LA SACRA BIBBIA.

DAVID PASSIGLI.

Collette & Samson Inv. et Ed. Chromolith. de Engelmann et Graf, Paris

LA
SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DA MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

CON L' AGGIUNTA DELLE MIGLIORI PARAFRASI DEI POETI BIBLICI
E DELLE ANTICHITÀ E GUERRE GIUDAICHE

DI GIOSEFFO FLAVIO

VOLUME SECONDO

FIRENZE
PER DAVID PASSIGLI
M DCCC XLIII.

IL
VECCHIO TESTAMENTO

VOL. II.

PARTE PRIMA

PREFAZIONE

AL LIBRO DE' PROVERBI

DI SALOMONE

Il libro de' Proverbi è il primo di quelli, che comunemente diconsi Sapienziali, *per ragione del loro argomento, che è d' istruire gli uomini nella scienza la più importante e necessaria qual' è la scienza de' costumi. Nella versione de' LXX questo libro porta il titolo di* Paremie, *che corrisponde assai bene a quello di Proverbi, ovver di Parabole, come sono chiamati* cap. I. 1., cap. X. 1. *nella nostra Volgata. La Sinagoga e la Chiesa di Cristo con egual rispetto e venerazione riconobbero, e abbracciarono i Proverbi non solo come scrittura divinamente inspirata, ma anche come opera di Salomone, ed egli stesso fino a tre volte come autore di essa si nomina* cap. I. 1. 12., cap. XII. 8., *e sebbene quello, che leggesi al principio del capo* XXX., *e del* XXXI., *abbia dato occasione a taluno di dubitare, che forse questa parte de' Proverbi ad altri appartenesse; con tutto ciò la maggior parte degl' Interpreti allo stesso Salomone l' attribuirono, come a suo luogo diremo. Non possiamo determinare in qual tempo fossero scritti i Proverbi, ma certissima cosa ella è, ch' e' precedono di tempo il libro dell' Ecclesiaste, come apparisce da quel, che ivi sta scritto* cap. XII. 9. *I Proverbi, come osservò S. Basilio, contengono la ordinazione de' costumi e la emendazione delle passioni e i documenti per ben regolare tutta la vita, e in brevissime avvertenze tutto quello che è da fare, o da fuggire. Quindi è che tralle opere di Salomone a questa si dà generalmente il primato per la sua grandissima utilità, e per la copia ammirabile di purissima e santissima dottrina; onde disse già S. Girolamo, che ella è come un vero inesausto tesoro, da cui posson trarsi sempre nuove ricchezze per la propria e pell' altrui edificazione. Imperocchè abbiamo in questo libro riuniti gl' insegnamenti e le massime per ogni genere di persone, abbiamo le più sincere regole di morale, della sana e retta politica, e della buona economia: abbiamo quel che debbon sapere per ben ordinare la vita e quelli, che stanno in mezzo al mondo, e quelli, che dal mondo son separati, e la fresca età e l' età matura, e i padroni e i servi, e i mariti e le mogli, e i padri e i figliuoli, e i giudici e i magistrati e i regi stessi, e in una parola tutti gli uomini trovano nei Proverbi le lezioni della sapienza proporzionate non meno al loro bisogno, che alla loro capacità, condite con quella grazia, e unzione celeste, che amabili le rende, e dispone, e accende gli animi a praticarle. Quindi è che da' Greci Padri e Interpreti non con altro nome quasi è indicato questo libro, che con quel di* Panareto, *come chi dicesse, il codice di ogni virtù. Che se alla dignità dell' autore e maestro riguardisi, egli è un grandissimo re, figliuolo di re santissimo e sapientissimo, egli è un re arricchito, e ricolmo da Dio di tanto sapere, che il nome di lui divenne quasi il nome della stessa sapienza; egli è quel re, cui fu detto da Dio medesimo:* Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te pell' avanti, e nissuno sarà in appresso, III. *Reg.* III. 12. *Onde con tutta ragione potrem noi dire, che non solo pella loro antichità e pell' autorità divina, di cui sono fregiate, ma ancora pella loro bellezza e copia, e gravità le sentenze di Salomone di gran lunga sorpassono tutto quello, che in simil genere fu scritto da' filosofi de' secoli posteriori; e ciò tanto più perchè elle hanno per base e per fondamento la vera pietà e il timore santo di Dio, che delle vera sapienza è il principio; di quella sapienza io dico, di cui o nissuna, o molto oscura e confusa idea ebbero i tanto vantati saggi del Gentilesimo. A tali cose riflettendo io sovente, gran dolore sentiva in veggendo, come per una biasimevole, anzi vergognosa trascuranza questo libro fosse conosciuto sì poco e letto dal maggior numero de' Cristiani, e come ancora si pochi pensassero all' infinito vantaggio, che può ritrarsene a formare principalmente lo spirito e il cuore della gioventù; perocchè alla istruzione de' giovani specialmente furono indiritte e preparate dallo spirito del Signore tutte queste lezioni ed esortazioni e incitamenti all' amore della virtù ed alla fuga del vizio.*

Piaccia all' Autore di ogni bene, che la fatica da me posta nel traslatarlo con fedeltà e chiarezza, e nell' illustrarlo servir possa a renderne più comune, ed anche, se fia possibile, universale la lettura nel popolo Cristiano.

I Proverbi posson dividersi in due parti; perocchè dal capo I. *fino al* IX. *si ha una bellissima ed efficacissima esortazione allo studio della sapienza: dal capo* IX. *fino al fine sono i documenti della stessa sapienza. Trovasi nella Volgata un piccol numero di sentenze, le quali vengono dalla versione dei LXX, donde furono trasportate e inserite nella versione di S. Girolamo, ed elle non sono segnate col numero come le altre, ed essendo state ricevute dalla Chiesa appartengono non men che le altre al sacro deposito delle Scritture.*

IL LIBRO

DE' PROVERBI

DI SALOMONE

CAPO PRIMO

Utilità delle parabole: quanto sia lodevole lo studio della sapienza: i giovani non dieno retta alle lusinghe de' peccatori. La sapienza invita tutti alla sua sequela, e la perdizione minaccia a chi la disprezza.

1. Parabolae Salomonis, filii David, regis Israel,
2. Ad sciendam sapientiam et disciplinam,
3. Ad intelligenda verba prudentiae, et suscipiendam eruditionem doctrinae, iustitiam et iudicium et aequitatem:
4. Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia et intellectus.
5. Audiens sapiens, sapientior erit: et intelligens, gubernacula possidebit.

1. *Parabole di Salomone figliuolo di David, re d' Israele,*
2. *Donde apparar la sapienza e la disciplina,*
3. *E intendere gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina, la giustizia, la rettitudine e l' equità:*
4. *Donde i piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti di sapere e d' intelligenza.*
5. *Il saggio, che ascolterà, crescerà in sapienza, e colui, che intenderà, starà al timone.*

1. *Parabole di Salomone figliuolo di David, re d' Israele.* In queste parole non solo ci è manifestato l' autore del libro, ma è commendato il libro stesso come opera di un re, e di un re saggio figliuolo di saggio re, come osservò s. Basilio. La parabola è una sentenza grave in breve giro di parole, la quale coo figure per lo piu e similitudini insegna le regole di ben vivere.

2. *Donde apparar la sapienza.* Sentenze utili e conducenti all' acquisto della sapienza, di quella sapienza *pregevole e vera, che tutta consiste nella purità de' costumi,* dice s. Basilio. Iotendesi aduoqoe la sapienza pratica, che consiste nella cognizione dell' ultimo fine, che è Dio, e nella cognizione de' mezzi, che a tal fine indirizzano.

E la disciplina. La correzione ed emendazione dei vizi e delle passioni.

3. *Gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina.* Queste parole sono ona sposizione del versetto precedeote: perocche quella, che ivi chiamò *sapienza*, è qui detta *prudenza*, e quella, che nooo *disciplina* è qui detta *dottrina*. La prudenza co' suoi avvertimenti insegna quello, che in questa, o io quella circostanza debba farsi, o oon farsi dall' uomo secondo la retta ragione e secondo la legge di Dio; le istruzioni della dottrina conducono alla emendazione de' costumi per formarli secondo Dio e secondo la sua santa legge.

La giustizia, la rettitudine e l' equità. S' intende ripetuto: *ad abbracciare la giustizia, ec.* Queste parabole vi illumineranno, e vi aiuteranno per fare io ogni cosa quello, che è giusto e retto e conforme alla equita. Con queste tre parole una sola cosa è significata, vale a dire la vera e perfetta giustizia.

4. *I piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti ec.* Una stessa cosa sono i *piccoli*, e i *giovinetti*, e la seconda parte del versetto è una sposizione della prima. I semplici, la tenera eta colla meditazione di queste parabole acquisteranno sagacità, cioè la circospezione e la cautela, con cui debbono governarsi nel vivere e operare; perocchè questa è la scienza e la intelligenza, di cui hanno maggior bisogoo.

5. *Starà al timone.* Colui, che intendera perfettamente queste parabole guiderà bene la sua barca, indirizzerà a buon porto la sua vita, e sara anche capace di beo governare

6. Animadvertet parabolam et interpretationem, verba sapientum et aenigmata eorum.

7. * Timor Domini principium sapientiae. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.
* Ps. 110. 10. Eccli. 1. 16.

8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae:

9. Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.

10. Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.

11. Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:

12. Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.

13. Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis.

14. Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum.

6. *Comprenderà le parabole e la loro interpretazione, le parole de' saggi e i loro enimmi.*

7. *Il timor del Signore egli è il principio della sapienza: la sapienza e la dottrina è disprezzata dogli stolti.*

8. *Ascolta, figliuol mio, i precetti del padre tuo, e non metter da banda le ammonizioni della tua madre:*

9. *Onde tu acquisti corona al tuo capo, e collana al tuo collo.*

10. *Figliuol mio, se i peccatori ti adescheranno, tu non fare a modo di coloro.*

11. *S' e' diranno: Vieni con noi, insidieremo alla vita altrui, nasconderemo i lacci tesi a colui, che inutilmente è senza colpa:*

12. *Lo ingoieremo vivo, come fa l' inferno, e tutto intero, come un che cade in un baratro.*

13. *Troveremo ricchezze grandi d' ogni maniera, ed empieremo di spoglie le nostre case.*

14. *Unisci la sorte tua colla nostra, una sola borsa sarà tra tutti noi.*

la repubblica: la sapienza sarà sua guida nel governo di se medesimo, e nel governo anche degli altri.

6. *Comprenderà le parabole ec.* Ecco in qual modo il saggio crescerà la sapienza come disse di sopra. Egli si avvezzerà a penetrare il senso delle parabole e le utili arcane dottrine, che racchiudonsi in esse, e ne' detti dei sapienti e ne' loro enimmi. È nota la maniera usata dagli antichi di nascondere sotto il velo degli enimmi i documenti più gravi e le massime più importanti della sapienza. Vedi quello, che è detto della regina Saba, 3. *Reg.* x. 1.

7. *Il timor del Signore ec.* La parola *principio*, come pure la voce Greca e l' Ebrea, può qui dinotare o il *cominciamento*, ovvero il *principato.* Nel primo senso l' intese s. Agostino *in ep. Jo. trac.* IX. dove dice: *Comincia un uomo a credere il dì del giudizio: se a crederlo incomincia, a temerlo ancora incomincia: ma siccome egli manca di fiducia pel dì del giudizio, non è in lui perfetta carità. Ma egli non è disperato: perocchè avendo il cominciamento si può sperare, che avrà anche il fine. E qual è il cominciamento? Odi quello che dice la Scrittura: il timor del Signore principio della sapienza: quegli ha cominciato a temere il dì del giudizio: temendolo si emenda, veglia contra i propri nemici, che sono i suoi peccati, principio a risuscitare interiormente, mortifica le sue membra, ec.* Nel secondo senso il timor del Signore, il qual timore tiene il principato della sapienza egli è il timor figliale, che è in sostanza vero amore di Dio. Vedi *Basil. Hom.* 1. *in Hexam.* La prima sposizione è più comune tra' nostri Interpreti.

La sapienza e la dottrina ec. La voce *stolti* significa gli *empi*, onde s. Clemente di Alessandria lesse *gli Atei.* E sono non tanto quelli, che Dio negano colla bocca, quanto quelli, che lo negano co' fatti, e nol temono, nè a lui pensano. Vedi *Ps.* XIII. 1.

8. *Ascolta, figliuol mio, i precetti ec.* Dopo la pietà verso Dio è raccomandata la pietà verso de' genitori, e la obbedienza, che deesi ai loro insegnamenti. Così nel Decalogo dopo li tre primi comandamenti riguardanti l' onore dovuto a Dio, il quarto comandamento è dell' onore dovuto a' genitori, ne' quali risplende un' immagine di Dio Padre di tutti, e *da cui ogni paternità si noma in cielo e in terra:* Efes. III. 15. Un dotto Interprete osserva, che Salomone insegnando in questo libro agli uomini la sapienza e le regole della vita, e facendo in loro vantaggio quello, che è uffizio de' buoni genitori, se stesso volle forse indicare col nome di padre e di madre, dimostrando e l' affetto, con cui imprende a istruirli, e l' obbligo, che quelli hanno di ascoltarlo, e di ricevere con cuor docile e riconoscente i suoi insegnamenti. In un altro senso il padre nostro è Dio, la madre ella è la Chiesa, e a questa madre dobbiamo essere sommessi come buoni figliuoli per la stessa ragione, per cui a Dio siamo soggetti.

9. *Onde tu acquisti corona ec.* La obbedienza a' precetti del padre, e agl' insegnamenti della madre sarà a te così bello ornamento, come lo è alla testa d' un uomo una corona reale, od una collana d' oro al suo collo; questa obbedienza ti darà bellezza e decoro, per cui tu sarai amato e rispettato dagli uomini, e accetto a Dio; ella sarà ancora per te sicuro mezzo per fare acquisto di tutte le virtù, e per ottenere da Dio tutte le grazie: si allude qui alle corone e alle collane d' oro, colle quali solevano ricompensarsi le azioni grandi, come si vede in Giuseppe, il quale per la spiegazione data al sogno di Faraone fu onorato della corona e della collana d' oro. *Gen.* XLI. 4. 2.

10. *Ti adescheranno.* Cercheranno di tirarti colle loro lusinghe a seguire le loro vie, e a far con essi società. Avvertì ed esortò i figliuoli alla obbedienza de' genitori. Adesso insegna loro a guardarsi dalle insidie de' cattivi e da' loro perversi insegnamenti.

11—14. *Vieni con noi, ec.* Rappresenta il savio i discorsi de' peccatori, che cercano di guadagnare lo spirito di un giovine per averlo compagno nel mal fare. In primo luogo gli fanno vedere che ei sarà ben accompagnato e ben difeso, e in società di gente, che vive lieta e felice. In secondo luogo gli dicono, che non si tratta di esporsi a veruno pericolo per arricchire: quello, che ha da farsi si fa con tal segreto e cautela, che accerta il buon esito dell' impresa, e ne tiene ascosi gli autori. Noi tenderemo insidie a colui, che è un buon uomo, e indarno si fida di sua innocenza, come se per essa Dio dovesse salvarlo dalle nostre mani. Ma tu vedrai come noi lo divoreremo e lo ingoierem vivo e intero, come il sepolcro ingoia un uomo morto: quindi (terzo) a noi ricchezze grandi, e abbondanza di tutti i beni, de' quali vogliamo metterti a parte. S. Agostino *de civ.* XVII. 20., ed altri Padri e Interpreti in tutto questo ragionamento riconobbero il carattere empio e crudele dei Giudei traditori del Cristo, e la sete, che questi ebbero del sangue dell' innocente, e la maniera, ond' e' cercarono di colorire l' iniquo loro disegno han qui veduta profeticamente descritta. E certamente non a caso lo Spirito santo volendo ritrarre la età ancor tenera, e senza sperienza dall' ascoltare le maligne suggestioni de' peccatori, fa che questi propongano a dirittura un' azione sì atroce qual' è un tradimento crudele,

15. Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum.

16. * Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.
* *Isa.* 59. 7.

17. Frustra autem iacitur rete ante oculos pennatorum.

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliuntur fraudes contra animas suas.

19. Sic semitae omnis avari, animas possidentium rapiunt.

20. Sapientia foris praedicat, in plateis dat vocem suam:

21. In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:

22. Usquequo parvuli diligitis infantiam, et stulti ea, quae sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?

23. Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.

24. * Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret:
* *Isai.* 65. 12., *et* 66. 4. *Jerem.* 7. 13.

25. Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis.

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo,

15. *Figliol mio, non andar con costoro: tien lungi dalle vie loro i tuoi passi.*

16. *Perocchè i loro piedi corrono al male, ed e' si affrettano a spargere il sangue;*

17. *Ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi dei pennuti augelli:*

18. *Costoro di più le insidie tendono alla propria lor vita, e le frodi macchinano contro le anime loro.*

19. *Così le ruberie di tutti gli avari ruban le anime di quelli, che se le appropinno.*

20. *La sapienza esce fuora cantando, alza la voce sua nelle piazze;*

21. *Là, dove si aduna la moltitudine, ella si fa sentire, alle porte (della città) ella espone i suoi documenti, e dice:*

22. *Fino a quando, o fanciulli, amerete voi la fanciullaggine? e ameranno gli stolti quello, che ad essi nuoce? e gl' imprudenti avranno in odio la scienza?*

23. *Volgetevi a udire le mie riprensioni: ecco che io vi comunicherò il mio spirito, e a voi farò nota la mia dottrina.*

24. *Perchè io chiamai, e voi non obbediste, stesi la mano, e nissun vi fece attenzione:*

25. *Disprezzaste tutti i miei consigli, e poneste in non cale le mie riprensioni;*

26. *Io pure nella perdizione vostra riderò,*

e l' omicidio di un giusto; ma con sì fatto esempio e si dà luogo alla profezia, e insieme dimostrasi in quali eccessi possa essere precipitato l' uomo, che si abbandoni alla seduzione de' cattivi.

17. *Ma indarno si tende la rete dinanzi ec.* Dovea questo essere una maniera di proverbio, del quale molte, e diversissime sposizioni si trovano negl' interpreti: la più semplice, ch' io credo ancor la più vera, o almen più verisimile mi sembra questa. Il savio ha dimostrato quanto importi il fuggire le lusinghe e la società de' cattivi. Or tu (dice egli) illuminato da' miei insegnamenti sarai in istato di schivare i lacci, che forse ti tenderanno per guadagnarti, li schiverai come un augello fugge la rete, la quale da un cacciatore imprudente fu tesa a vista, e sotto gli occhi del medesimo augello. Questa sposizione lega ottimamente e con quel che precede, e con quello che segue.

18. *Costoro di più ec.* Avrai anche grande incitamento a fuggire ogni relazione e ogni commercio con simili gente in veggendo come sopra di essi ricade il male, ch' e' si studiano di fare a' prossimi: le insidie, ch' e' tendono all' altrui vita sono per essi cagione di morte, e contro le loro vite rivolgonsi le frodi ordite contro de' giusti. Mentre cercano di togliere altrui la vita del corpo, tolgono indubitatamente a se stessi la vita dell' anima, e sovente anche quella del corpo. Vedi *Ps.* VII. 16.

19. *Così le ruberie ec.* In tal guisa egli avviene, che le prede e i furti, co' quali l' avaro si è arricchito, rubino a lui l' anima propria; lo precipitino nella perdizione dell' anima e del corpo. I LXX: *così addiviene di tutti quelli, che operano l' iniquità; eglino colla loro empietà uccidono le anime loro.*

20, 21. *La sapienza esce fuora cantando.* Si allude al costume antichissimo di avere i precetti e i documenti morali ridotti in cantici, i quali andavano per le bocche degli uomini, ed erano di continuo cantati pubblicamente. Salomone introduce qui la sapienza, o sia la virtù, la quale come una persona sussistente canta e annunzia le sue massime importanti al buon governo della vita umana: le annunzia con gran dolcezza, e insieme con quella libertà, che alla verità si conviene, e le oppone alle false lusinghe, e alla seduzione dei peccatori. Nissuna specie di uomini potrà ignorare gl' insegnamenti della sapienza, perchè ella gli sparge e li divulga pubblicamente, ed essi combinano perfettamente co' dettati della ragion naturale e della legge divina, e sono confermati cogli esempi delle virtù e de' vizi, i quali esempi ad ognuno son manifesti.

22. *Fino a quando, o fanciulli, ec.* Chiama fanciulli non di età, ma di senno gli uomini carnali, i quali adescar si lasciano dalle adulazioni, e dalle lusinghe dei malvagi; ond' e' sono gli stolti, che amano quello, cha ad essi è di danno, e danno infinito, e sono ancora oltre modo imprudenti, perchè odiano la salutare dottrina, la quale li renderebbe saggi e felici.

23. *Volgetevi a udire ec.* Vale a dire: siete stati sinora fanciulli, è omai tempo di esser uomini, di amare non quello che piace, ed è nocivo, ma quello che è utile, e può darvi salute; è tempo di ascoltare non le inclinazioni della carne, ma gl' insegnamenti dello spirito, e i dettati della sapienza.

Vi comunicherò il mio spirito. Vi manifesterò i miei sentimenti, la mia dottrina, ed è lo stesso, ch' ei chiama *dettati* della sapienza.

24, 25. *Perchè io chiamai, ec.* Rivolge il discorso agli uomini di duro cuore ostinati nella loro stoltezza e malizia.

Stesi la mano, ec. Stendere la mano dinota qui il gesto di chi invita un altro perchè a lui si accosti. Così una madre, stese le braccia, invita e stimola il fanciullo a tornare al suo seno.

26. *Io pure nella perdizione vostra riderò, ec.* Con questa forte espressione due cose dimostransi: primo, che sono degni di derisione e di scherno tutti quelli uomini, i quali le temporali loro soddisfazioni preferiscono a' beni eterni, e per esse non dubitano di sacrificare l' anima e il corpo alla perdizione: in secondo luogo dimostrasi la giusta e severa ira di Dio contro de' peccatori, il quale non si diletta già de' mali, e de' tormenti degli uomini anche malvagi, ma si diletta della giustizia, e nissuna

et subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.

27. Cum irruerit repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio et angustia:

28. Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me:

29. Eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint,

30. Nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universae correptioni meae.

31. Comedent igitur fructus viae suae, suisque consiliis saturabuntur.

32. Aversio parvulorum interficiet eos, et prosperitas stultorum perdet illos.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.

e vi schernirò allora quando sopravverrà a voi quello, che temevate.

27. *Quando improvvisa sciagura v' investirà, e la morte, quasi turbine, vi sorprenderà; quando sopra di voi si getterà la tribolazione e l' affanno:*

28. *Allora costoro m' invocheranno, ed io non gli esaudirò, si alzeranno solleciti, e non mi troveranno:*

29. *Perocchè ebbero in odio la disciplina, e non abbracciarono il timor del Signore,*

30. *E non porser le orecchie a' miei consigli, e si fecer beffe di tutte le mie correzioni.*

31. *Mangeranno pertanto i frutti delle opere loro, e si satolleranno de' loro consigli.*

32. *La indocilità di questi fanciulli sarà la loro morte, e la prosperità degli stolti li manderà in rovina.*

33. *Ma chi ascolta me avrà riposo senza paure, e sarà nell' abbondanza scevro dal timore dei mali.*

misericordia avrà per coloro in eterno. Ottimamente s. Bernardo: *che è quello, che noi dobbiam credere esser di piacere della sapienza nella rovina dell' empio? Non altro, che le giustissime sue disposizioni, e l' irreprensibil ordine della providenza. E quello che sarà allor di piacere della sapienza è necessario che piaccia anche a tutti i sapienti.* Vedi *Ps.* II. 4.

Quello, che temevate. La morte; perocchè questa temono sopra tutte le cose gli stolti, i peccatori.

27. *Quando improvvisa sciagura ec.* Tutto questo versetto rappresenta vivamente la cattiva e dolorosa morte de' malvagi.

28. *Allora . . . m' invocheranno, ec.* Allora, atterriti cioè dall' aspetto della morte vicina, costoro, che non vollero ascoltarmi giammai, che furon sordi alle mie chiamate, e rigettarono li miei inviti, allora m' invocheranno, ma senza pro. Ma non è egli vero, che in qualunque tempo il peccatore penitente ritorni a Dio, questi è pronto a riceverlo? Si certamente; ma lo Spirito santo in questo luogo appunto c' insegna, come di rado egli avviene, che a Dio con vera penitenza ritorni chi abusò della misericordia divina, abusò dei mezzi di conversione, abusò del tempo della vita datogli per operare la sua salute. *Si alzeranno solleciti:* per cercarmi.

29. *Il timor del Signore.* La vera pietà. Alcuni Padri lessero: *La parola del Signore.* Vedi s. Cipriano *lib.* 1. *contr. Jud.*

31. *Mangeranno . . . i frutti delle opere loro. Mieterà l' uomo quello, che avrà seminato.* Gal. VI. 8. Riceveranno pena e gastigo proporzionato alle prave opere loro. I LXX: *saran satollati della propria loro empietà. E si sazieranno ec.* raccoglieranno abbondevol copia di frutti delle prave loro inclinazioni, frutti di morte e di eterno dolore.

32. *La indocilità di questi ec.* Questi uomini, i quali per tutto il tempo della lor vita sono fanciulli, perchè altra guida non conoscono, se non la cupidità, periranno per la loro indocilità, per l' avversione, che hanno alle massime della vera sapienza, le quali non hanno mai voluto abbracciare; e la presente loro passeggiera prosperità sarà il principio della eterna dannazione di questi stolti.

33. *Ma chi ascolta me ec.* Chi ascolta la sapienza avrà gran pace di coscienza, avrà l' abbondanza degli aiuti e delle grazie celesti, e non avrà a temere que' mali, che soli son da temersi, vale a dire di perdere Dio, di perder l' anima propria, e d' incorrere negli eterni supplizi. È vero, che questa felicità non può aversi intera e perfetta se non nella vita avvenire, ma un saggio di essa lo ha il giusto anche nella vita presente, il giusto, dico, il quale *nelle stesse tribolazioni si gloria . . . perchè la carità di Dio è diffusa nel cuore di lui*, Rom. III. 5., e la speranza de' beni futuri e le consolazioni dello Spirito santo lo fan superiore a' patimenti, e alle afflizioni di questa vita.

CAPO SECONDO

Quanti beni porti seco l' acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l' uomo: con lei si hanno i doni di Dio, e senza di lei si cade in errori.

1. Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te,

2. Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.

1. *Figliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e riporre gl' insegnamenti miei nel tuo seno,*

2. *Affinchè le tue orecchie sieno intente alle voci della sapienza, rivolgi il cuor tuo a conoscere la prudenza.*

1, 2. *Figliuol mio, se tu vorrai ec.* Si averà chiaro il senso di questi due versetti ordinandogli, e sponendogli in tal guisa: Figliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e se vorrai riporre nel tuo seno li miei insegnamenti, a farne conserva, rivolgi e piega il cuor tuo a conoscere (vale a dire a studiare e amare) la prudenza; perocchè allora le tue orecchie ascolteranno i dettami della sapienza; conciossiachè dove sarà rivolto il tuo cuore, saranno ancora rivolte le tue orecchie: ascolterai volentieri la sapienza quando l' amerai. Una stessa cosa son qui la prudenza e la sapienza, e anche la intelligenza intendendosi sempre la sapienza pratica ordinante i co-

3. Si enim sapientiam invocaveris, et inclinaveris cor tuum prudentiae:

4. Si quaesieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam;

5. Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies:

6. Quia Dominus dat sapientiam: et ex ore eius prudentia et scientia.

7. Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter,

8. Servans semitas iustitiae, et vias sanctorum custodiens.

9. Tunc intelliges iustitiam, et iudicium, et aequitatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuae placuerit:

11. Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

12. Ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur:

13. Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

14. Qui laetantur cum malefecerint, et exsultant in rebus pessimis:

15. Quorum viae perversae sunt, et infames gressus eorum.

3. *Perocchè se tu invocherai la sapienza, e il cuor tuo rivolgerai alla prudenza:*

4. *Se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai, come si fa dei tesori,*

5. *Allora tu apparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio:*

6. *Perocchè il Signore è quegli, che dà la sapienza, e dalla bocca di lui (viene) la prudenza e la scienza.*

7. *Egli è il custode della salute de' giusti, e protettore di quelli, che camminano nella innocenza.*

8. *E' regge i passi de' giusti, e governa le vie de' santi.*

9. *Allora tu intenderai la giustizia, la rettitudine e l'equità, e tutti i sentieri della onestà.*

10. *Se entrerà in cuor tuo la sapienza, e se la scienza sarà tuo diletto,*

11. *Tuo custode sarà il buon consiglio, e la prudenza ti salverà,*

12. *Lontano tenendoti dalla via del male, e dagli uomini di lingua perversa:*

13. *I quali abbandonan la via diritta, e battono vie tenebrose:*

14. *I quali si rallegrano del male, che han fatto, e delle loro malvagità fanno festa.*

15. *Le vie de' quali son storte, e vituperosi i loro andamenti.*

simi umani secondo la vera onestà. Dimostra adunque in questi due versetti lo Spirito santo come è necessario per acquistare la sapienza di ritrarre il cuore dall'amore delle cose terrene per rivolgerlo interamente allo studio della stessa sapienza, e come senza un vero desiderio del cuore indarno si ascolterebbono i suoi insegnamenti. I seguenti versetti illustrano questo bel sentimento.

3. *Se tu invocherai la sapienza, ec.* Se con ardenti preghiere chiederai a Dio la sapienza, e il cuor tuo aprirai per domandarla, e riceverla.

4. *E la scaverai, come ec.* Se l'acquisto della sapienza cercherai con quell'ardore, col quale l'avaro cerca un tesoro nascosto sotto terra; e se qualunque fatica ti parrà lieve per arricchirti della sapienza.

5. *Allora tu apparerai il timor del Signore, ec.* Se con tutto il cuor tuo cercherai la sapienza, conseguirai il casto, e santo timore di Dio, che è la vera sapienza, ed è la scienza di Dio, e *la scienza de' santi.* Sap. x. 10. Il timore di Dio, di cui qui si parla egli è la carità, la quale coll'amore abbraccia il sommo bene, e col timore si guarda sollecitamente dal disgustare lo stesso sommo bene.

6. *Il Signore è quegli, che dà la sapienza, ec.* Questo versetto rende ragione di quello, che è detto nel terzo, vale a dire, che non col solo studio la sapienza si acquista, ma è necessaria ancor l'orazione, perchè ella è dono di Dio, onde a lui convien domandarla. La sapienza terrena può apprendersi da' filosofi, dagli uomini di dottrina e di sperienza, la sapienza celeste viene da Dio.

E dalla bocca di lui... la prudenza ec. Gl' insegnamenti della vera sapienza sono nelle Scritture sante ispirate da Dio, dettate da Dio: da esse impariamo quello che è da amarsi, quello che è da fuggirsi; ma affinchè questi insegnamenti si amino, e si abbraccino è necessario l'aiuto di Dio. Onde s. Agostino, *Ad Simplician.* libro 1. q. 2. *Allorchè il Vangelo si predica alcuni credono, altri non credono; ma quegli, che credono al predicatore, che parla al di fuori, ascoltano interiormente il predicatore, e imparano: quelli poi, che non credono ascoltano solamente colui, che parla al di fuori, ma non ascoltano colui, che predica interiormente, e non imparano.*

7, 8. *Egli è il custode della salute de' giusti.* Dio mediante il dono della sapienza custodisce i giusti, e li conduce al porto della salute dando loro la forza di superare le tentazioni, i pericoli, i naufragi della vita presente, dove gli stolti periscono. Li conduce al porto della salute reggendo i loro passi, e facendo lor battere costantemente le vie della giustizia e della santità.

9. *Allora tu intenderai la giustizia, ec.* Quando Dio ti avrà dato il dono della sapienza, allora tu intenderai in che consista la vera giustizia, e la rettitudine, e l'equità, e quali sieno le vie da battersi, e quanto gran bene, e quanto ricco tesoro nella giustizia stessa si trovi nascosto. Una stessa cosa s'intende per tutte queste parole *giustizia, rettitudine, equità, sentieri buoni,* ma sono qui accumulati tutti questi sinonimi per dinotare una vera e perfetta giustizia.

10, 11. *Se entrerà in cuor tuo la sapienza... Tuo custode sarà il buon consiglio, ec.* Quando la sapienza sarà entrata nell'anima tua, quando ella sarà il tuo diletto e il tuo amore, i salutari consigli di lei ti custodiranno, e ella stessa ti condurrà a salute. La sapienza, la prudenza, la scienza, il consiglio dinotano la stessa cosa, cioè la sapienza secondo i suoi uffizi diversi.

12—14. *E dagli uomini di lingua perversa: ec.* Quali sieno questi uomini è spiegato particolarmente con quelle parole: *si rallegrano del male, che hanno fatto, e fanno festa ec.* Sono adunque quelli, i quali non contenti di aver abbandonata la diritta via della virtù, e di camminare per vie tenebrose, quali sono le vie dell'errore, dell'iniquità, e del vizio, han talmente perduto ogni sentimento di onestà, che esultano e si gloriano delle proprie turpitudini, e procurano colle parole, e coll'esempio di corrompere l'altrui innocenza; imperocchè a questo fine sovente i libertini e quelli, che si danno il nome di spiriti forti, si vantano della loro empietà e delle loro abominazioni.

16. Ut eruaris a muliere aliena, et ab extranea, quae mollit sermones suos.

17. Et relinquit ducem pubertatis suae.

18. Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus eius, et ad inferos semitae ipsius:

19. Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitae.

20. Ut ambules in via bona: et calles iustorum custodias.

21. Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea.

22. * Impii vero de terra perdentur: et qui inique agunt, auferentur ex ea. * *Job* 18. 17.

16. Ella ti farà star lontono dalla donna altrui, e dalla donna straniera, che ha melate parole,

17. E abbandona il rettore di sua giovinezza,

18. Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo: la casa di lei declina verso la morte, e le sue vie verso l'inferno.

19. Tutti quelli, che entrono in casa di lei non torneranno indietro, nè ripiglieranno le vie della vita.

20. Affinchè tu segua la buona strada, e non esca dai sentieri de' giusti.

21. Perocchè gli uomini retti abiteranno la terra, e gl' innocenti vi averan ferma stanza.

22. Ma gli empi saranno sterminati dalla terra, e quelli, che operano iniquamente, ne saranno rapiti.

16. *E dalla donna straniera, ec.* Vale a dire, dalla donna adultera. Dopo aver detto, che la sapienza allontanerà l'uomo dal commercio de' libertini e degli empi, dice adesso, che la stessa sapienza lo terrà lontano dalla donna impudica; perocchè nulla può darsi, che sia tanto contrario allo studio, e all' amore della sapienza, quanto il vizio della disonestà. Ma per questa donna adultera può ancora intendersi la eresia e ogni falsa dottrina, che corrompe la verità della fede, e quello che segue in appresso ben si adatta anche a questa sposizione.

17. *E abbandona il rettore di sua giovinezza.* Dimostra lo Spirito santo la gravezza del peccato di adulterio dicendo in primo luogo, che l' adultera si toglie al primo marito, a quel primo uomo, con cui fu unita tosto che fu in età di matrimonio. E chiamando questo primo marito *il rettore di sua giovinezza* viene a indicare come il marito fu dato alla donna come suo capo per governarla e dirigerla e custodirla.

18. *Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo.* Ha disprezzato, ha violato (in secondo luogo) il patto, il vincolo sacro del matrimonio, di cui il suo Dio fu l' autore e l' istitutore. Vedi *Gen.* II. 24.

La casa di lei declina verso la morte, ec. Alla casa di lei si va per una strada declive, la quale alla morte, e all' inferno conduce i miseri suoi amatori. Secondo la legge l' adultero, e l' adultera erano puniti con pena di morte. *Levit.* XX. 10., *Deuter.* XXII. 22.

19. *Non torneranno indietro, ec.* Cadono in un baratro profondo, da cui o non mai, o con somma difficoltà potran trarsi fuora, per ripigliare le vie della vita onesta e virtuosa. S. Agostino *Confess.* VIII. 7. 8., *ec.* descrive pateticamente con quanta pena mediante l' aiuto grande del Signore giungesse a staccarsi da questo pestifero amore.

20. *Affinchè tu segua la buona strada, ec.* Questo versetto lega col sedicesimo. La sapienza ti terrà lontano dalla donna adultera, ti terrà lontano dal male, affinchè tu sii capace di fare il bene, di battere la via de' giusti.

21, 22. *Abiteranno la terra, ec.* Un' antica versione in vece *di abiteranno* porta *erediteranno*, avranno in retaggio *la terra*, lo che indica piu chiaramente come non tanto della nostra terra, quanto della terra de' vivi dee intendersi questa promessa. I giusti avranno pace, e stanza ferma in questo mondo sotto la protezione del Signore, e avranno stanza eterna, e beata nella vita avvenire. I cattivi da questa terra, nella quale si credettero di formarsi la loro felicità, e dopo la quale altro bene non amarono, da questa terra violentemente, e con grande loro pena e tormento saranno strappati, e portati via repentinamente per andare al luogo del loro supplizio eterno.

CAPO TERZO

La sapienza prolunga la vita. non iscordarsi mai della misericordia, e della verità: sperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore: elogio della sapienza. Tutto torna a bene a quelli, che amano la sapienza: liberalita verso l' amico: guardarsi di fargli male: non altercare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini pii sono benedetti.

1. Fili mi, ne obliviscaris legis meae, et praecepta mea cor tuum custodiat:

2. Longitudinem enim dierum et annos vitae, et pacem apponent tibi.

1. Figliuol mio, non ti scordare della mia legge, e serba in cuor tuo li miei insegnamenti:

2. Perocchè questi frutteranno a te lunghezza di giorni, e anni di vita e pace.

1. *Non ti scordare della mia legge, ec.* Alcuni fondati su queste parole hanno creduto, che parli qui il Signore: ma da tutta la serie del ragionamento sembrami apparir chiaramente, che Salomone è quegli, che vuol risvegliare nel suo discepolo l' amore della sapienza col farne vedere i preziosi suoi frutti; e la voce *legge* è usata anche altre volte a significare le lezioni della sapienza.

2. *Questi frutteranno a te lunghezza di giorni, ec.* Ti frutteranno vita lunga e felice. La pace si pone dagli Ebrei per ogni sorta di prosperità, e la felicità temporale fu promessa da Dio a quelli, che osservassero la sua legge, *Exod.* XX. 12. *Deut.* V. 6, *ec.*, e fu promessa come una figura, ed una caparra de' beni spirituali ed eterni, a' quali aspiraron sempre i veri figliuoli di Abramo fedele.

3. Misericordia et veritas te non deserant, circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui,

4. Et invenies gratiam et disciplinam bonam, coram Deo et hominibus.

5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiae tuae.

6. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.

7. * Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, et recede a malo: * *Rom.* 12. 16.

8. Sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.

9. Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei: * *Tob.* 4. 7. *Luc.* 14. 13.

10. Et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.

11. * Disciplinam Domini, fili mi, ne abiicias: nec deficias cum ab eo corriperis: * *Hebr.* 12. 5. *Apoc.* 3. 19.

12. Quem enim diligit Dominus, corripit: et quasi pater in filio complacet sibi.

13. Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentia:

14. Melior est acquisitio eius negotiatione argenti, et auri primi et purissimi fructus eius:

3. Non si distacchino dal tuo fianco la misericordia e la verità; fanne monile al tuo collo, e portale scritte nelle tavole del tuo cuore,

4. E sarai adorno di grazia e di modesti costumi nel cospetto di Dio e degli uomini.

5. Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza.

6. In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi.

7. Non esser sapiente negli occhi tuoi; temi Dio, e fuggi dal male:

8. Perocchè così goderan sanità le tue viscere, e fresche saran le tue ossa.

9. Onora il Signore colle tue facoltà, e da' a lui le primizie di tutti i frutti tuoi:

10. E i tuoi granai si empieranno quanto bramar tu puoi, e le tue cantine ridonderanno di vino.

11. Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore, e non attediarti quand' ei ti gastiga:

12. Perocchè corregge il Signore quelli che ama: e nei quali pone il suo affetto, come un padre nel figlio.

13. Beato l' uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, e il quale è ricco di prudenza:

14. L' acquisto di lei più vale, che l' acquisto dell' argento, e i frutti di lei più che l' oro eletto e finissimo:

3. *La misericordia e la verità; ec.* Col nome di *misericordia* intendesi tutto quello, che per principio di carità e di benignità si fa dall' uomo in servigio dei prossimi: la *verità* comprende quello, che per giustizia a Dio si debbe e a' prossimi.

Fanne monile al tuo collo, ec. Abbile sempre con te, e sieno sempre il tuo ornamento come è ornamento de' nobili fanciulli la bolla d' oro, ch' e' portano appesa al collo, dice il Grisostomo, *in ep. ad Philip.* E per maggior sicurezza portale scritte nelle tavole del tuo cuore; dove si allude all' uso di scrivere sopra le tavolette coperte di cera.

5. *E non appoggiarti alla tua prudenza.* Non dice, che l' uomo non debba far uso de' lumi e de' mezzi, che Dio stesso gli ha dato per operare, ma c' insegna a non fidarci di noi medesimi, a non crederci capaci di far qualche cosa da noi, come da noi particolarmente in tutto quel che concerne la nostra salute e lo spirituale profitto, mentre, come dice l' Apostolo, tutta la nostra sufficienza dee venirci da Dio, 2. Cor. III. *L' umiltà* (dice s. Basilio *Constit. monast. cap.* 17.) *è inesausto tesoro di tutte le virtù*; e quanto meno l' uomo farà capitale di se stesso, tanto più saprà confidare nel suo Dio.

6. *In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ec* In tutti gli affari, in tutti gl' incontri ricordati di Dio, innalza a lui la tua mente, ed egli penserà a te, ed egli reggerà e condurrà a buon fine i tuoi passi. Un uomo, che ha sempre Dio nella mente e nel cuore può dir con Davidde: *Dio è il mio pastore, e nulla a me mancherà*, Ps. XXII. 1.

7. *Non esser sapiente negli occhi tuoi.* La vera sapienza è umile, onde l' Apostolo 1. *Cor.* III. 18. Se alcuno tra di voi si tiene *per sapiente, diventi stolto, affin di esser sapiente.* Vedi ancora *Jacob* III, 11., e Isaia V. 21. *Guai a voi, che siete sapienti negli occhi vostri.*

8. *Goderan sanità le tue viscere, e fresche ec.* I LXX lessero; *goderà sanità il tuo corpo, e ben disposte saran le tue ossa.* Allegoricamente per la sanità delle viscere e pel buono stato delle ossa s' intende la sanità, e il buono stato dell' anima come effetto del timor santo di Dio, il qual timore è raccomandato nel versetto precedente; conciossiachè questo timore e raffrena le prave cupidità, e dà all' anima una forza e attività grande per le buone opere, onde Davidde: *Trafiggi col tuo timore le carni mie, perocchè io ho temuto li tuoi giudizi: ho operato con giustizia ec.* Ps. CXVIII.

9, 10. *Onora il Signore colle tue facoltà, ec.* Si onora Dio colle proprie facoltà, e aiutando con esse i poveri per amore di lui, e impiegandole in ciò, che riguarda il suo culto: così gli Ebrei presentavano a Dio le decime, le primizie, le vittime, e altre oblazioni, dimostrando con questo di riconoscer da Dio tutti i beni anche temporali, e consacrandone a lui la parte migliore. Dio ricompensa con generosità degna di lui la liberale pietà del giusto, onde gli Ebrei con una maniera di proverbio dicevano: *la decima arricchisce.* L' abbondanza de' beni di questo mondo era figura di quel tesoro inesausto, che il giusto accumula ne' cieli colle opere di pietà. Vedi *Matth.* VI. 19. 20.

11, 12. *Non rigettare la correzione del Signore, ec.* Non prendere in mala parte la correzione, vale a dire i flagelli, i patimenti, le afflizioni, che Dio ti manda, non ti lasciar prendere dalla impazienza; quando piuttosto hai motivo di consolarti delle stesse afflizioni, riguardandole come un pegno dell' amore, che Dio ti porta; perocchè egli corregge quelli, che ama come suoi figli. Vedi quello, che si è detto *Hebr.* XII. 5., dove l' Apostolo citò la seconda parte del versetto 12. secondo i LXX. E nell' Apocalisse III. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, e li gastigo.*

13. *Beato l' uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, ec.* Beato colui, il quale per mezzo dell' orazione e per lo studio della divina parola e per mezzo ancora delle tribolazioni fa acquisto della sapienza; più beato ancora se nella sapienza va crescendo continuamente, talmente che ricco ne divenga, e ricolmo. Ne' seguenti versetti rende di ciò ragione lo Spirito santo.

15. Pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quae desiderantur, huic non valent comparari.

16. Longitudo dierum in dextera eius, et in sinistra illius divitiae et gloria.

17. Viae eius, viae pulcrae, et omnes semitae illius pacificae.

18. Lignum vitae est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.

19. Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit coelos prudentia.

20. Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concrescunt.

21. Fili mi, ne effluant haec ab oculis tuis: Custodi legem atque consilium:

22. Et erit vita animae tuae, et gratia faucibus tuis:

23. Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget:

24. Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus:

25. Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum.

26. Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet pedem tuum ne capiaris.

27. Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, et ipse benefac.

15. *Ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non posson mettersi in paragone con essa.*

16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita, nella sinistra le ricchezze e la gloria.*

17. *Le vie di lei, vie belle, e in tutti i suoi sentieri è la pace.*

18. *Ella è l'albero della vita per quelli, che l'abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe.*

19. *Per la sapienza il Signore fondò la terra, e i cieli ordinò per mezzo della prudenza.*

20. *Per la sapienza di lui scaturirono le sorgenti, e le nubi in rugiada si addensano.*

21. *Figliuol mio, non perder queste cose di vista giammai: osserva la legge, e i miei consigli:*

22. *Ed e' saranno vita all'anima tua, e ornamento al tuo collo:*

23. *Allora tu camminerai con fidanza per la tua strada, e non troverà inciampo il tuo piede:*

24. *In dormendo sarai senza paure; riposerai, e sarà il tuo sonno soave:*

25. *Non temerai di repentino spavento, nè della possanza degli empi, che ti assaliscu.*

26. *Perocchè il Signore sarà al tuo fianco, e governerà i tuoi passi, affinchè tu non sii loro preda.*

27. *Non impedire, che faccia del bene colui, che può: e se puoi tu, fa' del bene.*

16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita*, ec. La sapienza a' suoi amatori presenta, e offerisce tutto quello, che gli uomini amano sommamente, vita lunga, ricchezze, e gloria: vale a dire promette vita immortale, ricchezze spirituali, gloria infinita ne' cieli.

17. *Le vie di lei, vie belle*, ec. Le vie della sapienza, vale a dire le maniere di agire insegnate, e prescritte dalla sapienza sono belle, sono piene di decoro, e di grazia, e alla pace conducono, cioè alla contentezza, e serenità della coscienza, che è effetto della pace con Dio, e della vittoria delle passioni. Al contrario le vie del vizio sono brutte, odiose, esecrabili, e in esse regna il tumulto, il disordine, l'amarezza.

18. *Ella è l'albero della vita* ec. Allude all'albero della vita piantato nel mezzo del paradiso, *Gen.* II. 9. 17; del qual albero i frutti doveano conservare la perfetta sanità, e la vita di Adamo. Vuol dire adunque, che la sapienza dà all'uomo vita immortale, piena di soavità, e di delizie: rendendo all'uomo la sapienza quello, che egli perdè in Adamo, allorchè gli fu tolto di gustare de' frutti dell'albero della vita; mediante la sapienza, e la virtù giunge l'uomo al possesso del Paradiso, dove per la visione di Dio acquista vita immortale, e beata. Vedi *Apocal.* II. 7. XXII. 1.

19. *Per la sapienza il Signore fondò la terra*, ec. La sapienza umana, quella, per cui gli uomini conoscono Dio, e lo amano, e lo servono, questa sapienza è una partecipazione della sapienza divina; onde da quella passa adesso a parlare di questa, e rammentando le operazioni della sapienza di Dio, viene insieme a insegnare, che quella sapienza, di cui Dio fa parte all'uomo, dee essere attiva, e occupata nell'esercizio delle virtù. Dice in primo luogo, che per la sapienza Dio fondò la terra, e ordinò i cieli: nè solamente la terra, e i cieli creò, ma nuovamente di continuo li crea, mentre e la terra, e il cielo con tutto quello, che nell'una, e nell'altro contiensi egli conserva per mezzo della stessa sapienza.

20. *Per la sapienza di lui scaturirono le sorgenti*, ec. Rammenta come opera della sapienza di Dio le fontane, le quali qua, e là sgorgano dalla terra a irrigarla, e fecondarla, e rammenta anche le rugiade, le quali nella terra santa sono molto copiose, onde fanno gli effetti stessi delle pioggie.

21. *Non perder queste cose di vista* ec. Sieno sempre presenti alla tua mente, alla tua memoria questi miei documenti: osserva la divina legge, e i miei consigli. La parola *miei* l'ho presa dalla versione de' LXX.

22. *Saranno vita all'anima tua.* I miei consigli saranno principio di vita, e di salute all'anima tua: procureranno all'anima tua la vita di grazia; e finalmente la vita beata, e gloriosa se tu gli osserverai.

E ornamento al tuo collo. Ti orneranno: ti daranno grazie, e decoro come una preziosa collana orna, e distingue un ragguardevole personaggio. Vedi *cap.* I. 9.

23. *Non troverà inciampo il tuo piede.* La via della sapienza è piana, e senza inciampi, e senza scandali, e se in qualche tribolazione tu t'imbattessi, la supererai con fortezza.

24. *In dormendo sarai senza paure*; ec. Non sarà turbato il tuo sonno da notturni spaventi: riposerai tranquillo nel seno della Provvidenza. Alcuni per questo sonno intendono la morte: la tua morte sarà un sonno quieto e tranquillo, ti addormenterai nella dolce speranza della risurrezione beata.

25. *Della possanza degli empi*, ec. Può intendersi non tanto degli uomini cattivi quanto dei Demoni; co' quali ha continuamente da combattere il giusto come c'insegna l'Apostolo *Efes.* VI. 12

27. *Non impedire, che faccia del bene colui, che può* ec. Dopo aver dato nel versetto 5. il primo precetto riguardante il culto di Dio, si era esteso nel celebrare la sapienza, e dimostrarne gli effetti; ripiglia adesso i particolari insegnamenti, e viene da prima a parlare della beneficenza verso del prossimo. Ma questo versetto, il di

28. Ne dicas amicu tuo: Vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare.

29. Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.

31. * Ne aemuleris hominem iniustum, nec imiteris vias eius. * Ps. 36. 1.

32. Quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio eius.

33. Egestas a Domino in domo impii, habitacula autem iustorum benedicentur.

34. Ipse deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam.

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.

28. Non dire al tuo amico: Va' e ritorna, domane ti darò, quando tu puoi dar subito.

29. Non macchinare alcun male contro del tuo amico, mentre quegli si fida di te.

30. Non litigare con verun uomo senza motivo, quando quegli non ha fatto a te nissun male.

31. Non portar invidia all' uomo ingiusto, e non imitare i suoi andamenti.

32. Perocchè gli schernitori tutti sono in abbominazione dinanzi al Signore, e la sua confabulazione è coi semplici.

33. Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio; ma saran benedette le abitazioni dei giusti.

34. Da lui gli schernitori saranno scherniti, e sarà data la grazia a' mansueti.

35. I saggi avran per loro retaggio la gloria: l' esaltazione degli stolti è la loro ignominia.

cui senso è assai chiaro nella nostra Volgata secondo l'Ebreo potrebbe tradursi: *non trattenerti dal dare il bene a chi e dovuto* (letteralmente *a chi ne e il padrone*) *quando tu hai potestà di farlo:* così il Vatablo, e vari Rabbini. È dovuto il bene, cioè il soccorso, l'aiuto a' poveri dai ricchi, che hanno il superfluo, e riguardo a questo superfluo i poveri ne sono qui detti *padroni*, onde quella parola del Grisostomo: *Perchè t'impazienti quando i poveri ti chieggono qualche cosa? chieggono la roba del Padre, non tua.*

28. *Quando tu puoi dar subito.* I LXX aggiungono: *perocchè tu non sai quel, che sarà il dì seguente.* E come porta un Greco proverbio: le grazie, che vengono tardi sono grazie poco grate.

31. *Non portar invidia all' uomo ingiusto.* È lo stesso sentimento di Davidde *Ps.* 36. 1. Il vedere, che i cattivi molte volte son prosperati è sovente argomento di tentazione pe' giusti, tentazione però, ch' e' rigetteranno, e vinceranno facilmente quando i lor pensieri rivolgano alla vita avvenire, dove e gl' ingiusti della loro ingiustizia, e i buoni della loro pazienza avran condegna mercede. Vedi *Tob.* XXI. 7. *Ps.* LXXII. *Se Dio* (dice il Grisostomo) *su questa terra tutti i cattivi punisse, nissuno spererebbe la risurrezione futura, quasi si desse quaggiù a tutti la lor mercede: per questo alcuni qui ne punisce, la maggior parte qui non li punisce.* Hom. 8. in 2. ad Tim.

32. *Gli schernitori tutti sono in abbominazione ec.* Schernitori, ovver derisori sono chiamati i perversi uomini, i quali se non sempre colla lingua, almeno co' fatti si burlano di tutto, si burlano della vita avvenire, de' premii, e delle pene del secolo futuro, si burlano della pietà, e della giustizia, e dei giusti; sono perciò abbominevoli nel cospetto di Dio, il quale ama l'innocenza, e cogl' innocenti tratta familiarmente, e ad essi comunica i suoi arcani. Così Cristo trattò come amici i suoi Apostoli, e ad essi manifestò gli occulti misteri. *Jo.* XV. 16. *Co' semplici* (dice s. Gregorio) *dicesi, che Dio volentieri confabula, perchè egli colla celeste sua luce, per l'intelligenza de' superni misteri, rischiara le menti di quelli, i quali da veruna ombra di doppiezza non sono ottenebrati.*

33. *Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio; ec.* Gli empi anche in mezzo all' abbondanza nei loro ricchi, e grandiosi palazzi son miserabili riguardo a que' beni, che soli possono far l'uomo veramente, e costantemente felice, riguardo a' beni spirituali: i tugurii, le povere abitazioni de' giusti sono benedette dal Signore, e in esse Dio manda la pace, e le consolazioni e le grazie celesti.

34. *Gli schernitori:* Vers. 32.

E sarà data la grazia a' mansueti. I mansueti sono gli umili come apparisce dal Greco, nel quale questo versetto sta in tal guisa: *Il Signore resiste a' superbi, e agli umili da la grazia.* Vedi 1. *Petr.* V. 5., *Jacob* IV. 6.

35. *L' esaltazione degli stolti è la loro ignominia.* La gloria vera e nel tempo, e nell' eternità, è dote propria, e patrimonio de' saggi, degli uomini pii, e virtuosi; gli stolti, i cattivi se in questa terra saranno esaltati, ciò ad altro non servirà se non a rendere più visibili i loro vizi, e di più l'apparente loro gloria finirà in eterna ignominia.

CAPO QUARTO

Il saggio col suo esempio esorta gli altri a cercare la sapienza, della quale dimostra l'utilità: schivare le vie degli empi, imitare i giusti, custodia del cuore, della bocca, e de' passi.

1. Audite filii disciplinam patris, et attendite, ut sciatis prudentiam.

2. Donum bonum tribuam vobis, legem meam ne derelinquatis.

3. Nam et ego filius fui patris mei, tenellus, et unigenitus coram matre mea:

1. Figliuoli, ascoltate i documenti del padre, e state attenti ad apparar la prudenza.

2. Un buon dono farò io a voi; guardatevi dall' abbandonare i miei precetti.

3. Perocchè io pure era tenero figlio del padre mio, e unigenito nel cospetto della mia madre:

1. *Ascoltate i documenti del padre.* Egli è Salomone, che parla adesso come apparisce dal versetto 3.

2. *Un buon dono farò io a voi.* Ispirandovi le massime di virtù e di saviezza, colle quali ordinare la vostra vita.

3, 4. *Io pure era tenero figlio ec.* Io fui figliuolo di san-

4. Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi praecepta mea, et vives.

5. Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

6. Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.

7. Principium sapientiae, posside sapientiam, et in omni possessione tua acquire prudentiam:

8. Arripe illam et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus:

9. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclyta proteget te.

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitae.

11. Viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas aequitatis:

12. Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

14. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via:

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et desere eam:

16. Non enim dormiunt nisi malefecerint: et rapitur somnus ab eis nisi supplantaverint:

17. Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt:

18. Iustorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem.

4. E quegli m' istruiva e diceva: Da' nel tuo cuore ricetto alle mie parole, e osserva i miei precetti, ed avrai vita.

5. Fa' acquisto della sapienza, fa' acquisto della prudenza: non ti scordare delle parole della mia bocca, e non dilungarti da esse.

6. Non l' abbandonare, ed ella sarà tua protettrice, amala, ed ella ti salverà.

7. Principio di sapienza egli è lo studio di possedere la sapienza, e a spese di tutto il tuo comperar la prudenza:

8. Fa' ogni sforzo per averla, ed ella t' ingrandirà: ella ti farà glorioso quando tra le braccia la stringerai:

9. Ella aggiungerà ornamento di grazie al tuo capo, e ti cingerà le tempie d' illustre corona.

10. Figliuol mio, ascolta, e fa' conserva di mie parole, affinchè si moltiplichino gli anni della tua vita.

11. T' indirizzerò per la via della sapienza, ti condurrò ne' sentieri della giustizia:

12. E quando in essi sarai entrato non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.

13. Tieni costante la disciplina, non l' abbandonare: serbala intatta, perchè ella è la tua vita.

14. Non prendere inclinazione a' sentieri degli empi, e non invidiare la loro via a' malvagi:

15. Fuggila, non vi mettere il piede, tirati a parte, abbandonala:

16. Perocchè non dormono se prima non han fatto del male, ed è tolto il sonno a costorn se non han procurato qualche rovina.

17. Mangiano il pane dell' empietà, e il vino bevono della ingiustizia:

18. Ma la via de' giusti, simile alla luce (che comincia a risplendere) la quale s' avanza, e cresce fino al giorno perfetto.

to, e sapiente genitore, fui amato dalla madre mia con grande affetto come amar si suole un figlio unigenito; e il padre mio fin da' più teneri anni m' instruì, e m' insegnò la sapienza. Notisi, che Salomone ebbe tre fratelli nati anch' essi da Bethsabea, Simmaa, Sobab, e Nathan, 1. *Paral.* III. 5; onde la voce *unigenito* dee esporsi della predilezione, che ebbe la madre verso di lui, alla qual predilezione potè molto contribuire non solo la docilità e l' indole placidissima di questo figliuolo, ma fors' anche il sapersi già dalla madre, che Salomone era destinato da Dio successor di Davidde, a che Dio stesso avrebbe maravigliosamente illustrato il suo regno.

5. *Fa' acquisto della sapienza, ec.* Quest' esempio dimostra quali sieno i primi, gl' importanti insegnamenti, che istillar si debbono ne' teneri animi de' figliuoli da' lor genitori. Ma quanto sono diversi i primi rudimenti di educazione, che dansi comunemente da' padri mondani ai figliuoli!

6. *Non l' abbandonare, ec.* Unisciti a lei con indissolubil legame; ella ti sarà sempre compagna fedele, ti custodirà da ogni male e ti salverà.

7. *Principio di sapienza ec.* Comincia ad essere sapiente chi conoscendo il pregio di essa, studia i mezzi di acquistarla, ed è risoluto di averla quand' anche tutto quel, ch' ei possiede dar dovesse per farne acquisto. La sapienza è quella preziosa perla, per cui l' accorto mercadante vende tutto il suo per comperarla. *Matth.* XIII. 4. 6.

8. *Quando tra le braccia la stringerai.* Le braccia, colle quali la sapienza si stringe, sono, come nota un antico Interprete, la contemplazione e l' azione.

12. *Non troverai angustia a' tuoi passi, ec.* L' esercizio delle virtù accresce le forze dell' anima, e le interne consolazioni, colle quali Dio rimunera la fedeltà, e l' amor dei suoi servi, rendono ad essi facile il camminare nelle vie di Dio, onde sta scritto *Isai.* XL. 3. *Quelli, che sperano nel Signore prenderan nuova forza, vestiranno ale come di aquila; correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

17. *Mangiano il pane dell' empietà, ec.* Mangiano pane guadagnato per via di scelleraggini, e bevon vino acquistato colle violenze, e colle rapine. Ovvero: dell' empietà si cibano come di pane, e l' iniquità bevono come il vino.

18. *Simile alla luce (che comincia a risplendere) ec.* Paragona la vita de' giusti all' aurora nascente, di cui la luce va sempre crescendo sino al giorno perfetto. Così questi *figliuoli della luce* (come li chiama Cristo *Jo* XII.

19. Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.

20. Fili mi, ausculta sermones meos, et ad eloquia mea inclina aurem tuam:

21. Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui:

22. Vita enim sunt invenientibus ea, et universae carni sanitas.

23. Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.

24. Remove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.

25. Oculi tui recta videant, et palpebrae tuae praecedant gressus tuos.

26. Dirige semitam pedibus tuis, et omnes viae tuae stabilientur.

27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo: vias enim, quae a dextris sunt, novit Dominus: perversae vero sunt, quae a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.

19. *Tenebrosa è la via degli empi: non sanno dove sia il (lor) precipizio.*

20. *Figliuol mio, ascolta le mie parole, e a' miei parlari porgi le tue orecchie.*

21. *Non ti perdere di vista giammai: serbagli in mezza al tuo cuore:*

22. *Imperocchè sono vita per quei, che giungono a discoprirli; e per tutto l' uomo son sanità.*

23. *Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo, perchè da questo viene la vita.*

24. *Scaccia da te la malvagità della lingua, e lungi dalle tue lobbra la detrazione.*

25. *Veggan diritto gli occhi tuoi, e le tue pupille facciano scorta a' tuoi passi.*

26. *Fa' diritta carreggiata a' tuoi piedi: e in tutto il tuo procedere avrai stabilità.*

27. *Non torcere nè a destra, nè a sinistra: ritira il tuo piede dal male: perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ma quelle della sinistra sono storte. Or egli farà che diritta sia il tuo corso, e che tu felicemente ti avanzi nel tuo viaggio.*

35. 36., *Luc.* XVI. 8.) sono luce del mondo, e si avanzano di virtu in virtu fino alla perfezione. Così de' Cristiani dice l' Apostolo: *in mezzo ad una nazione prava, e perversa, e in mezza ai Gentili voi splendete come luminari nel monda*, Philip. II. 5. E siccome l' aurora finisce nel sole, così i giusti mediante la pienezza della sapienza e della grazia, e finalmente della gloria in Dio si trasformano. Vedi 2. *Cor.* III. 18.

19. *Tenebrosa è la via degli empi: non sanno ec.* Piena di caligine, di errori, d' ignoranze è la via degli empi; per tal via camminando costoro non veggono i precipizi, verso i quali si stradano, e non sanno guardarsene: quindi in sempre peggiori mali traboccano, e finalmente vanno a precipitare nell' Inferno.

22. *Per tutto l' uomo son sanità.* Sanano tutto l' uomo, non solo lo spirito, ma anche la carne dell' uomo riceve sanità mediante i precetti della sapienza: la voce *carne* si pone nelle Scritture a significare la concupiscenza, la quale nella carne ha sua sede. L' Ebreo legge: *Son medicina:* lo che piu chiaramente suppone la depravazione della natura dell' uomo per lo peccato.

23. *Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo, ec.* Ovvero: *con ogni vigilanza tien difeso, murato il cuor tuo.* Tutte le diligenze, tutte le cautele, che tu adoperi per custodire una cosa, che ti preme di conservare, tutte usale a custodire il cuor tuo. Imperocchè da questo verrà a te la vita quando tu lo custodisca attentamente, e puro e mondo lo serbi; da questo verrà a te la morte, se ne trascuri la diligente custodia. Vedi *Matth.* XV. 19., *ec.* A difesa adunque del cuore (dice s. Bernardo) *vegli contro gli allettamenti della carne, la severità della disciplina, contro il giudizio di Dio, il giudizio della propria umile confessione: perocchè (dice l' Apostolo) se noi giudicheremo noi stessi non sarem giudicati: contro la dilettazione, che nasce dalla rimembranza delle colpe passate, la frequente lezione della divina parola: contro le moleste tentazioni, la perseverante orazione, contro le inquietudini, che vengono dai fratelli, la pazienza, e la compassione.* Serm. 4. 6.

24. *La malvagità della lingua, ec.* La seconda parte del versetto espone e illustra la prima. Dopo la custodia del cuore raccomanda l' assai difficil custodia della lingua, affinchè non prorompa in parole, che offendano la fama del prossimo, e la mutua carità.

25. *Veggan diritto gli occhi tuoi, ec.* Gli occhi tuoi sieno governati con ritenutezza e modestia, mirino direttamente, non si volgano con vana curiosità a destra e a sinistra: e' ti son dati principalmente per indirizzare i tuoi passi, e per condurli con sicurezza, non li girar vagabondi sopra tutti gli oggetti quando tu se' per istrada, ma attendi a far tuo cammino: imperocchè la sfrenata libertà degli occhi apre al nemico la via per portare nel tuo cuore la corruzione. *Siccome quando noi gli occhi fissiamo in quelle cose, le quali naturalmente giovano alla vista* (per esempio il color verde, le acque limpide, ec.) *per segreta natural forza alla vista medesima ne ritragghiamo vantaggio; così qualunque volta lo sguardo gettiamo sopra gli obbietti della voluttà, offeso ne resta, e ferito l' animo dalla medesima voluttà.* Basil. de s. Virgin.

26, 27. *Fa' diritta carreggiata a' tuoi piedi: ec.* Cammina per la via piana e diritta della ragione, della legge e della virtu: non declinare nè a destra, nè a sinistra, e allora il tuo procedere sarà virtuoso e costante. *Perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ec.* Quando di sopra avvertì di *non declinare nè a destra nè a sinistra*, paragonò la destra, e la sinistra colla via della virtu, che è via di mezzo, perocchè nel mezzo sta la virtu, da cui il vizio declina verso l' una o verso l' altra parte o per eccesso, o per difetto; quando poi dice: *le vie, che sono alla destra il Signore le ama*, paragona tra di loro due vie, cioè quella della virtu, e quella del vizio: delle quali la destra, che è quella della virtù è approvata da Dio. Ecco la sposizione del Nazianzeno, *Or.* 26. *Non declinare a destra, nè a sinistra, affinchè per qualunque di queste contrarie cose tu non cada nello stesso male, cioè nel peccato. Per altro la destra parte è lodata con quelle parole: le vie, che sono alla destra il Signore le ama. Come mai adunque quegli che loda la destra, da lei ci allontana? S' intende certamente quella, che sembra destra via, ma tale veramente non è, alla qual cosa alludendo in altro luogo dice: non essere oltre modo sapiente .... Perocchè egualmente offendono la virtu, e l' eccesso, e il difetto come una misura si guasta col levarle, o con aggiungerle qualche cosa. Nissuno adunque pretenda di esser più sapiente di quel, che conviene, nè più esatto della legge, nè più sublime dei divini comandamenti.*

CAPO QUINTO

Fuggire la meretrice, amare la propria moglie.

1. Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiae meae inclina aurem tuam.

2. Ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciae mulieris:

3. Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur eius:

4. Novissima autem illius amara quasi absynthium, et acuta quasi gladius biceps.

5. Pedes eius descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant.

6. Per semitam vitae non ambulant, vagi sunt gressus eius, et investigabiles.

7. Nunc ergo, fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.

8. Longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinques foribus domus eius.

9. Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli:

10. Ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena.

11. Et gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas, et corpus tuum, et dicas:

1. *Figliuol mio, sta' attento alla sapienza, che io t' insegno, e porgi l' orecchio alla mia prudenza.*

2. *Onde tu custodisca i miei concetti, e le tue labbra ritengano la disciplina. Non credere alle false lusinghe della donna:*

3. *Perocchè le labbra della meretrice stillano miele, e molli più dell' olio sono le sue parole:*

4. *Ma alla fine la troverai amara come l' assenzio, e trinciante come una spada a due tagli.*

5. *I piedi di lei si stradano verso la morte, e i suoi passi per termine hanno l' inferno.*

6. *Ella non batte la via della vita, i suoi andamenti sono instabili, e incomprensibili.*

7. *Adesso pertanto, figliuol mio, ascoltami, e non recedere dalle parole della mia bocca.*

8. *Vanne lungi da lei coi tuoi passi, e non appressarti alle porte della sua casa.*

9. *Affinchè tu non dia l' onor tuo a gente straniera, e gli anni tuoi ad una crudele:*

10. *Se non vuoi, che delle tue facoltà si empiano gli estranei, e le tue fatiche vadano a finire in casa d' altri.*

11. *Onde abbi tu da sospirare alla fine, allorchè averai consunte le carni tue, e il tuo corpo,*

2. *Onde tu custodisca i miei concetti*, ec. Ho aggiunto la voce *miei*, che dee sottintendersi secondo l' Ebreo, o secondo le antiche versioni. Unendo la prima parte di questo versetto col precedente il senso è questo. Figliuol mio, ascolta in silenzio, e pondera attentamente i documenti della sapienza e della prudenza, che io ti espongo, affinchè tu possa osservare i miei consigli, e le tue labbra faccian conserva delle regole di vita, che io t' insegno, onde tu sii saggio non solo per te, ma possa insegnar la sapienza anche ad altri. *Non credere alle false lusinghe della donna.* Parla principalmente delle artifiziose parole, come apparisce da quello, che segue; ma alle lusinghiere parole aggiunge sempre una grandissima efficacia, la naturale avvenenza, e l' ornato esteriore, onde con tutte queste cose insieme affascinano e tirano nei loro lacci gl' incauti. S. Girolamo in *cap.* 8. Ezechiele e altri adattano alla eresia in senso mistico tutto quello, che qui si dice della cattiva donna.

3. *Le labbra della meretrice stillano miele*, ec. Un antico filosofo disse, che le parole di tali donne sono *laccio di miele.* Nè potea meglio lo Spirito santo esprimere la facilità, con cui i discorsi della cattiva donna s'insinuano e penetrano il cuore di chi gli ascolta, che paragonandogli coll' olio, il quale ha particolar virtu di penetrare nel corpo dell' uomo, e con somma difficoltà si toglie dalle parti, che egli ha toccato.

4. *La troverai amara come l' assenzio.* Lo Spirito santo in questa forte e patetica descrizione non dice nulla, che non sia stato detto e scritto anche da mille autori profani; piu ancora non dice nulla, che non sia stato, e non sia per infinite continue dolorose sperienze provato. E ciò dimostra l' estrema miseria dell' uomo dopo il peccato, mentre nè la ragione, nè la fede, ne l' amore di loro stessi non serve per tanti e tanti di freno, che vaglia a tenerli lontani dal pestifero amore di tal donna.

5. *I piedi di lei si stradano verso la morte.* Intendesi e l' una e l' altra morte, la morte temporale, e l' eterna; perocchè l' impuro piacere accelera la morte del corpo, a cui va unita la perdizione dell' anima nell' inferno, onde s. Cipriano: *Dopo gl' infiniti vituperi, l' impurita seco trae più d' una morte a rovina degli sciagurati.* De singul. Cler.

6. *Ella non batte la via della vita*, ec. Vale a dire: Se tu cerchi la via della vita, se tu cerchi salute dell' anima e del corpo sopra la terra, e la vita beata nei cieli, non andar dietro a tal donna, che non conosce, nè cerca la via della vita, ma a caso cammina traportata qua, e là dal furore delle passioni, talmente che non può mai sapersi nè quel, che ella pensi, nè quel, che desideri.

8. *Vanne lungi da lei ec.* L' unico mezzo di preservarsi dalla peste della impurità nella fuga delle occasioni consiste.

Fuggite la fornicazione, dice l' Apostolo 1. *Cor.* VI. 18. Vedi anche il trattato *de singular. Cleric.* tralle opere di s. Cipriano.

9. *Affinchè tu non dia l' onor tuo ec.* Per l' onore intendesi in questo luogo il fiore della giovinezza, il vigor della eta, onde questa prima parte del versetto è spiegata nella seconda. E (affinchè tu non dia) gli anni tuoi ad una donna crudele, la quale alla fine ti ruberà e le ricchezze, e il buon nome e la vita.

10. *Se non vuoi, che delle tue facoltà ec.* Questo riguarda la dilapidazione delle facolta, le quali si profondono a soddisfare l' avidita di tali donne, fatte apposta per ispogliare la incauta gioventu, le quali percio disse il Grisostomo che sono *sirti e scogli de' patrimoni*, Hom. 67. Vedi *Luc.* XV. 17.

11. *Allorchè averai consunte le carni tue*, ec. Accenna gli obbrobriosi malori, e la distruzione della sanita cor-

12. Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum,

13. Nec audivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam?

14. Pene fui in omni malo, in medio Ecclesiae, et Synagogae.

15. Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui:

16. Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide;

17. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.

18. Sit vena tua benedicta, et laetare cum muliere adolescentiae tuae:

19. Cerva carissima, et gratissimus hinnulus: ubera eius inebrient te in omni tempore, in amore eius delectare iugiter.

20. Quare seduceris, fili mi, ab aliena, et foveris in sinu alterius?

21. * Respicit Dominus vias hominis, et omnes gressus eius considerat.

**Job* 14. 16., 31. 4., *et* 34. 21.*

22. Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.

23. Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, et in multitudine stultitiae suae decipietur.

12. *Ed abbi a dire: Perchè ebbi io in odio la disciplina, e non si arrendè alle riprensioni il mio cuore,*

13. *Ed io non ascoltai la voce di quelli, che mi ammonivano, e non diedi retta ai maestri?*

14. *Son quasi ingolfato in ogni sorta di male in mezzo alla Chiesa e alla Sinagoga.*

15. *Bevi l' acqua di tua cisterna, e le acque vive del tuo pozzo:*

16. *Si diramino le tue fonti al di fuori, e le tue acque si spandano per le piazze;*

17. *Siine tu solo il padrone, e non ne entrino a parte con te gli stranieri.*

18. *Benedetta sia la tua vena, e lieto vivi colla moglie sposata da te in tua gioventezza:*

19. *Sia ella carissima come cervetta, e grata come un piccolo cervo: ti esilari l' amor di lei in ogni stagione, e nell' affetto di lei riponi sempre la tua contentezza.*

20. *Per qual motivo, o figliuol mio, ti lascerai sedurre da una estranea, e riposerai in seno ad un' altra?*

21. *Il Signore sta osservando le vie dell' uomo, e nota tutti i suoi passi.*

22. *Dalle sue iniquità riman preso l' empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati.*

23. *Egli morrà, perchè non ha abbracciato la disciplina, e dalla sua molta stoltezza si troverà ingannato.*

porale sacrificata agli impuri piaceri. *Quanti mali* (dice s. Agostino) *quante afflizioni portano seco i turpi amori qui in questa vita! Dell' inferno non parlo. Guarda di non essere in questa vita inferno a te stesso.* In Ps. 102.

14. *In mezzo alla Chiesa e alla Sinagoga.* Vale a dire con iscandalo del popolo fedele mi sono precipitato nell' obbrobrio, e in ogni sorta di calamità

15. *Bevi l' acqua di tua cisterna*, ec. L'Apostolo 1. *Cor.* VII pone il matrimonio come rimedio a preservare dalla fornicazione quegli, i quali nella nuova legge non sono chiamati da Dio a uno stato di maggior perfezione. Così qui lo Spirito santo parlando ad uomini viventi sotto la legge di Mosè per ritrargli dal male, gli esorta ad amare le proprie mogli, a conviver con esse nel modo, che conviene al fine del matrimonio, che è la generazione della prole. Questo vuol dinotare lo Spirito santo colla parabola della cisterna, e del pozzo.

16. *Si diramino le tue fonti al di fuori*, ec. Dalla onesta e santa unione colla tua moglie veggasi nascere bella, e numerosa figliuolanza, che si mostri, e sia ammirata per la città, a cui sia di ornamento e di presidio come sarà a te, e alla consorte tua di gaudio e di onore.

17. *Siine tu solo il padrone*, ec. Vivi in tal guisa colla tua moglie, che tu non abbi a temere d' infedeltà: tu come suo capo governala, custodiscila, e colla tua sapienza e virtù insegnale ad esser saggia e ad amare la virtù, e particolarmente la castità coniugale.

18. *Benedetta sia la tua vena*, ec. Iddio benedirà questa tua vena di acque; darà fecondità e virtù alla tua consorte, e tu viverai contento con quella sposa, che egli teco congiunse nella prima tua gioventù.

19. *Come un piccolo cervo.* Questa similitudine si ha anche *cant.* II. 9.

21. *Il Signore sta osservando le vie dell' uomo.* Come se dicesse: Non ti dare a credere di poter mai nascondere agli occhi di Dio il male, che tu facessi, quantunque l' oscurità, e le tenebre tu cercassi per coprire il tuo peccato. Dio tutto vede, e tutto considera, e tutto manifesterà ancora un giorno al cospetto di tutti gli uomini nel finale giudizio. Vedi *Eccli.* XXIII 25.

22. *Dalle sue iniquità rimon preso l' empio.* Disse che Dio vede e considera i peccati degli uomini. Egli però non sempre subito dopo il peccato punisce il peccatore, ma pazienta e dissimula, e lo lascia vivere a suo talento. Ma sappi, che frattanto il peccatore, è già come un reo preso e legato colle funi dei propri peccati, e questo reo a suo tempo sarà presentato al Giudice eterno per esser punito. I peccatori (dice l' Apostolo) sono ne' lacci del Diavolo: *da cui sono tenuti schiavi a sua voglia*, 2. Tim. II. 26. Queste funi ancora significano l' abito cattivo, il quale nella materia di cui parla si contrae prestissimo, e avvince e stringe talmente il peccatore, che quasi lo necessita a peccare, onde senza una grazia grande di Dio non può egli rimettersi in libertà. Vedi *August. Confess.* VIII. 5.

23. *Egli morrà, perchè ec.* Morrà di doppia morte ingannato dalla sua propria stoltezza; perocchè lusingandosi egli di aver sempre tempo di emendarsi e di convertirsi, per giusto giudizio di Dio morrà repentinamente, o quand' anche Dio gli lasci tempo di far penitenza, la forza delle prave consuetudini prevarrà, ed egli morrà infelicemente nel suo peccato.

CAPO SESTO

Non entrar facilmente mallevadore per un altro. Imitare la diligenza della formica. Dell' uomo apostata. De' sette vizi odiosi a Dio. Fuggire le conversazioni pericolose.

1. Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam.

2. Illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus.

3. Fac ergo quod dico, fili mi, et temetipsam libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum:

4. Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae.

5. Eruere quasi damula de manu, et quasi avis de manu aucupis.

6. Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, et disce sapientiam:

7. Quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem,

8. Parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe qaod comedat.

9. Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo?

10. * Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus, ut dormias:

* *Infr.* 24. 33.

11. Et veniet tibi quasi viator, egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger

1. *Figliuol mio, se tu sei entrato mallevadore pel tuo amico, tu hai impegnata la tua mano con uno straniero,*

2. *Ti se' legato mediante le parole della tua bocca, e il tuo parlare è stato il tuo laccio.*

3. *Fa' pertanto, figliuol mio, quello, ch' io dico, e libera te stesso; perocchè tu se' caduto nelle mani del prossimo tuo: corri in questa e in quella parte, affrettati, sveglia il tuo amico.*

4. *Non lasciar prendere dal sonno i tuoi occhi, e non assonnino le tue pupille.*

5. *Scappa come un daino dal laccio, e come un uccello dalla mano dell' uccellatore.*

6. *Va', o pigro, dalla formica, e il fare di lei considera, e impara ad esser saggio:*

7. *Ella senza aver condottiero, nè precettore, nè principe,*

8. *Prepara nell' estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare.*

9. *Fino a quando, o pigro, dormirai tu? quando ti sveglierai dal tuo sonno?*

10. *Un pochetto dormirai, un pochetto assonnerai, un pochetto stropiccerai una mano coll' altra per riposarti:*

11. *E l' indigenza verrà a te come un ladrone, e la poverld come un nomo armato.*

1, 2. *Hai impegnata la tua mano ec.* Le promesse, e ogni maniera di convenzione si stabiliva col darsi i contraenti la mano. Dimostra qui il savio come non deesi leggermente, nè senza grandi motivi prestar mallevadoria per un altro o in giustizia per ragion di delitto, o privatamente per li debiti dell' amico. Simili mallevadorie sono frequentemente cagion di rovina per le famiglie; per la qual cosa il savio, che loda e raccomanda la liberalità, e la generosità nel sovvenire i bisognosi, biasima la temeraria facilità colla quale taluni prendono sopra di loro le obbligazioni, e i debiti degli amici.

In un senso piu sublime entrano mallevadori pelle loro pecorelle dinanzi al principe de' pastori i Vescovi e tutti i pastori di anime, onde a ciascuno di essi in questo luogo dice lo Spirito del Signore: tu, o Pastore, hai contratta obbligaziona con Dio d' impiegare e mano e lingua pel tuo gregge, talmente che tutto quello, che tu puoi dire, tutto quello, che tu puoi fare per salute del medesimo gregge, se' tenuto strettissimamente a dirlo, e a farlo, sei tenuto a pascerlo e coll' esempio di tutte le virtu, e coi documenti perenni della sana dottrina, perocchè in altra guisa non puoi liberare l' anima propria. Vedi *Ierem.* XIII 20. *Greg.* 3. *P. Pastor. Adm.* V.

3. *Sveglia il tuo amico.* Affinchè soddisfaccia al suo debito, onde non sii tu astretto a pagare per lui. Il Pastore delle anime si libererà quando tutte abbia usate le diligenze, e tutte le industrie, e sollecitudini per salvarle, ove per loro colpa periscano; laddove li mallevadore e sempre in debito di soddisfare per l' amico, ova questi per qualunque ragione non soddisfaccia.

5. *Scappa come un daino dal laccio.* Così i LXX, e le altre antiche versioni, la voce *mano* significando qui il laccio, come noto il Bochart, e altri. Il senso è assai chiaro: fa' tu ogni sforzo, usa ogni industria per liberarti dalle mani del creditore, come un daino caduto nel laccio, e come un uccelletto preso dall' uccellatore si aiutano quanto possono per fuggire, e sovente loro riesce di metterai in liberta.

6. *Va', o pigro, dalla formica, ec.* Di questa bestiuola dice Cicerone: *Nella formica diciamo essere non solamente il sentimento, ma anche intelligenza e ragione, e memoria*: de Nat. deorum *lib.* III. S. Basilio *Hom.* 9. *in Hexam.* dice: *Non userai tu, o uomo, la stessa diligenza, che usa la formica? Non penserai nel tempo di adesso a prepararti il sostentamento pel tempo avvenire? La formica sollecitamente prepara nel tempo estivo il cibo pel verno, nè perche sia lontana la cruda stagione, perde ella in ozio il suo tempo, ma con incessante premura attende a raccorre le granella fino a tanto che nelle sue celle abbia riposto quanto basti al suo nudrimento: e con quanta avvertenza e providenza procura, che quello, che ha raccolto duri lungamente, e si conservi? Ella colle sue piccole unghie taglia pel mezzo i granelli, e rodendoli intorno per toglierne il germe li ripone sicura, che non verranno a nascere, nè a divenire inutili alla sua sussistenza. Se ella si accorge, che la pioggia gli ha inumiditi, li trae fuora, e li asciuga: nè ciò ella fa in qualunque tempo, ma quando prevede, che l' aere continuerà tranquillo, e il cielo durerà ad esser sereno: perocchè tu non vedrai, che sia giammai dalle nubi discesa la pioggia per tutto quel tempo, che le formiche tennero esposto il loro frumento.* Vedi *Plin.* XXX. II. La diligenza e la provida sollecitudine della formica dee insegnare all' uomo: primo la diligenza, colla quale egli dee nell' età verde e robusta prepararsi il sostentamento pella vecchiezza; secondo l' attenzione *di adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pe' secoli avvenire. Cyrill. Hierosol. catech.* VI. Imperocchè dee pensare il Cristiano, che viene e va ogni dì avvicinandosi *la notte, nella quale nissuno può fare alcun bene,* Jo. IX. 4.

11. *E l' indigenza verrà a te come un ladrone, ec.* La versione de' LXX. porta *come un cattivo viaggiatore*; lo che

fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

12. Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso,

13. Annuit oculis, terit pede, digito loquitur:

14. Pravo corde machinatur malum, et omni tempore iurgia seminat:

15. Huic extemplo veniet perditio sua, et subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.

16. Sex sunt, quae odit Dominus, et septimum detestatur anima eius:

17. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,

18. Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,

19. Proferentem mendacia testem fallacem, et eum qui seminat inter fratres discordias.

20. Conserva, fili mi, praecepta patris tui, et ne dimittas legem matris tuae:

21. Liga ea in corde tuo iugiter, et circumda gutturi tuo.

22. Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris custodiant te, et evigilans loquere cum eis:

Ma se tu sarai diligente, le tue ricolte saranno come una sargente (perenne), e anderà lungi da te la miseria.

12. *L' uomo apostata, creatura non buona a nulla, ha per uso una bocca perversa,*

13. *Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita,*

14. *Nel cattivo suo cuore macchina iniquità, e in ogni tempo semina discordie:*

15. *Verrà sopra di lui repentinamente la sua perdizione, e subitamente sarà percosso, nè vi sarà più per lui medicina.*

16. *Sei sono le cose, che il Signore ha in odio, e la settima è all' anima di lui in esecrazione:*

17. *Gli occhi altieri, la lingua bugiarda, le mani che spargono il sangue innocente,*

18. *Il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre al male,*

19. *Il testimone falso che spaccia menzogne, e colui che tra' fratelli semina discordie.*

20. *Figliuol mio, fa' conserva de' precetti del padre tuo, e non metter da parte la legge della tua madre:*

21. *Imprimili per sempre nel tuo cuore, e fanne collana al tuo collo.*

22. *Teco vengano per viaggio, nel dormire li custodiscano, e con essi confabula quando ti svegli:*

viene a dinotare que' cattivi uomini, che stanno (come diciam noi) alla strada per assalire improvvisamente i passeggieri, e spogliarli. Verrà l' indigenza come un ladrone, e la povertà come un uomo armato, a cui tu non potrai resistere, e ti ridurrà all' ultima estremità, e miseria.

12. *L' uomo apostata, ec.* Apostata voce Greca, significa *desertore:* L' Ebreo legge: *l' uomo di Belial*, cioè *l' uomo senza giogo* secondo la traduzione di s. Girolamo. Vedi *Deut.* XIII. 13. I. *Reg.* II. L' una e l' altra parola egualmente significano un uomo empio disertore della legge, ribelle alla legge, che scuote il giogo della legge di Dio. *Creatura non buona a nulla:* è qui una maniera di parlare usata anche in altri luoghi della Scrittura dicendosi il meno per significare il più: perocchè *creatura non buona a nulla* vuol dire creatura assolutamente cattiva e perniciosa *Ps.* XIII. 4., *Job* XV. 16. *Ha per uso una bocca perversa:* ovvero: *procede con bocca perversa.* Nelle parole di lui non è verità, nè rettitudine, nè fedeltà.

13. *Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita.* Quest' uomo nel tempo stesso, che amorevolmente con alcuno favella mostrandosi a lui affezionato, coi cenni e co' movimenti del corpo dimostra a' suoi compagni il disprezzo e la cattiva sua volontà verso di quel tale, e fa loro intendere quel, che convenga di fare per rovinarlo.

15. *Nè vi sarà più per lui medicina.* Significa, che la rovina di costui sarà eterna; perocchè è irremediabile. La malizia degli empi ha un termine, e mentre sembra loro di essere nel colmo delle contentezze e delle felicità, Iddio repentinamente li percuote, e li fa passare agli eterni dolori.

19. *Colui che tra' fratelli semina discordie.* Questo è il settimo vizio, che Dio detesta come il peggiore di tutti gli altri rammentati finora; perchè questo tende a distruggere la carità ne' cuori di quelli, che viveano uniti, e in concordia. Or siccome più preziosa è la vita dell' anima, che quella del corpo, ed è vita dell' anima la carità, non dee perciò recar meraviglia se qui si dice, che Dio detesta questi seminatori di discordie, e gli ha in odio più degli stessi omicidi. Oltre a ciò questi perversi uomini sono la peste delle società e civili e religiose, nelle quali portano lo scompiglio, e ogni specie di mali. La storia della Chiesa (per non dir nulla della storia profana) ci fa vedere gl' infiniti disordini originati dalle divisioni, e dalle scisme, per le quali i Cristiani sprezzati i vincoli della mutua carità si sono armati contro altri Cristiani con acerbissimi odi, e con furore inumano lacerando la Chiesa di Cristo. Vedi s. Cipriano *lib.* I. *ep.* 6. *ad Magnes.*, e *ep.* 8. al popolo dove parla della scisma di Novaziano. E chi può rammentar senza lacrime le orribili conseguenze di quella funesta scisma, per cui dal centro della unità, dalla s. Romana Chiesa fu separata la chiesa di Oriente per opera principalmente di Fozio. Vedi *Eccli.* XXVIII. 15. 16., *ec.*

Riuniamo quello che è detto in questi tre versetti 17. 18. 19. Dio adunque odia sommamente: primo, *gli occhi altieri*, cioè gli uomini superbi pieni di alterigia sprezzatori dei prossimi, onde i LXX leggono: *gli occhi disprezzatori*, e così lesse s. Girolamo *in Nahum. cap.* II.; secondo *la lingua bugiarda*, vizio, che è in abominazione presso Dio, che è Verità, e presso gli uomini, perchè turba grandemente la società, togliendo la fede. Terzo l' omicidio, quarto la malignità del cuore, per cui un uomo brama e macchina di fare del male al prossimo nelle fortune, nella riputazione, nella vita; e ottimamente notò un antico Interprete, che questa interna malvagità, che è fonte e origine degli altri vizi è posta in mezzo degli altri, cioè in quarto luogo. Quinto *i piedi veloci a correre al male*, vale a dire la facilità, il genio, la forte inclinazione di nuocere al prossimo in qualunque occasione che si presenti. Sesto *il testimone falso*, che affligge e offende e danneggia in giudizio il prossimo colle calunnie. Settimo colui, che sparge semi di dissensione e discordia tra' fratelli, vizio detestato più degli altri da Dio come si è detto.

20. *Fa' conserva de' precetti del padre tuo, ec.* Vedi *cap.* I. 8. Lo Spirito santo suppone sempre ne' genitori un vero e retto amore verso i figliuoli, e la giusta sollecitudine, con cui son tenuti di formare i cuori de' loro figliuoli alla virtù, e alla pietà.

22. *Teco vengano per viaggio, ec.* Allude alle parole di Mosè, *Deuter.* VI. 6. 7. 8. *Con essi confabula quando ec.* lo svegliandoti la mattina confabula co' comandamenti del Signore, e prendi da essi consiglio di quel, che ti convenga di fare o non fare nella giornata.

23. Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinae:

24. Ut custodiant te a muliere mala et a blanda lingua extraneae.

25. Non concupiscat pulcritudinem eius cor tuum, nec capiaris nutibus illius:

26. Pretium enim scorti vix est unius panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.

27. Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?

28. Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae eius?

29. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam.

30. Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam:

31. Deprehensus quoque reddet septuplum, et omnem substantiam domus suae tradet.

32. Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:

33. Turpitudinem et ignominiam congregat sibi, et opprobrium illius non delebitur:

34. Quia zelus et furor viri non parcet in die vindictae,

35. Nec acquiescet cuiusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.

23. *Imperocchè il comandamento è una lampana, e la legge è luce, e la correzione della disciplina è strada di vita.*

24. *Elle ti salveranno dalla donna malvagia, e dalla lingua adulatrice di donna straniera.*

25. *Il tuo cuore non desideri la sua bellezza, e non lasciarti prendere da' suoi sguardi:*

26. *Perocchè una tal donna vale a male pena il prezzo di un pane; e questa donna fa preda dell' anima preziosa d' un uomo.*

27. *Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti?*

28. *Ovver camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi i suoi piedi?*

29. *Così chi s' appressa alla donna altrui, non sarà mondo quando l' avrà toccata.*

30. *Non è gran peccato, che uno rubi, mentre ruba per empire l' affamato suo ventre:*

31. *E scoperto ch' ei sia renderà anche il settuplo, e darà tutto quel, che ha in sua casa.*

32. *Ma l' adultero per la sua insensataggine manderà in rovina l' anima sua:*

33. *Egli si va accumulando obbrobri e ignominie, e la sua infamia non sarà mai scancellata:*

34. *Perocchè la gelosia e il furor del marito nol risparmierà nel giorno della vendetta,*

35. *Nè si placherà alle preghiere di chicchessia, nè accetterà in compenso i doni anche in gran numero.*

23. *Il comandamento è una lampana*, ec. Lampana, che guiderà i tuoi passi nelle tenebre della vita presente, luce, che ti illuminera, e ti conforterà ad amare, e fare il bene, e fuggire il male: *lucerna a' miei passi ella è la tua legge, e luce a' miei sentieri.* Ps. CXVIII. 105.

E la correzione della disciplina è strada di vita. La stessa legge in quanto ella corregge e raffrena le inclinazioni prave della corrotta natura conduce l' uomo per quella via, per cui sola si giunge alla vita immortale, e beata.

24. *Elle ti salveranno ec.* La legge e la disciplina della legge sarao tua difesa per salvarti dalle perfide lusinghe della cattiva donna, della donna non tua: ciò vuol significare la voce *straniera*. Lo Spirito Santo torna sovente a ripetere gli avvertimenti contro l' impuro amore; perocchè sa egli come a questo scoglio fa miseramente naufragio tanta parte del genere umano, e particolarmente la misera gioventu; e nissuna cosa si oppone all' amore della sapienza e della virtu quanto questa vergognosa passione.

26. *Fa preda dell' anima preziosa di un uomo.* Una donna, che si getta sotto de' piedi il proprio onore, e la coscienza ella è cosa si vile, che a mala pena agguaglia il prezzo di un pane, e per questa donna si perde, va in rovina l' anima di un uomo presa a' lacci di questa vile e indegna donna. Tale è il senso semplicissimo e chiarissimo della nostra Volgata.

27—29. *Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco*, ec. Trattare familiarmente e conversare colle persone di sesso diverso, e lusingarsi di non cadere è lo stesso, che pretendere di portare in seno il fuoco, e non abbruciarsi, ovver di camminare sopra gli ardenti carboni senza arrostirsi le piante.

Non sarà mondo ec. Ovvero *non sarà impunito*, perocchè egli è già reo dinanzi a Dio per essersi esposto volontariamente al pericolo di far male trattando familiarmente colla donna altrui.

30. *Non è gran peccato, che uno rubi*, ec. Il furto è peccato, ed è peccato anche grave, ma a paragone dell' adulterio, egli è peccato non grande, cioè molto minore, e può avere una scusa benchè fredda e insufficiente (dice il Grisostomo), qual' è quella della fame; ma quale scusa può aver l' adulterio?

31. *Renderà anche il settuplo*, ec. Restituirà molto piu di quel, che valesse la cosa rubata, talmente che essendo povero sarà costretto a dare tutto quello, che ha in casa. La restituzione presso gli Ebrei arrivava fino al quintuplo della cosa rubata. Vedi *Exod.* XXII. Qui la voce *settuplo* è posta, come abbiamo spiegato, a significare una moltiplice restituzione.

32. *L' adultero . . . manderà in rovina ec.* L' adulterio presso gli Ebrei si puniva colla morte e dell' uomo e della donna. Così l' adultero per la sua stoltezza fa getto della propria vita, e perde ancora eternamente l' anima propria. L' una e l' altra morte e del corpo e dell' anima vien qui indicata.

34. *Nel giorno della vendetta.* Vale a dire, quando avra occasione di poter vendicarsi, ancorche ciò far non possa senza esporre allo stesso supplizio la moglie. Imperocchè *un marito* (dice s. Girolamo) *sentirà più volentieri la morte della moglie, che la disonestà di lei.* In Amos VI.

CAPO SETTIMO

Esorta allo studio della sapienza. Descrive le arti di una cattiva donna, che tira a sè un giovine sconsigliato.

1. Fili mi, custodi sermones meos, et praecepta mea reconde tibi.

2. Fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui:

3. Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.

4. Dic sapientiae, soror mea es: et prudentiam voca amicam tuam,

5. Ut custodiat te a muliere extranea, et ab aliena, quae verba sua dulcia facit.

6. De fenestra enim domus meae per cancellos prospexi,

7. Et video parvulos, considero vecordem iuvenem,

8. Qui transit per plateam iuxta angulum, et prope viam domus illius graditur

9. In obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris et caligine.

10. Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, praeparata ad capiendas animas, garrula et vaga,

11. Quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis,

12. Nunc foris, nunc in plateis, nunc iuxta angulos insidians.

13. Apprehensumque deosculatur iuvenem, et procaci vultu blanditur, dicens:

14. Victimas pro salute vovi, hodie reddidi vota mea.

15. Ideirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et reperi.

16. Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Ægypto:

1. *Figliuol mio, pon mente alle mie parole, e falti un tesoro de' miei precetti.*

2. *Figliuolo, osserva i miei documenti, ed avrai vita: custodisci la mia legge, come la pupilla del tuo occhio:*

3. *Portala legata alle tue dita: scrivila sulle tavole del cuor tuo.*

4. *Di' alla sapienza: Tu se' mia sorella, e alla prudenza da' il nome di tua amica,*

5. *Affinchè ella ti difenda dalla donna straniera, e dalla donna altrui, la quale addolcia le sue parole.*

6. *Imperocchè io stava osservando dalla finestra della mia casa, dietro alla gelosia,*

7. *E veggo de' pazzerelli, e considero un giovinetto insensato,*

8. *Che passa per la piazza vicino all' angolo, e presso alla casa di colei spasseggia*

9. *A bruzzolo, venuta la sera tral buio e le tenebre della notte.*

10. *Ed ecco che va incontro a lui la donna abbigliata da meretrice, scaltra nel far preda di anime, cianciatrice e girona,*

11. *Che non sa star in riposo, nè può tenere in casa i suoi piedi,*

12. *E ora nella contrada, ora nelle piazze, ora in un cantone tende i suoi lacci,*

13. *Or ella gettate le braccia sul giovinetto, lo bacia, e con faccia sfrontata lo accarezza, e dice:*

14. *Io avea fatto voto di vittime (pacifiche), oggi ho adempito il mio voto.*

15. *Per questo sono uscita fuori a incontrarti, bramosa di vederti, e ti ho ritrovato.*

16. *Ho steso sulle corde il mio letto, vi ho messo sopra coperte ricamate d' Egitto:*

3. *Portala legata alle tue dita.* Allude alle parole di Mosè *Exod.* XIII. 6., *Deuter.* VI. 8., e questa frase vuol dire: abbi sempre la legge di Dio dinanzi agli occhi, come si ha quello, che si tiene nelle mani.

4. *Di' alla sapienza: Tu se' mia sorella, ec.* Il nome di *sorella* e di *amica* è qui posto in vece di *sposa*, ed è molto adattato a esprimere l' unione tutta pura, e santa della sapienza coll' uomo, e dell' uomo colla sapienza. Nello stesso senso ambedue que' nomi sono usati nella Cantica *cap.* IV. 9. 12. 19. V. 1. 2., *ec.*

5. *Affinchè ella ti difenda ec.* L' amore della sapienza ti difenderà e ti custodirà dall' amore profano.

6. *Io stava osservando dalla finestra ec.* Salomone con questo esempio vuol dimostrare quanto sien da temersi particolarmente pei giovani gli allettamenti della donna cattiva.

7—9. *E veggo de' pazzerelli.* Tale è in questo luogo il significato della voce *parvulos* come apparisce dall' Ebreo e dalle antiche versioni: piccoli non tanto di età, quanto di senno. *E considero un giovinetto insensato*: tra questi particolarmente uno ne osservo più pazzo degli altri. Quello, che egli fa di passare apposta vicino alla casa di una donna cattiva, di mettersi a passeggiare in tal luogo, dimostra com' egli cerca il pericolo, onde non fia meraviglia se egli vi perirà.

10. *Scaltra nel far preda di anime.* I LXX hanno una frase molto espressiva, perocchè leggono: *che fa volar i cuori de' giovani*, fa volar via il loro senno. Così pure il Siriaco.

11. *Nè può tener in casa i suoi piedi.* A differenza della donna saggia, la quale è casereccia, ama di stare nella propria casa. Vedi quello, che si è detto nella lettera di Paolo a Tito II. 5.

14. *Io avea fatto voto di vittime, ec.* Io avea fatto voto di offerire vittime pacifiche per te, per la tua salute, e oggi ho adempiuto il mio voto: e con questo viene questa donna a significare e l' affetto, che ha per lui, e il lauto convito, che è in ordine in sua casa; perocchè delle ostie pacifiche una buona parte si portavano dall' offerente alla propria casa per farne banchetto.

16. *Ho steso sulle corde il mio letto.* Ovvero: *ho steso sulle cigne:* in vece di stenderlo sulle tavole. Così si usava per avere i letti più molli.

17. Aspersi cubile meum myrrha, et aloe et cinnamomo.

18. Veni, inebriemur uberibus, et fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:

19. Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima:

20. Sacculum pecuniae secum tulit: in die plenae lunae reversurus est in domum suam.

21. Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.

22. Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens, et ignorans quod ad vincula stultus trahatur,

23. Donec transfigat sagitta iecur eius: velut si avis festinet ad laqueum, et nescit quod de periculo animae illius agitur.

24. Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei.

25. Ne abstrahatur in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis eius:

26. Multos enim vulneratos deiecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea,

27. Viae inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.

17. Ho sparsa il mio letto di mirra e di aloe e di cinnamomo.

18. Vieni, inebriamoci di delizie, e soddisfacciamo ai nostri desiderii, fino che il giorno apparisca:

19. Imperocchè l' uomo non è in casa sua, è andato a fare un viaggio lunghissimo:

20. Ha portato seco un sacchetto di denaro: tornerà a casa il dì del plenilunio.

21. Colle molte parole ella lo tira nella rete, e colle lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta.

22. Egli tosto la segue, qual bue condotto al macello, e come agnello, che scherza, e non sa egli lo stolto, che è menato alla catena,

23. Fino a tanto che la saetta trafigga il cuore di lui: (egli è) come un uccello che vola al laccio, e non sa che si tratta del pericolo di sua vita.

24. Ora adunque, figliuol mio, ascoltami, e pon mente alle parole della mia bocca.

25. Non si lasci trascinare il cuor tuo nelle vie di costei, e non andar erranda pe' suoi sentieri:

26. Perocchè molti ella ferì e gittò per terra, e i più forti furon tutti uccisi da lei;

27. La casa di lei è strada dell' inferno, strada, che mena fino a' penetrali di morte.

17. *Di mirra e di aloe e di cinnamomo.* La mirra e l'aloe furono usati a imbalsamare il corpo di Cristo. La mirra era d'odore assai forte, il cinnamomo di odore più blando, l'aloe, che noi abbiam di presente non ha che fare con quello degli antichi. Vedi *Num.* XXXIV. 6.

19. *L' uomo non è in casa.* Ella vuol dire il marito, ma non si degna di nominarlo col proprio suo ordinario nome; e aggiugnendo, ch' ei non *è in sua casa*, quasi mostra di non aver relazione con lui: tal è il buon cuore di questa donna.

22. *E non sa egli lo stolto, ec.* Egli si crede andando dietro a questa donna di essere divenuto il più felice uomo del mondo, ma ei non sa, che ella lo tira alla più misera e vergognosa schiavitù, da cui non saprà poi distrigarsi neppur quando avrà provato la infedeltà e il pessimo carattere di costei.

23. *Fino a tanto che la saetta trafigga ec.* Questa saetta è la saetta del pentimento, del rimorso della coscienza, ed è ancora il sentimento de' mali gravissimi e del corpo e dello spirito, che vanno dietro agl' impuri piaceri. Fino a tanto che questa saetta lo arrivi, egli corre, anzi vola come un uccello al laccio senza riflettere ai pericoli d'ogni specie, a' quali va incontro.

26. *E i più forti furon tutti uccisi da lei.* Nella storia sacra veggiamo Sansone fortissimo, Davidde santissimo, Salomone stesso, così sapiente, vinti dall' amore delle donne.

27. *La casa di lei è strada dell' inferno.* Vedi *Prov* II 18. V. 5.

I penetrali di morte. Sono lo stesso inferno dove la morte ha suo trono, e sua reggia, perchè ivi quella morte che è eterna domina sopra tutti i dannati: come se dicesse: infelice tu credi di andare alla casa del piacere, e della felicità, e io ti annunzio, che tu vai alla casa di morte, e batti una strada, che va a finir nell' inferno.

CAPO OTTAVO

Elogio della sapienza. Sublimità e giustizia dei suoi insegnamenti. Come ella rimunera quei, che la cercano.

1. Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam?

2. In summis, excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans,

1. Non grida ella forse la sapienza, e la prudenza non alza ella la voce?

2. Nelle cime più alte e più rilevate, lungo le pubbliche vie, a' capi delle strade ella si sta,

1—3. *Non grida ella forse la sapienza?* Introduce qui la sapienza quasi una persona come nel capo I., la quale parla, e invita gli uomini a seguitarla. Nel capo precedente ci descrisse la donna cattiva, la quale co' suoi vezzi e colle sue scellerate lusinghe cerca di guadagnare il cuor degl' incauti per loro perdizione: fa adesso venir fuora questa castissima e divinissima donna, la quale a sventare i perfidi disegni di quella, a sè dolcemente invita tutti gli uomini per farli veramente buoni e felici. Alcuni Interpreti suppongono, che si parli in questo luogo della sapienza presa generalmente, cioè non solo della sapienza increata, ma anche della creata sapienza, la

3. Iuxta portas civitatis, in ipsis foribus loquitur, dicens:

4. O viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.

5. Intelligite parvuli astutiam, et insipientes animadvertite.

6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta praedicent.

7. Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.

8. Iusti sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum:

9. Recti sunt intelligentibus, et aequi invenientibus scientiam.

10. Accipite disciplinam meam, et non pecuniam, doctrinam magis, quam aurum, eligite.

11. Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis; et omne desiderabile ei non potest comparari.

12. Ego sapientia habito in consilio, et eruditis intersum cogitationibus.

13. Timor Domini odit malum: arrogantiam et superbiam et viam pravam et os bilingue detestor.

14. Meum est consilium et aequitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.

15. Per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt:

16. Per me principes imperant, et potentes decernunt iustitiam.

17. Ego diligentes me dilign: et qui mane vigilant ad me, invenient me.

3. *Presso alle porte della città, sulle porte medesime parla ella, e dice:*

4. *O uomini, a voi io grido, e a' figliuoli degli uomini s' indirizza il mio parlare.*

5. *Imparate, o piccoli, la prudenza, e voi stolti prestate attenzione,*

6. *Ascoltate, mentre di cose grandi son io per discorrere, e le mie labbra si apriranno ad annunziar la giustizia.*

7. *La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l' empietà.*

8. *I miei discorsi son tutti giusti, nulla è in essi di storto o di perverso:*

9. *Sono diritti per quei, che hanno intelligenza, e facili per quelli, che amano d' imparare.*

10. *Fate acquisto della mia disciplina, piuttosto che del denaro, e anteponete all' oro la scienza.*

11. *Perocchè la sapienza più vale, che tutte le cose più preziose, e non è da compararsi con lei qualunque cosa più cara.*

12. *Io la sapienza abito tra' buoni consigli, e presiedo a' saggi pensieri.*

13. *Il timor del Signore è odio del male: io detesto l' arroganza e la superbia e la via storta e la bocca a due lingue.*

14. *A me appartiene il consiglio e l' equità, a me la prudenza, a me la fortezza.*

15. *Per me regnano i regi, e i legislatori ordinano quello, che è giusto:*

16. *Per me i principi comandano, e i giudici amministrano la giustizia.*

17. *Io amo quei, che mi amano;* e *quelli, che di buon mattino si svegliano a ricercarmi, mi troveranno.*

quale è una partecipazione della increata, che si comunica agli uomini, e gl' illumina, e gl' istruisce e gli guida nella via della verità e della salute. Ma tutti gli antichi Padri e anche molti interpreti moderni quella, che qui favella, credono essere la sapienza incarnata, la seconda persona della SS. Trinita, il Verbo di Dio fatto Uomo, il Cristo, onde avviene, che parte di quello, che di essa sapienza vien detto si applichi a Cristo in quanto egli è Dio e sapienza increata, e parte a lui convenga in quanto egli è L'omo e sapienza creata.

Non grida ella forse la sapienza, ec.? La sapienza e la prudenza una stessa cosa significano in questo libro, come altrove si disse. In questi tre primi versetti si dice, che la sapienza di Dio in ogni luogo parla, e istruisce, ed esorta gli uomini alla virtu. Ella parla dall' alto cielo, il quale colla sua bellezza e co' mirabili ordinatissimi suoi movimenti *annunzia la gloria di Dio*, e insegna agli uomini il timore e l' amore, che a lui debbono. Ella parlò sul Sinai dove fu data la legge, e sul monte ancora insegnò Cristo la perfezione sublime dell' Evangelio *Matth.* v., e Cristo stesso e i Profeti e gli Apostoli e nelle pubbliche vie, e a' capi delle strade, e alle porte della città dove concorreva il popolo, fecero udire gl' insegnamenti, e le esortazioni della sapienza. Ella di piu in ogni luogo parla, e istruisce per mezzo delle nozioni del vero, e del giusto impresse ne' cuori di ciascun uomo, e per mezzo delle ispirazioni interiori, onde nissun uomo possa trovare scusa, se i dettati non segue della sapienza, perchè essi non posson essergli ignoti.

5. *O piccoli.* Voi imprudenti, voi, che mancate di esperienza e di sapere.

7 *L' empietà.* Ovvero, quello, che è contrario alla pietà. *Impium* è qui neutro.

8. *Son tutti giusti, nulla è in essi di storto ec.* A differenza de' libri de' filosofi, ne' quali trovansi della verità, ma mescolate e offuscate con mille errori, e con molte prave dottrine, lo che si osservò e in Socrate e in Platone, e in tutti quanti i sapienti del Gentilesimo, senza eccettuarne nemmeno que' maestri Cinesi, i quali alcun de' filosofi dell' età nostra ha cercato di esaltare contro ogni verità e contro ogni ragione.

10. *Piuttosto che del denaro, ec.* Cercate di far acquisto della scienza pratica della salute piuttosto che di guadagnare le migliori ricchezze.

12. *Abito tra' buoni consigli, ec.* Dovunque sono i sani e retti consigli, dovunque sono i saggi pensieri, ivi son io, da cui e i consigli retti e tutti i buoni pensieri procedono. Così la sapienza increata, da cui viene tutto quello, che è vero e utile al ben dell' uomo; ma soprattutto da lei vengono la elezione e l' amore del bene e tutti i pensieri e affetti santi, che Dio hanno per obbietto e per fine.

13. *Il timore del Signore è odio del male: ec.* Il timor del Signore (che è il principio della sapienza *cap.* I. 7.) odia ogni male, ogni malvagità, ogni malizia, l' arroganza e la superbia (ch' è il principio d' ogni peccato *Eccli.* x. 15.), la perversità nelle azioni, le frodi della lingua doppia e menzognera.

14. *A me appartiene il consiglio e l' equità, ec.* La vera sapienza va sempre unita colla giustizia e coll' equità e colla prudenza, e ancha colla fortezza per reprimere il vizio, e contenere le passioni.

15. *Per me regnano i regi, ec.* Dalla sapienza increata, da Dio ricevono i regi la lor potestà di governare i popoli *Rom.* XIII. 1., e dalla stessa sapienza ricevono il consiglio, l' equità, la prudenza, la fortezza per ben governare.

18. Mecum sunt divitiae et gloria, opes superbae et iustitia:

19. Melior est enim fructus meus auro et lapide pretioso, et genimina mea argento electo.

20. In viis iustitiae ambulo, in medio semitarum iudicii,

21. Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.

22. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

23. Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.

24. Nondum erant abyssi, et ego iam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:

25. Necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar:

26. Adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terrae.

27. Quando praeparabat coelos, aderam: quando certa lege et gyro vallabat abyssos:

28. Quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum:

18. *A me appartiene la dovizia e la gloria, le ampie ricchezze e la giustizia:*

19. *Perocchè migliore dell' oro e delle pietre preziose è il mio frutto, e dell' argento più fino li miei prodotti.*

20. *Nelle vie della giustizia io cammino, in mezzo a' sentieri di rettitudine,*

21. *Per far ricchi coloro, che mi amano, e riempiere i loro tesori.*

22. *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse.*

23. *Dall' eternità ebbi io principato, e ab antico, prima che fosse fatta la terra.*

24. *Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita, non iscaturivano ancora i fonti delle acque:*

25. *Non posavano ancora i monti sulla gravitante lor mole: prima delle colline era io partorita:*

26. *Egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo.*

27. *Quand' egli dava ordine a' cieli io era presente; quando con certa legge, e ne' loro confini chiudeva gli abissi:*

28. *Quand' egli lassù stabiliva l' aere, e sospendeva le sorgenti delle acque:*

18, 19. *A me appartiene la dovizia e la gloria, ec.* Le ricchezze e le grazie spirituali, l' abbondanza di tutti i beni celesti, la gloria eterna, che è fine della giustizia, tutto questo è dono della sapienza, e si dà sempre a' veri amatori della celeste sapienza; ed è ancor vero, che anche le ricchezze temporali, e la gloria e la felicità della vita presente proviene talora dalla sapienza, come avvenne in Salomone, il quale per la sua sapienza fu il più grande, e ricco, e glorioso di tutti i regi. Ma il frutto migliore della sapienza, nella giustizia consiste, e nella santità della vita, per cui alla gloria del regno celeste l' uomo perviene.

20, 21. *Nelle vie della giustizia io cammino, ec.* Le mie vie sono le vie della giustizia, nelle quali cammino senza volgere nemmen un punto a destra, nè a sinistra, nè perchè la sola giustizia io cerchi, e la sola giustizia io insegni di cercare a quelli, che mi amano, non per questo saranno eglino senza premio, senza mercede; perocchè io prometto, che ricchi gli farò formisura, e soddisfarò tutti i lor desiderii per vasti, che sieno; conciossiachè averanno da me ricchezze solide, vere, permanenti ed eterne.

22. *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue,* La sapienza del Padre fu posseduta dal Padre ab eterno mediante l' eterna generazione. Queste parole: *Il Signore mi ebbe con seco* significano come il figliuolo fu sempre nel Padre, e il Padre nel Figlio. Così san Girolamo *ep. ad Cyprian.* Ma la più bella e grandiosa sposizione di questo luogo ce la diede il diletto discepolo di Gesù nell' esordio del suo Vangelo: *nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio,* cap. 1. 1. Vedi quello, che ivi si è detto. I LXX lessero: *il Signore creò me principio delle sue vie,* delle opere sue; la qual lezione riconosciuta da' Padri anche Latini, si spiega da molti di essi della generazione temporale del figliuolo di Dio, secondo la quale *il Verbo si fece carne;* perocchè l' umanità e la carne di Cristo fu creata, ed è creatura. Ma può ancora con altri Padri e particolarmente con s. Ilario esporsi la stessa lezione della generazione eterna del Verbo: anzi la parola *creò* con altissimo senso può essere stata usata nel Greco in vece della voce *generò* a dinotare come la produzione del figlio di Dio fu senza mutamento, o discapito del Padre, da cui egli fu generato *di Dio perfetto, perfetto Dio,* come spiega il medesimo santo de *Synod. Anathem.* v.

23. *Dall' eternità ebbi io principato, ec.* Abbiamo tradotto piuttosto il senso, che la parola. La sapienza, il Verbo di Dio fu ab eterno, ed ebbe il principato di tutte le cose, che doveano crearsi, le quali tutte per lui furon fatte; *questa sapienza ab eterno fu costituita principio, e fondamento di tutto l' universo,* come spiega un antico interprete. La sapienza poi incarnata, cioè il Cristo fu stabilito Capo e Re e fondamento della Chiesa. Vedi *Athan. serm.* 3. *cont. Arian ...*

Ab antico. Prima de' secoli. Vale lo stesso, che *ab eterno.*

24. *Non erano ancora gli abissi.* I mari, le profonde voragini de' mari. Questo versetto e i due seguenti spiegano l' eternità del Verbo divino, della increata sapienza.

25. *Ero io partorita.* I LXX: *Egli mi genera.* Ma questa maniera di parlare, come anche quella della nostra Volgata contengono un' altra verità, la quale è (come spiega s. Agostino, s. Ilario e altri), che il Figliuolo continuamente, perennemente riceve il suo essere dal Padre, che il Padre sempre genera il Figlio, e il Figlio sempre è da lui generato.

26. *Nè i cardini del mondo.* Questi cardini sono i due poli; ovvero, come altri intendono i quattro punti detti *cardinali,* l' Oriente, l' Occidente, Mezzodì e Settentrione.

27. *Io era presente.* Ovvero: *io era con lui,* che è più stretta versione del Greco. In questo versetto unito ai tre seguenti ci si dimostra la sapienza fattrice di tutte le cose.

Quando con certa legge, e ne' loro confini ec. Non sembra, che debbansi queste parole intendere del mare, perocchè di questo si parla *vers.* 29. L' abisso adunque, o sia l' amplissima e quasi immensa voragine formata da Dio ella è tutta la capacità, e lo spazio, che è tra il cielo, e la terra, nel quale spazio dentro stabili, e fissi confini, con certissime, e ordinatissime leggi si fanno tutti li movimenti de' corpi celesti. Per la qual cosa quello, che si dice degli abissi chiusi *con certa legge, e ne' loro confini* si applica non tanto agli stessi abissi, quanto a' movimenti de' detti corpi celesti.

28. *Quand' egli lassù stabiliva l' aere.* Intendono comunemente l' atmosfera, altri le nuvole.

E sospendeva le sorgenti delle acque. Quando per l' aere

29. Quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terrae,

30. Cum eo eram cuncta componens: et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore,

31. Ludens in orbe terrarum: et deliciae meae esse cum filiis hominum.

32. Nunc ergo, filii, audite me: Beati, qui custodiunt vias meas.

33. Audite disciplinam, et estote sapientes; et nolite abiicere eam.

34. Beatus homo, qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.

35. Qui me inveuerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino:

36. Qui autem in me peccaverit, laedet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.

29. *Quando i suoi confini fissava al mare, e dava legge alle acque, perchè non altrepassassero i limiti loro; quand' ei gettava i fondamenti della terra,*

30. *Con lui era io disponendo tutte le cose, ed era ogni dì mio diletto lo scherzare dinanzi a lui continuamente,*

31. *Lo scherzare nell' universo: e mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini.*

32. *Or adunque, a figliuoli, ascoltatemi: Beati quelli, che battono le mie vie.*

33. *Udite i miei documenti, e siate saggi, e non li rigettate.*

34. *Beata l' uomo, che mi ascolta, e veglia ogni dì all' ingresso della mia casa, e sta attento sul limitare della mia porta:*

35. *Chi mi troverà, averà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute:*

36. *Ma chi contro di me peccherà, farà torto all' anima propria. Tutti quelli, che odiana me, amano la morte.*

oelle precedenti parole s' intendano le nuvole, questa seconda parte del versetto sarà una sposizione della prima; perocchè le sorgenti delle acque, onde viene umettata, e fecondata la terra, sono le stesse nuvole, le quali lassù si formano de' vapori, che si alzan dal mare, e sono tenute sospese, a librate con sì buon ordine di providenza, che si sciolgono non tutt' in un tratto (che così inonderebber la terra); ma in moderata quantità proporzionata al bisogno della medesima terra.

29. *Quand' ei gettava i fondamenti della terra.* Vedi *Job*, XXXVIII. 4. *Ps.* XIII. 2.

30, 31. *Con lui era io disponenda ec.* Con Dio io fabbricava e creava e ordinava tutte le cose, ed era mia delizia ogni dì il considerare le cose fatte da me, fatte quasi scherzando continuamente dinanzi a lui, scherzando nella produzione di tutte le creature, onde l' universo è ripieno. Con questa maniera di parlare si esprime mirabilmente la facilità e la celerità, con cui la fattrice sapienza creò e diede ordine a tutto il creato.

E mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini. La sapienza increata, la quale con diletto produsse tutte le creature, e con diletto le rimirò dopo che furon prodotte, *perchè erano buone assai*, Gen. I. 31., sua particolar delizia trovò nell' uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, fatto capace d' intendere i misteri della stessa sapienza, e di amarla e di lodarla per tutte le creature prive di senso e di ragione. Ma all' uomo stesso questa amabil sapienza si comunicò con eccesso di bontà e di amore particolarmente allora quando il Verbo assunse la natura stessa dell' uomo, e con esso si affratellò, e volle essere, ed esser chiamato Figliuolo dell' Uomo. Vedi *Eccli.* XXIV. 13.

32. *Or adunque, a figliuoli, ascoltatemi: ec.* Vale a dire: Dopo le infinite dimostrazioni di bontà e di affetto, che io vi ho date, voi, u uomini, prestate orecchio ai miei insegnamenti.

35. *Averà trovata la vita.* La vita di grazia, e anche la vita di gloria nel secolo futuro. Cristo è la felicità, la salute, la vita degli uomini, che lo ascoltano e l' obbediscono.

CAPO NONO

Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella i piccoli invita. La donna cattiva chiama al suo convito gli stolti e guai a que', che le danno retta.

1. Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem.

1. *La sapienza si è fabbricata una casa, ella ha lavorate sette colonne.*

1. *Si è fabbricata una casa.* La sapienza, il Verbo di Dio si fabbricò una casa, che è il corpo, cui egli assunse nel seno della Vergine; in questa casa abita la pienezza della divinità: le sette colonne, che sostengono a ornano questa casa sono i sette doni dello Spirito santo, dei quali fu ripieno Cristo: la mensa di Cristo ella è non solo la sua celeste dottrina, ma anche la divina Eucaristia, in cui egli dà a' suoi fedeli a mangiar la sua carne, e a bere il sangue. Vedi s. Atanasio, *disput. cont. Arium*, e s. Agostino *de civ.* XVII. 20. dove dice: *La sapienza di Dio, il Verbo coeterno al Padre si edificò una casa nell' utero della Vergine: la qual casa è il corpo umano, e a questo come membra al capo congiunse la Chiesa, immolò le vittime, che sono i Martiri, preparò sua mensa con pane e vino, nel che apparisce eziandio il sacerdozio seconda l' ordine di Melchisedech; invitò gli stolti e gl' ignoranti; perocchè, come dice l' Apostolo, le debili cose di questo mondo elesse Dio a confondere le forti.* Questa casa fondata dalla sapienza ella è anche la Chiesa, la quale è ricca di tutti i beni della stessa sapienza del Padre, cioè di Gesù Cristo suo sposo. Finalmente s. Ignazio martire *ep. ad. Philip.*, e s. Girolamo *in cap. 7. Isai.*, e Andrea Cretense, *Or. in salut. Ang.*, e s. Epifanio *Haeres.* 78., a molti altri alla Vergine santa applicano queste parole: perocchè il seno di lei fu la casa, e il tempio del Verbo fatto carne. Ma tornando al primo senso, siccome la cattiva donna, la voluttà, per tirare a sè l' incauta gioventù, pose in vista i suoi falsi piaceri e le sue carnali soddisfazioni *(cap. 7.)*; così adesso la sapienza celeste propone a' suoi amatori le caste e sante delizie della sua casa, il banchetto dell' Agnello, dove ella con celeste cibo conforta, e con salutare bevanda letifica i suoi figliuoli.

2. Immolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.

3. Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, et ad moenia civitatis:

4. Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:

5. Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.

6. Relinquite infantiam, et vivite, et ambulate per vias prudentiae,

7. Qui erudit derisorem, ipse iniuriam sibi facit: et qui arguit impium, sibi maculam generat.

8. Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, et diliget te.

9. Da sapienti occasionem, et addetur ei sapientia. Doce iustum, et festinabit accipere.

2. *Ha immolate le sue vittime: ella ha annacquata il suo vino, e imbandita la sua mensa.*

3. *Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella, e alla città di buone mura:*

4. *Chiunque è fanciullo, venga a me: e a quelli, che mancano di giudizio ella dice:*

5. *Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che lo ho annacquato per voi.*

6. *Abbandonate la fanciullaggine, e viverete; e battete le vie della prudenza.*

7. *Chi istruisce un derisore fa torto a se stessa: e chi fa la correzione all' empio se stesso contamina.*

8. *Non riprendere il derisore, affinchè egli non prenda odio contro di te: carreggi il saggio, ed egli ti amerà.*

9. *Porgi l' accasione all' uom saggio, ed ei crescerà in savjezza; istruisci l' uam giusta, ed egli sarà sallecito d' imparare.*

2. *Ha immolate le sue vittime.* Abbiam veduto piu volte, come delle vittime pacifiche, che s' immolavano, si faceva dipoi solenne convito. Vedi *Levit.* III. Vuolsi adunque significare come la sapienza ha preparato tutto quello, che è necessario pel suo banchetto. *Ha annacquato il suo vino* si bevea dagli antichi ordinariamente il vino non ischietto, ma annacquato, e si aveano ancora le regole per adattare la quantità dell' acqua alla maggiore, o minor forza de' vini. Vedi Ateneo *lib.* X. 7., *Plin.* XIV.

4. Ho preso la parola *miscuit*, nella piu stretta significazione conforme all' Ebreo; lo che si richiede anche per ragion del mistero, come vedremo, quantunque sovente la voce *miscere* si adoperi nello stesso senso, in cui usiam noi il verbo *mescere.* I Padri della Chiesa applicano tutto questo al sacrifizio di Cristo, e al convito celeste, che egli ha imbandito pe' suoi figliuoli nella Eucaristia; egli unica vittima tiene però il luogo, e fa le veci di molte, anzi di tutte le vittime, che nell' antica legge si offerivano, facendo questa, e operando effettivamente tutto ciò, che per quelle veniva figurato e predetto; e nel mescolamento dell' acqua col vino si prediceva quello, che nello stesso sacrifizio secondo l' istituzione di Cristo si pratica dalla Chiesa di mescolare una porzione d' acqua col vino, come osservò s. Cipriano *lib.* II. *ep. ad Caecil.* Vedi parimente s. Agostino, *de civ.* XVII. 20., e s. Atanasio *disput. cont. Ar.*

3. *Ha mandate le sue ancelle.* Descrivendosi la sapienza come una nobil matrona, conveniva di assegnarle pel suo servigio piuttosto ancelle, che servi, essendo ciò piu adattato al decoro. Non è però dubbio, che queste ancelle significhino i santi Apostoli e i Dottori della Chiesa spediti ad invitare gli uomini a Cristo.

Alla cittadella, e alla città di buone mura. S' insinua, che la casa della sapienza è posta in altissimo luogo in una forte città, come appunto il tempio di Salomone era fondato sul monte di Sion nella città, o fortezza di David cinta da lui di fortissime mura, 2. *Reg.* V. 9; onde si ha qui una figura della Chiesa di Cristo, che è la forte città di Dio, la qual Chiesa nello stesso monte di Sion ebbe il suo cominciamento. Le ancelle adunque della sapienza invitano gli uomini al delizioso banchetto di Cristo, che si fa nella Chiesa.

4. *Chiunque è fanciullo, ec.* Piacemi assai la sposizione di s. Gregorio, il quale suppone, che in questo luogo l' essere *fanciullo, il mancare di giudizio* s' intenda secondo i sentimenti interiori di umiltà, che dee notrire in cuor suo chi vuol divenire veramente sapiente: *perocchè chi non ancora se stesso disprezza, la umile sapienza di Dio non abbraccia secondo quella parola di Cristo: tu hai nascoste queste cose a' sapienti e prudenti, e a' piccoli le hai rivelate*, Matth. XI. 25. Sono adunque invitati al convito della sapienza quelli, i quali la loro ignoranza conoscendo, e la lor debolezza, come fanciulli si reputano, e privi di buon giudizio, e bisognosi di essere dalla sapienza illuminati e confortati e diretti per battere la strada della salute. In simillissimo senso diceva Cristo nel medesimo luogo vers. 28.: *venite a me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò:* vale a dire: venite a me voi, che gemete della vostra ignoranza e della corruzione della natura, e bramate lume per ben guidarvi, e forza per vincere gl' interni ed esterni nemici, e io vi ricreerò.

6. *Abbandonate la fanciullaggine.* Venendo a me, voi non sarete piu fanciulli nell' intelligenza e nella virtù, ma avrete vita, e batterete le vie della sapienza.

7. *Chi istruisce un derisore ec.* Il derisore è l' empio, il quale di tutto si burla, e non solo della religione, ma di Dio stesso, e degli uomini si fa beffe. A questa malnata genia, la quale conta per un gran capitale di scienza il non credere nulla, il dubitare d' ogni cosa, il deridere i dommi, la morale, la virtù, le opinioni piu costanti e piu ricevute, a questi il voler insegnar qualche cosa di buono, il tentar di disingannargli è un far torto a se stesso, esponendosi alle lor derisioni, e ai loro sarcasmi; ed è un peccare contro l' avvertimento del savio, che dice: *dove non è chi ascolti, non buttar via le parole*, Eccli. XXXII. 6. E un filosofo Gentile lasciò scritto: *Ammonire un uomo ostinato nel male è lo stesso, che mettere uno specchio dinanzi a un cieco.*

E chi fa la correzione all' empio ec. Contamina facilmente se stesso chi un empio di tal fatta si mette a voler correggere, perchè si espone al pericolo di contrarre il male, da cui vorrebbe sanare altrui; conciossiachè l' empio usa ogni arte e ogni studio per farsi de' compagni nella sua empietà, e per la debolezza dell' umano ingegno, e anche piu per la corruzione della natura può avvenire, che uno scherno, una beffa, un insulso argomento, ma presentato con certo spirito faccia breccia nell' animo di un uomo altronde fermo nella fede e nella pietà.

8. *Non riprendere il derisore, ec.* Non ti mettere a voler correggere un tal uomo; perocchè ne avverrebbe sol questo, che egli prenderebbe odio contro di te, onde lo faresti diventare più cattivo, che egli non era. Pel contrario l' uomo saggio, vale a dire colui, che ama la sapienza e la virtù, ama la correzione, ed è grato a chi lo corregge.

9. *Porgi l' occasione all' uom saggio, ec.* L' uomo saggio si servirà di tutte le occasioni, che se gli presentano per esercitar le virtù, onde in esse crescerà sempre. Co-

10. * Principium sapientiae, timor Domini: et scientia sanctorum, prudentia.

* *Ps.* 110. 10. *Sup.* 1. 7. *Eccli.* 1. 16.

11. Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitae.

12. Si sapiens fueris tibimelipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum.

13. Mulier stulta, et clamosa, plenaque illecebris, et nihil omnino sciens,

14. Sedit in foribus domus suae super sellam in excelso urbis loco,

15. Ut vocaret transeuntes per viam, et pergentes itinere suo:

16. Qui est parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta est:

17. Aquae furtivae dulciores sunt, et panis absconditus suavior.

18. Et ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferui convivae eius.

10. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e la scienza de' santi ell' è la prudenza.*

11. *Perocchè per me saranno moltiplicati i tuoi giorni, e cresceranno di numero gli anni della tua vita.*

12. *Se tu sarai saggio, lo sarai in tuo pro: ma se tu se' un derisore, ne porterai danno tu solo.*

13. *Una donna senza cervello, e loquace, e piena di vezzi, e che non sa nulla nulla,*

14. *Si sta sedendo in una sedia sulla porta di sua casa in luogo eminente della città,*

15. *Per chiamare a sè quei, che passano per la strada, facendo loro viaggio:*

16. *Chi è fanciullo si volga a me: e a colui, che di giudizio è scemo, ella dice:*

17. *Le acque furtive sono più dolci, e il pane che tiensi ascoso, è più gradito.*

18. *Ma colui non sa, che ivi stanno i giganti, e che i convitati di colei vanno nel profondo dell' inferno.*

si i maestri della vita spirituale sogliono a' lor discepoli dar sovente occasioni di praticare la pazienza, l'umilta, la rassegnazione e l'obbedienza, ec.

10. *La scienza de' santi ell' è la prudenza.* La scienza de' santi (che è detta qui *la vera prudenza e sapienza*) consiste tutta nel timore di Dio, e nel culto sincero di Dio, cioè nell' amor di Dio. Quelli, che hanno questo santo e casto timore, son già saggi, e cresceranno in sapienza; gli empi privi di questo timore sono perciò incapaci di fare acquisto della vera sapienza.

11. *Per me saranno moltiplicati ec.* La sapienza aggiunge ai suoi inviti la promessa di vita lunga, anzi eterna. Vedi *cap.* III. 8

12. *Lo sarai in tuo pro.* Vale a dire: Se io ti esorto ad abbracciar la sapienza e la virtu, il tuo bene, il tuo vero bene è quello, ch'io ti propongo, e ti esorto ad abbracciare.

13. *Una donna ec.* Questa donna è simbolo della voluttà, la quale dal canto suo cerca di trarre a sè gli uomini, e particolarmente la incauta gioventu. Tra' caratteri di questa donna pone il savio anche questo, ch'ella: *non so nulla nulla*: dove i LXX lessero: *non sa che sia verecondia:* la nostra Volgata piu generalmente, e con maggior energia disse, che nulla nulla affatto ella sa di buono, perocchè altro non ha in testa fuori che i suoi piaceri, le sue vanita, e le male arti, e le frodi, di cui si vale a sedurre gli imprudenti.

17. *Le acque furtive ec.* È una maniera di proverbio, col quale viene a significarsi, che i piaceri vietati sono piu bramati e apprezzati, che non i leciti e permessi da Dio.

18. *Che ivi stanno i giganti.* Il giovine sconsigliato, che le parole ascolta di donna tale, e ne accetta gli inviti, ed entra in casa di lei, non sa che in quella casa stanno de' fieri giganti, vale a dire i demoni, nelle mani de' quali egli si pone, ponendosi in mano della donna crudele, e non sa, che tutti quelli, che a' conviti e alle feste di lei hanno parte ella li precipita nell' inferno.

PARABOLE DI SALOMONE

CAPO DECIMO

Del figliuolo saggio, e dello stolto: del giusto, e dell'empio: del diligente, e dell' infingardo: dell'odio, e dell'amore; de' beni, e mali della lingua.

1. Filius sapiens laetificat patrem: filius vero stultus moestitia est matris suae.

1. *Il saggio figliuolo dà consolazione al padre suo: ma il figliuolo stolto è l' afflizione di sua madre.*

Parabole di Salomone. Tutto quello che si è veduto sinora altro non è, che una esortazione all' amore, e allo studio della sapienza. Dopo questo proemio vengono adesso le parabole, o sia le sentenze morali pratiche della sapienza: onde è qui ripetuto il titolo nell' Ebreo, e nella nostra Volgata.

1. *Dà consolazione al padre suo.* Come in questa prima parte del versetto nel nome di padre intendesi compresa anche la madre; così nella seconda parte alla madre intendesi unito il padre; perocchè e l' uno e l' altra sentono la letizia e il dolore de' portamenti buoni, o cattivi de' loro figliuoli. Or per un figliuolo di cuore buono grandissimo incitamento a ben fare e a guardarsi dal male debb' essere il riflesso della consolazione, ch' ei recherà colla sua saggia condotta a quelli, che lo han generato, e de' loro dolori, che ad essi darebbe vivendo male. Del grandissimo capitano Epaminonda si legge, che riportata avendo una insigne vittoria, mentre una turba di amici affollati intorno a lui si congratulavano con esso della gloria, che avea acquistata, egli con sentimento degno di

2. * Nil proderunt thesauri impietatis: iustitia vero liberabit a morte. * *Inf.* 11. 4

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall'empietà; ma la giustizia libera dalla morte.

3. Non affliget Dominus fame animam iusti, et insidias impiorum subvertet.

3. Il Signore non affliggerà colla fame l'anima del giusto, e sventerà le mire degli empi.

4. Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

4. La mano oziosa produce la mendicità, la mano attiva accumula ricchezze.

Chi fa capitale delle menzogne si ciba de' venti, ed egli pure va dietro agli uccelli che volano.

5. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit aestate, filius confusionis.

5. Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo; chi dorme nell'estate, è un figliuolo che fa vergogna.

6. Benedictio Domini super caput iusti: os autem impiorum operit iniquitas.

6. La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto: ma la faccia degli empi è ricoperta dalla iniquità.

7. Memoria iusti cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.

7. Si loda la memoria del giusto; ma la rinomanza degli empi marcirà.

8. Sapiens corde praecepta suscipit: stultus caeditur labiis.

8. Colui, che è saggio di cuore accetta gli avvertimenti; per lo stolto ogni parola è flagello.

9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit.

9. Chi cammina con semplicità, con fidanza cammina: chi è storto ne' suoi andamenti sarà discoperto.

10. * Qui annuit oculo, dabit dolorem: et stultus labiis verberabitur. * *Eccli.* 27. 25.

10. L' occhio che ammicca, sarà apportator di dolori: e allo stolto faranno piaga le labbra.

11. Vena vitae, os iusti: et os impiorum operit iniquitatem.

11. Sorgente di vita è la bocca del giusto; ma la bocca degli empi racchiude iniquità.

un cuor grande e modesto disse, che il suo piacere più grande si era il pensare alta consolazioae, che di sì prospero avvenimento avrebbe provata il suo buon padre. Colla stessa sentenza sono avvertiti i genitori a provvedere alla buona educazione de' figliuoli, e a correggere i loro difetti se vogliono averne consolazione, e non amaritudini e dolori.

2. *I tesori raccolti dall' empietà.* I tesori acquistati per vie illecite, e per mezzo d' ingiusti guadagni. *La giustizia libera ec.* Intendesi la giustizia in quanto ell'è virtù generale, o sia il complesso di tutte le virtù, e fa l' uomo giusto, ed è opposta alla empietà. Ella libera l' uomo dalla eterna morte, a talvolta ancora dalla morte temporale: così fu liberato Noe dal diluvio, Lot dall' incendio di Sodoma; così i tre fanciulli, e Daniele, ec.

3. *Non affliggerà colla fame ec.* Corregge l'errore degli uomini mondani, i quali per tutte vie lecite, o illecite cercano di arricchire, per non trovarsi, com' essi dicono, alla miseria e alla fame. Iddio non permetterà, che al giusto, il quale cerca il regno di Dio, manchino gli esteriori soccorsi per sostentare la vita; e se qualche volta ciò egli venga a permettere non per altra ragione il fa, se non per bene del medesimo giusto, per provare e perfezionare la sua virtù, e accrescere la sua ricompensa ne' cieli; e nel tempo stesso colle interiori sue consolazioni l' animo di lui conforta e pasce mirabilmente.

E sventerà le mire degli empi. Affinchè non prevalgano, e non opprimano il giusto.

4. *La mano oziosa produce la mendicità, ec.* Sentenza che ha luogo riguardo allo spirituale, come riguardo al temporale. Chi nella via della virtù e dello spirito si affatica per andar sempre avanti, acquisterà gran capitale di meriti, come di virtù; l' uomo negligente, infingardo resterà nell'inopia. *Si ciba de' venti, ed egli pure va dietro ec.* Chi confida nell' ipocrisia, nelle menzogne e nelle frodi, e per esse si lusinga di giungere a conseguire le ricchezze, la gloria ec. di una vanissima speranza si pasce, come chi pretendesse di cibarsi e sostentarsi di vento, e invano si affatica come farebbe un uomo, che pretendesse di raggiungere un uccello, che vola. S. Agostino *lib.* III. *cont. Crescen. cap.* 9.: *Se è maledetto l' uomo, che sua speranza pose nell' uomo; quanto più chi la speranza ripone nella falsità e nella menzogna?*

5. *Chi fa sua raccolta . . . nell' estate, ec.* Il primo senso letterale è assai chiaro; nel senso spirituale l' estate è il tempo di questa vita, nel qual tempo dee l' uomo affaticarsi e lavorare per l' acquisto di eterna vita, perocchè dopo l' estate verrà l' inverno, e dopo il giorno *verrà la notte, quando nissuno potrà fare il bene*, come dice lo stesso Cristo.

6. *La faccia degli empi ec.* L' iniquità, vale a dire la giusta pena dell' iniquità coprirà la faccia dell' empio: egli dalla sua iniquità raccoglierà confusione, condannazione a gastigo eterno.

7. *Marcirà.* Darà pessimo odore.

8. *Per lo stolto ogni parola è flagello.* Allo stolto ogni parola, che se gli dica per ammonirlo (benchè ciò facciasi con dolcezza e amore) sembra, che sia una sferzata: tanto malvolentieri ascolta chi del suo bene ha premura!

9. *Chi cammina con semplicità, ec.* Chi opera con innocenza, con schiettezza, senza finzione, nè fraude, opera senza timori; affidato alla propria coscienza non tema gli occhi, nè i giudizi di chicchessia; chi poi mal fa, e particolarmente chi opera per ipocrisia, e con finzione, a lungo andare sarà conosciuto per quello che egli è.

10. *L' occhio che ammicca, ec.* I LXX portano: *L' occhio, che ammicca con fraude ec.*; onde ricavasi quello che voglia intendersi *per l' occhio che ammicca*; s' intende cioè l' uomo finto ipocrita, ingannatore, che all' esterno fa l' amico, e alla prima occasione mette fuora il veleno che ha nel cuore, e supplanta l' incauto, che di lui si fidava. *Allo stolto faranno piaga le labbra.* Le sue labbra, la sua lingua sfrenata, porterà sciagure e dolori allo stolto.

11. *Sorgente di vita ec.* Dalla bocca del giusto scaturiscono parole di vita, parole altissime a ispirare la vita della grazia, l' amore del bene, l' odio del male: pel contrario la bocca dell' empio è uno stagno fetido, da cui esalano vapori di morte, perchè è piena d' iniquità; onde non d' altro egli parla se non d' iniquità.

12. Odium suscitat rixas: * et universa delicta operit caritas.

* 1. *Cor.* 13. 4.; 1. *Petr.* 4. 8.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia: et virga in dorso eius, qui indiget corde.

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

15. Substantia divitis, urbs fortitudinis eius: pavor pauperum, egestas eorum.

16. Opus iusti ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.

17. Via vitae, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.

18. Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.

19. In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua prudentissimus est.

20. Argentum electum, lingua iusti: cor autem impiorum pro nihilo.

21. Labia iusti erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.

22. Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio.

12. *L'odio accende le risse, la carità ricuopre tutti i mancamenti.*

13. *Sulle labbra del saggio trovasi la sapienza; e la verga sul dosso di colui, che manca di buon giudicio.*

14. *I saggi nascondono il loro sapere: la bocca dello stolto si caparra rossori.*

15. *Le facoltà del ricco sono la sua città forte: la miseria de' poveri li fa paurosi.*

16. *Il giusto lavora per vivere; i guadagni dell'empio sono per lo peccato.*

17. *Chi tien conto della disciplina egli è nella via della vita; chi schiva la correzione è fuori di strada.*

18. *Le labbra menzognere nascondono malevoglienza: è privo di mente chi svela la infamia altrui.*

19. *Il molto parlare non sarà senza peccato; ma chi sa affrenar le sue labbra ha perfetta prudenza.*

20. *La lingua del giusto è come il più fino argento; ma il cuore degli empi non val niente.*

21. *Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone; ma quelli, che non ricevono la istruzione, per inopia di cuore periscono.*

22. *La benedizione del Signore è apportatrice di ricchezze, e non mena seco afflizione.*

12. *L'odio accende le risse, ec.* Dall'odio, che uno porta al fratello ne viene, che quegli cerchi le occasioni di offenderlo, e di venir con lui a contesa e a rissa; ma la carita del prossimo fugge talmente ogni disputa e ogni altercazione, che anzi cuopre, nasconde a se stessa e agli altri tutte le mancanze e le colpe, per cui in odio cangiar si potrebbe l'amore.

13. *E la verga sul dosso di colui, ec.* Il saggio nelle sue labbra, nel suo parlare porta l'onore, che a lui fa la sua saviezza; lo stolto porta sulle sue spalle il disonore, che merita la sua stoltezza, per ragion della quale egli è sovente esposto a molte pene e gastighi.

14. *La bocca dello stolto ec.* Il saggio non mette fuora quello ch'ei sa, se non quando l'occasione e l'opportunità il richiede: lo stolto, che ha il prurito di buttar fuori tutto quello ch'ei sa, o credesi di sapere, parla temerariamente e senza riflesso, e si tira addosso la confusione, il discredito, e talora anche peggio.

15. *Sono la sua città forte: ec.* Il ricco si fa animoso e impavido, perchè alle sue ricchezze si affida; la poverta fa, che il povero per lo piu sia timido, e di piccol cuore. Cosi lo stato di poverta ha i suoi pericoli; ma fors'anche maggiori gli ha lo stato di dovizia, nel quale stato la presunzione, la vanita, la superbia, cosi facilmente sedocono il cuore dell'uomo. La prima parte del versetto seguente indica quello, che è piu da bramarsi

16. *Il giusto lavora per vivere; ec.* Il giusto si affatica per avere non da lussureggiare, non da grandeggiare, ma per avere onde sostentare onestamente la vita. Ecco lo stato di mediocrita, che al giusto conviene. Lo stolto poi e quello che guadagna, e quello che senza fatica altri gli ha lasciato, lo impiega a nudrire le passioni e il peccato.

17. *Chi tien conto della disciplina ec.* Ovvero: chi volentieri si suggetta alla disciplina, alla correzione, egli battera la via buona, che conduce alla vita santa e beata ed eterna: da questa strada si allontana chi la correzione rigetta, o mette in non cale. La correzione o venga dagli uomini, per esempio da' superiori, o venga da Dio, il quale colle afflizioni e colle tribolazioni ci avvisa a emendare la nostra vita, da qualunque parte ella venga, al giusto è sempre cara, ed è ricevuta con docilita e umiltà. Vedi *Hebr.* XII. 8.

18. *Le labbra menzognere ec.* Colui, che a parole fa l'amico, e cela l'odio in cuor suo, è un finto e un bugiardo: e colui, il quale non cela, ma divulga il male (ch'egli sa in segreto) di un altro, è un uomo stolto, cioe perverso, iniquo, e pecca contro la carita. Una versione porta: *Egli è ugualmente stolto e chi con mendaci parole nasconde l'odio, e chi pubblica l'infamia (altrui)*, e lo stesso è il senso della nostra Volgata.

19. *Il molto parlare non sarà senza peccato. Non e parlar molto*, dice s. Agostino, *quando si dice quello che è necessario, benche dicasi con prolissità.* Retract. L. 1 Prol. Parla molto, anzi parla troppo un uomo, che parla per parlare, e per una certa intemperanza e incontinenza di spirito, ed è prodigo di parole, e vuol parlar sempre, e parlare di tutto, e di tutto dar giudizio, o piuttosto far di tutto censura, onde sdrucciola facilmente la lingua di lui non solo a dire quello, che è inutile, o inetto, ma anche a dire quello, che non è vero, o quello che e offensivo della fama del prossimo, o puo in qualunque maniera essere altrui cagione di mal esempio e di scandalo. La sperienza continua fa toccar con mano la verita di questa sentenza: *Il molto parlare non sara senza peccato: chi sa affrenar le sue labbra ec.* Vedi *Jacob.* III. 2., *Eccli.* XXVIII. 29.

20. *La lingua del giusto è come ec.* La lingua del giusto parla di cose utili, buone, sante, perchè ella è pura come l'argento affinato; ma il cuore dell'empio non val nulla, e non val niente per conseguenza nemmen la lingua, perocchè questa (come dice Cristo) *parla dell'abbondanza del cuore.*

21. *Ma quelli, che non ricevono la istruzione, ec.* Quelli che non abbracciano gl'insegnamenti de' giusti, si perdono miseramente, perchè privi sono di cuore, cioè di sapienza.

22. *E non mena seco afflizione.* Notero che dove nella

23. Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.

24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum iustis dabitur.

25. Quasi tempestas transiens non erit impius: iustus autem quasi fundamentum sempiternum.

26. Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.

27. Timor Domini apponet dies: et anni impiorum breviabuntur.

28. Exspectatio iustorum laetitia: spes autem impiorum peribit.

29. Fortitudo simplicis via Domini: et pavor his, qui operantur malum.

30. Iustus in aeternum non commovebitur: impii autem non habitabont super terram.

31. Os iusti parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.

32. Labia iusti considerant placita: et os impiorum perversa.

23. *L' insensato commette i delitti, come per giuoco; ma la sapienza dell' uomo sta nella prudenza.*

24. *Verrà sopra l' empio quel' ch' egli teme: i giusti otterranno quel che desiderano.*

25. *Verrà meno l' empio come turbine che passa: ma il giusto è come un fondamento eterno.*

26. *Quello che è l' aceto pe' denti, e il fumo pegli occhi, lo è il pigro per quelli che lo hanno spedito.*

27. *Il timor del Signore allunga la vita; gli anni degli empi saranno accorciati.*

28. *L' espettazione de' giusti è lieta; ma le speranze degli empi anderanno in fumo.*

29. *La via del Signore fa forte il giusto; quelli, che male operano son paurosi.*

30. *Il giusto non sarà smosso giammai; ma gli empi non avranno abitazione sopra la terra.*

31. *La bocca del giusto darà frutti di sapienza: la lingua de' malvagi anderà in perdizione.*

32. *Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli, e la bocca dell' empio cose perverse.*

nostra Volgata leggesi: *nec sociabitur eis*, è probabilmente ono sbaglio di copista o di stampa, perocchè dee leggersi: *nec sociabitur ei:* riferendolo alla benedizione di Dio. Non il caso, non la fortuna, la fraudi, l' usura, le rapine ec.; ma sì la benedizione di Dio porterà all'uomo felicità e ricchezza tanto temporale, come spirituale: e questa ricchezza non avrà seco le pene e le afflizioni di spirito e di coscienza, che trovansi nelle ricchezze, che per istorte vie si acquistano.

23. *Come per giuoco.* Vale a dire con gran facilità, per genio e per ricreazione, e senza mettersi lo pensiero del male, che a lui dee venirne. *Ma la sapienza dell' uomo sta nella prudenza*: vale a dire, a gran saviezza dell' uomo il riflettere, e considerare colla prudenza quel che sia il peccare, e quali, e quante sciagure vengano all'uomo dal peccato. Così l' uomo sapiente si guarda dal peccato, che è commesso come per giuoco dall' empio.

24. *Verrà sopra l' empio ec.* L' empio, il quale pecca con tanta franchezza, e facilità, fatto che ha il male non può non sentire i rimorsi della coscienza, e non può non temere i gastighi minacciati da Dio a' peccatori; e questo timore è fondato; perocchè Dio non lascerà impunita la iniquità: così l' empio cadrà ne' mali, che teme, come il giusto arriverà al possesso di que' beni, che son l'oggetto de' suoi desiderii.

25. *Verrà meno l' empio ec.* L' empio peccherà, insolentirà contro gli uomini e contro lo stesso Dio, ma per poco tempo come turbine violento, che presto passa: perocchè sarà egli ben presto rapito dalla morte, e la sua possanza, la sua superbia anderà in fumo. Il giusto ha fondamento immobile per l' eternità: e questo fondamento sono le promesse di Dio: egli sarà protetto, e assistito da Dio nella vita presente, e glorificato nella vita sempiterna e beata.

26. *Quello che è l' aceto pe' denti, ec.* Questa sentenza dimostra come fa d' uopo considerare il naturale, e il carattere di quegli, a' quali uno commette i propri negozii; conciossiachè come l'aceto istupidisce i denti, e li rende incapaci di masticare, e come il fumo nuoce agli occhi, e toglie il vedere; così un uomo pigro dà molestia, e danno a chi dell' opera di lui si vale, conciossiachè egli manderà in rovina i di lui interessi.

27. *Il timor del Signore allunga la vita; ec.* Vedi cap. III. 2. E generalmente queste sentenze dimostrano non quello che sempre avviene, ma quello che sovente fa Dio.

28. *L' espettazione de' giusti è lieta.* I giusti sono contenti, e lieti anche nelle tribolazioni, e ne' patimenti per la speranza di conseguire la promessa felicità; onde l' Apostolo disse de' Cristiani, che ei debbono essere: *lieti per la speranza.* Rom. XII. 12.

30. *Il giusto non sarà smosso giammai; ec.* Dalla seconda parte del versetto si fa manifesto il senso della prima parte: in questa adunque è promesso al giusto, ch' egli e i suoi averanno ferma, e stabil sede: così a' Giudei avea promesso il Signore lo stabile, e fermo possesso della terra santa, quando fosser fedeli osservatori della sua legge, come avea minacciato di scacciarneli, a farli andare dispersi, ove abbandonassero la giustizia. A' Cristiani è stata promessa la terra de' vivi, che è il cielo, il di cui possesso acquistato una volta non si perda giammai: in questa terra, dove nulla entra d' immondo, gli empi, i peccatori non avran luogo.

31. *Darà frutti di sapienza: ec.* Ovvero: *propagherà la sapienza* colle sue parole piene di grazia e di edificazione. Al contrario la lingua degli empi, che dà frutti d' iniquità e di morte, e propaga il vizio, avrà per suo gastigo la perdizione.

32. *Ruminano cose gradevoli.* Parlano i giusti consideratamente e opporionamente cose, che piacciono a Dio, e agli uomini: i LXX: *Le labbra de' giusti stillano grazia.*

CAPO DECIMOPRIMO

Degli effetti della giustizia, e delle altre virtù: e delle sciagure, che provengono dalla superbia, e dagli altri peccati.

1. Statera dolosa, abominatio est apud Dominum: et pondus aequum, voluntas eius.

2. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia: ubi autem est humilitas, ibi et sapientia.

3. Simplicitas iustorum diriget eos: et supplantatio perversorum vastabit illos.

4. * Non proderunt divitiae in die ultionis, iustitia autem liberabit a morte. * Sup. 10. 2.

5. Iustitia simplicis diriget viam eius: et in impietate sua corruet impius.

6. Iustitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.

7. Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: et exspectatio sollicitorum peribit.

8. Iustus de angustia liberatus est: et tradetur impius pro eo.

9. Simulator ore decipit amicum suum: iusti autem liberabuntur scientia.

10. In bonis iustorum exsultabit civitas: et in perditione impiorum erit laudatio.

11. Benedictione iustorum exaltabitur civitas: et ore impiorum subvertetur.

1. È in abbominazione dinanzi al Signore la stadera falsa; la giusta bilancia a lui è accetta.

2. Dove sarà la superbia, ivi sarà anche lo scorno; e dove è umiltà, ivi è la sapienza.

3. La semplicità de' giusti sarà la loro bussola; la doppiezza de' malvagi sarà la loro perdizione.

4. Non faranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta; ma la giustizia salverà da morte.

5. La giustizia dell' uomo semplice governerà i suoi passi; e l' empio pella sua empietà darà in precipizi.

6. La giustizia degli uomini dabbene li salverà, e gl' iniqui saran presi alle loro trappole.

7. All' empio, morto che è, non riman più speranza; e l' espettazione degli ambiziosi va in fumo.

8. Il giusto è liberato dall' affanno, e vi è messo l' empio in suo luogo.

9. Il simulatore inganna con sue parole l' amico: ma la scienza de' giusti li libererà.

10. La città farà festa della prosperità dei giusti, e inni si canteranno nella perdizione degli empi.

11. La benedizione de' giusti ingrandirà la città; ma la bocca dell' empio la rovinerà.

1. *La stadera falsa.* È qui lo stesso precetto, che leggesi *Deut.* XXV. 13., *Levit.* XIX. 35. Ma conviene osservare, che in una specie d' ingiustizia s' intende compresa, e vietata ogni maniera d' ingiustizia: vengono perciò proibite in questo luogo non solo tutte le frodi, che si usano dagli uomini a danno del prossimo nel vendere, e nel comprare; ma anche tutti i torti, che se gli fanno contro giustizia, nella ineguale distribuzione de' premi e delle pene, nella preferenza ingiusta del ricco, del nobile, del concittadino sopra il povero, l' ignobile, il forestiero ec.

2. *Ivi sarà anche lo scorno; ec.* La superbia essendo odiosa e a Dio, e agli uomini, i superbi son disprezzati, e depressi, e vituperati da tutti. L' umiltà è grata a Dio, e agli uomini, e perciò l' umile è veramente sapiente, perchè ha trovato il mezzo di piacere a Dio, e agli uomini. L' Ebreo è piu espressivo: *viene la superbia, viene ancor l' ignominia:* per dire, che questa è inseparabile effetto dell' altra.

3. *La semplicità de' giusti ec.* La integrità, e la rettitudine del giusto lo guiderà al conseguimento de' giusti suoi desiderii. Gli empi anderanno in perdizione per la stessa loro doppiezza, con cui si studiano di abbattere i giusti, permettendo Dio, ch' essi cadano nel laccio, che ad altri avean preparato.

4. *Al giorno della vendetta.* Ovvero, come legge l' Ebreo, *al giorno dell' ira*: al giorno dell' ira, e della vendetta del Signore. Vedi *cap.* X. 2.

7. *E l' espettazione degli ambiziosi ec.* Vale a dire di quegli, che in questa vita sono in continua agitazione per crescere in ricchezza, in dignità, ec., i quali per arrivare a' loro fini non si guardano dal violare la legge di Dio: a questi tali non rimane speranza nella lor morte, e vanno in fumo tutti i loro disegni, e tutte l' idee di grandezza, e di felicità fondate sopra i beni presenti.

8. *Il giusto è liberato ec.* Dio libera il giusto dagli affanni cagionati a lui dall' empio, ne' quali lo stesso empio pel giusto giudizio di Dio viene a cadere. Così Aman ebbe la morte, che preparava a Mardocheo; così gli accusatori di Daniele furon gittati a' leoni, ec. Ma in un senso più generale questa sentenza si espone in tal guisa: il giusto è afflitto nella vita presente: ma Dio pon fine a' patimenti di lui, e lo libera: l' empio nella vita presente gode e trionfa; ma presto finisce la sua letizia, ed egli passa a' tormenti non passeggeri come quelli del giusto, ma eterni. Quindi al ricco dell' Evangelio diceva Abramo: *Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuta del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu se' tormentato*, Luc. XVI. 25.

9. *La scienza de' giusti li libererà.* I giusti illuminati da Dio e dalla fede sapran distinguere le frodi degli impostori, per esempio degli eretici, e non saranno ingannati da costoro.

10. *E inni si canteranno ec.* Inni di laude alla giustizia di Dio. Vedi *Apocal.* XIX. 1. 2., ec.

11. *La benedizione de' giusti ingrandirà la città; ec.* I buoni consigli, le ammonizioni, gli esempi, la edificazione, le orazioni de' giusti, tutto questo è inteso col nome di *benedizione*, che felicita le città; i pravi consigli, le fraudi, le risse, le sedizioni suscitate da' cattivi colla cattiva lor lingua disertano sovente le città. Di ambedue queste verità si hanno esempi nelle Scritture. Vedi *Gen.* XVIII. 32., *Jos.* VII. 21., *Isai.* XXXVII. ec.

12. Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit.

13. Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.

14. Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.

15. Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.

16. Mulier gratiosa inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.

17. Benefacit animae suae vir misericors: qui autem crudelis est, etiam propinquos abiicit.

18. Impius facit opus instabile: seminanti autem iustitiam merces fidelis.

19. Clementia praeparat vitam, et sectatio malorum mortem.

20. Abominabile Domino cor pravum: et voluntas eius in iis, qui simpliciter ambulant.

21. Manus in manu non erit innocens malus; semen autem iustorum salvabitur.

22. Circulus aureus in naribus suis, mulier pulcra, et fatua.

23. Desiderium iustorum omne bonum est: praestolatio impiorum furor.

24. Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt.

25. Anima, quae benedicit, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.

12. *Chi parla male del suo amico manca di cuore: ma l'uomo prudente si tacerà.*

13. *Colui, che cammina con doppiezza, rivela i segreti; ma chi è di animo fedele tiene segreto quel che l'amico gli ha confidato.*

14. *Dove non è chi governi, il popolo anderà in rovina; dove i consigli abbondano, ivi è salute.*

15. *Patirà disastro chi entra mallevadore per uno straniero: chi sa guardarsi dai lacci sarà senza timori.*

16. *La donna graziosa farà acquisto di gloria, e gli uomini di valore otterranno ricchezze.*

17. *L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua; ma colui, che è crudele rigetta anche i parenti prossimi.*

18. *L'empio fa lavoro, che non sussiste; ma colui, che sparge semenza di giustizia, ha stabile ricompensa.*

19. *La clemenza è strada alla vita, e l'affetto al male (è strada) alla morte.*

20. *È in abbominio al Signore il cuore perverso, e si compiace di quelli, che camminano con ischiettezza.*

21. *L'uomo malvagio con tutta la sua sequela non sarà impunito; ma la stirpe dei giusti avrà salute.*

22. *La bellezza in donna stolta è un cerchio di oro messo al muso di una troia.*

23. *La brama de' giusti tende a tutto il bene; gli empi non agognano ad altro, che a infuriare.*

24. *Altri fanno parte di quello, che hanno, e diventan più ricchi: altri rapiscono l'altrui, e son sempre in miseria.*

25. *L'anima benefica sarà impinguata, e colui che esilara gli altri, sarà egli pure esilarato.*

12. *Chi parla male del suo amico ec.* Ovvero *del suo prossimo.* Manca di giudizio, e di saviezza chi vilipende, deprime il suo prossimo per qualche difetto, che in esso abbia notato; l'uomo prudente dissimula i vizi del prossimo, e tace, avendo sempre dinanzi agli occhi la propria debolezza, e sapendo di essere agli stessi mali soggetto.

13. *Colui, che cammina con doppiezza.* Colui, che è amico di parole, ma non realmente, e di fatto.

15. *Patirà disastro ec.* Vedi *cap.* VI. 1.

16. *La donna graziosa ec.* Nell'Ebreo questa sentenza è espressa in tal guisa: *la donna di grazia farà acquisto di gloria: e gli uomini di valore acquisteranno ricchezze.* Or per *donna di grazia* intendesi la donna ornata non tanto di esterior venustà, quanto di purezza, e probità di costumi: di questa dicesi, che sarà stimata, e onorata, e porterà gloria alla famiglia, come l'uomo di valore porterà in sua casa le ricchezze.

17. *L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua.* Sì col sovvenire del suo generosamente i poveri, acquistandosi un tesoro eterno nel cielo, e sì ancora col dare a se stesso tutto quello, che è di necessità pel suo sostentamento. L'avaro poi è crudele e verso se stesso, e verso de' poveri e verso gli stessi propinqui.

18. *L'empio fa lavoro, che non sussiste.* L'empio si affatica, e si travaglia per un lavoro, che non reggerà: perocchè la potenza, gli onori, le ricchezze, i piaceri, che egli cerca con tanto studio sono tutte cose, che passano assai presto: le opere del giusto, le fatiche del giusto hanno mercede stabile ed eterna. *Chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà vita eterna, chi semina nella carne, dalla carne mieterà corruzione*, Gal. VI. 7.

19. *La clemenza è strada alla vita.* La clemenza in questo luogo significa la misericordia verso de' bisognosi. Ella prepara al giusto una vita eterna e beata ne' cieli: come l'affetto al male, l'iniquità, prepara all'empio la morte eterna.

20. *Il cuore perverso.* Il cuore doppio, finto, fraudolento.

21. *Con tutta la sua sequela.* Con tutti quelli, i quali con lui si danno la mano pel mal fare; tralle molte sposizioni di quelle parole *manus in manu*, ho tenuto questa, la quale mi è paruta la piu probabile, ed è semplice e piana, ed è appoggiata a quella maniera di dire usata da' Latini, e da noi *darsi la mano*, cioè accordarsi insieme, cospirare insieme, della qual cospirazione era segno il darsi la mano l'un l'altro, onde i LXX: *colui, che mette la mano nella mano ingiustamente non sarà impunito*; vale a dire colui, che cospira con altri a fare ingiustizia. Vedi *cap.* XVI. 5.

22. *La bellezza in donna stolta è un cerchio d'oro ec.* Le donne d'Oriente portavano anelli preziosi al naso, come si è detto *Gen.* XXIV. 12., XXXV. 4. Simile ornamento starebbe molto male al muso di una troia: così sta male, e mal si addice la bellezza esteriore a una donna priva di saviezza e di virtu, la quale della bellezza abuserà a perder se stessa e altri.

23. *La brama de' giusti ec.* I giusti non desiderano, non cercano se non tutto quello che è buono, onesto e santo; gli empi non hanno altro in cuore se non di far provare altrui il loro furore.

25. *E colui che esilara ec.* Questa seconda parte del versetto espone, e illustra la prima. Colui, che fa del bene a' prossimi, e largamente li consola con sua beneficenza avrà egli pure grande consolazione da Dio e in questa vita e nell'altra.

26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium:

27. Bene consurgit diluculo, qui quaerit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.

28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: iusti autem quasi virens folium germinabunt.

29. Qui conturbat domom suam, possidebit ventos: et qui stultus est, serviet sapienti.

30. Fructus iusti lignum vitae: et qui suscipit animas, sapiens est.

31. * Si lustus in terra recipit, quanto magis impius et peccator? * 1. *Pet.* 4. 18.

26. *Colui che nasconde il grano sarà maledetto dai popoli; e la benedizione poserà sul capo di quei, che lo vendono.*

27. *Col buon pro si alza di buon mattino colui, che cerca il bene; ma colui, che studia di far delle male cose, vi resterà alla stiaccia.*

28. *Colui che si affida alle sue ricchezze anderà per terra; ma i giusti fioriranno com' albero di verde foglia.*

29. *Colui che mette in iscompiglio la propria casa rederà del vento, e lo stolto servirà all' uomo sapiente.*

30. *Il giusto ne' suoi frutti è l' albero di vita, e colui che fa guadagno di anime è sapiente.*

31. *Se il giusto sulla terra ha sua pena, quanto più l' empio ed il peccatore?*

26. *Colui che nasconde il grano ec.* Vale a dire lo nasconde (ne'tempi particolarmente di carestia) per farlo salire a maggior prezzo, e strangolare i poveri. Contro questi tali declama fortemente s. Ambrogio, *Offic. lib.* III. 6., s. Gregorio Nazianzeno, *Orat.* XV., s. Isidoro di Pelusio, *lib.* III. *ep.* 81. Vedi anche Ulpiano Giureconsulto nella legge Annona *ff. de extraord. crimin.*

27. *Vi restera alla stiaccia.* Siccome sarà benedetto da Dio, e dagli uomini colui, che fin dalla punta del di in levandosi pensa al bene che può fare in quel giorno, così quegli, che medita di far del male in sua mal'ora si leva; perocchè il male, ch'ei macchina, sopra la testa di lui cadera e l'opprimera.

28. *Com' albero di verde foglia.* I giusti perchè non nelle ricchezze, non in alcun'altra cosa terrena, ma in Dio pongono la loro speranza, avrao frutto perenne di grazia e di gloria essendo simili a quelle piante, le quali in nissuna stagione perdono la loro verdura. Tali sono i cedri, gli allori, le palme.

29. *Colui che mette in iscompiglio ec.* Chi o colle liti e colla prodigalita, o col lusso o in qualonque altro modo mette in disordine la domestica azienda, si ridurra al verde, al niente, all'inopia, restera colle mani piene di vento. *E lo stolto servirà all' uomo sapiente:* così un antico filosofo dice, che a'saggi si appartiene di governare gli stolti. Ma bellissima è l'applicazione di queste parole fatta da s. Gregorio, *Moral.* XX. 10. *Al bene de'giusti serve la vita de'cattivi, i quali umiliando, e affliggendo i primi li rendono sempre migliori, onde fu detto da Salomone: lo stolto servirà all' uomo sapiente: e noi veggiamo però, che sovente gli stolti hanno il comando, e i saggi son loro soggetti. Ma dee considerarsi, che mentre lo stolto contro del saggio esercita il terrore della podesta, mentre lo travaglia colle afflizioni, lo lacera cogli strapazzi, viene così a purgarlo intieramente dalla ruggine de' difetti: in tal guisa adunque all' uomo sapiente serve lo stolto, perocchè a migliore, e più perfetto stato lo innalzo.*

30. *Il giusto ne' suoi frutti è l'albero di vita.* I frutti, cioè le opere del giusto sono eccellenti, salutari, utili, come i frutti dell'albero di vita, che era nel paradiso terrestre, *Gen.* II. 9. Vedi *cap.* III. 18.; perocchè siccome i frutti di quell'albero davano la vita e l'immortalita, così le buone opere e i buoni esempi del giusto producono la vita immortale e beata non solo a lui stesso, ma anche ad altri, a'quali egli ispira colle parole e co' fatti l'amore di Dio e della virtu; or è insigne sapienza il procurare di guadagnare le anime, l'aiutarle, il dirigerle nella via della salute.

31. *Se il giusto sulla terra ha sua pena, ec.* Se i giusti pelle colpe loro leggiere sono severamente puniti da Dio nella vita presente, quanto dovranno aspettarsi di peggio i cattivi nella vita avvenire? *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l' empio, e il peccatore?* 1. *Pet.* IV. 18. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

CAPO DECIMOSECONDO

Di quelli che amano la correzione, e di quelli che l' odiano: dell'empio e del giusto, dell'uom diligente, e dell'infingardo, dello stolto e del savio, de' beni e de' mali della lingua.

1. Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

1. *Chi ama la disciplina, ama la scienza; ma chi odia la correzione è un insensato.*

2. *L' uomo dabbene si caparrerà la grazia del Signore; ma chi si confida nelle sue invenzioni opera da empio.*

1. *Chi ama la disciplina ec.* Chi volentieri si lascia correggere da' saggi ogni volta che sia caduto in qualche fallo, questi ama veracemente d' imparare a ben vivere, ama l' onesta e la virtu, ed è già saggio: ma è uno stolto colui, che mal facendo, non vuol essere ripreso: egli è un malato, che ama la sua malattia, e sarà sempre malato, e del male stesso morrà. S. Agostino *de corrept. et grat. cap.* IV. *Tu, che non vuoi esser corretto, per questo ancora meriti correzione, perchè la rifiuti: perocchè tu non vuoi, che ti sieno fatti conoscere i tuoi vizi, non vuoi, che vi si metta la mano, e ti si svegli il dolore, affinchè tu vi applichi il rimedio.* E dipoi: *Quel dolore, per cui un uomo a se stesso dispiace, allorchè la puntura della correzione egli sente, sveglia in lui maggior affetto di orazione, affinchè per misericordia di Dio crescendo in lui la carità, cessi egli di fare quelle cose, che vergogna, e dolore gli apportano*

2. *Nelle sue invenzioni.* L'uomo, che si confida nelle

3. Non roborabitur homo ex impietate, et radix iustorum non commovebitur.

3. *Non acquisterà fermezza l' uomo per mezzo della empietà; ma sarà immobile la radice dei giusti.*

4. Mulier diligens, corona est viro suo: et putredo in ossibus eius, quae confusione res dignas gerit.

4. *La valorosa donna è la corona di suo marito: quella che fa azioni obbrobriose è un tarlo nelle ossa di lui.*

5. Cogitationes iustorum iudicia: et consilia impiorum fraudulenta.

5. *I pensieri de' giusti sono giustizia: i consigli degli empi son fraude.*

6. Verba impiorum insidiantur sanguini: os iustorum liberabit eos.

6. *Le parole degli empi sono insidie tese alla vita degli altri: ma a questi porterà salute la bocca de' giusti.*

7. Verte impios, et non erunt: domus autem iustorum permanebit.

7. *Volgi in giro gli empi, ed e' più non saranno; ma stabile sarà la casa del giusto.*

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus et excors est, patebit contemptui.

8. *Colla sua dottrina si farà conoscere l' uomo; ma colui che è vano e privo di cuore, sarà esposto agli spregi.*

9. * Melior est pauper, et sufficiens sibi, quam gloriosus et indigens pane. * Eccli. 10. 30.

9. *Più stimabile è il povero, che basta a se stesso, che un vanaglorioso, a cui manca il pane.*

10. Novit iustus iumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.

10. *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empi sono crudeli.*

11. * Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est. * Eccli. 20. 30.

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

11. *Colui che lavora la sua terra, averà pane da saziarsi; ma chi ama l' ozio è più che stolto.*

Chi trova piacere a star dove si sbevazza, lascia vituperii nella ben piantata sua casa.

12. Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem iustorum proficiet.

12. *Il desiderio degli empi si è, che si faccian forti i peggiori: ma la radice dei giusti germoglierà.*

13. Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem iustus de angustia.

13. *Co' peccati della lingua si tira addosso la rovina il malvagio: ma il giusto fuggirà dalle angustie.*

sue invenzioni, egli è un superbo, che segue i suoi capricci, e crede di arrivare a' suoi fini pel suo saper fare, per la sua politica senza immaginarsi di aver bisogno di Dio e del suo aiuto: costui è cattivo, e diventerà sempre peggiore.

3. *Sarà immobile la radice ec.* L' iniquita, il peccato non fara mai l' uomo felice: la giustizia, la probita da fermo stato ai giusto, come le profonde e forti radici danno stabilita ad una pianta rigogliosa.

4. *La valorosa donna è la corona ec.* Vale a dire reca onore, e consolazione al marito. Al contrario la donna di cattivi costumi è un tarlo, che consuma le ossa del povero marito, riempiendolo di mestizia e di crepacuori.

5. *Sono giustizia: ec.* Son giusti, retti tutti i pensieri de' giusti; i consigli, i disegni de' cattivi tendono tutti a ingannare e far male a' semplici.

6. *Le parole degli empi sono insidie tese ec.* Gli empi non solo si studiano di torre altrui col loro inganni la roba, ma anche la vita: ma i giusti colle loro sagge parole salveranno i semplici dalle mani degl' insidiatori. Cosi Daniele liberò Susanna dalle mani de' tristi vecchioni.

7. *Volgi in giro gli empi, ed e' più non saranno; ec.* È qui una maniera di parlare, cred' io, popolare e quasi proverbiale: Signore gli empi periranno ogni volta che tu vorrai con somma celerita, con tanta celerità, con quanta un uomo si volge in giro: volgili tu in giro, ed essi piu non saranno.

8. *Colla sua dottrina ec.* Le voci *dottrina e scienza* in questo libro ordinariamente sono usate per la scienza pratica, o sia per la prudenza: l' uomo adunque colla sua dottrina si farà conoscere, vuol dire colla prudenza, che e' mostrerà ne' suoi discorsi e nel suo operare si farà conoscere per saggio e virtuoso.

9. *Che basta a se stesso.* Che può colle sue fatiche procurare il necessario per sè, e per la sua famigliuola. Questi è piu da stimarsi, che un uomo pieno di boria e di vanità, che si gloria di sua nobiltà, e intanto non ha pane da mangiare. Vedi *Eccli.* x. 30. Vuol dire il savio, che la vera nobiltà non istà nella oziosità superba, ma nella fatica e nella virtu.

10. *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Il Grisostomo, *hom.* XXIX. *in ep. ad Rom.; le anime de' Santi sono al sommo benigne, e amano non solo i propinqui, ma anche gli estranei talmente che questa benignità estendono sino ai bruti animali, onde il saggio disse: Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Nella legge Dio insegnò in piu luoghi agli Ebrei questa misericordia verso gli animali. Vedi *Deuter.* XXII. 6., *Exod.* XXV. 19., *Levit.* XXII. 28. ec.

11. *È più che stolto.* Non solo perchè si ridurrà alla fame, ma molto piu per ragione de' mali, che vengono dall' ozio, come altrove insegna lo Spirito santo.

Lascia vituperii nella ben piantata sua casa. Consuma il suo, perde il decoro, si riduce in miserie ed egli e tutta la sua famiglia, e di una casa ben piantata, e in florido stato, ne fa una casa piena di disonori, e d' infamia. I mali della ubbriachezza sono descritti molto bene da s. Ambrogio, *de Elia et ieiun. cap.* 16.

12. *Il desiderio degli empi si è, che si faccian forti i peggiori.* Perchè coll' aiuto di questi si promettono di soverchiare i buoni, ma Dio deluderà i loro disegni facendo, che gli uomini dabbene vadano di bene in meglio.

13. *Co' peccati della lingua ec.* Colle sue detrazioni, colle bugie, colle imprudenze ec. Il giusto non solamente schiva molti mali affrenando la lingua, ma quando in qualche angustia si trovi, colle buone e sagge parole sa liberarsene. Vedi il fatto di Abigail 1. *Reg.* XXV.

14. De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, et iuxta opera manuum suarum retribuetur ei.

15. Via stulti recta in oculis eius: qui autem sapiens est, audit consilia.

16. Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat iniuriam, callidus est.

17. Qui quod novit loquitur, index iustitiae est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.

18. Est qui promittit, et quasi gladio pungitur conscientiae: lingua autem sapientium sanitas est.

19. Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.

20. Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.

21. Non contristabit iustum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.

22. Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.

23. Homo versutus celat scientiam: et cor insipientium provocat stultitiam.

24. Manus fortium dominabitur: quae autem remissa est, tributis serviet.

14. *L'uomo in virtù dei frutti della sua bocca sarà ricolmo di beni: e avrà guiderdone secondo le opere delle sue mani.*

15. *La via dello stolto è diritta negli occhi di lui: ma colui che è saggio, dà retta a' consigli.*

16. *Lo stolto dà tosto fuora il suo sdegno; ma chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto.*

17. *Colui che afferma quello, ch'ei sa, dà segni di annunziare il giusto: colui che mentisce, attesta la propria fraude.*

18. *Taluno fa una promessa, e rimane punto dalla coscienza, come da coltello: ma la lingua de' sapienti è sanità.*

19. *La bocca di verità sarà sempre costante: ma il testimone temerario si forma un linguaggio di menzogne.*

20. *Sta la fraude nel cuore di chi macchina il male: ma a quelli, che ruminano consigli di pace, va dietro il gaudio.*

21. *Non sarà contristato il giusto per qualunque cosa che gli avvenga: ma gli empi saranno sempre in guai.*

22. *Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere: ma quelli, che operano con ischiettezza, son grati a lui.*

23. *L'uomo cauto nasconde quello che sa: e il cuore degli stolti butta fuora la sua stoltezza.*

24. *La mano de' forti dominerà; ma la mano infingarda pagherà il tributo.*

14. *In virtù de' frutti della sua bocca.* I saggi e utili discorsi pascono e chi gli fa, e chi gli ascolta; così delle buone parole non meno, che delle buooo opere si ha guiderdone.

15. *Da retta a' consigli.* Il saggio è umile, e diffida di se medesimo; e perciò ricorre a' consigli altrui. Lo stolto è sempre guida a se stesso, vale a dire, va dietro ad un cieco, e caderà in molti errori e peccati, perocchè la passiooe faragli credere diritta la via, ch' ei batte quand'ella è storta.

16. *Chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto.* Uomo prudente è colui, che sa soffrire l'ingiuria senza alterarsi, e quando subitamente senta in sè suscitarsi lo sdegno lo raffrena, e nol dimostra all'esterno. È stolto chi per l'ingiuria si accende, e lasciandosi trasportare dalla passione in atti a in parole manifesta lo sdegno, grida, minaccia, dice villanie. Questo si dice dall'Apostolo essere vinto dal male, *vinci a malo*, per non avere tanta forza di animo da saper sopportare l'ingiuria.

17. *Colui che afferma ec.* Combinando la nostra Volgata coll'Ebreo emmi paruto, che tale sia il senso di questo luogo, quale ho procurato di esprimerlo nella versione seoza staccarmi dalla stessa Volgata. Colui, che attesta la verità, che è a lui nota, lo fa con tale costanza e fermezza, che dà indizio di veracità e di schiettezza; pel contrario poi colui, che attesta la bugia non è ordinariameute tanto imprudente, che non abbia qualche ribrezzo di dire solennemente una falsità, e titubà, e da accorto giudice sarà conosciuto ch'egli attesta una falsità.

18. *Taluno fa una promessa, ec.* Parla di quelli, che temerariamente promettono alcuna cosa, onde poi hanno motivo di gran pentimento. Tale fu la promessa fatta da Erode alla figliuola di Erodiade *Matth.* XIV. 8. 9., la quale incauta promessa impegnò lo sconsigliato principe a far morire il santissimo Precursore di Cristo. Ma il saggio, che non parla se non dopo aver pensato, non solo non fa male a se stesso colla sua lingua, ma a sè e agli altri porta sanità e tranquillità, e pace colle sue parole.

19. *La bocca di verità ec.* L'uomo verace, che dice quello, cha di certa scienza è a lui noto, è costaote nel suo parlare e colla semplice sua asserzione sostiene la verità di quel che ha detto. Colui, che per la sua loquacità parla temerariamente, non solo dice agevolmente il falso, ma per sostenere il suo dire aggiunge menzogne a menzogne, onde formasi un linguaggio di falsità.

20. *Sta la fraude nel cuore ec.* I pacifici hanno per frutto del loro buon cuore la pace e il gaudio: quelli, che macchinano tradimenti, rovine ec. hanoo in cuore la fraude e per conseguenza le inquietudini, e i timori, e le agitazioni di spirito, temendo sempre di non essere scoperti e puniti, ed essendo ancora perturbati da' rimorsi della coscienza.

21. *Non sarà contristato il giusto ec.* Il giusto in tutti gli avveuimenti contrarii mira la volontà di Dio, conserva la speraoza in Dio, e sapendo, che tutto coopera al bene di chi ama Dio, non perde la pace del cuore, nè si perturba: l'empio nelle sue avversità essendo privo di tali sostegni agevolmeote si perde, e si abbandona e soccombe.

23. *Nasconde quello che sa.* Ben lungi dal farne pompa il savio nascoode quello che sa per modestia e umiltà, e per prudenza, affine di schivare l'invidia e le dispute. Questa riteoutezza può intendersi e riguardo a' segreti confidati all'uomo savio, e riguardo alle cognizioni scientifiche, di cui lo spacciarsi possessore, quando l'utilità, o la necessità nol richiede, è vanità e imprudenza.

24. *La mano de' forti ec.* Gli uomini diligeoti, attivi, che non temono la fatica, primeggiano e sovrastano: a' negligenti, a' pigri toccherà di essere soggetti, e dipendenti da quelli.

25. Moeror in corde viri humiliabit illum, et sermone bono laetificabitur.

26. Qui negligit damnum propter amicum, iustus est: iter autem impiorum decipiet eos.

27. Non inveniet fraudulentus lucrum: et substantia hominis erit auri pretium.

28. In semita iustitiae, vita: iter autem devium ducit ad mortem.

25. *L' afflizione del cuore umilia l' uomo, e le buone parole lo rallegrano.*

26. *Chi per amor dell' amico non fa caso di patir danno, egli è giusto; ma il fare stesso degli empi li gabberà.*

27. *Non farà guadagno l' uom fraudolento: e le facoltà dell' uomo accurato saranno oro prezioso.*

28. *Ne' sentieri della giustizia sta la vita: ma la strada fuori di mano conduce a morte.*

26. *Ma il fare stesso degli empi li gabberà.* Il giusto non solo non fa torto, o danno a chicchessia, ma soffre volentieri di perdere del suo per far comodo e vantaggio ai suoi prossimi. L'empio cerca di arricchire, e di avanzarsi con danno e rovina degli altri; ma anderà fallito ne' suoi disegni, e Dio non permetterà, che egli sia prosperato. Il versetto seguente ripeta questa verità.

27. *Le facoltà dell'uomo accurato ec.* Le facoltà acquistate dall'uomo retto, mediante la sua industria e le oneste fatiche, queste facoltà sono oro schietto e puro purgato da ogni feccia d'iniquità.

28. *La vita.* La vità di grazia, e poscia anche la vita di gloria. *A morte:* a morte eterna conduce la via storta della iniquità.

CAPO DECIMOTERZO

Del figliuolo saggio: della circospezione nel parlare: del povero ricco, e del ricco povero: delle ricchezze male acquistate: desiderii del pigro: speranza differita: dell' operare con prudenza: conversare co' saggi, ec.

1. Filius sapiens, doctrina patris: qui autem illusor est, non audit cum arguitur.

2. De fructu oris sui homo satiabitur bonis: anima autem praevaricatorum iniqua.

3. Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.

4. Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.

5. Verbum mendax iustus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.

6. Iustitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.

7. Est quasi dives, cum nihil habeat; et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.

1. *Il figliuolo saggio rappresenta la dottrina del padre: ma lo schernitore non ascolta quando uno lo corregge.*

2. *L' uomo si sazierà de' beni, che saran frutto del suo parlare: ma l' anima de' prevaricatori è iniqua.*

3. *Chi custodisce la sua bocca, custodisce l' anima sua: ma colui, che è avventato nelle parole, cadrà in guai.*

4. *Il pigro vuole, e disvuole: ma l' anima degli uomini attivi s' impinguerà.*

5. *Il giusto ha in orrore la parola di menzogna; ma l' empio diffama, e sarà diffamato.*

6. *La giustizia custodisce i passi dell' innocente: ma la (sua) empietà perverte il peccatore.*

7. *Uno la fa da ricco, e non ha nulla: un altro la fa da povero in mezzo a molte ricchezze.*

1. *Il figliuolo saggio rappresenta ec.* Riluce nel figliuolo saggio la sapienza, la disciplina, la virtù del padre, che lo ha educato. Il figliuolo, che si burla degli avvertimenti, vale a dire il figliuolo stolto non ascolta le correzioni del padre.

2. *L' uomo si sazierà ec.* Vedi *cap.* XXII. 14.

Ma l' anima de' prevaricatori è iniqua. E avrà per suo frutto l'iniquità e il male e la pena, che va dietro alla iniquità.

3. *Custodisce l' anima sua.* Da molti peccati e da molte afflizioni, che hanno origine dalla intemperanza della lingua.

4. *Vuole, e disvuole.* La volontà del pigro è tanto languida e torpida, che non sa egli stesso quando vuole e quando non vuole; è sempre irresoluto, consulta sempre, ne mai risolve.

S' impinguerà. Si arricchirà di virtudi e di meriti.

5. *La parola di menzogna.* Da quello, che segue nel versetto apparisce, che in questo luogo *la parola di menzogna* significa la maldicenza, la detrazione.

6. *La giustizia custodisce i passi dell' innocente: ec.* La sua giustizia custodisce dal peccato il giusto, facendolo camminare nella via della giustizia; e nella stessa maniera la sua stessa malvagità precipita il peccatore d' uno in altro peccato. *La giustizia* (dice Origene) *genera giustizia, e la castità genera castità: divenendo il giusto sempre più giusto, e il casto sempre più casto.* Hom. XXIII. in Num. Così un peccato tira l' altro, e per effetto della stessa sua iniquità l' empio ogni dì diventa peggiore.

7. *Uno la fa da ricco, ec.* Havvi chi è ricco nella sua povertà, perchè è contento, e non desidera di crescere in facoltà, e generosamente fa uso di quel poco, che ha; e havvi chi in mezzo a molte ricchezze è povero, perchè non ne ha mai abbastanza, e per una sordida avarizia non ne fa uso, anzi e vive stentatamente per sè, e non fa parte di quello che ha nè agli amici, nè a' poveri. Questa bella sentenza può ancora applicarsi a' superbi, e agli umili; questi sono ricchi di virtù e di merito, ma nel loro concetto sono poveri, e fanno da poveri: i superbi che son veramente poveri presumono di loro stessi, e la fanno da ricchi.

8. Redemptio animae viri divitiae suae: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.

9. Lux iustorum laetificat: lucerna autem impiorum exstinguetur.

10. Inter superbos semper iurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.

11. Substantia festinata minuetur: quae autem paullatim colligitur manu, multiplicabitur.

12. Spes, quae differtur, affligit animam: lignum vitae desiderium veniens.

13. Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat: qui autem timet praeceptum, in pace versabitur.

Animae dolosae errant in peccatis: iusti autem misericordes sunt, et miserantur.

14. Lex sapientis fons vitae, ut declinet a ruina mortis.

15. Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contemptorum vorago.

16. Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.

17. Nuntius impii cadet in malum: legatus autem fidelis sanitas.

8. *Colle sue ricchezze riscatta il ricco la propria vita: ma colui, che è povero, va esente dalla minaccia.*

9. *La luce de' giusti è apportatrice di letizia: ma la lucerna degli empi si spegnerà.*

10. *Tra i superbi sono sempre delle risse; ma quelli, che tutte cose fanno con consiglio, si governano con saviezza.*

11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno: ma si moltiplicheranno quelle, che son messe insieme appoco appoco con fatica.*

12. *La speranza differita affligge lo spirito; ma il desiderio adempiuto è albero di vita.*

13. *Chi biasima alcuna cosa, si fa debitore pel tempo avvenire; ma chi rispetta il precetto, starà in pace.*

Le anime, che aman la frode, restan deluse nei loro peccati: i giusti son benigni, e usano misericordia.

14. *La legge del saggio è fontana di vita, ond' egli schivi la rovina, e la morte.*

15. *I buoni insegnamenti renduno l'uomo amabile; ma quelli, che li disprezzano, trovano tra via il precipizio.*

16. *L'uomo circospetto fa ogni cosa con consiglio; ma l'insensato fa conoscere la sua stoltezza.*

17. *Il messo dell' empio caderà in isciagure: ma il messaggero fedele porta salute.*

8. *Colle sue ricchezze ec.* È notato in questo luogo da Salomone il vantaggio, che recano le ricchezze, e il vantaggio, che ha seco la povertà. Il ricco se trovasi in pericolo della vita, può liberarsi per mezzo di sue ricchezze; conciossiachè per esse potrà egli ripararsi dalle persecuzioni, e dalle prepotenze; ma il povero per questo stesso, che è povero, va esente anche dalla minaccia de' mali, ai quali si trova sovente esposto il ricco; perocchè le ricchezze (che non ha il povero) allettano l'avidità altrui a danno del ricco. L'Ebreo, il Siriaco ec. mostrano evidentemente, che tale è il senso di questo versetto.

9. *La luce de' giusti ec.* La *luce* in questo luogo è simbolo della felicità, come in altri luoghi delle Scritture. Vedi *Job*, XVIII. 5. La felicità adunque del giusto è una luce, che porta letizia e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri, i quali confessano, che di tal sorte egli è degno; ma la passeggera piccola luce e prosperità de' cattivi ben presto rimane estinta.

10. *Tra i superbi sono sempre delle risse; ec.* Un superbo non vuol mai cedere a un altro superbo; quindi le altercazioni e le discordie; il saggio umile diffidando di se stesso chiede, e ascolta l'altrui consiglio, e al proprio parere lo antepone: così le dispute schiva e la discordie.

11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno; ec.* La cagion primaria, per cui le grandi ricchezze accumulate in poco tempo non durano, e durano quelle, che sono acquistate con fatica appoco appoco, questa ragione ella è, perchè come dice un Greco poeta: un uomo giusto non diventò mai ricco ad un tratto; onde le ricchezze del primo sono per lo più macchiate di fraudi, di usure, di rapine; laddove quelle del secondo sono frutto di molte fatiche, e hanno benedizione da Dio.

12. *La speranza differita affligge ec.* La *speranza* è qui posta per la cosa sperata, come il *desiderio* per la cosa desiderata. Quando una cosa si spera, e ne è differito il conseguimento, la dilazione affligge l'anima: quando poi quello, che fu lungamente bramato, si ottiene, il cuore viene ad essere ristorato e consolato, come se l'uomo avesse mangiato il frutto dell'albero della vita destinato da Dio a confortare le forze, a sostenere il vigore dell'uomo nel paradiso terrestre. L'Ebreo è più espressivo: *La speranza differita è languore, e afflizione del cuore ec.* Notisi con s. Tommaso 1. 2. *q.* 32. *art.* 5., che la speranza dei beni eterni cagiona afflizione, perchè questi son differiti; reca poi consolazione e conforto per ragion della stima, in cui dal giusto si tengono gli stessi beni.

13. *Chi biasima alcuna cosa, ec.* Chiunque parla male di cosa comandata, o approvata da Dio, si fa debitore nel futuro giudizio divino, a ivi sarà condannato; chi poi rispetta il comandamento del Signore, e l'osserva, avrà pace di coscienza in questa vita e pace eterna nel secolo avvenire.

Restan deluse ec. Perchè col loro mal fare non arrivano a conseguire quello che bramano: i giusti mediante la benedizione di Dio a tanta felicità pervengono, che la benignità, di cui sono pieni nel loro cuore, possono dimostrarla a' prossimi loro col fatto. I LXX lessero: *Il figliuolo, che ama la frode, non avrà bene: al servo prudente riusciranno felicemente le sue imprese, e le vie di lui saranno diritte.*

14. *La legge del saggio ec.* La legge, cioè la regola di vita dettata e praticata dall'uomo saggio è principio di vita per chiunque si dà a seguirla, e per essa egli schiva la ruina e la morte eterna.

15. *I buoni insegnamenti ec.* Ovvero: la buona istituzione rende l'uomo amabile a Dio, e agli altri uomini: ma quelli, che la sprezzano, nella via storta che seguono, troveranno la loro rovina.

16. *Con consiglio; ec.* Ovvero, con prudenza, con matura deliberazione. *Fa conoscere la sua stoltezza.* Perchè senza consiglio, e temerariamente opera, onde le sue imprese non possono aver esito se non cattivo.

17. *Il messo dell' empio ec.* Chi per commissione di un empio va a maneggiare gli affari di lui, cioè le sue cabale, le sue frodi, questi cooperando alle cattive intenzioni dell'empio sarà punito da Dio, e anderà in rovina: Il messaggero fedele, il quale serve il suo principe in commissioni giuste e dirette al bene, porta salute a se stesso, al suo principe, e a quello a cui fu spedito.

18. Egestas, et ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.

19. Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.

20. Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.

21. Peccatores persequitur malum: et iustis retribuentur bona.

22. Bonus relinquit heredes filios, et nepotes: et custoditur iusto substantia peccatoris.

23. Multi cibi in novalibus patrum: et aliis congregantur absque iudicio.

24. * Qui parcit virgae, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit.

* *Infr.* 23. 13.

25. Iustus comedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.

18. *La miseria, e l'ignominia è per chi fugge la disciplina: colui che dà retta a chi lo corregge, avrà gloria.*

19. *Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: gli stolti detestano quelli, che fuggono il male.*

20. *Chi conversa co' saggi, sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro.*

21. *Il male perseguita i peccatori: i giusti averanno i beni per loro mercede.*

22. *L'uomo dabbene lascia eredi i figliuoli, e i nipoti; ma le facoltà del peccatore sono riserbate pel giusto.*

23. *Uno trova abbondantemente da mangiare ne' campi de' padri suoi, e senza giudizio raccoglie per altri.*

24. *Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora.*

25. *Il giusto mangia, e soddisfà l'anima sua; ma il venire degli empi è insaziabile.*

18. *Avrà gloria.* Si perchè è degna di laude la umilta e docilita nell'ascoltare le correzioni, e profittarne per la emendazione dei propri costumi, e si perche questa umilta sara ricompensata da Dio.

19. *Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: ec.* I giusti desiderano di fare il bene, e desiderano ancora, che il bene sia amato da molti: ma al contrario pegli empi e gran pena, che altri fugga il male, che essi amano, e faccia il bene odiato da loro. Queste sentenze sono molte volte espresse con tale strettezza di parole, che è di necessità il supplire quello, che manca per averne il pieno schiarimento.

22. *Lascia eredi i figliuoli, ec.* Non lascia i suoi beni ad estranei, a gente ch'ei non conosce, come al peccatore minacciò Davidde *Ps.* 48. *vers. ult.* Notisi, che simili sentenze, nelle quali si parla del gastigo, o del premio temporale dimostrano quello, che succede non sempre, ma sovente; e nel senso letterale queste ricompense spettavano piu al Vecchio Testamento, che al Nuovo; perche questo, come dica l'Apostolo, *introduce una migliore speranza, per cui a Dio ci accostiamo,* Heb. VII. 19. Conciossiachè come il Vecchio Testamento secondo la lettera ebbe la promessa della temporale felicità; così il Nuovo della felicila spirituale ed eterna. Contuttociò anche adesso sovente sono prosperate in questo mondo le famiglia de'giusti, e si vede spersa la razza degli uomini peccatori.

23. *Uno trova abbondantemente ec.* L'erede, il quale coltivando i poderi lasciatigli da'suoi maggiori, troverebbe da vivere comodamente, se manca di giudizio, fara le sue raccolte non per sè, ma per altri, o perchè è prodigo, e dissipa il suo, o perche è negligente, a si lascia rubare.

25. *E soddisfa l'anima sua.* Perchè modera a frena la cupidita: la passione non è mai sazia.

CAPO DECIMOQUARTO

Della sapienza, e della stoltezza: effetti dell' una, e dell' altra.

1. Sapiens mulier aedificat domum suam: insipiens exstructam quoque manibus destruet.

2. Ambulans recto itinere, et timens Deum, * despicitur ab eo, qui infami graditur via.

* *Job* 12. 4.

3. In ore stulti virga superbiae: labia autem sapientium custodiunt eos.

4. Ubi non sunt boves, praesepe vacuum est: ubi autem plurimae segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.

1. *La donna saggia edifica la sua casa, la stolta distrugge colle sue mani quella, che era già edificata.*

2. *Chi cammina per la via retta, e teme Dio, è disprezzato da chi batte la strada dell'ignominia.*

3. *La bocca dello stolto è verga di superbia; ma le labbra de' saggi sono la loro sicurezza.*

4. *Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoia; dove sono le grasce in gran copia, ivi si riconosce la forza de' bovi.*

1. *Edifica la sua casa.* Vale a dire, promuove il buono stato della famiglia. Vedi la lettera a Tito II. 5. Un antico poeta Greco loda la buona moglie, che e simile all'ape, casta, frugale, attenta al lavoro, non vagabonda, amante della prole.

2. *La strada dell'ignominia.* Le strade del vizio.

3. *E verga di superbia.* Lo stolto colla sua lingua superba, arrogante flagella i suoi prossimi, e flagella anche se stesso tirandosi addosso le altrui sferzate colla sua maldicenza. Ma il saggio, che non parla se non con ritenutezza e mansuetudine, riman sicuro da'mali, ne' quali cade lo stolto.

4. *Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoia.* In vece di *mangiatoia*, l'Ebreo ha il *granaio*, ma il senso è lo stesso; perocchè se manca la paglia alle mangiatoie delle bestie, manca anche il grano nei granai. Dove adunque mancano i bovi aratori, la terra non dà grano; dove poi si veggono grasce in quantità, si conosce subito,

5. Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis.

6. Quaerit derisor sapientiam, et non invenit: doctrina prudentium facilis.

7. Vade contra virum stultum, et nescit labia prudentiae.

8. Sapientia callidi est intelligere viam suam: et imprudentia stultorum errans.

9. Stultus illudet peccatum, et inter iustos morabitur gratia.

10. Cor quod novit amaritudinem animae suae, in gaudio eius non miscebitur extraneus.

11. Domus impiorum delebitur: tabernacula vero iustorum germinabunt.

12. Est via, quae videtur homini iusta: novissima autem eius deducunt ad mortem.

13. Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat.

14. Viis suis replebitur stultus: et super eum erit vir bonus.

15. Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, et dirigetur via eius.

16. Sapiens timet, et declinat a malo: stultus transilit, et confidit.

5. Il testimone fedele non dirà menzogna; ma il falso testimone vomiterà menzogne.

6. Il derisore cerca la sapienza, e non la trova: i prudenti s' istruiscona agevolmente.

7. Cammina al contrario dello stolto: egli non conosce i dettami della prudenza.

8. La sapienza dell' uom prudente sta in conoscere la sua strada: l' imprudenza degli stolti li mena fuori di strada.

9. Lo stolto si burlerà del peccato: ma la grazia averà sua stanza tra' giusti.

10. Il cuore (di ciascheduno) conosce l'afflizione dell' anima sua; e il gaudio di lui nol penetrerà un estraneo.

11. La casa degli empi sarà spiantata: ma i padiglioni de' giusti saranno floridi.

12. Havvi una strada, che all' uomo sembra diritta; ma la sua fine mena a morte.

13. Il riso sarà mescolato col dolore: e il pianto succederà all' allegrezza.

14. Lo stolto si pascerà del suo modo di vivere: ma l' uomo dabbene sta meglio di lui:

15. L' uomo senza sperienza crede ad agni parola: ma l' uomo cauto bada, dove mettere i piedi.

Il figliuolo, che non ha sincerità, non avrà bene: riusciranno felicemente le cose sue al servo prudente, e le sue vie saranno felici.

16. Il saggio teme, e schiva il male: lo stolto va avanti, e non ha paura.

che i bovi hanno lavorato forte. Questa sentenza si applica agli operai Evangelici, i quali se non coltivano il campo del Signore, vi regna dappertutto una orribile sterilità.

5. *Il testimone fedele ec.* L'uomo che non offende mai la verità ne' familiari ragionamenti, non mentirà, quando sia chiamato a render testimonianza in giudizio; quegli poi, che ha l' abito cattivo di dir bugie, mentirà anche davanti al giudice.

6. *E non la trova.* Sovente accade, che i cattivi dopo essere stati lungamente nemici della verità, della virtù e della sapienza, caduti in gravi sciagure, cerchino un saggio consiglio per liberarsene; ma per giusto giudizio nol trovano. Così l' eretico, che si burla della dottrina della Chiesa, non troverà la verità, quand' anche con grande studio la cerchi: primo perchè cercandola fuor della chiesa, la cerca dove ella non è, e in secondo luogo perchè abbandonato al suo reprobo senso egli è divenuto uno di que' ciechi, di cui dice il profeta, che vanno tentoni in pieno meriggio.

7. *Cammina al contrario dello stolto.* Vuol dire: va' lontano, fuggi dall' uomo stolto: s' egli va a oriente, e tu a occidente ec., perchè egli non sa nè parlare, nè sa intendere il linguaggio della prudenza.

8. *Sta in conoscere la sua strada: ec.* In conoscere la via, lo stato, il grado, l' ufficio, l' occupazione e lo studio, che conviene a lui, alla sua indole, al suo temperamento, a' talenti, che ha ricevuti da Dio. Lo stolto in eleggersi lo stato, l' ufficio ec., esce fuori di strada, perchè tale elezione egli la fa imprudentemente, e per principio di passione, di vanità, d' interesse ec., e con suo gravissimo danno la sbaglia: imperocchè molti in tal guisa si perdono, abbracciando uno stato, o impiego, a cui non eran chiamati.

9. *Si burlerà del peccato.* Vedi sopra x. 23.

10. *Il cuore (di ciascheduno) conosce ec.* Il senso, che abbiam dato a questo versetto, apparisce più chiaramente nell' Ebreo, dove si trova la congiuntiva, che è sparita dalla nostra Volgata: *Il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua, e nel gaudio di lui non si mescolerà un estraneo.* La grandezza del dolore in un grave disastro, e la grandezza del gaudio nel vedersene libero non è compresa, non può esser capita da nissun uomo fuori che da chi ha provato e l' uno, e l' altro. Bisognerebbe, per valermi d' una triviale, ma forte espressione, essere ne' piedi dell' uomo, o piuttosto essere nel cuore di lui per intendere la veemenza del dolore, o dell' allegrezza che egli prova in certe circostanze. Così nè l' amarezza dell' animo di un peccatore ravveduto, e compunto, nè la dolce interna consolazione, che dalla stessa compunzione proviene e penetra tutte le midolle dello spirito di lui, non può essere intesa se non da chi in sè la prova. Vedi *s. Efrem. de compunct. serm. 3. Orat. de extrem. Jud. et compunct. ec.*

12. *Havvi una strada, ec.* Havvi una falsa sapienza, una falsa virtù, una falsa pietà, un falso zelo, e anche una falsa penitenza. Questa sentenza adunque dimostra, che nelle cose riguardanti particolarmente lo spirito, e l' eterna salute, non il proprio giudizio si segua, nè il giudizio de' mondani, ma la vera, sana dottrina della Chiesa; perocchè secondo la parola di Cristo non la opinione, non i pregiudizii degli stolti, ma *la verità è quella, che ci libera* dalla morte.

13. *Il riso sarà mescolato col dolore: ec.* Così va la bisogna nelle consolazioni di questa vita generalmente; ma molto più nelle consolazioni, e ne' piaceri de' peccatori.

14. *Del suo modo di vivere.* De' suoi piaceri, dello sfogo de' suoi appetiti si pasce l' empio, e s' ingrassa per qualche tempo: il giusto, che si priva de' piaceri vietati, che mortifica i propri appetiti sta meglio di lui, perchè si pasce de' beni solidi e veri ed eterni, i quali egli già gode per la speranza.

15. *Crede ad ogni parola.* Cede a tutte le suggestioni, a' consigli di questo, e di quello; e cieco com' egli è si lascia agevolmente da un altro cieco condurre alla fossa.

17. Impatiens operabitur stultitiam: et vir versutus odiosus est.

18. Possidebunt parvuli stultitiam, et exspectabunt astuti scientiam.

19. Iacebunt mali ante bonos: et impii ante portas iustorum.

20. Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.

21. Qui despicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit. Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. Errant qui operantur malum: misericordia, et veritas praeparant bona.

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.

24. Corona sapientium divitiae eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.

25. Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.

26. In timore Domini fiducia fortitudinis, et filiis eius erit spes.

27. Timor Domini fons vitae, ut declinent a ruina mortis.

28. In multitudine populi dignitas regis: et in paucitate plebis ignominia principis.

29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.

30. Vita carnium, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.

31. * Qui calumniatur egentem, exprobrat factori eius: honorat autem eum, qui miseretur pauperis. * *Inf.* 17. 5.

17. *L'uomo impaziente agirà da stolto: l'uomo finto diventa odioso.*

18. *Gl' imprudenti averanno per loro retaggia la stoltezza, e i prudenti saran coronati di scienzo.*

19. *Giaceranno i cattivi ai piedi de' buoni: e gli empi dinanzi alle porte de' giusti.*

20. *Il povero è avuto a noia anche dai suoi prossimi: i ricchi hanno molti amici.*

21. *Pecca chi disprezza il suo prossimo: e chi ha misericordia del povero, sarà beato. Chi crede nel Signore ama la misericordia.*

22. *Sono in errore quelli, che fanno il male: la misericordia, e la verità preparano i beni.*

23. *Dovunque si lavora, ivi sarà l'abbondanza: dove molto si parla vi sarà l'indigenza.*

24. *Corona de' saggi son le loro ricchezze: la stoltezza resta agli stolti.*

25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini; il furbo spaccia menzogne.*

26. *Nel timor del Signore travasi fiducia costante; e i figliuoli di lui conserveranno speranza.*

27. *Il timor del Signore sorgente di vita: ei fa che si schivino le rovine mortali.*

28. *La dignità del re sta nella moltitudine del popolo: ed è disonore del principe la scarsezza de' sudditi.*

29. *Chi è paziente si governa con molta prudenza: ma l'impaziente fa manifesta la sua stoltezza.*

30. *La sanità del cuore dà vita alla carne: l'invidia è tarla delle ossa.*

31. *Chi opprime il mendico, fa contumelia al suo Creatore: ma a lui rende onore, chi ha compassione del povero.*

17. *L'uomo impaziente agirà da stolto: ec.* Molte cattive cose fa l'uomo nell'ira, e nella perturbazione dell'animo dominato dalla passione. Dall'altro canto è odioso quell'uomo, il quale fingendo semplicità e mansuetudine aspetta il tempo di vendicarsi di qualche torto, che abbia ricevuto.

18. *Gl' imprudenti averanno ec.* Gl' imprudenti son sempre stolti, hanno come per propria dote la stoltezza: i prudenti arriveranno al possesso della scienza pratica della salute.

19. *Giaceranno i cattivi a' piedi ec.* Verrà un giorno, in cui succederà generalmente a' cattivi quello, che avvenne a' fratelli di Giuseppe costretti a inchinarsi al fratello disprezzato da essi, e venduto.

21. *Chi crede nel Signore ama la misericordia.* La fede in Dio, la fede vera, è sempre animata dalla carità; e chi ama Dio ama il suo prossimo, ed è misericordioso verso del prossimo.

22. *La misericordia, e la verità ec.* La verita in questo luogo significa la giustizia; la misericordia, e la giustizia preparano a' giusti un premio di beni incorruttibili ed eterni.

23. *Dove molto si parla, ec.* Chi parla molto, e poco, o nulla lavora, sarà sempre povero. Può questà bella sentenza convenire anche a quelli, che parlano molto della virtu, e delle cose dello spirito, ma non mettono la mano all'opera per esercitare la virtu, mortificare le passioni ec.; onde saranno sempre poveri di virtu e di merito.

24. *Corona de' saggi son le loro ricchezze: ec.* I saggi colle loro ricchezze si formano una corona di gloria facendo buono e retto uso delle stesse ricchezze: agli stolti, i quali o per avarizio non usano delle loro facoltà, o per altri lor vizi le gettano malamente, non resterà altra cosa alla fine se non la loro stoltezza, che sarà da Dio severamente punita.

25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini; ec.* È un buon indizio da poter distinguere il testimone verace dal bugiardo: il testimone verace scusa, e sminuisce se può gli altrui falli: il bugiardo, che cerca non di liberare, ma di far condannare gli uomini, parla con passione e nelle sue deposizioni gli aggrava oltre il dovere.

26. *E i figliuoli di lui.* I figliuoli di Dio.

30. *La sanità del cuore dà vita alla carne: ec.* La sanità della ragione, della mente, del giudicio, la tranquillità e pace dell'animo fa la buona sanità anche del corpo. De passioni, che tiranneggiano l'anima, fanno star male anche il corpo; così l'invidia è un tarlo, che rode le ossa, non che le carni dell'uomo, e simili effetti dalle altre passioni derivano.

31. *Fa contumelia al suo Creatore.* Perocchè la povertà, e la ricchezza sono ugualmente da Dio, il quale volle, che la maggior parte degli uomini fossero poveri si perchè avessero il merito della povertà, e si perchè fossero costretti ad abbracciar la fatica per sostentarsi. Chi adunque deride, schernisce, insulta il povero, fa torto a Dio, che stabili quest'ordine di providenza, e di più ha mostrato, e dimostra una special cura de' poveri, e il protegge specialmente, e gli ama, come tutte le Scritture ci

32. In malitia sua expelletur impius: sperat autem iustus in morte sua.

33. In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.

34. Iustitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.

35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam eius inutilis sustinebit.

32. *La sua malizia darà all' empio la spinta: ma il giusto nella sua morte ha speranza;*

33. *Nel cuore dell' uom prudente abita la sapienza, ed egli illuminerà qualunque ignorante.*

34. *La giustizia fa grande una nazione: ma il peccato fa infelici i popoli.*

35. *Il ministro intelligente è grato al re: quello, che non è buono a nulla, proverà il suo adegno.*

attestano; a finalmente la povertà fu onorata, e consaerata, e quasi divinizzata da Cristo, il quale venendo al mondo per sè la elesse, e come nel concilio Efesino si legge, si elesse una Madre povera, povero stato, e tutto finalmeote povero. Fa contumelia adunque a Dio chi fa contumelia al povero, e onora Dio chi al povero fa misericordia, perchè Dio tiene per fatto a se stesso quello, che fassi pel povero.

32. *Darà all' empio la spinta.* Lo precipitera nella morte eterna, nell' inferno.

Ha speranza. L' empio nulla spera, a nulla di bnono aspetta dopo questa vita: il giusto nella sua morte ha ta viva beata speranza di un bene infinito, ed eterno.

CAPO DECIMOQUINTO

Della benigna risposta dell' utile correzione: della vera fortezza: delle vittime degli empi: de' veri tesori: del pigro, insensato, avaro, empio; paragonati al diligente, saggio, liberale, pio.

1. * Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem. * *Inf.* 25. 15.

2. Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.

3. In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, et malos.

4. Lingua placabilis, lignum vitae: quae autem immoderata est, conteret spiritum.

5. Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.

In abundanti iustitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. Domus iusti plurima fortitudo: et in fructibus impii conturbatio.

7. Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.

8. * Victimae impiorum abominabiles Domino: vota iustorum placabilia.* *Inf.* 21. 27. *Eccli.* 34. 21.

1. *Una dolce risposta rompe l' ira: una parola cruda accende il furore:*

2. *La lingua de' saggi dà ornamento alla scienza: la bocca degl' insensati versa stoltezza.*

3. *In ogni luogo gli occhi del Signore contemplano i buoni, ed i cattivi.*

4. *La lingua di pace è albero di vita: ma quella, che non ha freno infrange lo spirito.*

5. *Lo stolto si burla della correzione di suo padre; ma chi fa caso delle riprensioni diventerà più saggio.*

Nell' abbondante giustizia si trova somma fortezza: ma gli empi co' lor disegni saranno schiantati.

6. *La casa del giusto è ben munita: i guadagni dell' empio son dissipati.*

7. *Le labbra de' saggi semineranno la scienza: il cuor degli stolti sarà variabile.*

8. *Il Signore ha in abbominazione le vittime degli empi: i voti de' giusti lo placano.*

1. *Una dolce risposta rompe l' ira: una parola cruda ec.* L' esempio di quel che possa la soavita e umilta delle parole a franger l' ira altrui, si ha nel fatto di Abigail, 2. *Reg.* XV.; a quel che possa una cruda parola, è dimostrato nel fatto di Roboamo, 3. *Reg.* XII. Vedi ancora 2. *Reg.* XX. 18. 19., *Jud.* VIII. 1. 2. 3.

2. *La lingua de' saggi* dà *ornamento ec.* La grazia del parlare dà bello, e grande ornamento alla scienza dei saggi, e la loro dottrina esposta con gradevole eloquenza acquista forza, a guadagna i cuori degli uomini.

La bocca degl' insensati versa stoltezza. Un antico filosofo disse, che *il discorso è ritratto dell' animo*, dipingendo l' uomo nel suo parlare le qualità e il buono e cattivo della sua mente.

4. *La lingua* di *pace è albero* di *vita: ec.* La lingua, che istilla sentimenti di pace, e di carità porta frutti dolcissimi, e salutari simili a quelli dell' albero di vita, che era nel paradiso terrestre. Ma una lingua sfrenata, perversa, violenta accende liti, e discordie, e da morte all' anima e di colui che parla, e di quelli che ascoltano.

5. *Nell' abbondante giustizia ec.* Il giusto, secondo che cresce nella giustizia, cresce in fortezza, onde tutte supera le tentazioni, le persecuzioni e i mali esteriori, i quali non han possanza per fargli abbandonar la virtu; l' empio è privo di vera fortezza, e con facilita sarà abbattuto, e con tutti i suoi disegni ridotto in nulla.

7. *Sarà variabile.* Sara dominato or da una, or da un' altra passione, a percio ripieno d' incostanza, e di contraddizione.

8. *Ha in abbominazione le vittime degli empi.* I sacrifizi, che l' uomo offerisce col cuore corrotto dal peccato, senza aver dolore del proprio stato, nè volontà di emendarsi, sono atti piuttosto a irritare Dio contro del peccatore, che a placarlo, perocchè come dice s. Agostino: *Dio il cuore interroga, e non la mano*, Serm. XIX. de verb. Dom., bada egli cioe non tanto a quel, che si fa esteriormente, quanto alle disposizioni interiori, colle quali si fanno le cose, che al culto di lui appartengono. Lo stesso incruento sacrifizio de' nostri altari offerto da un sacerdote, che abbia nel cuore l' amor della colpa, sara utile a quel-

9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur iustitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deserenti viam vitae: qui increpationes odit morietur.

11. Infernus, et perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?

12. Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.

13. * Cor gaudens exhilarat faciem: in moerore animi deiicitur spiritus.

* *Inf.* 16. 24., *et* 17. 22.

14. Cor sapientis quaerit doctrinam: et os stultorum pascitur imperitia.

15. Omnes dies pauperis, mali: secura mens quasi iuge convivium.

16. Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, et insatiabiles.

17. Melius est vocari ad olera cum caritate, quam ad vitulum saginatum cum odio.

18. Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas:

19. Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via iustorum absque offendiculo.

20. Filius sapiens laetificat patrem: et stultus homo despicit matrem suam.

21. Stultitia gaudium stulto: et vir prudens dirigit gressus suos.

22. Dissipantur cogitationes ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur.

23. Laetatur homo in sententia oris sui: et sermo opportunus est optimus.

9. *Il Signore ha in abbominazione la via dell'empio: chi segue la giustizia è amato da lui.*

10. *La disciplina è ingrata a colui, che abbandona la via della vita: chi odia la riprensione perirà.*

11. *L'inferno, e la perdizione sono sotto gli occhi del Signore: quanto più i cuori degli uomini?*

12. *L'uomo corrotto non ama chi lo corregge: e non va in cerca de' saggi.*

13. *Il cuore allegro esilara il volto: la tristezza dell'anima abbatte lo spirito.*

14. *Il cuore del saggio cerca d'imparare; e la bocca degli stolti si pasce d'ignoranza.*

15. *Tutti i giorni del povero son cattivi: ma la mente tranquilla è come un perenne convito.*

16. *Val più un pocolino col timor del Signore, che i grandi tesori, i quali non saziano.*

17. *Val più essere invitato con amore a mangiar dell'erbe, che essere invitato di mala grazia ad un grosso vitello.*

18. *L'uomo iracondo fa nascere le risse: il paziente spegne quelle, che sono nate.*

19. *La strada de' pigri è quasi cinta di spine; la via de' giusti è senza inciampo.*

20. *Il figliuol saggio è la letizia del padre: l'uomo stolto vilipende la propria madre.*

21. *Lo stolto gode di sua stoltezza: ma l'uomo prudente è circospetto ne' suoi andamenti.*

22. *Dove il consiglio manca vanno in fumo i disegni: ma acquistan fermezza dove sono molti consiglieri.*

23. *L'uomo si affeziona alla opinione detta da lui; ma ottima parola è quella, che è opportuna.*

li, pei quali è offerto, e a quelli, che ad esso partecipano, ma renderà sempre più reo, e odioso negli occhi di Dio il ministro del Signore, il quale con mani impure consacra, e offerisce le carni sante, e il prezioso sangue di Cristo. Vedi *Eccli.* XXXIV. 23.

11. *L'inferno, e la perdizione sono ec.* Se gli occhi di Dio penetrano il cupo abisso, se alla vista, e agli sguardi di lui non può nascondersi quel luogo tenebroso, e profondo dove domina la perdizione e la morte eterna, molto più saranno a lui manifesti i cuori degli uomini.

13. *La tristezza dell'anima abbatte lo spirito.* Così Salomone tacitamente esorta a fuggir la tristezza, come l'Apostolo esorta i Cristiani ad essere sempre allegri, *Philip.* IV. 4. Havvi una tristezza, che è *secondo Dio*, come insegna lo stesso Apostolo 1. *Cor.* VII. 10., ed è la compunzione e il dolore de' peccati, il qual dolore è moderato, e alleggiato dalla speranza nella divina bontà, e questa tristezza è giusta e lodevole. Quella poi, che Paolo chiama *tristezza del secolo* sempre è biasimevole, come quella, che nasce da principii bassi, e terreni, dalla perdita di ciò che si amava, o da' mali temporali, che l'uomo di malavoglia sopporta. Vedi *Prov.* XXV. 20. *Eccli.* XXXVIII. 19.

14. *Si pasce d'ignoranza.* L'ama e ne fa suo nutrimento.

15. *Tutti i giorni del povero son cattivi: ec.* La seconda parte del versetto illustra la prima, e fa vedere quali sieno que' poveri, i giorni da' quali sono tutti cattivi. La poverta ha seco una gran serie di molestie, di afflizioni, di affanni: l'uomo, che è privo di sapienza, e di virtu sopportando malvolentieri lo stato di poverta menerà vita inquieta, e miserabile: ma se il povero è giusto e virtuoso, la tranquillità dell'anima, la buona coscienza lo tengono lieto, e contento quanto può esserlo un uomo che vivesse in continue feste, e conviti. Il Grisostomo *hom.* 2. *in ep. ad Roman. Chi pura ha la coscienza, ancorche sia cenciosa, e colla fame combatta egli è più felice, e più tranquillo di quelli, che vivono tra le delizie.*

16. *I quali non saziano.* E irritano sovente la cupidità, e fanno l'uomo doppiamente infelice, vale a dire, nel tempo, e nell'eternità; onde l'Apostolo: *ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.* 1. Tim. VI. 6.

19. *È quasi cinta di spine.* La via per giungere all'acquisto della virtu sembra all'uomo infingardo piena di difficoltà, e quasi del tutto impraticabile; il giusto, che animosamente la batte, la trova piana, e senza inciampo; perocchè aiutato dalla grazia e dall'amore del bene supera agevolmente qualunque contrarietà.

20. *Vilipende la propria Madre.* E così la contrista.

23. *Ma ottima parola ec.* È cosa naturale, che un uo-

24. Semita vitae super eruditum, ut declinet de inferno novissimo.

25. Domum superborum demolietur Dominus: et firmos faciet terminos viduae.

26. Abominatio Domini cogitationes malae: et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.

27. Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.

* Per misericordiam, et fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo. * *Inf.* 16. 6.

28. Mens iusti meditatur obedientiam: os impiorum redundat malis.

29. Longe est Dominus ab impiis: et orationes iustorum exaudiet.

30. Lux oculorum laetificat animam: fama bona impinguat ossa.

31. Auris, qaae audit increpationes vitae, in medio sapientiam commorabitur.

32. Qui abiicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.

33. Timor Domini, disciplinam sapientiae: et gloriam praecedit humilitas.

24. L'uomo intelligente va in alto pel sentiero della vita per ischivare l'abisso dell'inferno.

25. Il Signore demolirà le case de' superbi: e stabili farà i termini (del podere) della vedova.

26. I mali pensieri sono l'abbominazione del Signore: i discorsi casti sono accettissimi, e approvati da lui.

27. Chi va dietro all'avarizia mette in iscompiglio la propria casa: colui, che odia i regali, avrà vita.

Mediante la misericordia e la fede si purgano i peccati, e mediante il timor del Signore, l'uomo schiverà il male.

28. La mente del giusto fa suo studio dell'obbedienza: la bocca degli empi ridonda di malvagità.

29. Il Signore va lungi dagli empi: ed esaudirà le preghiere de' giusti.

30. La luce degli occhi è letizia dell'anima: e la buona fama impingua le ossa.

31. L'orecchio, che ascolta le riprensioni salutevoli, avrà luogo nel consesso de' saggi.

32. Chi rigetta la disciplina odia l'anima propria; ma chi piega il capo alle riprensioni, è padron del suo cuore.

33. Il timor del Signore è maestro di sapienza, e alla gloria va innanzi l'umiltà.

mo s'impegni per sostenere la propria opinione già messa fuori, ma la prudenza esige che nel dire il proprio parere si abbia riguardo alle circostanze del tempo: perocchè sovente accade, che una cosa buona e utile in se stessa, in un dato tempo non sia più utile, ma piu tosto nociva. Vedi xxv. 11.

24. *Va in alto pel sentiero della vita.* Il giusto, il vero sapiente in tutte le sue azioni mira Dio, e sale per la strada, che mena al cielo, allontanandosi sempre piu da quella che all'inferno conduce.

27. *Mette in iscompiglio la propria casa.* Dalla maniera di parlare sembra, che si alluda al fatto di Achan (*Jos.* vii. 25.), di cui il furto fece tanto mala agli Ebrei.

Colui, che odia i regali, ec. Applica la sentenza generale a' giudici, a' quali è comandato nelle Scritture il disinteresse, ed è minacciata la maledizione divina a quelli, che si lasciano dominare dall'avarizia. Vedi *Exod.* xxiii. 8., *Deuter.* x. 17. xvi, 19. *ec.*

Mediante la misericordia e la fede ec. Mediante le opere di misericordia, e le opere di giustizia. Che la voce *fede* sia posta qui per la *giustizia* apparisce dal capo xvi. 6., dove si legge: *mediante la misericordia, e la verità*, e abbiam veduto piu volte, che ciò significa la misericordia, e la giustizia.

28. *Fa suo studio dell'obbedienza.* Alcuni per la *obbedienza* intendono la perfetta sommissione alla legge di Dio: altri l'umiltà.

30. *Impingua le ossa.* La buona riputazione consola, letifica, corrobora l'uomo.

31. *Le riprensioni salutevoli.* Letteralmente *le riprensioni di vita, che portano vita*, correggendosi per mezzo di esse, e sanandosi i mali e i vizi dell'anima; per la qual cosa chi le ascoltera, meritera di giungere ad aver luogo tra' saggi.

32. *È padron del suo cuore.* Ovvero: *ha un cuore*, vale a dire è saggio', perocchè gli antichi dissero, *uomo di cuore, uomo cordato* per uomo saggio. Preferisco però la prima traduzione: *è padron del suo cuore;* è padrone dei suoi affetti, e li regge e li modera a suo talento; non serve alle proprie passioni, ma le corregge, e le tien soggette alla ragione e alla fede.

33. *Alla gloria va innanzi l'umiltà.* Il timore di Dio correggendo i vizi per mezzo della buona disciplina insegna la vera sapienza, cioè la virtu, la quale è la dignita e la gloria somma dell'uomo: così a tal gloria va innanzi l'umiltà, la quale per timor del Signore alla disciplina, e alla correzione si soggetta. *Siccome le sciagure vanno dietro all'arroganza; così lo splendore, e la gloria accompagnano l'umiltà: perocchè il Signore a' superbi resiste, e agli umili dà grazia.* Il Nazianzeno *Orat.* 3.

CAPO DECIMOSESTO

L'uomo propone, e Dio governa. Dio ha fatte le cose tutte per se medesimo: egli odia la superbia Giudizi di Dio: saviezza de' re. Dio fa il tutto con peso e misura. La sorte è regolata dal Signore.

1. * Hominis est animam praeparare: et Domini gubernare linguam. * *Inf.* S. 9.

1. Appartiene all'uomo il preparare l'animo suo, e al Signore il governare la lingua.

1. *Appartiene all'uomo il preparare ec.* Può ben l'uomo (aiutato da Dio) prepararsi colla meditazione, e formare un buono e utile ragionamento; ma se Dio con nuova grazia, e con nuovo aiuto non governa e regge la lingua di lui, non potrà egli bene esporre quello, che ha preparato. La stessa verità ha luogo ancor nello scrivere

2. * Omnes viae hominis patent oculis eius: spirituum ponderator est Dominus. * *Inf.* 20. 24. *et* 21. 2.

3. Revela Domino opera tua, et dirigentur cogitationes tuae.

4. Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.

5. Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.

Initium viae bonae, facere iustitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

6. * Misericordia et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo. * *Sup.* 15. 27.

7. Cum placuerint Domino viae hominis, inimicos quoque eius convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.

9. * Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus eius. * *Sup.* S. 1.

2. Tutte le vie dell' uomo sono manifeste a lui: ma il Signore pesa gli spiriti.

3. Riferisci al Signore le opere tue, e i tuoi pensieri avran buono effetto.

4. Tutte le cose le ha fatte il Signore per se stesso: anche l' empio (che è serbato) pel giorno cattivo.

5. Il Signore ha in abbominazione tutti gli arroganti; ancorchè egli abbiano molti confederati, non resteranno impuniti.

Il principio della buona strada consiste nel praticare la giustizia: ed ella è accetta al Signore più, che le vittime.

6. Colla misericordia e colla verità si espia l' iniquità: e col timor del Signore si schiva il male.

7. Quando le vie dell' uomo piaceranno al Signore, egli farà, che i nemici di lui alla pace rivolgansi.

8. Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità.

9. Il cuore dell' uomo fa i suoi disegni; ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi.

i propri concetti, i quali nè può l' uomo formarli senza il divino soccorso, nè comunicarli altrui per iscritto senza nuovo soccorso. Tal' è la vera sposizione di questo versetto, di cui perciò inutilmente tentarono di abusare i Pelagiani nemici della grazia di Cristo per dimostrare, che possa l' uomo da se medesimo, e colle sole forze del libero arbitrio preparare e disporre l' anima propria per inferirne, che il cominciamento di nostra salute sia dalla volonta nostra, e non da Dio. Dice adunque Salomone, che all' uomo appartiene il preparare l' animo suo, a a Dio il governare la lingua, non perchè necessario non sia all' uomo l' aiuto del Signore per l' una cosa, come per l' altra, ma perchè maggior aiuto è necessario per la seconda, che per la prima, perchè la seconda è piu difficile, essendo generalmente piu difficile l' eseguire una cosa, che il pensarla; perocchè è piu in nostra potestà il volere, e il pensare, che il *fare*; ma l' uno e l' altro è sempre opera piu di Dio, che dell' uomo. E quanto alla necessità di maggior aiuto per fruttuosamente esporre quello, che si è *meditato*, oltre le altre cose conviene ancora di osservare, che in colui che parla, e in quelli che ascoltano, si danno sovente tali segrete disposizioni, che per adattare a queste il discorso in guisa, che persuada, bisogna, che Dio regga la lingua dell' oratore; e finalmente puo ben l' uomo parlare alle orecchie dell'uomo, ma il parlare al cuore dell'uomo, cioè il dare alle parole dell' uomo forza a virtu di persuadere, questo a Dio appartiene, onde la bella preghiera di Esther, XIV. 13. *Metti nella mia bocca parole adattate nel cospetto di quel lione, e il cuor di lui volgi a odiare il nemico nostro.* Potrebbero ancora queste parole di Salomone esporsi semplicemente in tal guisa: faccia l' uomo quello che ei può, mediti seco stesso diligentemente quello che dee dire, e Dio reggerà la lingua di lui, perchè convenientemente, a con frutto egli parli.

2. *Tutte le vie dell' uomo sono manifeste a lui: ec.* In questo luogo *le vie dell' uomo* sono l' esterne azioni dell' uomo: queste all' uomo son manifeste; ma la cognizione dell' interno dell' uomo, la cognizione dello spirito e del cuore, da cui le azioni stesse procedono, a Dio è riserbata: donde avviene, che sovente l' uomo pure e sante creda certe sue opere, le quali nel cospetto di Dio non sono nè pure, nè sante, nè buone, perche da cattivo principio procedono, da amor proprio, da umano rispetto ec., onde l' Apostolo: *nemmen io fo giudizio di me medesimo: imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna, ma non per questo sono giustificato: ma chi mi giudica egli è il Signore*, I. Cor. IV. 3. 4. Nissuno adunque giudichi se stesso: nissuno del proprio giudizio s' insuperbisca: ma temano tutti gli uomini il giudizio di Dio.

3. *Riferisci al Signore le opere tue, ec.* L' Ebreo legge: *Volgi al Signore le opere tue*, donde sembra evidente il senso, che abbiam dato alla nostra Volgata: volgi all' onore e alla gloria del Signore tutte le opere tue, a i tuoi pensieri avran buon effetto, arriveranno a buon fine, ti condurranno all' adempimento de' tuoi desiderii. Un dotto Ebreo nello stesso senso espone così: *Tutto quel, che tu fai riferiscilo al servigio di Dio, e i tuoi pensieri avran buon effetto aiutandoti Dio, affinchè tu ottenga il termine delle tue brame.*

4. *Le ha fatte il Signore per se stesso.* Per la sua gloria. *Anche l' empio* (che è serbato) *pel giorno cattivo:* abbiamo aggiunto quelle parole *che è serbato*, le quali sono espresse nel Caldeo, e ne' LXX, a si sottintendono nell' Ebreo e nella Volgata. Avendo detto, che Dio ha fatto tutto per la sua gloria, poteva alcun dire: ma non è egli opera di Dio anche l' empio? E l' empio dà egli forse gloria a Dio, cui egli disonora piuttosto colla sua vita? Risponde: Dio ha creato per la sua gloria *anche l' empio pel giorno cattivo*, vale a dire, perchè egli pure dia gloria a Dio in quel giorno dell' ira e della vendetta, in cui egli (che visse, e mori nella ostinata sua empietà) sarà terribilmente punito, a colla stessa sua dannazione glorificherà la giustizia divina.

5. *Il principio della buona strada ec.* La voce Greca potrebbe tradursi: *la somma, la sostanza;* onde il senso sarebbe: la via buona, che conduce alla vita ella è lo sostanza il fare opere giuste e sante: ed è quello stesso, che Cristo disse: *se vuoi giungere alla vita osserva i comandamenti*, Matth. XIX. 12.; perocchè il nome di *giustizia* si estende a tutte le virtu, che formano il vero giusto.

7. *Farà, che i nemici di lui alla pace rivolgansi.* Quando l' uomo cerca sinceramente di piacere a Dio, Dio che è padrone de' cuori degli uomini, frequentemente fa, che l' uomo stesso non sia travagliato dalle contradizioni di que' che l' odiavano, fa che questi stessi cerchino la pace e la concordia. In un altro senso quando l' uomo è perfettamente soggetto a Dio, Iddio fa, che sieno soggetti all' uomo i sensi e gli appetiti e la carne, e gli stessi demoni. Vedi *Luc.* X. 19.

10. Divinatio in labiis regis, in iudicio non errabit os eius.

10. *Le parole del re sono oracoli; la bocca di lui non errerà nel giudicare.*

11. Pondus, et statera iudicia Domini sunt: et opera eius omnes lapides sacculi.

11. *I giudizi del Signore sono pesati a giusta bilancia, e le opere di lui son tutte come le pietre del sacco.*

12. Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam iustitia firmatur solium.

12. *Sono in abbominazione dinanzi al re quelli, che operano empiamente, perchè la giustizia è la fermezza del trono.*

13. Voluntas regum labia iusta: qui recta loquitur, diligetur.

13. *Le labbra giuste piacciono a' regi: chi parla secondo equità sarà amato.*

14. Indignatio regis, nuntii mortis: et vir sapiens placabit eam.

14. *Lo sdegno del re è annunzio di morte: ma l' uomo saggio lo placherà.*

15. In hilaritate vultus regis, vita: et clementia eius quasi imber serotinus.

15. *Il volto ilare del re dà la vita, e la clemenza di lui è come la piova serotina.*

16. Posside sapientiam, quia auro melior est: et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.

16. *Fa' acquisto della sapienza, perchè ella vale più dell' oro, e fa' acquisto della prudenza, che vale più dell' argento.*

17. Semita iustorum declinat mala: custos animae suae servat viam suam.

17. *Il sentiero de' giusti è rimoto dal male: chi tien conto dell' anima sua, è costante nella sua via.*

18. Contritionem praecedit superbia: et ante ruinam exaltatur spiritus.

18. *Alla caduta va innanzi la superbia, e avanti alla rovina s' inalbera lo spirito.*

19. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.

19. *È meglio l' essere umiliato co' mansueti, che spartire la preda co' superbi.*

20. Eruditus in verbo reperiet bona: et qui sperat in Domino, beatus est.

20. *Chi ha intelligenza in un negozio, ne uscirà a bene; ma chi spera nel Signore, è beato.*

21. Qui sapiens est corde, appellabitur prudens: et qui dulcis eloquio, maiora percipiet.

21. *Chi ha in cuor la sapienza, avrà nome di prudente, ed essendo di dolce parlare avrà premi maggiori.*

10. *Le parole del re sono oracoli.* Gli editti, le leggi, le sentenze del re sono da riputarsi come oracoli di Dio, di cui il re è *ministro* conforme è detto dall' Apostolo, onde Dio specialmente lo assiste, affinchè nel giudicare e nel comandare non erri. È adunque obbligazione dei sudditi di obbedire alle leggi e agli ordini de' loro sovrani non tanto per timor della pena, quanto per principio di coscienza e per obbedire a Dio medesimo.

11. *E le opere di lui son tutte come le pietre del sacco.* Questa seconda parte del versetto è una repetizione della prima: perocchè prima che l' oro e l' argento fosse coniato in moneta, quelli che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borsa le pietre per pesare l' argento e l' oro, che davano, o ricevevano: le pietre erano ciascuna di un dato peso. Questa sentenza adunque significa, che i giudizi di Dio sono esattissimi e giustissimi come pesati in esattissima bilancia, e le opere di Dio sono come quelle pietre (giustissime di peso), colle quali si pesa l' oro e l' argento dagli uomini nel vendere e nel comprare. Notisi, che i giudizi di Dio sono: primo le pene, colle quali punisce Dio i peccatori giusta il peso dei loro peccati; secondo i premi, che Dio dà a' giusti proporzionati alla loro giustizia: terzo i vari stati degli uomini, dei quali Dio ha voluto, che l' uno nascesse povero e l' altro ricco, l' uno di sana costituzione di corpo, l' altro debole e mal sano, l' uno nobile, l' altro ignobile, ec., e tutto questo viene da Dio, e da lui con ottimi fini, e con rettissimo giudizio fu ordinato; quarto le tentazioni e le tribolazioni, nelle quali, come dice l' Apostolo, Dio, che è fedele, non permette, che l' uomo sia tentato oltre il potere e le forze, che sono a lui somministrate dalla grazia, 1. *Cor.* X. 13.

12. *Sono in abbominazione dinanzi al re ec.* Da Dio passa al re, perche questi è in terra un' immagine del medesimo Dio: il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l' iniquita, l' ingiustizie e la empieta, e la punisce sapendo, che base del trono ella e la giustizia, vale a dire la vendetta de' malvagi.

13. *Le labbra giuste piacciono a' regi. ec.* Dà un' idea di un re saggio, il quale ama il giusto, e ama, che chi gli parla, non parli se non di cose giuste, e tien cari quelli, che in tal guisa gli parlano, benche talora gli dicano cose non conformi al suo interesse, o alle sue inclinazioni: questi egli preferisce a que' vili adulatori, i quali fingendo zelo e affetto pel principe ad altro non pensano, che a giungere a' loro fini col secondare in ogni cosa il genio dello stesso principe.

14. *L' uomo saggio lo placherà.* Così Gioabbo per mezzo della donna di Thecua placò lo sdegno di Davidde contro Assalonne.

15. *Come la piova serotina.* Alcuni intendono quella pioggia, che cadeva dopo la raccolta, e dopo i grandi calori dell' estate: altri intendono la pioggia di primavera. Vedi *Tob.* XXIX. 21. 22. 23. Significa adunque, che la clemenza del re consola, ricrea, conforta e letifica i sudditi.

18. *Alla caduta va innanzi la superbia, ec.* La superbia è il principio e la cagione delle grandi cadute non solo in mali di pena, ma anche in mali di colpa, permettendo Dio, che 'l superbo cada in aperti e obbrobriosi delitti in pena della stessa sua superbia. Vedi *August. de civ.* XIV. 13.

19. *Che spartire la preda co' superbi.* Ovvero: *che arricchire in società co' superbi.*

20. *Chi ha intelligenza ec.* Chi ha intelligenza e capacità per qualche negozio, che ha tra mano, lo condurrà a buon fine, ma beato egli sarà se diffidando della propria intelligenza e capacita confiderà solo nel Signore, da cui dee venir tutto il bene.

21. *Ed essendo di dolce parlare.* Insegna, che due sono gli uffizi della sapienza e dell' uomo saggio: primo aver il cuore ricco di sapienza; secondo sapere esporre con soavita e con grazia i concetti della stessa sapienza; per la qual cosa alla sapienza dee andar unita la eloquenza, affinche quella sia perfetta, e servir possa al bene anche degli altri mediante il talento della parola. Allora la sapienza riporterà premi maggiori e da Dio, e dagli uomini, perchè migliori effetti produrrà a benefizio di molti.

22. Fons vitae, eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.

23. Cor sapientis erudiet os eius: et labiis eius addet gratiam.

24. * Favus mellis, composita verba: dulcedo animae, sanitas ossium.

* *Sup.* 15. 13. *Inf.* 17. 22.

25. Est via, quae videtur homini recta: et novissima eius ducunt ad mortem.

26. Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.

27. Vir impius fodit malum, et in labiis eius ignis ardescit.

28. Homo perversus suscitat lites: et verbosus separat principes.

29. Vir iniquus lactat amicum suum, et ducit eum per viam non bonam.

30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.

31. Corona dignitatis senectus, quae in viis iustitiae reperietur.

32. Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.

33. Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.

22. L'intelligenza è fonte di vita per chi la possiede: la dottrina degli stolti è scioechezza.

23. Il cuore dell' uom sapiente ammaestrerà la bocca di lui, e aggiungerà grazia alle sue labbra.

24. Un bel parlare è un favo di miele, dolcezza dell' anima, sanità delle ossa.

25. Havvi una strada, che all' uomo sembra diritta; ma il suo fine mena a morte.

26. L' uomo, che lavora, lavora per se medesimo, perchè la sua bocca il costringe.

27. L' empio va scavando del male: ed ha fuoco ardente sulle sue labbra.

28. L' uomo perverso suscita liti, e il ciarlone mette divisione tra' principi.

29. L' uomo iniquo seduce il proprio amico, e lo mena per istrada non buona.

30. Chi con occhio fisso sta macchinando cose cattive, mordendosi le labbra eseguisce il male.

31. Corona di dignità ell' è la vecchiezza, che si troverà nelle vie della giustizia.

32. È da più l' uom paziente, che il valoroso; e colui che è padrone dell' animo suo, è da più che l' espugnatore di fortezze.

33. Si gettano le sorti nell' urna; ma il Signore è quegli, che ne dispone.

22. *Fonte di vita.* Vale a dire, è principio di molti beni l'intelligenza (o sia la sapienza) a chi la possiede.

23 *Il cuore dell' uom sapiente ec* Come se dicesse: dalla sapienza, di cui è pieno il cuore del saggio, scaturiranno parole sagge, le quali dalla stessa sapienza saranno asperse di grazia.

24. *È un favo di miele, ec.* Come un favo di miele diletta il palato, e ristora, e nudrisce, e conforta l'uomo; così il bello e saggio parlare diletta le orecchie, ricrea lo spirito, e pasce non solo l'anima, ma anche il corpo, e conforta le ossa, nelle quali sta la principal fortezza del corpo.

26. *Perchè la sua bocca il costringe.* Perchè la bocca e la fame gli chieggono il pane necessario a sostentare la vita. Lo stato dell' uomo dopo il peccato è tale, che egli dee lavorare per vivere secondo la sentenza di Dio ad Adamo: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane.* Gen. III. 19.

27. *Va scavando del male.* Va a cercare il male fin sotterra, diremmo noi con frase simillissima all' Ebrea: come si cercano con grande studio e diligenza i tesori nascosti nelle viscere della terra; così l' empio va cercando e studiando le calunnie, le frodi, e tutti i mezzi di far del male. *Ed ha fuoco ardente sulle sue labbra;* per accendere discordie, risse, guerre colla sua maldicenza. *La lingua è un fuoco . . . ed essendo accesa dall' inferno la ruota del nostro vivere accende.* Jacob. III. 6.

28. *E il ciarlone ec.* L' Ebreo propriamente porta il *susurrone, il delatore;* questi colla sua cattiva lingua mette divisione tralle principali persone della città.

30. *Chi con occhio fisso sta macchinando ec.* Si toccano certi segni, a' quali può conoscersi, che un uomo ha in testa cattivi disegni, affinchè gli altri possano guardarsene. È da temersi un uomo, il quale con occhio fisso, immobile sta come concentrato in gran pensiero, e si morde le labbra, che è segno di animo risoluto alla vendetta.

31. *La vecchiezza, che si troverà ec.* La vecchiezza è un diadema di gloria all' uomo, cui la stessa vecchiezza trovò camminante nelle vie della virtù e della giustizia.

32. *E colui che è padrone dell' animo suo, ec.* Colui, che è padrone de' suoi affetti, delle sue passioni, dei suoi desiderii, e sa tenerli a freno, e soggetti alla ragione e alla fede. Queste verità sono state conosciute anche dai filosofi, e messe in bella luce da' poeti Gentili. Vedi tra gli altri Orazio *lib.* II. *ode sec.*

33. *Si gettano le sorti nell' urna; ec.* Tutte le cose anche quelle, che fortuite si chiamano, dipendono da Dio e dalla providenza di lui sono regolate Se per esempio si tira la sorte per dividere l' eredità tra' fratelli: che uno abbia la parte migliore, o la peggiore alla volontà di Dio dee attribuirsi. Quindi con ragione s. Agostino biasima que' Cristiani, i quali con espressione comportabile appena in un uomo Gentile in vece di dire: Dio ha voluto questo: sovente dicono: la fortuna ha voluto, la fortuna ha fatto ec.

CAPO DECIMOSETTIMO

Vari effetti della prudenza e della stoltezza: della pietà e della empietà.

1. Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum iurgio.

1. Val più un tozzo di pane secco colla pace, che una casa piena di vittime con la discordia.

1. *Un tozzo di pane secco colla pace, ec.* È meglio di vivere di pane asciutto in pace e tranquillità, che esser sempre a lauti conviti colla discordia. Delle vittime offerta in sacrifizio pacifico soleva farsi banchetto, come si a

2. * Servus sapiens dominabitur filiis stultis, et inter fratres hereditatem dividet.
* *Eccli.* 10. 28.

2. *Il servo saggio comanderà a' figliuoli stolti, e dividerà tra' fratelli l' eredità.*

3. Sicut igne probatur argentum et aurum camino: ita corda probat Dominus.

3. *Come si prova l' argento col fuoco, e l' orn nel grogiuoln; così il Signore prova i cuori.*

4. Malus obedit linguae iniquae, et fallax obtemperat labiis mendacibus.

4. *Il malvagio obbedisce alla lingua ingiusta: e l' ingannatore dà retta alle labbra bugiarde.*

5. * Qui despicit pauperem, exprobrat factori eius: et qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus. * *Sup.* 14. 31.

5. *Chi disprezza il povero, fa oltrnggio a chi lo creò: e chi si gode della rovina altrui, non anderà impunito.*

6. Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum.

6. *Corona de' vecchi sono i figliuoli de' figliuoli, e gloria de' figliuoli sono i loro padri.*

7. Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.

7. *Non conviene allo stolto il parlar sentenzioso, nè al principe una lingua mendace.*

8. Gemma gratissima, exspectatio praestolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.

8. *Carissima come una gemma ella è quella cosa, che uno aspetta con impazienza: da qunlunque lato egli si volga, si diporta con prudenza.*

9. Qui celat delictum, quaerit amicitias: qui altero sermone repetit, separat foederatos.

9. *Chi cela l'altrui peccato s' acquista amore; chi lo dice, e lo ridice mette discordie tragli amici.*

10. Plus proficit correctio apud prudentem, quam centum plagae apud stultum.

10. *Una correzione fa più a un uomo prudente, che cento percosse allo stolto.*

11. Semper iurgia quaerit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum.

11. *Il malvagio va sempre a caccia di contese; ma l' Angelo crudele sarà spedito contro di lui.*

12. Expedit magis ursae occurrere raptis foetibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.

12. *È meglio imbattersi in un' orsa quando le sonn stati rapiti i suoi parti, che in uno stolto, il quale si fida di sua stoltezza.*

uotato piu volte. Questa bella sentenza è mirabilmente esposta da s. Efrem *Tract. de Patieat., et consumm. saec.* Non posso contenermi dal riferire qualche cosa di ciò, ch' egli dice intorno alla pace e tranquillita dell' animo: *O traequillità, avanzamento dell' uom religioso! a tranquillità, scala del cielo! a tranquillità, strada al regno de' cieli! o traequillità, madre della compunzione! o tranquillità, amica della penitenza! a tranquillità specchio de' peccatori, che all' uomo fai vedere le proprie sue colpe e iaiquità! a tranquillita, che uon rattieni le lacrime! a traequillita, che generi la maasuetudiue! o tronquillità, che hai per compagna la umiltà! a tranquillità, che l' uomo conduci a stato di vera pace! tu fermezza dell' anima; tu giogo soave e peso leggero, che ristori e porti chi porta te; tu letizia dell' aaimo e del cuore; tu freno degli occhi, e delle orecchie, e della lingua: tu, che uccidi la sfrenatezza, e se' aemica dello imprudenza; tu madre dello religione, e della pietà, tu carcere delle passioni, tu aiutatrice di tutte le virtù, tu amica della povertà volontaria, tu compo di Cristo di ottimi frutti fecondo. O tranquillità coagiunta col timor del Signore, muroglia e parapetto di que', che bramano di combattere per l' acquisto del regna de' cieli!*

2. *Il servo saggio comanderà ec.* Vuol dimostrare, che la sapienza val piu della libertà e delle ricchezze. Il servo saggio governerà i figliuoli del padrone, a' quali sarà dato per curatore, e farà loro le parti della credità per dare a ciascuno la sua parte. Così Giuseppe benchè servo per la sua sapienza comandò nella casa di Putifare, e dipoi nella reggia di Faraone e in tutto l' Egitto. *Saranno servi dello schiavo sapiente gli uomini liberi.* Eccli. x. 28.

3. *Così il Signore prova i cuori.* Per mezzo delle tentazioni e delle tribolazioni. Così fu provato Giobbe, Abramo Giuseppe, Tobia ec. *Eccli.* II. 5.

4. *Il malvagio obbedisce ec.* L' uomo malvagio segue volentieri i consigli e le suggestioni di chi gli suggerisce cose cattive e ingiuste, perchè tali cose sono conformi al suo genio e alla pravità del suo cuore: così l' ingannatore ascolta, e fa a modo di chi gli suggerisce fraudi e menzogne, perchè di tali cose egli si pasce.

5. *Chi disprezza il povero, ec.* Vedi sopra XIV. 31.

6. *Gloria de' figliuoli sono i loro padri.* La gloria de' padri è ornamento e splendore de' figli, nella stessa guisa, che i cattivi costumi de' figliuoli disonorano i padri; e viceversa sono onorati i padri dalle virtu de' figliuoli.

7. *Ne al principe ec.* Quanto in bocca dello stolto stanno male le parole gravi, e seotenziose, altrettanto disconviene al principe la menzogna; al priocipe, le parole del qoale debbono essere stimate come oracoli di Dio, *cap.* XVI. 10., al principe, la cui maesta sarebbe avvilita e disonorata dalla bugia, la quale è detta da Aristotele *il vizio degli schiovi.* Quindi emmi sempre paruto poco decente il giuramento che faceano gl' Imperadori Greci nel prender possesso del trono, di dire sempre la verità; se pure non dobbiam credere, che tal giuramento fosse introdotto nella decadenza dell' impero, quandn corrotti sommamente i costumi di quella nazione, l' aotica inclinazione alla menzogna dovette essere il comun vizio di ogni genere di persone nella Grecia.

8. *Do qualunque lato egli si volgo, ec.* Qualunque cosa intrapreoda, si diporta con prudenza affine di non restar privo di quello, che aspetta, e per vedere una volta adempiuti i suoi desiderii. Così i santi pel vivo desiderio della propria salute si studiano in tutta la vita di camminare con tutta circospezione e con prudenza Cristiana, e di non uscir giammai della strada, che conduce alla vita.

9. *Chi cela l' altrui peccato.* Chi nasconde l' ingiuria fatta a sè, ovvero ad altri, questi si concilia l' amore di quello, da cui fu offeso, e contribuisce a mantenere l' amicizia dell' offensore con quelli, che furono offesi: chi propala l' ingiuria, e ne parla e ne riparla è cagione di discordia e di rottura tra quelli, che erano amici.

11. *L' Angelo crudele sarà spedito ec.* Dio manderà l' Angelo cattivo, l' Angelo di Satana a gastigarlo, a punirlo colla morte. Vedi *Ps.* LXXVII. 49.

12. *È meglio imbattersi in un' orsa ec.* Uno stolto, vale

13. * Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo eius.

* *Rom.* 12. 17.; 2. *Thess.* 5. 15; 1. *Pet.* 3. 9.

14. Qui dimittit aquam, caput est iurgiorum: et antequam patiatur contumeliam, iudicium deserit.

15. * Qui iustificat impium, et qui condemnat iustum, abominabilis est uterque apud Deum. * *Isai.* 5. 23.

16. Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?

Qui altam facit domum suam, quaerit ruinam: et qui evitat discere, incidet in mala.

17. Omni tempore diligit, qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.

18. Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.

19. Qui meditatur discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quaerit ruinam.

20. Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: et qui vertit linguam, incidet in malum.

21. Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo laetabitur.

22. * Animus gaudens aetatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.

* *Sup.* 15. 13. *et* 16. 24.

23. Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas iudicii.

24. * In facie prudentis lucet sapientia; oculi stultorum in finibus terrae.

* *Eccles.* 2. 14. *et* 8. 1.

25. Ira patris, filius stultus: et dolor matris, quae genuit eum.

13. Chi rende male per bene, non vedrà mai partire da casa sua la sciagura.

14. Chi comincia la rissa dà la stura all' acqua, e dee ritirarsi dalla lite prima di ricevere oltraggio.

15. Chi giustifica l' empio, e chi condanna il giusto, è abbominevole l' uno e l' altro dinanzi a Dio.

16. Che giova allo stolto l' aver delle ricchezze, mentre non può comperare la sapienza?

Chi molto alta fa la sua casa, va cercando rovine; e chi ricusa d' imparare, caderà in guai.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; e il fratello si sperimenta nelle afflizioni.

18. Lo stolto fa galloria quando è entrato mallevadore al suo amico.

19. Chi vuol far nascere discordie, cerca liti: e chi alza molto la sua porta cerca rovine.

20. Colui che ha il cuore perverso non avrà bene, e colui, che è doppio di lingua caderà in sciagure.

21. Lo stolto è nato per suo vitupero: ma nemmeno il padre di lui ne averà consolazione.

22. L' animo allegro fa l' età florida: lo spirito malinconico secca le ossa.

23. L' empio riceve di nascosto de' doni per sovvertire le vie della giustizia.

24. Sulla faccia dell' uom prudente riluce la sapienza: gli occhi degli stolti scorrono vagabondi l' estremità della terra.

25. Il figliuolo stolto è l' ira del padre, e il dolor della madre, che lo ha generato.

a dire un uomo cattivo, dalla stessa sua malvagità renduto ardimentoso e protervo, il quale perciò tutto si crede lecito, e non teme nè Dio, nè gli uomini, un tal uomo è una fiera indomita peggiore di tutte le fiere. Egli a occhi chiusi commette qualunque iniquità, e guai a chi ha da trattare con esso. L' orsa è più feroce dell' orso, ed è terribile quando le sono stati rubati i suoi figli.

13. *Non vedrà mai partire ec.* Merita, che ed egli e la sua famiglia sia sempre in miserie: perchè Dio odia sommamente l' ingratitudine. Così avvenne all' empia ingratissima nazione, la quale per prezzo de' suoi benefizi diede a Cristo la morte, onde nella casa dell' Ebreo alberga, ed alberghera la maledizione fino al loro ravvedimento.

14. *E dee ritirarsi dalla lite ec.* Colui, che dà principio a una rissa è simile a chi rompendo l' argine, che ritiene l' acqua corrente, è cagione, che questa si getti con gran furia sulle campagne, e meni grandi rovine: chi adunque ha sapienza, fin da principio si ritira dal litigare prima di aver sofferto oltraggio e danno, e prima d' immischiarsi in una guerra, la quale con suo grande disgusto e svantaggio può durar molti lustri.

15. *Chi giustifica l' empio, ec.* Intendendosi questa sentenza del giudice, *giustificare* vuol dire assolvere, dichiarare innocente. Può per altro intendersi ancora di quelli, che palliano i vizi col nome di virtù, e alle virtù danno il nome di vizi.

16. *Mentre non può comperare la sapienza.* E vuol dire, che le ricchezze senza la sapienza non solo sono vane e inutili, ma anzi dannose, perchè si faran servire alle passioni e al peccato.

Chi molto alta ec. Consiglia in tutte le cose l' aurea mediocrità: *perchè a' voli tropp' alti e repentini sogliono i precipizi esser vicini.* Così quelli, che fanno pompa di un sapere, che veramente non hanno, e si allacciano la giornea (come suol dirsi) si espongono alla confusione, se non procurano d' imparare prima di fare i maestri.

17. *E il fratello.* L' amico stesso, che pell' amore si considera ed è come fratello, anzi più che fratello, cap. XVIII. 24.

18. *Lo stolto fa galloria ec.* Crede di aver fatta una bell' impresa a entrar mallevadore per l' amico; ma che ne verrà? l' amico trascurerà di pagare, e lo stolto sarà vessato dal creditore, che vuole il suo, e converrà, che ei lo paghi.

19. *Chi vuol far nascere discordie, cerca liti.* Perchè dalle liti vengono naturalmente le discordie, e le divisioni. Quanto alla seconda parte del versetto ella può aver relazione alla prima, perchè uno, che alza troppo la porta, ossia la propria casa togliendo la luce a' vicini, si tira addosso de' contrasti e delle liti.

21. *Ma nemmeno il padre ec.* Vuol dire ne averà afflizione e dolore.

24. *Gli occhi degli stolti ec.* Siccome nella faccia, e particolarmente nel guardo posato e modesto la sapienza si ravvisa del saggio; così pel contrario l' imprudenza dello stolto si riconosce agli occhi instabili, vagabondi, sempre in moto.

26. Non est bonum, damnum inferre iusto: nec percutere principem, qui recta iudicat.

27. * Qui moderatur sermones suos, doctus et prudens est: et pretiosi spiritus vir eruditus. * *Jac.* 1. 19.

28. Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: et si compresserit labia sua, intelligens.

26. *Non è buona cosa il far torto al giusto, nè l'offendere il principe, che fa giustizia.*

27. *Chi sa moderare il suo discorso, egli è dotto e prudente: e l'uomo erudito è di spirito riservato.*

28. *Anche lo stolto, se tace, è ripulato per sapiente: e per intelligente, se tien serrate le labbra.*

26. *Non e buona cosa ec.* Vale a dire e cosa pessima il far danno al giusto, e l'offendere, cioe parlar male, calunniare il principe, o sia magistrato, il quale pronunzia (come giustizia il richiede) in favore del giusto.

27. *E l'uomo erudito è di spirito riservato.* Sa contenere il suo spirito, affine di non parlar temerariamente, affine di non dire quello che dee tacersi, affine di non gettare mal a proposito il fiato e le parole.

28. *Se tace, è ripulato per sapiente.* Lo stolto, che non parla è come una statua della sapienza, perchè colla sua taciturna gravità fa figura di saggio. Ciò serve a dimostrar sempre più quanto sia utile e commendevole la moderazione della lingua.

CAPO DECIMOTTAVO

Non dee rompersi leggermente l'amicizia: l'empio è incorregibile: custodire la verità. Il giusto accusa se stesso. Del fratello, che aiuta il fratello. Dello buona e dello cattiva moglie: il povero parla umilmente, il ricco duramente: l'uomo benigno è più amico, che un fratello.

1. Occasiones quaerit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.

2. Non recipit stultus verba prudentiae: nisi ea dixeris quae versantur in corde eius.

3. Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia et opprobrium.

4. * Aqua profunda verba ex ore viri: et torrens redundans fons sapientiae. * *Inf.* 20. 5.

5. Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate iudicii.

6. Labia stulti miscent se rixis: et os eius iurgia provocat.

7. Os stulti contritio eius: et labia ipsius, ruina animae eius.

1. *Colui che vuol ritirarsi dall'amico, cerca pretesti: egli in ogni tempo sarà degno di biasimo.*

2. *Lo stolto non ha genio agli avvertimenti della prudenza, se tu non parli secondo quello, che egli ha in cuore.*

3. *L'empio quando è caduto nel profondo dei peccati, non ne fa caso: ma l'ignominia e l'obbrobrio gli vanno oppresso.*

4. *Le parole, che scorrono dalla bocca del saggio, sono un'acqua profonda, e la fontana della sapienza è un torrente, che inonda.*

5. *Non è buona cosa l'aver riguardo alla persona dell'empio per far torto alla verità nel giudicare.*

6. *Le labbra dello stolto s'impacciano nelle risse: e la lingua di lui provoca gli affronti.*

7. *La bocca dello stolto è quella che lo distrugge: e le sue labbra son la sua rovinu.*

1. *Colui che vuol ritirarsi dall'amico, ec.* Un uomo, che vuol rompere l'amicizia per incostanza di animo, o per altri suoi fini (come per acquistarsi amici piu utili) questi perchè non vuol esser creduto irragionevole, o infedele cerca pretesti o ne' difetti dell'amico, o in qualche torto, che finge di aver ricevuto ec., costui checchè faccia o dica sarà sempre un cattiv' uomo degno di molto biasimo.

2. *Se tu non parli secondo quello, che egli ha in cuore.* Se tu non sai adattare il tuo discorso alla sua maniera di pensare, se tu non ti fai, per così dire, ignorante e stolto con lui. Così Cristo adattava i suoi ragionamenti alla rozzezza degli uomini carnali, co' quali parlava invitandoli alla intelligenza e all'amore delle cose celesti per mezzo di esempi, a di similitudini tolte dalle cose terrene, onde le parabole delle nozze, della sementa, della messe, della zizzania ec.

3. *L'empio quando è caduto nel profondo de' peccati, ec.* I LXX lessero: *nel profondo de' mali.* L'empio, che cresce ogni dì nella empietà, e accumula peccati a peccati, cade finalmente nel profondo baratro dell'empietà, e allora disprezza le ammonizioni e gli ammonitori: disprezza le leggi divine e umane, le cose sacre e le profane, gli uomini e Dio; non fa caso nè del cielo, nè dell'inferno; egli è un malato senza sentimento de' propri mali, abbandonato dal medico, e senza speranza di guarigione, onde gli sta dappresso l'ignominia e l'obbrobrio eterno, nel quale ben presto egli cadera.

4. *Le parole, che scorrono ec.* La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, di cui rende ragione: le parole, che scorrono dalla bocca dell'uomo sapiente sono un'acqua profonda di fiume reale, perchè il cuore dello stesso sapiente è come una sorgente di sapienza, che inonda a guisa di torrente. Così viene a significarsi la profondità, la copia e l'efficacia de' documenti del saggio, e come debbono ascoltarsi e meditarsi con grande attenzione.

5. *L'aver riguardo allo persona dell'empio ec.* L'aver riguardo non alla giustizia della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alle aderenze dell'empio per sentenziare in favore di lui, a danno particolarmente del giusto, ella è cosa malissimo fatta, è cosa iniquissima, e sarà punita severamente da Dio.

6, 7. *S'impacciano nelle risse.* Lo stolto con somma facilità per leggerezza e vanità si mescola nelle risse altrui, e siccome non è egli buono a sedarle, ma piuttosto ad

8. Verba bilinguis, quasi simplicia: et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.

Pigrum deiicit timor: animae autem effeminatorum esurient.

9. Qui mollis, et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.

10. Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit iustus, et exaltabitur.

11. Substantia divitis urbs roboris eius, et quasi murus validus circumdans eum.

12. * Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.

* *Sup.* 11. 2. *Eccli.* 10. 15., 11. 8.

13. Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum.

14. Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?

15. Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quaerit doctrinam.

16. Donum hominis dilatat viam eius, et ante principes spatium ei facit.

17. Iustus, prior est accusator sui: venit amicus eius, et investigabit eum.

18. Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque diiudicat.

19. Frater, qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma: et iudicia quasi vectes urbium.

8. *Le parole della lingua doppia paiono la stessa semplicità; ma elle penetrano fin nelle intime viscere.*

Il timore abbatte il pigro: e le anime degli uomini effeminati patiranno la fame.

9. *Colui che è molle, ed infingardo nel suo lavoro, è fratello di chi manda in malora tutto quello, che ha fatto.*

10. *Torre fortissima è il nome del Signore: a lei corre il giusto, e sarà in luogo sicuro.*

11. *Le facoltà del ricco sono la sua città forte, e come la stabil muraglia, che lo circonda.*

12. *Prima ch' ei sia abbattuto s' innalza il cuore dell' uomo, e prima di essere glorificato, egli è umiliato.*

13. *Chi risponde prima di aver ascoltato, si dà a conoscere per istolto, e merita confusione.*

14. *Lo spirito dell' uomo sostiene la sua infermità: ma uno spirito facile all' ira chi potrà sostenerlo?*

15. *Il cuore dell' uomo prudente farà acquisto di scienza; e l' orecchio de' saggi cerca la dottrina.*

16. *I doni, che fa un uomo, aprono a lui la strada, e gli fan largo dinanzi ai principi.*

17. *Il giusto è primo ad accusare se stesso: vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.*

18. *La sorte finisce le contese, e decide anche tra' grandi.*

19. *Il fratello aiutato dal fratello, è una forte città; e i giudizi sono come le sbarre delle porte della città.*

accenderle, si attira col suo parlare imprudente e le male parole e gli affronti. Così la sua bocca e la sua lingua è sovente cagione per lui di dolori e di rovine.

8. *Le parole della lingua doppia ec.* Questa lingua doppia è la lingua del detrattore furbo e malizioso, il quale finge di parlare con semplicità e candore, e anche per principio di carità; ma le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all' intimo de' cuori di chi lo ascolta, e v' infondono la malignità dell' odio e del disprezzo del prossimo: le sue parole uccidono la carità in chi le riceve dentro di sè, e accendono le avversioni, le risse, le guerre atroci.

Il timore abbatte il pigro: ec. Il timore della fatica scoraggisce il pigro, e lo rende molle ed effeminato: così egli sarà povero di ogni bene. Questa sentenza ha luogo ugualmente per ciò, che riguarda l' anima, e per ciò, che riguarda il corpo.

9. *È fratello di chi ec.* È simile a quello ec., e vuol dire, che il pigro e il dissipatore vanno al medesimo fine, che è la fame. Vedi *cap.* x. 4.

10. *Torre fortissima è il nome del Signore: ec.* La protezione del Signore è come una invincibil fortezza, nella quale il giusto trova non solamente rifugio e sicurezza contro tutti i suoi nemici, ma anche ingrandimento, ed esaltazione. *Il nome del Signore* significa in questo luogo la tutela, la protezione di Dio come in quelle parole di Cristo Jo. xvii. 11. *Padre santo conservali nel nome tuo*, parlando de' suoi discepoli.

11. *Le facoltà del ricco sono ec.* Questo versetto è opposto al precedente dove disse, che la fortezza del giusto egli è il Signore: il ricco stolto s' immagina, che le sue ricchezze sieno la sua città forte, e una muraglia impenetrabile a tutte le avversità.

12. *Prima ch' ei sia abbattuto ec.* La caduta dell' uomo è preceduta dalla superbia, l' umiltà conduce agl' innalzamenti. Vedi xvi. 18.

14. *Lo spirito dell' uomo ec.* Il vigor dello spirito fa, che l' uomo porti con rassegnazione e pazienza qualunque male del corpo: ma se lo spirito è debole, e pusillanime, il quale toccato solamente da una punta di spillo dia in escandescenze, è tanto lontano dal poter reggere al male che insopportabil si rende e a se stesso, e agli altri.

15. *Il cuore dell' uomo prudente ec.* Il cuore dell' uomo prudente fa acquisto di scienza, ovvero di sapienza, perchè l' orecchie di lui sono intese ad ascoltare chi la insegna. La seconda parte del versetto rende ragione della prima, e la particella congiuntiva *et* è qui in luogo della causale.

16. *E gli fan largo dinanzi a' principi.* Abbiamo altre volte notato, che a' principi d' Oriente nissuno si presentava colle mani vuote.

17. *Vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.* Il giusto se in alcuna cosa ha mancato egli è il primo a darsi il torto, e a confessare il suo fallo: e di più egli è contento ancora, che il suo amico lo riconvenga, lo tenga a sindacato, disaminando quello ch' ei possa aver fatto di male.

19. *Il fratello aiutato dal fratello, ec.* Pochi fratelli, pochi concittadini ben uniti sono come una insuperabil fortezza, vagliono per un numero grande di soldati, che

20. De fructu oris viri replebitur venter eius: et genimina labiorum ipsius salurabunt eum.

21. Mors, et vita in manu linguae: qui diligunt eam, comedent fructus eius.

22. Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: et hauriet iucunditatem a Domino.

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est et impius.

23. Cum obsecrationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.

24. Vir amabilis ad societatem, magis amicus eril, quam frater.

20. Le viscere dell' uomo si empiranno dei frutti della sua bocca, e de' proventi delle sue labbra sarà egli satollo.

21. La morte, e la vita è in potere della lingua; e chi ne terrà conto mangerà dei frutti di lei.

22. Chi trova una buona moglie, ha trovato un bene: e riceverà consolazione dal Signore.

Chi ripudia la buona moglie, si toglie un bene: e chi tiene un' adultera, è stolto ed empio.

23. Il povero parla supplicando: e il ricco risponde con durezza.

24. L' uomo amabile nel conversare sarà amico più, che un fratello.

difendano la città. Ciò vedesi particolarmente nella storia de' figliuoli di Mathathia. Vedi i libri dei Maccabei. Quando gli Spartani consultarono di cingere di mura la loro città, un Oratore recitò un verso di Omero, che dice: *scudo unito a scudo, cimiero a cimiero e uomo ad uomo*, e soggiunse: tenetevi così, o Spartani, e avrete buona muraglia. *E i giudizi sono come le sbarre ec.* La equità ne' giudizi è la seconda fortissima difesa della città: la prima è la concordia come si è detto. Altri in altre maniere espongono questa seconda parte, ma non so con quanta ragione; dalle parole della nostra Volgata certamente non saprei trarre senso, che meglio quadri con quello, che precede.

20. *Le viscere dell' uomo ec.* Il parlare dell' uomo o buono, o cattivo fa sovente tutto il bene, e tutto il male dell' uomo. Egli sarà stimato, o sarà dispregiato, sarà misero, o felice secondo che saprà valersi della sua lingua.

21. *E chi ne terrà conto.* Ovvero come sta ne' LXX: *chi la contiene: chi la raffrena:* ed è il senso, che abbiam voluto indicare senza staccarci dalla Volgata. Tutte queste sentenze provano la necessità di governare la propria lingua, e la difficoltà di farlo se Dio non aiuta colla sua grazia. *Chi non inciampa nel parlare è uomo perfetto* Jacob. III. La lingua del detrattore (dice s. Bernardo) uccide tre persone, il detrattore, colui, che con piacere l' ascolta, e quello contro cui la detrazione è diretta, il quale difficilmente potrà contenersi dal non prendere in odio lo stesso detrattore.

22. *È stolto ed empio.* Quando la donna è impenitente, e vuol perseverare nel male: del rimanente è cosa molto conforme alla Cristiana pietà il perdonarle quand' ella è pentita e risoluta di viver bene. Vedi s. Agostino *de adulter. coniug. lib.* II. 6.

24. *Sarà amico più, che un fratello ec.* Vuol dire, sarà amato. L' affetto di fratellanza, che è il maggiore dopo quello de' genitori, è superato dall' affetto, che si ha per un vero amico: e l' amicizia fu sempre considerata come vera fratellanza.

CAPO DECIMONONO

Loda la semplicità, e la rettitudine, la veracità, la mansuetudine, la pazienza.

1. Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

2. * Ubi non est scientia animae, non est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.

* *Inf.* 21. 16.

3. Stultitia hominis supplantat gressus eius: et contra Deum fervet animo suo.

1. Più stimabile è il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco di labbra perverse, e stolto.

2. Dove non è la scienza dell' anima, non v' ha nissun bene; e chi cammina frettoloso, inciamperà.

3. La stoltezza dell' uomo è quella, che spinge i suoi passi nel precipizio: ed egli in cuor suo si riscalda contro Dio.

1. *Il ricco di labbra perverse, e stolto.* Il ricco malvagio, il quale colle menzogne, colle fraudi, e con cattive arti ha acquistate le sue ricchezze.

2. *La scienza dell' anima.* La scienza di quello, che è utile al bene spirituale dell' uomo, alla riforma dei costumi, e all' acquisto della virtù. Questa scienza pratica ella è la vera sapienza come altre volte si è detto.

Chi cammina frettoloso, inciamperà. Chi imprudentemente, e senza far prima i giusti, e necessari riflessi corre ad intraprendere qualche cosa, facilmente inciamperà, cioè manderà in rovina gli affari suoi.

3. *La stoltezza dell' uomo ec.* Colla voce *stoltezza* è qui significata la imprudenza: avvien sovente, che l' uomo per mancamento di prudenza cade in qualche disastro, e in cambio d' incolparne se stesso, e la propria stoltezza si lamenta di Dio, e di sua providenza, come se da lei fosse venuta la sua disgrazia. Tale è il primo senso di questo luogo; ma può ancora la voce *stoltezza* prendersi come significante la malvagità, l' empietà, e in tal senso è usata in molti altri luoghi di questo libro: la malvagità dell' uomo lo fa cadere continuamente in nuove colpe; ed egli ardisce di mormorare di Dio come se colla sua providenza ordinando egli le cause seconde, colla disposizione di esse gli avesse dato occasion di peccare: in tal guisa bestemmiarono contro Dio facendolo autor del peccato, non solo alcuni de' filosofi Gentili, ma anche gli eretici Calvinisti. Vedi *concil. Trid. sess.* VI. *can.* 6., e s. Agostino *de civ.* V. 1. Indirettamente viene a rifondere in Dio la cagione de' propri peccati chi pretende scusarli colle false ragioni del temperamento, della educazione, della tentazion violenta, e simili.

4. Divitiae addunt amicos plurimos: a paupere autem, et hi, quos habuit, separantur.

5. * Testis falsus non erit impunitus: et qui mendacia loquitur, non effugiet. * *Dan.* 13. 61.

6. Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis.

7. Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

8. Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, et custos prudentiae inveniet bona.

9. Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.

10. Non decent stultum deliciae, nec servum dominari principibus.

11. Doctrina viri per patientiam noscitur: et gloria eius est iniqua praetergredi.

12. Sicut fremitus leonis, ita et regis ira: et sicut ros super herbam, ita et hilaritas eius.

13. Dolor patris, filius stultus: et tecta iugiter perstillantia, litigiosa mulier.

14. Domus et divitiae dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.

4. Le ricchezze fanno crescere il numero degli amici: dal povero se ne vanno anche quelli, che avea.

5. Il falso testimone non anderà impunito; e chi spaccia menzogne non avrà scampo.

6. Molti fan corteggio alla persona del potente, e sono amici di chi li regala.

7. Gli stessi fratelli hanno a noia il povero, e oltre a ciò anche gli amici se ne van lungi da lui.

Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla:

8. Ma chi ha mente, ama l'anima sua: e chi tien conto della prudenza, farà acquisto di beni.

9. Il falso testimone non anderà impunito, e chi spaccia menzogne anderà in rovina.

10. Non è cosa conveniente, che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi ai principi.

11. Per la pazienza si fa manifesta la dottrina dell' uomo, ed è sua gloria il passar sopra alle ingiustizie.

12. Come il ruggito del lione, così anche l'ira del re: e la ilarità di lui è come la rugiada sull' erba.

13. Lo stolto figliuolo è affanno del padre, e la donna litigiosa è come un tetto, per cui passa l'acqua continuamente.

14. La casa e le facoltà sono date da' genitori; ma la moglie prudente propriamente dal Signore.

7, 8. *Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla: Ma chi ha mente, ec.* Biasima quegli, i quali sia che insegnino altrui, sia che ascoltino gli altrui discorsi, badano non alle cose, ma solo alle parole, all'eleganza, e agli ornamenti del discorso: or chi si pasce di parole, si pasce di vento: ma chi ha mente, cioè sapienza, questi ama l'anima propria; ed è inteso a ciò, che può esser utile per essa, pel suo avanzamento nella virtu, e osservando le regole della prudenza, e mettendole in pratica farà acquisto di beni solidi, spirituali, e pella terra e pel cielo.

10. *Che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi ec.* In primo luogo non convengono allo stolto le delizie spirituali, quelle, che Dio ha nella sua destra, *Ps.* XV. 10., le delizie, che trovansi nella meditazione delle Scritture, nella divina Eucaristia, nel fervore della divozione ec. In secondo luogo è cosa sconvenevole, che lo stolto, vale a dire colui, che segue stoltamente la propria concupiscenza, e il senso mette avanti alla ragione, e la carne avanti allo spirito, è cosa sconvenevole, che un tal uomo abbia delizie, e divertimenti: perocchè egli ne userà sregolatamente, e diverrà peggiore: le ricreazioni, e i divertimenti convengono al saggio, che sapra usarne con moderazione per conforto dell' animo, affine di poter meglio attendere all'orazione, allo studio a alle obbligazioni del proprio stato. Nella stessa guisa è cosa indecente, che uno stolido servo comandi a persone di dignità, e di autorità. Questa seconda parte può intendersi ancora della concupiscenza, la quale dee obbedire alla ragione, e non comandare.

11. *Per la pazienza si fa manifesta ec.* La scienza dell' uomo, quella scienza, che è la sola importante e veramente utile all' uomo, la scienza di governare saggiamente se stesso relativamente al suo fine, questa scienza si fa conoscere per mezzo della pazienza, con cui l' uomo soffre le contraddizioni, i disgusti, le disgrazie ec.; perocchè la sapienza insegna a portar con pazienza le cose, che ci dispiacciono, ed è gloria dell' uom sapiente il passar sopra all' ingiustizie degli uomini, e con alto animo dissimularle. Il mondo adunque è in errore, quando crede che l' uomo paziente nel sopportare le ingiurie sia un pusillanime, e un sempliciano ignorante, a un vile, e abbietto. Salomone, o piottosto lo spirito di Dio insegna il contrario: e dice, che l' uomo paziente è un vero saggio, ed è di piu magnanimo, e glorioso lo stesso paziente, che non pensa a vendicarsi, ma le offese fattegli con cuor superiore disprezza. Non è però che tali verità, col lume anche solo della ragione non si conoscano, come di fatto le conobbero e i poeti, e i filosofi Gentili. Giovenale (per tacere degli altri) affermò, che la vendetta è il piacere di animo debole, e piccolo, e lo prova con questo, che alla vendetta è piu portata la donna, che l' uomo.

12. *Come il ruggito del lione, ec.* Il ruggito del lione atterrisce tutti gli altri animali; così l' ira del re è terribile a tutti quelli, che gli stanno intorno, a particolarmente a chi non ha pura la coscienza. Ambedue le parti di questo versetto possono misticamente applicarsi a Cristo, il quale nel finale giudizio sarà dolce, e benigno coi giusti, e terribile qual lione a' peccatori.

13. *E la donna litigiosa e come un tetto, ec.* Il tetto, che non ripara, ma getta l' acqua in casa, caccia dalla stessa casa gli abitatori.

14. *Ma la moglie prudente propriamente dal Signore.* La buona moglie è dono particolare di Dio. Sono veramente dono di Dio anche le facolta, e tutti gli altri beni, ma siccome una buona, e saggia compagna è un bene maggiore, e piu necessario, da cui dipende la pace, la felicita, e la salute eterna del marito, e de' figliuoli, a di tutta la casa, per questo si dice, che ella è special dono di Dio, e a lui dee domandarsi. I LXX leggono: *il Signore è quegli che dà all' uomo moglie di buona armonia*, che a lui convenga, e con lui sappia vivere di buon concerto. Da questo luogo i padri inferirono, che non dee un marito cattolico sposare una donna infedele, od ere-

15. Pigredo immittit soporem, et anima dissoluta esuriet.

16. Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.

17. Foeneratur Domino qui miseretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.

18. Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem eius ne ponas animam tuam.

19. Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud apponet.

20. Audi consilium, et suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.

21. Multae cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.

22. Homo indigens misericors est: et melior est pauper, quam vir mendax.

23. Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.

24. * Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.
* *Inf.* 26. 15.

25. * Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam. * *Inf.* 21. 11.

26. Qui affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est et infelix.

27. Non cesses fili audire doctrinam, nec ignores sermones scientiae.

15. *La pigrizia fa venire il sonno, e l'anima negligente patirà la fame.*

16. *Chi custodisce il comandamento, ha cura dell' anima sua; ma chi è trascurato nel seguirne la strada, perirà.*

17. *Chi ha misericordia del povero dà ad interesse al Signore, ed ei gliene renderà il contraccambio.*

18. *Correggi il tuo figliuolo, non perdere speranza, ma guardati dall' ucciderlo.*

19. *Colui che è impaziente ne porterà il danno: e se userà violenze aggiungerà male a male.*

20. *Ascolta i consigli, e accetta la correzione; onde tu sii saggio nella ultima età.*

21. *L' uomo ha molti pensieri in cuor suo; ma la volontà del Signore sarà stabile.*

22. *L' uomo che è nell' indigenza, è misericordioso, ed è meglio esser povero, che bugiardo.*

23. *Il timor del Signore dà vita, e sarà nell' abbondanza, lungi dalla visita del maligno.*

24. *Il pigro nasconde la sua mano sotto l' ascella, e non la porta fino alla sua bocca.*

25. *Quando l' uomo empio sarà flagellato, acquisterà giudizio lo stolto; ma se tu farai correzione all' uom saggio, egli apprenderà la disciplina.*

26. *Chi tribola il padre, e fa fuggire la madre, egli è infame ed infelice.*

27. *Figliuolo non ti stancare di udire gli avvertimenti, e non voler essere ignorante delle parole sensate.*

tica, nè viceversa. Vedi Ambrogio sul capo XVI. di s. Luca, e *lib.* I. *de Abraham, cap.* 9. perocchè tali nozze non hanno (com' ei dice) l' armonia, la concordia.

15. *La pigrizia fa venire il sonno, ec.* Sentenza, che ha luogo tanto riguardo al bene dell' anima, come riguardo al bene del corpo; la pigrizia produce il sonno, e la penuria tanto nello spirituale come nel corporale. Vedi *cap.* X. 4.

16. *Ma chi è trascurato nel seguirne la strada.* Chi è negligente nel seguire la via de' comandamenti, avrà morte, perirà, ucciderà l' anima propria. La vita, e la morte, di cui qui si parla, ella è la vita, e la morte dello spirito: salva la vita dell' anima sua chi obbedisce a Dio: dà morte all' anima propria chi trasgredisce i divini comandamenti.

17. *Dà ad interesse al Signore, ec.* Ecco la bella sposizione di s. Basilio: *Perchè non disse egli, dà, dona a Dio? La Scrittura conosce la nostra avarizia, conosce l' appetito nostro insaziabile, il quale brama sempre di più, e per questo non disse: chi ha misericordia del povero, dà a Dio, affinchè tu non creda, che sia una semplice largizione, e restituzione del capitale; ma dà a interesse, dà a usura a Dio, affinchè l' uomo avaro, l' uomo cupido di guadagno, sentito il nome di usura, s' impieghi ad usare misericordia.*

18. *Ma guardati dall' ucciderlo.* Guardati dal trattarlo tanto duramente, che venga egli a cadere in malattia, e muoia. Comanda adunque, che nella educazione dei figliuoli si fuggano le due estremità, la troppa facilità, a negligenza, e la eccessiva severità.

19. *Ne porterà il danno.* Soffrirà i cattivi effetti della impazienza, la perdita della pace del cuore, le querele, e l' odio degli altri: che se dalla sua impazienza si lascerà trasportare ad usare violenze contro i suoi prossimi, si tirerà addosso sciagure più grandi.

20. *Onde tu sii saggio nell' ultima età.* Gusterai i preziosi frutti della sapienza nella età avanzata, e potrai farne parte anche ad altri.

21. *L' uomo ha molti pensieri ec.* In tutte le cose, ma particolarmente nelle cose dubbie, incerte, intrigate dobbiam chiedere consiglio piuttosto da Dio, che dalla nostra ragione: perocchè l' uomo può pensar quanto vuole intorno alle cose sue, ma i suoi pensieri sono vari, incerti, e vani, e i consigli di Dio sono stabili, e sarà tutto quello, che egli vuole.

22. *È misericordioso, ec.* Provando egli quel che sia il patire, ne apprende ad essere compassionevole cogli altri: quindi è preferibile il povero misericordioso al ricco bugiardo, il quale per non far limosina si dà per povero.

23. *Lungi dalla visita del maligno.* In molte edizioni e del Greco, e del Latino si legge come abbiamo tradotto. Il maligno (come in altri luoghi delle Scritture) significa il demonio. Il timor del Signore dà sanità e vita lunga, e l' abbondanza di ogni bene, e la liberazione dalle tentazioni, e dalle insidie del diavolo.

24. *Nasconde la sua mano sotto l' ascella, ec.* Dipinge l' attitudine dell' infingardo, e per significare come tutto sembra difficile a un uomo di tal tempera, dice iperbolicamente, che egli non ha nemmeno tanta attività da portar la mano alla bocca per cibarsi e cacciar la fame.

25. *Ma se tu farai correzione all' uom saggio, ec.* Vale a dire: lo stolto ha bisogno del flagello e del timore per non peccare: il saggio non ha bisogno d' altro, che di conoscere il male per guardarsene: i cattivi fuggon la colpa per timor della pena: i buoni fuggon la colpa per amore della virtù.

28. Testis iniquus deridet iudicium: et os impiorum devorat iniquitatem.

28. *Il testimone iniquo si burla della giustizia, e la bocca degli empi divora l' iniquità.*

29. Parata sunt derisoribus iudicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.

29. *È preparato pe' derisori il giudizio, e il martello uccisore pe' corpi degli stolti.*

28. *Divora l' iniquità.* Altrove si dice, che l' empio *beve l' iniquità come l' acqua.* Vedi *Job.* xv, 16.

29. *E il martello uccisore.* I LXX lessero: e *i supplizi:* Il senso è l' istesso: i derisori si burlano de' giudizi di Dio e degli uomini, ma sappiano, che per questo appunto sovrasta loro un terribil giudizio e terribilissima punizione.

CAPO VENTESIMO

Fuggire l' ubbriachezza, guardarsi dall' offendere i magistrati, dalle liti, e dall' ozio.

1. Luxuriosa res, vinum, et tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.

1. *Lussuriosa cosa è il vino, e madre dei tumulti l' ebbrezza: chiunque ha genio a tali cose non sarà saggio.*

2. Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.

2. *Come il ruggito del lione, così è l'ira del re: chi lo irrita pecca contro l' anima propria.*

3. Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.

3. *È onore per l' uomo l' allontanarsi dalle contese: ma tutti gli stolti s' immischiano nelle altercazioni.*

4. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo aestate, et non dabitur illi.

4. *Il pigro non volle arare a causa del freddo: egli adunque anderà accattando nell' estate, e non gli sarà dato nulla.*

5. * Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.
* *Sup.* 18. 4.

5. *Come un' acqua profonda, così i consigli dell' uomo nel cuore di lui: ma l' uomo sapiente li trarrà a galla.*

6. Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?

6. *Molti uomini sono chiamati misericordiosi: ma un uomo fedele, chi lo ritroverà?*

7. Iustus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.

7. *Il giusto, che cammina nella sua semplicità, lascerà beati dietro a sè i suoi figliuoli.*

8. Rex, qui sedet in solio iudicii, dissipat omne malum intuitu suo.

8. *Il re assiso sul trono, dove rende giustizia, dissipa col suo sguardo ogni male.*

1. *Lussuriosa cosa è il vino, ec.* Sono notati tre pessimi effetti del vino; primo l'essere incentivo alla libidine; secondo far perdere la ragione nella ubbriachezza; terzo far nascere tumolti e risse. L' intemperanza nel bere è principio d' infiniti mali come sta scritto *cap.* XXIII. 29. Vedi anche *Ephes.* v. 18. Non fia perciò meraviglia se Salomone dice, che gl' intemperanti sono incapaci di acquistar la sapienza.

2. *Pecca contro l' anima propria.* Pecca contro se stesso e contro la propria vita, esponendosi a gravissimo e manifesto pericolo.

3. *È onore per l' uomo ec.* Il fuggire le liti e le contese non è cosa da piccolo spirito, come talor dice lo sciocco volgo, ma è cosa onorevole e da saggio: perocchè questi ama piuttosto di cedere senza litigare, che di resistere con perdita della carità. *S' immischiano nelle altercazioni:* dall' Ebreo e dalle antiche versioni apparisce, che tale è il senso della nostra Volgata. Gli stolti non solo non fuggono le altercazioni e le liti, ma le amano, e se ne pascono, perchè sono stolti.

5. *Come un' acqua profonda, ec.* I consigli e le intenzioni dell' uomo sono sepolte nel cuore di lui come in un' acqua profonda, di cui non si trova il fondo; ma un uomo saggio col suo saper fare, colla sua intelligenza arriverà a penetrare in que' cupi nascondigli, e le trarrà fuori. Il cuor dell' uomo è *imperscrutabile*, come dice il profeta, ma a forza d' interrogazioni, di osservazioni e di diligenze, l' uomo saggio arriva sovente a penetrare quest' abisso profondo, e a scoprire l' intenzioni e i disegni dell' uomo.

6. *Ma un uomo fedele, chi lo ritroverà?* Molti hanno il nome di misericordiosi, ma pochi lo sono veramente e realmente, pochi nella misericordia sono fedeli, perchè nella misericordia che esercitano cercan la vanagloria, od altro umano vantaggio, e non sono misericordiosi veramente per amore di Dio e del prossimo. Un' altra sposizione ugualmente buona può darsi a queste parole, e questa sposizione si è: Molti si acquistano il nome di uomini misericordiosi e caritativi, e lo sono in certo modo, perchè fanno sovente opere di misericordia: ma costoro son eglino poi uomini fedeli, vale a dire osservatori perfetti di tutta la legge, e che adempiano tutte le obbligazioni del loro stato? Pochissimi uomini meritano questa lode. Sono adunque molti i misericordiosi, ma rari gli uomini fedeli; e la sola misericordia scompagnata dalla fedeltà nell' osservare la legge, non serve per la salute. Può bensì la misericordia verso de' prossimi essere ottimo mezzo per impetrare da Dio la grazia per fuggire il peccato, e per ben vivere, e l' uomo fedele a questo fine principalmente indirizza le opere di misericordia.

7. *Nella sua semplicità.* Ovvero, *nella sua integrità, nella sua perfezione.* Alcuni Padri come s. Cipriano, *de opere, et eleem.*, questa sentenza applicano al padre, che è generoso co' poveri. La voce *semplicità* è usata da Paolo a significare la liberalità Cristiana verso de' bisognosi, 2. *Cor.* IX. 11. Vedi questo luogo.

8. *Il re assiso ec.* Esorta i re a rendere la giustizia da loro stessi, e dice, che il re, il quale rivestito com' è di amplissima sovrana potestà siede sul suo trono amministrando la giustizia, facendo esaminare dinanzi a sè le

9. * Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?
* 3. *Reg.* 8. 46.; 2. *Par.* 6. 36.; *Eccl.* 7. 21.; 1. *Joan.* 1. 8.

10. Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile est apud Deum.
* *Sup.* 11. 1. *Inf.* 5. 23.

11. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda, et recta sint opera eius.

12. Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.

13. Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, et saturare panibus.

14. Malum est, malum est, dicit omnis emptor: et cum recesserit, tunc gloriabitur.

15. Est aurum et multitudo gemmarum: et vas pretiosum labia scientiae.

16. * Tolle vestimentum eius, qui fideiussor extitit alieni, et pro extraneis aufer pignus ab eo. * *Inf.* 27. 13.

17. Suavis est homini panis mendacii: et postea implebitur os eius calculo.

18. Cogitationes consiliis roborantur: et gubernaculis tractanda sunt bella.

19. Ei, qui revelat mysteria, et ambulat fraudulenter, et dilatat labia sua, ne commiscearis.

9. *Chi è, che dir possa: Il mio cuore è mondo? io son puro da qualunque peccato?*

10. *Doppio peso, doppia misura: ambedue queste cose sono abbominevoli presso Dio.*

11. *Dalle inclinazioni del fanciullo si riconosce, se le opere di lui sieno per essere pure e rette.*

12. *L'orecchio che ascolta, e l'occhio che vede, l'uno e l'altro è opera del Signore.*

13. *Non amare il sonno affin di non essere oppresso dall'indigenza: tieni aperti gli occhi, ed averai pane da saziarti.*

14. *È cosa cattiva, è cosa cattiva, dice ogni compratore; ma quando se n'è ito (con essa), allora ne fa festa.*

15. *Cosa preziosa è l'oro e le molte gemme: e vaso prezioso sono le labbra scienziate.*

16. *Prendi la veste di colui, che entra mallevadore per uno straniero, e portati dalla casa di lui il pegno pel debito del forestiero.*

17. *Dolce è all'uomo il pane di menzogna; ma questo in appresso gli empie la bocca di pietruzze.*

18. *Col consiglio si dà vigore alle imprese: e le guerre si governano colla prudenza.*

19. *Non aver familiarità con un uomo, che rivela i segreti, ed è raggiratore, e fa grandi sparate.*

querele, le liti, i negozi de' sudditi, dissipa col solo suo sguardo ogni male, vale a dire atterrisce i cattivi, mette in fuga le frodi, le imposture, le calunnie, e contiene tutti nel loro dovere.

9. *Chi è, che dir possa: ec.* In primo luogo nissuno può sapere di certo di essere in istato di grazia: per questo diceva il grande Apostolo: *Non son consapevole di cosa alcuna a me stesso, ma non per questo son giustificato.* In secondo luogo nissuno può dire di essere mondo da qualunque peccato anche veniale: *se diremo, che non abbiamo verun peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità.* 1. Jo. 1. 8.

10. *Doppio peso, doppia misura: ec.* Non è solamente condannata l'ingiustizia, che si commette nel negoziare, usando altro peso, e altra misura nel vendere, e altra nel comperare, ma è ancor condannato l'avere ne' giudizi e nella distribuzione de' premi e delle pene alcun riguardo e considerazione pelle persone piuttosto, che per le cause.

11. *Dalle inclinazioni del fanciullo ec.* Fin dalla prima puerizia traspirano le inclinazioni al bene e alla virtù, le quali promettono della buona riuscita, che farà il fanciullo ne' tempi avvenire, purchè queste inclinazioni sieno nudrite da chi alla loro educazione presiede, e non sieno traversate da' cattivi compagni, e dalla contagione de' mali esempi. Sono pertanto avvertiti i genitori e i maestri da Salomone, che veglino sopra le inclinazioni dei fanciulli, affine di coltivarle se sono buone, ed emendarle se sono cattive.

12. *L'uno e l'altro è opera del Signore.* Dio adunque e vede, e sente ogni cosa, e nissuno può ascondersi a lui: *colui, che piantò l'orecchia non udirà? o colui, che formò l'occhio non osserverà?* Ps. XCIII. 9. In un altro senso, dono di Dio è la vista, l'udito, e tutto quello, che siamo: nissuno adunque si glori del suo sapere, delle doti dello spirito, ovvero del corpo. *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto, e se lo hai ricevuto, perchè ti glori come se noll'avessi tu ricevuto?* 1. Cor. IV. 7.

14. *Ma quando se n'è ito (con essa), ec.* È notata l'ordinaria maniera di fare degli uomini, i quali nel vendere esaltano la merce; se debbon comperare l'avviliscono, onde quel nostro proverbio: chi biasima vuol comperare. Nella stessa maniera colui, che cerca di far acquisto della virtù sovente dice dentro di sè, che è cosa dura il soffrire le ingiurie, il mortificare le passioni, rinnegare se stesso ec.; ma quando avrà fatto acquisto del bene, a cui aspira, si glorierà di averlo avuto a buon prezzo; perocchè conoscerà e toccherà con mano la verità di quelle parole di Paolo: *Non hanno che fare i patimenti del tempo presente colla gloria futura.* Rom. VIII. 18.

15. *Cosa preziosa è l'oro ec.* La voce *preziosa* dee sottintendersi nella prima parte del versetto. Dice, che le labbra d'un uomo scienziato ed eloquente sono preziosa e rara cosa non men dell'oro e delle gemme.

16. *Prendi la veste ec.* Colui, che entra mallevadore per uno straniero, merita di restare spogliato delle vesti, affinchè resti così punita la sua eccessiva bonarietà. Abbiam già veduto come il savio esorti in più luoghi a guardarsi dalle mallevadorie. Qui poi con maggior enfasi rivolgendosi al creditore gli dice, che per assicurare il credito, che ha collo straniero, prenda dal suo mallevadore il pegno, e se questi non ha altro che la veste, o sia la coperta del letto da dargli prenda anche questa: serve ciò a sempre più far conoscere il pericolo, a cui si espone l'incauto mallevadore, e particolarmente il mallevadore di un forestiero.

17. *Il pane di menzogna; ec.* Il pane acquistato per mezzo di bugie, di frodi e di male arti; ovvero più generalmente il pane, che ha bell'apparenza, ma in sostanza è cattivo, come sono tutti i piaceri vietati. Il pane di menzogna sembra da principio dolce all'uomo, che lo mangia, ma quanto più lo masticherà, il troverà pieno di sassolini, che gli romperanno i denti, e gli diserteranno la bocca, volendo significare le amarezze, i dolori, i guai senza fine, che l'uomo troverà nell'abbandonarsi alle proprie passioni, la soddisfazione delle quali sembra sì dolce.

19. *Che rivela i segreti, ec.* Sono notati i tre gravissimi

20. * Qui maledicit patri suo, et matri, exstinguetur lucerna eius in mediis tenebris.
* *Exod.* 21. 17. *Lev.* 21. 9. *Matth.* 15. 4.
21. Hereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.

22. * Ne dicas: Reddam malum: exspecta Dominum, et liberabit te.
* *Rom.* 12. 17.; 1. *Thess.* 5. 15; 1. *Petr.* 3. 9.
23. * Abominatio est apud Dominum pondus et pondus: statera dolosa non est bona.
* *Sup.* 5. 10. *et* 16. 2.
24. A Domino diriguntur gressus viri: quis autem hominum intelligere potest viam suam?

25. Ruina est homini devorare sanctos, et post vota retractare.
26. Dissipat impios rex sapiens, et incurvat super eos fornicem.
27. Lucerna Domini spiraculum hominis, quae investigat omnia secreta ventris.

28. Misericordia, et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus eius.

29. Exsultatio iuvenum, fortitudo eorum: et dignitas senum, canities.

20. *Chi usa cattive parole verso il padre e la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre.*
21. *Il patrimonio, che fu dapprima messo insieme con celerità, sarà privo di benedizione nel fine.*
22. *Non dire: Mi vendicherò: aspetta il Signore, ed ei ti libererà.*

23. *È abbominevol cosa dinanzi al Signore la doppia bilancia: non è buona cosa la stadera falsa.*
24. *Il Signore è quegli che dirige i passi degli uomini: e chi è degli uomini, che possa conoscere la via, che dee battere?*
25. *È rovina per l'uomo il divorare i santi, e tornore a fare de' voti.*
26. *Il saggio re disperge gli empi, e alza sopra di essi un arco trionfale.*
27. *Fiaccola divina è lo spirito dell'uomo, il quale penetra tutti i nascondigli delle viscere.*
28. *La misericordia, e la giustizia custodiscono il re, e il trono di lui si rende stabile colla clemenza.*
29. *La gloria de' giovani è la loro fortezza, e la dignità de' vecchi sia nella loro canizie.*

mancamenti, pe' quali un uomo è indegno, che alcuno di lui si fidi; il primo di rivelare i segreti; il secondo di essere raggiratore, cioè uomo, che cerca di gabbare; a il terzo di far grandi sparate, vale a dire adulare con magnifiche espressioni coloro, co' quali egli tratta. Tutti questi sono indizi di un traditore, che presto o tardi si farà conoscere per quello che è.

20. *La sua lucerna si spegnerà ec.* Una simile espressione si ha *Job.* XVIII. 6. La lucerna e la luce è simbolo di letizia e di prosperità. Dice adunque Salomone, che al figliuolo empio, il quale maltratta con parole il padre o la madre, torrà Dio ogni prosperità, ogni bene, e lo renderà infelice, ed ei sarà privo di soccorso nelle tenebre della morte, e nelle calamità e temporali, ed eterne, con cui sarà punita la di lui empietà.

21. *Sarà privo di benedizione nel fine.* Se a quelli, che con celerità (e in conseguenza per cattive vie) si arricchiscono, se a costoro le cose van bene da principio, vanno male da ultimo, perchè Dio non benedice il lor patrimonio, onde anderà presto in fumo. Vedi *cap.* XIII. 11.

22. *Non dire: Mi vendicherò.* È la stessa dottrina insegnata da Cristo e dall' Apostolo, *Rom.* XII. 17. 19. *E ti libererà:* non dice, *e ti vendicherà:* perocche l' uomo offeso dee contentarsi di essere liberato dal male, e non mai desiderare, che l' offensore sia punito.

24. *Il Signore è quegli che dirige ec.* Iddio solo è quegli che dirige con sicurezza i passi, cioè le azioni e la vita dell' uomo, e le conduce a prospero fine, salvando l' uomo stesso dalle tentazioni e dai pericoli e dalle avversità, ch' egli incontra nella sua vita. Saprebb' egli l' uomo da se solo, e senza l' aiuto di Dio la strada, ch' ei dee tenere per giungere ad essere felice? C' insegna questa bella sentenza come da Dio dobbiam dipendere in tutte le cose, e particolarmente per tutto quel che riguarda il conseguimento della eterna salute, onde nello stesso senso Geremia capo X. 23.: *Io so, o Signore, che non è in poter dell' uomo il seguir la sua strada, nè dall' uomo dipende l' andare, e il regolare i suoi andamenti;* e in Tobia cap IV. 20. *Prega Dio, che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni.* Vedi ancora *Ps.* XXXVI. 23.

25. *È rovina per l' uomo il divorare i santi, ec.* Non ho voluto cangiare la frase della Volgata, che è conforme all'Ebreo, benche alcuni abbiano tentato di tradurlo in altra maniera, come altri han voluto correggere la Volgata, attesa la difficoltà d' intendere quello, che venga significato con queste parole: *divorare i santi*, onde sono ancora assai divisi tra loro gl'Interpreti. Mi attengo alla piu semplice sposizione del Giansenio, del Brugense, e di molti altri. Dio si lamenta presso Davidde, che gli empi *divoravano il popol suo come un tozzo di pane*, Ps. XIII. 4.; la stessa espressione è ripetuta *Ps.* XXXIV., e in Habacuc I. 13. III. 14. Per loro rovina adunque, e per loro dannazione gli uomini cattivi rubano, predano, saccheggiano i beni de' giusti, e dipoi si volgono a fare a Dio delle offerte come se queste potessero essere grate a lui. Così talora un usuraio penserà di placare Dio con rendere a lui parte di quello, che ha rubato a' poveri, impiegandolo in usi pii.

26. *E alza sopra di essi un arco trionfale.* Vuol significare come la maggior gloria di un buon re ella è quella, che egli si acquista coll' umiliare e deprimere e scacciar da sè i cattivi. I LXX conformemente all' Ebreo lessero: *e fa passare sopra di essi la ruota;* supplizio, col quale furon da Davidde puniti i figliuoli di Ammon, 2. *Reg.* XII. 31. Il senso che abbiam dato alla nostra Volgata sembra il piu adattato com' è il piu semplice.

27. *Fiaccola divina è lo spirito ec.* L' anima dell' uomo è quella face spirituale derivante dalla luce immensa e dallo stesso lucentissimo spirito di Dio, per mezzo della qual face l'uomo intende e conosce se stesso, e tutti i segreti del cuor suo; onde disse l' Apostolo, 1. Cor. II. 11. *Chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo fuori che lo spirito dell' uomo, che sta in lui?*

29. *E la dignità de' vecchi ec.* La canizie, che onora, e distingue i vecchi è quella, che porta seco la gravità e santità de' costumi, la sapienza e la maturità dei consigli, per le quali cose un antico filosofo disse, che la vecchiezza si rende adorabile. Vedi Ambrogio *L.* 1. *Hexamer.* 8.

30. Livor vulneris absterget mala: et plagae in secretioribus ventris.

30. *Si purgano i mali colle lividure delle percosse, e coi togli, che vadono sino alle interne viscere.*

30. *Si purgano i mali ec.* Le battiture e le piaghe, colle quali Dio affligge i cattivi servono alla loro emendazione particolarmente quando i tagli, cioè le tribolazioni e le vessazioni, penetrano nella più intima parte, e più delicata e sensibile dell'uomo, vale a dire quand'egli è afflitto colla perdita delle cose, che più amava, e co' mali, de' quali avea più orrore. Vedi s. Gregorio, *Pastor terza parte Adm.* 13.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Il cuore de' regi è nelle mani di Dio, a cui la misericordia, e la giustizia piacciono più che le vittime: della donna querula: gastigo de' cattivi: del custodire la lingua. A Dio spetta il salvare, e dar la vittoria.

1. Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.

2. * Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.

* *Sup.* 16. 2., *et* 20. 24.

3. Facere misericordiam, et iudicium, magis placet Domino, quam victimae.

4. Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.

5. Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.

6. Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis.

7. Rapinae impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere iudicium.

8. Perversa via viri, aliena est: qui autem mundus est, rectum opus eius.

9. * Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi.

* *Inf.* 5. 19. *Inf.* 25. 24.

1. *Il cuore del re è nella mano del Signore, come un' acqua, che si scompartisce: egli lo volgerà dovunque a lui piace.*

2. *All' uomo sembrano dirette tutte le sue vie; ma il Signore pesa i cuori.*

3. *L' esercitare la misericordia, e la giustizia, è più gradito al Signore, che le vittime.*

4. *La gonfiezza del cuore fa altiero lo sguardo; la felicità degli empi egli è il peccato.*

5. *I pensieri dell' uomo forte conducono sempre all' abbondanza: i pigri poi sono tutti sempre in miseria.*

6. *Chi amassa ricchezze colle bugie della sua lingua, è stolto, e privo di mente, e cadrà nei lacci di morte.*

7. *Le rapine degli empi li tireranno a basso, perchè non hanno voluto fare quello che è giusto.*

8. *La via dell' uomo perverso è disordinata: ma se l' uomo è puro, le opere di lui sono rette.*

9. *È meglio il sedere in un angolo del solaio, che in una medesima casa con una moglie, che contende.*

1. *Come un' acqua, che si scompartisce: ec.* Come un canale di acqua vien diviso, e scompartito in piccoli rigagnoli, i quali il giardiniere fa scorrere in questa, e in quella parte a irrigare il giardino nella guisa, che a lui piace, così Dio volge, e dirizza il cuore, i sentimenti, e gli affetti del re secondo la sua volontà. Così dimostra la assoluta possanza di Dio sopra i cuori degli uomini, mentre i cuori de' re (i quali per altro non sono ad alcuna terrena potestà soggetti) Dio li ha in sua mano e a suo talento li volge, li volge, dico, senza lesione della libertà dell' arbitrio.

2. *Il Signore pesa i cuori.* Notisi, che parla qui Salomone non di qualunque uomo generalmente; perocchè non è possibile, che per esempio gli omicidi, gli adulteri ec. credano di battere la via retta; ma egli parla di quelli, che han pensiero della loro salute, i quali perciò egli avverte a non fidarsi di lor medesimi e de' propri loro giudizi, conciossiachè la cupidità, l' amor proprio, la ignoranza può ingannarli, e far loro credere, che sia ben fatto quello, ch' essi fanno, quando veramente non lo è, ovvero, che per buono principio facciano quello, che operano per fine men buono, come per esempio di vanagloria, di umano rispetto ec. L' uomo non conosce il proprio cuore; Dio lo conosce, e al giudizio di Dio debbe l' uomo sottomettere se stesso, operando nel timore e tremore la propria salute. Vedi *cap* XVI 2.

4. *La felicità degli empi egli è il peccato.* Gli empi pongono la loro gloria, e la loro felicità in quello, che è la lor confusione, la pongono nella superbia, nel fasto, nella prepotenza ec. *La luce* come abbiam veduto più volte è posta come simbolo di prosperità e di gloria.

5. *I pensieri dell' uomo forte.* Ovvero, *dell' uomo diligente, attivo*, che così porta l' Ebreo.

6. *Chi ammassa ricchezze colle bugie ec.* Ammassano ricchezze colle menzogne i cattivi giudici, i quali corrotti dall' oro pronunziano inique sentenze; i mercadanti, che ingannano altrui nel contrattare; gli avvocati, che si fanno sostenitori di cause ingiuste ec. Costoro sono stolti, e mentecatti, dice il savio, mentre per acquisto di passeggere ricchezze fan getto de' beni eterni e dell' anima propria, e si precipitano nella eterna morte.

7. *Li tireranno a basso.* I mezzi stessi, co' quali si lusingarono di salire al sommo della grandezza e della felicità, li trarranno nel profondo della perdizione.

8. *La via dell' uomo perverso è disordinata.* Abbiam già notato come la voce *via* significa la maniera d' agire. L' uomo malvagio è disordinato nel suo operare, l' uomo che è retto di cuore e di sentimenti opera con rettitudine.

9. *In un angolo del solaio.* Allo scoperto soffrendo il caldo, il freddo, i venti, le pioggie e tutte le stravaganze delle stagioni.

10. Anima impii desiderat malum, non miserebitur proximo suo.

11. * Mulctato pestilente sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, sumet scientiam. * *Sup.* 19. 25.

12. Excogitat iustus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

13. Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.

14. Munus absconditum exstinguit iras, et donum in sinu indignationem maximam.

15. Gaudinm iusto est facere iudicium, et pavor operantibus iniquitatem.

16. Vir, qui erraverit a via doctrinae, in coetu gigantum commorabitur.

17. Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum, et pinguia, non ditabitur.

18. Pro iusto datur impius; et pro rectis iniquus.

19. * Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, et iracunda.
* *Sup.* 5. 9. *Inf.* 25. 24. *Eccli.* 25. 23.

20. Thesaurus desiderabilis, et oleum in habitaculo iusti: et imprudens homo dissipabit illud.

21. Qui sequitur iustitiam, et misericordiam, inveniet vitam, iustitiam, et gloriam.

22. Civitatem fortium ascendit sapiens, et destruxit robur fiduciae eius.

23. Qui custodit os suum, et linguam suam, custodit ab angustiis animam snam.

10. L'anima dell'empio desidera il male; egli non avrà compassione del suo prossimo.

11. Punito che sia l'uomo di mal esempio, il semplice si farà più saggio, e se frequenterà l'uomo sapiente, farà acquisto di scienza.

12. Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio, per ritrarre gli empi dal male.

13. Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, strideràanch' egli senz' essere esaudito.

14. Un regalo segreto ammorza l'ire, e un dono messo in seno, calma lo sdegno più grande.

15. Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia: quelli che operano l'iniquità, stanno in paura.

16. L'uomo che va lungi dalla via della dottrina anderà a stare co' giganti.

17. Chi ama di banchettare, diventerà mendico: e chi ama il vino, e i buoni bocconi, non arricchirà.

18. L'empio è dato (in espiazione) pel giusto, e l'iniquo per gli uomini dabbene.

19. È meglio l'abitare in una terra deserta, che con una donna inquieta e iraconda.

20. Un tesoro desiderabile, e copioso è nella casa del giusto: ma un uomo senza prudenza lo dissiperà.

21. Chi esercita la giustizia, e la misericordia, troverà vita, giustizia, e gloria.

22. Un saggio ha espugnata la città piena di guerrieri, ed ha distrutte le forze, nelle quali ell'avea fidanza.

23. Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.

11. *Punito che sia l'uomo di mal esempio, ec.* Vedi XIX. 25.

12. *Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio.* Il giusto per lo stesso principio di carità, per cui desidera, e cerca la propria salute, e quella delle persone, che o per vincolo di sangue, o per amicizia a lui sono congiunte, brama ugualmente, e (quanto è in lui) procura la salute de' peccatori anche nemici.

14. *Un regalo segreto ec.* Questa sentenza dimostra quanto sia utile la liberalità usata a tempo e con buona maniera. Un dono fatto segretamente, senza affettazione serve frequentemente a calmare l'ira di un uomo, che non pote forse esser placato per le parole di persone anche autorevoli. Così la saggia Abigail co' suoi doni smorzò l'ira di Davidde, 1. *Reg.* XXV.

15. *Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia.* La giustizia prendesi per tutto quello, che è giusto, e retto, per tutte le opere di virtù. Nell' esercitare la giustizia il giusto trova consolazione, pace, letizia secondo quella parola di Davidde: *pace molta a quelli, che amano* (o Dio) *la tua legge*, Ps. 118. I cattivi per effetto dello stesso mal vivere sono senza pace e senza vera letizia, perchè sono sempre paurosi temendo i gastighi di Dio, che san pur troppo di meritare. Vedi *cap.* X. 29.

16. *Anderà a stare co' giganti.* Anderà nella perdizione eterna, dove andarono quegli empi antichi famosi per le loro iniquità. *Vedi Job.*, XXVI. 5.

17. *Chi ama di banchettare.* La frugalità, e la saggia economia sono la strada migliore, e piu sicura per far ricchezze; il lusso, e la gola distruggono ogni cosa, e privano l'uomo non solo delle sostanze temporali, ma anche di ogni bene spirituale.

18. *L'empio è dato (in espiazione) pel giusto.* Quello che ho aggiunto: *(in espiazione)* si trova ne' LXX, e schiarisce il senso di questo luogo. Molte volte egli avviene, che per la colpa di uno, o di pochi cattivi sia punita tutta la città. Per salvare adunque i buoni, e gl'innocenti, si puniscano i cattivi, e sacrificati questi come vittime alla giustizia divina, il Signore si placherà, e rimuoverà i suoi flagelli. Così l'ira di Dio si calmò verso gl'Israeliti, quando Achan (il quale contro l'ordine di Dio si era appropriato parte della preda) fu lapidato. *Jos.* VII. 26.

20. *Un uomo senza prudenza.* Un figliuolo, un erede stolto dissipa in breve il tesoro adunato colle fatiche, e colla buona economia in molti anni. Abbiam tradotto: *tesoro desiderabile, e copioso*, prendendo la voce *oleum* in significato di *pingue, copioso, e abbondante;* notisi però, che la voce *tesoro* nelle Scritture significa generalmente qualunque sorta di copiosa provvisione di vino, di olio, di grano, ec., che si tien riserbata per servirsene al mantenimento della famiglia, e l'olio era una delle ricchezze della Palestina abbondante di oliveti.

22. *Un saggio ha espugnata la città ec.* La sapienza val piu, che tutte le forze del corpo, onde nelle guerre fanno piu i buoni consigli, che le squadre armate. Vedi *Sap.* VI. 1.

23. *Chi custodisce la sua bocca ec.* Si risparmierà molti affanni, nimicizie, risse, dolori, chi saprà custodire la propria lingua. Vedi *Prov.* XII. 13. XIII. 2. 3. XVIII. 23

24. Superbus et arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.

25. Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus eius operari:

26. Tota die concupiscit, et desiderat: qui autem iustus est, tribuet, et non cessabit.

27. * Hostiae impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere. * *Sup.* 15. 8. *Eccl.* 34. 21.

28. Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.

29. Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.

30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

31. Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.

24. Il superbo e l'arrogante sarà chiamato stolto, mentre per ira opera con superbia.

25. I desiderii uccidono il pigro: perchè le mani di lui non han voluto far nulla:

26. Egli tutto il giorno non fa altro, che desiderare e appetire: ma il giusto dona, nè mai si sta.

27. Sono in abbominazione le vittime degli empi, perchè sono frutto d' iniquità.

28. Il testimone bugiardo perirà: l'uomo obbediente canterà la vittoria.

29. L' empio senza pudore fa faccia tosta: ma l'uomo dabbene corregge i suoi andamenti.

30. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che vaglia contro il Signore.

31. Si mettono in punto i cavalli pel giorno della battaglia: ma il Signore è quegli, che dà salute.

24. *Sarà chiamato stolto.* Tale è il senso della voce *indoctus* in questo luogo; perocchè la voce *doctrina* e usata ne' Proverbi sovente per la *sapienza* (come si è veduto) e l'*ignoranza* per la stoltezza. Dice adunque Salomone, che il superbo mentre cerca la fama, e l'onore, non solo non l'otterra, ma sara screditato, e chiamato stolto come quegli, che si lascia trasportare dall' ira a trattar con superbia i suoi prossimi.

25, 26. *I desiderii uccidono il pigro.* Brama il pigro di ottener qualche cosa, ma non può ottenerla, perche non fa altro, che desiderare, e ne' suoi desiderii consumasi; ma non mai si risolve di faticare, e adoperarsi per conseguire l'intento. Il giusto non si contenta de' desiderii, ma opera, si esercita nella virtu, non si ferma giammai, non si stanca. La seconda parte del versetto 26 dimostra, che il savio parla della pigrizia nello studio, e nell'esercizio della sapienza e della virtu.

27. *Perchè sono frutto d' iniquità.* Sono frutto delle loro rapine, delle usure ec.

28. *L' uomo obbediente canterà la vittoria.* Sarà punito severamente da Dio l'uomo iniquo, che accusera calunniosamente un altro dinanzi al giudice, dinanzi al superiore; il calunniato però (se con obbedienza, e umilta si soggetta alla sentenza data contro di lui innocente dal giudice ingannato) canterà un dì la vittoria; perocchè verrà finalmente a galla la verità, e sara conosciuta la sua innocenza.

29. *L'empio senza pudore fa faccia tosta.* L' empio colto in peccato, non si vergogna, ma ostinatamente s' indura nel male, e disprezza chi vuol correggerlo: il giusto se cade, ascolta la correzione, e si emenda.

31. *Si mettono in punto i cavalli ec.* I capitani mettono in ordine i soldati e i cavalli e i cavalieri per la battaglia; ma la salute, e la vittoria ha da venire da Dio, che per questo ancora si dice *Dio degli eserciti.* Vedi *Ps.* XXXII. 17.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Del buon nome: del ricco, e del povero: mondezza del cuore: carità e fiducia in Dio.

1. * Melius est nomen bonum, quam divitiae multae: super argentum et aurum, gratia bona. * *Eccli.* 7. 2.

2. * Dives et pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus. * *Inf.* 29. 23.

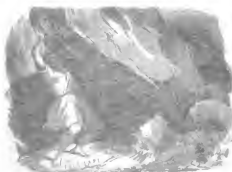
3. Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.

1. Una buona riputazione val più, che le molte ricchezze; e più dell' argento e dell' oro vale l'essere amato.

2. Il ricco e il povero si vanno incontro; tutti due furono fatti dal Signore.

3. L' uomo prudente vide venire il male, e si nascose: l'imprudente tirò innanzi, e n' ebbe il danno.

1. *Una buona riputazione ec.* La buona riputazione e quella, che è fondata nella vera virtu; questa buona riputazione è preferibile alle ricchezze. L' uomo saggio però non solamente non cerca nel suo operare la fama, nè la stima degli uomini, ma piuttosto la teme, perche potrebbe fargli perdere un tesoro infinitamente piu prezioso, che è l' umilta; e quando per adempire i propri doveri convengagli d' incontrare la disapprovazione, e la malevoglienza degli uomini, egli sa servire a Dio *per l' infamia come per la buona fama*, come insegna l' Apostolo, 2. *Cor.* VI. 8.; perocchè molte volte egli accade, che non si può piacere agli uomini, e servire a Cristo *Gal.* 1. 10.

2. *Si vanno incontro.* Aristotele disse, che ogni città di due città è composta, l' una di poveri, l' altra di ricchi. *Polit.* IV. 1., e s. Agostino *serm.* XXV. *de Verb. D.* dice: *Il ricco, e il povero sono due cose tra di loro contrarie; ma l' una e necessaria all' altra . . . il ricco è fatto pel povero, il povero e fatto pel ricco.* Vide adunque Salomone queste due classi di uomini necessitate da' respettivi bisogni a cercarsi l' una l'altra, e per viepiu stabilire la mutua concordia tra condizioni in apparenze si disparate con altissimo senso noto, che Dio fece i ricchi, e Dio pur fece i poveri: i ricchi adunque rispettino il povero, e si guardino dal tiranneggiarlo, perche egli secondo la condizione della natura è uguale a ciascuno di essi; il povero sia contento della sua sorte, e rispetti il ricco, nè gli porti invidia per ragione de' beni temporali, che Dio gli ha dati.

Il ricco e il povero si vanno incontro;

Proverbi Cap. 22 v 2.

Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi; . . .

Proverbi Cap 28. v 1.

Chi smuove le pietre, ne resterà offeso; . . .

Ecclesiaste Cap 10 v 9

4. Finis modestiae timor Domini, divitiae et gloria et vita.

5. Arma, et gladii in via perversi: custos autem animae suae longe recedit ab eis.

6. Proverbium est: Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

7. Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est foenerantis.

8. Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga irae suae consummabitur.

9. * Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.
* *Eccli.* 31. 28.

Victoriam et honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

10. Eiice derisorem, et exibit cum eo iurgium, cessabuntque causae et contumeliae.

11. Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.

12. Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.

13. Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.

14. Fovea profunda os alienae: cui iratus est Dominus, incidet in eam.

15. Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam.

4. *Frutto dell'umiltà egli è il timor del Signore, le ricchezze e la gloria e la vita.*

5. *Armi, e spade nella strada dell'uom perverso; chi ha cura dell'anima propria va lungi da tali cose.*

6. *Egli è proverbio: Il giovinetto presa che ha sua strada non se ne allontanerà nemmen quando sarà invecchiato.*

7. *Il ricco comanda al povero: e chi prende a cambio, è servo dell'usuraio.*

8. *Chi semina ingiustizie, mieterà sciagure, e sarà consunto dalla verga del suo furore.*

9. *Chi è inchinevole a compassione sarà benedetto: perchè del suo pane fa parte ai poveri.*

Chi usa liberalità acquista vittorie e onori, e rapisce il cuore di chi riceve.

10. *Manda via il derisore, e con lui se ne andranno le risse; e averan fine le liti e le contumelie.*

11. *Chi ama la schiettezza del cuore, pel suo grazioso parlare, avrà l'amicizia del re.*

12. *Gli occhi del Signore custodiscono i sapienti, ed egli rende vane le parole dell'iniquo.*

13. *Il pigro dice: Fuori vi è un lione: sarò ucciso in mezzo alla piazza.*

14. *Fossa profonda è la bocca dell'adultera: vi caderà chi è in ira al Signore.*

15. *La stoltezza sta legata al cuore del fanciullo: la verga della disciplina ne la scaccerà.*

4. *Frutto dell'umiltà.* L'umiltà è fondamento, e radice del timore di Dio: ella all'uomo procura tutte le spirituali ricchezze e la gloria e la vita eterna.

5. *Armi, e spade ec.* L'Ebreo: *spine, e lacciuoli.* Questa sentenza ha doppio senso: la via (cioè la maniera di vivere) dell'empio è piena di armi e di spade: primo, perchè l'empio non pensa ad altro, che a far male al suo prossimo colle parole e co' fatti; secondo, perchè colla sua cattiva vita si tira addosso sciagure e dolori. Chi pensa seriamente alla salute dell'anima propria si guarda dal battere una strada di tanto pericolo, che al precipizio conduce.

6. *Il giovinetto presa che ha sua strada ec.* Volgasi egli al bene, od al male non saprà più, nè vorrà cangiar di costume neppur nella età avanzata. Errano adunque quei genitori, i quali lascian (come suol dirsi) la briglia sul collo de' giovanetti sperando di correggerli, quando saran cresciuti d'età: e frattanto fortificandosi ogni dì la prava consuetudine si riducono ad essere incorrigibili.

7. *E chi prende a cambio è servo dell'usuraio.* La legge di Mosè permetteva al creditore di vendere il debitore, che non pagasse, e la moglie di lui e i figli. Vedi *Exod.* XXII. 3. 4., *Matth.* XVIII. 25. E un poeta Greco disse: *che i debiti sono per l'uomo ingenuo molestissima schiavitù.*

8. *E sarà consunto dalla verga ec.* Il furore, col quale egli affligge crudelmente altrui, questo furore sarà il flagello, che lo punirà, e lo manderà in perdizione.

10. *Manda via il derisore, ec.* L'Ebreo: *manda via l'uomo pestilente*, e così pure i LXX. Questo derisore adunque è l'uomo malvagio, l'uomo empio, che non ha rispetto degli uomini, nè timore di Dio, onde è cagione, e principio di mille liti e discordie tra' prossimi.

11. *La schiettezza del cuore.* La sincerità, e l'integrità. Chi ha questa dote, ed è insieme grazioso nell'esporre i propri sentimenti, questi è degno di esser amico del re.

12. *Custodiscono i sapienti, ec.* Il senso, che abbiam esposto nella versione è confermato dall'Ebreo. Nella Volgata *la scienza* è posta in vece dell'uomo, che ha la scienza, cioè la sapienza. Dio ha particolarissima cura degli uomini, che amano la vera sapienza; ed egli confonde, rende vane le parole, o sia i vantamenti superbi de' cattivi.

13. *Fuori vi è un lione: sarò ucciso ec.* I LXX: *il pigro fa sue scuse, e dice: nelle strade havvi un lione, e nelle piazze vi son de' Sicarii.* Così egli non va fuori alla campagna a lavorare, perchè teme il lione, e non va fuori di casa, perchè teme i Sicarii, che son per le piazze, come a lui finge la sua immaginazione, o piuttosto la sua infingardaggine. Così pure nelle cose dello spirito l'uomo dominato dall'accidia si finge difficoltà, si finge impossibilità eziandio dove elle non sono, teme dove non è da temere; orare, digiunare, vincere le cattive inclinazioni ec. sono cose, che l'accidioso reputa imprese quasi sopra dell'uomo, ed elle però sono agevolissime all'uomo aiutato dalla grazia, come l'esempio di tanti altri uomini, che tali cose fecero, e fanno, evidentemente dimostra. *Quello, che quelli e quelle hanno fatto, perchè nol farò ancor io?* August. Confess. VIII. II.

14. *Fossa profonda è la bocca dell'adultera: ec.* La bocca dell'adultera significa le parole, le lusinghe, le attrattive, le male arti con cui costei seduce i suoi amatori. Tutto questo è un baratro profondo, nel quale cade chi co' suoi precedenti peccati ha meritata l'ira di Dio. Così viene il savio a dimostrare come sovente un peccato è pena dell'altro, e come gli Ebrei dicevano, *la trasgressione tira seco la trasgressione.* Vedi *August. in Ps.* 57. *Greg. Moral.* XXVI. 12., e quello, che abbiam detto *Rom.* I. 24.

15. *Sta legata al cuor del fanciullo.* Ovvero *sta attaccata.* La leggerezza, la incostanza, l'imprudenza, la corruzione del cuore sono mali, che ogni uomo figliuolo di

16. Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.

17. Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam;

18. Quae pulcra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis.

19. Ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie:

20. Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus, et scientia:

21. Ut ostenderem tibi firmitatem, et eloquia veritatis respondere ex his illis, qui miserunt te.

22. Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta:

23. Quia iudicabit Dominus causam eius, et configet eos, qui confixerunt animum eius.

24. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:

25. Ne forte discas semitas eius, et sumas scandalum animae tuae.

26. Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, et qui vades se offerunt pro debitis:

27. Si enim non habes unde restituas, quid causae est ut tollat operimentum de cubili tuo?

28. Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.

29. Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.

16. Chi opprime il povero per aver più ricchezze, le cederà egli a uno più ricco e resterà miserabile.

17. Porgi le tue orecchie, e ascolta le parole dei saggi: e pon mente a' miei insegnamenti;

18. I quali saranno amabili per te, quando li custodirai in cuor tuo, e scaturiranno per le tue labbra:

19. Onde nel Signore sia la tua fiducia; e per questo io oggi le gli ho esposti.

20. Ecco, che io in tre modi ti ho rappresentata la mia dottrina, con molta riflessione e studio,

21. Per farti conoscere la fermezza delle parole di verità, onde tu possa rispondere a quelli che ti hanno mandato.

22. Non usar prepotenza col povero, perchè egli è povero, e non calpestare il miserabile alla porta;

23. Perchè il Signore patrocinerà la causa di lui, e trafiggerà quelli, che a lui han trafitta l'anima.

24. Non fare amicizia con uomo iracondo, e non conversare con uomo furioso.

25. Per paura di non imparore a fare com' egli fa, e di non prendere occasione di inciampo per l'animo tua.

26. Non associarti con quelli, che impegnono la loro mano, e si offeriscono mallevadori per chi ha de' debiti:

27. Perocchè se tu non hai il modo di soddisfare, perchè vorrai tu, che ti sia tolta di sul tuo letto la coperta?

28. Non oltrepassare i termini antichi posti da' padri tuoi.

29. Hai tu veduto un uomo spedito nel suo lavoro? Egli starà dinanzi a' re, e non tratterà con gente di bassa lega.

Adamo porta seco nel nascere: la buona educazione sostenuta da moderata severita servirà grandemente a diminuire questi mali.

16. *Le cederà egli a uno più ricco ec.* Colui, il quale con prepotenza spoglia l'inferiore sarà per giusta permissione di Dio spogliato egli stesso da un altro, che ne potra piu di lui.

17. *Porgi le tue orecchie.* Comincia qui un nuovo ragionamento, che va fino al capo XXIV. *vers.* 23. Dimostrò Salomone ne' primi nove capitoli la dignità e la gloria della sapienza, e i beni, ond' ella è sorgente affin di risvegliarne in tutti i cuori l'amore: dal capo X. in poi espose della stessa sapienza i precetti; interrompe adesso il discorso per animare l'attenzione degli uditori alle molte e gravi cose, che egli è ancora per dire.

18. *Saranno amabili per te, quando ec.* Conoscerai quanto sieno amabili i miei documenti se li conserverai attentamente nel tuo cuore, donde scaturiranno opportunamente a inondar le tue labbra; vale a dire feconderanno la tua mente, e faranno eloquente il tuo parlare a gran vantaggio de' prossimi.

19. *Onde nel Signore sia la tua fiducia; ec.* Questo versetto lega col diciottesimo. *Porgi le tue orecchie e ascolta . . . onde nel Signore sia la tua fiducia: ec.* Affinchè osservando i documenti della sapienza tu abbi motivo di sperare da Dio la grazia nella vita presente, e i beni eterni nel secolo avvenire.

20. *In tre modi.* Vale a dire *in varj modi.* Il numero di tre dinota moltiplicità. Vedi 2. *Cor.* XII. 8. *Amos,* I. 11. Altri hanno preteso, che Salomone accenni qui i tre suoi libri, i Proverbi, l'Ecclesiaste e la Cantica: ma Salomone non scrisse questi tre soli. Vedi 3 *Reg.* IV. sul fine.

21. *A quelli, che ti hanno mandato.* A quelli che ti hanno mandato alla mia scuola, a' tuoi genitori. È un maestro, che parla coi suoi amati discepoli.

22. *Perchè egli è povero.* Perch' ei non può resistere, e perciò è degno di compassione, e ha Dio per suo special protettore. *Alla porta*, vale a dire in giudizio, perche alla porta della città tenevansi i giudici.

25. *E di non prendere occasione d' inciampo ec.* E affinchè non ti avvenga di prendere con lui delle risse, onde ne resti aggravata dinanzi a Dio l'anima tua; perocchè l' ira, provoca l' ira, e non è da uomo saggio il mettersi in pericolo di perdere la pazienza.

26. *Impegnano la loro mano.* È l'atto d' uno, che promette, porgendo la mano ad un altro.

27. *Perchè vorrai tu, che ti sia tolta ec.* Se tu entri mallevadore, e non hai da pagare pel debitore ti avverrà facilmente, che il creditore ti porti via anche la coperta del letto. Guarda a qual miseria ti esponi.

28. *Non oltrepassare i termini ec.* Letteralmente si parla di non valicare i termini, i confini delle altrui possessioni per occuparle; ma il senso piu importante si è: nelle cose, che riguardan la fede, o la regola de' costumi attienti alla dottrina de' Padri, e Dottori della chiesa.

29. *Egli starà dinanzi a' re, ec.* Sarà ministro dei re, sarà adoperato da questi a trattare i loro negozi: egli lo merita, per la sua attività, diligenza e prontezza; non si abbasserà ad uffizi di poca levatura, nè a trattare con persona della plebe.

CAPO VENTESIMOTERZO

Regole da tenersi alla mensa del principe: non conversare cogl' invidiosi: onorare i genitori: fuggire le donne cattive e la ubbriachezza.

1. Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt aote faciem tuam:

2. Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam,

3. Ne desideres de cibis eius, in quo est panis mendacii.

4. Noli laborare, ut diteris: sed prudentiae tuae pone modum.

5. Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilae, et volabunt in coelum.

6. Ne comedas cum homine invido, et ne desideres cibos eius:

7. Quoniam in similitudinem arioli et coniectoris, aestimat quód ignorat.

Comede et bibe, dicet tibi: et meos eius non est tecum.

8. Cibos, quos comederas, evomes: et perdes pulcros sermones tuos.

9. In auribus insipientium ne loqoaris: quia despicient doctrinam eloquii tui.

1. *Quando sarai assiso alla mensa del principe, pon mente, e fa' attenzione a quelle cose, che ti son poste davanti:*

2. *E mettiti un coltello alla gola, se pure sei padrone dell' anima tua.*

3. *Non desiderare le sue vivande, perchè elle son cibo che inganna.*

4. *Non ti affannare per diventar ricco, ma modera la tua sollecitudine.*

5. *Non alzare gli occhi alle ricchezze, che aver non puoi: perocchè elle prenderanno ale come di aquila, e voleranno per lo cielo.*

6. *Non andar a mangiare coll' avaro, e non desiderare la sua tavola:*

7. *Perchè egli a imitazione dell' indovino e dell' astrologo congettura quello, che non sa.*

Egli ti dirà: Mangia e bevi; ma il cuore di lui non è con te.

8. *Tu vomiterai quello, che avrai mangiato, e farai getto di tue belle parole.*

9. *Non ti mettere a ragionare dinanzi agli stolti, perchè sprezzeranno i tuoi sensati ragionamenti.*

1, 2. *Quando sarai assiso alla mensa del principe*, ec. Insegna il savio quali sieno i pericoli, che sovrastano a chi è ammesso alla mensa de' principi se non vi si diporta con tutta sobrietà e sapienza e circospezione. In tale occasione (dice egli) raccogliti in te stesso, e considera attentamente le cose, che ti son poste davanti, cioè non solo le vivande, ma molto piu i discorsi, le interrogazioni, quello che ivi si fa, quello che ivi si dice, e mettiti il coltello alla gola, vale a dire raffrena la intemperanza e del mangiare e del parlare, se pure tu se' padrone de' tuoi appetiti, e sai a tuo senno reggerli e moderarli; imperocchè se ti lascerai sedurre dalle delizie, dalla ilarità del convito, e sopraltutto dal vino, tu facilmente o rivelerai quello, che dovresti tacere, o proromperai in detti, od in fatti da pregiudicare alla tua propria riputazione, e recar disgusto ad alcuno dei convitati, od al principe istesso. S. Agostino *Tract.* 47., *et* 48. *in Jo.*, in piu sublime senso applica queste parole alla mensa di Cristo nella divina Eucaristia. Prima però di riferire le parole del s. Dottore convien porre la maniera, onde lessero questo luogo i LXX; perocchè alla lezione di essi (tenuta nella antica Volgata) egli allude: *Se tu sarai assiso alla mensa dell' uom potente, con grande attenzione considera la qualità de' cibi, che ti sono messi davanti, e stendi ad essi la mano, con questo però, che tu abbi fisso e risoluto, che tu pure cose simili dei preparare.* Dice adunque il santo Dottore: *Qual' è la mensa dell' uomo potente se non quella, onde prendesi il corpo e il sangue di lui, il quale l' anima propria diede per noi? E che vuol dire sedere a tal mensa se non appressarvisi con umiltà? E che egli è il considerare e intendere quello, che ti è messo davanti se non il riflettere, quanto grande sia questa grazia? E che significa il dover noi sapere, che simili cose dobbiam preparare, se non che siccome Cristo diede l' anima propria per noi; così noi dobbiam dare l' anima nostra per i fratelli? Ecco quello, che è preparare simili cose. Questo il fecero con ardente carità i Martiri, de' quali se non invano celebriam la memoria, e se nel convito, in cui eglino ancora si satollarono, alla mensa del Signore ci accostiamo, fa d' uopo, che noi, come essi fecero cose simili (carità simile) prepariamo.*

3. *Elle son cibo che inganna.* Pare al primo aspetto, che le vivande della mensa de' grandi non abbiano se non dolcezza, soavità e delizia, ma per questo appunto ingannano l' uomo, e lo fanno trapassare i termini della temperanza e della circospezione, ond' egli ne prova dipoi dolori e danni grandi.

5. *Non alzare gli occhi ec.* Non alzare i tuoi occhi, cioè i tuoi desiderii al conseguimento di ricchezze, che tu non puoi colla industria tua procurarti: perocchè se anderai dietro a queste, elle voleranno via anche piu lungi da te. Vuol dire: sii contento della tua sorte, e di quello, che mediante la tua industria tu puoi conseguire: se cercherai di avere di piu ti affaticherai inutilmente.

6—8. *Non andar a mangiar coll' avaro, ec.* L' Ebreo dice: *coll' uomo di occhio cattivo*, che vede di cattivo occhio, che tu mangi il suo. Perocchè come suole un indovino, od astrologo immaginarsi quello, che non è, e ch' ei non sa; così l' avaro pensa, che gli altri sieno simili a lui, e siccome egli non di cuore riceve altri alla sua tavola; così questi non di cuore, nè con sincerità parlino con lui quando lodano la sua liberalità. Per la qual cosa quando ti dice: mangia e bevi, egli tutt' altro ha in cuore: onde insipido e disgustoso ti sarà alla fine il cibo, che tu prenderai in sua casa, e le tue belle parole, colle quali ti credesti di rallegrarlo, saranno gettate: qualunque cosa tu possa dire per fargli conoscere la tua riconoscenza non farà sì, ch' egli in suo segreto non ti abborrisca, perchè è avaro, e gli duole, quel ch' egli spende per te.

10. Ne attingas parvulorum terminos: et agrum pupillorum ne introeas:

11. Propinquus enim illorum fortis est: et ipse iudicabit contra te causam illorum.

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tuae ad verba scientiae.

13. * Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.

* *Sup.* 13. 24. *Inf.* 29. 15. *Eccli.* 30. 1.

14. Tu virga percuties eum: et animam eius de inferno liberabis.

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum.

16. Et exsultabunt renes mei cum locuta fuerint rectum labia tua.

17. Non aemuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:

18. Quia * habebis spem in novissimo, et praestolatio tua non auferetur. * *Inf.* 24. 1.

19. Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.

20. Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:

21. Quia vacantes potibus, et dantes symbola consumentur, et vestietur pannis dormitatio.

22. Audi patrem tuum, qui genuit te: et ne contemnas cum senuerit mater tua.

23. Veritatem eme, et noli vendere sapientiam et doctrinam et intelligentiam.

24. Exsultat gaudio pater iusti: qui sapientem genuit, laetabitur in eo.

25. Gaudeat pater tuus et mater tua, et exsultet, quae genuit te.

26. Praebe, fili mi, cor tuum mihi: et oculi tui vias meas custodiant.

27. Fovea enim profunda est meretrix: et puteus angustus, aliena.

10. *Non toccare i termini de' padroni di tenera età, e non metter piede nel podere dei pupilli:*

11. *Imperocchè il loro curatore è forte, ed egli giudicherà la causa di quelli contro di te.*

12. *Applica alla dottrina il tuo cuore, e le tue orecchie alle parole della scienza.*

13. *Non privare il fanciullo della correzione: perocchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà.*

14. *Tu lo percuoterai colla verga, e libererai l'anima di lui dall'inferno.*

15. *Figliuol mio, se il cuor tuo sarà saggio, il mio cuore se ne congratulerà con teco:*

16. *E le mie viscere esulteranno, allorchè le tue labbra esporranno documenti di giustizia.*

17. *Non portar invidia in cuor tuo a' peccatori; ma stai fisso perpetuamente nel timor del Signore:*

18. *Perocchè averai alla fine quello che speri, e non ti sarà tolta la tua espettazione.*

19. *Figliuol mio, ascolta, ed avrai sapienza: e indirizzerai nella via (di lei) il cuor tuo.*

20. *Non frequentare i conviti de' beoni, nè le gozzoviglie di quelli, che mettono insieme la lor porzione delle carni per banchettare:*

21. *Perocchè questi sbevazzando, e pagando lo scotto si rifiniscono, e dormiglioni come sono si riducano a' cenci.*

22. *Ascolta il padre tuo, che ti ha generato, e non disprezzare la madre tua, quando sia invecchiata.*

23. *Compera la verità, e non alienare la sapienza, la dottrina e l'intelligenza.*

24. *Il padre del giusto nuota nel gaudio: colui che ha generato un uom saggio, averà in lui la sua consolazione.*

25. *Abbia questo gaudio il padre tuo e la madre tua: ed esulti colei, che ti ha generato.*

26. *Figliuol mio, dammi il tuo cuore: e gli occhi tuoi sieno intenti alle mie vie.*

27. *Perocchè fossa profonda è la donna impudica, e pozzo stretto l'adultera.*

10, 11. *Non toccare i termini ec.* I termini, che servivano a fissare i confini delle possessioni di ciascheduno erano cosa sacra presso gli antichi, come si è detto *Job.* XXIV. 2., e molto piu sono da rispettarsi i termini delle possessioni de' minori e de' pupilli, e una ragione fortissima ne è data da Salomone, dicendo, che essi sono sotto la cura e sotto la tutela di Dio, che è forte per difenderli, a per punire chi gli offende. Abbiamo tradotto *il loro Curatore*, e potrebbe anche tradursi *il loro Redentore*, perocchè la voce Ebrea dinota specialmente colui, che per diritto di consanguinità può riscattare la possessione alienata da un suo parente. Vedi *Levit.* XXV. 25. Il Caldeo tradusse *Redentore*; Aquila e Simmaco *il vendicatore*.

13. *Egli non morrà.* La tua moderata severità nol farà morire; saresti cagione della morte di lui temporale ed eterna, se lo lasciassi seguire l'impeto delle passioni senza correggerlo.

15, — 19. *Il mio cuore se ne congratulerà con teco.* Invita all'amore della sapienza col potentissimo stimolo dell'amore paterno.

20. *Che mettono insieme la lor porzione ec.* Che pagano il loro scotto (come è detto in appresso) per fare stravizzi. Tra noi ciò si fa col denaro: tragli antichi facevasi col portare ciaschedune la sua parte delle cose da mangiarsi.

21. *Si rifiniscono.* Divorano il lor patrimonio.

26, 27. *Dammi il tuo cuore.... perocchè fossa profonda ec.* Da', o figlio, il tuo cuore alla sapienza e a me, che ne sono il maestro, dammi gli occhi tuoi, perchè sieno intesi a studiare e custodire le mie leggi, affinchè tu non cada nel precipizio e nel pozzo, che prepara agli stolti la donna cattiva. *Pozzo stretto l'adultera:* spiega mirabilmente questo pensiero il Grisostomo Hom. XI. in I. ad Corinth. *Quando l'anima è presa dalla libidine, come una nube, o la caligine fa agli occhi del corpo, così ella abbia tolta alla mente la facoltà di vedere, ella non permette più, che alcuna cosa si scorga, non il precipizio, non l'inferno, non il timore di Dio, e come se dinanzi agli occhi dell'uomo un' alta muraglia fosse innalzata, non lascia, che un raggio solo di giustizia all'animo di lui risplenda, mentre i tetri impuri pensieri ogni luce ne tengon lontana.*

28. Insidiatur in via quasi latro, et quos incautos viderit, interficiet.

29. Cui vae? cuius patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?

30. Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?

31. Ne intuearis vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro color eius: ingreditur blande,

32. Sed in novissimo mordebit, ut coluber, et sicut regulus venena diffundet.

33. Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.

34. Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo:

35. Et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vina reperiam?

28. Ella tende insidie sulla strada, come un ladrone, e ucciderà quanti vedrò degli incauti.

29. A chi i guai? al padre di chi i guai? a chi le risse? a chi i precipizi? a chi le ferite, senza che si sappia il perchè? a chi gli occhi smarinti?

30. Se non a quelli, che si stonno col vino, e si studiano di votar più bicchieri?

31. Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro: egli entra con grazia,

32. Ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno come un basilisco.

33. Gli occhi tuoi mirerunno la donna altrui: e la tua bocca parlerà di cose perverse.

34. E tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare, e come un piloto abbandonato al sonno, che ha perduto il timone:

35. E dirai: Mi haono battuto; ma io non ne ho sentito dolore: mi honno strascinato, ma io non me ne sono accorto: quando mi leverò, e tornerò a bere di nuovo?

29. *Gli occhi smarlati.* Gli occhi de' beoni sono per lo piu rossi come brace e pieni di umori, che offuscano la vista.

31. *Quando rosseggia.* Cosi porla l'Ebreo, e non avrebbe molta grazia tra noi il dare al vino il colore dell'oro, e i beoni, che amano il vino potente cercano il rosso, e nella Palestina dicesi, che non siavi se non vino di questo colore.

32. *Morde come serpente.* Il vino smoderatamente bevuto è un veleno, che non il solo corpo danneggia, ma anche l'anima, come è dimostrato in appresso. E s. Ambrogio *de Elia, et ieiun. L'ebbrezza è fomento della impurità, incentivo di furore, veleno della sapienza.*

34. *E tu sarai come uno che dorme ec.* Come uno, che dorme in nave, è portato senza accorgersene qua e là da' venti e dall'onde, così l'ubbriaco è agitato dai torbidi fantasmi della cupidita, e come un piloto, che dorme, e non bada piu al timone, lascia andar la nave a urtar negli scogli e dar nelle secche; così l'uomo dominato dal vino, perduta la ragione, trasportar si lascia in mille pericoli di perdere e i beni e la vita, anzi va sovente cercando i pericoli coll'offendere altrui. Onde in una parola può dirsi, che questo vizio è il naufragio della sanita, della vita, della castita e della virtu.

35. *E dirai: mi hanno battuto; ec.* L'ubbriaco è esposto ai ludibrii e agli scherni di tutti; ma egli è insensibile come un tronco, od un sasso; ma quel che è piu egli ha talmente perduto ogni principio di decoro e di ragionevolezza, che non sogna, e non ha pensiero se non di tornare a berè. Notisi però, che sotto il simbolo del vino e della ubbriachezza s'intende qualunque cupidita e qualunque passione, la quale ove rendasi padrona dell'uomo lo renda come insano e insensato.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Fuggire il consorzio de' cattivi: amare e cercar la sapienza: aiutare quegli che sono oppressi ingiustamente: giudicare con giustizia: non render male per male: fuggire l'ozio.

1. * Ne aemuleris viros malos, nec desideres esse cum eis: * Sup. 23. 17.

2. Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.

3. Sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur.

4. In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa et pulcherrima.

5. Vir sapiens, fortis est: et vir doctus, robustus et validus.

6. Quia cum dispositione initur bellum: et erit salus ubi multa consilia sunt.

1. Non portare invidia ai malvagi, e non bramare di star con essi:

2. Perocchè in loro mente medita rapine: e le loro labbra parlano di tradimenti.

3. Lo casa si edificherà colla sapienza, e per la prudenza renderassi stabile.

4. Mediante la scienza saran ripiene le guardarobe di ogni specie di cose preziose e più belle.

5. L'uomo saggio ha fortezza, e l'uomo, che ha scienza, è robusto e vigoroso.

6. Perocchè col buon ordine si governa la guerra: e la salute si troverà dove son molti consigli.

1. *Non portare invidia ec.* Non invidiare a' cattivi la falsa e apparente loro prosperita, *cap.* XXIII. 17.

3, 4. *La casa si edificherà colla sapienza, ec.* Con bella gradazione dice, che la sapienza, la prudenza, e la scienza (le quali una sola significano, cioè la virtu, la sapienza) edifica in primo luogo la casa; in secondo luogo la rende stabile e ferma; terzo la empie di ricchezze. Per la casa s'intende la casa civile, cioè la famiglia. La sapienza, la pietà, la virtu del padre di famiglia (non le rapine, le usure, i tradimenti ec.) edificano la casa, la fanno stabile, e l'arricchiscono.

5, 6. *L'uomo saggio ha fortezza, ec.* Intende non la fortezza del corpo, la quale non sempre si trova unita colla sapienza, ma la fortezza dell'animo e il coraggio, col quale al difetto si supplisce delle forze corporali; onde segue a dire, che col buon ordine, colla buona disciplina, co' buoni consigli si governano le guerre, e a prospero fine si conducono.

7. Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.

8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.

9. Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.

10. Si desperaveris lassus in die angustiae: imminuetur fortitudo tua.

11. * Erue eos, qui ducuntur ad mortem: et qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses. * Ps. 81. 4.

12. Si dixeris: Vires non suppetunt: qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem animae tuae nihil fallit, reddetque homini iuxta opera sua.

13. Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo.

14. Sic et doctrina sapientiae animae tuae: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit.

15. Ne insidieris, et quaeras impietatem in domo iusti, neque vastes requiem eius.

16. Septies enim cadet iustus, et resurget: impii autem corruent in malum.

17. Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina eius ne exsultet cor tuum:

18. Ne forte videat Dominus, et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.

19. Ne contendas cum pessimis, nec aemuleris impios:

7. *Ardua cosa per lo stolto è la sapienza: egli non aprirà sua bocca alla porta.*

8. *Chi pensa a mal fare, averà il nome di stolto.*

9. *Il pensier dello stolto è peccato: il detrattore poi è l' obbrobrio degli uomini.*

10. *Se stancandoti tu perdi speranza nel di dell' angustia, la tua fortezza si impiccolisce.*

11. *Cava di pericolo quelli, che sono condotti a morte: e non esser tardo a liberare quelli, che sono strascinati al supplizio.*

12. *Se tu dirai: Non ho forze abbastanza: colui che vede i cuori, egli conosce, e nulla è ascoso al Salvatore dell' anima tua, il quale renderà all' uomo secondo le opere sue.*

13. *Mangia, figliuol mio, il miele, perchè è buono, e il favo sarà dolcissimo al tuo palato.*

14. *Tale sarà all' anima tua la dottrina della sapienza, e quando tu l' averai trovata, averai speranza negli ultimi giorni, e la tua speranza non verrà meno.*

15. *Non tendere insidie al giusto, e non cercare l' empietà nella casa di lui, e non isturbare il suo riposo:*

16. *Perocchè sette volte caderà il giusto, e risorgerà: ma gli empi precipitano nel male.*

17. *Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico, e il cuor tuo non trionfi di sua rovina.*

18. *Affinchè il Signore, che ciò vede, non se n' offenda, ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.*

19. *Non contendere co' malvagi, e non portar invidia agli empi:*

7. *Ardua cosa per lo stolto ec.* Vale a dire: lo stolto dice, che la sapienza, la virtu è cosa tanto sublime, ch' ei non può aggiungerla; egli perciò non ardirà di aprire la bocca alla prudenza dei saggi giudici, che siedono alla porta della citta, ben lungi dallo sperare di aver luogo tra questi.

8. *Averà il nome di stolto.* Aver nome, esser nomato stolto, secondo la frase Ebrea, vuol dire essere stolto, e stolto egli è veramente chi col suo mal fare tradisce se stesso e l' anima propria.

9. *Il pensier dello stolto è peccato.* L' uomo cattivo è talmente inclinato al male, e la sua malizia gli suggerisce continuamente tanti cattivi pensieri, che non ha altro genio, che di peccare, e non potendo sempre coll' opera, pecca coll' animo e col pensiero. *Il detrattore poi ec.* Il detrattore, che parla male di tutti è mal visto a odiato e abominato da tutti.

10. *Se stancandoti tu perdi speranza ec.* Se nell' afflizione ti perdi di animo e disperi, tu diventi piu debole, e non avrai forza da trarti dalla stessa afflizione. Conviene adunque di farsi cuore nelle angustie, e vincere colla magnanimita e colla fiducia in Dio le contradizioni e le avversita. Vedi. *Ps.* XXVI. *vers. ult.*

11. *Cava di pericolo quelli, ec.* Parla degl' innocenti oppressi dalla ingiustizia e dalla prepotenza. Vedi *Ps.* LXXXI. 4. Questa esortazione ha luogo ancor piu sovente ne' pericoli di morte spirituale, dai quali sovente può l' uomo colla carita e liberalita trarre il prossimo, che in tali pericoli si ritrova. Per questo nel versetto seguente si va incontro ai pretesti sovente falsi, co' quali taluno cercherebbe di esimersi da questa legge di carita.

12. *Egli conosce.* Se sia vera o falsa l' allegata tua impotenza. *Al Salvatore dell' anima tua:* quegli che creò e conserva te, e dal quale solo puoi sperare la tua salute.

13, 14. *Mangia . . . . il miele, ec.* Come l' uso del miele e del favo di miele è buono e salutare al corpo, ed è dolce al palato; così la sapienza è salutare all' anima, ed è dolce allo spirito, che sa gustarla: ma il miele inacidisce invecchiando, la sapienza quanto piu stara teco, tanto piu dolce la troverai.

15, 16. *Non tendere insidie al giusto, ec.* Non voler con occhio maligno osservare le azioni del giusto per trovare presso di lui qualche grave reato, e turbar la sua pace. Perocchè il giusto, che è fermo nel ben operare rigetta da se ogni grave colpa, e se in leggeri falli cade sovente, questi non gli tolgono la grazia, nè la giustizia, e dalle cadute sue si rialza mediante la penitenza. Gli empi non cadono, ma precipitano nel male, e nel male si giacciono. Da questo luogo apparisce, che i giusti non sono impeccabili come dicevano i Calvinisti e i Luterani, e prima di essi Gioviniano e altri eretici.

17, 18. *Ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.* S' intende aggiunto: *e contro di te lo rivolgerà.* Simili reticenze si trovano nelle Scritture. Se tu ti rallegri del male del tuo nemico, Iddio, che ha mandata a lui quella tribolazione si offenderà di tua crudelta, ritirerà da lui il suo sdegno, e con dolore grande del cattivo tuo cuore lo feliciterà, e te punira con simile, od anche con piu severo gastigo. Come se dicesse; se adunque tu ami te stesso, ama il tuo prossimo ancorchè nimico, e compatisci le sue miserie.

20. Quoniam non habent futurorum spem mali, et lucerna impiorum exstinguetur.

21. Time Dominum, fili mi, et regem: et cum detractoribus non commiscearis:

22. Quoniam repente consurget perditio eorum: et ruinam utriusque quis novit?

23. Haec quoque sapientibos: * Cognoscere personam in iudicio non est bonum.

* *Lev.* 10. 1. 15. *Deut.* 1. 17., *et* 16. 19. *Eccli.* 42. 1.

24. Qui dicunt impio: Iustus es: maledicent eis populi, et detestabuntur eos tribus.

25. Qui arguunt eum, laudabuntur: et super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.

27. Praepara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum: ut postea aedifices domum tuam.

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec laetes quemquam labiis tuis.

29. * Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum. * *Sup.* 20. 22.

30. Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti:

31. Et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem eius spinae, et maceria lapidum destructa erat.

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas:

34. Et veniet tibi quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatos.

20. *Perocchè i cattivi non hanno speranza in futuro, e la lucerna dell' empio si spegnerà.*

21. *Figliuol mio, temi il Signore, ed il re, e non far lega co' detrattori;*

22. *Perocchè scoppierà repentinamente la loro perdizione, e chi sa qual supplizi l'uno, e l' altro farà soffrire?*

23. *Queste cose ancora sono pe' sapienti: il fare accettazione di persone in giudizio, non è cosa buona.*

24. *Quelli, che all' empio dicono: Tu sei giusto, saran maledetti da' popoli, e detestati dalle tribù.*

25. *Quelli, che lo condannano saranno lodati, e sopra di essi verrà la benedizione.*

26. *Colui che risponde secondo la verità, dà un bacio sulla bocca.*

27. *Metti in buon ordine fuori il tuo lavoro, e coltiva diligentemente il tuo campo, e poi fabbricherai la tua casa.*

28. *Non volere senza motivo render testimonianza contro il tuo prossimo, e non adular nissuno colle tue labbra.*

29. *Non dire: Farò a lui quello che ha fatto a me: renderò a ciascheduno secondo le sue azioni.*

30. *Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di un uomo stolto,*

31. *E vidi come tutto era pieno di ortica, e le spine l' avean coperta quanto ell' è grande, e la muraglia a secco era rovinata.*

32. *Veduta tal cosa, la riposi nel mio cuore, e con tal esempio imparai a ben regolarmi.*

33. *E dissi: Un poco tu dormirai, un altro poco ti appisolerai, un pochetto starai colle mani in mano per riposarti;*

34. *E ti sopravverrà, come un corriere, la indigenza, e la mendicità, come un uomo armato.*

21, 22. *Temi il Signore, ed il re, ec.* Onora Dio, rispetta il Sovrano, che è ministro di Dio sopra la terra, e a cui tu dei obbedire per principio anche di religione e di coscienza, *Rom.* XIII. 5., e fuggi la compagnia di quelli, che ne parlano male. *E chi sa qual supplizio ec.* E chi sa quale sarà la pena, con cui e Dio e il re puniranno i detrattori?

23. *Sono pe' sapienti.* Ecco altre massime per quelli, che amano la sapienza. *Il fare accettazione di persone* vuol dire aver riguardo nel giudicare, non al merito della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alla nobiltà, alle aderenze di una delle parti.

26. *Dà un bacio sulla bocca.* Il Giudice, che risponde, cioè pronunzia secondo la verità, senza accettazione di persona si concilia la benevolenza degli uomini con questo atto come se li baciasse con dimostrazione di affettuosa carità.

27. *Metti in buon ordine fuori ec. Fuori*, cioè *alla campagna*, ne' tuoi poderi procura, che tutto sia in buon ordine, e la terra sia ben coltivata, e ben tenuta, e dipoi penserai a fabbricar la casa nella città, ad abbellirla, a ingrandirla. Bisogna prima pensare a vivere, e dipoi al comodo vivere, e questo non può aversi se non colla diligenza e attenzione nel far valere le proprie possessioni. Ma *edificare la casa* è frase Ebrea, che significa ancora prender moglie, aver figliuoli ec., e la stessa sentenza ha luogo anche in questo, perchè prima bisogna aver capitale per mantenere e moglie e figliuoli e poi impegnarsi nel matrimonio. Parimente conviene di aver accumulato un capitale di scienza e di virtù prima di darsi ad istruire e servire nella via dello spirito i prossimi.

28. *Senza motivo.* Vale a dire non essendo citato, nè richiesto di tua testimonianza. Sarebbe segno di odio e di avversione contro del prossimo l'andare a offerirsi testimone contro di lui. Il vizio contrario, l'adulazione è condannata nella seconda parte del versetto.

29. *Farò a lui quello, che ha fatto a me: ec.* Colui parla male di me, lo parlerò male di lui; mi fa del male, ed io a lui ne farò. Sentimenti dettati da cieco spirito di vendetta, condannati da Dio e dalla stessa ragione.

30, 32. *Passai pel campo ec.* Il senso letterale è chiarissimo, ed è ancora assai chiaro il senso spirituale. La vita dell' uomo pigro (dice s. Gregorio) è piena di ortiche e di spine, di desiderii terreni, di vizi, che pungono l' anima: la muraglia che custodiva questo campo era la buona disciplina, e questa è intalmente distrutta. La considerazione dell' infelice stato, in cui si riduce l' uomo tiepido, che trascura di coltivare il suo spirito sveglia l' uom saggio a faticare quant' egli può per non cadere in tanta miseria.

33, 34. *E dissi: Un poco tu dormirai, ec.* Così Salomone punge il pigro, affinchè si scuota, e dia di mano al lavoro.

CAPO VENTESIMOQUINTO

De' misteri di Dio. Il cuore de' re è impenetrabile. Utile correzione: della pietà, della umiltà, e di altre virtù.

1. Hae quoque parabolae Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiae regis Juda.

2. Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.

3. Coelum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.

4. Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.

5. Aufer impietatem de vultu regis, et firmabitur iustitia thronus eius.

6. Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne steteris.

7. Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humilieris coram principe.

8. Quae viderunt oculi tui, ne proferas in iurgio cito: ne postea emendare non possis, cum dehonestaveris amicum tuum.

9. Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne reveles:

10. Ne forte insultet tibi cum audierit, et exprobrare non cesset.

Gratia et amicitia liberant: quas tibi serva, ne exprobrabilis fias.

11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.

1. *Queste parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme dagli uomini di Ezechia re di Giuda.*

2. *È gloria di Dio il velare la sua parola, ed è gloria de' re l'investigare il senso della parola.*

3. *Il cielo nella sua sublimità, e la terra nella sua profondità, e il cuore de' re, sono cose imperscrutabili.*

4. *Togli all'argento la ruggine, e se ne farà un vaso purissimo.*

5. *Togli gli empi dal cospetto del re, e il trono di lui si stabilirà sopra la giustizia.*

6. *Non fare il grande dinanzi al re, e non ti mettere nel posto de' magnati.*

7. *Perocchè è meglio per te, che ti sia detto: Vieni più in su, che se ti toccasse di essere umiliato dinanzi al principe.*

8. *Non correre a furia a manifestare in occasione di contesa quello che vedesti cogli occhi tuoi, perchè dopo aver fatto disonore all'amico, non sarà in tuo potere di rimediare.*

9. *Tratta del tuo negozio col tuo amico, e non rivelare il tuo segreto ad uno straniero;*

10. *Affinchè questi quando l'avrà saputo, non t'insulti, e ti faccia sempre dei rimproveri.*

La grazia, e l'amicizia fanno l'uomo franco: e tu conservale per fuggire i rimproveri.

11. *La parola detta a tempo è come i pomi di oro a un letto di argento.*

1. *E furon messe insieme ec.* ovvero: *furon trasportate in questa raccolta.* Convien dunque intendere che le seguenti parabole erano a parte in altro libro, da cui furon prese e unite alle precedenti per ordine del re Ezechia, il quale fece ciò eseguire da uomini molto dotti, che viveano sotto di lui come Isaia, Eliacim, Sobna. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 35., e quel, che si è detto nella prefazione.

2. *È gloria di Dio il velare la sua parola*, ec. Appartiene alla gloria di Dio e alla augusta dignità della sua divina parola, che questa non sia tanto chiara, nè così facile a intendersi negli altissimi suoi sensi: ed è gloria de' re lo studiare e cercare la interpretazione di questa parola, nella quale ascolteranno la voce di Dio, la voce della verità, onde impareranno l'arte di governare i popoli, le regole della vera sapienza e la sana politica.

3. *Il cielo nella sua sublimità*, ec. Quanto è difficile il misurare l'altezza de' cieli, e la profondità della terra, altrettanto è difficile di penetrare il cuore de' rei.

4, 5. *Togli . . . la ruggine*, ec. Come tolta dall'argento la ruggine, ovver la mondiglia se ne fa un vaso purissimo, così allontanati dal cospetto de' re gli uomini cattivi, il suo trono avrà lo splendore della giustizia, e sarà stabile e fermo.

6. *E non ti mettere nel posto de' magnati.* Vale a dire: fuggi l'ambizione; non aspirare alle grandi dignità, le quali sono circondate da grandi pericoli e da moltissime cure.

7. *Vieni più in su.* Vedi *Luc.* XIV. 10.

8. *Quello, che vedesti cogli occhi tuoi.* Vuol dire, ancorchè tu sappi di certo il peccato commesso dal tuo prossimo, perchè cogli occhi tuoi propri vedesti commetterlo.

9, 10. *Tratta del tuo negozio col tuo amico, ec.* Il vero senso di questi due versetti, se mal non m'appongo, egli è tale: se tu hai qualche querela o disputa d'interessi, od altro col tuo amico, trattane segretamente con lui, e non andare a discorrerne con altri, come sogliono fare gl'imprudenti per istinto di collera o d'impazienza: perocchè se tu ti sfoghi con un estraneo, questi facilmente si burlerà di te, e t'insulterà, e ti rinfaccerà la tua poca prudenza. Questo fu insegnato anche da Cristo dove dice: *se ha peccato contro di te il tuo fratello, va' e fagli correzione tra te e lui solo*, Matth. XVIII. 15.

La grazia, e l'amicizia ec. Avea detto, che conviene o dissimulare i torti ricevuti dall'amico, o amichevolmente dolersene con lui solo, affine di non rompere l'amicizia: rende adesso ragione di questo documento, ed ella si è, che la buona grazia e l'amicizia fanno l'uomo franco, cioè generoso e libero dal timore di molti mali, dei quali starà in continua apprensione quando venga a contrar nimicizie. Tien conto adunque degli amici, e schiva i rimproveri, de' quali saresti meritevole per la tua durezza, quando per ogni piccola cosa imprudentemente ti separassi da' tuoi amici.

11. *Come i pomi d' oro a un letto di argento.* Vale a dire attaccati, messi sopra le colonne di un letto di argento. Si parla de' letti, sopra de' quali stavano a mensa. Vedi *Esther*, I. 6. Come i pomi d'oro su' letti d'argento dilettano chi li mira; così una buona parola detta a tempo piace, e pasce chi l'ascolta.

12. Inauris aurea, et margaritum fulgens, qui arguit sapientem, et aurem obedientem.

13. * Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit. * *Inf.* 26. 6.

14. Nubes et ventus et pluviae non sequentes, vir gloriosus, et promissa non complens.

15. * Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam. * *Sup.* 15. 1.

16. Mel invenisti, comede, quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.

17. Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te.

18. Iaculum, et gladius, et sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

19. Dens putridus, et pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiae,

20. Et amittit pallium in die frigoris.

Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.

Sicut tinea vestimento, et vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi.

21. * Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere: * *Rom.* 12. 20.

22. Prunas enim congregabis super caput eius, et Dominus reddet tibi.

23. Ventus aquilo dissipat pluvias, et facies tristis linguam detrahentem.

24. * Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi. * *Sup.* 21. 9.

12. *La riprensione fatta al saggio e all' orecchio docile, è un orecchino di oro con una perla rilucente.*

13. *L'ambasciadore fedele è per colui, che lo ha mandato, come fredda neve nella stagion della messe: egli tiene in riposo l'animo di lui.*

14. *Il vantatore, che non mantiene quel che ha promesso, è una nuvola ventosa, cui non succede la pioggia.*

15. *La pazienza raddolcirà il principe, e la lingua molle spezzerà ogni dura cosa.*

16. *Hai trovato il miele? Mangiane tanto, che a te basti, affinchè se te ne empissi non l'abbia a vomitare.*

17. *Ritira il piede dalla casa del tuo vicino, affinchè questi non si stufi di te, e ti prenda in avversione.*

18. *L'uomo, che attesta il falso contro il suo prossimo è un dardo, una spada ed una acuta saetto.*

19. *Chi confida in un uomo infedele nel dì della tribolazione, è come chi ha un dente guasto, e stanca la gamba,*

20. *E resta senza mantello al tempo freddo.*

È un mettere aceto sul nitro, il cantare delle canzoni a un cuore molto afflitto.

Come la tignuola fa male alla veste, e il tarlo al legno: così la malinconia al cuore dell'uomo.

21. *Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli acqua da bere:*

22. *Perocchè così raunerai sul capo di lui ardenti carboni, e il Signore ti ricompenserà.*

23. *Il vento di settentrione scaccia la pioggia, e una faccia severa (reprime) la lingua del detrattore.*

24. *È meglio il sedere in un angolo del solaio, che in una casa comune con una donna, che garrisce.*

12. *E all' orecchio docile, è un orecchino ec.* La correzione severa, ma amichevole non disonora l' uomo saggio, il quale con docilità l' ascolta, e ne fa profitto.

13. *Nella stagion della messe.* Nella Palestina il caldo è grande nel giugno e nel luglio, tempo della raccolta. Le persone facoltose si servivano della neve del Libano per bere agghiacciato.

14. *Nuvola ventosa, ec.* L' Ebreo: *Vapore, vento, e non piova, è colui, che si vanta, e ha il dono di falsità.*

16. *Hai trovato il miele? Mangiane ec.* La moderazione è da osservarsi in tutto quello che piace, ed è dilettevole a' sensi, od anche all' animo: altrimenti il miele diventa fiele e veleno.

17. *Ritira il piede ec.* Ovvero come i LXX: Va' di rado in casa del vicino. Anche qui è insegnata la discrezione per non cadere in disprezzo.

19, 20. *È come chi ha un dente guasto, ec.* Chi a un uomo infedele si affida è come uno, che ha un dente guasto, il quale non potrà mangiare, ed è anche come uno, che volesse camminare con gamba rotta; quindi egli si troverà nel maggior bisogno senza soccorso, come chi avendo freddo si trova senza mantello, che lo riscaldi.

È un mettere aceto sul nitro, ec. Il nitro specie di sale terrestre comunissimo nella Palestina; se ne servivano le donne per lavarsi, e per far più liscia la pelle, *Jerem.* II. 22. Il Mattioli sopra Dioscoride, *lib.* V. 89. dice, che il vero nitro, e la spuma di nitro, di cui faceva grand' uso in antico la medicina da gran tempo non è a noi recato di oriente. Un dotto Rabbino fu di sentimento, che questo nitro sia il Sapone, il quale ove si mescoli coll'aceto non serve più a lavare le vesti, nè altro. Così intenderemo il senso di queste parole: è un mettere aceto sul Sapone il cantar cose liete a un uomo penetrato da grande afflizione, vale a dire egli è un gettare il tempo, e affaticarsi inutilmente, anzi è un accrescergli la noia e la tristezza. Così il Gaetano e altri.

21, 22. *Se il tuo nemico ha fame ec.*, Questa bella sentenza è riferita dall' Apostolo, *Rom.* XII. 20., ed ivi l' abbiamo spiegata. Aggiungerò qui solamente le parole di s. Agostino Serm. 16. 3. de temp. *Raunerai sul capo di lui ardenti carboni: perocchè egli comincerà a ripentirsi, e la sua ragione, che è il capo di lui comincerà ad accendersi col fuoco di carità, onde quegli, che pell'avanti fredda, e frenetico conservava lo sdegno contro di te, per la tua bontà riscaldato dalla fiamma di carità comincia ad amare di tutto cuore.*

23. *Il vento di settentrione ec.* Se il detrattore non fosse ascoltato con piacere si tacerebbe. *Egli* (dice s. Girolamo) *se vede torbida la faccia di chi ascolta, anzi di chi non lo ascolta, ma si tura le orecchie, subito sta in silenzio, impallidisce nella faccia, le labbra si serrano, gli si secca in bocca la saliva.* Hieron. ad Rusile.

25. Aqua frigida animae sitienti, et nuntius bonus de terra longinqua.

26. Fons turbatus pede, et vena corrupta, iustus cadens coram impio.

27. Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: * sic qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria. * *Eccli.* 3. 22.

28. Sicut urbs patens, et absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.

25. *Una buona nuova, che vien di lontano, è acqua fresca ad uno, che patisce la sete:*

26. *Il giusto che cade veggendo l' empio, è una fontana intorbidata co' piedi, e una vena di acque imbrattata.*

27. *Come il miele fa male a chi troppo ne mangia, così colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.*

28. *L' uomo, il quale in parlando non può affrenare il suo spirito, è una città spalancata e non cinta di muro.*

25. *È acqua fresca ec.* Come un bicchier d' acqua fresca ristora e ravviva un assetato; così consola una buona novella, che vien di lontano paese, ed era per conseguenza lungamente aspettata.

26. *Il giusto che cade veggendo l' empio, ec.* Quando il giusto sotto gli occhi dell' empio cade in peccato, egli è come una fontana intorbidata co' piedi ec.; perocchè egli viene a dare altrui un bruito esempio, e l' empio baldanzosamente divulga ed esagera ancora il peccato, che ha veduto, e ne prende occasione di ostinarsi nel male, e di screditare la pietà. Ecco la bruita e torbida acqua dello scandalo, che da il giusto, quando pecca: questo scandalo ha seco mali gravissimi e quasi irreparabili.

27. *Come il miele fa male ec.* Buona cosa è il miele; ma diventa cosa cattiva a chi troppo ne mangia. Buona cosa è il cercare l' intelligenza delle cose di Dio, dei suoi divini attributi, de' suoi misteri, ma il volere andare più in là di quel che è permesso alla corta nostra capacità, il voler penetrare (per vana curiosità e presunzione) la maestà dell' Altissimo, farà sì, che l' uomo resti come abbacinato dallo splendore, e si perda e precipiti in gravissimi e perniciosissimi errori.

28. *L' uomo, il quale in parlando non può ec.* In una città aperta da tutti i lati entra chi vuole: così chi vuol sapere, che cosa pensi, che cosa abbia in cuore un chiacchierone lo sa facilmente, purchè lo inviti a ciarlare.

CAPO VENTESIMOSESTO

Non convengono gli onori allo stolto. Non far caso delle calunnie: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dar retta agli adulatori.

1. Quomodo nix in aestate, et pluviae in messe: sic indecens est stulto gloria.

2. Sicut avis ad alia transvolans, et passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.

3. * Flagellum equo, et camus asino, et virga in dorso imprudentium. * *Sup.* 23. 13.

4. Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

5. Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.

1. *Come la neve all' estate e le piogge al tempo di segatura, così male sta allo stolto la gloria.*

2. *La maldicenza scagliata senza ragione sopra di alcuno, è come un uccello, che svolazza qua e là, e come un passerotto, che salta per ogni parte.*

3. *La frusta pel cavallo, la cavezza per l' asino, la verga pel dosso degli stolti.*

4. *Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non diventar simile a lui.*

5. *Rispondi allo stolto, come esige la sua stoltezza, affinchè egli non abbia a credersi saggio.*

1. *Come la neve all' estate ec.* La neve nell' estate, e la pioggia nel tempo in cui dee mietersi il grano, e battersi, e ritirarsi la raccolta, sono inopportune e di nocumento: così e la lode e l' onore, che si conferisce allo stolto: nuoce a lui, che ne abuserà per farsi peggiore, e nuoce alla repubblica, perchè raffredda in molti l' amore della sapienza e della virtù. Un antico oratore disse: *Se gli uffici e gli onori saranno dati a pochi, e meritevoli, e secondo le leggi, molti saranno, che cerchino di operar con valore: se poi si conferiranno a chiunque gli vuole, e a persone, che nulla hanno fatto o pensato di singolare, si corromperanno anche gli spiriti migliori.*

2. *La maldicenza ... è come un uccello, ec.* Vuol dire, che le ingiuste accuse inventate contro un uomo innocente, non si fermeranno sopra di lui, non gli nuoceranno, ma passeranno ben presto, come passa un volatile, che non ista mai fermo in un sito. Altri suppongono, che voglia qui il savio descrivere la facilità e la rapidità, con cui la maldicenza si propaga e si diffonde per ogni parte passando in brev' ora da una a cento bocche, come un uccello, che è sempre in moto. La prima sposizione però mi sembra più probabile.

3. *La cavezza per l' asino.* Si può ancora tradurre *la briglia*, perocchè nella Palestina gli asini servivano di cavalcatura anche pei grandi. Vedi *Jud.* XII. 14. Sono in quel paese più belli e più grandi e vivaci, che non sono generalmente tra noi.

4, 5. *Non rispondere allo stolto ... Rispondi allo stolto, ec.* S. Girolamo in Ezech. *lib.* 1. osserva, che l' una e l' altra sentenza ed è vera, ed è da mettere in pratica secondo i vari tempi, e secondo le persone. Lo stolto va disprezzato, perchè non dà luogo a sapienza, ma la stolta superbia va repressa con una specie di stoltezza, onde dice l' Apostolo II. Cor. XII. 11. *Son divenuto stolto: voi mi avete costretto.* Se lo stolto parla di cose sciocche, pazze, disoneste, se ti dice dell' ingiurie guardati dall' imitarlo, e dal corrispondergli con parole di poco senno, o ingiuriose: ma non lasciar passare senza correzione la sua temerità e i suoi errori per fargli conoscere la sua stoltezza, affinchè si emendi.

6. * Claudus pedibus, et iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.

* Sup. 25. 13.

7. Quomodo pulcras frustra habet claudus tibias, sic indecens est in ore stultorum parabola.

8. Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem.

9. Quomodo si spina nascatur in manu temulenti: sic parabola in ore stultorum.

10. Iudicium determinat causas, et qui imponit stulto silentium, iras mitigat.

11. * Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.

* 2. Pet. 2. 22.

12. Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.

13. Dicit piger: Leo est in via, et leaena in itineribus:

14. Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.

15. * Abscondit piger manum sub ascella sua, et laborat si ad os suum eam converterit.

* Sup. 19. 24.

16. Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.

17. Sicut qui apprehendit auribus canem, sic qui transit impatiens, et commiscetur rixae alterius.

18. Sicut noxius est, qui mittit sagittas et lanceas in mortem:

6. *Chi pe' suoi affari spedisce un messo stolto, si taglia le gambe, e bee gli errori di quello.*

7. *Come uno stroppiato indarno ha belli gli stinchi, così non istan bene le gravi sentenze in bocca dello stolto.*

8. *Chi onora lo stolto fa come chi getta la sua pietra nel mucchio dedicato a Mercurio.*

9. *La parabola in bocca allo stolto è come una spina che spuntasse nella mano di un briaco.*

10. *La sentenza del giudice finisce le liti, e chi fa tacere lo stolto calma gli sdegni.*

11. *Lo stolto che ricade nella sua stoltezza è come il cane, che torna a quel che avea vomitato.*

12. *Hai tu veduto un uomo, che si crede sapiente? più di lui può avere speranza quegli, che non sa nulla.*

13. *Il pigro dice: Nella strada havvi un lione, e al capo della strada una lionessa:*

14. *Come la porta si volge su' suoi cardini, così il pigro nel suo letto.*

15. *Il pigro si nasconde la mano sotto la ascella: è gran fatica per lui il portarla alla bocca.*

16. *Il pigro si crede più sapiente, che sette uomini, che pronunciano sentenze.*

17. *Chi in passando s' impaccia temerariamente nelle altrui contese, è come chi prende un cane per le orecchie.*

18. *Come è reo chi scaglia saette e dardi mortiferi;*

6. *Si taglia le gambe*, ec. Il senso, che ho esposto mi è paruto il migliore, che possa trarsi dalla nostra Volgata paragonandola coll' Ebreo, e la sentenza si rende assai chiara. In vece di *claudus* il Pagnino e altri traducono: *incisus pede*.

7. *Indarno ha belli gli stinchi.* Perchè non può farne uso essendo stroppiato. Così le sentenze gravi non convengono allo stolto, perchè egli non sa, nè può farne buon uso, nè servirsene opportunamente.

8. *Chi onora lo stolto fa come chi getta ec.* Dare gli onori a uno stolto è cosa tanto inutile, e fuor di ragione come è il gettare la pietra appiè della statua, o busto di Mercurio. Questo dio de' Pagani era il protettore de' viaggiatori, e i passeggeri gettavano una pietra in onore di lui sotto la statua, che era collocata ad ogni bivio, onde presso ognuna di tali statue si facevano ben presto ammassi grandi di pietre mettendovi ogni passeggero la sua. È qui derisa questa vanissima superstizione, e a chi la pratica dicesi esser simile colui, che lo stolto innalza agli onori.

9. *È come una spina che spuntasse ec.* Un ubbriaco, che ha in mano una spina che punge, non sente la puntura; così uno stolto, che ha in bocca una sentenza grave, pia, attissima a svegliare sentimenti di compunzione e di ravvedimento, non ne sente la forza, e nella sua stoltezza ed empietà si rimane. Così tanti ipocriti parlano del Vangelo, e delle massime di Cristo, leggono ancora, e studiano le Scritture, ma non sentono la efficacia della divina parola, e non ne traggono veruno frutto per loro stessi.

10. *Chi fa tacere lo stolto ec.* Il giudice colla sua sentenza finisce le liti: il saggio, che reprime e fa tacere lo stolto, le previene, e fa, che non nascano, perchè calma gli sdegni accesi dallo stolto col suo parlare.

11. *È come il cane, che torna ec.* Vedi 2. *Pet.* II. 22. dove è riferito questo luogo, e ne abbiam data la sposizione.

12. *Più di lui può avere speranza quegli, che non sa nulla.* È men lontano dalla sapienza un uomo affatto ignorante, anzi un insensato, che uno, il quale è presontuoso, e si crede di sapere. *È un grandissimo ignorante, chi si crede di sapere* dice un antico proverbio. I Farisei e gli Scribi della sinagoga erano in questo stato, onde si videro i Pubblicani e i Samaritani stessi abbracciare la verità predicata da Cristo mentre que' superbi dottori la impugnarono sempre, e perseguitarono il divino maestro. Così pure degli antichi filosofi disse l' Apostolo: *Dicendo di essere sapienti diventarono stolti* Rom. I., e similmente Isaia V. 25. *Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri e prudenti nel cospetto vostro.*

14. *Si volge su' suoi cardini.* Ma non si muove dal suo luogo. Così il pigro si volge e si rivolge nel suo letto (nella sua pigrizia) ma non si leva.

16. *Che sette uomini*, ec. Il numero di sette è posto a significar moltitudine, come in altri luoghi. Lo stolto crede, che nel suo non far nulla egli sia più lodevole, che molti altri, i quali si affaticano, studiano, cercano di rendersi buoni per sè e per gli altri.

17. *Come chi prende un cane per le orecchie.* Il cane volterà i denti contro di lui: così accaderà a chi con poca avvertenza vorrà entrar di mezzo nelle risse: è difficile il serbar tal moderazione, che non si dimostri qualche pendenza, o parzialità verso alcuno de' contendenti, onde l' altro nel furor della collera si volterà contro del mediatore: oltre di che anche accidentalmente può tirarsi addosso del male chi si mescola benchè con buon fine nelle contese altrui. Il savio adunque avverte, che tali uffici sono pericolosi, e vi bisogna una certa prudenza e buona maniera nel farli.

19. Ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo: et cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.

20. Cum defecerint ligna, exstinguetur ignis: et susurrone subtracto, iurgia conquiescent.

21. Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem, * sic homo iracundus suscitat rixas.
* *Sup.* 15. 18.

22. Verba susurronis quasi simplicia, et ipsa perveniunt ad intima ventris.

23. Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile, sic labia tumentia cum pessimo corde sociata.

24. Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.

25. Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiae sunt in corde illius.

26. Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia eius in concilio.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

28. Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.

19. *Così colui che fa danno con frode all' amico, e quando viene ad essere scoperto, dice: Non l' ho fatto con mal fine.*

20. *Al mancar delle legna si spegne il fuoco, e tolto via il soffione si calmano le contese.*

21. *Come i carboni danno il fuoco, e le legna la fiamma, così l' uomo iracondo accende le risse.*

22. *Le parole del soffione paiono semplici; ma elle penetrano nell' intimo delle viscere.*

23. *Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore, son come argento impuro, col quale tu pretenda di ornare un vaso di terra cotta.*

24. *Al suo parlar si riconosce il nemico, quando macchina inganni in cuor suo.*

25. *Allorchè egli abbassa sua voce, non te ne fidare, perocchè egli ha sette iniquità in cuor suo.*

26. *Si scoprirà nella pubblica adunanza la malizia di colui, il quale con finzione nasconde la sua mala volontà.*

27. *Chi scava la fossa vi caderà, e la pietra cadrà addosso a chi l' ha smossa.*

28. *La lingua dell' ingannatore non ama la verità, e la bocca adulatrice è cagion di rovine.*

19. *Così colui che fa danno con frode ec.* Maggior danno fa all' amico colui, che di nascosto, con frauda l' offende, che chi apertamente lo assalisce.

23. *Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore, ec.* In vece di *argento impuro* si potrebbe tradurre la *schiuma dell' argento:* a un vaso di terra cotta non mal si adatta un ornamento di argento impuro, ovvero di schiuma d' argento: così al cuore cattivo ben si adatta una lingua arrogante, ovvero una lingua atta ad accendere liti e discordie, lo che meglio combina coll' Ebreo, che ha, *labbra, che abbruciano.*

24. *Al suo parlare si riconosce ec.* Per quanto l' uomo fraudolento cerchi di nascondere il suo animo cattivo, contuttociò se tu lo farai parlare, egli alla fine scoprirà o poco, o molto quello che ha in cuore.

25. *Allorchè egli abbassa sua voce, ec.* Quando parlerà in tuono umile, modesto, pacifico, non ti fidare, perchè allora appunto egli ha in cuore non uno, ma molti cattivi disegni, molte iniquità cova nel suo seno.

26. *Si scoprirà nella pubblica adunanza ec.* Vuol dire, che la malignità dell' uomo, il quale facendo l' amico macchina tradimenti, sarà conosciuta alla fine, ed egli sarà scorbacchiato e svituperato pubblicamente. *Nessuna cosa sarà occulta, che non si riveli*, come dice Cristo, *Luc.* XII. 2.

27. *Chi scava la fossa vi caderà, ec.* I Romani dicevano: *i cattivi consigli, il mal più grande lo fanno al consigliere.*

28. *La lingua dell' ingannatore ec.* Questo ingannatore è lo stesso adulatore, di cui si parla nella seconda parte del versetto.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Il dì venturo è incerto: non lodarsi da se stesso: fuggir l' ira: coltivare l' amicizia: rigettare le adulazioni. La cupidità è insaziabile: lo stolto è incorrigibile: cura delle cose domestiche.

1. Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies.

2. Laudet te alienus et non os tuum; extranens et non labia tua.

3. * Grave est saxum, et onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior. * *Eccli.* 22. 18.

1. *Non ti vantare di cosa, che abbia da essere, mentre non sai quel che possa produrre il dì vegnente.*

2. *La bocca altrui, e non la tua dia lode a te; l' estraneo e non le tue proprie labbra.*

3. *Grave è il sasso, e pesante l' arena; ma l' ira dello stolto pesa più dell' uno e dell' altra.*

1. *Non ti vantare ec.* Lo stesso insegnamento è ripetuto da s. Giacomo cap. IV. 13. 14. 15.: *Adesso voi dite: oggi, o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo e faremo guadagno: voi che non sapete quel che sarà domane. . . In cambio di dire: se il Signore vorrà, e se sarem vivi farem questa, o quella cosa.*

3. *L' ira dello stolto pesa più ec.* È più difficile a portarsi, e a tollerarsi l' ira dello stolto nei suoi violenti trasporti.

4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor: et impetum concitati ferre quis poterit?

5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.

6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.

7. * Anima saturata calcabit favum: et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet.
* *Job* 6. 7.

8. Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui derelinquit locum suum:

9. Unguento et variis odoribus delectatur cor: et bonis amici consiliis anima dulcoratur.

10. Amicum tuum et amicum patris tui ne dimiseris: et domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuae.

Melior est vicinus iuxta, quam frater procul.

11. Stude sapientiae, fili mi, et laetifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.

12. Astutus videns malum, absconditus est: parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.

13. * Tolle vestimentum eius, qui spopondit pro extraneo: et pro alienis, aufer ei pignus.
* *Sup.* 20. 16.

14. Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.

15. * Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantur: * *Sup.* 20. 16.

16. Qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, et oleum dexterae suae vocabit.

4. L'ira e il furore, che scoppia, non lascian luogo alla misericordia; ma all' impeto dell' invidioso chi potrà reggere?

5. È migliore un' aperta riprensione, che un amore che si nasconde.

6. Sono migliori le ferite, che vengono da chi ama, che i falsi baci di chi odia.

7. L' anima satolla calpesta il favo di miele; ma l' anima affamata prende per dolce anche l' amaro.

8. L' uomo che abbandona il suo posto, è come l' uccello, che scappa dal suo nido:

9. L' unguento e la varietà degli odori, rallegra il cuore; e i buoni consigli dell' amico danno conforto all' anima.

10. Non abbandonare l' amico tuo e l' amico del padre tuo; e non andare a casa del tuo fratello nel giorno di tua afflizione.

Giova più un vicino, che ti sta presso, che un fratello assente.

11. Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore: affinchè tu possa rispondere a chi ti screditasse.

12. L' uomo prudente alla vista del male, va a nascondersi: gl' imprudenti passano avanti, e ne soffrono il danno.

13. Prendi la veste di colui, che è entrato mallevadore per uno straniero, e levagli il pegno in grazia dei forestieri.

14. Colui che prima del giorno va a benedire ad alta voce il suo prossimo, sarà simile a chi lo maledice.

15. Il tetto, per cui passa l' acqua nella fredda stagione, e la donna, che piatisce, sono due cose somiglianti.

16. Chi vuol ritenerla è come chi vuol tenere il vento, e strigner l' olio nella sua destra.

4. *Ma all' impeto dell' invidioso ec.* Dall' Ebreo e da' LXX apparisce, che si paragona in questo luogo l' invidia coll' ira e col furore, e si dice, che l'invidia occupa, e domina lo spirito, e spinge l'invidioso a fare tutto il male, che può a colui che ha preso di mira.

5. *Un amore che si nasconde.* Intende quell'amore delicato, circospetto, il quale non ardisce di biasimare in veruna cosa l' amico, nè di correggerlo dov' ei manca, amore simile a quello di una madre men saggia, che tutto permetta a' figliuoli; migliore assai è quell'amore forte, maschio, efficace e di cuore, il quale corregge e riprende l' amico, affinchè si emendi.

6. *Le ferite, che vengono da chi ama.* Vale a dire le riprensioni, le correzioni fatte dall' amico.

8. *È come l'uccello, che scappa dal suo nido.* Biasima quelli, i quali leggermente per incostanza d' animo abbandonano lo stato e la vocazione, in cui viveano, dicendo, che si espongono a molti pericoli, come l' uccello, che lascia il suo nido.

9. *E i buoni consigli ec.* Ovvero: *così i buoni consigli ec.* Siccome gli unguenti rallegrano il cuore, e i grati odori letificano, e confortano il capo; così i buoni e sinceri consigli dell' amico risvegliano e ravvivano il cuore oppresso dalla tristezza e dall' afflizione.

10. *E l' amico del padre tuo.* Vale a dire il vecchio amico. *E non andare a casa del tuo fratello ec.* Fidati più del vecchio amico, che del fratello, e all' amico piuttosto che al fratello ricorri nelle tue afflizioni per aver consiglio e conforto.

Giova più un vicino. L' Ebreo legge: un *buon vicino:* ma ciò s' intenda nella Volgata da quello, che segue: più utile sarà a te un vicino, che un fratello, il quale fa sua dimora lungi da te. La vicinanza fu detta da un antico *prossima all' amicizia;* e Salomone con queste parole c' insegna a tener buona e leale corrispondenza co' vicini e lo stesso documento inculca s. Agostino *serm.* 1. *de temp.*

11. *Affinchè tu possa rispondere ec.* Affinchè a chiunque parlasse male di te tu sii in istato di far conoscere, che hai bene impiegato il tuo tempo nell' apparare quello che più a te importa.

12. *L' uom prudente ec.* Vedi *cap.* XXII. 3.

13. *Prendi la veste ec.* Vedi *cap.* XX. 16.

14. *Colui che prima del giorno ec.* Con tutta ragione si dee poco fidarsi di un uomo, che inopportunamente e fuor di tempo usa certe dimostrazioni di stima e di rispetto, come farebbe quegli, che avanti giorno andasse a fare con voce sonora gran complimenti, ed espressioni di riverenza ad un altro. Questi se è saggio di tutte le belle parole del troppo ufficioso salutatore non terrà verun conto, anzi gli saranno moleste quanto gli sarebbe molesto il sentirsi da colui biasimare.

16. *È come chi vuol tenere il vento.* Impedire al vento, che non soffi.

E stringer l' olio ec. È impossibile il tenerla, come è impossibile di stringere colla mano l' olio, che non iscorra: perocchè quanto più stringerai la mano per tenerlo, tanto più ti scapperà; così quanto più cercherai di farla star cheta, tanto più ella garrirà.

17. Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.

18. Qui servat ficum, comedet fructus eius: et qui custos est domini sui, glorificatur.

19. Quomodo in aquis resplendent vultu prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.

20. Infernus et perditio numquam implentur: similiter et * oculi hominum insatiabiles. * *Eccli.* 14. 9.

21. * Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace aurum: sic probatur homo ore laudantis. * *Sup.* 17. 3.

Cor iniqui inquirit mala, cor autem rectum inquirit scientiam.

22. Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia eius.

23. Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera:

24. Non enim habebis iugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem et generationem.

25. Aperta sunt prata, et apparuerunt herbae virentes, et collecta sunt foena de montibus.

26. * Agni ad vestimentum tuum: et hoedi, ad agri pretium. * 1. *Tim.* 6. 8.

27. Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuae, et ad victum ancillis tuis.

17. Il ferro assottiglia il ferro, e l'uomo assottiglia l'ingegno del suo amico.

18. Chi custodirà la sua ficaia ne mangerà il frutto, e chi custodisce il suo padrone sarà onorato.

19. Come nelle acque risplendono le faccie di quelli che vi si mirano, così i cuori degli uomini sono manifesti a' sapienti.

20. L'inferno e la morte mai dicono, basta: così gli occhi degli uomini sono insaziabili.

21. Come nella fornace si prova l'argento, e l'oro nel grogiuolo; così è provato l'uomo per le parole di chi lo lauda.

Il cuore dell'iniquo agogna al male: il cuore diritto va cercando prudenza.

22. Quando ben tu pestassi lo stolto nel mortaio, come si fa dell'orzo, battendolo col pestello, non gli leveresti la sua stoltezza.

23. Abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge:

24. Perocchè tu non potrai sempre farlo: ma ti sarà data una corona perpetua.

25. I prati son aperti, e spuntano le verdi erbe, e il fieno de' monti è raccolto.

26. Gli agnelli ti vestiranno, e i capretti pagheranno il campo.

27. Contentati del latte di capra per tuo cibo, per sostentamento di tua famiglia; e per vitto delle tue serve.

17. *E l'uomo assottiglia ec.* E l'uomo assottiglia l'ingegno dell'uomo nelle scienze, ne' consigli, nelle arti ec. Un Greco poeta dice, che *il conversare degli uomini partori le arti.*

18. *Chi custodisce il suo padrone ec.* Chi serva con amore e con diligenza il proprio padrone sarà onorato; per esempio essendo nato servo avera la libertà, se è libero sara promosso ad impieghi.

19. *Così i cuori degli uomini ec.* I cuori dinotano le inclinazioni, il genio e il carattere particolare di ciascun uomo. Dice adunque Salomone, che l'uomo saggio conosce, e vede chiaramente le inclinazioni degli uomini, co' quali viva e conversa, come nelle acque (specchio naturale, sincerissimo) vede il suo volto tal quale egli è l'uomo, che in esse si mira.

20. *Così gli occhi degli uomini sono insaziabili.* Per *gli occhi s'*intende la cupidita, perchè gli occhi sono quelli, che portano all'anima le immagini delle cose sensibili, che sono l'obbietto della cupidità. Dimostra adunque il savio la necessita di reprimere la cupidita, cagione e principio funesto di tutti i mali dell'uomo, il quale ha motivo di temerla come si teme la morte e l'inferno.

21. *Così è provato l'uomo ec.* Il fuoco fa vedere la schiettezza, o l'impurita dell'argento e dell'oro: se questi metalli restano interi, e non danno scoria, sono puri. Similmente se un uomo in vedersi lodato e celebrato non dà segno di superbia e di vanità, egli è saggio: se si gonfia, e si invanisce egli è stolto. Veramente (come dice *s.* Agostino *ep.* 24. *ad Aurel.*) ella è cosa grande il non insuperbirsi delle lodi e degli onori degli uomini; e con questo dimostrasi, che è nell'uomo il saldo fondamento di tutte le virtu, che è l'umilta: e antico, e bello assai quell'avvertimento: *se uno ti loda ricordati di giudicare te stesso da te solo, e non credere del tuo essere più agli altri, che a te stesso.* S. Agostino parlando al suo popolo per raffrenare l'impeto e l'affetto, con cui lo stesso popolo celebrava i suoi ragionamenti dice: *Queste vostre lodi sono a noi piuttosto di peso, e ci espongono a pericolo: le sopportiamo, e in mezzo ad esse tremiamo.* Serm. v. de Verb. Dom. sec. Matth. Ecco un uomo ben provato per le lodi degli uomini.

22. *Come si fa dell'orzo.* La Ptisana degli antichi si faceva coll'orzo mondato, e poi cotto nell'acqua, e si bevea da'febbricitanti, ed è celebrata da Plinio *lib.* XVIII 7. XXII. 25. dove dice, che Ippocrate scrisse un intero libro dell'uso della Ptisana.

23, 24. *Abbi esatta conoscenza ec.* Era in grandissimo credito in que'tempi la vita pastorale nobilitata dagli esempi de' patriarchi Abramo, Isacco ec.; onde non fia meraviglia se Salomone ne dia qui de' precetti, egli il di cui padre di pastore di pecore fu chiamato ad essere pastore di uomini; ma a questi pastori di uomini sono in senso più elevato rivolti questi precetti. *Tu non potrai sempre farlo:* non sempre potrai pascere, governare le tue pecorelle: perocchè verrà la vecchiezza, e tu non avrai forze sufficienti per un mestiere, che richiede età vegeta e vigorosa. Vedi Varrone *de re Rust. lib.* II. 17.; ma se tu mentre il puoi sarai vigilante e sollecito nella cura del gregge, avrai corona perpetua di onore e di gloria. Ognuno vede come tutto questo si applichi perfettamente a'pastori dell'anime, a'quali se nel ministero loro saran fedeli è promessa *corona di giustizia.*

25. *I prati sono aperti, ec.* Dimostra come Dio ha preparato facile e comodo il sostentamento pe' greggi. Le erbe e i fieni delle colline sono migliori, e di miglior nutrimento per le pecore. Quanto a' pastori di anime hanno essi i saluberrimi pascoli della divina parola, onde nudrire i loro greggi, e curarne le malattie, e renderli pingui e fecondi di ogni virtu.

26, 27. *E i capretti pagheranno il campo.* Avrai da' tuoi greggi e vitto e vestito, e de' capretti venduti potrai anche comprare un podere. Vedi *Gen.* XXXIII. 19. I pastori di anime avranno per frutto della loro carità l'abbondanza de' beni della casa di Dio. Vedi Beda

CAPO VENTESIMOTTAVO

L'empio è pauroso. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco. Delle usure: dell'omicidio, e del furto domestico.

1. Fugit impius, nemine persequente: iustus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.

2. Propter peccata terrae multi principes eius: et propter hominis sapientiam, et horum scientiam, quae dicuntur, vita ducis longior erit.

3. Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.

4. Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui custodiunt succenduntur contra eum.

5. Viri mali non cogitant iudicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.

6. * Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.
* *Sup.* 19. 1.

7. Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.

8. Qui coacervat divitias usuris, et foenore, liberali in pauperes congregat eas.

9. Qui declinat aures suas ne audiat legem: oratio eius erit exsecrabilis.

10. Qui decipit iustos in via mala, in interitu suo corruet: et simplices possidebunt bona eius.

11. Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.

1. *Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi: ma il giusto è franco come un lione, e senza timore.*

2. *A motivo de' peccati del mondo si moltiplicano li suoi principi; ma per la sapienza di un uomo, e per la cognizione delle cose che si insegnano, la vita del principe sarà più lunga.*

3. *Un uomo povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che prepara la carestia.*

4. *Quelli, che abbandonan la legge, lodano l'empio: quelli, che l'osservano ardono di zelo contro di lui.*

5. *I malvagi non pensano a quel che è giusto; ma quelli, che cercano il Signore badano a ogni cosa.*

6. *È più stimabile il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco negli storti suoi andamenti.*

7. *Chi osserva la legge è un saggio figliuolo: ma chi pasce i mangiatori, fa vergogna a suo padre.*

8. *Chi aduna ricchezze per mezzo di usure e di scrocchi, le aduna per un uomo liberale verso dei poveri.*

9. *Chi chiude le orecchie per non ascoltare la legge, l'orazione di lui sarà in esecrazione.*

10. *Chi con frode conduce i giusti nella mala via, precipiterà nella propria sua fossa: e gl' innocenti saran padroni de' beni di lui.*

11. *L'uomo ricco si crede sapiente: ma il povero dotato di prudenza lo smascherera.*

1. *Fugge l'empio ec.* L'esempio di Caino, l'esempio di Adamo e di Eva, che vanno a nascondersi dopo il loro peccato dimostrano la verità di questa sentenza, la quale è ancora mirabilmente esposta dal Grisostomo, *Hom.* VIII. *ad popul.*

2. *Si moltiplicano li suoi principi; ec.* È gastigo mandato da Dio a' popoli pe' loro peccati, che i principi, che governano il mondo, vivano poco, onde sono frequenti le mutazioni di governo, mutazioni, che sono sempre dolorose, e molte volte ancor funeste per le nazioni; ma se il principe, che governa, è veramente saggio, e ben istruito ne' precetti, che si danno di buona e retta amministrazione, egli estirperà i disordini e i vizi, onde a benefizio e vantaggio grande de' sudditi la vita del principe stesso sarà piu lunga, e potrà egli stabilir sodamente il bene e assicurare l'osservanza delle leggi e provvedere anche al buono stato della repubblica pel tempo avvenire.

3. *Un uomo povero, che opprime i poveri, ec.* Questa sentenza sembra diretta ad avvertire i principi, che non mettano negl' impieghi gente povera, che sia insieme cupida, e avara; perocchè costoro saccheggeranno i poveri, e li ridurranno alla fame e alla disperazione. Un imperadore di Roma fu biasimato perciò grandemente, perchè soleva promuovere i poveri piu cattivi e rapaci, e quando si eran ingrassati li facea condannare, e confiscava le loro ricchezze, onde fu detto, che di costoro egli si serviva come di spugna; asciutti gl' inzuppava, inzuppati gli spremeva. Vedi Sveton. in Vespasiano.

8. *Le aduna per un uomo liberale ec.* Non le lascerà a' suoi eredi, ma Dio farà, che passino a chi essendo liberale verso de' poveri merita di esser ricco, perchè sa far buon uso delle ricchezze.

9. *L' orazione di lui sarà in esecrazione.* Egli non vuole ascoltare Dio, il quale nella sua legge gli parla, e Dio non ascolterà lui, quand' ei lo pregherà. Si parla come apparisce dalle precedenti parole di un peccatore, che vuol perseverare nel male e nell' affetto al peccato.

10. *Saran padroni de' beni di lui.* La parola *eius* manca nell' Ebreo, ne' LXX, e nelle antiche versioni, e anche in molti MSS. della nostra Volgata. Il senso chiaro si è: colui, che seduce i giusti, e abusando di loro semplicità li conduce alla perdizione o del corpo, o dell' anima, egli caderà nella fossa preparata da lui pel giusto; questi poi protetto da Dio non solo schiverà il pericolo, ma sarà arricchito di que' beni, che l' empio cercava di fargli perdere. La comune lezione della Volgata restringe la sentenza agli uomini fraudolenti, che cercano di spogliare i giusti da' loro beni: ma Dio li proteggerà o li farà padroni de' beni di chi voleva ridurli in miseria.

11. *Lo smaschererà.* Disaminando i mezzi, onde quegli si è fatto ricco, l'uso, ch'ei fa delle sue ricchezze ec., conoscerà, e farà conoscere agli altri, ch' ei non è saggio come si credeva, e come a lui dicevano gli adulatori.

12. In exsultatione iustorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinae hominum.

13. Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

14. Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est durae, corruet in malum.

15. Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.

16. Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, lungi fient dies eius.

17. Hominem, qui calumniatur animae sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.

18. Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet semel.

19. * Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate. * *Sup.* 12. 11. *Eccli.* 20. 30.

20. * Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens.

* *Sup.* 13. 11., *et* 20. 21., *et inf.* 8. 22.

21. Qui cognoscit in iudicio faciem, non benefacit: iste et pro buccella panis deserit veritatem.

22. Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei.

23. Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguae blandimenta decipit.

24. Qui subtrahit aliquid a patre suo, et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidae est.

25. Qui se iactat, et dilatat, iurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.

26. Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur:

12. *Nella prosperità del giusti trovasi gloria grande: sotto il regno degli empi vanno in rovina gli uomini.*

13. *Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa e gli abbandona, otterrà misericordia.*

14. *Beato l' uomo, che è sempre timoroso; ma chi è duro di cuore precipiterà in sciagure.*

15. *Lion che rugge, orso affamato egli è un principe empio, che regna sopra un povero popolo.*

16. *Un principe che manca di prudenza, opprimerà molti con vessazioni: ma chi odia l' avarizia farà lunga vita.*

17. *Chi per via di calunnie sparge il sangue, in cui è la vita, quand' anche fugga sino a gittarsi in un baratro, nissuno lo ritterrà.*

18. *Chi cammina con semplicità, avrà salute; chi batte vie storte, caderà una volta.*

19. *Chi lavora la sua terra, avrà del pane da satollarsi; ma chi è amico dell' ozio, abbonderà di miserie.*

20. *L' uomo leale sarà lodato assai: ma chi ha fretta di farsi ricco, non sarà innocente.*

21. *Chi in giudizio è accettator di persone, non fa bene: costui anche per un tozzo di pane abbandona la verità.*

22. *L' uomo, che ha fretta di arricchire, e porta invidia ad altri, ei non sa che lo invaderà repentinamente la povertà.*

23. *Chi corregge un uomo sarà alla fine più accetto a lui, che quegli, il quale con lingua lusinghiera lo inganna.*

24. *Chi ruba a suo padre, ed a sua madre, e dice ciò non esser peccato, è compagno dell' omicida.*

25. *Colui, che si millanta, e si gonfia, fa nascere delle contese; ma chi spera nel Signore otterrà salute.*

26. *Chi si confida ne' suoi consigli è uno stolto; ma chi cammina con sapienza, sarà salvo:*

12. *Nella prosperità*. Ovvero: *nella esaltazione*. È gloria grande di uno stato, quando sono esaltati alle dignità i giusti.

13. *Chi nasconde i suoi delitti, ec.* Chi non vuol riconoscersi peccatore, ma anche avvertito de' suoi falli, li nega, li scusa, li sminuisce, non sarà prosperato.

14. *Che è sempre timoroso.* Teme di offendere Dio, teme tutte le occasioni, tutti i pericoli di perdere la grazia. Così il santo Giobbe: *io temeva tutte le opere mie* cap. IX. 28. Vedi ancora *cap.* XXXI. 23., *e Psal.* CXVIII. 120. A questo casto e santo timore si oppone *il cuor duro*, insensibile a' buoni consigli e agli avvertimenti de' saggi, e poco, o nulla curante del proprio bene.

17. *Chi per via di calunnie ec.* Si parla specialmente dell' omicida, il quale non per repentino impeto d' ira, ma con riflessione, e per via di oere calunnie procura la morte d' un uomo. Costui è più esecrabile di ogni altro, ed è considerato come una peste del genere umano, talmente che se si vedesse correre a gittarsi in un precipizio, non vi sarà chi abbia pietà di lui, e la mano gli stenda per ritenerlo.

18. *Cadrà una volta.* Cadrà irreparabilmente.

20. *L' uomo leale ec.* L' uomo di buona fede, schietto, che procede con semplicità e verità ne' suoi negozi.

21. *Per un tozzo di pane ec.* Per vilissima mercede. Se da principio vi voleva molto per farlo prevaricare, si ridurrà finalmente a violare le leggi per un nonnulla.

22. *E porta invidia ad altri.* Credendo suo danno il loro guadagno, onde cerca di toglierlo a quelli, e farlo suo. Costui non arricchirà, come è detto *cap.* XIII. 11.

24. *È compagno dell' omicida.* Riduce i propri genitori in miseria, e accelera ad essi la morte. Egli benchè creda e dica, che in ciò non fa alcun peccato, perchè egli è l' erede, dee però sapere, che è uno scellerato (così i LXX), e che non è ancora padrone de' beni del padre e della madre.

25. *Ma chi spera nel Signore ec.* Vale a dire l' uomo umile, che non confida ne' suoi talenti, nel suo saper fare, ma in Dio solo.

26. *Chi cammina con sapienza.* Cioè seguendo non i propri consigli, ma i consigli della vera sapienza.

27. Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.

28. Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur iusti.

27. *Chi dono al povero non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza colui che domanda, soffrirà penuria.*

28. *Quando gli empi alzeranno il capo, gli uomini anderanno a nascondersi: quando quelli saranno spenti, moltiplicheranno i giusti.*

28. *Quando gli empi alzeranno il capo, ec.* Quando saranno innalzati gli empi alle dignità, gli uomini dabbene non si lasceranno piu vedere per fuggir la lor tirannia, e le vessazioni. Quando regnano uomini di virtu e di pietà, i giusti si moltiplicano, conformandosi gli uomini al carattere di chi governa, e gli empi spariscono.

CAPO VENTESIMONONO

Amare la correzione. Re giusto. Amico adulatore. Della povertà. Della circospezione nel parlare. Il superbo umiliato. Iddio è il giudice sovrano.

1. Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus: et eum sanitas non sequetur.

2. In multiplicatione iustorum laetabitur vulgus: cum impii sumpserint principatum, gemet populus.

3. * Vir, qui amat sapientiam, laetificat patrem suum: qui autem nutrit scorta, perdet substantiam. * *Luc.* 15. 13.

4. Rex iustus erigit terram; vir avarus destruet eam.

5. Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus eius.

6. Peccantem virum iniquum involvet laqueus: et iustus laudabit, atque gaudebit.

7. Novit iustus causam pauperum; impius ignorat scientiam.

8. Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem.

9. Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem.

10. Viri sanguinum oderunt simplicem: iusti autem quaerunt animam eius.

11. Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt et reservat in posterum.

1. *All'uomo di dura cervice, che disprezza chi lo corregge, sopravverrà repentina la perdizione, e non vi sorà rimedio per lui.*

2. *La moltiplicazione dei giusti sarà la letizia del popolo: quando gli empi prenderon le redini del principato, il popolo avrà da gemere.*

3. *Colui che amo la sapienza, dà consolazione al padre suo: ma colui che pasce le meretrice, dissiperà le sue sostanze.*

4. *Il re giusto felicita lo stato; l'uomo avaro il distrugge.*

5. *L'uomo che tiene un linguaggio finto, e di adulazione col suo amico, tende una rete a' suoi piedi.*

6. *L'uom peccatore, e iniquo cadrà al laccio: e il giusto canterà e farà festa.*

7. *Il giusto ha a cuore la causa de' poveri: l'empio non se n'informa.*

8. *Gli uomini malvagi son la rovina della città: i sapienti la salvano dall'ira.*

9. *L'uomo sapiente se viene a contesa collo stolto, o vada in collera, o rida, non avrà pace.*

10. *Gli uomini sanguinori odiano l'uomo semplice; mo i giusti cercano di salvarlo.*

11. *Lo stolto mette fuora tutto il suo spirito: il saggio va adagio, e si serba qualche cosa pell'avvenire.*

1. *La perdizione.* La morte temporale, e anche l'eterna; perocchè la superbia e la durezza di cuore all'una e all'altra pena conduce.

2. *La moltiplicazione de' giusti ec.* Quanto piu cresce il numero de' giusti, tanto meglio ne starà la repubblica. L'Ebreo si traduce: *nella glorificazione, nella esaltazione de' giusti ec.* Il senso però non varia gran fatto; perocchè i giusti essendo in gran numero vengono a dare (per così dire) il tuono al governo dello stato.

4. *L'uomo avaro.* Il ministro del re se è avaro venderà la giustizia, e rendera infelice il paese.

5. *Tende una rete a' suoi piedi.* Non è vero amico, ma adulatore perfido, che cerca di rovinare l'amico ispirandogli la vanità e la superbia.

6. *Cadrà ol laccio.* Il peccato è come l'esca, a cui mentre volano gli uccelli sono presi miseramente; così il peccato ha la sua esca, il piacer della gola, della lussuria, dell'ambizione ec., e in quest'esca trova il peccatore un laccio, che lo uccide. *Il giusto canterà laude ec.* Lodera Dio, e sara lieto di aver fuggito il pericolo, che era preparato per lui come per gli altri.

7. *L'empio non se n'informa.* Parla de' giudici e degli avvocati, che non pongono diligenza nell'esaminare le cause de' poveri, perchè nulla sperano da questi.

8. *La salvano dall'ira.* Dall'ira di Dio; perocchè colle loro orazioni lo placano e impetrano la sua misericordia anche pe' loro concittadini.

9. *Non avrà pace.* O disprezzi il furore dello stolto, o lo tratti severamente com' egli merita, lo stolto non lo lascerà aver pace.

10. *Cercano di salvarlo.* Letteralmente: *cercano* l'*anima* (la vita) *di lui*: frase usata anche nel salmo CXLI. 5.

11. *Lo stolto mette fuora tutto il suo spirito: ec.* Metta fuori tutto quello, che sa; tutto quello, che ha in cuore, tutto quello, che ei medita, tutto butta fuori in un sol fiato, perche opera per impeto, non per ragione: il

12. Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.

13. * Pauper et creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus. * *Sup.* 22. 2.

14. Rex qui indicat in veritate pauperes, thronus eius in aeternum firmabitur.

15. Virga, atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam.

16. In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera; et iusti ruinas eorum videbunt.

17. Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animae tuae.

18. Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem, beatus est.

19. Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis intelligit, et respondere contemnit.

20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

21. Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.

22. Vir iracundus provocat rixas: et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

23. * Superbum sequitur humilitas: et humilem spiritu suscipiet gloria. * *Job* 22. 29.

24. Qui cum fure participat, odit animam suam: adiurantem audit, et non indicat.

12. *Il principe che ascolta volentieri le menzogne, non ha se non empi ministri.*

13. *Il povero e il suo creditore si vanno incontro l' uno all' altro: ad ambedue ha data la luce il Signore.*

14. *Se il re fa giustizia a' poveri secondo la verità, il suo trono sarà stabile in eterno.*

15. *La verga e la correzione danno sapienza; ma il fanciullo abbandonato ai suoi voleri è di rossore a sua madre.*

16. *Saran moltiplicate le scelleraggini colla moltiplicazione degli empi: e i giusti vedranno le loro rovine.*

17. *Istruisci il tuo figliuolo, ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell' anima tua.*

18. *Quando la profezia verrà meno, il popolo sarà dissipato; ma colui che custodisce la legge, è beato.*

19. *A istruire un animo servile non bastano le parole; perocchè egli intende quello che tu dici, ma non si degna di rispondere.*

20. *Hai tu veduto un uomo, che corre a furia a parlare? Si può sperare, che si corregga la stoltezza piuttosto che egli.*

21. *Chi delicatamente nutrisce il suo servo fin dall' infanzia, lo proverà poi contumace.*

22. *L' uomo iracondo attizza risse, e chi è facile a dare in escandescenze sarà più proclive a peccare.*

23. *L' umiliazione va dietro al superbo, la gloria abbraccerà l' umile di spirito.*

24. *Chi fa società col ladro, odia l' anima sua: sente chi gli dà il giuramento, e non confessa.*

savio si ritiene, opera con moderazione, e ha dei colpi di riserva.

13. *Il povero e il suo creditore ec.* Vedi *cap.* XXII. 2.

16. *Colla moltiplicazione degli empi.* Ovvero: *colla esaltazione ec.* Vers. 2.

18. *Quando la profezia verrà meno, il popolo sarà dissipato.* La sposizione del venerabil Beda e questa: *Se mancherà l' istruzione de' sacerdoti, l' osservanza della legge divina (per mezzo di cui il popolo dovea giungere al premio della beatitudine) sarà disciolta.* Questa sposizione è seguitata da molti: perocchè la voce *profezia* significa anche la interpretazione delle Scritture, e la predicazione delle verità della religione (1. *Cor.* XIV.), tolta la quale il popolo si dissipera in varie sette, e darà in errori abbandonando la vera pietà. Gl' Interpreti Ebrei prendono la voce *profezia* nel senso più stretto, onde dicono, che vuolsi significare in questo luogo, che quando mancheranno i profeti illuminati da Dio colla cognizione delle cose future e pieni di zelo della sua gloria, quando mancheranno questi uomini straordinari mandati dal Signore a dirigere il popolo, a gridar contro il vizio, e ad accendere gli uomini all' amore della virtù, il popolo sarà dissipato, vale a dire la repubblica Giudaica sarà sconvolta, cadera in una orribile corruzione di costumi, sara lacerata dalle sette (come furon quelle dei Farisei, de' Sadducei, degli Erodiani a' tempi di Cristo), e andera finalmente in rovina. Secondo questa sposizione ognun vede, che si ha qui una predizione di quello particolarmente, che avvenne agli Ebrei dopo la venuta, e dopo il rifiuto fatto da essi del Cristo. Quando il Salvatore venne al mondo, gli Ebrei da lungo tempo erano senza profeti, e l' iniquità, e anche l' empietà dominava nel popolo, e particolarmente ne' maestri della sinagoga. Quindi l' accecamento e l' ostinata durezza, colla quale rigettarono lo stesso Cristo, e la verità da lui predicata, e finalmente la rovina della nazione.

19. *Non bastano le parole: ec.* Vi vuole la verga: perchè questi non fa nulla per ragione, nè per amore del bene, ma tutto per timore.

20. *Si può sperare, ec.* Si correggerà, si emendera più facilmente la stoltezza, che la loquacità. Tale è il senso di questo luogo secondo l' Ebreo e i LXX, e secondo la nostra Volgata, purchè in vece di *stultitia* si legga *stultitiae*, come lesse Beda, Rabano e altri, e come sta in molti manoscritti.

21. *Chi delicatamente nutrisce il suo servo ec.* Il senso letterale è chiarissimo; ma l' altro senso, che ebbe in mira lo Spirito Santo è molto più importante. Chi trattera la propria carne (destinata ad essere serva dell' anima) con eccessiva condiscendenza e delicatezza, l' avra ribelle, e si trovera finalmente ad essere da lei dominato, onde viva *secondo la carne* come dice l' Apostolo *Rom.* VIII. 12.

22. *Sarà più proclive a peccare.* L' Ebreo legge: *farà molti peccati*, che è il senso anche della Volgata.

23. *L' umiliazione va dietro al superbo, ec.* La stessissima sentenza di Cristo, *Luc.* XIV. 11.

24. *Sente chi gli dà il giuramento, ec.* Ascolta il giudice il quale legittimamente previo il giuramento gli domanda, che dichiari chi è il ladro e i complici di esso, ed egli non vuol palesare la verità: così non solo egli è ladro, ma anche spergiuro ed empio.

25. Qui timet hominem, cito corruet: qui sperat in Domino, sublevabitur.

26. Multi requirunt faciem principis: et iudicium a Domino egreditur singulorum.

27. Abominantur iusti virum impium: et abominantur impii eos, qui in recta sunt via.

Verbum custodiens filius, extra perditionem erit.

25. *Chi ha timore dell' uomo caderà ben presto: chi spera nel Signore sarà esaltato.*

26. *Molti cercano il favore del principe: ma dal Signore dee venire il giudizio di ciascheduno.*

27. *I giusti hanno in abbominazione gli empi; e gli empi hanno in abbominazione quelli, che sono nella buona strada.*

Il fanciullo, che tien conto di questa parola, sarà sicuro dalla perdizione.

25. *Chi ha timore dell' uomo ec.* Chi non s'astiene dal male se non perchè teme l'uomo, caderà ben presto in peccato. Ovvero: chi teme l'uomo più che Dio cadera ec. Ma la prima sposizione è migliore. Nella seconda parte avrebbe il savio potuto dire: *Chi teme il Signore sarà esaltato:* ma disse: *Chi spera nel Signore*, perchè la speranza va sempre al timore santo congiunta.

26. *Ma dal Signore dee venire ec.* Si cerca il favore de' grandi, e si procura di aver favorevole il loro giudizio: ma da Dio dipende quel giudizio finale, che decide della eterna sorte dell'uomo; e contuttociò gli uomini di questo han così poco pensiero.

27. *I giusti hanno in abbominazione gli empi; ec.* Nota qui Salomone quelle, che s. Agostino chiama le due città, l'una di Dio, l'altra del demonio, l'una de' giusti, l'altra degli empi, tralle quali è guerra perpetua.

CAPO TRENTESIMO

Il savio crede di non saper nulla. La maestà di Dio è imperscrutabile, e le sue parole sono infallibili. Quattro vizii pessimi: quattro cose insaziabili: quattro cose che passano con somma celerità: quattro cose che turbano il mondo: quattro animaletti savissimi, ec.

1. Verba Congregantis filii Vomentis.

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui Deo secum morante confortatus, ait:

2. Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.

3. Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.

4. Quis ascendit in coelum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis?

1. *Parole di colui, che aduna, figliuolo di lui, che messe fuora la sapienza.*

Visione raccontata da un personaggio, col quale sta Dio, e il quale avendo Dio abitante in se, che lo fortifica, ha detto:

2. *Io sono il più ignorante tragli uomini, e la sapienza degli uomini non istà meco.*

3. *Io non ho apparata la sapienza, e non so nulla della scienza de' santi.*

4. *Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso? chi nelle sue mani contenne il vento?*

1. *Parole di colui, che aduna, ec.* Gl' Interpreti moderni generalmente traducono: *Parole di Agar figliuolo di Jackel. Visione di quest' uomo a Ithiel, e Ughal.* Le parole: *colui che aduna, colui che messe fuori* (la sapienza) ec. in questa sposizione sono prese come nomi propri; laddove nella Volgata per nomi appellativi. Suppongono adunque quest' Interpreti, che di Agur sia tutto quello, che leggiamo in questo capitolo, di Agur uomo insigne per dottrina, pietà, e autorità ai tempi di Salomone, e che tali cose dallo stesso Agur figliuolo di Jacket fossero insegnate ai due suoi discepoli, Ithiel, e Ughal. Ma i Padri comunemente e anche la maggior parte degl' Interpreti hanno creduto, che Salomone se stesso descriva con dire, che egli è *colui, che aduna*, vale a dire, chiama gli uomini ad ascoltare i documenti della sapienza, come egli in un altro libro si chiama *Ecclesiaste, Coheleth*, cioè colui, che presiede all' adunanza, e la istruisce; egli ancora si dice figliuolo di uno, che *messe fuora* (la sapienza), cioè figliuolo di Davidde, di cui tante insigni profezie, e tanti ammirabili documenti leggiam tuttora ne' suoi salmi. Havvi chi crede di poter conciliare le due opinioni col dire, che Salomone stesso introduce Agur a parlare in questo luogo, e ad istruire i discepoli, affinchè resti sempre fermo, che a Salomone spetta anche questa parte de' proverbi, secondo la opinione tenuta generalmente nella Chiesa. Noi ci attenghiamo alla Volgata, con cui anche i LXX sono d'accordo, e l' Ebreo stesso quando espongasi come nella Volgata si è fatto. *Parole di colui, che aduna:* abbiam detto il senso, che si dà più comunemente a queste parole: v'ha però chi le spiega della collezione stessa de' documenti messi insieme in questo libro.

Visione raccontata ec. Le parabole di questo capitolo sono dette *visione*, ovver *profezia* come quelle, che sono oscure e misteriose, e hanno ancora relazione a cose future. Dice, che questa visione fu raccolta e messa per iscritto da un uomo, col quale stava Dio, lo che vuol dire, ch' egli ebbe speciale illuminazione per annunziare questi oracoli, onde confortato dallo Spirito santo abitante in lui parlò, e insegnò.

2. *Io sono il più ignorante ec.* Letteralmente: *io sono il più stolto:* ma il senso è lo stesso come apparisce da quel che segue. Il più sapiente di tutti gli uomini si chiama ignorante, e tale si reputa considerandosi secondo quel che egli ha per propria natura, secondo la quale l'uomo altro non è, che tenebre e ignoranza; benchè però prova grande di sapienza egli è il conoscere la propria naturale ignoranza e miseria, e l' intendere, che l' uomo se è qualche cosa lo è per effetto della grazia di Dio come dice l' Apostolo. Il sentimento adunque di Salomone egli è: io sono ignorantissimo, e la sapienza, di cui tanto si parla tragli uomini, che è l' oggetto de' desideri degli uomini, non è con me; ed egli la stessa cosa calcatamente ripete nel versetto, che segue secondo la nostra Volgata. Vedi i LXX.

4. *Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso?* Chi salì al cielo per trovare e acquistar la sapienza, e ne discese per comunicarla ai mortali, a dire quello, che lassù vide e intese? *Chi nelle sue mani contenne lo spirito?* chi fuori di Dio contiene il vento colle sue mani? chi è padrone del vento, e ad esso comanda? La voce *spiritus* è presa qui in significazione di vento come spongono i LXX, e le antiche versioni. E vuol dire è tanto impossibile all' uomo d' innalzarsi alle cognizioni delle cose di

quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terrae? quod nomen est eius, et quod nomen filii eius, si nosti?

5. * Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se: * *Ps.* 11. 7.

6. * Ne addas quidquam verbis illius, et arguaris, invenierisque mendax.
* *Deut.* 4. 2.; *et* 12. 32.

7. Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar.

8. Vanitatem, et verba mendacia longe fac a me.

Mendicitatem, et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

9. Ne forte satiatus illiciar ad negandum, et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et periurem nomen Dei mei.

10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et corruas.

11. Generatio, quae patri suo maledicit, et quae matri suae non benedicit.

12. Generatio, quae sibi munda videtur, et tamen non est lota a sordibus suis.

13. Generatio, cuius excelsi sunt oculi, et palpebrae eius in alta surrectae.

14. Generatio, quae pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.

chi le acque ha ristrette come in un involto? chi ha dato stabilità a tutte le parti della terra? qual è il nome di lui, e quale il nome del figliuolo di lui, se tu lo sai?

5. *La parola di Dio è tutta purgata col fuoco: egli è scudo per quelli, che sperano in lui:*

6. *Non aggiungere un iota alle sue parole, affin di non essere accusato, e convinto di menzogna.*

7. *Due cose io ti ho domandato (o Signore); non negarle a me per quel che mi resta di vita.*

8. *Allontana da me la vanità, e le parole di menzogna:*

Non darmi mendicità, nè ricchezze, ma concedimi quel che è necessario al mio vivere:

9. *Affinchè per disgrazia quand' io sia satollo non sia tentato a rinnegare, e dire: Chi è il Signore? ovvero spinto dalla necessità io non mi metta a rubare, e prenda in vano il nome del mio Dio.*

10. *Non accusare il servo dinanzi al suo padrone, affinchè egli forse non ti maledica, onde tu vada in perdizione.*

11. *Havvi una razza di uomini, che maledice suo padre, e non benedice sua madre.*

12. *Havvi una razza di uomini, che mondi sembrano a loro stessi; ma non sono però lavati dalle sozzure.*

13. *Havvi una razza di uomini, che portano alti gli occhi, e le loro pupille altiere e superbe.*

14. *Havvi una generazione, la quale ha coltelli in cambio di denti, e lacera con sue mascelle, e divora i mendichi della terra e i poveri tragli uomini.*

Dio senza speciale aiuto di lui, come è impossibile di tenere nella propria mano il vento, e disporne e comandargli. *Chi le acque ha ristrette ec.* chi tiene nelle nubi, ovvero nelle profonde voragini dei mari ristrette le acque come in un involto? Vedi *Job* XXXVIII. 8. *Isai.* XL. 12. *Ps.* XXXII. 7. *ec. Chi ha data stabilità ec.* Chi diede alla terra la fermezza, che ella ha in tutte le sue parti? *Qual' è il nome di lui, e il nome ec.* Chi dirà qual sia il nome dell'essere onnipotente, infinito, incomprensibile, che tante le' meraviglie, e quale il nome del Figlio, per cui tutte le cose egli fece? Convengono i Teologi non darsi alcun nome, che perfettamente esprima e rappresenti la divina natura. Vedi s. Tommaso *prima parte quaest.* 13. *art.* 1., *et seq.*, e s. Agostino *de Trinit.* XV. 2. *Non è piccola parte di scienza se prima di sapere quel che sia Dio, possiam sapere quel ch'ei non è.* Vedi anche Arnobio *contra Gent. lib.* III. Onde la celebre risposta di quel martire (presso Eusebio *Hist. lib.* VI. 3.) il quale essendogli domandato chi fosse Iddio, rispose: *Quelli, che sono molti, hanno nomi, che li differenziano: colui, che è unico e solo, di nome non abbisogna.* Dicendo Salomone: *qual' è il nome del Figliuolo di lui?* cioè di Dio, ne viene contro gli Ebrei, che Dio ha un Figliuolo a se eguale e consustanziale, e che è in Dio pluralità di persone in una essenza sola.

5, 6. *La parola di Dio ec.* Avendo fatta menzione del Figliuolo di Dio, del Verbo eterno, della parola essenziale, viene a discorrere della stessa parola in quanto ella si comunicò agli uomini nelle Scritture sante, e dicendo, che questa parola è purgata tutta col fuoco, allude a molti luoghi de' salmi dove lo stesso si dice, e particolarmente *Ps.* XVII. 32. *Non aggiungere un iota ec.* Vedi *Deuter.* IV. 2. XII. 32. Gli eretici hanno per vizio comune di alterare e corrompere la parola di Dio, e di spacciare i loro deliri per parola di Dio.

9. *Affinchè per disgrazia ec.* Rende ragione della preghiera, che egli fa a Dio: non darmi le ricchezze, che ispirano la vanità e l' orgoglio: non darmi la mendicità, per cui tante volte l' uomo è indotto a rubare e giurare il falso. Parla qui Salomone in persona di qualunque uomo privato esponendo a Dio i desiderii di ciascheduno secondo quello, che più conviene al vantaggio spirituale dell' uomo.

Chi è il Signore? Sembra alludere alle parole di Faraone *Exod.* V. 2. Ad una simile arroganza ed empietà conducono le ricchezze come ben dimostra Mosè *Deuter.* XXXII. 11. 16.

10. *Non accusare il servo ec.* Insegna la carità e il rispetto, che dee aversi delle persone anche più abbiette secondo il mondo. Guardati dall' accusare il servo presso del suo padrone senza urgente motivo: Dio punirebbe la tua crudeltà, e farebbe cadere sopra di te le maledizioni che il povero ti manderebbe.

11 — 14. *Havvi una generazione, ec.* Vale a dire: sono detestabili sommamente queste specie di uomini: primo quelli, che mancano al rispetto dovuto a' genitori; secondo quelli, che si credono giusti, e noi sono; terzo i superbi; quarto i crudeli oppressori de' poveri.

15. Sanguisugae duae sunt filiae, dicentes: Affer, affer.

Tria sunt insaturabilia, et quartum, quod numquam dicit: Sufficit.

16. Infernus et os vulvae, et terra, quae non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.

17. Oculum, qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suae, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilae.

18. Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro:

19. Viam aquilae in coelo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia.

20. Talis est et via mulieris adulterae, quae comedit, et tergens os suum dicit: Non sum operata malum.

21. Per tria movetur terra, et quartum non potest sustinere:

22. Per servum cum regnaverit: per stultum cum saturatus fuerit cibo:

23. Per odiosam mulierem cum in matrimonio fuerit assumpta: et per ancillam cum fuerit heres dominae suae.

24. Quatuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora sapientibus:

15. *La mignatta ha due figlie, che dicono: Dammi, dammi.*

Tre cose sono insaziabili, e la quarta, che non dice mai: Basta.

16. *L'inferno e la matrice e la terra, che non si sazia di bere l'acqua: il fuoco poi non dice mai: Basta.*

17. *A colui che schernisce il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo, gli cavin l'occhio i corvi, che stan lungo i torrenti, e sel divorino i figliuoli dell'aquila.*

18. *Tre cose sono per me difficili ad intendersi, e una quarta mi è affatto ignota:*

19. *La traccia dell'aquila nell'aria, la traccia di un serpente sulla pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nell'adolescenza.*

20. *Tale è parimente la via della donna adultera, la quale mangia, e si ripulisce la bocca, e dice: Non ho fatto verun male.*

21. *Per tre cose è messa in commozione la terra, e alla quarta non può ella reggere:*

22. *(È messa in commozione) da uno schiavo, che arrivi a regnare, da uno stolto, quando è pieno di cibo:*

23. *Da una donna odiosa, quando uno l'ha sposata: e da una serva divenuta erede di sua padrona.*

24. *Quattro cose delle più piccole sono sulla terra, e queste superano in sapienza i sapienti.*

15. *La mignatta ha due figlie, ec.* La mignatta significa la cupidita, e questa cupidita ha due figlie, l'avarizia e l'ambizione. Queste come la loro madre chieggon sempre, e non son contente giammai.

Tre cose sono insaziabili. 16. *L'inferno ec.* L'inferno non si empie giammai benchè grandissimo sia il numero di quei, che vi cadono; quello, che il savio dice delle altre cose è assai chiaro; ciascuna però di queste ne significa, e ne adombra un'altra. La cupidita della vendetta è significata per l'inferno; perocchè il vendicativo non solo desidera l'altrui morte, ma porta frequentemente l'ira anche di la dalla morte del nimico: la cupidita de' vili piaceri carnali è indicata in secondo luogo, cupidita, che non si sazia giammai; la terra, che ha sempre bisogno di acqua rappresenta la interminabil sete dell'avarizia; il fuoco, che tutto divora, è la cupidita della gloria vana, la quale come il fuoco va sempre in su, e non si arresta giammai, ma si dilata, ed è sempre incontentabile.

19. *La traccia dell'aquila ec.* Non è possibile all'uomo di trovare la traccia dell'aquila, che vola per l'aria, la traccia del serpente, che striscia sopra la dura pietra, la traccia della nave, che corre a vele gonfie per mezzo al mare; perocchè nè l'aquila, nè il serpente, nè la nave non lascian vestigio del loro passaggio. *E la traccia dell'uomo nell'adolescenza.* Questa è la quarta cosa, di cui Salomone disse di essere affatto all'oscuro. In primo luogo adunque alcuni per la *via*, o *traccia dell'uomo nell'adolescenza*, o sia *nel suo crescere* intendono il passare, che fa l'uomn dallo stato di debolezza, di stupidita e di piccolezza, in cui nasce, allo stato di forza, di attivita e di proporzionata grandezza, a cui giunge quand'ei si fa uomo di bambino, che era: la differenza tra questi due stati è somma, e la mutazione si fa impercettibilmente per le vie stabilite dall'autore della natura. Altri poi intendono essere incomprensibile la via dell'uomo nell'adolescenza, perchè il giovinetto è tanto instabile e leggero e mutabile, che non si sa mai nè dove egli vada, nè donde venga, nè dove lo portino il fervor dell'età e il bollore del sangue. La prima sposizione mi sembra più naturale e più adattata alle parole di Salomone. Non debbo però tacere, che l'Ebreo legge: *e la via dell'uomo nella Vergine*, lezione sostenuta da' manoscritti esemplari della Volgata, da Ugone, Isidoro, e da una lunga serie d'interpreti più moderni, e bisogna ancora confessare che il versetto seguente pare richieda, che si legga così, e di più s'intende in tal guisa come Salomone a questa quarta cosa dia il primato sopra le altre difficili a intendersi; conciossiache viene in queste parole adombrato l'incomprensibil mistero, che dovea adempirsi in una Vergine della stirpe stessa di Salomone, vale a dire il mistero del Verbo di Dio incarnato e fatto uomo nel seno di Maria. Dall'altro lato non è difficile a credersi, che per errore de' copisti in vece delle parole *in adolescentula* si venisse a leggere *in adolescentia*. Aggiungerò finalmente come a questa intelligenza preparano le tre altre cose messe innanzi da Saloaione; perocchè come l'aquila vola per l'aere, il serpente striscia sopra la pietra, e la nave corre pel mare senza che nell'aria, nella pietra, nelle acque segua mutazione, o alterazione di sorta, o segno resti di divisione: così senza offesa di sua Verginita Maria concepì, e partorì Cristo.

20. *Tale è parimente la via ec.* Così rimane ascosa la turpe vita della donna cattiva, che pecca, e si burla del suo peccato dicendo, che non ha fatto nulla di male; perocchè lo ha fatto occultamente.

22. *Da uno schiavo, che arrivi a regnare.* Perocchè un tal uomn non porterà con moderazione gl'ingrandimenti e la prosperita, ma si levera in superbia, e pel timore di essere disprezzato si farà crudele ed eserciterà una insoffribile tirannia.

Da uno stolto, quando è pieno di cibo. L'intemperanza della gola è madre della petulaaza.

23. *E da una serva divenuta erede di sua padrona.* Da una serva, la quale essendo morta, o scacciata la padrona col libello del ripudio, subentra in luogo di essa, e divien moglie del padrone. I LXX lessero: *E da una serva, che ha cacciato la padrona.* Questa donna sarà insoffribile: la terra non potrà reggere, nè sostenere l'arroganza e la imprudenza di simil donna.

25. Formicae, populus infirmus: qui praeparat in messe cibum sibi:

26. Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum:

27. Regem locusta non habet, et egreditur universa per turmas suas:

28. Stellio manibus nititur, et moratur in aedibus *regis.*

29. Tria sunt, quae bene gradiuntur, et quartum quod incedit feliciter:

30. Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:

31. Gallus succinctus lumbos, et aries: nec est *rex*, qui resistat ei.

32. Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset, *ori* suo imposuisset manum.

33. Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: et qui vehementer emungit, elicit sanguinem: et qui provocat iras, producit discordias.

25. *Le formiche, popolo debolissimo, il quale al tempo della messe si prepara il suo vitto:*

26. *I conigli, razza paurosa, la quale pianta il suo covile ne' massi.*

27. *Le cavallette non hanno re, e si muovono tutte divise in isquadroni:*

28. *Lo stellione che si regge sulle sue mani, e abita nelle case de' re.*

29. *Tre cose vi sono, che hanno bell'andatura, e una quarta, che cammina magnificamente;*

30. *Il lione, forte sopra tutti gli animali, non teme l'incontro di chicchessia:*

31. *Il gallo da' fianchi serrati, e l'ariete e il re, a cui nissuno resiste.*

32. *V' ha chi è stato riconosciuto per istolto dopo che fu innalzato a posto sublime; perocchè se avesse avuto intelletto si sarebbe messa la mano alla bocca.*

33. *Chi stringe con forza le poppe per trarne il latte, ne spreme il burro, e chi si soffia il naso con veemenza, ne cava il sangue; e chi provoca lo sdegno accende discordie.*

25. *Popolo debolissimo, ec.* Le formiche formano una specie di repubblica essendosi osservato tra loro l'ordine, la subordinazione, il concorso di tutti i particolari individui al bene generale: per questo il saggio dice, che le formiche sono un popolo. Vedi Eliano *Hist. animal.* II. 5. VI. 43. *Virgil. Æneid. lib.* IV.

26. *I conigli, razza paurosa, ec.* Da Aristotele, *Hist. animal. lib.* I., i conigli sono annoverati tragli animali timidi e ingegnosi. Notisi però, che è qui la stessa parola usata nel Levitico XI. 5., dove abbiam detto, che forse ella significa non il coniglio, nè il porcospino, ma una specie di topi, che son comuni nell'Arabia, che vanno in truppa e abitano nelle buche de' massi, dove ragunano il vitto per l'inverno come fanno le formiche.

27. *Le cavallette non hanno re, ec.* Le cavallette vanno a storme grandissime e con bell'ordine si posano e si alzano tutte al medesimo tempo. Quando quella, che va innanzi alle altre cala a terra, tutte calano; se ella si alza a volo, tutte partono.

28. *Lo stellione che si regge ec.* È un animale assai noto rammentato anche *Levit.* XI. 30. Egli abita nelle fessure e nelle buche delle muraglie, e non teme di stare anche nelle grandi case abitate: ha molta industria nel prendere le mosche, e si crede, che egli pure, come le formiche faccia sua provvisione pell'inverno, mentre non esce fuora quando piove, nè quando fa freddo, o cattivo tempo: i piedi davanti, co' quali si arrampica per salir sulle mura possono, anche riguardo alla lor figura, considerarsi come mani. Vari interpreti hanno creduto, che la voce Ebrea significhi piuttosto il ragnuolo, che lo stellione: ma il Bochart sostiene benissimo la lezione della nostra Volgata. Vedilo *de animal. ec. parte secondo lib.* IV. 24.

Dimostra qui Salomone come la sapienza non dipende ne dalla mole, nè dalla robustezza del corpo; c'insegna ancora ad ammirare la sapienza di Dio nelle più piccole creature, e finalmente a non disprezzar cosa alcuna per ragion della sua piccolezza; perocchè i piccoli animali sono per lo piu dotati d'ingegno, di spirito e di attività piu che i grandi. *La natura* (dice s. Girolamo) *non è giammai tanto ammirabile, quanto nelle piccole cose.* Vedi anche Tertulliano *lib.* I. *contr. Marc. cap.* 14.

31. *E il re, a cui nissuno resiste.* Questa traduzione è conforme non solo all'Ebreo, ma anche alla edizione della Volgata fatta da Sisto V. Ed è chiaro, che il re è la quarta cosa tra quelle, che camminano con magnificenza, onde la lezione approvata generalmente dirà: *et rex, nec est qui resistat ei.* Bella è l'andatura del lione, che va colla testa alta scuotendo quasi lancia la coda, a passo grave come re delle fiere; similmente il gallo va a collo interato, ritta la cresta, serrati i fianchi, sempre pronto a combattere; l'ariete ancora piu grande di ogni altro animale del suo gregge, armato di corna, cammina con gravità, va avanti allo stesso gregge, ed è riconosciuto come capo delle pecorelle; finalmente il re ornato di abito reale, di scettro, di diadema e di porpora regalmente cammina circondato da illustre corona di cortigiani e di guardie. E per riguardo a quest'ultimo è detto quello, che de' tre primi in questo luogo si dice; imperocchè sotto di tale emblema vuol significare Salomone, che il principe imiterà la fortezza del lione nella difesa dei sudditi, imiterà la vigilanza e la previdenza del gallo, imiterà l'ariete nel mostrare col proprio esempio, e colle ottime leggi la via della vera felicità.

32. *Si sarebbe messa la mano alla bocca.* Non avrebbe ardito di chiedere il posto, di cui era immeritevole, non avendo i talenti necessari per adempiere le obbligazioni che sonovi annesse.

33. *Chi stringe con forza le poppe ec.* Siccome, chi munge e preme il latte ne cava il burro, e siccome chi si soffia il naso con forza ne tragge il sangue; così chiunque colle importune e imprudenti parole provoca lo sdegno altrui si crea delle discordie e delle contese. Delle molte sposizioni, che sogliono darsi, mi è paruta questa la piu semplice, seguendo la lettera della nostra Volgata. È adunque un avvertimento importante del savio, che raccomanda (per troncar la radice di molte discordie) la circospezione nel parlare, non insistendo eccessivamente nel difendere le proprie ragioni, non cercando di trarre violentemente gli altri nel proprio parere, ma usando moderazione e prudenza, e cedendo in quel che si può, salva la coscienza, per amor della pace.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarsi dal vino, e amministrar la giustizia. Elogio della donna forte.

1. Verba Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.
2. Quid, dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?
3. Ne dederis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.
4. Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum: quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas:
5. Et ne forte bibant, et obliviscantur iudiciorum, et mutent causam filiorum pauperis.
6. Date siceram moerentibus, et vinum his, qui amaro sunt animo:
7. Bibant, et obliviscantur egestatis suae, et doloris sui non recordentur amplius.
8. Aperi os tuum muto, et causis omnium filiorum, qui pertranseunt:
9. Aperi os tuum, decerne quod iustum est, et iudica inopem, et pauperem.
10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium eius.

1. *Parole del re Lamuele. Profezia, colla quale la istruì la sua madre.*
2. *E che, o mio diletto? e che, o caro frutto del mio seno? e che, o amato oggetto dei voti miei?*
3. *Non consumare il tuo bene nelle donne, nè le tue ricchezze in quello che fa lo sterminio dei re.*
4. *Non permettere a' re, o Lamuele, non permettere il vino; perocchè dove regna ebbrezza, non v' è segreto:*
5. *E perchè dopo aver bevuto non si scordino di far giustizia, e non tradiscano la causa de' figliuoli del povero.*
6. *Date la sicera agli afflitti, e il vino a quelli, che hanno il cuore amareggiato:*
7. *Questi bevano, e si scordino di lor miseria, e non abbiano più memoria del lor dolore.*
8. *Apri tu la tua bocca in favore del mutolo, e a difesa di tutti i passeggieri:*
9. *Apri la tua bocca, ordina quello che è giusto, e rendi ragione al meschinello, ed al povero.*
10. *Chi troverà una donna forte? il pregio di lei è come delle cose portate di lontano, e dall' estremità della terra.*

1. *Parole del re Lamuele.* Tutti generalmente gli Interpreti Ebrei, e Cristiani hanno sempre creduto, che *Lamuele* egli è lo stesso Salomone. Questo nome credesi dato a lui dalla madre per significare, che egli a Dio era dedicato, e consacrato; perocchè Lamuel vuol dire *uno, che ha Dio*, o come spiega un dotto Rabbino *uno, che è di Dio;* e dello stesso Salomone fu detto da Dio medesimo: *io sarogli Padre, ed ei sarà mio figliuolo* 2. Reg. VII. 14. *Profezia, colla quale ec.* Non possiamo dubitare che le ammonizioni, che seguono fossero ispirate a Bethsabea dallo Spirito del Signore, mentre sono dette *profezia*, ovvero *visione*, e fanno parte di questo libro de' Proverbi; conciossiachè la profezia è una dottrina ricevuta per rivelaziona divina. Anzi molti dotti Interpreti affermano, che Bethsabea dopo aver fatta penitenza del peccato commesso con David, non solo fu donna di gran virtù, e cara a Dio, ma previdde e profetizzò la caduta di Salomone, e per tempo lo avvertì con tanta tenerezza di affetto, e con sollecitudine veramente materna a guardarsi da' pericoli, a' quali conobbe dover lui essere più esposto.

2. *E che, o mio diletto? ec.* Ho voluto conservare nella traduzione la maniera di parlare piena di enfasi, e di appassionatissimo affetto qual' ella è nell' originale e nella Volgata. Il discorso è tronco, e vi si sottintende, come ognun vede, *che dirò io? che chiederò a Dio per te? che raccomanderò io a te?* A te, che se' il mio diletto, a te, che se' il caro frutto di questo mio seno, a te, cui riguardano, e in cui finiscono tutti i miei voti e tutti i miei desiderii? I LXX lessero: *figliuolo delle mie orazioni*, lo che può anche ridursi al senso della Volgata quasi volesse dire, per cui tutte sono le orazioni, ch' io fo a Dio; ovvero può intendersi, che questo figliuolo ella avesse domandato a Dio, perchè avendo veduto come Dio avea fatto morire il primo, ch' ella ebbe da Davidde, temè, che lo stesso non avvenisse di questo, e colle sue orazioni ottenne non solo di partorirlo, ma anche che gli fosse conservata la vita.

3. *In quello, che fa lo sterminio de' re.* Tale è il senso della nostra Volgata paragonata col testo originale: non profondere le tue ricchezze in quelle cose, che fanno perdere a' re la fortezza dell' animo, e del corpo, e la prudenza, e consumano la sanità, la vita, e l' erario.

4. *Non permettere a' re .... il vino:* Cioè non credere permesso a' re il vino, o sia lo smoderato uso del vino, che porta seco l' ubbriachezza. Un filosofo pagano scrisse lib. III. de repub. *Abbiam detto, che tutti dall' ubbriachezza debbon guardarsi, e questo a chicchessia, ma principalmente al custode della repubblica debb' essere vietato, ch' egli oppresso dal vino non sappia in qual parte del mondo si trovi, e ridicola cosa sarebbe, che il custode avesse bisogno lo stesso custode.* Questa maniera di parlare: *non permettere a' re il vino*, è piena di quel rispetto, che è sempre dovuto alla maestà de' regnanti anche quando si tratta di dar loro degli utili e importanti consigli. Nell' originale e qui la voce *sicera*, di cui altrove si è parlato, e comprende il vino, e tutti i liquori forti capaci di ubbriacare, come era particolarmente il vino di Palma comune assai nell' Oriente.

6. *Date la sicera agli afflitti, ec.* Vale a dire: si usi il vino, e i liquori per rimedio della tristezza, e della afflizione, onde il Grisostomo osservò, che Noè coltivò la vite, e delle uve fece il vino per conforto dell' afflizione, in cui trovavasi nel vedersi ridotto in tanta solitudine per avere Dio sommersi col diluvio tutti gli abitatori della terra. *Hom.* XXIX. *in Genes.*

8. *In favore del mutolo.* Di que', che non sanno parlare per difendere la loro ragione, rattenuti o dal timore, o dalla ignoranza: e a difesa *di tutti i passeggieri:* de' forestieri, che non hanno avvocato, nè difensore, che per essi si adoperi: l' Ebreo dice: *figliuoli di transito*, che non si fermano in un paese, ma fatti che hanno i loro affari si partono tornando alla loro patria. Questi perchè mancano di ogni protezione meritano di essere protetti specialmente dal re.

10. *Chi troverà una donna forte? ec.* Dopo aver riferiti i documenti gravissimi dati a lui dalla madre, Salomone

11. Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.

12. Reddet ei bonum, et non malum, omnibus diebus vitae suae.

13. Quaesivit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum.

14. Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.

15. Et de nocte surrexit, deditque praedam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.

16. Consideravit agrum, et emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.

17. Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

18. Gustavit et vidit quia bona est negotiatio eius: non extinguetur in nocte lucerna eius.

19. Manum suam misit ad fortia, et digiti eius apprehenderunt fusum.

11. In lei riposa il cuor del suo sposo, il quale non avrà bisogno di procurarsi bottino.

12. Ella del bene darà a lui, e non del male, per tutti i giorni che durerà la sua vita.

13. Ella si procura della lana e del lino, e lo mette in opra colla perizia delle sue mani.

14. Ella è simile alla nave di un mercatante, la quale porta da lungi il suo sostentamento.

15. Ella si alza, che è ancor notte, e distribuisce il vitto alla gente di casa, e il mangiare alle sue serve.

16. Pose gli occhi sopra un podere, e lo comprò; del guadogno delle sue mani piantovvi una vigna.

17. Ella si cinge di fortezza i suoi fianchi, e fa robusto il suo braccio.

18. Ella provò, e vide come il suo negozio le frutta: la sua lucerna non si spegne la notte.

19. Ella a forti cose stende la mano: le sue dita maneggiano il fuso.

rendendole quasi il contraccambio lesse di lei un bellissimo elogio formando un'ammirabil pittura di una donna forte, cioe d'una insigne madre di famiglia, donde argomentar dobbiamo a quale altezza di virtu, e di merito s'innalzasse questa donna dopo la sua penitenza, mentre è stata giudicata degna di tante lodi dallo Spirito santo, che è spirito di verita; ella e ancora considerata dai Padri come una bella figura della Chiesa di Cristo e della Vergine Madre del Salvatore. Vedi s. Epifanio nell'Ancorato, S. Bernardo *serm.* II. *super. Missus*, e la catena *Gr.*, s. Gregorio *M. Moral.* XXIII. *August. serm.* 57. 58. *de divers.* Notisi che Salomone per dare l'idea di una degna madre di famiglia ha notati nel suo ritratto i caratteri piu generali, affinche questa donna servte potesse di modello, e di esemplare a maggior numero di persone di questo sesso. Tutti i versetti di questo elogio e ritratto sono alfabetici, cominciando il primo dalla prima lettera dell'Alfabeto Ebraico, e il secondo dalla seconda, e cosi degli altri fino al oumero di ventidue quante sono le lettere degli Ebrei. Nella stessa guisa sono scritti vari salmi, e i treni di Geremia. Dice adunque, che il trovare una donna forte non è impossibile veramente, ma è molto difficile, perocchè poche son tali. In vece di *donna forte* i LXX dissero: *donna maschia*, superiore alle debolezze del sesso. *Il pregio di lei e come delle cose ec.* Ella è di tanto pregio, di quanto sono le cose piu pregiate e piu rare portate dalle parti piu remote da noi, come sono le pietre preziose, le perle ec. Si allude qui all'antico uso di comperare le mogli, del qual costume si è parlato altre volte; ond'è come se dicesse: se tu fossi tanto fortunato di poter aver tal donna in consorte, tu non potresti mai pagarla abbastanza, perchè ogni prezzo ella sorpassa.

11. *In lei riposa il cuor del suo sposo.* Questa sola lode è un grandissimo, e gravissimo elozio: in lei riposa il cuor dello sposo, che è sicuro non tanto della virtu, e della castita di tal donna e del suo amore, ma ancora della prudenza, della sollecitudine e della industria nel governo interior della casa, onde non solo di lei si fida, ma in lei confida interamente e in lei riposa. E da quante cure, da quanti timori, da quante ansieta non libera e sgrava un marito, la donna, che è degna di tal confidenza?

Non avrà bisogno di procurarsi bottino. Non avrà bisogno il marito di acquistarsi bottino alla guerra per mantener la famiglia, conciossiachè il lavoro e la buona economia della moglie ingrandiranno il suo patrimonio, talmente che a tutto possa supplire.

12. *Ella del bene darà a lui, e non del male, ec.* Non darà un dispiacere al marito, non gli rechera mai verun pregiudizio, ma in ogni tempo sara utile a lui, in ogni tempo sara la consolazion del marito.

13. *Si procura della lana e del lino, ec.* Questa donna benchè di splendida nobiltà, benchè principessa e regina lavora colle sue mani la lana e il lino, e ne fa la tela, e a tal lavoro sono esercitate le industriose e intelligenti sue mani. Veggonsi in Omero delle regine, che fan la tela, e Alessandro il grande portava vesti fatte a lui dalle sue sorelle; simil cosa si legge del primo Imperadore Romano, le cui vesti erano opera della moglie, della sorella e delle figlie e nipoti, e finalmente di un altro imperadore, Carlo Magno.

14. *Simile alla nave di un mercatante, ec.* Ella lavorando assiduamente con le sue mani è simile a una nave di mercatante, la quale da lontani paesi porta merci da vendere, in cambio delle quali altre ne prende, onde il mercatante ricava il suo sostentamento, e tutto quello che gli abbisogna; così ella de' lavori suoi si provvede eziandio delle cose, che son portate di fuora, che al mantenimento della famiglia sono necessarie.

15. *Ella si alza, che è ancor notte, ec.* Ella non dorme tutta la notte, ma sorge avanti l'aurora, distribuisce il vitto a' servi che vanno a lavorare alla campagna, i quali non tornano a casa se non la sera, e fa preparare il cibo per le donne di casa. Il vitto davasi a' servi, o giorno per giorno, o a mesi. In vece di quelle parole *e il mangiare alle sue serve*, il Caldeo e i LXX portano: *Assegna il lavoro alle sue serve.*

16. *Pose gli occhi sopra un podere, ec.* Osservò un podere di buona terra e fruttifera, e se ne invaghì, e co'suoi risparmi trovò il modo di farne acquisto.

17. *Ella si cinge di fortezza ec.* Non serve, che una madre di famiglia comandi, esorti: fa d'uopo, che ella stessa metta le mani all'opera, perocchè l'esempio di lei rendera non solo facile, ma dolce e amabile ogni fatica: quindi la donna forte, con viril coraggio s'impiega nelle opere piu faticose.

18. *Ella provò, e vide ec.* Coll' esperienza (facendo i suoi conti) ella conobbe, che il suo negozio è molto utile: e come no? mentre ella non solo il giorno, ma molte ore della notte e intenta al lavoro!

19. *A forti cose stende la mano; ec.* Cose forti chiama il savio tutti i lavori, che son convenienti a una madre di famiglia, come apparisce dall'esempio, ch'el porta del filare, come se dicesse: ella non isdegna alcun de'lavori.

20. Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

21. Non timebit domui suae a frigoribus nivis: omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus.

22. Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum eius.

23. Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus terrae.

24. Sindonem fecit, et vendidit, et cingulum tradidit Chananaeo.

25. Fortitudo et decor indumentum eius, et ridebit in die novissimo.

26. Os suum aperuit sapientiae, et lex clementiae in lingua eius.

27. Consideravit semitas domus suae, et panem otiosa non comedit.

28. Surrexerunt filii eius, et beatissimam praedicaverunt; vir eius, et laudavit eam.

29. Multae filiae congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.

30. Fallax gratia, et vana est pulcritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.

20. *Apre la mano a' miserabili, e stende le palme a' poverelli.*

21. *Non teme per quei di sua casa il freddo, o la neve; perchè tutti i suoi domestici han doppia veste.*

22. *Ella si fa de' tappeti di vari colori: il suo abito è di bisso e di porpora.*

23. *Bella figura farà il suo sposo alle porte assiso trai senatori del luogo.*

24. *Fabbrica fine vesti di lino, e le vende, e dà ai Cananei mercatanti delle cinture.*

25. *Ella si ammanta di fortezza e di decoro, e sarà lieta negli ultimi giorni.*

26. *Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa sua lingua.*

27. *Sta attenta agli andamenti di sua gente, e il pane non mangia nell' ozio.*

28. *Sorgon i figli di lei, e l' annunziano per sommamente beata; il suo marito, e le dà lode.*

29. *Molte son le fanciulle, che hanno adunate delle ricchezze; tu le hai superale tutte quante.*

30. *Fallace è l' avvenenza, ed è vana la beltà: la donna, che teme il Signore sarà quella, che averà lode.*

che a donna convengono, e in questi sua fortezza dimostra: conciossiachè se ella volgesse l'animo a cose maggiori, ma non adattate alla condizion del suo sesso, ella non sarebbe degna di lode.

20. *Apre la mano a' miserabili*, ec. La madre di famiglia quanto piu è attenta, tanto piu è esposta al pericolo di divenire troppo amante delle ricchezze, e anche di cadere nell' avarizia: la donna forte è buona, e generosa con tutti, ma specialmente co' poveri: quindi è, che la mano, cui le donne di minor fede e virtu ordinariamente tengon ristretta, l' apre ella a soccorrere con liberalità i prossimi, che sono in bisogno.

21. *Non teme per que' di sua casa il freddo*, ec. Ella ha gran pensiero del ben essere della gente di casa; i servitori a le serve son ben vestiti e provveduti contro i rigori della fredda stagione.

22. *Ella si fa de' tappeti* ec. La voce latina significa le coperte, che si stendevano sulle mense, su' letti, e per terra ricamate e dipinte con vari colori.

23. *Bella figura farà il sua sposo* ec. Ornato di belle vesti comparira il suo sposo alla porta della citta, o del luogo, in cui egli abita, assiso tra' giudici per render ragione. Ella fa onore al marito, e liberandolo da ogni pensiero dell' azienda domestica, di cui ella prende sopra di se tutto l' incarico, lo pone in stato di attendere a' pubblici affari e all' amministrazione della giustizia.

24. *Da a' Cananei* ec. A' mercanti della Fenicia, che negoziano per tutto il mondo, ella vende delle cinture preziose. Queste cinture le portavano gli uomini a le donne, e n'erano delle ricchissime talmente che leggesi avere i re di Persia assegnati i tributi di qualche citta, o di qualche provincia per la cintura delle mogli. Vedi Platone in Alcibiade a Atheneo *de urbe Antylla lib.* 1.

25. *Si ammanta di fortezza e di decoro.* In tutto il suo esteriore risplende la fortezza, vala a dire la gravità e il decoro, cioè la modestia e l' onesta: ecco i suoi ornamenti e gli abbigliamenti preziosi, che la rendono amabil non meno che venerabile. *E sarà lieta negli ultimi giorni:* le donne, che passarono il fior dell' eta nelle delizie, ne' divertimenti, nello studio perpetuo di ornarsi di piacere a tutt' altri, che al marito a a Dio, nella eta avanzata perduta la naturale avvenenza, che non puo con veruna industria piu ripararsi, menano vita trista e infelice, e la considerazione stessa delle colpe commesse, dello infinito abuso del tempo, e de' danni recati all' anime dei prossimi, la ricolmerà di afflizione, mentre la donna forte in quell' età principalmente è lieta a contenta, perchè il dì s'avvicina, in cui di sue fatiche, a di sua buone opere è per raccogliere il frutto.

26. *Con sapienza apre ella la sua bocca*, ec. I suoi discorsi sono conditi di sapienza: non parla di cose vane, o pericolose, ma di cose utili e di edificazione: soprattutto però la sua lingua è governata dalla bonta: ella non è aspra nel suo parlare, non noiosa, non iraconda, non altiera, ma dolce, graziosa, soave, modesta con tutti.

27. *Sta attenta agli andamenti* ec. Ella sa, che le sara domandato conto delle persone, che sono a lei subordinate e soggette; veglia perciò con sollecita carita sopra i loro andamenti, sopra i loro costumi. Ella sa chi viene in sua casa, tutto quel che si fa in sua casa, e in qual maniera ciascuno de' domestici si diporti nell' uffizio, cha gli è assegnato. Così ella mangia non il pana dell' ozio a della pigrizia, ma pane di fatica e di molto sudore. Si potrebbe forse la voce *otiosa* riferire alla voce *domus sta attenta agli andamenti di sua gente, la quale non mangia il pane nell' ozio.* Ella bandisce l' ozio da' suoi domestici non tanto per principio di economia, quanto ancora perchè bandito questo si sbandiranno molti vizi, ond'ella non permette, che il pane dovuto a que', che faticano, lo mangino gli oziosi.

28. *Sorgon i figli di lei*, ec. Donna grande alla è veramente questa, in cui nulla trovano da riprendere, nulla da dolersi i figli, e il marito, ma questi anzi la celebrano e la esaltano con somme lodi: la esaltano quelli, che hanno sotto gli occhi continuamente la sua vita e la sua maniera di operare.

29. *Molte son le fanciulle*, ec. Si sono vedute altre fanciulle, le quali divenute madri di famiglia hanno arricchita la casa, in cui entrarono: tu le hai sorpassate tutte, perchè non solo di ricchezze, ma di gloria, di virtu a di ogni bene hai ricolma tutta la famiglia.

30. *Fallace è l' avvenenza*, ec. Vale a dire: un gran numero di donne cercano loda dall' avvenenza e dalla bellezza esteriore: ma l' avvenenza e la belta sono doti vane e fallaci, che presto marciscono, e vanno in fumo: questa donna, la donna forte ha cercata sua lode nel timor santo di Dio, e ha trovata la vera loda, perocchè il timore di Dio ha frutto durevole per tutti i secoli. Temere

31. Date ei de fructu manuum suarum: et laudent eam in portis opera eius.

31. *Date a lei de' frutti delle sue mani, e le opre sue la celebrino alle porte.*

Dio, obbedire alla sua legge santa, ecco la gloria stabile, la gloria eterna della donna forte, la quale indarno avrebbe tutte le altre condizioni, se fosse priva di questa, che santifica, e a Dio indirizza tutte le altre.

31. *Date a lei de' frutti delle sue mani.* Goda ella de' frutti di sue buone opere e nel tempo e nell' eternità: *e le opre sue la celebrino alle porte:* sia ella pubblicamente, e solennemente lodata non per la sua nobiltà, non per lo splendore de' suoi maggiori, ma per le opere sue virtuose. Ma prendendo nel suo ordinario significato la parola *alle porte* potrà anche intendersi, che ella sarà lodata e premiata con ricompensa eterna da Dio nel giudizio: e unendo l' uno e l' altro senso dirà: sarà ella adesso celebrata per le opere e virtù sue da' senatori, e da' giudici della città, che seggono alle porte, e sarà anche più esaltata nel giudizio di Dio, e beatificata per tutti i secoli.

FINE DEL LIBRO DE' PROVERBI

PREFAZIONE

AL LIBRO DELL' ECCLESIASTE

La voce greca Ecclesiaste significa uno, che parla alla Chiesa, o sia all' adunanza, vale a dire uno, che istruisce la moltitudine, esponendo la dottrina della Sapienza. L' Autore dell' Ecclesiaste in vari luoghi del libro istesso ha dato di se tali indizi, che difficilmente potrà intendersi, come possa essere venuto in mente ad alcuno di dubitare s' ei sia veramente opera di Salomone. Egli si chiama figliuolo di Davidde e re di Gerusalemme, *cap.* I. 1. Dice, ch' ei fu grande, e sorpassò in sapienza tutti quelli, che furon prima di lui in Gerusalemme, *vers.* 16.*; le quali parole corrispondono appuntino a ciò, che fu detto da Dio stesso a Salomone:* Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te pell' avanti, e nissuna sarà in appresso, *III. Reg.* III. 12. *Contuttociò non è mancato anche in questi ultimi tempi chi contro la comune opinione degli Ebrei e dei Cristiani tutti, abbia cercato di togliere questo libro a Salomone. Ma necessario non è di spender molte parole a confutare una tal novità, nè a rispondere alle frivole congetture messe in campo per accreditarla, quando la novità istessa, parto di una critica intemperante, non ha finora trovato chi, fuori del suo inventore, la sposasse. Come libro adunque di Salomone, e come Scrittura sacra, e canonica fu riconosciuto l' Ecclesiaste in ogni tempo tanto dalla Sinagoga, come dalla Chiesa Cristiana, nella quale nissun conto si è tenuto delle declamazioni stolte di alcuni Eretici, avvezzi a bestemmiare tutto quello, che ei non intendono, tra' quali il più temerario fu certamente Lutero. Si dubita tra gl' Interpreti se prima, o dopo la sua funestissima caduta fosse scritto da Salomone l' Ecclesiaste, e gli Ebrei seguitati da alcuni de' nostri Interpreti, per testimonianza di S. Girolamo, dicevano, che in questo libro Salomone ha voluto esporre la confessione de' suoi errori, e la sua penitenza; ed io accorderò facilmente, che con tal supposta si rende assai men difficile la sposizione di questo libro, e lo scioglimento delle gravissime difficoltà, che in essa s' incontrano. Ma non è egli anche vero, che essendo certa la penitenza di Salomone, la salute di lui sarebbe pur certa? E donde adunque avvien' egli, che di questa tanto si dubiti nella Chiesa, come altrove abbiam detto? Vedi* III. Reg. XI. 5. *Dall' altro canto eziandio molti Interpreti con non ispregevoli argomenti asseriscono, che da Salomone ancor virtuoso e caro a Dio fosse scritto l' Ecclesiaste, ed è pur giuoco forza di confessare, che questa opinione è almeno molto più verisimile. Lasciando adunque da parte tali cose, sulle quali sarebbe inutile il fondarsi, perchè sono, e saran sempre incerte, attenendomi a' Padri della Chiesa, e valendomi de' lumi di vari Cattolici Interpreti, ho procurato d' illustrare questo gran libro senza trasandare, nè dissimulare le difficoltà; ed io spero, che il Cristiano lettore, penetrati una volta i sublimi concetti del più saggio tra' regi, non potrà far a meno di ammirare la forte divina eloquenza, colla quale egli stabilisce, e quasi pone sotto degli occhi questa grande, utilissima e importantissima verità, intorno a cui tutto questo libro si aggira, voglio dire: che sotto del sole tutto è vanità, tutto è un soffio, un' ombra, un niente, e che l' uomo null' altro troverà di sussistente, e di grande, fuori che il temere Dio, l' obbedire a' suoi comandamenti, e prepararsi colla innocenza e purità della vita al futuro giudizio.*

IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTE

CAPO PRIMO

Vanità delle cose mondane: nissuna cosa è nuova sotto del sole: difficoltà e vanità dello studio, con cui si cerca d' investigare le cose.

1. Verba Ecclesiastae, filii David, regis Jerusalem.

2. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes: vanitas vanitatum, et omnia vanitas.

3. Quid habet amplius homo de universo labore suo, quo laborat sub sole?

4. Generatio praeterit, et generatio advenit: terra autem in aeternum stat.

1. *Parole dell' Ecclesiaste figliuolo di David, re di Gerusalemme.*

2. *Vanità delle vanità, disse l' Ecclesiaste: vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità.*

3. *Che resta all' uomo di tutte quante le fatiche, onde ei si carica sotto del sole?*

4. *Una generazione passa, un' altra le viene appresso, e la terra sta sempre.*

1. *Parole dell' Ecclesiaste ec.* Abbiamo già detto, che il titolo di Ecclesiaste significa colui, che aduna la moltitudine, che parla al popolo, e non ad una, ovvero a più determinate persone, ma a tutti gli uomini indirizza i suoi sermoni.

2. *Vanità delle vanità, ec.* Vale a dire: Vanità vanissima, vanità pretta sono tutte le cose, disse l' Ecclesiaste. Parla di se lo stesso Salomone in terza persona, e propone quasi il tema del suo ragionare. Ed è come se dicesse: quanto sono vane le cose tutte, che sono più stimate sopra la terra, per le quali gli uomini disputano tra di loro, litigano, combattono a chi ne sarà vantaggiato sopra gli altri! I LXX tradussero: *Vapore de' vapori.* Vapor tenuissimo, come quello, che d' altro vapore s' innalza. Ma se tutte le cose fatte da Dio sono buone assai, come sta scritto, *Gen.* I. 31., come mai si dice adesso, che tutte le cose sono vanissima vanità? Tutto quello che passa, e finisce è un nulla relativamente a Dio ed a' beni eterni: e tutto quello, che si vede, è temporale, come dice l'Apostolo. Vedi s. Girolamo in questo luogo, e s. Gregorio in 1. *Reg. lib.* 5. *cap.* 1. 12. L' uomo adunque, il quale illuminato da Dio considera, come tutte le cose del mondo son passeggiere, ed invecchiano, ed hanno fine, e Dio solo è sempre quello ch' ei fu ab eterno, non può tenersi dal dire: vane sono, e due e tre volte son vane tutte le cose del mondo, che sono l' oggetto delle brame, e degli affetti dell' uomo, il quale non per tali cose fu fatto. Ogni creatura adunque rispetto a Dio Creatore è come un niente, come disse Davidde: *È l'esser mio quasi un nulla dinanzi a te*, Psal. LXXXIX. 4., e nello stesso senso Isaia affermò, che *le genti tutte sono dinanzi a lui, come se non fossero*, cap. XL. 17. Diconsi ancora cosa vana tutte le cose create, perchè non possono in verun modo far l' uomo felice; e finalmente perchè stoltamente l'uomo ne abusa pur troppo sovente a soddisfare la concupiscenza con suo gran danno e temporale, ed eterno. Per la qual cosa molto bene diceva il Grisostomo: *Questo versetto i grandi del secolo se sono saggi dovrebbono averlo scritto sulle pareti tutte dei loro palazzi, e all' ingresso di essi, e portarlo scritto eziandio sopra le loro vesti: perocchè sotto molte facce diverse, e sotto immagini false si presentano le cose del mondo, e gl' incauti seducono: per la qual cosa questo salutare dettato converrebbe, che ogni di fosse ripetuto da ciaschedunno, e volentieri udito da ciaschedano ne' pranzi, e nelle cene, e nelle adunanze.* Notisi, che questa sentenza di Salomone si applica e a tutte le cose in generale, e a tutte le parti dell' universo, ma ella particolarmente si applica all' uomo in molti altri luoghi delle Scritture. Così Davidde: *Certamente vanità mera egli è ogni uomo vivente: certamente l' uomo passa com' ombra*, Psal. XXXVIII. 7. 8. Restringendo in poche parole il sentimento di Salomone diremo, che sotto del cielo nulla è di solido, nulla di stabile, nulla di durevole: ma tutto è vano, incostante, mutabile, breve, caduco, che va, e passa, e ritorna, e nuovamente sen va. Uomini vani, uomini infelici, perchè amate la vanità, e amando la vanità, con essa vi perdete e vi dissipate?

3. *Che resta all' uomo ec.* Giobbe dice, che *l'uomo nasce alla fatica, come al volo gli uccelli*, cap. V. 17. Ma l' uomo aggrava la sua naturale miseria colle sue inquiete cupidità, per cui si tormenta, e si affanna oltre modo: a moltiplicar questi suoi affanni si uniscono i figliuoli, gli amici, i nemici. Vedi *Eccl.* XL. 1. 2. *ec.* Ma di tante fatiche, ed affanni, che rendono misera la vita dell' uomo, qual frutto ne ha egli, quale utilità resta a lui o pel tempo presente, o per la morte? Se della vita si parli, questa utilità quand' egli l' ottenga, è sempre meschina, e brevissima e transitoria: se della morte si parli, a moltissimi degli uomini ben si adatta la parola di Davidde: *Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti gli amatori delle ricchezze*, Psal. LXXV. 6.; onde quelle omai vane, e inutili querele: *Dunque noi smarrimmo la via della verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza. Ci stancammo nella via di iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore . . . . Tutte quelle cose si dileguaron com' ombra, e come una passeggera novella ec.* Sap. V. 6.

Sotto del sole. In questa vita, sopra la terra, che è sotto il sole.

4. *Una generazione passa, ec.* Una generazione di uomini passa, cioè finisce, e un' altra generazione succede in luogo di quella, ma la terra sta sempre l' istessa, e riceve sopra di se quelli, che vengono di nuovo, porta e sostenta quelli, che passano, e nel suo seno riceve quei, che sen vanno. La terra adunque fatta per l' uomo sussi-

5. Oritur sol, et occidit, et ad locum suum revertitur: ibique renascens,

6. Gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem: lustrans universa in circuitu pergit spiritus, et in circulos suos revertitur.

7. Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat: ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant.

8. Cunctae res difficiles: non potest eas homo explicare sermone. Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur.

5. *Il sole nasce, e tramonta, e ritorna al suo primo posto, ed ivi tornando a nascere,*

6. *S' avanza verso il mezzodì, e poi piega verso settentrione. Va attorno lo spirito visitando ogni parte, e torna a ripigliare i suoi giri.*

7. *Tutti i fiumi entrono nel mare, e il mare non trabocca: colà donde nacquero tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso.*

8. *Tutte le cose sono difficili; l' uomo non ha parole per ispiegarle. L' occhio non è sazio giammai di vedere, nè l' orecchio si empie di udire.*

ste, mentre l' uomo Signore della terra non ha alcuna stabilità, e corre continuamente a disciogliersi in quella polvere, da cui fu tratto. *Che può darsi mai di più vano di una tal vanità?* Hieron. E s. Gregorio Nisseno: *Tutto lo studio, che si pone nelle cose presenti è perfettamente simile a' lavori, che fanno i fanciulli per ischerzo sopra l' arena . . . perocchè venendo a muoversi alcun poco l' arena, d' ogni parte cadendo, non lascia segno di quello che era fatto: tale è la vita umana: arena è l' ambizione, arena la potenza, arena le ricchezze, tutto è arena, e sopra di questa vanamente si occupano, e si affaticano le anime puerili.*

Notisi, che oppone qui Salomone lo stato costante, e permanente della terra alla vicissitudine continua delle generazioni degli uomini ed anche degli animali.

5, 6. *Il sole nasce, e tramonta . . . . S' avanza verso il mezzodì, ec.* È qui notato in primo luogo il quotidiano corso del sole da levante a ponente; in secondo luogo il moto annuale di lui dall' un tropico all' altro ne' segni dello zodiaco, secondo il qual moto il sole nell' estate va verso settentrione, nell' inverno verso il mezzodì. Tutte le cose del mondo sono in perpetua circolazione, vanno, e vengono, tornano, e spariscono: il sole stesso è in questa perpetua alternativa di nascere e di tramontare, di volgersi un tempo dell' anno verso uno de' poli, in altro tempo verso dell' altro. Così la vita de' mortali si consuma colla successione continua di un giorno all' altro, e colle conversioni del sole, che mai sta fermo, e infinite mutazioni diverse in tutta la natura produce, *Hieron.* Il sole adunque, che è detto dal Nazianzeno: *Occhio del mondo, ordinatore dei tempi, duce degli astri, dator della vita, padre degli animali*, egli è ancora, secondo certi rispetti, specchio, ed esempio di vanità; in primo luogo perchè è sempre instabile, nasce, e tramonta con somma celerità ogni giorno, onde rappresenta la brevità della vita umana, e il nascere, e il morire degli uomini; in secondo luogo cambiando egli ad ogni momento di sito nello zodiaco la umana incostanza dipinge, e il non mai interrotto movimento degli affetti, e delle passioni; in terzo luogo se il sole al più sublime punto del cielo s' innalza, e nel suo mezzodì sfavilla, e vibra splendori, nel momento appresso a calare incomincia, e all' occaso frettolosamente s' incammina; pittura vivissima della instabil fortuna di un uomo, il quale innalzato talora al sommo degli onori e delle umane prosperità, per la stessa mutazione perpetua delle umane cose è condotto a finire nella oscurità delle sopravvegnenti umiliazioni, o nella oscurità della morte.

Va attorno lo spirito ec. Lo spirito è il vento, come in molti altri luoghi della Scrittura. Lo spirito, cioè l' aere messo in moto scorre, e gira tutte le parti del mondo, soffiando or da uno, ora da altro punto del mondo, e quando posa da una parte, a soffiare comincia da un' altra, talmente che nissun tempo si trova, in cui alcuno de' venti in qualche parte della terra sentir non si faccia. Vedi Plinio *lib.* II. 27. Così seguita Salomone a mostrare, come tutto è in continuo moto sopra la terra, e il movimento e la instabilità della natura è simbolo della instabilità, e incostanza dell' uomo.

7. *Tutti i fiumi entrono ec.* Al mare corrono d' ogni parte i fiumi, e il mare che li riceve mai non si empie, perchè dal mare stesso continuamente vengon le acque stesse, che i fiumi portano nel mare. I vapori sollevati dal mare per l' attività del sole e de' venti forman le nubi, e queste danno le pioggie, le quali insinuandosi nelle viscere dei monti, danno origine alle sorgive de' fiumi. Così il mare riceve tanti fiumi, senza che dia fuora giammai: così alla loro origine primiera tornano i fiumi. Così pur si dimostra la perpetua circolazione delle cose naturali. I Rabbini (come notò s. Girolamo) applicano questa sentenza agli uomini, che tornano nella terra, da cui furon tratti, colla stessa celerità, con cui corrono al mare i fiumi, o sia *i torrenti*, come sta nell' Ebreo, e la terra non si empie della moltitudine di quei che muoiono. Molto bene ancora la insaziabilità delle umane passioni è indicata nel mare, che sempre nuove acque riceve, nè mai si riempie: e similmente nel perpetuo correr de' fiumi, fin che giungano al mare, si raffigura l' uomo, che corre perpetuamente verso la morte, che tutti assorbisce: felice, se da questa egli passa a immergersi in Dio, il qual solo è stabile in eterno. « Tutte le cose sensibili *(dice » Eusebio)* sono in movimento continuo, e non mai in » un medesimo stato sono costanti . . . e la stessa mor» tale sostanza dell' uomo se tu rimiri due volte, non di» rai, che sia la medesima . . . Per la qual cosa ridicoli » siamo noi, che temiamo la morte quando già più volte » siam morti, e più volte morremo . . . . imperocchè il » giovane in uomo fatto si cambia, e l' uomo fatto in vec» chio, e il fanciullo in giovinetto, e il bambino in fan» ciullo: e l' uomo che fu ieri non è l' istesso che l' uomo » di oggi, nè quel di oggi sarà l' istesso il dì, che verrà. » imperocchè secondo i diversi tempi, anzi secondo i di» versi momenti di nostra vita, ora amiamo una cosa, e » ora l' odiamo, or una ne lodiamo, e dipoi la disprez» ziamo, altre parole abbiamo, altro linguaggio, or da » una, or da altra passione siamo mossi, non la stessa » figura, non lo stesso modo di pensare intorno alle cose » noi riteniamo ». Vedi Praepar. Ev. *lib.* XI. 7.

8. *Tutte le cose sono difficili; ec.* Il senso di queste parole egli è tale: Tutte le cose portano fatica e molestia all' uomo nel voler comprenderle e spiegarle colle parole. Dopo la vanità delle cose procedente dalla loro incostanza viene a dimostrare un' altra vanità nell' uomo, il quale per l' innata sua cecità e ignoranza, e ancora per effetto della stessa instabilità delle cose, non può in esse fissare l' occhio della mente per ben comprenderle, e si trova corto di parole se altrui vuol dare un' idea di quel poco, che egli ne intende. È proprio dell' uomo il desiderio di sapere; ma nello stato presente non può l' uomo, senza gran difficoltà, intendere qualche piccola parte delle cose naturali, e molto più è egli incapace di giungere alla cognizione delle cose soprannaturali e celesti. È celebre il detto di Socrate: Questo solo io so, che io non so nulla; e il celebre Cardinale di Cusa scrisse un' opera col titolo *della dotta ignoranza.*

L' occhio non è sazio ec. Questa è una conseguenza della precedente dottrina: sono difficili tutte le cose a intendersi e a spiegarsi: quindi è che non si sazia l' occhio di vedere, nè l' orecchio di udire, e molto meno si sazia la cupidità d' imparare e di sapere, che è immensa. La scienza che può acquistar l' uomo in questa vita è sempre tanto imperfetta, che non può contentar giammai uno

9. Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est: quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.

10. Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est: iam enim praecessit in seculis, quae fueruut ante nos.

11. Non est priorum memoria: sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.

12. Ego Ecclesiastes fui rex Israël in Jerusalem.

13. Et proposui in animo meo quaerere, et investigare sapienter de omnibus, quae fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea.

14. Vidi cuncta, quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas et afflictio spiritus.

15. Perversi difficile corriguntur, et stultorum infinitus est uumerus.

9. *Che è quello che fu? quello che sarà. Che è quello che avvenne? quello che accaderà.*

10. *Nulla cosa è nuova sotto del sole, e nissuno può dire: Guarda che novità; perocchè ciò fu già ne' secoli, che ci precedettero.*

11. *Non si tien memoria delle cose passate; ma neppur delle cose, che saranno per l' avvenire si farà ricordanza da quei, che saranno in appresso.*

12. *Io l' Ecclesiaste fui re d' Israele in Gerusalemme.*

13. *E mi messi in cuore di fare per mezzo della sapienza studio, e ricerca sopra tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Questa penosissima occupazione l' ha data Iddio a' figliuoli degli uomini, perchè vi s' impieghino.*

14. *Io osservai tutto quello che si fa sotto del sole: e vidi, che tutto è vanità e afflizione di spirito.*

15. *I malvagi difficilmente si emendano; e degli stolti il numero è infinito.*

spirito capace di conoscere tutto il vero, come di amar tutto il bene.

9, 10. *Che è quello che fu? quello, che sarà. ec.* Parla in primo luogo delle cose naturali, intorno alle quali può argomentarsi quel che sia per essere da quello che fu; quai già furono, tali saranno in appresso i movimenti de' cieli, le stesse specie e le stesse proprietà degli animali, delle piante ec. Ma anche riguardo al mondo morale gli stessi affetti, le stesse passioni, gli stessi vizi e le stesse virtù hanno onorata, e disonorata la terra; onde nulla possa dirsi nuovo sotto del sole, in questa abitazione del genere umano, nella quale le stesse cagioni operarono già, e opereranno gli stessi effetti. Osservarono s. Gregorio Nisseno ed altri, farsi in questo luogo memoria solamente del passato tempo, e del futuro e non del presente, perchè di questo non abbiamo se non quell' unico punto indivisibile, che si cangia immantinente in preterito.

11. *Non si tien memoria delle cose passate; ec.* Tutto quello, che ora ci reca forse meraviglia, fu veduto e udito ne' secoli precedenti; che se tali cose tu non hai lette, nè da altri le hai sentite raccontare, ciò non addiviene, se non perchè delle passate cose la minor parte e quella, di cui si conservi ne' posteri la memoria; il tempo seppellisce la ricordanza sì degli uomini, e sì ancora delle cose da essi fatte; così fu delle passate cose, così delle future sarà: ed è qui ancora mortificata la vanità dell'uomo, il quale si lusinghi di non morire interamente, lasciando per mezzo di azioni illustri viva la ricordanza di se presso color che verranno; ma questa fama, questa gloria che tu, o uomo, speri dopo la morte non solo è pretta vanità in se stessa, ma di più è incerta: imperocchè chi può contare quanti uomini insigni, benemeriti della loro nazione, e fors' anche di tutto il genere umano, per qualche utile ritrovamento, son rimasti nella oblivione, e non hanno riscosso dalla posterità nemmen questo vano tributo?

12—14. *Io l' Ecclesiaste fui re . . . e mi messi in cuore ec.* Io Ecclesiaste, io che istruisco Israele, anzi tutti gli uomini, per rivolgerli dalle vanità del mondo, all' amore di Dio, sono già da più anni re d' Israele in Gerusalemme, e in tutto questo tempo molte cose ho vedute, e molte ne ho udite, e per mezzo della sapienza concedutami da Dio, esaminai tutte le cose, considerai le occupazioni, i negozi, le cure, le varie inclinazioni degli uomini, affin di vedere se in esse trovisi qualche solido bene, e qualche felicità: ma non altro potei trovarvi se non vanità e afflizione di spirito. Altri per *le cose che si fanno sotto del sole* intendono le cose naturali, e le loro cagioni, delle quali la ricerca e lo studio è pieno di difficoltà e di oscurità, e per conseguenza di pena e afflizione di spirito, colla quale è mortificata la umana curiosità, che tutto vorrebbe intendere. La prima sposizione mi sembra più giusta per ragion di quello che dicesi nel versetto 14. *Questa penosissima occupazione ec.* L' impiegarsi che fanno gli uomini, e occuparsi e immergersi nelle cose, che sono quaggiù (sotto del sole) è cosa piena di molestia e di affanno: e questa occupazione penosa fu imposta da Dio a' figliuoli di Adamo in pena del peccato, e affinchè giusta la sentenza del Creatore, *nel sudor del suo volto mangiasse l' uomo il suo pane*, Gen. III. 17. Il senso che abbiamo esposto apparirà più chiaramente quando col Vatablo si traduca l' Ebreo in tal guisa: *Mi messi in cuore di fare, per mezzo della sapienza, studio e ricerca di tutto quello che si fa sotto del sole: la qual cosa si è la occupazione meschina data agli uomini da Dio, perchè in essa s' impieghino.* Le pene e gli affanni seminati da Dio largamente in tutti gli stati, in tutte le condizioni, in tutte le professioni diverse, in tutti gl'impieghi debbono, secondo i fini di Dio, servire a umiliare l' uomo, e condurlo a questa giusta e sensata riflessione, che se da qualunque lato ei si volga, non può schivare di trovare per ogni dove fatica e travaglio, ogni ragion vuole, che la fatica e il travaglio e l' occupazione egli indirizzi verso quella parte, dove una consolazione ineffabile gli è promessa alla fine; ragion vuole, che i suoi pensieri rivolga al bene e alla virtù, che lo renderà un giorno compiutamente felice, non al vizio, non all' amore de' beni transitorii, i quali non frutteranno a lui se non amarezze e dolori nella vita presente, e dolori e miserie eterne nella vita avvenire.

15. *I malvagi difficilmente si emendano; ec.* Tralle afflizioni di spirito, che pungono e travagliano l' uomo saggio, una delle principali si è il vedere e toccar con mano come per tutto quello, che possa dirsi e farsi dall' uomo per ridurre nella via della giustizia e della verità l' uomo, che l' ha abbandonata, l' emendazione di lui è sommamente difficile, e di rado avviene, che di tanti uomini perversi, che ascoltano, o leggono la parola di verità alcun si converta. Quindi ne inferisce Salomone, che infinito si è il numero degli stolti, vale a dire degli uomini, i quali con orribile perversità di giudizio dalla vana apparenza dei beni e dei piaceri terreni, si lascian sedurre e inebriare, fino a perdere la ragione. I cattivi difficil-

16. Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et praecessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem: et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici.

17. Dedique cor meum, ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam: et agnovi quod in his quoque esset labor, et afflictio spiritus:

18. Eo quod in multa sapientia, multa sit indignatio: et qui addit scientiam, addit et laborem.

16. *Io dissi in cuor mio: Ecco, ch'io son diventato grande, ed ho sorpassato in sapienza tutti quelli, che furono avanti a me in Gerusalemme, e la mente mia molte cose ha contemplate sapientemente, e ne ho apparate.*

17. *Ed ho applicato il mio cuore ad apprendere la prudenza e la dottrina, e gli errori e le follie; ed ho riconosciuto, che questo stesso è affanno, e tormento dello spirito:*

18. *Perocchè la molta sapienza ha molto, onde disgustarsi, e chi moltiplica il sapere, l'affanno moltiplica.*

mente correggonsi, perchè sono stolti, e stolti sono visibilmente, perchè il senso preferiscon alla ragione, la concupiscenza alla virtu, la creatura al Creatore, e sono stolti, perchè moltiplicando i peccati, si formano l'abito, e quasi una necessità di peccare: onde agevolmente si riducono a non far caso de' peccati, e a disprezzare chi per toglierli dal lor misero stato con amore si adopra.

16. *Ecco, ch'io . . . ho sorpassato in sapienza ec.* Io sono per benefizio di Dio grande di ricchezze, di possanza, di animo, d'impero, di opere, di sapienza. Salomone non dice qui se non quello che a tutto il mondo era notissimo, ed è attestato da Dio medesimo nella Scrittura, e lo dice, perchè il dirlo era utile ad accreditare li suoi insegnamenti; e di piu si osservi, come tutta la sua grandezza e la sua sapienza fa servire di riprova di quello che avea detto, che tutto quaggiu è vanità e fatica e afflizione di spirito.

Molte cose ha contemplate . . . e ne ho apparate. Molte cose intesi per mezzo di studio e di meditazione; molte ne apparai per mezzo della esperienza.

17. *La prudenza e la dottrina, e gli errori ec.* Nell'Ebreo si ha: *la sapienza e la scienza:* e per la sapienza intendesi la cognizione delle cose celesti e divine: per la scienza la notizia delle cose naturali e delle cose umane, particolarmente riguardo a'costumi, e al governo della vita. Così s. Agostino, ed altri. Alla sapienza si oppongono gli errori degli uomini intorno a Dio, e intorno alle cose di Dio, per esempio intorno alla sua Providenza, Onnipotenza ec. Alla scienza si oppone la stoltezza pratica, per cui l'uomo imprudentemente giudica intorno a quello, che è da farsi, o da fuggirsi per indirizzare a buon fine tutta la vita; onde la stoltezza vale in questo luogo (come anche vers. 15.) la iniquita, o sia la perversa volonta di peccare.

18. *La molta sapienza ha molto, ec.* Quanto maggiori sono le cognizioni acquistate da un uomo, tanto piu conosce, quanto poco egli sappia, e si disgusta delle fatiche, che ha spese per arrivare a conoscersi ignorante; e quanto è il piacere, che prova nello scoprir qualche cosa, altrettanta è la pena, che a lui reca il non poter arrivare fin dove vorrebbe. Così il Nisseno.

Ma oltre a ciò quanto un uomo è meglio istruito nella cognizione di Dio e delle obbligazioni verso Dio e verso i prossimi, tanto piu conosce i propri peccati, e i peccati altrui, e si disgusta e si affligge di vedere quanto sia poco amata e coltivata la virtu, e quanto grande sia la corruzione del secolo. Quanto adunque è lontano dalla vera sapienza colui, che i mesi e gli anni e le forze e la vita impiega nella specolazioni delle scienze umane e divine, se allo studio di queste non aggiunge lo studio e la pratica della virtù, se della scienza non servesi per innalzarsi all'amore di Dio, ma pel contrario ubbriacato dalla scienza, che gonfia, di vista perde quello che debbe essere l'obbietto di tutti gli studi e di tutti i pensieri dell'uomo, il miglioramento de' propri costumi?

CAPO SECONDO

Vanità de' piaceri, delle ricchezze, dei grandi edifici e de' tesori accumulati per un erede non conosciuto.

1. Dixi ego in corde meo: Vadam, et affluam deliciis, et fruar bonis. Et vidi quod hoc quoque esset vanitas.

1. *Io dissi in cuor mio: Anderò a provar la copia delle delizie, e a godere dei beni. E riconobbi, che questo pure è vanità.*

1. *Anderò a provar la copia delle delizie.* Ecco la sposizione del Nisseno: *Dopo aver fatto saggio di una maniera di vivere ritirata e severa, si risolve di cercare le cose che piacciono, ed essendo stato pell'avanti alieno dal riso, e grave e costante come son quelli, che si studiano di acquistare scienza e sapienza, adesso si piega a fare sperimento di quelle cose, che si credono dolci e gradite secondo i sensi.* S. Gregorio, M. Ugone e molti altri credono, che Salomone continuando il gravissimo suo sermone viene qui a proporre sotto il suo nome l'esempio di un uomo, il quale disgustato dallo studio della scienze e della sapienza va cercando se può trovare ne' piaceri della vita quella satisfazione e felicità, che non avea fin allora trovata. Altri poi in gran numero suppongono, che di se stesso parli, e il fatto proprio e il suo proprio esempio egli racconti, e questa seconda opinione sembra piu verisimile per quelle parole: *Io dissi in cuor mio ec.* Salomone adunque dice, che non per disperazione, nè per principio d'intemperanza, ma per fare sperienza del vero, cominciò a gustare le comodità della vita, le delizie e i beni sensibili. Ma *riconobbi* (segue egli a dire), *che questo pure è vanità.* Sopra le quali parole ottimamente osservò un dotto Interprete, che siccome il nome stesso di delizie, di piaceri ec., ha in sè qualche cosa di lusinghiero, che irritar potrebbe, ed accendere la cupidità dell'uomo carnale, per questo Salomone prima di andar piu innanzi a parlare di queste delizie, avverte e dichiara, ch'elle son cose vane, anzi pura e pretta vanita, affinchè nissuno dalla falsa loro apparenza si lasci abbagliare, nè sedurre dalle loro attrattive.

2. Risum reputavi errorem: et gaudio dixi: Quid frustra deciperis?

3. Cogitavi in corde meo abstrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam, devitaremque stultitiam, donec viderem quid esset utile filiis hominum: quo facto opus est sub sole numero dierum vitae suae.

4. Magnificavi opera mea, aedificavi mihi domos, et plantavi vineas.

5. Feci hortos et pomaria, et consevi ea cuncti generis arboribus:

6. Et exstruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvam lignorum germinantium.

7. Possedi servos et ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, et magnos ovium greges, ultra omnes, qui fuerunt ante me in Jerusalem:

8. Coacervavi mihi argentum et aurum et substantias regum ac provinciarum: feci mihi cantores et cantatrices, et delicias filiorum hominum, scyphos et urceos in ministerio ad vina fundenda:

9. Et supergressus sum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Jerusalem: sapientia quoque perseveravit mecum.

2. Il riso lo condannai di pazzia: e al gaudio dissi: Come vanamente t'inganni!

3. Risolvei in cuor mio di divezzar la mia carne dal vino per rivolgere l'animo alla sapienza, e per fuggir la stoltezza; fino a tanto, che io avessi veduto quel che sia utile pe' figliuoli degli uomini, e quel che sia necessario di fare sotto del sole ne' giorni contati della sua vita.

4. Or io feci opere grandi, fabbricai delle case, e piantai delle vigne.

5. Piantai orti e giardini, e vi messi ogni specie di piante:

6. E formai delle peschiere di acque per annaffiare la selva de' giovani arboscelli.

7. Ebbi in mio dominio dei servi e delle serve con molta famiglia, ed armenti e greggi di pecore numerosi, sorpassando tutti quelli, che furono avanti a me in Gerusalemme:

8. Ammassai argento ed oro, e quei che aveano di più prezioso i regi e le provincie: e mi scelsi de' cantori e delle cantatrici, e le delizie dei figliuoli degli uomini, delle coppe e de' vasi per mescere i vini.

9. E superai nelle ricchezze tutti quei, che furono prima di me in Gerusalemme; e la sapienza ancora fu sempre meco.

2. *Il riso lo condannai di pazzia, e al gaudio dissi: ec.* Parla del riso e del gaudio, come di due persone, e con grande enfasi dice, che lo smoderato riso, condannò di pazzia, e al gaudio mondano disse, che era ingannato. Sogliono gli uomini di poca riflessione e giudicio negli avvenimenti felici, e quando han qualche straordinaria contentezza, tripudiare soverchiamente, e abbandonarsi al riso e all'allegrezza. Salomone non ad essi, ma al loro riso, e al loro gaudio volge le sue parole, e dice, che l'uno è pazzia, l'altro è inganno; perocchè stolto e veramente l'uomo, il quale per sì piccole e meschine cose, come sono tutte le fortune e consolazioni della terra, esulta senza contegno e misura, e trasportar si lascia da soverchia letizia, come se qualche cosa di solido, e di veramente grande avesse acquistato, quando di lì a poche ore, quelle stesse cose, per cui s'inalbera cotanto e trionfa, le mirerà forse con disdegno, o almen con grandissima indifferenza; onde veramente un tal riso ed una tale allegrezza è degna di derisione: *Al gaudio dissi: Come vanamente t'inganni!*

3. *Risolvei in cuor mio di divezzar ec.* Veduta la vanità delle contentezze del mondo, che io conobbi essere pazzia e inganno, risolvei di privar la mia carne del vino, e delle altre delizie, affin di attendere allo studio della sapienza, per cui potessi conoscere quello che sia utile all'uomo, per fare acquisto di vero gaudio e di vera felicità, e quel che egli necessariamente far debba quaggiù in tutto il tempo della sua vita per un fine sì grande. Dicendo Salomone: *ne' giorni contati della sua vita*, viene a ripetere il detto di Giobbe: *Brevi sono i giorni dell'uomo, tu hai contato il numero de' mesi suoi*, XIV. 5. Notò il Nisseno, che Salomone vuole andar ricercando quello, che sia utile non ad una sola età, ma in perpetuo, e che buono sia per la prima età, e per quella di mezzo, e per l'ultima, e per tutti i giorni; conciossiachè le soddisfazioni del corpo quant'elle sono, nulla han di costante; vuol dunque andar ricercando quello che Cristo disse, *il solo necessario*, Luc. X. 42., a cui debbono essere intese le cure tutte, e i pensieri dell'uomo.

4. *Feci opere grandi, fabbricai delle case, ec.* Intorno alle grandiose fabbriche di Salomone Vedi III. *Reg.* VII.

5. *Piantai orti e giardini, ec.* Gli orientali tutti hanno sempre amato di avere de' grandi e belli orti e giardini, ma piantati di arbori utili, e non solamente belli a vedere; e i più grandi signori si applicavano con genio alla cultura de' medesimi orti.

6. *E formai delle peschiere ec.* I viaggiatori raccontano che in due o tre luoghi della Palestina si mostrano tali peschiere, che vogliansi di Salomone; ma non si può dare sicura fede a simili tradizioni popolari.

7. *Con molta famiglia.* Secondo l'Ebreo intendonsi i figliuoli di queste serve e servi, *i figliuoli di casa*, quelli che i latini chiamarono *Vernae*. Vedi quello, che si consumava pel vitto della famiglia di Salomone, III. *Reg.* IV. 22.

8. *Ammassai argento ed oro, ec.* Si dice che Salomone avesse di entrata ogni anno circa otto milioni e mezzo di scudi Romani, senza le gabelle e senza i tributi, che pagavano i re, che gli eran soggetti, e senza le ricchezze, che a lui portavano di tre in tre anni le sue navi, che andavano a Ophir. Tutto questo forma una massa quasi immensa di ricchezze. Vedi III. *Reg.* X. 27.

De' cantori e delle cantatrici. Davidde ne ebbe egli pure. Vedi II. *Reg.* XIX. 35.: ma forse li fe' servire solamente a cantar le laudi di Dio. *E le delizie de' figliuoli degli uomini.* Intendonsi comunemente le delizie, e la sontuosità della tavola.

9. *E la sapienza ancora fu sempre meco.* Se nel significato ordinario (e comune in questo libro) noi prendiamo qui il nome di sapienza, ne verrà evidentemente, che questo libro fu scritto da Salomone prima de' suoi errori, ne' quali egli certamente la sapienza perdè, cioè la virtù e la santità. Dall'altro canto molti non credendo possibile di unir insieme con tante delizie e profusioni e piaceri la vera sapienza, prendon questa voce in altra significazione e come se ella volesse in questo luogo indicare l'arte di regnare, ovvero la scienza delle cose naturali. Ma non mi sembra necessario di ricorrere a questa interpretazione. La ordinaria magnificenza, e il lusso regio di Salomone, e le ricchezze, onde Dio lo avea ricolmo, lo ponevano in istato di sperimentare quei che potessero a contentare e render pago il cuore dell'uomo, tutte quelle cose, nella

10. Et omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis: nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur, et oblectaret se in his, qnae praeparaveram: et hanc ratus sum partem meam, si uterer labore meo:

11. Cumque me convertissem ad universa opera, quae fecerant manus meae, et ad labores, in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi, et nihil permanere sub sole.

12. Transivi ad contemplandam sapientiam, erroresque et stultitiam (quid est, inquam, homo, ut sequi possit regem Factorem suum?);

13. Et vidi quod tantum praecederet sapientia stultitiam, quantum differt lux a tenebris.

14. * Sapientis oculi in capite eius: stultus in tenebris ambulat: et didici quod unus utriusque esset interitus. * *Inf.* 8. 1. *Prov.* 17. 24.

15. Et dixi in corde meo: Si unus et stul-

10. E non negai agli occhi miei nulla di tutto quel che ei desiderorono, e non vietoi al mio cuore il godere di ogni piacere, e il deliziarsi in tutte queste cose preparate da me, e questa credetti la mia porzione, il godere di mie fatiche:

11. Mo volgendomi poi a tutte le opere fatte dalle mie mani, e alle fatiche nelle quali io aveo sudato inutilmente, in ogni cosa io vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente duro sotto del sole.

12. Passai a contemplar la sapienza, e gli errori e la stoltezza. Che è egli l'uomo (dissi io), che seguir possa il re sua Creatore?

13. E riconobbi, come tanto va avanti la sapienza alla stoltezza, quonto la luce è distante dalle tenebre.

14. Il saggio ha occhi in testa: lo stolto cammina al buio: ma io appresi, che l'uno e l'oltro vanno ugualmente alla morte.

15. Onde io dissi in cuor mio: Se e lo

quali credono gli stolti, che trovar si possa qualche soda feticita. Or siccome noi non veggiamo nelle Scritture, ch'ei sia biasimato per tale magnificenza, possiamo perciò supporre fondatamente, che in mezzo a tante delizie e grandezze conservasse egli il cuore assai libero e distaccato per non oltrepassare in veruna cosa i confini della temperanza, della onestà e della legge divina; e secondo questa limitazione intendiamo ancora le parole del versetto seguente; e così le intendiamo, perchè egli ci dice che la sapienza non lo abbandonò. Noterò, che in tutta la descrizione, che ci dà in questo luogo Salomone delle sue delizie a piaceri, non si accennano quelli, che furono la cagione di sua caduta, donde può inferirsi, che la magnificenza e sontuosita delle fabbriche, la moltitudine dei servi e de'cortigiani, la ricchezza degli ornamenti delle case reali, la eleganza e grandiosità de' giardini, e simili opere di splendidezza e di lusso furonn gli oggetti delle sue cure, dei suoi studi, e, com' ei dice, di sue fatiche, vers. 11.

10. *E qaesta credetti la mia porzioae, ec.* Credetti, che la porzione, la sorte, il frutto, che mi apparteneva, consistesse nel godere dette delizie, che io colle mie faiiche, e colle mie diligenze avea preparate.

11. *Vidi vanita e afflizione di cuore, e che niente dura ec.* Vidi perdute e gettate inutilmente le mie fatiche, anzi il frutto, che io ne ritrassi, fu l'amarezza e l'afflizione dello spirito: perocchè nulla quaggiu dura, ma tutto passa e finisce e va in fumo. « Vidi *(dice il Nazianzeno)*, » e consideral tutte le cose, le ricchezze, le delizie, la » potenza, la gloria fugace, la sapienza stessa, la quale » fugge piu tosto di quel, che sia in nostro potere, e di- » poi le delizie, di nuovo la sapienza, i piaceri della go- » la, gli orti, i greggi de' schiavi, l'immensita delle pos- » sessioni, i cantori e le cantatrici, le armi, le guardie, » le genti prostrate dinanzi al trono, i tributi raccolti, » il fasto del regno, e finalmente tutte le cose o necessa- » rie alla vita, o superflue; e dopo tutte queste cose, che » fu? Tutto è vanità, vanità delle vanità, e presunzione » di spirito, vale a dire impeto sconsigliato dell'animo, » e strazio dell'nomo, gastigato forse con simil pena per » ragione dell'antica caduta, cioè per la colpa del primo » uomo ».

12. *Passai a contemplar la sapienza, e gli errori ec.* Dopo aver condannata la vanità de' piaceri e delle grandezze umane, mi rivolsi a considerare quella pretesa sapienza, di cui un certo numero d'uomini si gloriano, e si pavoneggian cotanto, e piu che sapere e prudenza, vi trovai errore e stoltezza, cioè presunzione di sapere e di virtu; conciossiachè come mai l'nomo debole ed incostante com'è, e soggetto agli urti delle passioni potra star fermo nella sapienza a imitazione del suo Re e del suo Fattore sovrano? L'uomo, l'uomo stesso, cha ama la sapienza, e ne fa professione, quanto spesso, e quanto facilmente cade in errori, e opera stoltamente, cioè contro le regole della verità e della legge del suo Creatore, di cui imitar dovrebbe la santita! E chi è tragli uomini, che imitar possa in qualche modo la bontà, la giustizia, la sapienza, la carità di Dio? Anzi chi e tragli uomini, che comprender possa l'immensita di questi divini attributi? Così non solo la sapienza speculativa, ma anche la sapienza pratica dell'nomo, è un mero nulla in comparazione della sapienza divina.

13. *E riconobbi, ec.* Or io conobbi come la sapienza vera, cioè la vera santita, e la vera virtu, non può stare insieme colla stoltezza, come la luce non può star colle tenebre. Così l'Apostolo: *Qual societa la luce ha colle tenebre?* II. Cor. VI. 14. La luce nelle Scritture è simbolo della sapienza, della virtù e della santita; le tenebre simbolo della stoltezza e della malizia. Quindi lo stesso Apostolo a'Cristiani convertiti dal gentilesimo diceva: *Una volta eravate tenebre; ma adesso luce nel Signore: camminate da figliuoli della luce; or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità.* Ephes. V. 8. 9.

14. *Il saggio ha occhi in testa: ec.* È una maniera di proverbio, che vuol dire: Il saggio ha occhi che veggono chiaro nel capo, ha, dico, non tanto gli occhi corporali nella fronte, quanto gli occhi spirituali nella mente, co' quali mira e considera tutte le cose, e dirige i suoi passi, per ischivare il male, e camminare nel bene: lo stolto come se gli occhi avesse non nella testa, ma nelle calcagna, cammina dove i piedi, cioè gli affetti lo portano, e senza prevedere il male, che a lui ne verrà, va alla cieca cercando le sue soddisfazioni, onde non è miracolo se cade nella perdizione e dell'anima e del corpo. Vedi *Proverb.* IV. 18. Il Nisseno oraz. seconda spiegando quelle parole della Genesi *cap.* I. 26. *Facciamo l'uomo a nostra imagine, e somiglianza*, dice: *O uomo, tu fosti generato per veder Dio, e contemplarlo, non perchè la tua vita strascinandosi vada sopra la terra, non perchè tu cammini dietro ai piaceri propri degli animali, ma perchè tu meni vita celestiale: per questo il saggio ha gli occhi nella testa; vale a dire per mirare le cose eccelse, e sublimi: chi poi non a queste porta i suoi sguardi, ma alle cose terrene, ha gli occhi fissi, e sepolti nella terra.* È cosa visibile, che allude qui l'Ecclesiaste alla creazione dell'uomo quando egli a differenza degli altri animali ebbe corpo e capo diritto e occhi verso le superiori cose rivolti.

Ma io appresi, che l'uno e l'altro ec. Quantunque

ti, et meus occasus erit, quid mihi prodest quod maiorem sapientiae dedi operam? Locutusque eum mente mea, animadverti quod hoc quoque esset vanitas.

16. Non enim erit memoria sapientis similiter, ut stulti in perpetuum, et futura tempora oblivione cuncta pariter operient: moritur doctus similiter, ut indoctus.

17. Et idcirco taeduit me vitae meae, videntem mala universa esse sub sole, et cuncta vanitatem et afflictionem spiritus.

18. Rursus detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissime laboravi, habiturus heredem post me,

19. Quem ignoro, utrum sapiens an stultus futurus sit, et dominabitur in laboribus meis, quibus desudavi, et sollicitus fui: et est quidquam tam vanum?

stolto, ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza? E dopo averla discorsa coll' animo mio, conobbi, che questo stesso è vanità:

16. *Perocchè non sarà eterno la memoria del saggio, come neppur dello stolto; e i tempi avvenire seppelliron nell' oblio tutte a un modo le cose: muore il dotto appunto, come l' indotto.*

17. *E perciò mi venne a noia la vita in veggendo come i mali tutti si trovano sotto del sole, e che tutto è vanità ed afflizione di spirito.*

18. *Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine, onde con tanto studio mi affannai sotto del sole, mentr' io son per avere un erede dopo di me,*

19. *Il quale io non so se sia per esser sapiente, o stolto, e il quale possederà le mie fatiche, che a me costorono sudori, ed affanni. Or v' ha egli cosa vana più di questa?*

tanta sia la differenza e la distanza, che corre tralla sapienza e la stoltezza, tral saggio e lo stolto, in questo però sono eguali, che quanto al corpo muore ugualmente e nella stessa maniera e il saggio e lo stolto. Nissuna cosa è tanto comune a tutti gli uomini, come la morte; ed ella è ugualmente inevitabile e a' buoni e agli empi: così nella sapienza stessa dell' uomo trova Salomone una specie di vanità, la qual vanità consiste in questo, che ella non libera il saggio dalla necessità di morire; per la qual cosa segue egli a dire: *Se e lo stolto, ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza?* Dove ognun vede, che egli prescinde dal futuro stato dei buoni, e de' cattivi nella vita avvenire, e parla solamente in riguardo al tempo presente, nel quale il saggio, e lo stolto, il buono, e il malvagio del pari soggiaccione alla legge di morte; anzi a tutti ancora gli accidenti, e a tutte le miserie della vita umana sono esposti i buoni non men, che i cattivi, e ciò propriamente dicesi alla fine del versetto 14. nel testo originale, che legge: *Ma io appresi, che gli stessi accidenti succedono a tutti loro*, cioè agli stolti ed ai saggi, lo che s. Agostino intese di tutti que' mali, che son comuni a' buoni e a' cattivi. De civit. xx. 3.

15. *E dopo averla discorsa coll' animo mio, conobbi*, ec. Dopo averla discorsa meco stesso conobbi, come lo stesso attendere alla sapienza, cioè lo stesso amare, e praticar la virtù, se non si riferisce ad altro fine fuori della vita presente, se non si riferisce alla vita eterna avvenire, questo stesso è vanità; conciossiachè la stessa virtù non esime i buoni dalle sciagure, nè da' dolori, nè dalla morte.

16. *Non sarà eterna la memoria del saggio*, ec. Benchè la sapienza sia tanto superiore alla stoltezza, quanto la luce è superiore alle tenebre, contuttociò tanto è vero, che la sapienza non può salvare il saggio dalla morte, che ella non può nemmeno salvare la memoria di lui dalla oblivione e dalla dimenticanza degli uomini. Il *dotto*, e l'*indotto* significano qui lo stesso, che il *sapiente* e lo *stolto*, come in vari luoghi de' Proverbi. Muore il saggio, e lo stolto; perisce eziandio la memoria del saggio, come dello stolto; lo che forma una pienissima dimostrazione di una vita futura, e di un futuro giudizio, in cui sia dato a' giusti il loro premio, e la loro pena a' cattivi; perocchè nè gli uni, nè gli altri han ricevuto quaggiù quel che han meritato. Tolta poi la speranza di un bene avvenire, verrebbe ad essere grandemente dolorosa la vita presente: onde disse l' Apostolo: *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini*, I. Cor xv. 19. La differenza adunque tral giusto e l' empio si vedrà dopo la morte, conciossiachè *la morte de' santi è preziosa nel cospetto di Dio*, Psal. cxv., *la morte de' peccatori è pessima*, Psal. xxxiii. *Il giusto sarà in eterno memoria*, Psal. iii. *Dio non ha più memoria de' peccatori, ed ei sono esclusi dalla cura di Dio*, Psal. lxxxvii. 5. *Ed ei son pascolo della morte*, Psal. iv. 8.

17. *Mi venne a noia la vita in veggendo* ec. Questo tedio della vita lo provano i santi sì per ragione delle cure e molestie e dolori e della corta durata delle cose di quaggiù, e sì ancora per ragion delle tentazioni, e de' pericoli di peccare, e di perdersi; perocchè, come dice Giobbe: *Milizia ell' è la vita dell' uomo sopra la terra*, Job. vii. 1. Quindi i desiderii, e le querele di Paolo: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Rom. vii. Vedi anche Giobbe x. 1., Giona iv. 8., Davidde *Psal.* cxli. 8., Geremia xx. 14. Elia iii. *Reg.* xix. 4.

18, 19. *Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine*, ec. Tralle passioni degli uomini una delle più forti, e più comuni si è quella di accumulare: e sogliono i padri di famiglia coonestare sovente la smoderata avidità col pretesto de' figliuoli, a' quali convien provedere, e nei quali sembra, che continui a vivere lo stesso padre. Salomone dimostra quanto grande sia questa specie di vanità. In primo luogo adunque questa misera affannosa sollecitudine di far roba e ricchezze, per cui l' uomo tormenta e consuma la propria vita, non sa l' uomo per chi egli se la prenda, conciossiachè se egli dice, che pensa a' figliuoli, questi posson mancare, e morire prima di lui, verissima essendo la sentenza di Davidde: *Tesoreggia (l' uomo), e non sa per chi egli accumuli*, Psal. xxxviii. 7. In secondo luogo quando suoi eredi sieno i figliuoli (arricchiti il più delle volte coi peccati, e colla dannazione eterna del padre), egli non sa se questi figliuoli saranno saggi, o stolti, grati alla memoria di lui, od ingrati, se custodi delle ricchezze, o dissipatori; se finalmente de' beni, che ereditano, si serviranno in bene, o in male, per loro decoro e salute temporale, ed eterna, ovvero per loro obbrobrio, e ruina, e dannazione. A' genitori, i quali non credono di poter fare a' figliuoli il più gran vantaggio, che di lasciarli molto ricchi, e perciò si scusano dalla obbligazione di dare il superfluo a' poveri, parla in tal guisa s. Cipriano: « Tu dici, che hai molti figliuoli, e » ciò ti rattiene dall' esercitare le opere di carità; ed io ti » dico, che per questo appunto tu hai da farne in gran » numero, perchè di molti figliuoli se' padre: perocchè » molti son quelli, a' quali dei pregare, che sia propizio » il Signore, e molti son quelli, dei quali hai da redime» re i peccati colle limosine, molti quelli de' quali hanno » da purgarsi le coscienze, molti, dei quali le anime hanno da liberarsi ... Che se tu ami veracemente i tuoi fi» gliuoli, se per essi tu hai piena, e paterna tenerezza di » carità, molto più hai da fare buone opere per racco» mandarli con esse a Dio; e non sii tu solo il loro pa-

20. Unde cessavi, renuntiavitque cor meum ultra laborare sub sole.

21. Nam cum alius laboret in sapientia et doctrina et sollicitudine, homini otioso quaesita dimittit: et hoc ergo vanitas, et magnum malum.

22. Quid enim proderit homini de universo labore suo et afflictione spiritus, qua sub sole cruciatus est?

23. Cuncti dies eius doloribus et aerumnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit: et hoc nonne vanitas est?

24. Nonne melius est comedere et bibere, et ostendere animae suae bona de laboribus suis? et hoc de manu Dei est.

25. Quis ita devorabit et deliciis affluet, ut ego?

26. Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam et scientiam et laetitiam: peccatori

20. *Per la qual cosa io mi presi riposo, e il cuor mio rinunziò a travagliarsi mai più sotto del sole.*

21. *Conciossiachè dopo che uno ha faticato con sapienza, prudenza e sollecitudine, gli acquisti suoi lascia ad un infingardo: e questo è certamente vanità e male grande.*

22. *Imperocchè qual vantaggio trarrà l'uomo di tutte le sue fatiche e delle afflizioni di spirito, ond' egli si è straziato sotto del sole?*

23. *Di dolori e di amarezze sono pieni tutti i suoi giorni, e neppur la notte ha posa il suo spirito: e questo non è egli vanità?*

24. *Non è egli meglio mangiare e bere, e far del bene all'anima propria colle proprie fatiche? E questo è pur dalla mano di Dio.*

25. *Chi consumerà e accumulerà delizie, come ho fatto io?*

26. *All'uomo, che è retto dinanzi a lui, ha data Dio la sapienza e la scienza e la*

» dre, tu debole e impotente, tu, che presto più non sa- » rai; ma trova ad essi un padre, che eterno sia e po- » tente: a lui raccomanda le facoltà che tu serbi a' tuoi » eredi: sia egli il tutore, e curatore de' tuoi figliuoli, egli » colla eterna sua maestà, sia lor protettore contro tutte » le ingiurie del secolo. Il patrimonio confidato a Dio nol » rapisce la Repubblica, nè il Fisco lo invade, nè la ca- » lunnia forense il distrugge: è in sicuro l'eredità conser- » vata sotto la custodia di Dio. Questo dicesi provedere » in futuro a' cari pegni, questo è assicurare con paterna » pietade gli eredi futuri, come ne fa fede la Scrittura, » che dice: io fui giovine, perocchè sono già vecchio, e » non vidi abbandonato il giusto, nè la stirpe di lui man- » cante di pane. Tuttodì egli fa opere di misericordia, e » dà in prestito, e il seme di lui sarà in benedizione, » *Lib. de opere, et eleem.*

21. *Dopo che uno ha faticato con sapienza, prudenza e sollecitudine, ec.* Segue a dimostrare la vanità di ammassar ricchezze per un erede immeritevole, e stolto. Un uomo colla sapienza, vale a dire colla pietà e colla virtù, e per mezzo della prudenza, con cui dirige i suoi affari, e finalmente colla diligenza e coll' industria farà degli acquisti, e li lascerà per sua sciagura a un infingardo, a un uomo, che è buono a nulla, onde, come dice s. Girolamo: *Il sudor del defunto, servirà allo scialacquamento del vivo.*

23. *Di dolori e di amarezze sono pieni ec.* Spiega ciò molto bene s. Agostino, *tract.* IX. *in Jo.* « O uomo, che » ti affanni amando l'avarizia, con fatica si ama quel » che tu ami. L'avarizia ti ordinerà di subire fatiche, » pericoli, tristezza, tribolazioni, e tu farai quel, che » ella comanda; e con qual fine? per empiere lo scrigno, » e perdere la tranquillità; tu forse godevi più quiete pri- » ma di aver le ricchezze, che dopo. Ecco quello, che » ti ordinò l'avarizia: empiesti la casa, si temono i la- » dri, facesti acquisto dell'oro, e perdesti il sonno. Dio » si acquista, e si tiene senza fatica, od affanno quando » si ama. »

24. *Non è egli meglio mangiare e bere?* Considerata l'estrema vanità, e stoltezza degli avari, io dico, che è meglio il mangiare e bere, cioè usare con moderazione de' beni acquistati colle proprie oneste fatiche, in vece di martoriarsi in grazia degli eredi futuri. *E far del bene all' anima propria?* Vale a dire, non privarsi, come fanno gli avari di quelle comodità, che convengono alla propria condizione, e al proprio bisogno. Il Caldeo, e altri interpretano queste parole delle opere di misericordia, e di pietà, che sono vità e salute per l'anima di chi le esercita.

E questo è pur dalla mano di Dio. Mi è paruto esser cosa giustissima, che ciascheduno faccia uso di sue fatiche, e che è dono di Dio il dare all' uomo questa volontà di vivere di quello, che ha acquistato coi suoi sudori e vigilie; così s. Girolamo. Paragona Salomone la vità di un uomo, il quale si serve dei beni datigli da Dio, e acquistati colle sue fatiche, e ne fa uso a procurarsi le necessità, ed anche le oneste convenienti comodità, alla stoltezza di un altro uomo, che se medesimo affligge e maltratta pel solo fine di accumulare senza dire mai, basta, tirandosi addosso le inquietudini, e le amarezze, di cui ha già parlato di sopra; e dice, che il primo opera assai meglio, che il secondo. Non esclude adunque, nè intacca Salomone un'altra maniera di vita ancor più lodevole, che è di quelli, i quali per principio di virtù, e di amore di Dio preeleggono la privazione delle comodità della vita, e i rigori e le mortificazioni della penitenza.

25. *Chi consumerà ec.* Chi sarà, che possa agguagliare la sontuosità, la grandiosità, la magnificenza mia? Io nella condizione di gran re consumai largamente, e feci ampla provvisione di comodità e di delizie; onde fui in istato di conoscere di tutte le cose di quaggiù il valore riguardo alla felicità e contentezza dell' uomo. Notisi, come certe parole, le quali presso i latini, e presso di noi non hanno, se non cattivo significato, non lo hanno sempre tale nelle Scritture; così e ne' Vangeli, e altrove abbiamo osservato che la voce *Inebriari*, che corrisponde rigorosamente parlando alla Italiana *ubbriacarsi*, è usata più volte in miglior senso, cioè di *esilararsi* dentro i termini della temperanza. Vedi *Gen.* XLIII. 34. Così in questo luogo va inteso il verbo *devorare*, onde Simmaco tradusse: *chi spenderà*, ovvero *chi consumerà*, e questa versione abbiam noi seguitata, la quale è conforme all' uso ordinario della voce Ebrea. Vedi il Menochio.

26. *All' uomo, che è retto ec.* Segue a dimostrare la vanità e stoltezza degli avari; tra il saggio, o sia giusto, e lo stolto, o sia peccatore, la differenza è questa, che Dio al saggio, che è tale nel suo cospetto (al saggio, che a lui piace) dà la sapienza per intendere la verità, cioè per intendere, come il vero bene dell' uomo è posto in Dio, e nella pietà, e gli dà ancora la scienza, cioè la prudenza per far buon uso de' beni presenti, impiegandoli nel sostentare se stesso e la sua famiglia, e nel soccorrere i bisognosi: e finalmente gli dà la letizia, e la consolazione proveniente dalla buona coscienza e dalla speranza della futura felicità; al peccatore poi (in pena dello smoderato affetto alle ricchezze) dà Dio l'afflizione e l'inutile affanno di adunare con gran fatica e ansietà di spirito i suoi tesori per lasciarli non a chi egli forse si pensa ma a chi Dio vorrà, che di que' beni abbia il possesso. Così dello stesso peccatore, dice Giobbe: *Se egli avrà*

autem dedit afflictionem, et curam superfluam, ut addat, et congreget, et tradat ei qui placuit Deo: sed et hoc vanitas est, et cassa solicitudo mentis.

letizia; ma al peccatore ha date le afflizioni, e la inutile cura di accumulare, e ammassare de' beni per lasciarli a chi Dio vorrà: e questo pure è vanità e inutile angoscia d'animo.

ammassato, come terra, l'argento, e come fango avrà preparato delle vestimenta, egli veramente le preparerà, ma si vestirà di quelle il giusto, e l'argento sarà distribuito dall' innocente. Job, XXVII. 16. Vedi anche *Prov.* XIII. 22. Ecco adunque una gran vanità a miseria e afflizione di spirito.

CAPO TERZO

Ogni cosa ha il suo tempo. Vicissitudine continua di tutte le cose umane; nessuna è stabile, e permanente; onde in esse non trovasi vera felicità: affidarsi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane e inutili.

1. Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub coelo.

2. Tempus nascendi, et tempus moriendi, tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est.

3. Tempus occidendi, et tempus sanandi, tempus destruendi, et tempus aedificandi.

4. Tempus flendi, et tempus ridendi, tempus plangendi, et tempus saltandi.

1. *Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro lo spazio ad esse assegnato passano tutte le cose sotto del cielo.*

2. *Tempo di nascere, e tempo di morire; tempo di piantare, e tempo di sradicare quello che fu piantato.*

3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare; tempo di demolire, e tempo di edificare.*

4. *Tempo di piangere, e tempo di ridere; tempo di duolo, e tempo di saltare.*

1. *Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro la spazio ec.* Viene a dimostrare la vanita di tutte le cose umane, primieramente facendo vedere con bella enumerazione come tutte hanno un periodo di tempo stabilito dalla Providenza, oltre il quale non durano; in secondo luogo la stessa vanità ne dimostra colla perpetua vicissitudine delle cose tra loro contrarie. Notò s. Girolamo che disse il savio: *passano tutte le cose sotto del cielo*, perchè s'intenda, ch'ei parla riguardo alle sostanze corporali, *conciossiachè le spirituali sostanze nè sono sotto del cielo, nè sono contenute nel tempo.* Sopra queste parole di Salomone ecco le riflessioni di Ugone da s. Vittore: » Ogni cosa ha » il suo tampo, vale a dire il tampo certo e stabilito, in » cui debbe o cominciare, o finire, o sussistere, affinchè » l'uomo prudente non creda giammai, che di tutte que» ste cose alcuna ne sia, che possa sempre essere, onde » in essa egli ponga la sua fiducia: ma piuttosto appi» gliandosi a' veri beni, e permanenti, la vanità delle » mutabili cose disprezzi talmente che, sebbene di cia» scheduna di esse si serva a suo tempo, quand'ella è » presente, non permetta però giammai, che quando ella » passa, declini l'anima dalla sua stabilità, e fermezza; » perocchè prudentissimo è colui, che sa volgere in pro» prio uso queste cose passeggere, senzache la mente di » lui perda la sua tranquillità e costanza allorchè queste » vengano a mancare. Fa male adunque quell'uomo, il » quale di tali cose rieggendo alcune come migliori per » sua delizia, si crede di trovare in esse felicità; peroc» chè e le cose tutte a chi bene, e a tempo ne usa, son » buone, e perchè a mutabilità sono tutte soggette, quan» tunque nella miseria nostra sieno di una tal quale con» solazione, non posson però in verun modo renderci fe» lici giammai. Nissuna cosa è adunque la quale rigettar » si debba al suo tempo, nissuna, che non sia a suo » tempo da eleggersi; ma debbe essere l'uomo in tal gui» sa preparato a usarne nel tampo, che cangiato il tampo » l'animo non si cangi. *De Vanit. Mund. in fine.*

In questa vicissitudine di cose tra lor contrarie egli è da notare, che negli esempi riportati da Salomone si dimostra la mutabilità di lutta le sostanze, degli uomini e degli animali e delle piante e delle cose artificiali: con altri esempi si pone in vista la instabilità di tutto quello, che diletta; indi delle cose utili, che si acquistano, si conservano, e si consumano, e finalmenta di tutta le altre azioni umane, che hanno per principio la parola, o l'affetto; ovver l'opera dell'uomo. Così fino al vers. 9.

2. *Tempo di nascere, e tempo di morire.* Comincia dalla nascita, e dalla morte per isvegliare e rivolgere al pensier del futuro quelli, che nel profondo della vita carnale sono sommersi, dice il Nisseno; e alla natività pone dietro immediatamente la morte per significare non solo la brevità del tempo, che corre di mezzo, ma molto più per dimostrare come dal punto, in cui nasciamo non cessiam giammai di camminare verso la morte. Nascono, e muoiono gli animali, e l'uomo come essi. Gli Ebrei tutte queste combinazioni di cose contrarie le applicano alla sinagoga, e al popolo d'Israele. Vedi s. Girolamo in questo luogo.

Tempo di piantare, e tempo di sradicare ec. In certo determinato tempo, e a certi punti di luna si piantano albori, legumi, erbaggi, e in altro tempo si levano queste cose, e si schiantano per farne uso, e porne altre in luogo loro.

3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare.* In un tempo si uccidono gli uomini rei di gravi scelleraggini, che turbano la società, e violano le leggi, e si uccidono ancora in giusta guerra i nemici, in un altro tempo si pensa a sanare quelli, che in battaglia furon feriti, o in qualunque modo sono afflitti da malattia; ovvero prendendo la voce *sanare* in senso metaforico, si pensa in un tempo a riparare i danni recati alla società dalle guerre.

4. *Tempo di duolo, ec.* Il tempo, in cui comunemente gli uomini ridono, e saltano egli è il tempo di qualche pubblica allegrezza come per qualche vittoria, ovver il tempo di nozze ec. Si piange, e si fa duolo nelle pubbliche calamità e ne' funerali. È adunque come se dicesse il Savio: oggi tu riderai, e salterai per ismoderata allegrezza, domane, o forse prima che il dì finisca tu piangerai per la morte della consorte; indi farai nuove nozze e lieti banchetti; indi per nuova cagione tornerai all'afflizione: così tutto è pieno di contrarietà, che l'une alle altre succedono: e tutto è una catena di diversi avvenimenti composta.

Notò s. Girolamo, che il tempo di piangere è il tempo di questa vita, il tempo di ridere, e di far festa è il tempo futuro: onde il primo precede nella parola di Salomone, come la vita mortale precede l'eternità; e perciò nel Vangelo sta scritto: *beati quelli, che piangono, perchè essi saran consolati*, Matth. v. 5

5. Tempus spargendi lapides, et tempus colligendi, tempus amplexandi, et tempus longe fieri ab amplexibus.

6. Tempus acquirendi, et tempus perdendi, tempus custodiendi, et tempus abiiciendi.

7. Tempus scindendi, et tempus consuendi; tempus tacendi, et tempus loquendi.

8. Tempus dilectionis, et tempus odii, tempus belli, et tempus pacis.

9. Quid habet amplius homo de labore suo?

10. Vidi afflictionem, quam dedit Deus filiis hominum ut distendantur in ea.

11. Cuncta fecit bona in tempore suo, et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

5. Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierle. Tempo di abbracciare, e tempo di evitare gli abbracciamenti.

6. Tempo di far guadagno, e tempo di scapitare; tempo di tener conto, e tempo di gettar via.

7. Tempo di dividere, e tempo di riunire; tempo di tacere, e tempo di parlare.

8. Tempo di amare, e tempo di odio: tempo di guerra, e tempo di pace:

9. Qual frutto ha l'uomo di sue fatiche?

10. Vidi l'afflizione data da Dio a' figliuoli degli uomini, affinchè in essa si consumino.

11. Tutte le cose, che egli ha fatte, ciascuna a suo tempo sono buone; ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni, senzachè l'uomo discuopra l'opera fatta da Dio dal principio infino alla fine.

5. *Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierle.* Di tutte le diverse maniere, onde sogliono esporsi queste parole, ne riferirò due sole senza però, ch'io sappia quale debba credersi la piu vera. La prima sposizione è appoggiata ad un fatto accennato nel libro IV. de' Re capo III. 25. dove dicesi, che avendo i re d'Israele, di Giuda, e di Edom sbaragliati i Moabiti, *distrussero le loro città e gittando ognuno* (ogni soldato de' tre eserciti) *una pietra ne' campi migliori, li riempirono:* donde apparisce essere stata questa una maniera di vendetta usata contro i nemici, il procurar di rendere infruttifere le campagne almen per un tempo, e dar loro la fatica di raccogliere quelle pietre se volevano mettere la terra a coltura. In secondo luogo può prendersi questa per una frase enimmatica, di cui nella seconda parte del versetto si spieghi il valore: conciossiachè la voce *pietra* è posta anche altrove a significare gli uomini: onde quelle parole di s. Pietro: *voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui* (sopra Cristo pietra angolare) *casa spirituale*, 1. Pet. II. 5.; il senso adunque accennato piu volte da s. Agostino, e da altri sarà esservi un tempo, in cui l'uomo cerchi nella unione matrimoniale la propagazione de' figliuoli, e un tempo, in cui l'uomo da ciò si astenga. Nella legge di natura, e anche nella Mosaica fu generale istituto la moltiplicazione degli uomini; nella nuova legge, la verginita e la continenza è preferita alle nozze. Finalmente aggiungerò, che alcuni hanno creduto, che per le prime parole possa intendersi, che si gettino, e si spargano le pietre quando si atterrano gli edifizi, si raccolgano quando se ne formano nuove fabbriche, ma così Salomone tornerebbe a dire quello, che leggesi nel versetto 3.: *tempo di demolire, e tempo di edificare.*

6. *Tempo di tener conto, ec.* Siccome vi è un tempo di guadagnare, e un tempo di scapitare ne' propri negozi, così vi è un tempo di usare economia, e un tempo di spendere senza risparmio.

7. *Tempo di dividere, ec.* Lo intenderei con Ugone di s. Vittore delle amicizie, che or si formano, ora per mille diverse cagioni si sciolgono.

Tempo di tacere, e tempo di parlare. S. Girolamo credette, che i discepoli di Pitagora (i quali aveano per regola di tacere per cinque anni continui per imparare a parlare) da questo detto di Salomone prendessero il loro istituto; e san Basilio disse che *il silenzio è scuola di ben parlare*, Reg. Fus. cap. 13., onde Ugone osservò, che Salomone al tempo di parlare pose innanzi il tempo di tacere. Vedi *Prov.* XXV. 11. Così Salomone accenna come nell'uso di un dono grande fatto da Dio all'uomo qual è il dono della parola si trova sovente grandissima vanità ove accada quello, che diceva s. Ambrogio, che *molti parlan perchè non sanno tacere, ed è rara cosa il tacere quando non è spediente di parlare*, lib. II. offic. cap. 2.

8. *Tempo di amore, ec.* Nulla è fisso, e permanente nel mondo anche riguardo agli affetti degli uomini: si odia quello, che prima si amò, si ama quello, che si odiò altra volta; così ora è tempo di guerra, ora di pace.

9. *Qual frutto ha l'uomo ec.* Qual è il guadagno, che fa l'uomo di tali, e si contrarie e moleste vicende? *Egli* (dice il Nisseno) *coltiva i campi, naviga, ha travaglia nella milizia, esercita la mercatura, scapita, si avvantaggia, litiga, combatte, perde la lite, la vince, è creduto beato, è riputato infelice, sta a casa, va in paesi stranieri; che ne ricava dal consumare in tali cose sua vita? Appena finisce egli di vivere, tutte queste cose sono messe in oblio, ed egli abbandonato da tutto quel che amava, nudo si parte.*

10. *Vidi l'afflizione ec.* Vedi *cap.* I. 13. Questa sentenza adesso si riferisce a quello che in appresso dicesi dello studio delle cose create. L'uomo, dice il Nisseno, trova afflizione per tutto non per colpa del Creatore, ma per propria sua colpa, abusando per effetto di prava cupidità delle cose fatte buone da Dio. *L'uomo* (dice un altro Interprete Greco) *caduto dalla rettitudine, e perduta la fermezza della ragione, quello stesso, che ciascheduna cosa ha di buono, converse nel suo contrario:* il Poeta.

> Tutte le cose di che 'l mondo è adorno
> Uscir buone di man del Mastro eterno:
> Ma me che così addentro non discerno,
> Abbaglia il bel che mi si mostra intorno.

Il Caldeo parafrasò: *vidi gl' imbarazzi, e il gastigo e la vendetta, cui pose Dio sopra i figliuoli degli uomini, che sono cattivi, affinchè in essa sieno afflitti.*

11. *Tutte le cose, che egli ha fatte, ec.* Tutte le cose sono buone in se stesse, e utili all'uomo, purchè di ciascuna faccia uso a suo tempo. Così, dice s. Girolamo, buona cosa è il dormire, ma non è buona sempre, e in ogni tempo; e il simile dicasi delle altre cose.

Ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni. Dio in primo luogo creato avendo l'uomo ragionevole, e collocatolo nel centro dell'universo, gliel diede a considerare e a disaminare, affinchè dalle cose visibili, che son scala al Fattor, chi ben l'estima, le invisibili cose di Dio intendesse, la sapienza, la possanza, la beneficenza ec. In secondo luogo ponendo Dio dinanzi agli occhi dell'uomo la continua vicissitudine e successione e passaggio delle cose temporali, e dall'altra parte facendogli intendere come in Dio è verità e fermezza ed eternità, ed ogni perfezione, volle che l'uomo disputando e raziocinando concludesse, che il suo amore dee porre non nella creatura, che passa, ma in Dio, che è eterno, e può egli solo saziare l'infinita bramosia che è nell'uomo di conoscere e di amare tutto quello che è vero, tutto quello che è buono.

Senzachè l'uomo discuopra ec. Veduti i fini, pe' quali Dio il mondo creato espose alla vista e alla disputazione dell'uomo, si va incontro all'abuso e alla vanità di chi

12. Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bene in vita sua.

12. *Ed io riconobbi, che altro di meglio non vi è, che di star lieto, e fare il bene in questa vita.*

13. Omnis enim homo, qui comedit et bibit, et videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.

13. *Perocchè che un uomo mangi e beva, e vegga il frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.*

14. Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum: non possumus eis quidquam addere, nec auferre quae fecit Deus ut timeatur.

14. *Io imparai, che tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: non possiamo nulla torre, nè aggiungere alle cose, che Dio creò affin di essere temuto.*

15. Quod factum est, ipsum permanet: quae futura sunt, iam fuerunt: et Deus instaurat quod abiit.

15. *Quello, che fu fatto, dura; quelle cose, che son per essere, furon già, e Dio rinnovella quello che passò.*

16. Vidi sub sole in loco iudicii impietatem, et in loco iustitiae iniquitatem.

16. *Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio la empietà, e nel luogo della giustizia l' iniquità.*

17. Et dixi in corde meo: Iustum, et impium iudicabit Deus, et tempus omnis rei tunc erit.

17. *E dissi in cuor mio: Dio farà giudizio del giusto e dell' empio: e quello sarà il tempo (di trattare) di ogni cosa.*

18. Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, et ostenderet similes esse bestiis.

18. *Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, che Dio li provava col far vedere, che sono simili alle bestie.*

credesse di doversi profondare nello studio delle creature pel fine di comprendere la loro essenza, e tutti i loro effetti, e le relazioni di una cosa coll' altra ec. O uomo sappi, che tu potrai disputar senza fine di tali cose, ma disputerai senza frutto; perocchè non giungerai a intendere perfettamente nissuna delle opere fatte da Dio dalla più grande fino alla più piccola; conciossiachè anche nelle minime cose Iddio è grande oltre modo: considerale, ammirale, e per esse innalzati sino al Creatore, conoscilo e amalo, e rendigli grazie; e vivi lieto, che è quello, che dicesi appresso.

12. *Altro di meglio non vi è, ec.* Si potrebbe anche tradurre con ugual verità e maggior precisione: *io riconobbi come altro di meglio non vi è, che fare con lieto animo il bene in questa vita.* La onesta moderata letizia del cuore non istà se non col moderato uso delle creature; onde il primo sentimento *lo star lieto* si riunisce nel seguente di *fare il bene in questa vita;* lo che non tanto significa il giovare, e fare del bene a' prossimi, come spiegano alcuni, ma più generalmente, operare virtuosamente, fare quello, che è giusto, e onesto, adempiere la legge. Tale è il senso di questa frase nelle Scritture, *Ps.* XXXIII. 15., II. *Paral.* XXIV. 16., e altrove: Il Caldeo: *io so di certo, che la migliore, e più eccellente cosa conceduta all' uomo si è il ricrearsi col gaudio della legge, e il passare la vita nelle opere migliori:* lo che concorda colla seconda versione data di sopra. Vedi il Nisseno, Olimpiodoro ec.

13. *Che un uomo mangi e beva, ec.* Di tutte le sue fatiche altro frutto in questo mondo non trarrà l' uomo se non il suo vitto, il bere, il mangiare, e quello, che è impiegato a fare il bene. Vedi *cap.* II. 24.

14, 15. *Tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: ec.* Avea detto, che le cose da Dio create contengono misteri inaccessibili all' uomo tanto le più piccole, come le più grandi: or affinchè alcuno non ne inferisse, che nulla intorno ad esse possa intendersi dall' uomo, soggiunge, che il Savio conosce: primo, come le opere di Dio a differenza delle opere degli uomini durano in perpetuo: in secondo luogo, che le stesse opere, a differenza di quelle degli uomini, sono tali, che nulla ad esse si può levare, od aggiungere, vale a dire nulla ridonda nelle creature, e nulla manca, come spiega s. Agostino, e lo dimostra eccellentemente *de lib. arb. lib.* V. *cap.* 5. Finalmente da tali cose dee l' uomo comprendere come Dio è da temersi e adorarsi: e veramente la considerazione delle opere di Dio un sacro orrore ispira, ed una profonda venerazione verso la maestà del Signore, che il tutto creò, e il tutto conserva. Le opere di Dio, o sia le creature di Dio incorruttibili e spirituali come gli Angeli, e le anime umane durano perpetuamente in loro stesse, le corruttibili durano nella continuata successione degli individui, e generalmente nissuna cosa si annichila di tutto il creato. Vedi s. Tommaso. I. *Part. quaest.* 104. *art.* 4.

Dio rinnovella quello che passò. Gli animali, e le piante ec., si rinnovellano con una continuata successione secondo l' ordine di Dio. *Una generazione passa, e un' altra le viene appresso* cap. I. 4.

16, 17. *Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio ec.* Una nuova specie di vanità e di afflizione di spirito pei buoni ella è questa, che ne' tribunali dove seder dovea la giustizia, vi regni l' empietà. Vedi *Isai.* LIX. 14. S. Girolamo espone mirabilmente questo luogo: « Sotto di questo sole » cercai la verità e il giudizio, e vidi ne' tribunali stessi » de' giudici trionfare non la verità, ma l' avarizia: ovve» ro: m' immaginai che qualche giustizia si trovasse in » questo secolo, e che il giusto fosse adesso ricompensato » secondo i suoi meriti, e punito l' empio per le sue scel» leratezze, e il contrario trovai: perocchè vidi, che il » giusto molte cose quaggiù patisce, e l' empio regna » colle sue iniquità. Ma di poi parlando e ragionando in » cuor mio intesi come Dio non fa giudizio a parte a par» te di ciascheduno, ma al futuro tempo si riserba di giu» dicare, affinchè tutti insieme gli uomini sieno giudica» ti: perocchè ciò significano quelle parole: *e quello sa» rà il tempo di ogni cosa:* quando il Signore comincerà » a giudicare, allora sarà in trono la verità: ora poi do» mina la ingiustizia nel mondo ». Vedi *Eccli.* XXXIX. Il Vatablo traduce l' Ebreo in tal guisa: *il Signore giudicherà il giusto e l' ingiusto (perocchè ogni cosa ha il suo tempo), e allora egli renderà a ciascheduno secondo le sue azioni.*

18. *Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, ec.* Considerata la condizione degli uomini riguardo al corpo nella vita presente io dissi: Dio permettendo, che la ingiustizia regni sopra la terra, e di più facendo vedere, che eglino quanto al corpo sono simili alle bestie, ha voluto far prova degli uomini per vedere s' ei sanno innalzare lo spirito fino alla eternità della vita futura, e a' premi, e alle pene del futuro giudizio. Gli stolti, gli uomini carnali per tali cose agevolmente s' indurranno a credere di essere simili alle bestie anche riguardo all' anima, o almeno viveranno come se ciò credessero, non pensando ad altro, che a soddisfare i brutali loro appetiti; e un uomo abbandonato alle proprie passioni è certamente peggiore di ogni bestia.

19. Idcirco unus interitus est hominis, et iumentorum, et aequa utriusque conditio: sicut moritur homo, sic et illa moriuntur: similiter spirant omnia, et nihil habet homo iumento amplius: cuncta subiacent vanitati.

20. Et omnia pergunt ad unum locum: de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur.

21. Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, et si spiritus iumentorum descendat deorsum?

22. Et deprehendi nihil esse melius quam laetari hominem in opere suo, et hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?

19. *Per questo muoiono gli uomini come le bestie, ed è uguale la sorte loro: come muore l'uomo, così muoiono quelle; nello stessò modo respirano le une e gli altri: e l'uomo non ha nulla di più della bestia. Tutto è soggetto alla vanità,*

20. *E tutto cammina verso uno stesso luogo; sono tutti tratti dalla terra, e alla terra similmente ritornano.*

21. *Chi sa se lo spirito dei figliuoli di Adamo salga in alto, e se lo spirito delle bestie scenda al basso?*

22. *Or io riconobbi non esservi nulla di meglio, che il consolarsi l'uomo nelle opere sue; perocchè chi lo condurrà a vedere quel che dopo di lui sarà?*

19, 20. *Per questo muoiono ec.* Per questo, cioè perché Dio vuol far prova della fede e della ragionevolezza dell'uomo, muore l'uomo, e vive, e respira come la bestia, e ritorna nella terra, come vi ritorna la bestia; perocchè dalla terra e l'uno e l'altra furono tratti: dove ognun vede come l'uomo è agguagliato agli animali secondo la corporale sostanza, non già secondo quel, che egli ha di spirituale e divino. Or questa somiglianza per l'uomo saggio è incitamento al disprezzo delle cose presenti, al disprezzo di se medesimo, e al desiderio de' beni spirituali: per gli stolti poi, come abbiam detto, ella è un laccio, a cui sono presi, onde dicono: *mangiamo, beviamo, perocchè domani noi morremo.*

21. *Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto?* Notisi con s. Girolamo, che questa maniera di interrogazione non dimostra già, che sia impossibile a sapersi se lo spirito dell'uomo ritorni a Dio, che lo fece, e se lo spirito de' bruti finisca nella terra col corpo, ma dimostra, che è raro chi ciò sappia tragli uomini, lo sappia, dico, cioè lo abbia non solamente noto, ma fisso nell'animo, onde con tale scienza regoli la propria vita. Veggasi simile interrogazione *Isai.* XXXV. 8., *Ps.* XIV. 1., *Jerem.* XVII. 9. *ec. ec.*; onde il vero senso egli è tale: *quanti ovver quanto pochi son quelli, che sieno intimamente persuasi in cuor loro, che lo spirito dell' uomo ec.* Un dotto Rabbino esponeva: *chi è, che pensi, rifletta, consideri, che l'anima dell' uomo è immortale, onde si muova a ben vivere e operare la propria salute?* Ed è qui una nuova vanità e cecità, cui Salomone deplora. E non solo tutto il Gentilesimo, ma anche non pochi forse del suo stesso popolo vedea Salomone più per corruzione di cuore, che per ignoranza di spirito e per errore d'intelletto non credere la immortalità dell' anima umana. I più famosi filosofi Greci, che venner dopo, di tal verità parlarono almen dubitando, e senza averne una giusta idea. Salomone avendo stabilito *vers.* 17. il giudizio futuro, stabilì ancora l'immortalità dell' anima e di nuovo la stabilirà *cap.* XII. 7., e in questo stesso luogo la stabilisce per chi ha occhi da vedere e spirito da intendere il linguaggio delle Scritture.

22. *Non esservi nulla di meglio, ec.* Posta la immortalità dell' anima, il giudizio divino e i premi e le pene della vita avvenire, conclusi nulla esservi di meglio nella vita presente, che l'attendere con ilarità di cuore alle buone opere particolarmente alle opere di carità. *Perocchè chi lo condurrà a vedere quel che dopo di lui sarà?* Vivi adesso in tal guisa, o uomo, che mediante le buone opere tu sii degno della beata eternità: inutilmente e stoltamente tu ti daresti pena ed affanno per lasciar ricchi i tuoi eredi, conciossiachè tu non sai, e nissuno ti condurrà a sapere quel che di essi e de' beni ad essi lasciati da te sia per essere. La versione Arabica legge chiaramente: *chi lo condurrà a vedere quel, che sarà dopo di lui, di ciò, che egli ha lasciato?* Vedi ancora s. Girolamo. S. Agostino *de cura pro Mort. cap.* XIII. intese, che Salomone voglia qui indicare come le anime non ancora beatificate non sanno nulla di quello che nella terra succede riguardo a quelli, che ad esse appartennero. E ognun sa, che non era ancora aperta la via del Santo de' Santi, come dice l'Apostolo, quando tali cose scriveva Salomone: ma andavano le anime de' buoni nel seno di Abramo, nel limbo, sino a tanto che Cristo colla sua morte aprisse le porte della beata eternità.

CAPO QUARTO

Calunnie contro de' poveri; tirannia de' potenti, invidie, false amicizie e altri mali. L' obbedienza a Dio val più di tutte le vittime.

1. Verti me ad alia, et vidi calumnias, quae sub sole geruntur, et lacrymas innocentium, et neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiae, cunctorum auxilio destitutos.

2. Et laudavi magis mortuos, quam viventes;

1. *Mi rivolsi ad altre cose, e osservai le prepotenze, che si fanno sotto del sole, e le lacrime degl' innocenti, e nissuno, che li consoli; e come resistere non possono all' altrui violenza privi di chi lor rechi soccorso.*

2. *E i morti preferii a quelli, che vivono;*

1, 2. *E nissuno che li consoli; ec.* O perchè i calunniatori sono potenti e temuti da ognuno: o perché manca sovente la carità e la compassione nella maggior parte degli uomini. Dipinge qui Salomone un' altra specie di vanità e di miseria del mondo, che è di grandissima pena al cuore de' buoni, i quali amano la giustizia e i giusti, pena tale, che egli con grande enfasi dice, che a tale spettacolo preferì la condizione de' morti, che tali cose non veggono, nè le patiscono, a quella de' vivi, che a tutto questo sono soggetti: così Elia nella persecuzione di Acabbo e di Jezabele bramò la morte III. *Reg.* XIX. 4., e Giobbe *cap.* III. 17. 18., *Jerem.* XX. 14. E di più soggiunge:

3. Et feliciorem utroque iudicavi, qui necdum natus est, nec vidit mala, quae sub sole fiunt.

4. Rursum contemplatus sum omnes labores hominum, et industrias animadverti patere invidiae proximi: et in hoc verbo vanitas, et cura superflua est.

5. Stultus complicat manus suas, et comedit carnes suas, dicens:

6. Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore et afflictione animi.

7. Considerans reperi, et aliam vanitatem sub sole:

8. Unus est, et secundum non habet, non filium, non fratrem, et tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius divitiis: nec recogitat, dicens: Cui laboro, et fraudo animam meam bonis? in hoc quoque vanitas est, et afflictio pessima.

9. Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suae:

10. Si unus ceciderit, ab altero fulcietur: vae soli! quia eum ceciderit, non habet sublevantem se.

11. Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo: unus quomodo calefiet?

3. *E più felice degli uni e degli altri giudicai esser colui, che non è ancor nato, e non ha veduti i mali, che si fanno sotto del sole.*

4. *Contemplai eziandio tutti i travagli degli uomini, e osservai l' industria essere esposta all' invidia del prossimo; e perciò anche in questo è vanità e cura inutile.*

5. *Lo stolto stropiccia una mano coll' altra, e mangia le proprie carni, e dice:*

6. *Val più un pugno di roba con pace, che l' aver piene ambedue le mani con travaglio e afflizione di spirito.*

7. *Considerai, e vidi sotto del sole un' altra vanità:*

8. *V' ha un uomo, che è solo, e non ha alcuno dopo di sè nè figliuolo, nè fratello, e contuttociò non rifina di lavorare: i suoi occhi non si saziano di ricchezze, e non pensa giammai, nè dice: per chi mi affanno, e privo l' anima mia dell' uso de' beni? In questo ancora è vanità e afflizione stranissima.*

9. *È adunque meglio esser due insieme, che esser solo; perocchè trovano vantaggio nella loro società.*

10. *Se uno cade, l' altro lo sostiene. Guai a chi è solo, perchè caduto ch' ei sia, non ha chi lo rialzi.*

11. *E se dormono due insieme si riscalderanno l' un l' altro. Un solo come farà a riscaldarsi?*

3. *E più felice degli uni e degli altri ec.* Colui, che morì, fuggì libero da questi mali: colui, che non è ancora nato non gli ha mai provati. Si paragona qui l' uomo vivente in gravissimi affanni con quei, che o morirono, o non sono mai nati, si paragonano, io dico, solamente quanto a' beni e ai mali di natura, non considerando quello, che la fede propone riguardo a' beni della vita futura promessi alla pazienza. Imperocchè dalla fede stessa impariamo, che non hanno che fare i patimenti di questo tempo colla gloria futura, II. *Cor.* IV.

4. *Osservai l' industria essere esposta all' invidia ec.* Le opere migliori e gloriose degli uomini hanno questa vanità e afflizione di spirito, che partoriscono invidia, la quale fa male e all' invidioso e a colui, che è invidiato. *Considerai* (così s. Girolamo) *la fortezza, e la gloria di quelli, che faticano, e trovai, che il bene di uno è il male di un altro, mentre all' invidioso è tormento l' altrui felicità; e colui, che è in gloria si vede esposto alle insidie e alle contraddizioni.*

5, 8. *Lo stolto stropiccia ec.* Lo stolto ozioso, che non vuol far nulla cuopre la sua infingardaggine col pretesto di fuggire i morsi dell' invidia, onde stropiccia una mano coll' altra (che è un atto solito a farsi da chi non fa nulla), e mangia le proprie carni, vale a dire, si lascia consumare e uccidere dalle oziosità, e anche dalla miseria, a cui si riduce colla inerte, e infruttuosa sua vita; e il suo vizio scusa e difende con dire, che è meglio il poco colla quiete, che il molto con pena, e travaglio; è meglio esser povero, a non esser invidiato, che far molte buone cose; e tirarsi addosso la contraddizione, e gli affanni. Così dà in una viziosa estremità, e patirà gli effetti perniciosissimi dell' accidia. Vedi *Prov.* XXI. 2. Così Salomone dopo aver dimostrato che l' uomo attivo e sollecito nel ben fare soggiace agl' insulti degl' invidiosi, ci fa vedere un altro, il quale perchè vuol vivere tranquillo, vive nell' ozio, ed è anche egli miserabile. *V' ha un uomo, che è solo, e non ha alcuno dopo di sè ec.* Dal pigro, che perisce per la fame e per la miseria, passa all' avaro, che non si sazia di metter da parte, e perciò vive meschinamente benchè egli sia solo, e non abbia erede alcuno necessario; e in ciò dice il savio, che è vanità e afflizione stranissima.

Privo l' anima mia dell' uso de' beni? Tolgo all' anima mia la consolazione, che v' ha nel fare uso de' beni presenti in sollievo de' poveri, in opere riguardanti il culto di Dio ec., e fino nel procurarmi le cose necessarie alla conservazione della vita.

9. *È adunque meglio esser due insieme, ec.* Quanto meglio farebbe questo avaro, che è solo, a unirsi in società con un altro! Notisi però, che dove il savio dice: *è meglio essere due insieme*, vuol dire esser più d' uno insieme, cioè e due, e tre e quattro ugualmente; onde viene a significare, che sarebbe meglio per colui il vivere cogli amici, e far parte ad altri de' suoi beni; perocchè sarebbe utile a lui e pel corpo e per l' anima, e giovrebbe eziandio a quelli, che eleggesse per suoi compagni Seguita dipoi Salomone a esporre i vantaggi della società

10. *Se uno cade, ec.* Se uno cade in errore, in calamità ec.

11. *Si riscalderanno l' un l' altro. ec.* E nella stessa maniera cogli scambievoli buoni esempi si accenderanno di desiderio di fare il bene.

Per tutte le ragioni dette in questo luogo s' intende come la solitudine e la vita contemplativa è solamente per il perfetti, e non secondo la comune legge naturale; onde s. Girolamo *ep.* 4. *ad Rustic.* scrisse: « Biasimiamo » noi forse la vita solitaria? No certamente: perocchè l' ab» biam lodata più volte; ma dalla scuola de' monasteri » vogliamo, che escano tali soldati, i quali ne' duri rudi» menti del romitaggio non si smarriscano, che abbiano » dato saggio per lungo tempo del loro vivere, che sieno » stati i più piccoli di tutti per diventare i primi, e non » sieno mai stati vinti nè dalla fame, nè dalla ripienez» za; che della povertà sieno lieti, de' quali l' abito, la

12. Et si quispiam praevaloerit contra unom, duo resistunt ei: funiculus triplex difficile rumpitur.

13. Melior est puer pauper et sapiens, rege sene et stulto, qui nescit praevidere in posterum.

14. Quod de carcere, catenisque interdom quis egrediatur ad regnum: et alius natus in regno, inopia consumatur.

15. Vidi conctos viventes, qui ambulant sub sole cum adolescente secundo, qui consurget pro eo.

16. Infinitos oomerus est populi omniom, qui fuerunt ante eum: et qui postea futuri sunt, oon laetabuntur io eo. Sed et hoc vanitas et afflictio spiritus.

17. Custodi pedem tuom ingrediens domum Dei: et appropinqua ut audias: * Multo enim melior est obedientia, quam stultorum victimae, qui nesciunt qoid faciunt mali.

* 1. *Reg.* 15. 22. *Ose.* 6. 6.

12. *E se olcuno soverchia l'uno, i due gli fanno testa: una cordicella a tre fila si rompe difficilmente.*

13. *È più stimabile un fanciullo povero, ma saggio, che un re vecchio e stolto, il quale non sa prevedere in futuro.*

14. *Perocchè qualche volta dalla carcere e dalle catene passa taluno al regno, e un altro, che nacque re, va a finire nella miseria.*

15. *Vidi tutti i viventi, che camminano sotto del sole, seguire il giovinetto, che succederà dopo del padre.*

16. *Infinito è il numero di tutta la gente, che andavano innanzi a lui, e quelli ancora che poi verranno, non saran contenti di questo. Or anche in questo è vanità e afflizione di spirito.*

17. *In entrando nella casa di Dio rifletti a' tuoi passi, e accostati per ascoltare; perocchè molto migliore è l'obbedienza, che le vittime degli stolti, i quali non conoscono il male, che fanno.*

» la parola, il volto, l'andamento sia norma di virtù ». Vedi anche s. Tommaso 2. 2. *q.* 188. *art.* 8.

12. *Una cordicella a tre fila ec.* Come una corda tessuta a tre fila, cioè a molte fila si rompe difficilmente, così la forza di molti uniti insieme co' vincoli di carità, diviene grandissima, e quasi insuperabile.

13. *È più stimabile un fanciullo povero, ec.* Vuol dimostrare quanto vane, e inutili sieno le grandezze terrene a totte le dignità senza la sapienza. La sapienza rende venerabile la giovinezza, e la povertà; la stoltezza rende dispregevole la vecchiezza (che era tanto rispettata presso gli antichi uomini), e la stessa dignità reale, che è il compendio e la somma di totto quello, che si ha di grande tragli uomini.

14. *Qualche volta dalla carcere ec.* Allude visibilmente alla storia di Giuseppe *Gen.* XLI.; Sedecia poi uno de' successori di Salomone prigioniero de' Caldei fu menato in catene a Babilonia IV. *Reg.* 11.

15. *Vidi tutti i viventi... seguire il giovinetto, ec.* Anche in ciò si conosce la vanità delle cose del mondo. Salomone avea veduto, come quasi tutto Israele avea abbandonato Davidde già vecchio per seguire Assalonne II. *Reg.* XV. 13. Ed è cosa ordinaria, che (secondo il detto di Tiberio) si adori il sole nascente.

16. *Infinito è il numero di tutta la gente, ec.* Questo luogo assai oscuro, è tratto a diversissime sposizioni; la più semplice credo, che sia questa: il Re padre, ora vecchio, ebbe già un popolo infinito, che lo corteggiava, e quando usciva in pubblico gli andava innanzi celebrandolo con solenni acclamazioni; ma dipoi (questo si sottintende ripetuto dal versetto precedente) la stessa gente si diede a seguire il giovine successore: e nella stessa guisa i sudditi che verranno, non saran contenti una volta di questo Re nuovo, che adorano di presente. Tanta è la vanità e la incostanza di tutte le cose del mondo, che la stessa real dignità non è esente dal pericolo di provare talora quanto poco sia da fidarsi di tutte l'esteriori dimostrazioni di fedeltà e di amore; perocchè molto volte o da leggerezza, o da interesse procedono.

17. *Rifletti a' tuoi passi, ecc.* Alle tante precedenti vanità soggiunge adesso la verità, che è il vero culto di Dio, onde dice: quando tu vai alla casa di Dio rifletti ai tuoi passi, vale a dire a' tuoi costumi, a' tuoi affetti, affinchè nulla tu vi porti d'indegno della santità di Dio che vi abita; e accostati piuttosto per udire Dio, che per essere udito da lui; vale a dire: ascolta Dio, che ti parla nelle Scritture, che ivi si leggono, e Dio ascolterà te quando gli chiederai le sue grazie. Ascolta adunque Dio affine di obbedirlo facendo quello ch'è comandato nella sua legge: e sappi, che infinitamente più grata a Dio è questa obbedienza, che le molte vittime, le quali talora sono offerte a Dio dagli stolti, cioè dagli empi, i quali peccano, e offendono Dio, e non sanno il male, che fanno, perchè vivono in una rea ignoranza. E per togliere questa ignoranza, il savio esorta gli uomini a udire Dio, e ad imparare a conoscere la sua volontà. La obbedienza è migliore delle vittime (dice s. Gregorio) perchè colle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, colla obbedienza poi a Dio si sacrifica la propria volontà.

CAPO QUINTO

Parlare con ritenutezza delle cose di Dio: adempiere i voti: adorare la Providenza, che permette l'appressione degl' innocenti. L'avaro è insaziabile; dell' uso frugale delle ricchezze.

1. Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad profereodum sermooem coram Deo.

1. *Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio;*

1 *Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; ec.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito s. Girolamo, il quale lo spone in tal guisa: *Ordina Salomone, che nel parlare, o nel pensare di Dio non ci avanziamo oltre il nostro potere, ma riconosciamo la debolezza nostra: perocchè quanto è lontano il cielo dalla terra, tanto sono al di sotto della natura di lui i nostri pensieri.* Quindi s. Agostino diceva: *abbiate sempre presente la debolezza del vostro cuore, e qualunque cosa vi venga in mente di pensare riguardo a Dio, dite: Egli già non è questo: perocchè se fosse questo non mi sarebbe venuto in mente giammai.*

Deus enim *in* coelo, et tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.

2. Multas curas sequuntur somnia, et in multis sermonibus invenietur stultitia.

3. Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, et stulta promissio; sed quodcumque voveris, redde:

4. Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.

5. Ne dederis os tuum ut peccare facias carnem tuam: neque dicas coram Angelo: Non est providentia: ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum.

6. Ubi multa sunt somnia, plurimae sunt vanitates et sermones innumeri: tu vero Deum time.

7. Si videris calumnias egenorum, et violenta iudicia, et subverti iustitiam in provincia, non mireris super hoc negotio: quia excelso excelsior est alius, et super hos quoque eminentiores sunt alii,

8. Et insuper universae terrae rex imperat servienti.

9. Avarus non implebitur pecunia, et qui amat divitias, fructum non capiet ex eis: et hoc ergo vanitas.

perocchè Dio è nel cielo, e tu sulla terra: per questo sieno ristretti i tuoi discorsi.

2. *Alle molte cure van dietro i sogni, e nel molto discorrere si trova stoltezza.*

3. *Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardarne l'adempimento; imperocchè dispiace a lui la stolta e la infedele promessa; ma tu eseguisci quello che hai promesso con voto:*

4. *È meglio il non far voti, che mancare dopo fatto il voto a quello che s'è promesso.*

5. *Non impiegare la tua parola a far peccare la tua carne, e non dire dinanzi all'Angelo: providenza non è, affinchè non avvenga, che Dio sdegnato del tuo parlare, tutte distrugga le opere delle tue mani.*

6. *Dove son molti sogni vi sono moltissime vanità e chiacchiere inutili: ma tu abbi il timore di Dio.*

7. *Se vedrai oppressi i miserabili, e corrotti i giudizi, e violata la giustizia nel paese, non turbarti per questo; perchè colui, che sta in posto sublime ha un altro, che gli soprasta: e questi pure hanno altri, che sono al di sopra di essi,*

8. *E di più havvi il re, che comanda a tutta la terra, che a lui è soggetta.*

9. *L'avaro non si sazierà mai di far denaro, e chi ama le ricchezze non ne caverà nissun frutto. Anche questo adunque è vanità.*

2. *Alle molte cure van dietro i sogni, ec.* Rende ragione di quello che avea detto nel versetto precedente: non parlar molto di Dio; perocchè siccome dalla moltitudine de' pensieri, che un uomo ha per la testa, ne viene, che egli in dormendo abbia molti sogni, perchè le sollecitudini diverse producono somiglianti vani fantasmi nel tempo del sonno, così nel molto discorrere, particolarmente delle cose di Dio, si trova stoltezza, cioè errore, temerità e peccato.

3. 4. *Dispiace a lui la stolta e la infedele promessa; ec.* Stolta è la promessa fatta a Dio inconsideratamente o di cosa cattiva, o di cosa men buona, o frivola: infedele è la promessa, la quale o per dimenticanza, ovvero per cambiamento di volontà non si adempie. Del rimanente questa sentenza è conforme a quello che leggesi *Deut.* XXIII. 21. Il voto è di consiglio, ma l'adempimento del voto è di necessità e di strettissima obbligazione.

5. *A far peccare la tua carne.* La voce *carne* è qui usata a significare la infermità e debolezza della carne. Non aprir temerariamente la bocca a promettere a Dio cose, le quali per la tua poca virtù difficilmente potrai adempire, onde esporresti la tua debolezza a peccare non adempiendo la promessa.

E non dire dinanzi all'Angelo: ec. Avvien poi, che colui, che ha fatto qualche voto provando gran pena nell'osservarlo, e trovandosi molestato da tentazioni gagliarde contro la materia del voto, potrebbe forse esser anche tentato a dire, che poco, o nulla importi a Dio, che egli il voto rompa, o l'osservi: ma il Savio ci avverte, e dice: guardati dal dire dinanzi all'Angelo tuo custode: *providenza non è*, Dio non cura le cose umane, non bada a quello, che fanno gli uomini, e per conseguenza neppur pensa al mio voto. Guarditi Dio da tale empietà, la quale provocherebbe lo sdegno di Dio contro di te, onde egli dissiperebbe tutte le opere delle tue mani, vale a dire, (come spiega s. Girolamo) ti abbandonerebbe al tuo reprobo senso, talmente che tu precipitando in ogni specie di male accumuleresti materia di dannazione con tutte le opere delle tue mani. Questa sposizione è molto buona, e letterale, e lega con tutto quel che precede. S. Girolamo però ne dà anche un'altra, ed è tale: non impiegare la tua parola a dare occasione alla carne tua di peccare: cioè non dire: non son io, che pecco, ma la inferma natura corrotta dalla concupiscenza mi violenta a peccare: perocchè parlando in tal guisa negheresti la providenza, e faresti Dio autore del peccato, come egli è autore della natura: or qualunque sia la fragilità della natura tu puoi sempre coll'aiuto della grazia resistere alle tentazioni, e liberamente pecchi qualunque volta tu pecchi.

6. *Dove son molti sogni ec.* Dalla religione passa al vizio opposto della superstizione de' sogni, a' quali badavano molto non pochi degli Ebrei, e tuttora badano pur troppo non pochi Cristiani. Or Salomone ci avverte, che sogni, e vanità sono la stessa cosa, e l'una bene sta coll'altra, e oltre a ciò immensi inutilissimi e vanissimi cicalecci nascono dalla vanità de' sogni: ecco tutto quello che tu caverai di frutto dal farne conto. Tu adunque temi Dio moderatore sapientissimo, e amorosissimo di tutta la vita umana e di tutti gli avvenimenti. Vedi *Eccl.* XXXIV.

7, 8. *Se vedrai oppressi i miserabili, ec.* In veggendo i disordini che sono nel mondo, e la poca giustizia, che talor quaggiù regna, non ti stupire, e non mormorare contro la Providenza; perocchè siccome in questo mondo uno è superiore ad un altro, e questo superiore giudica i suoi inferiori, così alla terra tutta presiede un Re e Giudice eterno, il quale sebbene al presente si tace, riordinerà alla fine tutte le cose, libererà gli oppressi, e coronerà la loro pazienza, e condannerà gli oppressori.

9. *L'avaro non si sazierà mai di far denaro, ec.* È celebre il detto: cresce l'amor del denaro quanto più cresce il denaro.

Non ne caverà nissun frutto. Il frutto delle ricchezze sta

10. Ubi multae sunt opes, multi et qui comedunt eas. Et quid prodest possessori, nisi quod cernit divitias oculis suis?

11. Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum comedat: saturitas autem divitis non sinit eum dormire.

12. * Est et alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole: divitiae conservatae in malum domini sui. * *Job*, 20. 20.

13. Pereunt enim in afflictione pessima: generavit filium, qui in summa egestate erit.

14. * Sicut egressus est nudus de utero matris suae, sic revertetur, et nihil auferet secum de labore suo. * *Job*, 1. 21.; 1. *Tim.* 6. 7.

15. Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur. Quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum?

16. Cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris, et in curis multis, et in aerumna atque tristitia.

17. Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat quis, et bibat, et fruatur laetitia ex labore suo, quo laboravit ipse sub sole, numero dierum vitae suae, quos dedit ei Deus: et haec est pars illius.

18. Et omni homini, cui dedit Deus divitias atque substantiam, potestatemque ei tribuit ut comedat ex eis, et fruatur parte sua, et laetetur de labore suo: hoc est donum Dei.

19. Non enim satis recordabitur dierum vitae suae, eo quod Deus occupet deliciis cor eius.

10. Dove sono molte ricchezze vi sono anche molti a mangiarne. E che altro ne viene al possessore, se non di vedere co' suoi occhi molte ricchezze?

11. Dolce è il sonno al bracciante, o poco, o molto, ch' ei mangi: ma la ripienezza non lascia dormire il ricco.

12. Havvi anche un' altra dolorosissima miseria, che io vidi sotto del sole: le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.

13. Perocchè elle vanno in fumo con afflizione terribile. Egli ha messo al mondo un figliuolo, che sarà in somma miseria.

14. Egli, che nudo uscì dal sen della madre, nudo se ne anderà, e nulla porterà seco di sue fatiche.

15. Miseria al certo compassionevole. Qual egli venne, tal partirà. Che giova adunque a lui l' essersi affaticato a raccorre del vento?

16. Per tutti i giorni di sua vita egli mangiò il suo pane al buio tra molte sollecitudini, nella meschinità e maninconia.

17. Io pertanto ho creduto esser ben fatto, che uno mangi, e beva, e goda il frutto delle fatiche, ch' ei sopporta sotto del sole per tutti i giorni di sua vita assegnatigli da Dio: e questo è tutto quello che gli tocca.

18. E quando Dio dà a un uomo ricchezze e beni, e gli dà facoltà di mangiarne, e di goderne la sua porzione, e di trar questo frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

19. Perocchè egli non molto si accorgerà dei giorni di sua vita, perchè Dio gli tiene il cuore contento.

nel dispergerle, e nell' impiegarle, a nel farne uso per le buone opere, non nel raccoglierle, e nel custodirle.

10. *Dove sono molte ricchezze vi sono anche molti a mangiarne ec.* Chi ha de' grandi beni ha bisogno di molti ministri e servi, e ha molta gente, che ne mangia, e sovente molta ancor, che ne ruba. Così la massima parte delle ricchezze non è pel padrone, a cui non può toccare se non il vitto e il vestito d' un uomo; il resto è per altri, e al più servirà a pascere gli occhi del padrone. Ottimamente s. Bernardo: *l' uso delle ricchezze è per gli altri, ai ricchi rimane il nome e la noia*. De convers. ad cler. cap. 12.

11. *Dolce è il sonno al bracciante, ec.* La versione dei LXX dice: *al servo, che lavora tutto il giorno*. Il servo, che fatica, dorme saporitamente se mangia molto, perchè il buono stomaco fa, ch' egli digerisca bene, e se mangia poco, perchè la stanchezza concilia il sonno; il ricco, che si pasce bene, dorme male, perchè la sua vita molle lo fa essere di stomaco debole, onde le indigestioni, i dolori di ventre ec. il Grisostomo *de virgin. cap.* 70. « Dolce è il » sonno al servo non per ragione del letto soffice; perocchè egli si sdraia sopra la terra, non per ragion della » liberta, ch' ei non gode un solo momento, non per ef» fetto dell' ozio; conciossiachè egli si consuma nel lavo» rare, ma per la stessa fatica, e perchè al sonno si ab» bandona per pura necessita. » Vedi *Eccl.* XXXI. 25. Alcuni per la *ripienezza* del ricco intendono la copia stramoggiante delle stesse ricchezze, le quali portano seco infinite sollecitudini, che tolgono il sonno dagli occhi del ricco. Ma il primo senso evidentemente è migliore.

12—14. *Le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.* Grandissimo motivo di disprezzar le ricchezze, e di volgersi a impiegarle secondo i fini di Dio egli si è il vedere come molte volte queste ricchezze sono accumulate e conservate per servire di ruina al padrone, il quale è rubato da' ladri, a talor anche messo a morte. Quindi il figliuolo di questo ricco viverà in somma miseria; e il ricco stesso muore nella indigenza, e torna nudo nella terra come nudo era uscito dal sen della madre.

Vanno in fumo con afflizione terribile. S' intende del povero infelice padrone avaro, che le accumulò, a in esse riponeva la sua felicità.

16. *Mangiò il suo pane al buio ec.* Visse nello squallore e nella sordidezza, ritirato dagli altri, fuggendo la luce della società.

17. *E questo è tutto quello che gli tocca.* Perocchè riguardo al corpo non può dalle ricchezze, che uno acquista colle proprie fatiche, trarsi altro frutto se non di farne uso con animo lieto frugalmente, e nel timore di Dio.

18. *E gli dà facoltà di mangiarne.* Levandogli dal cuore quell' affannosa cupidità di serbare, di ammassare, che è verissima e vituperosa avarizia.

19. *Non molto si accorgerà ec.* Col liberale e lieto uso delle ricchezze egli sentirà poco gl' incomodi, a le molestie della vita, e questa parrà a lui men lunga, a meno tediosa: conciossiachè la copia dei beni presenti, come dice s. Agostino, fu data da Dio, non come beatitudine, ma come consolazione e conforto de' servi suoi: e di questa consolazione si priva chi per custodirli, e accrescerli, del loro uso si priva.

CAPO SESTO

Seguita a parlare della infelice condizione dell' avaro, e dell' uso dei beni di fortuna.

1. Est et aliud malum, quod vidi sub sole, et quidem frequens apud homines:

2. Vir, cui dedit Deus divitias et substantiam et honorem, et nihil deest animae suae ex omnibus, quae desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus, ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas et miseria magna est.

3. Si genuerit quispiam centum liberos, et vixerit multos annos, et plures dies aetatis habuerit, et anima illius non utatur bonis substantiae suae, sepulturaque careat: de hoc ego pronuncio, quod melior illo sit abortivus.

4. Frustra enim venit, et pergit ad tenebras, et oblivione delebitur nomen eius.

5. Non vidit solem, neque cognovit distantiam boni et mali:

6. Etiam si duobus millibus annis vixerit, et non fuerit perfruitus bonis: nonne ad unum locum properant omnia?

7. Omnis labor hominis in ore eius: sed anima eius non implebitur.

8. Quid habet amplius sapiens a stulto? et quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?

9. Melius est videre, quod cupias, quam de-

1. Havvi ancora un' altra miseria, ch' io vidi sotto del sole, ed anche usitata tragli uomini:

2. Un uomo, a cui Dio ha date ricchezze e beni, ed a cui nulla manca di tutto quello ch' ei può bramare in cuor suo; e Dio non gli dà facoltà di mangiarne; ma il tutto sel divorerà un estraneo: questa è vanità e miseria grande.

3. Se uno avrà generati cento figliuoli, e sarà vissuto molti anni, e fino all' età più avanzata, e l' anima di lui non avrà fatto uso dei beni ch' egli possiede, ed ei resterà privo di sepoltura, riguardo a costui io decido, che val più di lui un aborto.

4. Perocchè costui senz' alcun pro viene al mondo, e se ne va nelle tenebre, e il suo nome è sepolto nell' oblio.

5. Ei non ha veduto il sole, e non ha conosciuto la distanza del bene dal male:

6. Quando egli avesse vivuto due mila anni, s' ei non ha goduti i beni: tutte le cose non corron elle verso lo stesso luogo?

7. Tutte le fatiche dell' uomo son per la bocca: ma l' anima di lui non si sazierà.

8. Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero se non d' incamminarsi verso quel luogo, dove è la vita?

9. È meglio vedere quel che tu brami, che

2. *E Dio non gli dà facoltà di mangiarne; ec.* Pare, che egli non sia padrone delle ricchezze che ha, pare che Dio non ne abbia dato a lui il dominio (così porta strettamente l' Ebreo); perocchè egli serve alle ricchezze, e non le ricchezze a lui: egli vive da mendico in mezzo alla sua opulenza per lasciar tutto ad un estraneo, che dissiperà il tutto: lo che è significato con quelle parole: *Il tutto sel divorerà un estraneo.*

3. *Cento figliuoli.* Un numero grande di figliuoli, che era stimata una delle grandi felicità.

Ed ei resterà privo di sepoltura. Mette questa tralle miserie degli avari: perocchè molto conto si è fatto sempre della orrevole religiosa sepoltura, la quale era segno eziandio della benevolenza de' parenti, ed eredi verso il defunto.

Val più di lui un aborto. L' aborto (dice s. Girolamo) non ha veduto nè il bene, nè il male; ma questo avaro possessore di molti beni straziò crudelmente se stesso colle perpetue cure ed affanni, e si è tessuta la tela degli eterni supplizi.

4. *Costui senza alcun pro viene al mondo.* L'avaro, come l' aborto è venuto al mondo inutilmente, perchè venendo l' uomo alla vita con questo fine, che, mediante il sostegno delle cose presenti, viva in modo da meritare i beni eterni, l' avaro e l' una cosa e l' altra perde miseramente, e nel tempo presente e nel tempo avvenire.

Se ne va nelle tenebre. In quelle tenebre, delle quali si parla anche nel Vangelo, dove è pianto, e stridore di denti: ovvero, come altri spiegano, nelle tenebre di morte.

E il suo nome è sepolto ec. Nel mondo egli era detestato per la sua sordidezza: nell' altra vita non può sperare gloria, nè premio, onde egli non sarà in memoria, come saranno i giusti, conforme a quel che sta scritto, *Psal.* CXI.

5. *Ei non ha veduto il sole.* Perchè visse nelle tenebre della tristezza, della malinconia, della solitudine, non si levò per lui il sole della intelligenza.

E non ha conosciuto la distanza del bene dal male: L' avaro non vide altro che mali; e noie e afflizioni: più infelice di un aborto, il quale se non ebbe alcun bene, non ebbe nemmeno alcun male.

6. *Quand' egli avesse vivuto due mila anni, ec.* L'avaro quand' anche avesse vivuto due mila anni, cioè la più lunga vita, che immaginare si possa, non avendo egli de' suoi beni fatto l' uso che dovea, non è egli vero che (come tutte le altre cose) egli pure con tutte le sue ricchezze andera a finir nella morte? E questa è sempre grandemente amara all' uomo, che la sua pace e la sua felicità ripone nelle ricchezze.

7. *Tutte le fatiche dell' uomo son per la bocca: ec.* Tutte le sollecitudini e le fatiche de' mortali hanno per fine di prepararsi il necessario per la bocca, cioè pe' corporali bisogni; ma l' avaro lungi dall' esser contento del necessario, ha un' immensa bramosia di accumulare, ed egli non potrà saziarla giammai. L' anima è qui posta pel desiderio dell' anima.

8. *Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero? ec.* In che cosa differisce dallo stolto avaro l' uomo saggio, l' uomo saggio e povero, il quale avendo il vitto, e vestito si chiama contento? La differenza in questo consiste, che il saggio s' incammina verso quel luogo, dove egli ha il suo cuore e il suo tesoro, e dove è vera vita, perchè eterna e beata; il saggio non curandosi delle cose temporali, è intento alle eterne, e partendo da questa vita, va dove è la vita. Lascia Salomone, che s' intenda, come lo stolto avaro non va alla vera vita, ma dalla morte temporale passa all' eterna.

9. *È meglio veder quel che tu brami, ec.* È più utile il tenere, e godere quello che tu puoi onestamente desi-

siderare, quod nescias: sed et hoc vanitas est et praesumptio spiritus.

10. * Qui futurus est, iam vocatum est nomen eius: et scitur quod homo sit, et non possit contra fortiorem se in iudicio contendere.

* 1. *Reg.* 13. 14. *et* 3. *Reg.* 13. 2.

11. Verba sunt plurima, multamque in disputando habentia vanitatem.

desiderare quello, che tu non sai: ma questo pure è vanità e presunzione di spirito.

10. Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome; e si sa, ch' egli è uomo, e non può in giudizio contendere contro chi ne può più di lui.

11. Questo è un moltiplicar le parole, nelle quali tralle disputazioni molta vanità si ritrova.

derare, vele e dire quello che è necessario alla propria sostentazione, che bramare quello che tu non sai, cioè non se' sicuro di ottenere, ovvero, non sai se sia per essere un bene, od un male per te, se sia per renderti pago e contento, o per lasciarti nella stessa sete e avidita, e farti sempre infelice. E questo errore di tanti, i quali in cambio di viver contenti di quello che hanno, si consumano in vani desiderii, che altra cosa è egli, se non vanita stolta, e presunzione? Nell' Ebreo è qui la stessa voce, che di sopra è tradotta *afflizione*, ma assai bene è qui posta nella Volgata la parola *presunzione*, perchè si riconviene l' avaro, che aspira a quello che ei non può ottenere, conciossiachè si promette ne' suoi futuri acquisti una felicità, ch'egli non avrà certamente.

10. *Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome; ec.* Questo versetto, che e oscuro anzi che no, viene interpretato in diversissime maniere: mi attengo alla sposizione di un greco Interprete, la quale è anche portata da s. Girolamo. Parla adunque Salomone contro di quelli, che non contenti dello stato, in cui Dio li fe' nascere, mormorano contro la providenza, che non diede loro le ricchezze, od altri vantaggi, di cui ricolmò tanti altri. Or dice il Savio: Qualunque uomo, che viene al mondo, o verrà, è conosciuto da Dio, il quale sa fino il nome, che ei porterà, e da Dio è collocato in quella condizione, che piacque al suo Creatore, e siccome si sa, che quegli è un uomo debole, fragile, di cortissimo intendimento, non può egli perciò disputare col suo Fattore, e quasi chiamarlo in giudizio, dicendo: perchè mi hai tu fatto così: conciossiache egli ha da fare con uno, che di lui è piu forte.

11. *Questo è un moltiplicar le parole, ec.* Così disputando stoltamente degli occulti giudizi di Dio, e delle disposizioni di sua providenza, si gettano inutilmente le parole, e non altro si ottiene, che di perdere vanamente il tempo, che è dato da Dio per qualche cosa di meglio. Il ragionamento, che segue nel principio del capo VII. combina con quello che si è detto.

CAPO SETTIMO

Vana curiosita: brevità della vita: del non essere troppo giusto, nè troppo saggio: non far caso dei discorsi degli uomini: della donna pericolosa.

1. Quid necesse est homini maiora se quaerere, cum ignoret, quid conducat sibi in vita sua, numero dierum peregrinationis suae, et tempore, quod velut umbra praeterit? Aut quis ei poterit indicare, quid post eum futurum sub sole sit?

2. * Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa; et dies mortis die nativitatis.

* *Prov.* 22. 1.

1. Che bisogno ha egli l' uomo di andar cercando quel che è sopra di lui, mentre egli non sa quel che sia per essergli utile nella sua vita pei giorni tutti di suo pellegrinaggio, e per quel tempo, che passa come ombra? E chi potrà far sapere a lui quel che dopo di lui sia per avvenir sotto del sole?

2. Val più il buon nome, che i balsami più pregiati, e il dì della morte (val più), che il dì della nascita.

1. *Che bisogno ha egli l' uomo di andar cercando quel che è sopra di lui? ec.* Continua a biasimare la vana curiosita. L'uomo, che nulla può sapere, o intendere di molte cose utilissime e facili, per quanto sembra, come quelle, che sono intorno a' piedi di lui, come mai ardisce d' investigare quelle, che sono infinitamente superiori alla sua capacita, per esempio gli occulti giudizi di Dio? Sa egli forse quest'uomo quello che sia veramente utile e buono per lui nel corto numero dei giorni, in cui si fornira il suo pellegrinaggio sopra la terra, in questo tempo, che fugge e passa com'ombra? No certamente l' uomo nol sa, e spessissimo avvien di fatto, che le cose, ond'egli credeva di avere gloria e utilita, recarono a lui danno ed infamia. Sa egli ancora l' uomo quello, che morto lui avverra in questo mondo riguardo a' suoi figliuoli e agli eredi, e riguardo a tutte quelle cose, che egli ha a cuore? Tutto questo dipende da tanti accidenti, è soggetto a tante mutazioni, che non è possibile all' uomo di prevederne cosa veruna. Restringiti adunque, o uomo, a pensare a quello che solo è veramente necessario per te, a ben ordinare la tua vita per l' eternita, conciossiacchè tu se' quaggiu pellegrino, e non hai qui ferma citta, ne stanza, ma alla patria t' incammini, e tu non hai tempo da gettare in cure superflue e anche dannevoli, mentre si breve è il tuo tempo, ed è si instabile e fugace la vita tua.

2. *Val più il buon nome, che i balsami ec.* Questa sentenza lega colla precedente, come conclusione di essa: *Considera, o uomo, che brevi sono i tuoi giorni, e che presto disciolta la carne tu finirai di essere: fatti una riputazione di maggior durata, talmente che come l' unguento diletta col suo odore, così della tua ricordanza la posterità si diletti.* Così s. Girolamo. Si parla di quel buon nome, che si acquista, mediante la vera virtu, di quel buon nome, di cui parlava l' Apostolo quando diceva: *Noi siamo il buon odore di Cristo*, onde si paragona, e si preferisce a' balsami piu pregiati. Perocchè siccome i balsami ricreano e ristorano il corpo, così il buon nome consola l' anima, e le dà vigore a sempre meglio operare, e ad allettare e trarre i prossimi alla imitazione della stessa virtu.

E il di della morte (val più), che il di della nascita. Parlasi principalmente riguardo a' giusti, pe' quali è un guadagno la morte, come diceva l' Apostolo; perocchè eglino nella morte hanno riposo dal loro travagli, e sono tolti ai pericoli e alle tentazioni del secolo, ne' quali pericoli

3. Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid futurum sit.

4. Melior est ira risu: quia per tristitiam vultus, corrigitur animus delinquentis.

5. Cor sapientium ubi tristitia est, et cor stultorum ubi laetitia.

6. Melius est a sapiente corripi, quam stultorum adulatione decipi:

7. Quia sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti: sed et hoc vanitas.

8. Calumnia conturbat sapientem, et perdet robur cordis illius.

9. Melior est finis orationis, quam principium. Melior est patiens arrogante.

10. Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.

11. Ne dicas: Quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt? stulta enim est huiuscemodi interrogatio.

3. *È meglio andare nella casa, dove si fa duolo, che nella casa, dove si fa banchetto; perocchè in quella si rammemora il fine di tutti gli uomini, e il vivo pensa a quello, che dee essere.*

4. *Lo sdegno è preferibile al riso; perocchè colla severità del volto si corregge l'animo di chi ha peccato.*

5. *Il cuore de' saggi sta dov' è tristezza, e il cuore degli stolti dov' è allegria.*

6. *È meglio l' essere ripreso da' saggi, che ingannato dall' adulazione degli stolti:*

7. *Perocchè il riso dello stolto è come lo stridere delle spine, che bruciano sotto il paiuolo: e in questo pure è vanità.*

8. *La calunnia conturba l'uom saggio, e abbatte la fortezza del cuore di lui.*

9. *La fine dell' orazione è migliore, che il principio. L' uomo paziente è migliore dell' arrogante.*

10. *Guardati dall' esser corrivo allo sdegno, perchè l' ira posa in seno dello stolto.*

11. *Non dire: Chi sa il perchè i tempi passati furon migliori, che quelli d' adesso? imperocchè una tale interrogazione è stolta.*

e tentazioni ed affanni entra l' uomo il giorno, in cui nasce. In un certo senso la proposizione si verifica, anche rispetto a' cattivi, perchè la morte viene a rompere il filo della loro mala vita, e de' peccati, co' quali si sarebbon tirata addosso una peggior dannazione.

3. *Che nella casa, dove si fa banchetto; perocchè ec.* Il dì della nascita di un figliuolo si facevano conviti solenni. È perciò assai meglio l'andare dove si piange un morto, che dove si fa festa per un uomo, che è venuto alla luce, perchè ne' funerali l' uomo fa riflessione a quello che egli è, ed è come costretto a pensare a quel che sarà anche di lui. Ognun vede, che questa è una conseguenza di quel che fu detto di sopra.

4. *Lo sdegno è preferibile al riso; ec.* Una certa severità, che apparisce sulla faccia di chi presiede, sta meglio, ed è più utile, che la connivenza e una eccessiva bonarietà. Vedi in qual maniera l' Apostolo dimostra il frutto, che egli avea ricavato dalle forti e minacciose riprensioni fatte a' Corinti per aver quelli sofferto un pubblico scandalo II. *Cor.* VII.

5. *Il cuore de' saggi sta dove è tristezza, ec.* Viene questa sentenza dalle precedenti. Il saggio, che sceglie quello, che è il meglio per lo spirito, frequenta ed ama la casa dove si piange, perchè è scuola di sapienza: lo stolto ama la casa di allegria, che è scuola di dissoluzione e di stoltezza.

7. *Il riso dello stolto è come lo stridere delle spine, ec.* Le spine, che bruciano sul fuoco stridono, e fan del rumore; ma si consumano con poco, o nissuno effetto: così il riso, cioè le lodi false, e le approvazioni dello stolto sono voci insignificanti e vane, e di nissun pro, e noiose alle persone prudenti, e sono vera e pretta vanità.

8. *La calunnia conturba l'uom saggio, ec.* Notò s. Girolamo, che queste parole s' intendono del saggio, o sia del giusto non ancora perfetto, ma che cammina verso la perfezione; conciossiachè il perfetto la calunnia sopporta con cuore costante. Egli è però verissimo, che la calunnia è attissima ad abbattere la fortezza e la virtù più grande, e che generalmente il giusto calunniato è sempre in gran pericolo di perdersi di animo, o almeno di raffreddarsi nell' amore del bene; onde Davidde dicea al Signore: *Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè osservi io li tuoi comandamenti*, Psal. CXVIII. 134. Geremia Profeta santissimo, veggendosi calunniato come amico de' Caldei, e traditor della patria, perchè prediceva le sciagure, che sovrastavano alla ostinata Gerusalemme se ne lagna altamente in molti luoghi della sua profezia. Vedi *cap.* X. 11. *cap.* XX. 8. *ec.*

9. *La fine dell'orazione è migliore, che il principio.* Secondo la nostra Volgata il senso di questo luogo è chiarissimo, insegnandosi la perseveranza nella orazione, in cui suole Dio alla fine consolare l' anima con buoni affetti, e colla viva speranza di ottenere ciò, che ella domanda. E quello che della orazione dicesi, s'intende detto di qualunque altra buona opera grata a Dio, di cui il buon esito dipende dalla costante perseveranza, onde verrà a riunirsi col senso della Volgata anche l' Ebreo, il quale si traduce: *Il fine di un negozio è migliore del principio.* Le pene, le afflizioni e le contraddizioni, che l' uomo incontra nel cominciamento della buona opera sono compensate da Dio colla felicità del buon esito. *Coloro* (dice Davidde) *che seminano con lacrime, mieteranno con esultazione*, Psal. CXXV. 5. *L' uomo paziente è migliore dell' arrogante.* Combina con quello che si è detto della prima parte del versetto. L' uomo paziente, cioè perseverante nell' orazione, perseverante nell' intrapresa opera buona, è molto migliore di colui, che si lascia vincere dalla sua furiosa impazienza, dice s. Girolamo. Dà all' impaziente il titolo di arrogante, perchè veramente la impazienza viene da grande amor proprio e superbia, per cui l' uomo pretende di essere subito esaudito da Dio in quello che chiede, e di non avere contraddizioni in quello che intraprende; onde abbandonando egli di leggieri e l'orazione e il bene incominciato, dimostra, che egli manca della vera carità, la quale (come dice Paolo) *è paziente.*

10. *L' ira posa in seno dello stolto.* L' uomo saggio se è soggetto anche egli a' movimenti repentini dell' ira, non permette però, che l' ira si posi nel suo seno, nè *che il sole tramonti sopra il suo sdegno*, come insegna l' Apostolo; presso lo stolto l' ira riposa come in suo proprio albergo: egli la nudrisce, e con ogni sorta di pretesti la difende come ragionevole e giusta.

11. *Chi sa il perchè i tempi passati ec.* Biasima quelli che sono talmente intenti a' mali presenti, che innalzano e celebrano di continuo i tempi, che precedettero; vizio ordinario della vecchiezza: biasima ancora molti altri, i quali sogliono dire, che avrebber fatto mirabilia, se avessero avuto la sorte di vivere in tempi migliori: proposizioni stolte sono queste (dice s. Girolamo), perocchè non da' tempi, ma dal libero arbitrio dell' uomo, e da' costumi di ciascheduno dipende l' esser buono, o cat-

12. Utilior est sapientia cum divitiis, et magis prodest videntibus solem.

13. Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia: hoc autem plus habet eruditio, et sapientia, quod vitam tribuunt possessori suo.

14. Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit.

15. In die bona fruere bonis, et malam diem praecave: sicut enim hanc, sic et illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum iustas quaerimonias.

16. Haec quoque vidi in diebus vanitatis meae: Iustus perit in iustitia sua, et impius multo vivit tempore in malitia sua.

17. Noli esse iustus multum: neque plus sapias quam necesse est, ne obstupescas.

18. Ne impie agas multum: et noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.

12. *La sapienza colle ricchezze è più utile, e giova quel più a quelli, che vivono.*

13. *Perocchè siccome protegge la sapienza, così proteggo il denaro; ma il sapere e la sapienza han questo di più, che danno la vita a chi le possiede.*

14. *Considera le opere di Dio, e come nissuno può correggere chi è rigettato da lui.*

15. *Godi del bene nel giorno buono, e armati pel giorno cattivo; perocchè questo, come quello gli ha fatti Dio, onde non trovi l'uomo da querelarsi con giustizia contro di lui.*

16. *Vidi ancor queste cose ne' vani miei giorni. Il giusto perisce nella sua giustizia: e il malvagio vive lungamente nella sua malizia.*

17. *Guardati dal voler essere troppo giusto; e non voler essere più saggio, che non bisogna, affin di non diventar stupido.*

18. *Guardati dalla molta empietà, e dalla stoltezza, perchè tu non abbi a morire prima del tuo tempo.*

tivo, e in ogni tempo il mondo ebbe de' cattivi, ed è pregio della vera virtù il resistere al torrente del mal costume, e il non seguire l'esempio de' molti, ma de' buoni.

12, 13. *La sapienza colle ricchezze è più utile*, ec. Le ricchezze stan bene nelle mani de' saggi, che sanno farne buon uso, e per questo la sapienza colle ricchezze è più utile a' prossimi, che la sapienza sola senza le ricchezze. E non si parla qui riguardo alla vita spirituale del saggio, perocchè riguardo a questa la sapienza congiunta colla volontaria povertà è più pregevole, che la sapienza colle ricchezze, onde disse Cristo: *Se vuoi esser perfetto va', vendi quello che hai, e dallo a' poveri.* Dimostra dipoi Salomone la verità di sua sentenza dicendo, che il denaro anch'esso protegge, vale a dire, libera da molti incomodi e contraddizioni il saggio, che è ricco, e non solo lui, ma anche altri, che sotto l'ombra di lui si rifugiano: così le ricchezze, che sono occasion d'inciampo pe' cattivi, a' buoni servono di aiuto ad esercitare le virtù. Nota finalmente il pregio singolare della sapienza, che ella è veramente quella, che dà all'uomo la vita della grazia, e la vita della gloria. Vedi *Prov.* III. 18. Una stessa cosa è qui significata colle due voci, sapere e sapienza.

14. *Considera le opere di Dio*, ec. Rifletti con timore e tremore a quello, che fa Dio, allorchè egli abbandona un uomo alla perversità e durezza del suo cuore: considera come un tal uomo da nissuno può essere corretto, e ricondotto dalla via del vizio nella via della virtù, e della salute: perocchè, come dice s. Agostino: *La correzione è salutevole quando il celeste medico rimira il peccatore, talmente che nel tempo della stessa correzione opera Dio in lui con occulta inspirazione anche il volere.* De corrept., et grat. *cap.* 5. E s. Greg. M. Moral. XI. 5.: *È muta ogni bocca parlante se al di dentro non fa sentir la sua voce colui, che ispira le parole, che si ascoltano.*

15. *Godi del bene nel giorno buono, e armati* ec. Godi moderatamente del bene, che Dio ti dà nel giorno felice, nel giorno di prosperità, ma di questo bene fa' uso per armare il tuo cuore pel giorno contrario dell'avversità, per prepararti a portare l'afflizione con virtù e costanza. Conciossiachè Dio è quegli che di giorni cattivi, come di giorni lieti tesse con infinita sapienza la vita dell'uomo: onde non resti all'uomo ragione alcuna di lamentarsi di Dio, e anzi debba egli dire con Giobbe: *Se i beni abbiam ricevuti dalla mano del Signore; perchè non sopporteremo noi i mali?* Cap. II. 11.

16. *Ne' vani miei giorni.* Ne' giorni di questa mia frale vita e caduca.

Il giusto perisce nella sua giustizia; ec. Il giusto, che essendo innocente è degno di vivere lunga vita, muore assai presto: ovvero il giusto degno di vivere perisce, ed è messo a morte, perchè è giusto: e pel contrario l'empio con tutta la sua malvagità vive lungamente: ovvero, per la stessa sua malvagità vive lungamente, perchè regna, ed ha tutti i comodi e gli agi per vivere. Tutto questo dee farci conoscere e la vanità della vita presente, e la verità de' beni e de' mali futuri: *Occulta è la pazienza di Dio* (dice s. Girolamo), *il quale permette, che i santi sieno tribolati adesso, ed abbiano afflizioni nella vita loro, e non visita i peccatori, come meriterebbero le loro iniquità, riserbandoli, come vittime, affinchè egli possa e rendere a quelli gli eterni beni, e punir questi co' mali eterni.*

17. *Guardati dal voler essere troppo giusto.* L'esser troppo giusto vuol dire dare in eccesso in alcuna virtù, la quale per questo stesso che dà in eccesso, non è più virtù. Or ciò avviene in molte maniere; primo quando l'uomo virtuoso è eccessivamente rigoroso nell'esigere da' prossimi l'adempimento de' loro doveri, senza alcun riflesso alla umana debolezza. Così s. Girolamo; e per l'opposto è troppo giusto, chi per una eccessiva bonarietà dissimula ogni cosa, e non corregge, nè reprime chi pecca. In secondo luogo, se la virtù è indiscreta e si carica fuor misura di opere esteriori, o di penitenze, come notò s. Bernardo; terzo, se per eccessiva delicatezza di coscienza l'anima non ha mai pace, perchè o crede di non aver mai fatto abbastanza, o teme dove non è da temere. Vedi lo stesso s. Bernardo *serm.* 4. *Psal.* 90. Finalmente s. Agostino ed altri applicano questa sentenza a quelli, che si pavoneggiano di lor virtù, e gli altri rimirano con disprezzo; onde non son veramente giusti, ma superbi. Vedi Aug. *in Jo. tract.* 95.

E non voler essere più saggio, ec. Questa sentenza è ripetuta quasi interamente dall'Apostolo, *Rom.* XII. 3. Non cercare di sapere delle cose di Dio più di quello che conviene, non pretendere d'investigare i misteri della Providenza, i quali Dio volle tenere occulti, e superano la capacità dell'uomo: perocchè col voler saper troppo arriverai a non saper nulla, e in cambio di divenire più saggio, diventerai stolto in pena della tua presunzione e superbia. Si suol dire: un piccolo superbo, e un piccolo stolto, un gran superbo, e un grande stolto. Vedi s. Girolamo.

* 18. *Prima del tuo tempo.* Vale a dire, affinchè tu non muoia in tempo, in cui non se' preparato alla morte, quand'anche tu morissi in età decrepita, perocchè si danno de' fanciulli anche di cento anni, de' quali parlò Isaia

19. Bonum est te sustentare iustum, sed et ab illo ne subtrahas manum tuam: quia qui timet Deum, nihil negligit.

20. Sapientia confortavit sapientem super decem principes civitatis.

21. * Non est enim homo iustus in terra, qui faciat bonum, et non peccet.

* 3. *Reg.* 8. 46.; 2. *Par.* 6. 36.; *Prov.* 20. 9.; 1. *Joan.* 1. 8.

22. Sed et cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum: ne forte audias servum tuum maledicentem tibi:

23. Scit enim conscientia tua, quia et tu crebro maledixisti aliis.

24. Cuncta tentavi in sapientia: Dixi: Sapiens efficiar: et ipsa longius recessit a me

25. Multo magis quam erat: et alta profunditas, quis inveniet eam?

26. Lustravi universa animo meo, ut scirem, et considerarem, et quaererem sapientiam et rationem: et ut cognoscerem impietatem stulti, et errorem imprudentium:

27. Et inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus venatorum est, et sagena cor eius, vincula sunt manus illius: qui placet Deo, effugiet illam: qui autem peccator est, capietur ab illa.

28. Ecce hoc inveni, dixit Ecclesiastes, unum et alterum, ut invenirem rationem,

29. Quam adhuc quaerit anima mea, et non inveni. Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni.

19. *Egli è ben fatto, che tu porga aiuto al giusto: ma non ritirar la tua mano neppur da quello; perocchè chi teme Dio, non trascura cosa veruna.*

20. *La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.*

21. *Non v' ha certamente sulla terra uomo giusto, il quale faccia il bene, e non pecchi.*

22. *Ma tu non badare minutamente a tutte le parole, che si dicono, affinchè non ti avvenga di sentire il tuo servo dir male di te:*

23. *Perocchè è noto alla tua coscienza, che tu pure sovente hai detto male degli altri.*

24. *Tutto io tentai per amore della sapienza: dissi: Io farò acquisto della sapienza, ed ella andò lontano da me*

25. *Anche più, che non era. Ed o profonda profondità! Chi ne toccherà il fondo?*

26. *Mi volsi a considerare coll' animo mio tutte le cose per apparare, e conoscere, e cercare la sapienza e la ragione: e per ravvisare l' empietà dello stolto, e l' errore degli imprudenti:*

27. *E riconobbi come amara più della morte ell' è la donna, la quale è un laccio di cacciatore, e il suo cuore è una rete, e le sue mani sono catene. Colui, che è caro a Dio, fuggirà da lei, ma il peccatore vi sarà preso.*

28. *Ecco quel ch' io trovai (disse l' Ecclesiaste) in paragonando una cosa coll' altra, affin di trovare la ragione,*

29. *Cui cerca tuttora l'anima mia, e non l'ha trovata. Tra mille trovai un uomo. Tra tutte quante le donne nissuna io ne trovai.*

LXV. 20. Ovvero affinchè tu non muoia prima di quel tempo, al quale avresti potuto giungere, se Dio per la moltitudine delle tue colpe non avesse troncato il filo di tua vita.

19. *Ma non ritirar la tua mano neppur da quello.* Vale a dire *dal peccatore*, di cui ha parlato di sopra. Fa' del bene, aiuta, conforta, istruisci non solo l' uomo giusto, ma anche chi non è tale, imitando il Padre celeste, che fa levarsi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia a pro de' giusti e de' peccatori, *Matth.* V. 45.; perocchè chi teme Dio non trascura veruna occasione di ben fare.

20. *La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.* La sapienza rende il saggio così forte e potente, che può egli solo fare più di bene alla sua patria colla sua sapienza di quei che possano ad essa farne dieci grandi colle loro ricchezze e colla loro potenza.

21. *Il quale faccia il bene, e non pecchi.* Perocchè *in molte cose tutti inciampiamo,* Jacob. III. 2. Vedi anche I. *Jo.* I. 8.

22. *Non badare minutamente a tutte le parole*, ec. Se tu vorrai con troppa curiosità stare a sentire quello che altri dicano di te, ti avverrà di sentire lo stesso tuo servo, che ti biasima, e parla male di te, la qual cosa ti darà turbamento e dolore.

23. *Tu pure sovente hai detto male degli altri.* Onde non è meraviglia, se Dio permette, che tu, il quale dici degli altri quel che ti pare, e quel che ti viene alla bocca, sii punito con trovare chi parli male di te: *Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi*, Matth. VII. 2.

24, 25. *Ed ella andò lontano da me . . . . più, che non era.* Quanto più mi studiai di divenir sapiente, tanto più mi accorsi, ch' io era ancor lontano dalla perfetta sapienza. Ella è cosa meravigliosa a considerare come la vera sapienza non solo è rimotissima da ogni presunzione, ma ispira all'uomo saggio un' intima persuasione di essere incapace di possederla; onde osservò s. Gregorio, che dicesi: *La sapienza andò lontana da me:* perchè ella apparisce più alta a chi più a lei si avvicina, *Moral.* XXII. 1.

26. *E la ragione.* Vale a dire la cagione, lo 'mperchè (come diciam noi) di ciascuna cosa; ovvero *la maniera*, onde l' uomo possa vivere saggiamente: questa seconda sposizione è forse migliore.

27. *E riconobbi come amara più ec.* Nella considerazione di tutte le vanità del mondo nissuna ne trovai più vana, più fallace, più amara della donna che alletta, e tira nelle sue reti gli uomini: massimo errore e stoltezza massima, che va avanti a tutte, e tiene il primato della empietà, della stoltezza, della cecità, ed è principio di ogni sorta di mali. Così s. Girolamo. Si paragoni questo luogo con quello de' Proverbi, *capo* VII.

29. *Tra mille trovai un uomo.* Vale a dire in un gran numero di uomini, trovai pochi uomini saggi, e perfetti. Si pone qui il numero fisso pel numero indefinito: delle donne poi nissuna ne trovai saggia e perfetta. Con questo vuol dimostrar Salomone, che è difficilissimo

30. Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, et ipse se infinitis miscuerit quaestionibus. Quis talis, ut sapiens est? et quis cognovit solutionem verbi?

30. *Questo solo trovai, che Dio fece diritto l'uomo; ma questi s'involse in immense quistioni. Chi è che si rassomigli al saggio? E chi è che comprenda lo scioglimento della quistione?*

di trovare uomini, che sieno veri saggi, e che è impossibile di trovar una donna, la di cui familiarita non metta in pericolo la virtu piu robusta.

30. *Dio fece l'uomo diritto.* Donde vien mai tanto disordine, che appena trovisi qualche uomo saggio, e che la donna sia ancor piu debole, a sia all'uomo d'inciampo? Nissuno ardisca di rifonderne in Dio la cagione: perocchè io riconobbi, e vidi, che Dio fe' l'uomo diritto, lo creò nella giustizia, e nella innocenza; capace di conoscere il bene, capace di adempiere col divino aiuto le obbligazioni sue verso il suo Creatore; ma l'uomo si degradò, si perdè per la sua eccessiva curiosità, perchè s'involse in immense questioni. Con queste parole è accennata la disobbedienza di Adamo, e il principio di questa disobbedienza, come spiegò il Caldeo: *Dio creò il primo Adamo ornato di fortezza, e di giustizia. Ma il serpente ed Eva lo ingannarono, affinchè del frutto di quell'albero si cibasse, mangiato il quale divenisser sapienti, e avesser la scienza del bene, e del male: onde ne venne, che a se stessi e a' loro posteri diedero occasione di morte, e questo sol frutto ottennero con quelle loro quistioni, che a tutti gli abitatori della terra recaron morte.* Vedi la Genesi cap. III.

Chi è che si rassomigli al saggio? ec. Chi è tanto saggio, e intelligente, che sappia comprendere, e penetrare la verita delle cose, che si sono dette, e come sciolgasi la gran questione riguardante il presente stato dell'uomo, la sua inclinazione al male, la sua cecità e miseria?

CAPO OTTAVO

La sapienza splende nel volto del savio: della osservanza de' divini comandamenti: l'uomo non conosce se non il presente, nè può scansare la morte: gli empi peccano più liberamente, perchè Dio è clemente: le stesse cose succedono ai giusti e agli empi: vie di Dio impenetrabili.

1. * Sapientia hominis lucet in vultu eius, et potentissimus faciem illius commutabit.
* *Sup.* 2. 14.

2. Ego os regis observo, et praecepta iuramenti Dei.

3. Ne festines recedere a facie eius, neque permaneas in opere malo: quia omne, quod voluerit, faciet:

4. Et sermo illius potestate plenus est: nec dicere ei quisquam potest: Quare ita facis?

5. Qui custodit praeceptum, non experietur quidquam mali. Tempus et responsionem cor sapientis intelligit.

6. Omni negotio tempus est, et opportunitas, et multa hominis afflictio:

7. Quia ignorat praeterita, et futura nullo scire potest nuntio.

1. *La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende: e colui, che può il tutto, gli cangia il volto.*

2. *Io sto intento alle parole, e a' precetti del Re Iddio, confermati con giuramento.*

3. *Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, e non perseverare nella mala opera: perocchè egli fa tutto quello che vuole:*

4. *E la sua parola è sommamente potente, e nissuno può dire a lui: Perchè fai tu così?*

5. *Chi osserva i precetti non sentirà verun male: il cuore del saggio conosce il tempo e la maniera di rispondere.*

6. *Per ogni cosa v'ha il suo tempo opportuno: ma è di grande afflizione per l'uomo*

7. *Il non sapere il passato, e il non potere aver novella del futuro.*

1. *La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende.* La sapienza, cioè (come abbiam detto piu volte) la virtu orna non solo l'animo, ma anche il corpo, e particolarmente la faccia del saggio, nella quale fa risplendere la gravità, la modestia, la bontà, la probità; perocchè la faccia è immagine, anzi specchio dell'anima.

E colui, che può il tutto, ec. Rende ragione di quello che ha detto nella prima parte del versetto: la luce, che spicca nella faccia del saggio, viene da Dio, il quale l'aria naturale del volto di lui cangia in guisa, che amabile lo rende, e venerabile a chiunque il rimira.

2. *Io sto intento alle parole, e a' precetti ec.* Ella è la sapienza, cha è qui introdotta a parlare da Salomone (come piu volte nel libro de' Proverbi), e a dare agli uomini il suoi insegnamenti: io sto intenta a ogni parola del gran Re, cioè di Dio, e a' precetti confermati da lui con giuramento; giuramento risguardante i premi da darsi a chi gli osserva, e le pene a chi li trasgredisce: di questi precetti promettesi l'osservanza solennemente, allorchè l'uomo divien figliuolo della Chiesa. È qui molto bene spiegato lo studio, che dee porre il giusto nell'intendere la divina volontà manifestata nella legge, affine di perfettamente adempirla.

3, 4. *Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, ec.* Sii costante nel servigio di questo gran Re, e se per disgrazia tu se' caduto in qualche colpa, non perseverare nel male, ma ripara ed emenda il tuo fallo: perocchè tu ben sai com'egli è potente per fare di te tutto quello che ei vuole, ed è onnipotente la sua parola, e nissuno può domandargli conto di quello ch'ei fa.

5. *Non sentirà verun male.* Particolarmente nella vita avvenire: sarà esente dai gastighi, coi quali Dio punirà i trasgressori.

Conosce il tempo, e la maniera di rispondere. Conosce il tempo di operare, e sa come rendere ragione del suo operato a chi lo interroga: *Dobbiamo* (dice s. Ambrogio) *procurare di non far cosa veruna temerariamente, o imprudentemente, e di cui non possiamo render buona ragione, perocchè sebbene delle azioni nostre non a tutti si rende conto, le azioni stesse però sono da tutti esaminate.*

6, 7. *È di grande afflizione per l'uomo il non saper il passato.* Conciossiachè in tutte le cose havvi il tempo proprio e opportuno per operare, l'uomo che brama di ben ordinare le sue azioni, prova gran pena per non aver molte volte veruna cognizione del passato, ed essere

8. Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere ingruente bello, neque salvabit impietas impium.

9. Omnia haec consideravi, et dedi cor meum in cunctis operibus, quae fiunt sub sole. Interdum dominatur homo homini in malum suum.

10. Vidi impios sepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, et laudabantur in civitate quasi iustorum operum: sed et hoc vanitas est.

11. Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala.

12. Attamen peccator ex eo, quod centies facit malum, et per patientiam sustentatur, ego cognovi, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem eius.

13. Non sit bonum impio, nec prolongentur dies eius, sed quasi umbra transeant, qui non timent faciem Domini.

14. Est et alia vanitas, quae fit super terram: sunt iusti, quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impiorum: et sunt impii, qui ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant: sed et hoc vanissimum iudico.

8. *Non è in potere dell' uomo il rottenere lo spirito, ned egli ha autorità sopra il giorno di sua morte, nè gli è permesso di starsi in pace, venuta che è la guerra; e l' empietà non salverà l' empio.*

9. *Io considerai tutte queste cose, e applicai il mio cuore a tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Talora un uomo ha impero sopra un altro uomo per sua sciagura.*

10. *Vidi degli empi portati alla sepoltura, i quali mentre tuttor viveano, stavano nel luogo santo ed erano celebrati nella città, come persone date al bene: ma questo pure è vanità;*

11. *Perocchè a motivo, che non così subito è proferita la sentenza contro i cattivi, per questo i figliuoli degli uomini fanno il male senza paura.*

12. *Ma dall' essere tollerato con pazienza il peccatore quando cento volte ha peccato, io ho compreso, che saron felici quelli che temono Dio, e stanno con timore dinanzi a lui.*

13. *Non abbia bene l' empio, e non sieno lunghi i suoi giorni; ma passino com' ombra quelli che non temono la faccia del Signore.*

14. *V' ha pure un' altra vanità, che avviene sopra la terra: Vi sono de' giusti, che soffrono calamità, come se avessero operato da empi; e vi sono degli empi tanto tranquilli, come se avessero operato da giusti: ma questa pure io la credo cosa vanissima.*

totalmente all' oscuro dell' avvenire; perocchè la sperienza del passato è madre della prudenza: l' incertezza poi del futuro (particolarmente riguardo alla vita avvenire) è sorgente di sollecitudini e di timori. Questa incertezza però è ordinata da Dio a discacciare la perniciosa indolenza.

8. *Non è in potere dell' uomo ec.* L' uomo non può nè ritenere a sua voglia il suo spirito, perchè non esca del corpo, e non ha autorità per fissare il giorno, in cui lo stesso spirito dal suo corpo si diparta, nè gli è permesso di aver pace, o tregua colla morte, quand' ella viene a fargli guerra, e la empietà non salverà l' empio nè dalla prima morte, nè dalla seconda.

9. *Per sua sciagura.* Vale a dire taluno è messo sul trono, ed è infelice, che avrebbe goduto vita tranquilla e contenta in istato di mediocrità.

10. *Vidi degli empi ec.* Vidi portarsi con gran corteggio degli empi alla sepoltura, i quali mentre viveano, ebber luogo distinto nella Chiesa, ed erano celebrati da tutti come persone dedite alla virtù e alle opere di giustizia: anche in questo adunque è gran vanità; perocchè che gioverà a costoro l' essere stati, o l' essere anche tuttora lodati dagli uomini, se erano odiosi a Dio, e da lui sono condannati ai supplizi, e all' obbrobrio eterno? Vedi qui s. Girolamo.

12. *Dall' essere tollerato ec.* Dal vedere, come Dio al peccatore, che tante volte ha peccato, concede spazio di penitenza, nè ancor lo punisce, io ne inferisco quanto Dio sarà benigno verso di quei che lo temono; e quanto sieno per essere felici i buoni per misericordia di un Dio, che è tanto buono co' cattivi.

13. *Non abbia bene l' empio, ec.* L' Ebreo e il Greco leggono questa sentenza a maniera di predizione: *Non avrà bene l' empio ec.* Secondo la nostra Volgata il savio per zelo della gloria di Dio, fa questa imprecazione, perchè i peccatori son degni di ogni sciagura, e di morire anzi tempo, e di più la lunga vita, e la prosperità è dannosissima a' peccatori medesimi, che di tutto si servono per cumulare peccati a peccati, onde dice s. Agostino: *Nulla v' ha di più infelice, che la prosperità dei cattivi.*

14. *V' ha pure un' altra vanità, ec.* Nella distribuzione de' beni e de' mali presenti, dice Salomone di aver veduto una vanità, vale a dire una cosa, la quale assolutamente parlando è fuori di ordine, anzi contro ordine: perocchè le calamità, nelle quali talora gemono i buoni, e le prosperità, che godono gli empi, non concordano col merito di quelli, nè colla iniquità de' secondi: onde leggonsi e in Davidde e in Geremia e in Habacuc e in Giobbe le querele, che fanno i santi con Dio per ragione di tale apparente sconcerto, che Salomone chiama vanità, e cosa vanissima, cioè delle altre più vana. Egli non ignorava però che considerata la providenza di Dio non è in ciò nè ingiustizia, nè disordine: perocchè dispone egli, che i cattivi per quel poco di bene, che fanno talora, abbiano per mercede i beni di questa vita; e i buoni in pena de' falli leggeri, da' quali non sono esenti, sieno puniti, e purgati per mezzo delle presenti miserie, riserbandosi a pienamente rimunerare questi, e punire quelli in quel giudizio, che degli uni e degli altri farà una volta come è detto, *capo* III. 17., e intorno a ciò vedi anche s. Agostino *de Civit.* XV. XVI. In secondo luogo questa stessa disposizione di Dio c' illumina a conoscere come e le prosperità e le avversità del secolo sono mera vanità, e non veri beni, nè veri mali; perocchè se veri beni fossero le prosperità non le darebbe egli a' suoi nemici, e se veri mali fosser le avversità agli amici non le darebbe; e Salomone ha già detto qui avanti, che il vedere non punito il peccatore era un argomento del bene, con cui Dio deve rimunerare una volta quelli, che lo temono, e per conseguenza ancora gastigare quei che l' offendono; onde rettamente conchiudasi: nissun bene, se non eterno: nissun male, se non eterno; il resto è vanità.

15. Laudavi igitur lætitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet et biberet, atque gauderet: et hoc solum secum auferret de labore suo, in diebus vitae suae, quos dedit ei Deus sub sole.

16. Et apposui cor meum, ut scirem sapientiam, et intelligerem distentionem, quae versatur in terra: est homo, qui diebus, et noctibus somnum non capit oculis.

17. Et intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum, quae fiunt sub sole: et quanto plus laboraverit ad quaerendum, tanto minus inveniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.

15. *Quindi io lodai il viver lieto, perchè altro bene non abbia l' uomo sotto del sole, se non mangiare e bere, e starsi contento, e questo solo egli ritragga dalle sue fatiche nel tempo di vita conceduto a lui quaggiù da Dio.*

16. *Or io applicai il mio cuore ad apprendere la sapienza, e ad osservare le distrazioni, che occupano la terra: V' ha taluno, che non chiude occhio per dormire nè di giorno, nè di notte.*

17. *E conobbi come di tutte le opere di Dio, di quelle che si fanno sotto del sole, nissun uomo trovar può la ragione; e quanto più si affatica in tal ricerca, tanto meno troverà: e quand' anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla.*

15. *Perchè altro bene ec.* Vedi *capo* v. 17. Dicendo: *E questo solo egli ritragga ec.* Dimostra Salomone, come delle cose di questo mondo noi non siamo propriamente veri padroni, ma usufruttuari, affinchè come di cose imprestate ce ne serviamo per sostentare, e conservare la vita: e venuta la morte, ad altri e a Dio stesso, che ne è il vero padrone, le rimettiamo.

16. *V' ha taluno, che non chiude occhio ec.* Vale a dire si affanna, e si tormenta nella investigazione delle cose, e particolarmente de' mirabili giudizi di Dio, riguardo a' giusti, e agli empi, e non trovando di tali cose le ragioni, di cui va in traccia, non altro guadagna (dice s. Girolamo), se non che tali disputazioni sieno il suo tormento.

17. *Quanto più si affatica . . . tanto meno troverà.* Non solo perchè conoscerà di essere sempre più lontano dalla perfetta cognizione delle cose, ma anche perchè chi vuol fare da scrutatore della Maestà di Dio, rimarrà oppresso dalla gloria.

E quand' anche il saggio dicesse ec. Il saggio se dicesse d' intendere la ragione delle opere di Dio, sarebbe in errore, e non la intenderebbe perciò veramente, e dandosi per saggio diverrebbe stolto. Delle opere di Dio noi possiam dire le ragioni generali indicate a noi nelle divine Scritture; ma di tali e tali avvenimenti le particolari ragioni non saranno a noi note giammai. Sappiamo, che le vie di Dio sono misericordia e verità, e che i suoi giudizi sono retti; del rimanente dobbiam dire coll' Apostolo: *O altezza de' tesori della sapienza, e scienza di Dio! Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi!* Rom. xi. 33.

CAPO NONO

Nissuno sa se sia degno di amore, o di odio: esercitarsi adesso nelle buone opere, mentre è tempo. La sapienza val più, che la fortezza: sapienza del povero poco prezzata.

1. Omnia haec tractavi in corde meo, ut curiose intelligerem: Sunt iusti atque sapientes, et opera eorum in manu Dei: et tamen nescit homo, utrum amore an odio dignus sit:

2. Sed omnia in futurum servantur incerta, eo quod universa aeque eveniant iusto et im-

1. *Tutte queste cose io disaminai nel mio cuore, affin di discernerle chiaramente. I giusti e i sapienti e le opere loro sono nella mano di Dio; eppur non sa l' uomo s' ei sia degno di amore, o di odio:*

2. *Ma tutto rimane nella incertezza sino al tempo, che verrà; perocchè tutto succede*

1, 2. *Sono nella mano di Dio.* Essere nella mano di Dio vuol dire essere amato, protetto da Dio. Vedi *Isai.* xlvi. 16. Ecco in qual maniera spone queste parole un Greco Interprete: « Avea detto di sopra quali sieno le cose difficili a conoscersi per ritrarci dalla inutile, e vana sollecitudine d' indagarle, adesso propone quello, che dall' occhio del saggio può vedersi, cioè che gli uomini giusti, e saggi insieme colle opere loro sotto l' ombra di Dio, e sotto la protezione della destra di lui riposano... quanto poi agli empi, di essi sta scritto: *Eglino dalla mano tua son rigettati* ».

Eppure non sa l' uomo s' ei sia degno di amore, o di odio. Quanto è vero e certo, e notissimo, che Dio ama i giusti, altrettanto è dubbiosa cosa, ed incerta se un uomo sia veramente giusto dinanzi a Dio, e per conseguenza s'ei sia degno dell' amore, o dell' odio di Dio: dove intendesi propriamente di quell' amore, con cui Dio ama il giusto per la sua giustizia, e di quell' odio, con cui è odiato da Dio il peccatore per ragione del peccato. Vedi s. Girolamo, e s. Tommaso 1. 2. *q.* 12. *art.* 5. Dalle quali parole si dimostra evidentemente la incertezza della grazia, come dicono i Teologi contro gli eretici; dovendo sempre i santi stessi, finchè vivono su questa terra, dir coll' Apostolo: *Di nissuna cosa son consapevole a me stesso, ma non per questo io sono giustificato, ma Dio è che mi giudica*, 1. Cor. iv. Tutto adunque rimane oscuro ed incerto (dice il savio) sino al tempo futuro, cioè sino alla morte, quando il Signore illuminerà le tenebre, e farà manifesti i consigli de' cuori. Perocchè nel tempo d' adesso per quanto sembri ad un uomo di amare Dio e di operar santamente, contuttociò il cuore dell' uomo è talmente imperscrutabile, che non può alcuno conoscere perfettamente se stesso, nè distinguere, se quel ch' ei fa di bene sia forse da umani fini corrotto, e molti sono i difetti dell' uomo, i quali solamente nella tentazione vengon a manifestarsi, onde dice s. Bernardo: *Certezza noi non l' abbiamo, ma ci consola la fiducia della speranza, affinchè per la soverchia pena di tal dubbietà non sia tormentato eccessivamente l' animo.* Così tra la disperazione de' dannati, e la stolta presunzione degli Eretici noi teghiamo la via di mezzo, affinchè con filiale speranza, e insieme con timore e tremore, operiamo la nostra salute.

Perocchè tutto succede ec. Ecco una delle ragioni, per cui non può distinguersi se uno sia giusto, od ingiusto.

pio, bono et malo, mundo et immundo, immolanti victimas, et sacrificia contemnenti; sic ut bonus, sic et peccator: ut periurus, ita et ille qui verum deierat.

3. Hoc est pessimum inter omnia, quae sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde et corda filiorum hominum implentur malitia et contemptu in vita sua, et post haec ad inferos deducentur.

4. Nemo est qui semper vivat, et qui huius rei habeat fiduciam: melior est canis vivus leone mortuo.

5. Viventes enim sciunt se esse morituros: mortui vero nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem: quia oblivioni tradita est memoria eorum.

6. Amor quoque et odium et invidiae simul perierunt, nec habent partem in hoc seculo, et in opere, quod sub sole geritur.

del pari al giusto, ed all' empio, al buono ed al cattivo, al mondo e all' immondo, a colui, che immola vittime, e a colui, che disprezza i sacrifizi; come l' uomo retto, così il peccatore, e come è trattato colui, che spergiura, così quegli, che giura secondo la verità.

3. *Questa è la cosa più dolorosa di quante ne avvengono sotto del sole, l' esser tutti soggetti ai medesimi avvenimenti; per la qual cosa eziandio i cuori de' figliuoli degli uomini si riempiono di malizia e di petulanza nel tempo di loro vita, e dipoi sono strascinati nell' inferno.*

4. *Non v' ha chi viva per sempre, o di tal cosa si lusinghi: un cane vivo val più che un lion morto.*

5. *Perocchè quelli che vivono, sanno di avere a morire: i morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede, e la loro memoria è stata messa in oblio;*

6. *L' amore e l' odio e le invidie son ancora finite insieme; ed ei non hanno parte a questo secolo, nè a cosa, che facciasi sotto del sole.*

il Signore permette, che la zizania cresca insieme col buon frumento, e manda le avversita e le felicità temporali tanto a buoni, come a' cattivi indistiotamente.

3. *Questa è la cosa più dolorosa ec.* Cosa dolorosa, cosa molestissima e pericolosissima per molti ella è questa, che i giusti e gli empi abbiano quaggiu la stessa sorte, e sieno soggetti agli stessi avvenimenti; perocche agli uomini deboli e carnali frequentemente ciò serve di occasione di abbandonar la pieta e di riempirsi di malvagità e di petulanza, fino a disprezzare la legge, e Dio stesso nel tempo di questa vita, onde nella loro morte sono strasciuati dalle stesse loro scelleratezze nel profondo dell' inferno. Così i cattivi si fanno occasione di scandalo, e di rovina di quelle stesse cose, che Dio con somma sapienza dispose per la santificazione de' giusti, a per istruzione e avvertimento degli stessi peccatori, i quali da' mali, con cui Dio punisce i leggieri falli dei giusti in questa vita possono, e debbono argomentare la severita de' gastighi riserbati per essi nel secolo futuro.

4. *Non v' ha chi viva per sempre, ec.* Questa è una delle cose, che sono massimamente comuni al buono e al cattivo, al giusto e all' empio, la morte, a cui tutti sono soggetti, anzi riguardo alla morte una sorte stessa hanno gli uomini e le bestie onde dice s. Girolamo: « O fragile » a caduca natura de' mortali! Se la fede di Cristo al cie- » lo non c' innalza, e se all' anima non si promette l'eter- » nità; la condizione de' corpi è pari a quella delle bestie » e de' giumenti: muore il giusto ugualmente, e l' ingiu- » sto ec. ».

Un cane vivo val più ec. Quantunque per quel che riguarda il tempo d' adesso agli stessi mali sieno esposti i buoni, come i cattivi, contuttociò la vita presente e da tenersi in gran pregio, perchè ella e il mezzo, onde l' uomo può prepararsi a star bene nella futura eternità. Quindi siccome per comune proverbio suol dirsi, che piu vale un can vivo, che un morto lione, così il piu piccolo e meschino uomo, che vive, e preferibile all' empio morto, benchè ricco e possente egli fosse; conciossiachè tutta la umana possanza e grandezza colla morte finisce, e i potenti ed i grandi non lasciano dietro a se nient' altro, che la lor pelle, e una splendida sepoltura; il piu meschino facendo buon uso della vita mortale può meritarsi l' eterna.

Non debbo lasciar di notare, che questo proverbio: *Val più un cane vivo, che un lione morto*, si applica molto bene a' peccatori penitenti e fervorosi, paragonati co' giusti tiepidi e negligenti: onde s. Gregorio: *Per lo più è a Dio più grata la vita fervorosa dopo il peccato, che la torbida e sonnacchiosa innocenza.* Così Paolo, Matteo, la Maddalena ec. nella santita di vita andarono innanzi a molti innocenti. E in un senso non molto diverso un antico Interprete dice: *È migliore un cane (cioè un penitente) umile, che vive a Dio, sendo morto al mondo, che un lione, cioè un superbo reprobo morto a Dio, e che vive pel secolo.* Il cane era del numero degli animali immondi secondo gli Ebrei, onde col nome di questo animale erano significati i Gentili. Vedi *Matth.* xv. 26.

5. *Quelli che vivono, sanno di avere a morire.* E per conseguenza col timor della morte possono animarsi a ben operare: ma i morti nulla possono aggiungere a quello, che seco portarono nell' uscire da questa vita. Così s. Girolamo e molti altri.

I morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede, ec. I morti non sanno piu verun modo di aiutarsi e di liberarsi dalla miseria, quando in essa sieno caduti, e non possono piu acquistarsi alcun merito presso Dio, perchè nulla possono piu operare, onde aver premio e ricompensa, finito essendo colla morte quello stato, in cui sono capaci gli uomini di meritare. L'uomo mieterà alla morte quel che avrà seminato nella sua vita, come dice l' Apostolo.

E la loro memoria è stata messa in oblio. La particella causale *quia*, è posta sovente per la congiuntiva, e qui torna molto bene d' intenderla in tal guisa, perchè alle altre ragioni, colle quali il Savio dimostra in questo versetto la verità di quel proverbio: *Val piu un cane vivo, ec.* si aggiunge questa, che i morti sono dimenticati affatto, e negletti, e non si ha piu pensiero di essi da' viventi: ei sono già in quella, che Davidde chiama *terra di oblivione*, Psal. LXXXVII. 13.: sono nella fossa e nel sepolcro quanto al corpo, sono nella casa della loro eternita quanto allo spirito, separati totalmente e divisi dalle cose del mondo, e dal mondo messi in oblio.

6. *L' amore e l' odio e le invidie son ancora finite insieme.* Non ha piu luogo ne' morti nè l' amore sregolato verso le creature, nè l' odio, nè l' invidia riguardo a' prossimi, che restano in vita. S' insinua con questa sentenza, che siccome la morte pon fine alle passioni degli uomini, così il pensiero della morte servirà mirabilmente a frenarle e correggerle.

Ed ei non hanno parte a questo secolo, ec. Nulla hanno di comune col mondo, che hanno lasciato con tutte

7. Vade ergo, et comede in laetitia panem tuum, et bibe cum gaudio vinum tuum: quia Deo placent opera tua.

8. Omni tempore sint vestimenta tua candida, et oleum de capite tuo non deficiat.

9. Perfruere vita cum uxore, quam diligis, cunctis diebus vitae instabilitatis tuae, qui dati sunt tibi sub sole omni tempore vanitatis tuae: haec est enim pars in vita, et in labore tuo, quo laboras sub sole.

10. Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.

11. Verti me ad aliud, et vidi sub sole, nec velocium esse cursum, nec fortium bellum, nec

7. *Va' adunque, e mangia lietamente il tuo pane, e bevi con letizia il tuo vino, mentre le opere tue a Dio sono accette.*

8. *In ogni tempo sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento al tuo capo.*

9. *Goditi la vita colla tua cara moglie per tutti i giorni della instabil tua vita conceduti a te sotto del sole per tutto il tempo di tua vanità; perocchè questa è la tua sorte mentre vivi, e pe' travagli, che sopporti quaggiù.*

10. *Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine; perocchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri.*

11. *Mi volsi ad altra parte, e osservai come sotto del sole nè la corsa è serbata pei*

le cose, che sono in esso, delle quali nessuna piu ad essi appartiene. È espresso con gran forza ed energia l'universale spogliamento, a cui nella sua morte riducesi l'uomo: allora per lui veramente è morto il mondo, come al mondo è morto egli stesso.

7. *Va' adunque, e mangia lietamente il tuo pane*, ec. Le ultime parole di questo versetto illustrano e giustificano (per così dire) le prime. Mentre le opere tue a Dio sono accette; vale a dire: supponendo io, che tu viva in modo di piacere a Dio, e supponendo, che tu l'onori colle opere tue, io ti dico di viver lieto, e di mangiare lietamente il tuo pane ec. Dice *il tuo pane*; vale a dire il pane necessario alla tua sostentazione, ovvero il pane, che Dio ha a te assegnato. E pare a me assai chiaro, che *mangiare il suo pane, e bere il suo vino*, non vuol dir altro, che vivere, cioè sostentare e conservare col frugale uso di tai cose la vita. Vivi lieto facendo il necessario uso delle cose presenti, se hai buona fidanza nelle opere tue, perchè in esse ti studi di piacere al Signore; quindi s. Ambrogio dice: *Vuoi tu avere buona letizia? fa' che a Dio piacciono le opere tue.* Quindi ancora l'Apostolo tra i frutti dello spirito pone *il gaudio*, Gal. v. 22., e ne' Proverbi xv. 15. sta scritto: *la mente tranquilla è come perpetuo convito.* Ecco finalmente la sposizione di s. Girolamo: « *Va' e mangia* ec. Ora che tu hai compreso, come » tutto colla morte finisce, e come penitenza non è nel- » l'inferno, nè ritorno alla virtu, mentre nel secolo pre- » sente tu vivi, studiati, affrettati a far penitenza, lavora » mentre hai ancor tempo. E prendendo semplicemente » le riferite parole, elle saran simili a quelle, sia che voi » mangiate, sia che beviate, od altra cosa facciate, fate » il tutto nel nome del Signore, i. *Cor.* x. 31. Perocchè » vera letizia e cuor buono non ha, chi smoderatamente » abusa delle creature, ma è meglio di pensare così: Se » le opere dell'uomo saranno accette dinanzi a Dio, egli » non potrà aver penuria del vero pane, nè del vino pi- » giato nella vigna di Sorech .... Osserva i comanda- » menti, e troverai il mistico pane e il vino spirituale. » Quello adunque, che dicesi: va', e mangia lietamente » ec; ella è la stessa parola di quell'Ecclesiaste, che dice » nel Vangelo: chi ha sete venga a me, e beva, *Jo.* vii. » 37., e ne' Proverbi: Venite, mangiate il mio pane, e be- » vete il mio vino ». *Prov.* ix. 5.

8. *Sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento ec.* Le vesti bianche si usavano nel tempo di letizia, come le nere in tempo di duolo; così l'ungersi e profumarsi la testa, era proprio de' giorni di festa, onde Cristo volendo dire a' suoi discepoli, che a differenza degl' ipocriti nascondessero agli occhi altrui la loro mortificazione e i loro digiuni, si espresse in tal guisa: *Tu quando digiuni profumati la testa*, Matth. vi. 17. Si espone adunque in primo luogo con queste parole il detto di sopra intorno all'onesta e santa letizia del cuore; ma e la bianchezza delle vesti, e l'olio hanno ancora altra significazione nelle Scritture, significazione notata molto bene da s. Girolamo, che dice: « Sieno candide le tue vesti ec. In ogni tempo abbi » candide le tue vesti: non portare giammai veste immon- » da: perocchè il popolo, sta scritto, che pianse in negre » vesti; ma tu ammantati di luce, e non di maledizione: » rivestiti di viscere di misericordia, di benignita, di » umilta, di mansuetudine, di pazienza, *Coloss.* iii. Ed es- » sendoti spogliato del vecchio uomo colle opere di lui, » rivestiti del nuovo, il quale di giorno in giorno si rin- » novella: E quando dice: Non manchi olio al tuo capo, » convien osservare, che l'olio e nutre il lume e le mem- » bra stanche ricrea; ed havvi un olio spirituale, olio di » esultazione, di cui sta scritto: Ti unse, o Dio, il tuo » Dio di olio di esultazione, *Psal.* xlv. 8.: quest' olio » aver nol possono i peccatori ». Intendesi adunque per le bianche vesti la purita de' costumi, e per l'olio la misericordia verso de' prossimi, ovver tutti quanti i doni dello Spirito santo.

9. *Goditi la vita colla tua caro moglie ec.* È qui raccomandata con molta grazia la mutua carita e castità de' coniugi, come notò un greco Interprete. Vivi lieto, e in pace, e in unione perfetta colla tua diletta compagna. Ma s. Girolamo ed altri, per questa consorte intese la sapienza, di cui sta scritto. *Ella ti fara glorioso, quando tra le braccia la stringerai*, Prov. iv. 8. Segue egli a dire: *I giorni di vanità sono i giorni di questo secolo cattivo, e molto bene disse Salomone, che ne' giorni di nostra vanità cerchiamo la vera vita nello sposalizio della sapienza: questa è la nostra porzione, e questo il frutto di nostre fatiche, se in questa immaginaria nostra vita trovar potremo la vita vera.*

10. *Tutto quello, che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine.* Sapientissimo insegnamento, cui è simile quel dell'Apostolo: *Mentre abbiamo tempo operiamo il bene*, Gal. vi. 10., e altrove: *Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora i giorni di salute*, ii. Cor. vi. 2. Vedi anche *Eccl.* xiv. 17.

Nè azione, nè pensiero, ec. Dopo la morte, e quando l'uomo è giunto al sepolcro, verso di cui a ogni momento egli s'incammina, non vi sara piu facoltà di operare, nè di pensare a quello, che sia utile, nè ha piu luogo la sapienza o la scienza per riparare le negligenze usate in vita e per fuggire i mali eterni, ne' quali l'anima infelice precipitata si fosse per aver perduto inutilmente il tempo di far il bene, e di acquistarsi ne' cieli quel tesoro, che mai non ha fine.

11. *Mi volsi ad altra parte, e osservai come ec.* Vidi nelle cose del mondo questa instabilita, e questo (almeno apparente) disordine, che quelli, che in velocita sorpassano ogni altro, non sempre arrivano i primi alla meta, e all'acquisto del premio, e non sempre i piu valorosi soldati ottengon vittoria, e non sempre i saggi hanno pane da sostentarsi, nè i dotti arrivano ad acquistare le ricchezze, e finalmente gli artefici piu intelligenti, non sem-

sapientium panem, nec doctorum divitias, nec artificum gratiam; sed tempus, casumque in omnibus.

12. Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit.

13. Hanc quoque sub sole vidi sapientiam, et probavi maximam:

14. Civitas parva, et pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus, et vallavit eam, exstruxitque munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio.

15. Inventusque est in ea vir pauper, et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.

16. Et dicebam ego, meliorem esse sapientiam fortitudine: quomodo ergo sapientia pauperis contempta est, et verba eius non sunt audita?

17. Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos.

18. * Melior est sapientia, quam arma bel-

lesti di gamba, nè la guerra pe' valorosi, nè il pane pe' sapienti, nè le ricchezze pei dotti, nè il favore pei bravi artefici; ma l'occasione, ed il caso ha luogo in tutte le cose.

12. *L'uomo non sa il suo fine, ma come i pesci son presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così sono sorpresi gli uomini dal tempo cattivo, che lor sopraggiunge a un tratto.*

13. *Vidi ancora sotto del sole una sorta di sapienza, ch'io reputo grandissima:*

14. *Era una piccola città poco popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, e aperse trincera, e alzò de' fortini attorno, e strinse l'assedio.*

15. *E vi si trovò dentro un pover uomo, ma saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma nissuno dipoi si ricordò di quel pover uomo.*

16. *Or io concludeva, che val più la sapienza, che la fortezza: ma come mai la sapienza di quel pover uomo fu disprezzata, e non fu tenuto conto di sue parole?*

17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, più che le grida di uno, che regna tra gli stolti.*

18. *Val più la sapienza, che le armi guer-*

pre sono in maggiore stima e favore, che gl'ignoranti, ma sono anzi sovente contrariati o negletti. E in tutto han piu potere le circostanze de' tempi, e mille accidentali cagioni, che il consiglio, o l'arte, o industria dell'uomo. C'insegna adunque Salomone in primo luogo, che non dobbiamo stupirci, o prenderne argomento di scandalo, se alla fatica e alla industria non è date quaggiu sovente la ricompensa, o se anzi i premi, che sarebber dovuti al merito, sieno talora occupati da chi ne è indegno: tuttociò accade per giusti, ma segreti e non intesi giudizi di Dio, e ciò dee illuminarci a sollevare le nostre speranze da questa vanità alla verità, e alla giusta mercede, che si avera nella vita avvenire, quando delle opere nostre il fine sia di piacere a Dio, e di fare la sua volonte; in secondo luogo sono avvisati i sapienti, i dotti, i valorosi, gli uomini di qualunque capacita ed industria, a non fidarsi di loro stessi, ma di Dio, a cui si appartiene di dare felice successo a quello che intraprendono; conciossiachè egli è, che le cause seconde tutte, anche libere, ordina, combina e dispone secondo i certissimi e sapientissimi decreti di sua Providenza.

In un senso piu sublime, o sia (com'ei dice) anagogico mirabilmente è illustrata questa sentenza da s. Girolamo in tal guisa: « Chi con catene di ferro è legato, o ritenuto in ceppi di piombo .... non è capace di correre in quella carriera, di cui parlava Paolo quando disse: ho terminata la carriera, ho conservata la fede, II. *Tim.* IV. 7. Ma nemmen colui, che è scarco e leggero non può senza Dio aiutatore pervenire alla meta: e quando si trattera di combattere contro le nemiche potesta nemmen quegli che è robusto non può colle sole sue forze vincer la pugna; e colui ancora, che è perfetto tra' figliuoli degli uomini, il pane vivo e celeste non può avere se non gli è dato dalla sapienza, che dice: Venite, mangiate il mio pane. E siccome vi sono le ricchezze, delle quali l'Apostolo esortava gli uomini a farsi ricchi, mediante le buone opere, egli è pur da sapersi, che l'uomo anche saggio di tai ricchezze non può fare acquisto, se dal Signore non le riceva, a cui elle appartengono ec. ».

12. *L'uomo non sa il suo fine*, ec. Pel *fine* alcuni interpreti intendono l'esito degli affari e dei disegni dell'uomo, altri intendono la morte con s. Girolamo. Il senso è sempre l'istesso. Come i pesci sono improvvisamente presi all'amo nel tempo che senza verun sospetto, o timore guizzano e saltan lieti intorno all'esca, e come gli uccelli, mentre scherzano e cantano intorno al lacciuolo, che ei non conoscono, repentinamente v'incappano; così gli uomini, allorchè si credono in piena pace, e tranquillita sono sorpresi dalle sciagure e dalla morte. Vedi I. *Thessal.* V. 3.

S. Agostino de Agon. Christ. *cap.* 7. applica molto bene questa bella sentenza dicendo: « Il pesce è tutto lieto quando, non veggendo l'amo, divora l'esca, ma quando comincia il pescatore a trarlo a se, ei comincia a sentir nelle viscere acerbo dolore, e finalmente dalla sua letizia per ragion di quell'esca, che si gli piacque, è tratto alla morte: così avviene di tutti quelli, che delle temporali delizie si credon beati: egli hanno preso gia l'amo, e con esso vanno aggirandosi. Verrà tempo, che conosceranno quali tormenti si abbiano con tanta avidite divorati ».

13–14. *Vidi ancora sotto del sole ec.* Torna Salomone a parlare delle lodi della sapienza, di cui porta un esempio, e in questo ravvisa un nuovo argomento della vanita delle umana cose, vale a dire, cha una tel sapienza, che recò salute alla città, che era vicina al suo esterminio non solo riman senza premio, ma è tosto messa in oblio.

16. *Or io concludeva*, ec. Da questo fatto io ne inferiva, che la sapienza è preferibile alla fortezza: ma io diceva ancora: come può darsi, che la sapienza di quel povero fosse negletta, e che nissuno i consigli di lui dappoi ascoltasse? Gli uomini badano assai piu all'esterno splendore, che al vero merito e alla vera virtu.

17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, ec.* Se la moltitudine ignorante non fa caso delle parole de' saggi, sono però questi ascoltati con rispettoso silenzio dalle persone intelligenti; con silenzio, dico, e con rispetto e timore piu grande di quel, che sieno ascoltate le grida di un principe delle citta, che favella a gente stolta; perocchè questa non si mette in pena di tutto quel che può dire un uomo, che ha in mano la potesta, ma è privo di senno.

18. *Val più la sapienza, che le armi guerriere*, ec. Lo ha dimostrato il Savio ne' versetti, che precedono. *E chi in una sola cosa difetta*, ec. Un solo tratto di stoltezza puo

1843.

LA

SACRA BIBBIA

Tu sarai inondata da una moltitudine di Cammelli

Isaia LX v. 6

FIRENZE
per David Passigli
1843.

lica: et qui in uno peccaverit, multa bona perdet. * Sup. 7. 20.

riere, e chi in una sola cosa difetto, perde molti vantaggi.

esser principio di molti mali, e per chi difettò, e per mille altri. Si adatta a questo luogo quel proverbio: Lo stolto getta la pietra nel pozzo, e mille saggi non potran trarla fuora.

CAPO DECIMO

Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi. Del non parlar male de' magistrati.

1. Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti. Pretiosior est sapientia, et gloria, parva et ad tempus stultitia.
2. Cor sapientis in dextera eius, et cor stulti in sinistra illius.
3. Sed et in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos aestimat.
4. Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio faciet cessare peccata maxima.
5. Est malum quod vidi sub sole, quasi per errorem egrediens a facie principis:
6. Positum stultum in dignitate sublimi, et divites sedere deorsum.
7. Vidi servos in equis, et principes ambulantes super terram quasi servos.

1. *Le mosche morte nell' unguento ne guastano la soavità. Val più la piccola stoltezza a tempo, che la sapienza e la gloria.*
2. *Il cuore del saggio va a destra: il cuor dello stolto a sinistro.*
3. *E di più lo stolto facendo sua strada, senda egli privo di senno, tutti gli altri giudica stolti.*
4. *Se lo spirito del potente si muove contro di te, non abbandonare il tuo posto: perocchè la curazione toglierà grandissimi peccati.*
5. *V' ho un disordine, che io ho veduto sotto del sole come derivante da errore del principe:*
6. *Uno stolto è messo in altissimo dignità, e que' che son ricchi, si stanno a basso.*
7. *Vidi degli schiavi a cavallo, e de' principi, che camminovono a piedi, come gli schiavi.*

1. *Le mosche morte nell' unguento ec.* Avea detto alla fine del capo precedente, che per un sol mancamento contro la sapienza si perdono molti vantaggi: ciò adesso egli dimostra con esempio notissimo della mosca, animal così piccola e meschino, la quale venendo a morire nell' unguento, ne altera la fragranza, e lo corrompe: così disse l' Apostolo: *Un po' di lievito corrompe tutto l' impasta.* Questa generale sentenza a varie cose può applicarsi: così s. Gregorio Taumaturgo dice, che un solo cattivo, che si intrude tra' buoni, ne guasta molti; e s. Eucherio per le mosche intende i demoni, che entrando nell' anima vi estinguono la grazia dello spirito; e s. Bernardo le sordide concupiscenze, che corrompono la bellezza dell' anima, e s. Gregorio le cure superflue, e altri le distrazioni nella orazione, le quali ne fanno perdere la dolcezza, ed il frutto. Vedi s. Gregorio M. *Moral.* XVI. 19.

Val più la piccola stoltezza a tempo, ec. È da saggio il sapere essere stolto a tempo, dice il proverbio. Questa sentenza può esporsi in due maniere: primieramente: una piccola stoltezza usata a tempo, è da preferirsi alla rigida sapienza, e alla gloria, da cui nascono sovente gravi disastri: è meglio talora farsi stolto, che far mostra di sua sapienza, e di gloria. Così Davidde contraffece lo stolto nella corte dal re Achis, a schivo il pericolo di morte, I. *Reg.* XXI. In secondo luogo: la umile piccola sapienza, che agli uomini sembra stoltezza, questa sapienza, di cui i Santi fanno professione nel tempo di questa vita, vale molto più, che la sapienza del secolo gloriosa e onorata presso degli uomini, la quale presso Dio è stoltezza: quindi l' Apostolo, I. *Cor.* III. 18. *Se ad alcuno di voi pare di esser sapiente in questo secolo diventi stolto, affin di esser sapiente, perocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* La versione, che abbiam dato si adatta all' una e all' altra sposizione.

2. *Il cuore del saggio va a destra: ec.* Le inclinazioni, le mire del saggio son sempre rivolte a seguire la via destra, che è la diritta: il saggio tende continuamente al bene, pensa al bene, ama, e fa il bene. Le inclinazioni dello stolto tendono alla sinistra, alle vie storte dell' iniquità. Salomone stesso ci dà la spiegazione di questo luogo, dicendo ne' Proverbi: *cap.* IV. 18. *Le vie, che sono alla destra, il Signore le ama, ma quelle della sinistra, sono storte.* Vedi quello, che ivi si è detto.

3. *E di più lo stolto ec.* Havvi anche questo di peggio, che lo stolto battendo la strada sinistra del vizio, giudica di tutti gli altri secondo la propria corruzione. Così gli Eretici e gli empi, bestemmiando quel ch' ei non sanno, e non conoscono, si burlano della verginità, e del celibato, e suppongono, che tal virtù sia impossibile, e che nissuno la osservi. Un filosofo Gentile disse, la passione aver questo di proprio, che di leggeri si persuade tutti esser soggetti a quello stesso furore, onde ella impazzisce.

4. *Se lo spirito del potente ec.* Per questo *potente* comunemente i Padri intesero il demonio. Se questo spirito tentatore ti assalisce, non abbandonare il tuo posto, non cedere a' suoi assalti; ma sta' saldo, e serbati costante, e virilmente combatti; perocchè il curare, e sanare gli affetti peccaminosi, reprimendogli, e mortificandogli, sarà rimedio a' peccati passati, i quali col soffrire tale tribolazione ti saranno rimessi, e sarà anche il mezzo d' impedire i peccati, che tu, cedendo allo spirito cattivo, commetteresti. S. Girolamo intese questo luogo specialmente delle tentazioni contro la castità.

5, 6. *Come derivante da errore del principe.* Questo errore può essere nell' intelletto, perchè il principe sia male informato, e può essere nella volontà, quando il principe si lasci guidare dalla passione, e non dal vero e dall' amore del bene. *E que' che sono ricchi, ec.* Ricchi di scienza, di prudenza, di virtù: perocchè sono contrapposti agli stolti.

8. * Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.
* *Prov.* 26. 27. *Eccli.* 27. 29.

9. Qui transfert lapides, affligetur in eis: et qui scindit ligna, vulnerabitur ab eis.

10. Si retusum fuerit ferrum, et hoc non ut prius, sed hebetatum fuerit, multo labore exacuetur, et post industriam sequetur sapientia.

11. Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occulte detrahit.

12. Verba oris sapientis gratia: et labia insipientis praecipitabunt eum:

13. Initium verborum eius stultitia, et novissimum oris illius error pessimus.

14. Stultus verba multiplicat. Ignorat homo, quid ante se fuerit: et quid post se futurum sit, quis ei poterit indicare?

15. Labor stultorum affliget eos, qui nesciunt in urbem pergere.

16. Vae tibi terra, cuius rex puer est, et cuius principes mane comedunt.

17. Beata terra, cuius rex nobilis est, et cuius principes vescuntur in tempore suo, ad reficiendum, et non ad luxuriam.

18. In pigritiis humiliabitur contignatio, et in infirmitate manuum perstillabit domus.

8. *Chi scava la fossa, vi caderà dentro; e chi rompe la siepe, sarà morso dalla serpe.*

9. *Chi smuove le pietre, ne resterà offeso; e chi fende le legna, si farà del male.*

10. *Se il ferro è diventato ottuso, e non è come prima, ma ha perduto il taglio, si affila con molta fatica: (così) la sapienza verrà dietro alla industria.*

11. *Il detrattore occulto non è da meno di una serpe, che morde senza romore.*

12. *Le parole della bocca di un sapiente hanno grazia; le labbra dello stolto sono la sua rovina.*

13. *Il principio delle parole di lui è stoltezza, e la fine de' suoi discorsi è gravissimo errore.*

14. *Lo stolto ciancia molto. Quest'uomo non sa quel che fu prima di lui; e quello sia per esser dopo di lui, chi potrà a lui insegnarlo?*

15. *Le fatiche degli stolti saranno il loro tormento, perch' ei non sanno la strada per andare alla città.*

16. *Guai a te, o terra, che hai per re un fanciullo, ed ove i principi mangiano di buon mattino.*

17. *Beata la terra, che ha un re nobile, e della quale i principi mangiano al tempo usato per ristorarsi, non per gozzoviglìare.*

18. *Per la pigrizia e per la infingardaggine delle mani (del padrone), il palco della casa darà giù, e vi pioverà dentro.*

8. *Chi scava la fossa, ec.* Chi lavora per fare del male ad altri, caderà in malo simile, od anche più grave.

Sarà morso dalla serpe. All'ombra delle siepi, particolarmente se sono antiche, sogliono nascondersi le serpi.

9. *Chi smuove le pietre, ec.* Chi smuova il muro a secco, che custodisce l'orto, o il podere del vicino, resterà offeso dalle pietre, che gli cadranno sul dosso, o daranno a lui nelle gambe.

E chi fende le legna, ec. Le legna, ch'ei ruba al suo prossimo.

10. *Se il ferro ec.* Un coltello, il quale per la ruggine, o per consumamento è diventato ottuso, e non taglia, non si rende buono a servire, se non mediante la fatica di ben arruotarlo; così la sapienza, e qualunque virtù quando è decaduta dal primiero fervore ha bisogno di molto studio ed esercizio a fatica, perchè ritorni qual era prima.

11. *Il detrattore occulto ec.* Il detrattore è similissimo al serpente, perchè siccome questo occultamente mordendo insinua il suo veleno, così il detrattore ispira a chi lo ascolta la malignità, che ha nel suo cuore.

12. *Hanno grazia.* Similmente l'Apostolo parlando a'Cristiani dice: *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale*, Coloss. IV. 6.

Sono la sua rovina. La sua imprudenza, la sua temerità nel parlare, lo faranno cadere in gravissimi mali e spirituali e anche temporali.

14. *Quest' uomo non sa quel, che fu prima di lui; ec.* Quest'uomo, che discorre di tutto non sa nulla del passato, e molto più è ignorantissimo di quello che sia per essere in avvenire; ed egli e del passato e del futuro ciancia continuamente con insoffribile presunzione.

15. *Perch' ei non sanno la strada per andare alla città.* Delle molte sposizioni, che sogliono darsi a queste parole ne scelgo due sole, sembrandomi le altre meno probabili. Gli stolti si consumeranno in vane fatiche, cercando la maniera di essere felici, e non arriveranno giammai a ottenere il loro intento; perocchè sono tanto ciechi e ignoranti, che le cose stesse più note sono da essi ignorate, com'è (per la gente, che abita in un paese) la strada reale, che conduce alla città, la quale strada a tutti è cognitissima. La seconda sposizione è di s. Girolamo, il quale per questa *città* intende la verità e la Chiesa depositaria della verità insegnata a lei dallo stesso Dio, onde dice: « Leggi Platone, studia le sottili meditazioni » di Aristotile, osserva diligentemente Zenone, e Carneade, e vedrai come vera è quella parola: le fatiche degli stolti saranno il loro tormento. Ei cercarono con ogni diligenza la verità, ma perchè non ebber guida, nè » condottiero nel loro viaggio, e col capitale solo dell'umano sapere credettero di poter far acquisto della sapienza, non arrivarono alla città, della quale sta scritto, Signore nella tua città tu annichilerai l'immagine » di costoro, *Psal.* XLIX. . . . E quello, che da' filosofi » abbiam detto, dee intendersi ancor degli Eretici, che » indarno si affaticano, e si affannano nello studio delle » Scritture, perocchè ei camminano pel deserto, e non » possono trovar la città; dell'errore de' quali parla il » Salmista dicendo: Andavano errando pel deserto privo » di acque; non trovarono la strada della città di buona » abitazione, *Psal.* CVI. » Dove visibilmente alludesi alla città di Gerusalemme, che era la sede della fede e della religione, della sapienza, della dottrina, della legge e del tempio, onde tutti gli Ebrei tre volte l'anno doveano andarvi.

16. *Un fanciullo.* O fanciullo di età, ovver fanciullo di sentimenti e di affetti.

Mangiano di buon mattino. Impiegano nella crapula, e nelle delizie il tempo, che spender debbono nella spedizione de' pubblici negozi. Vedi *Isai.* III. 4. V. 11.

17. *Un re nobile.* Nobile si per la illustre, e antica condizione di sua stirpe, e si ancora per le qualità dell'animo e de' costumi.

18. *Per la pigrizia ec.* Dopo aver toccati i mali della

19. In risum faciunt panem et vinum, ut epulentur viventes: et pecuniae obediunt omnia.

20. In cogitatione tua regi ne detrahas, et in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia et aves coeli portabunt vocem tuam, et qui habet pennas annuntiabit sententiam.

19. *Il pane e il vino usano per riso vivendo per crapolare: e tutto obbedisce al denaro.*

20. *Non parlar male del re col tuo pensiero: e non criticare il ricco nel segreto della tua camera, perchè gli uccelli dell'aria porteranno la tua parola, e i volatili riferiranno i tuoi sentimenti.*

intemperanza, accenna quelli, che vengono dalla trascuratezza e dalla pigrizia, che dicesi figliuola della stessa intemperanza; e con questa parabola vuol significare, che per la negligenza, e per non usare a tempo i necessari rimedi, le cose più stabili vanno in rovina: ciò si applica ugualmente bene allo stato della repubblica, la quale abbia per sua disgrazia deboli e intemperanti rettori, ed anche all'anima di ciascuno uomo, che sia trascurato nel custodire, e tener saldo in piedi l'edifizio della virtù, come spiega Cassiano *collat.* VI.

19. *Il pane, e il vino usano per riso ec.* Parla dei grandi, dediti all'intemperanza, de' quali parlava di sopra; ei si servono de' cibi, non a sostentare la vita, ma per divertimento e piacere, e vivono, come se altro non avesser da fare, che impiegar il tempo, e la vita nella crapola; e in tutto trovano il modo di contentare i loro guasti appetiti, perchè sono ricchi, e tutto quaggiù al denaro obbedisce.

20. *Non parlar male del re col tuo pensiero: ec.* Qualunque cosa facciano i re e i principi, guardati non dico dal parlare, ma anche dal pensar male di essi; perocchè di leggieri può avvenire, che contro ogni tua opinione, e contro ogni immaginazione sieno riferiti al re, e a' grandi i tuoi pensieri, e allora tu pagheresti la sfrenatezza della tua lingua. Quando dicesi, che *gli uccelli dell'aria porteranno la parola*, ec. Ognun vede, che è una bellissima iperbole, come se alcuno dicesse, che le mura stesse della stanza, in cui si parla, riveleranno quello, che ascoltano. Questi uccelli dell'aria sono i delatori.

CAPO DECIMOPRIMO

Della beneficenza: dell'esercizio delle buone opere sul riflesso della immutabilità del futuro giudizio: discacciare dall'animo l'ira e la malvagità.

1. Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum.

2. Da partem septem, nec non et octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.

3. Si repletae fuerint nubes, imbrem super terram effundent. Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.

4. Qui observat ventum, non seminat: et qui considerat nubes, numquam metet.

1. *Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano; perocchè dopo lungo tratto di tempo tel troverai.*

2. *Da' la loro porzione ai sette, ed anche agli otto; perocchè tu non sai quali sciagure sien per venire sopra la terra.*

3. *Quando le nuvole sono piene, elle scaricau pioggia sopra la terra. Se l'albero cade verso il mezzodì, o verso settentrione, dovunque cada, ivi si resta.*

4. *Chi bada a' venti non semina, e chi fa attenzione alle nuvole, non mieterà.*

1. *Spargi il tuo pane sopra le acque, che passano.* Le acque che passano sono gli uomini, i quali per la mortale loro condizione con molta celerità ritornano nella terra, da cui furon tratti. Vedi *Apocal.* XVII. 5. Il senso adunque di queste parole egli è tale: spargi liberalmente e con animo ilare, e generoso il tuo pane a benefizio degli altri uomini; perocchè questo pane, questa carità *ti sarà renduta nella risurrezione de' giusti*, come dice lo stesso Cristo, *Luc.* XIV. 13. In varie diversissime guise è maneggiato questo luogo dagl' interpreti: generalmente però tutti l'intendono della limosina.

2. *Da' la lor porzione ai sette, ed anche agli otto; ec.* Sieno molti, sieno anche moltissimi quelli, che a te ricorrono, *da' tu a chiunque domanda*, come insegnò anche Cristo. Non ti infastidire pel numero grande de' bisognosi, quando tu hai da poter soccorrerli tutti, dando a ciaschedùno la sua porzione del bene, che Dio ti ha dato.

Tu non sai quali sciagure ec. Molte sono le calamità e temporali, e spirituali, alle quali tu se' esposto, e che possono repentinamente assalirti, dalle quali ti puoi liberare mediante la limosina. Vedi *Tob.* XII. 9.

3. *Quando le nuvole sono piene, ec.* Le nubi gravide di acqua non la ritengono per loro stesse, ma la versano liberalmente sopra la terra a gran pro de' buoni, e dei cattivi: fa' tu lo stesso de' beni, che Dio ti ha dato: non tenerli chiusi e ristretti, ma spandigli in soccorso de' bisognosi.

Se l'albero cade verso il mezzodì, ec. Sentenza gravissima, che serva a risvegliare, a accendere la carità verso dei poveri. Tu (dice san Girolamo) com' arbore, benchè sii forse per vivere ancora degli anni, non viverai però certamente per sempre, ma quasi da rapido furor di vento, sendo tu messo a terra da tempesta di morte, da qualunque parte cadrai, ivi starai per sempre, secondo che l'ultimo giorno ti avrà trovato o rigido e crudele, ovver misericordioso e benigno. Il mezzodì significa luogo di lume celeste, il settentrione luogo di buio, e di tenebre, onde per l'uno è significato il cielo, e per l'altro l'Inferno. Abusano stranamente di questo luogo gli ultimi Eretici per inferirne, che non siavi il purgatorio, mentre di due soli luoghi qui si favella, all'uno de' quali passino gli uomini dopo la morte. Ma non veggono costoro, o non voglion vedere, che le anime, che sono nel purgatorio sono al mezzodì, perocchè da questa terra passarono nella carità, e sono nella certa aspettazione di godere quando che sia la luce celeste. Nella stessa guisa i Padri e i Santi dell' antico Testamento, che erano nel seno di Abramo, o sia nel limbo, aspettando, che il cielo fosse aperto da Cristo, appartenevano al mezzodì.

4. *Chi bada a' venti non semina, ec.* Parla agli avari, i quali o per timore di cadere essi stessi nella povertà, o per altre vane paure, si scusano dal fare limosina. Chi per seminare aspetta di avere un tempo totalmente tranquillo, non seminerà giammai, e chi per mietere aspetta che non sienvi nel cielo nuvole, che possan dar pioggia, non

5. Quomodo ignoras, quae sit via spiritus, et qua ratione compingantur ossa in ventre praegnantis: sic nescis opera Dei, qui fabricator est omnium.

5. *Siccome tu non sai donde venga l'anima, e in qual modo si assodino le ossa nell'utero della donna incinta; così non conosci le altre opere di Dio facitore di tutte le cose.*

6. Mane semina semen tuum, et vespere ne cesset manus tua: quia nescis quid magis oriatur, hoc, aut illud; et si utrumque simul, melius erit.

6. *Spargi di buon mattino la tua semenza, e nemmen la sera sia oziosa la tua mano, perchè tu non sai se quella, o piuttosto questa semenza germoglierà: e se verrà bene l'una e l'altra, tanto meglio.*

7. Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem.

7. *Dolce cosa è la luce, e dilettevole agli occhi è la vista del sole.*

8. Si annis multis vixerit homo, et in his omnibus laetatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis et dierum multorum: qui cum venerint, vanitatis arguentur praeterita.

8. *Ma se un uomo vive molti anni, e questi tutti sempre lieti, dee ricordarsi di quel tempo tenebroso e di quei lunghi giorni, venuti i quali tutte le passate cose auran conviute di vanità.*

9. Laetare ergo, iuvenis, in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus iuventutis tuae, et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum: et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicium.

9. *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, e sia lieto il tuo cuore ne' giorni di tua giovinezza, e segui le inclinazioni del tuo cuore, e quel che piace a' tuoi occhi; ma sappi, che per tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.*

10. Aufer iram a corde tuo, et amove malitiam a carne tua. Adolescentia enim, et voluptas vana sunt.

10. *Discaccia dal tuo cuore l'ira, e il male tien lungi dalla tua carne; perocchè e la gioventù, e i piaceri sono vanità.*

mieterà. Nella stessa guisa, chi ha da seminare semente di gloria eterna, mediante le opere di misericordia, se a far ciò vorrà aspettare, che nissuna difficoltà, nissun impedimento, o tentazione se gli opponga, perderà il tempo di seminare, e non avrà poi nulla da mietere.

5. *Siccome tu non sai donde venga l'anima*, ec. Vuol dimostrare che l'uomo non dee per timore di dubbiosi avvenimenti futuri ritrarsi dal fare limosina, perocchè simili avvenimenti sono nella mano di Dio, e nella disposizione di sua Providenza, la quale può in mille maniere non intese, nè prevedute dall'uomo, rendere all'uomo quello, che egli avea impiegato al sollievo de' prossimi. Dice adunque: O uomo, hai tu giammai potuto comprendere, in qual modo l'anima umana venga a vivificare il feto nel sen della madre, e come ivi prendano la loro consistenza le ossa, e della stessa materia si formi impasto di molle carne, e si filino i nervi, e si aprano i canali delle vene e delle arterie? Se tu nulla di tutto questo puoi comprendere, benchè di cose si tratti, che il tuo proprio essere riguardano, e a te son tanto vicine, tieni ancora per fermo che tu non potrai giammai sapere quello, che Dio è per fare, e in quante guise potrà il Facitor di tutte le cose soccorrerti, affinchè, usando sempre liberalità co' poveri, non divenil povero tu stesso, ma piuttosto sii sempre nell' abbondanza. Fidati adunque di Dio, di sua Providenza e di sua parola. *Dio è potente per fare, che abbondiate voi di ogni bene, talmente che, contenti di sempre avere in ogni cosa il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera*, II. Cor. IX. 8.

6. *Spargi di buon mattino la tua semenza*, ec. Prescrivendo di dar limosina la mattina, e di darla anche la sera, viene a prescrivere, che si dia tutto il giorno, comprendendosi co' due estremi il tempo di mezzo. Esercita in ogni tempo le opere di misericordia, perocchè tu non sai, quale delle tue buone opere sia per essere più cara a Dio, e più fruttuosa per te ad impetrarti la copia delle divine misericordie. Accenna il Savio, come può facilmente accadere, che ne' migliori atti di virtù insinuandosi l'amor proprio o tutto, o in parte ne tolga il merito. Così gli dice: Non cessare dal far limosina, affinchè se mai per segreto tuo mancamento le prime opere di misericordia non fossero state perfettamente buone dinanzi a Dio, e fruttuose per te, lo sieno quelle, che tu farai in appresso: che se tutte saranno perfette tanto meglio per te, e tanto maggiori tesori ti troverai d'aver adunati nel cielo.

7, 8. *Dolce cosa è la luce*, ec. Dolce cosa è naturalmente per l'uomo la vita presente, e il godere la luce del sole, ma per lunga e lieta e gioconda ch'ella possa essere per te questa vita, guardati dal porre in essa il cuor tuo, ma abbi sempre presente alla tua memoria il tenebroso tempo di morte (quando nissuno può far più alcun bene), e i lunghi, anzi eterni giorni della vita avvenire, alla venuta de' quali, e la vita e il mondo tutto, con tutti i suoi amori e con tutte le sue grandezze conoscerassi non altro essere, che vanità.

9. *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età*, ec. A frenare l'impeto, con cui la lubrica gioventù è portata a seguire la cupidità, si serve il Savio di una pungente ironia. Dopo le cose dette, su via adunque, o giovine, goditi il fiore della tua vita, goditi le delizie in questa tua ridente età, fa' quel, che il tuo cuore ti detta, e quello, che sanno desiderare gli occhi tuoi; ma sappi insieme, che di tutte queste cose dovrai render ragione un dì al tribunale del Giudice eterno.

10. *Discaccia dal tuo cuore l'ira*, ec. Come se dicesse: Se tu adunque, figliuol mio, sarai giudicato da Dio un dì sopra la cupidità del cuore, e degli occhi, discaccia da te le passioni dell'animo e i vizii della carne: conciossiachè e la giovinezza, e i piaceri sono vanità, tutto questo passa assai presto, si corrompe, e va in fumo.

CAPO DECIMOSECONDO

Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù, prima che venga la vecchiezza, e la morte. Tener viva la memoria di Dio Creatore e giudice, e osservare i suoi comandamenti.

1. Memento Creatoris tui in diebus iuventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, et appropinquent anni, de quibus dicas: Non mihi placent:

2. Antequam tenebrescat sol et lumen et luna et stellae, et revertantur nubes post pluviam:

3. Quando commovebuntur custodes domus, et nutabunt viri fortissimi, et otiosae erunt molentes in minuto numero, et tenebrescent videntes per foramina:

4. Et claudent ostia in platea, in humilitate vocis molentis, et consurgent ad vocem volucris, et obsurdescent omnes filiae carminis.

5. Excelsa quoque timebunt, et formidabunt in via, florebit amygdalus, impinguabitur locusta, et dissipabitur capparis: quoniam ibit homo in domum aeternitatis suae, et circuibunt in platea plangentes.

1. *Ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua giovinezza, prima che arrivi il tempo di afflizione, e si appressino gli anni, de' quali dirai: Anni noiosi!*

2. *Prima che oscuro divenga il sole e la luce e la luna e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nuvole:*

3. *Allorché tremeranno della casa i custodi, e gli uomini fortissimi vacilleranno, e quelli, che macinavano ridotti a pochi non lavoreranno, e verranno a ottenebrarsi quelli, che veggono pei loro fessi.*

4. *E le porte della piazza si chiudono, e la voce di quello, che macina, s' impiccolisce, e al cantar d' un uccello l' uomo si leva; e diventan sorde le figlie de' cantici.*

5. *Egli hanno anche timore de' luoghi elevati, e per le vie sono paurosi, fiorisce il mandorlo, la cavalletta s' ingrossa, e il cappero si sperde; perchè l' uomo se ne va verso la casa di sua eternità, e lo attornieranno per istrada que' che lo piangono.*

1. *Prima che arrivi il tempo di afflizione.* Il tempo della vecchiaia, della quale vecchiaia gl' incomodi, e le miserie sono per via d' enimmi descritte in appresso. Rammentando qui il Savio il nome di Dio Creatore, viene a rammentare l' obbligazione dell' uomo di consacrare tutta la vita all' onore di lui, dal quale tiene la creatura tutto il suo essere; particolarmente però raccomanda di dare a Dio gli anni migliori, affine di meritarsi buona a santa vecchiezza.

2. *Prima che oscuro divenga il sole ec.* Ne' vecchi va mancando la vista, e si perde del tutto alla morte, per questo dicesi, che per essi si oscura il sole, e la luce; e la luna e le stelle. Tale è la comune sposizione di queste parole; ma siccome di questo difetto si parla alla fine del versetto terzo, intenderem forse meglio, che qui si parli, del vigore e del brio e splendore, che riluce nella faccia dei giovani, e anche degli uomini fatti, e sparisce totalmente ne' vecchi. Ovvero (e questo mi piace assai più) potrem credere indicata la oscurità, e la confusione della mente ne' vecchi, i quali hanno le percezioni meno vivaci, e le idee e le immagini delle cose negli animi loro si confondono, e la memoria si va perdendo, onde appoco appoco dee ancor l' intelletto perdere la sua attività e la sua forza. La *luce* nelle Scritture significa l' intelligenza.

E dietro alla pioggia tornino le nuvole. Tornino cioè le nuvole a dar nuova pioggia: in che molto bene accenna i catarri e le flussioni, che una dietro all'altra si formano ne' vecchi per indebolimento degli organi.

3. *Tremeranno .... i custodi, ec.* La rigidità de' nervi indebolisce le braccia e le ginocchia, onde le mani fatte per rispingere l'esterne offese, e per infiniti altri usi della vita, divengono impotenti, e le gambe insufficienti a portare il solito peso del corpo, perdono la loro agilità e vacillano.

E quelli, che macinavano ec. E i denti destinati a macinare il cibo, si ridurranno a piccol numero, e i pochi, che resteranno consumati e mal fermi nelle scompaginate gingive, non potranno fare l' uffizio loro.

E verranno a ottenebrarsi quelli, ec. Gli occhi posti nelle loro cavità, donde veggono.

4. *E le porte della piazza si chiudono.* È detto probabilmente *piazza* tutto quello spazio, che resta tralla bocca, a l' apertura della gola: nel quale spazio sono le due labbra al di fuori, e al di dentro l' origine dell' aspera arteria, o trachea, e il principio dell' esofago, due condotti, per l' uno de' quali l'aria entra pe' polmoni, e ne esce mediante il respiro, pell' altro il cibo, e la bevanda va nello stomaco. Queste sono le porte della piazza: nei vecchi queste porte a poco a poco si van chiudendo, onde i vecchi parlano con istento, e con istento mangiano, e sono per ordinario pieni di catarro alle fauci.

E la voce di quello, che macina, s' impiccolisce. Per *quello, che macina* s'intenderà la bocca, che mastica il cibo, il qual cibo i vecchi masticandolo non co' denti, che loro mancano, ma colle gingive, mangiano perciò con poco romore.

E al cantar di un uccello l' uomo si leva. Non sembra, che debba intendersi il cantar del gallo, ma piuttosto il garrire di qualsivoglia uccelletto, che rompe il sonno dei vecchi, i quali dormon poco, o interrottamente.

Diventan sorde le figlie de' cantici. Le orecchie, che godono dei dolci canti diventano dure ne' vecchi. Vedi le parole del vecchio Berzellai a Davidde II. *Reg.* XIX. 35., e s. Girolamo in questo luogo.

5. *Hanno anche timore de' luoghi elevati, ec.* Hanno pena a salire in alto si perchè patiscono di vertigini, e si ancora per la debolezza delle ginocchia, ed anche pelle strade piane camminano con paura, temendo sempre d' inciampare, e cadere.

Fiorisce il mandorlo. Il mandorlo fiorito e tutto bianco rappresenta molto bene la canizie de' vecchi. Il mandorlo mette fuori di buon' ora i fitti, e bianchi suoi fiori prima delle foglie.

La cavalletta s' ingrossa. Colui, che era una volta lesto di gamba, a leggiero, e saltellava come una locusta, ingrosserà nelle gambe, le quali ordinariamente si enfiano ne' vecchi. Altri v' ha, che lo spiega de' tumori, che vengono ordinariamente a' vecchi in altra parte del corpo.

Il cappero si sperde. Secondo alcuni vuol dire, che si estingue ne' vecchi ogni appetito de' sensi, significato pel cappero, che l'appetito risveglia. Altri vogliono, che si alluda a' bianchi fiori del cappero, i quali presto cadono, onde possono figurare i capelli de' vecchi, che van cadendo, e lasciano monda, a spogliata la loro testa.

Va verso la casa di sua eternità. S' incammina verso

6. Antequam rumpatur funiculus argenteus, et recurrat vitta aurea, et conteratur hydria super fontem, et confringatur rota super cisternam,

7. Et revertatur pulvis in terram suam unde erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.

8. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, et omnia vanitas.

9. Cumque esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, et enarravit, quae fecerat: et investigans composuit parabolas multas.

10. Quaesivit verba utilia, et conscripsit sermones rectissimos ac veritate plenos.

11. Verba sapientium sicut stimuli et quasi clavi in altum defixi, quae per magistrorum consilium data sunt a pastore uno.

12. His amplius, fili mi, ne requiras. Faciendi plures libros nullus est finis: frequensque meditatio, carnis afflictio est.

13. Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata eius observa: hoc est enim omnis homo:

6. Prima che la funicella d' argento si rompa, e la benda d' oro si corrughi, e si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritoli:

7. E torni la polvere nella sua terra, donde ebbe origine, e lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono.

8. Vanità delle vanità, disse l' Ecclesiaste, e tutto è vanità.

9. L' Ecclesiaste essendo sapientissimo istruì il popolo, e divulgò quello che avea fatto: e con molto studio compose molte parabole.

10. Cercò le utili dottrine, e scrisse documenti rettissimi e pieni di verità.

11. Le parole de' saggi son come pungoli e come chiodi, che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera dei maestri dall' unico pastore.

12. Figliuol mio non cercar nulla di più; imperocchè i libri si moltiplicano senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo.

13. Ascoltiamo tutti ugualmente la fine di ogni discorso: Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l' uomo:

il sepolcro, donde egli non tornerà mai più in questo mondo, e donde passerà un giorno a quel luogo, dove abiterà eternamente, al cielo, ovvero all' inferno nella futura risurrezione.

E lo attornieranno ec. Il costume di piangere i morti per le strade conducendoli al sepolcro apparisce dalla Scrittura e da tutte le più antiche memorie; e Giuseppe Ebreo (cont. Ap. *lib.* 2.) dice essere stato ordinato dallo stesso Mosè, che chiunque s' imbattesse per istrada nella gente, che accompagnava al sepolcro i cadaveri, si accompagnasse con essa, e con essa facesse duolo.

6. *Prima che la funicella d' argento si rompa.* S' intende qui ripetuto: *Ricordati del tuo Creatore:* vers. 1., che va ancora inteso ne' precedenti versetti. Il sentimento degli Ebrei e di molti altri si è che per questa funicella di argento sia accennata la midolla spinale, e la distribuzione de' nervi, che da essa hanno origine; la qual midolla nel color candido è simile all' argento, e dal cerebro stendesi per tutta la spina del dorso; e i nervi, che da essa derivano insieme con que' del cerebro, dan senso, e moto a tutta la macchina del corpo umano, onde molto propriamente indica Salomone esser imminente la morte, ove questa funicella si rompa, o si sciolga o in qualunque modo venga a patire.

E la benda d' oro si corrughi. Questa benda d' oro credesi essere la tenue membrana, che involge il cerebro, la quale dicesi d' oro o per ragione del suo colore, o piuttosto per essere cosa sommamente preziosa e di grandissima importanza.

E si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritoli. Penso con s. Girolamo, che dopo gli annunzi sopra descritti di morte imminente, con questi due enimmi sia qui indicata la stessa morte: perocchè siccome la brocca spezzata non attinge più l' acqua, e la ruota, per cui dalla cisterna si tirano le acque, essendo rotta, non può più tirarne; così rotta la funicella di argento, e corrugata la benda d' oro, l' uomo più non respira, e perisce, e torna *la polvere*, cioè il corpo umano nella terra da cui fu tratto.

7. *E lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono.* A Dio, che lo creò, e lo infuse nel corpo: ed è questo uno di quegl' innumerabili luoghi, ne' quali l' immortalità dell' anima evidentemente s' insegna. Il corpo dell' uomo torna nella sua terra, lo spirito va a Dio suo immediato Creatore e suo Giudice.

8. *Vanità delle vanità.* Dopo aver descritta la morte dell' uomo ritorna l' Ecclesiasta al suo tema. Se per l' uomo tutto va a finire in tal guisa, che la polvere va alla terra, lo spirito al Signore, ella è certamente una gran vanità l' affannarsi per le cose di questo mondo, e per l' acquisto di cose, che di nissuna utilità sono per la felicità vera dell' uomo.

9. *Compose molte parabole.* Delle quali una parte almeno si ha nel libro de' Proverbi. Vedi la Prefazione.

11, 12. *Come pungoli e come chiodi.* Sono come pungoli, co' quali i pigri, e negligenti sono stimolati a operare il bene; sono chiodi, che l' intimo del cuore penetrano, e lo rendono stabile e fisso nel bene.

Mediante la schiera de' maestri ec. Queste parole, questi ammirabili insegnamenti sono stati dati a noi dall' unico Pastore delle anime Dio, per ministero, e per bocca di quella schiera di maestri dati dallo stesso Dio al suo popolo, i quali ispirati dal medesimo Dio, con mirabilissimo consenso hanno insegnate tutte le verità utili alla salute. Per lo più nella Volgata si legge *per magistrorum consilium;* ma dee leggersi *per magistrorum concilium.* Di questi maestri, e de' loro libri, contentati, figliuol mio, e non cercare nulla di più, e non crederti, che qualche cosa di meglio possa trovarsi. I libri possono moltiplicarsi all' infinito, e infiniti ne sono stati scritti dagli Eretici e da' filosofi; ma in questi tu non troverai, se non loquacità senza fine, dissensione, e contrarietà di dottrine, errori e menzogne, e in cambio di trovarvi la verità che consola, e impingua la mente, vi troverai afflizione, e confusione di spirito e travaglio di corpo. I libri dati da Dio a' suoi fedeli ad un solo libro riduconsi, perocchè hanno tutti un sol fine, e tutti quanti non altro insegnano, nè altro predicano, se non l' amore di Dio e l' amore del prossimo; così e Mosè e i Profeti e i vangeli e tutto il Vecchio e Nuovo Testamento formano un sol libro dato agli uomini dal gran Pastore, perchè in esso imparino tutto quello che è buono, tutto quello che è santo, tutto quello che è utile a condur l' uomo a Dio e alla vera felicità.

13. *Temi Dio ec.* Temilo con quel casto, e santo timore, che è permanente per tutti i secoli (*Psal.* XVIII. 10.), e del qual timore è effetto l' osservanza de' divini comandamenti. Questo è tutto l' uomo: e chi questo non fa, egli è nulla; perocchè a questo fine fu fatto l' uomo, e fu creato, e tutte le sue facoltà e tutto se stesso debbe egli indirizzare a tal fine, onde sta scritto: *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuor tuo, con tutta l' anima tua, e con tutte le forze tue*, Deuter. VI. 5., Matth. XXII. 37.

14. Et cuncta, quae fiunt, adducet Deus in iudicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit.

14. *E ogni cosa, che si faccia, la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, ovver sia ella cattiva.*

14. *E ogni cosa, che si faccia*, ec. E Dio giudicherà un giorno tutte le azioni degli uomini; e farà severo esame sopra qualunque errore, e peccato commesso dagli uomini non solo nel fare il male, ma anche nel fare il bene; perocchè nelle stesse opere buone vede egli, e considera i difetti, che si commettono, onde rimangono imperfette, o corrotte le azioni stesse, che di lor natura son buone e sante. Quindi Giobbe diceva: *Tutte le opere mie io temeva, sapendo, che mancando io tu non mi avresti perdonato*, cap. IX. 28. Efficacissima esortazione ella è questa per ogni anima, affinchè vegli sopra se stessa, e sopra tutti i suoi passi e sopra tutti i suoi pensieri, sapendo di dovere un dì rendere conto di ogni cosa al tribunale di Cristo. Vedi II. *Cor.* V. 10.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTE

PREFAZIONE

AL LIBRO DELLA SAPIENZA

La divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall' uso che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l'Apostolo Paolo, di non poche sentenze, le quali da questo nei loro scritti trasfusero (a). *Si dimostra eziandio dall' universale consenso de' Padri della Chiesa, de' quali basterà citare s. Giustino martire, Tertulliano, il Concilio Sardicense, Innocenzo I., Gelasio, e s. Agostino, il quale colla tradizione costante della Chiesa stabilì l' autorità dello stesso libro nell' opera della predestinazione de' Santi*, cap. 14. *Noi vedremo ancora di più, come lo spirito profetico dello Scrittore sacro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandio contro gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigettar vorranno come non canonica questa Scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual modo uno scrittore non ispirato da Dio, circa due secoli almeno prima del Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello, che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè quelli, che non convengono che la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono che lo scrittore di esso vivesse circa i tempi de' Maccabei; e aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello, che ne' suoi Proverbi fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia qui talora introdotta a parlare. E in questa opinione fu s. Agostino, il quale così lasciò scritto:* I due libri della Sapienza, e dell' Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i più dotti non dubitino, che a lui non appartengono. *Non dobbiamo però tacere, che nel Greco, nel Siriaco, e nell' Arabico il libro porta il nome di Salomone, e a lui lo attribuirono Origene, Tertulliano, e molti altri Padri, e molti Scrittori sacri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatto da Esdra per essere stato scritto da Salomone non in Ebreo, ma in lingua Caldaica. Noi non ci fermeremo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito santo, e degnissimo della venerazione di tutti i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuora contro di esso dagli ultimi Eretici, elle non sono tali, che esigano, che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle, che battono sopra alcuni passi, i quali non d'altro hanno bisogno, se non di un semplice schiarimento, quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siami lecito di dirlo una volta) non è ella una insoffribil temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà ricresciute dal genio, o sia capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevol parte del deposito sacro dei libri ispirati da Dio, di cui ella è da secoli in invariabil possesso? Sono eglino forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? E tutto il coro de' Padri, e tutto il ceto Sacerdotale, e tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco, e ignorante, talmentechè o nulla vedesse di ciò, ch' essi veggono, o (in materia sì grave, e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi? E se lo vide, e contuttociò la stessa venerazione ritenne per questo, e simili libri, ch' essi vogliono esclusi dal canone delle sante Scritture, non sarà ella inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si credano non solo più dotti, ma più religiosi di tutti i Cristiani dei secoli precedenti?*

(a) *Vedi Matth.* XII. 43.; *Sap.* III. 7.; I. *Cor.* VI. 2.; *Sap.* III. 8.; *Hebr.* XI. 5.; *Sap.* IV. 10.; *Ephes.* VI. 17.; *Sap.* V. 19.; II. *Cor.* IV. 4.; *Sap.* VII. 26; *Rom.* I. 20.; *Sap.* XIII. 2.; *Rom.* IX. 24.; *Sap.* XV. 7. ec.

IL LIBRO

DELLA SAPIENZA

CAPO PRIMO

Esorta i regi e i magistrati a fare, e amar la ginstizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui e nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori e se la chiamarono.

1. Diligite * iustitiam, qui iudicatis terram. Sentite de Domina in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum:

* 3. *Reg.* 3. 9. *Isai.* 56. 1.

2. * Quoniam invenitur ab his, qui non tentant iiium: apparet autem eis, qui fidem habent in illum. * 2. *Par.* 15. 2.

3. Perversae enim cogitationes separant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes:

4. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.

1. *Amate lo giustizio voi, che governote la terro: pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore:*

2. *Perocchè egli si trovo do quei, che nol tentano: e si dà a vedere o quelli, che in lui hanno fede.*

3. *Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio, e la dimostrata possanzo di lui corregge gli stolti:*

4. *Perocchè in onima malevolo non entrerà la sapienza, e non obiterà in corpo venduto al peccoto.*

1. *Amate la ginstizia voi, che governate ec.* Propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si e d' insegnare agli uomini, a particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere e amare Dio, e cercarlo, e onorarlo con cuore schietto e sincero; e la giustizia egli la insegna, come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la ginstizia, e Dio a te la darà.* Eccl. 1. E notisi ch' ei non dice: *Siate ginsti*, ma *amate la ginstizia*, e con cio viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sien eglino giusti, ma procurino, che sieno giusti anche quelli, che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo *de consid.* ii. 2.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua providenza, giustizia, sapienza, potenza ec.: guardatevi dall' empie dottrine degli Epicurei, degli Atei, dei libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia e finzione; ovvero, con cuore semplice, cioè intiero e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce Ebrea riceve l' una e l' altra sposizione, ed anche la voce *semplicità* della nostra Volgata, secondo l'uso delle Scritture.

2. *Si trova da quei, che nol tentano: ec.* Cercate Dio con cuore schietto a sincero: perocche chi in tal modo lo cerca (e non con cuore finto, incostante) lo trova; e se di lui vi fiderete, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l' ipocrita, e chi a Dio nega la providenza, la sapienza ec. Ed anche chi nella propria capacità e virtu, e non in Dio ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede primo, quelli che la vera fede professano colla Chiesa cattolica: secondo, quelli, che in lui confidano: terzo, quelli, che fedelmente a lui e a' suoi comandamenti obbediscono; nel secondo senso principalmente è qui usata questa frase: *aver fede in Dio*, come apparisce dal testo greco. Dio si dà a conoscere all' uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture santa, nelle quali un cuore retto e fedele troverà il fonte stesso della sapienza.

3. *I pensieri malvagi allontanano da Dio.* Siccome il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l' uomo con Dio, così l' avere cattivi e storti sentimenti intorno a lui, alla sua provvidenza, sapienza ec. separano l' uomo da Dio, perche dalla vera religione e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, vale a dire convince di stoltezza, e di frenesia gli empi, che non ebbero rispetto e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette, che averla per protettrice. Tradurrei piu volentieri questo luogo in tal guisa: *La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti.* Intendendo degli empi, che tentano Dio, negando la sua providenza, potenza ec. La stoltezza de' quali sara conosciuta nella stessa tremenda loro punizione.

4. *In anima malevola non entrera la sapienza, ec.* In anima di cattiva volonta, in anima maliziosa non entrerà la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l' Apostolo Rom. vii.) *venduto al peccato.* In vece di dire: *non abiterà nell' uomo:* il savio dice: *non abiterà in corpo ec.* Per farci intendere, che i vizi della carne principalmente degradano, avviliscono l' uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla saviezza. Pel nome di *peccato* si intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera ai Romani.

5. Spiritus enim sanctus disciplinae effugiet fictum, et auferet se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu, et corripietur a superveniente iniquitate.

6. * Benignus est enim spiritus sapientiae, et non liberabit maledicum a labiis suis: † quoniam renum illius testis est Deus, et cordis illius scrutator est verus, et linguae eius auditor. * *Galat.* 5. 22. †. *Jer.* 17. 10.

7. * Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis. * *Isai.* 6. 3.

8. Propter hoc, qui loquitur iniqua, non potest latere, nec praeteriet illum corripiens iudicium.

9. In cogitationibus enim impii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.

10. Quoniam auris zeli audit omnia, et tumultus murmurationum non abscondetur.

11. Custodite ergo vos a murmuratione, quae nihil prodest, et a detractione parcite linguae, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.

12. Nolite zelare mortem in errore vitae vestrae, neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum.

13. * Quoniam Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum.
* *Ezech.* 18. 32. *et* 33. 11.

5. *Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l'ipocrita, e si tien lungi dagl' imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravvegnente iniquità.*

6. *Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunite le labbra del maldicente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditore di sue parole.*

7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo che il tutto contiene ha cognizione fin d'una voce.*

8. *Per questo chi parla male non può star nascosto, e non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta.*

9. *Perocchè si farà ricerca de' pensieri dell'empio, e a Dio giungerà il suono di sue parole, affinchè sien punite le sue iniquità.*

10. *Conciossiachè un' orecchia gelosa ascolta ogni cosa; e non rimarrà nascosto lo strepito delle mormorazioni.*

11. *Guardatevi adunque dalla mormorazione, che non è utile: e rattenete la lingua dalle detrazioni; perocchè i segreti discorsi non saranno senza gastigo: e la bocca, che proferisce menzogna, dà morte all'anima.*

12. *Non andate cercando la morte cogli errori di vostra vita, e guardatevi dal tirarvi addosso la perdizione colle opere delle vostre mani.*

13. *Perchè Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.*

5. *Lo spirito di disciplina santo ec.* Rende ragione di quello, che avea detto, che la sapienza non entra in anima malevola: perchè lo Spirito santo autore e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gl' ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse vers. 1.; e lo stesso Spirito santo, spirito di consiglio, non può stare insieme con gli stolti pensieri de' malvagi, e la iniquità, che entri in un' anima lo contrista, lo disonora, e lo scaccia.

6. *Or lo spirito di sapienza è benigno ec.* Il Greco in vece di *benigno*, porta *amante degli uomini*; e perchè egli ama gli uomini e il loro bene, per questo non lascerà impunite le colpe, che il maldicente, il detrattore commette colle sue labbra: dove è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni, che sono offesi e maltrattati dai cattivi, e sì perche la pena di uno è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignita, la quale con danno di molti, ad un reo perdonasse.

Perchè degli affetti di lui è testimone ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che pecchi, si lusinghi di poter tener nascosto il male ch' ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degl' intimi affetti dell' uomo, ed è scrutatore vero del cuore, cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa, e comprende, come tutte ascolta le parole dell' uomo.

7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo ec.* Lo Spirito santo conosce e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davidde (*Psal.* CXXXVIII. 14.) dimostra, che Dio sa tutto colla descrizione della sua immensita: *Dove anderò io lontano dal tuo spirito ec.* Or questo spirito, che il tutto abbraccia, e il tutto conserva e sostenta, di tutto quel che si dice ha cognizione e notizia. Notisi, che è qui una sconcordanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: *Et hoc quod continet omnia*, perocchè elle debbono intendersi dello Spirito santo, onde dovrebbe essere: *Et hic qui continet ec.* Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e l' autore della Volgata tenne lo stesso genere. S. Agostino nel suo Specchio lesse: *Et hic qui ec.*

8. *Dal giudizio di vendetta.* Non sarà risparmiato, non sarà lasciato a parte libero e impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l' uomo renderà conto di ogni parola.

9. *Si farà ricerca de' pensieri ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoscerà i pensieri tutti degli empi; molto più le parole: così le iniquità di lui avranno tutte la pena, che è ad esse dovuta.

10. *Un' orecchia gelosa ec.* Dio è chiamato sovente nelle Scritture un Dio geloso, zelatore della giustizia, onde il tutto osserva con grande attenzione, e a tutto pon mente.

11. *Che non è utile.* Vuol dire, *che è dannosissima* per una figura, di cui abbiam molti esempi nelle Scritture dicendosi il meno, perchè s' intenda il più.

La bocca, che proferisce menzogna. Si parla in questo luogo della bugia, colla quale gravemente si offende il prossimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunnie ec. Perocchè dicesi, che questa menzogna dà morte all' anima: lo che si fa col peccato grave e mortale. Non è però dubbio, che la bugia di qualunque sorta, sia peccato e offesa del Signore.

12. *Cercando la morte ec.* Non peccate, perchè l' amare il peccato è un amare e cercare la morte, la qual morte manderà a voi il Signore prima del tempo, se voi vi abbandonate all' errore e al peccato.

13. *Dio non ha fatta la morte, ec.* Dio creò l' uomo non per la morte, ma per la vita, e per la immortalità; ma l' uomo peccando si tirò addosso la morte: la quale *per*

14. Creavit enim, ut essent omnia: et sanabiles fecit nationes orbis terrarum: et non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.

15. Iustitia enim perpetua est, et immortalis.

16. Impii autem manibus et verbis accersierunt illam: et aestimantes illam amicam, defluxerunt et sponsiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt qui sint ex parte illius.

14. *Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero, e salubri fece le cose, che nascono nel mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, e il regno dell' inferno sopra la terra non è.*

15. *Imperocchè perpetua, ed immortale ell' è la giustizia.*

16. *Ma la morte e co' fatti e colle parole la chiamarono a sè gli empi, e credendola amica si consumarono, contratta avendo con lei alleanza, come quelli, che degni sono di appartenere a lei.*

lo peccato entrò nel mondo, come dice l' Apostolo *Rom.* v. 12.: e s' intende la morte non solo del corpo, ma anche dell' anima, la qual morte dell' anima è di due sorte: la prima morte è quella, per cui l' anima pel suo peccato muore a Dio perdendo la grazia; la seconda è la morte e la perdizione eterna nell' inferno, dove l' anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

14. *Tutte le cose egli creò, perchè fossero.* Tutte le cose creò non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condizione della natura, quale ella fu da principio, ma giusta punizione della colpa. *E salubri fece le cose, che nascono nel mondo ec.* Ho preso la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche da' buoni scrittori latini (Vedi Plinio lib. XXII. 24.), significato, che ottimamente conviene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte le cose che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di velenoso, nulla di mortifero, e di distruttivo è in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo questa sposizione non ha qui luogo la quistione, se prima del peccato certe erbe, a certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. *de Gen. ad lit.* III. 18., e s. Basil. in Hexam. *hom.* v. *E il regno dell' inferno sopra la terra non è.* E Dio non fece, che l' inferno, e i demoni dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa e della ingiustizia dell' uomo, il quale credette al demonio e al potere di lui si soggettò.

15. *Perpetua, ed immortale ella è la giustizia.* La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità e della immortalità: onde se l' uomo creato da Dio nella giustizia istessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale faceva l' uomo immortale.

16. *La morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a sè gli empi, ec.* Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza la incredibile stoltezza degli empi, i quali rinunziando alla giustizia, alla immortalità rinunziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro quasi fosse un' amica, mentre le proprie soddisfazioni cercarono con ogni ardore, benchè sapessero dovere esser queste per essi sicura morte; quindi si consumarono e perirono e si struggero, avendo fatta alleanza con lei, allorchè alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio; degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo e di tutti gli altri imitatori del peccato di Adamo.

CAPO SECONDO

Lo scopo degli empi, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l' uomo fatto immortale divenne mortale.

1. Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: * Exiguum, et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis, et non est qui agnitus sit reversus ab inferis: * *Job, 7. 1., et 14. 1.*

2. Quia ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: et sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

1. *Imperocchè negli storti loro pensamenti vanno dicendo: Corto, e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v' è riparo per l' uomo dopo il suo fine, e non v' ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno.*

2. *Perocchè noi siam nati dal nulla, e poscia sarem come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fumo: e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore:*

1. *Negli storti loro pensamenti vanno dicendo: ec.* Continua l' argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empi sieno degni di morte, mentre rigettati i premi e i gastighi della vita futura, si aprono larga strada alla distruzione di ogni pietà e religione ed anche all' Ateismo.

E non v' è riparo per l' uomo dopo il suo fine. Tale dee essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel greco leggesi: *non è medicina nella fine dell' uomo*: non v' ha rimedio che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro, che dopo la morte non siavi mercede, o consolazione, mentre ciò è più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo, e i loro pensieri non portano oltre l' angusta sfera de' sensi.

E non v' ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno. E non sappiamo, che alcuno dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi dei giorni cattivi, che ebbe nella vita precedente, e abbia potuto godere i piaceri, che non gode nella precedente sua vita.

2. *Siam nati dal nulla, ec.* Il Greco dice: *a caso, per effetto del caso;* ma la Volgata stessa va al medesimo senso: il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore di nostra esistenza; venimmo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichilerà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo. La vita, e l' anima nostra non è altro, che un fiato, un respiro, e questo fiato non è altro, che un fumo; questo fumo viene a mancare, e si sperge nell' aria: così se ne va l' anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla veniente dal movimento

3. Qua exstincta, cinis erit corpus nostrum, et spiritus diffundetur tamquam mollis aer, et transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quae fugata est a radiis solis, et a calore illius aggravata:

3. Spenta la quale il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

4. Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus: et nemo memoriam habebit operum nostrorum.

4. E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nissuno averà memoria delle opere nostre.

5. * Umbrae enim transitus est tempus nostrum, et non est reversio finis nostri: quoniam consignata est, et nemo revertitur.
* 1. *Par.* 29. 15.

5. Perocchè il nostro tempo è un'ombra, che passa, e finiti che siamo non si torna da capo, si mette il sigillo, e nissuno non torna indietro.

6. Venite ergo, et fruamur bonis, quae sunt, et utamur creatura tamquam in iuventute celeriter. * *Isai.* 22. 13., *et* 56. 12.; 1. *Cor.* 15. 32.

6. Su via adunque godiam de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo;

7. Vino pretioso et unguentis nos impleamus: et non praetereat nos flos temporis.

7. Empiamoci di prezioso vino e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.

8. Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra.

8. Coroniamoci di rose prima che appassiscano, non siavi prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.

9. Nemo nostrum exsors sit luxuriae nostrae: ubique relinquamus signa laetitiae: quoniam haec est pars nostra, et haec est sors.

9. Nissuno non sia di noi, che non partecipi de' nostri sollazzi, lascinsi in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.

10. Opprimamus pauperem iustum, et non parcamus viduae, nec veterani revereamur canos multi temporis.

10. Si opprima il giusta, che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto all' antica canizie de' vecchi.

11. Sit autem fortitudo nostra lex iustitiae: quod enim infirmum est, inutile invenitur.

11. E il (nostro potere) sia nostra legge di giustizia; imperocchè quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla.

12. Circumveniamus ergo iustum, quoniam inutilis est nobis, et contrarius est operibus

12. Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, perchè egli non è buono per noi, ed è

del nostro cuore: ec. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace, che sta nel cuore, il qual fuoco nel movimento del cuore stesso getta delle scintille, che sono le parole, e il discorso; finito il fuoco, finiscon le scintille, e restan le faville, e le ceneri; così finito il calore del cuore, finisce la loquela, e la vita; il corpo va in cenere, e lo spirito si discioglie, come un aere leggero.

3. *E la nostra vita passerà ec.* Esprime la mobilità, e vanità, e il niente della vita dell'uomo, delle quali cose si servono gli empi a sempre più persuadersi, che tutto l'uomo finisce quaggiù. Notò già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai daccordo intorno all'essere dell'anima umana: perocchè altri dissero, ch'ell'era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, altri altre cose. *De Opif. Dei cap.* 17. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l'uomo che Dio parlasse, e gli facesse conoscere l'esser suo, come gliel fece conoscere nella divina Storia della creazione.

5. *Si mette il sigillo, ec.* Si mette il sigillo al sepolcro, e nissuno dopo che vi è entrato ritorna alla vita. Così nell'Apocalisse xx. 3, si legge, che il diavolo è chiuso nell'abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perch'ei non ne esca.

6. *Su via adunque godiam dei beni presenti, ec.* Tale è la conclusione, che gli empi traggono dalla considerazione della brevità e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l'Apostolo sopra gli stessi principii ragionando, esortava al distaccamento dal mondo e dalle sue vanità, per attendere a qualche cosa di solido, e di permanente. 1. *Cor.* vii. 29—31.

7. *Il fiore della stagione.* Il tempo più atto a divertirsi, a sollazzarsi, a godere.

8. *Coroniamoci di rose ec.* Non fu tragli Ebrei l'uso delle corone ne' conviti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' Gentili. Vedi Tertull. de *corona mil. cap.* 8. II. *Machab.* vi. 7.

10. *Si opprima il giusto, che è povero, ec.* Osservò s. Agostino in *psal.* lii., che la voluttà (la quale sembra da principio si mite) è crudele, e piena di ferità contro di chi se le opponga.

11. *Il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia.* È giusto tutto quello che noi avrem possanza di fare.

Quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla. I deboli non sono fatti, se non per esser preda dei forti.

12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, ec.* Dalle generali, e usitate massime degli empi si passa alla descrizione di una particolare atrocissima scelleraggine, descrizione, che è una vera chiarissima profezia di quello, che fecero contro Cristo gli Scribi e i Farisei, onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro consigli, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltre l'autorità dei Padri della Chiesa, i quali in questo giusto circonvenuto, ed oppresso ravvisarono il Messia, il solo paragone di quello, che dicesi in questo luogo con quel che sta scritto nel Vangelo chiaramente dimostra, che di lui qui si parla: anzi i motivi dell'odio crudele, con cui gli Scribi e i Farisei perseguitarono il Cristo, più distintamente son qui esposti, che nello stesso Vangelo. *Mettiamo in mezzo il giusto.* Tendiamo insidia a quest'uomo, cui dal popolo è dato il nome di Giusto, perchè egli è insopportabile per noi; i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si oppone alla nostra maniera di vivere e di pensare.

nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae.

13. * Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se nominat. * *Matth.* 27. 43.

14. * Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum. * *Joan.* 7. 7.

15. Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatae sunt viae eius.

16. Tamquam nugaces aestimati sumus ab illo, et abstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, et praefert novissima iustorum, et gloriatur patrem se habere Deum.

17. Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quae ventura sunt illi, et sciemus quae erunt novissima illius.

18. * Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum. * *Psal.* 21. 9.

19. Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam eius, et probemus patientiam illius.

20. * Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius. * *Jerem.* 11. 19.

21. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum.

contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere:

13. *Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio.*

14. *Egli è diventato il censore de' nostri pensieri.*

15. *È penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse son le sue vie.*

16. *Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine dei giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.*

17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e proviamo quel ch' abbia da essere di lui, e vedremo dov' egli anderà a finire.*

18. *Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversari.*

19. *Proviamolo colle contumelie e co' tormenti per vedere la sua rassegnazione, e conoscere qual sia la sua pazienza.*

20. *Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa: perocchè vi sarà chi avrà cura di lui giusta le sue parole.*

21. *Così hanno pensato, e son caduti in errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati.*

e non tanto colle parole, quanto co' fatti si oppone a noi, e a' nostri costumi; ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pubblicamente le interpretazioni, che nella nostra scuola si danno alla stessa legge, colle quali interpretazioni, e colla tradizione dice, che noi corrompiamo, e togliam di mezzo i comandamenti del Signore. Veggasi *Matt.* XXIII. 25. *Joan.* VII. 19. *Luc.* XI. 39. 45. *ec.*

13. *Si vanta di aver la scienza di Dio.* Vedi *Joan.* VII. 16. 28. *Matt.* XII. 27. *Joan.* XVII. 3. *Joan.* VIII. 24.

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi *Matt.* XXVII. 43., e questa era la massima delle accuse contro di Cristo, onde è ribattuta vers. 16., vers. 18.

14. *Il censore de' nostri pensieri.* Svela, e riprende, e diffama tutti i pensieri nostri. In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empi, come egli leggeva ne' loro cuori i più nascosti loro disegni. Vedi *Matt.* IX. 4. *Luc.* VI. 7. ec. Ma è cosa degna di essere considerata con terrore, e orrore, che quello stesso, onde gli Scribi e i Farisei doveano conoscere il divino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più crudelmente e ostinatamente perseguitarlo.

15. *È penosa cosa per noi anche il vederlo, ec.* Così *all' occhio malato è odiosa la luce*, dice s. Agostino *conf.* VII. 6. Così Saulle *non di buon occhio vedeva Davidde*, I. Reg. XVIII. 9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono più patir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, vale a dire le vie, che egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di amare i nemici, chiama beati i poveri di spirito, beati quelli, che piangono, beati quelli che soffron persecuzione per la giustizia ec. ec.

16. *Come gente da nulla.* Si burla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matt.* XII. 39. *Joan.* VIII. 55. Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda*, non come veri figliuoli di Abramo, ma come bastardi. Vedi *Joan.* VIII. 39.

Schiva le nostre costumanze ec. Così *Luc.* XII. 1. egli diceva: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l' ipocrisia.*

E preferisce la fine de' giusti. Dice che i giusti, i quali nel mondo hanno croce e patimenti sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice, che sciagurata, e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc.* XVI.

17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, ec.* Parlano così questi empi nello stesso senso, col quale di un altro giusto figura del Cristo dicevano gl' indegni fratelli: *Su via ammazziamolo . . . ed allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.* Gen. XXXVII. 20.

19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti ec.* Proviamo se egli abbia alla prova la costanza, e la fortezza per resistere sino alla fine: facciamo uso de' più forti mezzi, che adoperare si possono a vincere un uomo, i tormenti, e gli obbrobri. Ed in fatti nissuna specie di dolori, nissuna specie di avvilimento e d' infamia fu risparmiata da costoro verso del Cristo.

20. *A morte sommamente abbrobriosa.* A morte di croce, e in mezzo a due ladri. La croce era supplicio infame presso i Romani, de' quali scrive Plutarco, che crocifiggevano ogni anno un cane, e così crocifisso il portavano con solennità quasi in processione, dimostrando di qual gastigo fossero degni que' cittadini, che non vegliassero al bene della patria: presso gli Ebrei era maledetto chi fosse confitto sulla croce.

Vi sarà chi avrà cura di lui ec. Iddio, suo Padre penserà a lui, lo mirerà, lo soccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironia, e disprezzo.

21. *La loro malizia gli ha accecati.* Cecità volontaria perchè nata da volontaria malvagità: l' odio, e l' invidia, che li portò ad infierire contro del loro Messia, non permise, che aprissero gli occhi all' evidentissime prove, che in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibil bontà, della verità di sua missione, e della sua stessa divinità.

22. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt iustitiae, nec iudicaverunt honorem animarum sanctarum.

23. * Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum.
* *Gen.* 1. 27.; 2. 7.; 5. 1. *Eccl.* 17. 1.

24. * Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum. * *Gen.* 3. 1.

25. Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.

22. *E non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell' onore serbato alle anime sante.*

23. *Imperocchè Dio creò l' uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine e somiglianza.*

24. *Ma per l' invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.*

25. *E lui imitano quelli, che a lui appartengono.*

22. *E non intesero i misteri di Dio.* Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo dei patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero speranza alcuna de' premi preparati nella vita avvenire alla giustizia.

23. *Creò l' uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine ec.* Perchè fosse incorruttibile, cioè immortale, anche quanto al corpo.

24. *Per l' invidia del diavolo ec.* Il demonio invidiò all' uomo la speranza di felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, e indusse anche Adamo a peccare; e dal peccato venne la morte.

25. *E lui imitano ec.* Gl' invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perdè, e cerca di mandare in rovina gli uomini; così l' invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nemici diceva: *Voi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desiderii del padre vostro: egli fin da principio fu omicida.* Joan. VIII. 44.

CAPO TERZO

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empi menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità.

1. * Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.
* *Deut.* 33. 3. *Inf.* 5. 4.

2. Visi sunt oculis insipientium mori: et aestimata est afflictio exitus illorum;

3. Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.

4. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est.

5. In paucis vexati, in multis bene disponentur: quoniam Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se.

6. Tamquam aurum in fornace probavit illos,

1. *Ma le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte.*

2. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura,*

3. *Ed estrema calamità l' andarsene lungi da noi; ma essi son nella pace.*

4. *E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.*

5. *Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di sè.*

6. *Gli ha provati com' oro nella fornace,*

1. *Ma le anime de' giusti ec.* Descrisse la prepotenza, con cui gli empi afflissero, e messer a morte il giusto. Or affinchè nissuno perciò si creda, che felici sieno gli empi, che dominano, e infelici i giusti oppressi, dice che le anime di questi son sotto la cura e providenza e protezione speciale di Dio, e il tormento di morte eterna non le toccherà, anzi non le toccherà nemmeno il tormento, che provar debbono nella morte del corpo gli empi, i quali saranno straziati dal timore della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello che amano, dall' orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella lor morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo ai martiri di Gesù Cristo, pe' quali non fu dolore, ma diletto e consolazione il morire pel loro Dio e Salvatore.

2, 3. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero.* Gli stolti li considerarono, come morti del tutto e quanto all' anima, e quanto al corpo; li credettero morti miseramente come miseramente eran vissuti, credettero somma la loro calamità, la loro partenza dal mondo e dalla società dei viventi: ma il partire di qua è pe' giusti l' ingresso in una pace, che ogni sentimento umano sorpassa, l' ingresso in una piena, perfetta ed eterna felicità: *Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli:* II. Cor. V. 1.

4. *La loro speranza è tutta per l' immortalità.* E nella vita, e nella morte tutte le loro speranze, e i loro desiderii sono rivolti alla beata immortalità, ch' e' già posseggono colla speranza.

5. *Per poche afflizioni, ec.* Nello stesso senso l' Apostolo: *non han che fare i patimenti del tempo d' adesso colla gloria futura.* Rom. VIII. 18.

6. *Gli ha provati com' oro nella fornace.* Colle tribolazioni e co' patimenti gli ha purgati dai difetti, e dalle imperfezioni da cui i giusti stessi non sono esenti. *Gli ha ricevuti come vittima di olocausto*, come vittima consumata tutta, e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche, e delle ostie per lo peccato una parte sola si dava a Dio; ma nell' olocausto nulla restava nè per chi facesse offerirlo, nè pei Sacerdoti. I martiri, che l' anima e il loro corpo sacrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

et quasi holocausti hostiam accepit illos, et in tempore erit respectus illorum.

7. * Fulgebunt iusti, et tamquam scintillae in arundineto discurrent. * *Matth.* 13. 43.

8. * Iudicabunt nationes, et dominabuntur populis, et regnabit Dominus illorum in perpetuum. * 1. *Cor.* 6. 2.

9. Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: et fideles in dilectione acquiescent illi: quoniam donum, et pax est electis eius.

10. Impii autem secundum quae cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt iustum et a Domino recesserunt.

11. Sapientiam enim et disciplinam qui abiicit, infelix est: et vacua est spes illorum: et labores sine fructu, et inutilia opera eorum.

12. Mulieres eorum insensatae sunt, et nequissimi filii eorum.

13. Maledicta creatura eorum: quoniam felix est sterilis: et incoinquinata, quae nescivit torum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum.

14. * Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum, et sors in templo Dei acceptissima. * *Isai.* 56. 4.

e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saran consolati.

7. *Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto.*

8. *Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.*

9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; e quelli che son fedeli in amarlo, a lui saranno obbedienti; perocchè il dono, e la pace ella è per gli eletti di Dio.*

10. *Ma gli empi secondo i lor pensamenti avranno gastigo, perchè disprezzarono il giusto e si allontanarono dal Signore.*

11. *Imperocchè disgraziato è colui, che rigetta la sapienza e la disciplina, e vane sono le loro speranze, e senza frutto le loro fatiche, e inutili le opere loro.*

12. *Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.*

13. *Maladetta è la loro stirpe. Ma felice quella che non partorisce, ed è immacolata la quale non sa, che sia talamo con delitto. Ella averà sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.*

14. *E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui sarà conceduto un dono insigne, e un grado sommamente desiderabile nel tempio di Dio.*

E a suo tempo saran consolati. Saran consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo, ma renduto immortale e glorioso.

7. *Risplenderanno i giusti, ec.* Sono notate in questo versetto due doti, che averanno i corpi de' giusti nella vita futura, la chiarezza, e l'agilità, e questa agilità è molto bene spiegata coll' immagine di quelle scintille, le quali da un canneto, che brucia escono, e svolazzano per ogni parte.

8. *Saranno giudici delle nazioni, ec.* Tutti i santi giudicheranno gli empi; perchè coll' esempio della loro vita, e della loro virtù condanneranno la mala vita, e i peccati dei reprobi, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice, ch' essi domineranno i popoli, onde in Daniele si legge: *Il regno, e la potestà sarà data al popolo de' santi dall' Altissimo*, cap. VII. 7. Vedi anche l' Apocalisse III. 21., ed anche *Matth.* XIX. 28.

E il Signore regnerà in essi eternamente. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase greca, e il pronome *illorum* si riferisce al verbo *regnabit: Dominus regnabit illorum in perpetuum: regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuo*. Dio sarà in eterno unico Re, Pastore, Padre del popolo dei santi.

9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; ec.* Dice quali sieno que' veri giusti che giungeranno a conseguir tanto bene. Sono adunque i giusti, che soffrono in questa vita le afflizioni e i travagli mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato d' intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio, e di una corona eterna: questi perchè sono fedeli nell' amare lo stesso Dio, saranno ancora obbedienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono, e la pace. I doni di grazia e tutti i beni di Dio per gli eletti di Dio sono riserbati.

10. *Secondo i lor pensamenti.* Secondo che hanno meritato i perversi lor pensamenti, dai quali e le cattive parole e i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno gastigo secondo i pensamenti, che suggeri ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè come nei Proverbi sta scritto: *Verranno sopra dell' empio i mali, che egli teme*, X. 24.

11. *E vane sono le loro speranze.* Non avranno nemmeno in questa vita quella felicità e quella contentezza, che speravano di trovare nel soddisfar le loro passioni; onde soggiunge, che le loro fatiche e le loro opere sono inutili, e senza frutto.

12. *Le loro mogli sono insensate, ec.* Eglino o le fanno cattive se erano buone; ovvero cattive mogli permise Dio che avesser costoro in pena della lor malvagità. Quanto ai figliuoli suol dirsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

13. *Ma felice quella che non partorisce, ec.* L'essere incapace di aver figliuoli era riputata grande infelicità in que' tempi: ma qui il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si astiene dalle nozze, e si serba pura e immacolata per amore della castità; onde soggiunge, che ella non conosce talamo, in cui si può, e si suole peccare: *non sa, che sia talamo con delitto;* non macchia con veruna concupiscenza carnale la sua verginità. Ella, se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faran bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare e rimunerare l' anime giuste, riunendole al loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi Isai. LVI. 3.

14. *Similmente l'eunuco, ec.* Avendo lodata la donna vergine, loda anche l' uomo, che osserva lo stesso proponimento. Vedi *Matt.* XIX. 12. Questo eunuco, se conservando la verginità si guarda insieme dalle opere cattive, e dai cattivi pensieri, che Dio offendono, avrà premio distinto corrispondente alla grandezza della sua fede; e avrà un grado sommamente pregevole e desiderabile nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di verginità vedesi grandemente distinto, ed esaltato *Apocal.* XIV., e nel citato capo 56. di Isaia.

15. Bonorum enim laborum gloriosus est fructus, et quae non concidat radix sapientiae.

16. Filii autem adulterorum in inconsummatione erunt, et ab iniquo toro semen exterminabitur.

17. Et si quidem longae vitae erunt, in nihilum computabuntur, et sine honore erit novissima senectus illorum.

18. Et si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem, nec in die agnitionis allocutionem.

19. Nationis enim iniquae dirae sunt consummationes.

15. *Conciossinchè glorioso è il frutto dei buoni travagli, e non deperisce la radice della sapienza.*

16. *Ma i figliuoli degli adulteri non giungeranno a maturità, e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.*

17. *E quando abbiano lunga vita, saranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.*

18. *E se morranno di buon' ora, non avranno speranza, nè chi li consoli nel giorno, in cui saranno disaminati.*

19. *Conciossiachè acerbissima è la fine della stirpe del malvagi.*

15. *Glorioso è il frutto de' buoni travagli.* Glorioso ed insigne è il frutto dei travagli, o sia dei combattimenti, che si sostengono per conservare la purita. Di questi parlando s. Agostino dice: *Più duri sono i combattimenti della castità, dove quotidiani sono gli assalti, e rara è la vittoria.* Serm. 250. De Temp. *E non deperisce la radice della sapienza:* La sapienza è qui (come in molti altri luoghi) la scienza pratica del ben vivere, e la virtu. La radice della sapienza è stabile e immarcescibile, e questà sapienza è frutto dei buoni travagli, nei quali la virtu stessa si assoda e si perfeziona: la sapienza Cristiana, che è radice, e principio della castita, è nudrita, accresciuta e custodità dalla castità.

17. *E disonorata sarà l' ultima loro vecchiezza.* Presso tutte le nazioni grandissimo fu il rispetto, che si ebbe mai sempre per la vecchiezza; onde come gravissima pena è qui notato, che i figli degli adulteri, quanto piu viveranno, tanto piu saranno in dispregio. Secondo la legge di Mosè i figliuoli dell' adultero non avean luogo nella società d' Israele, ed erano esclusi dai diritti della cittadinanza Ebrea fino alla decima generazione, onde erano in perpetua infamia. Vedi *Deuter.* XXIII. 2.

18, 19. *Non avranno speranza.* Non avranno speranza di vita migliore; perocchè si suppone, che saranno stati cattivi e scellerati come i padri loro; onde soggiunge: *acerbissima è la fine della stirpe de' malvagi:* lo che degli adulteri particolarmente si intende. Così dopo aver celebratà altamente la verginita, terribili sciagure e pel presente e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo sovente verificate dalla sperienza di tutti i secoli.

CAPO QUARTO

Comparazione della progenie pia e casta con quella degli empi adulteri, disprezzatrice della sapienza.

1. O quam pulcra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius: quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.

2. Cum praesens est, imitantur illam; et desiderant eam cum se eduxerit, et in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens.

3. Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, et spuria vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.

1. *O quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.*

2. *La imitano quand' ella è presente; e la desiderano quand' ella è partita, e coronata trionfa nell' eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.*

3. *Ma la moltiplicata turba degli empi non è più buona a nulla, e le piante bastarde non getteran profonde radici, e non avranno stabile fondamento.*

1. *O quanto è bella ec.* Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, vale a dire per principio di virtu, come si ha nel Greco; ovvero la conservano con virtu si pura e illibatà, che nissuna occasione danno all' avversario di parlare, o sospettar male di essi, onde intera e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce che per questa nazione di uomini casti, sono intesi i vergini, perocchè in vece di *nazione* ivi si legge: *casta l' esser senza figliuoli* o sia *la sterilita.*

La memoria di lei è immortale, ec. Ella avra nome e gloria immortale, perchè è conosciuta da Dio con una cognizione di approvazione e di amore, ed è ancor conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtu.

2. *La imitano quand' ella è presente; ec.* L'esempio delle persone, che abbracciano la castità tra molti altri ad imitarla: tanto ella è bella e tante sono le attrattive di questa virtu. Così s. Agostino *confess.* VIII. II. racconta, che a sciogliersi finalmente dai lacci di un pestifero amore molto lo aiutò il vedere tànti e tante di ogni eta, che nella Chiesa Cattolica d' illibatà continenza facean professione.

E la desiderano quand' ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima, e un vivo desiderio di sè allorché ella è assente, e al cielo sen va a trionfare nella eternita, sendo ornata di preziosa immortal corona, premio dei casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *vinto il certame* (il combattimento) *dei premi incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premi incontaminati, cioè immarcescibili. Così pure sta nel Greco.

3. *Ma la moltiplicata ec.* Al contrario la moltitudine ancorchè grande degli empi non è per se stessa capace di produr nissun bene, anzi colla loro empietà molti mali fanno costoro a loro stessi ed ai prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquita trarre il bene dei suoi eletti.

4. * Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita, a vento commovebuntur, et a nimietate ventorum eradicabuntur.

* *Jerem.* 17. 6. *Matth.* 7. 27.

5. Confringentur enim rami inconsummati, et fructus illorum inutiles, et acerbi ad manducandum, et ad nihilum apti.

6. Ex iniquis enim somnis filii, qui nascuntur, testes sunt nequitiae adversus parentes in interrogatione sua.

7. Iustus autem si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit;

8. Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis,

9. Et aetas senectutis vita immaculata.

10. * Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est.

* *Hebr.* 11. 5.

11. Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius.

12. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia.

13. Consummatus in brevi explevit tempora multa:

14. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in praecordiis talia,

15. Quoniam gratia Dei, et misericordia est in sanctos eius, et respectus in electos illius.

4. *Che se per un tempo nel rami loro germogliano, avendo debole appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.*

5. *Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saran cattivi, e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.*

6. *Imperocchè i figliuoli, che nascono da illegittima unione, son testimoni, che accusano la impudicizia de' genitori ogni volta, che sieno interrogati.*

7. *Ma il giusto quando avanti tempo egli muoia, trovo sua requie;*

8. *Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima;*

9. *Ma la canizie dell'uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza.*

10. *Perch' ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè trai peccatori vivea, altrove fu traportato:*

11. *Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.*

12. *Perocchè l'affascinamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo sincero.*

13. *Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera;*

14. *Conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettono,*

15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e come egli ha cura de' suoi eletti.*

E le piante bastarde ec. Torna a parlare contro gli adulteri, e contro i loro figliuoli, i quali chiama *piante*, ovvero *magliuoli bastardi*, che non getteranno mai stabili e profonde radici; volendo significare, che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

4. *Sono scosse dal vento, e sbarbate ec.* Queste piante infelici, che non hanno per appoggio e per fondamento la giustizia e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine dalla divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli del genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l'ira di Dio, lo che è ancora indicato nel versetto seguente.

5. *E i loro frutti saran cattivi, ed acerbi ec.* Sono una stessa cosa i rami e i frutti degli adulteri, sono cioè i cattivi loro figliuoli, i quali saran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro saran cattive e odiose a Dio, come quelle dei loro padri.

6. *Ogni volta, che sieno interrogati.* Ogni volta, che si ricerchi quale stata sia la loro origine, e in qual modo sieno venuti al mondo.

7. *Quando avanti tempo egli muoia.* Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini il giusto muore in età giovenile, se muore prima della vecchiezza, Dio in ciò non fa altro, che anticipare a lui la sua requie, e la pace degli affanni di questa vita.

8, 9. *Venerabil vecchiezza si è ec.* La prudenza, la maturità del consiglio, la gravità e santità de' costumi, questo è, che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi ordinariamente soglion trovarsi piuttosto che in altra età; e se tutto questo in un giusto ritrovasi di età ancor giovenile, egli è già vecchio, nella stessa guisa, che uom vecchio di anni, ma privo di senno è sempre fanciullo.

10. *Altrove fu traportato.* Fu tolto di mezzo ai pericoli, fu tolto alla corruzione del mondo perverso, e traportato a luogo di sicurezza e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc, *Gen.* v. *Heb.* xi.

12. *L'affascinamento della vanità oscura il bene.* Chiama affascinamento l'effetto, che producon nell'anima i vani piaceri del mondo e i pravi esempi e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni, talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l'uomo affascinato e sedotto si porta con impeto ad amare quelli, che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni, e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscenza ec. La concupiscenza poi, che mai non si ferma, che istiga, sollecita, tiene l'uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l'uomo interiore, anche quello che era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo due cagioni di tutto il male morale, che è nel mondo, che sono primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini; secondo, la inquieta concupiscenza. Ecco tra quali nemici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

13. *Stagionato egli in breve tempo ec.* Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè scorse in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia*

16. Condemnat autem iustus mortuus vivos impios, et inventus celerius consummata, longam vitam iniusti.

17. Videbunt enim finem sapientis, et non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, et quare munierit illum Dominus.

18. Videbunt et contemnent eum: illos autem Dominus irridebit.

19. Et erunt post haec decidentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum: quoniam disrumpet illos inflatos sine voce, et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur: et erunt gementes et memoria illorum peribit.

20. Venient in cagitatione peccatorum suorum timidi, et traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

16. Ma il giusto morto condonna gli empi che vivono, e la giovinezza loro si presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.

17. Quelli però vedranno la fine dell' uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.

18. Vedranno, e lo averanno in dispregio, ma il Signore si burlerà di loro:

19. Ed eglino dipoi anderanno vergognosamente per terra, e trai morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà dai fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed ei saranno in gemiti, e anderà in fumo la loro memoria.

20. Verran fuori tutti paura, rammemorandosi i lor peccati, e le laro iniquità stando a petta di essi li convinceranno.

ec. Il volgo non comprende, come per benefizio e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal moodo in età ancor fresca, e della provvidenza si duole, che non abbia con lunga a felice vita rimunerata la loro virtu.

16. *Il giusto morto condanna ec.* Il giusto che in breve tempo arrivò all' acquisto della perfezione condanna col suo esempio gli empi, che vivono fino alla vecchiezza nell' iniquita, e le loro vane scuse confuta.

18. *E lo averanno in dispregio.* Diranno, ch' egli fu un infelice, perchè visse si poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificaziona de' sensi e delle passioni, e nella fuga de' piaceri del secolo.

19. *Anderanno vergognosamente per terra, ec.* Gli empi, benchè talora per un poco di tempo esaltati, caderanno vergognosamente nella miseria, e nella infamia eterna.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio umilierà, e abbatterà la superbia di costoro, senza ch' e' possano, od abbiano ardimento di far parola, per dolersi della giustizia divina.

20. *E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.* Come se dicesse non vi sara bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquita accuseranno gli empi, e li convinceranno nel divino giudizio. Vedi *Hierem.* II. 19.

CAPO QUINTO

Gli empi nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, che erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio e da per se stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi.

1. Tunc stabunt iusti in magna constantia adversus eos qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores eornm.

2. Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione insperatae salutis,

3. Dicentes intra se, poenitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem improperii.

4. * Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honare: * *Sup.* 3. 2.

1. Allora i giusti con gran costanza staran davanti a quelli, i quali li vessarono, e i quali depredarono le loro fatiche.

2. E quelli a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno stupefatti;

3. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di sè: Questi sono coloro, i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione, ed esempio di obbrobrio.

4. Noi insensati la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:

1. *Allora .... staranno, ec.* Nel futuro giudizio, in cui i giusti a gli empi riceveranno il premio e la pena dovuta alle opere loro.

Li vessarono, ec. Li tribolarono, e rubarono quel poco, che si erano acquistato colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negaron la mercede.

2. *E della inaspettata repentina salvezza ec.* Resteran fuori di sè in veggendo come quelli, di cui non fecero verun conto, sieno fuor di ogni loro immaginazione arrivati a tale, e a tanta salute e a tanta gloria

4. *La vita loro tenemmo per una insensataggine, ec.* Nissuna cosa nel giudizio degli uomini carnali è tanto piena di stoltezza, come la vita dei giusti, che sprezzano le cose visibili, e il loro cuore tengon rivolto ai beni, che non si veggono. Vedi August. *Ep.* 50. Così Paolo fu creduto pazzo da Festo, *Atti* XXVI. 24. Così la croce di Cristo è scandalo pe' Giudei, stoltezza pei Gentili, I. *Cor.* I. 23. E Cristo stesso fu creduto pazzo dai suoi parenti, *Marc.* III. 21.

5. Ecce quomodo compulati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.

6. Ergo erravimus a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis: et Sol iutelligentiae non est ortus nobis.

7. Lassati sumus in via iniquitatis et perditionis, et ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus.

8. Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum iactantia quid contulit nobis?

9. * Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuntius percurrens.

* 1. *Par.* 29. 15. *Sup.* 2. 5.

10. Et tamquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cuius, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus: * *Prov.* 30. 19.

11. Aut tamquam avis, quae transvolat in aere, cuius nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aerem: commotis alis transvolavit, et post hoc nullum signum invenitur itineris illius.

12. Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:

13. Sic et nos nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumpti sumus:

14. Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:

15. * Quoniam spes impii tamquam lanugo est, quae a vento tollitur: et tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur: et tamquam fumus, qui a vento diffusus est: et tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis. * *Ps.* 1. 4. *Prov.* 10. 28. *et* 11. 7.

16. Iusti autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum:

17. Ideo accipient regnum decoris et diadema speciei de manu Domini: quoniam dextera sua teget eos, et brachio sancto suo defendet illos.

18. * Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum.

* *Psal.* 17. 40. *Ephes.* 6. 13.

5. *Ecco com' eglino sono contati tra' figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.*

6. *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza.*

7. *Ci stancammo nella via d' iniquità e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.*

8. *Che giovò a noi la superbia? E la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?*

9. *Tutte quelle cose si dileguaron com' ombra, e come una passeggera novella.*

10. *O come una nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quand' ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena nei flutti:*

11. *O come uccello, che svolazza per l' aria, il quale verun segno non lascia de' suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l' aere leggero, e rompe con forza l' ambiente, per cui fa strada: egli dibatte l' ale, e sen vola, e dietro a se non lascia segno del suo viaggio.*

12. *O come scagliata che è al destinato luogo la freccia, subitamente in se stesso rientra l'aere diviso, onde passaggio di lei non conoscesi.*

13. *Così noi nati, che fummo, tosto cessammo di essere, e niesun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malvagità.*

14. *Così nell' inferno ragionano quei, che peccarono.*

15. *Imperocchè la speranza dell' empio è come un bioccol di lana, che è straportato dal vento, e come la lieve spuma, che è dissipata dalla tempesta, e come il fumo che è disperso dal vento, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma, che un giorno.*

16. *Ma i giusti viveranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l' Altissimo.*

17. *Quindi essi otterranno un regno illustre e un bel diadema dalla mano del Signore; perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà.*

18. *Il suo zelo imbraccierà le armi, e armerà le creature per far vendetta de' nemici.*

5. *Sono contati tra' figliuoli di Dio.* E come figliuoli hanno parte alla gloria e alla eredità dello stesso Dio.

6. *Non rifulse per noi la luce della giustizia*, ec. La luce della giustizia non rifulse negli occhi nostri, perchè noi li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati; e quel Sole d' intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non potè rischiarare le nostre tenebre volontarie.

7. *Ci stancammo nella via ec.* Con gran verità disse s. Agostino: *Tu l' ordinasti, o Signore, e così avviene, che l' animo disordinato a se stesso e tormento.* Le vie del peccato (checchè dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansieta, di rimorsi, di paure. Vedi *Osea cap.* II. 6. *Psal.* XIII. 3.

9. *Come una passeggera novella.* Come un rumore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto. Fu detto a noi, che eravamo felici; li credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo, che durò questa nostra immaginazione?

17. *Li coprirà colla sua destra*, ec. Dio collocandoli nell' ultimo giorno alla sua destra li fara sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio santo li difenderà; vale a dire li vendicherà dei torti, che lor furon fatti dagli empi. La voce *difendere* significa anche *far vendetta.* Vedi *Judith.* 1. 12. *Rom.* XII. 9. ec.

18. *Il suo zelo ec.* Lo zelo della giustizia e dell' onore de' suoi santi fara, che Dio si armi a prendere vendetta

19. Induet pro thorace iustitiam, et accipiet pro galea iudicium certum:

20. Sumet scutum inexpugnabile aequitatem:

21. Acuet autem duram iram in lanceam, et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

22. Ibunt directe emissiones fulgurum, et tamquam a beno curvato arcu nubium exterminabuntur, et ad certum locum insilient.

23. Et a petrosa ira plenae mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, et flumina concurrent duriter.

24. Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos: et ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, et malignitas evertet sedes potentium.

19. *Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l'infallibile giudizio.*

20. *Darà di mano allo scudo insuperabile, che è l'equità.*

21. *Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia, e con lui combatterà l' universo contro gl' insensati.*

22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate al destinato luogo sen voleranno.*

23. *E dense grandini pioverà l' ira (di Dio) a guisa di macchina, che getti pietre, e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi inonderanno con violenza.*

24. *Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un turbine, e la lora iniquità ridurrà un deserto tutta la terra, e i troni de' potentati dalla malvagità saranno abbattuti.*

degli empi, ed armi eziandio tutte le creature contro questi suoi disgraziati nemici; armera gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l'acqua, come si dice in appresso.

19. *L'infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione, o ritrattazione.

20. *Allo scudo insuperabile, ec.* Così nissuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, nè del rigore di sua sentenza. Che se gli empi nella loro disperazione si avanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equita, la quale a chiunque abbia sano l'occhio della ragione, si farà palese nella stessa loro condannazione.

21. *Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia.* Nel tempo d' adesso, allorchè Dio si adira contro degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia si fara un dì contro di quelli, che non ebber misericordia nè dell' anima propria, nè de' loro prossimi. Allora adunque l' ira inflessibile di Dio sarà come un' acuta lancia, che trafiggerà il peccatore.

E con lui combatterà ec. L' universita delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di lui, e della lesa Maesta divina faran vendetta. Vedi nell' Apocalisse cap. XVI. la descrizione de' flagelli, co' quali saranno da Dio puniti i reprobi alla fine del mondo.

22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, ec.* Il cielo si dichiarerà contro i reprobi co' suoi fulmini, i quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco parton le saette), e porteranno stragi, incendi dove saranno diretti. Un dotto Interprete credette, che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui ardera tutta la terra negli ultimi giorni.

23. *E dense grandini pioverà l' ira ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell' Apocalisse XVI. 21. L' ira di Dio, che mandera queste grandini, è rassomigliata a quelle macchine da guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi anche *Exod.* IX. 18. *Jos.* X. 11.

Ribolliranno le acque del mare. Il mare con gran furore ribollendo, uscira da' propri confini. Vedi *Luc.* XXI. 25.

24. *Si leverà un vento possente, ec.* I venti, e le impetuose procelle faranno anch' essi guerra agli empi, i quali saran ruotati come in un turbine; da questo turbine scossa e desolata la terra, si ridurra come un orrido deserto, atterrate le case, le città, i palazzi, e tutte le magnificenze degli uomini, e i troni stessi de' potentati saran distrutti. Ed ecco in quale stato sarà ridotta la terra per la iniquita, e malvagita dei peccatori. Vedi *Jerem.* XXIII. 18. *Isai.* XIII. 3.

CAPO SESTO

Esorta i regi e i giudici ad abbracciar la sapienza e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gl' ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a quei, che la cercano, ed è utilissimo l' acquisto di essa. L' invidioso non può ottenerla.

1. * Melior est sapientia quam vires: et vir prudens quam fortis. * *Eccles.* 9. 18.

2. Audite ergo reges, et intelligite, discite iudices finium terrae.

3. Praebete aures vos, qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum:

4. * Quoniam data est a Domino potestas vo-

1. *Val più la sapienza, che la robustezza, e l' uomo prudente val più, che il valoroso.*

2. *Udite pertanto voi, o re, e ponete mente; imparate voi, che giudicate tutta la terra.*

3. *Porgete le orecchie voi che avete il governo de' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni:*

4. *La potestà è stata data a voi dal Si-*

1. *Val più la sapienza, ec.* Questa sentenza è simile a quella de' Proverbi *cap.* XVI. 32.

2. *Udite pertanto voi, o re, ec.* È parte non piccola di saviezza l' udire i buoni consigli, e le ammonizioni de' saggi. Quindi Salomone chiede a Dio un *cuor docile*, o (come legge l' Ebreo) *un cuore che ascolti*, III. *Reg.* III. 9. Vedi anche II. *Tim.* II. 24.

4. *La potestà è stata data a voi dal Signore.* Così l' Apostolo: *Non è potestà se non da Dio.* Rom. XIII. 1.

bis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur.

* *Rom.* 13. 1.

5. Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem iustitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.

6. Horrende, et cito apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui praesunt, fiet.

7. Exiguo enim conceditur misericordiam; potentes autem potenter tormenta patientur.

8. * Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam: quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus. * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal* 2. 6. *Ephes.* 6. 9. *Coloss.* 3. 25.; 1. *Pet.* 1. 17.

9. Fortioribus autem fortior instat cruciatio.

10. Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, et non excidatis.

11. Qui enim custodierint iusta iuste, iustificabuntur: et qui didicerint ista, invenient quid respondeant.

12. Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, et habebitis disciplinam.

13. Clara est, et quae numquam marcescit sapientia, et facile videtur ab his, qui diligunt eam, et invenitur ab bis qui quaerunt illam.

14. Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.

15. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.

gnore, e la dominazione dall' Altissimo; il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scrutator de' pensieri.

5. *Perchè essendo voi ministri del suo Regno non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.*

6. *Con orrore vi avvedrete ben presto, come giudizio rigorosissimo si farà di quei, che sovrastano.*

7. *Imperocchè co' piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.*

8. *Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.*

9. *Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.*

10. *A voi dunque, o regi, sono indiritte le mie parole, affinchè appariate la sapienza, e non venghiate a cadere.*

11. *Imperocchè quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli, che averanno apprese queste cose troveranno come difendersi.*

12. *Bramate pertanto li miei insegnamenti: teneteli cari, e sarete istruiti.*

13. *Luminosa, ed immarcescibile ell' è la sapienza, ed è facilmente veduta da quei che l'amano, ed è trovata da quei che la cercano.*

14. *Ella previene color, che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.*

15. *Chi di gran mattino anderà in cerca di lei, non avrà da stancarsi; perocchè la troverà assisa alla sua porta.*

5. *Essendo voi ministri del suo regno ec. Ministri di Dio* sono pur chiamati da Paolo i regi piu volte, *Rom.* XIII. 4. 6.; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo Padrone, promovendo con tutto il loro potere l'onor di Dio, e l' osservanza della sua legge, e raffrenando i cattivi col timor della pena, e animando i buoni col favorir la virtu, *Rom.* XIII. 3.

6. *Giudizio rigorosissimo si farà ec.* Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gl' inferiori; e perchè quanto piu i grandi son debitori a Dio, che gl' innalzò, e li distiose sopra degli altri, tanto è peggiore la loro ingratitudine, se l' offendono.

8. *Non darà esenzione a chicchessia.* Non esenterà veruo uomo nè dalla osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi *Job,* XXXIV. 19.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande, che del piccolo, del ricco, che del povero, del nobile, che dell' ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa e provede.

11. *Quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, ec.* Ecco quello, che sia *camminare secondo la volontà di Dio,* come disse versetto V., fare le opere giuste giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo, che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente, se fa la stessa limosina con intenzione non retta, o con fine cattivo, per esempio affio d' indurre la persona a peccare.

Saranno giustificati. Saran dichiarati giusti, riconosciuti per giusti.

Troveranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunale del Giudice eterno saran chiamati.

13. *È facilmente veduta da quei che l' amano, ec.* La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo ardore accende le menti degli uomini a cercare, e trovar la stessa sapienza. La sapienza è la virtu, la santità, come si è detto altre volte.

14. *Previene color, che la bramano, ec.* La sapienza, cioè Dio, e la divina sua grazia previene quelli, che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è, che in essi la brama e il desiderio di sè accende, ed avviva.

15. *La troverà assisa alla sua porta.* La sapienza stessa così parla di sè nell' Apocalisse III. 20.: *Io sto alla porta, e picchio: se uno ascolterà la mia voce, ed aprirammi la porta, io entrerò nella casa di lui.* E s. Agostino confess. XI. 2. *Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinchè noi cercassimo te.*

16. Cogitare ergo de illa, sensus est consummatus: et qui vigilaverit propter illam, cito securus erit:

17. Quoniam dignos se ipsa circuit quaerens, et in viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrit illis.

18. Initium enim illius, verissima est disciplinae concupiscentia.

19. Cura ergo disciplinae dilectio est: et dilectio, custodia legum illius est: custoditio autem legum, consummatio incorruptionis est:

20. Incorruptio autem facit esse proximum Deo.

21. Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum.

22. Si ergo delectamini sedibus, et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.

23. Diligite lumen sapientiae omnes, qui praeestis populis:

24. Quid est autem sapientia, et quemadmodum facta sit referam: et non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio nativitatis investigabo et ponam in lucem scientiam illius, et non praeteribo veritatem:

25. Neque cum invidia tabescente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps sapientiae.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum: et rex sapiens stabilimentum populi est.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos, et proderit vobis.

16. *L' averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza, e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquilla;*

17. *Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e pelle strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.*

18. *Perocchè il principio di lei egli è un sincerissimo amore della disciplina.*

19. *La brama adunque della disciplina è dilezione; e la dilezione è la osservanza delle sue leggi: e l' osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta:*

20. *E la purezza fa, che uno a Dio si avvicina.*

21. *Così l' amore della sapienza al regno eterno conduce.*

22. *Se adunque vi compiacete de' troni e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affin di regnare per sempre.*

23. *Amate la luce della sapienza tutti voi, che siete al governo de' popoli:*

24. *Or io vi dirò quel che sia la sapienza, e come ella sia nata, e a voi non celerò i misteri di Dio; ma anderò investigando la sua prima origine; e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:*

25. *Nè io mi farò compagno di chi si strugge d' invidia, perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.*

26. *Or la moltitudine de' sapienti è salute del mondo, e il saggio re è fermo sostegno del popolo.*

27. *Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.*

16. *L' averla poi presente al pensiero ec.* Perfetta prudenza ella e il cercar la sapienza, e trovatala, nella considerazione di lei occupare la mente e i pensieri. Chi fa questo (dice s. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fare egli è nato. Cont. academ. *lib.* 1. 3.

17. *Chi è degno di lei.* Chi è già renduto degno di lei mediante il desiderio, che ella di se gli ha dato.

E pelle strade ad essi dolcemente si mostra, ec. Con tutte queste metafore vien dimostrato, come Dio con somma benignità la sua sapienza comunichi con quelli, che la desiderano, anzi che egli con gran genio e con somma liberalità i suoi favori e i suoi lumi celesti profonde sopra di quelli, che ne sono bramosi.

18. *Il principio di lei egli è un sincerissimo ec.* Il sincerissimo, fervente amore della disciplina, cioè della buona vita, egli è il principio e il fondamento della sapienza.

19. *La brama adunque della disciplina ec.* Con bellissima gradazione dimostra in questo, e nei due seguenti versetti fin dove conduca l'uomo il desiderio della disciplina, il desiderio del bene. In primo luogo questo desiderio è amore, perchè o accende nell' animo l'amore della sapienza, od acceso lo infervora; e l'amore è osservanza della legge, perocchè, come dice l'Apostolo: la dilezione è la pienezza della legge. Nell' osservanza della legge sta la perfetta purezza dell' anima; e questa perfetta purezza fa, che l' uomo sia simile a Dio per la grazia e per la santità, e farà ch' egli a lui sia simile un giorno per la immortalità, e per la gloria; onde finalmente concludesi, che *l' amore della sapienza al regno eterno conduce.*

23. *Amate la sapienza, affin di regnare ec.* Il desiderio vostro di regnare lungamente, ed anche per sempre sarà adempiuto, se la sapienza amerete; conciossiachè per mezzo di lei saggiamente e felicemente regnerete sopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finisce, farete passaggio.

24. *Or io vi dirò quel che sia la sapienza, ec.* Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciar la sapienza, adesso poi la natura, l' origine, la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi, che si parla qui della sapienza increata, l' amor della quale egli di sopra raccomandò, ma di tal sapienza egli parla in guisa che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte) ella è la scienza pratica della virtù e della salute.

E come ella sia nata. Com' ella da Dio sia generata.

Non celerò i misteri di Dio. L' origine della increata sapienza è un mistero grande: ell' era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu di poi rivelata agli uomini. Vedi *Job*, XXVIII. 20.

La sua prima origine. Il Greco legge: *La sua generazione:* nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata vers. 25.

25. *Nè io mi farò compagno ec.* Non imiterò il costume degl' invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene, ch' essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la sapienza, perchè questa è la stessa vera, e perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare ai prossimi. Vedi il capo seguente versetto 13.

26. *È salute del mondo.* I veri sapienti reggono il mondo coi buoni loro consigli, correggono, e riparano gli errori degli stolti, e colla santità della loro vita calmano sovente l'ira di Dio, accesa contro il suo popolo.

CAPO SETTIMO

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. È perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutti i beni, ed ha con se il molteplice spirito d'intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall'autore, il quale l'avea conseguita in grande abbondanza.

1. Sum quidem, et ego mortalis homo, similis omnibus, et ex genere terreni illius, qui prior factus est, et in ventre matris figuratus sum caro.

2. * Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis, et delectamento somni conveniente. * *Job*, 10. 10.

3. Et ego natus accepi communem aerem, et in similiter factam decidi terram, et primam vocem similem omnibus emisi plorans.

4. In involumentis nutritus sum et curis magnis.

5. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.

6. * Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus.

* *Job*, 1. 21.; 1. *Tim.* 6. 7.

1. *Perocchè sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui, che fu fatto il primo di terra, e nell'utero della madre fui effigiato uomo di carne.*

2. *Nello spazio di dieci mesi fui formato di sangue, e del seme dell'uomo concorrendo il notturno diletto.*

3. *Ed io, nato che fui, bevvi l'aere comune, e sopra simile terra io caddi, e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.*

4. *Fui rilevato nelle fasce, e con pene grandi.*

5. *Perocchè nissuno dei regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.*

6. *Così tutti gli uomini allo stesso modo vengono alla vita, e allo stesso modo sen vanno.*

1. *Sono pur io un uamo mortale ec.* Lo scrittore sacro principiando a dare lezioni di sapienza ai principi ed ai grandi della terra, dimostra primieramente la condizione sua, e la sua origine naturale simile a quella degli altri uomini, onde si inferisca, come se egli è pervenuto al possesso della sapienza, possono ancora gli altri farne l'acquisto; e ponendo in vista l'infermità e miseria in cui nasce l'uomo, viene insieme a stimolarlo fortemente all'amore della stessa sapienza, la quale sola può non solamente porger rimedio a' suoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, come egli dimostra.

Della stirpe di colui, ec. Figliuolo di Adamo che vuol dir *terreno, fatto di terra.* Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poscia animò col soffio di vita. *Gen.* II. Questa prima formazione dell'uomo imita la natura *effigiando* (come dice il Savio) il corpo umano nel seno della donna.

2. *Nella spazio di dieci mesi.* Gli antichi scrittori Greci e Latini parlano nella stessa guisa dello spazio di tempo, che il bambino sta nel seno della madre dopo il concepimento: havvi però chi crede, che e gli uni e gli altri parlino di mesi lunari, dei quali nove con una parte del decimo fanno i nove mesi solari, dentro i quali credesi assai comunemente, che si compisca la formazione del feto, benchè sienvi degli esempi di spazio più lungo. Vedi *Plin. lib.* VII. 5., e s. Agostino *lib.* 83. *quaest.* 56. *De Trinit.* IV. 5., *ec.*

Fui formata. Letteralmente: *mi rappigliai;* come il latte per l'attività del presame rappigliasi a formare il cacio. Questa stessa similitudine fu usata da Aristotile, da Galeno e da Plinio a spiegare la formazione del feto umano. Vedi *Job.* X. 10. *Jerem.* I. 5. *Psal.* CXVIII. *vers.* 73.

Concorrendo ec. Concorrendo l'unione dell'uomo e della donna.

3. *Ed io, nato che fui, bevvi l'aere comune.* Credesi comunemente, che il bambino nel sen della madre non respira, ma subito che egli è nato, non viverebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell'uomo prende da sì sottile e minuta cosa, come è l'aria, l'azione di respirare. Vedi Galeno de util. resp. *cap.* 1.

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra dovea essere sostentato, e a lei ua di ritornare, io caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stessi incomodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, e alla siccità, ai morbi, alla carestia ec. Dice *io caddi*, vale a dire sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della levatrice; e ciò rappresentavasi dai Romani, col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra la terra, e invocare in suo aiuto la dea Opi, che è la stessa terra.

E la mia prima voce, ec. Il vagito è la sola voce, che dieno i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se in certo modo nel primo venir al mondo l'uomo già profetasse (dice s. Agostino) le miserie ed i mali, dei quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotile, pei primi quaranta giorni non veggono, benchè aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solamente vagiscono. Veggasi *August. de civit.* XXI. 14. I Romani aveano un dio, che presedeva ai vagiti del bambino, detto perciò *Vagitano.* August. de civit. IV. 11. La prima causa di tali vagiti è il peccato, in cui l'uomo nasce, e i dolori, che egli comincia a gustare subito, che egli respira, originati ancora dalla mutazione dell'albergo, che ebbe fino a quell'ora nel seno materno, da cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire le punture di un ambiente diverso. Vedi Plin. *lib.* VII. *in proem.*

4. *Fui rilevato nelle fasce. Questa* (dice Plin. ibid.) *è il solo animale, cui la natura degli altrui panni ricuopre: a tutti gli altri* diede *ella la loro veste . . . i tronchi stessi, e gli alberi ebber* da *lei la corteccia, e alcuni anche doppia, che dal freddo li difende, e dall'arsura: l'uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo di natalizio a vagire ed a gemere . . . . nato felicemente giace egli legate le mani e i piedi, vagisce quest'animale, che sarà degli altri il Signore, e dal patire incomincia . . . non parlare, non moversi, non cibarsi egli sa; in una parola, nissuna cosa sa l'uomo se non la impara, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa se non il pianto.*

Con pene grandi. Colle loro pene di giorno e di notte i genitori soccorrono la profondissima e tremenda ignoranza e infermità dei bambini, dice s. Agostino de peccat. mer. et rem. *lib.* I. 37.

6. *Così tutti gli uomini allo stesso modo ec.* Così in questi due giorni della nascita e della morte gli uomini son tutti eguali, perchè tutti nascono e muoiono indistintamente a un modo; resta la scena di mezzo, che è il corso della vita, nel qual tempo diverse ed ineguali sono le parti che rappresenta questo, o quell'uomo: ma tirata la tenda, finita la scena, tutti tornano alla primitiva eguaglianza.

7. Propter hoc optavi, et datus est mihi sensus: et invocavi, et venit in me spiritus sapientiae:

8. Et praeposui illam regnis et sedibus, et divitias nihil esse duxi in comparatione illius:

9. * Nec comparavi illi lapidem pretiosum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua, et tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius.

* *Job*, 28. 15. *Prov.* 8. 11.

10. Super salutem, et speciem dilexi illam, et proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius.

11. * Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius. * 3. *Reg.* 3. 13. *Matth.* 6. 33.

12. Et laetatus sum in omnibus: quoniam antecedebat me ista sapientia, et ignorabam quoniam horum omnium mater est.

13. Quoniam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

14. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendati.

15. Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia, et praesumere digna horum, quae mihi dantur: quoniam ipse sapientiae dux est, et sapientium emendator:

16. In manu enim illius, et nos, et sermo-

7. Quindi io desiderai l'intelligenza, e mi fu conceduta, e invocai lo spirito di sapienza, ed ei venne in me:

8. E questa io preferii ai regni ed ai troni, e i tesori stimai un nulla a paragone di lei:

9. Nè con essa paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro appetto a lei è come un poco di rena, l'argento sarà stimato come fango dinanzi a lei.

10. L'amai più che la sanità, e la bellezza, e l'anteposi alla luce, perchè lo splendore di lei mai non si spegne.

11. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza per man di lei.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva, come di tutte queste cose ella è madre.

13. Ed io senza finzione la apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.

14. Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e coloro che la impiegano, hanno parte all'amicizia di Dio, divenuti commendevoli pei doni della dottrina.

15. E a me concedette Dio di parlare secondo quello ch'io sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati; perocchè egli è il direttore della sapienza, e il correttore dei sapienti:

16. Perocchè in mano di lui siamo e noi,

7. *Quindi io desiderai l'intelligenza, ec.* Dapoichè io vidi come l'uomo è pieno d'infermità e d'ignoranza, io bramai e chiesi con istanza la intelligenza, e lo spirito di saviezza invocai, e l'ottenni. Io amai, e domandai la sapienza la quale m'insegnasse a ben vivere, e o a schivare, o a soffrir con fortezza le miserie di questa vita; ed a raffrenare le malnate passioni, ed a sollevare la mente da questa caduca e fragil vita, all'eterna e beata.

10. *L'anteposi alla luce.* Alla luce degli occhi miei e alla luce del sole; la luce della sapienza mi fu più cara della luce degli occhi e del sole, e della luce di lei risolvei di valermi nell'operare, piuttosto che della luce dei sensi; conciossiachè la luce di lei mai non tramonta, nè mai si spegne.

11. *Vennero a me insieme con lei tutti i beni.* A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza piuttosto che le ricchezze, la gloria ec. concedette Dio non solo la sapienza, ma anche le ricchezze e la gloria, che ei non avea domandate. Vedi III. *Reg.* III. 11.

E infinita ricchezza. Dal Greco apparisce, che la voce latina *honestas*, significa le ricchezze sì in questo luogo, e sì ancora versetto 13. e *cap.* VIII. 18., e X. 10., e in tal significato fu usata la stessa voce anche dai profani scrittori latini.

12. *E di tutto questo io mi godei, ec.* Vale a dire: io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia guida a conseguirli, ed io prima di possederla non sapea, che ella anche degli esterni beni potesse esser cagione: perocchè lei sola avea io desiderato, e domandato, senza verun altro fine, o interesse.

13. *Senza finzione la apparai.* Con pura intenzione, e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza, al solo acquisto di lei mirando, perchè ella mi conducesse a ben vivere.

14. *Coloro che la impiegano, hanno parte ec.* Coloro che questo tesoro impiegano a vantaggio dei prossimi, comunicando ad essi la sapienza stessa, insegnando, dando buoni consigli, esortando all'amore della virtù ec. questi per questa esimia lor carità son fatti degni dell'amicizia di Dio, e sono a lui cari e commendevoli presso di lui, perchè dei beni, che dalla buona disciplina derivano, fanno parte ai prossimi loro.

15. *A me concedette Dio di parlare ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti e concetti degni di mia condizione, e dei doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza, che da lui viene, dirige egli stesso, e i sapienti stessi corregge, ove in alcuna cosa vengano a difettare o nel pensare, o nel ragionare. Notisi in primo luogo come lo scrittore sacro dimostra, che l'apice (per così dire) della sapienza in queste due cose consiste, nel bene, e rettamente pensare, e nell'esporre con dignità ed eloquenza quello, che si è pensato. In secondo luogo egli dimostra come non è solamente dono di Dio la sapienza, ma ancora l'uso stesso della sapienza, ed egli è che la dirige al suo fine, che è il bene dei prossimi, e i sapienti stessi corregge e illumina ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice s. Agostino) la fa Dio o per mezzo d'interne ispirazioni e avvertimenti, ovvero per mezzo di fraterne ammonizioni: ed affinchè di tal favore sia degno l'uomo, fa d'uopo, che lungi da sè rimuova la pertinacia di disputare, e la ostinata volontà di difendere il proprio parere; talmente che si persuada l'uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue fatiche, quando a lui è stato fatto conoscere, che egli era in errore.

16. *In mano di lui siamo e noi, ec.* Nelle mani di Dio siamo noi, i quali *in lui viviamo, ci moviamo e siamo* (Atti XVII. 28.), e in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene *il governare la lingua dell'uomo*, Prov. XVI. 1., e *ogni nostra sufficienza viene da Dio*, II. *Cor.* III. 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi, e molte ancora la ma-

nes nostri, et omnis sapientia: et operum scientia et disciplina.

17. Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram: ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum;

18. Initium, et consummationem, et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum,

19. Anni cursus, et stellarum dispositiones,

20. Naturas animalium, et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum, et virtutes radicum,

21. Et quaecumque sunt absconsa, et improvisa, didici: omnium enim artifex docuit me sapientia:

22. Est enim in illa spiritus intelligentiae, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, disertus, mobilis, incoinquinatus et certus, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

23. Humanus, benignus, stabilis, certus, securus omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capiat omnes spiritus: intelligibilis, mundus, subtilis.

e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell' operare e la disciplina.

17. *Egli mi diede la vera scienza delle cose che sono, affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi;*

18. *E il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi, e le varie vicissitudini, e mutazioni dei tempi,*

19. *Il corso degli anni, e le posizioni delle stelle,*

20. *Le natura degli animali e le ire delle fiere, la forza dei venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboscelli, e le virtù delle radiche;*

21. *E imparai tutte le cose nascoste, e che giungono nuove, perchè la sapienza fattrice di tutte mi addottrinò;*

22. *Perocchè in lei risiede lo spirito d'intelligenza, santo, unico, molteplice, sottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico,*

23. *Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede, e tutti contiene gli spiriti, intelligente, puro, sottile.*

niere di dirle, chi è che possa sapere quel che sia meglio a dirsi in un dato tempo, e quel che sia per essere piu utilmente ascoltato, e chi può fare, che da noi dicasi quello che piu conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può, che dicasi quel che conviene, e nella maniera, che piu conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siam noi e le nostre parole? Vedi August. de doctor. Crist. IV. 14.

E tutta la sapienza. La sapienza è la cognizione delle cose spirituali ed eterne.

E la scienza dell' operare. La cognizione di quello che debba farsi, la scienza pratica del bene.

E la disciplina. La maniera di bene e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume è da Dio come raggio, che da quel luminosissimo sole d'intelligenza deriva.

17. *La disposizione del mondo.* La composizione e la fabbrica del mondo. *E le virtu degli elementi.* Vale a dire l'attivita e la forza di operare, che è in ciascheduno degli elementi. Intorno alla vastissima cognizione delle cose naturali, conceduta a Salomone da Dio, vedi III. *Reg.* IV. 29. IX. 1. 2. 3. 24.

18. *Il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi.* Dio diede a me di conoscere tutta la serie dei tempi dal principio sino alla fine, e di conoscere tutte le cose, che in questi tempi naturalmente succedono.

E le varie vicissitudini, e mutazioni dei tempi. Parla della varieta delle stagioni, cangiamento, che nasce dall'allontanamento ed avvicinamento del sole, dai solstizi ed equinozi, e dallo scorrere, che fa il sole ogni mese le diverse parti del cielo; onde i freddi e i calori e le siccità e le pioggie si succedono a vicenda.

20. *E le ire delle fiere.* Le naturali antipatie delle bestie, e le cagioni di queste antipatie.

E le inclinazioni degli uomini. Perche, come nelle acque si dipinge l'immagine della faccia di chi in esse acque si mira, così i cuori degli uomini sono manifesti ai prudenti, *Prov.* XXVII. 19.; perocche questi non solo dalla qualita del temperamento le inclinazioni dell'anima ne inferiscono, ma talora da una sola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la costituzione dell'uomo, e i suoi pensieri.

21. *E che giungono nuove.* Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comune degli uomini, che la osservano.

La sapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella sapienza eterna increata, *per cui tutte le cose furon fatte, e senza di cui nulla cosa fu fatta di quelle, che furon fatte*, (*Joan.* I. 3.). Questa sapienza fu quella, che mi istrui, e mi diede scienza si universale di tutte le cose.

22. *In lei risiede lo spirito d'intelligenza, santo, ec.* Egli è talmente vero che per lo *spirito d'intelligenza, santo*, molti Padri hanno qui inteso significarsi la terza persona della SS. Trinita, che da questo luogo ancora hanno dimostrata la divinita dello Spirito santo contro gli Eretici. Lo Spirito santo adunque risiede e sta nella increata sapienza, come in sua origine, perocche egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella stessa essenza e natura con lei. Sta adunque nella sapienza lo Spirito divino, che è spirito d'intelligenza, ed è *santo* e principio di santita per gli uomini, ed egli e *unico* in sè, ma moltepiice nei suoi effetti; ed è *sottile*, perchè tutto penetra *anche le profondita di Dio*, I. Cor. II. 10.: *eloquente* vale a dire, che *rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli*, cap. X. 21.: *attivo*, vale a dire movente le anime a ben operare; *incontaminato*, onde non può l'uomo esser abitacolo del medesimo spirito s'ei non è puro, dice il Nazianzeno; *infallibile*, nelle sue direzioni; *soave*, cioè dolce nelle sue ispirazioni, e nelle sue consolazioni; *amante del bene*, al qual bene egli muove l'uomo colla interna sua dolcissima ed efficacissima unzione; *penetrante*, perchè gli intimi sensi dell'anima punge e stimola ad abbracciar tutto il bene; *irresistibile*, alla di cui operazione nissuna cosa può dare impedimento, od ostacolo: *benefico*, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i suoi doni.

23. *Amatore degli uomini.* Tale e il significato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola *humanus*. Lo spirito santo ama gli uomini, e ad essi desidera di comunicare i suoi beni, onde è detto anche *benigno*, cioe buono e clemente nel consolare, esortare, correggere: e *costante* nel favorire l'anime, che aspirano alla virtu, e nel farle ancor esse costanti nell'amore del bene; *sicuro*, che dissipa ogni dubbio, ogni perplessita dell'anima; ed è perciò detto anche *tranquillo*, come quegli, che è principio di pace, e di tranquillita per l'anima, in cui dimora. Egli ancora *tutto puo*, come vedesi ancor da quello, che egli operò negli Apostoli, i quali colla sua virtu rendette piu forti di tutti i principi, e di tutte le genti ne-

24. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia; attingit autem ubique propter suam munditiam.

25. Vapor est enim virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil inquinatum in eam incurrit:

26. * Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius. * Hebr. 1. 3.

27. Et cum sit una, omnia potest: et in se permanens omnia innovat, et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, et prophetas constituit.

28. Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

24. *Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza, e per tutto arriva, mediante la sua purezza.*

25. *Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade d'immondo:*

26. *Perchè ella è splendore di luce eterna, e specchia senza macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà.*

27. *Ed essendo una sola, ella può tutto, e immutabile in se stessa le cose tutte rinnovella, e tralle nazioni ella si spande nelle anime sante, e forma degli amici di Dio, e de' profeti.*

28. *Perocchè non altri ama Dio, se non quelli, che convivono colla sapienza.*

29. *Ella è più bella del sole, e ogni ordine di stelle sorpassa, e ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.*

miche del Vangelo e di tutti i tormenti e di tutti i supplizi. Vedi *Luc.* XXIV. 49.; *tutto prevede*, disponendo ogni cosa al bene, ed alla salute degli eletti; *tutti contiene gli spiriti*, perchè tutti gli spiriti e degli uomini e degli Angeli abbraccia, contenendo egli in se solo (con vantaggio, e perfezione infinitamente superiore) tutte le loro doti, e virtù; ed egli è *ancora*, che dà agli stessi spiriti tutta la lor perfezione; egli è *intelligente*, e dà a tutti la intelligenza; egli è spirito *puro*, ed amante della purità, e datore della purità; è finalmente *sottile*, attributo, che è notato anche nel vers. 12., ma ripetuto qui a bello studio, perchè indica la virtù somma del medesimo spirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con soavità grandissima e con grandissima efficacia all'amore della virtù.

24. *Or più veloce . . . ella è la sapienza, ec.* Dallo Spirito santo, che risiede nella sapienza, torna a parlare della sapienza medesima; e dice, che ella di qualunque mobile è più veloce, sia in se stessa, perchè colla celerità dell'operare supera qualunque cosa, preordinando le cagioni, e prevenendo i voti ed i pensieri; sia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di esse, e massimamente alle menti degli uomini con tanta facilità, e pieghevolezza si adatta, che sendo ella una sola in infiniti modi sembra variarsi, e all'infinito moltiplicarsi; e perchè ella è di una semplicissima, e purissima natura, non può essere da alcun termine limitata, e circoscritta, ma per tutto arriva, e tutto di se riempie, e per tutto si fa conoscere.

25. *Ella è vapore della virtù di Dio, ec.* Vale a dire la sapienza: il Verbo procede dal Padre Dio, come il vapore procede dall'acqua, colla quale egli ha una stessa sostanza, ed ella pure (come un limpidissimo rio) dalla gloria del Padre Dio quasi da fonte deriva. Con queste immagini è notata la consustanzialità del Verbo col Padre, e la maniera ond'egli dal Padre è generato, perocchè quello che deriva come un rivo da sua sorgente, dalla sostanza dell'altro procede, come argomenta s. Agostino de anima 4. 5.

26. *Ella è splendore di luce eterna.* Che vuol dir questo, dice s. Agostino, se non che la sapienza, il Verbo è *luce di luce eterna?* Perocchè lo splendor della luce egli è luce, e coeterno alla stessa luce. Vedi lo stesso s. Dottore de Trinit. IV. 20., e tract. XX. in *Joan.* Di qui adunque vengono quelle parole del simbolo: *lume di lume*, e quello che dice Paolo, *splendor della gloria*, Heb. 1. 3. *Specchio senza macchia della maestà di Dio.* Perchè nel Figlio come in chiarissimo, e tersissimo specchio rifulge, senza alcuna oscurità l'immagine della maestà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello, che ha il Padre, e operando il Figlio tutto quello, che opera il Padre, onde egli disse: *Chi vede me vede il padre:* Joan. XIV. 9. *E immagine di sua bontà.* Ciò è simile a quel che dice l'Apostolo, che il Figlio è *figura della sostanza del Padre*, Heb. 1. 3. e altrove: *Immagine dell'invisibile Dio*; or benchè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutti gli attributi di lui, contuttociò dicesi particolarmente, che egli è *immagine della bontà di Dio*, perchè la sapienza, il verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente, e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo s. Ambrogio de fide 1. 4. dice: *Osserva quanto grandi cose sieno qui dette. Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre; specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: Immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende; l'immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, che egli è immagine espressiva della sostanza del Padre; lo splendore, che egli è eterno.* Vedi quello che si è detto *Heb.* 1. 3.

27. *Ed essendo una sola, ella può tutto.* Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente molteplice riguardo alla sua efficacia, e uffizi e operazioni, perchè ella tutto cura, e fa tutto; onde ella è onnipossente: *E immutabile in se stessa le cose tutte rinnovella.* Ella sempre stabile, ed immutabile sempre nuovi effetti produce, e le cose fatte conserva, e le cadenti ristaura, e il vecchio uomo rinnovella, perchè nella novità della vita spirituale cammini.

E tralle nazioni ella si spande ec. E per tutto il genere umano quant'egli è esteso si comunica alle anime, e le fa sante, e forma dei veri amici di Dio, e dei profeti, cioè dei maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni dei discepoli e amici e maestri della verità, che da lei l'aveano imparata. La Scrittura ci dà notizia di vari uomini amatori della sapienza nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo avea ella sola il deposito della vera religione. Giobbe, e gli amici di Giobbe erano di questo numero.

28. *Se non quelli, che convivono colla sapienza.* Quelli che convivono, e coabitano colla sapienza, colla quale han contratto le spirituali *nozze*, e *son* con lei come sposo con isposa, questi soli da Dio sono amati.

29, 30. *Ell'è più bella del sole, ec.* Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come amici di lei ama quelli che ama, e nissuno ama, se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, dalle più piccole sino alle massime. E va innanzi alla luce sì per ragione del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità, ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più la luce tramonta, e ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non posson cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza, e

30. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia.

30. *Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.*

attività di sua luce vince ogni malizia, a toglie l'uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce li trasforma.

CAPO OTTAVO

Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possano desiderarsi, onde ella è da cercarsi, e dee chiedersi a Dio, il quale solo da la contienenza.

1. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.

1. *Ella pertanto arriva da una estremità all'altra, con possanza, e con soavità le cose tutte dispone.*

2. Hanc amavi, et exquisivi a iuventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius:

2. *Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa e divenni amatore di sua bellezza.*

3. Generositatem illiùs glorificat, contubernium habens Dei; sed et omnium Dominus dilexit illam:

3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere, che ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l'ama:*

4. Doctrix enim est disciplinae Dei, et electrix operum illius.

4. *Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.*

5. Et si divitiae appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?

5. *E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che v'ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?*

6. Si autem sensus operatur, quis horum, quae sunt, magis quam illa est artifex?

6. *E se l'intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose che esistono, l'arte mostrò?*

7. Et si iustitiam quis diligit; labores huius magnas habent virtutes: sobrietatem enim et prudentiam docet et iustitiam et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

7. *E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per obbietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza e la giustizia, e la fortezza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.*

8. Et si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita, et de futuris aestimat: scit ver-

8. *E se uno brama il molto sapere, ella è, che sa le passate cose, e fa giudizio delle fu-*

1. *Ella .... arriva da una estremità all' altra, ec.* Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo dei cieli sino alle inferiori parti della terra, dal più grande degli Angeli, fino al più piccolo vermicciuolo. S. Agostino de Trinit. IV. 14. ed Ep. III. ad Volusian. In un altro senso dice, che la sapienza di Dio va da una estremità all' altra in Cristo, per la cui incarnazione i due estremi son riuniti, il sommo e l' infimo, Dio e l' uomo.

Con possanza, e con soavità . . . dispone. Qualunque cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritenuta o impedita, e ottien sempre il suo fine; ma nello stesso tempo con ammirabil soavita ella opera, onde qualunque cosa ella di far si proponga, per mezzo delle creature il fa quasi spontaneamente mosse ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere senza necessita, e le cause necessarie senza violenza. Vedi s. Agostino contra Jul. 5. *de civit.* VII. 30.

3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente ec.* Quanto nobile sia questa sposa, che io amai si ardentemente fin dai primi anni miei, apparisce dal riflettere com' ella con Dio si sta sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nessuna ha bisogno, e di tutti i suoi arcani divini é da lui messa a parte.

4. *Della scienza di Dio ella è maestra.* Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza dei santi, insegna a conoscere, amare, onorare Dio con quella fede e religione, che a tal maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono delle qui *opere di Dio* quelle che a Dio si riferiscono, e il culto di lui riguardano: or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all' uomo quello che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Notisi come sono attribuite in questo luogo molte doti ed uffici alla sapienza divina, i quali ella adempie parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, al quali come sposa ben diletta si comunica, e si unisce la stessa divina sapienza.

6. *E se l' intelligeaza ec.* Per mezzo delle arti meccaniche gli uomini industriosi formano cose molto belle a artificiose; ma quanto maggiore fu l'arte infinita, con cui la sapienza formò la universita di tutte le cose del mondo? Così viene lo Scrittore sacro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte, ed industria, pregio già esaltato nella donna Forte, *Prov.* XXXI. 13. *ec.*

7. *E se uno ama la giustizia, ec.* Che se la giustizia, cioè la santita della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtu, temperanza, prudenza ec. E sono quelle, le quali da s. Ambrogio, e dietro a lui dai Teologi furono delle *Cardinali.* Non parla delle virtu della fede, speranza, e carita, ma le suppone nell' uomo.

8. *E se aaa brama il molto sapere, ec.* L' uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere solido, e utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei altro non é, se non vana e inetta curiosita.

Sa le passate cose. Le cose, che furono dal principio del mondo sono cognite a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mose, e nei Profeti a gran vantaggio degli uomini. *Fa giudizio delle future:* gli uomini illuminati da lei dalle cose precedenti preveggono quelle, che saran per succedere. *Conosce gli artifizi del discorso.* Cioè i sofismi e gl' inganni nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici, e dei falsi filosofi. *La*

sutias sermonum, et dissolutiones argumentorum: signa et monstra scit antequam fiant, et eventus temporum et seculorum.

9. Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum, sciens quoniam mecum communicabit de bonis, et erit allocutionis cogitationis et taedii mei.

10. Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores iuvenis.

11. Et acutus inveniar in iudicio, et in conspectu potentium admirabilis ero, et facies principum mirabuntur me:

12. Tacentem me sustinebunt, et loquentem me respicient, et sermocinante me plura, manus ori suo imponent.

13. Praeterea habebo per hanc, immortalitatem; et memoriam aeternam his, qui post me futuri sunt, relinquam.

14. Disponam populos: et nationes mihi erunt subditae.

15. Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus et in bello fortis.

16. Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium.

17. Haec cogitans apud me, et commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognatione sapientiae,

18. Et in amicitia illius delectatio bona, et in operibus manuum illius honestas sine defectione, et in certamine loquelae illius sapientia, et praeclaritas in communicatione sermonum ipsius: circuibam quaerens, ut mihi illam assumerem.

19. Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.

ture, conosce gli artifizi del discorso, e la soluzione degli enimmi, conosce i segni e i prodigi prima che succedano, e gli avvenimenti dei tempi e de' secoli.

9. *Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me, ben sapendo com' ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure e negli affanni.*

10. *Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori.*

11. *E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro com' io lor rechi stupore.*

12. *S' io tacerò, aspetteranno, ch' io parli, se parlerò, saranno intenti a me, e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.*

13. *Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità, e lascerò a quelli, che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.*

14. *Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.*

15. *I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente e forte in guerra.*

16. *Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione e gaudio.*

17. *Queste cose avendo io ripensate; e nel mio cuor rammentando, come nell' unione colla sapienza si ha l'immortalità,*

18. *E nell' amicizia di lei una buona dilettazione, e nelle opere delle mani di lei una inesausta ricchezza, e nel confabulare con lei la prudenza, e nell' essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria, io andava attorno in cerca di lei per farla mia.*

19. *Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un' anima buona.*

---

soluzione degli enimmi. L' enimma è un discorso allegorico talmente oscuro, che a volerlo spiegare conviene quasi aver lo spirito d' indovinare. Tale è l' enimma di Sansone *Jud.* XIV., e tale la descrizione della vecchiaia, e dei suoi mali, *Eccles.* XIX. Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enimmi. Vedi III. *Reg.* X. *Conosce i segni e i prodigi:* conosce, e prevede l' eclissi, le piogge, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, le malattie, ec.

E gli avvenimenti dei tempi e dei secoli. Prevede i cangiamenti, che succederanno negli stati dalla buona, o cattiva costituzione del governo, dai buoni, o cattivi costumi ec.

9. *Mi consolerà nelle cure e negli affanni.* Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazione dell' animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l' uomo contro tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio d' un' ombra di sapienza, qual era quella, che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera, e perfetta sapienza, che all' uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

10. *E giovane sarò onorato dai seniori.* La sapienza guadagnerà all' uomo sapiente anche giovane l' approvazione e il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche dei vecchi. Vedi Giobbe, *cap.* XIX. La storia di Salomone dimostra verificato in lui quanto egli dice in questo e nei seguenti versetti degli effetti della sapienza nei pastori di popoli.

11. *Mi troveranno sottile ec.* Vedi la storia delle due meretrici, III. *Reg.* III.

12. *S' io tacerò, aspetteranno, che io parli, ec.* Vedi III. *Reg.* X. 24.

Si metteranno il dito alla bocca. Vedi Job, XXIX. 9. 10.

15. *Col popolo parrò clemente.* Alessandro magno ripeteva sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice che era: *Re buono, e valoroso soldato.*

16. *Entrando nella mia casa ec.* Tornando a casa per respirare dai tumultuosi affari della repubblica.

18. *Io andava attorno ec.* Dimostra l' ardentissimo desiderio di trovare, e di possedere la sapienza.

19. *Fanciullo ingegnoso.* Ottimamente formato, e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza. *Ed ebbi in sorte un' anima buona.* Ebbi non per merito, ma per puro dono di Dio un' anima buona, cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo; questa felice disposizione naturale al bene, dice, che la ebbe in sorte, cioè per mera gratuita beneficenza di Dio.

20. Et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.

21. Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scire cuius esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis:

20. *Ed essendo io più buono venni ad avere corpo immacolato.*

21. *E tosto ch' io seppi, come io non poteva essere continente, se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi presentai al Signore, e la pregai, e dissi con tutto il mio cuore:*

20. *Ed essendo io più buono ec.* E crescendo io di giorno in giorno in bontà, e nell' amore della sapienza, ottenni anche di avere la mondezza del corpo e il dono di castità. Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo, e mediante la buona educazione fortificandosi in me l'inclinazione al bene, tanto più fui disposto a conservare la castità.

21. *E tosto ch' io seppi, com' io non potea esser continente.* Il Greco si traduce: *E veggendo, ch' io non potea esser posseditore* (della sapienza). E nello stesso senso, la voce latina *continens* è usata Eutim. *cap.* XV. vers. 1., e capo VI. 28.: contuttociò e i Padri latini e molti Interpreti intendendo qui indicato il dono particolare della castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui da non poca verisimiglianza quello, che è detto nel precedente versetto; al che si arroge eziandio, che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza ec. S. Agostino *ep.* 143. *Dio non solamente colla sua grazia ci aiuta, perchè con amore facciamo quello, che abbiamo apparato, ma ci aiuta eziandio, perchè quel che far si debba appariamo: onde nissuno può essere continente, se Dio non li concede tal grazia, e non può nemmeno sapere questo stesso*; vale a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.

CAPO NONO

Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incerta è l' umana sapienza.

1. * Deus patrum meorum, et Domine misericordiae, qui fecisti omnia Verbo tuo,

* 1. *Reg.* 3. 9.

2. Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturae, quae a te facta est,

3. Ut disponat orbem terrarum in aequitate et iustitia, et in directione cordis iudicium iudicet:

4. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, et noli me reprobare a pueris tuis:

5. * Quoniam servus tuus sum ego, et filius ancillae tuae, homo infirmus, et exigui temporis, et minor ad intellectum iudicii et legum.

* *Psal.* 115. 16.

6. Nam et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

1. *Dio de' padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,*

2. *E di tua sapienza ornasti l' uomo, affinchè fosse signore delle creature fatte da te,*

3. *E affinchè governasse il mondo con equità e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:*

4. *Dammi quella sapienza, che assiste al tuo trono, e non mi rigettare dal numero dei tuoi figliuoli:*

5. *Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, uomo fiacco, e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizi e le leggi.*

6. *E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, questi quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.*

1. *Dio de' padri miei, ec.* Questo esempio (a cui molti altri si trovan simili nelle Scritture) c' insegna, che quando i nostri demeriti impediscono, che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di esser aiutati da' meriti di quelli, che da Dio sono amati. Così s. Agostino *quaest.* 16. in *Exod.*

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, come è detto in appresso.

2—4. *E di tua sapienza ornasti l' uomo, ec.* Desti all' uomo un' anima fatta a tua immagine, e somiglianza, cui facesti parte di tua sapienza, affinchè fosse degno di sovrastar come re a tutte le altre creature fatte da te; e affinchè governasse con equità e giustizia la famiglia, di cui egli era capo, da' a me pure la stessa sapienza, che sempre sta davanti al tuo trono, e teco il tutto opera, e governa; a me, cui tu facesti re del tuo popolo, e non escludermi dal numero di quei tuoi cari figliuoli, verso de' quali tu fosti tanto liberale dei doni tuoi. Notisi come dicendosi, che Dio diede nella sua creazione ad Adamo la sapienza, affinchè *governasse il mondo*, si suppone, che anche nello stato d' innocenza vi sarebbe stata una maniera di governo, e una superiorità de' padri verso i figli, nipoti ec., e del marito verso la moglie, e fors' anche de' capi della repubblica; sopra di che vedi August. *de civit.* XIX. 14.

5. *Tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, ec.* Tuo servo son io, e servo per condizione di nascita, servo nato nella tua casa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua serva; e come tuo servo io ho diritto a implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui trassi la infermità e la miseria, in cui nacqui, ho bisogno di tua misericordia, perocchè uomo fiacco son io, e sproveduto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo spirito, e ancora di poca età e di breve vita. Vedi l' orazione di Salomone III. *Reg.* III., nella quale con tanto ardore domanda a Dio la sapienza, che già si vede, che almen in gran parte l' avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega nei santi con gemiti inenarrabili (come dice l' Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione è quasi una parafrasi quella, che qui leggiamo. Quelle parole: *di poco tempo* possono riferirsi alla poca età, che avea Salomone, quando principiò a regnare, e alla brevità della vita dell' uomo.

7. * Tu elegisti me regem populo tuo, et iudicem filiorum tuorum et filiarum:

* 1. *Par.* 28. 4. 5.; 2. *Par.* 1. 9.

8. Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod praeparasti ab initio:

9. * Et tecum sapientia tua, quae novit opera tua, quae et affuit tunc cum orbem terrarum faceres, et sciebat quid esset placitum oculis tuis, et quid directum in praeceptis tuis.

* *Prov.* 8. 22. 27. *Joan.* 1. 1.

10. Mitte illam de coelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te:

11. Scit enim illa omnia, et intelligit, et deducet me in operibus meis sobrie, et custodiet me in sua potentia.

12. Et erunt accepta opera mea, et disponam populum tuum iuste, et ero dignus sedium patris mei.

13. * Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus?

* *Isai.* 40. 13.; *Rom.* 11. 14.; 1. *Cor.* 2. 16.

14. Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae providentiae nostrae.

15. Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

7. *Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli e delle tue figlie:*

8. *E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, e un altare nella città di tua residenza, a imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu e la tua sapienza con te,*

9. *La quale conosce le opere tue, e fu con teco allora quando facesti il mondo, ed ella conosceva quello, che fosse accetto negli occhi tuoi, e quello, che fosse ben fatto secondo li tuoi comandamenti.*

10. *Manda lei do' santi tuoi cieli e dalla residenza di tua grandezza, affinchè ella sia meco, e fatichi con me, affinchè io sappia quello, che piaccia a te;*

11. *Perocchè ella il tutto sa, e comprende, ed ella mi guiderà nelle mie imprese colla prudenza, e col poter suo mi proteggerà.*

12. *E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono del padre mio.*

13. *Imperocchè chi è degli uomini, che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quel che Dio voglia?*

14. *Perocchè timidi sono i pensieri de' mortali, e le providenze nostre son mal sicure.*

15. *Perchè il corpo corruttibile aggrava l'anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente, che ha molti pensieri.*

7. *E giudice de' tuoi figliuoli ec.* Descrive la potestà regia della primaria funzione de' re, qual'è l'amministrazione della giustizia, come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

8, 9. *Sul tuo monte santo.* Sul monte Moria, venerabile per molti misteri; perocchè sopra uno dei suoi colli fu offerto Isacco, e il Cristo dovea essere crocifisso.

E un altare. Parla del grande altare degli olocausti. *A imitazione del santo tuo tabernacolo, ec.* Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra qui lo Scrittore sacro, come è obbligazione de' principi l'aver cura e pensiero della religione e del culto di Dio.

Tu e la tua sapienza con te, la quale conosce ec. La tua sapienza con te ordinò, e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè, e a tutti quelli che vi ebber la mano lo spirito d'intelligenza per fare tutto quello che era di tuo piacimento. Ella è molto necessaria a me l'assistenza e l'aiuto di questa tua celeste sapienza, nella impresa di fabbricare il nuovo tempio.

10. *E fatichi con me.* Da queste parole vedesi quanto stoltamente gli Eretici pretendano, che l'efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell'uomo. L'uomo adunque opera anch'egli, e non la sola grazia, e lo spirito aiuta la debolezza nostra, e ci rende tanto piu liberi quanto men soggetti alla servitu del peccato.

13. *Chi è degli uomini, che saper possa ec.* La seconda parte di questo versetto spiega la prima. È cosa sommamente importante per ogni uomo, e specialmente per un re il conoscere in tutte le cose la volontà del Signore; ma qual è l'uomo, il quale co' soli lumi del proprio spirito conoscer possa la volontà del Signore? Egli ha bisogno adunque della illustrazione e del soccorso di tua sapienza.

14. *Timidi sono i pensieri de' mortali, ec.* I consigli, i disegni dell'uomo sono sempre accompagnati da timore, e in tante tenebre, che ci ingombrano si riguardo alle cose naturali, e si ancora (e molto piu) riguardo alle cose spirituali, e divine abbiam sempre ragion di temere l'errore, e l'inganno; e le nostre opinioni, e risoluzioni, ancorchè ben pesate non sappiamo, se avran buon effetto.

15. *Il corpo corruttibile aggrava l'anima.* L'anima rinchiusa in questo corpo di morte non può alzar libera le sue ali, e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente, e posatamente la verità, e a Dio rivolgere senza contrasto gli affetti, e abbracciare il bene, senza trovar l'ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con s. Bernardo, come molto bene il Savio dice, non che *il corpo*, ma *il corpo corruttibile, aggrava l'anima; affinchè si intenda, come da tal gravezza fu esente l'anima di Adamo, fino a tanto che egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tralle somme cose, e le infime a quelle si alzasse senza difficoltà, e a queste si abbassasse senza passione, o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità, e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone: onde furon condotti gli animali ad Adamo perchè vedesse il nome, ch'ei volea dar loro, non fu egli da alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere, perocchè ella e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità vien respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa, se non dopo grandi gemiti, e raramente.*

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire curva la mente colla moltitudine de' pensieri, e delle cure terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all'anima che ella portava un cadavere sensitivo. Vedi 2. *Cor.* v. 1. *Rom.* vii. 23.

16. Et difficile aestimamus, quae in terra sont: et quae in prospectu snnt, invenimus cum labore. Quae autem in caelis sunt quis investigabit?

17. Sensum autem tuum quis sciet, nisi to dederis sapientiam, et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis.

18. Et sic correctae sint semitae eorum, qui sunt in terris, et quae tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placoerunt tibi, Domine, a principio.

16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, e a mala pena investighiamo quelle che abbiamo davanti agli occhi; or chi scoprirà quelle, che sono ne' cieli?*

17. *E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dai la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito;*

18. *Onde così sieno ammendati gli andamenti di que', che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quel che sia grato a te?*

19. *Imperocchè per mezzo della sapienza furon sanati tutti quelli che a te piacquero, o Signore, fin da principio.*

16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec.* Ell'è cosa grande, che delle cose stesse della terra e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutto questo dimostra, come, e quanto il corpo corruttibile aggravi, e offuschi l'anima. La natura, e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma sole l'esterne lor qualità e parte de' loro effetti.

18. *Sieno ammendati ec.* Sono notati due effetti della sapienza e dello Spirito santo; perocchè egli in primo luogo insegna quel che è grato a Dio; in secondo, da grazia, e virtù per farlo, riformando lo spirito dell'uomo, e correggendo i suoi costumi.

19. *Per mezzo della sapienza ec.* La tua sapienza, e il tuo santo Spirito sanarono, e salvarono tutti quelli, che dal principio del mondo in poi furon sanati, e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempi, che vedremo sino alla fine del libro.

CAPO DECIMO

È celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall' Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi.

1. * Haec illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, * *Gen.* 1. 27.

2. * Et eduxit illum a delicto suo, et dedit illi virtutem continendi omnia. * *Gen.* 7. 2.

3. * Ab hac ut recessit iniustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperiit. * *Gen.* 4. 8.

4. * Propter quem, cum aqua deleret terram, sanavit iterum sapientia, per contemptibile lignum iustum gubernans. * *Gen.* 7. 21.

5. Haec et in consensu nequitiae cum se nationes contulisseot, scivit iustum, et conserva-

1. *Ella custodì colui, che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo,*

2. *Ed ella lo trasse fuora dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.*

3. *Ma quando da lei si ribellò quell'empio nel suo furore, pel furore dell' omicidio fraterno, perì.*

4. *E quando a cagione di lui l'acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio conducendo in un legno spregevole il giusto.*

5. *Ella parimente allorchè le genti senza distinzione cospirarono per mal fare, conob-*

1, 2. *Ella custodì colui, ec.* La sapienza fu quella, che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodì, mentre creato solo, vivea solo, lo custodì da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità, e vita, affinchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo, che la penitenza e salvazione di Adamo fu tenuta per comune consentimento nella Chiesa Cristiana fin ab antico, come scrive s. Agostino ep. 99. ad Exod. *Intorno a quel primo uomo padre del genere umano, ch'ei fosse liberato da Cristo, quando nell' inferno discese il crede generalmente tutta la Chiesa; nè dee credersi, che vanamente ella lo creda da qualunque parte questa tradizione derivi, abbenchè non avessimo manifesta l'autorità delle divine Scritture.* Tutti i Padri della Chiesa la stessa tradizione confermano. In secondo luogo la potestà data da Dio ad Adamo innocente sopra tutte le cose inferiori, *Gen.* 1. 28., fu confermata allo stesso Adamo dopo il peccato, benchè diminuita assai da quello, che era prima della sua prevaricazione.

3. *Ma quando da lei si ribellò ec.* Ma quando l'empio Caino per ira conceputa contro l'innocente Abele, dalla sapienza si ribellò, perì pello stesso furore, che lo indusse ad uccidere il fratello, uccidendo l'anima propria collo stesso colpo, con cui la vita temporale tolse al fratello. Quindi divenuto egli sempre peggiore, fu padre di quella stirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come si dice in appresso.

4. *A cagione di lui.* A cagione dei peccati di lui, imitati dalla sua posterità; conciossiachè non vuol qui intendersi, che Caino perisse nel diluvio, come alcuni contro ogni verisimiglianza han pensato, nè che i soli peccati di Caino sieno stati l'origine dello stesso diluvio. Benchè non si abbia veruna notizia del tempo, che visse Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno ec. Conducendo sopra le acque il giusto Noe in un'arca, che pareva affatto insufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli empi disprezzatori del giusto, che secondo il comando di Dio s'impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò non solo tutte le speranze del genere umano, ma anche tutte le specie degli animali, che doveano tornare a riempier la terra. Vedi August. *de civit.* XV. 27. Chrysost. *hom.* XXI. *in Gen.*

5. *Allorchè le genti senza distinzione ec.* Quando le na-

vit sine querela Deo, et in filii misericordia fortem custodivit. * Gen. 11. 2.

6. * Haec iustum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim: * Gen. 19. 17. 22.

7. Quibus in testimonium nequitiae fumigabunda constat deserta terra, et incerto tempore fructus habentes arbores, et incredibilis animae memoria stans figmentum salis.

8. Sapientiam enim praetereuntes, non tantum in hoc lapsi sunt ut ignorarent bona, sed et insipientiae suae reliquerunt hominibus memoriam, ut in his, quae peccaverunt, nec latere potuissent.

9. Sapientia autem hos, qui se observant, a doloribus liberavit.

10. * Haec profugum irae fratris iustum deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius. * Gen. 28. 5. 10.

11. In fraude circumvenientium illum affuit illi, et honestum fecit illum.

12. Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum, et certamen forte dedit illi, ut vinceret, et sciret quoniam omnium potentior est sapientia.

13. * Haec venditum iustum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam, * Gen. 37 28.

14. * Et in vinculis non dereliquit illum, do-

be il giusto, e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.

6. *Ella liberò il giusto, che fuggiva di mezzo agli empi, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli:*

7. *Della malvagità de' quali le memorie rimangono nella terra deserta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un' anima infedele;*

8. *Perocchè quelli, messa in non cale la sapienza, non solamente giunsero a non conoscere il bene, ma della loro stoltezza lasciarono memoria agli uomini, talmente che non poteron restare occulti i loro peccati.*

9. *Ma la sapienza dagli affanni salvò quelli, che religiosamente la onorano.*

10. *Ella il giusto, che fuggiva dall'ira di suo fratello condusse per istrade dritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli dette la scienza; lo arricchì negli affanni, e ampia mercede rendette alle sue fatiche.*

11. *Allorchè altri lo circonveniva colle sue frodi, ella lo assistè, e lo fece ricco.*

12. *Ella lo custodì dai nemici, e lo difese dagl' insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento, affinchè conoscesse, che di tutte le cose è più forte la sapienza.*

13. *Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo salvò dai peccatori, e scese con lui nella fossa,*

14. *E tralle catene nol dimenticò, fino a*

zioni tutte della terra cospirarono ad abbracciare il culto dei falsi dei, e si immersero in ogni pravita di costumi, la sapienza fu quella, la quale con una cognizione di approvazione e di amore conobbe il giusto Abramo, e lo conservò irreprensibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni ed agli esempi rei degl' Idolatri, e diegli forza per superare la compassione verso il caro figliuolo, allorchè Dio gli comandò d'immolarlo. Vedi *Rom.* IV. 18. XI. 19. *Orig. hom.* 8. *in Gen. S. Ephrem ec.*

6. *Ella liberò il giusto, ec.* Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arsero le cinque infami città. Vedi *Gen.* XIX.

7. *Della malvagità de' quali ec.* La memoria dell'empietà degli abitatori della Pentapoli dice, che si conservava primo nella terra disabitata, e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che vi si formò è pieno di un'acqua torbida e bituminosa, dalla quale si alzano neri, e densi vapori; secondo, nella sterilità totale della medesima terra, che nulla produce di buono, e utile agli uomini, e que' pochi frutti, che vengono su qualche pianta, se paion belli al di fuora, sono però guasti al di dentro, e pieni di cenere e di sugo amaro; onde dice, che sono frutti *non istagionati.* Terzo finalmente nella statua di sale, in cui fu trasmutata la moglie di Lot per la sua poca fede, e disobbedienza. Vedi quello, che si è detto *Gen.* XIX.

10. *Ella il giusto, che fuggiva ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale fuggendo l'ira di Esau, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada, e sicura, ed ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui salivano, e scendevano gli Angeli: visione, che faceagli vedere, come Dio per ministero degli Angeli suol il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè dei misteri di Dio, di sua Providenza, di sua bontà, e particolarmente della misericordia, che Dio stesso volea usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che dal seme di lui dovea nascere: onde ne restò maravigliosamente animata, e accesa la pietà di Giacobbe. La stessa sapienza fu quella, che in mezzo ai lunghi travagli, e in mezzo alle angherie, che dovette soffrire servendo il suocero Laban, lo arricchì, e fece, che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi *Gen.* XXX. XXXI.

11. *Allorchè altri lo circonveniva ec.* Mentre Laban e i figliuoli e i servi di Laban usavano ogni industria e ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo aiutò, e lo arricchì.

12. *Lo custodì dai nemici, ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da Esau, che conservava tuttora l'antico sdegno, e dai Sichimiti, offesi crudelmente dai suoi figliuoli Simeon e Levi.

E vincitore lo fece nel gran combattimento. Nella lotta coll' Angelo, onde egli ebbe il glorioso nome di *Israel:* cioè *forte a petto di Dio.* Così egli conobbe, come la sapienza il tutto vince, e come ella fa l'uomo più forte di tutti i nemici, e di tutti i contrasti. Il Greco in luogo di *sapienza*, ha qui *la pietà*, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore consiste.

13, 14. *Il giusto venduto.* Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giuseppe venduto dai fratelli, dai quali lo liberò la sapienza, disponendo, ch' e' si piegassero all' esortazioni di Giuda, e in cambio di ucciderlo, lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona. ella fu con lui nella oscura fossa, fino a tanto che ella lo fece signore nell' Egitto, avendo dato a lui Faraone una assoluta autorità: ella gli diè potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, i fratelli, ed anche Putifar e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contro di lui dalla padrona, e gli procurò gloria eterna, facendoli dare il titolo di Salvatore del mondo. *Gen.* XLI. 4. 5.

nec afferret illi sceptrum regni, et potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam.
* *Gen.* 41. 40. *Act.* 7. 10.

15. * Haec populum iustum et semen sine querela liberavit a nationibus, quae illum deprimebant. * *Exod.* 1. 11.

16. Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos in portentis et signis.

17. Et reddidit iustis mercedem laborum suorum, et deduxit illos in via mirabili: et fuit illis in velamento diei, et in luce stellarum per noctem:

18. * Transtulit illos per mare rubrum, et transvexit illos per aquam nimiam.
* *Exod.* 14. 22. *Psalm.* 77. 13.

19. Inimicos autem illorum demersit in mare, et ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo iusti tulerunt spolia impiorum,

20. * Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter: * *Exod.* 12. 35. *et* 15. 1.

21. Quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas.

tanto che a lui diede il bastone del regno, e potestà sopra di quelli che lo aveano depresso, e di bugia convinse chi la avea infamato, e gli procurò una gloria eterna.

15. *Ella dalle nazioni, che l'opprimevano liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile.*

16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigi e meraviglie.*

17. *E rendè a' giusti la mercede di lor fatiche, e per maraviglioso via li condusse, e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle:*

18. *Li trasportò per mezzo al mar rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.*

19. *E sommerse nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empi,*

20. *Ed e' celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:*

21. *Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini.*

15. *Dalle nazioni, che la opprimevano liberò il popolo giusto, ec.* Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitu, in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto *giusto* ed *irreprensibile* rispetto agli Egiziani, ai quali non avea fatto verun torto, od ingiuria, ed anche perché come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti e di santi, e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemeva in Egitto, servì senza dubbio alla santificazione di molti di quel popolo.

16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec.* Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza, e lo fece animoso e imperterrito, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e d' intimargli l'ordine di Dio e di fare dinanzi a lui i prodigi. Dice, che Mosè *stette a petto de' regi*, intendendo Faraone e i grandi della sua corte.

17. *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche.* Spogliaron l'Egitto, avendo avuto in prestito i vasi d'oro e d'argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senza alcun premio aveano sofferte nel servire agli Egiziani, lavorando per le loro fabbriche. Vedi *Exod.* III. 22. XI. 2.

E per maravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto e sterile, dove trattavasi di dar da mangiare a circa tre milioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La maravigliosa colonna, che era oscura di giorno, e luminosa di notte, li mise al coperto dal calore del giorno, e nella notte supplì al chiarore delle stelle.

19. *E dal profondo abisso li gettò a galla: ec.* Gli Ebrei, che fecero il passaggiu da un lido del mare all' altro per mezzo alle acque divise nell' uscire, e porre il piede in terra ferma dovetter considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè aveano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra e da sinistra. Tale è la comune sposizione di queste parole: alcuni però la riferiscono agli Egiziani, piuttosto che agli Ebrei in questo senso: trasse fuora gli Egiziani dall' abisso profondo, in cui furon sommersi, li trasse a galla e gittolli alla riva, onde poteron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe A. *lib.* II. *cap. ult.*

21. *La sapienza aperse le mute bocche, ec.* Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitu, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltre modo lieti e festosi, e la tenera lor gratitudine spiegarono con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue dei quali divennero allora eloquenti per celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.

CAPO DECIMOPRIMO

La sapienza è duce de' figliuoli d' Israele nel deserto, li fa vincitori dei nemici, dà ad essi acqua dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti a un tratto.

1. * Direxit opera earum in manibus prophetae sancti. * *Exod.* 16. 1.

1. *Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo profeta.*

1. *Del santo Profeta.* Di Mosè, cui Dio riempiè del suo spirito, di sua sapienza per condurre e formare il suo popolo.

2. Iter fecerunt per deserta, quae non habitabantur: et in locis desertis fixerunt casas.

3. * Steterunt contra hostes, et de inimicis se vindicaverunt. * *Exod.* 17. 12.

4. * Sitierunt, et invocaverunt te, et data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro. * *Num.* 20. 11.

5. Per quae enim poenas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel laetati sunt;

6. Per haec, cum illis deessent, bene cum illis actum est.

7. Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti iniustis.

8. Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,

9. Ostendens per sitim, quae tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, et adversarios illorum necares.

10. Cum enim tentati sunt, et quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt quemadmodum cum ira iudicati impii tormenta paterentur.

11. Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.

12. Absentes enim, et praesentes similiter torquebantur.

13. Duplex enim illos acceperat taedium, et gemitus cum memoria praeteritorum.

14. Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.

15. Quem enim in expositione prava proie-

2. *Viaggiarono per deserti disabitati, e alzaron capanne in luoghi deserti.*

3. *Si affrontarono co' lor nemici, e si vendicaron de' loro avversari.*

4. *Erano assetati, e t' invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra.*

5. *Perocchè in quella guisa, che furon puniti i lor nemici rimasi senza acqua da bere, mentre i figliuoli d' Israele godevano per averne abbondanza;*

6. *Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.*

7. *Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne tu desti agl' ingiusti il sangue umano.*

8. *E laddove quelli perivano in pena dell' uccisione dei bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,*

9. *E colla sete, che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo li tuoi tu esaltassi, e facessi scempio de' loro nemici.*

10. *Conciossiachè quando essi furon tentati, e afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empi puniti con ira.*

11. *E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.*

12. *Or eglino e in assenza, e in presenza erano tormentati egualmente.*

13. *Imperocchè erano punti da doppia tristezza, e crepacuore colla memoria delle cose passate.*

14. *Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobber la man del Signore, stupefatti dell' esito delle cose;*

15. *Imperocchè alla fine dei fatti ammiraron*

3. *Si affrontarono co' lor nemici*, ec. Parla delle battaglie contro gli Amaleciti, *Exod.* XVII.; contro Arad, *Num.* XXI.; contro i Madianiti, *Num.* XXV.; XXVI.; contro Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei, *Deut.* III. 1. 2. XXIX. *Num.* XXI.

4. *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso*, ec. Prima a Raphidim, e dipoi a Cades. Vedi *Exod.* XVII. 2. *Num.* XX. 2.

5, 6. *In quella guisa*, ec. Come nell' Egitto gli Egiziani, nemici di Israele, soffrirono il terribile flagello delle acque converse in sangue nel tempo, che gli Ebrei aveano buone acque in abbondanza, onde fu grande la loro letizia; così dopo l' uscita dall' Egitto nell' asciutto deserto ricevettero essi da te l' insigne benefizio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al gastigo de' tuoi nemici, e alla consolazione de' tuoi servi.

7, 8. *In vece dell' acque del fiume perenne.* In vece dell' acque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si credettero obbligati ad adorarlo come un dio. Or questo loro dio venne ad esser acerbissimo loro tormento, converse le acque in sangue dal vero Dio, che volea punire l' uccisione dei bambini Ebrei: al contrario poi al popol suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissime acque.

10. *Quando essi furon tentati, e afflitti, benchè ec.* Quando gli Ebrei furono provati e afflitti colla sete, che durò poco tempo, colla quale furono gastigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch' essi colla sete, e non con misericordia, ma per ira.

12. *Or eglino . . e in presenza ec.* Gli Egiziani anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei erano tormentati, come quando gli aveano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigi, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell' arida solitudine.

13. *Erano punti da doppia tristezza*, ec. Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godevano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi, e portare ancora non rammarginate le piaghe dei mali sofferti per loro cagione.

14. *Mentre udendo come i loro tormenti ec.* Udendo dalle nuove che riceveano, come la penuria di acqua, che era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicità degli Ebrei provveduti da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e com' egli era il protettore del popol suo, in veggendo, come tutto si convertiva in bene del medesimo popolo.

15. *Ammiraron colui*, ec. Gli Egiziani ricordandosi come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la

etum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter iustis sitientes.

16. Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis illorum, * quod quidam errantes colebant mutos serpentes, et bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam: * *Inf.* 12. 24.

17. Ut scirent, quis per quae peccat quis, per haec et torquetur.

18. Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quae creavit orbem terrarum ex materia invisa, * immittere illis multitudinem ursorum aut audaces leones,

* *Lev.* 26. 22. *Jer.* 8. 17. *Inf.* 16. 1.

19. Aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem igneum spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:

20. Quarum non solum laesura poterat illos exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.

21. Sed et sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, et dispersi per spiritum virtutis tuae: sed omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti.

22. Multum enim valere, tibi soli supererat semper: et virtuti brachii tui quis resistet?

23. Quoniam tamquam momentum staterae, sic est ante te orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram.

24. Sed misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam.

25. Diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum, quae fecisti: nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti.

colui, del quale si burlavano come di uomo gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti aveun essi patita la sete.

16. *E in pena degli stolti, ed iniqui lor pensamenti, secondo i quali eglino adoruvano muti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio:*

17. *Affinchè conoscessero come per quelle cose, pelle quali uno pecca, per le medesime è tormentato.*

18. *Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contro di loro una moltitudine di orsi, o de' feroci lioni,*

19. *O fiere di nuova specie, ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoro, o che spandessero odor di fumo, o vibrasser dagli occhi scintille orrende:*

20. *Delle quali non solo i morsi averebbon potuto sterminorli, ma anche la sola vista farli morir di paura.*

21. *Ma anche senza nulla di questo potevano essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.*

22. *Perocchè tu solo hai sempre potere d'avanzo, e chi può resistere al robusto tuo braccio?*

23. *Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade sulla terra al mattino.*

24. *Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amor della penitenza;*

25. *Perocchè tu ami tutte le cose, che esistono, e non ne odii veruna di quelle, che da te furon fatte; conciossiachè se tu odiata l'avessi, noll' averesti ordinata, nè fatta.*

tirannia di Faraone costringeva gli Ebrei a esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando consideravano in qual modo avessero essi in mezzo alle acque sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido qual era il deserto.

16. *E in pena degli stolti*, ec. Gli Egiziani adoravano tra' serpenti particolarmente l'aspide, il quale essi addomesticavano, come racconta Eliano, *hist. animal.* XVII. 5.; e simil culto rendevano ad un' infinità di animali, ed a vilissime cose. Questa stoltissima superstizione fu punita da Dio col mandare contro di essi una turba di bestiuole, di ranocchie, di mosche, di cavallette, mosconi ec.

18. *Da informe materia.* Così il Greco; e allude alle parole della Genesi I. 2. *La terra era informe e vuota:* era una massa priva di tutte quelle cose, che dipoi di essa furono formate. Vedi la Genesi, ed anche *Heb.* XI. 3.

21. *Le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.* Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua possanza, ma pugnasti contra di essi in tal guisa, che con mirabil proporzione, e misura il numero, e il peso, e la qualità dei gastighi corrispondesse al numero, a peso a qualità dei peccati. Simile proporzione, e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

22. *Hai sempre potere d'avanzo.* Tu solo hai sempre una possanza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque impresa, a cui convenga dar mano; tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

23. *Il mondo tutto . . . è come il tratto della bilancia.* Il mondo tutto a petto a te egli è come quella piccola leggerissima cosa, che basta a far pendere, e dare il tratto alla bilancia; vale a dire, egli è cosa da nulla, di nissuna forza, di nessun peso e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale caduta sulla terra al mattino sul primo nascer del sole si asciuga, sparisce.

24. *Perchè tutto puoi.* Perchè pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare, e nell' usare misericordia.

25. *Tu ami tutte le cose, che esistono*, ec. Ami le tue creature, ami quello, che tu hai posto in esse; ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non vie-

26. Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservatur?

27. Parcis autem omnibus; quoniam tua sunt Domine, qui amas animas.

26. *E come durar potrebbe una cosa se tu nol volessi, o conservarsi quello che non fosse stato voluta da te?*

27. *Ma tu se' buono verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore dell' anime.*

ne da te, e l'opera tua rende deforme. Vedi August. *tract.* 110. *in Joan.*

26. *Che non fosse stato volnto.* Letteralmente: *Che non fosse stato chiamato da te*, cioè chiamato dal non essere all' essere. Perocchè il chiamare di Dio, è fare: così dicesi, che egli *chiamò la fame, la spada ec.*; fece venir la fame, la spada.

27. *O amatore delle anime.* O Signore, il quale amando tutte le cose, con tenerezza speciale d' affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine, e somiglianza risplende, e verso le quali perciò è maggiore la tua bontà, e ad esse la tua indulgenza dimostri col tollerare, col perdonare, e col temperare i gastighi stessi con misericordia.

CAPO DECIMOSECONDO

Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli a un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose; colla clemenza usata verso i nemici fa, che i suoi eletti abbiano buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1. O quam bonus, et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!

2. Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: et de quibus peccant, admones, et alloqueris: ut relicta malitia, credant in te, Domine.

3. * Illos enim antiquos inhabitatores terrae sanctae tuae quos exhorruisti:

* *Deut.* 9. 5. 12. 29. 18. 12.

4. Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, et sacrificia iniusta,

5. Et filiorum suorum necatores sine misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento tuo.

6. Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,

7. Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quae tibi omnium charior est terra.

1. *Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!*

2. *Onde tu gli erranti appoco appoco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro affinchè messa da parte la malizia credano in te, o Signore.*

3. *Imperocchè tu avevi in abbominazione quelli abitatori antichi della tua terra santa,*

4. *Perchè orrende cose facevano contro di te co' lor veneficii, e sacrifizi scellerati,*

5. *Che uccidevano senza pietà i propri figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e bevevano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra.*

6. *Questi genitori, autori della strage di quelle creature abbandonate, tu volesti distruggerli per le mani de' padri nostri,*

7. *Affinchè la terra cara a te più, che tutte le altre, accogliesse la degna colonia dei figliuoli di Dio.*

1, 2. *Quanto è benigno, ec.* Quanto è grande la bontà, e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l'uomo, che a te è sì caro! Tu lo correggi, e lo gastighi ne' suoi errori non con tutto il peso dell' ira tua; ma con dolcezza, e appoco appoco, e a lui fai conoscere i suoi falli, e in mille guise parli al suo cuore colla esteriore istruzione, colle interne ispirazioni, co' premi, che dai a' buoni, co' gastighi dei malvagi, coi benefizi tuoi, co' prodigi ec.; e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede obbediente ti onori, facendo la tua volontà.

3. *Tu avevi in abbominazione ec.* Erano abbominevoli agli occhi tuoi i Chananei, e gli Amorrei abitatori della Palestina, e nondimeno quanto grande fu la tua pazienza verso di essi?

4. *Co' lor veneficii.* Pare, che simili iniquità andasser sempre congiunte colla idolatria. Anche tra' popoli idolatri del nuovo mondo si trovò in gran voga l'arte de' veneficii, e de' malefizi, che si operavano coll' aiuto dei demoni.

5. *Uccidevano . . . . i propri figliuoli.* Sacrificandoli a Moloc loro Dio. Nè solamente offerivano queste vittime umane ai loro dei, ma de' corpi uccisi facevano quasi un sacro convito, mangiando le carni, e bevendo il sangue. Notisi, che per la parola *viscere* si intendono qui non le sole interiora, ma tutta la carne, onde presso i Romani la *viscerazione*, che consisteva nel distribuire al popolo testa per testa una porzione di carne, la qual cosa, Livio *lib.* VIII. *dec.* 1. racconta essere stata fatta da Marco Fulvio in occasione del funerale della madre.

In mezzo alla sacrata tua terra. Questo luogo nel latino, e nel greco è oscuro sommamente; ed io non ardirei di affermare, che il senso da me espresso nella versione sia il vero, ma dico bene, che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagl' Interpreti, ed è quello, che dai più antichi fu seguitato. La Palestina era terra consacrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il possesso ai discendenti di Abramo, e di stabilirvi la sede della vera religione, onde è detta ancor *terra santa*, vers. 3., *e cara a Dio*, vers. 7.

7. *Affinchè la terra . . . accogliesse ec.* È facil cosa l'accorgersi, che nel latino dee leggersi *perciperet*, e non *perciperent*, come si ha nelle comuni edizioni, perocchè questo verbo si riferisce alla voce *terra*. E in tal guisa la Volgata sarà daccordo col Greco.

La degna colonia. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra

8. Sed et his tamquam hominibus pepercisti, et misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paullatim exterminarent.

9. Non quia impotens eras in bello subiicere impios iustis, aut bestiis saevis, aut verbo duro simul exterminare:

10. * Sed partibus iudicans dabas locum poenitentiae, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, et naturalis malitia ipsorum, et quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuam. * *Exod.* 23. 30. *Deut.* 7. 22.

11. Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum.

12. Quis enim dicet tibi: Quid fecisti, aut quis stabit contra iudicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes, quas tu fecisti?

13. Non enim est alius Deus quam tu, * cui cura est de omnibus, ut ostendas quoniam non iniuste iudicas iudicium? * 1. *Petr.* 5. 7.

14. Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his quos perdidisti.

15. Cum ergo sis iustus, iuste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum aestimas a tua virtute.

16. Virtus enim tua iustitiae initium est: et ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus parcere facis.

17. Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute consummatus, et horum, qui te nesciunt, audaciam traducis.

8. Ma anche a questi come uomini avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali appoco appoco gli sterminassero.

9. Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empi ai giusti, o tutti sterminarli per mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:

10. Ma gradatamente punendoli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai.

11. Perocchè eran quelli una progenie maledetta fin da principio; e tu risparmiando i loro peccati nol facevi per timore di alcuno.

12. Imperocchè chi dirà a te: Che è quello, che tu hai fatto? O chi si opporrà a' tuoi giudizi? o chi verrà a te davanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

13. Perocchè altro Dio non havvi fuor di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoscere, come tu ingiustamente non giudichi.

14. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli, che averai fatto perire.

15. Ma essendo tu giusto con giustizia ordini tutte le cose, e il condannare colui, che non debbe esser punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia, e perchè tu se' il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non se' creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.

8. *Ma anche a questi .... avesti riguardo, ec.* Non li facesti subito uccidere, e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma avanti al tuo esercito d' Israeliti mandasti quai battitori le vespe, o sia i calabroni, affinchè tormentati da questi animaletti noiosissimi i Chananei o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

9. *O con una dura parola.* Tu potevi certamente struggere coloro o colle spade del popol tuo, o per mezzo di fiere crudeli, od anche con una sola tua parola di condannazione e di morte.

10. *Ma gradatamente punendoli ec.* Punendoli appoco appoco davi ad essi spazio di penitenza, e insieme provedevi, che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gl' Israeliti in tanto numero da poterlo riempiere interamente, e coltivarlo, non si riempisse di fiere selvagge. Vedi *Exod.* XXIII. 28. 29.

Non potevan cangiarsi ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volonta di peccare, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbono convertiti giammai.

11. *Progenie maledetta fin da principio.* Allude alla maledizione pronunziata da Noè contro di Chanaan, da cui discendevano i Chananei. Vedi *Gen.* IX. 25. *E tu risparmiando i loro peccati ec.* E tu differendo per tanto tempo il gastigo, che si meritavano i loro peccati nol facevi per rispetto, o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

12, 13. *O chi a te imputerà ec.* Nissuno potra biasimarti, perchè tu abbi fatte perire quell'empie nazioni; perocchè in qualità di Creatore tu avevi sopra di esse pieno, ed assoluto dominio, e in qualità di Legislatore supremo tu eri giudice, e vendicatore della loro empietà. E siccome non è altro Dio fuori di te, che possa chiederti conto de' tuoi giudizi, così ancora tu fai vedere, come questi son sempre giusti, perchè tu hai cura di tutti, e a tutti somministri i mezzi di salute; onde qual meraviglia sarà se gli empi dopo, che hanno disprezzata la tua bonta, e abusato di tua pazienza cadon vittima dell' ira tua?

14. *Domandera conto ec.* Il Greco porta: *Nissuno, o re, ec. potrà stare a faccia a faccia contro di te in favore di quelli ec.*

15. *Cosa aliena da tua possanza.* Aliena, cioè disdicevole alla tua rettissima, e giustissima possanza.

16. *Principio di giustizia.* Negli uomini pieni di passioni sovente il potere è principio d' ingiustizia: sono ingiusti, e oppressori, e crudeli, perchè hanno in mano il potere; ma in te la tua possanza è principio di giustizia, e di clemenza: tu punisci, e perdoni, perchè sei giusto e buono, e sei buono e clemente, perchè tu sei Signore di tutto, e onnipotente.

17. *Quando non se' creduto perfettamente potente, ec.* Fai sentire il peso di tua possanza a quelli, i quali non ti credono onnipotente, e perciò ardiscono d'irritarti colla loro empietà: quelli tu flagelli e punisci, com'e' si meritano.

18. Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, et cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.

19. Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet iustum esse, et humanum, et bonae spei fecisti filios tuos: quoniam indicans das locum in peccatis poenitentiae.

20. Si enim inimicos servorum tuorum et debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, et locum, per quae possent mutari a malitia;

21. Cum quanta diligentia iudicasti filios tuos, quorum parentibus iuramenta, et conventiones dedisti bonarum promissionum?

22. Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus iudicantes: et cum de nobis iudicatur, speremus misericordiam tuam.

23. Unde et illis, qui in vita sua insensate, et iniuste vixerunt, per haec, quae coluerunt, dedisti summa tormenta;

24. * Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos aestimantes haec, quae in animalibus sunt supervacua, infantium insensatorum more viventes. * *Sup.* 11. 16. *Rom.* 1. 23.

25. Propter hoc tamquam pueris insensatis iudicium in derisum dedisti.

26. Qui autem ludibriis, et increpationibus non sunt correcti, dignum Dei iudicium experti sunt.

27. In quibus enim patientes indignabantur, per haec quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod, et finis condemnationis eorum venit super illos.

18. *Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi: perchè pronto hai il potere quando hai il volere.*

19. *Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri, che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuoli hai avvezzati a bene sperare, perchè quando li giudichi pe' lor peccati, lasci luogo alla penitenza.*

20. *Imperocchè se i nemici de' servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo, e comodità, perchè potessero rinunziare alla malizia,*

21. *Con quanta cautela hai tu giudicati li tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse giurate?*

22. *Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà, e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.*

23. *Per la qual cosa eziandio a quelli, che nella loro vita si diportarono da insensati, ed ingiusti, desti i sommi tormenti per mezzo di quelle cose, che aveano adorate,*

24. *Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell' errore, credendo a que', che sono i più vili tragli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.*

25. *Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno:*

26. *Ma quelli, che ogli scherni e alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio:*

27. *Imperocchè da quello stesso, che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose, ch' ei credevano dei, da questo nel tempo che erano straziati, si accorsero e riconobbero vero Dio esser quello, che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannagione.*

18. *Giudichi senza passione.* Senza perturbazione di spirito, con molta moderazione e mansuetudine. *Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere.* Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera che vuoi; onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano; quindi non subito tu gastighi gli empi, nè tutto ad un tratto dai loro la pena, che han meritata.

23. *Per mezzo di quelle cose, che aveano odorate.* Per mezzo di quelle bestie, alle quali aveano renduto gli onori divini. Gli Egiziani adoravano i serpenti; i Filistei, e verisimilmente anche i Chananei adoravano le mosche, onde il dio Belzebub, dio mosca. Vedi *cap.* XI. 16., e qui vers. 8; adoravano anche un pesce sotto il nome di Dagon.

25, 26. *Desti loro gastigo di scherno: ec.* Li schernisti propriamente e li burlasti della lor cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine, e vili creature, che adoravano; ma quando alle burle e agli scherni, che dovevano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo e spaventoso li conquidesti, facendoli sterminare da Giosuè.

27. *Da quello stesso, che con indignazione ec.* I Chananei perseguitati con grande loro indignazione, e vergogna da quelle vili bestiuole, dalle quali non potevan salvarsi, furon pur costretti a riconoscere, che scioccamente aveano creduto, che fossero dei, e che un altro Dio vi era, che era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li gastigava; riconobbero, che vero Dio era quello, ch' e' non aveano voluto conoscere per l' innanzi; ma conosciutolo ancora non lasciarono la loro empietà, e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distrutti, come ben meritavano.

CAPO DECIMOTERZO

Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono aiuto.

1. * Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: et de his, quae videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex; * *Rom.* 1. 18.

1. *Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose che veggonsi, non sono giunti a conoscere colui, che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'artefice:*

2. * Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem, et lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt. * *Deut.* 4. 19. 17. 3.

2. *Ma dei e rettori del mondo credettero essere o il fuoco, o il vento, o il mobil aere o il coro delle stelle, o la massa delle acque, o il sole o la luna.*

3. Quorum si specie delectati, deos putaverunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est; speciei enim generator haec omnia constituit.

3. *Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dei, comprender debbono quanto più bello di esse sia il loro Signore, mentre tutte queste cose dall'autore della bellezza furono fatte.*

4. Aut si virtutem, et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui haec fecit fortior est illis:

4. *Se poi la virtù ammirarono, e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere, che colui, il qual le creò, in virtù le sorpassa:*

5. A magnitudine enim speciei, et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri:

5. *Imperocchè dalla grandezza e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore:*

6. Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quaerentes, et volentes invenire.

6. *Eppure meno è da dolersi di questi. Perocchè errano forse in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo.*

1. *Vani sono tutti gli uomini*, ec. Comincia qui il savio a parlare dalla gentilesca teologia, la quale, come notò s. Agostino *de civit.* VI. 5., si divideva in due rami, la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, a la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature vilissime, consacrate dalla cecita, e dalla empieta degli uomini, a' bovi, alle pecore, ai pesci, alle mosche ec.: secondo non solo agli uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di piu scellerati, e ai demoni, i quali nelle stesse immagini ponevano la loro fede. La teologia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sole, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia superstizione civile nel capo precedente; della seconda parlerà alla fine di questo, a nel capo 14.; tratta adesso della naturale, che era propria dei filosofi. Così senza allontanarsi dallo scopo suo principale, che è di commendare la sapienza, la pietà, e la religione, lo Scrittore sacro confuta l'idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a qual segno l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi e avvilirsi, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello che di Dio dee credere, e quello che dee fare per piacergli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, sicura, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore; questa scienza nelle sole Scritture sante si trova, onde s. Giustino martire di se stesso racconta, che dopo avere inutilmente studiate e disaminate le varie dottrine di tutte le sette dei filosofi, e dopo avere inutilmente fatto uso di tutte le cognizioni umane, per sua buona sorte, trovaii avendo i libri santi, dalla luce e purezza e santita di questi fu preso in guisa, che ogni altra cosa mise da parte; perocchè dovette egli conoscere, che se qualche cosa di utile dai libri de' Gentili filosofi potea raccogliersi, ne' libri divinamente ispirati si ritrovava, a trovavasi in essi quello che in nissun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio e la dottrina di salute. Vedi Justin. *dial. cum Triph.* Dice adunque il Savio, che *vani*, cioè stolti e mentecatti sono tutti quegli uomini, i quali non conoscon il vero Dio, e dalla bellezza, eccellenza e bonta delle cose create, non hao saputo innalzarsi alla cognizione di lui, che è il vero essere per sua essenza, e dalla vista e considerazione di tante opere non furon capaci d'intendere chi ne fosse stato l'artefice.

2. *Ma dei . . . credettero essere o il fuoco*, ec. Ecco gli dei de' filosofi, de' quali alcuni dio credettero il fuoco, altri il vento, altri l'aere piu puro e sottile ec., i quali dei furono pur riconosciuti chi da questa, e chi da quella nazione.

O la massa delle acque. Il mare, che il Greco dice: *acqua violenta*, il mare inquieto agitato dalle tempeste. Eraclito Efesio disse, che Dio era il fuoco; Anassimene, che dio era l'aria; e Zenone, che era l'aere, a l'etere; Zenocrate, e Alcmeone diedero la divinita alle stelle. Talete (uno dei sette famosi sapienti) all'acqua; quanto al sole ed alla luna, il culto renduto all'uno e all'altra fu la prima, e la piu antica superstizione di tutto l'oriente.

3—5. *Se rapiti dalla bellezza di tali cose ec.* L'argomento è semplice, e irresistibile. O uomini, se di queste creature voi amate la belta, elle vi annunziano una infinitamente maggior bellezza nel lor Creatore: se gli effetti a i vantaggi, che da esse a voi vengono, sollecitano la vostra riconoscenza, ma quanto piu dee esser potente a farvi del bene colui, che a queste diè l'essere! Elle adunque a voi predicano, e gridano, che lui amiate, da cui hanno avuto e la loro bellezza, e la virtu di giovarvi, e se alle loro voci voi resistete, siete inescusabili, perchè in esse voi dovete necessariamente vedere, e riconoscere un Creatore piu bello senza paragone e piu grande, e piu potente: ma il cielo e la terra, e l'universo tutto ai sordi parlano (dice s. Agostino) se lo stesso Dio per sua bonta al cuor dell'uomo non parla. Vedi *confess.* X. 6.

7. * Etenim eum in operibus illius conversentur, inquirunt: et persuasum habent quoniam bona sunt, quae videntur. * *Rom.* 1. 21.

8. Iterum autem nec his debet ignosci.

9. Si enim tantum potuerunt scire, ut possent aestimare seculum: quomodo huius Dominum non facilius invenerunt?

10. Infelices autem sunt, et inter mortuos spes illorum est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum, et argentum, artis inventionem, et similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquae.

11. * Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum secuerit, et huius docte eradat omnem corticem, et arte sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitae,

* *Isai.* 44. 12. *Jerem.* 10. 3.

12. Reliquiis autem eius operis, ad praeparationem escae abutatur:

13. Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit, lignum curvum, et verticibus plenum, sculpat diligenter per vacuitatem suam, et per scientiam suae artis figuret illud, et assimilet illud imagini hominis,

14. Aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, et rubicundum faciens fuco colorem illius, et omnem maculam, quae in illa est, perliniens:

7. Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue, e ne rimangono presi, perchè buone sono le cose, che veggonsi.

8. Contuttociò neppur a questi si dee perdonare;

9. Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo, come mai il Signore di esso non iscopersero più agevolmente?

10. Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hnnno in cose morte coloro, che danno il nome di dei alle opere delle mani degli uomini, all' oro, all' argento lavorato con arte, e alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opera di antica mano.

11. Come quando un legnaiuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia, e coll' arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita,

12. E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;

13. E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell' arte sua gli dà figura, e lo fa simile all' immagine di un uomo,

14. Ovver gli dà somiglianza ad alcuno animale; e lo liscia col minio, e gli dà color rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie,

7—9. *E ne rimangono presi, perchè ec.* Rimangon presi dalla bellezza, e grandezza delle opere di Dio, e dal bene grande, che in esse ritrovano; onde questa bontà credono essere la bontà somma, suprema, assoluta, e alle stesse opere attribuiscono la divinità. Hanno adunque una tal quale scusa i filosofi, scusa però da non ammettersi, e che non basta certamente a lavarli dalla colpa di lor cecità; conciossiachè se eglino ebbero sagacità, e sottigliezza per intendere moltissimi segreti della natura, come mai non arrivarono a conoscere l' esistenza del padrone della natura? Inescusabili sono essi adunque, ma meno rei, e meno stolti di quelli, de' quali si parla in appresso.

10. *Ma sgraziatissimi ec.* Parla di quelli, che non il sole, la luna, le stelle, o alcuna delle cose dette di sopra adoravano, ma idoli d' oro, d' argento, di pietra, di terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili, e priva di ragione. A queste statue dava pregio, e accresceva venerazione l' esser lavoro di antica mano. In questi idoli il popolo generalmente credeva che abitasse la divinità, e rendesse oracoli, e operasse prodigi, e ricevesse le adorazioni degli uomini.

11. *Come quando un legnaiuolo perito ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degl' idolatri.

12. *Per farsi da mangiare.* Per far bollire la pignatta.

14. *Lo liscia col minio.* Si vede, che il color rosso si dava alla faccia degli dei ab antico. Plinio racconta, che l' uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne' giorni festivi. Vedilo *lib.* XXXIII. 7.

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno delle immagini di Cristo, de' santi, e anche alcuna, che Dio rappresenta, alle quali rendono onore: ma i Cristiani nulla credono essere di divino, o di spirituale in queste immagini: le pitture, e le statue, che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degnò di apparire ad Abramo, a Mosè, ai profeti santi, sanno tutti i Cristiani che nè la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture, e le statue del Salvatore, e de' servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello, che Cristo per noi fece, e patì, e a risvegliare l' imitazione colla memoria delle virtù praticate dai santi. Quindi come osservò *s.* Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura intieramente relativo a ciò, che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro Concilio di Trento. In secondo luogo, ma e perchè in leggendo la descrizione patetica fatta qui dallo Spirito santo degli orrendi deliri, nei quali la natural debolezza, e molto più la depravazione del cuore precipitò tutto il genere umano, ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso, ed il legno, perchè dico in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si giacque (tolto un solo popolo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, e a riflettere col grande Apostolo delle genti che *noi una volta Gentili di origine, che eravamo detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione, eravamo in quel tempo senza Cristo (in cui credere, e sperare) alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto a' testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo?* E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che *adesso in Cristo Gesù noi, che eravamo lontani siam diventati vicini, mercè del sangue di Cristo: perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due case ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà . . . per formare in se stesso de' due* (del Giudeo, e del Gentile) *un solo uomo per riconciliargli ambedue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a noi che eravamo lontani, e pace ai vicini?* Ephes. II. 11. 12. 13. 14. 16. 17. E qual è il saggio, che di tali verità faccia conserva in cuor suo, e intenda l' ampiezza delle divine misericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch' ei non intenda eziandio qual debba

15. Et faciat ei dignam habitationem, et in pariete ponens illud, et confirmans ferro,

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens qonniam non potest adiuvare se; imago enim est, et opus est illi adiutoriom:

17. Et de substantia sua, et de filiis suis, et de nuptiis votum faciens inquirit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est:

18. Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, et pro vita rogat mortuum, et in adiutorium inutilem invocat:

19. Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest: et de acquirendo, et de operando, et de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.

15. *E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo ossicura col ferro,*

16. *Affinchè non vada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa, ch' ei non può da se aiutarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di aiuto:*

17. *E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, e intorno a' figliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno, che è senz' animo:*

18. *E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo aiuto invoca un impotente:*

19. *E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi, e per far degli acquisti, o quolche lavoro, e pel felice evento di qualsisia cosa, fa preghiere a chi non è buono a nulla.*

essere la nostra riconoscenza verso Dio, il quale trattici dalla potesta della tenebre ci trasferì nel Regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, cha una volta fummo tenebre, e oscurità, e corruziona?

CAPO DECIMOQUARTO

Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degl' idolatri.

1. Iterum alius navigare cogitans, et per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante se fragilius lignum invocat.

2. Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, et artifex sapientia fabricavit sua.

3. Tua autem, Pater, providentia gubernat;* quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam, * *Exod.* 14. 22.

4. Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.

5. Sed ut non essent vacua sapientiae tuae opera: propter hoc etiam et exiguo ligno cre-

1. *Parimente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi invoca un legno più fragile, che quel che lo porta.*

2. *Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall' artefice col suo sapere.*

3. *Ma dalla tua providenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passoggio fermissimo per mezzo ai flutti;*

4. *Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz' arte uno entri nel mare.*

5. *Mo affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora gli*

1, 2. *Un altro . . . invoca un legno più fragile, ec.* Si raccomanda a una figura di legno rappresentante o Nettuno dio del mare secondo gl' idolatri, ovver Castore, e Polluce protettore dei navigaoti; si raccomanda a questa figura, che è più fragile senza paragone della nave, che lo porta, la quale di forte, e ben compaginato legname con molta arte, e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore, e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l' artefice dotto, e industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro, che resister potesse al furore dei venti, e delle burrasche.

3. *Dalla tua providenza . . . egli è governato, ec.* Dalla tua providenza, o buon Padre, egli è retto, e governato quel legno, sul quale solca l' uomo arditamente i flutti del mare; tu fosti, che insegnasti all' uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso delle onde. La prima epoca della navigazione l' abbiamo nella famosa Arca fabbricata da Noè secondo il disegno dato a questo Patriarca da Dio, ed alla fu la oave più bella, e più vasta che siasi veduta nel mondo: gli uomini cominciano dal piccolo per giungere al grande: Dio comincia dal grande, a istruisce gli uomini a fare il meno.

4. *Anche quando senz' arte uno entri nel mare.* Come senz' arte, e senza esperienza vi entraron quei primi uomini, i quali animati dall' esempio dell' Arca formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

5. *Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, ec.* Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l' arte del navigare, affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte nei luoghi rimoti, e separati per mezzo della acque del mare, non restassero inutili, ma si rendessero comuni a tutti mediante il commercio d' un popolo coll' altro: in secondo luogo: Dio non ha voluto, che un' arte sì utile come quella della navigaziona (la qual' arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui) rimanesse oziosa, o trascurata, a dimenticata; quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a rischio la loro vita, imbarcandosi sopra un fragile legno, a Dio gli aiuta, e gli salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi, che la

dunt homines animas suas, et transeuntes mare per ratem liberati sunt;

6. * Sed et ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit seculo semen nativitatis, quae manu tua erat gubernata. * *Gen.* 6. 4. 7. 7.

7. Benedictum est enim lignum, per quod fit iustitia.

8. * Per manus autem quod fit idolum, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud: qoia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

* *Psal.* 113. 4. *Baruc.* 6. 3.

9. Similiter autem odio sunt Deo impius, et impietas eius.

10. Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

11. Propter hoc et in idolis nationum non erit respectus: qooniam creaturae Dei in odium factae sunt, et in tentationem animabus hominum, et in muscipulam pedibus insipientium;

12. Initium enim fornicationis est exquisitio idolorum; et adinventio illorum corruptio vitae est:

uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.

6. *E ancor da principio allorchè i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano rendette al secolo la semenza di suo rinascimento.*

7. *Perocchè benedetto è il legno, che serve alla giustizia.*

8. *Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli, e l' artefice; questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale portò il nome di dio.*

9. *E Dio odia egualmente l' empio, e la sua empietà.*

10. *E l' opera stessa, con chi la fece, sarà punita.*

11. *Per questo anche gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire all' abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a' piedi degli stolti;*

12. *Imperocchè la invenzione degl' idoli è principio di fornicazione, e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita:*

navigazione era senza paragone molto piu difficile, a pericolosa nei tempi antichi di quel ch' ella sia oggi giorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione, che si ha di tutti i mari, e dopo molta invenzioni, che la banno assai facilitata. Un filosofo antico dubitava se quelli, che navigavano dovesser contarsi tra' vivi, ovvero tra' morti; onde meraviglia non è se il Savio dica essere stato necessario, che Dio stesso incoraggisse gli uomini a navigare; e tanto piu perchè quest' arte volea egli far servire non solo al bene temporale degli uomini, ma anche al bene spirituale, e a propagare piu facilmente per tal mezzo la vera religione.

6 *E ancor da principio ec.* Al principio nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi era Noè, e il suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifugiarono nell' Arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empi giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell' Arca, e governate dalla mano di Dio (che era come il piloto dell' Arca) furono quelle, che diedero on nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il Savio dimostra nel primo esempio della navigazione l' uso, e la utilità del navigare.

7, 8. *Benedetto è il legno, che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell' Arca, la quale servì alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè, a la sua famiglia; ma il legno, che è convertito in un idolo è degno di ogni esecrazione, ed è maledetto da Dio egli, e lo scultore: il legno, perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile, e vile; l' artefice perchè di tanta empietà fu l' autore. I Padri in quelle parole: *benedetto il legno ec.* videro ona profetica allusione al legno santissimo della croce, da cui venne la giustizia, e la salute a tutti i credenti; perocchè sopra di questa croce *Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto egli stesso maledizione per noi*, Gal. III. 13. Così il Grisostomo, s. Agostino, s. Cirillo, s. Clemente di Alessandria, e s. Ambrogio, il quale per la parola *giustizia* intese la *misericordia.* Vedilo serm. 8. in Ps. 118. Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Per quod fit iustitia:* vari antichi lessero: *Per quod fit salus.*

8. *E Dio odia egualmente ec.* L' empio artefice, e l' opera dell' empio son del pari in odio al Signore.

10. *Sarà punita:* Saran bruciati, e ridotti in polvere gl' idoli, e anderà al fuoco eterno l' empio artefice, cha li formò.

11. *Gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Quest' idoli adorati come vere divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senza alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, l' argento, l' oro) all' abbominevole gentilesca superstizione, con fare di tali materie idoli di legno, d' argento ec. preparando la stessa perizia, e industria dell' artefice occasione d' inciampo, e di caduta alle anime deboli degli stolti. Tale e tanta è la corruzione dell' uomo, che de' doni di Dio, delle creature fatta da Dio per suo bene, e per servire ai bisogni, ed ai comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contro il medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può, e dee intendersi di un' altra specie d' idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel cha si ama, e se (come dice l' Apostolo) *il ventre è il Dio* di alcuni uomini, di altri è Dio il piacere, di altri la ricchezza ec., nelle quali cose tutte l' uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio, e per propria rovina abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurlo, e aiutarlo nell' operare la propria salute.

12. *La invenzione degl' idoli è principio di fornicazione, ec.* Per la fornicazione s' intende qui da molti l' idolatria, ma non so con quanta ragione: certamente che gli idoli, e l' idolatria vadano di conserva sel sa, e 'l veda chicchessia: sembra adunque più vero il sentimento di altri interpreti, i quali per la fornicazione, intendono ogni maniera d' impurità, onde *la corruzione della vita*, cioè dei costumi. La idolatria adunque favorì, e amplio fuor misura il regno della concupiscenza e sterminò dal mondo i buoni costumi. Veggasi *Rom.* I., e s. Agostino *de Civ.* II. 7., e Lattanzio, Arnobio, e Clemente d' Alessandria, i quali ci hanno lasciato sì orribili pitture della prodigiosa depravazione de' Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l' uomo si arrogò di formarsi delle divinità a suo talento, tali le eleggesse, che favorisser piuttosto le sue passioni: quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere dei quali erano conosciute da tutti, e cantate dai poeti, e rammentate nelle loro solen-

13. Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.

14. Supervacuitas enim hominum haec advenit in orbem terrarum: et ideo brevis illorum finis est inventus.

15. Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem, et illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum colere coepit, et constituit inter servos suos sacra, et sacrificia.

16. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, et tyrannorum imperio colebantur figmenta.

17. Et hos quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, et longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam praesentem colerent sua sollicitudine.

18. Provexit autem ad horum culturam, et hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia.

19. Ille enim volens placere illi, qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.

20. Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum aestimaverunt.

21. Et haec fuit vitae humanae deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus, et lignis imposuerunt.

22. Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed et in magno viventes inscientiae bello, tot et tam magna mala pacem appellant.

13. *Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre;*

14. *Conciossiachè la vanità degli uomini gl' introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro esterminio.*

15. *Un padre pieno di acerbo dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello, che allora morì come uomo, ha cominciato adesso a onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto, e sacrifizi.*

16. *Indi coll' andare del tempo prese piede la prava consuetudine, e l' errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.*

17. *E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l' immagine del re, a cui volevan rendere onore, affine di tributarli i loro ossequi come se fosse presente.*

18. *E ad un simil culto furono spinti anche gl' ignoranti dalla finissima diligenza dell' artefice,*

19. *Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell' arte per fare più perfetta l' immagine.*

20. *Onde la turba rapita dalla bellezza dell' opera, prende adesso per un Dio colui, che poco prima si onorava come uomo.*

21. *Così precipitò nell' errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingrazionirsi coi regi, diedero al legno, ed ai sassi il nome incomunicabile.*

22. *Nè bastò l' avere errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza, a tanti mali, e sì grandi danno nome di pace.*

nità. Così ciascuno dei Gentili potea dire a se stesso colle parole di quel giovinastro presso Terenzio: avrò io paura di fare quello, che fece Giove ec. Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del culto di tali dei. Vedi s. Atanasio *Orat. cont. Idola.*

13. *Questi da principio non furono, ec.* L' idolatria non fu da principio, nè ella nacque coll' uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà, e il culto di un solo Dio, onde non è conforme alla natura dell' uomo, ma straniera, e contraria, e inventata nei tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito, e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, mediante la predicazione del vangelo. È qui una profezia manifesta della distruzione della idolatria dominante, profezia, che si vide adempiuta con somma celerità in grandissima parte del mondo, e si va adempiendo ogni dì in quella parte di mondo, che è stata negli ultimi tempi scoperta.

15. *Un padre pieno di acerbo dolore ec.* Viene a dimostrare come l' idolatria ebbe principio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemente amato, per consolarsi ordina, che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocatala in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come Dio quel figlio, il quale perchè era uomo, morì; nè contento di venerarlo egli solo lo fa onorare con sacro culto, e con sacrifici da tutta la sua famiglia. È qui portato un esempio delle maniere onde ebbe principio l' idolatria; e un antico istorico citato da Fulgenzio *lib. 1. de diis Gent.* la prima origine ne assegnò ad un avvenimento simile a quello, che qui è descritto.

16. *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch' essi adorati dai loro sudditi: così Nabuchodonosor ordinò che la sua statua fosse adorata *Dan.* III. Così gli imperatori di Roma furono innalzati agli onori divini.

18–20. *Dalla finissima diligenza dell' artefice, ec.* La eccellente industria, e l' arte degli scultori, e dei pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o scolpite, o dipinte. La turba ignorante presa dalla bellezza somma delle opere di tali artefici fu prontissima a tenerle, a onorarle come cose celesti, e divine.

21. *Il nome incomunicabile.* Quel nome, che dee essere talmente proprio dell' esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna creatura qualunque ella sia senza empietà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell' essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

22. *Nella guerra grande della loro ignoranza, ec.* Dalla idolatria, e dall' errore funesto intorno al domma capitale della religione, quale è la professione di un solo vero Dio, da quest' errore traboccaron in infiniti altri errori pratici, che urtano e combattono i lumi della retta ragione, onde l' intestina guerra dell' uomo con se mede-

23. * Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniae plenas vigilias habentes. * *Deuter.* 18. 10. *Jer.* 7. 6.

24. Neque vitam, neque nuptias mundas iam custodiunt, sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat.

25. Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum, et fictio, corruptio et infidelitas, turbatio, et periurium, tumultus bonorum,

26. Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum inconstantia, inordinatio moechiae, et impudicitiae.

27. Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali caussa est, et initium, et finis;

28. Aut enim dum laetantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt iniuste, aut peierant cito.

29. Dum enim confidunt in idolis, quae sine anima sunt, male iurantes noceri se non sperant.

30. Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, et iuraverunt iniuste, in dolo contemnentes iustitiam.

31. Non enim iuratorum virtus, sed peccantium poena perambulat semper iniustorum praevaricationem.

23. *Conciossiachè or sacrificando i propri figliuoli, or tenebrosi sacrifizi facendo, or celebrando veglie piene d' infamità;*

24. *Nè la vita loro, nè i matrimoni conservano puri; ma l' uno uccide l' altro per invidia, o lo contrista co' suoi adulterii.*

25. *E dappertutto inondano le stragi, gli assassini, i furti, le fraudi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione dei buoni,*

26. *La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti, la inconstanza de' matrimoni, la confusione degli adulterii, e delle impudicizia.*

27. *Conciossiachè l' abbominevol culto degl' idoli è causa, e principio, e fine di ogni male;*

28. *Imperocchè o nelle loro feste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivano senza giustizia, o spergiurano con facilità.*

29. *Perchè confidati ne' loro idoli, che sono senz' anima, sperano, che male non farà ad essi il giuror malamente:*

30. *Ma per l' una, e pell' altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti a' loro idoli pensaron male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti, e fraudolenti con disprezzo della giustizia.*

31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali essi giurano, ma la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl' ingiusti.*

simo, guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti nei versetti che seguono, e sono gli orrendi vizi, che accompagnarono l' idolatria, e fecero all' uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita, e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, e l' induramento del cuore facean sì, che l' uomo stesso si credesse tanto più in pace, e beato, quanto più fortemente era infelice, come disse s. Agostino.

23. *Tenebrosi sacrifizi facendo*, ec. Parla dei sacrifizi notturni di Cerere, di Cibele, di Bacco ec., che si facevano nei boschi per lo più, e anche nelle caverne, sacrifizi accompagnati da infamità d' ogni genere, onde l'Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto sono obbrobriose anche a dirsi*. Efes. v. 12.

26. *La dimenticanza di Dio.* Secondo il greco dovrebbe leggersi nella nostra Volgata: *doni immemoratio*, la dimenticanza dei benefizi, cioè la ingratitudine.

La incostanza dei matrimoni. Parla del ripudio delle mogli, tanto comune tra i Gentili, che Tertulliano disse, che era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog.* VII.

28. *Danno in insania.* Come nelle feste di Bacco.

31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali essi giurano*, ec. Benchè gl' idolatri giurino pei falsi dei, che sono senz' anima, e non hanno verun potere, non lasceranno però di esser puniti dei falsi lor giuramenti; perocchè la vendetta di Dio, o sia la giustizia di Dio, che prende vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl' ingiusti, e le punisce. *Se l' idolo di sasso* (dice s. Agostino) *non ascolta quel che tu dici, Iddio però punirà il tuo spergiuro.*

CAPO DECIMOQUINTO

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri, e invettive contro di essi.

1. Tu autem Deus noster, suavis, et verus es, patiens, et in misericordia disponens omnia.

2. Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: et si non peccaveri-

1. *Ma tu, Dio nostro, tu se' benigno, e verace, e paziente, e tutto governi con misericordia:*

2. *Imperocchè se noi peccheremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza;*

1. *E verace.* Sì nel tuo essere, che non è finto, e immaginario come quello degli dei del Gentilesimo; e sì ancora nelle tue parole, e nelle tue promesse, e minacce.

2. *Se noi peccheremo, siamo tuoi, noi ec.* Gl' idolatri spergiurano, e peccano, perchè veramente non han timore de' muti, ed insensati dei loro; ma noi se pecchiamo sia-

mus, scimus quoniam apud te sumus computati.

3. Nosse enim te, consummata iustitia est: et scire iustitiam et virtutem tuam, radix est immortalitatis.

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malae artis excogitatio, nec umbra picturae labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores,

5. Cuius aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit mortuae imaginis effigiem sine anima.

6. Malorum amatores, digni sunt qui spem habeant in talibus, et qui faciunt illos, et qui diligunt, et qui colunt.

7. * Sed et figulus mollem terram premens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas et de eodem luto fingit, quae munda sunt in usum vasa, et similiter quae his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, iudex est figulus. * *Rom.* 9. 21.

8. Et cum labore vano deum fingit de eodem luto: ille qui paullo ante de terra factus fuerat, et post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animae debitum, quam habebat.

9. Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus et argentariis: sed et aerarios imitatur et gloriam praefert, quoniam res supervacuas fingit.

10. Cinis est enim cor eius, et terra supervacua spes illius, et luto vilior vita eius:

11. Quoniam ignoravit qui se finxit, et qui

e se non peccheremo, sappiamo che tu tieni conto di noi:

3. *Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia, e il conoscere la giustizia, e potenza tua, è radice d' immortalità.*

4. *Conciosiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artifizio di un' ombreggiata pittura, od una immagine co' vari colori rappresentata,*

5. *Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l' avvenenza di un morto ritratto senz' anima.*

6. *Quelli che amano il male, sono degni di avere speranza in cose tali, e quelli pur che le fanno, e que' che le amano, e quelli che le onorano.*

7. *Similmente un vasaio maneggiando la molle creta con molta fatica ne forma per nostro uso de' vasi di ogni sorte, e della medesima pasta ne fa de' vasi per usi onesti, e similmente de' vasi per usi contrari; e dell' uso, a cui debban servire que' vasi ne è arbitro il vasaio;*

8. *E con vana fatica della stessa pasta ne forma un Dio, egli, che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto, allorchè gli sarà ridomandata quell' anima di cui è debitore.*

9. *Ma egli non pensa alla fatica, che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici e argentieri, ed imita onche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili,*

10. *Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:*

11. *Mentre egli non conosce colui, che lo*

mo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza, soggetti a te, che puoi e perdonare i nostri peccati, e punirli, conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nissun può sottrarsi; e se non pecchiamo sappiamo che tu tieni conto di noi, e saremo vieppiù cari a te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricolmerai dei tuoi favori e nel tempo, e nella eternità.

3. *Il conoscer te ec.* Il conoscer te, o sia il crederti con fede viva operante per la carità, questo è perfetta giustizia; questo forma il vero giusto. Vedi *Rom.* I. 17. III. 28. V. 1. *Gal.* II. 16. *E il conoscer la giustizia, e potenza tua ec.* Il sapere, che tu sei giusto, e onnipotente, ispirandoci un santo timore, ci tien lontani dal peccato, e ci stimola al ben operare, che è il principio d' immortalità, e di felicità, e di gloria eterna per noi.

4. *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna ec.* Rende grazie a Dio, il quale mediante la cognizione della vera religione (di cui pose qui sopra i principii) ha tenuto lungi dal popol suo la idolatria, che regnava presso tutte le altre nazioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che si crearono degli dei bugiardi per lor dannazione; nè il vano artificio della pittura, la quale per mezzo di ombre e di colori rappresenta i corpi, nè la elegante rappresentazione, e immagine di questi dei espressa colla varietà dei colori. Dove dice: *l' artificio di una ombreggiata pittura* viene indicato il primo cominciamento, ed origine di quest' arte; perocchè dice Plinio, che a Sicione, o a Corinto si cominciò a dipingere segnando con linee l' ombra dell' uomo formata nella muraglia: si aggiunse dipoi il colorito prima uniforme, dipoi variato: Vedi *Plin. libro* XXXV. 3. 4.

5. *Di cui la vista sveglia la cupidità ec.* Indica, che la bellezza di tali pitture contribuì grandemente alla propagazione del culto idolatrico. Di quel, che potessero ad accendere le passioni certi capi di opera de' maestri di quest' arte se ne leggono stranissimi esempi in Plinio *lib.* XXXVI. 9., e in Arnobio *Cont. Gent. lib.* VI.

7, 8. *Similmente un vasaio ec.* Rappresenta vivamente la stranissima cecità degl' idolatri. Eccoti un vasaio, che fa della stessa creta vasi ad usi propri, e decenti, verbigrazia, da ornare una credenza, o da servire per la tavola, e ne fa anche de' vasi ad usi vili, e spregevoli, e della medesima pasta, di cui fa un vaso destinato ai sordidi bisogni del corpo ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il creatore (per così dire) di questa deità è un uomo mortale fatto anch' egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorchè Dio gli ridomanderà quell' anima, che a lui diede come in deposito. Vedi *Luc.* XII. 20.

9. *Ma egli non pensa ec.* Ma questo vasaio, che fa i suoi idoli di terra cotta non bada alla fatica, non bada al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso superando, se può, gli orefici, gli argentieri e bronzisti, che fanno li stessi idoli.

10. *Il suo cuore è cenere, ec.* Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa li suoi dei, ha un cuor di cenere, e le sue speranze son polvere e cenere.

inspiravit illi animam quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.

12. Sed et aestimaverunt lusum esse vitam nostram, et conversationem vitae compositam ad lucrum et oportere undecumque etiam ex malo acquirere.

13. Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et sculptilia fingit.

14. Omnes enim insipientes et infelices supra modum animae superbi, sunt inimici populi tui, et imperantes illi:

15. Quoniam omnia idola nationum deos aestimaverunt, * quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et pedes eorum pigri ad ambulandum.

* *Ps.* 113. 5. *et* 134. 16.

16. Homo enim fecit illos: et qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.

17. Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem numquam.

18. Sed et animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.

19. Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspicere. Effugerunt autem Dei laudem et benedictionem eius.

ha formato, e gli ispirò quell' anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.

12. *Costoro anzi han creduto, che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercar di far roba anche col malfare:*

13. *Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma de' vasi e de' simulacri.*

14. *Ma son tutti stolti e sgraziati e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano,*

15. *Perchè eglino credono dei tutti gl' idoli delle genti, i quali non hanno l' uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:*

16. *Perocchè un uomo li fece, e formolli uno, a cui fu dato in prestito lo spirito: e nissun uomo potrà mai fare un Dio simile a se;*

17. *Ed essendo egli mortale colle inique sue mani forma un morto; onde egli è da più di quelli che adora, perchè egli benchè mortale ha ottenuto la vita, ma quelli non mai.*

18. *Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati coll' altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.*

19. *Nè alcuno può nell' aspetto istesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli, che han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio.*

12, 13. *Han creduto, che sia un giuoco ec.* Hau creduto, che a nulla di serio debba esser indiritta la vita dell' uomo, che non si tratti in questo mondo di altro, che di sollazzarsi e darsi bel tempo, e perciò sta da cercare unicamente di guadagnare, di farsi ricco anche col mal fare; nulla importando se bene o male si viva, perchè (com' ei pensano) tutto finisce quaggiù, e il futuro è un niente. Perocchè se qualche pensiero avesse della vita futura ben rifletterebbe il vasalo, che egli pecca formando i suoi idoli piu che tutti quei che gli adorano, perchè egli ben sa come il suo idolo altro non è, che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò de' vasi d' ignominia: chi può adunque scusarlo quando egli alle altrui adorazioni espone cosa si vile?

14, 15. *I nemici del popol tuo, i quali lo dominano.* I nemici d' Israele, che cercan di opprimerlo sono superbi e stolti, e infelici piu di qualunque uomo nato, perchè eglino adorano tutti i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono, e nulla possono), e di piu perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

16. *Fu dato in prestito lo spirito.* L' anima, che egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

17. *Egli è da più di quelli che adora.* Onde dice s. Agostino, che se l' artefice, che diede all' idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l'idolo stesso adorerebbe l' artefice. Serm. 55. *De Verb. D.*

18. *Rendon culto ai piu odiosi animali.* I serpenti, i lupi, i lioni, i cocodrilli, i gatti, i topi ec. bestie peggiori degli altri irragionevoli animali, che son piu docili e di miglior naturale, e piu utili all' uomo.

19. *Nè alcuno può nell' aspetto istesso ec.* Vale a dire sono orribili anche a vedersi. Parla dei serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani; onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali, che hanno perduta l'approvazione, e la benedizione data da Dio alle sue creature (vedi *Gen.* I. 31.); perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna fu maledetto da Dio, *Gen.* III. 14. Possono però queste parole: *han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio* estendersi a tutti gli animali adorati come dei, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obbietto di un culto sacrilego, ed empio, meritaron di perdere l' approvazione e benedizione del Signore.

CAPO DECIMOSESTO

Gli Egiziani sona puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi gastigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empi sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misto colla grandine agli Ebrei è data la manna.

1. Propter haec, et per his similia passi sunt digne tormenta, et per multitudinem bestiarum exterminati sunt.

2. Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum, * quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum saporem, escam parans eis ortygometram: * *Num.* 11. 31.

3. Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quae illis ostensa et missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam.

4. Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tantum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur.

5. * Etenim cum illis supervenit saeva bestiarum ira, morsibus perversorum colubrorum exterminabantur. * *Num.* 21. 6.

6. Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuae.

7. Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:

8. In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo.

9. * Illos enim locustarum, et muscarum occiderunt morsus, et non est inventa sanitas animae illorum: quia digni erant ab huiuscemodi exterminari.

* *Exod.* 8. 24. *et* 10. 4. *Apoc.* 9. 7.

10. Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.

1. *Per questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tormentati, e sterminati da una turba di bestie.*

2. *Ma in luogo di tali pene, tu facesti de' favori al tuo popolo concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie;*

3. *Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che avevano sotto degli occhi mandate contro di loro, perdevano l'appetito del necessario; questi poi ridotti per poco tempo all' inopia gustarono nuove vivande;*

4. *Perocchè conveniva che irremediabil rovina venisse sopra di quelli, che la facevano da tiranni: a questi poi solamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nemici.*

5. *E allora quando contro di questi infierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte pelle morsicature di velenosi serpenti;*

6. *Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge.*

7. *Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel ch' el vedeva, ma per grazia di te Salvatore di tutti:*

8. *E con ciò facesti vedere ai nostri nemici come tu se' colui, che liberi da ogni male.*

9. *Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste, e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali:*

10. *Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli:*

1. *Per questo ancora mediante ec.* Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria furon essi tormentati e sterminati, mediante cose simili a quelle, che adoravano, cioè da una turba di bestie, dai mosconi, dalle mosche, dalle cavallette ec. Vedi l' Esodo.

2. *Le quaglie.* Due volta mandò Dio le quaglie al suo popolo: Vedi *Exod.* XVI. 13. *Num.* XIII. 31. *Cibo di nuovo sapore:* vuol dire di squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce *nuovo* è usata piu volte nelle scritture. La voce *ortygometra* significa propriamente la madre delle quaglie che è piu grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano, ma qui è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. *Plin.* X. 23.

3. *Quelli bramosi di cibo . . . perdevano l' appetito del necessario; ec.* Gli Egiziani bramosi, a bisognosi di cibo non potevano mangiare perchè toglieva loro ogni appetito la schifezza e sordidezza delle bestie che avevano davanti, le quali erano state mandate da Dio per punirli; onde non poteano prendere il necessario ristoro: gli Ebrei poi dopo avere per poco tempo sofferta penuria di viveri, ebber da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

4. *A questi poi solamente si dimostrasse ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame che patirono, si facesse comprender quel che patissero i loro nemici nella lunga e rabbiosa lor fame.

5, 6. *E allora quando contro di questi infierirono ec.* E quando nel deserto, tu o Signore, punisti le mormorazioni del popolo mandando contro di essi bestie crudeli, cioè serpenti infuocati che uccidevano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il gastigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè, che alzasse quel serpente di bronzo segno di salute, che risanava tutti quelli, che lo miravano. Vedi quel che si è detto, *Numer.* XXI.; così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l' obbedienza ai tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

11. In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, et velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem non possent tuo uti adiutorio.

12. Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.

13. * Tu es enim, Domine, qui vitae et mortis habes potestatem, et deducis ad portas mortis et reducis:

* *Deut.* 32. 39.; 1. *Reg.* 2. 6. *Tob.* 13. 2.

14. Homo autem occidit quidem per malitiam, et cum exierit spiritus, non revertetur, nec revocabit animam quae recepta est:

15. Sed tuam manum effugere impossibile est.

16. * Negantes enim te nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis et grandinibus et pluviis persecutionem passi, et per ignem consumpti. * *Exod.* 9. 23.

17. Quod enim mirabile erat, in aqua, quae omnia extinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis iustorum.

18. Quodam enim tempore, mansuetabatur ignis, ne comburerentur quae ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent, quoniam Dei iudicio patiuntur persecutionem.

19. Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis, exardescebat undique, ut iniquae terrae nationem exterminaret.

20. * Pro quibus angelorum esca nutrivisti populum tuum, et paratum panem de coelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem. * *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. 25. *Joan.* 6. 31.

11. *Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano punti, e tosto erano salvati; affinchè non avvenisse, che perdutane affatto la memoria goder non potessero del tuo aiuto;*

12. *Imperocchè non fu nè un' erba, nè un lenitivo, che li guari, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana;*

13. *Perocchè tu, o Signore, se' quello che hai in tuo balia la vita e la morte, e conduci fino alle porte di morte, e indietro richiami:*

14. *Or l' uomo ben può uccidere un altro per malvagità; ma partito che sia lo spirito, egli non può far, che ritorni, nè richiamerà indietro l' anima altrove già ricettata:*

15. *Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.*

16. *Quindi gli empi, che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove e grandini e tempeste, e consunti dal fuoco.*

17. *E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore aveva nell' acqua, la quale spegne ogni cosa, perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.*

18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, affinchè non ne fossero bruciate le bestie spedite contro degli empi; ond' eglino ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.*

19. *E in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardeva per ogni parte nell' acqua, affin di sperdere della iniqua terra le produzioni.*

20. *Ma all' opposto il popolo tuo nutristi col cibo degli Angeli, e dal cielo somministrasti ad essi un pane bell' e fatto senza loro fatica, contenente in sè ogni delizia ed ogni soave sapore;*

11. *Erano punti, ec.* Erano feriti dal morso de' serpenti, perchè si svegliassero dalla lor sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza de' quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

12. *Ma la tua parola.* Sopra disse, che furon sanati da Dio *Salvatore di tutti*, qui, *dalla parola di Dio*, e lo stesso dicesi *Ps.* CVI. 20.; dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo, che venne a sanare l' uomo da tutti i suoi mali. Vedi *Numer.* XXI. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell' uomo; onde dice s. Agostino *ogni male dell' anima ha sua medicina nelle scritture*; e lo stesso prova il Grisostomo *Hom.* XII. *in Gen.*

14. *Nè richiamerà indietro l' anima ec.* Non farà ritornare nel suo corpo l' anima, che ne è già partita, ed è già stata ricettata nel luogo, che secondo le sue opere a lei conveniva, o nel purgatorio, o nell' inferno, o nel Paradiso.

16. *Gli empi, che negavano di conoscerti.* Faraone avea detto: *Io non conosco il Signore, e non lascerò partire Israele. Exod.* V. 2.; ma dopo il flagello della grandine confessò il suo peccato a quel del suo popolo. *Exod.* IX. 27.

Da acque nuove ec. Si sa, che nell' Egitto piove di rado, e non piove mai in certe stagioni e in certe parti di quel paese: intendono adunque alcuni per le *acque nuove* le piogge straordinarie, ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine, la tempesta (o sia l' impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni, lampi, folgori e fuoco celeste, tuttociò è descritto anche nell' Esodo, *cap.* IX.

17. *Il fuoco attività maggiore avea nell' acqua.* Così il fuoco venuto dal cielo alle preghiere di Elia, lambiva le acque sparse sopra l' altare, 3. *Reg.* XVIII. 19. 40.

Perchè il mondo tutto ec. Perchè tutte le creature per volere di Dio cospirano a far le vendette degl' innocenti oppressi dai loro persecutori.

18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, ec.* Si ammansiva, e perdeva la sua divoratrice possanza il fuoco quando gli Egiziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie, dalle mosche ec. perocchè allora il fuoco era senza possanza, e non offendeva quelle bestiuole mandate da Dio a punire i nemici suoi, e del suo popolo.

19. *Della iniqua terra le produzioni.* Tutto quello, che nasceva da quella terra abitata da iniqua gente, l' erbe, i legumi, il grano, ec.

20. *Col cibo degli Angeli.* Col cibo fatto dagli Angeli nelle nuvole, ovvero con cibo prestantissimo degno degli stessi Angeli, se questi avesser bisogno di cibo. Era però anche in un mistico senso cibo degli Angeli la manna in

21. Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: et deserviens uniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.

22. * Nix autem et glacies sustinebant vim ignis, et non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens in grandine et pluvia coruscans. * *Exod.* 9. 24.

23. Hic autem iterum ut nutrirentur iusti, etiam suae virtutis oblitus est.

24. Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus iniustos: et lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt.

25. Propter hoc et tunc in omnia transfigurata, omniam nutrici gratiae tuae deserviebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant:

26. Ut scirent filii tui, quos dilexisti Domine; * quoniam non nativitatis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conservat. * *Deut.* 8. 3. *Matth.* 4. 4.

27. Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat:

28. Ut notum omnibus esset, quoniam oportet praevenire solem ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis te adorare.

29. Ingrati enim spes tamquam hybernalis

21. Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu se' dolce inverso i figliuoli, e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello che ciascuno voleva:

22. Ma la neve ed il ghiaccio reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi; affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti de' nemici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine ed alla pioggia.

23. E qui all' opposto perchè i giusti avessero onde sostentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù.

24. Perocchè la creatura, che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare gl' ingiusti, e mite diventa in pro di quelli, che in te confidano.

25. E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte guise serviva alla tua benignità nutrice di tutti secondo i voti di quelli, che a te ricorrevano.

26. Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascenti poscono gli uomini, ma la tua parola è quella che conserva chi crede in te.

27. Perocchè quello che non poteva esser consunto dal fuoco, riscaldato a un piccol raggio del sole squagliavasi.

28. Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.

29. Perocchè la speranza dell' ingrato, co·

quanto ell' era figura di Cristo velato sotto le specie sacramentali nella divina Eucaristia. Vedi *Ps.* LXXVII e 25. l' Esodo *capo.* XVI.

21. *Diventava quello che ciascuno voleva.* S. Agostino *lib.* II. *Retract. cap.* 20. afferma, che la manna prendeva il gusto e il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli Ebrei fedeli; non già per quelli, che mancanti di fede mormoravan sovente, e ai quali venne a noia la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe a. Gregorio, *Lib.* VI. *Moral. cap* 9., e s. Girolamo, e sembra ancora, che ciò venga accennato in quello che segue. Per la qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una degna figura della Eucaristia, che è ogni bene, ed ogni cosa per gli uomini spirituali, non per il carnali, i quali dal pane ordinario non la distinguono. Vedi *pr. Cor.* XI. 29.

22. *Ma la neve ed il ghiaccio reggevano ec.* Torna a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco, nella qual piaga, siccome disse *vers.* 17. che il fuoco non era spento dalla gelata acqua e grandine, così nota adesso, che il fuoco non iscioglieva la neve e il ghiaccio, collegandosi insieme creature tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor Creatore in rovina degli Egiziani. *La neve e il ghiaccio* significa in questo luogo la gelata e fredda e dura grandine.

23. *E qui all' opposto . . . si scordò egli ec.* Ma riguardo alla manna, la quale era simile alla brinata e al sole fondevasi come suol fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco si scordò della naturale sua virtù, e non la scioglieva, ma la rassodava e la cuoceva, affinchè divenisse cibo e sostentamento de' tuoi figliuoli. Vedi *Num.* XXI. 8.

25 *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi ec.* Ho ripetuto la voce *creatura* del vers. precedente, la qual voce dinota adesso la manna, che si trasmutava in tutti i sapori, servendo alla divina benignità nutrice di tutti gli uomini, e secondando i voti di quelli, che a te ricorrevano, ovvero *di quelli che te ne pregano*, perocchè anche in tal guisa può tradursi il greco.

26. *Non i frutti rinascenti ec.* Facesti comprendere ai tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni anno tornano a nascere) non il cibo sensibile, che tu dai agli uomini secondo le disposizioni di tua providenza, ma la tua parola è quella, che l' uomo nutrisce e conserva; onde questa tua parola, che è il tuo comando, e la tua volontà, può conservare un uomo senza ch' ei prenda alcun cibo, come Mosè ed Elia conservò nel digiuno di quaranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostentar la vita dell' uomo.

28. *Per la benedizione.* Ho voluto ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso secondo l' uso delle Scritture, e qui ella gli ha ambedue. Dee prevenirsi il sole, dee aversi sollecitudine, e brama ardente dei beni tuoi per ottenerli; dee aversi sollecitudine e premura di benedirti, e renderti grazie prevenendo la levata del sole, onde tante volte Davidde rammenta, com' egli di gran mattino sorgeva a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna, che si perdeva, e andava in acqua se non era raccolta prima del levare del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume vegnente da Apostolica tradizione di prevenire colla pubblica orazione il nascimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere, che una istituzione sì santa e antica quanto la Chiesa, e di tanta edificaziona pei popoli si andasse a poco a poco alterando e perdendosi presso di quelle persone, che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

29. *La speranza dell' ingrato, come il ghiaccio ec.* L' ingrato, che non è niente sollecito di benedire e rendere grazie a Dio pei precedenti favori merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dilegueranno, anderanno in fumo e vapore, come il ghiaccio d' inverno ai raggi del sole di primavera si scioglie e si sperde.

glacies tabescet, et disperiet tanquam aqua supervacua.

me il ghiaccio dell' inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.

Quello che avveniva agli Israeliti negligenti nell' andare a raccoglier la manna (i quali più non ne trovavano) era una lezione grande pei Cristiani pigri e infingardi nel rendere a Dio le benedizioni e le laudi dovute a lui pei suoi benefizi.

CAPO DECIMOSETTIMO

Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara.

1. Magna sunt enim iudicia tua, Domine, et inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatae animae erraverunt.

2. * Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctae; vinculis tenebrarum et longae noctis compediti; inclusi sub tectis, fugitivi perpetuae providentiae iacuerunt.
* *Exod.* 10. 23.

3. Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrende, et cum admiratione nimia perturbati.

4. Neque enim, quae continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, et personae tristes illis apparentes pavorem illis praestabant.

5. Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen praebere, nec siderum limpidae flammae illuminare poterant illam noctem horrendam.

6. Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: et timore perculsi illius, quae non videbatur, faciei, aestimabant deteriora esse, quae videbantur:

1. *Grandi sono i tuoi giudizi, o Signore, e ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza, caddero in errore.*

2. *Conciossiachè mentre gl' iniqui si persuadono di potere opprimere il popol santo, legati da catene di tenebre e di lunga notte, chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna Providenza.*

3. *E mentre credono di potere restare ascosi ca' neri loro peccati, furon disgiunti l' uno dall' altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.*

4. *Conciossiachè i nascondigli dove erano ritirati, non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai romori, che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati.*

5. *Nè il fuoco per grande, ch' ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte.*

6. *Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbalorditi per la paura di quei fantasmi, che mal vedevano, peggiori si figuravan le cose, che comparivano.*

1. *Le anime prive di scienza.* Le anime non illuminate dalla tua luce celeste nulla comprendono nelle stesse opere tue; quindi gli Egiziani non intesero nè i tuoi giudizi di misericordia verso il tuo popolo, di rigore verso di essi; nè videro quello che con tali giudizi, e con tante maravigliose inesplicabili opere tue, tu volesti far loro intendere: e caddero in gravissimo errore e alla tua volontà ostinatamente si opposero non volendo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento.

2. *Legati da catene di tenebre e di lunga notte, ec.* Esprime con mirabil forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giacevano gli infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre, e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna providenza, la quale colla luce del sole governa ed anima e favorisce le operazioni dell' uomo. Vedi l' Esodo x. 22. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Providenza:* potremmo anche dire: *i disertori dell' eterna Providenza:* lo che significherebbe, che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della providenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi ai comandi di lei, che volea libero il popolo Ebreo, meritarono come disertori della stessa providenza di esser chiusi e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a de' servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene, e si rinchiudevano. Abbiam preferito la prima versione, perchè oltre che ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

3. *E mentre credono di poter restare ascosi ec.* Come se dicesse: gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sacrificando ai demoni ec., e credevano di potere tenerle occulte, perchè fatte nell' oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce, e perchè odiavan la luce della verità, e della ragione, toglie ad essi la luce del sole; così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno d' ignoranza, di cecità e di errore.

Furon disgiunti . . . . . con tenebroso velo di oblivione. Erano divisi l' uno dall' altro, senza che l' uno potesse prendersi cura, o pensiero dell' altro, dimenticati da' suoi, dimenticati da Dio: questo è il tenebroso velo di oblivione, onde erano coperti e circondati gli Egiziani, separati l' uno dall' altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *turbati eccessivamente da' spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

5, 6. *Nè il fuoco per grande, ch' ei fosse, ec.* La densità delle tenebre era tale, che nissun foco potea bastare a romperla, e dissiparla; onde irremediabili erano quelle tenebre, e contro di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggieri lampi non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirli, affinchè vedessero non distintamente gli spettri, e i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel, che ciò fosse, vieppiù grande e mortale era il loro spavento. Le cose, che oscuramente si

Erono spauriti dai romori, che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, . . .

Sapienza Cap. 17 v. 4

Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, . . .

Ecclesiastico Cap 30 v 2

Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farò studio ne' profeti.

Ecclesiastico Cap 39 v 1

7. * Et magicae artis appositi erant derisus, et sapientiae gloriae correptio cum contumelia.
* *Exod.* 7. 22. *et* 8. 7.

8. Illi enim qui promittebant timores, et perturbationes expellere se ab anima languente, hi cum derisu pleni timore languebant.

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: et aerem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim praesumit saeva, perturbata conscientia.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.

12. Et dum ab intus minor est expectatio, maiorem computat inscientiam eius causae, de qua tormentum praestat.

13. Illi autem, qui impotentem vere noctem, et ab infimis, et ab altissimis inferis supervenientem, eumdem somnum dormientes,

14. Aliquando monstrorum exagitabantur timore, aliquando animae deficiebant traductione: subitaneus enim illis, et insperatus timor supervenerat.

15. Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

7. Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica, e i vantamenti di saviezza furon redarguiti con ignominia;

8. Perocchè quelli, che facevan professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure e i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vitupero languivano;

9. Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar che facevano le bestie, e al fischiar de' serpenti si sbigottivano, e morivano di paura, e avrebbon eletto di non veder l' aria, che da nissuno può evitarsi;

10. Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza: e nell' agitata coscienza presagisce cose crudeli.

11. E il timore altro non è, se non la privazione degli aiuti della ragione.

12. E quanto meno dentro di sè uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.

13. Quelli però in quella notte veramente intollerabile, e venuta sopra di loro dall' infimo profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,

14. Ora dal timore degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l' abbattimento dell' animo, sorpresi da subitaneo, e inaspettato terrore.

15. Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso, e serrato in prigione senza catene di ferro:

travveggono al buio ordinariamente producono maggior paura.

7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica.* Con gli spettri e fantasmi, che spaventavano gli Egiziani, volle Dio, che fosse schernita, e gastigata la stolta credulità loro nel dar retta ai loro maghi; e che i maghi stessi, che avevano delusi e burlati gli altri colle loro prestigie, e colle false apparizioni, fossero parimente delusi e scherniti.

E i vantamenti di savezza ec. Ed erano anche puniti obbrobriosamente della giattanza, e del vento, che si davano di molta sapienza. Parla de' maghi, che si attribuivano uno straordinario, e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti d' ignoranza, e si vide, che tutta la loro arte era solo impostura e inganno.

8. *Quelli, che facevan professione ec.* Questi maghi, che si promettevano di guarire gli altri dalle paure che lor facevano i prodigi di Mosè, languivano eglino stessi pieni d' infiniti e ridicoli timori.

9. *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec.* Quand' anche nulla avesser veduto di sinistro da dare ad essi spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie e particolarmente i serpenti, che aveano nelle loro case, dove li mantenevano, e gli adoravano, e i quali tormentati dalla fame andavano, e venivano, e fischiavano, empiendo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell' Egitto vedi Erodoto *lib.* I. 36. ed Eliano *lib.* XVII. 5.

10. *Si condanna colla propria testimonianza.* Perocchè l' empio non temerebbe, se non sapesse esser degno di gastigo ciò ch' egli ha fatto. Vedi *Job*, XV. 11. *ec.* La sperienza ha sempre fatto vedere, che l' uomo malvagio è anche timido e vigliacco.

11. *E il timore altro non è, ec.* Il timore eccessivo viene dalla mancanza degli aiuti, i quali possono sostener l' uomo, e confortarlo nei grandi pericoli, i quali aiuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare, come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso soccombe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli aiuti, ed ai rimedi, che possano serv're allo scampo.

12. *E quanto meno dentro di sè ec.* Ha detto, che il timore è privazione, e abbandonamento degli aiuti, che potrebbono ritrovarsi, ed ai quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto l' espettazione di qualche soccorso, tanto più si apprende il male imminente, e si ingrandisce la causa del male stesso, che è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comun sentimento degli Interpreti. Havvi chi prendendo la voce *espettazione* per la cosa aspettata, cioè pel male che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: E mentre il mal, che si aspetta è in sè minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso che dà tormento. Questa sposizione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

13, 14. *Quelli però in quella notte ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile, e veramente infernale, e simile alle tenebre, che nell' inferno si soffrono; in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno ove venissero alcun poco ad assopirsi, si riscuotevano per gli spaventevoli fantasmi, che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio pei terrori, onde erano sopraffatti.

15. *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere.* Per esempio, o in una fossa o in qualsivoglia altro luogo incomodo, o penoso; questi non potea muoversi, nè cangiare di sito, ma lì si dovea stare immobile, quasi fosse chiuso in istrettissimo carcere, e fosse legato con catene di ferro. Circostanza, che rappresenta vivamente la immutabilità dello stato de' dannati.

16. Si enim rusticus quis erat aut pastor, aut agri laborum operarius praeoccupatus esset, ineffugibilem sustinebat necessitatem.

17. Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquae decurrentis nimium,

18. Aut sonus validus praecipitatarum petrarum, aut ludentium animalium cursus invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo; deficientes faciebant illos prae timore.

19. Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, et non impeditis operibus continebatur.

20. Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quae superventura illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.

16. *Imperocchè o fosse egli un contadino, od un pastore, o mercenario, che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità;*

17. *Conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre. E il susurrare dei venti, e il canto soave degli uccelli trai folti rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell' acqua corrente,*

18. *E il forte romore dei sassi cadenti, e il correre dei non veduti animali, che scherzavano, e il forte suono delle bestie, che urlavano, e l'eco da' monti altissimi ripercosso li facean venir meno per lo spavento.*

19. *Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato, ed era occupato senza impedimento ne' suoi lavori.*

20. *Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano; per la qual cosa erano eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.*

17, 18. *E il susurrare de' venti, ec.* Rappresenta vivamente i terrori, da' quali erano agitati gli Egiziani in quella loro orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel che udivano, e fin quelle cose medesime, che soglion essere di diletto, come il canto degli uccelli, il zufolare dell' aura, il lento mormorare de' rivi ec.

19. *Il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato, ec.* Le tenebre già descritte non erano se non nell' Egitto: anzi non erano in quella parte dell' Egitto dove abitavano gli Ebrei; perocchè e da questa, e dalle altre piaghe la terra di Gessen fu esente. Vedi *Exod.* IX. 4. 26.

20. *Immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano.* Quelle tenebre rappresentavano agli Egiziani le tenebre della morte, e del sepolcro, e le più orrende tenebre dell' Inferno.

Erano eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione del loro peccati, e i rimorsi della coscienza erano per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tralle tribolazioni dell' anima, tribolazione maggiore non è della coscienza de' propri peccati.* August. *in Psal.* XLV.

CAPO DECIMOTTAVO

Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall' Angelo tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore: ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso e pregando pel popolo.

1. * Sanctis autem tuis maxima erat lux, et horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non et ipsi eadem passi erant, magnificabant te; * *Exod.* 10. 23.

2. Et qui ante laesi erant, quia non laedebantur, gratias agebant: et ut esset differentia, donum petebant.

3. * Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotae viae, et solem sine laesura boni hospitii praestitisti.
* *Exod.* 14. 24. *Psal.* 77. 14., *et* 104. 39.

4. Digni quidem illi carere luce, et pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari.

1. *Ma i tuoi santi godevano splendidissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, e a te davano gloria, perchè non pativano quelle medesime cose.*

2. *E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più, e la grazia chiedevano di tal divario.*

3. *Quindi nell' ignoto cammino ebber per guida una ardente colonna di fuoco, e un sole, che non gli offendesse desti loro nel buon pellegrinaggio.*

4. *E ben meritavan quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre come quelli, che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo de' quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.*

1. *E le voci di quelli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida, e i gemiti degli Egiziani, ma non gli vedevano a cagione di quelle tenebre.

2. *E la grazia chiedevano ec.* E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi, e gli Egiziani, ai quali dava flagello, mentre verso di loro si mostrava buono, e clemente.

3. *E un sole, che non gli offendesse.* Chiama sole la colonna di fuoco, che facea la strada agli Israeliti la notte nel loro viaggio pel deserto.

Nel buon pellegrinaggio. Ovvero (com' ha il greco) *nel glorioso viaggio.* Si potrebbe anche tradurre: *Nel luogo ove ebbero buon ospizio*, intendendo il deserto, dove furono sostentati da Dio colla manna, e mantenuti con molti, e grandi miracoli.

4. *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli, ec.* Tenevano schiavi

5. * Cum cogitarent iustorum occidere infantes: et uno exposito filio, et liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, et † pariter illos perdidisti in aqua valida. * *Exod.* 1. 16. *et* 2. 3. † *Exod.* 14. 27.

6. Illa enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus iuramentis crediderunt, animaequiores essent.

7. Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem iustorum, iniustorum autem exterminatio.

8. Sicut enim laesisti adversarios: sic et nos provocans magnificasti.

9. Absconse enim sacrificabant iusti pueri bonorum, et iustitiae legem in concordia disposuerunt: similiter et bona, et mala recepturos iustos, patrum iam decantantes laudes.

10. Resonabat autem inconveniens inimicorum vox, et flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.

11. * Simili autem poena servus cum domino afflictus est, et popularis homo regi similia passus. * *Exod.* 12. 30.

12. Similiter ergo omnes, uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant: quoniam uno momento, quae erat praeclarior natio illorum, exterminata est.

13. De omnibus enim non credentes propter veneficia, tunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, spoponderunt populum Dei esse.

14. Cum enim quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet,

5. E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti, ed esposto uno di que' figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole dell' acque.

6. Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata a' padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avesser prestata fede, fossero più tranquilli.

7. E il popol tuo osservò quindi la salvazione de' giusti, indi lo sterminio de' malvagi.

8. Perocchè siccome gastigasti i nemici, così noi esaltasti chiamandoci a te.

9. Imperocchè i giusti figliuoli de' santi di nascosto offerivano il sacrifizio, e di unanime consentimento stabilirono questa legge di giustizia, che i giusti avrebbon del pari avuto parte ai beni ed ai mali; e cantavan già gl' inni de' padri.

10. Rimbombavan però le stuonate voci dei nemici, e flebili lamenti si udivano sopra i morti fanciulli.

11. E la stessa pena soffrì lo schiavo, e il padrone, e l'uomo plebeo, e il re furon del pari nel gastigo.

12. Così tutti allo stesso modo si trovavano con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte; nè i vivi sopperivano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.

13. E quelli, che a nissuna cosa credevano (a motivo degl' incantesimi), allora per la prima volta, quando seguì lo sterminio dei primogeniti, riconobbero, che quello era il popol di Dio.

14. Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte facendo suo corso era alla metà del viaggio,

i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel deserto, dove ricever doveano da te quella legge santa e immacolata, che converte le anime, la luce di cui dovea un giorno comunicarsi anche agli altri uomini.

5. *Ed esposto uno di quei figliuoli, fu.... salvato, ec.* Parla di Mosè salvato dalle acque, come si racconta nell' Esodo. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uccisi tutti i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage dei primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

6. *Quella notte fu anticipatamente ec.* Mosè avea predetto quattro, o cinque giorni prima quel, che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi Esodo XI. XII. Ad Abramo ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell' Egitto, e la loro liberazione col gastigo de' loro tiranni. Vedi *Gen.* XV. 13. 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio, e confermate con giuramento, venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, colla quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

7. *Indi lo sterminio de' malvagi.* Colla strage dei primogeniti.

8. *Chiamandoci a te.* Glorificasti noi, chiamati per grazia ad essere tuo popolo, a onorarti e servirti.

9. *I giusti figliuoli de' santi ec.* Gli Ebrei tuoi servi, e figliuoli de' santi Patriarchi offerivano di nascosto il sacrifizio dell' agnello Pasquale, e del sangue dello stesso agnello segnavano le porte delle loro case, *Exod.* XII. 13.

Questa legge di giustizia, che i giusti ec. Fermarono tra di loro concordemente questa giusta legge di confederazione, e di unione perfetta; cioè che tutti gli Israeliti si obbligavano a obbedire al Signore, e ricevere da lui i beni, e i mali, che egli avesse loro mandati, essendo tutti risoluti di insieme vivere ed insieme morire in questa indivisibile società. Sembra, che voglia alludere a qualche promessa, che Mosè esigesse da tutti gli Israeliti di non separarsi giammai per veruna ragione l' uno dall' altro, ma di stare tutti uniti e tra loro, e con Dio, e di sopportare insieme il bene e il male, che fosse mandato da Dio. Potevano in fatti non pochi degli Ebrei esser tentati di rimanere nell' Egitto, piuttosto che intraprendere un lungo, e disastroso viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle spalle. E questa promessa dovette esser fatta da tutto il popolo di comune consentimento, e ratificata col canto degl' inni usati dai padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimostrare, com' ei volevano avere la stessa fede dei padri, e obbedire a Dio, come quelli avean fatto. Tale, se io mal non mi appongo, è il senso di questo luogo.

10. *Rimbombavan però ec.* Al lieto canto degli Ebrei facean contrasto le strida degli Egiziani, disperatamente afflitti per la strage de' primogeniti.

13. *A motivo degl' incantesimi.* Ovvero *per colpa dei maghi*, cioè di Gianne, e di Mambre, che si opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucchierie imponevano al popolo. Vedi II. *Timot.* III. 8.

15. Omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit,

16. Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, et stans replevit omnia morte, et usque ad coelum attingebat stans in terra.

17. Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, et timores supervenerunt inaperati.

18. Et alius alibi proiectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis;

19. Visiones enim, quae illos turbaverunt, haec praemonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.

20. Tetigit autem tunc et iustos tentatio mortis, et commotio in eremo facta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.

21. * Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens scrvitutis suae scutum, orationem, et per incensum deprecationem allegans, restitit irae, et finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus. * *Num.* 16. 46.

22. Vicit autem turbas, non in virtute corporia nec armaturae potentia, sed verbo illum, qui se vexabat, aubiecit, iuramenta parentum, et testamentum commemorans.

15. *La onnipotente parola tua, o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all' esterminio;*

16. *Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo ventre empiè tutto di morte, e stando sopra la terra infino al cielo arrivava.*

17. *Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.*

18. *E gettati semivivi chi in questa, e chi in quella parte indicavano la causa della loro morte;*

19. *Imperocchè le visioni stesse, ond'erano stati agitati, gli aveano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragione del gastigo.*

20. *Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine sofferse calamità nel deserto; ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.*

21. *Perocchè quell' uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministern, la orazione, e coll' incenso le preghiere offerendo, si oppose all' ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.*

22. *Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui, che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l' alleanza;*

15, 16. *La onnipotente parola tua ... dal cielo, ec.* Descrive con gran forza l'ultimo flagello degli Egiziani. Nel piu cupo silenzio della quiete notturna quando era a mezzo il suo corso la notte, l'onnipossente Parola (l'ordine cioè di Dio dato ai suoi Angeli) dal Trono del medesimo Dio, dal cielo si parti, e qual forte invitto campione venne sopra l'infelice paese, contro di cui era stata pronunziata sentenza di esterminio: questa parola, come acutissima spada affilata dal tuo terribile, e irresistibil comando in un attimo empiè ogni cosa di strage, e di morte. L'inevitabile effetto di questa Parola è rappresentato vivamente col dire, che ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di essa nissuno ebbe virtu di sottrarsi. Non debbo tacere, come per questa *Parola* può intendersi (anche nel senso letterale secondo alcuni) la Parola sostanziale, il verbo di Dio, a cui si attribuisce la terribil vendetta esercitata contro gli Egiziani come a lui si appartiene il giudizio, che egli farà alla fine del mondo di tutti gli empi. Aggiungo ancora, che la Chiesa applica alla Natività di Cristo questo luogo con allegoria molto propria; imperocchè siccome Dio colla sua Parola, cioè col suo comando, ovvero col suo Verbo, colla sua sapienza, col suo Figlio liberò gli Ebrei dall' Egitto collo sterminio dei primogeniti, onde perciò dicesi che questo Verbo nell' Egitto scendesse nel silenzio della notte; così per liberare il genere umano e debellare il peccato e l' inferno, venne sopra la terra lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nell' ora stessa della mezza notte; perocchè in tal ora si crede per antica tradizione della Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. *lib.* v. 9., e s. Agostino in *Psal.* 10. 9.

17—19. *Allora quelli furon ... turbati ec.* Dio mandò come per annunzio della futura strage, mandò dico sogni tetri e orribili, ed ai primogeniti, che dovrano perire, e ai padri loro, ne' quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scempio, affinchè con questo ultimo flagello fiaccata la superbia e l'ostinazione de' nemici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto piu, che molti de' primogeniti lasciati semivivi dopo la percossa dell'Angelo, dichiaravano apertamente, che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contro gl' Israeliti, e per la ostinazione, con cui ricusavano di obbedire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuol mio primogenito. Io ti ho detto: lascia andare il mio figliuolo, affinchè mi serva, e non hai voluto lasciarlo partire. Ecco, che io darò morte al tuo figliuolo primogenito.* Exod. IV. 22.

20. *Furono allora anche i giusti in pericolo ec.* Parla della sedizione di Core, Dathan e Abiron, per ragion della quale venne fuoco dal cielo, che abbruciò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti e i vivi, e colla sua orazione, e coll' offerire l' incenso placò la giusta ira di Dio. Vedi *Num.* XVI. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egiziani, tendevano all' esterminio di quella indurata e perversa e incredula nazione, i gastighi per lo contrario, co' quali Dio talora afflisse il suo popolo, furono una correzione di Padre, mediante la quale la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina e la obbedienza ai comandamenti del Signore.

21. *Quell' uomo irreprensibile.* Aronne.

Allo scudo del suo ministero: Ovvero (come ha il Greco) *l' arme del suo ministero:* che è l' orazione come è detto. Perocchè il sacerdote costituito qual mediatore tra Dio, e gli uomini ha nell' orazione non solo il mezzo, onde opporsi alla giusta ira del Signore, e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutti i divini favori.

22. *Ma colla parola disarmò ec.* Colla parola di orazione disarmò l' Angelo sterminatore, ed estinse l' incen-

23. Cum enim iam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, et amputavit impetum, et divisit illam, quae ad vivos ducebat viam.

24. * In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: et parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat. * *Exod.* 28. 6.

25. His autem cessit, qui exterminabat, et haec extimuit: erat enim sola tentatio irae sufficiens.

23. *Perocchè quando già a masse cadevano i morti l' un sopra l' altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all' ira, e tagliò a lei la strada, che menava verso de' vivi.*

24. *Conciossiachè nella veste talare, che egli portava, tutto il mondo era rappresentato, e i gloriosi nomi de' Padri ne' quattro ordini di pietre erano scolpiti; e sul diadema, ch' egli portava in testa era scolpito il nome tuo grande.*

25. *A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto: perocchè bastava il solo aver dato saggio dell' ira.*

dio, del quale incendio, i tristi, terribili effetti riempivano di dolore il cuore del santo pontefice: così egli rammentando a Dio la giurata alleanza, contratta già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

23. *Tagliò a lei la strada, ec.* Si pose di mezzo tral fuoco (che molti già avea divorati), e tra' vivi, e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contro di questi; chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contro gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvazione.

24. *Nella veste talare .... tutto il mondo era rappresentato.* La veste talare, o sia tonaca del sommo Pontefice era di lino di colore di giacinto, e aveva al fondo i sonagli di oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia color celeste rappresentava il cielo, e l' aria; il lino rappresentava la terra; la porpora il mare, il cocco il fuoco.

E i gloriosi nomi de' Padri ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose, che erano nel razionale del sommo Sacerdote, come abbiam veduto *Exod.* XXVIII. 17. 18. *ec.*

E sul diadema .... il nome tuo grande. Nella lamina di oro che portava sulla fronte il sommo Sacerdote, era scritto: *la santità al Signore.* Exod. XXVIII. 36. Osservò con un dotto interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima, che dee farsi degli scongiuri, ed esorcismi della Chiesa contro i demoni, e della forza, che debbono avere a scacciargli sì il legno della santissima croce, e sì le immagini, e le reliquie de' santi; perocchè noi qui veggiamo, come Aronne contro lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sacri, e colle memorie de' santi Patriarchi: e parimente negli scongiuri, ed esorcismi, la Chiesa ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sacri segni adopera, da' quali hanno sempre timore i demoni: che se questi a tali cose non sempre cedano, ciò non per altro addiviene, se non perchè Dio non permette loro di cedere ogni volta, ch' ei vede ciò essere utile o a confondere i cattivi, o a provare, a correggere i buoni, affinchè crescano nella fede.

25. *A tali cose cedè lo sterminatore.* Alla maestà del Pontefice ornato delle insegne, onde egli da Dio fu distinto, orante, e offerente l' incenso, portante sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l' Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell' ira. A correggere il popolo, e richiamarlo alla dovuta umile obbedienza bastò l' aver provato per un poco il peso dell' ira sua.

CAPO DECIMONONO

Gli Egiziani in perseguir gli Ebrei sono ingoiati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empi, che maltrattarono i loro ospiti furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi, e nel favorire i buoni.

1. Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Praesciebat enim et futura illorum:

2. Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, et cum magna sollicitudine praemisissent illos, consequebantur illos poenitentia acti.

3. * Adhuc enim inter manus habentes luctum, et deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiae; et quos rogantes proiecerant, hos tamquam fugitivos persequebantur: * *Exod.* 14. 5.

4. Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas: et horum quae acciderant comme-

1. *Ma sopra gli empi l' ira si stette senza misericordia insino al fine. Perocchè egli di lor prevedeva anche il futuro:*

2. *Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi gli averebbono inseguiti.*

3. *Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lacrime su' monumenti dei morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli, che avean cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi:*

4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità; e la memoria delle passate*

1, 2. *Di lor prevedeva anche il futuro.* Dio vedeva l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l'odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità, che aveano sofferte; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar rosso.

4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità ec.* A tal fine calamitoso, e funestissimo furono con-

morationem amittebant, ut quae deerant tormentis, repleret punitio:

5. Et populus quidem tuus mirabiliter transiret, illi autem novam mortem invenirent.

6. Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur deserviens tuis praeceptis, ut pueri tui custodirentur illaesi.

7. Nam nubes castra eorum obumbrabat, et ex aqua, quae ante erat, terra arida apparuit, et in mari rubro via sine impedimento, et campus germinans de profundo nimiu:

8. Per quem omnis natio transivit, quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia et monstra.

9. Tamquam enim equi depaverunt escam, et tamquam agni exultaverunt, magnificantes te, Domine, qui liberasti illos.

10. Memores enim erant adhuc eorum, quae in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, et pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.

11. * Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis.

* *Exod.* 16. 13. *Num.* 11. 31. *Supr.* 16. 2.

12. In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometra: et vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quae ante facta erant, argumentis, per vim fulminum: iuste enim patiebantur secundum suas nequitias.

13. Etenim detestabiliorem inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos non recipie-

cose perderono, affinchè il nuovo gastigo supplisse a quel che mancava a' loro tormenti:

5. *E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo: quelli poi nuovo genere di morte provassero;*

6. *Imperocchè tutte le creature ciascuna nel suo genere servendo a' tuoi comandi prendevan nuova forma, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.*

7. *Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti, e dove prima era l'acqua, comparve asciutta terra, e strada senza intoppo pel mare Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna;*

8. *A traverso della quale passò tutto il popolo protetto dalla tua mano, spettatore de' miracoli, e de' prodigi fatti da te.*

9. *Onde a guisa di ben pasciuti puledri, e a guisa di agnelletti esultarono, e le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.*

10. *Conciossiachè si ricordavano ancora di quello, che era avvenuto là, dove forestieri abitavano, come in luogo de' parti degli animali la terra produsse delle mosche, e in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.*

11. *Vider dipoi una nuova razza di uccelli, allorchè mossi da concupiscenza, chiesero cibi da banchettare.*

12. *Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare la quaglia: ma sopra dei peccatori cadde il gastigo, non senza quegli indizi, che erano stati dati una volta (cioè) la furia de' fulmini: perocchè con giustizia eran puniti secondo la loro malvagità.*

13. *Perocchè la loro inospitalità fu più detestabile: gli uni non detter ricetto ad ospiti*

dotti gli Egiziani dalla giusta necessità della ordinazione divina, e del giusto giudizio divino: vi furon condotti da Dio stesso, il quale in pena delle loro scelleratezze abbandonatigli al reprobo loro senso, permise, che prendessero la maligna, e perfida risoluzione di tener dietro agli Ebrei per distruggerli. Così dopo, che ebber essi compiuta la misura delle loro crudeltà, e delle loro ingiustizie, compiè Dio la misura del loro gastigo, sommergendoli tutti nelle acque.

5. *Nuovo genere di morte provassero.* Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutti i secoli, che un intero esercito rimanesse assorto dalle acque.

6. *Prendevan nuova forma, ec.* Si potrebbe anche tradurre: *prendevano l'antica forma*, vale a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, che ebbero finchè l'uomo perseverò nello stato d'innocenza, quando nissuna di esse creature all'uomo noceva, e tutte erano a lui favorevoli, secondo l'istinto dato loro da Dio. Ne sono portati esempi ne' versetti che seguono. La colonna di nube (per esempio) ogni dì cambiava figura, servendo la notte a illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, e il giorno a coprirli dal calore del sole ec.

9. *Le tue glorie cantando, ec.* Allude al solenne cantico, che si legge *Exod.* XV.

10. *Si ricordavano ancora ec.* Esultavano gli Ebrei usciti dal mare Rosso, esultavano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente in paragonarle coi prodigi operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani, quando la loro terra diventò feconda solo di mosche, e il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più, se non ranocchi.

11. *Nuova razza di uccelli, ec.* Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi, e da banchetto. Vedi *Num.* XI.

12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dato loro manifesti segni, e annunzi dell'ira sua co' fulmini, che scagliò sopra di essi, i quali fulmini rammentavan loro quello, che Dio avea fatto una volta contro de' Sodomiti distrutti co' fulmini, e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e i rei particolarmente di crudeltà e barbarie verso de' forestieri, furon percossi prima dai fulmini del cielo, che annunziavano simile ira dell'Altissimo; e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimaser sepolti nel mare.

13. *La loro inospitalità fu più detestabile: ec.* Paragona la inospitalità, e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli Egiziani. I Sodomiti trattaron male gli Angeli, che non erano da lor conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano, e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, che erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell'Egitto.

bant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.

14. Et non solum haec, sed et alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.

15. Qui autem cum laetitia receperunt hos, qui eisdem usi erant iustitiis, saevissimis afflixerunt doloribus.

16. * Percussi sunt autem caecitate: sicut illi in foribus iusti, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui quaerebat. * Gen. 19. 12.

17. In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatis sonus immutatur, et omnia suum sonum custodiunt: unde aestimari ex ipso visu certo potest.

18. Agrestia enim in aquatica convertebantur: et quaecumque erant natantia, in terram transibant.

19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua exstinguentis naturae obliviscebatur.

20. Flammae e contrario corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam, quae facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, et honorasti, et non despexisti, in omni tempore, et in omni loco assistens eis.

non conosciuti; gli altri poi riducevano in ischiavitù ospiti benemeriti.

14. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ch' ei ricevevano gli stranieri di mala voglia.*

15. *Ma questi con atroci strapazzi affliggevan coloro, che aveano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.*

16. *Per la qual cosa furon puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascun di loro cercando l' ingresso della sua casa.*

17. *Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, egli avviene come in un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente;*

18. *Imperocchè le terrestri cose in aquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facevan passaggio.*

19. *Il fuoco sopra la sua condizione ritenea sua forza nell' acqua, e l' acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.*

20. *Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, che dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell' ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio; conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo, e lo onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo, e in ogni luogo.*

14, 15. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ec.* Vale a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti da loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi, e sotto la protezione dello stesso sovrano: così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribil perfidia.

16. *Furon puniti colla cecità: come già quelli ec.* Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre continui giorni, come avvenne già ai Sodomiti, che non potevan vedere, nè trovar la porta della casa di Lot; così gli Egiziani, da subitanee tenebre involti, volendo andare alle case loro non potevan trovarne l' ingresso. Vedi *Gen.* XIX. 11.

17. *Quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, ec.* Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio l' acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, nè la grandine, l' acqua si fermi, e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini ec., allora egli avviene, come quando l' armonia, e il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restando nel loro essere, variano la loro operazione essendo mossi dal dito di Dio, come il saltero dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione da una grandiosa idea dell' Onnipotenza divina, che tutto sa far servire all' esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri, le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose, che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce dal Greco, e da quello che segue.

18. *Le terrestri cose in aquatiche si cambiavano, ec.* Gli uomini, i giumenti, che hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie si sparsero per tutta la terra d' Egitto.

19. *Il fuoco . . . . ritenea sua forza nell' acqua, ec.* Parla del fuoco, che cadeva misto colla grandine, e colla pioggia, come si vide capo XVI. 22. Nè il fuoco era spento dalla grandine, e dall' acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

20. *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, ec.* Il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste ec. mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbruciandogli, ei passeggiavano dentro alle fiamme, senza esserne offesi. Vedi capo XVI. 18.

Nè liquefacevano quell' ottimo cibo, ec. La manna, che si liquefaceva come ghiaccio ai raggi del sole, reggeva al fuoco, onde fattane pasta si cuoceva, e si indurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo XVI. 20. *Exod.* XVI. 14.

Conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti ec. Bellissima conclusione, colla quale lo Scrittore sacro celebra la paterna Providenza, e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo Cristiano vede ne' benefizi fatti da Dio alla Sinagoga l' argomento, e la figura delle grazie infinitamente maggiori conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l' argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo, e Salvatore divino, per cui d' inestimabili beni furono ricolmi.

FINE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA

PREFAZIONE

AL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO

Questo libro i Greci lo chiamarono Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach; *e compendiosamente* Sapienza di Sirach: *I Latini poi gli diedero il nome di* Ecclesiastico *per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione, e istruzione del popolo, considerando questa scrittore sacro come il predicatore di ogni buona e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch' ei fosse detto da' Greci* Il Panarcto *(cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù)* di Gesù figliuolo di Sirach. *Vari Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbi, e coll' Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca, e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l' autorità del* III. *Concilio di Cartagine* Can. 47. *e del Concilio Efesino* Act. VII. *nella lettera ai Vescovi della Panfilia, e il Concilio di Francfort del 794., e l' ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all' Ecclesiastico il posto d' onore tra' sacri libri, nel quale per tutta l' Ecclesiastica Tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua Ebrea per testimonianza anche di s. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo scrittore, cui siam debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro, se non che egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso* cap. L. 29., *che egli molto studiò la legge, e i profeti (Prol.), viaggiò, si raccomandò al dator d' ogni bene per ottener la sapienza,* cap. XXXIV., *e patì persecuzioni, e incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì e scrisse. Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione Ebrea celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria e già morto,* cap. L. *In secondo luogo le umili, e ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popol suo, e la santa Città, e reprima la superbia, e l' empietà de' nemici, queste preghiere, che leggonsi nel* cap. LI., *certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentre egli scrivea, perseguitati, ed oppressi dai principi confinanti. Bisogno dipoi osservare, che due Pontefici si trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due Pontefici dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiam credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche il Giusto; perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello, e successore di Simone, fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebrea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo di Onia secondo il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma dipoi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l' un dopo l' altro due suoi fratelli Giasone, e Menelao, e con disdoro dell' antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni maniera di vessazioni, e di tormenti tentò d' indurre gl' Israeliti a rinunziare alla legge, e al culto antico, come nei libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere, e deplorare il nostro Scrittore sacro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia secondo l' anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro di Ebreo in Greco, dice di aver ciò fatto l' anno 38. Di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell' anno 38 dell' Evergete secondo, detto anche altrimenti Fiscone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compiè forse appena il 26. anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53., parte in società*

col fratello Filometore, parte da se solo. Donde si vede, che l'anno 3870 fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell' Autore in tempo del Pontificato di Giovanni Ircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del nostro sacro scrittore essendo andato in quel tempo nell' Egitto (dove probabilmente l'avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere) ed avendo trovata l'opera di lui, di Ebreo in Greco la traslatò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì famigliare la Greca lingua, come l' Ebrea; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo Ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità, e inelegnnzo, che regna nel suo stile. Fu ella dipoi fino da' primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo, e forse dall' Ebreo piuttosto, che dal Greco, e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della sapienza. Ma checchè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell' animo suo di star fisso alla lettera del sacro testo, e di non dire nè più nè meno di quel che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena e fatica superiore di gran lunga è il piacer che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di S. Agostino, che dice: Quelli che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l' indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole. *De Doct. Christ.* IV. II.

Or quanto alla verità, e sublimità, e copia, e utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Grisostomo, e da s. Agostino, e da altri Padri, e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato, e condizione di persone noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un' altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello de' Proverbi, e della Sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri, e saldi principj, che l' uomo debbon condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

ECCLESIASTICUS

JESU FILII SIRACH

PROLOGUS

Multorum nobis, et magnorum, per legem, et prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae, et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam, et sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, et illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, et confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum haec, sed et ipsa lex, et prophetae, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaei Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, et cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non parvae neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum, et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentiam, et laborem interpretandi librum istum: et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quae ad finem ducunt, librum istum dare, et illis qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

PROLOGO

SOPRA L' ECCLESIASTICO

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH

Conciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge e per mezzo dei Profeti, e di altri, che vennero dietro a questi; onde a ragione laudare si possono gli Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e dei Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' Padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina, ed alla sapienza, affinchè quelli, che han bramosia d' imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole Ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, e i Profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo, che io fui arrivato in Egitto l' anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai dei libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studi, e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno istruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

Conciossiachè molte cose, e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

Le parole Ebree traslatate ec. È difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energia della locuzione. L' autore di questo prologo ne porta l' esempio della legge di Mosè, e de' Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi; ma non per questo vedevasi nella copia la maestà, e la grazia dell' originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

L' anno trentotto a' tempi ec. L' anno 38 del regno di Tolomeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatrè, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolomeo settimo. Vedi la prefazione.

IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTICO

CAPO PRIMO

La sapienza incomprensibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la da a que' che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (che è qui commendoto in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtu ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1 * Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.

* 3. *Reg.* 3. 9. *et* 4. 29.

2. Arenam maris, et pluviae guttas, et dies seculi quis dinumeravit? Altitudinem coeli, et latitudinem terrae, et profundum abyssi quis dimensus est?

3. Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?

4. Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aevo.

5. Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.

1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli.*

2. *Chi ha contata l'arena del mare, e le gocce della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso?*

3. *E chi è che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?*

4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterna la prudente intelligenza.*

5. *Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.*

1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, ec.* Il nome di *Sapienza* è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone, quanto la sapienza personale generata, che è il Verbo istesso, il Figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell' alto:* Vers. 5.; secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Nei medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' Proverbi e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo, ed eterno, e da lui viene, e deriva la sapienza, che è in tutti gli Angeli, e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel che si è detto *Prov.* VIII. 22. III. 19. *Job.* XXVIII. 12. *Sap.* VII. 25. ec.

2, 3. *Chi ha contata l'arena del mare, ec.* Siccome non è possibile all' uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente sopra la terra, e i giorni del secolo futuro, o sia dell' eternità; e siccome nissuno può esattamente misurare l' altezza del cielo, l' ampiezza della terra, la profondità de' mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* XL. 12. XLVIII. 13. *Job,* XXXVIII. 4.

4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbi capo VIII. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.*, e secondo i LXX: *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello, che si è notato in quel luogo. La sapienza tanto quella, che abbiam detto essenziale, e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo, fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice s. Ilario) si dice non sol generata, ma anche *creata, colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile, e inalterabile natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione, o mutamento di se stesso creò quello, ch' ei generò ... Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera de' parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni.* De Syn. Anathemat. quinto: Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e dipoi ad Adamo; e secondo l' uso delle Scritture si può anche dire *creata ab eterno* l' umana sapienza, in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbi.

5. *Fonte della sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il Figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l'origine della sapienza: dimostra

6. Radix sapientiae cui revelata est, et astutias illius quis agnovit?

7. Disciplina sapientiae cui revelata est, et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.

10. Et effudit illam super omnia opera sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et praebuit illam diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, et gloriatio et laetitia et corona exultationis.

12. Timor Domini delectabit cor, et dabit laetitiam et gaudium et longitudinem dierum.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.

6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?*

7. *La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?*

8. *Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;*

9. *Egli la creò per Ispirito Santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.*

10. *E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli, che lo amano.*

11. *Il timor del Signore è gloria, e vanto e letizia e corona trionfale.*

12. *Il timor del Signore sarà il dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza e gaudio e lunghezza di giorni.*

13. *Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.*

14. *La dilezione di Dio ell' è gloriosa sapienza.*

15. *E quelli, a' quali ella si dà a vedere, l'amano tostochè l'hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.*

adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, vale a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi nei cuori degli uomini, furon dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l'osservanza de' divini comandamenti. Vedi *Deuter*. IV. 2.

2. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tralla scienza, e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera sapienza, nè quel ch' ella sia in se stessa, nè le sue maniere di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misteri, gli arcani di lei, come tradusse il Siro. *La sapienza adunque dov' è, e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere ne di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè havvi qualche cosa di mezzo, che all' uomo conviene, ed è la scienza congiunta, e temperata coll' ignoranza; la scienza viene a noi dall' anima, di cui celeste è l'origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l' abbiam noi e con Dio, e cogli animali: così sendo noi di questi due principii il composto, de' quali l' uno ha per suo attributo la luce, l' altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza:* Lattanzio De Fals. Sap. lib. III. 2.

7. *La disciplina della sapienza ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

8. *Il solo Altissimo ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conosce*, *comprende*, o altro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec. egli solo tutti comprende gli arcani e profondi misteri della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono qui posti, il suppongono sommamente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose; la sapienza di lui (secondo il nostro modo d' intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual Re degno di essere temuto, e venerato da tutti, colla sapienza provvede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria e di maestà, su di cui egli siede Dio e Signore.

9, 10. *Egli la creò per Ispirito Santo, e la conobbe, ec.* La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito Santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lei ordinate mirabilmente *con misura, e numero, e peso*, Sap. XI. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso, e vita; ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili, e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell' uomo creato a immagine, e somiglianza di Dio: ma l' uomo che avvilisce l' altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spicca grandemente, e rifulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati, e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio ed amore la stessa sapienza.

11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Vale a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l'esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo figliale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera e perfetta sapienza. Questo casto e santo timore è argomento e principio di ogni bene per l' uomo, egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione e la corona di vittoria, e di trionfo per l' uomo.

12. *E lunghezza di giorni:* cioè *giorni eterni*, vita eterna come sta nella versione Siriaca.

13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l' uomo di aver buono e felice quel fine della vita, dal quale un' altra vita incomincia, che non ha fine. La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l' uomo che teme Dio.

14, 15. *La dilezione di Dio ella è ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a ter-

16. * Initium sapientiae, timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum iustis et fidelibus agnoscitur. * *Ps.* 110. 10. *Prov.* 1. 7. *et* 9. 10.

17. Timor Domini, scientiae religiositas.

18. Religiositas custodiet, et iustificabit cor, iucunditatem atque gaudium dabit.

19. Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.

20. Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.

21. Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiae, timor Domini, replens pacem et salutis fructum:

23. Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam et intellectum prudentiae sapientia compartietur, et gloriam tenentium se exaltat.

25. Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi.

26. In thesauris sapientiae intellectus et scientiae religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor Domini expellit peccatum:

16. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagna, e ne' giusti e fedeli si fa conoscere.

17. Il timor del Signore è scienza religiosa.

18. La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia e di gaudio.

19. Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.

20. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l'uomo de' frutti suoi.

21. Ella riempie tutta la casa di lui dei suoi affetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace e frutti di salute:

23. Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l'uno e l'altra sono doni di Dio.

24. La sapienza compartisce la scienza e l'intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli, che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore; e i rami di lui sono di lunga vita.

26. Ne' tesori della sapienza sta la intelligenza e la scienza religiosa: ma presso dei peccatori è in esecrazione la sapienza.

27. Il timor del Signore scaccia il peccato:

mina glorioso conduce l'uomo, questa sapienza nell'amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell'amore, ora nel timor figliale, che è l'amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l'uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere quel che sia questa dilezione (che è la vera sapienza pratica) non può non amarla, e desiderarla, tanto ella è amabile e desiderabile, e all'amore di lei è ancora tratto l'uomo dal considerare le opere grandi e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può ne' santi la carità. Vedi *pr. Cor.* XIII.

16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore.* La stessa sentenza si ha *Ps.* 110. 10., e *Prov.* 6. 7. Vedi quello che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec. Questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre; ed è compagno indivisibile delle donne sagge, e virtuose, delle quali egli è il più nobile e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i Giusti, de' quali anima tutta la vita.

17. *È scienza religiosa.* Il timore del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto e di riverenza verso l'Esser supremo.

18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero, la pietà empiendo la mente dell'uomo di un sacro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio e della giustizia, onde egli è sempre lieto e contento per effetto della buona e pura coscienza.

20. *La pienezza della sapienza sta ec.* È come se dicesse: siccome il timor figliale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor figliale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l'uom timorato, ovvero (come ha il Grisostomo) *lo inebria.*

21. *Tutta la casa di lui:* L'anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell'anima, le quali sono ricolme dalla sapienza d'ogni bene spirituale.

22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l'uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

23. *Egli conosce la sapienza, ec.* Al timor santo di Dio è dato d'intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l'uom timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciascheduno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza e della prudente intelligenza; e per la *scienza* si intende comunemente la cognizione de' Misteri, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula, e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *E i rami di lui sono di lunga vita.* Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte, durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

26. *Ne' tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha nei suoi tesori la intelligenza e la scienza della pietà, vale a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

27. *Il timor del Signore scaccia il peccato.* Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza: scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima, col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, e a Dio.

28. Nam qui sine timore est, non poterit iustificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

29. Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio iucunditatis.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enarrabunt sensum illius.

31. In thesauris sapientiae significatio disciplinae:

32. Execratio autem peccatori cultura Dei.

33. Fili concupiscens sapientiam, conserva iustitiam, et Deus praebebit illam tibi.

34. Sapientia enim et disciplina timor Domini: et quod beneplacitum est illi,

35. Fides et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.

36. Ne sis incredibilis timori Domini: et ne accesseris ad illum duplici corde.

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.

38. Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem.

39. Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.

28. *Conciossiachè colui, che è senza timore non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.*

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.*

30. *L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.*

31. *Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina.*

32. *Ma il peccatore ha in avversione la pietà.*

33. *Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;*

34. *Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza e la disciplina, e quella, che a lui è accetta,*

35. *La fede e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.*

36. *Guardati dall' essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.*

37. *Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra;*

38. *Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l'infamia,*

39. *E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa;*

40. *Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d'inganno e di fraude.*

Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d'impazienza e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto e tribolato divenii impaziente; ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

28. *Perocchè la furiosa sua iracondia ec.* L'uomo che non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto paziente è limitato e fisso nei decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l'allegrezza, che non avrà fine giammai.

30. *L'uomo sensato per un certo tempo ec* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

31. *Le massime di disciplina.* I principii sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite nei suoi tesori.

33. *Osserva i comandamenti.* La voce *iustitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

34, 35. *Dal timor del Signore viene la scienza ec.* La sapienza e l'osservanza de' comandamenti di Dio, sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

36. *E non appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, obbedire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

37—40. *Non essere ipocrita ec.* Guardati dal far l'ipocrita ingannando coll' esteriori apparenza gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l'uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa, dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere e di tirarti addosso infamia e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio e bugiardo, fingendo probità e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude e d'inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl'ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia; ma questa passeggera ignominia è piccola cosa in comparazione dell'ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPO SECONDO

Chi si dà al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl' increduli ed agl' impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. * Fili accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia, et timore, et praepara animam tuam ad tentationem. * *Matth.* 4. 1., 2. *Tim.* 3. 12.

2. Deprime cor tuum, et sustine: inclina aurem tuam, et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.

3. Sustine sustentationes Dei: coniungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

4. Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:

5. * Quoniam in igne probatur aurum et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis. * *Sap.* 3. 6.

6. Crede Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam eius: et non deflectatis ab illo ne cadatis.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra.

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblectationem veniet vobis misericordia.

10. Qui timetis Dominum, diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.

11. Respicite filii nationes hominum: et sci-

1. *Figliuolo, in entrando al servigio di Dio stai costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l' anima tua alla tentazione.*

2. *Umilia il cuor tuo, e sapporta; porgi l' orecchia, e accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.*

3. *Aspetta in pazienza quel che aspetti da Dio: sta' unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.*

4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore saffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:*

5. *Perocchè col fuoco si fa saggio dell' oro e dell' argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell' umiliazione.*

6. *Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e addirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.*

7. *Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.*

8. *Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.*

9. *Voi, che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.*

10. *Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.*

11. *Figliuoli mirate le generazioni degli*

1. *Sta' costante nella giustizia.* Vale a dire nell' osservanza dei divini comandamenti. Vedi *cap.* I. 33. Notisi come dicendo il Savio: *Entrando al servizio di Dio ec.* viene a significare, come quantunque l' uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore e suo ultimo fine, contuttociò la servitu, che Dio chiede, e vuole dall' uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioe se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura potresti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto; conciossiachè la buona vita è combattimento perpetuo dell' uomo contro il demonio, contro se stesso e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l' anima alla tentazione: primo colla fuga delle occasioni pericolose; secondo colla orazione, e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

2. *Umilia il cuor tuo.* L' avere l' animo preparato contro la tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umilta, la quale di tutti i nemici dell' uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e di poi il ricorrere ai buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dall' animo nel tempo di oscurita e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillizzare e calmare lo spirito; e ciò viene raccomandato ancor fortemente nel versetto cha segue.

3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell' aiuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza e longanimità quest' aiuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentaziona e l' affanno verrà a te la prosperità e il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto piu nella vita avvenire. Nell' epitaffio di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni e nella afflizioni e interne ed esteriori, che l' assalivano.

4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiam ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe*, II. 10.

6. *E addirizza la tua via:* Perocchè questo è il fine di Dio nell' affliggerti: egli vuole, che l' afflizione non solo serva a purgare la colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

7. *Voi, che temete il Signore, aspettate ec.* È qui una bella e tenera e forte esortazione a sperare costantemente nella bonta del Signore, e continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere:* Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadereste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

8. *Credete a lui:* Ovvero: *confidatevi in lui:* Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nella misericordiose promesse di Dio.

10. *E la luce verrà a' vostri cuori* Si può intendere la luce della consolazione, che ricreerà e ravviverà i cuori tribolati, ed ancha la luce delle ispirazioni, e degli avvisi di Dio per mezzo de' quali conoscasi quel cha Dio vuole dall' uomo.

11. *Mirate le generazioni degli uomini, ec.* Considerate

tote quia nullus speravit in Domino, et confusus est.

12. * Quis enim permansit in mandatis eius, et dereiictus est? aut quis invocavit eum, et despexit illam? * Ps. 30. 1.

13. Quoniam pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

14. Vae duplici corde, et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et * peccatori terram ingredienti duabus viis. * 3. Reg. 18. 21.

15. Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non protegentur ab eo.

16. Vae his, qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.

17. Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et * qui diligunt illum, conservabunt viam illius. * Joan. 14. 23.

19. Qui timent Dominum, inquirent quae beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

20. Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

22. Dicentes: Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.

23. Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.

uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:

12. *Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stata abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?*

13. *Perocchè Dio è benigno e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.*

14. *Guai al cuor doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.*

15. *Guai a quelli, che son flacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.*

16. *Guai a quelli, che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.*

17. *E che farann' eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?*

18. *Quelli, che temono il Signore, non saranno disobbedienti alla sua parola, e quelli che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.*

19. *Quelli, che temono il Signore, studieranno quello che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.*

20. *Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.*

21. *Que' che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;*

22. *E diranno: se noi non farem penitenza, caderem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;*

23. *Perocchè quanto egli è grande, altrettanto egli è misericordioso:*

a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

14. *Guai al cuor doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) coma Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè primo: contro gl' ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono, e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini incostanti, e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora co' nemici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino *Tract.* IX. *in Jo.: Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio: ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo: non date luogo al diavolo.*

15. *A quelli, che son flacchi di cuore:* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

19. *Studieranno quello, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (*Ps.* 1. 2.) e avranno lo spirito, e il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

20. *Prepareranno i loro cuori.* Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desiderii e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine e le illustrazioni celesti e le grazie e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio: il greco legge: *umilieranno le anime loro,* che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

21. *Fino al dì della visita.* Conserveranno la pazienza, e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio gli visiti per consolarli e liberarli.

22, 23. *E diranno: se noi non forem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli che Dio lor manda, come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragon più pesanti, e severe, che quelle degli uomini: ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo,* Heb. x. 31. Ma noi sappiamo che quanto egli è grande, e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, e userà con noi della misericordia, ch'ei non niega giammai a' peccatori penitenti.

CAPO TERZO

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. E lodata la modestia dell'animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, cattivo e superbo: lodi dell'uomo saggio e del limosiniere.

1. Filii sapientiae, ecclesia iustorum: et natio illorum, obedientia et dilectio.

2. Iudicium patris audite filii, et sic facite ut salvi sitis.

3. Deus enim honoravit patrem in filiis; et iudicium matris exquirens, firmavit in filios.

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.

5. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.

6. Qui honorat patrem suum, iucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.

7. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obedit patri, refrigerabit matrem.

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.

9. * In opere, et sermone, et omni patientia honora patrem tuum, * *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Matth.* 15. 4. *Marc.* 7. 10. *Ephes.* 6. 2.

10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.

1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è obbedienza e amore.*

2. *Figliuoli ascoltate i precetti del padre, e così fate per esser salvi.*

3. *Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica, e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.*

4. *Chi ama Dio, ottiene il perdono de' peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.*

5. *E quelli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.*

6. *Chi onora il padre, averà consolazione dai figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.*

7. *Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi obbedisce al padre, dà ristoro alla madre.*

8. *Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli, che lo han generato.*

9. *In fatti, e in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;*

10. *Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.*

1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti.* Figliuoli della sapienza sono detti con frase Ebrea i discepoli, gli amatori della sapienza, e di questi si dice, ch' ei sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è obbedienza e amore:* La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale, e spirituale generazione) la stirpe di questi uomini altro non è che obbedienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di obbedienza e di carità, le quali virtù formano l' essenziale loro carattere.

2. *Ascoltate i precetti del padre.* Comincia a parlare della obbedienza, e del rispetto dei figliuoli verso del padre, e sono da osservarsi quelle parole: *e così fate per esser salvi*, dalle quali apparisce, che la disobbedienza, e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto, che segue.

3. *Dio volle onorato il padre ec.* Dio volle, che i figliuoli onorassero il padre, come immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell' onore dovuto a sè trasmise nei genitori, e ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicari, e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l' autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci e protervi.

4. *Chi ama Dio, ottiene il perdono dei peccati, ec.* Da quel che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole: *chi ama Dio* s' intende, chi amando Dio rispetta e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l' onore, che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e da loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta, che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità e l'amore dei buoni figliuoli, e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che potea servire a stabilire, e rendere sacra, ed inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Quindi osservò già l' Apostolo, che il comandamento di onorare il padre, e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

5. *È come chi fa tesori.* Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi *Tob.* IV. 3. *Ambros. in Luc.* II. XVIII.

6. *Averà consolazione dai figliuoli:* I quali saranno verso di lui, quale egli è stato verso de' suoi genitori.

7. *Dà ristoro alla madre.* La consola pe' dolori, pelle cure, e molestie, che per esso sofferse, perocchè la buona madre gode della virtù de' suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l'onore del quale è suo onore.

8. *E come a suoi Signori serve ec.* Il figliuolo timorato, che sa come ai genitori egli dee il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nissuno ufficio, nessuna specie di servigio negherà ad essi in qualunque necessità.

9, 10. *E con tutta pazienza onora ec.* Queste parole: *con tutta pazienza* rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall' obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disobbedienza: che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse

11. * Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.
* *Gen.* 27. 27., *et* 49. 2.

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, eius confusio:

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.

14. Fili, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:

15. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.

16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum,

17. Et in iustitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.

18. Quam malae famae est, qui derelinquit patrem, et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.

19. Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris.

20. * Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam:
* *Philip.* 2. 3.

11. *La benedizione del padre felicita le case dei figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.*

12. *Non ti gloriare dell'ignominia del padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:*

13. *Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.*

14. *Figliuolo prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:*

15. *E se egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al padre non sarà posta in oblio.*

16. *Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,*

17. *E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si averà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni.*

18. *Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e come è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!*

19. *Figliuolo fa' le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l'amore degli uomini.*

20. *Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio;*

troppo severo ec.; tutto questo non fa sì ch'ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, e umiltà onorarlo, e obbedirlo; e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre, che è di tanta conseguenza come è dimostrato in appresso.

11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso s. Agostino *De civ.* XXII. 8 l'esempio di maledizione di una madre contro i propri figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

12. *Non ti gloriare dell'ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi coi suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l'ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

14. *Prendi cura della vecchiezza del padre tuo:* Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai propri bisogni. *Aristot. Ethic.* IX. 2. Vedi anche Filone *De Decal.*

16. *Pei mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza e amore i difetti e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età, e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa, stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento perchè l'edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: *quanto è esecrabile!* Filone nel libro già citato dice così. *Quelli, che non han cura dei lor genitori sappiano, che ei sono condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati d'inumanità nel tribunale umano, perocchè a chi faran' eglino del bene, mentre a' propinqui tanto di sè benemeriti non hanno rispetto; a' quali nissun contraccambio possono rendere, che a' benefizi loro non sia inferiore?* Vedi anche s. Ambros. *Lib.* V. *Hexam.* 4.

19. *Fai le cose tue con mansuetudine:* Diportati in tutto, e con tutti con molta dolcezza e umiltà.

E oltre la gloria avrai l'amore degli uomini: Ovvero: *sarai amato più che gli uomini gloriosi:* La mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini; così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. III. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* II. 7. dove porta anche gli esempi di Mosè e di Davidde.

20. *Quanto più tu se' grande, ec.* Perchè l'essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il savio dice: se' tu grande, e vuoi tu esserlo veramente e costantemente? sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza e la vera magnanimità nella vera e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà: Ep. ad Dioscor; vedilo ancora de s. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite, ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza, e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia:* sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta giustizia* colla umiltà. Vedi *Matth.* III. 15.

21. Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.

22. * Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. * *Prov.* 25. 27.

23. Non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis.

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus eius non eris curiosus.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

26. Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.

27. Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum, in illo peribit.

28. Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.

29. Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adiiciet ad peccandum.

30. Synagogae superborum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.

21. *Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.*

22. *Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a quello, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.*

23. *Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gli occulti arcani.*

24. *Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.*

25. *Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l' intelligenza dell' uomo.*

26. *Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li han tenuti nell' errore.*

27. *Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.*

28. *Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l' uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.*

29. *Il cuore malvagio si caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

30. *L' adunanza de' superbi è incurabile: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza ch' ei sen' accorgano.*

21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza, somma eccellenza, ec. non è veramente onorato com' egli merita se non dagli umili. Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè (la tua) gran potenza è del solo Dio*, viene da Dio, e a lui appartiene, che del resto l' uomo in se stesso non è altro che debolezza, e viltà e miseria. Il sentimento è bello ed è vero, ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

22—24. *Non cercare quello che è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d' imparare, e particolarmente nelle materie, che Dio risguardano e i suoi Misteri. Dice adunque, che l' uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello che è sopra di lui: pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente a quello, che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com' è impossibile a te) il voler sapere, e vedere quello che Dio ha voluto occultare ai tuoi sguardi: Fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta intelligenza dell' uomo: ti ha fatto conoscere Misteri grandissimi, a nissuno dei quali non arrivò giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità d' indagare quelle cose che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori immaginandosi di intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all' anima umana, intorno alla beatitudine dell' anima ec.

27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuor duro, che è effetto della superbia e della consuetudine di peccare. L' uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco, o nulla più senta i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo, vi perirà.* In primo luogo l' uomo di cuore duro, che viva in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, cioè darà morte all' anima propria.

28. *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L' uomo, che pretende di servire insieme a Dio e al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap.* II. 14.

29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori perchè, come dice l'Apostolo, *si accumulo tesori d' ira pel giorno dell' ira*, *Rom.* II. 5., e ciò appunto perchè in tal ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiugner peccati a peccati. *Il peccato, che non cancellasi colla penitenza col suo proprio peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudicio l' onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri:* così s. Gregorio *Moral.* XXV. 12.

30. *L' adunanza dei superbi è incurabile: ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio, e degli uomini, onde sono ordinariamente incorrigibili, perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonda nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette ch' ei si accorgano del misero stato loro.

31. Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.

32. Sapiens cor et intelligibile abstinebit se a peccatis, et in operibus iustitiae successus habebit.

33. * Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosina resistit peccatis. * *Dan.* 4. 24.

34. Et Deus prospector est eius qui reddit gratiam: meminit eius in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

31. *Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.*

32. *Il cuore saggio e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.*

33. *Il fuoco ardente si spegne coll' acqua, e la limosina resiste a' peccati.*

34. *E Dio è il proveditore di colui, che fa la buona opera, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.*

31. *Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l'uomo dabbene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioe che serve ad un cuore docile e buono, sara avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

33. *Resiste ai peccati.* Affinche come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l'uomo impetrandogli grazia di conversione. Perocchè misericordia otterranno quelli, che usano misericordia. Vedi *Matth.* v. 7.

34. *E Dio è il proveditore ec.* Dio stesso è impegnato ad aver cura, e provvidenza specialissima dell' uomo limosiniere, e non è da temere, ch' ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omelia, in cui dimostra, che il mestiere piu lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omelie di lui 53. e 65. al popolo, e s. Cipriano nell' ammirabil libro *De opere, et Eleem.*

CAPO QUARTO

Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contradire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori; fuggir l' avarizia.

1. * Fili eleemosinam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere. * *Tob.* 4. 7.

2. Animam esurientem ne despexeris: et non exasperes pauperem in inopia sua.

3. Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti.

4. Rogationem contribulati ne abiicias: et non avertas faciem tuam ab egeno.

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere:

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum qui fecit illum.

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam, et magnato humilia caput tuum.

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum, et responde illi pacifica in mansuetudine.

1. *Figliuolo non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.*

2. *Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.*

3. *Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.*

4. *Non rigettar la preghiera del tribolato; e non volgere la faccia dal meschinello.*

5. *Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle que' che ti pregano;*

6. *Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita ed esaudiralla colui, che lo creò.*

7. *Sii affabile alla turba dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi a' seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.*

8. *Porgi senza annoiarti l' orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.*

1. *Non defraudare il povero ec.* Questa espressione: *non defraudare,* spiega molto bene una verita non molto intesa dal comune degli uomini, vale a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all' onesto cristiano mantenimento ella è un debito; ed è debito di carità, vale a dire di quella legge, che è la sostanza e l'anima del Cristianesimo; e da questo e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo: s. Agostino in Ps. 147. *Quello che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per sè.* S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell' Evangelio: *distruggerò i miei granai:* parla così: *Ma non se' tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare ai poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

5. *Irritandolo:* col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi ec;* ma la prima traduzione parmi migliore.

6. *Esaudiralla colui, che lo creò.* Vedi *Exod.* XXII. 22. 23. *Prov.* XXI. 13.

8. *Soddisfa al tuo debito.* Al debito della limosina, e

9. Libera eum, qui iniuriam patitur de manu superbi; et non acide feras in anima tua.

10. In iudicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis, quam mater.

12. Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via iustitiae:

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverint ad illam, complectentur placorem eius.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.

16. Qui audit illam, iudicabit gentes: et qui intuetur illam, permanebit confidens.

17. Si crediderit ei, hereditabit illam: et erunt in confirmatione creaturae illius.

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo: et in primis eligit eum.

9. *Libera dalla man del superbo colui, che soffre l'ingiuria, e non sia ciò gravoso all'anima tua.*

10. *Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:*

11. *E tu sarai qual obbediente figliuol dell'Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.*

12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita, e accoglie quei che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia:*

13. *E chi ama lei, ama la vita, e quelli che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.*

14. *Quelli, che ne avranno il possesso rederanno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.*

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.*

16. *Colui, che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo riposerà senza sospetto.*

17. *Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saronne confermato a' figliuoli il possesso.*

18. *Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da' principio lo prova.*

anche al debito della umanità e affabilità, e dolcezza, con cui il povero debb' esser trattato.

9. *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

10. *Sii misericordioso qual padre ec.* Difendi con carità di buon padre i pupilli dalle ingiurie, e dalle ingiustizie, che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

11. *E tu sarai qual obbediente figliuol ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 1. dice, che l'*uomo, che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio:* e il Nazianzeno *Or.* 16. *Nissuna cosa ha l' uomo tanto divina come il beneficare.*

12. *La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita, ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con quei, che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell' uomo la vita, lo che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gli introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello, che è giusto e santo, e utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita,* Joan. x. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina e coi suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde e languide sveglia e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada; e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce ai pascoli di vita, e dai lupi li difende, e li custodisce.

13. *Chi ama lei, ama la vita.* Cristo sapienza è *via, verità e vita, Jo.* XIV. 6.; e la sapienza creata, che è amore della giustizia, amore della virtù procura all' anima la vita della grazia, e la vita gloriosa e beata. Chi ama il peccato ama la vera e pura morte; chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall' età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l' aurora per cercar la sapienza nell' orazione e nella meditazione della divina parola. Vedi *Sap.* XVI. 27.

14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.* In vece di *introibit* in alcune edizioni leggesi *introibunt: e dovunque entreranno, dovunque anderanno i veri sapienti, Iddio li benedirà.*

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo.* A Dio (che è santità per essenza) rende culto sacro e religioso chiunque serve alla sapienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misteri, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

16. *Sarà giudice delle nazioni.* Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, ch' ei saranno, vale a dire, saran degni di essere giudici e regi delle nazioni; e in fatti al governo dei popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori d' Israele.

17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l' uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui ai figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni.* La sapienza, e Dio che è sapienza suole in principio provare colle tentazioni la fermezza e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principii, amare le ra-

19. Timorem et metum et probationem inducet super illum: et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec teneat eum in cogitationibus suis, et credat animae illius.

20. Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.

21. Et denudabit absconsa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum iustitiae.

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.

23. Fili, conserva tempus, et devita a malo.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

25. Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo: *

28. Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

29. In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus iustitiae.

19. *Ella manda sopra di lui timori e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina fino a tanto, che ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.*

20. *Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.*

21. *E svelerà a lui i suoi arcani; e lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia.*

22. *Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.*

23. *Figliuolo, bada al tempo, e schiva il male.*

24. *Per amor dell'anima tua non vergognarti di dire la verità.*

25. *Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria e la grazia.*

26. *Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e non mentire a spese dell'anima tua.*

27. *Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:*

28. *E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee forsi onore.*

29. *Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giudizio e la scienza e la dottrina si trova nelle parole dell'uom sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.*

dici (per così dire) della sapienza, ma dolci e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dalle antiche versioni e dall'originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio cammina* (ovvero agisce) *con lui a ritroso:* e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll'uomo che si dà all'amore della virtù tutt'al contrario di quello che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici, sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa e di riso; ma dipoi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele e le disperazioni.

19. *Ella manda sopra di lui timori ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

20, 21. *Ed ella gli darà fermo stato.* Provato che lo abbia lo stabilirà nella pace e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misteri, e lo farà ricco de' tesori di scienza e d'intelligenza della giustizia.

22. *Se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie, e favori l'uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona e lo lascia in potere del suo fiero nimico, il peccato, lo potere *di sua ruina*, come ha il greco.

23. *Figliuolo, bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo.* Eccles. III. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive; onde è gran saviezza il badare al tempo di agire. questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo,* abbi cura del tempo perchè non ti fugga inutilmente; conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all'uomo da Dio per comprare l'eterne ricchezze, le virtù, e i doni di grazia, e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

24. *Per amor dell'anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l'anima tua, per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può e deve, non difende la fama, e l'innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

25. *Havvi un rossore, che tira seco il peccato.* Havvi un rossore vano, e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi s. Gregorio *in Ezech. lib.* I. *hom.* 10.

26. *Non aver riguardo a chicchessia ec.* È cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo, quello che è di danno all'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell'anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell'anima tua e della tua eterna salute.

27, 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa' uso allora della sapienza, che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quand'ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione e conversione del fratello, che peccò.

29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza;*

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere.

31. Non confundaris confiteri peccata toa, et ne subiicias te omni homini pro peccato.
* *Infr.* 6. 6.

32. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

33. Pro iustitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

34. Noli citatus esse in lingua tua: et inutilis, et remissus in operibus tuis.

35. Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, et opprimens subiectos tibi.

36. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.

30. *Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.*

31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peecato.*

32. *Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l' impeto di una fiumana.*

33. *Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell' anima tua, e sino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.*

34. *Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell' operare.*

35. *Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.*

36. *Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.*

ec. Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio a la scienza e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saviezza consiste non nelle parole, ma nelle opere buona, e sopra tutto nelle opere di carita, quale è quella di correggere e raddirizzare chi pecca.

30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugie per ignoranza, o per temerità, imperocchè divina cosa è la verita, come cosa del diavolo e la bugia. *Jo.* VIII. 44., ed è da uomo saggio il dar gloria alla verita, tosto che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensi somma vergogna l' ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verita e della probità.

31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati.* Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di essere caduti nei falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole a dannosa all'uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccolo. Ecco per lo contrario una salutare, ed utile vergogna: vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore, a per rispetto di lui a fare il peccato.

32. *Non resistere in faccia al potente; ec.* Opporsi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per ta, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido, e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

33. *Per la giustizin adopra ec.* Combatti con tutte le forze tue per salvare l' anima tua salvando la verita, e la giustizia. I Martiri di Cristo sempre umili e rispettosi verso la potesta del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità e costanza fino alla morte per serbare inviolata la fede; a quei loro nemici, che non si lasciaron vincere alla forza della verità li vinse Dio col suo braccio, e li conquise.

34. *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all' opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione de' Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, *e non fanno.* Terzo guardati dal vizio de' pigri, e accidiosi, che parlan sempre, a non operano mai, onda sembra, che tutta la loro vita stia nella lor lingua.

35. *Non essere in casa tua come un lione, ec?* Vuole, cha il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele; ma mite e dolce, e pieno d' umanita e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

36. *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo XX. 35.

CAPO QUINTO

Non fidarsi delle ricchezze, ne della giovinezza, ne dello robustezza. Temere il peccato e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, ne susurrone.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictae et obductionis.

1. *Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire: io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta e della oscurità.*

1. *Non confidare nelle inique ricchezze, ec.* Lo stesso titolo di *inique* è dato alle ricchezze da Cristo *Luc.* XVI. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quand'un meno sel pensa, e ingannano l'uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, ne renderlo felice. Possono ancora essere dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendettn e della oscurita. Come la luce è simbolo della felicita; così l'oscurità e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all'uomo nel giorno di vendetta, e di calamita, giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l' em-

2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui.

3. Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subiiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

4. Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adiicias peccatum super peccatum.

6. Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

7. * Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius. * *Prov.* 10. 6.

8. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.

9. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.

10. Noli anxius esse in divitiis iniustis: non enim proderunt tibi in die obductionis et vindictae. * *Prov.* 11. 4. 28.

11. Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.

12. Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui et scientia, et prosequatur te verbum pacis, et iustitiae.

2. *Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderii del tuo cuore:*

3. *E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta*

4. *Non dire: Ho peccato, e che me n'è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore benchè paziente.*

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.*

6. *E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.*

7. *Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l' ira di lui tien l' occhio fisso sul peccatore.*

8. *Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un di all' altro.*

9. *Perocchè repentinamente scoppia l' ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà*

10. *Non essere ansioso d' ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità e della vendetta.*

11. *Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.*

12. *Sta' tu costante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi sentimenti e nella tua scienza: e teco venga la parola di pace e di giustizia.*

pietà del ricco, cha si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

2. *Perchè tu sii forte, ec.* Se' tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non ti inviti a fare tutto quello che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.* XI. 5., e di Nabuchodonosor *Dan.* IV., e di Sennacherib, *Isai*. XXXVI. dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contro questi superbi.

4. *E che me n'è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini, perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, vale a dire perchè Dio è paziente, e aspetta, non perch' ei non possa punire, non perchè egli non odii sempre al sommo l'iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l'Apostolo, egli *si accumula un tesoro d'ira pel giorno dell'ira, e del giudizio di Dio*, Rom. II. 5. Vedi s. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati ancha passati, e dei quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e dei sacrifizi di propiziazione secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sacramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera e sincera, onde tu abbi ottenuto la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo: *Non sa uomo s' ei sia degno di amore, o di odio?* Eccles. IX. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò qui contro gli eretici, che pella stessa ragione, per cui vogliono, che si insegni in questo luogo il timore dei peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, dei quali spera l'uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione dei peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temeremo adunque ancha della remissione dei passati, perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento *sess.* 4.

7. *La misericordia, e l'ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l' ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungon peccati a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

8. *Non tardare a convertirti ec. Il Signore* (dice s. Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai si scorderà egli delle passate tue colpe; ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l' uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni, affinchè di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste stesse parole il Grisostomo *Hom* XXII. *in ep.* 2. *ad Corinth.*

11. *Non ti volgere ad ogni vento, ec.* Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, vale a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni, e gli umori delle persone con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

12. *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell'operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con iscienza, cioè con cognizione e certezza: questa via, e questo giudizio dee seguitare costantemente l'nom saggio: *e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina*. Efes. IV. 14. Così

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

15. Honor et gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

16. Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris et confundaris.

17. Super furem enim est confusio et poenitentia et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, et inimicitia et contumelia.

18. Iustifica pusillum, et magnum similiter.

13. Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saviezza una risposta verace.

14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.

15. L'onore e la gloria (seguono) il discorso dell'uom sensato; ma la lingua dell'imprudente è sua rovina.

16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio e tua vergogna.

17. Perocchè la confusione e il pentimento sta sopra il ladro, e infamia grandissima sopra l'uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia e l'abbrobrio.

18. Rendi giustizia egualmente al piccolo e al grande.

l'uomo avrà parola di pace e giustizia; vale a dire parlerà sempre a un modo, parlera sempre con verita e con giustizia parola di pace e differenza di colui, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione e di discordie. Aggiunse il Savio la giustizia alla pace perche buona è sol quella pace che è fondata sopra la giustizia e sopra la verita. Oh se i maestri tutti del popol Cristiano, e i direttori delle coscienze non altramente, nè altra lingua avesser giammai se non quella della verità, e della giustizia, se stabili sempre nelle via di Dio il favor disprezzassero e l'odio degli uomini, quanta pace e giustizia ne verrebbe alla terra!

13. *Ascolta con mansuetudine ec.* Quando tu se' interrogato sopra qualche dubbio, o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, e per poter ben rispondere.

14. *Mettiti il dito alla bocca.* Taci. V. *Tob.* XXI. 5. XXIX. 9.

16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio ec.* Perocchè il detrattore, che loda l'uomo presente, e in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello che è, e si acquista l'odio e il disprezzo di tutti.

17. *La confusione e il pentimento ec.* Siccome chi ruba l'altrui, sarà svergognato, ed avra da pentirsi del suo mal fare; così il detrattore, e che ha due lingue caderà in infamia grandissima, sara odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la societa, da cui toglie la verita e la pace.

18. *Rendi giustizia egualmente ec.* Sia presso di te sacra ed inviolabile la fama del prossimo, e o sia egli piccolo, ovver sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verita e giustizia.

CAPO SESTO

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim et contumeliam malus hereditabit, et omnia peccator invidus, et bilinguis.

2. * Non te extollas in cogitatione animae tuae velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam. * *Rom.* 12. 16. *Philip.* 2. 3.

3. Et folia tua comedat, et fructus tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in eremo.

1. Non farti in vece d'amico, inimico del prossimo, conciossiochè l'uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia linguo, e invidioso.

2. Non t'innalzare ne' pensieri dell'animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiocciato dalla tua stoltezza,

3. Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.

1. *Non farti invece di amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l'odio e la nimicizia in cambio dell'amore del prossimo, colla detrazione, e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l'obbrobrio e l'infamia, ma questa pena tocca particolarmente all'uomo di lingua doppia e invidioso. Quella particelle *e*, vale qui *particolarmente;* è nello stesso senso *Marc.* XVI. 7.

2, 3. *Non t'innalzare ne' pensieri dell'animo tuo ec.* Guardati dalla superbia e dall'arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su' teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello e di buono, e ti rimarresti come pianta secca, ed infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato da tutti. È qui vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra' quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i

4. Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.

5. Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.

6. Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.

7. Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.

9. Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: et est amicus qui odium et rixam et convitia denudabit.

10. Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coaequalis, et in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

13. Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.

14. Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum invenit thesaurum.

15. Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius.

16. Amicus fidelis, medicamentum vitae et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.

4. *Perocchè l' anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empi.*

5. *La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell' uomo virtuoso giova assai.*

6. *Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.*

7. *Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.*

8. *Perocchè havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.*

9. *E v' ha tal amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l' odio e le acerbe querele e gli strapazzi.*

10. *E havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.*

11. *Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:*

12. *Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, averai un' amicizia buona e unanime.*

13. *Allontanati da' tuoi nemici, e sta' in guardia riguardo agli amici.*

14. *L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.*

15. *Nissuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele; e non è degna una massa d'oro e d' argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.*

16. *L' amico fedele è balsamo di vita e di immortalità; e quelli, che temono il Signore lo troveranno.*

doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta, a disperda, e per essa rimane l'uomo pianta secca e sterile, abbandonata da Dio e dagli uomini.

4. *L' anima malvagia ec.* Per l'anima *malvagia* intendesi qui principalmente l'anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello che segue.

5. *La parola dolce ec.* L' affabilità, e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uomo virtuoso:* con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso;* perocchè le dolci parole dell' uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quella affabilita, e umanita, che viene da virtu, da carità, da umilta. Vedi *Prov.* XV. 4.

6. *Prendine uno di mille ec.* Perocchè rari sono quegli uomini anche tragli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

7. *Fattelo dopo averlo sperimentato.* Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l' amicizia con poco piacere e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si provveggono, si visitano diligentemente, molto piu dee disaminarsi la vita e il carattere dell' uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

9. *E v' ha tal amico, che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l' amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese, che l' amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza e far passare l' amico per un uomo torbido, inquieto e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

11. *Sarà come tuo eguale; ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quand' anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorita eguale alla tua.

12. *Se egli si umilia dinanzi a te, ec.* Se per verecondia e umilta egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardira di agir teco con liberta d' amico, sappi, che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono, e leale ed unanime.

13. *Allontanati da' tuoi nemici, ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi da' nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli, che per tali si spacciano, ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per incostanza, per interesse, od altri umani riguardi.

15. *E non è degna una massa d'oro ec.* Se in mettessi da una parte della bilancia la fede di un buon amico, e dall' altra qualunque peso d'oro, o d' argento, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l' oro e l' argento.

16. *Balsamo di vita e d' immortalità.* L' amico virtuoso e fedele co' suoi consigli, e co' suoi esempi non sola-

17. Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Fili, a iuventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.

19. Quasi is qui arat, et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius:

20. In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, et non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur proiicere illam.

23. Sapientia enim doctrinae secundum nomen est eius, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Audi fili, et accipe consilium intellectus, et ne abiicias consilium meum.

25. Iniice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.

17. *Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il suo amico sarà simile a lui.*

18. *Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.*

19. *Come quegli che ara, e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti:*

20. *Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, che ella produce.*

21. *Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d' accordo con lei.*

22. *Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.*

23. *Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti; ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.*

24. *Figliuolo ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.*

25. *Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.*

mente conforta, e sostiene l' amico nelle tribolazioni e miserie della vita presente, ma lo aiuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo dei beni, che un amico può, e dee fare all' altro, si è di condurlo per la via della virtu alla vera felicita. Quindi tutti i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene, e virtuose, come è detto nel versetto seguente.

17. *Chi teme Dio averà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio se non a chi teme lui, e lo onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono e fedele, cioè simile a sè.

18. *E fino alla vecchiezza ec.* Se tu di buon' ora, negli anni piu teneri studierai, e abbraccerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà sino all' ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando le altre cose ti verran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon' ora a formare lo spirito, e il cuore dei fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello che negli animi ancor teneri si impresse, dice s. Girolamo *ep. ad Laetam.*

19, 20. *Come quegli che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici l' erbe inutili e nocive, e dipoi semina quello che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbono sterparsi le spine de' vizi, e de' difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l' insegnamento di Geremia IV. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina parola, e mediante l' orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob.* V. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell' animo avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell' avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l' anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l' accrescimento di cognizione, e di luce; la pace, e tranquillita della coscienza, diminuendosi nell' anima il timore dell' inferno quanto piu cresce in essa la carità; onde viepiu si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

21. *Agli uomini ignoranti.* Vale a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo piu dolce.

22. *Come grossa pietra da prova, ec.* Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze; questa pietra all' uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi d' animo la getta per terra tosto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch' esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza e della virtu; lo stolto la rigetta, il saggio le ama, e aiutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosita, e ilarita. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano la loro forza anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* XII. 3.

23. *La sapienza . . . è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti:* Sembra alludere ad alcuno de' nomi, che avea la sapienza nella lingua Ebrea, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha piu il testo originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l' indovinare questo nome, che dovea significare, *nascosta*, ovvero *poco conosciuta:* quindi la diversita grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sacro abbia voluto alludere al significato che può avere in Ebreo il nome, che si da alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebree, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri Interpreti. Mi parrebbe meno strano l' esporre col Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è qual ella si dice, cioè cosa ardua, sublime ec.*, onde è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono, ec.* Quelli che la conoscono, e l' amano, li prende ella sopra di sè, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila, *Deuter.* XXXII. 11. *Come aquila . . . stese le ali sue, e sel prese sopra di sè, e portollo sulle sue spalle:* così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà

26. Subiice humerum tuum, et porta illam, et ne acedieris vinculis eius.

27. In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias eius.

28. Investiga illam, et manifestabitur tibi, et continens factus ne derelinquas eam:

29. In novissimis enim invenies requiem in ea: et convertetur tibi in oblectationem.

30. Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriae;

31. Decor enim vitae est in illa, et vincula illius alligatura salutaris.

32. Stolam gloriae indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.

33. Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens eris.

35. * In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiae illorum ex corde coniungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te.

* *Infr.* 8. 9.

36. Et si videris sensatum, evigila ad eum, et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.

37. * Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto: et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiae dabitur tibi.

* *Ps.* 1. 2.

26. *Piego il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.*

27. *Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.*

28. *Cercala, ed ella si manifesterà a te, e quando la possederai, non abbandonarla.*

29. *Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.*

30. *E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore; e le catene di lei veste di glorio;*

31. *Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fasce, che stringendo risanano.*

32. *Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.*

33. *Figliuolo, se tu darai retta a me, acquisterai dottrina, e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.*

34. *Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza; e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.*

35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisciti di cuore alla loro saviezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.*

36. *Se tu vedi un uomo sensato, va' di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.*

37. *I tuoi pensieri siena fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.*

di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, e al dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberare l'uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina affinchè non precipiti l'uomo nella perdizione. Così i ceppi e le catene della sapienza sono il principio della libertà e della gloria de' figliuoli di Dio.

26. *E portala.* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave e molesto, contuttociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

30. *E base di valore:* Ovvero *di fermezza.* E molto bene ai misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'esser base e fondamento di fermezza e di stabilità nel bene per chi li porta.

31. *In lei si ha lo splendore della vita; ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri, e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi, e in catene la concupiscenza dell'uomo, questa sapienza ella è la vera gloria, e lo splendor della vita dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini; e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite, le quali fasce incommodano un po' il paziente, ma lo risanano.

32. *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di solenne banchetto.

33, 34. *Se tu darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni, e i mezzi per acquistar la sapienza. E in primo luogo dice, se tu darai retta a me, vale a dire se amerai la sapienza, com'io ti insegno, e ti esorto ad amarla, tu la acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione, o mezzo pone l'ascoltar con avidità gl'insegnamenti di lei.

35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti.* In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saviezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempi, e di imparare da essi tutto quello che è da sapersi riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall'uomo per farlo salvo e felice, e apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse qui avanti, che l'amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine e diligenza e assiduità e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon'ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vecchi più riputati nella repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti propri di un cittadino Romano.

37. *I tuoi pensieri sieno fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l'acquisto della sapienza; la seria costante meditazione de' precetti, e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, pascer lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine a lui darà Dio un cuore, che ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

CAPO SETTIMO

Fuggire il male, l'ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell'agricoltura e della buona donna e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori: si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia e della memoria de' novissimi.

1. Noli facere mala, et non te apprehendent.

2. Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.

3. Fili, non semines mala in sulcis iniustitiae, et non metes ea in septuplum.

4. Noli quaerere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.

5. * Non te iustifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et penes regem noli velle videri sapiens. * *Job*, 9. 2. *Psal.* 142. 2. *Eccles.* 7. 17. *Luc.* 18. 11.

6. Noli quaerere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.

7. Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.

8. * Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis. * *Inf.* 12. 7.

9. Noli esse pusillanimis in animo tuo:

10. Exorare, et facere eleemosinam ne despicias.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.

1. *Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.*

2. *Partiti dall' uom perverso, e sarai lungi dal male.*

3. *Figliuolo, non seminare cattiva semenza nei solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.*

4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.*

5. *Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio, perocchè egli è conoscitore de' cuori; e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.*

6. *Non cercare di essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità: affinchè non avvenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.*

7. *Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.*

8. *Non congiungere peccato con peccato: perocchè nemmen per un solo non sarai esente da pena.*

9. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime:*

10. *Non trascurar l' orazione, e il far limosina.*

11. *Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quand' io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.*

1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

2. *Partiti dall' uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e da' mali e danni del peccato.

3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità de' gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe; perocchè: *quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. VI. 8.

4. *Non chieder al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di s. Giacomo *cap.* III. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio.* È adunque condannata l'ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

5. *Non ti spacciare per giusto ec.* È una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura c' insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* CXLII. 2. *Prov.* XXIV. 16. È un' altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritrarne confusione e odiosità.

6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L' iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri e di protezioni; fa d' uopo, che il giudice abbia petto forte e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all' iniquità a faccia scoperta a atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sacrificare l' equità ai capricci di chi ne può più.

7. *Guardati dall' offendere la moltitudine . . . e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l' ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto. Così dimostra, che l' uffizio di giudice esige gran cautela e prudenza. Del rimanente il senso che ho seguitato nella traduzione è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

8. *Non congiungere peccato con peccato: ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa e più grande.

9, 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione: procura di placare Dio coll' orazione, e colla limosina. Il greco legge: *non esser pusillanime nell' orazione tua, e non trascurare di fare limosina.* La fiducia nella divina bontà è l' anima dell' orazione. Vedi s. Bern. *serm.* X. *in Cant.*

11. *A' molti miei doni, ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sacrifizi, alle vittime, alle oblazioni, ch' io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel versetto 9.; è condannata la stolta presunzione dell' uomo che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che

12. Non irrideas hominem in amaritudine animae: * est enim qui humiliat, et exaltat, circumspector Deus. * 1. Reg. 2. 7.

13. Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

14. Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.

15. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.

16. Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.

17. Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.

18. Memento irae, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, et vermis.

20. Noli praevaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem carissimum auro spreveris.

21. Noli discedere a muliere sensata et bo-

12. *Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto; perocchè quegli che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.*

13. *Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l' amico.*

14. *Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l' avvezzarsi a ciò non è cosa buona.*

15. *Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripeter parola nella tua orazione.*

16. *Non odiare le opere di fatica, nè l' agricoltura istituita dall' Altissimo.*

17. *Non ti associare alla turba degl' indisciplinati.*

18. *Ricordati dell' ira, la quale non sarà lenta.*

19. *Umilia grandemente il tuo spirito: perocchè il fuoco e il verme puniranno la carne dell' empio.*

20. *Non venire in rottura coll' amico, che tarda a renderti del denaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell' oro.*

21. *Non ti separar da una donna giudi-*

Dio gli perdonerà in grazia dei sacrifizi, che gli offerisce; come se il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito e umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

14. *Non è cosa buona.* Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinche il piu si intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l' abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò s. Agostino esser qui proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de mendacio*, e quello *contra mendacium.*

15. *Non essere verboso nell' adunanza dei seniori.* Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non parlare.

E non ripeter parola nella tua orazione. È qui lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesu Cristo *Matt.* VI. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll' affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche piu, che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere l' essenza, e l' efficacia dell' orazione; ma nel colloquio (per cosi dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazion si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque repetizione sarà inutile. Vedi quel che si è detto *Matt.* VI. 7. Alcuni spiegano questa sentenza dell' attenzione della mente nell' orare, come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll' animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è piu semplice, e credo anche la vera secondo la lettera.

16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandir l' ozio, a dar vigore al corpo e all' animo, a tener l'uomo lontano dal vizio, e finalmente perche secondo la parola di Giobbe, come l' uccello per volare, così l' uomo nasce per la fatica. L' agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all' uomo nello stato stesso dell' Innocenza, *Gen* II. 15., affinchè in essa si esercitasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell' animo*, come dice s. Agostino. Ma dopo il peccato dell' uomo l'agricoltura divenuta essendo come la piu necessaria, così anche la piu utile di tutte le arti fu sempre in grandissimo onore presso tutti i saggi, e presso tutte le nazioni, che sepper conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della ricchezza e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

17. *Degl' indisciplinati.* Il Greco *de' peccatori*, che è il senso anche della Volgata.

19. *Umilia grandemente il tuo spirito: ec.* Tienti in grande, e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell' Inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. *Opponi* (dice s. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli, che in se riceve, e li serba intieri sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perch' ei non spenge, ma anche perchè non estinguerò, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; e nissuna voce, nissuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza.* Serm. 181. de temp., dove allude s. Agostino a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: e il fuoco non si estingue.* I demoni, e le anime de' dannati sciolte dal loro corpi (dice lo stesso santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, e le circonda, e agisce sopra di esse, onde elle ne sentono la incredibile attività, come quando sono unita al loro corpi soffron dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civil.* XXI. 10., *e de fide et operibus* XV. Pel verme, che sempre rode, si intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

20. *Che tarda a renderti del denaro.* Tale è il senso più semplice, e naturale della Volgata. Il Greco secondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all'amico per una cosa indifferente;* cioè che non ti fa felice se la hai, e non ti fa infelice se la perdi, com' è una somma di denaro; mentre l' amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap.* VI. 14.

21. *Non ti separar ec.* Parla secondo l'uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile: primo, che ella sia giudiziosa, e prudente: secondo, buo-

na, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiae illius super aurum.

22. * Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. * *Levit.* 19. 13.

23. Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.

24. Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.

25. Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.

26. Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi secundum animam tuam, non proiicias illam: et odibili non credas te.

29. In toto corde tuo * honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris: * *Tob.* 4. 3.

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.

31. In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius sanctifica.

32. In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: et ministros eius ne derelinquas.

33. * Honora Deum ex tota anima tua, et honorifica sacerdotes, et propurga te cum brachiis. * *Deut.* 12. 18.

34. Da illis partem, * sicut mandatum est

ziosa e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l' oro.

22. *Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà; nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.*

23. *Il servo sensato sia amato da te, come l' anima tua; non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.*

24. *Hai tu da' bestiami? va' a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.*

25. *Hai tu de' figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.*

26. *Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.*

27. *Da' a marito la figliuola, ed hai fatto un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.*

28. *Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.*

29. *Con tutto il cuor tuo anora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre.*

30. *Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello che han fatto per te.*

31. *Temi il Signore con tutta l' anima tua, e onora i suoi sacerdoti.*

32. *Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.*

33. *Onora il Signore con tutta l' anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).*

34. *Da' ad essi la parte delle primizie, e*

na, cioè non viziosa, nè maligna; terzo, che sia vereconda; quarto, che abbia il timor santo di Dio; perocchè quelle parole: *la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

22. *Che consuma per te la sua vita.* Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando, e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes.* VI. 6.

23. *Non gli negar la sua libertà.* Il servo Ebreo venduto a un altro Ebreo dovea esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod.* XXI. 2. *Deuter.* XV. 12.; e di più il padrone non dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter.* XVI. 12. 13. 14.; onde si aggiunge: *e nol lasciare in miseria.*

24. *E se sono utili, ec.* Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali, l'opera dei quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i bovi, i cammelli.

25. *E domali.* Avvezzali a piegare il collo, a obbedire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci, a le nascenti passioni; un' educazione molle snerva e l' animo ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di s. Girolamo a Leta.

26. *E non mostrar ad esse il viso ridente.* Una certa gravità e severità di volto è attissima a contenere a reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore, che l'amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molta condiscendenza e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi s. Bern. *de consider.* IV. 6.

27. *Hai fatto un' opera grande.* Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

28. *E non darti ad una, ec.* Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pei difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

30. *E rendi ad essi ec.* Eglino hanno fatto a te del gran bene; fa' tu pure del bene ad essi; amali, servili ec.; perocchè di rendere ad essi l' equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

32. *E non abbandonare i suoi ministri.* È ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti e i Leviti, ai quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* XXII. 12. 17. *ec.*

33. *E mondati offerendo le spalle (dell' ostie).* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge. *Exod.* XXIX. 22. 27. *Levit.* VII. 32. *Num.* XVIII. 18., e altrove. Dice adunque: da' al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non obbedissi in questo alla legge.

34. *Da' ad essi la parte ec.* Vale a dire: da' ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle ostie pa-

tibi, primitiarum, et purgationis: et de negligentia tua purga te cum paucis.

* *Levit.* 2. 3. *Num.* 18. 15.

35. Datum brachiorum tuorum, et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum:

36. Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio et benedictio tua.

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.

38. * Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula. * *Rom.* 12. 15.

39. * Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

* *Matth.* 25. 36.

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.

(delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).

35. *Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sacrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante:*

36. *E stendi al povero la tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione e la tua benedizione).*

37. *La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno a' morti.*

38. *Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.*

39. *Non ti paia grave il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.*

40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.*

cifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti) anche il petto; queste son chiamate *primizie del sacerdote:* Levit. VII. 32., e altrove. Ne' sacrifizi di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda e il grasso che bruciavansi sull'altare. *Levit.* VII. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti e Leviti il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie dei frutti, e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza e smemorataggine: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, e non se' in istato di offerire grosse vittime e molte, mondati coll'offerire quel poco che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro e indubitato, come qui le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sacro; ma la sposizione, che lor abbiam data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpreti.

35. *Le spalle delle tue vittime.* La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sacrifizio di santificazione:* s'intende probabilmente il sacrifizio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* VI. *Le primizie delle cose sante:* probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter.* XIV. 22.

36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sacrifizio di propiziazione e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come II. *Cor.* IX., ma di beneficenza religiosa, o sia oblazione sacra.

37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura de' lor funerali e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sacrifizi ec. Vedi quello che si è notato *Tob.* IV. 18.

38. *E tieni compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con quei che piangono.* Rom. XII. 15.

40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Ovvero, come in oggi diciamo, *de' tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio una eternità di bene, o di male: pensa a queste cose e non peccherai in eterno; perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l'invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l'anima alla eterna salute.* Così un antico Scrittore tralle opere di s. Agostino. Vedi s. Bernardo serm. II. de ss. Petro et Paulo et s. Girolamo epitaph. Nepotiani.

CAPO OTTAVO

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell' entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

2. * Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:

* *Matth.* 25. 25.

3. * Multos enim perdidit aurum et argen-

1. *Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.*

2. *Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contro di te;*

3. *Perocchè molti ne ha rovinati l'oro e*

1—3. *Non ti mettere a litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare;* onde s'intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. È ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo

tum, et usque ad cor regum extendit, et convertit. * *Inf.* 31. 6.

4. Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.

5. Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.

6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus. * 2. *Cor.* 2. 6. *Gal.* 6. 1.

7. * Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt. * *Levit.* 19. 32.

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere, sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.

9. Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiis eorum conversare: * *Sap.* 6. 35.

10. Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.

11. Non te praetereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

14. Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

15. * Noli foenerari homini fortiori te: quod si foeneraveris, quasi perditum habe. * *Inf.* 29. 4.

l'argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.

4. *Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.*

5. *Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.*

6. *Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati, che noi siam tutti degni di gastigo.*

7. *Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.*

8. *Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo che altri ne rida.*

9. *Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi famiiiari le loro massime;*

10. *Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.*

11. *Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro;*

12. *E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.*

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola.*

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa' conto d'averla perduta.*

evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore; similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese e co' travagli che ti darà; perocchè l'oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l'oro, dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori de' regi, presso de' quali talora alla giustizia e alla ragione prevalse l'iniquità sostenuta dalle ricchezze.

4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità e sfrenatezza, onda si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improperi, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione, il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

5. *Con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli.* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, che egli metterà fuori tutte la macchie e tutti i disordini della tua stirpe, andando indietro fino all' avo e al proavo, e disotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

6. *Noi siam tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s' intende il di piu; perocche vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non e da disprezzarsi, ma è da onorarsi si per la grazia, che è in lui, sì per la Cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissuno invecchia, che non sia passato per l'età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaia: certamente tu che i vecchi disprezzi brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaia viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

10. *E a servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza, e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi e senza intacco della probità, a nissuno può istruir così bene un giovane, che tal servigio intraprende come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

13. *Con far loro de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, a con poco buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te fa' tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l'odio di uomo tale.

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.

17. Non iudices contra iudicem: quoniam secundum quod iustum est iudicat.

18. * Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries. * *Gen.* 4. 8.

19. * Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adiutorium, elidet te. * *Prov.* 22. 24.

20. Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.

21. Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.

22. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.

16. *Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se t' hai fatto pensa come tu abbi a pagare.*

17. *Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.*

18. *Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.*

19. *Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi t' aiuti, egli ti schiaccerà.*

20. *Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello che ad essi piace.*

21. *Non consultare in presenza d' uno straniero, perchè tu non sai quel che egli abbia in corpo.*

22. *Non isvelare ad ogn' uomo il cuor tuo, affinchè mai non ti corrisponda, e dica male di te.*

16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov.* VI. 1. XI. 15. *ec.*
17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Vale a dire, si presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.
18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, e offenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.
20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.
21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i propri secreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* XXV. 9.
22. *E dica male di te.* Quando tu gli averai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPO NONO

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive; tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi; trattare co' saggi; avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.

2. Non des mulieri potestatem animae tuae, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.

3. Ne respicias mulierem multivolam, ne forte incidas in laqueos illius.

4. Cum saltatrice ne assiduus sis, nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.

1. *Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.*

2. *Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.*

3. *Non gettar gli occhi sopra la donna che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.*

4. *Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.*

1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare,* dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità.* De vera relig. *lib.* VI.
2. *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino e umano la moglie debb' esser soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, che ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.
3. *Sopra la donna, che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov.* VII. 10. 22.
4. *La ballerina.* Il Greco ha: *la cantatrice.* L' una, e l' altra specie di donna son fatte apposta per essere la ro-

5. * Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius. * *Gen.* 6. 2.

6. * Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, et hereditatem tuam. * *Prov.* 5. 2.

7. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.

8. * Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam: * *Gen.* 34. 2.; 2. *Reg.* 11. 4. *et* 13. 1. *Matth.* 5. 28.

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Omnis mulier, quae est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

11. Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.

14. Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.

15. Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud.

16. * Non zeles gloriam, et opes peccatoris: non enim scis, quae futura sit illius subversio. * *Judic.* 9. 4.; 2. *Reg.* 15. 10.

17. Non placeat tibi iniuria iniustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

18. Longe abesto ab homine potestatem ha-

5. *Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.*

6. *Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.*

7. *Non menar gli occhi attorno pelle contrade della città, e non andar vagando per le piazze.*

8. *Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà:*

9. *La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.*

10. *Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.*

11. *Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrucia come il fuoco.*

12. *Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:*

13. *E non disputar con lei a chi più beve, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.*

14. *Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.*

15. *L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.*

16. *Non invidiare al peccatore la sua gloria, e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.*

17. *Non piaccino a te le violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l'empio quando sia disceso nel sepolcro.*

18. *Sta' lungi da colui, che ha il potere di*

vina degli uomini; sembra però evidente, che qui si parli piuttosto della cantatrice, mentre dicesi: *non istare a sentirla.*

5. *Non mirare la vergine.* Vedi *Job*, XXXII. 1.

7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell'anima desideri cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. De virgin.*

8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce *straniera* può essere qui posta a significare o la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione; perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè Pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualcheduna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna.* Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l'occhio mio ha rubata a me l'anima mia*, Tren. III. 51.

12. *Appoggiato sul gomito.* Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasser ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a sè la moglie; e se a tavola vi erano de' forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

13. *E a spese del tuo sangue tu non cada ec.* L'adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l'adultero avea da temere l'ira del marito. Vedi *Levit.* XX. 10.

14, 15. *Il nuovo non sarà come quello.* Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com'egli alle tue; contuttociò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo, e soave, ti recherà anch'egli consolazione.

16. *La sua catastrofe.* Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch'ei muoia, ma al più tardi alla morte. La fede c'insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda dei cattivi suoi desiderii. Vedi *Prov.* III. 31. XX. 11. 17. XXIV. 1. 19. *Psal.* XXXVI. 1. 7. 8.

17. *Non piacciano a te le violenze ec.* Non ti venga mai fatto di fare stima de' cattivi, perchè colle loro violenze, e ingiustizie si fan rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere nei loro piedi, quando la morte verrà a prendergli, e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel ch'essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà pessima, e dalla morte temporale passano all'eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felice chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

18–20. *Sta' lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli, che vi s'incontrano, e rari sono quelli che abbiano tanto capital di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappresenta i pe-

bente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis;

19. Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

20. Communionem mortis scito; quoniam in medio laqueorum ingrederis, et super dolentium arma ambulabis.

21. Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, et cum sapientibus, et prudentibus tracta.

22. Viri iusti sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio,

23. Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.

24. In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.

uccidere, e non overai ansietà per timor della morte:

19. E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.

20. Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tralle armi di gente sdegnosa.

21. Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi, e prudenti.

22. Sieno uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia di temer Dio.

23. Il pensiero di Dio sia fisso nell' animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti sieno de' comandamenti dell' Altissimo.

24. Le opere dell' artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, e il discorso de' vecchi dalla prudenza.

25. L' uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di esser odiato.

ricoli della corte con dire, che l' uomo ivi sta sempre in mezzo ai lacci, e tralle armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

21, 22. *Cammina con cautela ec.* Vale a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possa esser sicuro; ciò ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattare famigliarmente, se non con uomini conosciuti per saggi, e prudenti, e se temerai il Signore.

24. *Le opere dell' artefice han lode ec.* Siccome l' industria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe da laude il suo ragionare, e le sue risposte piene di saviezza; e il discorso de' seniori fa ad essi grande onore, perchè è asperso di prudenza.

25. *È terribile.* Ovvero *e da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra un intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l' odio di tutti, ed è in abbominazione, come un cane rabbioso.

CAPO DECIMO

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie: fuggir la superbia, l' ingiustizia, l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Iudex sapiens iudicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit.

2. * Secundum iudicem populi, sic et ministri eius: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea. * *Prov.* 29. 12.

3. * Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium. * 3. *Reg.* 12. 13.

4. In manu Dei potestas terrae: et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

5. In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.

1. Il saggio re renderà la giustizia al suo popolo, e il principato dell' uomo sensato sarà stabile.

2. Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.

3. Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza de' grandi popolerà le città.

4. Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.

5. La felicità dell' uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.

1. *Il saggio re renderà la giustizia.* Letteralmente: *il saggio giudice:* ma s' intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile.* Vedi *Prov.* XXIX. 14.

2. *Quale è il giudice ec.* La saviezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in quei che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempi parlanti nella storia de' re del popolo Ebreo.

4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l' universo, e da Dio debbono riconoscere i regi la loro potestà: e dono di lui sono i buoni e saggi pastori, ch' egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Job*, XXXIV. 30. *Osea* XIII. 10.

5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio,

6. * Omnis iniuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus iniuriae.
* *Levit.* 19. 18.

7. Odibilis coram Deo est, et hominibus superbia: et exsecrabilis omnis iniquitas gentium.

8. * Regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias, et iniurias, et contumelias, et diversos dolos. * *Dan.* 4. 14.

9. Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, et cinis?

10. Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua proiecit intima sua.

11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum;

12. Brevem languorem praecidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, et bestias, et vermes.

14. Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:

15. Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor eius: * quoniam initium omnis peccati est

6. Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo; e non far cosa veruna per nuocere altrui.

7. È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia, ed è avuta in esecrazione tutta l' iniquità delle genti.

8. Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle fraudi di molte maniere.

9. Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia?

10. Nulla v' ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro: perocchè questi mette in vendita anche l' anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;

12. E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.

13. Or l' uomo alla sua morte avrà per suo retaggio de' serpenti, e delle bestie, e de' vermi.

14. La prima superbia dell' uomo è di apostatare da Dio:

15. Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo creò; onde il primo di tutti i

ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandoli la sua sapienza, per cui si rende idoneo a istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba, è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenoto da Dio tanta prudeoza, e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l' oracolo del popolo.

6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* XIX. 18. S. Agostino rammenta l' elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nissuna cosa non ti dimentichi fuori, che delle ingiurie,* ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell' Imperatore con verità, dovea Cicerone conoscere, che Cesare tal era, qual egli il rappresentava; se fu dato per adulazione, l' oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come è cosa principesca lo scordarsi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

7. *È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia: per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l' uomo a Dio, e agli altri uomini, e Dio in particolare si arma contro la superbia, che è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo dei prossimi ec.

Tutta l' iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre d' infelicità.* La storia de' secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro.* Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo: *radice d' ogni male è la cupidità*, I. Tim. VI.; e un poeta Pagano disse: *A che non isforza il cuor dei mortali la sacrilega fame dell' oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra, e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità, e l' avarizia. Il vers. 10 illustra questa sposizione.

10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità che è naturale all' uomo; si cava le proprie viscere per non avere più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele e infame della terra. A tal segno può degradar l' uomo questa insana passione. Vedi il Grisostomo, *Hom.* 81. *in Matth.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dall' avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

11, 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* s' intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta di tal malattia; ed egli come buon medico con rimedi anche violenti l' abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* È cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza de' superbi tiranni.

14, 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce Greca, che è tradotta qui nella Volgata colla voce *initium* (come pure *cap.* I. 16.) significa egualmente *principio*, e *principato;* onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo ai due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l' apostasia da Dio, il non voler esser soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, e allontanarsi da lui, donde s' inferisce, che il primo, e il massimo di tutti i

superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: et subvertet eum in finem.

* *Prov.* 18. 12.

16. Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.

19. Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:

20. Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.

21. Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.

22. Non est creata hominibus superbia; neque iracundia nationi mulierum.

23. Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.

24. In medio fratrum rector illorum in honore; et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. Gloria divitum, honoratorum, et pauperum, timor Dei est.

26. Noli despicere hominem iustum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.

peccati ell'è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.

16. *Per questo il Signore caricò d'ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all'esterminio.*

17. *Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.*

18. *Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni; e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbietti.*

19. *Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e ravinolle dai fondamenti;*

20. *Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.*

21. *Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.*

22. *Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l'iracondia ai figliuoli delle donne.*

23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorato; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.*

24. *Tra' fratelli quegli che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.*

25. *La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.*

26. *Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.*

peccati ella è la superbia, da cui viene, che l'uomo si tolga alla soggezione, e dipendenza, che deve a Dio per darsi al demonio, e al peccato: questa sposizione è assai semplice, e piana. In secondo luogo può significare, che l'origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l'apostatare da Dio; così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all'obbedienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell'uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l'uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovver il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l'uomo per la superbia; e finalmente perchè, come dice s. Prospero: *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio.* De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno d'iniquità, d'ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascerà dominare dalla superbia.

16. *Caricò d'ignominie la razza de' malvagi, ec.* Allude ai gastighi tremendi, co' quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio; i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

18. *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chananei, e nelle loro terre piantò gli Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia de' popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl'Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall'Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

19. *Distrusse le terre delle nazioni, ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

22. *Non è ingenita agli uomini ec.* Ovvero: *Non fu creata cogli uomini ec.* Nè la superbia, nè l'ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono proprie della natura dell'uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non ista bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo; non conviene l'ira, nè la superbia a un uomo nato di donna, vale a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente da cui redar dovrebbe la umiltà, e la mansuetudine.

23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; ec.* I superbi credono di farsi grandi, e onorati, e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi sta nel temere Dio, e nell'osservare i suoi comandamenti, e non nell'arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono

24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Son noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

27. Magnus, et iudex, et potens est in honore: et non est maior illo, qui timet Deum.

28. * Servo sensato liberi servient: et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur.
* *Prov.* 17. 2.; 2. *Reg.* 12. 13.

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae;

30. * Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane.
* *Prov.* 12. 9.

31. Fili in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

32. Peccantem in animam suam quis iustificabit? et quis honorificabit exhonorantem animam suam?

33. Pauper gloriatur per disciplinam, et timorem suum: et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.

27. *I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.*

28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uom prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.*

29. *Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;*

30. *Perocchè è più stimabile colui, che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.*

31. *Figliuolo custodisci colla mansuetudine l'anima tua, e onorala, secondo che ella merita.*

32. *Chi giustificherà colui che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?*

33. *Il povero arriva alla gloria per mezzo dei buoni costumi, e del timore di Dio; ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.*

34. *Ma colui, che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.*

28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi*, ec. Vedi *Prov.* XVII. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad aver soggetti a sè uomini liberi, a questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso son corretti. Ma simile onore non otterrà l'uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

29, 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, e al loro decoro, si ritirano dal fare quello, che per necessità debbono pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche inferiore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello che gli bisogna, al superbo infingardo che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov.* XII. 9.

31. *Custodisci colla mansuetudine l'anima tua*, ec. Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, che è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata, e salva l'anima tua, perchè so di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la sanità dell'anima; così serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all'anima tua un gran bene, e l'onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice, e lega ottimamente con quello che segue.

32. *Chi giustificherà colui che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pecchi contro l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu, coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizi, che disonorano e avviliscono l'uomo.

33, 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d'adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria pello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* IV. 23.

CAPO DECIMOPRIMO

Savienza dell'umile: non giudicare di nessuno dall'apparenza: non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza ne' beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti.

1. * Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.
* *Gen.* 40. 4. *Dan.* 6. 3. *Joan.* 7. 18.

1. *La savienza dell'umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.*

1. *La savienza dell'umile lo innalzerà*, ec. Si potrebbe ancora tradurre: *La savienza dell'uomo di bassa condizione lo innalzerà.* Ho preferito l'altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* XV. 33. XI. 2. ec.

2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:

3. Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.

4. * In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa, et absconsa, et invisa opera illius. * 1. *Reg.* 16. 7., 2. *Cor.* 10. 10. *Jacob.* 2. 1. *Act.* 12. 21. 22.

5. Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.

6. Multi potentes oppressi sunt valide, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum.
* 1. *Reg.* 15. 28. *Esther* 6. 7.

7. Priusquam interroges, ne vituperes quemquam; et cum interrogaveris, corripe iuste.

8. * Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adiicias loqui.
* *Prov.* 18. 13.

9. De ea re, quae te non molestat, ne certeris: et in iudicio peccantium ne consistas.

10. Fili ne in multis sint actus tui: et * si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes, et non effugies, si praecucurreris. * *Tim.* 6. 9.

11. * Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit.
* *Eccl.* 4. 8.

2. *Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel che di lui apparisce:*

3. *Piccola cosa trai volatili è l'ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.*

4. *Non ti gloriare delle vestimenta, e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell' Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, e segrete, e non conosciute.*

5. *Sederono in trono molti tiranni, e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.*

6. *Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furon dati in potere altrui.*

7. *Non biasimare nessuno prima d' informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.*

8. *Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l' altrui discorso.*

9. *Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei che peccano.*

10. *Figliuolo non impicciarti in molte cose: perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.*

11. *Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:*

2, 3. *E non disprezzare alcuno ec.* È gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L'ape è sì piccola cosa, e nondimeno il miele, che ella metta insieme supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all'ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se togliessi l'ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo *in Psal.* 50. Vedi *Plin. lib.* XI. 5. 11. 17.

4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S' intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori:* ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio, e i suoi giudizi sono ignoti e segreti e occulti; e molte volte quelli, che occuparono i posti i più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione e nella miseria, come è detto nei versetti seguenti.

5, 6. *Sederono in trono molti tiranni, ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, ai quali nissuno avrebbe giammai prognosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono eziandio schiavi de'loro nemici; la Storia sacra e profana ne somministra molti esempi.

7. *Non biasimare nissuno prima d'informarti; ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davidde sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth, II. *Reg.* XVI. 4.

9. *Non contendere per cosa, che nulla a te importa* Le dispute per cose inutili, che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace e la carità verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei che peccano. Vale a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

10. *Non impicciarti in molte cose; ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione e la imprudenza di quelli, che metton mano a molte cose a un tempo e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di sè una mole di negozi superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire: i quali dice, che se diverranno ricchi non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l'uomo a commettere molti peccati, onde dice l' Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo*, 1. Tim. VI. 9.

E andando dietro (a molte cose) ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che no, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizi, e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affaccendi e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall' impegno, in cui si è posto imprudentemente.

11-13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l' uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la*

12. Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate:

13. Et * oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput eius: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum. * *Job* 42. 10.

14. * Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt. * *Job* 1. 21.

15. Sapientia et disciplina et scientia legis apud Deum. Dilectio et viae bonorum apud ipsum.

16. Error, et tenebrae peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.

17. Datio Dei permanet iustis, et profectus illius successus habebit in aeternum.

18. Est qui locupletatur parce agendo, et haec est pars mercedis illius,

19. * In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus. * *Luc.* 12. 19.

20. Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.

21. Sta in testamento tuo, et illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, et mane in loco tuo.

12. *Tal altro è languido, e bisognoso d'aiuto e privo di forze, e ricco di miseria:*

13. *E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa; e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.*

14. *I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà, e la ricchezza vengon da Dio.*

15. *La sapienza e la disciplina e la scienza della legge sono da Dio: la carità e le opere de' buoni sono da lui.*

16. *L'errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori; e quelli, che esultano nel male, invecchiano nella malizia.*

17. *Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e con vantaggiosi progressi anderà crescendo continuamente.*

18. *Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,*

19. *Che dice: Io son contento, e adesso mangerò de' miei beni io solo.*

20. *Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoia.*

21. *Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell'adempire quel che ti è comandato.*

22. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e sta' al tuo posto;*

casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano. Psal. cxxvi. 1.

14. *I beni e i mali*, *ec.* Intende i mali di pena, dei quali si serve Dio o punire i cattivi, e a correggere, e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, e amaoo Dio, come ne' beni: onde il Nazianzeno, *Ep.* 63. *Rendo grazie come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel che ci avviene, nessuna cosa presso quella somma Ragione, è senza ragione.*

15. *La sapienza e la disciplina ec.* Quello che disse de' beni del corpo, lo dice adesso de' beni dell'animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli che sono beni dell'intelletto, come di quelli che spettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

16. *L'errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori.* L'errore e la cecità segue, ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano e son nella luce. Vedi 1. *Joan.* 1. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l'uomo preferisce la propria passione a Dio, e ai comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l'inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giugne ben presto a tal perversione di giudizio, che o piccol male, o nissun male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza ribrezzo, e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male s'indurano, nel male invecchiano, e nel male muoiono senza riparo.

17. *Il dono di Dio rimane presso de' giusti*, *ec.* Disse, che tutti i beni sono dono di Dio vers. 14.; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore.

Sentenza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

18—20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l'esempio di un uomo, il quale de' beni, cioè delle ricchezze, concedutegli da Dio non sa fare quell'uso, per cui gli furon date, onde non sono per lui di veruno frutto; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (*Luc.* xii. 19.) dice a se stesso, che ha del bene per molti e molti anni, onde può vivere tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

21. *Tienti costante al tuo patto*, *ec.* Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si elesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa; onde dice il Savio: sta' costante nell'amare il tuo stato e nell'adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

22, 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ec.* Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodargli, e molto meno d'imitarli: confida in Dio, fa' quello che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni e dei suoi celesti favori. Non dee perdersi d'animo un uomo perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio: perocchè dee ricordarsi, ch'ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede e con umiltà.

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

23. *Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento.*

24. Benedictio Dei in mercedem iusti festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.

24. *La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, e in brev' ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.*

25. Ne dicas: Quid est mihi opus, et quae erunt mihi ex hoc bona?

25. *Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?*

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?

26. *Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?*

27. † In die bonorum ne immemor sis malorum: et in die malorum ne immemor sis bonorum: † *Inf.* 18. 25.

27. *Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice;*

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

28. *Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.*

29. Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.*

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

30. *Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.*

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam; multae enim sunt insidiae dolosi.

31. *Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl' ingannatori.*

32. Sicut enim eructant praecordia foetentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et ut caprea in laqueum: sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui.

32. *Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.*

24. *E in brev'ora fa, che egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì, che il giusto, a guisa di pianta felice con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

25, 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto a la miseria, e l'arroganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: che ho io da fare in questo mondo? È egli possibile, ch' io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perch' io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v' ha alcuna specie di male, ch' io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c' insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non insalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello ch'ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che possono venire; nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

28. *Ed è cosa facile a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse coi mali presenti l'arroganza de'felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l'uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l' uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni:* alla morte non è di consolazione per l'uomo l'aver goduto molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva *Et* si prende qui per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

30. *Perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.* Alcuni pe' *figliuoli* intendono le opere dell' uomo: or siccome anche l'uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non encomiare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de'figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch'ei sono la gloria, o l'obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosce la saviezza, o la malvagità dal padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, ch' ei lascia dopo di sè.

31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo, e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell' ammettere alla famigliarità le persone non ancora ben conosciute e sperimentate. Non proibisce egli adunque l' ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogl' ignoti con quella dimestichezza e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell' uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni, e sani getta fetidi rutti; così il cuore dell' uomo superbo nutrito della tua amorevolezza e carità ti renderà tratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottin-

33. Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.

33. *Perocchè egli il bene convertendo in male sta tendenda insidie, e agli eletti stessi apporrà delle macchie.*

34. A scintilla una augetur ignis, et ab una doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.

34. *Da una sola scintilla divampa il fuoco; e un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l' uom peccatore tende a spargere il sangue.*

35. Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

35. *Guardati dall' uomo maliziosa macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.*

36. Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a tuis propriis.

36. *Ricevi in tua casa la straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo.*

tendere qualche parola, e per quanto io posso comprendere vuolsi significare, che la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio da un' altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e de' daini a prendere le pernici per l' amicizia, che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia *lib.* II. dove dice:

Le marziali pernici focose . . .
Fermâr co' daini ed amistade, e lega . . .
Ma poi la compagnia gustano amara,
E l' amistade senza riso, e trista
Allor, ch' uomini astuti agl' infelici
Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per inganno a' daini amici,
E alle amiche pernici altresi i daini.

Dice adunque il Savio: siccome l' amistà tralle pernici e i daini è funesta e di cattivo fine, perchè per ragione di questa la pernice è tratta nella gabbia, e il daino cade nel laccio, così nella famigliarità che tu venga a contrarre coll' uomo superbo e di cuor cattivo, tu troveresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira, che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi: onde soggiunge versetto 33., che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, ai più rispettabili apporrà delle macchie, gli accuserà calunniosamente de' difetti e de' peccati, ch' ei non hanno.

34. *Da una sola scintilla ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, che tu avevi in lui, con una parola, ch' ei riporterà malignamente, accenderà nimicizie mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi, e rovine; e questo appunto è quello, che brama, e cerca un tal uomo cattivo e peccatore.

35. *Dall' uomo malizioso ec.* Il Greco propriamente, *dall' uomo malfacente*, vale a dire da quell' istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

36. *Lo straniero, ec.* Il nome *di straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nemici del vero Dio, e adoratori degl' idoli, e Dio aveva molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l' introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini e sconvolgimenti e rovine.

CAPO DECIMOSECONDO

I benefizi debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empi, e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benchè si fingano amici.

1. Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis multa.

1. *Se tu fai del bene, fa' di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e ne' tuoi benefizi avrai molto merito.*

2. Benefac iusto, et invenies retributionem magnam: et si non ab ipso, certe a Domino.

2. *Fa' del bene al giusto, e ne averai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.*

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et eleemosinas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est poenitentibus.

3. *Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l' Altissima odia i peccatori, e usa misericordia con que' che fan penitenza.*

1. *Se tu fai del bene, fa' di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede: Luc.* VI. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all' anima propria ed ai prossimi; abuserà del bene a nutrire i suoi vizi, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizi e i favori non si facciano alla cieca e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si dieno) ma delle liberalità e dei benefizi di maggior importanza.

2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a sè quello, che si fa in pro dei giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* X. 40. 41.

3. *Non avrà bene chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefizi, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali es-

4. † Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.

† *Gal.* 6. 10.

5. Da bono, et non receperis peccatorem.

6. Benefac humili, et non dederis impio; prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quaecumque feceris illi: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.

8. Non agnoscetur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: et in malitia illius, amicus agnitus est.

10. Non credas inimico tuo in aeternum: sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius.

11. Et si humiliatus vadat curvus, adiice animum tuum, et custodi te ab illo.

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus, qui appropiant bestiis?

4. *Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empi ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta.*

5. *Sii liberale coll' uom dabbene, e non accogliere il peccatore.*

6. *Fa' del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che siagli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi:*

7. *Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene, che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empi.*

8. *Non si conosce l' amico nella prosperità; e non resterà celato il nemico nell' avversità.*

9. *Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quand' egli è nell' avversità, si conosce, chi è suo amico.*

10. *Non ti fidare del tuo nemico giammai; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.*

11. *E se egli si umilia, e si incurva, sta' attento, e guardati da lui:*

12. *Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prendere il tuo posto; onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e il miei avvertimenti ti trafiggano.*

13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli, che si*

sendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

4. *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e aiuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo e l' aiutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino *De doct. Christ. lib.* III. 18. e dopo di lui s. Tommaso ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare: *non favorire, non secondare il peccato altrui;* onde dice s. Tommaso: *Si dee aiutare il peccatore, quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa:* 2. 2. *quest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che dall' altrui liberalità, e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empi, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, a aiutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo, e ardimento a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

6, 7. *Impedisci, che siagli dato del pane, ec.* Colla voce *pane* vien qui inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità e l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l' avere con questo renduto l' empio più potente a mal fare.

8. *Non si conosce l' amico nella prosperità; ec* Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e noi sono: l' avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero e il falso amore, e fa distinguere gli amici e i nemici.

10—12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai; ec.* Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verderame, così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d' intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti soppianterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l' anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di procurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ec.* L' incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a un Orso, a un Lione, ec. non sono compatiti da nissuno se son morsi e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi e delle sciagure colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è sempre contagiosa e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che si vantavano d' incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell' Affrica, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che quest' incantatori vi perdeano non di rado la vita, convien credere, che

et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis eius.

14. Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.

15. * In labiis suis indulcat inimicus; et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam. * *Jerem.* 41. 6.

16. In oculis suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.

17. Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adiuvans suffodiet plantas tuas.

19. Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.

accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.

14. *Per un'ora si starà egli con te; ma se tu anderai in declinazione, non reggerà.*

15. *Il nimico ha il miele sulle sue labbra; ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.*

16. *Piange per gli occhi fuor' il nimico; ma se trova l'occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue:*

17. *E se ti succederà del male, troverai, che egli ne sarà il primo autore.*

18. *Piange per gli occhi fuor' il nemico, e, come per darti aiuto, darà a' tuoi piedi la spinta.*

19. *Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.*

tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglia ai serpenti la forza di mordere o renda inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

14. *Per un' ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch'ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell' ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascerà.

19. *E masticando molte cose, cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male in cui se' caduto tu tel meritavi, e che ben ti sta. Ecco tutto quello che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo e di un perfido amico.

CAPO DECIMOTERZO

È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo. Comparazione del povero e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * et qui communicaverit superbo, induet superbiam. * *Deut.* 7. 2.

2. Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Dives iniuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.

5. Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, dereiinquet te.

6. Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subridens spem dabit, narrans tibi bona, et dicet: Quid opus est tibi?

1. *Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.*

2. *Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.*

3. *Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll' altro sarà messo in pezzi?*

4. *Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; e il povero maltrattato starà zitto.*

5. *Se tu gli farai de' presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.*

6. *Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.*

7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di che hai bisogno?*

1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizi, o d'incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta, e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si travesta facilmente sotto le apparenze di generosità e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso e di turpe, come in altre passioni succede.

2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo, e ne' seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicizia e la compagnia de' grandi e de' potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco o nissun frutto.

4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l'offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, et ter: et in novissimo deridebit te: et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.

9. Humiliare Deo, et expecta manus eius.

10. Attende ne seductus in stultitiam humilieris.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

14. Ne retineas ex aequo loqui cum illo: nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subridens interrogabit te de absconditis tuis.

15. Immitis animus illius conservabit verba tua: et non parcet de malitia, et de vinculis.

16. Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.

18. Omni vita tua dilige Deum et invoca illum in salute tua.

19. Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.

20. Omnis caro ad similem sibi coniungetur, et omnis homo simili sui sociabitur.

21. * Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto. * 2. *Cor.* 6. 14.

8. *E ti confonderà co' suoi desinari fina a tanto, che in due, o tre volte ti rifinirà, e all'ultima si burlerà di te, e poi vedendati ti volterà le spalle e scuoterà il capo contro di te.*

9. *Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.*

10. *Bada, che sedotto tu non ti umilii stoltamente.*

11. *Guardati dall' esser umile in tua saviezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.*

12. *Se un potente ti chiama a se, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà.*

13. *Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.*

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t' interrogherà per cavare da te i tuoi secreti.*

15. *L' animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, e a metterti in prigione.*

16. *Bada a te, e sta' molto attento a quello che ti senti dire; perchè tu cammini sull' orlo del tuo precipizio.*

17. *Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.*

18. *Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza.*

19. *Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.*

20. *Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.*

21. *Se il lupo potrà qualche volta aver società coll' agnello, l' avrà anche il peccatore col giusto.*

8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* T' inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t' insulterà scuotendo il capo, rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

9—11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi a' grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace; bada di non lasciarti sedurre da vane speranze a umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, a dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza, e viltà di animo perocchè la vera umiltà è coraggiosa a costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari: il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

16. *A quello, che ti senti dire.* A quello, che egli ti dice, a quello che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni, che egli ti fa, procura di essere simile a un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da se il sonno: così tu sta' attento e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice quel grande, avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, a di cadere in qualche precipizio.

18. *Ama Dio, e invocalo ec.* Nei pericoli, a ne' bisogni, onde è piena la vita, la speranza e il rifugio dell' uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

19, 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll' esempio degli animali, i quali co' loro simili conversano, e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l' amor dell' uomo verso dell' uomo; la somiglianza e conformità di stato, d' inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

22. Quae communicatio sancto homini ad canem? aut quae pars diviti ad pauperem?

23. Venatio leonis, onager in eremo, sic et pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic et execratio divitis pauper.

25. Dives commotus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur et a notis.

26. Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et iustificaverunt illum:

27. Humilis deceptus est, insuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus.

28. Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Pauper locutus est, et dicunt: Quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: et nequissima paupertas in ore impii.

31. Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.

32. Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies et cum labore.

22. *Qual relazione tra un uomo santo e un cane? E qual unione tral ricco ed il povero?*

23. *Preda del lione è l'asino salvatico nel deserto, e pasturo de' ricchi sono i poveri.*

24. *Come il superbo ha in abbominio l'umiltà, così il ricco ha il povero in avversione*

25. *Il ricco che traballa è sostenuto da' suoi amici, ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche da' familiari.*

26. *Il ricco, che ha errato, ha molti che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.*

27. *Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è data retta.*

28. *Il ricco parla, e tutti stan cheti, e inalzano fino alle nuvole le sue parole.*

29. *Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.*

30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detto dell'empio.*

31. *Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.*

32. *Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente e con pena.*

22. *Tra un uomo santo e un cane?* Il Greco dice: *Tra l'Hiena, e il cane?* l'Hiena è una specie di lupo nimicissimo del cane: ma la nostra Volgata dà un ottimo senso, perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei, *Levit.* XI. 26. *Deuter.* XXIII. 18., onde era preso per tipo de' Gentili, *Matth.* VII. 6. XV. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, e un uomo immondo ed empio?

26. *E quelli lo giustificano.* Tale è la miseria de' grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave e degne di biasimo.

29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che dicevano: *Non è egli costui figlio di un legnaiuolo?* Matth. XIII. 55.

30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona, e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s'impiegano a peccare. L'uno, e l'altro senso è buonissimo. e si viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono nemmen veri beni, perchè buono non fanno l'uomo, ma diventeranno buoni se l'uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell'anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L'empio, che non ad altro pensa, se non alla vita presente, detesta la povertà, e crede, e dice, che ella è la peggior cosa, che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio che ai poveri di spirito è promesso nell'Evangelio.

31. *Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardimento, o di paura ec. s'imprimono, e spiccano nella faccia, che è specchio dell'anima: parimente la bontà e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrari ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente, e con pena troverai uomo di tanta virtù, e pazienza, che sia sempre in volto l'istesso, sia sempre tranquillo, e sereno in faccia, che è l'indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutti i movimenti della carne, e del sangue, e a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggere. Del gran santo Antonio scrive s. Atanasio, che egli era costantemente di volto talmente lieto, e gioviale, che da questo solo era riconosciuto, e distinto tralle migliaia di monaci.

CAPO DECIMOQUARTO

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pell'avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia.

1. * Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti. * *Infr.* 19. 17.

1. *Beato l'uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.*

1. *Che non ha fatto mancamento ec.* S. Giacomo cap. III. 2. *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo*

2. Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.

3. Viro cupido, et tenaci sine ratione est substantia, et homini livido ad quid aurum?

4. Qui acervat ex animo suo iniuste, aliis congregat, et in bonis illius alius luxuriabitur.

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non iucundabitur in bonis suis.

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.

7. Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.

8. Nequam est oculus lividi: et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.

10. Oculus malus ad mala: et non satiabitur pane, sed indigens, et in tristitia erit super mensam suam.

11. Fili, si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.

12. Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim huius mundi morte morietur.

13. * Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas exporrigens da pauperi.

* *Sup. 4. 1. Tob. 4. 7. Luc. 16. 9.*

2. *Felice colui, che non ha nell' animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.*

3. *Per l' uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell' oro l' uomo invidioso?*

4. *Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà ne' beni di lui.*

5. *Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione dai suoi beni?*

6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.*

7. *Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.*

8. *Cattivo è l' occhio dell' invidioso: egli volta altrove la faccia, e disprezza l' anima propria.*

9. *L' occhio dell' avaro non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata e strutta la sua vita.*

10. *L' occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico e malinconico alla sua mensa.*

11. *Figliuolo, di quello che hai, fattene del bene, e fanne oblazioni degne a Dio.*

12. *Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.*

13. *Fa' del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la mun liberale verso del povero secondo la tua possibilità.*

perfetto. E non è punto da rimorso di peccato: intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l' uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato; beato l' uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

3. *Per l' uomo cupido, e tenace ec.* In questo versetto l' uomo *tenace*, e l' uomo *invidioso* sono la stessa cosa. L' avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l' avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

4. *Con defraudare ingiustamente se stesso.* Con privarsi del necessario.

6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso ec.* Colui, che è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch'ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

7. *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se per accidente siagli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà conoscere, che di mala voglia, e per forza lo ha fatto.

8. *Volta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie: ma qual maraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell' anima propria?

9. *Non si sazia d' una porzione ingiusta.* Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch' ei non potea mettere insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a saziar l' avaro una porzione;* egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogl' inquieti suoi desiderii non cesserà mai di desiderare.

10. *È inteso al male.* Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi; l' avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec.

11. *Fattene del bene.* Serviti de' beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle oblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

12. *È legge di questo secolo il morire assolutamente.* Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato. *Gen. II. 17.*

13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a far del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò s. Basilio *Hom. 7.* dove dice: *Tu adunque sarai benigno, e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per uom magnifico, e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, che è conceduto per meritare . . . non guardasti i poveri in faccia*

14. Non defrauderis a die bono, et particula boni dani nan te praetereat.

15. Nonne aliis relinques dolores et labores tuos in divisione fortis?

16. Da, et accipe, et iustifica animam tuam.

17. Ante obitum tuum operare iustitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.

18. * Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.

* *Isai.* 40. 6. *Jac.* 1. 10. 1. *Petr.* 1. 24.

19. Alia generantur, et alia deiiciuntur: sic generatio carnis, et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.

21. Et omne opus electum iustificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.

22. * Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in iustitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei.

* *Ps.* 1. 2.

23. Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.

24. Qui respicit per fenestras illius, et januis illius audiens:

14. *Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuno parte.*

15. *Non lascerai tu i tuoi sudori e le fatiche od altri da dividersi a sorte tra loro?*

16. *Da' e ricevi, e giustifica l'anima tuo.*

17. *Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.*

18. *Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie, che spuntano da verde pianta.*

19. *Altre nascono, e altre cadono a terra: così delle generozioni della carne, e del sangue una finisce, e una nasce.*

20. *Tutte le opere soggette alla corruzione verran meno una volta, e se n' anderà con esse colui, che le ha fatte.*

21. *Ma tutte le opere elette saranno approvate; e chi le fece sarà per esse onoroto.*

22. *Beoto l' uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente penso a Dio, che tutto vede all' intorno.*

23. *Il quale vo studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli orcani, e va dietra a lei per rintracciarla, e dolle strode di lei non esce.*

24. *Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:*

14, 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel che precede, e da quello che segue apparisce, che pel *giorno buono* s' intende il giorno, in cui si ha il modo, e l' occasione di fare del bene al prossimi; e il *buon dono* si è la stessa occasione, a i mezzi di fare il bene, della quale occasione, a de' quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori, a di soe fatiche sarà costretto l' uomo a lasciario ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare della opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di esser accolto ne' tabernacoli eterni?

16, 17. *Da' e riceri, s giustifica l' anima tuo.* Da' dei tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali e santificherai l' anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre se' in vita, perocchè caduto, che tu sia nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l' anima si nutrisce a si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono la virtù e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Jo.* VI. 27. *Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna;* vale a dire il merito delle buone opere.

18, 19. *Ogni carne oppassisce ec.* Dalla brevità e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uomo, e l' uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e come ella è facilmente agitata a turbata pe' più leggieri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria; e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano e muoiono.

20, 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione ec.* Muoiono non solamente gli uomini, ma muoiono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l' uomo è soggetto, vale a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, ne' quali sudò l' industria a l' arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mieterà ancora la vita eterna, Gal.* VI. 8. Così dice il Savio, che le opere elette, e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell' amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore e gloria eterna.

22. *Che è costante nella sapienza, ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l' uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà a Santità infinita, alla quale sola dee procurare, a desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico e dotto interprete, *stae costante nella sapienza* vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi d' imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera di meritare l' approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Questo uomo costante nell' amore della sapienza studia attentamente gl' insegnamenti e i dettami di lei, a penetra (quanto ad uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei nel governo delle umane cose, e la tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di quest' amata sapienza.

24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla Reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l' ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello che dice l' Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia,

25. Qui requiescit iuxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, et requiescent in casula illius bona per aevum:

26. Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis eius morabitur:

27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in glaria eius requiescet.

25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitta nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:

26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:

27. E sotto l'ombra di lei sarà difesa dal caldo; e nella gloria di lei avrà riposo.

ma *a traverso di uno specchio, e per enimma* fintantochè siam circondati da questo corpo di morte.

25. *E fitto nelle mura di essa un palo* ec. A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all'oggetto de' suoi desiderii. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov.* III. 2. 4, 8. 10. 14. 15. 16. ec.

26, 27. *Alla tutela di lei raccomanderà* ec. Non solo l'amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impareranno ad amaela e corteggiarla. Ella qual nobil' antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposera tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

CAPO DECIMOQUINTO

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti e i bugiardi: non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est iustitiae, apprehendet illam,

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

3. Cibabit illum pane vitae, et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum: * et firmabitur in illa, et non flectetur:

* *Joan.* 4. 10.

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio Ecclesiae aperiet os eius, et adimplebit illum spiritu sapientiae, et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.

6. Iucunditatem et exultationem thesaurizabit super illum, et nomine aeterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, et homines sensati obviabunt illi: homines stulti

1. Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza,

2. Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa la accoglierà.

3. Lo nudrirà con pane di vita, e d' intelligenza, e daragli da bere dell' acqua di sapienza e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile:

4. E sarà sua sostegno, ed ei non sarà confusa: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.

5. Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all' adunanza, riempiendolo di spirito di sapienza, e di intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.

6. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.

7. Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le anderanno incon-

1. *Farà queste buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza

2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* È commendata qui la bontà somma della Sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell'amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va intorno allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matth.* XV) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita e d'intelligenza, e l'acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità e fermezza invincibile nel bene.

5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito di saviezza e d'intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbi significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la

non videbunt eam: longe enim abest a superbia et dolo:

8. Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus, et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

11. Non dixeris: Per Deum abest: quae enim odit ne feceris.

12. Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.

13. Omne execramentum erroris odit Dominus, et non erit amabile timentibus eum.

14. Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

15. Adiecit mandata et praecepta sua:

16. * Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere. * *Matth.* 19. 17. *Joan.* 8. 31. 32.

tro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia e dalla frode.

8. *I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio.*

9. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore:*

10. *Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell' uomo fedele, e a lui la ispirerà il Signore.*

11. *Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello che egli odia.*

12. *Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.*

13. *Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.*

14. *Dio da principio creò l' uomo, e lasciollo in potere de' suoi consigli.*

15. *Gli diede di più i suoi precetti e comandamenti.*

16. *Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute.*

propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abominazione la superbia e la froda, che sono i vizi comuni degli stolti amatori del mondo.

8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

9, 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gli insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomi della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col far tutto il contrario di quel ch' ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davidde essendo invitate e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sacro coro* (come ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell' uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sacre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi *prima Cor.* XIV. 26.

11. *Da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di sapienza ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può essere autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami e fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello che Dio odia e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la sapienza.

12. *Non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture, si dice qui il meno perchè s'intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l' uomo pecchi? È egli forse utile a Dio il peccato dell' uomo? Non ha egli piuttosto un' opposizione e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale, ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli che operano l' iniquità* dice, che ciò s'intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato. *Havvi* (dic' egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere e scusare i peccati: chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità: perocchè difende quella che Dio odia; e notate con quanta perversità e iniquità: se egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a Dio si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato... Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I Giusti come veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni, ed affetti del padre loro, e siccome amano e cercano quello che a lui piace, così detestano quello che lui disgusta ed offende.

14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli.* Ovvero: *di sua volontà:* Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene, o il male, l' acqua, o il fuoco, la vita o la morte, come si dice in appresso.

15, 16. *Gli diede di più i suoi precetti.* Ma Dio dando all' uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno, nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premi, per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi pe' trasgressori; chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et lib. arb.*

17. Apposuit tibi aquam, et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

18. * Ante hominem, vita et mors, bonum, et malum: quod placuerit ei, dabitur illi:
* *Jerem.* 21. 8.

19. Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

20. * Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis.
* *Ps.* 33. 16. *Hebr.* 4. 13.

21. Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:

22. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium et inutilium.

17. Egli ha messo davanti a te l' acqua, e il fuoco: prendi qual più ti piace.

18. Dinanzi all' uomo sta la vita e la morte, il bene e il male, e saragli dato quel che egli eleggerà:

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare:

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli e disutili.

capo XV., dove spiega mirabilmente, a profondamente queste sentenze del Savio.

17, 18. *L' acqua, e il fuoco.* Pell' acqua, la quale rinfresca, s' intende il premio promesso ai buoni: pel fuoco le fiamme dell' inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio XXX. 15.

19, 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all' uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicita, o della miseria fosse fabro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nissun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui: perocchè egli veda, a osserva, a considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti; e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di color, che lo temono, e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

21. *E a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della piu florida età per isfogare le passioni coll' idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni piu maturi.

22. *E disutili.* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l' eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.

CAPO DECIMOSESTO

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s' ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. Ne iucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.

1. Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

2. Non tener per sicuro, ch' ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;

3. Perocchè è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.

4. E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne de' cattivi.

5. Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empi sarà sterminata.

6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.

1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l' avvenenza, e i talenti, tutto questo non può essere di sola, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo, e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon' ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà e di religione, cha debbono essere loro scorta in tutta la vita.

2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch' ei sieno di forte, a robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia e il tuo nome; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quand' anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze e dolori.

3. *È meglio avere un solo figliuolo ec.* La storia sacra non manca di esempi, che provano questa verità. Abramo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? di settanta figliuoli di Acabbo nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

5. *Farà, che sia popolata la patria.* Il saggio fonda, e popola delle città; i cattivi le disertano.

7. * In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira.
* *Inf.* 21. 10.

8. * Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti: * *Gen.* 6. 4.

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.

11. * Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis: * *Num.* 14. 20. *et* 26. 51.

12. Misericordia enim, et ira est cum illo. Potens exoratio et effundens iram:

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua iudicat.

14. Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

15. Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.
* *Rom.* 2. 6.

16. Non dicas: A Deo abscondar: et ex summo quis mei memorabitur?

17. In populo magno non agnoscar: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?

18. Ecce coelum et coeli coelorum, abyssus et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur.

19. Montes simul, et colles, et fundamenta terrae: cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

7. *Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze de' peccatori, e scoppierà l'ira sopra la nazion degl' increduli.*

8. *Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.*

9. *Ed egli non la perdonò all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.*

10. *Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.*

11. *E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell' ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, s' ei restasse impunito:*

12. *Perocchè la misericordia e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:*

13. *Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l' uomo secondo le opere sue.*

14. *Non fuggirà il peccatore col suo ladroneggio, e non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.*

15. *La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio.*

16. *Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?*

17. *Nissun mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè, che è ella l' anima mia in tale immensità di creature?*

18. *Ecco, che il cielo, e gli altissimi cieli e il mar profondo e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un' occhiata di lui tremeranno.*

19. *I monti insieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.*

7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disobbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core e Abiron a tutti i loro compagni, *Num.* XVI.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

8. *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furon sommersi.

9, 10. *All' ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole.* Perchè eglino con esecrabil superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

11. *Di secento mila uomini.* Parla degl' Israeliti, che uscirono dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè e Caleb, entrarono nella terra di promissione. Vedi *Heb.*

Onde se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matth.* XXV. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

16—19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l' uomo è cosa sì piccola e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti millioni e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo; Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un' occhiata sola scuote, e mette in tumulto e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi e il mar profondo e i monti e i colli e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme, e temerario, tu, che se' (come

20. Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo:

21. Et vias illios quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera iustitiae eius quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consommatione est.

23. Qui minoratur corde, cogitat inaoia, et vir imprudens, et errans, cogitat stulta.

24. Audi me fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,

25. Et dicam in aeqoitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posoit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiaoı eius.

26. In iudicio Dei opera eius ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus sois.

27. Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in aeternum.

29. Non sis incredibilis verbo illius.

20. *E tutte queste cose non v' ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori son veduti da lui:*

21. *E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?*

22. *Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.*

23. *L' uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l' imprudente, che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.*

24. *Figliuol mio ascoltami, e appara gl' insegnamenti della prudenza, e fa' attenzione in cuor tuo a' detti miei,*

25. *Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l' astrusa sapienza: e fa' attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.*

26. *Con saviezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.*

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna; non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.*

28. *L' una non darà impaccio all' altra giammai.*

29. *Non esser tu disobbediente alla parola di lui.*

dici) si piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a vari luoghi delle Scritture, e particolarmente dei salmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe' suoi effetti in maniera simile a quella usata nel vers. 17. 18. Vedi *Psal.* LXVII. 9. CIII. 32. XVII. 8. *Job.* IX. 6. *ec.*

20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non sanno intendere, ne apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi: eglino però debbon sapere, com' egli è scrutatore de' cuori, e tutte le cose sono nude a manifeste agli occhi di lui.

21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empi, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la piu semplice a probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

22. *Moltissime opere di lui sono occulte: ec.* Sono superiori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio, ma le opere della giustizia divina, che punira un giorno gli empi in si terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne potrebbe l'immagine spaventosa? Conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gli immaginano gli uomini stolti; e la stessa verita, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, cha farà Dio de' peccatori, la stessa verita ci ha fatto sapere, come severa disamina si fara nell' ultimo gioron di tutti i peccati degli uomini, senza cha ne sia dimenticato uno solo.

23. *L' uomo privo di cuore ec.* L'uomo privo di saviezza in vece di pensare alle grandi verita della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch' ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose, pensa alle inutilita, cioè alle vanita del secolo; e l' imprudente, che è fuori della buona strada si pasce sol di pensieri degni di sua stoltezza. Questa sola cosa, a cui tutte debbon essere indiritte le cure dell' uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non e considerata, ne meditata se non da que' pochi, a' quali è stato conceduto da Dio e cuore, e sapienza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo e alle inutilita, a pel temporale trascurano, e metton in non cale l'eterno.

26. *Distinse le loro parti.* Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro.* Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore; a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprieta, i suoi movimenti ec.

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna; ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtu, ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al di d' oggi elle sussistono, ed operano e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, né alterata la sua celerita, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infaticabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

28, 29. *L' una non darà impaccio all' altra ec.* Nei mo-

30. Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.

30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.*

31. *Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornono.*

vimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all'altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l'uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore, l'uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch' ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi e intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio creata, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè de' suoi benefizi.

31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muoiono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell'alimento, che alla propria natura conviene: ella è d'altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini e degli animali.

CAPO DECIMOSETTIMO

Creazione dell'uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. * Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.

* *Gen.* 1. 27. *et* 5. 1.

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

3. Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum et volatilium.

5. * Creavit ex ipso adiutorium simile sibi: consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos. * *Gen.* 2. 18.

6. Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala, et bona ostendit illis.

7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum eius.

1. *Dio creò l'uomo di terra, e lo formò a suo immagine.*

2. *E lo fe' dipoi ritornare nella terra, ed egli lo rivestì di virtù secondo il suo essere.*

3. *Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son sulla terra.*

4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie e sopra i volatili.*

5. *Dalla sostanza di lui creò un aiuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell'intelletto.*

6. *Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni, e i mali.*

7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,*

8. *Affinchè eglino dieno lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.*

1, 2. *Dio creò l'uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell'uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell'istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell'anima, che è puro spirito, dotata d'intelligenza e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l'uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell'animo, e nel corpo Dio rivestì l'uomo di virtù e di forza conveniente e proporzionata alla sua natura.

4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all'uomo potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all'uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

5. *Un aiuto simile a lui.* Eva, la quale come sua moglie lo aiutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa e fedele.

6. *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni e i mali, vale a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa a' quali vien dietro i mali di pena.

7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro:* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero e lo ringraziassero.

9. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.

10. Testamentum aeternum constituit cum illis, et iustitiam, et iudicia sua ostendit illis.

11. Et magnalia honoris eius vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: Attendite ab omni iniquo.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

13. Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsae ab oculis ipsius.

14. * In unamquamque gentem praeposuit rectorem: * *Rom.* 13. 1.

15. Et pars Dei, Israel facta est manifesta.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi eius sine intermissione inspicientes in viis eorum.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit. * *Inf.* 29. 16.

19. * Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae. * *Matth.* 25. 35.

20. Poenitentibus autem dedit viam iustitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.

9. *Aggiunse in pro loro le regole dei costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.*

10. *Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la giustizia, e i suoi precetti.*

11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui feri le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.*

12. *E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.*

13. *Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.*

14. *Ad ogni nazione assegnò un governatore:*

15. *Ma ell'è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.*

16. *E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.*

17. *La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.*

18. *La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo:*

19. *E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciaschedunn in particolare, e li manderà nel profondo della terra.*

20. *Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.*

9. *Legge di vita.* Parla della legge data pee mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di longa vita.

11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloeia, e la sua maestà. Vedi *Exod.* XIX. XX.

12. *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del suo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello che a Dio è dovuto s' intendono compresi nella seconda, perchè dall' amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l' Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9.

13. *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, e osserva, se sieno fedeli, o no, nell' adempier la legge.

14, 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto pee essere regno, e popolo di Dio, governato con ispecial cura, e providenza da lui. Vedi *Deuter.* XXXII. 8, 9.

16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opeee d' Israele, tutto il bene, ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consacrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell' obbrobrioso culto degl' idoli sta scritto ch' egli *permise, che .... battessero le loro vie* (Atti XIV. 15.), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderii del corrotto lor cuore.

17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degli Israeliti non fecero abolire il patto da Dio formato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò pee questo di mantenere il suo patto. Così l' Apostolo *Rom.* III. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai nò. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede, ma le tiene care, come si tien caro, e si custodisce quell' anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gl' istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che facessi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

19. *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agl' iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la loe debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre, e li conforta, e tiene preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII. 44., dove del cattivo Angelo si dice, ch' ei *non perseverò nella verità:* cioè nella virtù, nella giustizia.

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

23. Revertere ad Dominum, et averte ab iniustitia tua, et nimis odito execrationem:

24. Et cognosce iustitias, et iudicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.

25. In partes vade seculi sancti, * cum vivis, et dantibus confessionem Deo.

* *Psal.* 6. 6. *Isai.* 38. 19.

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil, perit confessio.

27. Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro et sanguis? et hoc arguetur.

21. *Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:*

22. *Fa' orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.*

23. *Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di obbominazione:*

24. *E fa' tuo studio de' comandamenti, e dei giudizi di Dio, e sta' costante nella sorte che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.*

25. *Entra in società col secolo santo, con quelli che vivono, e a Dio danno gloria.*

26. *Non t' invischiare nell' errore degli empi. Da' lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.*

27. *Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.*

28. *Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!*

29. *Imperocchè non può l' uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell' uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.*

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.*

21, 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, aiuta, e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l' uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da sè, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio displace, e lo offende.

24. *E fa' tua studio de' comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell' amore del bene, e nell' odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovarli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e sta' costante ec.*) il penitente avrà de' duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de' quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, vale a dire nel nuovo stato di virtù, e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce.* Coloss. I. 12. Vedi anche II. *Pet.* I. 1.

25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll' affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l' amore al secolo de' santi, al popolo de' santi; vivi per la santa, e beata eternità: a questa sieno indiritti tutti i tuoi pensieri, a tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu sei già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca e colle opere quello, che del fare per tutta l' eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8, V. e. VII. 10. *Psal.* CXLI. e. XLI. 5. e.

26. *Non t' invischiare nell' errore degli empi. ec.* L' errore grandissimo degli empi consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; da' tu lode, e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto che è l' uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi *Baruch*, II. 17.

28, 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione; ei son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, e immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità, e della malizia; conciossiachè *la mente, e i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza*, Gen. VIII. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo CII. 13.: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso com' egli è riman talora eclissato, qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, che è carne, e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne, e il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

31. Virtutem altitudinis coeli ipse conspicit: et omnes homines terra, et cinis.

31. *Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo; ma gli uomini tutti son terra e cenere.*

31. *Le virtudi dell' altissimo cielo; ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a sè tutte le stelle, e i pianeti; e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverra il simile all' uomo, che è terra e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti.

CAPO DECIMOTTAVO

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. * Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus iustificabitur, et manet invictus rex in aeternum. * Gen. 1. 1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia eius?

4. Virtutem autem magnitudinis eius quis enunciabit? aut quis adiicet enarrare misericordiam eius?

5. Non est minuere, neque adiicere, nec est invenire magnalia Dei.

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.

7. Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

8. * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi. * Psal. 89. 10.

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.

10. Vidit praesumptionem cordis eorum quo-

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

5. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.*

6. *Quando l' uomo averà finito, allora sarà da capo; e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.*

7. *Che è l' uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?*

8. *Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d' arena, così son questi pochi anni al dì dell' eternità.*

9. *Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.*

10. *Vede egli la presunzione del loro cuore*

1. *Creò tutte insieme le cose.* Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel salmo XIII. 3. XLVIII. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggette a mutamento e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

5, 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere ec.* Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall' altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quel che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, ossia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quant' ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio,* Psal. LXXVI. 11., e intenderà l' altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili,* Luc. XVII.

7. *Che è l' uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo, e vile ed abbietta! Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o, se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza e santità del Signore; e parimente l' ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Job,* XXII. 5.; e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

8. *Al dì dell' eternità.* Comparati all' eternità li cento anni di vita sono come una goccia di acqua rispetto al mare, o come un granello di arena rispetto a tutta l' arena, che cuopre i lidi del mare.

9, 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria e infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzar tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizi e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, co-

niam mala est, et cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in iudiciis eius.

15. Fili in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine iustificato.

18. Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante iudicium para iustitiam tibi, et antequam loquaris disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, * et ante iudicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

* 1. *Cor.* 11. 28.

21. Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.

11. *Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.*

12. *La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.*

13. *Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.*

14. *Egli è benigno con quegli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.*

15. *Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.*

16. *Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.*

17. *Non vedi tu, che la parola val più del dono? ma l' uomo giusto ha l' una e l' altra cosa.*

18. *Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell' uomo mal costumato fa struggere gli occhi.*

19. *Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.*

20. *Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.*

21. *Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa' conoscere la tua conversione.*

me questa lor presunzione a fine dolorosissimo il conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre o intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che è cattivo.* Vide, che l' amor proprio, e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l' ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, sta al basso depressa, e la cupidità che dovea stare al basso regna e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo in vece di fargli sentire il peso dell' ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a sè lo richiama per far conoscere a lui la via della giustizia.

12. *È verso il suo prossimo; ec.* La misericordia dell' uomo ha per obietto il prossimo suo pari ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni o cattivi, ch' ei sieno. E molto bene si esalta l' eccedente inesplicabile e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella s' impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non sdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile e meschina, com' è la carne.

14. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gl' istruisce e insegna loro a ben vivere.

15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimproveri, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandio colle buone maniere e colle dolci parole renderlo gradito.

16, 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell' aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, o in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una e l' altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parola; perocchè egli sa che *il volto stesso e i gesti del donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* III.

19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di providenza, e in primo luogo dice, che l' uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisca, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedi. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si renda incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l' uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa' conoscere la tua conversione.* Umiliati, convertiti a Dio, fa' penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

22. * Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem iustificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.
* *Luc.* 18. 1.; 1. *Thess* 5. 17.

22. *Nissuna cosa ti rilenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia sino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.

23. *Prima dell' orazione prepara l' anima tua; non essere come uno, che tenti Dio.*

24. * Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei.
* *Sap.* 7. 18.

24. *Ricordati dell'ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerò di visaggio.*

25. * Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum.
* *Sap.* 11. 27.

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

27. Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.

27. *L' uomo saggio teme di tutto; e nei giorni de' peccati si guarderò dalla negligenza.*

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l' ho trovata.*

29. Sensati in verbis et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem, et iustitiam, et impleverunt proverbia, et iudicia.

29. *Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlore, e intendono la verità e la giustizia, e sporgono quasi pioggia proverbi e sentenze.*

30. * Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.
* *Rom.* 6. 12. 13. - 13. 14.

30. *Non andar dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.*

31. Si praestes animae tuae concupiscentias eius, faciet te in gaudium inimicis tuis.

31. *Se soddisfarai le cupidità dell' anima tua, ella farà, che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.*

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

32. *Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento; perocchè vi si trovano conflitti perpetui.*

33. Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitae tuae.

33. *Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto: perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.*

22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse: ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtu, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sara eterno?

23. *Prepara l' anima tua; non essere ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero; ed a cio molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all' orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maesta.

24. *Quando (Dio) cangerà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pei peccatori; onde *diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi; e chi potrà reggervi?* Apocal. VI. 16. 17.

25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nella abbondanza sarai parco, ed umile, e provvederai alla poverta, in cui puoi cadere; vi provvederai col far retto uso della ricchezze, e usando generosita co' poveri; pel qual mezzo schiverai anche un' altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

26. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: *a un' occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempi è piu grande, il savio, che sempre teme, si guardera da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi dal lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il savio è allora piu diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

28. *Sa distinguere la saviezza, ec.* È prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere, e onorare la sapienza in chi la possiede.

32. *Non prender piacere ai tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga d' impoverire, mentre l' impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera ed infelice.

CAPO DECIMONONO

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui che si gloria dell'iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paullatim decidet.

1. *L'operaio beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.*

2. * Vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos. * *Gen.* 19. 33.; 3. *Reg.* 11. 1.

2. *Il vino, e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.*

3. Et qui se iungit fornicariis, erit nequam: putredo, et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum maius, et tolletur de numero anima eius.

3. *E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e dei vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero dei viventi.*

4. * Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur. * *Jos.* 9. 15. - 22. 11.

4. *Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l'anima propria, sarà stimato come uomo da nulla.*

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, extinguit malitiam.

5. *Chi si gode dell'iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita; ma chi odia la loquacità, spegne la malizia;*

6. Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui iucundatur in malitia, denotabitur.

6. *Chi pecca contro l'anima propria, se ne pentirà, e colui, che si gode della malizia, ne averà infamia.*

7. Ne iteres verbum nequam et durum, et non minoraberis.

7. *Non riportare una parola cattiva e offensiva, e non iscapiterai niente.*

8. Amico et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare;

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nemico, e se hai peccato, non lo svelare;*

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.

9. *Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.*

1. *L'operaio beone ec.* Vedi *Prov.* XXIII. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l'osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l'acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e la sfonda la tragga.* August. ep. ad Seleuc. Lo che disse il s. Dottore per fare intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell'anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l'uomo, ma soccomberà.

4. *Chi è corrivo a credere, ec.* È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempi del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l'anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odi, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali: primo, la sfacciataggine nel peccare; secondo, l'ostinazione dell'uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà, ch'ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors'anche dagli uomini; terzo finalmente, l'abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

7. *Non riportare una parola cattiva ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all'offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità e di prudenza.

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non da luogo ad altra sposizione.

9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nemico, od anche l'amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens, quoniam non te dirumpet.

11. A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

12. Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.

13. * Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere. * *Levit.* 19. 17. *Matth.* 18. 15. *Luc.* 17. 3.

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.

15. Corripe amicum: saepe enim fit commissio.

16. Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo:

17. * Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris. * *Jac.* 3. 8.

18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.

19. Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.

20. Est nequitia, et in ipsa execratio: et est insipiens qui minuitur sapientia.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Allissimi.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

10. *Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa' ch' ella muoia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.*

11. *Lo stolto per una parola sta ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.*

12. *Freccia fitta nella carnosa coscia, ell' è la parola nel cuor dello stolto.*

13. *Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più noi faccia.*

14. *Correggi l' amico il qual forse non avrà detto quella tal cosa, e se l'ha detta, affinchè più non la dica.*

15. *Correggi l' amico; perchè spesso si fanno delle calunnie.*

16. *E non credere a tutto quel che si dice. V' ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;*

17. *Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce,*

18. *E da' luogo al timor dell' Altissimo; perchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;*

19. *Perocchè la sapienza non è l'arte di mal fare, e i consigli de' peccatori non son prudenza.*

20. *Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.*

21. *È da preferirsi l' uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.*

22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.*

11. *Sta ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i palli, che dia fuora quel che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in sè.

12. *Freccia fitta nella carnosa coscia, ec.* Vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il segreto.

13. *Correggi l' amico, il quale forse ec.* I segreti peccati dell' amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, ch' egli non abbia avuto intenzione di far male in quello che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà; che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, che è anche illustrato dal versetto seguente.

15, 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto che segue, il dimostrano evidentemente. Correggendo l' amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da sè la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

17—19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire correggilo in ispirito di mansuetudine e di dolcezza, come insegnò dipoi anche l' Apostolo: Gal. VI. 1. *E da' luogo al timor dell' Altissimo; ec.* Dio vuole e comanda, che in tal guisa e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* XVIII. 15. 16. 17. Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l' uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene; onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saviezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saviezza de' peccatori è vera e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia e perversità di cuore, ma per cecità d' intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

21. *È da preferirsi ec.* L' uomo rozzo, semplice, grosso e ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca e diabolica, di cui parla s. Giacomo *cap.* III. 15.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora eius plena sunt dolo:

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est:

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.

26. Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.

27. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est iudicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.

23. *Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:*

24. *E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:*

25. *Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch' egli abbia l' opportunità di far del male, il farà.*

26. *L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.*

27. *La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.*

28. *Havvi una correzione falsa, quand' uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.*

23. *Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l' uomo, considerate tutte le cose e di quello che è fatto, e di quello che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un'altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti ed in parole.

24, 25. *E v' ha chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e s' incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla a' fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, o ti affliggerà senza verun riguardo.

26, 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore;* similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. È celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè avea un gestire indecente, e un altro per l' andatura, che dava negli occhi, e non s' ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* i. 18.

28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione, gli acri rimproveri e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, o storto delle cose: chi pertanto sentendo in sè il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPO VENTESIMO

Della correzione fraterna; del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

2. * Concupiscentia spadonis devirginabit iuvenculam: * *Inf.* 30. 21.

3. Sic qui facit per vim iudicium iniquum.

4. Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.

1. *Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l' ira!*

2. *Un impudico eunuco disonora una verginella:*

3. *Così taluno iniquamente viola la giustizia.*

4. *Quanto buona cosa ell' è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.*

5. *V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.*

2, 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

4. *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà

6. Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem et imprudens non servabunt tempus.

8. Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit iniuste, odietur.

9. Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.

10. Est datum, quod non est utile: et est datum, cuius retributio duplex.

11. Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.

12. Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt.

15. Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius inflammatio est.

16. Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo huiusmodi.

17. Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:

18. Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum?

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.

7. L'uomo saggio tacerà sino a un dato tempo; ma l'uomo vano e l'imprudente non badano al tempo.

8. Chi molto parla, farà danno all'anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.

9. La prosperità è un male per l'uomo scorretto, e i tesori trovati gli diventan dannosi.

10. Tal dono v'ha, che è inutile; e ve n'ha tale, che ha doppia mercede.

11. Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo, ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole; ma le grazie degli stolti sono gettate.

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te, perocchè egli ha sette occhi.

15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.

16. Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.

17. Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:

18. Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?

19. Perchè egli senza giudizio donò e quello che dovea serbare, e quello ancora che non doveva serbare.

9. *La prosperità è un male per l'uomo scorretto, ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s'ei trova de' tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l'anima propria e l'eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

10. *Tal dono v'ha, che è inutile; ec.* È gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

11. *Taluno nell'esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima e concetto grande di saviezza, e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde ec.

12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L'avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizi degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tra il saggio e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizi, e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

14, 15. *Perocchè egli ha sette occhi: ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca, getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel ch'ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco e fiamme, dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

17—19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro; parla adesso del prodigo. Dice adunque, che egli non avrà un vero amico, perchè quegli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizi ed i viziosi.

20. Lapsus falsae linguae, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

21. Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

23. Est qui vetatur peccare prae inopia, et in requie sua stimulabitur.

24. Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.

25. Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur iustitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. * Xenia et dona excaecant oculos iudicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum. * *Exod.* 23. 8. *Deut.* 16. 19.

32. * Sapientia absconsa, et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque? * *Infr.* 41. 17.

20. *Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta de' cattivi.*

21. *L' uomo sgraziato è come una favola senza sugo, di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.*

22. *La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.*

23. *V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.*

24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.*

25. *V' ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.*

26. *Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.*

27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l' una e l' altro avranno in retaggio la perdizione.*

28. *I costumi de' mentitori sono disonorati, e si sta sempre con essi la loro ignominia.*

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto a' magnati.*

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce; e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.*

31. *I regali e i donativi accecano gli animi dei giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.*

32. *La sapienza che si tiene occulta, e il tesoro che non si vede, a che giovano l' una e l' altro?*

20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali, è tanto repentina e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case della Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

21. *L' uomo sgraziato ec.* L' uomo insipido, insolso, senza garbo nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono que' racconti favolosi, privi di sostanza che si odono dalla bocca degl' ignoranti, e della turba più vile.

22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito nè a tempo elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui, fa sì, che neppure si badi a quel che egli dice quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* XXVI. 7. 8.

23. *E si cruccia di stare nell' inazione.* La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l' accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l' azione esterna. Errore gravissimo e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Job.* XXXI. 1.

24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza e l' anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello che è turpe e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.* Perchè riflettendo dipoi che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore l' offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l' assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

28. *La loro ignominia.* La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di S. Agostino *contra Mendacium.*

30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia dei grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo e da ingiustizia.

31. *I regali e i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

32. *La sapienza, che si tiene occulta, ec.* Quelli, a' quali

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

33. *È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.*

ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene dell' anime, e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal Padrone per trafficare, *Matth.* xxv. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di s. Gregorio, III. *parte Pastorale admon.* 26.

33. *E più da stimarsi ec.* Utilmente e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a sè, od agli altri; chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Fili, peccasti? non adiicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.

3. Dentes leonis, dentes eius, interficientes animas hominum.

4. Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.

5. Obiurgatio et iniuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuplea est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures eius perveniet, et iudicium festinato adveniet illi.

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

8. Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.

9. Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

1. *Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa' anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sien rimesse.*

2. *Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai ti morderà.*

3. *I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.*

4. *Ogni colpa è come una spada a due tagli, le sue ferite sono insanabili.*

5. *L' arroganza e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze, e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.*

6. *Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.*

7. *L' odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.*

8. *Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.*

9. *Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.*

1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non esser nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell' anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa' anche orazione ec.* S. Agostino de *nupt. et concup. lib.* I. 26., osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa' anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

2. *Come dalla faccia di un serpente; ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

Le sue ferite sono insanabili. La sola mano del Medico onnipotente può curarle e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell' usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom.* x. *Post. Pent.*

5, 6. *L' arroganza e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l' umiltà e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze e punendo l' iniquo oppressore.

7. *Rientrerà in se stesso.* Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

8. *Sa schivarlo.* Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta e ignorante ne fa conto per la sua franchezza e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà

10. * Stuppa collecta synagoga peccantium, et consummatio illorum flamma ignis.

* *Supr.* 16. 7.

11. Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.

12. Qui custodit iustitiam, continebit sensum eius.

13. Consummatio timoris Dei, sapientia et sensus.

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

15. Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo:

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

17. Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adiiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi, et proiiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.

20. Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

22. Compedes in pedibus stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dexteram.

10. *La sinagoga de' peccatori è uno massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.*

11. *La via de' peccatori è lostricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e ne' tormenti.*

12. *Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.*

13. *La perfezione del timore di Dio è sapienza e intelligenza.*

14. *Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.*

15. *E v' ha una sapienza feconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.*

16. *La scienza del saggio si spande come una piena d' acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.*

17. *Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saviezza.*

18. *Qualunque buona parola che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.*

19. *I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.*

20. *La bocca dell' uomo prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.*

21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole intelligibili.*

22. *La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mono.*

stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco quanto vile, e spregevole e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza e felicità.

11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori ell' è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, comoda, ma va a finire in orrori e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso e beato.

12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta e santa e utile al vero bene dell' uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

13—15. *La perfezione del timore di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza: quindi apparisce, come la vera scienza, non quella che gonfia, ma quella che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera, conciossiachè questa vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato. *Deuter.* XXIX. 12.

16, 17. *La scienza del saggio si spande ec.* L' uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per sè, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio del prossimo, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque inaffia e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per sè nessuna parte, nissun principio di saviezza; così non è buono nè per sè, nè per gli altri.

19. *Son come un fardello per viaggio.* Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto; per lo contrario sono dolci, e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche provisione di saviezza, questa sua saviezza è simile a una fabbrica che rovina, dove tutto è confusione e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contradittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi e cate-

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.

25. Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.

29. In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, et sensatus honorabitur.

23. *Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uomo saggio appena sorride senza rumore.*

24. *La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.*

25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa di altri; ma l' uomo, che ha sperienza, si vergagna in faccia dei grandi.*

26. *Lo stolto guarda nella casa per la finestra; ma l' uom discreta se ne sta di fuori.*

27. *È cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l' uom prudente non sopporterà simile infamia.*

28. *Le labbra degl' imprudenti raccontano cose assurde; ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.*

29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.*

30. *Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l' anima propria.*

31. *Il detrattore contamina l' anima propria, e dapertutta sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l'uomo, che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.*

ne, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza

23. *Il fatuo se ride, ec.* È commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia diceli Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e s. Clem. di Aless. *Paedagog. lib.* II. 5.

25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d'altri.* Per vedere, e spiar quello che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosita vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l' uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare co' grandi; onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa
Si faccia.

26. *Guarda nella casa per la finestra.* Anche in questo, e nel versetto che segue è biasimata la matta, e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell' Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie onde a traverso di esse non e difficile di vedere quel che si fa in una casa.

Ma l' uom discreto se ne sta di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà e si starà di fuori aspettando che quegli venga.

27. *Non sopporterà simile infamia.* Ho tradotto ambiguamente, come sta questo versetto nella Volgata. Vuol dir adunque: primo, l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d' un altro, secondo, l' uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa si infame, e se ne lamenterà altamente.

29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* XVI. 23.

30. *Maledice l' anima propria.* Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole obbedire, piuttosto che a Dio.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Dell' infingardo; del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

1. *Il pigro è lapidato con sassi esperti di fango: e tutti parleranno di lui con disprezzo.*

2. *Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli che ne toccano, scuotano le loro mani.*

1, 2. *Il pigro e lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l' uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.

5. Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.

6. Musica in luctu importuna narratio: flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.

7. Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?

10. * Supra mortuum plora, defecit enim lux eius; et supra fatuum plora, defícit enim sensus. * *Infr.* 38. 16.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impii, omnes dies vitae illorum. * *Gen.* 50. 10.

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediaberis in stultitia illius.

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?

18. * Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium. * *Prov.* 27. 3.

19. Loramentum ligneum colligatum in fun-

3. *Il figliuolo maleducato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.*

4. *La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l' obbrobrio del genitore.*

5. *Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito, e non la cederà agli empi, e sarà vilipeso dall' uno, e dall' altro.*

6. *Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l' istruzione in ogni tempo sono saviezza.*

7. *Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.*

8. *Chi fa parole con uno che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.*

9. *Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un che dorme; e quest' alla fine del ragionamento dice: chi è costui?*

10. *Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo stolto, perchè è privo di senno.*

11. *Ma piangi per poco un morto, dopoichè egli ha riposo.*

12. *Ma la pessima vita dell' empio stolto è peggiore della morte.*

13. *Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l' empio per tutto il tempo della loro vita.*

14. *Non parlar molto coll'empio, e non andar insieme coll' insensato.*

15. *Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato.*

16. *Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.*

17. *Qual' altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?*

18. *È più facile a portarsi l' arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.*

19. *Un legamento di travi unite insieme*

3, 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata.* Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

5. *Non la cederà agli empi.* Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizii.

6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione e l' istruzione da' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

7. *È come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non da retta agl' insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

10 — 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell' empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l' empio stolto è da piangersi per tutto il tempo ch' ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l' empio. Grave, pesante, molestissimo è l' empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

19, 20. *Un legamento di travi unite insieme.* Gli anti-

damentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

nel fondamento di un edifizio non si scompagna; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

20. Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.

20. *Le risoluzioni dell' uom sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.*

21. Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt;

21. *Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto dei venti;*

22. Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

22. *Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.*

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.

23. *Siccome il cuor dello stolto, che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.*

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, profert sensum.

24. *Chi punge l' occhio ne spreme le lacrime; e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.*

25. Mittens lapidem in volatilia, deiiciet illa: sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

25. *Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare; così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.*

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum

26. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l' amico, non disperare; perocchè puol tornare in grazia con esso.*

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio: excepto convitio, et improperio, et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

27. *Se averai dette all' amico parole d'ira, non temere; v' è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l' amico si fuggirà.*

28. Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.

28. *Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.*

chi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* VI. 36. VII. 12. e ciò faceasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe nei fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fe' tanto onore alla Chiesa.

21, 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

23. *Siccome il cuor dello stolto, ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono e turbano l' empio.

24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e avversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gl' interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia; perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

26, 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messo mano alla spada contro l' amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizi, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l' amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell' antica familiarità, e confidenza coll' amico disleale.

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius cohaeres sis.

30. Ante ignem camini vapor, et fumus igni inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta, et contumeliae, et minae.

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

33. * Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?

* *Ps.* 140. 3.

29. *Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di esser chiamato a parte della sua eredità.*

30. *Il vapore, e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco; così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.*

31. *Io non mi vergognerò di salutare l'amico, non mi nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.*

32. *Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.*

33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perch' io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?*

29. *Affin di esser chiamato a parte della sua eredità.* Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidi, e le mortali vendette.

31, 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in poverta, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognero di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò: ma chiunque sara informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

33. *Chi porrà una guardia ec.* È la stessa preghiera del santo Davidde *Ps* CXL. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali, che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140.

CAPO VENTESIMOTERZO

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio e agli uomini.

1. Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum;

3. Et ne adinerescant ignorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?

4. Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

1. *Signore, padre e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.*

2. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non siena (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati;*

3. *Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversarii, e di me rida il mio nimico?*

4. *Signore, Padre e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.*

1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra.* Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

2, 3. *Chi adoprera su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che sieno governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori de' pensieri stessi, e del cuore, affinchè dagli uni, e dall' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente, come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimergli, e discacciar-

5. Extollentiam òculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me:

6. Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne apprehendant me, et animae irreverenti, et infrunitae ne tradas me.

7. Doctrinam oris audite filii: et qui custodierit illam non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

8. In vanitate sua apprehenditur peccator, et superbus, et maledicus scandalizabitur in illis.

9. * Iurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. * *Exod.* 20. 7. *Matth.* 5. 33.

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis iurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.

12. Vir multum iurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

14. Et si in vacuum iuraverit, non iustificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

15. Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

5. *Non dare a me l'altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.*

6. *Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderii della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un' anima inverecondu, e imprudente.*

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore e il superbo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.*

9. *Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne anderai impunito.*

11. *Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

12. *L'uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui; e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

14. *E se ha giurato invano, non sarà tenuta per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranna i gastighi.*

15. *Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non stane esempio tragli eredi di Giacobbe.*

gli, affiae di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

5. *Non dare a me l'altura degli occhi.* La superbia si manifesta particolarmeate nello sguardo altiero, e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi.* Dio noa può dare ad ua uomo questa *altara degli occhi*, nè verun altro vizio o difetto perch'ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l'uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebrea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, ch'io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Exod.* VII. 3. *Rom.* I. 24.

6. *Le intemperanze del ventre.* Sono i desideri della gola.

Di un' anima inverecenda, ec. Non permettere, che la inverecenda, e stolta concupiscenza mia mi tiraoneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccali gravissimi della lingua, come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

8. *Nella sua stoltezza rimaa preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, a la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l'uom superbo, e maledico nella dannazione.

9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurare il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza a irriverenza hanno continuamente in bocca Dio e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione ed ossequio, i nomi dei santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In masculino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema.* Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo, che giura sovente porterà nell'anima sua le piaghe dei peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

13. *E se non ne farà conto, avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere a di non espiare il male che ha fatto.

14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

15. *Che confina colla morte.* Ovvero: *che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte:* tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell'anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei,

16. Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. Indisciplinatae loquelae non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.

18. Memento patris, et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.

19. Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.

20. * Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.

* 2. *Reg.* 16. 7.

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram et perditionem.

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:

23. Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

25. * Omnis homo qui transgreditur lectum suam, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

* *Isai.* 29. 15.

26. Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei huiusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non s' immergono in tali delitti.*

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo de' grandi;*

19. *Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.*

20. *Un uomo, che si è avvezzato a dire degli improperi, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.*

21. *Due generi di persone abbondono di peccati, e il terzo chiama l' ira e la perdizione.*

22. *L' animo focoso come una ardente fiamma, il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa:*

23. *E l'uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.*

24. *Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.*

25. *Ogni uomo, che disonora il talamo coniugale, sprezzatore dell'anima propria, va dicendo, chi è, che mi vegga?*

26. *Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l' Altissimo.*

27. *Ed ei non riflette, che l'occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:*

che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job* II. 9., 3. *Reg.* XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquita non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit* XXIV. 14.

16. *Tutte queste cose.* I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

17. *Alla temerità del parlare.* Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che qui il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

18, 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu sei elevato in dignita talmente che abbi luogo tra' grandi non ti scordare del padre tuo e della madre, da' quali avesti la vita; non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia e l' umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far si, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che brameral di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

20. *Non si correggerà.* La ragione si e, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche piu facilmente chi volesse procurar d' illuminarlo, e ritrarlo da si brutto vizio.

22. *L' animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi VI. 16., ec. Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderii; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spigne, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cessera di peccare fino che avrà vita.

27. *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l'adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timor di Dio.

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.

31. Et erit dedecus omnibus, eo qood non intellexerit timorem Domini.

32. * Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio: * *Lev.* 20. 10. *Deut.* 22. 22.

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

34. Haec in ecclesiam adducetur, et in filios eius respicietur.

35. Non tradent filii eius radices, et rami eius non dabunt fructum.

36. Derelinquet in maledictum memoriam eius, et dedecus illius non delebitur.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

28. *Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole, e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l'abisso profondo, e veggono i cuori umani fino ne' luoghi più riposti.*

29. *Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.*

30. *Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga; ma sarà sorpreso dove men si pensava.*

31. *E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.*

32. *Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito di un'altra.*

33. *Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell'Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll'adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.*

34. *Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.*

35. *Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.*

36. *Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.*

37. *E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio a' comandamenti del Signore.*

38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore, perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.*

30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, ch' ei fece in segreto sarà punito pubblicamente permettendo e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga; ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire li gastigh, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove, e quando meno se l'aspettava.

33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L'adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e obbedienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia e nella eredità i figliuoli bastardi; i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l'adulterio e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

34, 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec.* Per distinguere i legittimi dagl' illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici:* non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e *non daran frutto:* non avran figliuolanza.

38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna e gloriosa.

CAPO VENTESIMOQUARTO

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.

4. Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:

5. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:

6. Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

1. *La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

2. *Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.*

3. *Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.*

4. *E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e trai benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:*

5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita avanti a tutte le creature:*

6. *Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:*

7. *Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.*

8. *Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell'abisso profondo, camminai su' flutti del mare.*

1, 2. *La sapienza si farà il suo elogio, ec.* È qui introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl'istruisce, e gl'invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi *cap.* VIII., e a quello del libro della Sapienza VII. 24. 25. *ec.* VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l'Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Ruban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin qui gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare e a dimostrare quel che ella si è, e a celebrare se stessa, e a *darsi onore in Dio*, cioè a laude e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell'adunanza del popolo di Dio, nell'adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni e le laudi di essi presentano a Dio.

3, 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede e per l'amore.

5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo primogenita ec.* La Sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio, sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì dalla bocca* perchè come dalla bocca dell'uomo esce la parola dell'uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente s'intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente*.

6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce che è quasi occhio, anima e vita dell'universo: e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. I. 2. *le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso:* copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe XXXVIII. 9. dice, che al mare, e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce.*

7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto, *Exod.* XIII. 21. *ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

8—11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello che qui si dice, la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza e la sua providenza nell'ordinare, disporre e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell'ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte ti conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli, e le nazioni tutte che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi e pic-

9. Et in omni terra steti: et in omni populo,

10. Et in omni gente primatum habui:

11. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi: et in his omnibus requiem quaesivi, et in hereditate Domini morabor.

12. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,

13. Et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel hereditare, et in electis meis mitte radices.

14. * Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.
* *Prov.* 8. 22.

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

16. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho.

9. E in ogni parte della terra posai il mio piede;

10. E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero:

11. E de' grandi tutti e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell'eredità del Signore.

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me, e quegli, che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;

13. E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.

14. Da principio, e prima de' secoli io fui creato, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.

15. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion.

18. Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.

coli al mio volere e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disobbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me son soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore a colla mia grazia, a far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio e religioso: a mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, Chiesa del Signore, e con esso io desiderai, e determinai di starmi costantemente.

12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec.* La Sapienza, il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: a queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo e di Giacobbe. Nota, che non dice: *mi ordinò e parlò a me*, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una sede, il Padre mi stabilì, a mi assegnò un tabernacolo dov'io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: *requievit in tabernaculo meo* è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo*; lo che apparisce evidentemente dal Greco, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso che *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *quegli, che mi creò* non altro significano, se non *colui, che mi generò*, ma rettamente, a con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio come vedemmo *cap.* 1. 4.

13. *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l'adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, a gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con specialissima providenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo e stabil possesso e governo di questo popolo.

14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole: *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello che era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo a nel tempio Giudaico esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifizi per le mani de' suoi ministri, i Leviti e i Sacerdoti dell'ordine di Aronne.

15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'arca, e sul propiziatorio, che era prima nel tabernacolo, fatto da Davidde, e furono dipoi nel tempio, dicevasi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

16. *E gettai mie radici* in un *popolo ec.* E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell'una e dell'altra, ond'essi sono popolo glorioso e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consacrati) io feci dimora.

17, 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un'idea di sua grandezza, e bellezza, a virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande a massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, che era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis.

20. Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

21. Et quasi storax, et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et flores mei fructus honoris et honestatis.

24. Ego mater pulcrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei.

19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.*

20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta.*

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.*

22. *Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore e di grazia.*

23. *Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria e di ricchezza.*

24. *Io madre del bell'amore e del timore e della scienza e della santa speranza.*

Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Jos.* XV. n. 2., I. *Reg.* XXIV. 2.; quarto delle pianta di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità, *lib.* XXIV. 5. La palma pianta notissima e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all' alto, e per la esimia bontà de' suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico; perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa si dubita se sieno di quelle, che sono celebrate in questo luogo.

19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comuna anch' essa nella Giudea è sempre fresca e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde nei paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosissimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* XII. 25.) . . . *è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. S' incide la pianta col vetro, con un sasso, o con un coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch' ei chiamano Opobalsamo di esimia soavità, ma a piccole goccie.* Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo fra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* s' intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altra, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi s' indurisce. Serve alla medicina e a molte altre cose.

21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria dicesi *Terula*.

L' oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta, come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello che esce dalla pianta senza incisione. Notano gl' interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina e sera nel tabernacolo e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo, anzi a profetizzarsi come la stessa Sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sacrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sacrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito e della grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consacrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la Sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo II. *Cor.* II. 15.

22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta e molto bella. I suoi fiori somigliano quei dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La Sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di onore e di grazia, perchè quelli, che sotto l'ombra di lui riposano, acquistano gloria e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l' uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* XV. 1. Della stessa sapienza i fiori ancora sono frutti perchè quello, che in essa è bello e delizioso a considerarsi, è ancor utile e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali come vedremo.

24. *Io madre del bell' amore ec.* Si noveran i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso e contrario al turpe e vile amore del secolo; ella è madre di quell'amore, che ha per obietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature; ella è madre del casto e santo timore, che tutta comprende la pietà e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi; madre finalmente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che oc-

25. In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis.

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum:

28. Memoria mea in generationes seculorum.

29. * Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient. * *Joan.* 6. 35.

30. Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.

31. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

32. Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi et agnitio veritatis.

33. Legem mandavit Moyses in praeceptis iustitiarum, et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.

34. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita e di virtù.*

26. *Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall'amore di me; e saziatevi de' miei frutti;*

27. *Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele:*

28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.*

29. *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete.*

30. *Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli che per me operano, non peccheranno.*

31. *Coloro, che m'illustrano, averanno la vita eterna.*

32. *Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell'Altissimo e dottrina di verità.*

33. *Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.*

34. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.*

chio non vide, nè cuor di uomo comprese; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l'Apostolo, *per la speranza siamo salvi*, *Rom.* VIII. 24.

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità.* Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia e alla vita della gloria: *Io sono via, verità e vita* disse Cristo, *Jo.* XIV. 6.

26. *Venite a me voi tutti*, ec. Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva*, *Jo.* VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderii di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bonta e preziosita de' frutti, ch' io vi offerisco.

27. *Dolce è il mio spirito più del miele*, ec. Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come l'eredita mia (vale a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi che fa l'uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

28 *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.* Io saro rammentata, vien a dir celebrata per tutti i secoli, perche in tutti i secoli io avro degli amatori, che mi onorranno, ed esalteranno le opere mie

29. *Color, che mi mangiano*, ec. La sapienza e cibo e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai; perocchè quanto piu ella si gusta, tanto piu si desidera, e tanto piu si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l'uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga qui indicato quello, che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno per l'uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell'uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle s'incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore.* Ps. XXXIII. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni, nuovo desiderio, nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di sè gl' innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor renda tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

30. *Chi ascolta me*, ec. Chi ascolta i miei insegnamenti e li mette in pratica non avrà mai da arrossire, perche opererà sempre con virtu e saviezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

31. *Coloro, che m' illustrano*, ec. I miei interpreti, quelli, che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente a' piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero si santo sosterranno colla conveniente purita di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm.* 39. *in cant.*

32, 33. *Tutte queste cose contiene* ec. Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende; libro, che è il Testamento dell' Altissimo, perchè la finale volonta di lui contiene, e il patto, ch' ei fece cogli uomini; libro, che contiene la scienza della verita, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtu; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredita della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

34–37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui* ec. Tralle promesse fatte da Dio a Israele la

35. * Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.
* *Gen.* 2. 11.

36. * Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.
* *Jos.* 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.

38. Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.

39. A mari enim abundavit cogitatio eius, et consilium illius ab abysso magna.

40. Ego sapientia effudi flumina.

41. Ego quasi trames aquae immensae de fluvio, ego quasi fluvii Dioryx, et sicut aquaeductus exivi de paradiso:

42. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.

43. Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare;

44. Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.

35. *Il quale di sapienza ridonda come il Phison e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.*

36. *Egli spande una piena d'intelligenza come l'Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.*

37. *Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.*

38. *Egli il primo l'ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.*

39. *Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.*

40. *Io la sapienza versai de' fiumi.*

41. *Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso.*

42. *Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.*

43. *Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;*

44. *Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porga a tutti, e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.*

massima, la più importante di tutte, si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la Sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammemorare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l'Eufrate inondano al principio della mietitura a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti d'Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos.* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l'Arasse, *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell'universo è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari e feroci, *e non è chi al calore di lui si nascondo* Ps. XIX. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un grande fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l'impeto e la violenza di sua corrente.

38. *Egli il primo l'ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente e unicamente sapiente e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli e gli uomini tutti dalla pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciaschedano di essi è conceduta.

39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri e i consigli della sapienza sono di tal vastità e profondità, che non è possibile all'uomo di penetrarli, onde dice l'Apostolo: *O profondità delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi, e investigabili le sue vie!* Rom. XI. 33.

40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all'Eufrate ec., perchè io stessa in primo luogo fui quella, che agli stessi fiumi diedi l'origine; e molto più perchè fiumi grandissimi d'acque spirituali, di sapienza e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

41. *Io come canale di acqua ec.* La sapienza del Padre, procede dal Padre, come la parola dalla bocca (*vers.* 5.) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal padre tutta la sua essenza e sapienza, onde a lui in tutto è uguale. Il Padre (dice un dotto Interprete) si chiama qui fiume, da cui il primo canale che esce è il figliuolo, in cui tutta la divinità dal Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna Sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli ha un canale derivante dalla Sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte e la vena inessiccabile.

42. *Io dissi: Innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto e il prato, e le piante mie, vale a dire la Chiesa, e i fedeli miei; quest'orto, che io mi elessi da coltivare e ornare e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità e di perfezione, lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina e colla mia grazia.

43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede, e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi sino al chiaro e pieno meriggio; così la mia luce io spargo appoco appoco, e questa luce

45. Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.

47. * Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.

* *Infr.* 33. 18.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.*

46. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità fino al secolo santo.*

47. *Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.*

mia va crescendo a dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli a nuovi paesi col Vangelo.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra*, ec. Profezia della discesa di Cristo all'inferno dova visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto a risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre quei pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all'inferno quanto atterri i demoni, e i dannati, altrettanto consolò, e riempie di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un'altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamera alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio*, Jo.

46, 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia*, ec. Il secolo santo egli è il secolo futuro, l'eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto e il seguente sono parole del Savio, il quale con esse conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli che l'amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com' io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad esser Madre, Trono, Tabernacolo santo della Sapienza del Padre, la qual Sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare l'eterne grandezze del Figlio egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della Madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello che è qui scritto dal Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo sono dette, a a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, a ai membri del medesimo corpo, con quanta a ragione e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello che della stessa Sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità! Quindi seguendo le orme, e i principii de' Padri della Chiesa, tutto quello che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adattano vari interpreti, tra' quali principalmente il Cartusiano e Cornelio a lapide.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Tre cose, che piacciono al Signore, e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo et hominibus.

2. Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir, et mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:

4. Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum et insensatum.

1. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio e dagli uomini.*

2. *La concordia de' fratelli, e l'amore de' prossimi, e un marito e una moglie ben uniti tra loro.*

3. *Tre specie di persone sono in odio all'anima mia, e mi stomacano i loro costumi.*

4. *Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto e senza prudenza.*

1, 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore*, ec. Ella è la sapienza che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in vari ternari di virtudi e di vizi, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace a della concordia: primo, di un fratello coll'altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo; terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell'altro, e l'un l'altro prevengonsi cogli uffici di carità.

4. *Il povero superbo*, ec. Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia, e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti e idee di altezza e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insoffribile se si disonora colla bugia che è detta *il vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umana cose, se è accompagnata dalla stoltezza e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

5. Quae in iuventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

6. Quam speciosum canitiei iudicium, et presbyteris cognoscere consilium!

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium!

8. Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus:

10. Homo, qui iucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.

11. * Beatus, qui habitat cum muliere sensata, † et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se. * *Infr.* 26. 1. † *Supr.* 14. 1. - 19. 16. *Jac.* 3. 2.

12. Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat iustitiam auri audienti.

13. Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam! sed non est super timentem Dominum:

14. Timor Dei super omnia se superposuit:

15. Beatus homo, cui donatum est habere

5. *Quello, che tu non raunasti nella tua gioventù, come lei troverai nella tua vecchiezza?*

6. *Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!*

7. *Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a que', che sono in dignità, l' intelligenza e il consiglio!*

8. *Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.*

9. *Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l' annunzierò agli uomini colla mia lingua.*

10. *Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.*

11. *Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli che non ha peccato colla sua lingua, e quegli che non è stato servo di persone indegne di lui.*

12. *Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio che ascolta.*

13. *Quanto è beato chi trova la sapienza e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio:*

14. *Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.*

15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il*

5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù e saviezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

9—14. *Nove cose ho io stimato assai, ec.* Nove sono le cose che io ho stimato assai, e le quali credo, che sieno stimate dagli uomini; v' ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, vale a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e afflitto da' suoi nemici, vede la loro rovina, non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2. 3. 4. 5, 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angoscie, nelle quali tenevalo l' odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversari. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello che in tutto il novenario si dice, e dal timor di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice esser gran buona sorte quella di chi ha una moglie savia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di s. Giacomo III. 2.; quinto colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di sè, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare *non può sostenere la terra* Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo e crudele tiranno. In un altro senso più sublime e verissimo, misera e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni: sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, e obbediente; conciossiachè ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l' utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa l' amplissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, vale a dire la prudenza, che conduce l' uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che si intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti capo 10, spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così: *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni della fede . . . Che l' aiuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia e della umana volontà. Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dall' efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è*

timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

16. Timor Dei initium dilectionis eius: fidei autem initium agglutinandum est ei.

17. Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.

18. Et omnem plagam et non plagam videbit cordis.

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium:

21. Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.

22. Non est caput nequius super caput colubri:

23. Et non est ira super iram mulieris. * Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. * *Prov.* 21. 19.

24. Nequitia mulieris immutat faciem eius: et obcaecat vultum suum tamquam ursus: et quasi saccum ostendit. In medio proximorum eius

25. Ingemuit vir eius, et audiens suspiravit modicum.

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

28. * Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.
* *Infr.* 42. 6.

29. Mulieris ira, et irreverentia et confusio magna.

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

31. Cor humile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam.

32. Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.

dono del timore di Dio: chi n'ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?

16. *Il timore di Dio è il principio dell'amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.*

17. *La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.*

18. *L'uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore.*

19. *E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:*

20. *E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli che odiano:*

21. *E qualunque pena, ma non quella che donno i nemici.*

22. *Non v' ha testa peggiore della testa del serpente:*

23. *E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione e con un dragone, che con una donna malvagia.*

24. *La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.*

25. *Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.*

26. *Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.*

27. *Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.*

28. *Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.*

29. *Grande è l'ira della donna, e l'inverecundia e la ignominia.*

30. *Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.*

31. *La mala donna affligge il cuore, attrista 'l volto, e impiaga il cuor del marito.*

32. *La donna, che non fa il marito felice, gli snervo le braccia, e gl' indebolisce le ginocchia.*

stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, che è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza?

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo? Come per dire, che l'uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura piu celeste che terrena.

16. *Il timore di Dio e il principio dell'amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l'opera della conversione; la quale opera è compiuta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore e nell'amore, procuri di crescere nella fede.

17. *La tristezza del cuore e piaga somma; ec.* Peggiore di tutti i mali, è il male dell' afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna; ogni altro male sopporterai piu facilmente che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai piu facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

20. *Ma non quella, che viene da quelli che odiano.* Perchè quelli che odiano, e i nemici affliggono e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

24. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido come quello d'un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede dovuta a' suoi peccati.* Vedi Prov. v. 4.

28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto

33. * A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur. * *Gen. 3. 6.*

34. Non des aquae tuae exitum, nec modicum: nec mulieri nequam veniam prodeundi.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

33. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiamo tutti.*

34. *Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tuo acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.*

35. *Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti avergognerà in faccia a' tuoi nemici.*

36. *Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.*

34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una eisterna tu lasci un buco anche piccolo, e appena visibile, l' acqua se ne va tutta senza che tu te ne accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d' andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel che vorrà.

36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrigibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesu Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l' uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai coniugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, a Sacramento grande, come lo chiama l' Apostolo.

CAPO VENTESIMOSESTO

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole tre cose, che affliggono; due, che sembran difficili.

1. Mulieris bonae beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

2. Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit.

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

4. Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:

6. Delaturam civitatis, et collectionem populi;

7. Calumniam mendacem: super mortem omnia gravia:

8. Dolor cordis et luctus, mulier zelotypa.

9. In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans:

10. Sicut boum iugum, quod movetur, ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia et turpitudo illius non tegetur.

1. *Beato il marito della donna dabbene; perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.*

2. *La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.*

3. *Una donna buona, è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all' uomo per le sue buone opere:*

4. *Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.*

5. *Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:*

6. *La persecuzione di una città; le raunate del popolo;*

7. *E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.*

8. *Ma la donna gelosa è dolore ed affanno di cuore.*

9. *La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.*

10. *La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.*

11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello; e le sue ignominie e turpitudini non saranno nascoste.*

2. *La donna forte ec.* Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa.*

3. *Sarà dato all' uomo per le sue buone opere.* È qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

6, 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand' uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti e a tutte fa sentire le sue querele.

10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione:* da cui sarà punto mortalmente.

11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello.* Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini; onde un antico Padre ebbe a dire, che l' ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

13. * In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.
* *Infr.* 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum eius cave, et ne mireris si te neglexerit:

15. Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

16. Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.

17. Disciplina illius, datum Dei est.

18. Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.

19. Gratia super gratiam, mulier sancta, et pudorata.

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus eius:

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.

23. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

24. Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:

26. Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:

27. Et qui transgreditur a iustitia ad peccatum: Deus paravit eum ad romphaeam.

28. Duae species difficiles et periculosae mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia; et non iustificabitur caupo a peccatis labiorum.

12. *La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo ed agli occhi di essa.*

13. *Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l' opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.*

14. *Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:*

15. *Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a seder presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.*

16. *La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.*

17. *La morigeratezza di lei è dono di Dio.*

18. *La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.*

19. *Grazia sopra grazia ell' è una donna santa e vereconda.*

20. *Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a questo anima casta:*

21. *Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa pell' ornamento di sua casa.*

22. *Lucerna, che splende sul candelabro santo ell' è l' avvenenza del volto in ferma età.*

23. *Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.*

24. *Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.*

25. *Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:*

26. *Un uom guerriero, che languisce d' inopia, e il saggio messo in non cale:*

27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.*

28. *Due professioni ho conosciute per difficili e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le amissioni; e l' ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.*

Romolo la donna romana che bevea vino era punita come adultera. Vedi *Plin.* XIV. 13. *Valer. Max.* VI. 3.

15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*: Le donne cattive si tenevano sulle strade, a particolarmente a' capi di esse. Vedi *Gen.* XXXVIII. 14. *Prov.* XXX. 16.

22. *Sul candelabro santo.* Si allude al candelliere d'oro, che era nel santo. L' avvenenza interiore ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben oprare, da luce e splendore a tutta la casa del marito.

23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l' andatura grave, posata, modesta indica la compostezza e gravità dell' animo di una donna saggia.

26. *Un uom guerriero, che languisce d' inopia.* È cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria a pel sovrano, sia lasciato patir la fame.

27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio, il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio e l' iniquità. Vedi *Jerem.* II. 12.

28. *Le omissioni.* Tutto intento com' egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri, il poco pensiero dell' educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec., prendono il denaro, e i vizii della gente, a cui dan da bere e da mangiare.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non svelare i segreti dell'amico. Adulatori e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis et emptionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.

6. Vasa figuli probat furnax, et homines iustos tentatio tribulationis.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

8. Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.

9. Si sequaris iustitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.

11. Leó venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

1. *Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null'altra cosa.*

2. *Come sta fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra e la vendita.*

3. *Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.*

4. *Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.*

5. *Come scotendosi il vaglio, vi resta la loppa; così dal pensare viene l'ansietà dell'uomo.*

6. *Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.*

7. *Come la cultura dell'albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuor dell'uomo.*

8. *Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.*

9. *Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.*

10. *I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.*

11. *Il lione va sempre in traccia della preda; così il peccato tende insidie a quelli, che operano l'iniquità.*

12. *L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.*

1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La poverta indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l'uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone c'insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. xxx. 8.

2, 3. *Come sta fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d'ogni parte; e così sta nel mezzo tra 'l compratore, e il venditore il peccato, che si attacca all'uno e all'altro, perchè l'uno e l'altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l'uno per tirar più della merce, che ella non vale, l'altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all'uno e all'altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

5. *Come scotendosi il vaglio, ec.* Vuol significare come per la natural debolezza dell'uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono e gli cagionano travaglio e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

7. *Così dalla parola pensata il cuore dell'uomo.* La parola è frutto del pensiero e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell'uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizi, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto e corrotto; *parla affinchè io ti vegga* disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l'uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita:* Cic. Tuscul. V.

9. *Nel giorno della disamina.* Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è qui posta a significare la giustizia, e la virtu, la quale si sta con quelli che l'amano, e le opere di lei praticano costantemente.

11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda di quelli che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato*, perchè e viene dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

12. *Lo stolto si cangia come la luna.* Lo stolto si adatta a tutte le occasioni e alle compagnie, nelle quali gli

13. In media insensatorum serva verbum tempori: in media autem cogitantium assiduus esto.

14. Narratia peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.

15. Loquela multum iurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatia aurium.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictia illarum auditus gravis.

17. Qui denudat arcana amiei, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

18. Dilige proximum, et eaniungere fide eum illa.

19. Quod si denudaveris abscousa illius, non persequeris post eum.

20. Sicut enim homa, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amieitiam proximi sui.

21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sie dereliquisti proximum tuum, et non eum capies:

22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima eius:

23. Ultra eum non poteris calligare. Et maledicti est concordatio:

24. Denudare autem amiei mysteria, desperatio est animae infelicis.

25. Annuens ocula fabricat iniqua, et nemo eum abiiciet:

26. In conspectu aculorum tuorum condulcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: navissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

27. Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.

13. *In mezza agli stolti serba ad altra tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.*

14. *I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.*

15. *I discorsi di uno che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.*

16. *Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.*

17. *Chi svela i segreti dell'amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il sua desiderio.*

18. *Ama l' amico, e mantienti fedele a lui.*

19. *Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiugnerai tu dipoi.*

20. *Perocchè l' uomo, che viola l' amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l' amico.*

21. *E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.*

22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell' anima:*

23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v' è luogo alla riconciliazione;*

24. *Ma lo scoprire i segreti dell' amico, toglie ogni speranza all' anima disgraziata.*

25. *Uno adula cogli occhi, e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da sè.*

26. *In faccia a te egli addolcirà le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.*

27. *Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.*

28. *Se uno getta in alto una pietra, ella cadrà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.*

avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all' apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un' altra. L' uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell' amore, e nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera e soda virtu, la costanza nel bene; come il tirarsi indietro, l' abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtu non era ne vera, nè ben fondata.

13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saviezza: serbale ad altra occasione, e procura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare e meditare.

14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

17. *Perde il credito.* Nissuno si fiderà piu di lui, quando si sapra come egli ha mancato di fede all' amico. Tale e il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello che segue. Un antico oratore disse, *che il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.*

19. *Nol raggiugnerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

20. *L' uomo, che viola l' amicizia, ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia scoprendo i segreti dell' amico dee far conto, che l' amico offeso sia morto per lui, e piu non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

24. *All' anima disgraziata.* All' amico infelice, che cadde in si brutto fallo di tradire i segreti dell' amico.

25. *Uno adula con gli occhi, ec.* Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte l' esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti; ma egli sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da sè.

28-30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

29. E colui, che aperse la fossa vi caderà dentro, e chi ha messo pietra d' inciampo dinanzi al prossimo, vi inciamperà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. Illusio et improperium superborum, et vindicta sicut leo insidiabitur illi.

31. Gli scherni e gl' improperi sono de' superbi, e la vendetta qual lione li sorprenderà.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu iustorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

32. Periranno nel laccio quelli che si rallegrano della caduta de' giusti, e il dolore gli struggerà prima che muoiano.

33. Ira et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.

33. L' ira, e il furore son l' una, e l' altro da aversi in esecrazione, e l' uom peccatore li avrà seco.

divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi *Prov.* XXVI. 17.

31. *Gli scherni e gli improperi sono de' superbi, ec.* È proprio de' superbi l' insultare cogli scherni, e cogl' improperi i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendono piacere del male, che soffrono i giusti.

33. *E l' uomo peccatore li avrà seco.* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l' ira e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua; e mettere un freno alla bocca.

1. * Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.
* *Deut.* 32. 35. *Matth.* 6. 14. *Marc.* 11. 25. *Rom.* 12. 19.

1. Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati.

2. Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.

2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu, ti saran rimessi i peccati tuoi.

3. Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?

3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a sè, e chiede perdono de' suoi peccati?

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?

5. Egli, che è carne, cova l' ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?

6. Memento novissimorum, et desine inimicari:

6. Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.

7. Tabitudo enim, et mors imminent in mandatis eius.

7. Perocchè la corruzione, e la morte sono intimate ne' comandamenti del Signore.

8. Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.

8. Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.

9. Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.

9. Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell' ignoranza del prossimo.

1, 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com' egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo, *Matth.* XVIII. 32, il quale eziandio c' insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori.* Matth. VI. 12. Vedi ancora *Levit.* XXI. 17.

6, 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odii e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

9. *Ricordati dell' alleanza ec.* In virtù dell' alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi; chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e si ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

10. Abstine te a lite, et minues peccata;

11. Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit, et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. Certamen festinatum incendit ignem: et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si expueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.

15. Susurro et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.

16. Lingua tertia multos commovit, et dispersit illos de gente in gentem;

17. Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.

18. Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.

19. Lingua tertia mulieres viratas eiecit, et privavit illas laboribus suis:

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.

22. Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit iugum illius, et in vinculis eius non est ligatus:

24. Iugum enim illius, iugum ferreum est; et vinculum illius, vinculum aereum est.

10. *Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;*

11. *Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l'uom peccatore mette discordia tra gli amici, e semina nimicizie tra quelli che stanno in pace;*

12. *Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l'ira dell'uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.*

13. *La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue, e la lingua minacciosa è causa di morte.*

14. *Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa e l'altra viene dalla bocca.*

15. *Il mormoratore e l'uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.*

16. *La lingua di un terzo ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all'altro.*

17. *Distrusse città forti e ricche, e ruinò dai fondamenti delle case potenti.*

18. *Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.*

19. *La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.*

20. *Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.*

21. *La percossa di sferzo fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.*

22. *Sotto il taglio della spada perirono molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.*

23. *Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s'imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto:*

24. *Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

12. *Proporzionato alle legna del bosco ec.* I piu potenti debbono guardarsi anche piu degli altri dall'ira, la quale sarà in essi piu forte a proporzione di quello ch'ei possono, ed avrà effetti peggiori, e piu deplorabili, come un incendio è piu grande quando prende una gran selva piena di fitte e grosse piante.

13, 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue e ferite e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell'avversario Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, col disprezzare e dissimulare la pretesa ingiuria; l'offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l'incendio letale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minaccie, co' motti ingiuriosi s'irrita il furore del prossimo, e si crea l'incendio divoratore.

16. *La lingua di un terzo.* La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne e doppiezze.

19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtu, e di savierza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria e buona economia messi insieme nella casa de' loro mariti.

20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sara mai tranquillo, e diffidera degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

21. *Spezzan le ossa.* Danno all'uomo tal dolore e tormento, che lo rendono spossato e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto piu volte. La lingua adunque colpisce e offende piu che i flagelli.

23, 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l'uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e vera-

25. Mors illius, mors nequissima; et utilis potius infernus, quam illa.

26. Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias iniustorum: et in flamma sua non comburet iustos.

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam, et exardebit in illis et non exstinguetur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus laedet illos.

28. Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, et ori tuo facito ostia et seras.

29. Aurum tuum et argentum tuum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos:

30. Et attendo ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

25. *La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l'inferno.*

26. *Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degl' iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.*

27. *Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione e come pardo li sbranerà.*

28. *Fa' siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, e un chiavistello alla tua bocca.*

29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca.*

30. *E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che t' insidiano, e non sia insanabile e mortale la tua caduta.*

mente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi piu che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l' un l' altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificargli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

28. *Fa' siepe di spine alle tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo, a non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo, a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza: perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore, ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l'unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch'ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al ben tuo e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo vedi il Grisostomo in *Ps.* 140., e s. Ambrogio *offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO VENTESIMONONO

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.

2. Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem aestimaverunt foe-

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

2. *Da' ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.*

3. *Mantieni la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello che ti abbisogna.*

4. *Molti il denaro imprestato tennero per*

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo.* La misericordia verso del prossimo si dimostra anche coll'imprestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerari* e qui e altrove si prende a significare l'imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti:* osserva il comandamento dell'amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia e aiuto grande per osservarli in premio di sua carità.

2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che riceve in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

nus, et praestiterunt molestiam his qui se adiuverunt.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam:

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis:

9. Et convitia et maledicta reddet illi, et pro honore et beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosina non trahas illum.

12. Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam eius ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem et amicum tuum: et non abscondas illam sub lapide in perditionem.

14. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.

15. * Conclude eleemosinam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.

* *Tob.* 4. 10. *Supr.* 17. 18.

16. 17. 18. Super scutum potentis, et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

20. Gratiam fideiussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.

denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea aiutati.

5. *Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.*

6. *Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo e dicon cose noiose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.*

7. *E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato.*

8. *Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.*

9. *E lo paga d' ingiurie e di male parole, e per un onore e un benefizio gli rende strapazzo.*

10. *Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.*

11. *Contuttociò sii tu d' animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.*

12. *A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.*

13. *Perdi il denaro per amor del fratello e dell' amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.*

14. *Impiega il tuo tesoro nell' adempiere i precetti dell' Altissimo, e ciò ti frutterà più che l' oro.*

15. *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.*

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo e la lancia di un campione.*

19. *L' uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo, ma colui che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.*

20. *Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita.*

6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano la calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte e generoso e con prontezza.

12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc.* VI. 30. *Matth.* V. 42.

13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, si perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, si perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio, il denaro sarà veramente perduto.

16. *Contro il tuo nemico.* Contro il nemico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva e offensiva contro questo nemico.

19. *Entra mallevadore al suo prossimo, ec.* Questa è un' altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbi (*cap.* VI. 1. ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che possono nascere. Qui il Savio loda quest' opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza moversi a dargli aiuto.

20. *Ha esposta per te la sua vita.* Ha esposto il suo bene, quello che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte, si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. *Reg.* XX. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi

21. Repromissorem fugit peccator et immundus.

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

23. Vir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, et commovit illos quasi fluctus maris.

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in iudicium.

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.

28. * Initium vitae hominis, aqua et panis, et vestimentum et domus protegens turpitudinem. * *Infr.* 39. 31.

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.

30. Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: et ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

32. Hospitabitur et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet.

33. Transi, hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.

34. Exi a facie honoris amicorum meorum; necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.

35. Gravia haec homini habenti sensum: correptio domus, et improperium foeneratoris.

21. Il peccatore e l'immondo fugge il suo mallevadore.

22. Il peccatore fa conto, che sien suoi propri i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.

23. Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.

24. Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.

25. Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.

26. Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.

28. La somma della vita umana è l'acqua e il pane e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che li splendidi banchetti in casa straniera, dove uno non ha domicilio.

30. Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.

31. Ell'è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all'altra; dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Uno alberga, e dà da mangiare e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.

33. Su via, o ospite, ammannisci la tavola, e con quello che hai teco, da' da mangiare agli altri.

34. Cedi il luogo ai miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.

35. Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri dei padron di casa, e gli improperii di chi gli ha fatto imprestito.

21. *E l'immondo.* Il profano uomo, l'infedele, privo di pietà e di timor di Dio.

26. *Chi vuol fare molte cose ec.* Chi abbraccia troppi negozi si troverà molte liti sulle spalle perchè non potrà avere in tutti questi negozi l'attenzione e cautela e diligenza, che vi abbisogna.

27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso e la tua famiglia per le sconsigliate ed eccessive mallevadorie.

28. *La somma della vita umana è l'acqua ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, e alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità e decenza non si possono fare fuori di essa.

29. *Val più il vitto del povero ec.* È meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è perchè in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers.* 31.

30. *A' forestieri.* Vale a dire a quelli, che vanno girando da una casa all'altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

32-34. *Uno alberga, e dà da mangiare e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola e dice, che egli riceve e dà da mangiare e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conduca seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimprocci del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui sopra; secondo, le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall'esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPO TRENTESIMO

Educare e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo, e da fuggirsi la malinconia: e quanto utile la giocondità del cuore.

1. * Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia. * *Prov.* 13. 24. - 23. 13.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

3. * Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum gloriabitur in illo. * *Deuter.* 6. 7.

4. Mortuus est pater eius, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

5. In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera eius.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.

9. Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.

10. Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui.

11. Non des illi potestatem in iuventute, et ne despicias cogitatus illius.

12. * Curva cervicem eius in iuventute, et tunde latera eius dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae. * *Supr.* 7. 25.

13. * Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

1. *Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.*

2. *Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.*

3. *Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierà di lui coi suoi amici.*

4. *Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di sè uno, che lo somiglia.*

5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia de' nemici;*

6. *Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno che sarà grato verso gli amici.*

7. *Per amor delle anime de' figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.*

8. *Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.*

9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angoscie; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.*

10. *Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo da piangere, e a digrignare i denti.*

11. *Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non vedere quel ch' egli pensa.*

12. *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all' anima tua.*

13. *Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.*

1. *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre, primo, per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand' ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono e ammirano la saviezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt'ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d' immortalità, che gli uomini bramano e cercano di avere ne' figliuoli, ch' ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a sè.

5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe e i vizi loro, e ad ogni piccol rumore, ch'ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse e messe alla tortura le sue viscere.

11. *E non far le viste di non vedere quel ch'egli pensa.* E stà attento a scoprire le sue inclinazioni e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte

14. Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis et flagellatus malitia.

15. Salus animae in sanctitate iustitiae, melior est omni auro et argento; et corpus validum, quam census immensus.

16. Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.

17. Melior est mors, quam vita amara, et requies aeterna, quam languor perseverans.

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulcro.

19. * Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit. * Dan. 14. 6.

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis.

21. * Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans. * Supr. 20. 2.

22. * Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo. * Prov. 12. 25. et 15. 13. et 17. 22.

23. Iucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas.

14. *Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato e fiaccato dalle malattie.*

15. *La salute dell'anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro e l'argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.*

16. *Non v'ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.*

17. *È preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.*

18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.*

19. *Che giovano all'idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l'odore:*

20. *Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità.*

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme com'un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.*

22. *Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri.*

23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell'uomo.*

espressione vuol dire, che l'infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di ben educarlo.

16. *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene dalla sanità dell'anima, e dalla quiete della buona coscienza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* IV. 4.

17. *È preferibile la morte alla vita amara, ec.* La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, ec.* A che giova l'avere messi da parte, e riposti de'gran tesori, quando uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili e i Giudei ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere su' sepolcri de' defunti, ma con idee e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi, e rallegrati*, come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18. *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa d'Africa questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

19, 20. *Che giovano all'idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all'idolo, che essendo una muta e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato e afflitto da Dio colle malattie e colle calamità per li suoi peccati.

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest'uomo vede attorno a sè nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l'idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

22. *Non lasciar l'animo tua ec.* Non permettere, che l'anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Savio di quella che è detta da Paolo *tristezza del secolo.* 2. *Cor.* VII. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de' vani terrori e delle immaginazioni false e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e noiosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose che danno dispiacere e afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva e dannosa all'anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* XIII. 217. *Augustin. De Gen. ad. lit.* XII. 33. Di un'altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi. 2. *Cor.* VII. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, 1. *Pet.* V. 7.

23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell'uomo a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità: egli ancora aiuta, e promuove grandemente la santità, aiutando l'uomo a respingere, e superare le tentazioni e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezza, e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio,*

24. Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate eius, et tristitiam longe repelle a te.

25. * Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa. * 2. *Cor.* 7. 10.

26. Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

27. Splendidum cor et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.

24. Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.

25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buono a nulla.

26. L' invidia e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.

27. Un cuore ilare e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati co diligenza.

piuttosto che temere gli avversari li perseguiterà. Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell' uomo.

24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio che ciò vuole; ovvero per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' aiuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderii all' oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le speranze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell' alto.* Beda in Proverb.

26. *L' invidia e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi ec.* L' invidia, l' ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle e compagne.

27. *Un cuore ilare e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare e nel bere.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.

2. Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.

3. Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, in fine inops fit.

5. Qui aurum diligit, non iustificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.

6. * Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum. * *Supr.* 8. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vae illis qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.

1. Le vigilie dell' avarizia consumon le carni, e le sue cure levano il sonno.

2. I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l'uomo.

3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fo fine di lavorare diventa mendico.

5. Chi è amante dell' oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.

6. Molti sono andati in precipizio o causo dell' oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.

7. Legno d' inciampo è l' oro per quelli, che a lui fan sacrifizio: guai a quelli, che gli van dietro; mo tutti gl' imprudenti periranno per esso.

1. *Le vigilie dell' avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l' amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l' avarizia. L' avaro adunque veglia a si consuma per l' avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui noiosi pensieri di quello, che ha da essere, vale a dire se questa, o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene o male gli riuscirà quell' impresa ec.

3, 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria, o per impotenza tralascia di lavorare, è costretto a mendicare.

5. *Non sarà giusto.* Si dice il meno, perchè s' intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria*, 1. *Tim.* vi. 9. Vedi qui sotto vers. 7.

7. *Legno d' inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d' inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gl' idoli di legno. Vedi *Sap.* xiii. 11. *Isai.* xliv. 13. Alcuni intesero l' albero della scienza del bene e del male, che fu occasion di caduta ai nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sacrificano gli avari, è

8. Beatus dives, qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit:

11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.

13. Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:

14. Memento quoniam malus est oculus nequam.

15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit:

16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.

17. Ne comprimaris in convivio.

18. Intellige quae sunt proximi tui ex te ipso.

19. Utere quasi homo frugi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

20. Cessa prior causa disciplinae: et noli nimius esse, ne forte offendas.

8. *Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro e nei tesori.*

9. *Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.*

10. *Egli fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò; far del male, e nol fece:*

11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione de' santi.*

12. *Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu il primo a spalancar la gola.*

13. *Non dire: molta è la roba, che è in tavola.*

14. *Ricordati, che una mala cosa è l' occhio cattivo.*

15. *Non v'ha di peggio di quest' occhio tralle cose create? per questo egli in veggendo, piange con tutta il suo volto.*

16. *Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.*

17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.*

18. *Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.*

19. *Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti son messe davanti, affinchè non avvenga, che coi molto mangiare tu ti renda odiosa.*

20. *Sii il primo a finire per verecondia, e non essere amoderato per nan disgustare veruno.*

un idolo, che è cagione della loro caduta e perdizione; e guai a quelli, cha amano e adorano questo nume; gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

8, 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso cha Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*, possedendo con soverchio affetto quella cha uno ha, a cercando quelle che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sara esente dai gravi peccati; secondo, se non andra dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e nei tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggionge: *chi è costui ec.?* e che egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all' oro ec. Vedi l' Omilia ix. tralle 50. di s. Agostino.

10. *Fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ec.* La parola *trovato, inventus*, si trova in molte edizioni della Vulgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell' oro, a dell' argento noll' abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli dara gloria eterna, perche lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio voleva ch' ei facesse.

11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec.* I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire; e gli uni e gli altri sono conservati per lui da Dio, onda egli e trasmettera a' suoi eredi i beni terreni, e trovera preparati quegli, che si é accumulati nel cielo colle sue limosine, a colle opere di pieta celebrate da tutta la Chiesa dei fedeli.

12. *Se' tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà, a di temperanza nel mangiare. Ell' è cosa immodesta a impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, a non essendo tu il primo, nè il piu degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar la mani, e a mangiare con troppo sordida avidità.

13, 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene ammannita, a copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sara certamente contento di vedere la tua voracita. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso, e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; a ne renda ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale da segni di dolore e di noia.

16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso ec.* Affinchè l' invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualcha parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso, a mal costumato.

17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; a un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

19. *Serviti da uomo frugale ec.* È celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio lib* II. 5

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.

23. Vigilia, cholera et tortura viro infrunito:

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome, et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

26. Audi me fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.

27. In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum. * *Judith*, 13. 4.

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

32. Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

33. Quae vita est ei, qui minuitur vino?

34. Quid defraudat vitam? Mors.

35. * Vinum in iucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio,

* *Ps.* 103. 15. *Prov.* 31. 4.

21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano primo di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.

22. Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.

23. Le vigilie, la colica e i dolori sono per l'uomo intemperante.

24. Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.

25. Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.

26. Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel che sieno le mie parole.

27. In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.

28. Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.

29. Contro di chi è spilorcio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.

30. Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.

31. Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all'ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.

32. Buono vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.

33. Qual vita è quella di chi sta senza vino?

34. Che è quello, che ci priva della vita? la morte.

35. Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l'ubbriachezza.

22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, e alla conservazione della sanità.

24. *E l'anima di lui sarà lieta con esso.* Si levera dal letto contento di sè, e quanto allo spirito e quanto al corpo.

25. *Che se tu se' stato forzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all'altrui importunità si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perche ti hanno fatto forza, perché tu mangiassi piu di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non e qui nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini, nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

26, 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la morbidezza e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

28, 29. *Colui, che è liberale ec.* La liberalita verso dei poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro piu duro e ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v'ha petto si valido e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

32. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerita; e usato con sobrieta, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

33, 34. *Qual vita e quella ec.* È privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione è come una diminuzione e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Catatisti, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione e saviezza; perocchè egli (dice il Grisostomo) *è creatura di Dio; l'ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

36. Exultatio animae et cordis, vinum moderate potatum.

37. Sanitas est animae, et corpori sobrius potus.

38. Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.

39. Amaritudo animae vinum multum potatum.

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicies eum in iucunditate illius:

42. Verba improperii non dicas illi: et non premas illum in repetendo.

36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima e il cuore.

37. Il ber temperato è salute dell'anima e del corpo.

38. Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte rovine.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.

40. L'ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.

41. In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo e noi disprezzare nella sua allegria:

42. Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Ufizi del capo del convito. Rispetto che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

2. Curam illorum habe, et sic conside, et omni cura tua explicata recumbe:

3. Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

4. Loquere maior natu: decet enim te:

5. Primum verbum diligenti scientia: et non impedias musicam.

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.

7. Gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in iucundo et moderato vino.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

1. Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.

2. Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all'ufficio tuo, va' a metterti a tavola;

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.

4. Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.

7. Un concerto di musica in un convito, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. L'armonia de' cantori col giocondo e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.

9. Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.

1. *Se' tu fatto capo? ec.* I greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convito. A lui si apparteneva l'ordinare, e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio, ottimamente si applica a qualunque superiore di comunita, riguardo al governo domestico.

3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos. quaest. lib.* 4. 4.

L'onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentargli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l'adunanza.

4—6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch'ei parlino con quella saviezza, che è propria dell'età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo e le circostanze nol permettono.

7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splenda il carbonchio quand'è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

9—12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessita; e se uno è interrogato vuole, cha non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli al-

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.

13. In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

15. Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude.

16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo.

17. Et super his omnibus benedicite Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam eius; et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quaerit legem replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

20. Qui timent Dominum, invenient iudicium iustum, et iustitias quasi lumen accendent.

21. Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

22. Vir consilii non disperdet intelligentiam; alienus, et superbus non pertimescet timorem:

23. Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis insectationibus arguetur.

24. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.

25. In via ruinae non eas, et non offendes

10. *Giovinetto parla al bisogno o mala pena.*

11. *Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.*

12. *In molte cose diportoti come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.*

13. *In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sonn vecchi, non parlar molto.*

14. *Lo grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.*

15. *E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vottene it primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza.*

16. *E fa' quel che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.*

17. *E dopo tutto questo benedici il Signore che ti ho fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.*

18. *Chi teme il Signore, abbroccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.*

19. *Chi ama la legge, do lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei nccasione d' inciampo.*

20. *Quelli che temono il Signore, sapran far giudizia di quello che è giusto, e la loro giustizio sarà quasi accesa face.*

21. *L' uom peccatore fugge lo riprensione, e trova de' paragoni secondo la suo volontà.*

22. *L' uomo, che ho prudenza, non trascura di ben riflettere: l' uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla;*

23. *Anche dopo aver operato da sè senzo consiglio; ma le sue stesse intraprese it condanneranno.*

24. *Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai do pentirti dopo il fatto.*

25. *Non camminare per istrade rovinose,*

tri, mostrando desio d' imparare, come a tale eta si conviene.

14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco invece della *grandine* si ha *il tuono;* ma il senso e lo stesso, perchè le grandinata sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima ed amore.

15, 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti, ma alzati, e va' a casa tua, o giovine; lì divertiti, guardandoti pero sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

18. *Chi teme il Signore, ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia e di verecondia passa a celebrare la legge e il timore di Dio.

19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de' suoi dolcissimi e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l' ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e cadera nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

20. *Sapran far giudizio di quello che e giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello che e giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare ed edificare anche i prossimi.

21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempi, e ne' fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare e difendere quel ch' ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressori della legge; come se l' aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

22, 23. *L' uomo, che ha prudenza, ec.* L' uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare; l' uomo, che non ha prudenza, il superbo, non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno dei mali grandi, trovera egli la sua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare eziandio consiglio dai saggi nelle cose d' importanza.

25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con que-

in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:

26. Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.

27. In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

e non inciamperai ne' sassi, e non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:

26. *Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.*

27. *In ogni opra tua segui la fede dell'anima tua, perchè in questo sta l'osservanza de' comandamenti.*

28. *Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.*

sta parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano dai negozi pericolosi o per l'anima, o pel corpo; ed anche dai negozi molto difficili a scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie e rovine.

26. *Guardati anche dai propri figliuoli, ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' propri figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl'imprudenti, o degl'ingrati e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

27. *In ogni opra tua segui la fede dell'anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede e alla legge non sono soggetti all'errore e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saviezza, in grazia e in merito.

CAPO TRENTESIMOTERZO

È lodato l'uomo che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata et iustitias, et non illidetur quasi in procella navis.

3. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.

4. Qui interrogationem manifestat, paravit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.

5. * Praecordia fatui quasi rota carri, et quasi axis versatilis cogitatus illius. * *Supr.* 21. 17.

6. Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

1. *A chi teme il Signore, nulla avverrà di male; ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.*

2. *L'uomo sapiente non odia i comandamenti e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.*

3. *L'uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.*

4. *Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.*

5. *Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un'asse, che gira.*

6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.*

1. *Nulla avverrà di male; ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l'aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno e perfetto quale è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede e la virtù del giusto.

2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell'anima sua.

3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera a sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura e schietta verità. È qui insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbi e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto e fedele alla legge.

6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, et praeceptum custodiente.

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

10. Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, * et ex terra, unde creatus est Adam. * *Gen.* 2. 7.

11. In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.

12. Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit; et ex ipsis maledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

13. * Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere. * *Rom.* 9. 21.

14. Omnes viae eius secundum dispositionem eius: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum iudicium suum.

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum iustum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.

7. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altro, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?*

8. *Lo sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti.*

9. *Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.*

10. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere e di terra, donde fu creato Adamo.*

11. *Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.*

12. *Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.*

13. *Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera.*

14. *E l' uso di essa è in suo arbitrio; così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizi.*

15. *Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l' uomo giusto sta di contro al peccatore; e così tutte le opere dell' Altissimo le vedrai a due a due, e l' una opposta all' altro.*

guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà e dirà tutto quello che crederà più spediente.

7, 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V'ha dei giorni festivi, e dei giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale ubbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

9. *All' ora stabilita.* Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova; le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* XXVIII. 11.

10, 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi . . . e tutti gli uomini li fece di polvere ec.* Come di questi giorni alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell' iniquità, abbandonandogli ai desideri del corrotto lor cuore.

12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall' altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

13, 14. *Come la creta del vasaio ec.* L' essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo *Rom.* IX. 21. ec., dove parla dell' incomprensibil mistero della predestinazione e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse, gli esaltò, e gli prese per sè;* altri ne riprovò volendo mostrare in essi l' ira sua, e la sua possanza; *li maledisse, li umiliò, e li atterrò, dopo la separazione loro dagli eletti.* Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) *ella è la prescienza, e preparazione de' benefizi di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che sono liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove sono eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. XIV. 35.

15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce; e gli orrori del vizio rendono vieppiù ammirabile e amabile la virtù. Quando Dio creò l' uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia, ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro libera-

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatores.

17. In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiat, replevi torcular.

18. * Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.
* *Supr.* 24. 47.

19. Audite me, magnates, et omnes populi, et rectores Ecclesiae auribus percipite.

20. Filio, et mulieri, fratri, et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam, ne forte poeniteat te, et depreceris pro illis.

21. Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro;

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis praecellens esto:

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria, et virga, et onus asino: panis et disciplina et opus servo.

26. Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.

27. Iugum et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assiduae.

28. Servo malevolo tortura et compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

16. *Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.*

17. *Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un che vendemmia ho empiuto il tino.*

18. *Mirate com' io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli che cercano d'istruirsi.*

19. *Ascoltate me, o magnati e popoli tutti quanti, e voi, che presiedete all' adunanze, porgete attente le orecchie.*

20. *Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all' amico non dar potestà sopra di te, fino che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentitu tu debba inchinarti a ridomandarle.*

21. *Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere;*

22. *Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrere a te, che se tu avessi ad aspettare l' aiuto de' figliuoli.*

23. *In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità:*

24. *Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.*

25. *Fieno, bastone, e soma all' asino; pane, sferza e lavoro allo schiavo.*

26. *Questi lavora quand' è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.*

27. *Il giogo e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.*

28. *Al servo di mala volontà battiture e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;*

29. *Perocchè l' oziosità di molti vizi è maestra.*

zione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potuto cadere. Vedi s. Agostino *de civil.* XI. 18.

16—19. *Or io mi sono alzato l' ultimo, ec.* Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a proporre delle nuove sentenze, si concilia l' attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l' ultimo di sua nazione, che stasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tale opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

20. *Al figliuolo, e alla moglie, ec.* Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascierà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l' esatta giustizia richieda, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo, di non ispogliarsi del dominio de' propri beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere.* Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè d' amico, nè d' uomo del mondo.

23, 24. *Mantieni la tua superiorità: affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli ed eredi alla tua morte.

25. *Pane, sferza, e lavoro allo schiavo.* Sono qui ottimi precetti intorno a quello che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone che li comprava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non poteva *istruirsi colle parole*, Proverbio XXIX. 19. Del rimanente tutto quello che qui si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

30. In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifices super omnem carnem: verum sine iudicio nihil facias grave.

31. * Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum.
* Supr. 7. 23.

32. Si laeseris eum iniuste, in fugam convertetur.

33. Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.

30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene: e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.

31. Se tu hai un servo fedele, tienlo conto come dell' anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comprato col tuo sangue.

32. Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.

33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.

31. *Lo hai comprato col tuo sangue.* Ciò s' intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

Vanità de' sogni, divinazioni, augurii. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. Vana spes et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia:

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacientium, vanitas est.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

1. Le vane speranze e le menzogne sono per lo stolto: e i sogni levano in alto gl' imprudenti.

2. Come chi abbraccia l' ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni:

3. Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l' immagin di un uomo dinanzi all' uomo.

4. Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?

5. Gl' indovinamenti erronei, e gli augurii bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.

6. Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;

1. *Le vane speranze ec.* Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicita, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso da' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa possoa servire, potranno al piu dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni che dominano l' anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagi, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

3. *Le visioni de' sogni ec.* Quello, che si vede ne' sogni è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel che si vede apparisce simile a quello che e: *hoc secundum hoc*; come l' immagine dell' uomo nell' acqua, ovver nello specchio, non è l' uomo, ma all' uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l' uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso e ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra che è sporca e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verita da cosa tanto bugiarda, come è il sogno.

5. *Gli indovinamenti erronei ec.* Tre specie d' imposture e di vanità sono qui condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte dei maghi e di simili empi ciarlatani; secondo, gli augurii che si prendevano dal volare, garrire ec. degli uccelli; terzo, *i sogni dei malvagi*, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun piu caldo pensiero, che di stare attenti a quei che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnicciuole i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione dei sogni rispetto a tal fine.

6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agli indovinamenti e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

Eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempi nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen.* XXVIII. 12

7. Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus, cogitabit multa: et qui multa didicit enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentiam Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes eius.

17. Timentis Dominum beata est anima eius.

18. Ad quem respicit, et quis est fortitudo eius?

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani,

* *Psal.* 33. 16.

20. Deprecatio offensionis, et adiutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam et benedictionem.

21. * Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes iniustorum. * *Prov.* 21. 27.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis, et iustitiae.

7. *Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per aver in essi posta fidanza.*

8. *La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piana nella bocca dell' uom fedele.*

9. *Chi non è stato tentato, che sa egli? l'uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.*

10. *Chi non ha sperienza, fa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.*

11. *Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.*

12. *Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quei ch' io possa dire.*

13. *Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.*

14. *Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;*

15. *Perocchè la loro speranza è riposta in colui che li salva. E gli occhi di Dio son fissi sopra color che lo amano;*

16. *Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore, perchè questi è sua speranza.*

17. *Beata l' anima di colui, che teme il Signore*

18. *A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?*

19. *Gli occhi di Dio son fissi sopra color, che lo temono; egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì,*

20. *Aiuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita e benedizione.*

21. *Immonda è l' oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gl' insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.*

22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.*

Tali quelli di Giuseppe, *Gen.* XXXI. 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della Incarnazione del Verbo, e quello de' Magi, *Matt.* II. 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio, vedi *s. Gregor. dialog.* IV. 48 49.

8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge t'insegnerà tutto quello che dei fare o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l'insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indovinamenti, e augurii, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi e timorati uomini, e non i maghi e gli indovini.

9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni o cattivi, ne' quali uno s' incontra, somministrano aiuti grandi, per acquistare senno e prudenza. Il Savio dice di sè, che egli viaggiò assai vers. 12.

14. *È custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli che lo temono, e sperano in lui.

21. *Gl' insulti degli uomini ingiusti ec.* È un insultare Dio l' offerire a lui oblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall' offerente per mezzo dell' iniquità e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giu-

23. * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblatinnes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis. * *Prov.* 15. 8.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

27. * Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt. * *Deut.* 24. 14. *Supr.* 7. 22.

28. Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

29. Unus orans, et unus maledicens: cuius vocem exaudiet Deus?

30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?

31. * Sic homo qui ieiunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet? * 2. *Petr.* 2. 22.

23. *L'Altissimo non accetta i doni degl'iniqui, nè volge l'occhio alle oblazioni degl'iniqui, nè per molti sacrifizi, che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.*

24. *Chi offerisce sacrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.*

25. *Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.*

26. *Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.*

27. *Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui che defrauda il mercenario.*

28. *Se uno edifica, e un altro distrugge, che guadagneranno l'uno e l'altro, se non la fatica?*

29. *Se uno prega, e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?*

30. *Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?*

31. *Così l'uom che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l'orazione di lui?*

sti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. LXXIII. 26.

23. *Non accetta i doni degl'iniqui*, ec. Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza e la volontà di emendarsi.

24. *E come uno, che scanna un figliuolo* ec. Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch'ei dovea sostentar con quel che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

25. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

28, 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge*, ec. Il peccatore, che ruba al povero, e dipoi di quel che ha rubato ne offerisce doni e sacrifizii, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sacrifizii egli è persona di pietà, che edifica, facendo un'opera buona; in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sacrifizii; così nulla gli resta della fatica, ch'ei si prende in far sacrifizii, se non la stessa fatica inutile, e infruttuosa. E siccome i sacrifizii erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi e dei Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base l'osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

30, 31. *Chi si lava per ragione di un morto*, ec. Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a' funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* XIX. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna a essere immondo com'era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i propri peccati; se non si abbandona effettivamente la colpa, Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Del vero sacrificia accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le oblazioni. Dio esandisce il povero maltrattato, e il pupilla, e la vedova piagnente; e le orazioni dei giusti, che si umiliano, liberandogli da' persecutori, e donda a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate. * 1. *Reg.* 15. 22.

3. Et propitiationem litare sacrificii super iniustitias, et deprecatio pro peccatis, discedere ab iniustitia.

4. Retribuet gratiam, qui offert similaginem; et qui facit misericordiam, offert sacrificium.

5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab iniustitia. * *Jerem.* 7. 3. *et* 26. 13.

6. * Non apparebis ante conspectum Domini vacuus; * *Exod.* 23. 25. *et* 34. 20. *Deut.* 16. 16.

7. Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

8. Oblatio iusti impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

9. Sacrificium iusti acceptum est, et memoriam eius non obliviscetur Dominus.

10. Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.

11. * In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exsultatione sanctifica decimas tuas. * 2. *Cor.* 9. 7. *Tob.* 4. 9.

12. Da Altissimo secundum datum eius, et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum;

1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge:*

2. *Sacrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogn' iniquità.*

3. *Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena de' peccati.*

4. *Rende grazie a Dio colui, che afferisce il fior di farina; e colui, che fa l' opra di misericordia offerisce un sacrifizio.*

5. *Quello, che piace al Signore si è la fuga dall' iniquità, e si rimuove la pena de' peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.*

6. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;*

7. *Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.*

8. *L' oblazione del giusto impingua l' altare, ed è un odore soave nel cospetto dell' Altissimo.*

9. *Il sacrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.*

10. *Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire la primizia di tue fatiche.*

11. *Tutto quello che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.*

12. *Da' all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offeriaci secondo le tue facoltà;*

1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge.* Taluoi si crederanno di piacere a Dio coll' offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec. mentre frattanto vivono male; ma sono in errore, perchè il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uomo egli è il sacrifizio interiore, in cui l' anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime, sono gli atti di ubbedienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice s. Agostino: *Vero sacrificio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10. 8. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l' Apostolo: Vi prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec. se il corpo, di cui come di servo, o di stromento si vale l' anima, è sacrificio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l' anima è sacrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell' amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?*

2. *Sacrifizio di salute egli è il custodire ec.* Allude al sacrifizio pacifico, che si offerisca o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

3. *Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall' offerire i sacrifizi comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sacrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrifizi esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sacrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi la farina, o cosa simile dona al povero fa sacrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

6—8. *Non comparir dinanzi al Signore, colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queste parole vedi *Exod.* XXIII. 15. *Deuter.* XVI. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello che io ho detto tu debba omettere i sacrifizi e le oblazioni esteriori. Tu farai quello che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sacrifizi ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l' altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Da' intere le tue primizie; dalle con animo lieto e generoso per onorare il tuo Dio.

13. Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.

14. * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa. * *Levit.* 22. 21. *Deut.* 15. 21.

15. Et noli inspicere sacrificium iniustum, quoniam Dominus iudex est, et * non est apud illum gloria personae. * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal.* 2. 6. *Col.* 3. 25. 1. *Petr.* 1. 17.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.

17. Non despiciet preces pupilli, nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

18. Nonne lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio eius super deducentem eas?

19. A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

22. Et Dominus non elongabit, sed iudicabit iustos, et faciet iudicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum.

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet.

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:

25. Donec iudicet iudicium plebis suae, et oblectabit iustos misericordia sua.

13. *Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.*

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero, ed esaudisce la preghiera di lui quand' è offeso.*

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli porta co' suoi sospiri.*

18. *Le lacrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?*

19. *Dalle guancie di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.*

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà aiutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. *L'orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa sino che si avvicini all'Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.*

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

23. *E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:*

24. *Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell' uomo, e secondo la presunzione di lui.*

25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

14. *Doni di rifiuto.* Per esempio vittime che abbiano alcun dei difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22. *Deuter.* XVI. 15. 20. ec. *Malach.* 1. 7. 8.

15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrifizio offerto da un oppressore dei poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone, perchè tutta l'umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol qui dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono e volonteroso animo serve a Dio, sarà aiutato e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

21. *L'orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero, *l'orazione dell'umile:* ed anche *l'orazione del povero;* perchè l'una e l'altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il Greco. Grande efficacia e qui attribuita all'orazione dell'umile, il quale mentre si profonda nell'abisso di sua miseria, l'orazione di lui si innalza sino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello che l'umile domanda.

22, 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro: ec.* Questa parola *di coloro* accenna i nemici e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate dai superbi tiranni e dalle nazioni infedeli contro dei giusti.

24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti.

25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sacro compose questo libro il popol di Dio era grandemente tribolato ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.

26. *Amabile là misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.*

CAPO TRENTESIMOSESTO

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto e perverso: della buona moglie.

1. Miserere nostri Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:

2. Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

5. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.

6. Innova signa, et immuta mirabilia.

7. Glorifica manum, et brachium dextrum.

8. Excita furorem, et effunde iram.

9. Tolle adversarium, et affige inimicum.

10. Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

11. In ira flammae devoretur qui salvatur: qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.

13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos, sicut ab initio.

14. Miserere plebi tuae, super quam invo-

1. *Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi la sguardo a noi, e fa' veder a noi la luce di tua benignità.*

2. *E infondi il timore di te nelle nazioni le quali non ti conoscono, affinchè veggono, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.*

3. *Alza il tuo braccio contra le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.*

4. *Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza,*

5. *Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.*

6. *Rinnovella i prodigi e fa' nuove meraviglie.*

7. *Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.*

8. *Sveglia il furore, e versa l' ira.*

9. *Togli via l' avversario, e conquidi il nimico.*

10. *Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine, affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.*

11. *Quelli, che avranno scampo sieu divorati dal fuoco dell' ira, e quelli che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.*

12. *Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.*

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v' è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e sieno tuo retaggio, come da principio.*

14. *Abbi misericordia del popol tuo, che*

4. *Siccome sotto degli occhi loro ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de civit.* XVII. 20.

5. *Affinchè eglino ti conoscano, ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Sieno essi convinti della forza de' tuoi prodigi, sieno convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano, come noi, che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità e menzogna.

10. *Nè ti scordare di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori, o piuttosto: accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge e de' profeti, *Aug. de civ.* XVII. 20.

12. *Spezza le teste de' principi ec.* Parla de' Re dell' Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* VII. 25.

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l' oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi, le famiglie de' quali formaron la Chiesa e il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d' Israele*, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.* XIX. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l' Apostolo, *Rom.* IX. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte doveano essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni XI. 52., vale a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.*

catum est nomen tuum; et Israel, * quem coaequasti primogenito tuo. * *Exod.* 4. 22.

15. Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.

17. Da testimoniam his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur; et exaudi orationes servorum tuorum,

19. * Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam iustitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum. * *Num.* 6. 24.

20. Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.

21. Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.

22. Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.

23. Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

25. Si est lingua curationis, est et mitigationis et misericordiae: non est vir illius secundum filios hominum.

porta il tuo nome, e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.

15. *Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.*

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.*

17. *Dichiarati in favore di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.*

18. *Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti., ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,*

19. *Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.*

20. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, che è miglior d' un altro.*

21. *Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.*

22. *Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uom sapiente gli farà resistenza.*

23. *La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d' un' altra.*

24. *L' avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.*

25. *Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine e di carità, il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.*

14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito:* Exod. IV. 22.

15. *Città santificata da te, ec.* Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov' è la tua reggia, il tuo tempio.

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole.* Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come sta nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misteri nascosti dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria.* Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele.* Luc. II. 32.

17. *Fin da principio son tue creature.* Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti riscattandolo dalla servitù dell' Egitto. *E risuscita le predizioni ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

18, 19. *Rendi mercede ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num* VI 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi e i secoli tutti hai in tua potestà.

20, 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ec.* Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo; così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito e confortarlo nell' amore del bene.

22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

23. *La donna sposerà un maschio qualunque sia, ec.* La fanciulla nobile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni e doti di quella, che dee prendere, sapendo che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

24. *L' avvenenza della moglie ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti: come apparisce da quel che segue.

25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha un parlare saggio, discreto, buono, ad addolcire le amarezze della

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adiutorium secundum illum est, et columna ut reqnies.

27. Ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier, ingemiscit egens.

28. Quia credit ei, qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, qnasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua cosa; egli ha l'aiuto simile a sè, e la colonna di suo riposo.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è uno moglie l'uomo sospira in povertà.

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ho nido, e va a dormire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una citta in un' oltra?

vita al consorte; se ha un parlare capace d'ispirare sentimenti di mansuetudine e di carita al marito quand' egli è irato, ella rende il marito piu felice assai di quel che sogliono essere gli altri uomini.

26. *Egli ha l'aiuto simile a sè.* Allude alle parole di Dio, *Gen.* II. 18.

27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli come la donna forte di Salomone. *Prov.* XXXI. L'uomo che è privo di tal soccorso, dovrà per lo piu fidare il suo a gente estranea, di cui non avera probabilmente da lodarsi molto.

28. *Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec.* L'uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or sur una pianta, or sopra un' altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidiera anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non trovera molti, che volentieri trattino e facciano negozi con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell' anima, e come utile al bene e pubblico e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtu, di cui Gesu Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l'esempio.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Del finto amico e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Tentare l'animo proprio. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnia amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

2. Sodalis autem et amicus ad inimicitiam convertentur.

3. O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius?

4. Sodalis amico coniucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

1. Ogni amico dirà: Anch' io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v' ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?

2. E un compogno e un amico si cambiono in nemici.

3. O sceileratissimo invenzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?

4. Un omico gode insieme coll' amico nell' allegria; ma in tempo di tribolazione farà contro a lui.

5. Un omico si affligge coll' amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.

6. Non esca dell' animo tuo la memorio del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Non prender consiglio do colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portono invidio.

8. Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio; mo v' ha chi dà consiglio in pro suo.

1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, dai fatti bensi si conosce chi è vero amico e chi no. Non v' ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell' amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli che dicevasi amico è un traditore?

2. *E un compagno ec.* E di più questo amico e compagno si cangia in inimico.

3. *O sceileratissima invenzione, ec.* Parla con grande indignazione della doppiezza e ipocrisia del finto amico.

5. *Per amore del proprio ventre, ec.* Per non perdere la mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perché considera, che perdendosi l'amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

7. *Non prender consiglio da colui, che l'insidia, ec* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipse enim animo suo cogitabit:

10. Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:

11. Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat.

12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum iniusto de iustitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de traiectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere;

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei;

16. Cuius anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo

9. *Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di sè;*

10. *Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*

11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel che ti avvenga.*

12. *Va' a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va' a discorrere di colei, che le dà gelosia; di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,*

13. *Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro;*

14. *Col mercenario prezzolato per un anno di quello che passa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;*

15. *Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia questi, cui tu conosca costante nel timor di Dio;*

16. *L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.*

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.*

18. *L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.*

19. *Ma sopra tutto invoca l' Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.*

20. *Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.*

21. *Una cattiva parola altera il cuore; or*

9—11. *Anch' egli vi penserà dentro di sè.* Se egli ha dei bisogni penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per tua sciagura darsi il caso che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, a ti dica, che se tu farai com' egli ti dice non hai di che temere, e dipoi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi nei luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Æneid.* VII.

12—14. *Va' a discorrere ec.* È una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l' ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere; una tal coscienza è ottimo e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L' anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello che spetta al bene dell' anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale; la ragione si è, perchè ad una tal' anima da Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest' anima, che ben conosce la debolezza e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile e fermo consiglio, e con quella riflessione, che è necessaria per non errare.

21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregevole e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta; or dal cuore viene il bene e il male, dal cuore la vita e la morte dell' uomo; e la lingua co' buoni e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene o il male, o la vita e la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i

partes quatuor oriuntur, bonum et malum, vita et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.

22. Vir peritus multos erudivit, et animae suae suavis est.

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

25. Est sapiens, animae suae sapiens: et fructus sensus illius laudabilis.

26. Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem:

31. Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:

33. In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adiiciet vitam.

da esso nascono queste quattro cose; il bene e il male, la vita e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l' anima sua.

22. *Un oltro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all' anima propria.*

23. *Colui, che discorre da sofista, è odioso; egli resterà colle mani vuote del tutto:*

24. *Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo d' ogni sapienza.*

25. *È sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.*

26. *L' uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere son fedeli.*

27. *L' uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.*

28. *La vita dell' uomo è un numero di giorni, ma i giorni d' Israele son senza numero.*

29. *L' uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente.*

30. *Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l' anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà.*

31. *Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.*

32. *Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;*

33. *Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.*

34. *Molti ne ha uccisi la crapula; ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.*

pravi consigli semenza di opere malvagie. Così una cattiva parola altera e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all' uomo il non dar retta alle cattive parole.

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

22. *E da consolazione all' anima propria.* Coll' istruire altri, e col fare per se quello che insegna a quelli, consola, e pasce l' anima propria.

23, 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* È proprio de' sofisti il cercare d' ingannare e d' illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d' ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

25—27. *È sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, ec.* Ecco l' uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell' uomo, la cui sapienza primieramente s' impiega in benefizio dell' anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e dipoi di sua sapienza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

28, 29. *La vita dell' uomo ec.* L' uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d' Israele durerà per giorni innumerabili, e l' uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

30. *Tenta l' anima tua, ec.* Fa' sperimento delle inclinazioni, e affetti, che pullulano nell' anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere che abbian dominio sopra di te.

31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* È tanto più necessario il tentare l' anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un' anima la sua pace, e soddisfazione.

32. *Guardati dall' essere avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m' insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento*, diceva s. Agostino, *confess.* x. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. epist. 82.

CAPO TRENTESIMOTTAVO

Onorare il medico. Da Dio fu data all' uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara? * *Exod.* 15. 25.

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

7. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consummabuntur opera eius.

8. Pax enim Dei super faciem terrae.

9. * Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te. * *Isa.* 38. 3.

10. Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.

11. Da suavitatem, et memoriam similaginis, et impingua oblationem, et da locum medico:

12. Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera eius sunt necessaria.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

1. *Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;*

2. *Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.*

3. *La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.*

4. *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli averà a schifo.*

5. *Un legno non raddolci egli le acque amare?*

6. *La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.*

7. *Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine;*

8. *Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.*

9. *Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

10. *Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.*

11. *Offerisci* odor *soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblazione, e poi da' luogo al medico;*

12. *Perchè Dio lo ha istituito; ed egli non si parta da te, perchè l' assistenza di lui è necessaria.*

13. *Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d' alcuni di essi:*

1. *Rendi onore al medico ec. Onorare* nelle Scritture significa, primo, rispettare; secondo, obbedire; terzo, sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all' uomo i primi lumi de' rimedi convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe e le tante altre materie, onde gli stessi rimedi compongonsi.

2. *E sarà rimunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* XXIX. 1.

5. *Un legno non raddolci egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' Esodo XV. 25.

6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedi, perchè l' onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù, che egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo: *Nulla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione.* Arist. de part. animal. *cap.* 5.

7, 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedi insegnati da lui Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedi, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedi, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare ai mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute, e la vita.

9. *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, e una medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l' efficacia.

11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l' incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.), e si dicea offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit eum, incidet in manus medici.

16. Fili, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum iudicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum eius uno die, vel duobus propter detractionem.

19. * A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem. * *Prov.* 15. 13. *et* 17. 22.

20. In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor eius.

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum.

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

23. Memor esto iudicii mei: sic enim erit et tuum: mihi heri, et tibi hodie.

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam eius, et consolare illum in exitu spiritus sui. * 2. *Reg.* 12. 21.

25. Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur

26. Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in

14. *Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i lora lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.*

15. *Colui, che pecca sotto degli occhi di lui che lo creò, caderà nelle mani del medico.*

16. *Figliuolo, spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.*

17. *E per non essere calunniato, fa'amaro duolo per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa' il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze;*

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

20. *Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.*

21. *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.*

22. *Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.*

23. *Ricordati di quel che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.*

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.*

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di quel sapienza si empierà*

26. *Colui, che mena l'aratro, e fa sua*

15. *Caderà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedi de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

16. *Spargi lacrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che all' umanità gli uffici, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli secondo l' uso; il terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* XI. 43.

17—19. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli uffici estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei infatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* XI. 16.

20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel *povero* s' intende l' uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista e dolorosa, come tristo e addolorato è il suo cuore.

21, 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all' amico, o al parente, cui tu piangi.

23. *Ricordati di quel che è stato di me; ec.* È introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro, ed esente omai da' travagli e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione, e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

25, 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sacre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (de consid. II. 9.) seppero in mezzo a' gravissimi e immensi negozi trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone e un s. Gregorio e un Agostino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente s. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della Sapienza, e perciò desiderano la libertà, e la quiete dagli affari: *l' amore della verità (dice egli) cerca l' ozio santo; la*

iaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio eius in filiis taurorum.

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia eius in sagina vaccarum.

28. Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tamquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas eius variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.

29. Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, et considerans opus ferri: Vapor ignis uret carnes eius, et in calore fornacis concertatur:

30. Vox mallei innovat aurem eius, et contra similitudinem vasis oculus eius:

31. Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.

32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio eius.

33. In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.

34. Cor suum dabit ut consumet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt, et unusquisque in arte sua sapiens est:

36. Sine his omnibus non aedificatur civitas.

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.

38. Super sellam iudicis non sedebunt, et testamentum iudicii non intelligent, neque palam facient disciplinam, et iudicium, et in parabolis non invenientur:

39. Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam et conquirentes in lege Altissimi.

gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie dei tori.

27. *Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.*

28. *Così il legnaiuolo, e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll'assiduo pensare ne diversifica la scultura; applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.*

29. *Così il fabbro sedendo presso all'incudine intento al ferro, ch'ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace:*

30. *Egli ha intronate le orecchie dal suon dei martelli, e gli occhi fissi al modello dell'opra sua:*

31. *Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e gli perfeziona.*

32. *Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.*

33. *Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a'suoi piedi.*

34. *Il cuore di lui sarà inteso alla invernicelotura, e veglierà alla nettezza della fornace.*

35. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero:*

36. *Senza di loro non si fabbrica una città.*

37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze.*

38. *Non saranno assisi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita, e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole.*

39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, e i loro voti sono per l'esercizio dell'arte loro, applicando l'anima propria a intendere la legge dell'Altissimo.*

necessità della carità obbliga ad accettare l'occupazione giusta, il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad opparore, e intendere la verità: se poi venga imposto dee accettarsi per la necessità della carità; ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima. De civit. XIX. 19.

28. *A imitar la pittura.* Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

29. *Sedendo presso all'incudine.* Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

35, 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani.* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella sapienza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessari alle città.

37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare qua, e là viaggiando, come quelli che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze dei senatori, de'sacerdoti, e dei dottori della legge.

39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire e intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPO TRENTESIMONONO

Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.
2. Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.
3. Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.

4. In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.
5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit.
6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.
7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.
8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:
9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, et in oratione confitebitur Domino:
10. Et ipse diriget consilium eius, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

12. Collaudabunt multi sapientiam eius, et usque in seculum non delebitur.
13. Non recedet memoria eius, et nomen eius requiretur a generatione in generationem.

1. *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio ne' profeti.*
2. *Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.*
3. *Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.*
4. *Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.*
5. *Egli passerà ne' paesi di stranie genti per riconoscere quel che v' è di bene e di male tragli uomini.*
6. *Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione.*
7. *Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati;*
8. *Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:*
9. *Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signore darà lode nella orazione:*
10. *E metterà in pratica i consigli e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.*
11. *Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.*
12. *La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.*
13. *Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d' una in altra generazione.*

1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore, la scienza, che insegnano è tutta pura e santa e divina. Pel nome di *profeti* si intendono qui tutti gli Scrittori sacri, i libri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa Giudaica. Lo studio di questi è stata e sarà sempre la occupazione più dolce e gradita de' santi.

3. *Degli enimmi allegorici.* Ne abbiam veduti esempi nel libro dell' Ecclesiaste, e altrove.

4. *Assisterà in mezzo ai magnati, ec.* Si ha qui un' altra maniera di apparar la sapienza, che è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio e per esperienza.

5. *Passerà nei paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per riconoscere quel che v' è di bene ec.* Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello che è utile, quello che è dannoso a farsi.

6, 7. *Egli di buon mattino svegliandosi, ec.* Ecco di tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, a domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà la sua bocca ad orare*, significando l' intenso affetto dello spirito, con cui l' uomo saggio, e timorato, esporrà le sue suppliche.

9. *Al Signore darà lode nella orazione.* Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa nei prossimi, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizi, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

14. Sapientiam eius enarrabunt gentes, et laudem eius enunciabit Ecclesia.

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

19. Florete flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

20. Date nomini eius magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicetis in confessione:

21. * Opera Domini universa bona valde. * *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

22. * In verbo eius stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum. * *Gen.* 8. 5.

23. Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.

24. Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis eius.

25. A seculo usque in seculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu eius.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaerentur.

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit:

28. * Quomodo cataclysmus aridam inebriavit: sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, hereditabit. * *Gen.* 7. 11.

14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.

15. Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.

16. Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sacro furore:

17. Uno voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente dell' acque.

18. Spondete soave odore come l' albero dell' incenso.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate omene frondi, e date cantici di loude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.

22. Alla parola di lui l' acqua si stette come in una mossa, e come in un serbatoio di acque a una parola della sua bocca.

23. Perocchè tutto divien favorevole quand' ei comanda, e la salute, ch' ei dà è perfetta.

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuno cosa è celata agli occhi di lui.

25. Egli vede da un secolo all' altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

26. Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.

27. La benedizione di lui è come un fiume che inonda:

28. Come il diluvio inzuppò l' arida terra, così l' ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.

14. *La sua sapienza sara predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlera della sapienza dell' nom saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Gindea, ma in ogni parte della terra. Gia da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto piu si vede accaduto degli scritti de' sacri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

15. *Ciò sara utile a lui.* Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

16. *Son ripieno come di sacro furore.* Son pieno di entusiasmo, e di Spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

17, 18. *Una voce dice.* Ovvero, *la sapienza, lo spirito fa udir questa voce:* ascoltatemi, e obbedite a me voi, che siete figli dell' Altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso e grato, come sono le rose, e come l' albero dell' incenso spandete il buono odore delle virtu, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefiri di Dio.

19. *Buttate fiori simili al giglio, ec.* Producete fiori di ogni virtu, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

22. *Alla parola di lui l' acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo.* Gen. 1. 9.

23. *Quand' ei comanda, ec.* Quand' ei comanda, divengon favorevoli, e utili all' uomo le cose piu avverse, e quand' egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo; nissuno nnoce a chi Dio vuol salvare.

25. *E nissuna cosa è mirabile.* Nulla e nuovo, o insolito per lui, che tutto fece e tutto vede.

26. *Non occorre dire: che è questo? ec.* L' uomo ignoraote, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio che trabocca, ha inondata la terra, la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

28. *Come il diluvio inzuppo ec.* Come il diluvio inzuppo, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem, et siccata est terra: et viae illius viis illorum directae sunt: sic peccatoribus offensiones in ira eius. * *Exod.* 14. 21.

30. Bona bonis creata sunt ab initio, sic oeqoissimis bona et mala.

31. * Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis, et ferrum, sal, lae, et panis similagineus, et mel et botrus uvae, et oleum, et vestimentum. * *Supr.* 29. 28.

32. Haec omnia sanctis in bona, sic et impiis, et peccatoribus in mala convertentur.

33. Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, et in furore sao confirmaverunt tormenta sua:

34. In tempore consummationis effundent virtutem: et furorem eius, qui fecit illos, placabunt.

35. Ignis, grando, fames et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt:

36. Bestiarum dentes et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios.

37. In mandatis eius epulabuntur, et super terram in necessitatem praeparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavit, et scripta dimisi.

39. * Omnia opera Domini bona, et omne opus hora soa subministrabit. * *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore sao comprobabuntur.

29. *Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell' ira di lui vi trovaronn inciampo.*

30. *I beni furon fatti pe' buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, e i mali.*

31. *La somma di quel che è necessario alla vita dell' uomo, ell' è l' acqua, il fuoco, e il ferro, e il sale, il latte, la farina di frumento, e il miele, e il grappolo dell' uva, e l' olio, e il vestimento.*

32. *Tutte queste cose sono un bene pe' santi; ma per gli empi, e pe' peccatori si convertono in male.*

33. *Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli:*

34. *Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.*

35. *Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:*

36. *Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empi.*

37. *Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.*

38. *Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.*

39. *Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua.*

40. *Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.*

l' ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e noll' hanno riconosciuto, nè adorato.

29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a castigare gli empi.

30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l' uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d' ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l' uomo peccò e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bonta gli diede e dei beni, e dei mali, e gli pose davanti la vita e la morte, il paradiso e l' inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola da *principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione: il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

31, 32. *La somma di quel che è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni e a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute, i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli che amano Dio;* Rom. VIII. 18; *E tutto è mondo per que' che son mondi*, Ad Tit I. 15. Vedi anche Sap. XIV. 11.

33. *Vi sono degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demoni, ministri dell' ira di Dio, e di sue vendette, i quali per l' odio e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo e nell' altro. Si serve Dio talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto *Gen.* XIX. 11., IV. *Reg.* XIX. 35.; ma per lo più i demoni sono gli esecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empi, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empi calmeranno l' ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* CV. 30.

37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza e obbedienza di tutte le creature a eseguire le volontà del loro Fattore e Signore.

38. *Per questo .... io restai persuaso, ec.* Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza e bonta verso de' buoni, di giustizia e di severita contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto a lascio per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell' ora e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella sia fatta.

40, 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono e degno di lode, benchè alla su-

41. Et nunc in omni corde, et ore collaudate, et benedicite nomen Domini.

41. *Or voi con tutto il cuore e a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.*

perbia e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d' adesso lodatelo e beneditelo e colla bocca e col cuore.

CAPO QUARANTESIMO

L' uomo soggetto a penosa occupazione, e a gioga pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et iugum grave super filios Adam, a die exitus de ventro matris eorum, usque in diem sepulturae in matrem omniam.

1. *Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo, dal giorno, in cui escon dall' utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.*

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis.

2. *Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel che aspettano, e il dì che tutto finisce.*

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, et cinere:

3. *Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra e sulla cenere:*

4. Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio.

4. *Da colui, che veste l' iacinto, e porta corona, fino a quello che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l' inquietezza, l' agitazione, il timor della morte, l' ira ostinata, e le risse.*

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam eius.

5. *Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.*

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus,

6. *Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella*

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exurrexit, et admirans ad nullum timorem:

7. *È turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo e ammira il suo vano timore:*

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplam.

8. *Così va per tutti gli animali dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.*

1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza e magnificenza e bonta di Dio verso dei buoni e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria e fragilita dell' uomo, affinchè questi considerato quel ch' egli è, si umilii sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muoiono e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo de' mali e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job.* V. 7. VII. 1. XIV. 1. 2.

2, 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare e a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li straziano e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

4. *Da colui, che veste l' iacinto, ec.* Il color di iacinto, e quel di porpora erano propri delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già dette tormentano l' uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e i suoi pensieri.

6, 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine e di ansieta, in cui si trova un uomo che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l' allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi

9. * Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella: * *Supr.* 39. 35. 36.

10. Super iniquos creata sunt haec omnia, et propter illos factus est cataclysmus.

11. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, † et omnes aquae in mare revertentur.

* *Gen.* 7. 10. *Infr.* 41. 13. † *Eccles.* 1. 7.

12. Omne munus, et iniquitas delebitur, et fides in seculum stabit.

13. Substantiae iniustorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

14. In aperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.

16. Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus; et misericordia in seculum permanet.

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.

19. Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.

20. Vinum et musica laetificant cor: et super utraque dilectio sapientiae.

21. Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.

22. Gratiam et speciem desiderabit oculus tuus, et super haec virides sationes.

9. *Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:*

10. *Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui, e per essi venne il diluvio.*

11. *Tutto quel che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.*

12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.*

13. *Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.*

14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.*

15. *I nipoti degli empi non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.*

16. *Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.*

17. *La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.*

18. *Dolce è la vita dell' operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.*

19. *Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.*

20. *Il vino e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.*

21. *Il flauto e il saltero fan soave concerto, ma l' un e l' altro è superato da una lingua soave.*

22. *Piacerà al tuo occhio la venustà e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.*

miserie, ma sette volte piu, che tutti gli uomini e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

9, 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltre i mali interni dell' uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via dei vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le piogge, le nevi ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici e le iniquità commesse per ragione de' doni de' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l' amò. Se tu adunque cerchi de' beni stabili e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, fino che da' venti stessi sieno svelte.

16. *Come ogni erba verde ec.* Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe VIII. 11., e ancora v. 17., e *Sap.* IV. 5.

17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetta da Dio, che da frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l' albero della vita.

18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza, Vedi 1. *Tim.* VI. 6.

19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il lor nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

20. *Ma più di ambedue ec.* L' amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero *i campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle

23. Amicus et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.

23. *L'amico e il compagno, che vengona opportunamente (son graditi), ma più dell'uno e dell'altro una moglie unita col marito.*

24. Fratres in adiutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit.

24. *I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.*

25. Aurum et argentum est constitutio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.

25. *L'oro e l'argento tengono l'uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.*

26. Facultates et virtutes, exaltant cor, et super haec timor Domini.

26. *Le ricchezze e il valore ingrandiscona il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.*

27. Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adiutorium.

27. *Non monca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi aiuti.*

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.

28. *Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.*

29. Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.

29. *Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.*

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita eius in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis;

30. *Un uomo, che ha l'occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d'un altro;*

31. Vir autem disciplinatus et eruditus custodiet se.

31. *Ma un uomo ben educato e saggio si guarderà da tal coso.*

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre eius ignis ardebit.

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderò il fuoca.*

campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio XXXVII. 1.

24. *Ma la misericordia piu di essi ec.* Piu del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l'uomo, e liberarlo dall'afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso dei suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

25. *Piu di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll'oro, nè coll'argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbi, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli.* Cap. XI. 14.

26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, ne impiccolisce il cuore, ma lo dilata e lo innalza, mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. XXXIII. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà* *alcun bene*, e Psal. XXV. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

29. *Non ridurti in mendicità.* Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l'ozio e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perche fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L'esperienza dimostra la verità di quello che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO QUARANTESIMOPRIMO

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empi. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;

1. *O morte, quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;*

2. Viro quieto, et cuius viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

2. *Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!*

3. O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus,

3. *O morte, la tua sentenzo è dolce all'uomo meschino e privo di forze,*

1, 2. *O morte, quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza e il pensiero d'aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è duppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

3, 4. *O morte, la tua sentenza ec.* Considera la morte

4. Defecto aetate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

5. Noli metuere iudicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc iudicium a Domino omni carni:

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

7. Non est enim in inferno accusatio vitae.

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

11. Vae vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

13. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem. * *Sup.* 40. 11.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi et magni.

16. Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.

17. Disciplinam in pace conservate filii: * sa-

4. *Spossato dall' età e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!*

5. *Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello che fu prima di te, e di quello che sarà dopo te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:*

6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento o mille i tuoi anni?*

7. *Perocchè nell' inferno non si conta quel che uno ha vissuto.*

8. *I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione; e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empi.*

9. *L' eredità de' figliuoli dei peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.*

10. *I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominio.*

11. *Guai a voi uomini empi, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.*

12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.*

13. *Tutto quello che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empi dalla maledizione anderanno alla perdizione.*

14. *Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empi sarà cancellato.*

15. *Tien conto del buon nome: perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi e grandi.*

16. *I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.*

17. *Figliuoli, conservate nella pace i buoni*

come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte si dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

5. *Non temere la sentenza della morte ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di que', che son morti e morranno può servire a scemar l' orror della morte.

6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta, ella sarà, quale Dio l' ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita.

8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l' infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizi, l' empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e d' infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

13. *Così gli empi dalla maledizione ec.* Come tutto quello, che vien dalla terra va a finire nella terra, così gli empi, de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell' inferno, dove ogni maledizione va a finire.

14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empi gli ultimi uffici quando muoiono, si erigono per essi de' monumenti, s' incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione e orrore saran rammentati.

16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l' uomo dabbene e giusto, quanto l' uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche innanzi agli uomini della terra.

pientia enim abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque? * *Supr.* 20. 32.

18. Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in iis, quae procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre, et matre de fornicatione: et a praesidente et a potente de mendacio:

22. A principe et a iudice de delicto: a synagoga et plebe de iniquitate:

23. A socio et amico de iniustitia: et de loco, in quo habitas,

24. De furto, de veritate Dei et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati, et accepti:

25. A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariae: et ab aversione vultus cognati.

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo:

27. * Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam eius, neque steteris ad lectum eius. * *Matth.* 5. 28.

28. Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis ne improperes.

documenti, perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l'uno e l'altra?

18. *È più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saviezza.*

19. *Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:*

20. *Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.*

21. *Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore e all'uomo potente:*

22. *Della colpa dinanzi al principe e al giudice; dell'iniquità dinanzi all'adunanza e dinanzi al popolo:*

23. *Dell'ingiustizia dinanzi al compagno e amico; e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,*

24. *Per riguardo alla verità di Dio ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare e dell'avere:*

25. *Vergognati di tacere con quelli che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.*

26. *Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire:*

27. *Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.*

28. *Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose; e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.*

17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, vale a dire nella prosperità i buoni insegnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete l'utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall'avaro, vale a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, l'umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

18. *È più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* XX. 32.

20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? No certamente, dice il Savio.

21. *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

22 *Della colpa dinanzi al principe e al giudice.* Posti da Dio per punirla. *Dell'iniquità dinanzi all'adunanza.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

23. *Dell'ingiustizia dinanzi al compagno ec.* Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all'amico e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

24. *Per riguardo alla verità di Dio ed alla legge.* Vergognati del furto e delle ingiustizie e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia e la legge.

Vergognati di mettere il gomito sul pane. Ovvero *sulla tavola.* Era considerata, com'ella è, per cosa impropriissima l'appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare e dell'avere.* Lo che farà sospettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

25. *Di tacere con quelli che li salutano.* Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l'Apostolo comanda, che si prevengano l'un l'altro con simili uffici.

26. *Non volgere altrove la faccia ec.* È cosa da vergognarsi (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; a ciò sarebbe argomento d'animo superbo, e arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, in che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.

CAPO QUARANTESIMOSECONDO

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * et ne accipias personam, ut delinquas.
* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. *et* 16. 19. *Prov.* 24. 23. *Jac.* 2. 1.

1. *Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.*

2. De lege Altissimi, et testamento, et de iudicio iustificare impium;

2. *(Non ti vergognare) della legge dell'Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l'empio in giudizio;*

3. De verbo sociorum, et viatorum, et de datione hereditatis amicorum,

3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tragli amici,*

4. De aequalitate staterae et ponderum, de acquisitione multorum et paucorum,

4. *(Non ti vergognare) di avere stadere e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,*

5. De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

5. *Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.*

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. *È bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.*

7. Ubi manus multae sunt, claude; et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero, et acceptum omne describe.

7. *Dove son molte mani, fai uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi al libro quel che dai e quel che ricevi.*

8. De disciplina insensati et fatui et de senioribus, qui iudicantur ab adolescentibus: et eris eruditus in omnibus et probabilis in conspectu omnium vivorum.

8. *(Non ti vergognare) di correggere gl'insensati e gli stolti e i vecchi, che sono condannati dai giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.*

9. Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo eius aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.

9. *La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi all'adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.*

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

10. *Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.*

1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui notata e proibita la manifestazione del segreto, come l'ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l'uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timor di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l'uomo a peccare contro quello che è buono e giusto e santo; perocchè perverso, e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

2. *Della legge dell'Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l'empio in grazia di un potente, o anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all'uno, che all'altro.

4. *Nè di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l'autorità, sia che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare d'impedire i monopolii, e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani.* E i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissuno rispetto, o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

11. Supra filiam luxuriosam confirma custodiam, ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et obiectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

12. Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

15. Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera eius.

16. Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus eius.

17. Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

18. Abyssum et cor hominum investigabit: et in astutia eorum exegitavit.

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum aevi, annuntians quae praeterierunt, et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

20. Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.

21. Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante seculum, et usque in seculum, neque adiectum est,

22. Neque minuitur, et non eget alicuius consilio.

23. Quam desiderabilia omnia opera eius, et tamquam scintilla, quae est considerare!

24. Omnia haec vivunt, et manent in seculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.

25. Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.

11. *La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherna de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi d' ignominia nel cospetto della moltitudine.*

12. *Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne;*

13. *Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.*

14. *Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, o una donna, che fa de' benefizi, e che porta vergogna e ignominia.*

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.*

16. *Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.*

17. *Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?*

18. *Egli penetra nell' abisso e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.*

19. *Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.*

20. *Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde.*

21. *Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,*

22. *E in nulla egli è scemato, nè de' consigli di alcuno ha bisogno.*

23. *Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.*

24. *Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.*

25. *Tutte sano gemelle, l' uno opposto all' altro, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.*

14. *È preferibile un uomo, che nuoce.* Non può fare a te tanto male l'odio di un uomo nemico, quanto l'amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizi, ma tirerà poi addosso a te l' ignominia.

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto fino alla fine del libro lo scrittore sacro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella che creò, e che conserva e governa tutte le cose.

16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l' immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che die loro l' essere, e Dio volle, che l' uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza e di rendimento di grazie.

19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l' infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati e illustrati col bell' ordine, che in essi si osserva.

23. *È come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse.

25. *Tutte sono gemelle, l' una ec.* Ha parlato di sopra

26. Uniuscuinsque confirmavit bona. Et quis satiabitnr videns gloriam eius?

26. *Di ciaschedunn egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?*

cap. XXIII. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un' altra a sè opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo? e tolta la siccità non si saprebbe quel che sia l'umido, nè tolto il bianco, quello che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPO QUARANTESIMOTERZO

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nessuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulcritudo eius est; species coeli in visione gloriae.

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.*

2. Sol in aspectu aonuntians in exitu, vas admirabile, opus Excelsi.

2. *Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno) strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

3. In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

3. *Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente;*

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.

4. *Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbacina gli occhi.*

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus eius festinavit iter.

5. *Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.*

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis et signum aevi.

6. *La luna con tutte le fasi, e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.*

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minnitur in consummatione.

7. *La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.*

8. Mensis secundum nomen eius est, crescens mirabiliter in consummatione.

8. *Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.*

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.

9. *Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.*

10. Species coeli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.

10. *Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.*

11. In verbis Sancti stabunt ad iudicium, et non deficient in vigiliis suis.

11. *Alla parola del Santo ella son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nella loro stazioni.*

1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella dei cieli e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

2. *Il sole uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

3, 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch' ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo ed ella più spesso, e più distintamente segna e divide il tempo.

7. *La luna dà il segno de' giorni festivi; ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

8. *Il mese ha preso il nome da lei.* Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome che ha in greco la luna.

9. *Un esercito è nell' eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono delle sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

12. Vide arcam, et benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore sua. * Gen. 9. 14.

13. Gyravit coelum in circuitu glariae suae, manus Excelsi aperuerunt illum.

14. Imperia sua acceleravit nivem et accelerat coruscationes emittere iudicii sui.

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu eius commovebuntur mantes, et in voluntate eius aspirabit Natus.

18. Vox tanitrui eius verberabit terram, tempestas aquilnnis, et congregatia spiritus;

19. Et sicut avis depnnens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus eius.

20. Pulcritudinem candoris eius admirabitur aculas, et super imbrem eius expavescet cor.

21. Gelu sicut salem effandet super terram: et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

22. Frigidus ventus aquiln flavit, et gelavit cristallus ab aqua, super amnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lurica induet se aquis.

23. Et devorabit mantes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.

24. Mediciaa omnium in festinatione nebulae, et ros obvians ab ardore inveaienti humilem efficiet eam.

25. In sermone eius siluit ventus, et cogitatiane sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula eius: et audientes auribus nastris admirabimur.

27. Illic praeclara opera, et mirabilia: varia bestiarum genera, et amnium pecorum et creatura belluarum.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone eius camposita sunt amnia.

12. *Mira l'arcobaleno, e benedici colui, che la ha fatto: egli è molta bella nel suo splendore.*

13. *Egli il cielo cinge con cerchia glorioso, le mani dell' Altissima son quelle che lo han disteso.*

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il sua giudizio.*

15. *Per questa si aprano i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16. *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.*

17. *A uno sguardo di lui si scuolana i monti, e per volere di lui saffia lo sciloceo.*

18. *Il rumor del suo tuana sbatte la terra: la bufera aquilanare e i turbini di vento*

19. *Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprona.*

20. *L'occhia ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiana spavento ne' cuori.*

21. *Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quand' è agghiadata si fa simile alle punte de' triboli.*

22. *Al soffia del freddo aquilone l'acqua si congela in cristalla, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.*

23. *Egli divara i manti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.*

24. *Il rimedia a tutto questo si è una nuvola, che tosta comparisca, e una molta calda rugiada che gli venga contro la fa dar giù.*

25. *Una parala di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profonda, e in esso il Signare pianta delle isale.*

26. *Quelli che scorrono il mare, ne raccontina i pericoli; e noi all' udirli co' nastri arecchi rimarremo stupefatti.*

27. *Ivi opere grandi, e ammirabili: vari generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.*

28. *Per lui fu stabilito (ad agni cosa) il fine del suo viaggia, e tutto ha posta in buon ordine col sua comando.*

14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empi o atterrirli.

15. *Per questo si aprono i tesori.* Per esercitar sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, a spedisce le nuvole, le quali con incredibile celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

21. *Spande . . . la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, a pungente come le spine.

22. *E mette indosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con si forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, a ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, a si rallegrano i piani e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino ec.* Vedi Psal. CVI. 23.

28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed elle stanno nell' ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempire il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

29. Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30. Gloriantes ad quid valebimus? Ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia eius.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: maior enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.

35. Quis videbit eum, et enarrabit? et * quis magnificabit eum sicut est ab initio?

* *Psal.* 105. 2.

36. Multa abscondita sunt maiora his: pauca enim vidimus operum eius.

37. Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.

29. *Diremo molto, e ci mancherà la parola; ma la somma di quel che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.*

30. *Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli l'Onnipotente di tutte le opere sue è più grande.*

31. *Il Signore è terribile e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.*

32. *Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.*

33. *Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude.*

34. *Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.*

35. *Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?*

36. *Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel che veggiamo dell'opere di lui.*

37. *Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a que' che vivono piamente dà la sapienza.*

29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla line di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perche con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d'ogni laude è piu grande, e la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero non che agguagliare colle parole.

35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, infinita, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio.* Joan. 1.

37. *Egli a quei che vivono piamente dà la sapienza.* A que' che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell'amore crescano, o nella gratitudine verso di lui.

CAPO QUARANTESIMOQUARTO

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

3. Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, et prudentia sua praediti, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum;

4. Et imperantes in praesenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.*

2. *Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.*

3. *Eglino furon signori ne' loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.*

4. *Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.*

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gl'insegnamenti di tutte le virtù, non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempi delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della Sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio *(Grot.)*, la qual cosa è qui accennata *vers.* 15., e anche altrove: onda non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misteri faccia memoria degli Apostoli e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza e sapienza e bontà. Si loda adunque, e si celebra l'opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

3. *Eglino furon signori ec.* In questo, e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmenta gli argomenti della lodi de' Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

Come profeti fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

4. *Essi imperarono ec.* Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo in cui visse, gover-

5. In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulcritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.

7. Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Et sunt quorum non est memoria; perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum permanent bona,

12. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:

13. Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum et gloria eorum non derelinquetur.

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.

16. * Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam.

* *Gen.* 5. 24. *Hebr.* 11. 5.

17. * Noe inventus est perfectus, iustus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.

* *Gen.* 9. 9.

18. Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.

19. * Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnia caro.

* *Gen.* 6. 14., *et* 7. 1. *Hebr.* 11. 7.

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.

* *Gen.* 12. 2. 15. 5. *et* 17. 4. *Gen.* 17. 10.

5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.

7. Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.

8. Quelli che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.

9. Ma furonvi alcuni, dei quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati: ed essi, e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.

10. Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.

11. La loro stirpe resto posseditrice de' loro beni.

12. I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell' alleanza.

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe e la loro gloria non verrà meno.

14. I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.

15. La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

16. Enoc fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.

18. Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.

20. Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.

nandolo con santissime leggi. Nel Latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, *imperantes*.

5. *Investigarono i musicali concerti.* Fino da' tempi di Mosè gli Ebrei avevano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

6. *Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche tradurre *solleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedeva. L' arca è chiamata *bellezza, forza, gloria d' Israele.* Vedi *Ps.* LXXVII. 67.

8. *Lasciarono un nome*, ec. Lasciarono dietro a sè un nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria d' Isacco fu Giacobbe ec.

9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendonsi piu probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura e da Agar, e i discendenti di Esau padre degl' Idumei.

10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioe uomini di pieta, caritativi e benefici.

11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto piu de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture e della vera religione.

13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso migliore negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* V. 24. *Apocal.* XI. 3.

17, 18. *Nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato egli co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A lui fece Dio la promessa, che non sarebbono mai piu sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. *ec.*

20. *Padre di molte genti.* Ciò significa il nome di Abraham. Da lui vennero anche gl' Ismaeliti divisi in dodici tribu ec. Vedi *Gen.* XVII. 5.

21. * In carne eius stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.
* *Gen.* 22. 1.

22. Ideo iureiurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum,

23. Et ut stellas exaltare semen eius, et hereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem eius.

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi hereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

21. *Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.*

22. *Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra,*

23. *E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume sino ai confini del mondo.*

24. *E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.*

25. *A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.*

26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede l' eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.*

27. *E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.*

21. *Nella sua carne ratificò l' alleanza.* Colla circoncisione, che fu segno sacro e confermazione dell' alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abramo nel fare a Dio il sacrifizio del suo unigenito.

23. *Da un mare fino all' altro mare*, ec. Dal mediterraneo fino al mar rosso, e al mar morto, e dall' Enfrate fino all' Oceano, che bagna la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato come l' estremità del mondo.

24, 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favor d' Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* XXVI. 2. 3. 4. 5. 6.

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esau, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* XXVIII. 13.

26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni*. Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli di questo gran patriarca.

27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio e la vera religione, onde meritarono l' affetto di tutti gli uomini.

CAPO QUARANTESIMOQUINTO

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan e Abiron.

1. * Dilectus Deo, et hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est. * *Exod.* 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.

3. * Glorificavit illum in conspectu regum, et iussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam. * *Exod.* 6. 7. 8.

4. * In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegit eum ex omni carne.
* *Num.* 12. 3. 7. *Hebr.* 3. 2. 5.

1. *Mosè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' simile a' santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.*

3. *Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo e gli fece veder la sua gloria.*

4. *Santificollo mediante la sua fede e mansuetudine, e lo elesse tra tutti gli uomini.*

1. *Mosè amato da Dio*, ec. Tragli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l' altissima sua virtù. *Num.* XII. 3.

2. *Lo fe' simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Basan e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* XXXI. 1. 12

4. *Mediante la sua fede e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod.* XII. 7 XII. 8. Questa mansuetudi-

5. Audivit enim eum, et vocem ipsius, et induxit illum in nubem.

6. Et dedit illi coram praecepta et legem vitae et disciplinae, docere Jacob testamentum suum et iudicia sua Israel.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem eius, et similem sibi de tribu Levi:

8. Statuit ei testamentum aeternum, et dedit illi sacerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria;

9. Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes et femoralia et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro,

11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suae. * *Exod.* 28. 35.

12. Stolam sanctam auro, et hyacinto et purpura, opus textile, viri sapientis, iudicio et veritate praediti:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

15. Sic pulcra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem:

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes eius per omne tempus.

17. Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.

5. Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrare nella nuvola.

6. E testa a testa gli diede i precetti e la legge di vita e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto e i suoi giudizi a Israele.

7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:

8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato e glorioso;

9. E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti.

10. E gli diede la veste talare e le brache e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,

11. Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria de' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro e di iacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore tante in numero, quante erano le tribù d' Israele, e per memoria di esse.

14. Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità, ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.

15. Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.

16. Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.

17. I suoi sacrifizi furono ogni dì consunti sul fuoco.

ne non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch' ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

5, 6. *Onde egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede e la carità.

6. *Con lui fermò un patto eterno.* Tutta la tribù di Levi essendo consacrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebrea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, dei quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

10. *E gli diede la veste talare e le brache ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca iacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell' Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli d' Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del Pontefice, che si movea per fare le funzioni del suo ministero.

12. *Il razionale santo, ec.* Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII. 15.

13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, ec.* Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta qui *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* XXVIII. 16. Dice perciò, che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità*.

16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti propri del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

17. *I suoi sacrifizi furono in ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne consacrato pontefice da Mosè offerse il suo

18. * Complevit Moyses manus eius, et unxit illum oleo sancto. * *Levit.* 8. 12.

19. Factum est illi in testamentum aeternum, et semini eius sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine eius.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.

21. Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis iudiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

22. * Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan et Abiron et congregatio Core, in iracundia:
* *Num.* 16. 1. 3.

23. Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumpti sunt in impetu iracundiae.

24. Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.

25. Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.

26. Panem ipsis in primis paravit satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi, et semini eius.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars eius, et hereditas.

28. * Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini:
* *Num.* 25. 7.; 1. *Mac.* 2. 26. 54.

18. *Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrifizi, e gl' incensi di odor soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:*

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizi per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l' intelligenza della sua legge.*

22. *Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan e Abiron e i fazionari di Core;*

23. *Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.*

24. *Fece orrendi prodigi contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.*

25. *E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.*

26. *Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrifizi del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.*

27. *Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tralla sua gente, perchè Dio è sua porzione e sua eredità.*

28. *Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:*

primo sacrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit.* IX. 23. Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sacrifizi, e particolarmente al sacrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

18. *Mosè empiè le sue mani.* Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consacrazione: sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchia e la palma della mano. Vedi *Levit.* VIII. 26. 27. V. 11. 12. 23.

19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d' Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno* come lo chiama l' Apostolo *Hebr.* VII. 24.

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l' autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione e l' osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l' interprete naturale della legge, e in tutti i dubbi, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII. 8.

22—24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan e Abiron, a de' quali Dathan e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversari di Aronne. L' invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* XVI. 1. 2. ec.

Fece orrendi prodigi contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l' incenso.

25. *Gli assegnò l' eredità.* Questa eredità propria, e particolare d' Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sacrifizi offerti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi e fiori. Vedi *Num.* XVII.

26. *Mangeranno de' sacrifizi.* In tutti i sacrifizi la legge dava ai sacerdoti la loro porzione: nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

27. *Non ha possessione nella terra delle genti.* La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* XXXV. 1. 2. ec. XVIII. 20. Dio voleva essere la porzione, e l' eredità de' suoi ministri.

28, 29. *È il terzo in tanta gloria.* Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate, et alacritate animae suae placoit Deu pro Israel.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum et gentis suae, ut sit illi, et semini eius sacerdotii dignitas in aeternum.

31. Et testamentum David regi filiu Jesse de tribu Juda, hereditas ipsi, et semini eius, ut daret sapientiam in cor nostrum iudicare gentem suam in iustitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloria ipsorum in gentem eorum aeternam fecit.

29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.

30. Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante e del suo popolo, e che egli, e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.

31. Così fu il patto con David re figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il suo seme, affine e di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

Phinees. Il suo zelo per l'onore di Dio si le' vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell' onor di Dio. Vedi *Num.* xxv. *Collo star costante, nella ignominia della nazione:* col diportarsi da uom costante e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

30. *Fece con lui un patto di pace:* Num. xxv. 11.

31. *Così fu il patto con David re ec.* Paragona il patto che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto, ch' ei fece con Davidde riguardo al regno d' Israele; perocchè e l' uno e l' altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l' autorità somma nelle cose spirituali; così a Davidde diede il regno, e l' autorità somma nel governo temporale, affinche i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè non si perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPO QUARANTESIMOSESTO

Elogio di Giosuè, di Caleb e de' giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et iactando contra civitates rhomphaeas?

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

5. * An non in iracundia eius impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?
* *Jos.* 10. 14.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,

1. Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.

2. Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.

3. Quanto gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?

4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.

5. Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?

6. Mentre da tutte parti i nemici lo combattevano, egli invocò l'Altissimo onnipotente, e il grande e santo Iddio la esaudì mandando grandine furiosa di pietre.

7. Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversari nella discesa,

1. *Gesù figliuolo di Nave ec.* Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nuo succedette a Mosè nel governo del popolo e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore.*

3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre; *e scagliando dardi;* perchè la voce *rhomphaea* vale *spada, e dardo.* Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi.* Jos. xx. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

5. *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno invece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* x. 13.

6. *Mandando grandine furiosa di pietre. Jos.* x. 11.

7. *Nella discesa.* Alla discesa di Bethoron. *Jos.* x. 11

8. Ut cognoscant gentes potentiam eius, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:

9. * Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae. * *Num.* 14. 6.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quae manat lac et mel.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem.

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

13. Et iudices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,

15. Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

17. In lege Domini congregationem iudicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati. * 1. *Reg.* 7.

20. Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

8. *Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l'onnipotente;*

9. *Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.*

10. *Ed eglino furon que' due, i quali del numero di secento mila fanti usciron salvi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte e miele.*

11. *E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì o quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe.*

12. *Affinchè tutti i figliuoli d' Israele vedessero come buona cosa ella è l' obbedire al santo Iddio.*

13. *E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,*

14. *Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,*

15. *E duri in eterno il loro nome, e passi ai loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.*

16. *Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.*

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:*

19. *Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

20. *E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,*

8, 9. *Seguitò sempre l' onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e obbediente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza e di paure, Giosuè e Caleb furon quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi *Num.* XIV. 24.

10. *Usciron salvi d' ogni pericolo.* Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furon sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. Num. XIV.

11. *E anche nella vecchiaia .... fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi e forti. Giosuè gli diede Hebron per la sua porzione. *Jos.* XIV. 6. *ec.*

13. *E i giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo:* si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli. *Jud.* IX.

14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Siano in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire e rivivere nella beata risurrezione.

16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l' ultimo giudice di Israele e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch' ei deferisse a' desiderii del popolo, 1. *Reg.* VIII. 6. 22.

17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l' arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati d' Ophni e di Phinees 1. *Reg.* III. 7. *ec.*

19, 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sacrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterrì i Filistei, e Israele riportò una gran vittoria 1. *Reg.* VII. 6. *ec.*

21. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philisthiim:

22. * Et ante tempus finis vitae suae, et seculi, testimonium praebuit in conspectu Domini, et Christi; pecunias, et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo. * 1. *Reg.* 12. 3.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

21. *E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei:*

22. *E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.*

23. *Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell' empietà del popolo.*

21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consacrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito 1. *Reg.* XII.

23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* XXVII. 18. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell' esercito d' Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.

CAPO QUARANTESIMOSETTIMO

Elogio di Nathan, di David e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. * Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David. * 2. *Reg.* 12. 1.

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

3. * Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in iuventute sua. * 1. *Reg.* 17. 34.

4. * Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente? * 1. *Reg.* 17. 49.

5. In tollendo manum, saxo fundae deiecit exultationem Goliae:

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera eius tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.

7. * Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae: * 1. *Reg.* 18. 7.

8. Contrivit enim inimicos undique, et exstirpavit Philisthiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae:

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

2. *E come il grasso dell' ostia dalla carne si segrega; così è Davidde segregato da' figliuoli d' Israele.*

3. *Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.*

4. *Non uccise egli il gigante togliendo l'obbrobrio di sua nazione?*

5. *Alzata la mano, col sasso della sua frombola abbattè il trionfante Golia.*

6. *Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.*

7. *Così diede a lui la gloria di aver ucciso dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:*

8. *Perocchè egli dappertutto conquise i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d' oggi; egli fiaccò loro le corna in eterno.*

9. *In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo e all' Eccelso con parole di somma laude:*

1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, Profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di Davidde; egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

2. *E come il grasso . . . dalla carne si segrega; ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davidde fu l' uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente fra tutto quanto il popolo d' Israele.

3. *Scherzò co' leoni ec.* 1. Reg. XVII. 34. 35.

7. *Diede a lui la gloria di avere ucciso dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello che cantavano le fanciulle Ebree, *mille ha uccisi Saul: e Davidde dieci mila* 1. *Reg.* XVII. 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis.*

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell' è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso e pio Davidde.

8. *Fino al giorno d' oggi.* Li sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzare la testa.

9. *Con parole di somma laude.* Con parole, inni magnifici, e veramente degni di Dio.

10. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam:

11. Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in aeternum cornu eius: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.
* 2. *Reg.* 12. 13.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum deiecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subiecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in iuventute tua, * 3. *Reg.* 3. 1.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua.
* 3. *Reg.* 4. 31.

17. Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.

18. In cantilenis et proverbiis et comparationibus et interpretationibus, miratae sunt terrae,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.
* 3. *Reg.* 10. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo,

10. *Con tutto il cuore suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:*

11. *Egli collocò dinanzi all' altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.*

12. *Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.*

13. *Il Signore lo purificò da' suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.*

14. *Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amor del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.*

15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza!*

16. *Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.*

17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divolgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.*

18. *Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbi e le parabole e le interpretazioni:*

19. *E la protezione del Signore Dio, che Dio d' Israele si noma.*

20. *Tu adunasti l' oro come il rame, e moltiplicasti l' argento come il piombo.*

21. *Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te,*

11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di Dio; i Leviti furono destinati a questo santo e pio ministero. Vedi 1. *Paralip.* XXIII. XXIV. XXV.

12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà e decoro, e che i tempi a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

13. *Lo purificò da' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl' ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, e il suo regno passò a' suoi discendenti fino a tanto che durò la sinagoga e la repubblica d' Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l' Angelo, che al figliuolo di lei darebbe Dio *la sede di David suo padre*, ond' egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno*, Luc. I. 32.

14. *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. Reg. IV. 29. Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. È grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al figliuolo un regno potente e felice.

15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi 3. *Reg.* IV. 24. e il nome di lui significa il *pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo che nascerà a te sarà nomo di pace.* 1. Paral. XXII. 9.

16. *L' anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello che sta scritto 3. Reg. IV. 32. *Ragionò intorno alle piante, dal cedro che sta sul Libano, fino all' issopo che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti.* Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* IV. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* X. 1.

18, 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio che si chiama Dio di Israele.

20. *Adunasti l' oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo vedi 3. *Reg.* X. 14. 23. 27., 2. *Paral.* IX. 13. 27.

22. Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,

23. * Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.
* 3. *Reg.* 12. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui, et semen eius, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Jacob et David de ipsa stirpe.

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. * Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim, et plurima redundaverunt peccata ipsorum.
* 3. *Reg.* 12. 28.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

31. Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

22. E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non schianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non sterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.

25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.

26. E Salomone riposò co' padri suoi.

27. E lasciò dopo di sè uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione,

28. E privo di prudenza, Roboamo, il quale coi suoi consigli alienò da se la nazione:

29. E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;

30. I quali li scacciarono dalla loro terra.

31. E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.

22, 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere e idolatre; onde l' ira di Dio si fe' sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di Davidde, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l' idolatria.

24, 25. *I nipoti del suo eletto.* I nipoti di Davidde eletto di Dio. Per amor di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

28. *Co' suoi consigli alienò da sè la nazione.* È nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. Reg. XII. 13.

29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabath, ec.* Dice, che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salomone meritarono, che Dio permettesse a quest' uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di sè il popolo diviso, procurò, e ottenne di indurlo a adorare gl' idoli, e gl' insegnò a peccare non solo in materia d' idolatria, ma anche in molti altri vizi, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credette dover esser la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia, 4. Reg. XIV. 14., e come è detto nel versetto 30.

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde.* E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empi Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menarono via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglaphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate, 4. *Reg.* XVII. 6. 7.

31. *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i castighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO QUARANTESIMOTTAVO

Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1. * Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.
* 3. *Reg.* 17. 1.

2. Qui induxit in illos famem: et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.

3. * Verba Domini continuit coelum, et deiecit de coela ignem ter.
* 3. *Reg.* 17. 1.; 4. *Reg.* 1. 10. 12.

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

5. * Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.
* 3. *Reg.* 17. 22.

6. Qui deiecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

7. Qui audis in Sina iudicium, et in Horeb iudicia defensionis.

8. Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

9. * Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum. * 4. *Reg.* 2. 11.

10. * Qui scriptus es in iudiciis temporum

1. E sorse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.

2. Egli fece venir contra di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevan colaro supportare i comandamenti del Signore.

3. Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:

4. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?

5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.

6. Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.

8. Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, co-

1. *Come un fuoco e . . . . come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto *come ardente facella.* Egli fu mandato da Dio a conforto, a sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel vangelo *lampana ardente e lucente* Jo. v. 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito, e colla virtù d' Elia* Jo. 1. 17. delle quali cose nulla può dirsi di piu grande a commendazione d' Elia.

2. *Fece venir contro di essi la fame.* Vedi 3. *Reg.* XVII. *Jacob*, V. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria, a la empietà de' costumi.

3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stilla di pioggia, e il cielo obbedì, a per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.* Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* 1. 10. ec., a una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, a del popolo sul Carmelo.

5. *Traesti un morto dall' inferno.* Traesti dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta, 3. *Reg.* XVII. 21.

6. *Tu abbattesti i regi, ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochozia e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato. Vedi 3. *Reg.* XXI. 22. 23.; 4. *Reg.* 1. 16. 17. IX. 12. 14., 2. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochozia re d' Israele. Vedi 4. *Reg.* 1. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo d' Josaphat, 1. *Paral.* XXI. 15.

7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame d' Israele, 3. *Reg.* XIX. 12. 15.

8. *Tu ungi de' regi, ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu a Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo d' Israele, 3. *Reg.* XIX. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera e soda pietà per opporli alla dominante irreligione; ed ei viveano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall' aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore, 3. *Reg.* XIX. 20. ec.

9. *Tu fosti rapito ec.* 4. *Reg.* II. 11. Egli viva come Henoch in quel luogo dove Dio li traportò, essendo l' uno e l' altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. de Resurr., August. De Civ.* XV. 19.

10. *Tu sei scritto ne' decreti dei tempi, ec.* Che sono eglino questi *decreti*, ovver giudizi *dei tempi?* Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che s' intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l' ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù sieno rimesse in possesso della vera Reli-

lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.

* *Malach.* 4. 6.

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

13. * Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus eius: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum: * 4. *Reg.* 2. 11.

14. * Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetavit corpus eius.

* 4. *Reg.* 13. 21.

15. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.

16. In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis usque dum eiecti sunt de terra sua, et dispersi sunt in omnem terram:

17. Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam, puteum.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua.

* 4. *Reg.* 18. 13.

21. Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad coelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

23. Non est commemoratus peccatorum illo-

me quegli, che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.

11. *Beati quei che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;*

12. *Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.*

13. *Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza:*

14. *Nè parola alcuna lo vinse, e il corpo morto di lui profetò.*

15. *Nel tempo di sua vita operò prodigi, e fece cose mirabili nella sua morte.*

16. *Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra:*

17. *E restò pochissima gente, e un principe della casa di David;*

18. *Alcuni di essi fecero quello che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.*

19. *Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.*

20. *A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.*

21. *Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.*

22. *E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.*

23. *Nè si ricordò più de' loro peccati, e non*

gione, e della grazia e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia IV. 6. alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII. 12.

11, 12. *Beati quei che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli che ti videro una volta e furon amati da te, e quelli che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiamo da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo sperare di vederti, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù e per le insigni opere tue e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

13. *Ebbe la pienezza del suo spirito; ec.* Vedi 4. *Reg.* II. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si veda 4. *Reg.* III. 14. e similmente VI. 32.

14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia, non parola di promessa o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò 4. *Reg.* XIII. 21.

15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg.* XIII. 14.

17, 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Ieconia ec.

19. *E scavò un masso ec.* Vedi 2. *Par.* XXII. 30. *Isai.* XXII. 10.

20. *Venne Sennacherib, ec.* 4. *Reg.* XVIII. XIX., 2. *Paral.* XXII. *ec.*

rum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.

24. * Deiecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:

* 4. *Reg.* 19. 35. *Tob.* 1. 21. *Isa.* 37. 36. 1. *Mac.* 7. 41.; 2. *Mac.* 8. 19.

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.

26. * In diebus ipsius retro redit sol, et addidit regi vitam. * 4. *Reg.* 20. 11. *Isa.* 38. 8.

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum

28. Ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.

li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d' Isaia profeta santo.

24. *Egli dissipò il campo degli Assiri, e l'Angelo del Signore gli sterminò:*

25. *Perchè Ezechia fece quello che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande e fedele nel cospetto del Signore.*

26. *A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.*

27. *Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.*

28. *Egli dimostrò le cose, che hanno da essere sino all' eternità, e le cose nascoste prima che succedessero.*

23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora obbedienti.

26. *Il sole tornò indietro, ec.* Il profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz. *Isai.* XXXVIII. 12.

27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando il confortò, e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno della cattività di Babilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolatore dei piangenti di Sion, quando i pii e fedeli uomini de'suoi tempi afflitti, e amareggiati dalla general corruzione dei costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, fino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

CAPO QUARANTESIMONONO

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici profeti, di Zorobabel, del Pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo.

1. * Memoria Josiae in compositionem odoris facta opus pigmentarii. * 4. *Reg.* 22. 1.

2. In omni ore quasi mel indulcabitur eius memoria, et ut musica in convivio vini.

3. Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

5. Praeter David, et Ezechiam, et Josiam, omnes peccatum commiserunt:

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contempserunt timorem Dei.

1. *La memoria di Josia è un composto di vari odori fatto per mano di un profumiere.*

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.*

3. *Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.*

4. *Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e nei giorni dei peccatori corroborò la pietà.*

5. *Eccettuato David, e Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono.*

6. *Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.*

1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata da' re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui.* La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

4. *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato, e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia, e Aza. Vedi 3. *Reg.* XXII. 4. 5. XV. 14. XXII. 41.

7. Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.

8. * Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae. * 4. *Reg.* 25. 9.

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruere, et perdere, et iterum aedificare, et renovare.

10. * Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim. * *Ezech.* 1. 4.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo; nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextra manu; * 1. *Esd.* 5. 2. *Agg.* 1. 1. 14. *et* 2. 3. 5. 22. 24.

14. * Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam. * *Zach.* 3. 1.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas, et seras, qui erexit domos nostras.

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.

17. * Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi: * *Gen.* 41. 40. - 42. 3. - 45. 4. *et* 50. 20.

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

7. *Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una straniera nazione.*

8. *Eglino miser il fuoco nella eletta e santa città, e deserte rendettero le contrade secondo la predizione di Geremia.*

9. *Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall' utero della madre fu consacrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.*

10. *Ezechielle poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.*

11. *Egli sotto la figura della pioggia parlò dei nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.*

12. *E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti, perocchè essi ristorarono Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberarono se stessi.*

13. *Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;*

14. *E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e inalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.*

15. *Durerà lungamente la memoria di Nehemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.*

17. *Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.*

18. *Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.*

7. *Ad altri . . . a una straniera nazione.* Al re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

8. *Eglino misero il fuoco ec.* Gli stessi principi peccatori furono quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un Profeta santo, e dichiarato Profeta fin dall' utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap.* I. 5. 10.

10. *Ezechielle poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte, *Ezech.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3. X. 1. 2. 2.

11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empi minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case e edifizi. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene, che questi fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

12. *Ristorarono Giacobbe; ec.* Sostennero la pietà di que', che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

13. *Fu come un anello nella destra mano (del Signore).* Ovvero *come un sigillo.* Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele. *Aggaei* II. 14. Questi anelli erano preziosi, e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedec, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a rifabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l'avrebbe empiuta di gloria, *Aggaei* II. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

15. *La memoria di Nehemia, ec.* Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

16, 17. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.* Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra' suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell' Egitto.

18. *Le ossa di lui furono visitate.* Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl' Israeliti dall' E-

19. Seth, et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam. * *Gen.* 4. 25. *et* 5. 31.

19. Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.

gitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall'Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell' essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all' uscita degli Ebrei dall'Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

19. *Seth, e Sem furono celebrati ec.* Seth fu celebre tralli uomini per la sua virtu, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, nè altro padre, che Dio.

CAPO CINQUANTESIMO

Elogio di Simone sommo sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simon Oniae * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.
* 1. *Mac.* 12. 6.; 2. *Mac.* 3. 4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.

5. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus, et atrii amplificavit.

6. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.

9. Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.

1. Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.

2. Egli parimente fondò l' altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.

3. A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.

4. Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.

5. Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.

6. Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza.

7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.

8. Come l' arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore ai giorni di estate.

9. Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.

1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec.* Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe *Antiq.* XII. 2. XII. 4. Del secondo si parla anche nel primo libro de' Maccabei II. 1. La più probabile opiniona sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l' elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che volea entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa* cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

2. *Fondò l' altezza del Tempio, ec.* Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del Tempio*, e gl' Interpreti l' espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di *Tempio* si intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due piani *(duplex aedificatio)* e assai più alto, che non era per l' avanti

3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, a rinnovare i medesimi acquedotti.

4. *Lo liberò dalla perdizione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sacrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l'avere conservato l'onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione.* Seppe conservare la dignità, e il decoro del pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

6-10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans iuxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano,

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmae, et omnes filii Aaron in gloria sua.

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis,

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt.

22. Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare glo-

10. Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.

11. Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti.

12. E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.

13. Quando dalle mani dei sacerdoti riceveva la parte dell' ostia, stando egli in piedi presso l' altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano;

14. E come palma cinta da' suoi polloni; così attorno a lui stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.

15. E tenevano nelle loro mani l' oblazione del Signore, presente tutta l' adunanza d' Israele; ed egli compiendo il sacrifizio, per rendere più solenne la oblazione del Re altissimo,

16. Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva;

17. E lo spandeva appiè dell' altare in odore soavissimo all' Altissimo Principe.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerir sue preghiere all' onnipotente altissimo Iddio.

20. E alzavano le voci co' loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.

21. E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo sino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.

22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l' adunanza

similitudini va esprimendo la gravità, e purezza de' costumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste Jacintina, e di tutti gli altri sacri ornamenti.

12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale facea più gloriose, e venerabili le sacre vesti.

13, 14. *Riceveva la parte .... stando egli ec.* Quando Simone salito all' altare riceveva dalle mani degli altri sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull' altare per esser ivi abbruciate, egli avea intorno a sè una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose, e sacre loro vesti, onde egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d' intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

15—18. *E tenevano nelle loro mani l' oblazione ec.* I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al Pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso Pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne, stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell' altare, secondo l' ordine, e il prescritto di Mosè (*Num.* XXVIII. 7. 14.) in odor soavissimo all' altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio, suonando le trombe d' argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

20. *E alzavano le voci ec.* Il greco legge: *E i cantori alzavano le loro voci.* Questi erano Leviti.

22. *Stendea le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell' ultimo atto della sacra funzione, che è la benedizione, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l' intendono tutti gl' interpreti. La formola della benedizione l' abbiam veduta *Num.*

riam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari.

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostrae, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis iucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

28. Qui sedent in monte Seir, et Philisthiim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.

29. Doctrinam sapientiae, et disciplinae scripsit in codice isto Iesus filius Sirach Ierosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium eius est.

d' Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome:

23. *E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.*

24. *Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,*

25. *Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' di nostri, e per sempre;*

26. *Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.*

27. *Due genti ha in avversione l' anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:*

28. *Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popolo stolto abitante in Sichem.*

29. *I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza.*

30. *Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.*

31. *Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.*

VI. 22.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sacrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all' ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sacrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sacrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemo, che quando lo scrittore sacro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israele, che ne' giorni suoi, vale a dire fino che Israelle sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

27, 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l' odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que' tempi, vedi 4. *Reg.* XVII. 24. 25. Le da il titolo di *popolo stolto* pell' orribile mescuglio, che facevano dell' idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* IV. 22.

CAPO CINQUANTESIMOPRIMO

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l' avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Oratio Iesu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adiutor, et protector factus es mihi,

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a

1. *Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.*

2. *Grazie renderò al nome tuo, perchè tu sei stato mio aiuto, e mio protettore,*

3. *Ed hai liberato il corpo mio dalla per-*

1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle feste di vari Santi, e Sante specialmente vergini, e martiri celebrando la loro memoria e rendendo grazie a Dio pe' doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l' aiuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle sono molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adiutor.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam,

5. De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum, quae circumdederunt me:

6. A pressura flammae quae circumdedit me et in medio ignis non sum aestuatus;

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua iniusta:

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

10. Circumdederunt me undique, et non erat qui adiuvaret. Respiciens eram ad adiutorium hominum, et non erat.

11. Memoratus sum misericordiae tuae Domine, et operationis tuae, quae a seculo sunt:

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, et liberas eos de manibus gentium.

13. Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.

14. Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adiutorio.

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

17. Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

18. Cum adhuc iunior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea.

19. Ante templum postulabam pro illa; et

dizione e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia ai miei avversari mi hai dato soccorso.

4. *E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivono pronti a divorare,*

5. *Dalle mani di que' che cercavano l' animo mio, e dal cadere nelle tribolazioni, ond' io fui circondato;*

6. *Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;*

7. *Dal seno profondo dell' inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:*

8. *A Dio darà laude l' animo mio fino alla morte;*

9. *Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell' inferno.*

10. *Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso: mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v' era.*

11. *Mi ricordai di tuo misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:*

12. *E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.*

13. *Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.*

14. *Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominono i superbi.*

15. *Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.*

16. *E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.*

17. *Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.*

18. *Quand' io era tuttor giovanetto prima d' inciampare in errori, feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.*

19. *Io la domandava dinonzi al tempio,*

4. *Onde tu prendi il nome.* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

5. *Che cercavano l' anima mia.* La mia vita. *E dal cader nelle tribolazioni ec.* letteralmente: *dalle porte delle tribolazioni*; dall' entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

7. *Dal seno profondo dell' inferno.* Dallo stato di morte, dal sepolcro. *Da un re iniquo:* Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

12. *Dalle mani delle nazioni.* Dalle mani delle nazioni nemiche del popolo tuo.

13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tolti i legami che ha l' uomo in questa vita.

14. *Il Signore padre del Signore mio.* Sembra, che alluda al Salmo CIX. *Disse il Signore al mio Signore.* È qui rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre, aspettato e invocato, come quegli che dovea essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

18. *Prima d' inciampare in errori:* Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon' ora, come l' uva primaticcia.

usque in novissimis inquiram eam. Et efflornit tamquam praecox uva.

20. Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a inventute mea investigabam eam.

21. Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.

22. Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

23. Danti mihi sapientiam, dabo gloriam;

24. Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, et non confundar.

25. Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.

26. Manus meas extendi in altum, et insipientiam eius luxi.

27. Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.

28. Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.

29. Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.

31. Appropiate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae:

32. Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer.

33. Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,

34. Et collum vestrum subiicite iugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.

come fina all' estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l' uva primaticcia.

20. *Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada dritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.*

21. *Chinai un poco le mie orecchie, e l' ascoltai.*

22. *E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.*

23. *A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.*

24. *Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica, ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.*

25. *Per lei ha combattuto l' anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.*

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. *Verso di lei dirizzai l' anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.*

29. *Nel cercar lei le mie viscere sofferser del turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d' istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperto la mia bocca, ed ho parlato: compratela senza spesa,*

34. *E piegate al giogo il vostro collo, e l' anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.*

35. *Mirate cogli occhi vostri com' io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.*

21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

25. *Per lei ha combattuto l' anima ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza e le tenebre, e la corruzione dell' anima non ancor risanata, e illuminata, e confortata dalla Sapienza.

27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell' anima mia, e l' averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la Sapienza.

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e vari pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro, e pregevole.

30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggiamente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a se, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

32, 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un' arida terra, che ha bisogno di essere innaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l' acqua pura, e feconda, che io offerisco.

34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate i movimenti dell' anima vostra, nè sarà difficile, e ardua cosa l' apparare questa salutare disciplina.

35. *Mirate . . . . com' io ec.* L' esempio de' veri sapienti che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla imitazione.

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

37. Laetetur anima vestra in misericordia eius, et non confundemini in laude ipsius.

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

36. *Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, e possedete con lei molto oro.*

37. *Si consoli l' anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.*

38. *Fate l' opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

36. *Come un gran tesoro d'argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

37, 38. *E lodando lui non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtu, ne avrete a suo tempo degna, e eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino, *come tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi.* Serm. 39. de Temp.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO

PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI

IN GENERALE

La Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere nello Spirito Santo, il quale pe' Profeti parlò: *e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primari fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice:* Voi non siete più ospiti, e pellegrini, ma.... della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, *Eph.* I. 19. 20. *Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da que' santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell'animo mio in seguendo l' ordine delle Scritture del Vecchio Testamento, io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol Cristiano può trarre da questa nobilissima, e utilissima parte delle sacre lettere si a confermazione della sua fede, e si ancora ad animare, e accendere la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino o conoscere gli arcani disegni di sua Providenza, gli annunziassero molto tempo prima a nome di lui allo stesso popolo solennemente; e noi abbiamo avuto sovente ne' libri precedenti occasione di vedere di questi uomini gl'insigni gravissimi oracoli, abbiam veduto illustrati da Dio col dono di profezia e Abramo* padre di nostra fede, *e Isacco, e Giacobbe, e Giuseppe, e quel Mosè, cui lo stesso Dio parlò* faccia a faccia, *e Aronne, e la sorella Maria, e una Debora, e un Samuele, e un Davidde, li cui salmi sono tutti o quasi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad, e Nathan, e dipoi il re Salomone, e Addo, e Ahia, e Hanani, e Azaria, e Jehu, ed Elia, e Eliseo, e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a questi noi abbiamo nel Vecchio Testamento gli scritti di altri diciassette Profeti, Isaia, Geremia (cui va congiunto il discepolo Baruch), Ezechielle, Danielle, e quelli, che diconsi comunemente Minori Profeti, che son dodici di numero, e di quesli in particolare faremo adesso parola. Quando a questi Scrittori sacri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam questa parola nella sua più stretta significazione; perocchè intendiamo di dire, che questi santi uomini ispirati da Dio videro, predissero, ed annunziarono le cose future, onde e Veggenti, e Profeti furono con ragione appellati; ma non a questa sola incumbenza fu ristretto il lor ministero. Santo Agostino ottimamente li descrisse dicendo,* che questi Profeti erano i Filosofi degli Israeliti, erano cioè gli amatori della sapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori delle cose future, erano maestri di probità, e di pietà, talmente che chiunque secondo i loro insegnamenti pensò, e visse, pensò, e visse secondo Dio, il quale per bocca di essi parlò, *de civit.* XVIII. 41. *Ed ecco nel popolo di Dio de' Sapienti, i quali non solo per la eccellenza, e santità, e sublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti i Filosofi, e a tutti i rinomati sapienti della Grecia, come notarono Eusebio* (Praeparat. X.), e *Lattanzio* (In tit. IV. 5.), *e Tertulliano* (Apolog. XIX.), *dove a' Gentili parlando dice:* Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di essi non son posteriori a' primi vostri sapienti, e legislatori ed istorici. *Tanto era antica, e canuta la vera sapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo, d'insegnare al popolo e quel che ei doveva credere, e quello ch' ei doveva fare per piacere al suo Dio; d'istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio, e delle cose spirituali parlaron divino-*

mente, mu della veru sublimissima teologia insegnaron lo spirito, ed il linguaggio a tutti i secoli posteriori. In secondo luogo fu lor ministero di predicare ol popolo, di correggere gli erranti, di sgridare, e minacciare i peccatori, di esortargli efficacemente alla penitenza, intimunda o nome di Dio i futuri gastighi. E in ambedue questi uffici sono questi Profeti il vero modello de' veri Predicatori Apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, schietta, e (per così dire) naturale eloquenza, quale al sacro orator si conviene. Io potrei cogli esempi tratti da queste scritture profetiche dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza a questi Scrittori sacri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in essi ammirare principalmente con santo Agostino (de doct. Christ. IV. 6.) si è, che eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di questa sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono dette, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle istesse cose, onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo (cioè dal petto dell' uom sapiente) veneniu fuori la sapienza, a lei va dietro quasi inseparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finolmente uffizio de' Profeti si fu l' annunziare a nome di Dio, e secondo l' ispirazione di lui le cose, che avvenir doveano non solo alla nazione Ebrea, ma anche od altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva a' misteri di Cristo, e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell' antico popol di Dio fu detto, e scritto, tutto fu detto, e scritto pel nuovo popolo, e siccome (dice Teodoreto) tutti i sentieri da' boschi, da' campi, e da tutti i borghi, e villaggi alla via maestra, e regia conducono, così ogni sorta di argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo che è via, e verità, e vita, onde con tutta verità possiam dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l' amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero dei Profeti è sempre indiritto alla correzione dei costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà sia coll' annunzio de' flagelli, sia colla promessa de' benefizi divini, e particolarmente della venuta di quel Messia, che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più si avvicinava il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente, e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti, e manifestati i misteri di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, e pastore, e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e, per così dire, irresistibile della verità della religione. La verità delle profezie argomento della parlante divinità, dicea Tertulliano: e Dio stesso disputando contro l' idolatria, e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii, XLI. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò qui a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, e io spero, che la conformità tralle predizioni di lui, e i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo avean preso, e di più nomina il sovrano, che prenderà Babilonia, distruggerà l' impero dei Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, che egli nascesse. Ciro adunque chiamato dalla Providenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v' ha tra la profezia, ed il fatto: ma che l' incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, e Da-

nielle ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati; che eglino predicarono, e profetarono, e dipoi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere conservate, com' elle furono, in ogni tempo; che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo, che elle erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria, per le sue scelleratezze, ed empietà. Se gli Ebrei nemici del Cristo avessero avuta la franchezza, e l' ardire (per non dire l' impudenza) degl' Increduli de' nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedevano ridurre dagli Apostoli, e dagli Apologisti della religione Cristiana, i quali co' Profeti alla mano dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato, e ucciso da essi: bastava loro il rispondere, che le profezie erano be' ritrovati di moderni impostori. Ma l' Ebreo, benchè ostinato nel rifiuto del suo Messia, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i Profeti, nei quali leggeva non solo la condannazione dei suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione: tanto era, per così dire, inviscerato in quel popolo il rispetto verso de' sacri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità, ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose, e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di ieri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici, e a tutti i monumenti più accreditati, e più antichi, che avesse quella nazione? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l' Italia venisse voglia di negare, che un capitano insigne de' Romani in un dato tempo ha scritto que' commentari, nei quali di sue imprese guerriere ci diede il racconto, noi diremmo, ch' egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello che dagli storici, e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gl' increduli di questa età sieno informati della storia, de' costumi, de' fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator Chinese della storia del popolo Romano; conciossiachè vorrebbono egli mai questi belli spiriti consumarsi in un lungo studio, e profondo di quei libri, da' quali soli potrebbono apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisarli e deriderli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Si certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi a' Profeti del Signore, e alle minacce di essi: dicevano tutto quel che potea piacere a' loro uditori; laddove i Profeti non dicevano, se non quello che era buono, ed utile, e quello che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età, e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo la santità, e purità della dottrina, e la santità di vita, e di costumi, che fu nei veri Profeti, ponéva una infinita distanza tra questi, ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero profetico, sendo vocazione assolutamente straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato, e condizione questi Profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono de' re, come Davidde, e per un tempo ancor Salomone, e uomini di gran nascita, e fino apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia, ed Ezechielle, ed alcuni della vita rustica, e pastorale, come Eliseo, e Amos. Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il sacco era ordinariamente la loro veste, Zachar. XIII. 4. Apocal. XI. 3.; *e il loro vitto il pane, e l' acqua,* IV. Reg. XIX. 6. XVIII. 7. *Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuola di pietà, e di ogni virtù, nelle quali, in mezzo alla inondante corruttela dei costumi conservavasi la innocenza, e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo, e da' loro concittadini, e dai grandi, e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere, e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè l' ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall' adempiere il lor ministero, nè dal parlar contro i vizii, e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall' annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi, e vero-*

mente divina era la loro carità, e la compassione pe' mali del popolo. Questi uomini si distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù, e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane, che bastasse a mantenere la vita; erano tutti zelo, e ardore per gli spirituali, e pe' temporali interessi della Repubblica. Noi li veggiamo dopo aver parlato con gran veemenza, e con ardore incredibil di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimate a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti il trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute dei peccatori, e pregarlo di allontanare, o di mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual'è la consolazione, e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa loro conoscere, che dopo aver punito Israele nell'ira sua, si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio, e dalla lunga cattività lo ritornerà all'antica sua fede? Quanto poi è più grande il loro giubilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria, e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria, e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dall'antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce, e salute, e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della Giudaica Repubblica, ed ei doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. Ei sapevano (dice l' Apostolo Pietro ep. I. cap. I. 12.), *perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pei loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa, e per noi; che ad appianare la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economia della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa Cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze,* Heb. XI. 13. *Quindi con quali trasporti di ammirazione, e di amore favellano di questa sposa di Cristo? Con quali pitture piene di vivacità, e di tenerissimo affetto ci descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti, che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l'idolatria, e l'empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio, e dell' unico Salvatore, estesa fino agli ultimi confini della terra? Col ritratto, che abbiam procurato di formare dei nostri Profeti, abbiamo insieme sufficientemente accennato in generale l'argomento del loro libri. Quanto alle molte, e grandi difficoltà, che nello studio di essi s' incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità dei misteri, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancanza di lumi intorno a molte cose riguardanti la storia si del popolo Ebreo, e si ancora degli altri popoli, co' quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo) la Providenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte fossero, e predette da' nostri Profeti, per l' avveramento delle quali, la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle, e ad ascoltarne i precetti, e la dottrina della salute. In mezzo adunque alle grandi difficoltà, nelle quali noi qui ci troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del Dottor Massimo s. Girolamo, le quali sono state, e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli eminenti profetici la via diritta, e sicura, e non credo necessario di avvertire, che frequentemente dei sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti Cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga; perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica Ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime, e più utile, e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, vale a dire, riguardo a que' misteri, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti, e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol per* Cristo si toglie, II. Cor. III. 14.

PREFAZIONE

ALLA PROFEZIA DI ISAIA

De' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente, e il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, che ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi, e s. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos padre di Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia trai minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell' Ebreo, perocchè il nome del padre di Isaia è Hamoz, *ovvero* Hamots; *il nome poi del Profeta egli è* Amos *e alcuni lo fanno posteriore a Isaia, ma più comunemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto Ezechia, e fu egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi, e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, ai misteri di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, e alla distruzione della idolatria, mirano sempre i ragionamenti, e i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati, e ripetuti nel Nuovo Testamento, e s. Girolamo nell' intraprendere a illustrarlo disse:* Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo Profeta, ma Evangelista ed Apostolo: *la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito santo nell' Ecclesiastico, dove si legge:* Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero, XLVIII. 25. 27. 28. *Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli onde nello stesso luogo rammentasi, come* a tempo di lui il sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione. *La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da s. Girolamo, Agostino ec., c' insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente, e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega, e san Girolamo, e san Giustino martire aggiungono, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo, e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò, e compiè il lunghissimo, e gloriosissimo suo ministero.*

PROFEZIA

DI ISAIA

CAPO PRIMO

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata e rimessa in più felice stato.

1. Visio Isaiae filii Amos, quam vidit super Judam, et Jerusalem in diebus Oziae, Joathan, Achaz et Ezechiae regum Juda.

2. Audite coeli, et auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est. * Filios enutrivi, et exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

* *Ose.* 11. 3.

3. Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit.

4. Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.

5. Super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem? omne caput languidum, et omne cor moerens.

1. *Visione di Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda, e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Jonthan, di Achaz e di Ezechia regi di Giuda.*

2. *Udite, o cieli, e tu o terra porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Ho nudriti, e esaltati de' figli: ed eglino mi han disprezzato.*

3. *Il bue distingue il suo padrone, e l'asino la greppia del suo Signore: ma Israele non mi riconobbe, e il popolo mio non intende.*

4. *Guai alla nazion peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno bestemmiato il santo d'Israele, si son separati, han voltate le spalle.*

5. *Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto.*

1. *Visione d'Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è qui come il titolo del libro. E molto bene le cose, che egli predice, si dicono *cose da lui vedute*, vedute cioè colla sua mente dal Profeta, lo che dimostra, e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda, e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. De' regi a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, e Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile prosopopeia, *Deuter.* XXX. 19., onde vien già ad accennarsi, come erano pervenuti que' cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere ne' riti, e nelle cerimonie esteriori: voi, o cieli, privi di anima, e d'intelligenza: e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro Creatore contro gl' ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti, e fatti grandi co' miei beneficii, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè *Deuter.* XXXII. 6. *Questa adunque è la ricompensa che tu rendi al Signore, popolo stolto e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece e ti creò?*

3. *E l'asino la greppia del suo Signore.* L'asino conosce il padrone, che gli dà la greppia, cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l'asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

4. *Il santo d'Israele.* Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, che è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo è malato, ec. Coll'allegoria de' mali del corpo indica e descrive i mali spirituali del popolo corrotto da' vizi e da' peccati. Pella *testa* s'intendono assai comunemente i principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il profeta *tutto il capo*, e dipoi *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti e i principi e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì che la parte massima erano in tale stato, avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, un *piccol gregge*, come notò s. Agostino *De unit. Eccles. cap.* XII.

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus et livor et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

7. * Terra vestra deserta, civitates vestrae succensae igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, et desolabitur sicut in vastitate hostili. * *Infr.* 5. 6.

8. Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, et sicut tugurium in cucumerario, et sicut civitas, quae vastatur.

9. * Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorrha similes essemus. * *Rom.* 9. 29. *Gen.* 19. 24.

10. Audite verbum Domini principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhae.

11. * Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, et adipem pinguium, et sanguinem vitulorum et agnorum et hircorum, nolui. * *Jer.* 6. 20. *Amos* 5. 21.

12. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?

13. Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam et sabbatum et festivitates alias non feram, iniqui sunt coetus vestri:

14. Calendas vestras, et solemnitates vestras, odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.

15. Et cum extenderitis manus vestras, a-

6. Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite e lividure e piaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.

7. Deserta la vostra terra, incendiate le vostre città: le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nimico.

8. E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomeraio, e come città espugnata per forza.

9. Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.

10. Udite la parola del Signore voi principi di Sodoma; porgi le orecchie alla legge del nostro Dio tu popolo di Gomorra.

11. Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso dei pingui bovi, e il sangue de' vitelli e degli agnelli e de' capri.

12. Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pe' miei cortili?

13. Non offerite più sacrifizio inutilmente: ho in abbominazione l'incenso. Non posso patire il Novilunio, e il sabato e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze:

14. Le vostre calende, e le vostre solennità sono odiose all' anima mia: mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle.

15. E allorchè stenderete le vostre mani,

6. *Non è in lui sanità: ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, che egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, s. Girolamo, Teodoreto ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani, e convien dire, che l'applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* IX. 27, ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè e Isaia e gli altri profeti parlando agli Ebrei de' loro tempi, aveano in vista anche quelli delle età posteriori, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura dei peccati de' loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi, e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione de' Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

9. *Se il Signore .... non avesse lasciato di noi semenza, ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto *Rom.* IX. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riserbato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasa abolita, e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma e di Gomorra.

10. *Principi di Sodoma; ec.* Principi di Gerusalemme, e di Giuda scellerati non meno de' principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutti i vizi, non men che il popolo di Gomorra.

11. *Che ho da far io ec.* I vostri sacrifizi, e le vostre vittime mi fanno nausea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno d' iniquità; sì perchè in esse fate consistere tutta la santità, e frattanto nissun conto fate della vera interior santità, anzi purchè non manchiate di scannare un gran numero di queste vittime, credete che debba essere a voi lecito il rubare, il fornicare, l' ubriacarvi ec. Osservò s. Girolamo e s. Agostino, che i sacrifizi carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritrarre il popolo dal sacrificare agl' idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo, e da immagine s' innalzasse l' Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio, e son sempre accette.

12. *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili?* L' ebreo è più forte: *per farvi calcare i miei cortili?* V' ho io chiesto tutte queste vittime pel piacere di vedervi venire a calcare con fasto e con arroganza l' atrio, dove voi senza spirito di religione, e senza rispetto a me vi state, tutti gonfi de' vostri sacrifizi?

13. *Ho in abbominazione l' incenso.* Ovvero, *le vittime incense, abbruciate* sopra l' altare. *Sono iniquità le vostre adunanze:* Le vostre adunanze anche sacre, sono adunanze di peccatori, i quali s' uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare e sbevazzare, e far de' peccati. Nell' atrio faceansi i banchetti delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

15. *E allorchè stenderete ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi ec. *Son piene di sangue:* Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perocchè la voce *sangue* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Tertulliano e s. Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

vertam oculos meos a vobis: et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim vestrae sanguine plenae sunt:
* *Infr.* 59. 3.

16. * Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quiescite agere perverse, * 1. *Pet.* 3. 11.

17. Discite benefacere: quaerite iudicium, subvenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam.

18. Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, et si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.

19. Si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis.

20. Quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaveritis: gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.

21. Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena iudicii? iustitia habitavit in ea, nunc autem homicidae.

22. Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.

23. Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non iudicant: et causa viduae non ingreditur ad illos. * *Jerem.* 5. 28.

24. Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.

25. Et convertam manum meam ad te, et excoquam ad purum scoriam tuam, et auferam omne stannum tuum.

26. Et restituam iudices tuos ut fuerunt

rivolgerò gli occhi da voi; e allorchè moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.

16. *Lavatevi, mondatevi, toglicte dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal fare,*

17. *Imparate a fare del bene; cercate quello che è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.*

18. *E venite, e doletevi di me, dice il Signore: se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve; e se saran rossi come il baco della cocciniglia saran fatti del colore di bianca lana.*

19. *Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti dei frutti della terra.*

20. *Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così:*

21. *Come mai la città fedele piena di equità è diventata un' adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidi.*

22. *Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll' acqua.*

23. *I tuoi Magnati infedeli fanno a mezzo coi ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.*

24. *Per questo dice il Signore Dio degli eserciti, il (Dio) forte d'Israele: ahi che io prenderò satisfazione de' miei avversari, e farò vendetta de' miei nemici.*

25. *E stenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.*

26. *E renderò i tuoi giudici quali eran*

16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perch'ei sieno in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio ch'ei disperino di trovare misericordia; ma alla penitenza gl'invita e gli esorta a lavarsi e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lacrime del cuore contrito e umiliato; anzi Eusebio e Teodoreto credono qui accennata anche la lavanda sacra di rigenerazione e di rinnovellamento, cioè il battesimo della legge di Cristo.

18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse quando, essendo voi convertiti, non vi accogliessi con misericordia, e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini. *Se saranno i peccati vostri come cocciniglia, ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l'anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fiocchi di lana.

19. *Dei frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, e in un altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

20. *La spada vi consumerà.* La spada de' Caldei e poscia quella de' Romani.

21. *È diventata un' adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com'erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano, e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino, e puro argento, ma la mondiglia dell'argento, onde il vino della legge mescolano colle false e storte loro interpretazioni. Vedi s. Girolamo, Eusebio ec.

23. *Fanno a mezzo coi ladri: ec.* In vece di punire i ladri traggon profitto da' ladronecci, tirando a' regali, e per amore di questi vendendo la giustizia.

24. *Ahi che io prenderò satisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia da di mano a' gastighi contro de' peccatori, come un medico, che si affligge di dover ordinare il taglio, o il fuoco per un ammalato.

25, 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel crogiuolo della tribolazione, e purgherò il tuo argento dall' alchimia e dallo stagno. La tribolazione qui accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria, dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici; Esdra, Nehemia, Gesù figliuolo d'Josedech, i Maccabei; ma molto più dopo la Romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio ai Giudei de' giudici simili nella fede, e nella virtù a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cristiana per giudici, e rettori gli Apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall' alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà, e la santificherà; città fedele al vero Dio, perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede

prius, et consiliarios tuos sicut antiquitus: post haec vocaberis civitas iusti, urbs fidelis.

27. Sion in iudicio redimetur, et reducent eam in iustitia:

28. Et conteret scelestos et peccatores simul: et qui dereliquerunt Dominum consumentur.

29. Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: et erubescetis super hortis, quos elegeratis,

30. Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, et velut hortus absque aqua.

31. Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupae, et opus vestrum quasi scintilla: et succendetur utrumque simul, et non erit qui exstinguat.

prima, e i tuoi consiglieri come in antico; dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:*

28. *Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati e i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.*

29. *Imperocchè saranno la lor confusione gl' idoli, a' quali sacrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi,*

30. *Allorchè sarete qual quercia cadute le fogile, e come orto senz' acqua.*

31. *E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l' una e l' altre anderanno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.*

giammai, nè il culto di lui abbandonerà, nè l' obbedienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme, e Sionne sono sovente figura della chiesa composta di Giudei e di gentili, che ebbe ivi cominciamento.

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sara riscattata in seqnela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata; perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo pagando il prezzo grande, e sovrabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitu del demonio e del peccato.

28, 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degl' idoli, punizione, ch' ei soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattivita di Babilonia. Dice, che quest' idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stessi idoli, ne' quali speravano non potran sottrarli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consacrati e orti, e boschetti a tali bugiarde, e impure divinita. Si parla sovente nei libri de' Re de' boschetti consacrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consacravano a Adone: e nei boschetti e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete come una quercia, la quale per vecchiaia perdute le foglie si secca, e muore, e com' orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido e infruttifero.

31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrucia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello, che vi faceva superbi finirà in un fuoco inestinguibile. S' indica qui non tanto il fuoco, col quale fu bruciata Gerusalemme da' Caldei, e poscia dai Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, la fortezza, e le inique opere dell' empio anderanno a finire, il quale fuoco è veramente inestinguibile.

CAPO SECONDO

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1. * Verbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda et Jerusalem. * *Mich.* 4. 1.

2. Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes.

3. Et ibunt populi multi, et dicent: Venite, et ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Jacob, et docebit nos vias suas, et

1. *Le cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme ed a Giuda.*

2. *E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.*

3. *E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e salghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe,*

2. *Negli ultimi giorni.* Ne' giorni della venuta del Messia; il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge, e de' Profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verra dopo di questa, la quale durerà sino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte pell' altissima sua origine, che e dal cielo, e per la sua sublimissima dignita, e perchè ella è, e debbe essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell' impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio, e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin dai tempi degli Apostoli come si vede dagli Atti, e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, lo che non varia il senso.

3. *Alla casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio c' insegnera egli

ambulabimus in semitis eius: quia de Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem.

4. Et indicabit gentes, et arguet populos multos: et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad praelium.

5. Domus Jacob venite, et ambulemus in lumine Domini.

6. Proiecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, et augures habuerunt ut Philisthiim, et pueris alienis adhaeserunt.

7. Repleta est terra argento et auro: et non est finis thesaurorum eius:

8. Et repleta est terra eius equis: et innumerabiles quadrigae eius. Et repleta est terra eius idolis: opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.

9. Et incurvavit se homo, et humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.

10. Ingredere in petram, et abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, et a gloria maiestatis eius.

11. Oculi sublimes hominis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa.

12. Quia dies Domini exercituum super omnem superbum et excelsum, et super omnem arrogantem, et humiliabitur,

13. Et super omnes cedros Libani sublimes, et erectas, et super omnes quercus Basan,

14. Et super omnes montes excelsos, et super omnes colles elevatos,

ed ei c' insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.

4. Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.

5. Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore;

6. Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popol tuo, la casa di Giacobbe; perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati a' servi stranieri.

7. Il (loro) paese è pieno d' argento e di oro, e i suoi tesori sono inesausti.

8. E il loro paese è pieno di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno d' idoli: hanno adorato l' opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.

9. E il piccolo s' incurvò, e il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.

10. Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.

11. Gli occhi superbi dell' uomo sono umiliati, e l' altura de' grandi sarà depressa: e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;

12. Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti per tutti i superbi e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati;

13. E per tutti i cedri del Libano alti e diritti, e per tutte le querce di Basan;

14. E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati;

stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo e' illuminera: perocchè la nuova legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargera per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea, e da Gerusalemme andarono a istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo, *Matt.* XXVIII.

4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date da lui in retaggio dal Padre suo, *Ps.* II. 8., e altrove. *E convincerà popoli molti:* Facendo loro conoscere gli errori ne' quali viveano riguardo alla religione, ed a' costumi; onde deposta l' antica ferocia le genti stesse mansuefatte dall' Evangelio deporranno le discordie e ameranno la pace. Viene qui ad accennare come la legge di Cristo avra per proprio carattere il mutuo amore, e di questa concordia fu segno, ed argomento la pace, che in tutto il mondo godevasi quando nacque Gesu Cristo, come notò s. Girolamo. Così se tutti i Cristiani seguitassero i precetti dell' Evangelio non si farebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello che è giusto.

5. *Casa di Giacobbe venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita, e l' esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell' obbedienza, e nell' amore verso di lui alle genti.

6. *Imperocchè tu .... hai rigettato ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati, ed esortati i Giudei, perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare, e a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l' induramento del loro cuore avrà bisogno di essere esortati a imitare, e seguire le genti, essi che doveano essere i primi a dare esempio di fede, e di obbedienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e d' idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi; hanno degli auguri, come i Filistei, e comprano degli schiavi di altre nazioni, i quali li servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrire, e dal volare degli uccelli.

7. *Il (loro) paese è pieno d' argento ec.* È qui notata la insaziabil cupidità di accumulare.

8. *E il loro paese è pieno di cavalli, ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a sè proibito gli uomini privati. Vedi *Deuter.* XVII. 16. Quello poi, che il Profeta dice del culto degl' idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattivita non vi fu piu idolatria tralli Ebrei.

9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni a un popolo tanto ingrato, e corrotto, e abbominevole pelle sue iniquita.

10. *Entra nella caverna, ec.* Va', popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguitera e ti opprimerà.

12. *Il giorno del Signore.* Questo è il giorno della divina vendetta.

13, 14. *Per tutti i cedri del Libano ec.* I cedri del Li-

15. Et super omnem turrim excelsam, et super omnem murum munitum,
16. Et super omnes naves Tharsis, et super omne quod visu pulcrum est.
17. Et incurvabitur sublimitas hominum, et humiliabitur altitudo virorum, et elevabitur Dominus solus in die illa:
18. Et idola penitus conterentur.
19. * Et introibunt in speluncas petrarum, et in voragines terrae a facie formidinis Domini, et a gloria maiestatis eius, cum surrexerit percutere terram. * *Ose.* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Apoc.* 6. 16.
20. In die illa proiiciet homo idola argenti sui, et simulacra auri sui, quae fecerat sibi ut adoraret, talpas, et vespertiliones.

21. Et ingredietur scissuras petrarum, et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, et a gloria maiestatis eius, cum surrexerit percutere terram.
22. Quiescite ergo ab homine, cuius spiritus in naribus eius est, quia excelsus reputatus est ipse.

15. E per tutte le torri eccelse e per tutte le mura fortificate;
16. E per tutte le navi di Tharso, e per tutto quello che è bello a vedersi.
17. E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e umiliata l' altura de' grandi, e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.
18. E gl' idoli tutti saranno stritolati.
19. Ed entreranno nelle caverne de' massi, e nelle voragini della terra per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.
20. In quel giorno l' uomo getterà via gli idoli, e i simulacri, i quali col suo argento, e col suo oro si era egli fatti per adorare le talpe, e i pipistrelli.
21. Ed entrerà nelle spaccature delle pietre, e nelle caverne de' massi per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.
22. Lasciate adunque star l' uomo, che ha lo spirito nelle narici; perocchè egli è, che è stato riputato l' eccelso.

bano, le quercie di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati, significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.
15. *E per tutte le torri eccelse ec.* Anche per le torri, e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrestre e marittima, la quale non potrà impedire Dio dall'esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX, e il Caldeo, e s. Girolamo per le navi di Tharsi intendono le navi, che frequentano, e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri site, e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini sì belle a vedersi.
18. *Gl' idoli tutti saranno stritolati.* Ciò seguì nella devastazione de' Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

20. *Per adorare le talpe, e i pipistrelli.* Erodoto ci assicura, che non havvi animale di sorta, che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma s. Girolamo crede, che talpe, e pipistrelli sieno chiamati per ischerno gl' idoli generalmente, come quelli, che quasi talpe, e pipistrelli, non hanno vista, nè senso, nè mente.
22. *Lasciate adunque star l' uomo, ec.* Origene, s. Girolamo, e gli antichi Rabbini per quest' uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il Profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento: Guardatevi dal contraddire, dal fare empiamente guerra a colui, il quale secondo la carne è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici; perocchè io vi avverto, che secondo la divina natura, egli è l'eccelso, la stessa sublimità, la stessa grandezza.

CAPO TERZO

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi, e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità dei grandi, e contro la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.

1. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, et a Juda validum, et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae.

2. Fortem et virum bellatorem, iudicem et prophetam et ariolum et senem:

1. Imperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme, ed a Giuda i robusti e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell' acqua;

2. I forti e gli uomini battaglieri, il giudice e il profeta e l' indovino e il seniore;

1. *Ecco, che il dominatore ec.* S. Girolamo, s. Basilio, e comunemente i Padri, e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll' ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta: ho detto che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattar con incredibile barbarie il nostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime, ed atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso di Isaia è unito, e legato insieme fino al cap. VI, parlando egli sempre di Cristo. Trai moderni alcuni applicano questo capitolo alla presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, e alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel ch' ei dice potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il Profeta parlava.
I robusti e i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi, e di petto.
Tutto il sostentamento ec. Pel pane, e pell' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell' uomo. Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i propri figliuoli. Vedi *Deuter.* XXVIII. 56. 57.
2. *Il giudice e il profeta.* Il magistrato sapiente, e l'uo-

3. Principem super quinquaginta et honorabilem vultu et consiliarium, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici.

4. * Et dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis. * *Eccles.* 10. 16.

5. Et irruet populus, vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis contra nobilem.

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem haec sub manu tua.

7. Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, et in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.

8. Ruit enim Jerusalem, et Judaa concidit: quia lingua eorum et adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos maiestatis eius.

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: et peccatum suum quasi Sodoma praedicaverunt, nec absconderunt: vae animae eorum, quoniam reddita sunt eia mala.

10. Dicite iusto quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet:

11. Vae impio in malum: retributio enim manuum eius fiet ei.

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, et mulieres dominatae sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, et viam gressuum tuorum dissipant.

3. Il capo di cinquont' uomini, e l' uomo di orrevol faccio e il consigliere e l' artefice sapiente e l' nomo prudente nel mistico parlare.

4. E darò loro per principi de' ragazzi, e saran dominati da uomini effemminati.

5. Il popolo si leverà a furore, uomo contra uomo, e ciascuna contro il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contro il seniore, e il plebeo contro il nobile.

6. Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua o questa rovina.

7. Risponderò egli allora: Io non son medico, e in casa mio non è pane, nè vestimento, non mi fote principe del popolo.

8. Imperocchè Gerusolemme vo in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua, e i loro disegni sono contro il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.

9. La vista della proprio lor faccia darà ad essi risposta: perocchè come Sodoma si vantavano del lor peccato: guai all' animo loro; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.

10. Dite ol giusto, bene sta; perchè egli si goderà i frutti de' suoi consigli.

11. Guai all' empio malfacente; perocchè saragli renduto quel che han fatto le mani di lui.

12. Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei che te dicon beato, t' ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.

mo ispirato da Dio: erano già tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani. *E l' indovino:* Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel che sarà. S. Girolamo, e molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta: Dio torrà agli Ebrei la vera profezia, ed anche la falsa.

3. *E l' uomo prudente nel mistico parlare.* Intendesi, secondo s. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge, e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell' animo coi mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

4, 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi, e i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebrea, e dipoi que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* v. vi. Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre partiti, tra' quali erano continue le violenze, e le stragi.

6, 7. *Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l' essere un po' ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, che ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, che egli abbia da sovvenire alla loro fame a alla lor nudità, non ha in casa sua, nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò s. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura a eleggere per le dignità anche sacre i più ricchi; ma questi accettar non debbono se non si riconoscono capaci di bene esercitare.

8. *Gerusalemme va in rovina, ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale, e invenzioni, e artifizi usati affin di giungere a levarlo dal mondo.

9, 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La imprudenza, e l' arroganza, che spiccano nella lor faccia, diranno ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son eglino quegli stessi, che si vantavano del loro mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, e avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stieno di buon animo; essi goderanno il frutto dei loro consigli, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, e avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell' ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *s. Agostino epist.* 199.

12. *Da donne.* Si può intendere di uomini effeminati; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Roma, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei, che te dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma t' ingannano. Vedi *Ezech.* XIII. 18. Essi colle false sottili interpretazioni suggerite loro dall' amor del guadagno la diritta e piana via de' divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

13. Stat ad iudicandum Dominus, et stat ad indicandos populos.

14. Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, et principibus eius: vos enim depasti estis vineam, et rapina pauperis in domo vestra.

15. Quare atteritis populum meum, et facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?

16. Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo, et nutibus oculorum ibant, et plaudebant, ambulabant pedibus suis, et composito gradu incedebant:

17. Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum nudabit.

18. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, et lunulas,

19. Et torques, et monilia, et armillas, et mitras,

20. Et discriminalia, et periscelidas, et murenulas, et olfactoriola, et inaures,

21. Et annulos, et gemmas in fronte pendentes,

22. Et mutatoria, et palliola, et linteamina, et acus,

23. Et specula, et sindones, et vittas, et theristra.

24. Et erit pro suavi odore foetor, et pro zona funiculus, et pro crispanti crine calvitiem, et pro fascia pectorali cilicium.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, et fortes tui in praelio.

26. Et moerebunt atque lugebunt portae eius, et desolata in terra sedebit.

13. Si presenta il Signore per far giudicio, e siede per far giudicio de' popoli.

14. Verrà il Signore a far giudicio de' seniori del popol suo e de' suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.

15. E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?

16. E il Signore ha detto: dapoichè le figliuole di Sion si sono inalberate, e passeggiano col collo interato, e sen vanno ammiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando co' loro piedi, e a passi studiati camminano;

17. Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.

18. In quel dì il Signore farà sparire l'ornaio de' calzari, e le lunette,

19. E i vezzi di perle, e i monili, e i braccialetti, e le scuffie,

20. E le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti d'odori, e gli orecchini,

21. E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,

22. E le mute degli abiti, e le mantellette e i candidi veli, e gli spilloni,

23. E gli specchi, e i lini finissimi, e le bende e le vesti da estate;

24. E in vece di odori soavi avranno fetore, e per cintura una corda, e in cambio dei capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.

25. I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di spada, e i tuoi campioni in battaglia.

26. E le porte di lei saranno in tristezza, ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.

13, 14. *Si presenta il Signore per far giudicio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani dei Romani, e di far sentire l'ira sua particolarmente a' seniori, a' capi del popolo, i quali doveano essere custodi della vigna, e di ogni bene l'hanno spogliata.

15. *E pestate le facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole e i mali trattamenti fatti a' poveri dagl' iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrirono da' Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti V. 46. e in altri luoghi.

16. *Dapoichè le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un' altra ragione della rovina della repubblica, la vanità e il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od anche del tutto innocenti. Ma Dio non s' inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l'attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra; in secondo luogo egli pur vede gli effetti, che nelle donne medesime, e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia la sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l'ordine di Dio, saranno tosate come le schiave. Vedi *Deuter.* XXI. 12. XXXII. 42., perchè una parte di loro superbia erano i loro capelli.

18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, o sul capo.

20. *E le corone.* In questo senso s. Girolamo tradusse la voce Ebrea *Ezech.* XXIV. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

21. *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato *Gen.* XXIV. 22.

25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali faran gran capitale della studiata loro avvenenza periranno miseramente.

26. *E le porte di lei ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava e veniva, perchè ivi faceansi i giudizi e si trattevano gli affari, queste porte saranno deserte, e la lor solitudine inviterà alla tristezza e al pianto. E Gerusalemme quella sì nobile e superba città, si vedrà sedente per terra piena di dolore, e di affanno. Tralle medaglie di Vespasiano una ve n' ha, nella quale si vede una donna piangente, che siede sotto una palma con questa iscrizione: *La Giudea soggiogata.* Vedi ancora *Jerem. Thren.* I. 1.

CAPO QUARTO

Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d'Israele, e saran liete e felici.

1. Et apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, et vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum.

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia, et gloria, et fructus terrae sublimis, et exsultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, et residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Jerusalem laverit de medio eius in spiritu iudicii, et spiritu ardoris.

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, et ubi invocatus est, nubem per diem, et fumum, et splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

1. *E piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, togli la nostra confusione.*

2. *In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificenza, ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato, e sarà il gaudio di quegli d' Israele, che saranno salvati.*

3. *E avverrà, che tutti quelli che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quegli, che sono scritti tra' vivi in Gerusalemme.*

4. *Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond'ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia, e lo spirito di ardore.*

5. *E creerà il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, e uno splendor di fuoco fiammante per la notte: perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione.*

1. *E piglieranno in quel giorno sette donne ec.* Nell'assedio e nella espugnazione di Gerusalemme essendo rimasi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond'esse, che prima si facevano desiderare e cercare, e i mariti doveano comperarle e cibarle, e vestirle e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse a un tempo ad un sol uomo, perchè le sposi, offerendosi di mantenersi e cibarsi, e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di avere un marito di cui portino il nome, e non abbiano piu a portare la confusione della sterilità.

2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamita descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme, e sopra il popolo Ebreo, il Germe del Signore, vale a dire il Cristo, sarà glorioso, ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pei doni de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigi, che opereranno nel nome di lui i Predicatori di sua parola, pelle altissime virtu, onde questi, e tutti i fedeli saranno arricchiti.

Il Caldeo, ed anche qualche moderno Rabbino si uniscono con tutti gl' interpreti cattolici a riconoscere pel *Germe del Signore* il Messia, il quale colla stessa denominazione è indicato *Jerem.* XXIII. 5. XXXIII, 15. e altrove, e gli effetti che produrrà questo Germe, come di santificare le reliquie di Sion, lavarne le immondezze ec., sono certamente opera del solo Messia.

E il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa e troncata qual piante infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, onde egli fu detto: *Gloria del popolo d' Israele*, Luc. II. 32. E soggiunse il Profeta, che egli sarà la consolazione e il gaudio di quelli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione e alla incredulità e riprovazione di lei.

3. *Tutti quelli che saran rimasi in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, e nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli, che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi Rom. VIII. 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato a' Cristiani, *Rom.* I. 7. XV. 25. ec. E agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste .... e alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo*, Heb. XII. 22. 23.

4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, e avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati ond'ella è contaminata, mediante lo spirito di giudicio, e di ardore, vale a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l'uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell' uomo stesso accende delle celesti cose l' amore, e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna qui la rinovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

5, 6. *E creerà il Signore per tutti i luoghi ec.* Si allude qui visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata, ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello, che fece corporalmente riguardo al popolo Ebreo; egli le anderà avanti, la dirigerà, l'illuminerà, la proteggerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita s' incammina verso la patria celeste, verso la terra dei vivi

Perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezio-

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, et in securitatem, et absconsionem a turbine et a pluvia.

6. E il tabernacol farà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza, e difesa dalla bufera e dalla pioggia.

ne. Ho aggiunto la parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, che colla voce *Gloria* è significata l'Arca del Testamento, che è detta più volte *Gloria d'Israele*. Vedi *Exod*. XXV. 10. I. *Reg*. IV. 21. E quest'Arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra quest'Arca si poserà stabile, e ferma la protezione del Signore: *Io sono con voi fino alla fine de' secoli*, Matth. XXVIII. 20. E in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro l'ardore delle concupiscenze, e contro la bufera e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio contro tutti i pericoli, onde diranno con Davidde: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Psal. XXVI. 5.

CAPO QUINTO

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione e l'abbandonamento dei Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1. * Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei vineae suae. Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei.

* *Jer*. 2. 21. *Matth*. 21. 33.

1. Canterò al mio diletto la canzone di lui, che è mio parente, sopra la sua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.

2. Et sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam, et aedificavit turrim in medio eius, et torcular exstruxit in ea: et exspectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.

2. E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettoio, e aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.

3. Nunc ergo habitatores Jerusalem, et viri Juda, iudicate inter me et vineam meam.

3. Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me e la mia vigna.

4. Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? an quod exspectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas?

4. Che è quello, ch'io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll'abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatto delle labrusche?

5. Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae: auferam sepem eius, et erit in direptionem: diruam maceriam eius, et erit in conculcationem.

5. Ed ora io vi spiegherò quel che sono per fare alla mia vigna; toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macia; ed ella sarà conculcata.

6. Et ponam eam desertam; non putabitur, et non fodietur: et ascendent vepres et spinae:

6. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sorchiata, e vi cresceranno sterpi e

1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dice Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterà un giorno lo proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. L'allegoria della vigna con termini, ed espressioni similissime a quelle di Isaia si legge *Matt.* XXI., e gli Ebrei che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: *In luogo sublime e grasso:* Il colle è posto per significare l'altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline. La Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

2. *E le fece sua siepe, ec.* La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio, e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell'estate s'infuocano, e danneggian le viti, nell'inverno poi le danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio dalla terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' loro idoli, *Psal.* LXXIX. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna furono i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettoio significa l'altare degli olocausti, dove spremeasi il sangue delle vittime, come nota Origene ed altri.

E fece delle labrusche. Delle uve salvatiche, e di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede, e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, d'ingiustizia, di libidine, di empietà.

3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, ec.* Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* XXI. *Marc.* XI. *Luc.* XIX.

4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintende *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

5. *Toglierò via la sua siepe, ec.* Le torrò la mia legge e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macia, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vigna sarà conculcata dai nemici, e particolarmente da' Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di qui. De bello*. VII. 12.

6. *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non reprimerà la sua sempre crescente

et nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: et vir Iuda germen eius delectabile: et exspectavi ut faceret iudicium, et ecce iniquitas; et iustitiam, et ecce clamor.

8. Vae qui coniungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terrae?

9. In auribus meis sunt haec, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multae desertae fuerint, grandes, et pulcrae, absque habitatore.

10. Decem enim iugera vinearum facient lagunculam unam, et triginta modii sementis facient modios tres.

11. Vae qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, et potandum usque ad vesperam, ut vino aestuetis.

12. Cithara et lyra et tympanum et tibia et vinum in conviviis vestris; et opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis.

13. Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, et nobiles eius interierunt fame, et multitudo eius siti exaruit.

14. Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino: et descendent fortes eius, et populus eius, et sublimes, gloriosique eius ad eum.

spine, e comanderò alle nuvole, che non piovano stilla sopra di lei.

7. *Imperocchè la vigna del Signore degli eserciti, ella è la casa d' Israele, e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai, che facesse giudizio, ed eccoti l' iniquità, e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.*

8. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?*

9. *Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte case e grandi, e belle saran deserte, e senza abitatore.*

10. *Imperocchè dieci iugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di semenza renderanno tre moggia.*

11. *Guai a voi, che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.*

12. *Cetra e lira e timpano e tromba e vino nei vostri conviti, nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.*

13. *Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intelligenza; e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.*

14. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, e il popolo, e gli uomini eminenti e gloriosi.*

malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine e da' triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice s. Gregorio *hom.* XII. in *Ezech. E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli e i Dottori son chiamati *nuvole*. Isai. LX. 8. Joel II. 23. Così il popolo Ebreo per giusto giudizio di Dio rimase privo delle acque salutari dell' Evangelio, che passarono a irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

7. *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui.* Dio amò e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l' apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, e il culto di Dio, ed il tempio; amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa doveva nascere. La piccola tribù di Beniamin facea un corpo con quella di Giuda.

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò s. Girolamo) il profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano; *Crocifiggi, crocifiggilo.*

8, 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità de' ricchi, dalla quale aveano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi, non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza e in miseria. Ma Dio pon mente, e ascolta, e vede le liti ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

10. *Dieci iugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra disse, che i belli, e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta iugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della semenia. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad un' orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. L' *iugero* era la misura del terreno, che poteano arare un paio di bovi in un giorno.

11. *Vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, ec.* Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l' intemperanza nel bere.

12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo, ec.* Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi *vers.* 19. *e cap.* XXVIII. 21. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tral vino e l' allegria, e non date mai uno sguardo all' opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai a simili gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

13. *È stato condotto in ischiavitù, ec.* Alla maniera dei Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezia è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.*, perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola e a tutte le sue passioni.

14—16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ec.* Dilaterà il suo seno l' inferno, per dar ricetto a sì gran turba d' empi, che vi saranno precipitati. Vi cadranno e i plebei, e i nobili, e i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati, e puniti come meritano; e il Signore sarà lodato ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, che egli è.

15. Et incurvabitur homo, et humiliabitur vir, et oculi sublimium deprimentur.

16. Et exaltabitur Dominus exercituum in iudicio, et Deus sanctus sanctificabitur in iustitia.

17. Et pascentur agni iuxta ordinem suum, et deserta in ubertatem versa advenae comedent.

18. Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustri peccatum.

19. Qui dicitis: Festinet, et cito veniat opus eius, ut videamus: et appropiet, et veniat consilium sancti Israel, et sciemus illud.

20. Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.

21. * Vae qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.
*Prov. 3. 7. Rom. 12. 16.

22. Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrietatem;

23. Qui iustificatis impium pro muneribus, et iustitiam iusti aufertis ab eo.

24. Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flammae exurit: sic radix eorum quasi favilla erit, et germen eorum, ut pulvis ascendet. Abiecerunt enim legem Domini exercituum, et eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

25. Ideo iratus est furor Domini in populum suum, et extendit manum suam super eum, et percussit eum: et conturbati sunt montes, et facta sunt morticina eorum, quasi

15. E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato; e saran depressi gli occhi dei magnati.

16. E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.

17. E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e dei terreni deserti ridotti a fertilità viveranno gli stranieri.

18. Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità, e il peccato come il carro colla fune (si tira).

19. I quali dite: Si affretti, e venga presto quel ch'ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo di Israele, e l'intenderemo.

20. Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male, e date per buio la luce, e per luce le tenebre, e l'amaro date per dolce, e il dolce per amaro.

21. Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.

22. Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebrianti,

23. Voi, che per donativi assolvete l'empio, e il giusto spogliate di sua giustizia.

24. Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, e il calor della fiamma le abbrucia, così la loro radice sarà quasi favilla, e il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè hann rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del Santo d'Israele.

25. Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, e ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; e i monti ne son restati commossi, e i loro ca-

17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli*, e gli *stranieri* sono i Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, che erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, e in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per l'innocenza e santità della vita, come dall'Apostolo Pietro pella stessa ragione son paragonati a' bambini di fresco nati.

18. *Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità.* Il peccato (come notò s. Girolamo) è detto qui *vanità* per significare com'egli facilmente si tesse, ed è in sè cosa vana; ma quando il peccatore si è messo tralle sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta: guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso di iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere; onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato: *A guisa di fune* (dice s. Agostino) *la quale di molte corde si forma e s'ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescono, e diventano come la grossa fune del carro*, in Psal. LII.

19. *Si affretti, e venga presto ec.* Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta. Siamo omai infastiditi di tante riprensioni, e predizioni e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel che ha da venire. *Così l'empio, quando è caduto nel profondo, disprezza.*

20, 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; e in ciò faceano consistere la grande loro sapienza e politica, per la quale ed erano rispettati, e amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse e carnali.

22. *Valorosi a ber vino, ec.* Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo: e volesse Dio, che non se ne fosse rinnovato giammai l'esempio presso i Cristiani.

23. *Spogliate di sua giustizia.* Trattandolo come ingiusto e come reo, quando è innocente.

24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbruciata fino alle ultime sue radici, e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta da' Romani.

25. *E i monti ne son restati commossi.* L'eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori, e stragi, e calamità, che i monti stessi, e i massi potrebbono averne compassione, e dolore. *Ma è stesa tuttora la mano di lui:* e Dio non finisce ancora di punir questo popolo omicida del Cristo coll'esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà sino alla fine*, Dan. IX. 27.

stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor eius, sed adhoc manus eius extenta.

daveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è stesa tuttora la mano di lui.

26. Et elevabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eom de finibus terrae; et ecce festinus velociter veoiet.

26. E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall'estremità della terra, ed ecco, che egli sollecito verrà con fretta.

27. Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulom renum eius, nec rumpetur corrigia calceamenti eius.

27. Non è tra di loro chi sia stanco, od infermo, nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo dei suoi fianchi, nè sciogierà le corregge delle sue scarpe.

28. Sagittae eius acutae, et omnes arcus eius extenti. Ungulae equorum eius ut silex, et rotae eius quasi impetus tempestatis.

28. Le saette di lui aguzze, e tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.

29. Rugitus eius ut leonis, rugiet ot catuli leonum: et frendet, et tenebit praedam: et amplexabitur, et non erit qui eruat.

29. Ei rugge come lione, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi glicla strappi.

30. Et sonabit super eum in die illa sicot sonitus maris: aspiciemus in terram, et ecce tenebrae tribulationis et lox oblenebrata est in caligine eius.

30. E il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.

26 *E alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo slendardo militare, affinchè tutti i sudditi capaci di portare le armi si riuniscano presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamera di lontano le nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamera lui.* S'intende o l'esercito Romano, ovvero il comandante Romano Tito. S. Cirillo, e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* allude il Profeta all'uso di que', che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello che debbono fare di tempo in tempo.

27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec.* Descrive la robustezza, e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno, e di notte.

28. *Gli zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non aveano i piedi ferrati, ma si facevano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

30. *Di cui la caligine oscura la luce.* La caligine, e l'orrore dell'atroce tribolazione, fara si, che a' miseri Giudei oscura sembri, e tetra la luce stessa del giorno.

CAPO SESTO

Isaia vede la gloria di Dio, e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l' accecamento del popolo fino alla desolazione delle citta di Giuda, e la consolazione di colei, che era derelitta.

1. In anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum, et elevatum: et ea quae sub ipso erant, replebant templum.

2. Seraphim stabant super illud: sex alae

1. Nell'anno, in cui si mori il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso, ed elevato; e le estremità (della veste) di lui riempievano il tempio.

2. Intorno al trono stavano i Serafini; o-

1. *Nell' anno in cui si mori il re Ozia.* Cioè l' anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da' Serafini, e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. Cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini *Exod.* XXV.

E le estremità (della veste) ec. Ovvero: *le frange del manto reale:* queste frange sono simboli della potenza, e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri, e gl' Interpreti affermano, che quello che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel che si legge, *Joan.* XII. 41., dove son riferiti i due versetti 9. 10., come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo.* Vedi questo luogo di s. Giovanni, e le annotazioni.

2. *Stavano i Serafini; ec.* Il nome di Serafini significa, *ardenti, infiammati*, lo che si spiega dell' ardore di lor carità. Due di questi Serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra, che stavano alzati in aria. Egli aveano sei ale: *Con due velavano la faccia di lui, ec.* Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, vale a dire la divinita di lui, e l'eternità, e gli altri suoi attributi, *e con due velavano i piedi di lui;* cioè la umanità santa del Verbo fatto carne, e la sua passione ec. dimostrando, come non solo la divinità del Figliuolo di Dio, ma anche i misteri di lui incarnato, agli stessi Serafini sono incomprensibili. Quindi colle stesse ale, colle quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i propri piedi per verecondia, non lasciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Grisostomo, *Serm.* IV. Nell' Ebreo, e ne' LXX si legge: *velavano la faccia, velavano i piedi;* lo che ottimamente si spiega, come abbiam detto.

Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, . .

Isaia Cap. 6. v. 7

Il vitello, il lione, e la pecorella staranno unite, e un piccol fanciullo sarà il lor pastore.

Isaia Cap. 11. v. 6

Gli miser le mani addosso . . . dicendo: sia messo a morte.

Geremia Cap. 26. v. 8

uni, et sex alae alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant.

3. Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: * Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius. * *Apoc.* 4. 8.

4. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, et domus repleta est fumo.

5. Et dixi: Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito, et regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.

7. Et tetigit os meum, et dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua, et peccatum tuum mundabitur.

8. Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? et quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.

gnuno di essi avea sei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. *E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, santo, santo, il Signore degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.*

4. *E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.*

5. *Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uomo di labbra immonde son io e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il Re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.*

6. *E volò a me uno dei Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di su l' altare.*

7. *E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.*

8. *E udii la voce del Signor, che diceva: Chi manderò io? e chi anderà per noi? E io dissi: Eccomi, manda me.*

E con due volavano. Vale a dire stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

3. *Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ec.* Cantavano alternativamente, dice s. Cirillo, non perchè si stancassero nel cantare, ma perchè si lasciavano l'uno all' altro l' onore di celebrare le lodi del Signore. E quello che diceva l' uno, lo diceva ancha l' altro; onde s. Girolamo per questi due Serafini intese i due Testamenti; perocchè quello, che canta il vecchio Testamento, è ripetuto, e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante, o diverso. Da quello, che Isaia vide, e udi farsi da' Serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, e a doppio coro, come scrive il Damasceno. La repetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo* indica il mistero delle tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno de' Serafini fu sempre nella bocca della Chiesa, da cui fu usato, e si usa ogni di nel sacrifizio della messa, e ciò con tanto miglior ragione, perche le ultime parole di esso *(della gloria di lui è piena tutta la terra)* specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto pell' avanti da' soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli Angeli santi con quelle parole, avendo essi nell' opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bonta, e sapienza, e potenza divina.

4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte, e sonora del Serafino, che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) facea si, che i cardini delle porte del tempio si scuotevano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo, parea, che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui, che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto, e velato da densa caligine, *Exod.* xx. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, III. *Reg.* VIII. Ma molto a proposito s. Girolamo osserva, che nel tempo stesso, in cui i Serafini annuoriano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa, e il tempio Giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dall' accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

5. *Guai a me, perchè ho taciuto, ec.* Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere, con quanta riverenza, e tremore stavano quelli dinanzi alla Maesta di Dio, cantando la loro lauda, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me, che non apersi la bocca, perchè conobbi, che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo a un popolo peccatore, e immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo s. Girolamo, e s. Cirillo, ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo, e dei grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offerire l' incenso, usurpando i diritti del sacerdozio, II. *Paral.* XXVI. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l' uomo, che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò; contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell' uomo umiltà, e quanto piu un uomo conosce Dio, tanto piu si riempie di riverenza, e ammirazione verso di lui, e di disprezzo di se medesimo. Vedine gli esempi *Gen.* XVIII. 27. *Exod.* III. 6. *Jerem.* I. 6. *Dan.* VII. 15, X. 8. *Ezech.* II. 1.

E vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, che è difficile il vivere con persone, che peccano colla loro lingua, e non isdrucciolare in qualche simile mancamento.

E il Re Signor degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatto giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la Maesta, la Santita, la grandezza del Re de' secoli, e ho veduti, e uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua Santita.

6, 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza, ec.* L' Angelo colla pietruzza ardente, che avea preso di su l' altare tocca le labbra di Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza, e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

8. *Chi manderò io? e chi anderà per noi?* Anche in questo luogo osservò s. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l' unità della divinità; perocchè uno solo*

9. Et dixit: Vade, et dices populo huic: * Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere. * *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

10. Excaeca cor populi huius, et aures eius aggrava: et oculos eius claude: ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.

11. Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore: et domus sine homine, et terra relinquetur deserta.

12. Et longe faciet Dominus homines, et multiplicabitur, quae derelicta fuerat in medio terrae.

13. Et adhuc in ea decimatio, et convertetur, et erit in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, quae expandit ramos

9. Ed egli disse: Va', e dirai a questo popolo: Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intenderla.

10. Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, e oda co' suoi orecchi e col cuore comprenda e convertasi, ed io lo sani.

11. E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.

12. E il Signore manderà lontano gli uomini e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.

13. Ed ancora ella sarà decimata, e di nuovo sarà mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi

parla. Chi manderò io? e chi anderà a portare la parola da parte di noi.

Eccomi, manda me. Notò s. Girolamo, che il Profeta non disse: *Eccomi anderò io.* Ma si offerse al servigio del Signore quando questi lo avesse mandato; onde meritò di udire: Va'. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli noll'assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui: Va', allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempiere l'ufficio qualunque egli sia.

9. *Ascoltate, e non vogliate capire: ec.* Va', e fa' sapere a questo popolo, che egli udirà e vedrà, ma non vorrà nè capire, nè intendere. Questo popolo parla continuamente del Messia aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te e a lui, che il Messia verrà, ed egli-no ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità e la forza di essi, per dimostrare, come egli è mandato dal Padre; vedranno in lui l'adempimento di tutte le profezie, e non vorranno intendere, ch'egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Vale a dire: predici, e annunzia, che questo popolo alla venuta del Messia sarà cieco e sordo, talmente che non vedrà, e non udirà, donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, a' miracoli, a tutto quel che vedranno delle opere e della vita del loro Messia non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal profeta quello che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osserva s. Agostino *quest.* 66. E in questo senso è detto qui da Dio al Profeta: *acceca il cuore di questo popolo;* di questa maniera di parlare sono molti esempi nelle Scritture. Vedi *Jerem.* 1. 10. *Isai.* XLIII. 28. *Exod.* XIX. 10. *Joel.* 1. 14. 11. 16. *ec.* In secondo luogo osserverò, come questo passo di Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione Ebrea era stato in termini chiarissimi e fortissimi predetto da Dio per Isaia. Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti e gli Apostoli prevenissero una obiezione, che potea farsi contro la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gl'increduli: Se Gesù è il vero Messia e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo e dagli Scribi, e da' Pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigi? Ma quando una cecità e un induramento, che non parea quasi possibile si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà sparisce, e si viene a comprendere, come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell'uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle stesse sue facoltà naturali per discernere la verità anche patente.

11—13. *E dissi: Fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà lo tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, sebbene lo vegga dipoi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intera sua desolazione, fino a tanto, che devastate sieno da' Romani le sue città, ed essi sieno dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto, donec,* non include, che dopo quel tempo sieno per illuminarsi e ammollirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione, e in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Durerà nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra: e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moltiplicherà; ma nuovamente *saran decimati:* perocchè, gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani saranno messi a fil di spada dall'imperatore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci; ciò avvenne cinquanta anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell'anno comperavano alcuni di essi a denaro contante la permissione di andare a piangere e urlare sopra le rovine dell'arso tempio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo, ec. sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata:* cioè la terra, la nazione Ebrea.

E di nuovo sarà mostrata a dito ec. Notisi, che il verbo *convertetur* è posto qui in vece dell'avverbio *iterum*, di *nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.* LXXXIV. 7. *et* LXXVII. 41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un' annosa quercia che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l'uno e l'altra senza vita e senza l'ornamento delle sue foglie. Dall'Ebreo apparisce, che tale debb'essere il senso di queste parole

suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.

rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, che egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbono *reliquie di Gerusalemme* cap. IV. 3., la stessa promessa ripete adesso, e dice, che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di genta santa, essendo essi stati i fondatori di molte e molte chiese cristiane.

CAPO SETTIMO

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagl' Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all' empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine, che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. * Et factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziae, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriae, et Phacee, filius Romeliae rex Israel, in Jerusalem, ad praeliandum contra eam: et non potuerunt debellare eam. * 4. *Reg.* 16. 5.

1. *E avvenne, che a tempo di Achaz (figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d' Israele, andaron sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.*

2. Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, et commotum est cor eius, et cor populi eius, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.

2. *Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Efraim. E il cuore di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.*

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, et qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquaeductus piscinae superioris in via Agri fullonis.

3. *E il Signore disse ad Isaia: Va' incontro ad Achaz tu, e colui che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaia superiore per la strada, che mena al campo de' Gualchierai:*

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, et cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriae, et filii Romeliae:

4. *E gli dirai: Stattene quieto: non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzi di fumanti tizzoni, per l'ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:*

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, et filius Romeliae, dicentes:

5. *E perchè abbia orditi contra di te cattivi disegni la Siria, Efraim, e il figliuolo di Romelia, dicendo:*

6. Ascendamus ad Judam, et suscitemus eum, et avellamus eum ad nos, et ponamus regem in medio eius filium Tabeel.

6. *Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamol per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.*

7. Haec dicit Dominus Deus: Non stabit, et non erit istud:

7. *Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:*

8. Sed caput Syriae Damascus, et caput Da-

8. *Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin,*

1. *A tempo di Achaz ec.* Tralla precedente profezia, e quella, che qui incomincia corse lo spazio di anni diciassette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron sopra a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria e d' Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l' anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

2. *E il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, lo che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda e di Davidde, cioè il re Achaz, e i suoi fratelli, parenti ec.

3. *E colui che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno:* perocchè misterioso e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente, e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo Figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell' andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaia ec. Questa pescaia formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *rogel*, cioè del gualchieraio. Ell' era presso alle mura della città.

6. *Risvegliamolo, e tiriamol ec.* Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo a' discendenti di David, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Noi sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui voleano dar questi re il governo della Giudea conquistata.

8, 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch' ei minacciano a Gerusalemme, e al suo re; e

masci Rasin: et adhuc sexaginta et quinque anni, et desinet Ephraim esse populus:

9. Et caput Ephraim Samaria, et caput Samariae filius Romeliae. Si non credideritis, non permanebitis.

10. Et adiecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:

11. Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.

12. Et dixit Achaz: Non petam, et non tentabo Dominum.

13. Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis et Deo meo?

14. * Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel.

* *Matth.* 1. 23. *Luc.* 1. 31.

15. Butyrum, et mel comedet, ut sciat reprobare malum et eligere bonum.

capo di Damasco (finiranno); e di qui a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo.

9. *E Samaria, capo di Efraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete stabilità.*

10. *E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:*

11. *Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso.*

12. *E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.*

13. *E disse: Udite adunque, casa di Davidde: È egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?*

14. *Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel.*

15. *Ei mangerà butirro, e miele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buano.*

quanto ad Ephraim ei non sarà piu un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribu, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sara avvenuto di qui a sessantacinque anni. Di qui a quel tempo le dieci tribu saran menate in cattivita, Samaria sarà distrutta, il regno d' Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco, e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi sessantacinque anni non sono d' accordo gl' Interpreti; dirò solamente, che contandoli dal tempo di questa profezia, fino al tempo, in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paese della Samaria si trovano i sessantacinque anni giusti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l' anno 3262., e i Cuthei furono colà mandati l' anno 3327. La rovina della Samaria e della Siria fu cominciata da Thegiathphalasar, e continuata da Salmanasar, a compiuta da Assaraddon.

Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma e stabil dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e anderete schiavi come quelle tribu. Il Profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulita, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così e per questo ancora aggiunge quello, che segue.

11. *Domanda a tua posta .... un segno.* Chiedi una prova della verita di quello che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu che la terra si apra sino all' inferno, ovvero che lassu nell' alto succeda qualche prodigio simile a quello che operò Giosuè arrestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo ed empio.

12. *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se questa risposta fosse proceduta da umilta, il Profeta non sarebbesi adirato contro di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, e agli uomini, come dice a lui il profeta.

13. *Fate torto anche al mio Dio?* Non solo siete cattivi e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza, ed incredulità.

14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidate di sua bonta e di sua possanza, e non credete ch' ei sia per liberarvi da Rasin e da Phacee, com' ei vi promette, egli dara a voi un segno il piu grande, il piu inaudito, che immaginare si possa, anzi un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del profeta è molto simile a quello, che leggesi nel cap. XXVIII. 15. 16. *Avete detto: Noi abbiam contrattato colla morte, e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perche ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra eletta, angolare, preziosa ec.*

Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo. I re di Siria e d' Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così, dice Dio: la casa di Davidde sussisterà, sino a tanto che di essa nasca il Messia, secondo quello che Dio stesso promise a Davidde; e dalla conservazione di questa famiglia si arguira la conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque, principi increduli, voi, che vi pensate, che Dio non possa o non voglia trarvi fuora del pericolo grande, che a voi sovrasta; udite quello che Dio farà: *Ecco che una Vergine* (e questa della famiglia di Davidde) *concepirà e partorirà un Figliuolo.* In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare almeno, se potessero, questa bella profezia, citata già, ed applicata a Cristo da s. Matteo II. 23. La voce Ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo dai LXX Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo, e non mai in altro senso, fuori che di *giovinetta Vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò s. Girolamo; e qual segno o prodigio sarebbe egli per la casa di David il parto di una giovine, ma non vergine, quale vorrebbon gli Ebrei che fosse quella, di cui si parla? Ma a far conoscere anche meglio la ignoranta impudenza di questi nostri nemici non è da tacere, che questa promessa del profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il quale Ezechia era già nato, prima che il padre salisse al trono; ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emmanuel. Secondo la pretta significazione della frase Ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sara Dio con noi.* Egli sara e in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome, che a lui si competerà; questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine egli è il *Verbo, Dio, fatto carne, che abiterà tragli uomini*, come si dice *Joan.* 1.

15. *Ei mangerà butirro, e miele, ec.* Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito

16. Quia antequam sciat puer reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris a facie duorum regum suorum.

17. Adducet Dominus super te, et super populum tuum, et super domum patris tui, dies qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.

18. Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscae, quae est in extremo fluminum Ægypti, et api, quae est in terra Assur,

19. Et venient, et requiescent omnes in torrentibus vallium, et in cavernis petrarum, et in omnibus frutetis, et in universis foraminibus.

20. In die illa radet Dominus in novacula conducta, in his qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, et pilos pedum, et barbam universam.

21. Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, et duas oves,

16. Imperocchè, prima che il fanciullo sappia rigettare quel che è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore, i due suoi re.

17. Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri sopra di te, e sopra il popolo tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furono dal dì, in cui si separò Efraim da Giuda.

18. E avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che sta all' estremità de' fiumi dell' Egitto, e l' ape, che sta nella terra di Assur,

19. E verranno, e poseranno tutte nelle valli dei torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, e in tutte le buche.

20. In quel giorno il Signore per mezzo di rasoio preso a nolo; per mezzo di quelli, che stanno oltre il fiume, per mezzo del re degli Assiri, raderà il capo, e il pelo dei piedi, e tutta quanta la barba.

21. E avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca, e due pecore,

con burro e miele, come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all' età in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole: *affinchè* (ovvero *fin che*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò s. Girolamo, *riguardo all' Emmanuele significano com' egli involto tuttora in fasce, e nudrito con burro e miele, ha il giudizio del bene e del male*: onde da questo stesso intendiamo, *che l' infanzia del corpo umano fu senza pregiudizio della sua sapienza divina.*

16. *Imperocchè prima, che il fanciullo ec.* I Padri, ed anche alcuni Interpreti Cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele, Figliuolo della Vergine, in questo senso. E affinchè tu, o Achaz, e tu, o Giuda non dubiti del segno, che io ti ho predetto, sappi, che questo stesso Figliuol della Vergine, prima di compier l' infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, che è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di que' due re tuoi nemici, i quali lasceranno la terra, che ti tiene in tanto timore, la Samaria e la Siria, che saran desolate dall' esercito Assiro.

Molti altri Interpreti Cattolici, a' quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono, che qui si parli di un altro figliuolo, ma d' Isaia, il quale sia però sempre figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine; e siccome nel vers. 3. si vide che Dio ordinò al Profeta, che nell' andare a trovar Achaz conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18. dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano *segno, e portento ad Israele*; quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, che egli avea seco; ma siccome questo è credibile, che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che s' intenda il figliuolo, che nascerà dalla profetessa (secondo essi, moglie d' Isaia) come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima che arrivi all' età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio, che Achaz sarà liberato dal terrore de' due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (IV. *Reg.* XVI.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che li succedette nel regno, IV. *Reg.* XV. 29.; I. *Paral.* V. 26.; e l' adempimento di questa profezia dovea servire a confermazione della profezia precedente, vale a dire della nascita del Messia da madre Vergine. Questa seconda sposizione fu già indicata dal Grisostomo, e seguitata da s. Tommaso, e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisca al figliuolo di Isaia, figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine.

17, 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete, non avrete stabilità.* Dio promette di liberare Achaz, e Giuda da que' re; ma non per questo vorrà lasciare impunita la incredulità, e l' empietà del re, e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione, e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assiri a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati i loro nemici. In fatti Theglathphalasar entrò dipoi nel paese di Giuda, e lo devastò, II. *Paral.* XXVIII. 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Chiamerà col fischio la mosca, che sta ec. I Filistei e gl' Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz: a questi popoli, attesa la situazione de' loro paesi, può convenire il dirsi, *ch' ei stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto.* Molti però credono, che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto, IV. *Reg.* XXIII.; e molto bene gli Egiziani son paragonati alle mosche per la loro moltitudine, gli Assiri poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice s. Girolamo.

19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tutto quanto il paese. Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche de' massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra: a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

20. *Il Signore per mezzo di rasoio ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo: e gli ricompensa colle spoglie del medesimo popolo: così presso Ezechiele Dio dà a Nabuchodonosor l' Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* XXIX. 18. 19. Così Dio adesso per mano degli Assiri, che abitano oltre l' Eufrate, e per mezzo del loro re raderà il capo, e tutti i peli di questo corpo politico, della Giudea, vale a dire la spoglierà di ogni bene, e di questo strumento dell' ira sua pagherà il nolo coll' arricchire gli stessi Assiri delle sostanze di Giuda.

21, 22. *Un uomo nutrirà una vacca, e due pecore, ec.*

22. Et prae uberlate lactis comedet butyrum: butyrum enim, et mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terrae.

23. Et erit in die illa: Omnis locus ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas, et in vepres erunt.

24. Cum sagittis, et arcu ingredientur illuc: vepres enim, et spinae erunt in universa terra.

25. Et omnes montes, qui in sarcula sarrientur, non veniet illuc terror spinarum, et veprium, et erit in pascua bovis, et in conculcatianem pecoris.

22. E pell' abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro e miele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.

23. E avverrà in quei dì, che qualunque luogo dove erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine, e sterpi.

24. Vi anderanno colle saette, e coll' arco, perchè sterpi, e spine occuperanno tutta la terra.

25. E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiella, non averanno più il terrore delle spine, e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.

Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, eha era prima un ricco padre di famiglia averà appena una vacca, e due pecore, e il latte di queste poche bestie per la scarsezza della gente, che quegli ha lo casa, servirà per bevanda, e per eibo, particolarmeote perchè rimanendo i campi incolti, a deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte, e burro in abbondanza, e quella poca gente, ehe rimarrà, si sostenterà noo col grano, orzo ee., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro, e col miele, di cui con poca fatica ogni uomo può provvedersi. Vedi s. Girolamo.

23, 24. *E . . . dove erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d' argento e mille viti si valutavano mille sicli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro ehe spine, e sterpi, onde vi anderauno i eacciatori colle saette a coll' arco.

25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, ehe si coltivavano col sarchiello, e si eingevano prima di buone siepi, sarauno privi di tal difesa, e vi anderanno a pascolare, e pestarli i bovi, e ogni genere di bestiame.

CAPO OTTAVO

È ordinato a Isaia di scrivere il nome del Bambino che nascerà. I regni d' Israele, e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberata, quantunque molti di que' di Giuda sieno per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge; soggiange quali sciagure sovrastino a quelli che abbandonano la legge.

1. Et dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem, et scribe in eo styla haminis: Velociter spolia detrahe, cito praedare.

2. Et adhibui mihi testes fideles, Uriam sacerdotem, et Zachariam filium Barachiae:

3. Et accessi ad prophetissam, et concepit, et peperit filium. Et dixit Daminus ad me: Voca uomen eius, Accelera spolia detrahere: Festina praedari.

1. E il Signore dissemi: Prenditi un libro grande, e in essa scrivi a chiare note: Affrettati a torre le spoglie: fa' presto a predare.

2. E mi presi testimoni fedeli, Uria sacerdote, e Zacharia figliuolo di Barachia:

3. E mi accostai alla profetessa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. E il Signore mi disse: Pongli questo nome: Affrettati a tor le spoglie, fa' presto a predare.

1. *A chiare note.* Letteralmente *con istile d' uomo*, vale a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello ehe il Profeta dee scrivere egli è il oome del bambino, ebe nascerà, e di questo nome la significazione si è questa: *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero: *fa' presta a predare*, ehe è l' istesso.

2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria ec.* Scrissi (dice il Profeta) nel libro quello ehe m' avea ordinato il Signore in presenza di due testimoni fedeli, di Uria sacerdote, e di Zaccaria figliuolo di Baraehia, affinchè quello che io scrivea fosse in forma autentica trasmesso a' tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimoni: imperocchè non possiamo indurci a eredere, ehe l' Uria rammentato io questo luogo sia quel pontefiee, il quale intorno a questo tempo, fece erigere uo altare di bronzo, fatto a somiglianza dell' altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz, IV, *Reg.* 16. 11. *ec.*

3. *E mi accostai alla profetessa, ec.* Questa profetessa, secondo tutti i Padri, a molti ancor degl' interpreti, ella è quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente vers. 14. E questo nome di profetessa, ottimamente conviene alla Vergine, si perchè ella veramente profetò col suo celebre cantico, si perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il profeta, affinchè ella gli spieghi quel ehe significhino le parole, ebe egli avea scritto in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la qual diviene feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome: così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, ehe tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d' *uom*, *che si affretta a torre le spoglie*, *e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo, ehe egli spogliò *i principati*, *e le podestà*, *e gli menò in pubblica mostra*, *avendo di lor trionfato in se stesso.* Coloss. II. 15.

Secondo la sposizione iodicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie d' Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe uo segno, ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco, e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, ehe seguitano tale sposizione, ehe questo figliuol d' Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunziera, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della

4. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum et matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, et spolia Samariae, coram rege Assyriorum.

5. Et adiecit Dominus loqui ad me adhuc dicens:

6. Pro eo quod abiecit populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio, et assumpsit magis Rasin, et filium Romeliae:

7. Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, et multas, regem Assyriorum et omnem gloriam eius: et ascendet super omnes rivos eius, et fluet super universas ripas eius,

8. Et ibit per Judam, inundans, et transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum eius, implens latitudinem terrae tuae, o Emmanuel.

9. Congregamini populi, et vincimini, et audite universae procul terrae: confortamini, et vincimini, accingite vos, et vincimini:

10. Inite consilium, et dissipabitur: loquimini verbum, et non fiet: quia nobiscum Deus.

11. Haec enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi huius, dicens:

4. Perocchè primachè sappia il bambino chiamar per nome suo padre, e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.

5. E di nuovo il Signore parlommi, dicendo:

6. Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia:

7. Per questo, ecco che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose, e abbondanti (il re della Siria, e tutta la potenza di lui) e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,

8. E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.

9. Raunatevi, o popoli, e siate vinti; e voi terre rimote ascoltate tutte quante: prendete ardimento, e siate vinti, mettetevi in ordine, e siate vinti:

10. Fate de' disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore (è) con noi.

11. Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:

Chiesa, i Pagani idolatri indicati pel regno di Damasco, e i Giudei increduli figurati nel regno d' Israele, come la guerra fatta da Phacee, e da Rasin al popolo di Giuda era tipo della guerra, che dovea fare l' incredulità, e l' idolatria a Cristo, e alla sua Chiesa; e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemici del suo regno spirituale.

4. *Primachè sappia il bambino ec.* Questo meraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno; e prima di nascere, e prima, che secondo l' ordine umano e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima anche di uscire dal sen della madre comincerà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nemici regni di Damasco, e di Samaria per mano del re degli Assiri. Ciò seguì un anno dopo questa profezia. L' applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia è di per sè chiara ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente, ed esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria;* perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto; ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephthali, Ruben, Gad, e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assiri.

6, 7. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio ec.* Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde, e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell' Eufrate s' intendono gli Assiri vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il popolo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non sperando più nel suo Dio, mediti di ribellarsi da Achaz, e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacee, e a Rasin. Questo popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non a implorare il mio aiuto, ma a gettarsi nelle braccia de' re nemici, rigettando il suo re. Per questo lo manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose, e altissime, gli Assiri, che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato da' Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare,* onde Dio per mano de' Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* VII. 2.

8. *Arriveranno fino al collo.* Con questa espressione si dinota l' estremo pericolo di eccidio, e di morte, in cui si troverà la Giudea. *Ed ei coll' ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea, che è il paese, in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese di cui tu se' Signore, il paese dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d' affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuol della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno, e il popolo di Giuda sì avvilito, e straziato, egli, benchè ingrato e perverso, è tuttora il suo popolo.

9, 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti; ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell' Emmanuele, divenuto animoso, insulta al nimico esercito, e dice, che si radunino pure, si armino di coraggio, e di furore, si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele; ch' ei però saran vinti, e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (vers. 8.), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo,* volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalasar vi fece de' guasti assai; Sennacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi IV. *Reg.* XIX. 35. E tutto questo sarà fatto per amor dell' Emmanuele, che è nostra speranza, e nostro rifugio, dice il Profeta.

11—13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.*

12. Non dicatis, Coniuratio; omnia enim quae loquitur populus iste, coniuratio est: et timorem eius ne timeatis, neque paveatis.

13. Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester, et ipse terror vester.

14. Et erit vobis in sanctificationem. * In lapidem autem offensionis, et in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum, et in ruinam habitantibus Jerusalem.

* *Luc.* 2. 34. *Rom.* 9. 32.; 1. *Petr.* 2. 6.

15. Et offendent ex eis plurimi, et cadent, et conterentur, et irretientur, et capientur.

16. Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.

17. Et exspectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, et praestolabor eum.

18. Ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, et in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.

12. *Non istate a dire, Cospirazione; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.*

13. *Il Signor degli eserciti, lui glorificate: egli sia il vostro timore, e il vostro terrore.*

14. *Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per le due case d' Israele; e lacciuolo, e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.*

15. *E moltissimi di loro inciamperanno, e cadranno, e s' infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.*

16. *Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pei miei discepoli.*

17. *Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.*

18. *Eccomi io, e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.*

Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perch' io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, e ordinommi di dire a costoro: non istate a dire: tutti cospirano contro di noi: perocche non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospiran contro di noi: non temete il nimieo; non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio, Signor degli eserciti, collo sperare in lui, che e buono, e fedele alle sue promesse, lui temete, e procurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge, e la sua volonta; perocchè egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

14, 15. *Ed egli sarà per voi santificazione. ec.* Se voi crederete, e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consacrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sara pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio per gl' increduli delle due case d' Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case d' Israele sono i due regni, nei quali si divise la nazione Ebrea, il regno di Ginda, e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione, e salute pe' fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per que' di Gerusalemme, pe' quali si convertira in lor dannazione tutto quello che Dio ha fatto, e farà per santificarli e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come e' insegnò l' Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove pati, e mori, e risuscito, e sali al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui, e dagli Apostoli, sofferse ostinata contraddizione da quelli, che doveano dare al popolo l' esempio di abbracciarla.

16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia, che io ti ho ispirata, e ti ho fatta annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l' avrai scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volonta, ed è la legge, ch' io mi sono prescritta intorno a quello, che un di avverrà: e se adesso gli Ebrei non faranno caso, ne vorran credere a quello che per ordine mio tu annunzi, ne faranno stima, e leggeranno, e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così libro non sol ripiegato, ma sigillato, e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte e particolarmente le Scritture de' Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina, e schiarisce. Vedi II. *Cor.*, III. 13. 14. 15. 16.

17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò, quantunque sembri, che egli non voglia piu vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe; io so, che egli ne avrà misericordia, e a lui mandera un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio si convertirà, e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo, e avra salute. Ho tradotto le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX, ma anche l' Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l' Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecita, e l' induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui ta conversione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* II. 13.

18. *Eccomi io, e i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo; e siccome ed egli, e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo, e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro, e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra; così Cristo dice, che ed egli, e i suoi Apostoli per la novita della vita, e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi, ne ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri, e Interpreti. Portento verissimo di carita, di umiltà, di poverta, e di mortificazione fu Cristo; e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, che è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito santo mandato da Cristo sopra di essi.

19. Et cum dixerint ad vos: Quaerite a pythonibus, et a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?

20. Ad legem magis, et ad testimonium. Quod si non dixerint iuxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

21. Et transibit per eam, corruet, et esuriet: et cum esurierit, irascetur, et maledicet regi suo, et Deo suo, et suspiciet sursum.

22. Et ad terram intuebitur, et ecce tribulatio, et tenebrae, dissolutio, et angustia, et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.

19. *Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni, e gl' indovini, i quali stridono nei loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pei vivi?*

20. *Alla legge piuttosto, ed all' arca. Che se ei non parleranno conformemente a questa parola, non nascerà per essi la luce del giorno.*

21. *E (la luce) passerà da loro, ed egli- no cadran per terra, e patiranno la fame, e infurieranno, e malediranno il re loro, e il Dio loro, e alzeran gli occhi in su.*

22. *E mireranno la terra, ed ecco tribolazione e tenebre, e scompaginamento, ed angustia, e caligine, che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.*

19. *Or quando diranno a voi: ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che andiate a consultare i pithoni, e i maghi, rispondete liberamente: non v' ha egli Dio in Israele, a cui ricorrera? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gentilesimo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? De' pithoni (che eran così chiamati dall' uso che vi era d' interrogarli, e consultarli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti XVI. 16., e I. *Reg.* XXVIII. 7.

20. *Alla legge piuttosto, ed all' arca. ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie, e nelle afflizioni: ella c' insegnerà a riguardarle come pena ben giusta de' nostri peccati, e c' inviterà alla penitenza, e ci insegnerà ancora a ricorrere all' arca, e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi, che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere a' maghi, costoro si rimarran senza luce, involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

21, 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Notisi che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità, e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei caderanno per terra, soffriranno la fame, e s' infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno, se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai e dolori. Pittura forte, e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità, e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa sino al fine.

CAPO NONO

Profezia della nascita di Cristo: l' impero di lui si dilaterà; Giuda sarà liberato dal potere dei re d' Israele, e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d' Israele si predicono le intestine discordie, e le stragi.

1. * Primo tempore alleviata est terra Zabulon, et terra Nephthali: et novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilaeae gentium. * *Matth.* 4. 15.

2. Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

3. Multiplicasti gentem, non magnificasti laetitiam. Laetabuntur coram te, sicut qui laetan-

1. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.*

2. *Il popolo, che camminava tralle tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli, che abitavano nella oscura region di morte.*

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si allegreranno di-*

1, 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, ec.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali avevano abbracciata la fede di Cristo in tal guisa esponevano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire a' Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell' errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina, e de' miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell' Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta all' applicazione fatta da s. Matteo di questa medesima profezia *Matt.* IV. 13. In que' paesi predicò lungamente Cristo, e indi scelse i suoi Apostoli, com' è notissimo dall' Evangelio. Ma per finir di illustrare la lettera di questi due versetti notisi come il Profeta dice, che primieramente saranno afflitte, saccheggiate, e menate via le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare, ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch' essa di là dal Giordano.

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia.* Nelle Scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare* per *magnificare.* Così abbia.

tur in messe, sicut exsultant victores capta praeda, quando dividunt spolia.

4. Iugum enim oneris eius, et virgam humeri eius, et sceptrum exactoris eius superasti, * sicut in die Madian. * *Jud.* 7. 22.

5. Quia omnis violenta praedatio cum tumultu, et vestimentum mistum sanguine, erit in combustionem, et cibus ignis.

6. Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum eius: et vocabitur nomen eius, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis.

nanzi a te come quegli, che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.

4. Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga infesta a' suoi omeri, e il bastone del suo esattore tu gli superasti, come nella giornata di Madian.

5. Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto: e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco.

6. Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l' Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.

mo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente, *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione e il paese de' Galilei colla tua predicazione, co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione e il frutto de' tuoi benefizi; perocchè molto maggiore sarà il numero di que', che non crederanno, che de' fedeli; e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo: *guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, avrebbon fatta penitenza nella cenere, e nel cilizio*, Matth. XI. 21.

Si allegreranno dinanzi a te ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande; e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

4. *Il giogo oneroso di lui, e la verga ec.* La voce *eius* del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia de' nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, onde erano percossi, e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che riportò Gedeone nella famosa giornata contro de' Madianiti. Così è descritta dal nostro Profeta, sotto la immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo, e del peccato: servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore. Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone, perchè questi fu insigne figura del medesimo Cristo, e siccome Gedeone distrusse l' altare di Baal, e tagliò il boschetto consacrato allo stesso Baal, e alzò un altare al vero Dio; così Cristo distrusse la idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Jud.* VI.

5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto.* Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Cristo sopra l'inferno, e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Messia *cap.* VIII. 3. Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madian se non con mettere in gran tumulto, e scompiglio il campo dei Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto, e sconvolgimento nell' inferno, e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contradditori*, Atti XXVIII. 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro Profeta, e da Cristo, il quale disse, che era venuto a portare non la pace, ma *sì la spada*, perchè era venuto *a separare l' uomo dal padre suo ec.* Matth. X. 34. 35. *ec.*

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbruciare nel fuoco insieme co' loro cadaveri; così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell' inferno e i demoni, e i persecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, d' innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore, e fortezza. Dicendo il Profeta, che questo pargoletto *è nato a noi*, secondo un antico Interprete dimostra la temporal natività di lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità, ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell' amore, che il Padre ebbe verso di noi, come dice s. Giovanni, I. *Jo.* IV. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo, e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l' Ammirabile. In Cristo dice l' Apostolo *sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua Concezione, e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina, e ne' miracoli, e nella passione, e nella morte, e nella risurrezione Egli è mirabile in sè, mirabile ne' santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi, e mirabili.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo, e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti, e al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misteri di Dio e le vie di salute, e gl' illuminò colla sua verità; e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna, nato sotto la legge* (Gal. IV. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Ps.* 96. 7., *Hebr.* I. 6.

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche, e difficoltà, e contraddizioni, e i tormenti, e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo, e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato *virtù di Dio*, cioè fortezza, e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. Il secolo futuro, o sia *il mondo futuro (Rom.* V. 14.) egli è quel secolo, e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla

7. Multiplicabitur eius imperium, et pacis non erit finis: super solium David, et super regnum eius sedebit: ut confirmet illud, et corroboret in iudicio, et iustitia, amodo et usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.

7. L' impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e sino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

8. Verbum misit Dominus in Jacob, et cecidit in Israel.

8. Il Signore ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.

9. Et sciet omnis populus Ephraim, et habitantes Samariam, in superbia et magnitudine cordis dicentes:

9. E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi, e gonfi di cuore dicona:

10. Lateres ceciderunt; sed quadris lapidibus aedificabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.

10. Son rovinati i mattoni, ma noi faremo le fabbriche di pietra quadra: han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de' cedri.

11. * Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, et inimicos eius in tumultum vertet.
* 4. *Reg.* 16. 9.

11. Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim:

12. Syriam ab oriente, et Philisthiim ab occidente: et devorabunt Israel tota ore. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta:

12. La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce Israele: per tutto questa il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano:

13. Et populus non est reversus ad percutientem se, et Dominum exercituum non inquisierunt:

13. Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuate, e non ha cercato il Signore degli eserciti:

14. Et disperdet Dominus ab Israel caput, et caudam, incurvantem, et refreoantem die uoa.

14. E il Signore dispergerà d' Israele in un sol giorno il capo, e la coda; que', che stanno a capo basso, e quelli, che li governano.

prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella auova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo *generati da lui mediante la parola di verità*, Jacob. I. 18., e generati per la eternita; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente; Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternita*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio, e l'uomo, tralla terra e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore (Vedi *Ephes.* II. 18., *Rom.* V. 10.); il quale a' suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Jo.* XIV. 27., il quale finalmente è autore, e principio di quella *pace di Dio, che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna nei cuori, e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* IV. 7.

7. *L' impero di lui sarà amplificato.* Un altro Profeta avea già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare all' altro, e dal fiume sino agli ultimi confini del mondo*, Ps. 71.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale, procurata agli uomini da Cristo, durera, e sarà stabile come è stabile, ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni, e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che dà al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l' Apostolo.

Sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, ec. Davidde, e il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, che è la Chiesa non piu ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia. *Ps.* II.

Lo zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il profeta tutto quello che ha detto del suo, e nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse. Tanto è grande l' amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo, che egli ha del loro bene, e della loro salute, che darà ad essi per loro re questo figliuolo diletto.

8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice, che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minaccevole profezia contro le dieci tribu, e questa freccia è caduta (vale a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Giacobbe e Israele* una stessa cosa significano, cioè que' posteri di Giacobbe, che abitavano nella Samaria.

10. *Son rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephraim (questa tribu era principale tralle dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribu), il popolo di Ephraim va dicendo: noi abbiam sofferto dei mali dai nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararli: se han distrutto qua e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra: se hanno tagliate le piante dei sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa: se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoreto.

11—13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assiri vinto Rasin re di Damasco distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo 4. *Reg.* XVI. 9., e dipoi riunirà in folla questi stessi Assiri nemici del popolo di Ephraim, e i Siri dalla parte di oriente, e i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

14. *Il capo, e la coda; quei, che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire

15. Longaevus, et honorabilis, ipse est caput: et propheta docens mendacium, ipse est cauda.

16. Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: et qui beatificantur, praecipitati:

17. Propter hoc super adolescentulis eius non laetabitur Dominus: et pupillorum eius, et viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, et nequam, et universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

18. Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem, et spinam vorabit: et succendetur in densitate saltus, et convolvetur superbia fumi.

19. In ira Domini exercituum conturbata est terra, et erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.

20. Et declinabit ad dexteram, et esuriet: et comedet ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, et Ephraim Manassen, simul ipsa contra Judam.

21. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

15. *L'uomo di età, e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.*

16. *E que', che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e que', che son detti beati, anderanno in perdizione:*

17. *Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovinetti di esso popolo, nè avrà compassione de' pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tutto quanto ipocrita, e malvagio; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttora la sua mano.*

18. *Imperocchè l'empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi, e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.*

19. *Pell'ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco; l'uomo non la perdonerà al proprio fratello.*

20. *E si volterà a destra, e avrà ancor fame, e mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse divorerà Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.*

21. *Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttor la sua mano.*

il Profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore disperderà e i grandi, e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che ci offerisce la nostra Volgata.

16. *E que', che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti, che adulavano, e gabbavano il popolo. E il popolo, e i profeti che lo adulano anderanno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio nè all' adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con ispecial bontà proteggere, e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo, e ipocrita, e perverso di lingua.

18. *L'empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona la empietà di Israele a un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco comincia a consumare li sterpi e le spine, e dipoi s'interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire; così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e dipoi si estese a' nobili, a' grandi, a' principi del paese, dove ha consunto ogni bene.

19, 20. *Pell' ira del Signore ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati e di scelleraggini è cagione, che tutto è ivi confusione e scompiglio, e il popolo è quasi esca del fuoco di discordia e di sedizione, e il disordine va tant' oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedetter la sua rovina vedi 4. *Reg.* xv. S. Girolamo spiega in tal guisa: Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra e a sinistra le scanna; così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi, e i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *divorerà la carne dello stesso suo braccio;* dinotandosi un' arrabbiata fame, per cui l'uomo giunga sino a mangiare la propria carne: or i fratelli, e tutti li stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contro di Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro: ma son subito d'accordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie e nemiche, ed Erode e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare e lacerare la Chiesa Cattolica.

CAPO DECIMO

Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor del Signore, per la sua altura, e arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l' Assiro, e predice, che i suoi ovanzi a Dio si convertiranno

1. Vae qui condunt leges iniquas: et scribentes, iniustitiam scripserunt:

2. Ut opprimerent in iudicio pauperes, et vim facerent causae humilium populi mei: ut essent viduae praeda eorum, et pupillos diriperent.

3. Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? ad cuius confugietis auxilium? et ubi derelinquetis gloriam vestram,

4. Ne incurvemini sub vinculo, et cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

5. Vae Assur, virga furoris mei, et baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.

6. Ad gentem fallacem mittam eum, et contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat spolia, et diripiat praedam, et ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.

7. Ipse autem non sic arbitrabitur, et cor eius non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor eius, et ad internecionem gentium non paucarum.

8. Dicet enim:

9. Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? et ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

10. Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Jerusalem, et de Samaria.

1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) di ingiustizia:*

2. *Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di soverchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.*

3. *Che farete voi nel dì della visita, e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per aiuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,*

4. *Per non piegare il collo tra gli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.*

5. *Guai ad Assur, verga, e bastone del furor mio, l' ira mia è nella sua mano.*

6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a saccomanno e lo riduca ad esser conculcato come il fango delle piazze.*

7. *Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.*

8. *Imperocchè egli dirà:*

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Carchami? E di Emath come di Arphad? non è egli stato di Samaria come di Damasco?*

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato i regni d' uno, e d' altro idolo; così (vincerò) i simulacri di quei di Gerusalemme, e di Samaria.*

1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna la ingiustizia de' principi, a de' grandi, che opprimevano i poveri e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

3, 4. *Nel dì della visita, ec.* Nel giorno del gastigo, gastigo, che vien di lontano, cioè dall' Assiria, come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze e i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie, e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri e le vedove, per questo l' ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

5. *Guai ad Assur, verga, ec.* Agli Assiri, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda e di Beniamin (perocchè di questa si parla nel versetto seguente, e in tutto il capitolo) agli Assiri minaccia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l' ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contro i Giudei nazione finta e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi e onorarmi osservando la mia legge, e ha mancato di parola, e non mi ha obbedito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, nè cadera loro in pensiero, che sono io quegli, che li spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza e valore come ad esecutori delle mia volontà. Egli non penserà, che è mandato da me a gastigare i Giudei e altre genti. Egli vorrà distruggerle e annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l' Assiro superbo) io sono re de' regi.

Non è egli stato di Calano come di Charcami? ec. Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, e Charcami, e Arphad, ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* x. 10. Credesi, che sia la famosa Cresifonte sul fiume Eufrate. Charcami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l' Oronte. Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Jerem.* XLIX. 23. Era non molto lungi da Damasco.

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato ec.* L' empio re dirà, e si vanterà di poter vincere il Dio stesso de' Giudei, il vero Dio come ha vinto i regni, che

11. Numquid non sicut feci Samariae, et idolis eius, sic faciam Jerusalem, et simulacris eius?

12. Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, et in Jerusalem, visitabo super fructam magnifici cordis regis * Assur, et super gloriam altitudinis oculorum eius. * 4. *Reg.* 19. 35. *Inf.* 37. 36.

13. Dixit enim: In fortitudine manus meae feci, et in sapientia mea intellexi: et abstuli terminos populorum, et principes eorum depraedatus sum, et detraxi quasi potens in sublimi residentes.

14. Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: et sicut colliguntur ova, quae derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: et non fuit qui moveret pennam, et aperiret os, et ganniret.

15. Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur virga contra elevantem se, et exaltetur baculus, qui utique lignum est.

16. Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus eius tenuitatem: et subtus gloriam eius succensa ardebit quasi combustio ignis.

17. Et erit lumen Israel in igne, et Sanctus eius in flamma: et succendetur, et devorabitur spina eius, et vepres in die una.

18. Et gloria saltus eius, et carmeli eius, ab anima usque ad carnem consumetur, et erit terrore profugus.

19. Et reliquiae ligni saltus eius prae paucitate numerabuntur, et puer scribet eos.

11. *Forse che quello, che io feci a Samaria, e agli idoli di lei, nol farò a Gerusalemme, e a' suoi simulacri?*

12. *Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, farà egli ricerca de' sensi del cuor superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.*

13. *Imperocché egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla sapienza mia ho disposto; ed ho cangiati i confini dei popoli, ed ho spogliati i principi loro, e potente come io sono, ho messi giù que' che sedevano in alto.*

14. *E la possanza de' popoli fu al mio valore come una nidiata d'uccelli, e ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunan le ova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un'ala, e aprisse la bocca, e pipilasse.*

15. *Si glorierà ella la scure contro di colui, che fende con essa? od insuperbirà la sega contro di colui, dal quale è mossa? Come se la verga s'insuperbisse contro di colui, che l'alza, o insuperbisca il bastone, il qual certamente è un legno.*

16. *Per questo il Dominatore Signore degli eserciti manderà la macilenza a' suoi grassi (guerrieri); e sotto la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.*

17. *E la luce d'Israele sarà con quel fuoco, e il Santo di lui con la fiamma, e si accenderanno e arderanno le spine di Assur, e gli sterpi in un giorno.*

18. *E la gloria di questa selva, e di questo Carmelo sarà consunta dall'anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.*

19. *E le piante che rimarranno di questa selva per la loro scarsezza si conteranno, e un fanciullo faranne registro.*

aveano per protettore questo, o quell'idolo. Vedi il discorso di Rabsace 4. *Reg.* XVIII. 32. 33. 34. Supponeva ancora quest' empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria, e presso tutte le altre nazioni.

12. *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assiri, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contro Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora sapra ben egli punire l'arrogante empietà de' medesimi Assiri.

14. *E la possanza de' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, o quanto è ad un villano il prendere una covata d'uccelli gia nati, ovvero le loro ova abbandonate dalla timida loro madre.

15. *Si glorierà ella la scure ec.?* Che può egli l'uomo colle sole sue forze? Anzi che è egli l'uomo di per se stesso se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa, non sarà ella una stolida e insensata superbia, che lo strumento, il quale da se non potea far cosa alcuna, si vanti di quello, che ha fatto il Signore? E avea egli forse Dio necessita di valersi di tale istrumento? Non poteva egli per esempio in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assiri, gastigarlo e affliggerlo per mano di calabroni, o di altri insetti, dei quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi *Jos.* XIV. 12.

16. *Manderà la macilenza a' suoi grassi (guerrieri) ec.* Parla dell'esercito di Sennacherib, e de' suoi grassi, cioè forti campioni; e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila soldati di quell'esercito percossi dall'Angelo furono arsi da un fuoco interiore, che lasciò intatte le loro vesti. Vedi s. Girolamo. Questa tradizione dà lume a questo luogo.

17, 18. *E la luce d'Israele sarà con quel fuoco, ec. Luce d'Israele, e santo d'Israele* egli è Dio, il quale pei buoni è luce, e bontà, pei cattivi poi è *fuoco divoratore*. E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine, e gli sterpi, vale a dire la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva e di questo carmelo, vale a dire gl'illustri capitani, e uffiziali di questo esercito li consumerà in anima, e in corpo; ed egli, lo stesso Sennacherib se ne fuggirà quasi solo, e pien di terrore al suo paese. Dove seguendo la Volgata, e l'Ebreo abbiam tradotto *dall'anima fino al corpo*, si potrebbe tradurre *totalmente;* ma ho amato meglio di ritenere la stessa frase dell'originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio, e la doppia morte, temporale, ed eterna di quegl' infelici. È paragonata qui la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme a una gran selva, e particolarmente a una selva del bello, e fertile, amenissimo Carmelo per significare la bellezza di quell'esercito, e la ricchezza delle sue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

19. *Un fanciullo faranne registro.* Gli Ebrei dicono,

20. Et erit in die illa: non adiiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

21. Reliquiae convertentur, reliquiae, inquam, Jacob ad Deum fortem.

22. * Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiae convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit iustitiam:

* *Inf.* 11. 11. *Rom.* 9. 27.

23. Consummationem enim, et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terrae.

24. Propter hoc, haec dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Ægypti.

25. Adhuc enim paullulum, modicumque, et consummabitur indignatio, et furor meus super scelus eorum.

20. *E allora sarà, che gli avanzi d' Israele, e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguiteran più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo di Israele.*

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, lo dico, si convertiranno al Dio forte.*

22. *Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse come la rena del mare; gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia.*

23. *Imperocchè consumazione, ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;*

24. *Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti: popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell' Assiro: egli ti batterà con verga, e alzerà il sua bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.*

25. *Imperacchè tra un pochetto, in breve lo sdegno, e il furor mio cantro le scelleraggini loro giungerà al suo colmo.*

che non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini, onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

20. *Gli avanzi d' Israele, e quelli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* s' intende il popolo delle due tribu di Giuda, a di Beniamin; e un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribu, che poteron salvarsi dalle precedenti desolazioni, a si rifugiarono nel regno di Ezechia. Tutti questi, dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da' quali sono stati si crudelmente straziati, e a non ricorrere ad aiuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo d' Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gl' Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò piu di far distinzione tra questi due nomi, *Israele*, e *Giuda*, i quali furono adoperati a significare il popolo delle due tribu. Isaia parlando in tal guisa veniva a profetare la cattivita delle dieci tribu; de' tempi posteriori a questo grande avvenimento egli discorre profeticamente.

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub.* Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamita si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia; a lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo salvato dalle mani de' nemici a' tempi di Ezechia era figura del piccol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza, e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, e otterranno salute, come si è detto *Hebr.* IX. 27. Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla 4. *Reg.* XVIII. 1. 2. ec. *Egli fece quello, che era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto Davidde suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, e atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè fino a quel tempo i figliuoli d' Israele gli bruciavano incensi, ed ei chiamollo Nohestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d' Israele; per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che venner dipoi, e nemmeno dei precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec.* E da tutto il capo XXX. del libro secondo de' Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

22. *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Se il popolo fosse anche si numeroso come lo sono i granelli di arena sul lido del mare, lo dico, che sarà ridotto a piccol numero, e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla loro moltitudine le arene del mare, e cosi fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Nei tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribu per le passate calamità, e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecita, ribelli a Dio, e al suo Cristo.

La consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il piu dappresso, che fosse possibile alla lettera dell' originale, e della nostra Volgata. *La consumazione, e l' accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per cosi dire) dalle precedenti miserie, a ridotti a piccol numero: questi dice il Profeta, che saranno ricolmi di giustizia, cioè di santità, e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo, molto piu si puo dire, che la loro santita fu non solo grande, ma esuberante, e ammirabile come ognuna puo vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola a' Romani capo IX. lo riferi secondo la versione de' LXX. Vedi quello che ivi si è detto.

23. *Consumazione, ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a si scarso numero il popolo, ch' ei parra non altro che un residuo di gran rovina, e consunzione, e un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito, e impiccolito.

24. *Egli ti batterà con verga, e alzerà ec.* L' Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornera dall' Egitto. Cosi fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare grandi minacce a Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17. Indi egli passò a Lobna, dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedi una nuova ambasciata a Ezechia piu superba, e minaccevole della prima. Vedi 4. *Reg.* XIX. 8. 9. *ec.*

25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec.* Questa profezia fu scritta, come si è detto, nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa venti otto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l' Assiro; perocchè di li a poco Dio avrebbe punito l' empieta, e la superbia di quella gente, essendo gia arrivata al suo colmo l' ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l' eser-

26. * Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum † iuxta plagam Madian in petra Oreb, et virgam suam super mare, et elevabit eam in via Ægypti.

* *Inf.* 37. 37. † *Jud.* 7. 25.

26. *E il Signore degli eserciti alzerà sopra l'Assiro un flagello simile alla piaga dei Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, l'alzerà parimente sulla strada di Egitto.*

27. Et erit in die illa: Auferetur onus eius de humero tuo, et iugum eius de collo tuo, et computrescet iugum a facie olei.

27. *E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell'olio.*

28. Veniet in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.

28. *Egli giungerà ad Aiath, passerà al Magron, a Machmos poserà i suoi carriaggi.*

29. Transierunt cursim, Gaba sedes nostra, obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.

29. *Passeranno di corsa: a Gaba poseranno gli alloggiamenti: Rama è tutto sbigottita: Gobaath di Saulle si dà alla fuga.*

30. Hinni voce tua, filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.*

31. Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.

31. *Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabim fatevi coraggio.*

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiae Sion, collem Jerusalem.

32. *V'è ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.*

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet laguncalam in terrore, et excelsi statura succidentur, et sublimes humiliabuntur.

33. *Ecco che il Dominatore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, e i grandi saranno umiliati.*

34. Et subvertentur condensa saltus ferro: et Libanus cum excelsis cadet.

34. *E il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri suoi caderà.*

cito di Sennacherib in una notte fu sterminato, e il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da' propri figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assiri, e il cambiamento dal numero singolare al plurale, e viceversa, è frequente ne' libri santi.

26. *Il Signore ... alzerà sopra l'Assiro un flagello ec.* Come l'Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme; così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb, e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece, che si rovesciasser le acque sopra gli Egiziani; così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib sulla strada d'Egitto. Si vede qui, che la strage dell'esercito Assiro fu in luogo un po' lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti, e dei loro re, che fu ucciso al masso di Oreb da Gedeone, è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa, essendo avvenuta pel repentino spavento, che Dio messe negli animi de' Madianiti; così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mare rosso. La verga di Mosè è qui detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse ad operare tanti miracoli per mano di Mosè.

27. *E il giogo marcirà a cagione dell'olio.* S. Girolamo per quest' *olio* intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assiri dal collo del suo popolo, e farà marcire lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggo tralle molte cose, che qui si dicono dagl' Interpreti nulla, che meglio quadri a questa espressione del Profeta. Notisi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assiri figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio, e del peccato per effetto de' meriti, e della carità di Cristo.

28. *Giungerà ad Aiath, ec.* Descrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme. Aiath forse è Hai. Vedi *Jos.* VII. 2. 3. ec. Magron era vicina a Gabaa 1. *Reg.* XIV. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa, e di Bethel. 1. *Reg.* XIII. 5.

29. *Passeranno di corsa; ec.* Il profeta vede gli Assiri, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, che è l'istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, che è qui nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici, o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle*, perchè ivi Saulle dimorava.

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim, ec.* Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dovea esser non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

31, 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione: ec.* Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città, come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà, perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi poteva vedersi. Di lì Sennacherib scuoterà la sua mano contro la stessa Gerusalemme minacciandole l'ultimo eccidio.

33, 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra.* Il Signore distruggerà la potenza del re Assiro colla stessa facilità, con cui un uomo spezza, e mette in briciolì un vaso di terra cotta; e ciò farà Dio con terribile, e non più udito flagello. *E le piante eccelse saranno troncate, ec.* Paragona nuovamente l'armata di Sennacherib a una gran selva, e i suoi capitani, e i campioni illustri alle altissime piante che saranno troncate, e gettate per terra, come la folta macchia; sarà atterrata, vale a dire la turba dei soldati, e il Libano co' suoi alti cedri cadrà, vale a dire i principi, i condottieri illustri anderanno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, e i cedri del Libano può intendersi l'imperio degli Assiri co' suoi principi, del quale imperio si predica dal profeta la fine.

CAPO DECIMOPRIMO

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d' Israele.

1. * Et egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet. * *Act.* 13. 23.

2. Et requiescet super eum spiritus Domini; spiritus sapientiae, et intellectus, spiritus consilii, et fortitudinis, spiritus scientiae, et pietatis,

3. Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum iudicabit, neque secundum auditum aurium arguet;

4. Sed iudicabit in iustitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae: et percutiet terram virga oris sui, * et spiritu labiorum suorum interficiet impium. * 2. *Thes.* 2. 8.

5. Et erit iustitia cingulum lumborum eius: et fides cinctorium renum eius.

6. * Habitabit lupus cum agno; et pardus cum

1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà;*

2. *E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e d' intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà,*

3. *E riempieratlo lo spirito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, nè secondo quello, che cogli orecchi si ode condannerà;*

4. *Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra; e colla verga della sua bocca percuoterà la terra, e col fiato delle sue labbra darà morte all' empio.*

5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; e la fede cintura de' suoi fianchi.*

6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; e*

1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, ec.* Il grande albero, e la selva grande dell' impero Assiro sarà estirpata dalla radici, come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente; ma l' albero de' Giudei, e la pianta della stirpe reale, benchè offesa sovente da' nemici col ferro, e col fuoco, e spogliata in gran parte dell' onor de' suoi rami, e delle sue frondi, viverà nondimeno nel suo tronco, e nella radice, da cui spunterà un pollone, e un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone, a questa verga ell' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice ell' è la famiglia di Davidde, radice quasi morta dopo la perdita del regno, a quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la Vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi s. Girolamo. E non solo tutti i Padri, a tutti gl' Interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni ancor da' moderni convengono, che del Messia qui si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo: *Il Re verrà da' figliuoli di Jesse, e il Cristo,* (che viene) *da' figli de' figli di lui, sarà unto.* Siccome dove la nostra Volgata ha *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo s. Girolamo, a secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovvero *Nazareno.* Vedi quello, che si è detto *Matt.* II. *ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone qui non la *radice di Davidde,* ma la *radice di Jesse* accennando, che, siccome il regno di David ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno sarà rimesso in piede, a glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, a priva di ogni esterno splendore.

2. *E sopra di lui riposerò lo spirito ec.* Riposerà, cioè abiterà stabilmente, e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo; riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi allorchè egli fo battezzato da s. Giovanni si vide scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, d' intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine, ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, che è utile, a buono per la eterna salute; lo spirito d' intelligenza penetra le oscure cose, che s' incontrano nelle Scritture; lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni secondo l' onestà cristiana si ordinano, e si dirigono; lo spirito di fortezza sostiene l' uomo nelle avversità, a nei patimenti; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione, che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità, a la carità conserviamo verso de' nostri fratelli; lo spirito di timor del Signore è come il complemento, a la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore figliale, che nasce dall' amore, od è piuttosto il perfetto amore. Vedi s. Ilario in *Ps.* 27., e s. Agost. in *Ps.* 18.

3, 4. *Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, ec.* Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza, che spesso inganna, nè per quello, che altri dicano, o sentano, ma secondo la pura, e schietta verità delle cose, la quale egli intimamente conoscerà, perchè tutte sono nude, e aperte a lui, onde alla falsa pietà torrà la sua maschera, a svelerà le imposture, a gl' inganni della malizia. E con rettissimo giudizio farà ragione a' poveri, i quali sovente oppressi son dai potenti, e negletti da' mali giudici della terra.

E colla verga della sua bocca percuoterà la terra, ec. Egli con giusta severità farà sentir le sue grida, e le sue riprensioni alla terra, vale a dire a' peccatori immersi, e quasi sepolti nell' amor delle cose terrene.

E col fiato delle sue labbra darà morte all' empio. Le sue parole sarà la morte della empietà, la quale discaccerà dalle anime degli uomini, discacciandone il demonio, a la colpa. Ma per quest' *empio* forse meglio intenderemo l' Anticristo, mentre a queste parole pare, che alludesse l' Apostolo 2. *Thess.* II. 8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell' empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; ec.* La giustizia, e la fede, cioè la veracità, e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai; egli l' una, e l' altra terrà per compagne molto care, a indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec., deposta la lor ferità, e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, d' innocenza, e si uniranno cogli umili, e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccol fanciullo è buono a guidarlo ed a governarlo. Questo *piccolo fan-*

haedo accubabit: vitulus, et leo, et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos.

* *Infr.* 65. 25.

7. Vitulus, et ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas,

8. Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: et in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

9. Non nocebunt, et non occident in universo monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquae maris operientes.

10. * In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum eius gloriosum.

* *Rom.* 15. 12.

11. Et erit in die illa: Adiiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, et ab Ægypto, et a Phetros, et ab Æthiopia et ab

il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione, e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore.

7. Il vitello, e l' orso anderanno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue, mangerà paglia il lione,

8. E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.

9. Eglino non faranno male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.

10. In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.

11. E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assiri, e nell' Egitto, e a Phetros, e nell' Etiopia, e

ciullo caratterizza ciascuno de' Pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, onde a imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

7. *I loro parti staranno insieme a giacere.* La pace, e la mansuetudine cristiana passerà dai padri a' figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione.* Gli uomini già superbi, e gonfi per la carnale loro sapienza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti e dolci costumi, viveranno insieme cogli umili e co' mansueti vivendo del medesimo cibo ad una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come notò s. Girolamo) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misteri (che è il grano delle Scritture) della semplice, e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: ec.* Con queste allegorie descrivesi la prodigiosa costanza de' Martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni, e di tutti i loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri, e co' tiranni, e davanti a loro con grandissimo coraggio, e libertà professaron la fede, senza avere orror della spada, e del fuoco, ma anzi bramando la morte, e il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demoni da' corpi degli uomini, e *di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e tutta la possanza del nimico*, Luc. x. 19.

9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più furiosi idolatri, i sacerdoti degl' idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore, e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte Santo di Dio, cioè della Chiesa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male ai loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi, e gli rende molli, e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù: paragona alla copia e immensità delle acque, onde il mare è ripieno, paragona dico a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all' altro e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, che erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon *ripieni di ogni scienza*, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato, e adorato come vero Dio, e Principe della salute. L' Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini inalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, e in lui credendo, e l' aiuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo, *Jo.* XII. 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso. La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi, *Matt.* XXVII. 5., ed il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagl' infedeli, e da' Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli, come de' suoi tempi racconta s. Agostino, *de Civ.* XXII. 8., e particolarmente colla conversione de' peccatori, fra' quali la celebre s. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine dove per quarantasette anni visse nelle lacrime, e nei patimenti. L' avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor Francese, che ha per titolo: *Il sepolcro di Gesù Cristo.*

11. *Il Signore stenderà di nuovo ec.* S. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere possesso de' gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a sè gli Ebrei, i quali dopo l' ingresso de' gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, e adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consacrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del Demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia e della fede. Questo grande avvenimento è qui predetto dal profeta, in tal maniera però che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in varii paesi erano stati dispersi. Quindi dice il profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tragli Assiri, e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli della nuova

Ælam, et a Sennaar, et ab Emath, et ab insulis maris.

12. Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Juda colliget a quatuor plagis terrae.

13. Et auferetur zelus Ephraim, et hostes Juda peribunt: Ephraim non aemulabitur Judam, et Judas non pugnabit contra Ephraim.

14. Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul praedabuntur filios Orientis. Idumaea et Moab praeceptum manus eorum, et filii Ammon obedientes erunt.

15. Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, et levabit manum suam super flumen in fortitudinem spiritus sui: et percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.

16. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.

ad Elam, e a Sennaar, e ad Emath, e nelle isole del mare.

12. *E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d' Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà da' quattro punti della terra.*

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.*

14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, e faranno anche preda dei figliuoli dell' Oriente. L' Idumea, e i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro obbedienza.*

15. *E il Signore asciugherà la lingua del mare d' Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e la percuoterà nei suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi.*

16. *Ed averanno passaggio gli avanzi del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assiri: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui usci della terra d' Egitto.*

Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto *dovea morire non solo per la nazione* (Ebrea), *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi*, Jo. XI. 52. Noteremo pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phatures*, ovver *Patros*, ed è nell' Egitto, *Jerem.* XXIX. 16. XLIV. 1. Il re d' Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiaron cola, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor 4. *Reg.* XXV. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti II. 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel, *Gen.* XI. 2. *Emath* è Emesa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare. Sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio e i Giudei, e i Gentili nella sua Chiesa.

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, ec.* Dopo la separazione delle dieci tribu fu sempre grandissima l' avversione tra quelli del regno di Giuda, e quelli del regno d' Israele, e atroci guerre furon sovente tra di loro. Il profeta predice, che le nimistà saran tolte, e que' di Giuda, e que' di Ephraim riuniti in un solo corpo viveranno in perfetta pace e unità. Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribu, altri di Giuda e di Beniamin; e i primi Cristiani de' quali furon formate le chiese della Giudea erano chi d' una, chi d' altra tribu, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti avea un cuor solo, e una sola anima*, Atti IV. 32.

14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, vale a dire gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione con somma celerità anderanno a portare la luce del Vangelo a' Filistei, e agli altri popoli dell' Oriente, ch' ei conquisteranno soggettandoli a Cristo. Le chiese di Gaza, di Ascalon e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche nei tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davidde *Ps.* LIX. 10. riguardo all' Idumea ed a' Filistei, e a' Moabiti vers. 9. Notisi, che la voce *praeceptum* è participio dal verbo *praecipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

15, 16. *E il Signore asciugherà ec.* La lingua del mare di Egitto alcuni vogliono, che sia qui il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente sino a' confini dell' Egitto; altri l' intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso s' inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende piu verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il profeta anche per quello, che segue del Nilo e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il Promontorio, su di cui è situato Pelusio, e circondato da paludi e da voragini. Vedi Strabone *lib.* XVII. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo arresterà il corso della parola Evangelica, e dei suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gl' impedimenti asciugando a i seni di mare, e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi del popol di Dio abbiano piana e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Cio farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, e a traverso de' fiumi (Giordano e Arnon) aperse la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitu dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa; così dico, fara adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitu di un tiranno, peggiore assai dell' Egiziano, e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

CAPO DECIMOSECONDO

Cantico di laude, e di ringraziamento a Cristo vincitore, e salvatore.

1. Et dices in die illa: Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, et consolatus es me.

2. Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo: * quia fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.
* *Exod.* 15. 2. *Psal.* 117. 14.

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

4. Et dicetis in die illa: confitemini Domino, et invocate nomen eius: notas facite in populis adinventiones eius: mementote quoniam excelsum est nomen eius.

5. Cantate Domino quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.

6. Exsulta et lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui Sanctus Israel.

1. E tu dirai in quel giorno: a te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.

2. Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza, e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.

3. Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:

4. E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui: annunziate i consigli di lui alle genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.

5. Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.

6. Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il Santo d' Israele.

1. *E tu dirai in quel giorno: ec.* Siccome dopo il passaggio del mare rosso Mosè e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento e di lode; così il profeta dopo di aver dimostrato di sopra quello, che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefizi di lui celebrano con gran letizia, e alla somma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' redenti, popolo di acquisto, allorchè vedrai adempiuto da Cristo quello che io ho predetto, tu allora dirai e canterai in tal guisa. A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente sdegnato meco per le mie colpe, col sacrifizio del tuo diletto figliuolo ti se' placato, e il tuo sdegno si è cangiato in misericordia e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l' anima mia.

2. *Ecco Dio mio Salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù*, benchè nell' Ebreo strettamente: *Ecco Dio, mia salute*; perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell' Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare: *Ecco Dio ec.* viene a significarsi, ed esprimersi la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell' affetto con cui un' anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscattarla, a ricolmarla di benefizi e di grazie, quando ella giaceva nelle tenebre, e nell' ombra di morte, e degna solo dell' ira di Dio e della dannazione. Ma quest' anima liberata da Cristo divenuto sua giustizia, sua redenzione, e sua santificazione si riempie non sol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che l' ha liberata, egli è sua fortezza e sua gloria e a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto; or questa pietra era figura di Cristo come già insegnò l' Apostolo 1. *Cor.* x. 4., e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete a me venga, e beva*, Jo. vii. 37. Per queste acque s. Girolamo, s. Cirillo ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante Scritture, e particolarmente nell' Evangelio, della qual parola il senso e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sacramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebbero sorgente.

4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un' anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizi ricevuti dal suo Salvatore conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude e di ringraziamento, invita ed esorta gli altri a lodarlo e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro*, Psal. 94., e altrove.

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione e colla sua morte, nome, che è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo e in terra e nell' Inferno, *Filipp.* ii. 10.

6. *Casa di Sion: ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d' Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond' ei la ricolma, per la sapienza infinita con cui l' assiste e la governa, e per la potenza con cui la sostiene, e la sosterrà sino alla fine de' secoli: e allude qui ancora il profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo d' Israele.*

CAPO DECIMOTERZO

Babilonia sarà desolata da' Medi.

1. Onus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.
2. Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, et ingrediantur portas duces.
3. Ego mandavi sanctificatis meis, et vocavi fortes meos in ira mea, exsultantes in gloria mea.
4. Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum. Dominus exercituum praecepit militiae belli,
5. Venientibus de terra procul, a summitate coeli: Dominus, et vasa furoris eius, ut disperdat omnem terram.
6. Ululate, quia prope est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.
7. Propter hoc, omnes manus dissolventur, et omne cor hominis contabescet,
8. Et conteretur. Torsiones et dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt: unusquisque

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*
2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*
3. *Io ho fatto comandamento a coloro, che son preparati da me, ho chiamati nell' ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria.*
4. *Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso, voci miste di principi, e di genti adunate. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie,*
5. *Le quali vengono da rimoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli strumenti dell' ira sua, viene a disertare tutta la terra.*
6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore.*
7. *Per questo tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*
8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormini, e da dolori; saranno in doglie come*

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo co' seguenti fino al ventesimo contiene le profezie d' Isaia fatte l' ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo XIV. 28. È qui descritto l' eccidio di Babilonia, e sotto la figura di questa città si descrive il dì del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero, e de' reprobi. Il profeta dà a questa profezia il titolo di *Peso* o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivonsi le gravissime calamità, onde saran punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso, che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i soldati a unirsi col loro principe. Tale era il costume di que' paesi, come apparisce anche da altri luoghi d' Isaia e di Geremia, e Virgilio notò tal costumanza trai popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand' albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questa era una intimazione all' età militare de' diversi paesi soggetti ad un principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del principe. Dice *monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta de' più alti monti ha sovente quello, che noi diciamo, cappello di nebbia.

Alzate la voce, stendete la mano, ec. I capitani delle schiere e colla voce, e co' cenni della mano le mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per presentarsi al supremo condottiere dell' esercito, a ricevere i suoi comandi.

3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate, e preparate, ovvero letteralmente, *ha consacrate* all' esecuzione de' suoi terribili decreti contro Babilonia, elle sono le schiere de' Medi, chiamate da Dio (sdegnato altamente con quella empia città) insieme co' forti lor capitani, i quali son lotti lieti dell' impresa, a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo de' peccatori.

4, 5. *Strepito di gran gente sulle montagne ec.* La Media donde dovea venire l'esercito contro Babilonia, è paese montuoso. Il profeta ode le voci della moltitudine, le voci de' principi di diverse nazioni, onde l' esercito sarà composto; vede il Signore degli eserciti, che dà i suoi ordini a questo esercito che vien da lontani paesi, dall' estremità dell' Emisfero, dove sembra, che il cielo tocchi la terra: questo è il senso di quelle parole: *a summitate coeli:* perocchè questa frase esprime quello, che alla umana vista apparisce, vale a dire, che il cielo sia come una mezza sfera, ed ivi finisca dove la vista stessa finisce.

A disertare tutta la terra. Vale a dire tutti i paesi soggetti all' impero di Babilonia.

6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: ec.* Il giorno del Signore è il giorno di sue vendette contro questa, o quella nazione, onde ancora più specialmente *giorno del Signore* è detto il dì del giudizio finale, in cui egli farà vendetta di tutta insieme la massa dei reprobi. Dal tempo di questa profezia fino alla presa di Babilonia corsero circa cento settanta anni: questo tempo, che è qualche cosa rispetto alla corta vita di un uomo, è pochissima cosa, ed è anzi un nulla rispetto alla eternità, e la viva distintissima idea di tutto quello, che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa che al Profeta sembri presente quel terribile giorno.

Verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore. La desolazione, e l' eccidio sarà tale, quale può, e sa mandarlo un Dio onnipotente, e altamente sdegnato.

7. *Tutte le braccia diventeranno languide, ec.* Dio metterà nel cuore de' Babilonesi paura, e disperazione delle cose loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardire nell' animo.

ad proximum suum stupebit, facies combustae vultus eorum.

9. Ecce dies Domini veniet, crudelis, et indignationis plenus, et irae, furorisque ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores eius conterendos de ea.

10. * Quoniam stellae coeli, et splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, et luna non splendebit in lumine suo. * *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10., et 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

11. Et visitabo super orbis mala, et contra impios iniquitatem eorum, et quiescere faciam superbiam infidelium, et arrogantiam fortium humiliabo.

12. Pretiosior erit vir auro, et homo mundo obrizo.

13. Super hoc coelum turbabo: et movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, et propter diem irae furoris eius.

14. Et erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.

15. Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: et omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.

16. * Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, et uxores eorum violabuntur. * *Ps.* 136. 9.

17. Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quaerant, nec aurum velint:

18. Sed sagittis parvulos interficient, et lactantibus uteris non miserebuntur, et super filios non parcet oculus eorum.

19. Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldaeorum: * sicut subvertit Dominus Sodomam, et Gomorrham. * *Gen.* 19. 24.

20. Non habitabitur usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem, et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.

una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti, quasi faccie abbronzite.

9. *Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno d' indignazione, e d' ira, e di furore per ridurre in un deserto la terra, e da essa dispergere i peccatori.*

10. *Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume: il sole si è oscurato alla sua levata; e la luna non isplenderà della sua luce.*

11. *E punirò la malvagità della terra, e gli empi per la loro iniquità; e farò tacer la superbia degli infedeli, e umilierò l' arroganza dei forti.*

12. *L' uomo sarà più prezioso che l' oro, e più dell' oro finissimo.*

13. *Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell' ira, e del furore di lui.*

14. *Ed ei saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.*

15. *Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in aiuto, periranno di spada.*

16. *I loro fanciulli saranno infranti sotto de' loro occhi, saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.*

17. *Ecco, che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;*

18. *Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne, che allattano, nè la perdoneranno a' loro bambini.*

19. *E quella Babilonia gloriosa tra' regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.*

20. *Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, nè i pastori anderanno a riposarvi.*

8. *I loro volti, quasi faccie abbronzite.* Dopo aver detto, che i Babilonesi in sì orribili frangente si guarderanno come stupidi in faccia l'un l'altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, ne' quali uno non sa nè parlare, nè pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso, ch' ei per sè non sa ritrovare; aggiunge adesso, che le loro faccie per lo sbigottimento, e per l' affanno compariranno luride, e tetre, e come abbronzite.

9. *Per ridurre in un deserto la terra.* Il paese di Babilonia.

10. *Le stelle del cielo splendidissime ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre, e caligine, e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, e all' avvicinamento del Giudizio, *Matt.* XXIV. 29. ec.

11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero *la malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo, onde col gastigo di quella grandissima e potentissima città veniva a sconvolgersi e mettersi sossopra quasi l' intero mondo.

12. *L' uomo sarà più prezioso che l' oro, ec.* Sarà più raro, e più difficile il trovare degli uomini, che dell' oro: perchè grandissimo sarà il numero di quelli, che periranno per mano de' Medi. Ovvero: i Medi stessi faran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

14. *Ed ei saranno quai cervette ec.* L' esercito dei Caldei adunato dalle molte provincie del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette, e le pecore alla vista di un lione, o di un lupo.

19. *Sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro; ma più pienamente verso la fine dell' impero de' Macedoni; e s. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

20. *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non sola

21. Sed requiescent ibi bestiae, et replebuntur domus eorum draconibus: et habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi:

22. Et respondebunt ibi ululae in aedibus eius, et sirenes in delubris voluptatis.

21. *Ma vi riposeranno le fiere, e loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno:*

22. *E canteranno alternativamente ne' loro palazzi i barbagianni, e le sirene ne' templi del piacere.*

mente la città sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato, e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora quà ora la, dovunque trovino acqua, e pascoli pe' loro bestiami non anderanno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l'avveramento di tutte le parole di Isaia presso il Rollin storia antica Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paduli, e coperto di acque stagnanti, e malsane.

21. *E i satiri vi balleranno.* I demoni, che sogliono apparire nei luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi salteranno contenti. Allude a questo luogo s. Giovanni *Apocal.* XVIII. dove dice: *È caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demoni, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I LXX tradussero semplicemente; *I demoni vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

22. *E le sirene ne' templi del piacere.* Ovvero *nei voluttuosi loro palazzi.* La sirena ognun sa, che è una specie di mostro marino, e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli, e tentarli.

CAPO DECIMOQUARTO

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia, e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominii: punizione dei Filistei, e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. Prope est ut veniat tempus eius, et dies eius non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, et eliget adhuc de Israel, et requiescere eos faciet super humum suam: adiungetur advena ad eos, et adhaerebit domui Jacob.

2. Et tenebunt eos populi, et adducent eos in locum suum: et possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, et ancillas: et erunt capientes eos, qui se ceperant, et subiicient exactores suos.

3. Et erit in die illa; cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, et a concussione tua, et a servitute dura, qua ante servisti:

4. Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, et dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?

5. Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium.

6. Caedentem populos in indignatione, plaga insanabili, subiicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.

7. Conquievit, et siluit omnis terra, gavisa est, et exsultavit:

1. *Vicino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d' Israele una mano, e farà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.*

2. *E i popoli faran loro onore, e gli accompagneranno al loro paese: e la casa di Israele gli averà per servi, e serve, ed eglino faran preda de' lor predatori, ed averanno per sudditi i loro esattori.*

3. *E quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da' tuoi travagli, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,*

4. *Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: come mai non si vede più l' esattore, è finito il tributo?*

5. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empi, la verga de' dominanti,*

6. *La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irremediabile, tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.*

7. *La terra tutta è in silenzio, ed in pace, e gode, ed esulta:*

1, 2. *Il suo tempo.* Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, e una mano d' Israeliti eletta farà tornare al loro paese dove avranno riposo, e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, e in appresso. Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione dei Giudei, onde avvenne (dice s. Girolamo) che molti e Medi, e Persiani, e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degl' idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, da' quali, eran già stati tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra II. 65., ed è più che probabile che fossero uomini, e donne di quelle nazioni, tralle quali erano stati dispersi: perocchè quanto agl' Israeliti si sa, che ei non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod* XXI. 6. Da vari luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in que' paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività e industria.

5, 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empi.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare e straziare i Giudei e le altre genti soggette.

8. Abietes quoque laetatae sunt super te, et cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.

9. Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terrae surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.

10. Universi respondebunt, et dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut et nos, nostri similis effectus es.

11. Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum; subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes.

12. Quomodo cecidisti de coelo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?

13. Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.

14. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.

15. Verumtamen ad infernum detraheris in profundum laci:

16. Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,

17. Qui posuit orbem desertum, et urbes eius destruxit, vinctis eius non aperuit carcerem?

18. Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.

8. *Gli abeti ancora e i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti se' addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.*

9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni.*

10. *Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure se' stato ferito come noi, e sei diventato simile a noi.*

11. *È stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.*

12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che straziavi le genti?*

13. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.*

14. *Sormonterò l' altezza delle nuvole, sarò simile all' Altissimo.*

15. *Tu però se' stato precipitato nell' inferno, nel profondo della fossa:*

16. *Quegli, che ti vedranno, ti s' inchineranno, e ti considereranno. È egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,*

17. *Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, e a' suoi prigionieri non aperse mai la carcere?*

18. *Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.*

8. *Gli abeti ancora e i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli, e la moltitudine, ma anche i principi, e i regi confinanti all' impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar suo re. Non verrà piu (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo ec.* È qui una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia, e l' empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del profeta. Gli abitatori dell' Inferno, e particolarmente quei, che già furono regi, e tiranni si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia, sceser da' loro posti, e ti vennero incontro; e sopratutto que' famosi giganti, che fecer tanto romore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà, e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come meravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi; e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all' Inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido e fetente cadavere: ora per istrato su cui giacere tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento, che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia, non fu nè imbalsamato secondo l' uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura de' regi.

12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec.* Come mai se' tu caduto dall' altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di Venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi s. Girolamo, e s. Agostino *De Doct. Chris.* III. 37. e s. Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di que' Padri, e Interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore*, Luc. X. 18.

13, 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo, ec.* È qui descritta la stolta ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assiri, e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigevano dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di piu nel libro di Giuditta capo III. 13. come Nabuchodonosor pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è qui rinfacciata a Balthazar, dicendosi, che egli avea in cuore di farsi Dio, di salire al cielo, d' innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel tempio di Gerusalemme, il quale tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Ps.* XLII. 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Gentilesimo imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere e nel cielo, e in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena come si dice in appresso.

15. *Tu però se' stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l' inferno, ed all' altissimo cielo la parte piu profonda del medesimo inferno.

18, 19. *Tutti i re delle genti ec.* Agli altri re è toccata

19. Tu autem proiectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, et obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, et descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

20. Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura: tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in aeternum semen pessimorum.

21. Praeparate filios eius occisioni in iniquitate patrum suorum: non consurgent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.

22. Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: et perdam Babylonis nomen, et reliquias, et germen, et progeniem, dicit Dominus.

23. Et ponam eam in possessionem Ericii, et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. Iuravit Dominus exercituum, dicens: si non, ut putavi, ita erit: et quomodo mente tractavi,

25. Sic eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, et in montibus meis conculcem eum: et auferetur ab eis iugum eius, et onus illius ab humero eorum tolletur.

26. Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, et haec est manus extenta super universas gentes.

27. Dominus enim exercituum decrevit; et quis poterit infirmare? et manus eius extenta: et quis avertet eam?

28. In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:

29. Ne laeteris Philisthaea omnis tu, quo-

19. *Ma tu se' stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile, e immondo, e confuso come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.*

20. *Tu con quelli non avrai società neppur nel sepolcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo: non sarà per sempre la stirpe dei malfattori.*

21. *Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l'iniquità de' loro padri: non cresceranno, nè saranno eredi della terra; e non empieranno il mondo di cittadi.*

22. *Io pure mi leverò ai danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, e il germe, e la progenie, dice il Signore.*

23. *E la darò in dominio agli Erici, e alle acque stagnanti, e la scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.*

24. *Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: come io ho pensato, così sarà, e come nell'animo mio ho disegnato, così avverrà.*

25. *Io distruggerò l'Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline; e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.*

26. *Questo è quello, che io ho pensato, e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti;*

27. *Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto, e chi potrà dar di bianco? E la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?*

28. *L'anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:*

29. *Filistei quanti voi siete, non vi ralle-*

generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa e nel sepolcro de' loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno e la vita, se' stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra a un re grande, a un Dio.

20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con que' regi delle nazioni (vers. 18.) non avrai consolazione, nè società di sepoltura: eglino ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre e pastore del tuo popolo, se' stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empi finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi s. Girolamo.

21. *Per l'iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena delle iniquità e dello stesso lor padre, e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra, che doveano essere di tenera età.

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali dieno il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX, il Caldeo ed altri lessero: *non empieranno il mondo di soldatesca nemica.*

22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella anderà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

23. *La scoperò con iscopa devastatrice.* Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutti i suoi onori, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello, che la rendeva superba. Non lascerò in lei vestigio, od ombra di quello, che ella è di presente. Quanto agli *Erici*, i quali dice Dio, che farà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo, che specie di animali sien questi, ma certamente vuolsi intendere qualche animale di acqua.

24, 25. *Il Signore degli eserciti ha giurato ec.* Il profeta che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea essere tanto funesta pel popolo del Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi, e di quello che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l'avveramento prossimo di quello ch' ei dice riguardo a questo re dimostrerà a' Giudei la ferma credenza, che debbon prestare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non solo agli Assiri, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette, o confederate con essi, come i Siri, i Samaritani, i Moabiti, gl'Idumei, i Filistei ec., a' quali nei seguenti capitoli rivolge il profeta le minacce di Dio.

29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga, con cui Dio battè i Filistei furono Sansone, Davidde, Ozia; ma questi non eran più, e i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si opponesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz, 2. *Paral.* XXVIII. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice ai Filistei, che dalla stirpe del serpente, da David e da Ozia è nato un basilisco, il quale farà più male

niam comminuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, et semen eius absorbens volucrem.

30. Et pascentur primogeniti pauperum, et pauperes fiducialiter requiescent: et interire faciam in fame radicem tuam, et reliquias tuas interficiam.

31. Ulula porta, clama civitas: prostrata est Philisthaea omnis: ab Aquilone enim fumus veniet, et non est qui effugiet agmen eius.

32. Et quid respondebitur nunciis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, et in ipso sperabunt pauperes populi eius.

grate, che sia stata fatta in pezzi la verga, che vi batteva; perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingoierà gli uccelli.

30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane, e i poveri riposeranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello che di te rimarrà.*

31. *Urlino le porte, alzino le loro strida le città: la Filistea tutta è per terra: perocchè da settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.*

32. *E che si risponderà agli ambasciadori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.*

ad essi di quel che facessero que' re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto 4. *Reg.* XVIII. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare come a un male anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si diceva, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco dicevasi, che col suo sguardo, cioè coll'alito uccidesse, e uccisi ingoiasse particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel basilisco intende Assaradon suo successore, e ciò sopra due fondamenti: primo, perchè nel vers. 31. si dice, che il male verrà a' Filistei *da settentrione*, colla qual frase è molte volte indicata la Caldea, e l'Assiria; secondo, perchè non sembra, che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia a un basilisco, e aggiungiamo, nemmeno Davidde, e Ozia a un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza città primaria de' Filistei, e a Gaza portò la guerra Ezechia, 4. *Reg.* XVIII. 8., ci sarà permesso, cred'io, d'intendere predetta con quelle parole la guerra, che portò a' Filistei Gerusalemme, ed Ezechia, e così noi l'intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo, che quella frase può avere anche quel senso, che abbiam detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almen riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davidde, e Ozia al serpente, nè Ezechia al basilisco; ma si i danni fatti da Ezechia a' Filistei, con quelli fatti da que' due regi, e si afferma, che quelli saranno maggiori. Parmi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune sposizione de' Padri, e degli Interpreti.

30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane, ec.* Israele povero, e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace, e tranquillità, mentre voi, o Filistei, perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi il luogo de' Regi già citato vers. 29.

31. *Urlino le porte, ec.* Alle porte sedevano i Principi, e i Magistrati: nella città sta la plebe, e la moltitudine.

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco, e il fumo sono simboli di guerra. Vedi *Num.* XI. 28. *Jerem.* I. 13. Si può anche intendere la polvere, cha si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nissuno potrà salvarsi. L'Ebreo piuttosto significa, che nissuno degli Ebrei si ritrarrà dal servire in questa guerra.

32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciadori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e la ama, e la sostiene, e a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contro i nostri nemici; e i poveri del popolo d'Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CAPO DECIMOQUINTO

I Moabiti saranno distrutti. Il profeta ha compassione di quel popolo.

1. Onus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus Moab, conticuit.

1. *Annunzio pesante sopra Moab. Perchè in una notte Ar è stata desolata, Moab è rimaso senza parola: perchè in una notte è stata atterrata la muraglia, Moab è rimaso senza parola.*

1. *Sopra Moab.* I Moabiti erano figliuoli di Loth, e della figliuola minore dello stesso Loth, *Gen.* XIX. 37. Il loro paese faceva parte dell'Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia, e de' Filistei, perchè dall'una e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo Ebreo; parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch'essi al medesimo popolo. Isaia nel cap. XVI. vers. 14. pare, che fissi il tempo dell'adempimento di questa profezia a tre anni dopo, che ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechia. Ma le parole del profeta secondo molti s'intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche s. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, cha racconta Giuseppe, *Antiq.* X. 11., che Nabuchodonosor l'anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, che Ezechia facesse guerra ai Moabiti, nè verun altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritte qui dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi e di tempi questa profezia. Supponendo, che Isaia parli della guerra fatta a' Moabiti da Nabuchodonosor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia IX. XXV. XLVIII., di Ezechiele XXV. 8., di Sophonia II. 8. a. contro i medesimi Moabiti.

Moab è rimaso senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima in una notte è stata presa, e devastata.

È stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate dai

2. Ascendit domus, et Dibon ad excelsa in planctum: super Nabo, et super Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus eius calvitium, et omnis barba radetur.

* *Jer.* 48. 37. *Ezech.* 7. 18.

3. In triviis eius accincti sunt sacco: super tecta eius et in plateis eius omnis ululatus descendit in fletum.

4. Clamabit Hesebon, et Eleale, usque Jasa audita est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima eius ululabit sibi.

5. Cor meum ad Moab clamabit, vectes eius usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, et in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

6. Aquae enim Nemrim desertae erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnia interiit.

7. Secundum magnitudinem operis, et visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus eius, et usque ad puteum Elim clamor eius.

9. Quia aquae Dibon repletae sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta; his

2. *La casa, e Dibon è salita n' luoghi eccelsi per piangere: Moab getterà urli sopra Nabo, e sopra Medaba. Tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.*

3. *Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lacrime.*

4. *Hesebon, ed Eleale alzeranno le strida; la loro voce si è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab: l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.*

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.*

6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.*

7. *Saran visitati a proporzione della gravezza dei lor misfatti: saran condotti al torrente dei salci.*

8. *Le grida si son sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Gallim le sue urla, e fino al pozzo di Elim i suoi clamori.*

9. *Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè io una giunta farò venir so·*

nemici, ovvero, che essendo stata espugnata la città di Ar veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M maiuscola, pretendono, che con questa voce si intenda la stessa città di Ar detta nell'Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-hareseth. Vedi IV. *Reg.* III. 25.

2. *La casa, e Dibon ec.* S. Girolamo espone: La casa, o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli, che sono ne' luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce *casa* (in Ebreo beth) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, cittadi di Moab.

Sopra Nabo, e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degl' idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radersi la testa, e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi *Levit.* XXI. 5. IV. *Reg.* XIX. 24. *Jerem.* XLI. 5. *ec.*

3. *Vestiti di sacco.* Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

4. *Hesebon, ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, che era adesso de' Moabiti (vedi *Num.* XXI. 26.); era situata appiè del monte Phasga. Eleale era sette, o otto miglia lungi da Hesebon: Jasa era sulla costa del mare morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti; viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all' altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli si credeva dovessero essere difesa e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno a' gemiti e al dolore.

L'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più, che quegli degli altri.

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab.* Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nemici, e considerando la estrema loro miseria non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome le sbarre sono difesa e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque, e i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte dei Filistei: *Fino a Segor, vitella di tre anni,* vale a dire città, che è nel forte di sua possanza, come è robusta, e indomabile una vitella di tre anni, che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar, e Segor), e sempre gemendo, e urlando, batteranno la strada, che mena a Oronaim. Questa città dovea essere in non gran distanza da Segor.

6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec.* Geremia XLVIII. 34. dice: *Le acque di Nemrim saranno pessime:* lo che indica, che erano belle, e buone per l'avanti; e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, pei quali elle scorrevano sieno venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di s. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

7. *Saran visitati.* Saranno puniti. Vedi *Psal.* LXXXVIII. 33., e altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi Ps. CXXXVI. 2.

8. *Fino a Gallim.* Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione, *Num.* XXI. 16. 16.

9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue, ec.* Dibon, città, che, chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque, che corrono presso Dibon saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò,

qui fugerint de Moab leonem, et reliquiis terrae.

pra Dibon, e per quelli, che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.

che incappino lo un lione crudele da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti fuggendo un pericolo ne incontreranno un altro più terribile, e inevitabile. Vedi *Jerem.* XLVIII. 44.

CAPO DECIMOSESTO

Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia, e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion.

2. Et erit: Sicut avis fugiens, et pulli de nido avolantes, sic erunt filiae Moab in transcensu Arnon.

3. Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, et vagos ne prodas.

4. Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: defecit qui conculcabat terram.

5. Et praeparabitur in misericordia solium, et sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, iudicans, et quaerens iudicium, et velociter reddens quod iustum est.

6. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde: superbia eius, et arrogantia eius, et indignatio eius plusquam furtitudo eius.

* *Jerem.* 48. 29.

1. Manda, o Signore, l' Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.

2. E saranno le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon come un uccello, che fugge, e come i pulcini, che volano fuori del nido.

3. Fa' consulte, aduna consigli; fa' sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.

4. Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devastatore; imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui, che conculcava la terra.

5. E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di David un giudice verace, e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello che è giusto.

6. Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia, e l' arroganza, e la impetuosità di lui passano la sua possanza.

1. *Manda, o Signore, l' Agnello ec.* Abbiamo veduto nel capo precedente vers. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda, che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, e avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra, e di tutte le genti al monte di Gerusalemme, vale a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna, e di masseti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sacro significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma dell' Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re d' Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo IV. Reg. III. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che in vece di quel tributo di agnelli mandi alla figliuola di Sion il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore, e pastore di tutte le genti.

2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità de' Moabiti. Quando io, dice il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* XV. 9), allora le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon (che è all' estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancor vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nido, vale a dire saranno preda de' nemici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

3. *Fa' consulte, aduna consigli; ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa' consulte, e aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa' in modo, che l' ombra de' tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa, e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio, e di nascondiglio nell' ardore della calamità, e della tribolazione agli Ebrei; nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno qua e là girando per salvar la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico, che devasta il loro paese.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui, e dalle sue schiere; è perito quel miserabile, che conculcava la terra d' Israele, e di Giuda.

5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità, e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri con s. Girolamo le intendono di Cristo, *l'impero del quale è attestato dalle Chiese, che si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso s. Dottore.

6, 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; ec.* Come se dicesse: È nota a tutti la superbia de' Moabiti:

7. Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit: his, qui laetantur super muros cocti lateris, loquimini plagas suas.

7. Per questo Moab urlerà contro di Moab, urleranno tutti quanti. A que', che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.

8. Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, et vineam Sabama domini gentium exciderunt; flagella eius usque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines eius relictae sunt, transierunt mare.

8. Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata da' principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propogini, che rimanevano, son passate di là dal mare.

9. Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon, et Elcale: quoniam super vindemiam tuam, et super messem tuam vox calcantium irruit.

9. Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lacrime, o Hesebon, e te, o Eleala; perocchè a conculcare le tue vendemmie, e le tue messi son venuti con furore, e con istrida (i nemici).

10. Et auferetur laetitia, et exsultatio de Carmelo, et in vineis non exsultabit neque iubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.

10. E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui che soleva premere il vino nello strettoio, più noi premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.

11. Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, et viscera mea ad murum cocti lateris.

11. Per questo le mie interiora, e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.

12. Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, et non valebit.

12. E avverrà, che quando Moab si sarà stancato nei suoi luoghi eccelsi, anderà per orare nei suoi santuari, e non potrà.

13. Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc.

13. Questa è la parola, che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.

14. Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, et relinquetur parvus, et modicus, nequaquam multus.

14. E ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.

ei sono piu superbi e arroganti a impetuosi, che non sono potenti; per questo nelle loro orribili calamità grideranno e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente da' mali, che soffrono, come suol avvenire tra i superbi, che rigettan sempre la colpa l'uno sopra dell' altro; onde tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione e di rabbia.

A que', che vanno superbi ec. Annunziate estreme sciagure alla città di Kir-hareseth, li cui cittadini per questo appunto sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inespugnabile.

8. *I sobborghi di Hesebon son deserti, ec.* La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa citta era lontana da Hesebon non piu di cinquecento passi (Hieron.), e l'una e l'altra città erano famose per le loro vigne: ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci, e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali sono fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione) sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzi sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer.

10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile e grasso, onde è messo qui per significare le ottime vigne, rammentate qui innanzi, le quali non saranno piu vendemmiate con festa, e con canti da' Moabiti.

11. *Daranno suono lugubre quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto e da lutto.

12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari e idoli, penseranno di andare a' loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbruciati da' nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti, e gli dei loro.

14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti, e interi come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un tanto l'anno, al quale anno nè egli permette, che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone, che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell' avveramento di questa profezia.

CAPO DECIMOSETTIMO

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d' Israele, il paese d' Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore.

1. Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina.

2. Derelictae civitates Aroer gregibus erunt, et requiescent ibi, et non erit qui exterreat.

3. Et cessabit adiutorium ab Ephraim, et regnum a Damasco: et reliquiae Syriae sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.

4. Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, et pinguedo carnis eius marcescet.

5. Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, et brachium eius spicas leget: et erit sicut quaerens spicas in valle Raphaim.

6. Et relinquetur in eo sicut racemus, et sicut excussio oleae duarum, vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor, aut quinque in cacuminibus eius fructus eius: dicit Dominus Deus Israel.

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, et oculi eius ad sanctum Israel respicient:

8. Et non inclinabitur ad altaria, quae fecerunt manus eius: et quae operati sunt digiti eius, non respiciet lucos, et delubra.

1. *Annunzio pesante contro Damasco. Ecco che Damasco finirà d' esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.*

2. *Le cittadi di Aroer saranno lasciate a' greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.*

3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame: e sarà degli avanzi della Siria, come dei gloriosi figliuoli d' Israele, dice il Signore degli eserciti.*

4. *E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.*

5. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano raccoglie le spighe, che restano, ed ei sarà come uno, che vada in cerca di spighe nella valle di Raphaim.*

6. *E rimarrà di lui quasi un raspollo, e come dopo scosso l' ulivo, due o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro, o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio d' Israele.*

7. *In quel giorno si umilierà l' uomo dinanzi al suo Fattore, e gli occhi di lui saranno rivolti al santo d' Israele:*

8. *E non s' incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle sue mani, e non darà più un' occhiata a' boschi, e a' delubri, che furono fatti da lui.*

1. *Damasco finirà di essere città.* Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi; da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu piu città potente, e non ebbe piu regi, e non fu piu in istato di nuocere, nè di aiutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è più Alessandria. Geremia predice ancora, che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroer secondo qualche Interprete parrebbe essere una parte della Siria chiamata *Areira* da Tolomeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce nei luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degli Israeliti contro Giuda; e quest' alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all' aiuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degli Israeliti, e di poi Salmanasar prese, e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, e i superbi figliuoli d' Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la *gloria de' figliuoli d' Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale e regina; io ho seguito s. Girolamo, il quale credette, che sien detti *gloriosi* i figliuoli d' Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l' ignominia di prigionieri.

4. *E in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue, e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza, e miseria.

5, 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.* Giacobbe, cioè il regno d' Israele sarà talmente devastato, che que' pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le desolazioni degli Assiri possono paragonarsi a quelle poche spigha, che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vastissima quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccoglierle il povero con le sue mani a una a una: a questi pochi uomini posson paragonarsi a quei raspolli, che restano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive, che restano sulla pianta già scossa.

7. *Si umilierà l' uomo dinanzi al suo Fattore, ec.* Gli Israeliti che fuggiranno la morte a la cattività, abbandonato il culto degl' Idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, essendosi quegl' Israeliti, che rimasero nel paese, riuniti con Giuda e Beniamin nel culto del Signore. Vedi II. *Paral.* XXX. XXXI. XXXIV. 6. 9. XXXV. 18.

8. *E non darà più un' occhiata a' boschi, ec.* Non adoreranno più gl' idoli fatti da loro a Bethel, e a Dan; non vorranno più vedere nè i boschetti, dove si onoravano le false impure divinità, nè i tempii ad esse già eretti da loro.

9. In die illa, erunt civitates fortitudinis eius dereiictae sicut aratra et segetes, quae dereiictae sunt a facie fiiiorum Israel, et eris deserta.

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, et fortis adiutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, et germen alienum seminabis.

11. In die plantationis tuae iabrusca, et mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, et dolebit graviter.

12. Vae multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: et tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.

13. Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, et increpabit eum, et fugiet procul: et rapietur sicut pulvis montium a facie venti, et sicut turbo coram tempestate.

14. In tempore vespere, et ecce turbatio: in matutino, et non subsistet: haec est pars eorum qui vastaverunt nos, et sors diripientium nos.

9. In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri e le biade furono abbandonate all' arrivo de' figliuoli d' Israele: così tu sarai abbandonata.

10. Perchè il se' scordata di Dio tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera.

11. E allorchè tu piantasti, venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.

12. Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente: e alla turba romoreggiante, come romoreggian le molte acque.

13. I popoli faran romore, come le acque, che inondano. E Dio gli sgriderà, ed ei fuggiranno lontano, e saran dispersi come su' monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della bufera.

14. Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, alla mattina ei più non sono. Tale è la mercede di quelli, che ci han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.

9—11. *Come gli aratri e le biade furono abbandonate ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, la genti di Chanaan prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri, e tutte lo masserizie rusticali e la messi mature, che aspettavann la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria, resterai un deserto. Vedi *Jos.* II. 9. v. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, a ti scordasti del tuo Protettore, che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX lessero: *pianterai pianta infedele e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò s. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che dare ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui averai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l' idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, vale a dire la perdizione e l' eccidio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre lambrusche; e il seme straniero, cui tu seminasti, gettò dalla sera alla mattina i suoi fiori: l' idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede una apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; o venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e ne averai acerbo dolore.

12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agl' Israeliti e a' loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine a nell' orgoglio a' flutti del mare in tempesta.

13. *I popoli faran romore, ec.* Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed ei non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trasportati dal loro spavento, come la polvere dei monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere al non vedere, il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re d' Israele, e di Rasin, re della Siria, come si vide, capo VII. Così Dio gastigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

CAPO DECIMOTTAVO

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza; il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. Vae terrae cymbalo alarum, quae est trans flumina Æthiopiae,

1. Guai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia.

1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gl' interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da s. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente, che alcuni la intendono dell' Egitto; altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo che segue, e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea, ebbe parte a' flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea, *Sophon.* II. 12., quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, e un' antica versione, cioè l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata qui a descritta da Isaia, ella è *la terra dell' Etiopia*, da *cui sperarono di esser protetti i figliuoli d' Israele.* L' Etiopia poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa pro-

2. Qui mittit in mare legatos, et in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam et dilaceratam; ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem exspectantem, et conculcatam, cuius diripuerunt flumina terram eius.

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, et clangorem tubae audietis:

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quiescam, et considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, et sicut nubes roris in die messis.

5. Ante messem enim totus effloruit, et immatura perfectio germinabit, et praecidentur ramusculi eius falcibus; et quae derelicta fuerint, abscindentur et excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, et bestiis terrae: et aestate perpetua erunt super eum volucres, et omnes bestiae terrae super illum hiemabunt.

2. La quale manda ambasciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzi veloci, alla nazione scossa e lacerata, a quel popolo formidabile più di ogn' altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.

3. Abitatori tutti della terra, che avete stanze sulla terra, alzato che sia lo stendardo su' monti lo vedrete, e udirete il rauco suon della tromba:

4. Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.

5. Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce, e quello, che rimarrà sarà troncato e gittato via.

6. E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta l' estate saranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.

fezia era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa, re di Giuda, e Tharaca anche egli loro re venne in aiuto di Ezechia contro Sennacherib, II. *Paral.* XIV. 9. IV. *Reg.* XIX. 9. Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quest' altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac, re dell' Egitto venner contro Roboamo e contro Gerosalemme, II. *Paral.* XII. 3.

Ma perchè Isaia chiama *Cimbalo alato* l' Etiopia? I LXX tradussero: *Guai alla terra delle navi*, ovver *barche alate*. Ed havvi chi invece di *cymbalus* tradusse *cymba*, e il Vatablo *nassa*, di cui le ale sono le vele. E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco che dicesi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all' Etiopia il nome di *terra dalle barche alate*. Vedi Herodoto *lib.* II. 96.

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia. Questi fiumi dell' Etiopia, secondo tutti gl' interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato e chiamato *fiume*. Vedi *Ezech.* XXIX. 3. *Sophon.* III. 10. Or nissuno dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice s. Girolamo.

2. *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo *(qui)* si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo la lemmiamo. Dice adunque, che quel paese, mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*, e certamente gli Ebrei davano il nome di mare a' laghi, e alle grandi acque; in secondo luogo il dirsi dal profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il mediterraneo, nè il mare rosso pe' quali nissuno avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma sì il Nilo e i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro, *Lib.* VII. 56. XIII. II.

Andate, nunzi veloci, ec. Questi ambasciadori sono spediti dal re di Etiopia agli Egiziani, ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra, che l' Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso e lacerato*. Si dice ancora, che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani aveano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell' armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere sino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata*. Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata e calpestata a' suoi confini dall' inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi*. È cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi e gli argini, trasportando dei pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra, dalle furiose escrescenze di quel fiume.

3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell' Etiopia spedisce i suoi ambasciadori per tutte le parti dell' Egitto, e fa loro sapere, che stieno preparati per quando vedranno alzato su' monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba che gli chiamerà a unirsi con lui per resistere all' Assiro.

4. *Ma il Signore dice a me: ec.* Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l' Egitto per far testa a Sennacherib, e aiutare anche il re Ezechia, il Signore dice al profeta, che egli sta considerando con gran pace tutte queste cose, e le inquietudini, che dà a tanti principi, e a tante nazioni quel fiero, e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mezzodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola, ed è gratissima nei calori della mietitura, così la mia protezione, e la providenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del profeta ha bisogno che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello che segue, come a quel che precede.

5, 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile a una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi

7. In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso, et dilacerato; a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente exspectante, et conculcata, cuius diripuerunt flumina terram eius: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

7. *In quel tempo dal popolo dissipato, e lacerato, dal popolo formidabile più d'ogni altro, dalla nazione, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata dai fiumi) saran portati de' doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.*

tralei, ma non arriva a dar frutto; d'onde ne avviene, che i tralci, a il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi, e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sara breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingoiar ta Giudea, e l'Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, a per lungo tratto di tempo. È una esagerazione, che spiega la grandezza della strage, li dirsi dal profeta, che gli uccelli de' monti, e le bestie feroci avranno di che mangiare pell'estate e pel verno.

7. *In quel tempo dal popolo dissipato, ec.* Gli Egiziani (salvati come i Giudei, e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib) nel sentire distrutto l'esercito di lui con si evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio d'Israele, il di cui profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L'avveramento di questa profezia è toccato II. *Parol.* XXXII. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusolemme* dalle *mani di Sennacherib re degli Assiri, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti;* e *molti eziandio portavan vittime, e offerivano sacrifizi al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi, che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO DECIMONONO

Profezia contro l'Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. Onus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingredietur Ægyptum, et commovebuntur simulacra Ægypti a facie eius, et cor Ægypti tabescet in medio eius.

2. Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: et pugnabit vir contra fratrem suum, et vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.

3. Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus eius, et consilium eius praecipitabo: et interrogabunt simulacra sua, et divinos suos, et pythones et ariolos.

4. Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, et rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.

1. *Annunzio pesante contro l'Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simulacri d'Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all'Egitto.*

2. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l'uomo contro il proprio fratello, e l'uomo contro del suo amico, città contro città, regno contro regno.*

3. *E l'Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simulacri e i loro indovini e i pitoni e i maghi.*

4. *E darò l'Egitto in balia di padroni crudeli, e un re fiero gli dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.*

1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Vari antichi Interpreti, come notò s. Girolamo, applicarono tutta questa profezia a' tempi di Gesu Cristo, il quale nella sua infanzia tralle braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell'Egitto, e spaventò i simulacri d'Egitto, e abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitari, che santificarono i deserti; e allora ebbe luogo la intestina guerra tragli Egiziani fedeli, e gli Egiziani increduli; e l'Egitto fu abbandonato da Dio al potere de' Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l'Egitto riconobbe e adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, e ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso di Isaia. Siccome però è sembrato a molti, che egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso s. Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assiri, e de' Caldei contro l'Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire i peccatori, si dice, che è portato sull'ale de' venti, ascoso nelle nere nuvole, *Psal.* XVII. 11. 12. Dio adunque verrà a punire l'Egitto per mano di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* X. 1. 2.

Si conturberanno i simulacri d'Egitto. Non solo gli uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento e turbamento grande: sopra queste parole non debbe tralasciarsi quello, che è riferito da s. Atanasio (e prima di lui da Origene) e da s. Cirillo di Gerusalemme, a da Rufino e da Sozzomeno a da Palladio, voglio dire, che all'entrar, che fece Gesu nell'Egitto, i simulacri de' falsi dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

2—4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo gastigo di Dio sara il permettere, che l'Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contro regno.* Provincia contro provincia. L'invasione di Sennacherib nell'Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re l'Egitto si divise in dodici parti, ciascuna della quali ebbe il suo re: questi per qualche tempo vissero in pace, ma di poi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra: Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

5. Et arescet aqua de mari, et fluvius desolabitur, atque siccabitur.

6. Et deficient flumina: attenuabuntur, et siccabuntur rivi aggerum. Calamus et iuncus marcescet:

7. Nudabitur alveus rivi a fonte suo, et omnis sementis irrigua siccabitur, arescet, et non erit.

8. Et moerebunt piscatores, et lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, et expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.

9. Confundentur qui operabantur linum, pectentes, et texentes subtilia.

10. Et erunt irrigua eius flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.

11. Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?

12. Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, et indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.

13. Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum eius.

5. E il mare resterà senza acqua, e il fiume si sperderà, e si seccherà.

6. E i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna e il giunco anderanno male:

7. Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.

8. E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli che gettan l' ama nel fiume, e que', che stendono la rete sopra le acque, si consumeran di dolore.

9. Saranno confusi quei, che lavoravano il lina, e lo pettinavano, e ne facevan de' fini lavori;

10. (Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati), e tutti que', che facevan fosse per pigliar pesci.

11. Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone (che dica): Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi?

12. Dove son' ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sapra l' Egitto.

13. Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l' Egitto capo de' popoli di lui.

5, 6. *Il mare resterà senza acqua, ec.* Per questo mare s' intendono comunemente i laghi, e gli stagni dell' Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l' acque del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell' Egitto; e se si alzavano sopra i sedici, facevano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno.* I sette rami del Nilo saranno asciutti. *Caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati.* Quella parte dell' Egitto chiamata *il Delta*, era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all' altro se non per acqua. Quindi mancando dappertutto la acque ne verrà, che le canne, e i giunchi *anderanno male;* le canne dico, e i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo papiro, per esempio, ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio XIII. 11.

7. *Il letto del canale sarà asciutta là, dove comincia.* Si dinota una grande, e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dova dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che quei canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere; onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo, e nei laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi si salava una quantita immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

9, 10. *Saranno confusi quei, che lavoravano il lina, ec.* Era ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere nè venir su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati.* Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, che è al principio del vers. 9. Saran confusi que', che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto), e saranno confusi quelli, cha pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei dei canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò s. Girolamo, voglio dire, che tutte possono prendersi in senso figurato, e metaforico, talmente cha pel *fiume* intendasi il regno, pei *rivi* i capitani, e ministri, per la verzura delle *canne*, e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, l' abbondanza e la dovizia dell' Egitto, la quale sara devastata e saccheggiata, e annichilata dagli Assiri.

11. *Stolti i principi di Tanes, ec.* Tanes era la capitale dell' Egitto. Il Profeta deride qui la vanità de' principi, e de' grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, ch' ei sono veramente stolti, e hanno dato uno stolto consiglio a Faraone. Eglino da vili adulatori come erano non altro quasi gl' ispiravano, che idee grandi di sua sapienza, e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? ec.* Ora poichè tu, o Faraone, se' attorniato da tali e tanti sapienti, chiamagli un po' a consiglio, e vedi, s' ei ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza de' re.

Capo de' popoli. Ovvero: *principe de' popoli.* Vedi *Jud* XX. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà di credersi il primo popolo del mondo.

14. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis: et errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, et vomens.

15. Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput, et caudam, incurvantem et refrenantem.

16. In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, et stupebunt et timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.

17. Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eum.

18. In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan, et iurantes per Dominum exercituum: Civitas solis vocabitur una.

19. In die illa erit altare Domini in medio terrae Ægypti, et titulus Domini iuxta terminum eius.

20. Erit in signum, et in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, et mittet eis salvatorem et propugnatorem, qui liberet eos.

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto, che l' Egitto erri in tutto quello ch' ei fa, come va errando un briaco, che vomita.*

15. *E l' Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo e la coda, il suddito, e il superiore.*

16. *In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.*

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, e ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo de' disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.*

18. *In quel giorno cinque città saranno nella terra di Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del Sole.*

19. *In quel giorno sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore, e il trofeo del Signore a' suoi confini.*

20. *Sarà segno, e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra d' Egitto: imperocchè invocheranno il Signore contro l' oppressore, ed ei manderà loro un salvatore e difensore a liberarti.*

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l'Apostolo, e quasi lo copia II. *Thessal.* II. 10. Vedi quello, che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato, e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa ubriachezza, come notò s. Girolamo, è l' effetto del predominio delle passioni, e de' vizi, onde lo stesso Isaia cap. XXVIII. 1. secondo i LXX nomina quelli, che sono *ubriachi senza aver bevuto del vino.*

15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell' Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo, e del superiore le farà il suddito, e viceversa: e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo, nè coda.

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si accosta alla maniera, onde l' intese s. Girolamo, il quale in vece di *pavorem* tradusse anche *festivitatem.* L' Egitto all' udire le maraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell' empio Sennacherib riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto e favorito da Dio. E molto più l' Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando abbracciata la fede di Cristo ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta dopo descritte le calamità dell' Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante l' aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, nella Giudea.

18. *In quel giorno cinque città . . . parleranno la lingua di Chanaan.* Saranno adunque in grande unione tra loro gli Ebrei e gli Egiziani, mentre un numero di città nell' Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell' Egitto a' tempi del Cristianesimo, Tanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei e i Fenici era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan.* In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sacre lettere, quando abbracceranno la fede, e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti faranno non più pelle false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del Sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città de' sacerdoti, ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, e i molti suoi monasteri pieni di ferventissimi e santissimi monaci sono rammentati e lodati da Palladio, Ruffino, ed altri.

19. *Sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore.* Quando i Profeti dicono *in quel giorno, in quel tempo*, intendono di quel giorno, e di quel tempo, sovente assai rimoto, ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno, e tempo fisso, e determinato ne' decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli son come un giorno, e meno di un giorno. Qui adunque dicendo *in quel giorno*, intende il giorno, e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers. 17. Da questa predizione di Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori Ebrei a' tempi di s. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non a' tempi del Messia. L' Egitto adunque, il quale con pubblico, solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l' Egitto divenuto Cristiano.

19, 20. *E il trofeo del Signore a' suoi confini.* E a tutti i confini dell' Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno e testimonianza* della fede e amore, con cui sarà onorato il Signore nell' Egitto.

Invocheranno il Signore contro l' oppressore, ec. Gli

21. Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, et cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, et colent eum in hostiis et in muneribus: et vota vovebunt Domino, et solvent.

22. Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, et sanabit eam, et revertentur ad Dominum, et placabitur eis, et sanabit eos.

23. In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, et intrabit Assyrius Ægyptum, et Ægyptius in Assyrios, et servient Ægyptii Assur.

24. In die illa erit Israel tertius Ægyptio, et Assyrio: benedictio in medio terrae,

25. Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, et opus manuum mearum Assyrio: hereditas autem mea Israel.

21. E il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, e gli Egizioni confesseranno in quel dì il Signore, e l'onoreranno con ostie e offerte, e foran voti al Signore, e gli adempiranno.

22. E il Signore percuoterà l' Egitto con piaga e lo sanerà, e torneronno al Signore, e si placherà con essi, e li sonerà.

23. In quel giorno sorà libero il passaggio dall' Egitto all' Assirio, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.

24. In quel giorno Israele sarà in terzo coll' Egiziano, e coll' Assiro; la benedizione sarà in mezzo ollo terra,

25. A cui il Signore ha dota benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell' Egitto, e l' Assiro, che è opra delle mie mani, e Isroele mia eredità.

Egiziani oppressi dal più terribile e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore e liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione a salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l'Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* x. 14.); ma si dice talora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore parla in certo modo e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *espettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*, Gen. XLIX.; e come anche si legge, che *i pulcini dei corvi lo invocano*, Psal. CXLVI. 9. perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

21. *Il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, ec.* Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione de' precedenti, così ancora evidentemente dimostra che tutta la profezia riguarda il Messia, e la conversione dell'Egitto: perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell'Egitto avesser talvolta mandato a offerire doni e ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l'Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vale a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero que' re medesimi, che tali cose facevano, mentre per tutto questo non lasciavano il culto de' falsi dei.

22. *E il Signore percuoterà l' Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell'Egitto, si placherà, e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene a di perfetta salute.

23–25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, ec.* La pace di Cristo, e la riunione di tutte le nazioni nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l'Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro e l'Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amista e alleanza, perchè e gli Egiziani, e gli Assiri saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli, a degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene dai Giudei*, Joan. IV. 32., come disse Cristo. *La benedizione sarà in mezzo alla terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, a Dio riconoscerà per suo popolo il popolo dell' Egitto, ed anche l'Assiro opera delle sue mani, a Israele sarà sempre il popolo specialmente consacrato al Signore, da cui nascerà il Cristo, e gli Apostoli e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra volgata; *Servient Ægyptii Assur*, le abbiamo tradotte: *serviranno (il Signore) gli Egiziani coll'Assiro*, che è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello, che segue vers. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Onde è come se dicesse *servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll' Ebreo la nostra versione; vedi *Vatabl. Montan. Sanchez. Menoc. ec*

CAPO VENTESIMO

È comandato a Isaia di andar nudo, e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione de' Giudei.

1. In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum et cepisset eam;

1. Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sorgon re degli Assiri, giunse od Azoto, e la combattè, e lo prese,

1, 2. *Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degl' Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso s. Girolamo. Si vede qui lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme IV. *Reg.* XVIII. 17., e che Sennacherib facesse guerra all' Egitto, e all' Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* x. I. Qualche moderno Interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l' ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare, e soggettare l' Egitto e l' Etiopia, a a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cor-

2. In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiae filii Amos, dicens: Vade, et solve saccum de lumbis tuis, et calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus, et discalceatus.

3. Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus et discalceatus, trium annorum signum, et portentum erit super Ægyptum, et super Æthiopiam:

4. Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, et transmigrationem Æthiopiae, iuvenum et senum, nudam et discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.

5. Et timebunt, et confundentur ab Æthiopia spe sua, et ab Ægypto gloria sua.

6. Et dicet habitator insulae huius in die illa: Ecce haec erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: et quomodo effugere poterimus nos?

2. In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va' e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe da' piedi; ed ei fece così, andando ignudo e scalzo.

3. E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo e scalzo in segno e predizione di tre anni contro l' Egitto, e contro l' Etiopia,

4. Così il re degli Assiri condurrà via la turba dei prigionieri, e di esuli dall' Egitto, e dall' Etiopia, giovani, e vecchi, ignuda e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell' Egitto.

5. E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posto la loro speranza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.

6. E gli abitanti di quell' isola diranno in quel giorno: Ecco adunque que', che eran nostra speranza, a' quali ricorremmo per aiuto, affinchè ci liberassero dal re degli Assiri: e come potremo scamparne noi?

ligiano coll' esercito contro l' Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di uffizio, o di dignita. Questi assalì, e prese la città di Azoto, la quale dovea allora essere soggetta agli Ebrei. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, ne contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva questo principe, e difendeva la santa città. Tale è l' opinione di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi, eh' ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza piu comune, a piu antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioe quella grossa veste tessuta di peli di capra o di cammello, che era il povero vestito che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche co' fatti, e co' loro stessi patimenti, a gia ne abbiam veduti gli esempi altrove, e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima, e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al profeta di andare ignudo e scalzo, affine di significare quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani, e di Etiopi, i quali ignudi e scalzi saranno condotti in ischiavitù. S. Girolamo ammirò l' insigne obbedienza, o mortificazione di quest' uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione, e figurando l' altissima umiliazione di Gesu Cristo e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo, e forte orrore, e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo e un tal Profeta del Signore portar l' immagine degli schiavi piu vili, ed abbietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni; benchè alcuni abbiano creduto che ciò facesse per un solo giorno. La guerra, e la calamita dell' Egitto e dell' Etiopia doveano durare tre anni, figurati ne' tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l' uso profetico. Vedi *Num.* XIV. 34. *Ezech.* IV. 5. 6.

3, 4. *In segno, e predizione di tre anni.* Intendasi di tre anni di guerra e desolazione per l' Egitto o per l' Etiopia. *Così il re degli Assiri ec.* In simile stato sara menata schiava dal re degli Assiri una turba di prigionieri di ogni età a di ogni sesso da que' paesi. L' Etiopia è quella, di cui si è parlato cap. XVIII. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporli in vendita nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta e da Nahum III. 5.

5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che avean fidanza non in Dio, ma negli aiuti dell' Etiopia, e si gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti e confusi, veggendo, come que' due regni saranno desolati dal re dell' Assiria.

6. *E gli abitanti di quell' Isola diranno ec.* Questi *abitanti dell' Isola* sono certamente gli Ebrei; ma come, a perchè la Giudea è qui detta *Isola?* Per nome d' Isole sono molte volte intese la nazioni infedeli segregate dalla societa del popolo di Dio, e abbandonate a' corrotti lor desiderii. È dato adunque il nome d' Isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice de' vizi delle genti, e perchè in vece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell' aiuto degli Egiziani e degli Etiopi.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Profezia contro Babilonia, contro Cedar, e contro l' Arabia.

1. Onus deserti maris. Sicut turbines ab Afri-

1. Annunzio pesonte contro il mare del

1. *Contro il mare del deserto.* Un antico Scrittore presso Eusebio *Praepar.* IX. 41. dice, che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato nei tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di mare. Da questo adunque può venire, che col nome di mare sia chiamata qui Babilonia, e si aggiunge *del deserto*, per significare, com' ella dovea ridursi in solitudine, dice s. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell' immensa moltitudine de' suoi abitanti. Questa profezia, come quella che abbiam lette capo XIII., e XIV. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta e soggiogata da Ciro.

co veniunt, de deserto venit, de terra horribili.

2. Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: et qui depopulator est, vastat. Ascende Ælam, obside Mede: omnem gemitum eius cessare feci.

3. Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.

4. Emarcuit cor meum, tenebrae stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes, et bibentes: surgite principes, arripite clypeum.

6. Haec enim dixit mihi Dominus: Vade, et pone speculatorem: et quodcumque viderit, annuntiet.

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, et ascensorem cameli: et contemplatus est diligenter multo intuito.

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum, stans iugiter per diem: et * super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.
* *Hab.* 2. 1.

9. Ecce iste venit ascensor vir bigae equitum, et respondit, et dixit: * Cecidit, cecidit

deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Affrico vengono i turbini.

2. *Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni l' assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli che ella facea sospirare.*

3. *Per questo son pieni di dolore gli affetti miei, e sono in affanno, quale è quello di una partoriente: mi sbigottii all' udire, fui atterrito al vedere.*

4. *Il cuor mi si strugge; l' orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.*

5. *Prepara la mensa: sta' spiando da una vedetta: voi, che mangiate e bevete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.*

6. *Imperocchè il Signore mi ha parlato così: Va', metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel che vedrà.*

7. *Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l' altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.*

8. *E gridò qual lione: Io sto alla vedetta da parte del Signore: io vi sto continuamente di giorno, e io sto vegliando al mio posto le intere notti.*

9. *Ecco, che viene la pariglia de' cavalieri sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse:*

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media, e la Persia diconsi paese *di deserto e terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Affrico vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nemico contro Babilonia.

2. *L' incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta.* Il Medo, e il Persiano, che sono di poca fede nell' osservare i patti, e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi, e i Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* I. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6, si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o Elam, ec. Elam è la Persia donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli, ec. Porrò fine a' gemiti, ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba, e crudele città.

3, 4. *Per questo son pieni di dolore ec.* Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scriveva, questa città era in alleanza con Ezechia, e non avea ancora fatto il male, che dipoi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev' ora umiliata, e cadrà in estreme sciagure. È cosa degna del buon cuore amoroso di Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

5. *Prepara la mensa: ec.* Quando Ciro entrò in Babilonia, il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tralasciato di mettere a' soliti posti le sentinelle per osservare, se il nemico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare la mensa e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa. Nel tempo, che il re e i suoi amici mangiano, e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e d' imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

6, 7. *Il Signore mi ha parlato così: ec.* Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello che ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l' altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l' asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di madre della Media, e di padre Persiano: il cavaliere che stava sopra il cammello era Dario. Vedi Eusebio *praepar.* IX. *ult.* La sentinella considerò attentamente e l' uno e l' altro cavaliere.

8. *Gridò qual lione.* Il segno della similitudine sovente nelle Scritture si sottintende. Quindi: *clamavit leo* è lo stesso, che: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte e sonora.

Io sto alla vedetta da parte del Signore: ec. Io (dice Isaia) in qualità di Profeta del Signore sono una sentinella, che sto dì e notte intento a udire la parola del Signore, e annunziarla agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà qui un' idea della vigilanza necessaria tanto a' pastori di anime, e a' ministri della Chiesa posti da Dio a guardia della mistica città.

9. *Ecco, che viene la pariglia ec.* La sentinella annunzia ad alta voce quello che ella vede, vale a dire le schiere de' Medi, e de' Persiani, condotte da' due re a cavallo, uno sopra l' asino, l' altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia, onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall' altissima sua grandezza, e felicità. Nel tempo, che il re sta a mensa, Ciro, asciugato il letto dell' Eufrate, a cui da corso nelle fosse già preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

Babylon, et omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terram. * *Jer.* 51. 8. *Apoc.* 14. 8.

10. Tritura mea, et filii areae meae, quae audivi a Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

11. Onus Duma ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? custos quid de nocte?

12. Dixit custos: Venit mane, et nox: si quaeritis, quaerite: convertimini, venite.

13. Onus in Arabia. In saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.

14. Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.

15. A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis praelii:

16. Quoniam haec dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, et auferetur omnis gloria Cedar.

17. Et reliquiae numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Israel locutus est.

È caduta, è caduta Babilonia, e tutte le statue de' suoi dei sono infrante sulla terra.

10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aia mia, a voi ho io annunziato quello, che udii dal Signor degli eserciti, dal Dio d' Israele.*

11. *Annunzio pesante contro Duma: Gridano a me da Seir: Sentinella, che è stato questa notte? Sentinella, che è stato questa notte?*

12. *La sentinella risponde: È venuto il mattino, e la notte: se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.*

13. *Annunzio pesante contro l' Arabia: Voi dormirete la sera nella boscaglia sulla strada di Dedanim.*

14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acque all' assetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.*

15. *Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento:*

16. *Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.*

17. *E il numero, che resterà de' forti arcieri di Cedar, sarà piccolo; perocchè il Signore Dio d' Israele ha parlato.*

10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aia mia, ec.* Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice: Popolo amato da Dio, popolo, cui Dio batte coi suoi flagelli per separare da te la paglia e la mondiglia, e trar fuora puro e netto il frumento da riporre ne' suoi granai, io ho annunziato a te quello, che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè dagli altrui mali tu impari a temerlo, e onorarlo per meritarti la sua protezione. Vedi s. Girolamo. Non ho saputo cambiare l' espressioni del Profeta, senza incorrere in uno de' due difetti o di farne parafrasi, o di snervare la forza delle stesse espressioni. L' aia di Dio è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli purga, e monda i suoi eletti, i quali da quest' aia passano ad essere riposti qual frumento perfetto ne' granai del Signore, cioè nel cielo. Vedi *Luc.* III. 17.

11. *Annunzio pesante contro Duma.* Duma, secondo s. Girolamo, era una regione dell' Idumea in distanza di venti miglia da Eleuteropoli, a presso di cui cominciano i monti di Seir. Si burla qui lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali per la somiglianza, che corre tralle due lettere Ebree *res*, a *doleth*, in vece di Duma voleano legger piuttosto Ruma, e intendere di Roma, a dell' Impero Romano tutto quello, che si trova scritto e qui, e altrove dalla Idumea. Questa strana immaginazione non è uscita ancora di testa a' Rabbini.

Gridano a me da Seir: ec. Ovvero: *Grida alcuno a me da Seir.* Isaia, che si considera anche qui come una sentinella posta ad osservare tutto quel che succede, ode la voce di chi fin da' monti di Seir a lui domanda con grande ansieta quel che egli abbia veduto la notte. Così vari Interpreti. Altri però forse con più di ragione credono, che la interrogazione sia fatta da que' di Seir, cioè dagli Idumei alle proprie loro sentinelle; e il Profeta ode le interrogazioni, che ad esse sono fatte: *Sentinella, che è stato questa notte? ec.*

12. *È venuto il mattino, e la notte: ec.* La sentinella degl' Idumei risponde, che l' ora del mattino è già venuta, ma la notte della calamita non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura ancora la notte. Notisi che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio; *convertentes, revertentes*, o di avverbio *iterum, nuovamente:* tornate a venire, venite di nuovo. Osserva s. Girolamo, che simili profezie ristrette in brevissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo de' lumi dell' Istoria, co' quali poterci guidare nella ricerca del vero. Quindi nissuno si maraviglierà, se sono molto discordi tra loro gl' interpreti nell' esporre le parole di questa predizione.

13. *Voi dormirete . . . . nella boscaglia . . . . di Dedanim.* Voi Arabi, fuggendo il nimico che viene, anderete a nascondervi, e a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città apparteneva all' Idumea, *Gen.* XXXVI. 11.

14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, ec.* Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale della Idumea portate dell' acqua, a del pane, a andate incontro a questo popolo fuggitivo e sitibondo. In quei paesi, dove le acque sono rare, e rare le città, dove trovar provisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai.* XVI. 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paese dell' Arabia Petrea vicino agl' Idumei. *Cedar* (dice s. Girolamo in *Isai.* 60. 7.) *è paese de' Saraceni, i quali nella Scrittura sono detti Ismaeliti, e Nabaioth è uno de' figliuoli d' Ismaele, da' nomi de' quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di bestiame minuto.*

CAPO VENTESIMOSECONDO

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. Onus vallis visionis. Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti, et tu omnis in tecta?

2. Clamoris plena, urbs frequens, civitas exsultans: interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.

3. Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi sunt, vincti sunt pariter, procul fugerunt.

4. Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiae populi mei;

5. Dies enim interfectionis et conculcationis et fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, et magnificus super montem.

6. Et Ælam sumsit pharetram, currum hominis equitis, et parietem nudavit clypeus.

7. Et erunt electae valles tuae plenae quadrigarum, et equites ponent sedes suas in porta.

8. Et revelabitur operimentum Judae, et videbis in die illa armamentarium domus saltus.

1. *Annunzio pesante contro la valle di visione: Che hai anche tu, che ascende la gente tua su' solai tutta quanta?*

2. *Città piena di tumulto, piena di popolo, città esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.*

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti que', che sono stati trovati, sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.*

4. *Per questo ho io detto: Ritiratevi da me; lo piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;*

5. *Perocchè giorno di strage e di devastamento e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte.*

6. *Ed Elam ha preso il turcasso, e il cocchio pel cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.*

7. *E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, e i cavalieri alloggeranno alla porta.*

8. *E sarà scoperto il velo di Giuda, e in quel giorno visiterai l'armeria del palazzo, che è nella selva.*

1. *Contro la valle di visione.* Gerusalemme è detta *valle di visione* per ragione del monte *Moriah*, che vuol dire *visione.* Vedi *Gen.* XXII. 14. La maggior parte degl' Interpreti con s. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città, fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il profeta, che predisse ne' precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice de' peccati delle genti. Egli vede coll'occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori, che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato *Isai.* XV. 3., *Jerem.* XLVIII. 38., e altrove.

2. *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu città ridondante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di romorosa allegria. Chi sono quelli, pe' quali tu meni duolo? Ei non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l'ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio e lo spirito, e fece sì che dandosi vilmente alla fuga andassero a imbattersi ne' nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada, ec.* Sono riferite da Eusebio a quel, che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città; perocchè ed egli, e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia. Si può credere, che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta: ma letteralmente sembra assai più probabile, ch' egli parli della invasione de' Caldei. E anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi 4. *Reg.* XXV. 3.

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, ec.* Fuggirono col re Sedecia, che fu preso. Vedi 4. *Reg.* XXV. 4.

4. *Piangerò amaramente: ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbruciato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini, e i grandi di Gerusalemme col re istesso.

5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello, ch' ei debbon fare per adempiere i suoi decreti a esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans parietem* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrata da' Caldei come sta scritto 4. Reg. XXV. 10.

6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere qui rammentato Elam, cioè il soldato persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che sieno soldati ausiliari, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d'arco. *Il cocchio pel cavaliere:* cavalieri, *equites*, si dicono anche quelli, che combattevano su' cocchi, come si è veduto più innanzi.

7. *E i cavalieri alloggeranno alla porta.* Nei siti spaziosi, che erano dentro le porte, dove erano grandi e vaste piazze concorrendovi la moltitudine come si è veduto più volte.

8. *E sarà scoperto il velo di Giuda.* Siccome la voce Ebrea, che è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo dei santi tolto via da' Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una

9. Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatae sunt: et congregastis aquas piscinae inferioris,

10. Et domos Jerusalem numerastis, et destruxistis domos ad maniendum murum,

11. * Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinae veteris: et non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, et operatorem eius de longe non vidistis. * 4. *Reg.* 20. 20.; 2. *Par.* 32. 30.

12. Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, et ad planctum, ad calvitiam, et ad cingulum sacci:

13. Et ecce gaudium, et laetitia, occidere vitulos, et iugulare arietes, comedere carnes, et bibere vinum: * Comedamus, et bibamus: cras enim moriemur. * *Sap.* 2. 6.; 1. *Cor.* 15. 32.

14. Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas haec vobis donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.

15. Haec dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam praepositum templi, et dices ad eum.

9. *E osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte; e avete raunate le acque della pescaia inferiore,*

10. *E avete contato il numero delle case di Gerusalemme, e avete distrutte delle case per fortificare le mura,*

11. *E avete fatto un lago tralle due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore.*

12. *E il Signore Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto e a' gemiti, e a rader la testa, e cingervi di sacco.*

13. *Ed ecco tripudi e allegrie, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo, e beviamo, che domane morremo.*

14. *Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eserciti: Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate, dice il Signore Dio degli eserciti.*

15. *Il Signore Dio degli eserciti dice: Va' da colui, che abita nel tabernacolo, da Sobna preposto del tempio, e gli dirai:*

volta l'anno. Altri però intendono piuttosto le mura e i bastioni della città atterrati, dietro a' quali stava coperto e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì ai Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *e in quel giorno visiterai l'armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto facil preda a' nemici, perchè privo della protezione e dell'aiuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, e aprirai l'armeria che è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, e altrimenti *casa del Libano* fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d'ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello che segue, unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi 3. *Reg.* VII. 2.

9. *E osserverete le aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaia inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

10. *E avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando il numero che era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna, non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli e tutti i più minuti avvenimenti.

11. *E avete fatto un lago tralle due mura ec.* Le due mura sono, il muro della città, e un muro fatto da Manasse (2. *Paral.* XXXIII. 14.) attorno alla vecchia pescaia fatta da Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17. XX. 20., *Eccli.* XLVIII. 19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaia, e anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; ec. Ma voi tutti intesi a procurarvi gli aiuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio autore e principio di ogni bene, Creatore dell'acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli aiuti e tutti i mezzi umani sono inetti a dare all'uomo la bramata salute.

12, 13. *Il Signore . . . vi chiamerà in quel dì al pianto ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, e a calmare colle lagrime e colle mortificazioni l'ira del cielo: ma voi in quel cambio, non penserete ad altro, che a stare allegri, a mangiare e bere smoderatamente, e si udirà tra voi quell'empia parola: mangiamo e beviamo, che domane morremo: parola, che contiene tutto l'orrore di una dichiarata incredulità, e un disprezzo formale di Dio e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l'amor del piacere può degradare e avvilire l'uomo, ch'ei non sol si contenti, ma desideri di avere un'anima non di miglior condizione, nè a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuadersene, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furon citate da Paolo 1. *Cor.* XV. 32.

14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate.* Dio afferma con giuramento, che l'empietà di questi Epicurei non sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di morte e temporale ed eterna. Questa frase *non sarà perdonata a voi quest'iniquità fino che muoiate* significa precisamente, che non sarà perdonata giammai; perocchè quello, che non si perdona in questa vita, non si perdona nell'altra, nella quale il bene e il male, che l'uomo vi porta, è eterno.

15. *Va' da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* s'intende qui una fabbrica contigua al tempio. Questa fabbrica ne' LXX è chiamata *Pastophorio* vale a dire, stanza, appartamento dove abitava il prefetto del tempio, dice s. Girolamo. Sobna a cui fu mandato Isaia dal Signore, è rammentato 4. *Reg.* XVIII. 18. XIX. 2., dove è chiamato *scriba*. Egli non si sa ben come, nè quando, diventò prefetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, lo che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia, come si legge 2. *Paral.* XXXIII. 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi viceré, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, e anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato e amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

16. Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.

17. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, et quasi amictum sic sublevabit te.

18. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, et spatiosam: ibi morieris, et ibi erit currus gloriae tuae, ignominia domus Domini tui.

19. Et expellam te de statione tua, et de ministerio tuo deponam te.

20. Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciae,

21. Et induam illum tunica tua, et cingulo tuo confortabo eum, et potestatem tuam dabo in manu eius: et erit quasi pater habitantibus Jerusalem, et domui Juda.

22. * Et dabo clavem domus David super humerum eius: et aperiet, et non erit qui claudat, et claudet, et non erit qui aperiat.

* *Apoc.* 3. 7.; *Job* 12. 14.

23. Et figam illum paxillum in loco fideli, et erit in solium gloriae domui patris eius.

16. Che fai tu qui? O come tu qui, che ti sei preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso?

17. Ecco che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.

18. Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga, e spaziosa: quivi tu morrai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.

19. E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.

20. E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,

21. E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui: ed ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme, e alla casa di Giuda.

22. E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, e aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.

23. E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.

16. *Che fai tu qui? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo e ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizi, ma queste sole parole: *che fai tu qui? o come, tu qui?* dimostrano, che egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

17. *Come si porta un gallo.* La fierezza e alterigia di Sobna, è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pe' piedi sia portato via per esser venduto in piazza, e ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d' andare; perocchè t' imbacuccheranno come si fa a quelli, che si conducono a morire.

18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagía, e vanita sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sciagure: sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga; ivi tu sarai ucciso, e là andrà a finire il magnifico, e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizi la casa di Dio tuo Signore.

20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quell' Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignita, io lo innalzerò.

21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi, *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo,* significano, che Dio trasferirà la potesta, e le insegne della potesta ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusciacche molto ricche. Vedi Job, XII. 18.

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi piu scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice com' ei divento (lo che è detto nel versetto seguente); ma fece da Re, e da padre del popolo Ebreo si nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e si ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* IV. 5. 6. *ec.* XV. 9.

22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, ec.* Darò a lui la suprema autorita nel tempio del Signore, che è in Sion, citta e casa di Davidde. Tale è la sposizione piu comune, e credo anche la migliore di queste parole, benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocchè parlando qui Dio di quello ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella cosa straordinaria, che non si facesse parola del sommo pontificato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel quale tanto egli operò pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crediamo significata la suprema dignita sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo *Matth.* XVI. 19.; e alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignita, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore, che questa chiave la porra egli sull' omero di Eliacim. Vedi *Job*, XXXI. 36.; e continuando nell' allegoria della chiave esprimesi l' assoluta potesta del pontefice nelle cose spettanti alla religione con dire, che egli apre a suo talento la casa, e la chiude senza che alcuno possa impedirlo dall' aprirla, e dal chiuderla. Quindi di Cristo pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole da' Padri) si dice, che egli *ha la chiave di David, e apre, e nissuno chiude; chiude e nissuno apre.* Apocal. III. 7.

23, 24. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi pretta, e poco adattata al genio del mondo quale è di presente, quando non solo le case de' gran signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzioni del lusso; ma in antico convien dire, che ella avesse il suo pregio mentre è usata piu volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze co' mobili, e arnesi di necessita, co' vasi da bere, co' vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione ec., e tutte queste cose pendevano nelle stanze da chiodi o di legno o di ferro. Eliacim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile e soda, al qual chiodo si potra appendere e vasi piccoli, e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere, che ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sara

24. Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, vasorum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis eraterarum usque ad omne vas musicorum.

25. In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: et frangetur, et cadet, et peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.

24. E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli d' ogni maniera da' crateri sino ad ogni strumento da musica.

25. In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, e andrà per terra, e perirà tutto quello che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

Eliacim sostegno fermissimo de' piccoli e de' grandi, e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli recherà infinito onore alla casa del padre suo, e a tutta la stirpe di Aroone colla gloria, di cui farà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi uguale a quella de' regi.

Da' crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove sembrava sicuro, e che dovesse star fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello che pendeva dallo stesso chiodo anderà per terra. Sobna sarà violentemente privato della sua dignità, e de' suoi impieghi, e tutti i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

CAPO VENTESIMOTERZO

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. Onus Tyri. Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.

2. Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare, repleverunt te.

3. In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges eius; et facta est negotiatio gentium.

4. Erubesce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, et non peperi, et non enutrivi iuvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

1. Annunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l' avviso.

2. Tacete, o abitatori dell' isola: Tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.

3. La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta, ed ella era divenuta l' emporio delle nazioni.

4. Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: non ho concepito, e non ho partorito, e non ho educato i giovani, nè allevate le fanciulle.

1. *Contro Tiro.* Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l' emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni, e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tralle quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Coll' abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, e una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata e presa, e devastata da Nabuchodonosor come è predetto qui da Isaia, e da Geremia XXVII. LXVII, e da Ezechiele XXVI. XXVII. XXVIII. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi, che scorrono il mare; i LXX tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cartagine.* E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menar gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l' avviso. La terra di Cetim dinota qui le isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e l' hanno udita nei loro passaggio i mercatanti.

2. *Tacete, o abitatori dell' isola.* Tiro da principio fu fondata in un' isola, e fu unita con gran difficoltà, e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando l' assediarono. Il Profeta dice, che l' afflizione, e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti, e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era colonia della stessa Sidone città anch' essa di gran commercio.

3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, onde ella prendeva dall' Egitto le sue provvisioni di grano per il proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice, che erano di Tiro le raccolte dell' Egitto, che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne di Egitto.

4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: ec.* Tutti quelli, che passeggiano il mare, e Tiro istessa la signora del mare dice così: vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro quando era stretta dal nemico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi concepito, nè partorito, nè allevati i figliuoli, e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidoni fu divenuta grande, e potente, i Tiri non voller più riconoscere per loro madre una città, la quale benchè assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio ai Tiri nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la stessa Tiro rimproverano a Sidone la sua durezza, e di aver detto, che ella non era madre dei Tiri, non gli avea concepiti, nè messi al mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avversione tralla madre, e la figlia si legge presso Giuseppe *Antiq.* IX. *ult.*

5. Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro.

6. Transite maria, ululate qui habitatis in iusula:

7. Numquid non vestra haec est, quae gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.

8. Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cuius negotiatores principes, institores eius inclyti terrae?

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriae, et ad ignominiam deduceret universos inclytos terrae.

10. Transi terram tuam quasi flumen, filia maris, non est cingulum ultra tibi.

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes eius,

12. Et dixit: Non adiicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

13. Ecce terra Chaldaeorum, talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos eius, suffoderunt domos eius, posuerunt eam in ruinam.

14. Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.

15. Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.

5. Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel che udiranno riguardo a Tiro.

6. Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell' isola:

7. E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.

8. Chi è, che tali cose ha stabilite contro di Tiro, la quale un dì portava corona? I suoi mercatanti erano principi, e i suoi negozianti erano lo splendor del paese.

9. Il Signore degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre all' obbrobrio tutto lo splendore del paese.

10. Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare; tu non hai più cintura.

11. Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di Chanaan per isterminare i suoi campioni,

12. Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergine figlia di Sidone: alzati, naviga a Cetim, e ivi pure non avrai riposo.

13. Ecco la terra de' Caldei: non fu mai popolo tale: Assur lo fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto una rovina:

14. Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.

15. E allora sarà che tu, o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni, quanta è la vita di un re, e dopo i settant' anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.

5. *Avran dolore ec.* Si perchè vengono a perdere l'utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e si ancora perchè temeranno, che Nabuchodonosor non si volti contro l' Egitto.

6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate benchè con dolore, e affanno grande la vostra città, o Tiri, e andate a cercarvi stanza in altri paesi. In fatti, come dice s. Girolamo, un gran numero di quei cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine, e in varie isole del mare Ionio e dell' Egeo; onde Nabuchodonosor, e il suo esercito non trovarono in Tiro tanto che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell' assedio. *Ezech.* XXIX. 18.

7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tiri, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini, sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tiri non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

8. *Portava corona.* Come regina del mare.

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercanti moderni di Londra, di Amsterdam ec., possiamo argomentare quello che fosse in Tiro in que' tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, e il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

10. *Esci . . . dalla tua terra, o figlia del mare; ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l' affluenza del popolo, e per l' esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, e uscirai dalla tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi anderai discinta e ignuda. Vedi *Isai.* XX. 4.

11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro, e contro il mare, che è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Chananea e Metropoli adesso della Chananea o sia della Fenicia.

12. *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, vale a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza, nè mai pell' avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cetim, ec. Quella parte de' tuoi cittadini, che anderanno a rifugiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l' ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

13. *Ecco la terra de' Caldei: ec.* Con tutta la tua possanza tu caderai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod *Gen.* X. 10., e ingrandita molto da Belo. Si parla qui della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* XIII. XXI.

15, 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settant' anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, e cui

16. Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

17. Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, et reducet eam ad mercedes suas: et rursum fornicabitur cum universis regnis terrae super faciem terrae.

18. Et erunt negotiationes eius et mercedes eius sanctificatae Domino: non condentur neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio eius, ut manducent in saturitatem, et vestiantur usque ad vetustatem.

16. Prendi la cetra, va' attorno per la città, o meretrice posta in obiio; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.

17. E dopo i settant' anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra:

18. E i suoi traffichi e i suoi guadagni saranno consacrati al Signore: non saranno riposti nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli, che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad esser satolli, e sieno rivestiti fino alla vecchiaia.

nulla manca per prolungare quant' è possibile ad uomo la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settant' anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così all'altre nazioni condotte prigioniere ne' regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Jer.* xxv. 11., *Ezech.* xxix. 12. 13.

E dopo i settant' anni ec. Passati i settant' anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a sè i suoi amatori, e va per la città cantando invitandogli; così Tiro cercherà di richiamare a sè i mercatanti, a l'antico commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice, e venditrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cercassero di allirare la gente col canto, e col suono. Così dice il Profeta, che Tiro si industrierà d' invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l' antica sua riputazione, e l' antica potenza dopo Ciro, e ognun sa, che ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

18. *E i suoi traffichi e i suoi guadagni saranno consacrati al Signore: ec.* Si trasporta qui il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa d' Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a' Tiri e a' Sidoni, de' quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si parla *Matth.* xv. 21., onde quel paese abbracciò di buon' ora la fede, la quale vi fiorì grandemente come era stato predetto ancor da Davidde, *Ps.* XLIV. 13. I Tiri adunque si convertiranno al Signore, e a lui consacreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio, e pe' poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, e abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi s. Girolamo.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empi.

1. Ecce Dominus dissipabit terram, et nudabit eam, et affliget faciem eius, et disperget habitatores eius.

2.* Et erit sicut populus, sic sacerdos: et sicut servus, sic dominus eius: sicut ancilla, sic domina eius: sicut emens, sic ille qui vendit: sicut foenerator, sic is qui mutuum accipit: sicut qui repetit, sic qui debet. * *Ose.* 4. 9.

3. Dissipatione dissipabitur terra, et direptione praedabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.

4. Luxit, et defluxit terra, et infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terrae.

1. Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, e afflitta renderà la faccia di lei, e disperderà i suoi abitatori.

2. E sarà come il popolo, così il sacerdote; e come lo schiavo, così il padrone; come la serva, così la padrona; come chi compra, così chi vende; come chi dà in prestito, così chi prende: come il creditore, così il debitore.

3. Disertata totalmente sarà la terra, e totalmente sarà devastata. Imperocchè il Signore ha pronunziata questa parola.

4. La terra è in lacrime, e si consuma, e vien meno: si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra.

1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, ec.* Per sentimento quasi comune de' Padri e degl' Interpreti, in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di vari popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, e a' mali, onda il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; perocchè le particolari calamità di questo, e di quel popolo sono figura dell' ultimo eccidio del mondo e del terribile giudizio finale, che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentare la universale rovina del mondo, *Matth.* xxiv. Dio desolerà un giorno la terra, vale a dire la farà vuota, e priva di ogni bene spogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendeva soggiorno sì grato, e dolce agli uomini mondani, e trista e maninconiosa renderà la faccia della terra, e orrida a vedersi, e spergerà gli abitatori di essa sciogliendo i vincoli della lor società. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le spiegano alcuni dell' effetto, che farà sopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote, ec.* Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tra il laico e il sacerdote, tra il nobile, e il plebeo, tra il ricco e il povero ec.

4. *Si consumano gli eccelsi ec.* I grandi del mondo, i

5. Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt ius, dissipaverunt foedus sempiternum.

6. Propter hoc maledictio vorabit terram, et peccabunt habitatores eius: ideoque insanient cultores eius, et relinquentur homines pauci.

7. Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui laetabantur corde.

8. Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus laetantium, conticuit dulcedo citharae.

9. Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.

10. Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.

11. Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnia laetitia: translatum est gaudium terrae.

12. Relicta est in urbe solitudo, et calamitas opprimet portas.

13. Quia haec erunt in medio terrae, in medio populorum; quomodo si paucae olivae quae remanserunt, excutiantur ex olea; et racemi, cum fuerit finita vindemia.

14. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.

15. Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum; in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

5. *La terra è infettata dai suoi abitatori; perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il dritto; hanno sciolta l'alleanza sempiterna.*

6. *Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori, e per questo daranno in pazzie que' che in essa dimorano, e scarso numero d' uomini resterà.*

7. *La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli, che erano allegri di cuore.*

8. *È finito il festoso suono de' timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio.*

9. *Non più beranno vino cantando: ogni bevanda sarà amara pe' bevitori.*

10. *La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.*

11. *Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni sollazzo è sbandito: se n' è ita l' allegrezza della terra.*

12. *In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.*

13. *Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro dei popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull' albero, e si tolgano i gracimoli finita che sia la vendemmia.*

14. *Quesli alzeran la loro voce, e intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.*

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio di Israele nelle isole del mare.*

principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione, e umiliati altamente.

5. *La terra è infettata dai suoi abitatori: ec.* Gli abitatori della terra l' hanno contaminata, e profanata coi loro peccati: non han fatto uso delle leggi naturali, e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta, e annichilata l' alleanza fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza, che dovea essere eterna e immutabile come lo è la stessa legge.

6. *Perchè i suoi abitanti son peccatori, ec.* Tale è il senso della nostra Volgata, come anche de' LXX, essendo qui la particella congiuntiva presa in vece della causale. *E.... daranno in pazzie.* Impazziti dietro alle prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore e disperazione, come sta scritto *Deuter.* XXVIII. 28. *Il Signore ti punirà colla stoltezza e colla cecità e col furore della mente.* Vedi ancora *Luc.* XXI. 26.

7. *La vendemmia è in lutto, ec.* Il tempo della vendemmia, che era già tempo d' ilarità, e di festa è converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

9. *Ogni bevanda sarà amara pe' bevitori.* Nell' Ebreo è qui la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione, che i sensi tutti si alterano, così negli orrori, e spaventi di que' giorni gli uomini non troveranno bevanda, che al loro gusto non sembri amara.

10. *La città della vanità si va distruggendo, ec.* Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutto secondo il Savio è vanità; egli è quella Babilonia, le cui piaghe sono descritte nell' Apocalisse. E continuando l' allegoria di una città, che è in lutto dice, che le case saranno sempre chiuse, perchè, come in una generale afflizione si soleva, gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi *Jerem.* IX. 21.

11. *Saran grida nelle contrade ec.* Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

13, 14. *Così avverrà nel mezzo della terra.... come se ec.* Lo stato della terra nelle parti dov' ella è più popolata e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell' agricoltore, ovver come di una vite dalla quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero de' fedeli costanti nella fede, i quali vinto l' Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle, e da' naufragi, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato e lodato il Signore.

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, ec.* Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute, voi uomini eletti da Dio a illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, a imitazione di Cristo e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlava-

16. A finibus terrae laudes audivimus, gloriam iusti. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, vae mihi: praevaricantes praevaricati aunt, et praevaricatione transgressorum praevaricati aunt.

17. Formido el fovea et laqueus super te, qui habitator es terrae.

18. Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: et qui se explicaverit de fovea, teuebitur laqueo: quia cataractae de excelsis apertae sont, et concotientur fundamenta terrae. * Jer. 48. 44.

19. Confractione confringetur terra, contritione conteretor lerra, commotione commovebitur terra,

20. Agitatione agitabitur terra sicot ebrius, et auferetur quasi tabernaculum unius noctis: et gravabit eam iniquitas aua, et corruet, et non adiiciet ut resorgat.

21. Et erit: In die illa visitabit Dominus super militiam coeli in excelso, et auper reges terrae, qui aunt super terram.

22. Et congregabuntur in congregatione onius fascis in iacum, et claudentur ibi in carcere, et post multos dies visitabuntur.

23. Et erubescet luna, et confundetur aol,

16. *Dalle estremità dello terra obbiamo udito cantursi lande a gloria dei giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevoricoto; ed hanno prevaricoto con prevaricozione do proteroi.*

17. *La scacciato e io fossa e il loccio sono per te, che sei abitator della terro.*

18. *E chi dalio acacciata si solverà, cadrà nello fosso, e chi si solverà doila fossa, sarà preso ol loccio; perocchè si oprironno dall' alto le cateratte, e le fondomenta dello terro saronno acosse.*

19. *Sarà spezzata con gran fracosso la terra; si spoccherà con crepature grondi lo terro; sarà acommossa con isconvolgimento grande la terra,*

20. *Sarà in agiiazione la terra come un ubriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.*

21. *E in quel giorno visiterà il Signore lo milizia del cielo nell' alto, e i re della terra, i quali sono aopro lo terra.*

22. *E saran riuniti tutti in un foscio nello fossa, e ivi saran chiusi in prigione; ed anche dopo molti giorni aaranno visitati.*

23. *E lo luna arrossirà, e il sole si oscu-*

no aella loro predicazioae. Vedi *Matth.* III. *Atti* XXIV. 25., *Hebr.* VI. 2. ec. ec.

16. *Dalle estremità della terra ec.* Vede il Profeta con sua grandissima coasolazione, ehe tutta la terra fiao agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, eioè di Cristo Salvatore e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall' altro la gravezza somma, a l' acerbita del male, a cui saranno condannali i cattivi, resta come fuori di se in veggendo, ebe tra quelli stessi, cha hanno coaosciuto e adorato Cristo sia si scarso il numero di quei, ehe si salveranno; e sieno tanti quelli, che saran riprovati, a coa patetica esclamazione va dicendo (come spiega s. Girolamo): Io non posso dire tutto quelio che io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, ti dolore mi ehiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I peccatori hanao violata la legge, a l' hanno violata con somma protervia, a io dir noa posso quai supplizi per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empi è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

17—19. *La scacciata e la fossa e il laccio sono per te, ec.* Si allude qui a tre diverse maniere di caccia notissime, e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno iu verun modo scansare il gastigo a la morte; ehe schivando un male caderanno in ua male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio, che perseguita tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro amato soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, a la essa volentieri abiterebbono per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno . . . le cateratte, ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l' ira di Dio, perocchè aperte le cateratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali a di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà pe' tremuoti scossa da fondamenti, e spezzata e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

20. *Sarà in agitazione la terra come un ubriaco; ec.* L' agitaziona a lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubriaco: alla muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, ehe non istà nello stesso luogo piu di una notte, perchè i soldati e i pastori mutano continuamente di stanza. È qui allegoricamente indicata la mutazioae, che sarà lo que' tempi in tutte le cose degli uomini terreni, eioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori passeranno, a finiranno con essi, e il loro stato intieramente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi s. Girolamo. E quello, eha a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui caderanno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grand' enfasi si considerano dal Profeta la agitazioni, e gli scuotimenti, e i mali tutti, ai quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, a i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

21, 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto, ec.* Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli angeli cattivi, perchè quantunque ei sieno già condaanati, debboa però con pubblica, e solenne sentenza esser giudicati da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* I. Cor. VI. 3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta e la punizione degli stessi cattivi Angeli coma cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apocal.* XX. 29. In secondo luogo da questo giudizio noa saranao esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: a tutti i peccatori e uomini, e Angeli saran gettati tutti in ua fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati a puniti, a anche dopo molti giorni, eioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati e puniti

23. *E la luna arrossirà, ec.* La luaa si farà rossa, e il sole si oscurerà vergognandosi, per così dire, e quella e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degao della bontà del Si-

cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, et in Jerusalem, et in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.

rerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte di Sion, e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto de' suoi seniori.

gnore, il quale fa, che nasca il suo sole pe' buoni, e pei cattivi. Così s. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole, e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne, nella Gerusalemme, che è lassù, dove sarà glorificato e lodato eternamente da' Patriarchi, dagli Apostoli, e da tutto l'immenso coro de' beati. Che se il sole e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori? De' segni che si vedranno nella luna, e nel sole alla fine del mondo vedi *Matth.* XXIV. 29., *Atti* II. 20. *Joel.* II. 10. *ec.*

CAPO VENTESIMOQUINTO

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizi fatti al suo popolo.

1. Domine Deus meus es tu, exaltabo te, et confitebor nomini tuo: quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, et in sempiternum non aedificetur.

3. Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.

4. Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab aestu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

5. Sicut aestus in siti, tumultum alienorum humiliabis; et quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus po-

1. Signore, tu se' il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.

2. Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d'uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.

3. Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.

4. Perchè tu se' stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall'ardore del giorno; perocchè l'impeto dei potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.

5. Abbatterai tu l'arroganza degli stranieri come il violento ardore (abbatte) nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.

6. E il Signore degli eserciti farà a tutti

1. *Signore, tu se' il mio Dio; te io esalterò, ec.* Siccome nel capo XII. celebrò con bellissimo cantico i benefizi fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi, ed i morti, introduce adesso Isaia il corpo degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati e puniti gli *empi*; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione e felicità.

Consigli antichi fedeli. Cose da te stabilite, e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose si intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione dei giusti; per la qual cosa, *consigli antichi* vuol dire consigli eterni; *consigli fedeli*, vuol dire consigli eseguiti con piena veracità, e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello che Dio ha stabilito e promesso. I LXX tradussero: *Sia fatto.* Questa è parola del Profeta.

2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, e il mondo tutto come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, e amato da' cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio, ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami e l'ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

3, 4. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i santi, e i giusti, i quali hanno combattuto e vinto il demonio, la carne e il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute; essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio, e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città de' forti e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell'albero di vita*, Apocal. II. 7.

Perocchè l'impeto de' potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza dei giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza de' potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, vale a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda, e robusta.

5. *Abbatterai tu l'arroganza ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abbatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero di un uomo che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrucerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata, e quasi infuocata dal sole. Così tu tratterai gli empi, e gli stessi demoni, che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù de' giusti. Il calore, che viene da un'aria nuvolosa, suol essere molto veemente e affannoso, e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco nell'inferno serbata da Dio a' cattivi particolarmente per l'empia guerra, che fanno quaggiù ai giusti.

6. *E il Signore .... farà ec.* In questo monte, vale a

pulis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiae, pinguium medullatorum, vindemiae defoecatae.

7. Et praecipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, et telam, quam orditus est super omnes nationes.

8. * Praecipitabit mortem in sempiternum: et auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, et opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.

* *Apoc.* 7. 17. *et* 21. 4.

9. Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, exspectavimus eum, et salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, et laetabimur in salutari eius.

10. Quia requiescet manus Domini in monte isto: et triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleae plaustro.

11. Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: et humiliabit gloriam eius cum allisione manuum eius.

i popoli in questo monte un convito di grasse carni, un convito di vendemmia di carni grasse midollose, di vino senza feccia.

7. Ed ei troncherà le funi che stringevono tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.

8. Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lacrime, e l'obbrobrio del popol suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ho parlato.

9. Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato, ed ei ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, e goderemo della salute, che vien da lui.

10. Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moob, come è tritata la paglia sotto d' un carro.

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll' infrangere le sue braccia.

dire, nella celesta Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizia spirituali ed eterne sono adombrata sotto la figura di un lietissimo e squisitissimo convito, come soventa si fa anche nel nuovo Testamento dove è rammentato il convito nuziale dell' Agnello *Apocal.* XIX. 7., e ancora *Matt.* XXII. 2. XXV. 10. *Marc.* II. 19. *Luc.* XIV. 16. E in tutti questi luoghi si alluda ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si da ai Santi. In questo convito, dice il Profeta, che sono date da Dio a' giusti di tutta le genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino, cha sarà dato a' convitati, è vino purissimo a limpidissimo, e senz' ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, a di eccedente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, a senza che la puntura di alcun dispiacera si faccia ad essi sentire; la qual cosa in questo mondo non avviena giammai, dova le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualcha mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma e generale allegrezza.

7. *Troncherà le funi*, ec. Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicita, il Signore troncherà quella ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutta le genti. Questa ritorte, e questa tela significano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l' uomo peccatore, funi di errore e di cecita, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori e di malattie di morta riguardo al corpo; tela lunghissima che tutta involge la vita de' figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perche Dio e le funi e la tela tronchera per sempre a favore de' Beati.

8. *Precipitera la morte per sempre.* In quella Sionne *la morte più non sarà*, Apocal. XXI. 24. *E il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lacrime.* Questo ancora è ripetuto da s. Giovanni nel medesimo luogo.

E l' obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo dove lo stesso popolo è maltrattato e maledetto, a straziato dagli uomini carnali, *Matt.* V. Il Signore ha parlato ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i Santi di lui splenderanno gloriosi e lucenti come le stelle per tutta l' eternità in premio degli obbrobri sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio: ecco, che finalmenta noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio salvatore nostro, in cui credemmo e sperammo, ed egli sara nostra perpetua salute; sarà per noi Gesu. Lui aspettammo con longanimita, che venisse a consolarci ne' duri combattimenti, e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa ed esulteremo, lieti dell' acquistata salute, che è suo dono.

10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, vale a dire, la potenza del Signore sarà sempre e costantemente impiegata a spandere le sue delizie e la sua liberalita sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo d' Israele dal vero Dio, e d' indurlo a rendere onore alle oscene divinità, *Num.* XXV., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa de' reprobi, i quali, dice il Profeta, cha saranno stritolati, come con certi carri a ruota ferrata si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno quegli reprobi terribilmenta puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo 2. *Reg.* VIII. 2.

11, 12. *E stendera le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno la loro braccia a guisa di uomo, che si aiuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell' ira vendicatrice, che li conquide e gli umilia e rompe loro le braccia, vale a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni aiuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avverrà, che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tolta quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nimico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

12. Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, et humiliabuntur, et detrahentur in terram usque ad pulverem.

12. *E le difese delle tue alte mura caderanno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.*

CAPO VENTESIMOSESTO

Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti, e la umiliazione de' reprobi Della risarrezione de' morti.

1. In die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:

Urbs fortitudinis nostrae Sion; Salvator, ponetur in ea murus, et antemurale.

2. Aperite portas, et ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem.

3. Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus.

4. Sperastis in Domino in saecula aeternis, in Domino Deo forti in perpetuum.

5. Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.

6. Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.

7. Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum.

8. Et in semita iudiciorum tuorum, Domi-

1. *In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:*

Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodi la verità.*

3. *L' antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.*

4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore pe' secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.*

5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno in posti sublimi, umilierà l' altiera città.*

La umilierà fino a terra, l' abbasserà fino alla polvere.

6. *La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.*

7. *La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pei quali il giusto cammina.*

8. *E nella via de' tuoi giudizi noi te aspet-*

1. *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude, confessione;* e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassu adunque si canterà questa lauda al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria, e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (che è la nostra città e la nostra patria) ella è città fortissima che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l' Ebreo: *la salute è a lei muraglia e parapetto.* Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie anderanno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna, perche sua muraglia e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità e della pace.

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, ec.* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprano le porte della città de' Santi, affinchè vi entri li popolo degli eletti, che custodi la giustizia. È qui un bellissimo dialogo.

3. *L' antico errore è dissipato: ec.* Il più antico, e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall' amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni e de' mali futuri, fino a odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticosa ed aspra secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci a comoda secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine tralo stato di quelli, che seguiron la via stretta, e lo stato degli altri, che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, a da loro occasione di esclamare: *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza?* Sap. v. 6., come dà occasione a' Santi di esaltare e benedire la divina misericordia, che da errore si grande li salvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi) manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo comprese* nel tempo della vita mortale; la manterrai stabile a senza alterazione per tutti i secoli, perche in te sperammo, e dalla speranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti, e la tribolazioni, e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore ec.* Gli Angeli del Signore lodano la speranza e virtù de' giusti, i quali tutte le speranze loro e pel tempo, e per l' eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui sperarono, e beati li fa, perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa e può deprimere i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa, o sia il popolo dei superbi, l' umilierà fino a terra, e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente vers. 2.

6. *La calpesteranno i piedi, ec.* Questa città con tutta la sua superbia e possanza sarà conculcata dagli umili servi di Dio, da' poveri a mendichi, da' quali non si faceva nissun conto presso i grandi a felici del secolo. Gli Apostoli e i Santi giudicheranno e condanneranno la città superba, il popolo de' mondani nel giudizio di Cristo.

7. *La via del giusto è diritta; ec.* La strada, per cui il giusto perviene all' eterna felicità, ell' è strada diritta a piana, e senza pericolo di errore, o d' inciampo. Tale è il senso della nostra Volgata, come apparisce dall' Ebreo, che può tradursi: *la via del giusto è diritta, tu, o Dio appianerai i sentieri del giusto,* a ciò combina con quello, che sta scritto *Prov.* IV. 11. *Ti condurrò ne' sentieri della giustizia, e quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso*

ne, sustinuimus te: nomen tuum, et memoriale tuum in desiderio animae.

9. Anima mea desideravit te in nocte: sed et spiritu meo in praecordiis meis de maue vigilabo ad te.

Cum feceris iudicia tua in terra, iustitiam discent habitatores orbis.

10. Misereamur impio, et non discet iustitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini.

11. Domine exaltetur manus tua, et non videant: videant, et confundantur zelantes populi: et ignis hostes tuos devoret.

12. Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.

13. Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.

14. Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti, et contrivisti eos, et perdidisti omnem memoriam eorum.

tammo, o Signore: il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima.

9. *L' anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito, e col mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.*

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizi in terra, gli abitanti del mondo appareran la giustizia.

10. *Abbiasi compassione dell' empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra de' santi, e non vedrà la gloria del Signore.*

11. *Alza, o Signor, la tua mano, ed ei non veggano: veggano gl' invidiosi del popolo, e rimangan confusi; e sien divorati dal fuoco li tuoi nemici.*

12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.*

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti dei padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa', che noi abbiamo memoria.*

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.*

8. *E nella via de' tuoi giudizi noi te aspettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' santi tuoi comandamenti te aspettammo come consolatore de' nostri affanni, come rimuneratore generoso e fedele de' patimenti sofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima. Delizia dell' anima, che sa conoscerti egli è il nome tuo, e il ricordarsi di te, e l' averti sempre presente: questo (dicono i Santi) fu il nostro conforto, il nostro bene, il nostro sostegno nella vita mortale, nel battere le vie de' tuoi comandamenti: noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio salvatore, e la memoria di questo Dio addolciva le nostre pene, curava le nostre piaghe, confortava il nostro coraggio, dilatava il nostro cuore, e lo rendeva talmente pago e contento, che tutte le cose del mondo erano un nulla per noi.

9. *L' anima mia te bramò nella notte: ec.* Dalle parole sin qui udite de' santi risvegliato ed acceso il cuore del Profeta, parla egli adesso così: l' anima mia, o Signore, te desidera, a te aspira la notte, e con te nel cuore si sveglierà il mio spirito la mattina prima del far del giorno. Così e di notte e di giorno tu sarai la dolce occupazione del mio spirito e del cuor mio.

Allorchè tu avrai eseguiti ec. Ma lo zelo stesso, che io ho per la tua gloria mi forza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia se non quando con sonori flagelli gastigando i peccatori tu eseguirai contro di essi i giusti giudizi tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel fango delle loro cupidità, che a trarli fuora vi abbisogna una mano forte, che non li risparmi.

10. *Abbiasi compassione dell' empio, ec.* Se si avrà compassione dell' empio, se non si darà di mano a' gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra de' santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova e mezzi ed aiuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

11. *Alza, o Signore, la tua mano, ed ei non veggano: ec.* Signore dimostra la tua possanza, non veggano quest' iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un' ombra, e siccome sempre invidiarono il bene de' giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi sieno divorati dal fuoco eterno. È qui non una preghiera, ma una predizione di quello che avverrà a' peccatori se non si convertono, e insieme un' approvazione religiosa de' giudizi di Dio verso di essi.

12. *Signore tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello che tu annunziasti pe' tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, da' a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa*: e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce Ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera;* perocchè quella significa e qualunque opera, e qualunque avvenimento: onde un altro dotto interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuta per noi l' opera di nostra Redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatte per la tua Chiesa da' a lei pienezza di pace, cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima e immutabile gloriosa pace, che le darai nel cielo quando il fuoco avrà divorati i suoi e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* s' intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli che dà il volere, e il fare come dice l' Apostolo; onde il senso è tale: Signore, che se' stato l' autore e il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia e il merito, coronerai questi doni tuoi col dono della pace, e della felicità sempiterna.

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, ai quali rendemmo il culto rubato a te; togli pell' avvenire da noi simile ingratitudine e cecità, e fa', che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi, figure degli uomini morti, figure

15. Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? elongasti omnes terminos terrae.

16. Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.

17. Sicut quae concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.

18. Concepimus, et quasi parturivimus, et peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terrae.

19. Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, et laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, et terram gigantum detrahes in ruinam.

20. Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.

21. * Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terrae contra eum: et revelabit terra sanguinem suum, et non aperiet ultra interfectos suos.

* *Mich.* 1. 3.

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi la nazione: ne se' tu stato forse glorificato per aver dilatati tutti i confini della (sua) terra?*

16. *Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.*

17. *Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto grida affannata nelle sue doglie, tali siam noi, o Signore, dinanzi a te.*

18. *Abbiam concepito, e abbiam quasi sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.*

19. *Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.*

20. *Vanne, popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento, fintantochè passi lo sdegno.*

21. *Imperocchè ecco il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare la iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.*

di fieri giganti nemici di Dio e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non sieno essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l'ira tua contro di essi, e gli hai sterminati, e hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *Giganti* è qui usata a significare uomini violenti e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* IX. 18. XXI. 16. *Sap.* XIV. 6.

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, ec.* Dimostra che l' afflizione e i flagelli sono utili a' cattivi, ai quali nuoce la bontà e la clemenza, perchè ne abusano. Quando tu fosti buono e liberale de' tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti e ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci*, Deuter. XXXIII. 15.

16. *E la tribolazione . . . è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a' bovi quello che debbon fare; così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice s. Girolamo.

17, 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio e de' suoi flagelli produce nell'anima, i quali effetti sono concepire e partorire lo spirito di grazia, che è qui detto *Spirito di salute. Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l'anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l'anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci aiutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra, che abitiamo: per questo i Filistei, li Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano e c'inquietano, e sono continuo tormento per noi.

19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua carità avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empi risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta; indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e d' intuonare inni di laude al Signore, che ti chiama alla vita immortale e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugiada, che cade avanti giorno su' campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce e vita a' morti cadaveri, e vita di gloria e di felicità.

E tu rovinerai la terra de' giganti. Vale a dire *i corpi degli empi*, come spiega s. Girolamo: ovvero la terra, che è l'abitazione e l'amor degli uomini superbi e degli empi.

20. *Vanne, popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va' (dice il Signore) va' a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, vale a dire, per sino a tanto, che io abbia co' miei flagelli punito gli empi; dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri dei giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde fin da' primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura dei Cristiani furon detti *cemeteri*, con voce greca, che significa dormitorii.

21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza ec.* Cristo verrà dal cielo a giudicare, e punire il mondo, e la terra renderà il sangue dei Martiri e de' Giusti, ond' ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l'anima. Vedi *Apocal.* XX. 5.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Gastiga di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d'Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d'Israele tornati dall'Assiria e dall'Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, et grandi et forti, super Leviathan serpentem vectem, et super Leviathan serpentem tortuosum, et occidet cetum, qui in mari est.

2. In die illa vinea meri cantabit ei.

3. Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte et die servo eam.

4. Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam, et veprem in praelio: gradiar super eam, succendam eam pariter?

5. An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?

6. Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, et germinabit Israel, et implebunt faciem orbis semine.

7. Numquid iuxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos eius, sic occisus est?

8. In mensura contra mensuram, cum abiecta fuerit, iudicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem aestus.

1. *In quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande e forte farà vendetta di Leviathan grosso serpente, di Leviathan serpente tortuoso, e ucciderà la balena, che sta nel mare.*

2. *In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.*

3. *Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte e di giorno la custodisco.*

4. *Non è in me iracondia: Chi mi farà una spina, e un pruno? Le anderò io contro a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?*

5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?*

6. *Quelli, che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faranno fiorire e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.*

7. *Dio la ha forse percosso, com'ei lo maltrattò? Od' è egli stato ucciso, com' egli uccise i morti del Signore?*

8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei quand' ella sarà rigettata. Egli ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell' ardore.*

1. *In quel giorno il Signore colla sua spada .... farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degl' Interpreti è qui indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli che incontra. La spada onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d'altr'arme per conquidere i suoi nemici, sopra de' quali riporterà egli piena, e perfetta vittoria nell' ultimo giorno. *Robusto serpente.* Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all' antico serpente, e a quello, che egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso:* Egli merita questo titolo sì perchè, come notò s. Girolamo, nulla ha nell'animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi, e d'insidie e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell' inferno, dove quei, che vi cadono muoiono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

2, 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.* Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso:* vale a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, quale egli il bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotte non lambrusche (come della sinagoga è detto cap. v.) ma ottime uve, e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, e *io assiduamente la irrigherò:* l' avverbio *repente* corrisponde a una parola Ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e *assiduamente*, ovvero *a ogni momento.* Questa vigna io l' abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì, e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante providenza di Dio verso della sua Chiesa.

4. *Non è in me iracondia: ec.* Chi potrà farmi duro, e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia, e la bontà? Io non sarò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme e alla sinagoga.

5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, ec.* E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella, che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa vendetta? Non sarà ella, che colle sue preghiere mi placherà? Con quella repetizione: *farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare, e a placarsi.

6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire, e germogliare Israele, cioè quella porzione dei Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione, e santità, ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempieranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

7. *Dio la ha forse percosso, com' ei lo maltrattò? ec.* Ha egli Dio flagellato Israele, gl' increduli Giudei, a proporzione di quello ch' ei fecer patire a Cristo e a' suoi Apostoli e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada, e alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente: Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello, che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei ec.* Contro *di lei*, cioè contro la vigna già tua, contro la sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione la abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

9. Idcirco super hoc dimittetur iniqaitas domui Jacob: et iste omnis fructus ut auferatur peccatum eius, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci et delubra.

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) averà ridotte tutte le pietre dell' altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e anderanno per terra i boschetti e i templi profani.*

10. Civitas enim munita desolata erit, speciosa relinquetur, et dimittetur, quasi desertum: ibi pascetur vitulus, et ibi accubabit, et consumet summitates eius.

10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, la città bella sarà abbandonata, e sarà lasciata vuota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà, e mangerà le punte de' suoi tralci.*

11. In siccitate messes illius contereatur, mulieres venientes, et docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur eius, qui fecit eum; et qui formavit eum, non parcet ei.

11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà.*

12. Et erit: In die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti, et vos congregabimini unus, et unus filii Israel.

12. *E in quel dì il Signore farà sentire il suo flagello dall' alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.*

13. Et erit: In die illa clangetur in tuba magna, et venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, et qui eiecti erant in terra Ægypti, et adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.

13. *E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e quei che erano stati gettati nella terra di Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.*

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de' Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati otterranno misericordia, e perdono quando (dopo che Dio avrà ridotto in polvere l' altare e il Tempio di Gerusalemme) anderanno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' templi de' gentili e de' boschetti consacrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti de' Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l' avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra*, *Matt.* XXIV. 2. Vedranno nell' ardore, con cui abbracceranno la fede i gentili l' avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand' io sarò alzato da terra, trarrò a me tutte le cose*, Joan. XII. 32., e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati e mondati dalle loro colpe.

10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme quella città sì forte, e sì bella sarà desolata dai Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi anderanno a pascer l' erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza, e la fede.

11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia, e la siccità, e si troverà talmente sprovveduta di uomini prudenti, e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, vale a dire perverso: per questo Dio che lo fece, e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà da' gastighi, che ha meritati

12. *Dall' alveo del fiume fino al torrente d' Egitto, ec. Il fiume* è l' Eufrate, come è si veduto più volte; il torrente d' Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall' esercito Romano.

E voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele. E allora voi, o Giudei, non a schiere, ma a uno a uno sarete raunati, e riuniti a Cristo, e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello che segue.

13. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del Vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti de' figliuoli d' Israele condotti prigionieri da Salmanasar, e da Nabuchodonosor nell' Assiria, e a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion, e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito e verità. Sotto l' immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia, e dell' Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio, e principio di lor salute.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Minacce contro Samaria e contro le dieci Tribù e contro Giuda e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. Vae coronae superbiae, ebriis Ephraim, et flori decidenti, gloriae exsultationis eius, qui

1. *Guai alla corona di superbia, agli ubriachi di Efraim, al fiore cadente della gloria,*

1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era la superbia. Vedi *Jud.* VIII. 1. XII. 1. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima, e principale nel regno d' Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola e l' ubriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno su-

erant in vertice vallis pinguissimae, errantes a vino.

2. Ecce validus, et fortis Dominus, sicut impetus grandinis; turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, et emissarum super terram spatiosam.

3. Pedibus conculcabitur corona superbiae ebriorum Ephraim.

4. Et erit flos decidens gloriae exsultationis eius, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.

5. In die illa erit Dominus exercituum corona gloriae, et sertum exsultationis residuo populi sui:

6. Et spiritus iudicii sedenti super iudicium, et fortitudo revertentibus de bello ad portam.

7. Verum hi quoque prae vino nescierunt, et prae ebrietate erraverunt: sacerdos, et propheta nescierunt prae ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt iudicium.

8. Omnes enim mensae repletae sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

9. Quem docebit scientiam? et quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.

10. Quia manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi.

e dell'allegrezza di lui, a que', che stavan sull'alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.

2. *Ecco il Signore forte e possente come grandine impetuosa, come turbine, che devasta, come massa grande d'acque che inondano, e allagano spazioso terreno.*

3. *La superba corona degli ubriachi di Efraim sarà pestata co' piedi.*

4. *E il fior cadente della gloria e della letizia di lui, che sta sull'alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, maturato avanti l'autunno, il quale chiunque lo vede, subitamente lo coglie, e lo divora.*

5. *In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popol suo:*

6. *E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quegli, che in città tornono dalla guerra.*

7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubriachezza sono usciti di strada. Il sacerdote, e il profeta han perduto l'intelletto per l'ubriachezza, sono dominati dal vino, l'ubriachezza li fece uscire di strada, non vogliono saper nulla dei profeti, non conoscono giustizia.*

8. *Perocchè le mense tutte sono piene di recitìcci, e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.*

9. *A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà l'intelligenza delle cose udite? A que', che son divezzati dal latte, a que', che sono staccati dalle mammelle.*

10. *Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco qui, un poco qui.*

perbo, agli ubriachi di Ephraim, de' quali la letizia, e la gloria è simile a un fiore, che appassisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima di un colle, che domina una grassissima, e fecondissima valle piena di belli uliveti e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l'abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

2. *Ecco il Signore forte e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine, come turbine ec.

4. *E il flor cadente della gloria ec.*, La gloria, e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore che presto passa, passerà anch'ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo su' monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidita di tutti i passeggieri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanassar, e anderanno prigioniere nell' Assiria. Vedi 4. *Reg.* XVII. 2. *Paral.* XXX. XXXI.

5, 6. *In quel giorno il Signore .... sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda, e di Beniamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le ornerà con corona di gloria e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assiri. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, vale a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà la forze, e il vigore a' soldati che torneranno freschi e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non volle essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza, e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. *Paral.* XXX. 1. 2. ec.

7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto ec.* Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita l'intemperanza di quelli di Ephraim e i sacerdoti stessi, e i pretesi profeti non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote, e il profeta* intende tutta la moltitudine de' sacerdoti, e de' ministri del Signore; il vino e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell' intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel che è giusto, e quello che è ingiusto.

8. *Le mense tutte sono piene ec.* Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

9. *A chi comunicherà egli la scienza, ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la sapienza se non a quelli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli, e dalla vita imperfetta e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l'Apostolo) *chi è al latte non è pratico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pei perfetti ec.* Heb. V. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro volutà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L'uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza*

10. *Perocchè ... aspetta, e riaspetta ec.* Il Profeta rap-

11. * In loquela enim labii, et lingua altera loquetur ad populum istum.

* 1. *Cor.* 14. 21.

12. Cui dixit: Haec est requies mea, reficite lassum, et hoc est meum refrigerium: et noluerunt audire.

13. Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, et cadant retrorsum et conterantur, et illaqueentur, et capiantur.

14. Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.

15. Dixistis enim: Percussimus foedus cum morte, et cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus.

16. Idcirco haec dicit Dominus Deus: * Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem,

11. Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo.

12. A cui egli disse: qui è il mio riposo: ristorate il debole; e questo è il mio refrigerio: e non hanno voluto ascoltare.

13. E il Signore dirà ad essi: ordina, e riordina, ordina e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco qui, un poco qui: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e sieno pestati, e dieno nel laccio, e sieno presi.

14. Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, che è in Gerusalemme.

15. Perocchè avete detto: abbiam contrattato con la morte, e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello come torrente non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.

16. Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion

presenta con queste parole le derisioni dei cattivi uomini, i quali contraffacevano così la maniera di parlare dei Profeti del Signore. E siccome questi aveano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina*, e ancora: *aspettate un po', e vedrete ec.* costoro ne' loro bagordi tral vino, e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in questo, od in quel luogo; che noi penseremo a tutt' altro, che alle tue prediche. Antica, come ognuno vede, è la maniera di combattere la verità e la religione cogli scherni, e colle maligne derisioni, nè quest' arte vanissima è (come taluno potrebbe credere) una invenzione di quelli spiriti libertini de' nostri tempi, i quali con questa unica arme hanno assalita la religione; arma debolissima per se stessa, e per chi ha mente e intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte da' loro ragionamenti; arme però, che è l' asta di Achille per gli uomini di debole spirito, d' immaginazione malsana, di cuore corrotto, e a questi certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai; che del rimanente, siccome nissun uomo, per quanto io mi penso, crederebbe onesta cosa e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato, e discusso per via di scherzevoli barzellette, così nissuno può non vedere quanto sia fuor d' ogni buon principio, che il massimo di tutti i negozi, e il più rilevante sia maneggiato da costoro con tanta licenza e disprezzo; e questo solo non serve egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione che basti a vedere il debole delle dicerie di questi nemici della pietà?

Ma tornando alle parole di Isaia, egli ripetendo gli scherni de' malvagi contro le predizioni sue, e degli altri Profeti, vuole dar ragione del perchè sieno essi incapaci di apparare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa, che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre e la scienza stessa, e i maestri di essa disprezzano.

11. *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice: giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assiri, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità; e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v' intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contro la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo 1. *Cor.* XIV. 21. come scritte ancora a dimostrare la ostinazione dei Giudei, i quali nè da' miracoli di Cristo, nè da quelli de' suoi Apostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Apostoli parlare ogni sorta di linguaggi vi furono non pochi dei medesimi Ebrei, che li derisero dicendo, che erano *zuppi di vino*, Atti II.

12. *A cui egli disse: qui è il mio riposo: ec.* E questo è però quel popolo, cui lo stesso feci sapere, che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai ad amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbono dato refrigerio e consolazione; ma costoro non hanno voluto ascoltarmi.

13. *E il Signore dirà ad essi: ec.* E siccome ei si burlarono dei Profeti del Signore, così egli si burlerà di loro, e nel giorno dell' afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, nè altra risposta darà a' loro gemiti e alle loro querele, onde privi del suo aiuto, vinti e gettati a terra, e pestati da' nemici sieno legati, e fatti schiavi come una fiera, che dà nel laccio teso dal cacciatore.

14. *O uomini beffeggiatori, che dominate ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

15. *Avete detto: abbiamo contrattato con la morte, ec.* Colla vostra maniera di agire, coll' ostinarvi nel male, quanto più Dio cerca di ritrarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l' inferno, che voi siete sicuri, che nè la morte, nè l' inferno non vi farà verun male: e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo: perocchè la menzogna (dite voi) che ci ha aiutati altre volte, ci aiuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gl' idoli chiamati particolarmente da' Profeti *menzogna e vanità*. Mi sembra cosa più semplice l' intendere le finezze della politica, i raggiri e gli artifizi, co' quali i potenti cercano di arrivare a' loro fini.

16. *Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, ec.* Dio deplorando la cecità orribile del suo popolo vuol fargli sapere dove sia riposta una buona e salda e utile speranza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gl' imminenti gastighi per tutti que' mezzi, che tu potrai immaginare e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento e principio di salute, e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui

lapidem probatum, angularem, pretiosum in fundamento fundatum: qui crediderit, non festinet. * *Ps.* 117. 22. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11.; 1. *Pet.* 2. 6. *Rom.* 9. 33.

17. Et ponam in pondere iudicium et iustitiam in mensura: et sobvertet grando spem mendacii: et protectionem aquae inundabunt.

18. Et delebitur foedus vestrum eum morte, et pactum vestrum cum inferno non stabit: flagellum inundans cum transierit, critis ei in conculcationem.

19. Quandocumque pertraosierit, tollet vos: quoniaoi oiane dituculo pertransibit in die, et in nocte, et tantummodo sola vexatio intellectom dabit auditui:

20. Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat: et pallium breve utrumque operire non potest.

21. * Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quae est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus eius: ut operetur opus suum, peregrinum est opus eius ab eo.
* 2. *Reg.* 5. 20.; 1. *Par.* 14. 11. *Jos.* 10. 10.

22. Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra: consummationem enim, et abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.

17. *E farò giudizio a peso e giustizia con misura: e la grandine distruggerà la speranza posta nella menzogna, e la vostra difesa sarà sepolta nell' acque.*

18. *E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto coll' inferno non reggerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.*

19. *Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì e le notti: e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate:*

20. *Imperocchè il letto è stretto talmente, che l' uno dee cadere; e la coperta, che è piccola, non può servire per l' uno e per l' altro.*

21. *Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l' opera sua, opera sua, ch' ei non ama, per fare l' opera sua, che è strania per lui.*

22. *Or adunque non ischernite più, affinchè non si stringano i vostri legami: perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.*

io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perche come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmeale riuairà a sè i due popoli tra ior si opposti, l' Ebreo, a ti Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, a dei rivolgere i tuoi desiderii e le tue speranze. Ma se iu credi alla mia parola, non ti venga però i' idea di pretendere, ehe questo Salvatore venga adesso subitamenta: credi in lui, spera in lui, e aspettalo mentr' ei differisce la sua venuta.

Sotto noma di pietra angolare, e fondamentale è indicato il Cristo piu a piu volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Vedi *Ps.* CXVII. 12. *Dan.* II. 34. *Zachar.* III. 9. 1. *Pet.* IV. 6. *Atti* II. *Rom.* IX. 31. ec.

17, 18. *E farò giudizio a peso ec.* Io però farò giudizio con peso giusto, e con esatta misura gastigandovi adesso per mano degli Assiri, e a suo tempo per mezzo dei Romani quando la pietra angolare, il Cristo sarà rigettato da voi. Ua repentino spaventoso flagello verrà sopra di voi, quasi grandine, che ne' giorni del caldo viene a un tratto a devastare, a funestare le campagne, e anderaano allora in fumo le speranze vostre poste nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate sicuri, sarà sepolta e annegata nelle calamità, ehe inoaderanno dappertutto come una graa piena d' acque, ehe tutto sommergono. E allora si vedra se la morte vi risparmierà, a se l' inferao non v' ingoiera; perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi strascinerà nella perdizione e del corpo e dell' anima.

19. *Di gran mattino verra, e continuerà ec.* Questo flagello verrà presto, verrà assai presto, e non sarà passeggero; perocche contiaaerà a battervi per molti gioral e per molte notti; ed avrà questa utilita per voi, ehe intendarete nella tribolazione le minacce e gli oracoli dei Profeti, e imparerete a temere Dio, ed a rispettarlo. Questo seatimento è simile a quello, ehe si è veduto *cap.* XXVI. 8. Vedi anche Ps. LXXVII. 34.

20. *Il letto e stretto ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol sigaificare il Signore, se non ehe il suo popolo non può aver societa con lui, a insieme col demonio a co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la chiesa Giudaica, come dipoi la Chiesa Cristiana, oade a questa sposa dice lo sposo, che ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo; ehe se ella vuole ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, li affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, a torni ad amare me solo.

21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come uaa volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzera, dara luogo all' ira sua, adempirà l' opera da se stabilita e decretata, opera che non è sua, perch' egli non ama di punire, e se punisce nol fa, se uon (in certo modo) di mala voglia, a quasi necessitato dalla empietà; perocchè proprio di lui si è il perdonare e il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali alludesi in questo luogo, vedi 2. *Reg.* V. *Jos.* X. E insieme portando l' esempio dello sceaipio fatto da Dio di quelle due aazioai infedeli, riafaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli coa rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei e gli Amorrei loro nemici.

22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: perocchè ec.* Non istate adunque a burlarvi di mia minacce, affinchè non divengano piu gravi i mali, ehe sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione, e la vostra empieta: perocchè quanto alla distruzione e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, a presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre dalla distruzioae del reame di Giuda fatta da Nabuchodoaosor.

23. Auribus percipite, et audite vocem meam, attendite, et audite eloquium meum.

24. Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, et sarriet humum suam?

25. Nonne cum adaequaverit faciem eius, seret gith, et cyminum sparget, et ponet triticum per ordinem et hordeum et milium et viciam in finibus suis?

26. Et erudiet illum in iudicio: Deus suus docebit illum.

27. Non enim in serris triturabitur gith, nec rota plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, et cyminum in baculo.

28. Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturans triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.

29. Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirabile faceret consilium, et magnificaret iustitiam.

23. *Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.*

24. *Forsechè l' aratore sempre ara per seminare, e rompe e fende il suo campo?*

25. *Agguagliata, che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge il comino, e mette ordinatamente, e a' luoghi loro il frumento, l' orzo e il miglio e la veccia?*

26. *Imperocchè il suo Dio gli dà conoscimento, e lo ammaestra.*

27. *Il gith non si tribbierà per via di tavole col denti di ferro, nè la ruota del carro andrà in volta sopra il comino; ma il gith si batterà con una verga, e il comino con uno scudiscio.*

28. *Le grasce poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui, che le batte, nè sempre saran premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.*

29. *Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserciti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.*

24. *Forsechè l' aratore sempre ara ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi a tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, a i suoi avvertimenti vi sparge, ed eziandio le afflizioni e i gastighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza e di buone opere: procuri adunque l' uomo di stare attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell' agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tale è il senso di questa betia similitudine, nella quale è commendata la providenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l' uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come è detto verso 26., ed è molto più commendata la special cura, che ha Dio del suo popolo e della sua Chiesa.

25. *Semina egli il gith:* Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti papavero nero.

27, 28. *Il gith non si tribbierà ec.* Il *gith*, e il comino non si batteranno, nè si tribbieranno come si fa del grano, mediante grosse e forti macchine armate di ferro, le quali a guisa di carro si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell' aia, le quali sono di più pestate dalli zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uscir le granella: questa operazione è riserbata pel frumento, e per le grasce, che con esso hanno somiglianza; il gith, e il comino non si battono in tal guisa, perche i minuti e molli loro granelli si ridurrebbero in polvere: basta per questi legumi una verga, e uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasce nella detta maniera, con moderazione si battono, e per un dato tempo, affinchè si separi il grano dalle paglie, ma non si acciacchi, nè si stritoli il granello. Così pure l' Agricoltore divino affligge e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo ch' ei conosce essere più spediente alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per isterminargli e distruggerli, ma per purgarli da' vizi, e renderli netto e puro frumento degno di essere riposto nel suo granaio, cioè nel cielo.

29. *Questo pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio nei suoi consigli, e tanto è grande la sua giustizia! Questa è la conclusione della parabola. Il Caldeo in vece di *giustizia* legge *sapienza*. Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà; seminò in voi la semenza della legge, e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui: se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza e di pazienza e di ogni virtù: badate di concorrere all' opera di Dio colla disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi, sotto il peso de' suoi flagelli voi v' induraste nel male, lo costringereste a battervi senza termine e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

CAPO VENTESIMONONO

Assedio e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento dei Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. Vae Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum; solemnitates evolutae sunt.

1. *Guai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.*

1. *Guai od Ariel, ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse, lione grande, forte, e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*, per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano degli Jebusei. Vedi 1. *Paral.* 11. 5.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di qui a due

2. Et circumvallabo Ariel, et erit tristis et moerens, et erit mihi quasi Ariel.

3. Et circumdabo quasi sphaeram in circuitu tuo, et iaciam contra te aggerem, et munimenta ponam in obsidionem tuam.

4. Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum: et erit quasi pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.

5. Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: et sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te praevaluerunt:

6. Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, et commotione terrae, et voce magna turbinis et tempestatis et flammae ignis devorantis.

7. Et erit sicut somnium visionis nocturnae multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra Ariel, et omnes qui militaverunt et obsederunt, et praevaluerunt adversus eam.

8. Et sicut somniat esuriens, et comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima eius: et sicut somniat sitiens, et bibit, et postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, et anima eius vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra montem Sion.

9. Obstupescite, et admiramini, fluctuate, et vacillate: inebriamini, et non a vino: movemini, et non ab ebrietate.

10. Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas et principes vestros, qui vident visiones, operiet.

2. *Ed io circonderò Ariel d' assedio, ed ella sarà in duolo, ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.*

3. *E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, e alzerò terra contro di te, e fabbricherò dei fortini per assediarti.*

4. *Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.*

5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno sarà come minuta polve: e la moltitudine di quei che ti han soggiogata come svolazzante favilla:*

6. *E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo a' tuoni e a' terremoti, e romorio grande di turbini e di tempesta e di fiamma di fuoco divoratore.*

7. *E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contro Ariel, e tutti i soldati, che l' hanno assediata, e l' hanno vinta, saran come un sogno, e visione notturna.*

8. *E come uno, che ha fame, si sogna di mangiare, e svegliato che è si sente vuoto, e come uno, che ha sete si sogna di bere, e svegliato che è il meschino, tuttora ha sete, e trafela; così avverrà a tutte quelle genti, che han preso a combattere contro il monte di Sion.*

9. *Restate stupidi e fuori di voi, ondeggiate, e barcollate, siate nbriachi, ma non di vino: traballate, ma non per ebbrezza;*

10. *Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti e i principi vostri, che veggono delle visioni.* •

anni (vale a dire di qui a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono qui predetto l'assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite;* perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano de' Caldei, la seconda volta per mano de' Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l' ariete di maledizione, vale a dire, cha offerivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

4. *Tu sarai umiliata, ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata, e gettata per terra: donde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra, che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse aveano l' arte di parlare in tal guisa, onde chi andava a interrogarle s' immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicesse il futuro, ovver le cose più segrete.

5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina de' Caldei, da' quali fu sbattuta, e soggiogata la stessa città; per la qual cosa dice, che tutta quella moltitudine, tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato, e sbandato come la polvere, e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

6. *Il Signore . . . la visiterà ec.* Iddio visiterà coi suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

7, 8. *Saran come un sogno, e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme, e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno, e passeranno qual sogno.

9. *Restate stupidi e fuori di voi, ec.* Parla adesso nuovamente ai Giudei sopra la terribile loro calamità; e dice loro: voi resterete stupidi, e fuori di voi, fluttuanti, e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma d' insania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito e di consiglio.

10. *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè severo giudizio ha permesso, che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità fossero oscure, e inintelligibili per voi le predizioni, e gli avvertimenti de' vostri profeti, e da' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle, ch' ei manda ai profeti. Vedi *Rom.* XI. 8.

11. Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: et respondebit: Non possum, signatus est enim.

11. *E la visione di tutti questi sarà per voi come parole di libro sigillato, il quale ove diasi a uno, che sa di lettera, e se gli dica: Leggilo; egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.*

12. Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege: et respondebit: Nescio litteras.

12. *E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; risponderà: Non so leggere.*

13. Et dixit Dominus: * Eo quod appropinquat populus iste ore suo, et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me, et timuerunt me mandato hominum, et doctrinis:
* *Matth.* 15. 8. *Marc.* 7. 6.

13. *E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti, e i documenti degli uomini;*

14. Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi et stupendo, * peribit enim sapientia a sapientibus eius, et intellectus prudentium eius abscondetur.
* 1. *Cor.* 1. 19. *Abd.* 1. 8.

14. *Per questo, ecco, che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande e stupendo: imperocchè perirà la sapienza dei savi, e il sapere de' suoi prudenti svanirà.*

15. Vae qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, et dicunt: Quis videt nos, et quis novit nos?

15. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?*

16. Perversa est haec vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, et dicat opus factori suo: Non fecisti me: et figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

16. *Perversa immaginazione, che è questa vostra! come se la terra impastata s' inalberasse contro il vasaio, e il vaso dicesse a lui, che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto:*

17. Nonne adhuc in modico, et in brevi convertetur Libanus in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur?

17. *Non è egli vero, che tra poco ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?*

18. Et audient in die illa surdi verba libri,

18. *E udiranno in quel dì i sordi le po-*

11, 12. *E la visione di tutti questi sarà ec.* Gli oracoli de' profeti non saranno intesi tra voi nè da' dotti, nè dagl' indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi, nè intendersi da chi sa di lettera, perchè è sigillato, nè da un uomo affatto ignorante, perchè non sa leggere.

13, 14. *Perchè questo popolo ec.* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle Scritture, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, ch' io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l'autorità di uomini ciechi, e corrotti preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi d' Israele rimarranno senza sapienza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo; nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri, e i segni registrati nella legge, e ne' profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d' ogni altro studiavano e la legge, e i profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del popolo; e che questi a occhi chiusi adempiessero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cristo dalla sua nazione dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità, e d' induramento di cuore. E che di poi questa infelice nazione dopo aver perduto e patria e regno e tempio, dopo l' avveramento delle antiche profezie e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l' Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra, che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l' Apostolo II. *Cor.* III. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo *Matt.* XV. 8. 9., e il vers. 14. da Paolo I. *Cor.* I. 19.

15, 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degl' ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua providenza, o dicendo cogli empi: *Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede,* Ezech. IX. 9.; empi, e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui che vi creò, nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere, e il vostro operare. Voi siete nelle mani, e in potere del Signore assai più, che non è la potestà di un vasaio il vaso, che questi di creta ville impastò.

17, 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver messa in vista l' empietà de' falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia, e la insoffribile malvagità, vale a dire quel che da ciò n' avverrà, *il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco:* profezia similissima a quella di Cristo: *sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai Gentili, che ne faranno il frutto.* Matth. XXI. 43. Il Carmelo si bello, si ben coltivato, pieno d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene; e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi, si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. È noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che a' sordi saranno aperte le orecchie, e udiranno la parola di vita, e di salute, annunziata da Cristo, e da' suoi Apostoli, udiranno, e capiranno le parole di quel libro, che è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre d' ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio, e dello spirito, vedranno, intenderanno i misteri, saranno ricchi della scienza, e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non

et de tenebris, et caligine oculi caecorum videbunt.

19. Et addent mites in Domino laetitiam, et pauperes homines in sancto Israel exsultabunt:

20. Quoniam defecit qui praevalebat, consummatus est illusor, et succisi sunt omnes qui vigilabant super iniquitatem:

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, et arguentem in porta supplantabant, et declinaverunt frustra a iusto.

22. Propter hoc, haec dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus eius erubescet:

23. Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, et sanctificabunt sanctum Jacob, et Deum Israel praedicabunt:

24. Et scient errantes spiritu intellectum, et mussitatores discent legem.

role del libro, e dalle tenebre e dalla caligine riavranno la luce gli occhi de' ciechi.

19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo di Israele;*

20. *Imperocchè il soperchievole è abbattuto, lo schernitore è consunto, e sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare,*

21. *Quelli, che colle parole inducevano gli uomini a peccare, e soppiantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.*

22. *Per questo il Signore, che riscattò Abramo alla casa di Giacobbe dice queste parole: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;*

23. *Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi, e glorificheranno il Santo di Giacobbe, e celebreranno il Dio d' Israele,*

24. *E quelli, de' quali lo spirito vivea nell' errore, avranno scienza, e quelli, che mormoravano, appareranno la legge.*

dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio e all' eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più ec.* I popoli del Gentilesimo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal Vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui per misericordia di lui son pervenuti, e questi già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutti i beni di lui, e della sua Chiesa.

20, 21. *Il soperchievole è abbattuto.* Il demonio, che opprimeva crudelmente il Gentilesimo, sarà abbattuto da Cristo, il quale a questo forte armato torrà le armi, e le spoglie. *Lo schernitore è consunto.* L' Ebreo superbo, che si burla delle predizioni de' profeti di Dio, e schernirà, e disprezzerà il suo stesso Messia, sarà dall' ira divina consunto, e annichilato. *Sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, vale a dire studiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per insegnare altrui il vero lor senso, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine) *gli uomini a peccare*, sostituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni e gl' insegnamenti umani. Vedi vers. 13. *E soppiantavano chi alla porta li riprendeva;* soppiantavano colle calunnie, colle accusazioni false, colla prepotenza i profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente della loro iniquità, e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, *senza ragione si sono allontanati dal giusto*, si sono alienati da' giusti, non hanno voluto ascoltare i profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nemici, come si eran dichiarati nemici di tutti i profeti mandati nelle età precedenti da lui, e messi a morte da questi crudeli, ed empi maestri della Sinagoga.

22, 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo a' Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe: Non è questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati e confusi: umiliati e confusi altamente sarete voi quando vedrete i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattura delle mie mani predicare e celebrare il nome del Signore, e del suo Cristo tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia, *fattura delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere *nuove creature*, e uomini nuovi. *Santo di Giacobbe, e . . . Dio d' Israele*, è nome dato a Cristo, disceso da Giacobbe secondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle disperse della casa d' Israele.

24. *E quelli, de' quali lo spirito ec.* E allora avverrà, che non pochi de' Giudei, che battevano le vie dell' errore e della falsa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chiesa alla predicazione degli Apostoli, abbracceranno la scienza di salute, e quegli spiriti indocili, che si burlavano delle minacce del Signore, e schernivano i suoi profeti, e parlavan male di Dio medesimo, divenuti docili ed umili, impareranno la legge del Signore, e crederanno.

CAPO TRENTESIMO

Minacce contro i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui; e quanto grande sia la loro felicità. Del Giudizio, che farassi degli empi.

1. Vae filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, et non ex me: et ordiremi-

1. *Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate de' disegni, e non di*

1. *Guai a voi, figliuoli disertori, ec.* Nella sposizione di questa profezia noi ci atteniamo al parere di s. Girolamo, di Teodoreto, e di altri antichi, i quali suppongono, che si parli in questo luogo contro i Giudei, i quali ai tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Godolia messo da' Caldei al governo della Giudea, temen-

ni telam, et non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:

2. Qui ambulatis ut descendatis in Ægyptum, et os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, et habentes fiduciam in umbra Ægypti.

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, et fiducia umbrae Ægypti in ignominiam.

4. Erant enim in Tani principes tui, et nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.

5. Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium et in aliquam utilitatem, sed in confusionem et in opprobrium.

6. Onus iumentorum Austri. In terra tribulationis, et angustiae leaena, et leo ex eis, vipera, et regulus volans, portantes super humeros iumentorum divitias suas, et super gibbum camelorum thesauros suos, ad populum qui eis prodesse non poterit.

7. Ægyptus enim frustra, et vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.

8. Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, et in libro diligenter exara illud, et erit in die novissimo in testimonium usque in aeternum.

9. Populus enim ad iracundiam provocans est, et filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.

mia approvazione, e ordite una tela, e non per mia ispirazione, per aggiunger peccato a peccato;

2. *Che siete in via per andare in Egitto, e non avete domandato il mio parere, sperando aiuto dal valore di Faraone, e fidandovi dell' ombra dell' Egitto.*

3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.*

4. *Imperocchè i tuoi principi son iti a Tanis, e i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.*

5. *Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, e non è stato di aiuto, e di utile alcuno, ma di confusione, ed obbrobrio.*

6. *Annunzio pesante contro le bestie del mezzodì: Vanno per la terra di tribolazione, e di affanno (donde la lionessa, e il lione, la vipera e il serpente, che vola) portando le loro ricchezze sugli omeri de' giumenti, e i loro tesori sul dosso de' cammelli ad un popolo che non potrà aiutarli.*

7. *Imperocchè inutilmente, e senza pro l' Egitto darà aiuto: quindi sopra di ciò ia ad alta voce dissi: Non v'è se non superbia, non ti muovere.*

8. *Or adunque va', e scrivi questo a lui sopra una tavoletta di bossolo, e registra ciò esattamente in un libro, e sarà nell' ultimo giorno una testimonianza in eterno;*

9. *Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed ei son figliuoli infedeli, figliuoli, che non vogliono ascoltar la legge di Dio.*

do, che questi non volessero vendicar la sua morte, fuggirono in Egitto contro il volere di Dio, come è raccontato *Jerem.* XLII. XLIII.

Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Li chiama *disertori* perchè si erano sottratti alla obbedienza di Dio, mentre avendo egli ordinato, che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto, vollero seguire il proprio loro parere, e ordirono una tela, cioè intrapresero un' opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contro la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunser questo di una nuova disobbedienza.

2. *E non avete domandato il mio parere.* Cercarono veramente di sapere la volontà del Signore, ma saputala non lasciarono di fare quello, che avevano lo cuore, benchè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire: *colui non ha voluto ascoltarmi:* per significare, ch' ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna*, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani e degli Ebrei. Vedi *Jerem.* XLII. 15.

4. *I tuoi principi son iti a Tanis*, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, reggia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifugiarvi, e avete mandati de' messaggeri fino ad Hanes ultima città dell' Egitto dalla parte dell' Etiopia, come notò s. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di avere un asilo nella più rimota parte del regno.

5. *Tutti saranno confusi* ec. E i principi e il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli da' mali, che temono.

6. *Contro le bestie del mezzodì.* Parla sempre, e profetizza contro quegli stessi Giudei, de' quali parlò di sopra; e li chiama *bestie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che potevano trasportare dalla Giudea, e *bestie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda situata verso il mezzodì confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell' Egitto. Vedi s. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Quest' infelici vanno pel deserto, terra priva di pane e di acqua, e inospita e piena d' orrori, donde sbucano fuora leoni e lionesse, e vipere e alati serpenti; per tal paese sen vanno portando sulle bestie da soma, e su' cammelli le loro ricchezze e i lor tesori nell' Egitto, vale a dire ad un popolo, che non potrà procurare ad essi asilo e salute. In vece di *serpente che vola*, l' Ebreo ha propriamente *serpente infuocato, che vola*, ed è il *Prestere*, di cui è fatta menzione, *Num.* XXI. 6.

7. *Non v' è se non superbia*, ec. In Egitto non troverai se non superbia, fasto, arroganza, ma non forza e potere da darti aita: per questo io dissi non ti muovere; rimanti a casa tua, o Giudeo.

8. *Va', e scrivi questo* ec. Il Signore ordina ad Isaia di scrivere questa profezia, la quale dovea adempiersi circa un secolo e mezzo dopo ch' ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente facevansi di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio voleva.

10. Qui dicunt videntibus: Nolite videre: et aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.

11. Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra Sanctus Israel.

12. Propterea haec dicit Sanctus Israel: Pro eo quod reprobastis verbum hoc, et sperastis in calumnia, et in tumultu, et innixi estis super eo:

13. Propterea erit vobis iniquitas haec sicut interruptio cadens, et requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio eius.

14. Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: et non invenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquae de fovea.

15. Quia haec dicit Dominus Deus Sanctus Israel: Si revertamini, et quiescatis, salvi eritis: in silentio, et in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

16. Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.

17. Mille homines a facie terroris unius: et a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, et quasi signum super collem.

18. Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri: et ideo exaltabitur parcens vobis:

10. *E dicono a que' che profetano: Non profetate; e a que', che veggono: Non istate a veder per noi quello, che è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.*

11. *Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo d' Israele.*

12. *Per questo il Santo d'Israele dice così: Dacchè voi avete rigettata questa parola, e avete posta speranza nella calunnia, e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:*

13. *Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un' alta muraglia una crepatura grande, che sia lì lì per cadere, da cui viene quand' un meno vi pensa subitanea ruina:*

14. *E va tutta in frantumi come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, del cui rottami non troovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;*

15. *Imperocchè il Signore Dio, il Santo d' Israele dice: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio e nella speranza. E non avete dato retta:*

16. *Ed avete detto: Non sarà così, ma fuggiremo a' cavalli: per questo voi fuggirete: E noi monteremo de' barberi: per questo saran più veloci que', che vi correranno dietro.*

17. *Fuggirete mille uomini pel terrore di un solo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sapra di un colle.*

18. *Per questo aspetta il Signore, affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi, sarà*

10. *E a que', che veggono: Non istate a veder per noi ec.* Ai veggenti, cioè agli stessi profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello che è buono e benfatto: parlateci di cose, che sieno secondo il nostro genio; profetate a noi anche cose false, cose, che c' inganníno, e c' inducano in errore, purchè sieno gradevoli, e ci dieno piacere.

11. *Toglieteci davanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei a' profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci dei gastighi e delle sciagure: cangiate stile, non istate a gettarci in faccia continuamente quelle vostre parole: Il Santo d' Israele dice: Il Santo d' Israele comanda ec.

12—14. *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir piu nominare il *Santo d' Israele*, nè volete piu sentire quel ch' ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto; per questo un tal peccato fara contro di voi lo stesso effetto, che fa in un' alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali doveano a detta vostra servirvi di muro e di difesa) sara per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in piu parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero e dissero contro Geremia, che intimava loro l' ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem.* XLIII. 2. 3. *ec.*

15. *La fortezza vostra sara nel silenzio ec.* Ovvero: *nella quiete, e nella speranza in Dio.* Sarete forti, e sicuri da' Caldei, stando quieti e confidando nel Signore.

16. *Fuggiremo a' cavalli: ec.* Ricorreremo a' cavalli, ed a' cavalieri, de' quali è pieno l' Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e soggiunge *per questo voi fuggirete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti e messi in rotta da' Caldei, che diserteranno l' Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; e io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno piu lesti e piu veloci i Caldei che vi correranno dietro e vi raggiungeranno.

17. *Fino a tanto che rimanghiate ec.* Ha detto, che un solo Caldeo fara fuggire mille Egiziani ed Ebrei, e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta, e messa in pezzi la nave, i marinari sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale, e alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinchè serva d' indizio e di avviso agli altri, come quel passo è pericoloso; così adesso que' pochi Giudei avanzati alle spade nemiche, resteranno per monumento dell' ira di Dio, e per esempio agli altri uomini di guardarsi dai peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil gastigo.

quia Deus iudicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.

19. Populus enim Sion habitabit in Jerusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.

20. Et dabit vobis Dominus panem arctum, et aquam brevem: et non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.

21. Et aures tuae audient verbum post tergum monentis: Haec est via, ambulate in ea: et non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.

22. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, et vestimentum conflatilis auri tui, et disperges ea sicut immunditiam menstruatae. Egredere, dices ei:

23. Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: et panis frugum terrae erit uberrimus et pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:

24. Et tauri tui, et pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatam est.

25. Et erant super omnem montem excelsum, et super omnem collem elevatam rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.

egli esaltato; perchè il Signore è Dio di equità: Beati tutti quelli, che lo aspettano:

19. *Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lacrime tu, che piangi, egli compassionandoti farà a te misericordia: tosto che udirà il suono delle tue grida, ti risponderà.*

20. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua: ma non farà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.*

21. *E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate; e non piegate, nè a destra, nè a sinistra.*

22. *E profanerai le lamine d' argento dei tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue d' oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di qua.*

23. *E il Signore darà pioggia ai tuoi seminati in qualunque luogo tu semini sopra la terra: e il pane delle grasce della terra sarà abbondante e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l' agnello nelle tue possessioni:*

24. *E i tuoi tori, e i giovani asinetti, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell' aia.*

25. *E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.*

18. *Perchè il Signore è Dio di equità.* Dio non è soggetto come gli uomini a giudicare, e punire per passione; ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudizio punisce. Beati perciò sono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

19. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce, e i terrori passa il Profeta secondo il suo solito ad argomento di consolazione e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di s. Girolamo e di altri antichi, parla egli di que' tempi, nei quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo Cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui egli è Pastore. Egli consolerà gli afflitti, e asciugherà le lagrime de' penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l' invocano, e userà con essi misericordia.

20, 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua.* L' Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver *di tribolazione e acqua di angustia*, ovvero *di oppressione*: onde pel *pane ristretto* e di scarsa misura, e per *la poca acqua* dobbiamo intendere quella che Cristo chiamò *pressura*, vale a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli: *nel mondo* (disse egli) *averete pressura*, Joan. XVI. 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente a' suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da loro partendosi per tornar al Padre, promise di essere con essi, e colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

22. *E profanerai le lamine d' argento ec.* Impiegherai in usi profani le lamine d' argento, e di oro ond' erano ammantate le statue degl' idoli. È indicata la distruzione della idolatria, e il disprezzo, in cui cadranno li poc' anzi adorati dei d' argento e di oro.

23. *Darà pioggia a' tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli, e da' lor successori, e il frutto di tali semente sarà abbondante, e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà e santità de' fedeli.

23, 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici e puri agnelli, i fedeli rigenerati in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; e i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell' aia. Per questa mescolanza, che si dà ugualmente a' tori, ed agli asinelli, S. Girolamo ed altri antichi e moderni intendono la dottrina dell' uno, e dell' altro Testamento, che è il sostentamento comune de' Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

25. *E sopra ogni alta montagna .... saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti e meno abitati, quando uccisi, e prostrati i nemici della fede sotto Costantino Imperatore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi e i grandi, e tutta l' altura della sapienza del secolo anderà per terra, e il mondo tutto si soggetterà a Cristo, e adorerà la Croce. Vedi l' autore delle questioni del vecchio e nuovo Testamento, *quest.* 108.

26. Et erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, et percussuram plagae eius sanaverit.

27. Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor eius, et gravis ad portandum: labia eius repleta sunt indignatione, et lingua eius quasi ignis devorans.

28. Spiritus eius velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, et frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

29. Canticum erit vobis sicut nox sanctificatae solemnitatis, et laetitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.

30. Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suae, et terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, et flamma ignis devorantis: allidet in turbine, et in lapide grandinis.

31. A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus,

32. Et erit transitus virgae fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tym-

26. E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.

27. Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.

28. Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell'errore, che imbrigliava le mascelle dei popoli.

29. Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, e nella letizia del cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte d' Israele.

30. E farà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil suo braccio, intimando furore e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cosa quasi con turbine e con grandinata di pietre;

31. Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro percosso dalla verga,

32. E il percuotere della verga sarà costante, e il Signore farà, che ella si posi

26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sol di giustizia con luce sette volte maggiore, vale a dire oltre modo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate, e fasciate le ferite, e le antiche piaghe fatte all'anime dal peccato. Vedi *Luc.* x. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto qui come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette.* Non debbo tacere, come questo e il precedente versetto da piu d'uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno a inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sara allora *nuovo cielo e nuova terra.* Ma la prima sposizione mi è paruta piu semplice, e meglio adattata a tutto quel che precede; perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare ad essi il Precettore, e Pastore, e Ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del dì finale, giorno delle vendette di Dio contro gli empi che abusarono di sua misericordie.

Da lungi. Vale a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande e insopportabile: egli ha dipinto negli occhi l'ardente furore, e le sue labbra spirano indegnazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

28. *Il suo respiro è come torrente . . . per annichilare le nazioni.* L'alito stesso della bocca di Dio irato, è tanto veemente, e gagliardo, che può bastare ad abbattere e annichilare il popolo tutto de' peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo, abbatte qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina e lo sommerge.

E il freno dell' errore, ec. S' intenda ripetuto, *e per annichilare il freno ec.* vale a dire la potestà dell'errore, la potesta del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo, e soggetto al suo impero *teneva schiavo a sua volontà*, come dice l' Apostolo. Questa potesta sarà annichilata del tutto in quel giorno.

29. *Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico stesso, cha fu cantato da Israele in quella notte di sacrata memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il mar rosso, e vide il superbo nemico sommerso nei flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi Apocal. xv.

E nella letizia del cuore sarete ec. E voi sarete pieni di letizia, come chi avendo ottenuto qualche benefizio grande da Dio, va con suoni, e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, che è la fortezza d' Israele, a dal quale solo viene ogni benedizione a salute.

30. *Farà udire il Signore la gloriosa sua voce, ec.* Farà Dio vedere al mondo tutto la terribil possanza di sua voce, perchè questa quasi tuono, e quasi fulmine precipiterà nell' inferno gli empi; e farà conoscere quel che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa e dura grandine guasta, atterra, a distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunto nell'ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che sottintendesi spessissimo nell' Ebreo.

31. *Alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro ec.* Il demonio, a tutti i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib, e al suo esercito percosso da Dio per mano dell' Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo alla voce di Dio saran ripieni di orribile spavento li suoi nemici, alla voce di Dio, che pronunziera contro di essi la tremenda sentenza.

32. *E il percuotere della verga sarà costante, ec.* Il flagello di Dio percuotera i reprobi non per un poco di tem-

panis et citharis; et in bellis praecipuis expugnabit eos.

sopra di lui in mezzo al suon dei timpani e delle cetre. In singolare battaglia lo vincerà.

33. Praeparata est enim ab heri Thopheth, a rege praeparata, profunda, et dilatata. Nutrimenta eius, ignis et ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.

33. *Imperocchè è già tempo, che Thopheth fu preparata, dal re fu preparato, profonda ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.*

po, ma costantemente in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente, e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante, e doloroso e acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti, e udiranno i suoni e i canti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l' Assiro, vincerà, e abbatterà i reprobi la nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno, e col solo suo comando.

33. *E già tempo, che Thopheth fu preparata, ec.* Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sacrificavano a Moloch de' bambini, facendoli bruciar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica romorosa di timpani ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* XVI. 3. Quindi per questa valle è significato l' inferno preparato dal Re de' regi ab antico pe' suoi nemici, valle ampia, e profonda, dove il fuoco, e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo solfo, dà allo stesso fuoco incredibil forza e attività, e miracoloso potere, perchè abbruciando i corpi de' dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Questo Dio, il quale con torrente di delizie inebrierà i suoi eletti, come sta scritto, *Psal.* XXXV. 9., con torrente di fuoco, e di solfo inebrierà i peccatori, come dice il nostro profeta.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto, e agli aiuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. Vae qui descendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis sperantes, et habentes fiduciam super quadrigis, quia multae sunt; et super equitibus, quia praevalidi nimis: et non sunt confisi super Sanctum Israel, et Dominum non requisierunt.

1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto in Egitto, ponendo la loro speranza nei cavalli, e affidandosi a' cocchi, che sono molti, e ai cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno la lor fiducia nel Santo d' Israele, e non son ricorsi al Signore.*

2. Ipse autem Sapiens adduxit malum, et verba sua non abstulit: et consurget contra domum pessimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem.

2. *Ma egli il Sapiente ha mandati i disastri, e non ha fatte vane le sue parole: e si leverà su ai danni della casa dei perversi, e ai danni degli aiuti di gente versata nella iniquità.*

3. Ægyptus, homo, et non Deus: et equi eorum, caro, et non spiritus: et Dominus inclinabit manum suam et corruet auxiliator, et cadet cui praestatur auxilium, simulque omnes consumentur.

3. *L' Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l' aiutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi aiuto, e tutti insieme saran consunti;*

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, et catulus leonis super praedam suam, et cum occurrerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, et a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut praelietur super montem Sion et super collem eius.

4. *Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lione, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè venga contro di lui una turba di pastori, non s' impaurisce pei loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.*

1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto ec.* Secondo alcuni interpreti parla qui il Profeta degli stessi Giudei, de' quali parlò nel principio del capo precedente; altri poi credono, che questa profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di essa si parli contro gli Israeliti, o sia contro le dieci tribù, le quali confidatesi negli aiuti dell' Egitto, furono vinte da Salmanasar, e menate nell' Assiria; e nella seconda parte si tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigiosamente liberate.

2. *Il Sapiente ha mandati i disastri.* Da qui a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa e vana sapienza degli Egiziani.

A' danni della casa de' perversi, ec. A' danni degl' Israeliti scellerati, e a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro aiuto, e sono nazione guasta e corrotta per ogni specie di vizi.

3. *L' Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di lui? *Maledetto l' uomo, che spera nell' uomo*, dice Geremia XVII. 5.

4. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali avendo implorato l' aiuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomi-

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Jerusalem, protegens, et liberans, transiens, et salvans.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

7. In die enim illa abiiciet vir idola argenti sui, et idola auri sui, quae fecerunt vobis manus vestrae in peccatum.

8. * Et cadet Assur in gladio non viri, et gladius non hominis vorabit eum, et fugiet non a facie gladii: et iuvenes eius vectigales erunt:
* *Inf.* 37. 36.; 4. *Reg.* 19. 35.; 2. *Par.* 32. 21.

9. Et fortitudo eius a terrore transibit, et pavebunt fugientes principes eius: dixit Dominus: cuius ignis est in Sion, et caminus eius in Jerusalem.

5. Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, e in passando la salverà.

6. Convertitevi, o figliuoli d' Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.

7. Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d' oro, e i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.

8. E perirà l' Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:

9. E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.

ni, che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nemici assalisca Gerusalemme, la difenderà, e la custodirà, insieme col suo re Ezechia.

5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel capo x. vers. 14., vale a dire, che egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, che egli ha di quei che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri de' volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

6. *Convertitevi . . . quanto fu profondo il vostro allontanamento.* La penitenza, e l' amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande l' alienazione vostra da me, e la passione, con cui, abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec.* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d' Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito mollissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dar un gran tracollo alla idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

8. *E perirà l' Assiro di spada non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' propri figliuoli sarà ucciso.

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* s' intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli Scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu cagione che Sennacherib si movesse contro la Giudea: uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia, e ai Giudei colle loro spoglie, laddove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, s' io mal non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.* Vale a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme e in Sionne, e l' ama, e la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cura, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tragli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. Ecce in iustitia regnabit rex, et principes in iudicio praeerunt.

2. Et erit vir sicut qui absconditur a vento, et celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in

1. Ecco, che il re regnerà con giustizia, e i principi governeranno con rettitudine.

2. Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come un rio

1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gl' Interpreti credono qui descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà e di sapienza; ma sotto la figura di quest' ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con s. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose, che sono qui dette, ve ne ha, che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pe' *principi* s' intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia rendevan giustizia, e s' intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l' imperversare de' venti, e porto di sicurezza nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso nei loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l' ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco e anelante viaggiatore, e lo cuopre dagl' infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono ed amoroso principe, i quali non ponno

siti, et ombra petrae prominentis in terra deserta.

3. Non caligabunt oculi videntium, et aures audientium diligenter auscultabunt.

4. Et cor stultorum intelliget scientiam, et lingua balborum velociter loquetur, et plane.

5. Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur maior:

6. Stultus enim fatua loquetur, et cor eius faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuam faciat animam esurientis, et potum sitienti auferat.

7. Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper iudicium.

8. Princeps vero ea, quae digna sunt principe, cogitabit, et ipse super duces stabit.

di acque in tempo di sete, e come l' ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.

3. Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente a udire.

4. E il cuor degli stolti capirà la scienza; e la lingua de' balbuzienti parlerà speditamente, e con chiarezza.

5. L' insensato non avrà più nome di principe: nè l' impostore sarà chiamato maggiore.

6. Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, e il cuore di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisia, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l' anima dell' affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio:

7. Gli strumenti dell' uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedeva quello, che è giusto.

8. Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà a' condottieri.

essere perfettamente ricopiati da nissun re della terra, alla cui limitata providenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente e compiutamente in Cristo, che è il vero e sicuro rifugio, e la tranquillità e sicurezza delle anime nelle avversità, e nelle tribolazioni della vita presente; e pei suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva, che li ricrea e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, vale a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio studia di ritrarli dal dritto cammino.

3. *Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti*, ec. Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misteri della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione, e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di Paolo. Quanto poi all' avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli e dei predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempi. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare a' profeti più chiare rivelazioni, e il popolo con docilità e attenzione di cuore le ascoltò.

4. *Il cuor degli stolti capirà la scienza; ec.* Gli stolti, vale a dire, gli uomini ignoranti e dominati dall' errore, ascoltando i profeti acquisteranno la scienza di Dio, e delle cose spirituali, e quelli, che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza e con eloquenza. Ma qualunque fosse la luce, che Dio per mezzo de' suoi profeti sparse a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella da mettersi in paragone con quell' altissima e profondissima cognizione di Dio, e dei suoi misteri, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a que' pescatori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, e a chiamare tutte le genti alla cognizione del vero Dio, e a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell' Evangelio? E qual sapienza divina fosse data allora anche a' semplici fedeli apparisce dagli atti de' martiri della Chiesa, e dalla storia de' primi secoli.

5. *L' insensato non avrà più nome di principe: ec.* Sotto un tal Re non reggeranno il popolo ministri senza sapienza, nè lo istruiranno, nè avran maggioranza sopra di lui gl' impostori. I Farisei impostori e ipocriti, gli Scribi bugiardi e avari, cederono il loro luogo agli Apostoli, a a simili uomini degni di esser per la loro virtù, e pella loro sapienza, maestri del gregge di Cristo.

6. *Lo stolto parlerà scioccamente*, ec. Vale a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un ingiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell' onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame e sete della giustizia e della verità, toglievano il pascolo e l' acqua della buona dottrina. È notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello, che avrebbe potuto e dovuto servire al sostentamento dei medesimi genitori. Vedi *Matth.* xv.

7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali doveano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia: I Farisei e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti e degli ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può a' buoni, agli umili, ai poveri. Quindi gli stessi Scribi e i Farisei imperversarono furiosamente contro Cristo, e contro de' suoi Apostoli, e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine, e le calunnie, e tutta la loro potenza. È noto come da nissuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi come dagli Ebrei, e particolarmente da' dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissun vi entrasse.

8. *Ed egli soprasterà a' condottieri.* Ed egli dirigerà al bene e al giusto tutti quelli, che sotto di lui conducono e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello, che è degno di un ottimo e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall' alto quelli, che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione dei secoli

9. Mulieres opulentae surgite, et audite vocem meam: filiae confidentes percipite auribus eloquium meum.

10. Post dies enim, et annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.

11. Obstupescite opulentae, conturbamini confideutes: exuite vos, et confuudimini, accingite lumbos vestros.

12. Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.

13. Super humum populi mei spinae, et vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?

14. Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebrae, et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeteruum. Gaudium onagrorum pascua gregum,

15. Donec effundatur super nos spiritus de excelso: et erit desertum in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur.

16. Et habitabit in solitudine iudicium, et iustitia in Charmel sedebit.

17. Et erit opus iustitiae pax, et cultus iu-

9. *Donne facoltose alzatevi, e udite mia voce: figlie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchie al mio sermone:*

10. *Imperocchè dopo giorni, e dopo l'anno, voi senza pensiero sarete conturbate; perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.*

11. *Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, che eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.*

12. *Piangete i bambini, che allattate, l'amata terra, la vigna ferace.*

13. *Sulla terra del popol mio spunteranno spine, e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?*

14. *Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre: Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pe' greggi,*

15. *Fino a tanto che si spanda dall'alto lo spirito sopra di noi; e il deserto sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.*

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l'equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.*

17. *E opera della giustizia sarà la pace,*

9. *Donne facoltose ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, vale a dire o alle città della Giudea, e alle sinagoghe piu illustri, o piuttosto alle superbe matrone Ebree, consorti da' grandi, e de' ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sara ridotta la loro infelice patria; onde questa profezia, secondo s. Girolamo, ed altri, riguarda l'ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito, e dall'esercito Romano.

10. *Dopo giorni, e dopo l'anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni e anni aggiunti all'anno, vale a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo, ed altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio ec. Ecco adunque il perché queste donne si liete pell' avanti, e contente di loro stesse e della loro felicita, si troveranno in gran turbamento; vale a dire, perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato e spogliato di abitatori, che non rimarravvi da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitu.

11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe, perchè ricche, ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovrete raccogliere ai fianchi la veste per esser pronte e spedite a obbedire alle nuove vostre padrone.

12, 13. *Piangete i bambini, che allattate, ec.* Gesu Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, e che avranno bambini al petto in que' giorni*, Matth. XXIV. 19.

L'amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile ed amena come se fosse tutta una vigna; la Giudea, da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta e piena di pruni e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte le case se non voci di allegrezza e di festa: queste case atterrate e ridotte una massa di sassi e di rovine, faranno anche più orrore, che le stesse deserte e inselvatichite campagne.

14, 15. *La casa è abbandonata.* Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consacrata, sarà abbandonata da me, e la città si piena di abitatori, sara deserta, e tralle sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini salvatichi, e anderanno a cercarvi ombra e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne che rimarranno tralle ruina della devastata citta, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene a indicarci, che dell' ultimo eccidio di Gerusalemma egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servi quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa*, Luc. XIII. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono qui accennate, e prima l'abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sara piu, se non una vasta e orrenda rovina, e rimarra priva di abitatori e di tempio e di ogni vestigio dell' antica sua gloria; in secondo luogo l'abbandonamento interiore; perche Dio abbandonera la Sinagoga, e i Giudei increduli, i quali non piu saranno suo popolo; *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito* sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele XXXVII. 10., lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI. 25. 26.; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* XI. 8.

E il deserto sara un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignita di popolo di Dio, e ne' privilegi di suoi figliuoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento e di cecita, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo XXIX. 25.

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l'equità, ec.* La giustizia (vale a dire ogni virtu) abiterà nel popolo del gentilesimo, che era gia un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

17. *E opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo de' credenti. Questi effetti sono in primo

stitiae silentium, et securitas usque in sempiternum.

18. Et sedebit populus meus in pulcritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta.

19. Grando autem in descensione saltus, et humilitate humiliabitur civitas.

20. Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis et asini.

ed effetto della giustizia la quiete: e la sicura fidanza in sempiterno.

18. *E sederà il popol mio nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.*

19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.*

20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue e dell' asino.*

luogo la pace con Dio, e la pace della coscienza, e la mutua pace dell' uno coll' altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, vale a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui, che cominciò in esso la buona opera, lo perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l' Apostolo.

18. *E sederà il popol mio ec.* Come se dicesse: nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione e illustrazione del precedente.

19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* Le acque nella Scrittura son tipo de' popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semenza dell' Evangelio, e formare nuovi operai, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di bovi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i bovi, si faccia menar l' aratro agli asini; imperocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l' opera di arare la terra. Era però proibito di mettere a uno stesso giogo un bue ed un asino, *Deuter.* XXII. 10.

CAPO TRENTESIMOTERZO

Di quello che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gl' ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel Cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re e Legislatore.

1. Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis? et qui spernis, nonne et ipse sperneris? cum consummaveris depraedationem depraedaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

2. Domine miserere nostri: te enim exspectavimus: esto brachium nostrum in mane, et salus nostra in tempore tribulationis.

3. A voce angeli fugerunt populi, et ab exaltatione tua dispersae sunt gentes.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut col-

1. *Guai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? E a te che disprezzi: non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.*

2. *Signore abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.*

3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu le nazioni furon disperse.*

4. *E le vostre spoglie saranno raccolte, co-*

1. *Guai a te, che saccheggi.... E a te, che disprezzi: ec.* Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l' assedio a Gerosalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, che ei sarà preda de' suoi nemici, degli stessi Giudei, e sarà disprezzato e dai Giudei, e anche dalla sua stessa gente e famiglia; perocchè tornando fuggitivo e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso dai propri figliuoli. Convien qui osservare con s. Girolamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero e legittimo loro Signore; in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degl' imperadori di Roma pagana.

2. *Te noi abbiamo aspettato.* L' aiuto tuo, e non degli uomini abbiamo noi desiderato e aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè di buon' ora, senza ritardo, (ovvero come ha l' Ebreo) *ogni mattina*, cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidenza e la disperazione nelle calamità; onde è sempre a noi necessario l' aiuto divino.

3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; ec.* Le diverse nazioni, ond' era composto l' esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione ed in fuga al rumore, che fece nel campo l' Angelo sterminatore; e alzandoti tu per far vendetta dell' empio, tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggire, ma non ebber tempo di farlo. È qui sempre il preterito in vece del futuro.

4. *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte dai Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini e gli ortolani raccolgono i bruci, i quali in immenso numero vengono talora a divorare le campagne e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore

ligitur bruchus, velut cum fossae pleuae fuerint de eo.

me si raccolgono i bruci, quando di essi si empion le fosse.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion iudicio et iustitia.

5. *È stato glorificato il Signore, che abita nell' alto: ha ripiena Sionne di equità e di giustizia.*

6. Et erit fides in temporibus tuis: divitiae salutis sapientia, et scientia: timor Domini ipse est thesaurus eius.

6. *E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la sapienza, e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro:*

7. Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.

7. *Ecco che que' di fuori in veggendo alzeranno le strida, i nunzi di pace piangeranno amaramente.*

8. Dissipatae sunt viae, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pactum, proiecit civitates, non reputavit homines.

8. *Le strade sono deserte, nissuno più passa pe' sentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città; non fa conto degli uomini.*

9. Luxit, et elanguit terra: confusus est Libanus, et obsorduit, et factus est Saron sicut desertum: et concussa est Basan et Carmelus.

9. *La terra è in pianto, ed in abbattimento: il Libano è disonorato e negletto: il Saron è cangiato in deserto: Basan ed il Carmelo sono spogliati.*

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

10. *Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.*

11. Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.

11. *Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie: il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.*

di tanti insetti uccisi non corrompa l'aria. *Bruco* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A quest' insetti sono paragonati in questo luogo gli Assiri, che aveano saccheggiata la Giudea; e in que' paesi, e anche nell' Affrica (e talora in alcuni paesi dell' Europa) si vider eserciti dei medesimi insetti o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi s. Agostino *De civit.* III. 31.

5, 6. *Ha ripiena Sionne di equità e di giustizia.* Colla umiliazione di un superbo e potente nimico, il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità e giustizia, adempiendo la promessa fattale per Isaia, e liberandola e salvandola e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto, che tu sarai, o Sionne, sarà stabile la fede, la veracità e fedeltà di Dio verso di te, e la tua fede e speranza in lui, e la sapienza e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore, che è il proprio tesoro di Sionne e de' suoi cittadini. In tal maniera si intendono queste parole applicate all' avvenimento, di cui si parla: ma elle hanno certamente un obbietto più grande ed augusto, quale è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio e sopra l' inferno sarà ricolma di giustizia e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempiute le promesse fatte ad Abramo, e agli altri Patriarchi; onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa, la quale in lui porrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l'onorarlo, e temerlo con santo filiale religioso timore.

7. *Ecco che que' di fuori... alzeranno le strida*, ec. Descrive la costernazione de' Giudei, e il pericolo sommo, in cui si trovò allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzi, Eliakim, Sobna, e Joahe mandati a trattare di pace tornavano colle vesti stracciate, e piangendo amaramente. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 17. 37. *Isai* XXXVI. 22. S. Girolamo per questi *Nunzi di pace*, intese gli Angeli posti da Dio alla custodia del tempio, i quali si afflissero grandemente vedendo il pericolo, che ei fosse profanato e distrutto da Sennacherib.

8. *Le strade sono deserte*, ec. Questa è la relazione, che fanno a Ezechia i tre suoi ambasciadori nel loro ritorno; la campagna e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per ogni parte: il patto è rotto: il nimico superbo ha preso l' oro e l' argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti di oro e trecento d'argento chiesti dal nemico: ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l' oro e l' argento del suo tesoro, ma di prendere tutto quello, che era nel Tempio, e fino le lame d' oro, ond' egli stesso avea fatto vestire le porte del medesimo Tempio. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 14. 15. Isaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preso il danaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città; ec.* Ha devastate e ruinate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, nè ci tratta come uomini, ma come bestie da macello.

9. *Il Libano è disonorato, e negletto.* Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri, e gli abeti, che erano l' onore di quel monte, *capo* XXXVII. 24.

Il Saron è cangiato in deserto: ec. Il Saron, il Basan, e il Carmelo sono qui nominati come luoghi deliziosissimi e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopra spesso per qualunque bello e fertil paese.

10. *Adesso mi alzerò io*, ec. Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso, che Gerusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, e a far conoscere la mia fedeltà, e a farmi gloria della bontà e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere portar soccorso alle anime afflitte e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli aiuti della sua grazia.

11. *Concepirete focosi disegni*, ec. I disegni di fuoco, i disegni di esterminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbruciati: il vostro spirito di vendetta e di odio crudele contro il popol mio, sarà quello che vi struggerà. Il fuoco onde voi ardete contro Gerusalemme divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa qui Dio un proverbio simile a quello: *Il fabro è messo ne' ceppi fatti da lui*; e a quell'altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male:* perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

12. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinae congregatae igni comburentur.

13. Audite qui longe estis, quae fecerim, et cognoscite vicini fortitudinem meam.

14. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?

15. * Qui ambulat in iustitiis, et loquitur veritatem, qui proiicit avaritiam ex caluunia, et excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum, * *Ps.* 14. 2.

16. Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius: panis ei datus est, aquae eius fideles sunt.

17. Regem in decore suo videbunt oculi eius, cernent terram de longe.

18. Cor tuum meditabitur timorem: * ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum? * 1. *Cor.* 1. 20.

12. E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.

13. Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possanza.

14. Si sono atterriti in Sionne i peccatori, la paura è entrata addosso agl' ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tragli ardori sempiterni?

15. Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e abborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,

16. Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.

17. Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.

18. Il tuo cuore ripenserà ai suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? Dove colui, che pesa le parole della legge? Dove il maestro dei piccoli?

12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurra tra poco ad essere quel che è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità e celerità, con cui brucia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello che io so fare a danno de' miei nemici nel tempo presente, ma molto più per quello che avranno essi da soffrire nella vita futura.

14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, ec.* La terribile, orrenda strage fatta da me degli Assiri, scuoterà i peccatori e gl' ipocriti del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empi, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobi; e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure o pubbliche, o particolari, che ci manda, predica con grande zelo ed amore a tutti gli uomini, affinchè l' orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere e a procurar di fuggire gli eterni.

15, 16. *Colui, che cammina nella giustizia, ec.* Insegna qui la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L' uomo, che opera e vive da giusto, che è sincero e verace nelle sue parole, e abborrisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie e di oppressioni, e ha nette le mani dai donativi, che inducono a favorir l' ingiustizia; e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne e del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo altissimo, avrà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire che il giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso da' dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello, che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell' abbondanza della casa di Dio*, Psal. XXXV.

17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria.* I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re, e Signore coronato di gloria e di splendore. Gli Ebrei l' intendono di Ezechia, il quale dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu stimato, e rispettato anche dalle rimote nazioni; ma abbiamo già osservato, che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vero, e compiuto senso quando s' intendano di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione, e della Croce. E certamente sarà grandissima la consolazione, e il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il quale combattè e vinse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede un nome, che è sopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto o' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti, e molto più alla vastità de' cieli è sì poca cosa, che non può considerarsi, se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello che Dio ha fatto per essi restringono i lor desiderii e le loro speranze, e si affannano, e si tormentano per essere qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo, e angusto teatro, per cui o non curano, o si dimenticano di quella grande, solida, amplissima e stabile gloria, che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto a' giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a quella terra de' vivi, che è la vera loro patria, cui mirano, e salutano da lungi nella viva speranza di averne quando che sia il possesso.

18. *Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, ripenserai con piacere ai passati rischi, a' precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale conside-

19. Populum impudentem non videbis, populum alti sermonis: ita ut non possis intelligere disertitudinem linguae eius, in quo nulla est sapientia.

20. Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi eius in sempiternum, et omnes funiculi eius non rumpentur;

21. Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster; locus fluviorum rivi latissimi, et patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.

22. Dominus enim iudex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.

23. Laxati sunt funiculi tui, et non praevalebunt: sic erit malus tuus, ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia praedarum multarum: claudi diripient rapinam.

19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, un popolo di linguaggio oscuro, di cui tu non possa intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni sapienza.*

20. *Volgi lo sguardo a Sionne, città dove celebrasi la nostra solennità: gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà;*

21. *Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro: il letto dei fiumi suoi sarà canale larghissimo e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.*

22. *Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.*

23. *Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno: il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si distribuiranno le spoglie e le prede copiose: gli zoppi anderanno a far bottino.*

ra, e ripensa alle tentazioni, ed a' pericoli senza numero, per mezzo a' quali la divina bontà lo condusse fino al porto dell' eterna salute; e la sua gratitudine, e il suo amore risveglia, e nutrisce in riflettendo a quei tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli e gl' ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono ne' lor pensamenti*, e per la superbia si perderono miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, I. *Cor.* I. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella dopo lo sterminio degli Assiri ripensera con gran suo contento all' estremo pericolo, in cui si trovava poc' anzi, e dira: dove sono adesso gli uomini scienziati, gli scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com' è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia*, ec. Nelle Scritture piu d' una volta si dice *uomo sfacciato*, *uomo senza verecondia* per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun rispetto o di Dio, o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete piu quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua non intesa da voi, popolo stolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido, e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo nè si vedra alcuno di quegli uomini iniqui, barbari, e doppi di lingua e di cuore e veramente stolti, perchè privi della vera sapienza Evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore e tormento e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo a' loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

20. *Volgi lo sguardo a Sionne*, ec. Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro sabbato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gli inni di laude, che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, vale a dire, *la visione della pace*, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza, e di requie, ma di requie stabile, e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessita di cambiarlo per chi vi sia dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi e le funi, che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno e dureranno in eterno.

21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro: ec.* Lassu veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare, e beare i suoi servi: ella, la grande augusta Sionne, sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese nemico venga a rubar la pace, o a rubar i tesori della citta. Questo è quel *fiume di pace* di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*capo* 66,) e di cui si parla anche nell' Apocalisse, *capo* XXII. dove dicesi, che ei *si partiva dal seggio di Dio, e dell' Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui e se stesso, e tutti i suoi beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell' Apocalisse, e quello, che ivi si è detto; *Trieride*, è lo stesso che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

22. *Il Signore è nostro giudice*, ec. La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nell' abbondanza della pace, e di tutti i beni perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa e invincibile e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme e alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria concedutale sopra gli Assiri, e colla gloriosa pace, che ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede, e la pietà del popolo, potè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedra come tali cose non sono, se non un leggero, e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone piu grandi, e piu degni di lui e dello spirito, che in lui parlava.

23, 24. *Si sono allentati i tuoi cordami*, ec. Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto, e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il Profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d' accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica cosi: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, che egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto piu, che l' antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, da giu in guisa, che non si può spiegarvi uno stendardo militare; e ciò vuol significare che le forze di Ezechia, e di Gerusalemme erano ridotte a si poca cosa, che non si poteva aspettare se non una fatale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina, e grandissima mutazione: gli Assiri predatori saranno preda de' Giudei: si raccoglieranno le molte loro

24. Nec dicet vicinus: Elangui: populus qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.

24. *E il vicino non dirà: io son fiacco: il popolo, che ivi abiterà, sarà sciolto dalla sua iniquità.*

spoglie, e fino gli zoppi correranno agli alloggiamenti del nemico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con uguaglianza, e quegli, che sono piu vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire, che le forze piu lor non reggono; conciossiachè il popolo che sara in Gerusalemme, sarà allora forte, e robusto, avendolo sciolto il Signore dalla sua iniquità, vale a dire, dall' assedio, e da' mali che per esso soffriva in pena de' suoi peccati. Si è veduto piu volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena, con cui è punita l' iniquità.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

Dio punirà con rigore tutte le genti. L'Idumea sarà abbattuta, e devastata per sempre.

1. Accedite gentes, et audite, et populi attendite: audiat terra, et plenitudo eius; orbis, et omne germen eius;

2. Quia indignatio Domini super omnes gentes, et furor super universam militiam eorum: interfecit eos, et dedit eos in occisionem.

3. Interfecti eorum proiicientur, et de cadaveribus eorum ascendet faetor: tabescent montes a sanguine eorum.

4. Et tabescet omnis militia coelorum, et complicabuntur sicut liber coeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu.

5. Quoniam inebriatus est in coelo gladius meus: ecce super Idumaeam descendet, et super populum interfectionis meae, ad iudicium.

6. Gladius Domini repletus est sanguine, incrassatus est adipe, de sanguine agnorum et hircorum, de sanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Bosra, et interfectio magna in terra Edom.

1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: popoli ponete mente: oda la terra e le cose tutte, che la riempiono, il mondo, e tutto quello, che egli produce;*

2. *Perocchè l' ira del Signore sta sopra a tutte le genti, e il suo furore sopra tutta la loro moltitudine: la ucciderà e daralla a morte.*

3. *I loro uccisi saran gettati al campo, e si alzerà la puzza dai loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.*

4. *Verrà meno tutta la milizia dei cieli, e i cieli saranno ravvolti come un libro, e tutta la lor milizia cadrà, come cade la foglia della vite e del fico.*

5. *Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco che ella piomberà sopra l' Idumea, e sopra quel popolo, che sorà ucciso da me per giusta vendetta.*

6. *La spada del Signore è tutta sangue, tutta unta di grasso, di sangue degli agnelli e dei capri, del sangue dei grassi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Bosra, e un gran macello nella terra di Edom.*

1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: ec.* Chiama il Profeta le nazioni tutte, e tutti i popoli della terra, a tutte le creature, che la terra, e il mondo riempiono, le chiama a udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo, e il finale giudizio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo, ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea traportata questa descrizione di Isaia in qualche suo libro. *Demonstr. Evang.* XI. *cap. De Innovat. Mundi.*

2. *La ucciderà ec.* Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nell' Apocalisse, parte per mezzo del fuoco, che pioverà dal cielo, tutti gli uomini allora saranno uccisi.

3. *Saran gettati al campo, ec.* Non avranno chi li seppellisca, e ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri. *I monti coleranno del loro sangue.* Tanto grande sara il numero di que', che morranno violentemente.

4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo sono il sole, la luna, le stelle: queste approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse, che allora, *il sole si oscurerà, e la luna non darà sua luce, e le stelle caderanno dal cielo*, Matth. XXIV. 29.

E i cieli saranno ravvolti come un libro. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro; si svolgevano per leggerli, si ravvolgevano per chiuderli. Il cielo adunque oscurato da nere e dense nuvole sarà allora come un libro chiuso, di cui nissuna lettera può vedersi; il cielo, riguardo al servigio ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se piu non fosse, come se fosse svanito. Questo luogo è illustrato dalle parole di s. Giovanni *Apocal.* VI. 12. 13. 14. *Il sole diventò nero come un sacco di cilicia, e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento. E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge.* Vedi quello, che ivi si è detto.

5. *La mia spada si è insanguinata nel cielo.* Io ho cominciato dal far sentire l' ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole ec., gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi e amarmi. Quindi si terribile cangiamento farassi ne' cieli, come ha detto qui innanzi. *Piomberà sopra l' Idumea ec.* Gl' Idumei come nemici perpetui del popolo di Dio, sono in questo luogo nominati come figura di tutti gli empi destinati ad esser vittime della spada vendicatrice del Signore.

6. *Di sangue degli agnelli ec.* Per gli agnelli può intendersi la plebe, come pe' capri, e arieti s' intendono i principi, i condottieri, i magistrati ec. Vuolsi in una parola descrivere una generale carnificina.

La vittima del Signore è in Bosra. Bosra era una delle primarie città dell' Idumea. Il Profeta dice: che il Signore in quella città ha molte vittime da esser sacrificate dal giusto suo sdegno, come in tutto il paese dell' Idu-

7. Et descendent unicornes cum eis, et tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pinguium:

8. Quia dies ultionis Domini, annus retributionum iudicii Sion,

9. Et convertentur torrentes eius in picem, et humus eius in sulphur: et erit terra eius in picem ardentem.

10. Nocte, et die non exstinguetur, in sempiternum ascendet fumus eius: a generatione in generationem desolabitur, in secula seculorum non erit transiens per eam.

11. Et possidebunt illam onocrotalus, et ericius: ibis, et corvus habitabunt in ea: et extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, et perpendiculum in desolationem.

12. Nobiles eius non erunt ibi: regem potius invocabunt, et omnes principes eius erunt in nihilum.

13. Et orientur in domibus eius spinae, et urticae, et paliurus in munitionibus eius: et erit cubile draconum, et pascua struthionum.

14. Et occurrent daemonia onocentauris, et pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia, et invenit sibi requiem.

15. Ibi habuit foveam ericius, et enutrivit catulos, et circumfodit, et fovit in umbra eius: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.

16. Requirite diligenter in libro Domini, et legite: unum ex eis non defuit, alter alterum

7. E cadranno a terra con essi gli unicorni, e i tori coi potenti: sarà inebriata di sangue la loro terra e la loro campagna del grassume dei corpi:

8. Perchè giorno è questo della vendetta del Signore, anno, in cui renderassi giustizia a Sionne,

9. E i suoi torrenti si cangeranno in pece, e la sua terra in solfo; e i suoi campi diverran pece ardente.

10. Nè dì, nè notte cesserà l'incendio, salirà in eterno il fumo di lei: sarà desolata per generazioni e generazioni: non vi passerà anima per tutti i secoli.

11. E ne saranno padroni l'onocrotalo e l'ericio: l'ibide e il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, e un livello per desolarla.

12. Non vi saran più i suoi nobili: ma ei chiederanno un re, e tutti i suoi principi saranno annientati.

13. E sulle case di lei nasceranno spine ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.

14. E vi s'incontreranno demoni con onocentauri, e i satiri grideranno l'uno all'altro: ivi s'accovaccerà la lamia, e vi riposerà.

15. Ivi ha sua tana l'ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all'intorno la tana li nutre all'ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l'uno coll'altro.

16. Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non man-

mea. Ma come abbiamo detto, l'Idumea, è qui tipo di tutta la terra e di tutti i malvagi, contro de' quali sono destinate le piaghe, che Dio manderà negli ultimi tempi.

7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni*, ec. Gli unicorni e i tori sono gli uomini forti e valorosi, i quali insieme col popolo imbelle e co' grandi, periranno, colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Ps.* XXI.

8. *Anno, in cui renderassi giustizia a Sion*. Anno in cui il Signore punirà le ingiustizie fatte a' suoi giusti, e gli oltraggi fatti alla sua Chiesa dagli empi.

9, 10. *E i suoi torrenti si cangeranno in pece*, ec. I torrenti dell'Idumea si cangeranno in pece ec., vale a dire la terra, i campi, i fiumi sembrerà che altro non sieno se non pece e zolfo, tale sarà il continuato generale incendio, onde sarà abbruciata tutta la terra; e quest'incendio, nel quale tutti i reprobi saranno involti, seguiterà a tormentarli nell'inferno per tutti i secoli; e la terra sarà per sempre disabitata.

11. *E ne saranno padroni l'onocrotalo* ec. Con questo vuol dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può essere occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere e dagli animali, che cercano ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio che è sempre giusto nel punire, e nel proporzionare il gastigo a' peccati, punirà la terra, con giusta misura tenendo sopra di lei una corda, e un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può qui alludersi a quello, che fece Davidde coi Moabiti, come si narra 2. *Reg.* VIII. 2.

12. *Non vi saran più i suoi nobili:* ec. I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro ed eterna abitazione. Ma quegli uomini, che resteranno sopra la terra dopo le piaghe, che precedettero, brameranno di avere un re o sia egli l'Anticristo, od alcuno de' re collegati con esso; ma e quello, e questi con tutta la loro possanza saranno annichilati.

13—15. *E sulle case di lei nasceranno spine* ec. Tutte queste cose, che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea sono in un altro senso dette qui dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Con onocentauri: Gli onocentauri erano mostri formati di due corpi, uno di asino, l'altro d'uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l'autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX) di termini tratti dalle favole de' poeti, quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per fissare il loro significato.

La lamia. Era secondo i poeti ed altri scrittori profani uno spettro notturno, che divorava i bambini. Sopra la voce Ebrea *Lilith* i Rabbini hanno creato delle favole ancor più strane, che tutte quelle inventate da' Gentili poeti sopra le lamie.

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, de' demoni, degli spettri, delle larve, quali furono creduta ab antico le lamie, i satiri, gli onocentauri.

16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore*, ec. I Profeti dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scrivevano, come si è veduto che fece Isaia per ordine del Signore, cap. XXX. 8., riguardo alla profezia contro Gerusalemme. Isaia pertanto dice adesso: quando sarà

non quaesivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, et spiritus eius ipse congregavit ea.

17. Et ipse misit eis sortem, et manus eius divisit eam illis in mensuram: usque in aeternum possidebunt eam, in generationem et generationem habitabunt in ea.

cherà, una non sarà senza l'altra: perocchè quella, che esce dalla mia bocca, egli me lo ha deltata, e lo spirito di lui ha egli stessa riunite queste cose.

17. Ed egli è, che darà ad essi la lor porzione, la mano di lui dividerà ad essi l'Idumea con misura: ei la possederanno sempre in eterno, e per lutte le generaziani l'abiteranna.

il tempo, in cui quello, che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, che è libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverete che tutto sarà appuntino, com' io ho predetto, perocchè quello, ch' io dico, lo detta, e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riuniti insieme tutti gli avvenimenti, che io ho descritti.

17. *Egli è, che dara ad essi la lor porzione*, ec. Il Signore è quegli, che ridurrà a si orribil desolazione l'Idumea (e in un altro senso tutta la terra) e la renderà abitazione di quelle fiere e di que' mostri, dividendola ad essi con esatta misura, ed ei saranno i suoi perpetui abitatori.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Consolazione e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. Laetabitur deserta, et invia, et exsultabit solitudo, et florebit quasi lilium.

2. Germinans germinabit, et exsultabit laetabunda, et laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli, et Saron, ipsi videbunt gloriam Domini, et decorem Dei nostri.

3. Confortate manus dissolutas, et genua debilia roborate.

4. Dicite pusillanimis: Confortamini, et nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, et salvabit vos.

5. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt.

1. Allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio.

2. Ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezze, e canterà laude: a lei è data la glaria del Libano, la vaghezza del Carmelo e di Saran; ei vedranna la glaria del Signore, e la grandezza del nostro Dio.

3. Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.

4. Dite ai pusillamini: fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostra Dia menerà vendetta di uguaglianza; Dio verrà egli stesso, e vi salverà.

5. Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si spalancheranna le orecchie dei sordi.

1. *Allegrerassi la regione deserta*, ec. Deserto, solitudine, arida terra e detta la gentilità abbandonata da Dio senza lume della vera religione, *senza speranza di promessa*, (come dice l'Apostolo) *e senza Dio in questo mondo.* Ma questo deserto alla venuta del Cristo diverrà paese di delizie e di ogni bene, e non solo succederà alla gloria della sinagoga, ma la sorpasserà grandemente. Tutti i Padri generalmente convengono, che questo grandissimo avvenimento è celebrato in questo luogo da Isaia, ed alcuni più precisamente fissano l'adempimento di questa profezia a quel tempo, in cui il Salvatore della Galilea andò al deserto del Giordano per essere battezzato dal Precursore. Questo deserto adunque sarà tutto in letizia, e la sua solitudine esulterà e fiorirà di meravigliosa, e nuova amenità e vaghezza, quale è quella di bianco odoroso giglio.

2. *Ella germoglierà grandemente*, ec. La nuova chiesa produrrà in gran copia e fiori, e frutti sia di nuovi fedeli, sia di nuove, ed insigni virtù; ma da chi verrà a lei tanto bene? Da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude e di affettuosi ringraziamenti.

A lei è data la gloria del Libana, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron sono qui nominati, come luoghi di grande amenità e fertilità. Tutti gli ornamenti, tutte le delizie, e ogni bene, onde sono celebrati il Libano, e il Carmelo, e Saron passeranno a nobilitare questo deserto.

Et vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo: *Abbiam veduto la gloria di lui, gloria come dell' Unigenito del Padre pieno di grazia, e di verità*, Jo. I. 14.

3, 4. *Fortificate le braccia languide*, ec. Si esortano i ministri del Signore, che incoraggiscano le anime deboli e timide de' gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al loro Salvatore, a operare la lor salute. Dite a questa gente, che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione de' costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abramo, e di entrare nella società del vero spirituale Israello; perocchè ecco che Dio, il quale non da' soli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, vien egli stesso in persona ad essere salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno, che vi dominava, e vi libererà, e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si era soggettate tutte le genti; così Cristo non solo a sè soggettò lo stesso nimico, ma il rendette soggetto anche agli Apostoli e a tutti i Cristiani, i quali nel nome di Gesù salvatore lo discacciarono così sovente da' corpi degli uomini. Vedi s. Girolamo. È qui manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contro i Giudei; perocchè Dio è quegli, che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista ec.

5, 6. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno*, ec. I Gentili sinora ciechi e privi di ogni lume di verità, sordi alla parola di Dio, incapaci di camminare dirittamente nella via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio, e dello spirito, ricupereranno la vista, e l'udito, e la fortezza delle gambe, e la loquela; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità e amore, e correranno con fervore e alacrità nella via, che al cielo conduce; ragioneranno

6. Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum: quia scissae sunt in deserto aquae, et torrentes in solitudine.

6. Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto; e sarà sciolta la lingua dei mutoli; perocchè le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine.

7. Et quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami et iunci.

7. E la terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la sitibonda sarà ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni, nascerà la verzura della canna e del giunco.

8. Et erit ibi semita, et via, et via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, et haec erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.

8. E vi sarà un sentiero e una strada, e la via sarà detta santa: l'immondo per essa non passerà, e sarà questa per voi la diritta strada talmente che gl'ignoranti non erreranno seguendola.

9. Non erit ibi leo, et mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi: et ambulabunt qui liberati fuerint.

9. Non saravvi lione, nè la bestia feroce vi camminerà, ne vi si troverà: ma vi cammineranno quei, che saranno liberati.

10. Et redempti a Domino convertentur, et venient in Sion cum laude, et laetitia sempiterna super caput eorum: gaudium et laetitiam obtinebunt, et fugiet dolor et gemitus.

10. E i redenti dal Signore ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di eterna letizia: avran gaudio e consolazione, e il dolore ed il pianto da lor fuggirà.

con sapienza ed eloquenza de' Misteri di Dio e di Cristo. A questi interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, alludde principalmente il Profeta come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole, *Matt.* XI. 5. *Luc.* VII. 21., perocchè que' miracoli corporalmente furono operati da Cristo e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini, che in lui credettero ed ebber salute.

Perocchè le acque sgorgano ec. Tutti questi spirituali prodigi si vedranno sopra la terra, perchè lo sterile orrido deserto della gentilità oggi giorno è irrigato da copiosa sorgente, anzi da gonfio torrente di acque, vale a dire di grazie e di doni celesti.

7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In questo, che prima era deserto, arido, e infecondo, e covile di dragoni, nascerà la verde canna e il verde giunco, che non vengono se non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deserto inaffiato dalle acque dette di sopra. Le anime prima sterili di ogni buona opera, e nelle quali aveano stanza i vizi e il demonio diverranno feconde di ogni bella virtù. Anche i saggi del Gentilesimo, gli sfrenati appetiti rappresentavano come bestie feroci, donde la favola di Circe, che gli uomini trasformava in animali. Così dice adesso il Profeta, che i gentili abbandonati a tutti i pravi desiderii del corrotto lor cuore, erano covile di dragoni.

8. *E vi sarà un sentiero e una strada, ec.* In questo già deserto, ed ora Chiesa e adunanza religiosa e amata da Dio si troverà la via diritta, e santa, che al ciel conduce: l'immondo, cioè l'infedele per essa non passerà, ed è questa via santa, perchè mediante la santità de' costumi introduca gli uomini nel luogo santo, cioè nel cielo, ed è via facile e piana, talmente che i più semplici in seguendola cammineranno sicuri, e giungeranno al suo termine e al porto della salute. Cristo è la vera via, secondo quello che ei disse: *Io sono via, verità, e vita*, Jo. XIV. 6.

9. *Non saravvi lione, ec.* Cristo dalla sua Chiesa terrà lontani i demoni, e tutte le insidie di questi maligni spiriti, i quali ancora la Chiesa avrà potestà di cacciare dai luoghi, ne' quali Dio per giusto e occulto giudizio permetta talora ad essi di entrare.

10. *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il popolo di Dio redento dalla infelice schiavitù del demonio, e tolto alla primiera empietà, e divenuto adoratore del vero Dio, battendo la strada retta e santa dell' Evangelio, perverrà alla beata Sionne, dove canterà in eterno le laudi del suo celeste Liberatore, e sarà coronato di letizia, e felicità sempiterna, la quale da nissun dolore, ed affanno non sarà intorbidata giammai. Con quelle parole *ritorneranno, e verranno a Sionne*, allude il Profeta alla liberazione dalla cattività di Babilonia, nella quale una migliore, e più perfetta, ed eterna redenzione veniva prefigurata.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contro Ezechia, e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.

1. [a] Et factum est in quartodecimo anno regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex Assyriorum super omnes civitates Juda munitas, et cepit eas. [a] 4. *Reg.* 18. 13.; 2. *Par.* 32. 1.

1. Ed avvenne, che nell'anno quartodecimo del re Ezechia, il re degli Assiri Sennacherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le prese.

2. Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Jerusalem, ad regem Ezechiam in manu gravi, et stetit in aquaeductu piscinae superioris in via Agri fullonis.

2. E il re degli Assiri mandò da Lachis a Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all' acquidotto della piscina superiore sulla strada del campo del Gualchieraio.

2. *Mandò .... Rabsace.* S. Girolamo in questo luogo racconta, che gli Ebrei dicevano, che questo Rabsace era uno de' figliuoli di Isaia, che era fuggito tra' nemici. Di simili visioni sono pieni da lungo tempo i Rabbini. Rab-

3. Et egressus est ad eum Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis.

4. Et dixit sd eos Rabsaces: Dicite Ezechiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quae est ista fiducia, qua confidis?

5. Aut quo consilio, vel fortitudine rebellsre disponis? super quem habes fiduciam, quis recessisti a me?

6. Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Ægyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, et perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus, qui confidunt in eo.

7. Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus: nonne ipse est, cuius abstulit Ezechias excelsa, et altaria, et dixit Judae, et Jerusalem; Coram altari isto adorabitis?

8. Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, et dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te praebere ascensores eorum.

9. Et quomodo sustinebis faciem iudicis unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis, et in equitibus:

10. Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit sd me: Ascende super terram istam, et disperde eam.

11. Et dixit Eliacim, et Sobna, et Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.

12. Et dixit sd eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, et ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista: et non potius sd viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, et bibant urinam pedum suorum vobiscum?

13. Et stetit Rabsaces, et clamavit voce magna Judaice, et dixit: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.

14. Haec dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quis non poterit eruere vos.

15. Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.

16. Nolite audire Ezechiam: haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, et egredimini sd me, et comedite unusquisque vineam suam, et unusquisque ficum

3. E andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Elcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario.

4. E disse loro Rabsace: dite a Ezechia: Il re grande, il re degli Assiri dice così: che fidanza è quella, per cui se' sì baldo?

5. Ovvero con qual prudenza, o con qual forze pensi a ribellarti? In chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?

6. Tu ti appoggi all' Egitto, a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e glieta forerà: questo è quel che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.

7. Che se tu mi risponderai: noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell' istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi, e gli altari, dicendo a Giuda, ed a Gerusalemme: voi adorerete dinanzi a quest' altare?

8. Or adunque assoggettati al mio Signore re degli Assiri, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovar tra' tuoi chi li cacalchi.

9. E come potrai tu stare a petto di un giudice di una terra degl' infimi servi del signor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, ne' cocchi e ne' cavalieri,

10. Or son io forse senza ordine del Signore venuto tu questo paese per distruggerlo? Il Signore mi ha detto: va' in quel paese, e distruggilo.

11. Ed Eliacim, e Sobna, e Gioahe dissero a Rabsace: parla a' tuoi servi in Siriaco; perocchè noi l' intendiamo: non ci parlare in lingua Giudea a sentita del popolo, che è sulle mura.

12. E Rabsace rispose loro: mi ha egli forse mandato il Signor mio a dir tutto questo al tuo Signore, ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i propri escrementi, e bere la propria orina?

13. E alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua Giudea, e disse: udite le parole del gran Re, del Re degli Assiri.

14. Queste cose dice il re: non vi seduca Ezechia; perocchè ei non potrà liberarvi.

15. Nè dia a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: Il Signore senz' altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assiro questa città.

16. Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assiri vi dice: accettate la pace con me, e venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, e ognuno i

sace capitano di Sennacherib fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re dalla guerra dell' Egitto, e dopo che questi avea ricevuto i trecento talenti di argento, i trenta talenti d'oro, de' quali si è parlato di sopra. Vedi il quarto libro de' Re *cap.* XVIII. 14. 15. ec. dove tutta questa storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo da dire, rimettendo i lettori al detto luogo.

9, 10. *Di un giudice di una terra.* Ovvero: di un Satrapo, che governa una provincia. Vedi s. Girolamo.

Il Signore mi ha detto: va' ec. Questo ambasciadore per servire il padrone mentisce con franchezza.

16. *Accettate la pace con me.* Più letteralmente: *fate in guisa di meritare la mia indulgenza, la mia beneficenza.* I LXX tradussero: *Se volete essere benedetti, ec.* Perchè il dire: soggettatevi a me potea parer cosa dura, egli addolcisce la proposizione.

suam: et bibite unusquisque aquam cisternae suae,

frutti del suo fico, e beva ognun di voi l'acqua di sua cisterna,

17. Donec veniam, et tollam vos ad terram, quae est ut terra vestra, terram frumenti et vini, terram panum et vinearum.

17. Fino a tanto ch'io venga a condurvi in una terra, che è come la vostra, terra da frumento e da vino, terra di pane e di viti.

18. Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?

18. Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci libererà. Hann' eglino gl' iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assiri?

19. Ubi est deus Emath, et Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?

19. Dov' è il Dio di Emath, e di Arphad? Dov' è il Dio di Sepharvaim? Hann' eglino liberata dalla mano mia la Samaria?

20. Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?

20. Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello, che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?

21. Et siluerunt, et non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex, dicens: Ne respondeatis ei.

21. E quegli si tacquero, nè gli risposer parola: imperocchè avea dato ordine così il Re dicendo: non gli rispondete.

22. Et ingressus est Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joabe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, et nunciaverunt ei verba Rabsacis.

22. E tornò Eliacim figliuolo di Helcia, prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario al Re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.

22. *Stracciate le loro vesti.* Annunziavano così anche prima di parlare l'orrore, che avean conceputo delle bestemmie di Rabsace, e l'estremo pericolo, a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nemico.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace, e di Sennacherib, manda a dire a Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l'aiuto di Dio. Ucciso da un Angelo l'esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' propri figliuoli.

1. * Et factum est, cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, et obvolutus est sacco, et intravit in domum Domini.

* 4. Reg. 19. 1.

1. E quando il re Ezechia ebbe udito, atracciò le sue vesti, e s' involse nel cilicio, ed entrò nella casa del Signore:

2. Et misit Eliacim, qui erat super domum, et Sobnam scribam, et seniores de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam filium Amos prophetam,

2. E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani de' sacerdoti vestiti di cilizio ad Isaia figliuolo di Amos profeta,

3. Et dixerunt ad eum: haec dicit Ezechias: dies tribulationis, et correptionis, et blasphemiae, dies haec: quia venerunt filii usque ad partum, et virtus non est pariendi.

3. E questi gli dissero: Ezechia dice: giorno di tribolazione, e di gastigo, e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.

4. Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, et exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis, quae repertae sunt.

4. Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con quei discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti: alza adunque tu la tua orazione per que', che ancora rimangono.

5. Et venerunt servi regis Ezechiae ad Isaiam:

5. E andarono i servi di Ezechia da Isaia:

6. Et dixit ad eos Isaias: haec dicetis domino vestro: haec dicit Dominus: ne timeas a fa-

6. E Isaia disse loro: dite questo al vostro padrone: il Signore dice: non ti faccian pau-

3. *I figliuoli sono stati condotti fino al parto, ec.* È una maniera di proverbio, che significa in questo luogo: noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la città Santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l'impegno, e se Dio non ci aiuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa.

cie verborum, quae audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.

7. Ecce ego dabo ei spiritum, et audiet nuncium, et revertetur ad terram suam, et corruere eum faciam gladio in terra sua.

8. Reversus est autem Rabsaces, et invenit regem Assyriorum praeliantem adversus Lobnam. Audierat enim quia profectus esset de Lachis,

9. Et audivit de Tharaca rege Æthiopiae, dicentes: egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:

10. Haec dicetis Ezechiae regi Judae, loquentes: non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens: non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum:

11. Ecce tu audisti omnia, quae fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, et tu poteris liberari?

12. Numquid eruerunt eos dii gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam et Haram et Reseph et filios Eden, qui erant in Thalassar?

13. * Ubi est rex Emath et rex Arphad, et rex urbis Sepharvaim, Ana et Ava?

* 4. *Reg.* 18. 34. *et* 19. 13.

14. Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, et legit eos, et ascendit in domum Domini, et expandit eos Ezechias coram Domino.

15. Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:

16. Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terrae, tu fecisti coelum et terram.

17. Inclina Domine aurem tuam et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide, et audi omnia verba Sennacherib, quae misit ad blasphemandum Deum viventem.

18. Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras et regiones earum.

19. Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum, et lapis; et comminuerunt eos.

20. Et nunc Domine Deus noster salva nos de manu eius: et cognoscant omnia regna terrae, quia tu es Dominus solus.

21. Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: haec dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum:

22. Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: despexit te, et subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Jerusalem.

ra le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmiato.

7. *Ecco, che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.*

8. *E se n' ondò Rabsace, che avea udita come il re degli Assiri era sloggiato di Lachis, e trovollo, che faceva l' assedio di Lobna.*

9. *E udì novelle intorno a Taraca re dell' Etiopia, come questi veniva per combatterlo. La qual cosa poichè ebbe udita, mandò ambasciadori ad Ezechia dicendo:*

10. *Direte ad Ezechia re di Giuda: non t' inganni il tuo Dio, a cui tu ti affidi col dire: non sarà data Gerusalemme in potere del re Assiro.*

11. *Ecco, che tu hai sentito tutto quel che han fatto i re Assiri a tutte queste regioni, le quali egli hanno sterminate; e tu potrai liberartene?*

12. *Hann' eglino forse gli dei delle genti salvato quegli, a' quali portaron rovina i padri miei, Gozam e Aram e Reseph e i figliuoli di Eden, che erano in Thalassar?*

13. *Dov' è il re di Emath e il re di Arphad e il re della città di Sepharvaim, di Ana e di Ava?*

14. *E prese Ezechia la lettera dalle mani degli ambasciadori, e la lesse, e andossene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signore.*

15. *E fece orazione Ezechia al Signore dicendo:*

16. *Signore degli eserciti, Dio d' Israele, che siedi sopra i cherubini; tu solo se' Dio di tutti i regni della terra, tu facesti il cielo e la terra.*

17. *Porgi Signore le tue orecchie, ed ascolta: apri Signore gli occhi tuoi, e vedi, ed ascolta tutto quello che manda a dire Sennacherib bestemmiando il Dio vivo.*

18. *Vero è, o Signore, che i re degli Assiri han disertate le genti e i loro paesi.*

19. *Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni e sassi, e gli hanno fatti in pezzi.*

20. *Ma tu adesso, o Signore, Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; e i regni tutti della terra conoscano, che tu se' solo il Signore.*

21. *E Isaia figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia: Il Signore Dio d' Israele dice così: quanto a quello, che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assiri:*

22. *Ecco quello, che ha detto il Signore contro di lui: egli ti ha disprezzato, e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scosso la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.*

7. *Io darò a lui ec.* Un avversario, dice s. Girolamo, uno spirito cattivo, che lo riempia di perturbazione e di spavento.

23. Cui exprobrasti, et qoem blasphemasti, et super qoem exaltasti vocem, et levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.

24. In manu servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: in multitodine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, iuga Libani, et succidam excelsa cedrorum eius, et electas abietes illius, et introibo altitudinem sommitatis eius, saltom Carmeli eios.

25. Ego fodi, et bibi aqnam, et exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.

26. Numquid non audisti, quae olim fecerim ei? ex diebus antiquis ego plasmavi illud: et nunc adduxi: et factum est in eradicationem colliom compugnantium, et civitatum muoitarum.

27. Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sont: facti sunt sicut foenum agri, et gramen pascuae, et herba tectorum, quae exaruit antequam maturesceret.

28. Habitatiooem tuam, et egressom tuum, et introitum tuum cognovi, et insaniam tuam contra me.

29. Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, et frenum in labiis tuis, et reducam te in viam, per quam venisti.

30. Tibi autem hoc erit signum: comede hoc anno quae aponte nascuntur, et in anno secundo pomis vescere: in anoo autem tertio seminate, et metite, et plantate vineas, et comedite froctum earum.

31. Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Juda, et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum:

32. Qaia de Jerusalem exibunt reliquiae, et salvatio de monte Sion: zelos Domini exercituum faciet istud.

33. Propterea haec dicit Domioua de rege Assyriorum: non intrabit civitatem hanc, et non iaciet ibi sagittam, et non occupabit eam clypeus, et non mittet in circuitu eius aggerem.

34. In via qoa venit, per eam revertetur,

23. *Chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato, e contro di chi hai alzata la voce, e il superbo tuo sguardo? Contro il Santo d' Israele.*

24. *Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hoi detto: io colla moltitudine dei miei cocchi sono salito sugli alti monti, su' gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò all' ultima cima di esso, e entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.*

25. *Io ho scavato, ed ho bevuto le acque, e dovunque ho posti i piedi, ho asciugati tutti i rivi correnti tralle loro ripe.*

26. *Ma non hai tu udito, che io già tempo ordinai queste cose? Io già ab ontico le concepii; ed ora le ho poste ad effetto, e sono eseguite, tolmentechè sono distrutte le rocche, che fan resistenza, e le munite città.*

27. *Gli abitatori di queste come monchi tremorono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi, e il fieno de' poscoli, e l' erba dei tetti, che secca prima di esser a maturità.*

28. *Io conobbi il tuo stare, e l' ondare, e 'l venire, e la stoltezzo tua contro di me.*

29. *Quando tu infuriavi contro di me, pervenne olle mie orecchie lo tuo orrogonza: io pertonto metterò alle tue narici un anello, ed un freno alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.*

30. *Ma tu (o Ezechia) ecco il segno, che avrai: mangia per quest' onno quello che spontaneamente darà la terra; ed il secondo onno viverai di pomi: il terzo anno poi seminate, e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.*

31. *E quel che si salverà, e quello che rimarrà dello casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto:*

32. *Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avonzi, e dal monte di Sion i salvati: lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.*

33. *Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: ei non porrà il piede in questa città, nè getterà qua uno saetta, nè là acolerà il soldato coperto di scudo, nè egli alzerà terra oll' intorno.*

34. *Per lo strada, per cui venne, ritorne-*

24. *Nella boscaglia del suo Carmelo.* Sono eotrato ne' boschi del suo fertilissimo e amenissimo monte Carmelo.

26. *Ma non hai tu udito, ec.* Egli è Dio, che parla a Sennacherib e gli dice: non sai tu, come tutto quello, che tu ti vanti di aver fatto contro la Giudea, a contro altri paesi, fu disposto ab antico (cioè ab eterno) e ordinato da me, ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei profeti? Così adesso le rocche, le fortezze, che hanno voluto far resistenza, e le minute città sono state non pel tuo valore, ma per volontà mia superate e distrutte.

29. *Metterò alle tue narici un anello, ec.* Farò a te, come si fa a' bovi; ti metterò un anello alle narici, e un freno, una briglia, come si fa a' cavalli. Così io farò di te tutto quello, che io vorrò.

30. *Viverai di pomi: ec.* Di quello, che spontaneamente dara la terra. Vedi 4. *Reg.* XIX. 29. 30. 31.

31. *E quel che si salverà ec.* Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Seonacherib saranno come una pianta, che getta profonde radici nella terra, onde mirabilmente fiorisce, e stende in alto i suoi rami.

32. *Di Gerusalemme usciranno ec.* Gerusalemme e il monte di Sion avranno un grao numero di avanzi, di Giudei salvati dal furore nemico, i quali serviraono a ristorare il paese dalle sue perdite.

et civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

35. Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, et propter David servum meum.

36. * Egressus est autem angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, et ecce omnes, cadavera mortuorum. * *Sup.* 31. 8.; 4. *Reg.* 19. 35. *Tob.* 1. 21. *Eccli.* 48. 24.; 1. *Mac.* 7. 41.; 2. *Mac.* 8. 19.

37. Et egressus est, et abiit, et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et habitavit in Ninive.

38. Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech, et Sarasar filii eius percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, et regnavit Asarhaddon filius eius pro eo.

rà, e non entrerà in questa città, dice il Signore.

35. *Ed io proteggerò questa città, affin di salvarla a causa mia, e a causa di Davidde mio servo.*

36. *Venne adunque un angelo del Signore, e percosse negli alloggiamenti degli Assiri cento ottantacinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti questi eran morti cadaveri.*

37. *E partissi, e se n'andò, e tornò Sennacherib re degli Assiri a posarsi in Ninive.*

38. *Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Nesroch suo dio, Adramelech, e Sarasar suoi figliuoli lo uccisero a colpi di spada, e fuggirono nel paese di Ararat, e regnò in luogo di lui il figliuol suo Asarhaddon.*

36. *E la mattina alla levata, ec.* Alla levata della gente del re: perocchè dalla versione de' LXX, come dall' Ebreo del luogo parallelo dei re XIX. 35., e da questo apparisce, che un numero di persone di quell' esercito fu lasciato in vita, e ciò affinchè portassero dappertutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol suo.

CAPO TRENTESIMOTTAVO

Ezechia è liberato dalla morte; Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore.

1. * In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem: et introivit ad eum Isaias filius Amos propheta, et dixit ei: haec dicit Dominus: dispone domui tuae: quia morieris tu, et non vives. * 4. *Reg.* 20. 1., 2. *Par.* 32. 24.

2. Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, et oravit ad Dominum,

3. Et dixit: obsecro Domine, memento quaeso quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.

4. Et factum est verbum Domini ad Isaiam, dicens:

5. Vade, et dic Ezechiae: haec dicit Dominus Deus David patris tui: audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adiiciam super dies tuos quindecim annos:

6. Et de manu regis Assyriorum eruam te, et civitatem istam, et protegam eam.

7. Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:

8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

9. Scriptura Ezechiae regis Juda, cum aegrotasset, et convaluisset de infirmitate sua.

1. *Di que' giorni ammalossi Ezechia a morte; e andò da lui Isaia figliuolo di Amos profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore: da' sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non viverai.*

2. *E volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore,*

3. *E disse: ricordati, ti prego, o Signore, come io ho camminato dinanzi a te nella verità, e con un cuore perfetto, ed ho fatto quello, che era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a cald' occhi:*

4. *E il Signore parlò ad Isaia, dicendo:*

5. *Va', e di' ad Ezechia: il Signore Dio di Davidde tuo padre dice così: ho udita la tua orazione, e ho veduto le tue lacrime: ecco che io aggiungerò alla tua vita quindici anni:*

6. *E dal potere del re degli Assiri libererò te, e questa città, e la proteggerò.*

7. *E che il Signore sia per fare quello, ch' egli ha detto, ne averai tu da Dio questo segno:*

8. *Ecco, ch' io farò, che l' ombra del sole, che è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni in dietro dieci gradi. E il sole tornò indietro dieci gradi, che avea discesi.*

9. *Cantico scritto da Ezechia re di Giuda quando si infermò, e guarì della sua infermità.*

1. *Tu morrai, e non viverai:* Ecco come illustra questo luogo s. Agostino *De Gen. ad lit.* 17. *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi, che sono nel volere, e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapeva quel, che voleva fare in quel tempo* (e questo era quello, che dovea essere) *il re dovea finire sua vita nel tempo in cui la finì.*

9. *Cantico scritto da Ezechia.* Alcuni hanno creduto.

10. Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

Quaesivi residuum annorum meorum:

11. Dixi: non videbo Dominum Deum in terra viventium.

Non aspiciam hominem ultra, et habitatorem quietis.

12. Generatio mea ablata est, et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.

Praecisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

13. Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:

De mane usque ad vesperam finies me:

14. Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Domine vim patior, responde pro me.

15. Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.

10. *Io dissi: alla metà dei giorni miei anderò alle porte del sepolcro.*

Cercava il resto degli anni miei.

11. *Io dissi: non vedrò il Signore Dio nella terra de' vivi.*

Non vedrò più uomo, nè quelli che abiteranno nella pace.

12. *Il vivere è a me tolto, e ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.*

La mia vita è troncata, come dal tessitore la tela: quand' io ordiva tuttora, ei mi recide: tu dal mattino alla sera mi finirai.

13. *Sperai fino al mattino; egli quasi lione stritolò tutte le ossa mie:*

Dal mattino alla sera tu mi finirai:

14. *Io strideva come un tenero rondinino: gemeva come colomba.*

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all' alto.

Signore lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. *Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quand' egli ha ciò fatto?*

Io ripenserò dinanzi a te n tutti gli anni miei nella amarezza dell' anima mia.

che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell' Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno *scritto di Ezechia*, e nei LXX, che egli è una *orazione di Ezechia* non possiamo crederlo opera se non di quei re.

10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei ec.* Ezechia avea quaranta anni, quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottanta anni, come un giusto periodo della vita dell' uomo (come è detto *Ps.* 89. 10.) egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo.

Ed era considerato come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davidde predice, che *gli uomini sanguinari e fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni*, Ps. LIV. 28., e altrove lo stesso profeta prega il Signore, che *nol richiami alla metà de' suoi giorni*, Ps. CI. 25.

Anderò alle porte del sepolcro. Anderò col corpo nel sepolcro, coll' anima all' inferno, cioè al Seno di Abramo, al limbo de' Padri. *Cercava il resto degli anni miei.* Cercava gli anni, che io mi vedea tolti, come si cerca una cosa molto amata, che repentinamente venga rapita.

11. *Io dissi: non vedrò il Signore ec.* Non sarò più tra' viventi, non mi presenterò più davanti a Dio nel suo Tempio, nè lui vedrò, che nel Tempio stesso risiede, ed ivi parla e ascolta, ed esaudisce le preghiere di quelli, che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo Tempio, come di Mosè dice l' Apostolo, che *si fortificò col veder lui, che è invisibile*, Heb. XI. 27. S. Girolamo, Teodoreto ed altri suppongono che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli, onde danno tal senso a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com' io sperava;* perocchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non è certamente da disprezzarsi questa sposizione, ma perchè ella non lega con quello che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun uomo del popolo mio, di quelli, i quali liberati dagli Assiri goderanno tranquilla pace.

12. *Ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.* Il corpo umano è considerato, come una di quelle tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge; e siccome questi mutano facilmente, e sovente di luogo per trovar pascolo a' loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. Vedi 2. *Cor.* v. 4. Io (dice Ezechia) finirò di vivere, e la passeggiera mia abitazione in questo corpo di morte, finirà, e sarà ripiegato per sempre il piccolo padiglione, in cui ha abitato finora l' anima mia.

La mia vita è troncata, ec. Dio tronca la tela della mia vita, come un tessitore tronca la sua tela quando a lui piace: Dio la tronca nel tempo stesso, in cui io ordiva, vale a dire, quando molte cose io disegnava di fare necessarie e utili al bene del regno, e per la gloria del Signore: nello spazio di un solo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corso del viver mio. S. Girolamo, ed altri credono, che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter vivere con essa un intero giorno; la mattina mi farai malato, la sera morto. Mi sembra più conveniente d' intendere dimostrata la brevità della vita.

13. *Sperai fino al mattino.* Sperai di poter superare il mio male fino alla mattina, ma allora perdei ogni speranza, perchè Dio sì colla forza del male, e sì ancora col tristo annunzio recatomi per ordine suo dal Profeta abbattè la mia fortezza, tribbiò le mie ossa, come lione, che sbrana e disossa, e divora sua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ora restringi, e finisci mia vita. Tutta questa viva e patetica descrizione, colla quale Ezechia si rimette davanti agli occhi il suo doloroso pericolosissimo stato, serve a dimostrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella sua guarigione.

14. *Io strideva come ec.* Allora io vinto dalla forza de' miei dolori, talor strideva importunamente qual rondinino lasciato dalla madre nel nido, dove le punture soffre del freddo e della fame; talor gemeva qual malinconica e addolorata colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar ec. Col tenerli lungamente, e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te, o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere e i miei sospiri.

Lo stato mio è violento: prendi ec. Io non ho forza nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi, a sollevarmi.

15. *Che dirò io, ec.* Ma che dissi? Vorrà egli prendere il mio patrocinio, se egli stesso secondo i giusti, benchè segreti giudizii suoi ha mandato a me il male, ch' io soffro? *Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei ec.* Ma se Dio vuole, ch' io sia afflitto in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza e alle lacrime, considerando dinan-

16. Domine si aie vivitur, et in talibua vita spiritus mei, corripies me, et vivificabis me.

16. Signore, se tale è la vita, e se in tali cose è posto la vita del mio spirito, tu mi correggi, e tu mi ravviva.

17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:

17. Ecco, che l' amarissima amarezza mia è in pace:

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

E tu hai liberata l' animo mia dalla perdizione, ti sei gettati dietro le spalle tutti i peccati miei.

18. Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non exapectabunt qui descendunt in laeum veritatem tuam.

18. Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno que', che scendono nella fossa l' adempimento di tue veraci promesse.

19. Vivens, vivena ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.

19. I vivi, i vivi daron laude a te, com' io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace se' tu.

20. Domine salvum me fae, et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.

20. Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutti i giorni di nostra vita nella casa del Signore.

21. Et iussit Isaiaa ut tollerent massam de ficis, et cataplasmarent super vulnus, et sanaretur.

21. E Isaia comandò, che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.

22. Et dixit Ezechias: quod erit signum quia ascendam in domum Domini?

22. Ed Ezechia disse: qual segno avrò io, ch' io sia per andare alla casa del Signore?

zi a te con cuore contrito e umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Convien ricordarsi, che egli è un Re santo che parla, ma convien ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di s. Agostino: *Guai, o Signore, alla vita dell' uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi, messa a parte la misericordia*; perocchè *in molte cose inciampano tutti* anche gli stessi giusti, come sta scritto, *Jacob.* III. 2.

Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto il ravvisare de' mancamenti, dove i tiepidi, e molto più i peccatori non sanno trovar che riprendere.

16. *Se tale è la vita, e se in tali cose ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie e del corpo e dello spirito ella è esposta, tu correggimi, tu gastigami ch' io te ne prego, e gastigato ravvivami, dalle braccia della morte traendomi.

17. *Ecco che l' amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è paruto il vero senso di questo luogo paragonando la Volgata coll' Ebreo, il quale propriamente dice: *alla pace: ad pacem.* Comincia qui a parlare della sua guarigione. Ecco, che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione, ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l' anima mia dalla morte presente e dalla morte futura, perdonandomi tutti i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

18. *Non canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità, e la vita, affinchè io possa impiegarla a celebrare le tue lodi: conciossiachè quelli, che giacciono nel sepolcro e nello stato di morte non possono più lodarti, nè dare esempio agli altri di cantar le tue glorie, la tua bontà, la tua misericordia, nè unirsi nel tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie de' tuoi benefizi.

Non aspetteranno que' che scendono ec. I morti, che sono messi ne' lor sepolcri non aspetteranno di poter vedere, e ammirare come tu sei verace, e fedele nelle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non son più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericordiose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' salmi. Vedi *Ps.* VI. 6. CXIII. 17. *ec.*

21, 22. *Isaia comandò, ec.* Si potrebbe tradurre: *Isaia avea comandato, ec.* Il cantico, come ognun vede, è posteriore alla guarigione del re. E similmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto ec.*, e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6., contenendosi nel 7. la risposta di Isaia alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta ne' libri santi, e l' essere elle antichissime, e l' essere state lasciate così, quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema delicatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo riguardati i medesimi libri, mentre seguito una volta lo sbaglio innocente per poca avvedutezza di chi copiavali, nissuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando a' lettori il pensiero di riordinare nella lor mente quello, che era stato casualmente alterato.

CAPO TRENTESIMONONO

Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un di trasportato a Babilonia.

1. * In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan Rex Babylonis, libros et munera ad Ezechiam: audierat enim quod aegrotasset et convaluisset. * 4. *Reg.* 20. 12.

1. In quel tempo Merodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò ambasciadori con lettere, e doni ad Ezechia, avendo saputo com' egli era stato ammalato ed era guarito.

2. Laetatus est autem super eis Ezechias, et ostendit eis cellam aromatum et argenti et

2. Ezechia si rallegrò di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi e dell' ar-

1. *In quel tempo ec.* Tutto quello, che leggesi in questo capitolo, lo abbiamo già letto, e illustrato 4. *Reg.* XX. 22.

auri et odoramentorum et unguenti optimi, et omnes apothecas supellectilis suae, et universa quae inventa sunt in thesauris eius. Non fuit verbum quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, et in omni potestate sua.

3. Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, et dixit ei: quid dixerunt viri isti, et unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias: de terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

4. Et dixit: quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: omnia quae in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.

5. Et dixit Isaias ad Ezechiam: audi verbum Domini exercituum.

6. Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.

7. Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, et erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.

8. Et dixit Ezechias ad Isaiam: bonum verbum Domini quod locutus est. Et dixit: fiat tantum pax, et veritas in diebus meis.

genio e dell' oro e de' profumi e degli unguenti preziosi e tutte le guardarobe de' suoi mobili, e tutto quello, ch' ei si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia ch' ei lor non mostrasse.

3. Ma andò Isaia profeta dal re Ezechia, e gli disse: che dicono questi uomini, e donde vengono? Ed Ezechia rispose: vengono a me da lontano paese, da Babilonia.

4. E quegli disse: che hann' eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: hanno veduto tutto quello che è in casa mia: non v' ha cosa nei miei tesori, ch' io non abbia loro mostrata.

5. Ed Isaia disse ad Ezechia: ascolta la parola del Signor degli eserciti.

6. Ecco, che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate dai padri tuoi fino al dì d' oggi saran portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.

7. E prenderanno de' tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.

8. E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola proferita dal Signore, e aggiunse: solamente sia pace, e si adempiano le promesse nei giorni miei.

CAPO QUARANTESIMO

Gerusalemme sarà consolata, e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria e possanza del Messia. Stoltezza degli idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. Consolamini, consolamini, popule meus, dicit Deus vester.

2. Loquimini ad cor Jerusalem, et advocate eam: quoniam completa est malitia eius, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.

1. Consolatevi, consolatevi, popol mio, dice il Dio vostro.

2. Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela; perocchè è finita l' afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata: ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.

1. *Consolatevi, consolatevi, popol mio, ec.* Il Profeta avea predetto chiaramente la futura cattività del popolo Ebreo a Babilonia, la qual predizione era argomento di gran dolore: ma adesso il Signore per bocca dello stesso Profeta dice, che si consoli lo stesso popolo, perchè dalla sua cattività egli lo trarrà fuori, e lo ritornerà nell' antica sua sede: ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un' altra molto maggiore, inestimabil felicità, la considerazione della quale occupa tutto lo spirito di Isaia, e questa si è la venuta del Cristo a liberare il popolo de' credenti dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà, e l' adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono, e in questa si concentrano tutti i pensieri, e le espressioni del nostro Profeta. I LXX lessero: *consolate il mio popolo,* e così lessero i Padri Greci; ma il senso è lo stesso.

2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela; ec.* Voi Apostoli del Signore, voi sacerdoti, parlate con dolcezza, e amore all' afflitta Gerusalemme, e siate voi suoi consolatori. *Perocchè è finita l' afflizione di lei, ec.* I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa Giudaica in pena de' peccati del popolo, il quale ora da' Filistei, ora dagli Assiri, e da' Caldei, e finalmente da' Greci, e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette, che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio e del peccato, e da' mali, che la stessa schiavitù accompagnano; in secondo luogo i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto ella è pena del peccato; talmente che se i Giudei convertiti a Cristo, continuarono ad essere soggetti a' Romani, e i servi Cristiani a' padroni, che gli aveano comperati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, e argomento di merito, e principio di vera libertà, e di gloria eterna nel cielo.

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande, e grave pena. Parla Dio delle afflizioni di Gerusalemme come parlerebbe un buon padre del gastigo dato a un figliuolo, che ha peccato: perocchè questo padre intenerito dalle lacrime, e anche più da' segni delle battiture, ch' ei vede nel figliuolo, rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice Dio, che

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri. * *Matth.* 4. 3.; *Marc.* 1. 3.; *Luc.* 3. 4.; *Joan.* 1. 23.

4. Omnis vallis exaltabitur, et omnis mons, et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.

5. Et revelabitur gloria Domini, et videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est.

6. * Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro foenum, et omnis gloria eius quasi flos agri.
* *Eccli.* 14. 18.; *Jac.* 1. 10.; 1. *Petr.* 1. 24.

7. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere foenum est populus:

8. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos: Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.

9. Super montem excelsum ascende tu, qui

3. *Voce di uno, che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.*

4. *Ogni valle sarà colmata, e ogni monte, e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno diritte, e piane le malagevoli;*

5. *Perocchè manifesterassi la gloria del Signore, e vedran tutti gli uomini insieme quello, che la bocca del Signore ha annunziato.*

6. *Voce di uno, che dice: Grida. Ed io dissi: Che è quello, che io ho da gridare? Tutta la carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore de' campi.*

7. *Si secca l'erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo investe. Veramente un' erba è il popolo.*

8. *Si secca l'erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor nostro sta in eterno.*

9. *Sopra un alto monte ascendi tu, che*

Gerusalemme ha sofferto troppo grandi pene e gastighi per tutti i peccati commessi da lei, e per questo egli già ha detto, che i suoi mali e le sue afflizioni saranno finite. Gerusalemme ha peccato, e io l'ho punita, ma all'amore, che io ho per essa sembrano già troppo gravi e troppo lunghi i mali che ella soffre, benchè inferiori a quelli, che ella ha meritati: per questo io la libererò e la consolerò.

3. *Voce di uno, che grida nel deserto: ec.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: preparate la strada al popolo del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme secondo l'ordine dato da Ciro. Tale è quel senso letterale, che serve di velo ad un altro senso inteso e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo, che qui si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore invitando tutti i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone qui il motivo, che egli ha di esortare Gerusalemme, e il popolo Ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; perocchè io gia odo la voce del precursore del Messia, il quale v' invita a prepararvi e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutti i vostri peccati. Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissata la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a sè lo applicò quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del verbo e del Messia, ma l'istesso Verbo e il Messia. *Matth.* III. 3., *Luc.* III. 4.

Preparate la via del Signore, ec. Viene il Cristo, il vostro Salvatore, e il vostro Re: preparate a questo Signore la strada, togliendone gl'impedimenti, e tutto quello che può offendere gli occhi di lui, togliete di mezzo gli errori, i vizi, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricevere ne' vostri cuori la fede e la grazia, ch' ei viene a recarvi: tutto questo e compreso in quelle poche parole del precursore: *fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III.

Raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: in questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio, e alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti, e nuovo spirito per preparare la via al Cristo, che e nostro Dio.

4. *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello che è storto, ineguale, troppo alto, o troppo dimesso, finalmente tutto quello, che non è secondo i principii della retta ragione illuminata dalla fede.

5. *Manifesterassi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne che riconcilierà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà a benefizio di essi molti miracoli. Egli è qui detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma, e si udiva la voce di Dio, *Exod.* XIX. 9. 16. Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio, e Dio egli stesso, apparirà, e si vedrà sopra la terra, e annunziera il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà a tutti gli uomini, i quali vedranno tutti quanti l'adempimento pieno e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo de' suoi profeti.

6—8. *Voce di uno, che dice: ec.* Il Profeta ode uno, che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce, e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo; e come la tenera erbetta, e il fiore del prato al calor del sole appassisce, e si secca; così e gli uomini, e la lor gloria a un soffio dello Spirito di Dio spariscono, e tornano nel nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l'uomo, che egli è carne, che la carne è un' erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l'anima nella umiltà; ne reprime, e ne toglie i vizi, e v'innesta le virtù: perocchè l'umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l'uomo è carne; ma se egli conosciuta la sua viltà e miseria da tal cognizione ne trarrà un vero spirito di umiltà, Dio la cui veracità non può mancare giammai, adempierà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale lo farà ricco, e grande, e felice col metterlo a parte di tutti i suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell' invitare gli uomini a ricordarsi come la carne è erba, e questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umilierà, e si annienterà il Verbo del Padre prendendo la carne stessa dell' uom peccatore, benché scevra di peccato; donde ancora ne viene, che essi comprendano come alla grazia di Cristo, e alla gloria eterna pervenir non possono se non per dono di Dio, e per l'unione di fede, e di amore col loro Salvatore. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto.

9, 10. *Sopra un alto monte ec.* È un' esortazione agli Apostoli, e a tutti i predicatori dell' Evangelio, che da luogo elevato, per essere intesi da molti, con voce alta e sonora, senza timori, senza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunzino a Sionne, a Gerusalemme, e alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore, che viene con gran possanza, onde il braccio di lui acquisterà a lui il dominio di tutte le genti: perocchè in Cristo non solo la divinità, ma anche la carne unita al Verbo ha possanza eterna per redimere gli uomini, e debellare tutti i loro nemici.

evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem, exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester:

10. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium eius dominabitur: ecce merces eius cum eo, et opus illius coram illo.

11. * Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio sua congregabit agnos, et in sinu suo levabit, foetas ipse portabit.
* *Ezech.* 34. 23., *et* 37. 24.; *Joan.* 10. 11.

12. Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palma ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terrae, et libravit in pondere montes, et colles in statera?

13. Quis adiuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit, * et ostendit illi? * *Sap.* 9. 13.; *Rom.* 11. 34.; 1. *Cor.* 2. 16.

14. Cum quo iniit consilium, et instruxit eum et docuit eum semitam iustitiae, et erudivit eum scientiam, et viam prudentiae ostendit illi?

15. Ecce gentes quasi stilla situlae, et quasi momentum staterae reputatae sunt: ecce insulae quasi pulvis exiguus.

16. Et Libanus non sufficiet ad succenden-

evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Di' alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro:

10. *Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, e il braccio di lui dominerà: ecco che egli ha seco la sua mercede, ed ha davanti a se l'opra sua.*

11. *Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli; e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle, che sono piene.*

12. *Chi è colui, che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?*

13. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?*

14. *Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, e a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?*

15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.*

16. *E il Libano non ha legna a sufficien-*

Ecco che egli ha seco la sua mercede. Egli ha seco onde ricompensare e quelli, che annunzieranno la sua parola, e tutti quelli che l'abbracceranno con fede e amore; perocchè egli non solo comunicherà ad essi i doni spirituali, de' quali egli è pieno senza misura, ma sarà egli stesso l'amplissima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a se l'opra sua. E voi potrete fidarvi dello zelo, col quale egli opererà in vostra salute; perocchè questa grand' opera ingiuntagli dal Padre suo l'avrà continuamente davanti agli occhi, e ad essa sarà sempre inteso per tutto il tempo di sua vita mortale, onde egli vicino a dar la sua vita per la redenzione dell'uomo potrà dire al Padre suo: *Ho compiuta l'opra, che tu mi desti da fare*, Jo. XVII. 4.

11. *Egli come pastore pascerà ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripete, perchè ella spiega la natura e la condizione del dominio, che egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro Re, ma Re pastore, e qual pastore con grande affetto e benignità, e sollecitudine governerà e pascerà il suo gregge, e s'inchinerà a tutti i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive qui tutto quello che sa e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle: ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione, quanto coll'eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbevera, *affinchè abbiano vita, e vita più compiuta e perfetta, affinchè sieno una stessa cosa con lui, come egli una stessa cosa è col Padre*, Jo. X. 10. XVII. 22.

12. *Chi è colui, che ha misurato ec.* Descrive il Profeta con forti e belle immagini la infinita potenza e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte e fa a benefizio dell'uomo, farà anche questa si ammirabile e grande, e che ogni umano intendimento surpassa, di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia e la salute, a pascere e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di meraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste e profonde acque dell'Oceano contiene, affrena e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel vuoto della mano tiene poche gocce di acqua: egli colla palma distesa non sol misura l'ampiezza dei cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, e i monti e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

13, 14. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare e conservare e governare tutto quello, che egli fece non ha avuto bisogno nè di mano, che l'aiutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a consulta, nissuno mostrò a lui a far quello, che è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza e della prudenza.

15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sii tu di quella goccia di acqua, che rappresenta quello che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo *in cap.* 1. *Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto a uno de' due pesi uguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l'altra s'innalzi.

Ecco che le isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l'Italia, la Grecia ec., erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

16. *E il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande e immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sacrifizio degno di lui. Una sola vittima, e un sol sacrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questa è l'unico Figlio, il quale

dum, et animalia eius non sufficient ad holocaustum.

17. Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum, et inane reputatae sunt ei.

18. * Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei? * *Act.* 17. 29.

19. Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, et laminis argenteis argentarius?

20. Forte lignum, et imputribile elegit: artifex sapiens quaerit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.

21. Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terrae?

22. Qui sedet super gyrum terrae, et habitatores eius sunt quasi locustae: qui extendit velut nihilum coelos, et expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.

23. Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, iudices terrae velut inane fecit.

24. Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos, et aruerunt, et turbo quasi stipulam auferet eos:

25. Et cui assimilastis me, et adaequastis, dicit Sanctus?

26. Levate in excelsum oculos vestros, et videte quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum, et omnes ex nomine vocat: prae multitudine fortitudinis, et roboris, virtutisque eius, neque unum reliquum fuit.

za pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.

17. *Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vuota di essere sono stimate riguardo a lui.*

18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual' immagine farete di lui?*

19. *Non è egli il fabbro quello, che ha gettata la statua, e l' orefice l' ha formata di oro, e di lame di argento l' argentiere?*

20. *L' artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa, procura di assicurare l' idolo, che non sia smosso.*

21. *Non sapete voi, non avete udito, non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?*

22. *Que', che seggono sul globo della terra, e l' abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa i cieli, e li dispiegò come un padiglione che serve di alloggio.*

23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra.*

24. *E il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra: colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:*

25. *E a qual cosa mi avete voi assomigliato, e a qual cosa agguagliato mi avete, dice il Santo?*

26. *Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte pel suo nome le chiama, e per la grandezza della possanza, e della fortezza, e della virtù di lui neppur una rimane indietro.*

latto uomo si offrirà sulla croce, sacrifizio d' infinito merito, sacrifizio, per ragione del quale lurono a Dio accetti gli altri, quando lurono offerti.

18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? ec.* Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a parlare della cecita delle genti, le quali si formavano i loro dei, di legno, di sasso, di bronzo ec., e gli adoravano, e ad essi ricorrevano nelle loro necessita scordate del lor Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti*, Rom. I. 23. Questa stranissima e quasi incredibila cecita comune presso tutti i popoli della terra era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo, e al Vangelo di Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende qui a dimostrare la somma vanita della idolatria.

19, 20. *Non è egli il fabbro ec.* Le vostre statue che altro son elleno se non opere di mano d' uomo? Se ella è di bronzo, un fabbro la gettò; se d' oro, la fece un orefice; se d' argento, ella è opera di un argentiere. L' artefice intelligente cerca legno duro e forte, che non sia guastato dall' umidita e dai tarli, e fatta la statua la veste di lame d' oro e d' argento, e l' assicura con martello e rampini al muro, perche ella non cada a terra e si guasti. Non è egli cosi che si fanno i vostri dei? E cose tali è egli possibile che sieno da voi credute e onorate come vere divinita?

21. *Non sapete voi, non avete udito, ec.* Non avete voi potuto apprendere dalla ragione comune, e dalla tradizione degli antichi uomini come dal solo unico vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di quei bugiardi dei vostri?

22. *Que', che seggono sul globo della terra .... sono quasi locuste.* Il Creatore, che sta ne' cieli mira gli uomini, che abitano e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese .... i cieli, ec. Dio distese i cieli, e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinchè sotto di essi come sotto di un vasto padiglione alloggiassero gli uomini.

23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori ec.* Egli umilia profondamente i filosofi, che investigano i segreti della natura, *perchè* (come dice l' Apostolo) *avendo conosciuto Dio nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore*, Rom. I. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il loro essere non riconoscono da lui.

24. *E il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono com' albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, onde non ha radici, e a un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tronco che faceva si gran figura, ed è sperso quasi paglia leggera, che è trasportata da turbine impetuoso.

26. *Considerate chi tali cose creò: ec.* Parla del sole, delle stelle e de' pianeti, la sola vista de' quali fa intendere l' esistenza del Creatore sovrano: onde disse Davidde: *la gloria di Dio annunziano i cieli*, Ps. XVIII. Gli astri (come abbiam gia veduto) sono chiamati milizia del

27. Quare dicis Jacob, et loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, et a Deo meo iudicium meum transivit?

28. Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terrae: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiae eius.

29. Qui dat lasso virtutem: et his, qui non sunt, fortitudinem, et robur multiplicat.

30. Deficient pueri, et laborabunt, et iuvenes in infirmitate cadent.

31. Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.

27. *Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e affermi tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non bada il mio Dio a farmi ragione?*

28. *Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l'eterno Signore, che creò la terra quant' ella è ampia; ch' ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imperscrutabile la sua sapienza?*

29. *Egli al fiacco dà robustezza, e a que', che non sono, somministra forza, e vigore.*

30. *La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.*

31. *Ma que' che sperano nel Signore, acquisteronno nuova fortezza, prenderanno ale di aquila; correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli Astri chiamò pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno a' comandi dell' Onnipotente obbediscono; nissuno si tira indietro, nè viola, o altera gli ordini dati da lui.

27, 28. *Per qual ragione ec.* Or ciò essendo, come mai Giacobbe, come mai il popolo Ebreo potrà egli dire, che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione, e di liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore, che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perch' egli a fiacchezza e affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe pensiero di Giacobbe negli andati tempi, ne ha cura anche adesso.

29. *Egli al fiacco dà robustezza, ec.* Non solo Dio è esenia da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, e il vigore e la robustezza da a quelli, che erano già quasi piu non fossero.

30, 31. *La fresca età verrà meno ec.* Le forze, che Dio dà all' uomo sono senza paragone maggiori di quelle, che egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca eta, la gioventu vegeta e forte per mille accidenti cade in debolezza, e diviene spossata: ma quelli, che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza. Giacobbe adunque in vece di perdersi d' animo nelle sue avversità, si conforti colla ferma speranza in Dio, a nell' amorosa sua providenza, e di tutte le avversità, e di tutti i mali sara egli piu forte.

CAPO QUARANTESIMOPRIMO

Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli.

1. Taceant ad me insulae, et gentes mutent fortitudinem: accedant, et tunc loquantur, simul ad iudicium propinquemus.

2. Quis suscitavit ab oriente iustum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in conspectu eius gentes, et reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio eius, sicut stipulam vento raptam arcui eius.

3. Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus eius non apparebit.

1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino; si accostino, e allora parlino; andiamo insieme in giudizio.*

2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, e lo fe' superiore a' regi, divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia traportata dal vento dinanzi all' arco di lui.*

3. *Ei gl' incalzerà, onderà avanti senza disastro, orma non si vedrà de' piedi di lui.*

1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, ec.* Dio vuol parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, vale a dire alle genti, in tal guisa però, che quando egli avrà parlato possano esse disputare se vogliono contro di lui, onde dopo aver detto, *si tacciano*, soggiunge, *si riconfortino*, *si accostino*, *e parlino ec.*

2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui, che dalla Mesopotamia (che è all' oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abramo il giusto? Abramo è chiamato *giusto*, perchè tragli empi infedeli solo, o quasi solo credette a Dio. Lo chiamò Dio, perchè lo seguisse, e Abramo ascoltò la voce del Signore, e seguitò Dio, obbedendo a lui *senza saper dove si andasse*, dice l'Apostolo, *Hebr.* XI. 8.

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abramo contro i quattro regi, e i loro eserciti vittoriosi *Gen.* XIV. In secondo luogo parla ancora delle insigni vittorie riportate da Mosè, e da Giosuè, e dagli altri posteri di Abramo contro gli Amaleciti, i Chananei, i Filistei ec.; imperocchè tutto quello, che a' discendenti di quel patriarca fu conceduto da Dio, era conceduto anche ad Abramo in sequela delle promesse a lui fatte da Dio; e tutta questa felicità data al popolo disceso da Abramo fedele, serva all' intento di Dio, che è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità de' Gentili vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: divenuti *come polvere traportata dal vento ec.* supplemento, che si prende dal membro seguente di questo versetto.

3. *Ei gl' incalzerà, ec.* Il popolo disceso da Abramo incalzò i nemici, andò avanti nella conquista della terra di

4. * Quis haec operatus est, et fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus primus, et novissimus ego sum. * *Infr.* 44. 6., *et* 48. 12.; *Apocal.* 1. 8. 17., *et* 22. 13.

5. Viderunt insulae, et timuerunt, extrema terrae obstupuerunt, appropinquaverunt, et accesserunt.

6. Unusquisque proximo suo auxiliabitur, et fratri suo dicet: Confortare.

7. Confortavit faber aerarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: et confortavit eum clavis, ut non moveretur.

8. Et tu Israel, serve meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:

9. In quo apprehendi te ab extremis terrae, et a longinquis eius vocavi te, et dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, et non abieci te:

10. Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, et auxiliatus sum tibi, et suscepit te dextera iusti mei.

11. Ecce confundentur, et erubescent omnes,

4. Chi tali cose operò, e condusse a fine? Chi fin dal principio tutte ordinò le generazioni? Io il Signore, il primo, e l'ultima son io.

5. Le isole videro, e n'ebber timore: le più rimote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono e si unirono.

6. Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, e al suo fratello dirà: Fatti animo.

7. Il bronzista, che lavora al martello faceva coraggio a quello, che lavorava alla incudine dicendo: La saldatura è buono: Indi assicura con chiodi la statua, perchè non sia smossa.

8. Ma tu, o Israele mio servo, tu Giacobbe eletto da me stirpe di Abramo amico mio;

9. Tu, cui io trassi dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio se' tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato;

10. Non aver paura; perocchè io son teco: non torcer di strada; perocchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho aiutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.

11. Ecco che saranno confusi, e svergo-

Chanaan senza provar disastro; la conquistò con tanta celerità e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che vari antichi Interpreti pel *Giusto* chiamato dall'oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di giustizia dall'oriente, dove nacque con somma facilità e celerità, estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo soggettando i regi, e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra ingombrata pell'avanti dalle nere tenebre dell'idolatria, illustrarsi tutta quanta dalla luce dell' Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi, e le vittorie temporali servono ne' profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l'allegoria.

4. *Chi tali cose operò ... chi fin da principio ec.* Chi fu, che rendette sì chiara, e illustre, e potente la stirpe d'Abramo quando questa stirpe a lui fu fedele? Chi è, che fin dall'origine della nazione ne previdde, ne ordinò, e dispose una dopo l'altra tutte le generazioni da Abramo fino a Ezechia, e fino a Cristo? Io il Signore, che sono prima di tutti i secoli, e tutto il secolo creai, conservo, e ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l'alpha, e l'omega, principio, e fine*, Apocal. XXII. 13. Vedi anche *Isai.* XXXIV. 10. Tutto questo non potè esser fatto dagli dei delle genti, che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

5—7. *Le isole videro ... le più rimote genti ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosuè ec. atterrirono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed elle conobbero la infinita possanza del Dio di Abramo e n'ebber timore. Vedi *Jos.* XV. 15., *Jos.* V. 1., e altrove. Ma il vecchio errore fu contro la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise, e discordi nella loro credenza si uniron tutte a odiare la vera religione, e il popolo, che la professava, e a difesa de' loro idoli, e in questo si spalleggeranno gli uni gli altri, e si faranno coraggio. Così il bronzista, che lavora al martello la statua di uno di questi dei, anima il compagno, che nel lavoro lo aiuta, e gli dice: la saldatura è buona e ben fatta, e con gran divozione si dà il pensiero di assicurar la sua statua alla muraglia con chiodi, affinchè stia ferma, e non possa precipitare per terra. Il Profeta ritocca nuovamente con molta grazia le cure e le diligenze degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro providenza hanno bisogno. Così qui uno di tali artefici dice: la statua è bella e buona; le parti di essa sono ben unite, e collegate tra loro, onde ella sarà durevole; ma egli non si fida talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi e forti chiodi, affinchè non pericoli.

8—10. *Ma tu, o Israele mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degl'idoli si volge Dio agl'Israeliti, adoratori suoi, a' quali promette, che sarà loro Dio, e loro protettore come lo fu già di Abramo. Ma noi dobbiamo osservare, che non tanto del carnale Israele parla qui il Profeta, quanto d'Israele spirituale, cioè del popolo Cristiano imitatore della fede di Abramo e di Giacobbe; imperocchè congiunge Isaia colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere, che a questa piuttosto, che a quella i suoi concetti e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando, e a se traendo Abramo suo servo e amico, con lui trasse insieme i suoi figliuoli cioè la sua posterità, la elesse, la conservò e la difese, e la fortificò, e l'aiuto, e colla stessa destra, colla quale sostenne il suo giusto, Abramo fedele, colla stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *suscepit te dextera iusti mei:* Ti sostenne la destra, che sostenne, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostenne la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in molto miglior senso Dio elesse in Cristo Gesù i nuovi fedeli fino dall'ultime estremità della terra, e con infinito amore, e con tenerissima providenza in mezzo alle avversità, e alle tempeste del secolo li protegge, e colla medesima destra con cui sostenne il suo Cristo, colla stessa sosterrà perpetuamente il popolo di Cristo pel sommo amore che egli ha per questo loro capo divino, autore e consolatore di salute. E questo, e ciò, che in appresso aggiunge il Profeta, tendeva a consolare e confortare i fedeli di tutti i secoli contro la violenza delle persecuzioni, e delle tribolazioni, per le quali ha dovuto, e dovrà passare la Chiesa di Cristo, e alle quali debbono aver parte *tutti quelli che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù*, come dice l'Apostolo.

11, 12. *Ecco che saranno confusi, ec.* Promessa, che si è adempiuta, e si adempirà ancora sino alla fine de' secoli in favor della Chiesa, i nemici della quale avranno per loro fine la vergogna, l'ignominia, la perdizione. Si

qui pugnant adversum te: erunt quasi non sint, et peribunt viri, qui contradicunt tibi.

12. Quaeres eos, et non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, et veluti consumptio, homines bellantes adversum te:

13. Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adiuvi te.

14. Noli timere vermis Jacob, qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, et Redemptor tuus Sanctus Israel.

15. Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra serrantia: triturabis montes, et comminues: et colles quasi pulverem pones.

16. Ventilabis eos, et ventus tollet, et turbo disperget eos: et tu exsultabis in Domino, in Sancto Israel laetaberis.

17. Egeni et pauperes quaerunt aquas, et non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.

18. Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, et terram inviam in rivos aquarum.

19. Dabo in solitudinem cedrum, et spinam, et myrtum, et lignum olivae: ponam in deserto abietem, ulmum, et buxum simul:

20. Ut videant, et sciant, et recogitent, et intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc, et Sanctus Israel creavit illud.

21. Prope facite iudicium vestrum, dicit Do-

gnoti quelli, che a te fanno guerra: saran come se non fossero, e periranno quei, che a te contraddicono.

12. *Cercherai di loro, e non li troverai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione gli uomini, che combattono contro di te;*

13. *Perocchè io sono il Signore Dio tuo, che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono tuo soccorso.*

14. *Vermiceiuolo come sei, non temere, o Giacobbe, nè voi, o morti d' Israele: io son tuo aiuto, dice il Signore; e tuo Redentore è il Santo d' Israele.*

15. *Io ti farò diventare come un carro nuovo da tribbiare i grani, armato di denti di ferro: tu tribbierai, e pesierai i monti, e ridurrai in polvere le colline.*

16. *Tu le scuoterai, e 'l vento le porterà, e il turbine le spergerà: e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d' Israele.*

17. *I poveri e i mendichi cercano acqua, e acqua non è: secca è per la sete la loro lingua: io Signore li esaudirò, io Dio d'Israele non li lascierò in abbandono.*

18. *Io scaturir farò nei più alti colli de' fiumi, e delle sorgenti in mezzo a' campi: il deserto cangerò in istagni di acque, e la secca terra disabitata cangerò in rivi di acque.*

19. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, e il mirto, e la pianta di ulivo: e nel deserto porrò insieme l' abete, l' olmo, e il bossolo:*

20. *Affinchè tutti insieme veggano, e sappiano, e ripensino, e intendano, che la mano del Signore ha fatta tal cosa, e il Santo d' Israele l' ha creata.*

21. *Dote fuora la vostra difesa, dice il Si-*

cercherà un giorno, e si dirà: che è stato di tanti nemici persecutori fieri e crudeli, che si credettero di espugnare colla loro possanza la chiesa? Che è stato di tante sette di eretici ribelli alla loro Madre, che tentarono di avvilirla, a di sopraffarla? Di tutti costoro il nome stesso sarebbe forse dimenticato, e sepolto, se a gloria della Chiesa, la quale li vinse, non fosse segnalo ne' fasti di lei.

14—16. *Vermicciuolo come sei, non temere, ec.* Queste espressioni si adattano molto bene a' principii della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori, di nissuna autorita, e di nissun potere per loro stessi, ingrandita in que' primi giorni *non da' molti nobili, non dai molti potenti, non da' sapienti secondo la carne,* ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nissun sapere, di nissun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata, e nimicata, e assalita nella sua infanzia, e debolezza da' grandi a potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente credersi di averla estinta, e che fosse già morto, e finito Israele. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti; e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono per distruggere quelle che sono,* 1. Cor. 1. 26. 27. 28. Queste parole di Paolo secondo me, sono la più bella sposizione, che dar si possa di questo luogo di Isaia, mostrando l' Apostolo l' adempimento delle cose predette qui dal Profeta. Giacobbe, il quale secondo quelli, che non hanno altri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti, e superbi nemici un carro nuovo armato di denti di ferro, che tribbierà non la paglia del grano, ma i monti, e i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa da' venti e da' turbini.

17, 18. *I poveri e i mendichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i Gentili, privi di acqua, vale a dire di ogni salutare dottrina, e di ogni bene spirituale languivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava per essi, a chiedea refrigerio alla loro sete. Io li esaudirò, e nel loro estremo bisogno li aiuterò mandando per essi il Maestro della giustizia, e farò, che ne' luoghi aridi, sterili, alpestri abbondino le grazie, e i doni dello Spirito santo.

19, 20. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, ec.* Ho voluto porre il nome Ebreo di questo secondo albero, perchè a mettere *spina* non si direbbe, nè s' intenderebbe una gran cosa. Il legno di setim odoroso, incorruttibile, e risplendente, fu messo in uso nella fabbrica del tabernacolo di Mose, *Exod.* XXV. 10. La incolta gentilità, che era prima deserto spogliato di ogni bene, coltivata da' miei Apostoli sarà ornata come terra felice di ogni amenità, e bellezza di sante virtu. E chiunque vedrà cangiamento si grande, non potrà far a meno d' intendere, che la sola mano di Dio potè operare prodigio si grande.

21. *Date fuora la vostra difesa, ec.* Su via nazioni, che adorate gli dei di sasso, d' oro, d' argento, venite, mettete fuora le ragioni, che propor potete in vostra difesa; se alcun valevole e forte argomento avete per iscusarvi, e giustificarvi, fate che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio

minus: afferte, si quid forte habetis, dixit rex Jacob.

22. Accedant, et nuntient nobis quaecumque ventura sunt: priora quae fuerunt nuntiate: et ponemus cor nostrum, et sciemus novissima eorum, et quae ventura sunt indicate nobis.

23. Annuntiate quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: et loquamur, et videamus simul.

24. Ecce, vos estis ex nihilo, et opus vestrum ex eo quod non est: abominatio est qui elegit vos.

25. Suscitavi ab aquilone, et veniet ab ortu solis: vocabit nomen meum, et adducet magistratus quasi lutum, et velut plastes conculcans humum.

26. Quis annuntiavit ab exordio ut sciamus, et a principio ut dicamus: Iustus es? non est, neque annuntians, neque praedicens, neque audiens sermones vestros.

27. Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, et Jerusalem evangelistam dabo.

28. Et vidi, et non erat neque ex istis quisquam qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.

gnore: proponete se qualche cosa avete di forte, dice il Re di Giacobbe.

22. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, che sono per avvenire: narrate le cose precedenti, che furono; e ne intenderemo, e sapremo quelle, che verran lor dietro; annunziate le cose future.*

23. *Annunziate le cose, che verranno in futuro, e conosceremo, che voi siete dii: fate eziandio del bene, o del male, se pur il potete: e parliamo, e discorriamo insieme.*

24. *Ma voi siete dal nulla, e il vostro essere viene da ciò, che non è: abbominazione è colui, che a voi rende culto.*

25. *Lo chiamai dal settentrione e venne dall'oriente: egli invocò il nome mio, e calpestò i principi come fango, e come il vasaio pesta la molle terra.*

26. *Chi tali cose ha predette fin da principio, affinchè noi la conosciamo: e sino da' tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? Ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v' ha chi vi senta parlare.*

27. *Il primo dirà a Sionne: Ecco che quegli son qui: e darò a Gerusalemme un apportator di lieta novella.*

28. *E osservai, e non era alcuno neppur tra questi, che fosse capace di consiglio, e interrogato rispondesse parola.*

che governò Giacobbe, e tanti segni, e tante prove ha dato della specialissima provvidenza, con cui governa quel popolo.

22, 23. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dei, e dimostrino l'esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dei muti, raccontateci solamente le cose, che furon gia ne' secoli addietro: dite quello, che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da questo noi intenderemo, e sapremo, che voi saprete anche quello, che verrà dietro a quelle prime cose: ma soprattutto annunziate le cose, che saranno, se volete, che noi crediamo, che sia in voi qualche cosa di divino: ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male se avete tal potestà, e poi parleremo, e discorreremo insieme di quello, che debba dirsi di voi. Ma voi siete senza senso, e senza parola, e nè il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato, e anche predetto il futuro, ciò in primo luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio non in favor vostro, e di piu le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a sensi diversi, e contrari, provano l' acutezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini per ingannarli senza che la stessa conosciuta, e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazza curiosità de' vogliosi.

24. *Ma voi siete dal nulla.* Voi come materia di oro, di argento ec. siete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore; come idoli adorati dagli stolti, voi siete dal nulla, e siete creati tali dalla vana immaginazione, e dall' errore di chi per dii vuol riconoscervi; *il vostro essere viene da ciò, che non è.* Il vostro essere in qualità di dei viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla: per la qual cosa (conclude Dio) è degno di abbominazione chiunque a voi rende culto; anzi egli è abbominazione, e anatema per la sua empietà.

25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente.* Torna a parlare di Abramo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, che è all' oriente riguardo alla terra santa, e fu nuovamente chiamato quando era a settentrione nella Mesopotamia; onde chiaramente potrebbe tradursi così: *lo chiamai da settentrione sendovi egli venuto dall'oriente.* Questo giusto adunque, che invocò, e adorò il nome del vero Dio, e coll' aiuto del medesimo Dio divenne si grande, ed ebbe una posterità si potente, che debellò e conculcò re potenti, come uno che fabbrica vasi di creta pesta co' piedi la terra, di cui fa l' impasto; questo giusto è un vivo, e grande esempio di quello, ch' io fo, e posso fare in vantaggio di chi mi onora, e in me, e non nei falsi dei, ripone le sue speranze.

26. *Chi tali cose ha predette ec.* Quali mai degl' idoli delle nazioni previde e predisse da principio, e fin ab antico quello, che dovea essere di Abramo e della sua posterità? Dicasi se alcuno lo ha predetto, affinchè lo conosciamo, e affinchè diciamo, che egli ha ragione, che la giustizia sta per lui, e che egli ha la scienza, che è propria di Dio. Ma di tutti gli dei delle nazioni uno solo non è, che possa annunziare, e predire il futuro, un solo non è, di cui siasi mai udita la favella.

27. *Il primo dirà a Sionne: ec.* Dio sarà il primo, e il solo, che predirà il futuro, e dirà a Sionne: ecco sono qui quelli, che prediranno il futuro nel nome mio; e a Gerusalemme manderà chi le porti lieta novella, un Isaia, un Geremia ec., i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, e la predicazione del suo Vangelo, e il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli, successori de' profeti, i quali predicheranno a Gerusalemme, e a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore, e cacceranno i demoni, e distruggeranno gl' idoli, e la idolatria.

28, 29. *E osservai, e non era ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almen tra questi adoratori dei falsi dei alcuno vi fosse capace di buon consiglio, e d' intelligenza, od alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni, e agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro son tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l' onore dovuto a lui per darlo a' simulacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simulacri non altro sono se non vento, e inanità.

29. Ecce omnes iniusti, et vana opera eorum: ventus, et inane simulacra eorum.

29. *Tutti adunque sono iniqui, e vane sono le opere loro: e i lor simulacri son vento, e inanità.*

CAPO QUARANTESIMOSECONDO

Caratteri del Liberatore d'Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri, e gl' ingrati saranno puniti.

1. * Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet. * *Matth.* 12. 18.

1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in lui si compiace l'anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.*

2. Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox eius foris.

2. *Ei non griderà, e non sarà accettator di persone; nè udirassi di fuori la voce di lui.*

3. Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non exstinguet: in veritate educet iudicium.

3. *Ei non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma: farà giudizio secondo la verità.*

4. Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium: et legem eius insulae exspectabunt.

4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge.*

5. Haec dicit Dominus Deus, creans coelos, et extendens eos; firmans terram, et quae germinant ex ea: dans flatum populo, qui est super eam, et spiritum calcantibus eam.

5. *Queste cose dice il Signore Dio, che crea, e distende i cieli; che dà l'essere alla terra, e alle cose che di lei nascono: che dà il respiro a quegli, che in essa albergano, e lo spirito a quegli, che la passeggiano.*

6. Ego Dominus vocavi te in iustitia, et ap-

6. *Io il Signore, ti ho chiamato per amo-*

1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; ec.* Avea detto nel capo precedente vers. 27., che avrebbe dato a Gerusalemme un apportatore di buona novella, un Evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo; imperocchè per comunissima sentenza non solo dei Cristiani Interpreti, ma ancor degli Ebrei, questo *Servo del Signore* non è altri che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il Vangelista s. Matteo XII. 18., e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *Servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui *prese la forma di servo*, come dice l'Apostolo, *Philip.* II. 7. Notisi però, che la voce Ebrea significa propriamente non un uomo, che serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo assunta la forma di servo con pienezza grande di amore servì alla gloria del Padre nel procurar la salute del genere umano, e il Padre fu sempre con lui, come suo difensore.

Mio eletto. Eletto da me qual Condottiere di salute.

In lui si compiace l'anima mia. Perchè egli è la virtù e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito. Questo Spirito discese sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni cieche e ignoranti, che giacevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, insegnerà la legge Evangelica, legge di vera e perfetta giustizia e di santità. Si può ugualmente tradurre: *renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, che *giudicherà le genti*, frase indicante la sovrana maestà, e potestà Reale, a cui principalmente si appartiene l'amministrazione della giustizia, e la formazione delle leggi.

2. *Ei non griderà, ec.* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine, e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà Giudice rettissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto potrà grandemente in lui la bontà e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente con quelle parole: *Nè udirassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto che segue.

3. *Non ispezzerà la canna fessa, ec.* Gli uomini ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce e il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibil bontà e amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni e miserie. La canna benchè fessa purchè non sia affatto rotta, il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Soprattutto non ritraendosi dal cercare, e curare i peccatori quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo, e di screditarlo i Farisei, dicendo, ch'ei riceve i Pubblicani, e mangia con essi, e che egli è l'amico de' peccatori.

4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento.* Conserverà costantemente la placida uguaglianza del volto, uguaglianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella mente beata, e la sua inalterabile modestia e bontà. *Per tutto il tempo, che stabilirà ec.* Tale il vedranno, e lo ammireranno gli uomini conversante sopra la terra per tutto quel tempo, che egli viverà, piantando nel mondo la giustizia, cioè la legge Evangelica, legge di giustizia e di ogni santità. Ecco con quali mezzi stabilirà egli il suo Regno, Regno che si estenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè *da lui le isole* cioè le genti *aspetteranno la legge.*

5. *Queste cose dice il Signore ec.* La promessa di un Liberatore sì grande, che dovea venire a salute di tutte le nazioni del mondo, e per essere loro Re, conquistandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla sola spada della parola di verità; questa promessa, o uomini, non vi sorprenda: nè vi sembri o impossibile, o molto difficile il suo adempimento; chi l'ha fatta, son io dice il Signore, ed io son quello, *che crea .... i cieli; ec.* vale a dire, io sono l'Onnipotente, e fo tutto quello che voglio.

6. *Io il Signore, ti ho chiamato ec.* Torna il Padre a

prehendi manum tuam, et servavi te. * Et dedi te in foedus populi, in lucem gentium.
* *Inf.* 49. 6.

7. Ut aperires oculos coecorum, et educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.

8. * Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, et laudem meam sculptilibus. * *Inf.* 48. 11.

9. Quae prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.

10. Cantate Domino canticum novum, laus eius ab extremis terrae: qui descenditis in mare, et plenitudo eius; insulae et habitatores earum.

11. Sublevetur desertum, et civitates eius: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petrae, de vertice montium clamabunt.

12. Ponent Domino gloriam, et laudem eius in insulis nunciabunt.

13. Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitabit zelum: vociferabitur, et clamabit: super inimicos suos confortabitur.

14. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut

re della giustizia, ti ha preso per mano, e ti ho preservato. Te ho io stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.

7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza della loro prigione que', che giacevano nelle tenebre.*

8. *Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l' onor mio a' simulacri.*

9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute: nuove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.*

10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; le lodi di lui dagli ultimi confini della terra: voi, che passeggiate il mare quant' egli è vasto; voi, o isole, e voi, che le abitate.*

11. *Esulti il deserto, e le sue città; Cedar albergherà nelle case: abitanti di Petra cantate laude, alzate la voce dalla cima delle montagne.*

12. *Ei daran gloria al Signore, e alle isole annunzieranno le lodi di lui.*

13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, come un eroe guerriero risveglierà il suo zelo; alzerà la voce, griderà, e conquiderà i suoi nemici.*

14. *Mi tacqui sempre, stetti in silenzio,*

parlare al Figliuolo, al Cristo. Io ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu, che sei il giusto per eccellenza, ritornassi la giustizia sopra la terra, sopra la terra che il nome stesso della vera giustizia più non conosce; ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini, e santi della tua santità; quindi ti ho preso per mano, ti ho favorito e sostenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho salvato dal furore de' tuoi nemici, fino a tanto che tu adempissi l' opera a te confidata, e della morte stessa vincitor ti rendei a scorno degli stessi nemici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alle quali insegnerai la vera fede, la vera pietà, e la via per giungere al Cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo, e non pei soli Giudei, come da alcuni vien presa.

7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, ec.* A questi segni dovea essere riconosciuto il Messia, ed è evidente, che questi segni debbono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità, della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno ec. Gli esteriori miracoli poi servivano a confermare la verità degl' interiori, e più grandi miracoli.

8. *Non cederò ad un altro la gloria mia, ec.* Non esclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunicò, *Joan.* XVII. 5. Ma dice *ad un altro*, che non sia quel, ch' io sono: perocchè il Figliuolo è di una stessa natura e sostanza col Padre, onde per lui il dirsi *uguale a Dio* non fu una rapina, come dice l' Apostolo, *Philip.* II. 6. E si può forse meglio spiegare ancora, *non cederò la mia gloria ad un altro* fuori di te, a cui già tutta la diedi nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Soprattutto la mia gloria non permetterò, che l'abbiano i falsi dei.

9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute: ec.* Le cose, che io già tempo predissi e promessi ad Abramo, a Mosè ec., elle sono già verificate: ne annunzio adesso delle nuove e maggiori per bocca del mio profeta Isaia, e degli altri profeti, e queste pure avranno il loro effetto; perocchè l' adempimento delle prime vi dee rendere certi dell' avveramento delle nuove mie predizioni. Queste riguardano il Cristo figliuolo di Abramo secondo la carne, il suo Vangelo, la sua gloria, la vocazione delle genti ec. Quindi per tanto bene recato sulla terra dal medesimo Cristo, s' intuona il cantico che segue.

10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; ec.* Si canti al Signore un nuovo, cioè prestantissimo, eletto cantico di laude, e siccome non havvi parte alcuna della terra, a cui non si estendano le misericordie fatte agli uomini per Gesù Cristo; così le laudi di Dio risuonino dall' una, fino all' altra estremità della terra, e lui lodino quelli, che passeggiano per l' ampiezza del mare, e gli abitatori delle isole.

11. *Esulti il deserto, e le sue città; ec.* Ha invitato a lodare Dio il mare e le isole del mare, e l' uno e le altre sono a occidente della Giudea; invita a far lo stesso il deserto, sia della Palestina, sia dell' Arabia, il quale deserto è a mezzodì della stessa Giudea. I Cedareni, gli Arabi, e le altre nazioni onde è popolato il deserto, e tutta la Gentilità, esultino e cantino le glorie di Dio, e del suo Cristo. *Cedar albergherà nelle case.* I Cedareni, o sia Saraceni, popolo barbaro, vagabondo, si ridurrà a vita domestica, e in una medesima casa, cioè nella stessa Chiesa si riunirà con tutte le altre genti. Voi abitatori della città di Petra cantate le lodi del Signore. E soggiunge il Profeta, ch' ei le canteranno dagli alti loro monti vedendo le maraviglie, che Dio farà nella Palestina alla venuta del Cristo. Petra era capitale dell' Arabia Petrea, come si è detto altre volte.

12. *E alle isole annunzieranno ec.* E non contenti di celebrare la bontà del Signore nel loro paese, porteranno la notizia, e la gloria di lui per ogni parte.

13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, ec.* Viene a parlare della grande mirabil vittoria, che Dio riporterà sopra il demonio, e sopra l' empietà dell' idolatria dominante, per mezzo di Cristo, e per mezzo del suo Vangelo.

Risveglierà il suo zelo. Non potendo più lungamente soffrire, che il demonio si fosse usurpato l' ingiusto dominio dell' uomo, alzerà la voce finalmente, tuonerà contro il superbo nemico, e lo conquiderà.

14. *Mi tacqui sempre, ec.* Permisi per molti secoli, che i demoni esercitassero la crudel loro tirannia sopra la massima parte del genere umano, che gl' idoli e i vizi dominassero sopra la terra: non tacerò più, non istarò in si-

parturiens loquar: dissipabo, et absorbebo simul.

15. Desertos faciam montes, et colles, et omne gramen eorum exsiccabo: et ponam flumina in insulas, et stagna arefaciam.

16. Et ducam caecos in viam, quam nesciunt; et in semitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, et prava in recta: haec verba feci eis, et non dereliqui eos.

17. Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione qui confidunt in sculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii nostri.

18. Surdi audite, et caeci intuemini ad videndum.

19. Quis caecus, nisi servus meus? et surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis caecus, nisi qui venumdatus est? et quis caecus, nisi servus Domini?

20. Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, nonne audies?

21. Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, et magnificaret legem, et extolleret.

22. Ipse autem populus direptus, et vastatus: laqueus iuvenum omnes, et in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapi-

fui paziente. Voci di partoriente soran le mie voci: desolerò, e divorerò insieme.

15. *Diserterò i monti ed i colli, e seccherò tutte l'erbe loro, e cangerò in isole i fiumi, e renderò asciutti gli stagni.*

16. *E i ciechi condurrò per una strada, che loro era ignota, e per sentieri non battuti da loro farò, che camminino: farò, che per essi si cangin le tenebre in luce, e le vie storte in diritte: queste cose farò per essi, e non gli abbandonerò.*

17. *Caderanno all'indietro e saran colmi di confusione quei, che confidano nei simulacri, quei, che dicono alle statue di getto: Voi siete i nostri dei.*

18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.*

19. *Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello a cui ho mandati i miei nunzi? Chi è il cieco, se non il servo venduto? E chi è il cieco, se non il servo del Signore?*

20. *Tu, che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu, che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?*

21. *E il Signore ebbe buona volontà per lui, affin di santificarlo, e per far conoscere la grandezza e l'eccellenza della legge.*

22. *Ma io stesso mio popolo è saccheggiato, e devastato: ognun di essi è laccio pei giovani, che sono chiusi nelle prigioni: sono*

leazio, ma alzerò la voce come donna, che urla pe'dolori del parto, e qual lione desolerò e divorerò tutti i miei nemici.

15. *Diserterò i monti ed i colli, ec.* Su'monti e sulle colline erano molti altari e adoratori dei Gentili, ed anche intorno a' fiumi; anzi gli stessi monti, e le fonti e i fiumi si adoravano come tante divinità. Vedi Herodoto *lib.* VII., Cicerone *de natura Deor. lib.* 3. Vuol adunque significare la distruzione e del regno del diavolo, e della idolatria.

16. *E i ciechi condurrò per una strada, ec.* I Gentili, che camminavano alla cieca dietro alle concupiscenze del corrotto lor cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quasi dello stesso lume della ragione, li condurrò io stesso per la via della verità, e della vita.

Farò, che per essi si cangin le tenebre in luce. Eravate una volta tenebre, adesso poi luce nel Signore, diceva a'Gentili l'Apostolo, *Eph.* V. 8.

E certamente fu cosa di gran meraviglia il vedere la dovizia de'lumi, e delle grazie, e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante, e quasi brutale, che vivea senza sentimento quasi, e senza rimorso in una orrenda depravazione di costumi.

17. *Caderanno all'indietro e saran colmi di confusione ec.* Nel tempo stesso, che io ricolmerò delle mie grazie i Gentili, che crederanno, saranno umiliati da me e ricolmi di confusione quelli, che seguiteranno a porre la loro speranza ne'falsi dei.

18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.* Viene a parlare di un'altra specie di sordi, e di ciechi, e questi sono i Giudei, sordi, che non vogliono udire la parola de'loro profeti e del loro Messia, ciechi, che non voglion vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello che del futuro Messia era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messia, anzi lo crocifissero.

19. *Chi è il cieco, ec.* Chi avrebbe potuto credere, che il popolo di Dio, il popolo, che ebbe la legge, e le Scritture, e i profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messia, di non voler udire le voci dei profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo, e disporlo a ricevere l'unico Salvatore, la speranza d'Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte e dal nostro profeta, e dagli altri. *Chi è il cieco, se non il servo venduto?* Servo venduto si dice qui Israele, il quale tanti favori e benefizi ricevette da Dio, che a lui dee tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo Benefattor corrispondere, se non dandosi tutto al suo servigio per sempre, come un servo comprato a denari contanti dal padrone, a cui fu venduto. Tale è in questo luogo il vero senso della parola *venumdatus: servo venduto.*

20. *Tu, che vedi molte cose, ec.* Tu, che hai veduti molti prodigi, e miracoli de'profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo, non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu, che hai orecchi, se vuoi, da intendere e quel che annunziano i profeti, e quello che predicherà il Cristo, non udirai tu nulla giammai?

21. *E il Signore ebbe buona volontà ec.* Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra la grandezza, e l'eccellenza della legge santa data da lui a quel popolo, il quale osservandola dovea essere popolo più giusto, e felice di quanti abitassero sopra la terra. Ma Israele mai corrispose alle intenzioni, ed a'fini di Dio.

22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato, e devastato.* Israele amato, ed esaltato cotanto da Dio, per i peccati suoi, e per la ostinata sua incredulità, si è fatto preda dei demoni, e de'Romani, e di Tito.

Ognun di essi è laccio pe'giovani, ec. Gl'Israeliti stessi co'loro peccati sono stati il laccio, al quale saranno presi i loro figliuoli, e tutta la loro gioventù, che sarà fatta prigioniera, e chiusa negli ergastoli, senza che vi sia chi più pensi ad essa per liberarla, nè chi dica a quelli, che ne sono padroni: rendeteci i nostri giovani, i nostri figliuoli. Questi saranno dimenticati dagli uomini, e da Dio, e periranno nell'esilio, e nella schiavitù.

nam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde.

23. Quis est in vobis qui audiat hoc, attendat, et auscultet futura?

24. Quis dedit in direptionem Jacob et Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et noluerunt in viis eius ambulare, et non audierunt legem eius.

25. Et effudit super eum indignationem furoris sui, et forte bellum, et combussit eum in circuitu, et non cognovit: et succendit eum, et non intellexit.

stati rapiti, nè v' ha chi gli sciolga: sono stati predati, nè v' ha chi dica: Rendigli.

23. *Chi è tra voi, che ascolti queste cose, e dia retta, e pensi a quel che ha da essere?*

24. *Chi ha abbandonato Giacobbe e Israele ad essere preda di coloro, che lo saccheggiano? Non è egli il Signore stesso, contro del quale abbiam peccato? perocchè non han voluto battere le vie di lui, e non hanno obbedito alla sua legge;*

25. *Ed egli ha scaricato sopra di lui l'ira e il furor suo, e gli fa atroce guerra, e lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ho dato al fuoco, e quegli non ha inteso.*

23. *Chi è tra voi, che ascolti ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di cose di tale e tanta importanza, appena siavi chi ponga mente a quel ch' egli dice, e pensi a quello, che Dio minaccia di fare un giorno contro il suo popolo, s'ei non si riduce a penitenza.

25. *E lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.* Confesso, che queste parole mi sembrano talmente fatte apposta per dimostrare lo stato dei Giudei nel tempo dell' ultimo eccidio di Gerusalemme, che non dubito doversi a tale avvenimento riferire questi tre ultimi versetti. Il popolo Ebreo dopo il rifiuto del suo Messia, fu percosso da Dio col flagello di atroce guerra per parte de' Romani, i quali desolarono tutt'all' intorno la Giudea, mettendola a fuoco e fiamma, e l' Ebreo non si ravvidde, nè riconobbe la mano di Dio, che cominciava a punirlo secondo la predizione del medesimo Cristo; venne dipoi l'assedio della città capitale, e l'incendio della casa del Signore, e della infelice Gerusalemme, e Israele si rimase nella sua cecità e nella sua ostinazione, e avvertito di tutte queste cose da' profeti, e dal Messia, non volle intendere giammai, che i suoi peccati e il massimo di essi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avean fatto cadere sopra di lui tante e sì orrende calamità.

CAPO QUARANTESIMOTERZO

Consola il popolo fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benefizi di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. Et nunc haec dicit Dominus creans te Jacob, et formans te Israel: Noli timere, quia redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu.

2. Cum transieris per aquas, tecum ero, et flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, et flamma non ardebit in te:

3. Quia ego Dominus Deus tuus Sanctus Israel salvator tuus, dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, et Saba pro te.

1. *Ed ora dice il Signore, che te creò, o Giacobbe, e te formò, o Israele: non temere; perocchè lo ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu se' mio.*

2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò teco, e non ti cuoprirà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te.*

3. *Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d' Israele tuo Salvatore; in prezzo di tua liberazione ho dato l' Egitto, l' Etiopia, e Saba.*

1. *Ed ora dice il Signore . . . non temere; ec.* Dicesi, che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo Ebreo, perchè quantunque creature di Dio sieno tutti gli uomini, lo eran però in ispecial modo gli Ebrei discesi da Abramo, e da quel figliuolo, che Abramo ebbe per puro miracolo da Sara sterile, e vecchia; in secondo luogo Dio *formò* questo popolo con ispecialissima cura istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste della vera pietà, e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitudine di Egitto; quarto, gli diede il nome distintissimo, e proprio di lui solo, chiamandolo popolo di Dio, prendendolo per suo effettivamente, e appropriandoselo, e acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio, che al popolo d' Israele, convengono al nuovo popolo, *popolo d' acquisto,* come lo chiama l' Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova, e fattura di Dio, popolo formato e istruito da Cristo, redento dalla schiavitudine del demonio e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo a' Cristiani. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa,* vale a dire, consacrata a Dio, propria eredità di Dio, e del suo Cristo, 1. *Pet.* 1. 9.

2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, ec.* Io ti trarrò salvo, da qualunque tribolazione, dalle più grandi persecuzioni uscirai senza nocumento. Ciò avverossi particolarmente riguardo alla chiesa di Cristo, la quale dalle persecuzioni de' tiranni uscì sempre con gloria.

3. *In prezzo di tua liberazione ho dato l' Egitto, ec.* Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l' Egitto, e l' Etiopia, e il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale fosti tu liberato. Vedi il capo XXXVII. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo egli è questo. Pel prezzo del Sangue tuo, e de' tuoi martiri, o Israele (vale a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho soggettato a te l' Egitto, l' Etiopia, e i Sabei, e tutta la terra, che si riunirà nella tua chiesa. No-

4. Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, et gloriosus: ego dilexi te, et dabo homines pro te, et populos pro anima tua.

5. Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, et ab Occidente congregabo te.

6. Dicam Aquiloni: Da; et Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, et filias meas ab extremis terrae.

7. Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum.

8. Educ foras populum caecum, et oculos habentem; surdum, et aures ei sunt.

9. Omnes gentes congregatae sunt simul, et collectae sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, et quae prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, iustificentur, et audiant, et dicant: Vere.

10. Vos testes mei, dicit Dominus, et servus meus, quem elegi: ut sciatis, et credatis mihi, et intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, et post me non erit.

4. Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso negli occhi miei: io ti ho amato, e per te darò degli uomini, e de' popoli per tua salvezza.

5. Non temere, perocchè io son teco: dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall' Occidente vi riunirò.

6. Al Settentrione dirò: Dammeli: e al Mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie dalle estremità della terra;

7. Perocchè tutti quelli, che invocano il nome mio, per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.

8. Manda fuora quel popolo, che è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.

9. Si radunino insieme tutte le genti, e si uniscano le tribù: chi di voi annunzierà simil cosa, e farà a noi ascoltare quello, che dee prima accadere? Producano i lor testimoni, si giustifichino, e quei, che ascoltano, dicano: È vero.

10. Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; affinchè conosciate, e crediate, e intendiate, che io son quell' io. Formato non fu alcun Dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.

tisi, che il popolo d'Israele è figura tanto della chiesa Cristiana, come di Cristo suo capo, e quello che della chiesa si dice, che è il corpo di Cristo, si applica giustamente al capo di lei, e quello che si dice del capo, si applica ancora al corpo. Vedi *August. de Doct. Christ. lib.*, III. *cap.* 21.

4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso ec.* Dopo cha il mio amore, e i miei benefizi ti renderono un popolo ragguardevole, e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani, e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinchè tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della chiesa si dice, che Dio per amore della chiesa e di Cristo dieda de' popoli o sterminandogli, se ostinatamente perseverarono nella infedeltà, e nel perseguitare la chiesa, o convertendoli, e soggettandoli ad essa ed a Cristo.

5, 6. *Dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, ec.* Veramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle due tribù di Giuda, e di Beniamin, ma anche un gran numero d'Israeliti delle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperato la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò s'intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo? perocchè questi sono quei *figliuoli di Dio dispersi*, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice s. Giovanni XI. 49. E di questi figliuoli dispersi erano figura gli Ebrei delle dieci, e delle due tribù, trasportati chi qua, chi là da Salmanasar e da Nabuchodonosor.

7. *Perocchè tutti quelli, ec.* Condurrò a te questi figliuoli, perchè Cristiani, e fedeli gli ho creati, e formati, e fatti, affinchè m'invochino, e mi servano nella santità, e nella giustizia.

8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco .... ed è sordo, ec.* Si uniscano queste parole col versetto 19. del capo precedente, e si avrà il vero senso, ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre, che sono fuora:* vale a dire nelle tenebre, che sono per tutto dove non è la Chiesa, nella quale sola è luce, *Mat.* VIII. 12.; profezia, il cui troppo chiaro, e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

9. *Si radunino insieme tutte le genti, . . chi di voi annunzierà ec.* Ecco, che io ho predetto una cosa grande, una cosa quasi incredibile, vale a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa, non vedrà nulla, ed ha buone orecchie, e nulla udirà, e che questo popolo sarà cacciato fuora, e a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra e mi dicano se v'ha tra di esse o uomo, o dio, che abbia saputo qualche cosa di tutto questo, o l'abbia predetto, e predetto l'ordine, col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimoni, e le prove de' loro oracoli, talmente che chi gli ascolta abbia a dire: questo è vero; questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma nè testimoni, nè argomenti di alcuna sorta non hanno i gentili, onde provare, che i loro dei possano sapere il futuro.

10. *Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; ec.* Ma quanto al Signore egli dice, cha per testimoni della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi da' profeti del Signore. Si era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno a Ezechia ammalato a morte ec. Ma oltre a tutto il popolo Ebreo un testimone grandissimo contro di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (Vedi *cap.* XLI. 1.), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte, e in tutto quello, che dalla passione, e dalla morte di lui ne avverrà, con somma puntualità, ed esattezza adempierà tutti gli oracoli da' profeti, e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. I. 5., e *testimone fedele, e verace*, ibid. III. 14. E similmente in questo libro LV. 4. *L'ho dato testimone alle genti*. Così gli Apostoli furono testimoni di Cristo, il quale disse loro: *Sarete a me testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino alle estremità della terra*, Atti I. 18.

11. * Ego sum, ego sum Dominus, et non est absque me salvator. * *Ose.* 13. 4.

12. Ego annuntiavi, et salvavi: auditum feci, et non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, et ego Deus.

13. Et ab initio ego ipse, et non est qui de manu mea eruat: operabor, et quis avertet illud?

14. Haec dicit Dominus redemptor vester, Sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, et detraxi vectes universos, et Chaldaeos in navibus suis gloriantes.

15. Ego Dominus Sanctus vester, creans Israel Rex vester.

16. Haec dicit Dominus, qui dedit in mari viam, et in aquis torrentibus semitam.

17. Qui eduxit quadrigam, et equum, agmen, et robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt quasi linum, et exstincti sunt.

18. Ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini.

19. * Ecce ego facio nova, et nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, et in invio flumina.

* 2. *Cor.* 5. 17.; *Apocal.* 21. 5.

20. Glorificabit me bestia agri, dracones, et struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.

21. Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit.

22. Non me invocasti Jacob, nec laborasti in me Israel.

11. *Io sono, io sono il Signore, e non è Salvatore fuori di me.*

12. *Io predissi, io salvai; e vel feci sapere: e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimoni, dice il Signore, ed io son Dio.*

13. *E io stesso sono fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò; e chi disfarà?*

14. *Queste cose dice il Signore Redentor vostro, il Santo d' Israele: Per amor di voi ho mandato gente a Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese, e i Caldei, che si gloriavano delle loro navi.*

15. *Io il Signore, il Santo vostro, Creator d' Israele, Re vostro.*

16. *Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, e un sentiero nelle acque precipitose.*

17. *Egli è, che fece uscir in campo i cocchi, e i cavalli, le schiere, e i capitani, e si addormentarono insieme, nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e periranno.*

18. *Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.*

19. *Ecco, che cose nuove io fo, e or ora verranno in luce, certamente voi le saprete: aprirò una strada nel deserto, e sorgenti di acqua nel paese disabitato.*

20. *Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni, e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acque nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto:*

21. *Questo popolo l' ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.*

22. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti sei presa cura di me, o Israele.*

12. *Io predissi, io salvai; ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello, che io far volea per loro salute; li salvai dopo aver loro predette, e annunziate pubblicamente le misericordie, ch' io volea usare con essi, e ne Abramo, ne Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè Giosuè, nè Davidde, nè Ezechia, i quali furono si illustri pelle cose grandi, che operarono, non ebber mai altro Dio, a cui ricorressero, ed il quale gli aiutasse fuori di me, che sono il solo vero Dio, e Signore.

13. *E non è chi dalla mano mia si sottragga: ec.* L' anima, e il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte e della vita, perchè io sono ab eterno; se io fo una cosa, nissuno potrà disfarla: quindi la verità, e infallibilità di tutto quello, che io annunzio per mezzo dei miei profeti.

14. *Ho mandato gente a Babilonia, ec.* Ovvero, *contro a Babilonia.* Ho mandato Ciro ad assediare, ed espugnar Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga, e dura vostra cattività. E similmente manderò il Cristo a liberarvi dalla tirannia del demonio. È qui sempre il tempo passato posto invece del futuro. Io abbatterò Babilonia, e i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze, che acquistano mediante il commercio, che fanno colle loro navi sul Tigri, e sull' Eufrate, e nel golfo Persico, che hanno vicino.

16. *Che aperse una strada nel mare, ec.* Rammemora gli antichi benefizi, e i miracoli fatti a favore d' Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio, e precipitoso sotto Giosuè. Vedi *Jos.* III. 15.

17. *Fece uscir in campo i cocchi, ec.* Dio dispose, che Faraone co' suoi cocchi, e col suo esercito si movesse a tener dietro agli Ebrei nel mare dove ed egli, e tutti gli Egiziani in perpetuo sonno si addormentarono.

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla stessa facilità, con cui si spegne un po' di stoppa che fuma.

19, 20. *Ecco, che cose nuove io fo... aprirò una strada nel deserto, ec.* Cose nuove, cose maggiori, e più ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute, e al cielo, e nella deserta solitudine della Gentilità farò sgorgare dalle *fontane del Salvatore* fiumi di grazie, affinchè mi lodino, e mi glorifichino i popoli, che per la lor barbarie e ferità erano simili a' dragoni, e a simili bestie selvagge.

21. *Questo popolo l' ho io formato per me: ec.* Di queste bestie selvagge, dragoni ec., mi son' io formato un popolo, il quale celebrerà in eterno la mia possanza, e la mia misericordia; perocchè in lui si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre dei figliuoli di Abramo.

22—24. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: se il popolo de' Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato, e onorato co' sacrifizi, e coll' offerirti ogni dì l' incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sacrifizi; il tuo ariete bruciato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta: io non amai, non gradii la servitù, e la pena, che tu ti prendesti per fare

23. Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, et victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi praebui in thure.

24. Non emisti mihi argento calamum, et adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, praebuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.

25. Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, et peccatorum tuorum non recordabor.

26. Reduc me in memoriam, et iudicemur simul: narra si quid habes, et iustificeris.

27. Pater tuus primus peccavit, et interpretes tui praevaricati sunt in me.

28. Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Jacob, et Israel in blasphemiam.

23. Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli, che tu hai servito colle oblazioni, nè io ti ho data la fatica di bruciare l' incenso.

24. Non hai comprato per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: a me hai recato pena colle tue iniquità.

25. Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.

26. Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi: racconta se hai qualche cosa per essere giustificato.

27. Il padre tuo egli il primo peccò, e i tuoi internunzi prevaricarono contro di me.

28. Per questo dichiarai immondi i principi sacrati, e Giacobbe diedi allo sterminio, e Israele all' obbrobrio.

a me tali oblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso, e tutto questo non reca piacere a me, ma noia, a disgusto, si perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, a col cuore macchiato, a immondo per le tue iniquità, e si perchè ti lusinghi, che tutto questo, senza la tua penitenza, ed emendazione possa piacere a me, e riconciliarmi teco.

Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: ec. Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato, come se io fossi tuo servo obbligato a servire a tutti i tuoi capricci, e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibil pena, e molestia; come se (dice s. Girolamo) per Iddio sia fatica, e stanchezza il sopportare i peccatori, a difenderli dall' ira di sua offesa giustizia.

25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sacrifizi, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, e in virtu de' meriti del Salvatore cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò piu di essi.

26. *Ricorda tu a me, ec.* È ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccatore ogni ragione di presumer di se, e confondere la sua superbia. Tu, che credi di poter esser giustificato in virtu delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe' quali io debba a te perdonare i tuoi peccati: rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io memoria. È qui ancora una bella e forte ironia: perocchè chi può sapere quello, che non sa Iddio, o qual' opra dell' uomo puo essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello, che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione, e vincere la gran lite, facendo vedere, che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi, a non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom.* III.

27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israele, che tu se' giustificato in virtu dei meriti de' padri tuoi. Abramo tuo padre, egli stesso fu peccatore, ed ebbe bisogno di mia misericordia; a Mosè, a Aronne, che furono internunzi tra me e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè, e Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Numer.* XX. 9. 12., onde furon anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa. Che poi Abramo peccasse d' idolatria prima della sua vocazione, come dicono non pochi Interpreti, questo non è detto almen tanto chiaramente nelle Scrittura, che non sia messo in dubbio, od anche espressamente negato da molti, trai quali s. Girolamo, *quaest. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove, a quando Abramo peccasse, come neppure dove, a come peccassero Mosè, ed Aronne, purchè tenghiamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, et egent gloria Dei:* prevenuta questa parola da quella di Davidde: *Omnes declinaverunt.* Vedi quello che si è detto *Rom.* III. 23, e I. *Joan.* I. 8.

28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati.* Per questo io trattai, e punii come immondi i tuoi sacerdoti consacrati al servizio del mio tabernacolo, perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab, a Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme, che uscirono dal luogo santo, per avere offerto l' incenso con fuoco profano, *Levit.* X. 1. 2. *E Giacobbe diedi ec.* Sterminai Giacobbe, perchè peccatore, lo feci diventare la favola, e lo scherno de' suoi nemici, perchè egli fu ingrato, e infedele.

CAPO QUARANTESIMOQUARTO

Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo, e l' ultimo, e il solo Dio. Vanità degl' idoli, e di quei che li fabbricano.

1. * Et nunc audi, Jacob serve meus, et Israel quem elegi: * *Jer.* 30. 10. *et* 46. 27.

2. Haec dicit Dominus faciens, et formans te, ab utero auxiliator tuus: noli timere, serve meus Jacob, et rectissime, quem elegi.

1. E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:

2. Queste cose, dice il Signore, che ti ha fatto, e ti ha formato, tuo aiutatore dal seno della madre: non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io elessi;

1. *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo d' Israele egli è il popolo di Cristo, lo spirituale Israele, al qual popolo composto di Giudei e di Gentili Dio promette la specialissima sua protezione e il suo riscatto, e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura l' Israello carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi s. Girolamo, Cirillo ec.

2. *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in

3. Effundam enim aquas super sitientem, et fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam.

4. Et germinabunt inter herbas, quasi salices iuxta praeterfluentes aquas.

5. Iste dicet: Domini ego sum: et ille vocabit in nomine Jacob: et hic scribet manu sua: Domino: et in nomine Israel assimilabitur.

6. * Haec dicit Dominus rex Israel, et redemptor eius Dominus exercituum: Ego primus, et ego novissimus, et absque me non est Deus.
* *Supr.* 41. 4.; *Infr.* 48. 12.; *Apoc.* 1. 8. 17. *et* 22. 13.

7. Quis similis mei? vocet, et annuntiet: et ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, et quae futura sunt annuntient eis.

8. Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te feci, et annunciavi: vos estis testes mei: numquid est Deus absque me, et formator, quem ego non noverim?

9. Plastae idoli omnes nihil sunt, et amantissima eorum non proderunt eis: ipsi sunt testes eorum, quia non vident, neque intelligunt, ut confundantur.

3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.*

4. *E germineranno come i salci presso le acque correnti trall' erbette.*

5. *Questi dirà: del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe, e l' altro scriverà sulla sua mano: sono del Signore: e avrà nome simile a Israele.*

6. *Queste cose dice il Signore Re d' Israele, e il suo Redentore il Signor degli eserciti: io il primo, ed io l' ultimo, e non è Dio fuori di me.*

7. *Chi è simile a me? Si dichiari, e si spieghi, ed esponga a me l' ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l' antica gente: e le cose imminenti, e le future annunzino ad essi.*

8. *Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci sapere a te, e le predissi: voi siete a me testimoni: v' ha egli Dio fuori di me, e fattore, che siami ignoto?*

9. *I fabbricatori degl' idoli son tutti un niente, e queste cose che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confusione son testimoni, come per lor vergogna quegli nè veggono, nè intendono.*

questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abramo, e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d' Israele; e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore*, Gen. XXV. 24., onde è qui detto, che Dio fu *suo aiutatore dal seno della madre.* Ma con predilezione, ed affetto piu grande sara Dio aiutatore del nuovo Israele, proteggendolo contro il furore di tanti nemici; quanti furono quelli, che afflissero e perseguitaron la Chiesa per piu di tre secoli. A questo popolo *eletto affinchè fosse santo e immaculato dinanzi a Dio nella carità*, si dà molto piu giustamente che all' Ebreo, il titolo di *rettissimo*, perchè professerà una legge piena di vera giustizia e di perfettissima santita.

3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilita, la quale altrove paragonò a un arido infruttuoso deserto.

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti, e lo spirito di vita diffuso ne' cuori de' Gentili, produrranno belli e preziosi frutti di ogni virtu.

4. *E germineranno come i salci .... trall' erbette.* Il popolo Cristiano sorpassera in virtu e santita di vita il Giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbette si alzano.

5. *Questi dirà: del Signore son io: ec.* Rappresenta il Profeta l' ardore della fede de' primi Cristiani, i quali si faran gloria di dichiararsi servi di Cristo consacrati al suo culto, e al suo servigio. *Quegli si darà il nome di Giacobbe*, il nome d' Israelita, cioe di fedele, e di cristiano. E l' altro *scriverà sulla sua mano: Sono del Signore:* come i soldati scrivevano sul pugno il nome del loro generale, così il cristiano vi scrivera: io sono del Signore, sono ascritto alla milizia del Signore. Ma quest' usanza, che i soldati portassero scritto il nome del generale, forse non fu tanto antica, ed è piu probabile, che alluda Isaia a' servi, che aveano scritto sul braccio il nome de' loro padroni. *E avrà nome simile a Israele:* si chiamerà Israelita e Cristiano, non si chiamerà Giudeo, o Greco, o Romano, o Scita ec., ma fedele e seguace di Gesu Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

7. *L' ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la impudenza di dirsi simile a me, venga a me davanti, e mi esponga l' ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo, e i suoi figliuoli sopra la terra, e dipoi annunzi quelle ancor che saranno. La storia de' primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori che nelle Scritture.

8. *Non temete, non vi turbate: ec.* Popolo mio fidati intieramente di me: io ab antico per mezzo de' miei profeti ti annunziai la verità, e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimoni. Non v' ha adunque altro Dio fuori di me, nè altro fattore, o fabbro delle cose, che sono, o saranno, fuori di me, nè in alcun altro ne conosco, nè alcun altro può esservi giammai.

9. *I fabbricatori degl' idoli son tutti un niente, ec.* Gli idoli sono un mero niente, e un niente son quei, che li fanno: sono un niente per loro natura, e piu ancora per la stupida loro empieta. Come tutto il popolo mio è testimone della mia divinità per le infinite prove, che egli ha della mia potenza, sapienza ec.; così questi fabbricatori de' falsi dei a proprio loro scorno son testimoni del nulla, che sono li stessi dei: ei ben sanno, che cosa fossero questi prima, che avesser data loro la figura, che hanno, e sanno ancora com' ei non hanno nè sentimento nè intelligenza, e sanno, come ben possono essi amarli e onorarli, ma senza aspettar da essi verun utile o giovamento. A molti Cristiani potrà forse parere soverchia quasi, e troppo lunga cosa il discorrer, che fa sovente Isaia, e gli altri profeti contro la idolatria, e gli argomenti, che ei porta, e inculca per dimostrare la esistenza di un solo Dio creatore, e conservatore, e ordinatore di tutte le cose. Per noi, che siamo stati per gran misericordia illuminati da Cristo, e dalla sua verita, non sarà ciò tanto necessario; ma infinitamente necessario fu sì pe' tempi, ne' quali parlava Isaia, e sì ancora per quelli, che vennero appresso fino a tanto, che la luce dell' Evangelio giunse a discac-

10. Qnis formavit Deum, et sculptile eonflavit ad nihil utile?

11. Ecce omnes participes eius confundentur: fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, et pavebunt, et confundentur simul.

12. * Faber ferrarius lima operatus est: in prunis, et in malleis formavit illud, et operatus est in brachio fortitudinis suae: esuriet, et deficiet, non bibet aquam, et lassescet.

* *Sup.* 13. 11.

13. Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus, et in circino tornavit illud: et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo.

14. Succidit cedros, tulit ilicem, et quercum quae steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.

15. Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, et calefactus est: et succendit, et coxit panes, de reliquo autem operatus est Deum, et adoravit: fecit sculptile, et curvatus est ante illud.

16. Medium eius combussit igni, et de medio eius carnes comedit: coxit pulmentum, et saturatus est, et calefactus est, et dixit: Vah, calefactus sum, vidi focum.

17. Reliquum autem eius Deum fecit, et sculptile sibi, curvatur ante illud, et adorat illud, et obsecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.

18. Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, et ne intelligant corde sua.

19. Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem eius combussi igni, et coxi super carbones eius panes: coxi carnes, et comedi, et de

10. *Chi ardì di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla?*

11. *Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino, e tremeranno, e saran tutti svergognati.*

12. *Il fabbro opera colla lima; col fuoco, e col martello forma l'idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e spossato non anderà a ber acqua.*

13. *Lo scultore in legno stende la sua regola, forma l'idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l'immagine di un uomo com' uomo di bell'aspetto, che risegga in un tempio.*

14. *Tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia invecchiata tralle piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia.*

15. *E gli uomini se ne servono per bruciare: egli ne prende, e si scalda, e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi, che rimane compone un Dio, e l'adora: ne fa un simulacro, e dinanzi a lui s' inginocchia.*

16. *E una metà la consumò a far fuoco, e coll' altra metà fe' cuocere la carne per mangiare; e si saziò, e si riscaldò, e disse: bene sia, mi son riscaldato, ho visto il fuoco.*

17. *Di quello poi, che avanzò se ne fece egli un Dio, e una statua: s' incurva dinanzi ad essa, e l'adora, e la prega dicendo: salvami: tu se' il mio Dio.*

18. *Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.*

19. *Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: della metà ne feci fuoco, e su' suoi carboni cossi il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel*

ciare le nere e dense tenebre, nelle quali quasi tutto il genere umano era involto; e quello, che fu necessario per quelli, è tuttora utile per noi, perchè in primo luogo venghiamo a conoscere da qual' orrenda miseria fummo liberati per Gesù Cristo, onde di gratitudine ci accendiamo, e di amore verso di lui; in secondo luogo perchè ci confermiamo sempre più ne' principii fondamentali della Religione; in terzo luogo finalmente perchè moltissime altre cognizioni in mezzo a tali ragionamenti ci sono intorno alla bontà e sapienza, e providenza di Dio, che grandemente ci aiutano a meglio conoscerlo.

10. *Chi ardì di formare un Dio, ec.* Chi fu tanto stolto, mentecatto, furioso, che si credette di poter fare un Dio? È cosa, che fa pietà il pensare, che un uomo vile, meschino, che è per se stesso un niente, s' immaginasse di dar l'essere a un Dio.

11. *Tutti coloro, che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli, che insieme lavorano, e sudano per fabbricare, inverniciare, ornare questo idolo, saranno svergognati: perocchè tutti costoro sono uomini, e hanno la presunzione di voler fare un Dio: verrà un giorno, in cui saranno tutti raunati e presentati dinanzi al mio tribunale, e tremeranno, e saranno pieni di vergogna.

12. *E patirà la fame, ec.* Quest' uomo, che fa un Dio, patisce la fame, la sete e la stanchezza fino a venir meno. Veramente ha da essere una gran cosa l'opera, che uscirà dalle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza, che se non si ristora frequentemente, perisce ella stessa in pochissimo tempo. Vedi s. Girolamo. Dalla viltà dell' artefice si argomenta la viltà dell' opera, che ha da essere qualche cosa di meno del suo fattore. Qui parla dell' idolo di ferro, o di rame, e di altro metallo: nel versetto che segue, di quelli di legno.

13. *Stende la sua regola.* Per misurare quel che dee tagliare del pezzo di legno, da cui vuol cavare il suo idolo.

14. *E pianta un pino.* Quando taglia una quercia, o simil pianta per farne l'idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricarne tali dei.

18, 19. *Sono senza intelletto: sono inverniciati ec.* Parla dei fabbricatori degl' idoli, i quali dice, che sono senza giudizio, e hanno gli occhi velati, e quasi inverniciati per non vedere, nè intendere in cuor loro come è impossibile, che sia Dio un pezzo di legno, una parte del quale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di simulacro.

reliqua eius idolum faciam? ante truncum ligni procidam?

20. Pars eius einis est: cor insipiens adoravit illud, et non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.

21. Memento horum Jacob, et Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu Israel, ne obliviscaris mei.

22. Delevi ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.

23. Laudate coeli, quoniam misericordiam fecit Dominus: iubilate extrema terrae, resonate montes laudationem, saltus, et omne lignum eius: quoniam redemit Dominus Jacob, et Israel gloriabitur.

24. Haec dicit Dominus Redemptor tuus, et formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens coelos solus, stabiliens terram, et nullus mecum.

25. Irrita faciens signa divinorum, et ariolos in furorem vertens. Convertens sapientes retrorsum: et scientiam eorum stultam faciens.

26. Suscitans verbum servi sui, et consilium nunciorum suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis; et civitatibus Juda: Ædificabimini, et deserta eius suscitabo.

27. Qui dico profunda: desolare, et flumina tua arefaciam.

28. Qui dico Cyro: pastor meus es, et omnem

che resta ne farò un idolo? Mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno?

20. *Una parte di esso è cenere; un cuore stolto lo adora, e non illumina se stesso con dire: forse l'opera della mia destra è menzogna.*

21. *Ricordati di tali cose, o Giacobbe, e tu Israele: perocchè tu se' mio servo. Io ti formai: servo mio tu' se', o Israele, non iscordarti di me.*

22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati; ritorna a me, perch'io t'ho redento.*

23. *Cantate laude, o cieli; perocchè il Signore ha fatto misericordia: giubbilate, estreme parti della terra, monti, selve, e piante tutte risuonate di canzoni di laude: perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato in Israele.*

24. *Queste cose dice il Signore, redentor tuo, che ti formò nel sen della madre: Io sono il Signore, che fo tutte le cose, che solo distendo i cieli, e fondo la terra, e nissuno è con me.*

25. *Io, che vani rendo i presagi degl' indovini e tolgo il senno agli astrologi: e fo cadere all' indietro i sapienti, e la loro scienza fo diventre stoltezza.*

26. *Io son colui, che riduce ad effetto la parola del suo servo, e adempie gli oracoli de' suoi nunzi. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai abitata; e alle città di Giuda: voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.*

27. *Io, che dico all' abisso: asciugati, e io farò seccare le tue correnti.*

28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pa-*

22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, ec.* Qual nuvola, o qual nebbia, cui il sole, od il vento dissipa e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità e i tuoi peccati.

Ritorna a me, perch'io t'ho redento. Ti riscattai dalla schiavitudine dell' Egitto; ti riscatterò dalla schiavitudine di Babilonia; ma da schiavitudine ancor peggiore io ti trarrò sciogliendo le tue iniquità, e i tuoi peccati. E che a questa miglior Redenzione si alzi la mente del Profeta, si riconosce dal giubbilo, e dal fervore, con cui e i cieli, e la terra, e i monti, e le selve invita a cantare le lodi del Signore, che *ha fatta misericordia* sciogliendo cioè le iniquità, e i peccati (come egli ha detto) e ricolmando di grazie lo spirituale Israele.

25. *Vani rendo i presagi degl' indovini .... fo cadere all' indietro i sapienti, ec.* Le vanissime arti d' indovinare il futuro mediante l' osservazione delle stelle, o delle interiora degli animali, e dal volo e dal garrire degli uccelli, da' fulmini, da' sogni ec. furono sbandite dal mondo insieme colla idolatria dal Vangelo di Cristo, e i falsi sapienti, che o professavano tali arti, o vi facevano sopra gran fondamento perderono la loro riputazione e la ingiusta fama di cui godevano.

26. *Che riduce ad effetto la parola del suo servo, ec.* Io sono quegli che ratifico tutto quello, che da' miei nunzi, da' miei profeti è predetto intorno a Ciro mio servo, e intorno alla ristorazione di Gerusalemme, e del Tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto dal Profeta e dallo Spirito santo vuol dire: io adempirò esattamente tutto quello che riguarda il mio servo, il Cristo, e i consigli, cioè l'impresa grande de' suoi Apostoli, che andranno a portare il vangelo di lui per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa, sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

27. *Io, che dico all' abisso: asciugati, ec.* Questo *abisso* è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond' ella è chiamata *mare*, *cap.* XXI. 1. Ciro asciugò le acque dell' Eufrate, facendole correre per canali a ciò preparati, ed entrò in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele, come per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare la potenza dell' inferno, e vincerlo, affin di trarre dalle sue mani il popolo de' redenti.

28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore, ec.* Tu se' il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, e a riunirle disperse, e a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affinchè sia riedificata Gerusalemme e il Tempio sia rifabbricato. Veggiamo qui nominato pel suo proprio nome cento anni e più innanzi al suo nascere, quel Principe, di cui la providenza voleva servirsi per liberare il popolo Ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred' io, domandarsi della verità della Religione, e dell' assoluta potestà, con cui Dio, dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all' adempimento dei suoi disegni, e al bene della sua chiesa. A Ciro fu mostrata questa profezia, onde egli nel suo editto fatto in favor degli Ebrei confessò, che dal Dio d' Israele riconosceva l' Impero, il quale lo avea fatto nominare ae' suoi Profeti, e avea detto, che egli fabbricherebbe a lui un Tempio in Gerusalemme. L' adempimento di questa prima liberazione vuole Dio che sia riguardato, e considerato da' Giudei come una figura, e un

voluntatem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Ædificaberis; et templo: Fundaberis.

store, tu adempirai tutti i miei voleri. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai riedificata; e al tempio: tu sarai rifabbricato.

pegno sicuro di quella, che sarà opera del Messia, il quale scioglierà lo spirituale Israele da' lacci del peccato, e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa Cristiana vero tempio del Signore, in cui egli abiterà fino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* XI. 1. 1. *Esd.* 1. 2.

CAPO QUARANTESIMOQUINTO

Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto, e Salvatore, e adempie le sue promesse.

1. Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram, ut subiiciam ante faciem eius gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo ianuas, et portae non claudentur.

2. Ego ante te ibo: et gloriosos terrae humiliabo: portas aereas conteram, et vectes ferreos confringam.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos, et arcana secretorum: ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel.

4. Propter servum meum Jacob, et Israel electum meum, et vocavi te nomine tuo: assimilavi te, et non cognovisti me.

5. Ego Dominus, et non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, et non cognovisti me:

6. Ut sciant hi, qui ab ortu solis, et qui ab occidente, quoniam absque me non est: Ego Dominus, et non est alter.

1. *Queste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in fuga i re, e aprire davanti a lui le porte, e le porte non saran chiuse.*

2. *Io anderò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerò le porte di bronzo, e romperò i catenacci di ferro.*

3. *E darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte; affinchè tu sappi, che son io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d' Israele.*

4. *Per amor del mio servo Giacobbe, e di Israele eletto mio ti ho chiamato pel tuo nome; ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto.*

5. *Io il Signore, e altri non v' ha; non è Dio fuori di me: io ti ho cinto la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:*

6. *Affinchè sappian tutti dove il sol nasce, e dov' egli tramonta, che nissuno è fuori di me. Io il Signore, e non havvene un altro.*

1. *A Ciro mio unto, cui io ho preso per mano, ec.* Dà a Ciro il titolo di *unto* alludendo a' Re degli Ebrei, i quali erano unti coll' olio della consacrazione. Dice adunque Dio, che Ciro è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio a distruggere l' impero dei Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra' Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome, e le sue grandezze. La voce *ungere*, ed *unto* si prende talora nelle Scritture semplicemente per significare la scelta, e la destinazione, che Dio fa di una persona per eseguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi XIX. 15. 16. Dio ordina a Elia che vada verso Damasco, e aggiunge: *E giunto cola ungerai Hazael in re della Siria, e Jehu figliuolo di Namsi lo ungerai re d' Israele*, vale a dire dichiarerai e predirai ad Hazael, ch'ei sarà re della Siria, e a Jehu, ch'ei sarà re d' Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che volea servirsene per isterminare gli adoratori di Baal. Vedi 4. *Reg.* VIII. 12. 13.

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell' Assiria, de' Caldei, e molti altri. Egli fu in tutte le sue imprese sempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, clemente, temperante, e osservantissimo della sua religione.

2. *Spezzerò le porte di bronzo.* Babilonia secondo Erodoto avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che Ciro fece entrare il suo esercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia avendoli rasciugati col deviare in altra parte l' Eufrate.

3. *Darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte; ec.* Ciro vinse Creso re della Lidia famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s' impadronì, era piena de' tesori messi insieme da' re Caldei, i quali aveano saccheggiato si può dir quasi tutto l' Oriente. Vedi il novero dell' oro, e dell' argento acquistato da Ciro presso Plinio XXXIII. 3. Ciro non poteva immaginare un adempimento più intiero, e perfetto della promessa del Signore.

4. *Per amor del mio servo Giacobbe . . . ti ho chiamato pel tuo nome.* Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore dei miei disegni. In questo senso è usata questa frase, *chiamare, o conoscere uno pel suo nome* Exod. XXXI. 2, XXXIII. 17.; Isaia XLIX. 1. *Ti ho dato un cognome:* ti ho fatto simile al Cristo vero Re, e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di *mio Pastore e mio Cristo*, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell' inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia ti ho innalzato, e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me autore, e cagion vera, e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi, de' quali dice l' Apostolo che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' lor pensamenti*, Rom. I. 21., benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l' idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

7. Formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum: ego Dominus faciens omnia haec.

8. Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum: aperiatur terra, et germinet salvatorem: et iustitia oriatur simul: ego Dominus creavi eum.

9. Vae qui contradicit fictori suo, testa de Samiis terrae: * numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, et opus tuum absque manibus est? * *Jer.* 18. 6. *Rom.* 9. 20.

10. Vae qui dicit patri: Quid generas? et mulieri: Quid parturis?

11. Haec dicit Dominus Sanctus Israel, plastes eius: Ventura interrogate me, super filios meos, et super opus manuum mearum mandate mihi.

12. Ego feci terram, et hominem super eam creavi ego: manus meae tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.

13. Ego suscitavi eum ad iustitiam, et omnes

7. Io, che formo la luce, e creo le tenebre, io che fo la pace, e creo le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose.

8. Mandate, o cieli di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia: Io il Signore l' ho creato.

9. Guai a colui, che contraddice a lui, che lo formò, vaso di terra di Somos. La pasta di terra dice ella forse al vasaio: che fai tu? Il tuo lavoro non è opra di mono.

10. Guai a colui, che dice al padre: perchè mi generavi tu? E alla madre: perchè mi concepivi tu?

11. Queste cose dice il Signore, il Santo d'Israele, cui egli formò: interrogatemi sopra le cose future, sopra i miei figliuoli, e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini.

12. Io feci la terra; e in essa creai l' uomo: le mani mie distesero i cieli, e alla loro milizia io feci comandamento.

13. Io l' ho suscitoto per la giustizia, e

7. *Che formo la luce, e creo le tenebre, ec.* Io son l'autore di tutti i beni, e sono autore e principio di tutti i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una repetizione, e sposizione della prima, perocchè la parola *pace*, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, e la luce è simbolo del bene, e della felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillita, le ricchezze, e tutti i beni temporali son creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra, e ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per richiamargli a sè, talora per provare ed esercitare la virtu de' giusti. Queste parole di Isaia distruggono il sistema de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali mettevano due principii, uno buono, e l' altro cattivo, uno autore del bene, e l' altro del male.

8. *Mandate, o cieli di sopra la vostra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che dovea esser figura di Cristo in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutti i desiderii del suo cuore a quell' altro migliore, e piu desiderato liberatore, che è il fine, e il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino *di lassù la loro rugiada, ec.* Nelle quali parole, come osservò s. Agostino, l' Incarnazione del verbo è si chiaramente indicata, che non v' ha bisogno d' interpretazione. Cristo, secondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito santo, di rugiada celeste: fu germe della terra, perche *fatto di donna*, come dice l' Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è: scenda lo Spirito santo sopra la Vergine, e feconda la renda, affinchè ella partorisca il Giusto, ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra e il cielo verranno a formare un solo campo, ed un solo germe; *la verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal Cielo, Ps.* LXXXIV. 2. E a questo luogo, e all' altro del Salmo LXXI. 6: *nascerà ne' giorni di lui la giustizia*, allude Isaia, anzi le ripete dicendo: *E nasca insieme la giustizia.* La terra da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli, e spine: venga il Cristo, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

Io il Signore l' ho creato. A' sospiri ancor piu, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli si ardentemente domanda, egli lo darà, e lo creerà a suo tempo. Il passato è qui posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerann quasi come già adempiute perchè lo saranno nel tempo determinato.

9. *Guai a colui, che contraddice ec.* Ripiglia l' interrotto ragionamento, e sopra quello che avea detto nel vers. 7. *Io che formo la luce . . . . e creo le sciagure, ec.* dice adesso: guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasaio, che lo formò, dicendogli: perchè mi hai fatto così? Erano celebri i vasellami di terra, che facevansi a Samos, Plinio XXXV. 12. Guai a' mormoratori, che si lamentano di Dio per quello ch' ei fa riguardo ad essi; guai alla creatura, che non si soggetta con umiltà alle disposizioni del suo creatore. Alcuni pensano, che sia qui predetta, e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà che Ciro li liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti, che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Giosuè ec. Ma tocca egli a te creatura vilissima di prescrivere a Dio la forma, e l' ordine, e la maniera di farti del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo *Rom.* IX. 20.

Il tuo lavoro non è opra di mano. Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non colle mani, ma co' piedi.

10. *Guai a colui, che dice al padre: ec.* Stolto, ed empio sarebbe quel figliuolo, che non essendo contento della sua sorte dicesse al padre e alla madre, che non doveano generarlo. Molto piu stolto ed empio è colui che si lamenta di quello che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo, e vorrebbe prescrivere a Dio quello che debba fare, o non fare per lui.

11, 12. *Queste cose dice il Signore, il Santo d'Israele, cui egli formò; interrogatemi ec.* Applica Dio a se stesso la similitudine posta nei due precedenti versetti. Israelle è la terra, di cui si forma il vaso; Dio è l' artefice, che lo formò: Israelle è il figliuolo, e Dio è il Padre. Si taccia il fango, e la terra vile; sia soggetto il figliuolo al Padre. Contuttociò per far conoscere a voi la mia somma bontà vi permetto, che domandiate a me quello, che io sia per fare riguardo a voi miei figliuoli, e ordiniate quello, che io debba fare per voi, che siete opera delle mie mani: dite liberamente il vostro parere, spiegatevi con me. La terra, e gli uomini, che l' abitano, sono anch'essi opera mia, e parimente i cieli, e le stelle, l' esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento intimato lor da principio. Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello, che io fo ne' cieli, così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello, che io fo sulla terra, e riguardo a voi, popolo mio.

13. *Io l' ho suscitato per la giustizia, ec.* Nel primo senso

vias eius dirigam: ipse aedificabit civitatem meam, et captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.

14. Haec dicit Dominus: labor Ægypti, et negotiatio Æthiopiae, et Sabaim viri sublimes ad te transibunt, et tui erunt: post te ambulabunt, vincti manicis pergent: et te adorabunt, teque deprecabuntur: tantum in te est Deus, et non est absque te Deus.

15. Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.

16. Confusi sunt, et erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.

17. Israel salvatus est in Domino salute ae-

reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.

14. *Queste cose dice il Signore: le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia, e i Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte, e saran tuoi: cammineran dietro a te colle mani legate; e te adoreranno, e a te porgeranno preghiere. In te solamente è Dio, e non è Dio fuori di te.*

15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d' Israele, salvatore.*

16. *Son confusi, e svergognati tutti, sono caduti insieme nell' obbrobrio i fabbricatori degli errori.*

17. *Israele dal Signore è stato salvato con*

qui si parla di Ciro, ma di Ciro come figura del Cristo. Io ho suscitato questo Principe per far giustizia, e punire per mano di lui i Caldei oppressori e tiranni del mio popolo. Egli edificherà Gerusalemme col dare la permissione di rifabbricarla, dando il suo favore, e la protezione sua a quelli, che anderanno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà a' cattivi del popol mio. Cristo (come dice egli stesso *Jo.* XII. 31.,) venne a far giudizio, e a cacciar fuora dall' usurpato dominio il principe delle tenebre, e a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a' quali diede gratuitamente vita spirituale, e salute pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

14. *Le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia, ec.* Riferendo a Ciro queste parole, ognun vede, che elle significano, che questo principe sarà padrone dell' Egitto, dell' Etiopia, e de' Sabei, i quali incatenati lo seguiranno, e lo adoreranno e a lui porgeranno preghiere dicendo: che veramente Dio è in lui, e aggiungendo: non è Dio fuori di te, o Dio, che se' con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: dove notisi, che pel *Mercimonio dell' Etiopia*, s' intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all' oriente del mare rosso; ad una caravana de' quali fu venduto Giuseppe, *Gen.* XXXVII. 28. Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora è chiamata *Chusite*, *Num.* XII. 1. e altrove e detta *Etiopissa*, cioè dell' Etiopia di cui si parla in questo luogo e di cui si è ancora parlato di sopra, *cap.* LXIII. 3. I Sabei sono detti uomini di *grande statura*, e in fatti erano, per quanto dicesi, i piu grandi, e belli uomini di tutta l' Arabia. Ma veramente tutto questo versetto, e il seguente dee spiegarsi, e intendersi di Gesu Cristo come l' intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena, ed esatta verità può dirsi tutto quello, che è detto dal Profeta. Le ricchezze dell' Egitto, e dell' Etiopia, e de' Sabei, e di tutti i popoli della terra anche i piu rimoti serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sara soggetto, come vinto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della parola di verità. Le nazioni adunque abbandonati i loro idoli seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza di obbedienza e di fede, che si considereranno come tuoi schiavi volontari legati dall' amore, e dalla grazia dello Spirito santo, li cui legami sono del diamante piu forti, come dice s. Ambrogio: e tale era Paolo *incatenato per Cristo*, *Ephes.* III. 1. E queste nazioni ancora diranno, che in Te solo, o Cristo, è veramente Dio, che abita in Te, come in suo Tempio; perche in Cristo abita tutta la divinita corporalmente, come dice l' Apostolo *Coloss.* II. 9. *E non e Dio fuori di te:* Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinila il Padre, e lo Spirito santo, ma qualunque altro essere, e particolarmente li falsi dei de' Gentili. Le genti veggendo i prodigi senza numero, che saranno operati dagli Apostoli, e dai Predicatori del Vangelo, e veggendo soprattutto la incredibile mutazione di costumi, che sara fatta negli uomini dalla grazia dell' istesso Vangelo non potranno non riconoscere che l' autore di una legge si santa, e si divina non può essere, se non vero Dio, come e colle parole e co' fatti dimostrato avea il medesimo Cristo.

15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, ec.* Ecco la sposizione di queste parole, ove alla figura si riferiscano, cioe a Ciro: veramente tu Dio d' Israelle, Salvatore del popol tuo, tu se' un Dio ascoso e velato, che celi il tuo braccio servendoti di un principe idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione d' Israelle, e la punizione de' Caldei piuttosto, che a te. Ma ognun vede, e noi il confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, nè dee aggiungervi, perocchè dee restare una distanza grande tralla figura e la verità, tra l' ombra e il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postoci dal Profeta, perocchè *Gesù, e Salvatore* sono la stessa cosa, e intendiamo subito come questo Salvatore è veramente un Dio nascosto per ragione della umanità, cui egli assunse con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un Dio nascosto fu Gesu Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti aiuti per riconoscere il suo essere di Dio, si ostinarono a non credere, che in un uomo povero, umile, alieno da tutte le terrene grandezze si nascondesse quel Salvatore, che aspettavano. E siccome la comparsa, che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità e superbia, non si degnarono nemmeno di riflettere alle opere d' infinita possanza, con cui egli facea conoscere, che era Dio e Salvatore, e per loro dannazione lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto le genti, che credettero in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di piu crocifisso dalla perfidia d' Israelle.

16, 17. *Son confusi, e svergognati tutti . . . i fabbricatori degli errori.* Errori chiama i simulacri, i quali non posson esser creduti dei se non dalla stoltezza, e dall' errore degli uomini. Quando i Babilonesi, e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette, nè salvate, e vedranno Israele salvato dal suo Dio, rimarranno tutte confuse, e svergognate, e caderanno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò s' intendera delle nazioni avverse al Vangelo, le quali saranno confuse, e svergognate per aver seguitato a credere ne' loro idoli, e da Cristo giudice saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato e salvato, onde nè confusione, nè vergogna avra egli, ma gloria e letizia per tutti i secoli? La liberta, e la salute procurata da Ciro a' Giudei non fu eterna, anzi non fu nemmeno di lunga durata, sendo sopravvenute dipoi le crude guerre degli Antiochi, e degli altri re dell' Asia, e con questa parola *eterna* vuole il Profeta stesso avvertirci d' innalzare lo spirito a quella redenzione *eterna* che fu opera del vero salvatore degli uomini.

terna: non confundemini, et non erubescetis usque in seculum seculi.

18. Quia haec dicit Dominus creans coelos, ipse Deus formans terram, et faciens eam, ipse plastes eius: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam: ego Dominus, et non est alius.

19. Non in abscondito locutus sum in loco terrae tenebroso: non dixi semini Jacob: frustra quaerite me: ego Dominus loquens iustitiam, annuntians recta.

20. Congregamini, et venite, et accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturae suae, et rogant Deum non salvantem.

21. Annuntiate, et venite, et consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc praedixit illud? numquid non ego Dominus, et non est ultra Deus absque me? Deus iustus, et salvans non est praeter me.

22. Convertimini ad me, et salvi eritis omnes fines terrae: quia ego Deus, et non est alius.

23. In memetipso iuravi, egredietur de ore meo iustitiae verbum, et non revertetur:

salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.

18. *Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli: lo stesso Dio che forma e produce la terra, egli è il suo facitore; non invano l' ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v' ha.*

19. *Non di nascosto ho parlato in qualche tenebroso luogo della terra: non ho detto alla stirpe di Giacobbe: cercatemi inutilmente. Io Signore che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.*

20. *Raunatevi, e venite, e appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro, che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan preghiere a un dio, che non salva.*

21. *Parlate, e venite, e fate consiglio insieme: chi fu, che fin da principio annunziò cosa tale, chi fin d' allora la predisse? Non son io quello, io il Signore, e altro Dio non è fuori di me? Dio giusto, e che salvi, non è altri che io.*

22. *Convertitevi a me da tutte l' estremità della terra, e avrete salute; perocchè io son Dio, e altri non v' ha.*

23. *Per me stesso ho giurato; parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e non sarà rivocata:*

18. *Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma ... la terra; ec.* Chi tali cose predice, egli è il creatore de' cieli, il creatore della terra; il creatore dei cieli, il quale ne' cieli stessi ha preparata abitazione felice, e gloriosa, ed eterna pe' credenti; il creatore della terra, nella quale ha voluto, che abitino questi per un tempo, affinchè sobriamente, giustamente e piamente vivendo in essa, si meritino la corona di gloria, che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra santa rimasa deserta, dopochè Nabuchodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori; e dice, che ella debbe essere ripopolata, perchè Dio non vuole, che ella resti per sempre una solitudine.

19. *Non di nascosto ho parlato.* Mette in bella vista la gran differenza, che passa tragli oracoli del vero Dio, e quelli de' falsi profeti, dei maghi, degl' indovini del gentilesimo. I profeti del Signore parlano pubblicamente: le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri e sotterranei. Gesu Cristo si servì anch' egli di questo argomento a dimostrare la verita della sua dottrina: *io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nascosto,* Jo. XVIII. 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio; ei non dice: servitemi, perchè tale è l' obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a' servi suoi sicura ed ampia mercede si nel tempo, e si ancor nella eternita. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tralla vera religione, e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato, se non con purissimo e santissimo culto, culto, che innalza l' uomo tino a rassomigliarsi al suo creatore: *Siate santi, perch' io son santo.* Così disse Dio agli Ebrei. Il culto dei falsi dei serve a nudrire e rendere piu potenti le passioni dell' uomo, e ad avvilirlo e degradarlo: imperocchè il gentile trova negli stessi suoi dei l' esempio e l' incitamento ad ogni scelleratezza.

20. *Raunatevi ... voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: ec.* Chiama in testimoni di quel che ha detto, gli Ebrei, che erano stati tanto tempo in mezzo a' Caldei, e ne erano usciti per tornare a Gerusalemme, e molto piu i cristiani del gentilesimo, i quali abbandonato l' antico culto, aveano abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello e di stimabile nella maniera di culto, che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l' intelletto per credere, che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni, e le preghiere di chi la fece?

21. *Parlate ... fate consiglio insieme: chi fu, ec.* Pesate tra di voi questi miei detti; vedete se v' ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po': chi potè prevedere e predire, che gli Ebrei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia sarebbon liberati da Ciro? E chi potè prevedere e predire, che i gentili dalla schiavitu de' demoni e de' falsi dei sarebbon liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima potè predire questo secondo prodigio, e predire il primo piu d' un secolo innanzi? Non è egli indubitatamente il vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere e di pregare i lettori, che riflettano anch' essi alla impressione grandissima, che dovea fare nello spirito dei primi fedeli del gentilesimo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre piu dall' antico errore, e far loro detestare la propria cecita, ma molto piu per infiammarli nell' amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecita il rimedio, rimedio però, che a pochissimi, e quasi a nissuno de' padri loro avea giovato, ne ad essi giovò, fino a tanto, che Cristo colla celeste sua grazia aperse i loro intelletti e i loro occhi, affinchè la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile ed efficace. Quello, che a' primi Cristiani fu di tanta utilita per far loro conoscere, e amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l' infinito pregio della fede che professiamo, e in essa stabilire i nostri cuori contro la seduzione dell' errore, e contro tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria, secondo l' Apostolo; dicendo egli, che l' avarizia è idolatria, e pella stessa ragione intendendosi, come è idolatria l' amor de' piaceri, l' amor della gloria vana ec. Vedi *ep. ad Eph.* v.

23, 24. *Per me stesso ho giurato; ec.* Per me stesso io giuro e pronunzio parola giustissima e irrevocabile, ed

24. * Quia mihi curvabitur omne genu et iurabit omnis lingua.

* *Rom.* 14. 11., *Philip.* 2. 10.

25. Ergo in Domino, dicet, meae sunt iustitiae, et imperium: ad eum venient, et confundentur omnes qui repugnant ei.

26. In Domino iustificabitur, et laudabitur omne semen Israel.

24. *A me piegherassi ogni ginocchio, e per me farà giuramento ogni lingua.*

25. *Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giustizia, e l'impero: a lui verranno, e saranno confusi tutti quelli, che se gli appongono.*

26. *Dal Signore sarà giustificata, e glorificata tutta la posterità d' Israele.*

ella è questa, che si piegherà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per significare ogni culto religioso, onde l'Apostolo in vece di *giurerà* tradusse *confesserà Dio*, ovvero *darà lode a Dio*, Rom. XIV. 11. È qui una chiarissima profezia della vocazione di tutte le genti.

25. *Diranno adunque ec.* Notisi, che il verbo singolare *dicet* si riferisce alle parole *omnis lingua* del versetto precedente. Ecco la sposizione di questo luogo, ch' io credo la più vera ed esatta. Tutte le lingue pertanto diranno con giuramento, che a me si appartiene la giustizia, vale a dire, che è mio dono ogni giustizia, e a me si appartiene l' impero sopra tutte le genti. E di poi il Profeta stesso soggiunge: *a lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con grande loro confusione tutti quelli, che resistono al suo Vangelo. Quella parola *nel Signore* è formola di giuramento, come si vede dall' Ebreo; e avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui si piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo loderanno, cioè tutte le genti, molto opportunamente si mette in bocca delle stesse genti la confermazione della parola del Signore, facendo che elle ancora giurino, che del Signore è la giustizia e l' impero.

26. *Dal Signore ec.* Avendo detto di sopra, che quelli i quali si oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Cristo, saranno confusi, allorchè comparir dovranno dinanzi al tribunale del medesimo Cristo, dice adesso, che sarà giustificata, vale a dire dichiarata giusta, e salvata e glorificata la posterità d' Israele fedele, cioè i veri cristiani

CAPO QUARANTESIMOSESTO

Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.

1. Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis, et iumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.

2. Contabuerunt, et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit.

3. Audite me domus Jacob, et omnes residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.

4. Usque ad senectam ego ipse, et usque ad

1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie, ed a' giumenti, quelli, che portati da voi vi stancavano col grave peso.*

2. *Sono iti per terra, e sono stati spezzati: ei non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi anderanno in ischiavitù.*

3. *Udite me casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.*

4. *Sino alla vecchiezza, e sino alla canu-*

1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: ec.* Avea predetta nel capo precedente la conversione di tutte le genti alla fede del vero Dio e per conseguenza la distruzione dell' idolatria: viene adesso a predire la distruzione degl' idoli della Caldea: perocchè presa Babilonia da Ciro, i suoi dei saranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro statue di prezioso metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove de' Greci: era un re di quel paese, il quale dopo la sua morte riscosse gli onori divini, essendo stato eretto un grandioso tempio sopra il suo sepolcro. Dicesi, che i Babilonesi sacrificassero a lui non solo degli schiavi fatti in guerra, ma anche i propri figliuoli. *Nabo* dovea essere un altro dio de' Caldei, se pure non è un altro nome dello stesso dio Bel, o sia Belo. *Nabo* (come osserva s. Girolamo) vuol dire *Oracolo*, *Divinazione*; e si sa, che l' oracolo de' Caldei era nello stesso tempio di Belo.

I lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie, ed a' giumenti, ec. Le statue di Bel, e di Nabo spezzate e stritolate sono state messe sopra giumenti, che le porteranno nella Persia; quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate su' vostri omeri. Vedi *Baruch*, VI. 3. 25. La voce *onera* nella nostra Volgata s' intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum facta sunt onera bestiis, et iumentis; onera vestra gravi pondere ec.*

2. *Non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi ec.* Gli idoli de' Caldei non poteron salvare i loro adoratori, che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti e in pezzi al suo paese.

3, 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo ec.* Parla alle due tribù, di Giuda e di Beniamin, e agl' Israeliti, che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distruzione del regno di Samaria. Ed è qui messa in bella veduta la differenza tra il vero Dio, e i dei falsi del gentilesimo: perocchè questi se hanno da muoversi fa d' uopo, che sieno portati da' loro adoratori: ma io (dice il Signore) porto nel mio seno, e nelle mie viscere i miei fedeli come una tenera madre porta e nutrisce il bambino di cui è gravida; con simile, anzi più grande e più tenero amore custodisco io, e conservo, e alimento i miei figli; conciossiachè io li custodirò, li conserverò, gli alimenterò non come le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza e alla canizie. Nè occorre domandare il perchè io seguiti ad avere per voi tanta cura e tanta tenerezza d' affetto: basta sapere, che io vi ho fatto, che io vi ho formati e creati per concepire, ch' io non posso lasciar di amarvi anche dopo le grandi vostre infedeltà; come una madre non si stanca di amare e accarezzare il suo bambinello, benchè egli la infastidisca co' suoi vagiti, e le tolga il sonno, e le faccia soffrire molte noie; così io non mi sono stancato giammai di portarvi e di sostentarvi.

canos ego portabo: ego feci, et ego feram: ego portabo, et salvabo.

5. Cui assimilastis me, adaequastis, et comparastis me, et fecistis similem?

6. Qui confertis aurum de sacculo, et argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum: et procidunt, et adorant.

7. * Portant illum in humeris gestantes, et ponentes in loco suo: et stabit, ac de loco suo non movebitur: sed et cum clamaverint ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eos.

* *Bar.* 6. 25.

8. Mementote istud, et confundamini: redite praevaricatores ad cor.

9. Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei:

10. Annuntians ab exordio novissimum, et ab initio quae necdum facta sunt, dicens: consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet:

11. Vocans ab Oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meae: et locutus sum, et adducam illud: creavi, et faciam illud.

12. Audite me duro corde, qui longe estis a iustitia.

13. Prope feci iustitiam meam, non elongabitur, et salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, et in Israel gloriam meam.

la età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò, e vi salverò.

5. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, e agguagliato, e paragonato, e fatto me somigliante?*

6. *Voi, che dalla borsa cavate l' oro, e sulla stadera pesate l' argento: e prezzolate un orefice che faccia un Dio, cui la gente si incurva, e l' adora.*

7. *E lo porta sopra i suoi omeri, e lo pòsa al suo luogo, e quello vi sta, nè dal suo posto si muove: ma quando ancora alzeranno a lui le strida, ei non udirà, nè dalla tribolazione li salverà.*

8. *Ricordivi di questo, e confondetevi: rientrate prevaricatori nel vostro cuore.*

9. *Ricordivi de' secoli precedenti; perocchè io son Dio, e non v' è Dio alcuno fuora di me, nè chi sia simile a me.*

10. *Io, che fino da principio annunzio le ultime cose, e anzi tempo quelle, che non son ancora avvenute: io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutti i miei voleri saranno adempiuti:*

11. *Io che dall' oriente chiamo un augello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà; io ho detto questo, e lo adempirò, lo ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.*

12. *Udite me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.*

13. *Io accelero la venuta di mia giustizia; ella non differirà, e non tarderà la salute, che viene da me. Io porrò salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.*

5, 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto è atroce, e orrendo l' insulto fatto da voi a me, e all' amor mio quando, abbandonato me, il nome, che a me solo conviene, lo avete dato a' simulacri d' oro, e di argento, privi di vita, e di senso, e incapaci di giovare in verun modo a chi li fa, e a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

8, 9. *Rientrate prevaricatori nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi, e ripensate a quello, che io ho fatto per voi; ripensate a' passati secoli e alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete, ch' io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero, cui adorarono i padri vostri.

10. *Io che fin da principio annunzio le ultime cose, ec.* Io, che fin da principio del mondo predissi, che una Donna per mezzo del suo Figlio schiaccerà il capo del serpente: io che dal principio della sinagoga predissi ad Abramo una numerosissima posterità, e il dominio della Cananea, e la nascita d' Isacco, e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti; io, che quando parlo fo quello che dico, perchè il dire, e il fare è lo stesso per me, onde i miei consigli non sono soggetti a mutazione, e tutto quello ch' io voglio sarà.

11. *Io, che dall' oriente chiamo un augello, ec.* Parla di Ciro, il quale è chiamato *augello* per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese: egli facea portare per vessillo un' aquila d' oro colle ali stese. Vedi sopra XLI. 3. Ma Ciro è sempre figura di Cristo, il quale qual sole nascente venne, e corse a passi di gigante la sua carriera, e operò la redenzione dell' uomo. Vedi *Malach.* IV. 2. Ed egli ancora fece in tutto e per tutto la volontà del Padre, che lo mandò, la fece fino alla morte, e fino alla croce.

12, 13. *Che siete lontani dalla giustizia ec.* E perciò meritereste, che io mi scordassi di voi. Io contuttociò *accelero la venuta di mia giustizia:* spedisco Ciro, che volerà a Babilonia, punirà i Caldei come ministro di mia giustizia, e voi porrà in libertà, e sarete salvati, e la mia salute sarà in Sionne, e la mia gloria in Israelle, perocchè gloriosa, e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non vegga come giustizia, salute, e gloria di Sionne, e d' Israelle fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono perfettamente adempiute queste promesse di Dio.

CAPO QUARANTESIMOSETTIMO

Babilonia sarà umiliata e desolata per la sua superbia, e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' malefici, negli auguri, e ne' Maghi.

1. Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiae Chaldaeorum, quia ultra non vocaberis mollis, et tenera.

2. Tolle molam, et mole farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.

3. * Revelabitur ignominia tua, et videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, et non resistet mihi homo. * *Nah.* 3. 5.

4. Redemptor noster, Dominus exercituum nomen illius, Sanctus Israel.

5. Sede tacens, et intra in tenebras filia Chaldaeorum: quia non vocaberis ultra domina regnorum.

6. Iratus sum super populum meum, contaminavi hereditatem meam, et dedi eos in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti iugum tuum valde.

7. Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti haec super cor tuum, neque recordata es novissimi tui.

8. Et nunc audi haec delicata, et habitans confidenter, quae dicis in corde tuo: * Ego sum, et non est praeter me amplius: non sedebo vidua, et ignorabo sterilitatem. * *Apocal.* 18. 7.

9. * Venient tibi duo haec subito in die una, sterilitas, et viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, et propter duritiam incantatorum tuorum vehementem. * *Infr.* 51. 19.

10. Et fiduciam habuisti in malitia tua, et dixisti: non est qui videat me: sapientia tua, et scientia tua haec decepit te. Et dixisti in corde tuo: Ego sum, et praeter me non est altera.

1. *Scendi, ponti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei, tu non continuerai ad esser chiamata molle, e delicata.*

2. *Da' di mano alla macina, e fa' della farina: svela la tua deformità, scuopri gli omeri, e le gambe, valica i fiumi.*

3. *La tua ignominia sarà scoperta, e vedrassi il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e nissun uomo a me si opporrà.*

4. *Redentore nostro è colui, che si chiama Signor degli eserciti, il Santo d' Israele.*

5. *Statti muta, e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' Caldei, perchè tu non sarai più chiamata la signora de' regni.*

6. *Io mi adirai contro del popol mio, rendei come profana la mia eredità, e la posi in tua mano: tu non avesti misericordia di essi: e sopra i vecchi aggravasti il forte tuo giogo.*

7. *E dicesti: In sempiterno sarò signora: e non pensasti a queste cose, nè ti sei ricordata di quel che era per accaderti alla fine.*

8. *E adesso ascolta queste cose, tu che vivi nelle delizie, e se' piena d' arroganza, e dici in cuor tuo: io sono, e altra non è fuori di me: non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.*

9. *Avverranno a te queste cose subitamente in un sol giorno: tu sarai sterile, e vedova. Tutto questo verrà sopra di te per la moltitudine de' tuoi malefizi, e per la crudeltà somma dei tuoi incantatori.*

10. *E nella tua malizia ti confidasti, e dicesti: non è chi mi vegga. La tua sapienza, e la tuo scienza ti sedusse, e dicesti: io sono, e altra non è fuori di me.*

1, 2. *Scendi, ponti a seder nella polvere, ec.* Scendi dal trono di tua grandezza, mettiti qual donna vile, e meschina a sedere per terra. Babilonia città superba, nobilitata, ingrandita, arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza, e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene a una schiava, quale ora se' tu. Quindi soggiunge. *Da' di mano alla macina, ec.* Gli schiavi, e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod.* XI. 5. *Matt.* XXIV. 41. *Svela la tua deformità*, la deformità del capo tosato: ciò si facea agli schiavi, ed alle schiave, ed è questa sciagura minacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme *cap.* III. 17. *Scuopri gli omeri*, sia perchè gli schiavi, e le schiave erano quasi ignudi, e sì perchè ella abbia da soffrire le battiture de' padroni. *E le gambe*; simili donne portavano le vesti cinte, tirate su a' fianchi per essere più spedite, ed agili alle faccende. *Valica i fiumi*: per andare dove i Persiani ti meneranno.

4. *Redentore nostro è colui, ec.* Il Profeta sentendo lo spirito di Dio, che gli rivela, e gli fa scrivere la vendetta, ch' ei farà delle crudeltà di Babilonia non può trattenersi dall' interrompere il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà verso Israele. E spicca grandemente questa maravigliosa bontà, ove si rifletta, che molto tempo prima, che gli Ebrei fosser menati a Babilonia volle Dio, che fosse annunziata, e descritta la futura loro liberazione.

6. *Rendei come profana la mia eredità.* Il popolo consacrato a me, il popolo, che era mio retaggio io lo rendei quasi cosa profana abbandonandolo in potere degl' Idolatri nemici del nome mio. *E sopra i vecchi aggravasti ec.* La crudeltà usata contro Israele è la prima cagione della ruina di Babilonia; indi è notata la superbia *vers.* 7.

8. *Io sono, e altra non è ec.* È qui dipinta in terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono veramente città reina, e non v' ha chi meco possa competere.

9. *Tu sarai sterile, e vedova ec.* Sarai come una donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini o trucidati, o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè perderai il tuo re Balthasar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizi. Alle altre sue iniquità Babilonia avea aggiunto il peccato di esser dedita ai maghi, e agl' incantatori, i quali co' loro cattivi consigli le ispiravano la crudeltà e la barbarie.

10, 11. *La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, ec.* Intende l' astrologia giudiciaria coltivata, e studiata mol-

11. Veniet super te malum, et nescies ortum eius: et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria, quam nescies.

11. Verrà sopra di te la sciagura, nè saprai donde nasca; e piomberà sopra di te una calamità, cui tu non potrai colle espiazioni allontanare: verrà repentinamente sopra di te una non preveduta miseria.

12. Sta cum incantatoribus tuis, et cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

12. Stattene co' tuoi incantatori, e colla turba de' tuoi maghi, co' quali avesti tanto da fare fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte.

13. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, et salvent te augures coeli, qui contemplabantur sidera, et supputabant menses, ut ex eis annuntiarent ventura tibi.

13. In mezzo alla moltitudine de' tuoi consiglieri tu ti perdi: sorgano, e dieno a te salute gli auguri del cielo, che contemplavan le stelle, e contavano i mesi, affin di predire a te il futuro.

14. Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammae: non sunt prunae, quibus calefiant; nec focus, ut sedeant ad eum.

14. Ecco ch' ei son diventati come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran liberare le anime loro dalle fiamme: elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi, oppur per sedervi a crocchio.

15. Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.

15. Così sarà di tutte quelle cose, per le quali ti desti affanno: quei, che teco aveano commercio dalla tua adolescenza son fuggiti ognun per la sua strada: non è chi ti salvi.

tissimo da' Caldei, come è noto. Ma che gioverà a te la sapienza, di cui ti vanti, e la scienza del futuro, mentre il male, che dee venire sopra di te non saprai nè schivare, nè prevedere, e ne resterai oppressa senza averne mai sospettato? Verrà sopra di te una sciagura, cui tu con nissuna vittima potrai tener lontana da te.

13. *Gli auguri del cielo.* Gl' indovini, che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti, e dagli aspetti delle stelle; e questi sono gli astrologi.

E contavano i mesi, ec. Altr' indovini, che si studiavano di scoprire i tempi propri a questa, od a quella operazione, perchè riuscisse felicemente.

14. *Il fuoco gli ha divorati: ec.* Chiama fuoco la invasione de' Persiani, i quali messero a fuoco e fiamma il paese, e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco ec. Le fiamme, che te divoreranno co' tuoi astrologi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a scaldarsi, e a far insieme conversazione: sono un fuoco sterminatore, che ti ridurrà in cenere.

15. *Quei, che teco aveano commercio ec.* Babilonia era città di gran commercio, come si veda dalle Scritture, e anche da autori profani. Vedi *Apocal.* XVIII. 11.; 15. *Isai.* XIII. 20. 21. XXI. 1.; *Diodor. Sic. lib.* II.

CAPO QUARANTESIMOTTAVO

Rinfaccia a' Giudei lo loro ipocrisia e ingratitudine. Dio, e non gl' idoli hanno predetto il futuro, e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà a Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli!

1. Audite haec domus Jacob, qui vocamini nomine Israel, et de aquis Juda existis, qui iuratis in nomine Domini, et Dei Israel recordamini non in veritate, neque in iustitia;

1. Ascolta queste cose tu casa di Giacobbe, voi, che prendete il nome d' Israele, e Giuda avete per vostra origine, tu, che fai giuramento nel nome del Signore, e del Dio d' Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia;

2. De civitate enim sancta vocati sunt, et super Deum Israel constabiliti sunt: Dominus exercituum nomen eius.

2. Imperocchè dalla città santa si nomano, e al Dio d' Israele si appoggiano, che ha nome Signore degli eserciti.

1. *Voi, che prendete il nome d' Israele.* Voi, che vi vantate di essere discendenti, e figliuoli di Giacobbe, a degeneraste dalla pietà schietta, e sincera di tal genitore. *E Giuda avete per vostra origine.* E da Giuda, rivo nobile, e famoso di tal sorgente, siete discesi. Vedi *Psal.* LXVII. 27.

Tu, che fai giuramento ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio, il Dio di Giacobbe, e i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi e giurate sovente il falso, e il nome stesso del Signore ripetete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore, che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

2. *Dalla città santa si nomano, ec.* Si dicono figliuoli, e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si gloriano di aver per padre il Dio d' Israele, che si noma Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo, e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate, e annullate da' cattivi loro costumi.

3. Priora ex tunc annuntiavi, et ex ore meo exierunt, et audita feci ea: repente operatus sum, et venerunt.

4. Scivi enim quia durus es tu, et nervus ferreus cervix tua, et frons tua aerea.

5. Praedixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceres: Idola mea fecerunt haec, et sculptilia mea, et conflatilia mandaverunt ista.

6. Quae audisti, vide omnia: vos autem num annuntiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, et conservata sunt quae nescis:

7. Nunc creata sunt, et non ex tunc: et ante diem, et non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.

8. Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim quia praevaricans praevaricaberis, et transgressorem ex utero vocavi te.

9. Propter nomen meum longe faciam furorem meum: et laude mea infraenabo te, ne intereas.

10. Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis.

3. *Le precedenti cose io annunziai molto prima, e di mia propria bocca le predissi, e le feci sapere: tutto ad un tratto io le misi ad effetto, e avvennero;*

4. *Perocchè io sapeva, che tu se' duro, e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.*

5. *Tel predissi già tempo, tel indicai prima che avvenisse, affinchè per disgrazia tu non dicessi: I miei idoli han fatte queste cose, e le mie statue di scultura, e di getto hanno disposto così.*

6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: e non siete voi quelli che lo propalaste? Fin d'adesso nuove cose ti ho rivelate, e ne serbo, che tu non sai.*

7. *Adesso son create (queste predizioni), e non in passato, e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare, affinchè per disgrazia tu non dicessi: Io mel sapeva.*

8. *Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so, che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal sen di tua madre.*

9. *Per amore del nome mio conterrò il mio furore: e colla mia gloria t'imbriglierò, perchè tu non perisca.*

10. *Ecco, che io ti ho purgato col fuoco, ma non come l'argento, ho fatto saggio di te nel grogiuolo della povertà.*

3. *Le precedenti cose io annunziai ec.* Torna Dio a far vedere e la sua veracità, a la sua fedelta nell'adempimento di sue promesse annunziate molto tempo prima, che dovesser ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare, che egli è vero Dio, e che ingiustamente il suo popolo ha fatto ricorso agl'idoli, a insiema fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo: donde apparisce l'enormita della sua ingratitudine. Io fin da' tempi di Abramo vostro padre, predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita d'Isacco dalla moglie di lui sterile, e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell'Egitto e il tempo, che ivi sarebbono stati, a la loro liberazione, a la punizione degli Egiziani. E tutta queste cose predette da me avvennero com'io le avea predetta, e furon messe ad effetto quando meno a Abramo, a il popolo se lo aspettavano. E nella stessa maniera adempirò quello, che ho promesso intorno alla vostra liberazione dalla cattivita di Babilonia.

4. *Io sapeva, che tu se' duro, ec.* Io ti rinfaccio sovente gli antichi, e nuovi miei benefizi, perchè so fino a qual segno tu se' duro, a pervicace, a di collo inflessibile, a coma la tua faccia è faccia di donna impudica, che non arrossisce.

6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: ec.* Le antiche mie predizioni, e promesse sono tutte adempite; e non siete voi stessi quelli, che ciò confessate celebrando la vostre solennità, istituite in memoria de' miei benefizi, ripetendo i sacri cantici, ne' quali degli stessi benefizi si fa ricordanza?

Fin d'adesso nuove cose ec. Ho supposto, che nella Volgata debba leggersi: *Ex nunc*, come sta nell'Ebreo, nei LXX, nel Caldeo ec., a coma spiega lo stesso s. Girolamo.

7, 8. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, ec.* Queste predizioni, e promesse mie sono nuove, fatte adesso, e non ne' passati tempi, e sono fatte molto prima del tempo, in cui debbono avverarsi, e tu nulla ne avevi udito nè da alcun uomo, nè da' tuoi simulacri: così non puoi dire: Io mel sapeva. *E non erano allora aperte ec.* E allorchè io le predissi, le tue orecchie riguardo a tali cose erano chiuse, non essendo stato fin' allora rivelato niente a te sopra questi grandi avvenimenti. Ma io, che tutto veggo, so, che tu continuerai ad essere peccatore, come io fosti fin da principio, e so il male, che te ne verra, e ho preparato per te il rimedio: tu peccherai, io ti punirò, e io stesso ti libererò. E l'annunzio, ch'io fo a te de' futuri tuoi mali, a della tua liberazione dee convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, a a riconoscermi pel solo vero unico Dio, cha tutto vede a tutto può.

9. *E colla mia gloria t'imbriglierò, perchè ec.* Gloria sua è chiamata qui da Dio, primo la cattivita di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti, e predetta al suo popolo; secondo la liberazione dello stesso popolo predetta anch'essa dal medesimo Dio. La cattivita fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei, che correvano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritrasse dalla idolatria, a dalle altre loro scelleraggini, a li richiamò al culto del vero Dio colla penitenza, e colla emendazione de' costumi. Israele, che vide esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore tanto tempo prima intimati da' profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si era meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, a tanto più, ch'ei vedea, com'egli, che avrebbe potuto farli tutti perire per mano dei Caldei, avea rattenuto il suo furore, a gli avea conservati affinchè fosser puniti, ma non distrutti. La liberazione poi d'Israele predetta collo specificar nominatamente il principe, cha dovea effettuarla, questa liberazione gloriosa a Dio quanto lo era stato il gastigo, fu anch'essa un freno per imbrigliar questo popolo duro, e protervo, affinchè anche a suo dispetto quasi bestia seguisse il suo Signore, a il suo Dio, come notò s. Girolamo.

10. *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco della tribolazione, ma non fino a quel segno, che l'argentiere purifica l'argento, togliendone tutto quello,

11. Propter me, propter me faciam, ut non blasphemer: * et gloriam meam alteri non dabo. * *Sup.* 42. 8.; *Sup.* 41. 4. - 44. 6.; *Apoc.* 1. 8. 17.- 22. 13.

11. *Per causa mia, per causa mia farò questo, perch' io non sia bestemmiato; e ad altri non darò la mia gloria.*

12. Audi me Jacob, et Israel quem ego voco: ego ipse, ego primus, et ego novissimus.

12. *Ascolta me, o Giacobbe, e tu Israele, cui io do il nome: io stesso, io il primo, ed io l' ultimo.*

13. Manus quoque mea fundavit terram, et dextera mea mensa est coelos: ego vocabo eos, et stabunt simul.

13. *La mano mia fu pur quella, che fondò la terra, e la mia destra misurò i cieli; a una voce, che io dia loro, si fermeran tutti insieme.*

14. Congregamini omnes vos, et audite: quis de eis annuntiavit haec? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, et brachium suum in Chaldaeis.

14. *Radunatevi tutti voi, e ascoltate: qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest' uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contro i Caldei.*

15. Ego ego locutus sum, et vocavi eum: adduxi eum, et directa est via eius.

15. *Io, io ho parlato, e l' ho chiamato: l' ho guidato, ed è appianata a lui la sua via:*

16. Accedite ad me, et audite hoc: non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram: et nunc Dominus Deus misit me, et spiritus eius.

16. *Accostatevi a me, e udite questo: io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo prima, che ciò avvenisse io era colà: e ora mi ha mandato il Signore Dio, e il suo spirito.*

17. Haec dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.

17. *Queste cose dice il Signore Redentor tuo, il Santo d' Israele: Io Signore Dio tuo, che t' insegno quello, che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.*

18. Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, et iustitia tua sicut gurgites maris;

18. *Avessi tu avuto a cuore i miei precetti: quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorghi del mare;*

che vi è di stagno, di piombo, o di altra fecciosa mistura: ti ho trattato con indulgenza; perocchè se avessi voluto cuocerti fino a tanto, che tu fossi renduto argento puro, io ti avrei consunto quasi totalmente, mentre *il tuo argento si è cangiato in scoria*, cap. 1. 22. Ho fatto adunque leggermente saggio di te nella fornace della poverta, e della miseria. Simile carita usa Dio con molte anime per richiamarle a se colla tribolazione temperata con molta indulgenza.

11. *Perch' io non sia bestemmiato; ec.* Perchè gl' infedeli non dicessero o ch' io non ho potere per liberarti, o ch' io come crudele abbia piacere delle tue pene.

Ad altri non darò la mia gloria. Non permetterò, che si dica, che gli dei della Caldea son quelli, che hanno dato nelle mani de' Babilonesi il popol mio, e ch' ei sono stati più potenti di me; io col liberarlo, distruggendo i Caldei farò vedere, ch' io sono il Signore de' Caldei stessi, e come della liberazione del popol mio, così del suo gastigo fui io stesso l' autore; e vedranno tutti, come io lo diedi in potere dei Caldei per liberarlo a suo tempo con maggiore gloria.

12. *Cui io dò il nome.* Il nome di popolo di Dio, il nome d' Israele.

13. *Misurò i cieli.* Io sono tanto grande, che colla palma della mia mano misuro l' ampiezza de' cieli. *A una voce . . . si fermeran.* I cieli mi obbediscono, come ai principi obbediscono i loro ministri, e si fermeranno, se io ordino, che nel corso loro si fermino. Allude a quello, che avvenne sotto Giosuè *cap.* x. 13., e sotto Ezechia *Isai.* xxxviii. 8.

14, 15. *Qual di essi tali cose annunziò?* Parla degl' idoli: dite, o Israeliti: vi è egli alcuno degl' idoli, che abbia predetto quello, che io predissi della vostra cattività, e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, di Ciro re, e vostro liberatore? *Il Signore ha amato quest' uomo.* Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contro Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette a' Caldei. Il vero *diletto da Dio* egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice s. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, e il Padre lo diresse, lo condusse, e lo sostenne nelle dure vie, e penose, per le quali arrivò a compire l' opera sua.

16. *Io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo prima, che ciò avvenisse io era colà: ec.* Io (dice il Profeta) quando incominciai a profetare intorno alla ruina della superba Babilonia non parlai in segreto, nè all' orecchio, ma pubblicamente, e a sentita di tutti, e prima del grande avvenimento, assai prima io in ispirito era colà, e vedeva tutto l' ordine delle cose da me minutamente predette, e adesso il Signore Dio, e il suo Spirito mi ha mandato ad annunziare tutto quello, ch' egli ha a me rivelato. Questa sposizione, che è del Caldeo, e di s. Girolamo, e di Teodoreto, e di vari dotti Cattolici Interpreti, è assai giusta, ma ognun può vedere, come ella non soddisfa strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso s. Girolamo, e molti Padri con esso attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne' due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell' empia città, e la liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro, e, come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente, e come uomo fu mandato dal Padre e dallo Spirito santo a operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà de' demoni. E in questa sposizione notarono gli stessi Padri indicato il mistero della santissima Trinità; il Figliuolo, che è mandato, e il Padre, che lo manda per lo Spirito santo.

17. *Nella strada, per cui tu cammini.* La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

18. *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di *pace* intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutti i beni, a guisa

19. Et fuisset quasi arena semen tuum, et stirps uteri tui, ut lapilli eius: non interiisset, et non fuisset attritum nomen eius a facie mea.

20. * Egredimini de Babylone, fugite a Chaldaeis, in voce exsultationis annuntiate: auditum facite hoc, et efferte illud usque ad extrema terrae. Dicite: Redemit Dominus servum suum Jacob. * *Jerem.* 51. 6.

21. Non sitierunt in deserto, cum educeret eos: * aquam de petra produxit eis, et scidit petram, et fluxerunt aquae.
* *Exod.* 17. 6.; *Num.* 20. 12.; *Inf.* 57. 21.

22. Non est pax impiis, dicit Dominus.

19. *E la tua discendenza sarebbe stata come l'arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze: non sarebbe perito, e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.*

20. *Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea: con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate, che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo. Dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo.*

21. *Non han patito la sete quand' ei li guidò pel deserto: trasse fuori per loro acque dal sasso; spezzò il sasso, e scaturiron le acque.*

22. *Pace non è per gli empi: dice il Signore.*

di fiume grande, e perenne, e la tua giustizia sarebbe come un mare. Così Cristo portò al mondo la piena giustizia e la pace.

19. *Come le sue pietruzze.* Come le pietruzze, che in infinito numero sono sparse tralle arene del mare.

Non sarebbe perito . . . dinanzi a me il nome di lui. Non è ella qui visibilmente insinuata, e predetta la riprovazione futura d' Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell' ignominia, e nell' obbrobrio, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini?

20, 21. *Uscite di Babilonia, fuggite ec.* È una forte esortazione a' Giudei, che si ritirino, ora che il possono, dall' empia Babilonia. E non è da dubitare, che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata, e deserta Giudea, e alle rovine di Gerusalemme. Ma questa esortazione appartiene piuttosto, ed è diretta a tutti gli uomini, i quali sono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello stato di grazia, e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesu Cristo; ed a questi è promesso, che nel loro viaggio pel deserto di questo mondo non patiranno la sete: perocchè dalla pietra (che è Cristo, come dice l' Apostolo), da' fonti del Salvatore avranno le acque vive, che li refrigeranno e li sosterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del riscatto operato da Cristo a favore dello spirituale Israele al mondo tutto, si notifichi, e si annunzi solennemente.

22. *Pace non è per gli empi: dice il Signore.* Il Profeta vede col suo spirito, che moltissimi de' Giudei non accetteranno la pace recata loro da Cristo: egli dice però: questa pace non è per loro: non è per gl' increduli, non è per gli empi, non è per quelli, che saranno i persecutori, e gli omicidi del Cristo. Quindi nel capo che segue rivolge la parola alle nazioni del Gentilesimo.

CAPO QUARANTESIMONONO

Cristo condottiere delle genti, e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti.

1. * Audite insulae, et attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meae recordatus est nominis mei.
* *Jer.* 1. 5.; *Galat.* 1. 15.; *Inf.* 51. 16.; *Ephes.* 6. 16.

2. * Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suae protexit me, et posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me. * *Heb.* 4. 12.; *Apoc.* 1. 16.

1. *Udite, o isole, e voi rimote genti porgete le orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò quando io era nel seno di lei.*

2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l' ombra della sua mano mi custodì, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascoso.*

1. *Udite, o isole, e voi rimote genti ec.* Si è già veduto, come per le *isole* sono intese più volte in questo libro le nazioni. Si passa in questo capitolo apertamente dall' ombra alla verità, da Ciro a Cristo, dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, e s' introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione, e il fine di essa che è di riunire tutte le genti nella fede, e nel culto del vero Dio.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Predice il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine riguardo al Figliuolo, che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù*, Matt. I. 21. Dio adunque fin di allora dichiarò, che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada.* Questo condottiere di salute viene *colla spada dello spirito, che è la parola di Dio*, a sterminare i vizii, a dar morte al peccato, e a far sì, che la carne morta al peccato viva a Dio. Di questa spada parlava l' Apostolo quando disse: *Viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore*, Heb. IV. 12. Vedi quello, che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide Giovanni *dalla bocca di Cristo uscire una spada a due tagli*, Apocal. I. 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodì. All' ombra di sua protezione fui difeso e protetto, affinchè la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi e da vicino, e da lon-

3. Et dixit mihi: Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor.

4. Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi: ergo iudicium meum cum Domino, et opus meum cum Deo meo.

5. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Jacob ad eum, et Israel non congregabitur: et glorificatus sum in oculis Domini, et Deus meus factus est fortitudo mea.

6. Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, et feces Israel convertendas. * Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae.

* *Supr.* 42. 6.; *Act.* 13. 47.

7. Haec dicit Dominus redemptor Israel, Sanctus eius, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad servum dominorum. Reges videbunt, et consurgent principes, et adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, et Sanctum Israel, qui elegit te.

3. E a me disse: Servo mio se' tu, o Israele: in te io mi glorierò.

4. Ed io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, senza motivo, e indarno ho consunte le forze mie: il Signore pertanto farà giudizio per me, e la mercede dell' opera mia nel mio Dio è riposta.

5. Perocchè adesso il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice, ch' io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, e il mio Dio è stato la mia fortezza;

6. Or egli ha detto: Piccola cosa ell' è, che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia d' Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.

7. Queste cose dice il Signore, il Redentore e il Santo d' Israele all' anima avvilita, alla nazione detestata, a colui, che è schiavo de' principi. I re, e i principi al vederti si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, e a cagion del Santo d' Israele, che ti ha eletto.

tano combattere; mi armò non solo di spada, ma ancora di saetta; saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta, che penetrò i cuori d' infinito numero d' uomini, e di nemici che erano, li cangiò in amici, e servi del Signore.

3. *Servo mio se' tu, o Israele.* Si dà qui a Cristo il nome di servo, come nel capo XLII. 1., ed anche il nome d' *Israele*, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome, quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non potè superarlo, onde fu detto Israele, cioè *forte a petto a Dio.* Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli non avendo cercato in tutta la sua vita mortale, se non la gloria del Padre, merita, che il Padre a lui dica, che egli è sua gloria.

4. *Ed io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, ec.* Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo) che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea sieno rimasi quasi senza frutto, riguardo alla parte massima, e più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello, che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite, che ha con essi il rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa; e il Signore giudicherà e punirà certamente tutti quelli, che rendettero inutili le sue sollecitudini, e le fatiche, e il sangue stesso, e la vita data per essi: frattanto non mancherà a lui la mercede dell' opera sua presso il Signore.

5, 6. *Perocchè adesso il Signore . . . mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe, ec.* Il Signore però mi ha mandato primariamente alle pecorelle disperse della casa d' Israele *Matt.* X. 6., e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele *non si riunirà*, non vorrà riunirsi nell' ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità e incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perocchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messia qui si parla; in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all' Ebreo, e anche alle versioni di due nemici del cristianesimo, Simmaco e Teodozione. Israele adunque *non si riunirà;* ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli, che farò tragli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, che è mia fortezza. Perocchè egli mi ha detto la conversione delle tribù d' Israele e di questo popolo, che non è più, se non la feccia d' Israele, vale a dire l' avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria, che tu a me procurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio, che la salute tu porti a tutta quanta la terra; la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu se' il mediatore.

7. *Queste cose dice il Signore . . . all' anima avvilita, ec.* Teodozione tradusse: *il Signore dice a lui, che disprezza l' anima* (la propria vita), *che è in abbominazione al popolo, che è servo de' principi:* la qual versione, come notò s. Girolamo, fa vedere, che egli intese le parole del Profeta, come dette di Cristo, il quale come buon Pastore diede l' anima sua per le sue pecorelle, ed è in abbominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui e la sua chiesa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo dei principi, e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna e Caifa, e fu mandato dinanzi a Pilato ed Erode per essere condannato alla croce. Fin qui s. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso s. Girolamo, ognun vede, che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo e al suo mistico gregge, disprezzato, odiato, e perseguitato e considerato quasi schiavo d' ogni padrone, che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli e de' primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione, che ne fa Paolo 1. *Cor.* IV. 9. 13. Dio adunque promette a Cristo, e a quel gregge, di cui egli è Pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caifa, Erode, i Neroni, i Deci ec., con timore e tremore compariranno dinanzi al Giudice de' vivi e de' morti, e con loro gran confusione a dispetto lo adoreranno come re, e Signore di tutti gli uomini; la qual cosa ricrescerà grandemente la gloria de' fedeli suoi servi, i quali ebber parte a' disprezzi ed alle persecuzioni, che questo Salvatore divino sofferse sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore, che è fedele nell' adempiere quel che promette, e perchè lo vuole il Santo d' Israele, che te, o Cristo elesse all' ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nissuno adunque dubiti dell' adempimento di tal promessa, e l' abbiano sempre

8. * Haec dicit Dominus: In tempore placitu exaudivi te, et in die salutis auxiliatus sum tui: et servavi te, et dedi te in foedus populi, ut suscitares terram, et possideres hereditates dissipatas: * 2. *Cor.* 6. 2.

9. Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; et his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, et in omnibus planis pascua eorum.

10. * Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos aestus, et sol: quia miserator eorum reget eos, et ad fontes aquarum potabit eos. * *Apocal.* 7. 16.

11. Et ponam omnes montes meos in viam, et semitae meae exaltabuntur.

12. Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone, et mari, et isti de terra Australi.

13. Laudate coeli, et exsulta terra: iubilate montes laudem: quia consolatus est Dominus populum suum, et pauperum suorum miserebitur.

14. Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei.

15. Numquid oblivisci potest mulier infan-

8. *Queste cose dice il Signore: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso; e ti custodii, e in te fermai l'alleanza del popol (mio), affinchè tu ristori la terra, e entri in possesso delle dissipate eredità:*

9. *Affinchè tu dicessi a que', che sono in catene: Uscite fuori: e a que', che son nelle tenebre: Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, e in tutti i piani sarà per essi pastura.*

10. *Non patiranno fame, nè sete, nè l'ardore del sole gli offenderà, perchè colui, che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.*

11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, e i miei sentieri saranno appianati.*

12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quegli dall'Aquilone, e dal mare, e questi dal Mezzogiorno.*

13. *Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.*

14. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, e il Signore si è scordato di me.*

15. *Può ella scordarsi una donna del suo*

presente i fedeli, affinchè ricordandosi come il momentaneo e leggero peso delle tribolazioni presenti sofferte per amor del Signore, produrrà per essi immenso peso di gloria ne' cieli, si facciano animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

8. *Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso.* Il tempo accettevole, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon Pastore diede la propria vita per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Allora il Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e dipoi lo fece salire al cielo, e alla sua destra lo collocò, e mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli, e sopra i suoi primi fedeli: allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che placò il Padre, e consacrò il nuovo patto tra Dio e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa a' credenti, come meritata loro da Cristo col suo sacrifizio: allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell'ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate e sconvolte per la orrenda depravazione de' loro costumi, mondate e santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso retaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

9, 10. *Affinchè tu dicessi a que', che sono in catene: ec.* Affinchè da te sieno liberati quelli, che gemono nelle catene de' loro peccati, e nella schiavitù del demonio, e illumini quelli, che camminano tralle tenebre della idolatria, e della empietà, onde secondo l'esortazione dell'Apostolo *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire, che i nuovi fedeli troveranno in ogni luogo il nudrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò s. Girolamo intendersi specialmente le sante Scritture vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivesi la felicità di queste anime, alle quali nessuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nissun nocumento porteranno loro le tribolazioni e le tentazioni della vita presente, perchè saranno consolate e aiutate da lui, che fa con esse misericordia, perchè l'ama.

11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ec.* È molto bella la sposizione di s. Cirillo, il quale per queste *montagne* intese le virtù più sublimi, onde dice: la verginità, la continenza, la dilezione de' nemici, il disprezzo del mondo, il martirio, parevano cose ardue e quasi montagne inaccessibili all' uomo, ma la grazia del Salvatore ha appianate queste montagne, ed ha fatto, che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ec.* Descrive il concorso de' popoli più rimoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodì, come si è veduto altre volte.

13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli angeli, che stanno ne' cieli, e tutta la terra a cantare le lodi del Signore, il quale ha consolato il popol suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuto misericordia dei suoi poveri, vale a dire di tutto quel popolo, che verrà da tutte le parti della terra, popolo, che non avea nè la legge, nè i profeti, nè alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato, e povero vivea soggetto a' demoni, *Hieron.*

14, 15. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, ec.* Sionne in questo luogo significa que' Giudei, i quali credettero in Cristo, ed i quali vedendo, come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per affetto di carità si querelano, che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siasi dimenticato di lei; a' quali risponde Dio, che se può accadere, che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quand' anche per una durezza di cuore incomprensibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne; e se un gran numero de' suoi figliuoli rigetteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa, di cui ella è figura, la Chiesa, che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo *Rom.* IX.

tem suum, et non misereatur filio uteri sui? et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.

16. Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.

17. Venerunt structores tui: destruentes te, et dissipantes, a te exibunt.

18. * Leva in circuitu oculos tuos, et vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa. * *Infr.* 60. 4.

19. Quia deserta tua, et solitudines tuae, et terra ruinae tuae, nunc angusta erunt prae habitatoribus, et longe fugabuntur, qui absorbebant te.

20. Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuae: Angustus est mihi locus, fac spatium mihi ut habitem.

21. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, et non pariens, transmigrata, et captiva: et istos quis enutrivit? ego destituta, et sola: et isti ubi erant?

22. Haec dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, et ad populos exaltabo signum meum. Et afferent filios tuos in ulnis, et filias tuas super humeros portabunt.

bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non sapre' io però scordarmi di te.

16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: e le tue mura mi son sempre davanti agli occhi.*

17. *Vengono que', che deon rifabbricarti, e que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n'anderonno via da te.*

18. *Alza all'intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti questi si son raunati per venire a te. Vivo io, dice il Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita; e te ne abbiglierai come sposa.*

19. *Perocchè i tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine saranno angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati lontan da te que' che ti divoravano.*

20. *A te ancor diranno all'orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.*

21. *E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile, che non partoriva, e spatriato, e ridotto in ischiavitù: e questi chi gli ha educati? io destituta, e sola: e questi dov' erano?*

22. *Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che verso le genti stenderò la mia mano, e alzerò a' popoli il mio vessillo. E porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e su' loro omeri le tue figlie.*

16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: ec.* Allude all'uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l'immagine di qualche cosa, che amassero. Vedi quello, che si è detto *Levit.* xix. 28. Dio adunque dice, ch'ei porta nella sua mano Gerusalemme per non mai dimenticarla, ed ha sempre davanti le mura di questa santa spirituale città per custodirle.

17. *Vengono que', che deon rifabbricarti.* Allude alla ristaurazione di Gerusalemme fatta da Esdra, e da Nehemia: ma i veri ristoratori accennansi della mistica Gerusalemme, gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo, come li chiama l'Apostolo. L'Ebreo porta: vengono in fretta.

E que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se ne anderanno via da te. Quelli, che doveano edificarti, ma veramente ti distruggevano, gli Scribi, i Dottori della legge, i Sacerdoti, i pontefici saranno messi fuora; perocchè rigettarono la pietra angolare, e fondamentale, senza di cui non può farsi edificio, che duri, e distruggendo colle storte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità, e da Dio. Notinsi le parole del Profeta, il quale suppone, che i distruttori di Sion erano non gente straniera, ma suoi cittadini; perocchè ciò fa vedere di quale edificazione, e distruzione egli parli. Certamente alla ristorazione della terrena Gerusalemme Sennaballat e Tobia Ammonite, e i nemici tutti de' Giudei, si opposero quanto poterono, ma in primo luogo essi erano tutti stranieri, e non si legge, che arrivasser mai a poter distruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Esdra, e da Nehemia apparisce, che il male che fecero fu di mandare in lungo l'opera, attraversandosi coi loro raggiri presso la corte di Persia.

18. *Saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, ec.* Questi, che se non sono figliuoli di Abramo secondo la carne, lo sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre, e regina.

19. *I tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine ec.* Il senso di questo versetto egli è che tale sarà il concorso de' popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano. Quei, che tentavano di divorarti; gli Ebrei increduli, e le potestà del Gentilesimo, che lungamente perseguitarono la Chiesa.

20. *A te ancor diranno all'orecchia i figli di tua sterilità: ec.* I figliuoli della sterilità sono i gentili, riguardo a' quali la Chiesa prima della venuta di Cristo era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo dove ricoverarli. Così vari Interpreti. Ma credo più vera un'altra sposizione, secondo la quale questi figli della chiesa sterile sono gli Apostoli, e i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in piccol numero, onde pareva, che fossero per essa argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo procurarono a lei un immenso numero di figliuoli: e ciò particolarmente fu quando distrutta da' Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima chiesa salvati miracolosamente da Dio, che li avea fatti uscire dalla infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando il Vangelo a' Gentili. Per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale pareva, che dovesse esser funesta alla Chiesa Cristiana, che ivi era nata, e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: che è quello, che ammira la chiesa stessa nel versetto che segue. Vedi *Rom.* xi.

22. *E alzerò a' popoli il mio vessillo.* Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice s. Girolamo. E fu certamente cosa degna delle ammirazioni della terra, e del cielo, che colla sola potenza di questa Croce Cristo traesse a se tutti i popoli del mondo. *E porteranno . . . i tuoi figliuoli, ec.* E con grandissima solle-

23. Et erunt reges nutritii tui, et reginae nutrices tuae: vultu in terram demisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lingent. Et scies quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui exspectant eum.

24. Numquid tolletur a forti praeda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?

25. Quia haec dicit Dominus: Equidem, et captivitas a forti tolletur: et quod ablatum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui iudicaverunt te, ego iudicabo, et filios tuos ego salvabo.

26. Et cibabo hostes tuos carnibus suis: et quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: et sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.

23. *E tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno, e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoscerai, che io sono il Signore, e che non saran confusi coloro, che mi aspettano.*

24. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà salvarsi quello, che è portato via da un uomo forte?*

25. *Or questo dice il Signore: Eppure saran ritolti al campione i suoi prigionieri: e sarà salvato quel che era stato portato via dall' uom forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e salverò i tuoi figli.*

26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni, e come di vino s' inebrieranno del proprio lor sangue: e tutti conosceranno, che il Signore son io, che ti salvo, e il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.*

citudine i loro figli, e figlie ancor di tenera età porteranno a te, affinche tuoi figliuoli, e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

23. *E tuoi nutricatori saranno i re, ec.* I re, e le regine colle loro liberalita nutricheranno la Chiesa, ed avranno un sommo rispetto, e venerazione per essa, e a lei saranno obbedienti, persuasi di rendere a Cristo stesso l' onore, che rendono alla sposa di lui. Non debbo lasciar di notare sopra quelle parole: *e baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general costume de' Cristiani si fu di prostrarsi dinanzi a' Vescovi, come si vede da s. Agostino *serm.* 18. *De verb. Apostoli*, e da molti altri monumenti.

24, 25. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? ec.* No certamente, non sarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in possesso, nè dalle mani di un uomo forte ciò, che egli ha rapito, e questo per comune proverbio suol dirsi. Contuttociò il Signore fa sapere, che saran tolti a un gran campione i prigionieri, ch' ei tiene in sua balia, ed avranno vita, e salute, e libertà quelli, che erano stati rapiti da un forte armato, o da un lione feroce. Con queste bella figure descrivesi la vittoria di Cristo, il quale *legò il forte* (il demonio) *e saccheggiò la sua casa*, e ne trasse gli uomini menati in ischiavitu da questo terribil nemico. Vedi *Matt.* XII. 28.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch'ei giudichera, cioè punira severamente quelli, che giudicheranno, cioè affliggeranno e perseguiteranno la Chiesa.

26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie loro carni, ec.* Farò, che i tuoi nemici si distruggano gli uni gli altri, talmente, che nel sangue e nella strage de' loro propri fratelli sfogheranno alla fine la loro crudeltà. Nell' assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini quasi fiere crudeli infierirono gli uni contro degli altri, empiendo di uccisioni e di sangue Gerusalemme, talmente, dice Giuseppe, che se Tito non avesse pensato a strigner l'assedio, ma si fosse tenuto spettatore tranquillo dell' atroce intestina guerra, che si facevano tra loro i Giudei, la naziona da se stessa si annichilava. Vedi *Joseph. B.*

CAPO CINQUANTESIMO

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d'oltraggio.

1. Haec dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestrae, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, et in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.

2. Quia veni: et non erat vir: vocavi, et

1. *Queste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiato la vostra madre? a chi è quei mio creditore, a cui io vi ho venduti? ecco, che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra.*

2. *Perocchè io venni, e anima non vi era:*

1. *Che libello di ripudio è quello, ec.* Origene in *Matt. cap.* XXVI. 68. afferma, che per consentimento di tutta la chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a'Giudei increduli, i quali dopo la morte di Cristo vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati, e dispersi senza tempio, senza sacrificio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio dei Romani, e delle altre genti si lamentavano di Dio. Con Origene concorda s. Cirillo, s. Ambrogio, s. Agostino, Eusebio, e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non è possibile di applicare con fondamento (come taluno vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l' immagine e la parabola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli ebrei adunque ridotti in estrema abbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiata, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra; ma si metta fuora il libello del ripudio, e si vedrà chi è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro l' ho ripudiata, se non perchè ella voltò a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi suoi figliuoli siete stati venduti schiavi, vi ho forse venduti io per pagare colla vostra persona qualche mio creditore? Allude alla permissione, che davasi nella legge a' genitori di vendere in caso di necessità i propri figliuoli, *Exod* XXI. 7. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al demonio e al peccato, de' quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione delle sciagure, nelle quali è caduta la madre vostra.

2. *Io venni, e anima non vi era: ec.* Venni alla mia

non erat qui audiret: * numquid abbreviata, et parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, et morientur in siti. * *Infr.* 59. 1.

3. Induam coelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum.

4. Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.

5. Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii.

6. * Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me. * *Matth.* 26. 67.

7. Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar.

8. * Juxta est qui iustificat me, quis con-

chiamai, e non fu chi mi ascoltasse. È ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, talmente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco, che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi: marciranno senz' acqua i pesci, e periranno di sete.

3. *Vestirò a nero i cieli, e li cuoprirò di cilicio.*

4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere li stanchi colla parola: egli al mattino mi tocca, tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io l'ascolti come maestro.*

5. *Il Signore Dio mi ha aperta l' orecchia, ed io non contraddico: non mi tiro indietro.*

6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, e le mie guancie a quei che mi strappavan la barba: non ho ascoso il mio volto a quegli, che mi schernivano, e mi sputacchiavano.*

7. *Il Signore Dio è mio aiuto, per questo io non son restato confuso: per questo ho renduta la mia faccia come selce durissima, e so, che io non rimarrò confuso.*

8. *Mi sta dappresso colui, che mi giusti-*

casa, e non vi trovai anima, che mi ricevesse: e lo stesso concetto di s. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, e i suoi nol ricevettero,* Joan. I. 11. Chiamai, e non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della sinagoga, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici.

È ella forse accorciata, ec. Del misero stato, in cui vi trovate è forse stato cagione l'esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi, ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutti i natanti, che ne' fiumi, e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi dal farle adesso?

3. *Vestirò a nero i cieli, ec.* Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendoli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore; e lo avea fatto nell'Egitto, *Exod.* X. 22.

4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, ec.* Si vede qui l'allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, che ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo avea eletto, perchè era tardo di lingua, onde gli diede Dio per suo interprete Aronne, *Exod.* IV. 8. 11. 16. Cristo per lo contrario e accettò con perfettissima obbedienza l'officio ingiuntogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita, e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nemici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*, Joan. VII.; e senza pensare a provvedere al mangiare, e al bere, lo seguivano a migliaia le turbe, nè potevan da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinchè ei sappia consolare, e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo de' lor peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia, e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso, che ripetè più volte nel suo Vangelo, che egli al mondo, e a' suoi stessi Apostoli non altro annunziò, nè altro insegnò, se non quello, che avea udito dal Padre suo. Vedi *Joan.* VIII.

5. *Mi ha aperta l'orecchia, ec.* Nè solamente il Padre mi diè la scienza della parola, di cui conveniva, ch'io fossi provveduto pel mio ministero, ma rivelò ancora a me tutte le dure cose, che io nello stesso ministero dovea soffrire; e io non dissi parola in contrario, nè mi tirai indietro, come fece un giorno Mosè, il quale temendo la crudeltà di Faraone, la caparbietà del popolo, e la difficoltà dell'impresa, a cui veniva destinato, fece ogni sforzo per isgravarsene; ma io non così, dice Cristo; perocchè fin dal primo entrare nel mondo io mi offersi *per fare la volontà del Signore, e aver questa volontà, come legge inviolabile in mezzo al mio cuore.* Vedi quello che si è detto *Hebr.* X. 7. *Psalm.* XXXIX. 9.

6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, ec.* L'Ebreo può tradursi ancora: *Ho dato il mio dorso,* e così tradussero i LXX, e così lessero s. Cipriano, s. Ambrogio, ed altri. Volontariamente, liberamente offersi le spalle a' flagelli, e presentai con ugual libertà le guance a coloro, che strappavano la mia barba, e non ascosi la faccia per non vedere gli scherni, che di me facevano gli empi, nè l'ascosi per non ricever gli sputi de' miei derisori. Ecco il Messia carico di dolori e di obbrobri, come nel Vangelo si legge: anzi con qualche particolarità, che nel Vangelo non leggesi, avendo gli Evangelisti omesso il crudele e ingiuriosissimo strappamento della barba. Chi mai queste e cento, e mille altre cose diede a vedere al Profeta, e le fece a lui scrivere più secoli innanzi?

7. *Il Signore Dio è mio aiuto, ec.* In mezzo a tali dolori ed obbrobri, e strazi crudeli; il Signore fu sempre meco, fu sempre alla mia destra, affinchè io non fossi commosso, nè vacillasse un sol momento la mia costanza; quindi non ebbi io confusion di quel che io pativa, perchè per amore del Padre mio, e per sua gloria, e per bene degli uomini io pativa: per questo in faccia a' miei calunniatori, a' persecutori, a' carnefici la immutabil costanza, che compariva nel mio volto, fu come la fermezza e saldezza di durissima pietra, la quale al ferro, ed ai martelli resiste senza spezzarsi. Certamente nissuna prova più grande e più visibile potè dar Cristo della verità e divinità della sua missione, che la invincibile pazienza, che ei dimostrò nella sua passione; pazienza, ch'ei meritò ai testimoni della stessa verità, a' suoi Martiri, renduti da lui più forti di tutti i tormenti e di tutti i carnefici. Vedi tra gl'infiniti esempi quello che di s. Celerino racconta s. Cipriano *lib.* 4. *epist.* 5.

8, 9. *Mi sta dappresso colui, che mi giustifica, ec.* Poteva alcuno rispondere a Cristo: Bene sta, tu hai sofferto

tradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me. * *Rom.* 8. 33.

9. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos.

10. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in teoebris, et non est lumen ei, speret in nomioe Domioi, et innitatur super Deum suum.

11. Ecce vos omnes acceodentes ignem, aecincti flamois, ambulate in lomine ignis vestri, et in flammis quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.

fica, chi sarà mio contraddittore? Stiamo insieme in giudizio, chi è il mio avversario? si accosti a me.

9. *Ecco, che il Signore Dio è mio aiuto, chi è, che mi condanni? Ecco, che tutti (questi) saran consunti come un vestimento, il verme li mangerà.*

10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, e ascolti la voce del suo servo? Chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.*

11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo a' dolori.*

coo ammirabile e divina costanza, ma tu se'stato trattato qual malfattore, a condannato, a crocifisso tra due tadroni, a ta tua croce potrà essere *scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i Gentili*. Ma (dice Cristo), e il giudizio di Dio, che giustificherà la mia causa, che mi farà risorger da morte, e salire al cielo, che manderà lo Spirito santo sopra i fedeli col dono da' miracoli, col dono delle lingue, a di profezia ec., questo giudizio di Dio, e qoeste solenni a pubbliche dimostrazioni, colla quali egli giustificherà la mia innocenza, a la mia giustizia, potrann' elleno essere annichilate da'contradditori? I miei patimenti adunque, e la mia stessa croce saranno non argomento di disonore, ma principio di gloria somma per me, come sono salota e vita per tutti quelli cha in me crederanno. Quaoto poi e ai Giudei, a a' Gentili, che rifiuteranno di credere in un Dio crocifisso, che son eglino tutti costoro, se non misere a vili creature, la quali saran ben presto rose a consumate da' vermi, come dalla tignuola consumasi una veste? E il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio, il quale mi glorifica, a in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, ec.* È una bella repentina apostrofa di Cristo a' suoi Apostoli, e a tutti i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi, che temete Dio, a ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tralla tenebre delle afflizioni, de' dolori, delle ignominie, privi di ogni umaua consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, a vostro sostegno sia il vostro Dio.

11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi, che siete increduli, voi, che disprezzaste, crocifiggesta il servo di Dio, voi, che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d' ira, il qual fuoco fin d' adesso comincia a bruciarvi, perocchè scintille del fuoco divoratore che vi aspetta sono le vostre sfrenate concupiscenze, a le vostre scelleratezze: camminate al lume del vostro fuoco, a avvolgetevi tralle fiamme del fuoco inestinguibile, che accendeste voi medesimi: a questo fuoco aterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un' immagine smorta il fuoco, con cui sarà da' Romani arso il tempio a Gerusalemme. Il letto, che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio de' consigli de' persecutori del Cristo, i quali per frutto della loro empietà ebbero il male e temporale ed eterno, che fecero a loro stessi.

CAPO CINQUANTESIMOPRIMO

Consola Sionne coll' esempio di Abramo, e l' esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.

1. Audite me qui sequimini quod iustum est, et quaeritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, et ad cavernam laci, de qua praecisi estis.

2. Attendite ad Abraham patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos: quia unom vocavi eum, et benedixi ei, et multiplicavit eum.

3. Consoiabitur ergo Dominus Sion, et con-

1. *Udite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, donde voi foste tagliati, e alla sorgente, donde voi foste tratti.*

2. *Ponete mente ad Abramo padre vostro, e a Sara, la quale vi partorì: perocchè lui, che era solo chiamai, e lo benedissi, e lo moltiplicai.*

3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, e*

1, 2. *Ponete mente alla pietra, ec.* Parla agli Ebrei convertiti a fedeli, come nel capo 49. Ricordatevi di Abramo, che è quel masso donda foste tagliati voi, i quali come tante pietre formata la casa di lui, e ricordatevi di Sara, che vi partorì. Ricordatevi, che da Abramo vecchio, a da Sara vecchia e sterile io vi trassi tutti, quanti voi siete. Abramo ara solo quand' io lo chiamai, e lo benedissi, a questa mia benedizione fu il principio della posterità, che ebbe Abramo simile nel oumero alle arene del mare.

3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, ec.* Piccolo gregge da' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere, io ti consolerò: io, cha da un solo uomo trassi l' immenso popolo de' figliuoli di Abramo secondo la carne, creerò un nomero innumerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito per ristorare la perdita, che tu, o Sionne, hai fatta di tanti figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta) e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (*Gen.* II.), a quel deserto, dove prima non erano se non tenebre, e aridità, a tristezza, risuonerà di gaudio, e di letizia, e di rendimenti di grazie, e di cantici di lode al Signore. Le genti, che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, con-

solabitur omnes ruinas eius: et ponet desertum eius quasi delicias, et solitudinem eius quasi hortum Domini. Gaudium, et laetitia invenietur in ea, gratiarum actio, et vox laudis.

4. Attendite ad me popule meus, et tribus mea me audite: quia lex a me exiet, et iudicium meum in lucem populorum requiescet.

5. Prope est iustus meus, egressus est salvator meus, et brachia mea populos iudicabunt: me insulae exspectabunt, et brachium meum sustinebunt.

6. Levate in coelum oculos vestros, et videte sub terra deorsum: quia coeli sicut fumus liquescent, et terra sicut vestimentum atteretur, et habitatores eius sicut haec interibunt: * Salus autem mea in sempiternum erit, et iustitia mea non deficiet. * *Ps.* 36. 39.

7. Audite me qui scitis iustum, populе meus lex mea in corde eorum: * nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis. * *Psal.* 36. 31.

8. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis: et sicut lanam, sic devorabit eos tinea: Salus autem mea in sempiternum erit, et iustitia mea in generationes generationum.

9. Consurge, consurge: induere fortitudinem

tutte le sue rovine ristorerà, e i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore. Gaudio, e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laude.

4. *Badate a me, popol mio, e ascoltami, o mia tribù: perocchè da me uscirà la legge, e la mia giustizia ad illuminazione dei popoli poserà sopra di essi.*

5. *Sta per venire il mio giusto, il Salvatore, ch' io mando, s' è messo per istrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, e nel braccio mio spereranno.*

6. *Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in terra: perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, e i suoi abitatori periranno come ella. Ma la salute, ch' io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.*

7. *Udite me voi, che sapete quello che è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: Non temete gli obbrobri degli uomini, non temete le loro bestemmie;*

8. *Imperocchè gli consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola: ma la salute, che io mando, starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.*

9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza,*

tendevano, mormoravano ec., non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo, e lodarlo dì e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello che erano, son divenuti quello che sono, cioè di figliuoli d' ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Elle diranno: *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, e immacolati nel cospetto di lui per carità: il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito della sua volontà*, Efes. I. 3. 4. 5. Ho voluto mettere questo esempio della gratitudine amorosa, e fervente, che ogni Cristiano dee avere del benefizio sommo di sua redenzione, perchè può servire di eccitamento a più d'uno, che forse non abbastanza riflette al debito grande, che per questo sol titolo abbiamo con Dio, e con Gesù Cristo.

4. *Popol mio . . . mia tribù: perocchè ec.* Parla sempre a' Giudei fedeli usciti dalla tribù di Giuda rimasta in piede con quella di Beniamin dopo la dispersione delle altre dieci tribù: ed è noto, che da essa uscì il Cristo, per ragione del quale ell' era in ispecial modo tribù del Signore. *Da me* (dice Dio) *uscirà la legge*, lo che mostra, che di un' altra legge si parla diversa da quella di Mosè; e ciò tanto più, perchè questa legge illuminerà non un solo popolo come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutti i popoli; ed ella è chiamata *giustizia di Dio*, ovvero *legge di giustizia*, sia perchè ella insegna tutto quello che è giusto, e santo; sia perchè la giustizia, e la giustificazione viene da lei a quelli, che la professano; ed un altro carattere di questa legge è notato *poserà sopra di essi*: vale a dire stabilmente, non di passaggio, lo che viene a indicare la fermezza della Chiesa delle genti nella fede, e nella legge del Salvatore.

5. *Sta per venire il mio Giusto, ec.* Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giusto (dice il Padre) il mio Salvatore, il Salvatore, che io promisi già agli uomini sta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX tradussero: *nel mio braccio spereranno le genti*, alludendo a Cristo, che è la potenza, e il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la salute degli uomini: il senso della Volgata è l' istesso intendendosi per braccia di Dio la possanza infinita, che Dio dimostrò nel soggettare tutte le genti a Cristo colla sola arme della parola. La voce *iudicare*, significa qui come in altri luoghi *reggere*, *governare*. Vedi *cap.* XI. 10.

Me aspetteranno le isole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i loro voti, e nel Cristo, mia possanza, e virtù, spereranno.

6—8. *Alzate al cielo gli occhi vostri.* La salute, e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo sarà stabile più del cielo, e più della terra; ella è eterna, come l' autore di essa è eterno. *Il cielo, e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*, disse Cristo, *Matth.* XXIV. 35. Quanto a quello, che dicesi, *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella stessa guisa, che si spiegò la espressione ancor più forte del salmo CI. 17. dove dicesi: *Questi* (i cieli) *periranno*, cioè saranno cangiati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom.* VIII. 19. 20., *Hebr.* I. 10. 11. 12. Ma dalla stabilità della salute recata da Cristo ne deduce Dio stesso una bella, e forte esortazione a' giusti, che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni, e gli obbrobri degli uomini avversi al Vangelo, i quali bestemmieranno eziandio il nome di Cristiani, e di Cristo: perocchè tutti costoro ben presto passano, e saran consunti da' vermi: ma la salute, e la giustizia, e la gloria de' giusti durano in eterno.

9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, ec.* Sono parole del Profeta, il quale e in nome suo, e in nome di tutti i giusti sospira, e prega, che il Cristo braccio del Signore, sorga e colla sua fortezza venga a debellare il demonio, e il peccato, come in antico debellò, e conquise il superbo Faraone, che era figura del gran nemico

brachium Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?

10. * Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis; qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?

* *Exod.* 14. 21.

11. Et nunc qui redempti sunt a Domino, revertentur, et venient in Sion laudantes, et laetitia sempiterna super capita eorum, gaudium, et laetitiam tenebunt, fugiet dolor, et gemitus.

12. Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeres ab homine mortali, et a filio hominis, qui quasi foenum ita arescet?

13. Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit coelos, et fundavit terram: et formidasti iugiter tota die a facie furoris eius, qui te tribulabat, et paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?

14. Cito veniet gradiens ad aperiendum, et non interficiet usque ad internecionem: nec deficiet panis eius.

15. Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, et intumescunt fluctus eius: Dominus exercituum nomen meum.

16. * Posui verba mea in ore tuo, et in umbra manus meae protexi te, ut plantes coelos, et fundes terram, et dicas ad Sion: Populus meus es tu. * *Supr.* 49. 2.

17. Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quae bibisti de manu Domini calicem irae eius:

o braccio del Signore: alzati come negli antichi giorni, e alle passate etadi. Non se' tu quello, che percuotesti il superbo, feristi il dragone?

10. *Non se' tu quello, che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i deliberati?*

11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di sempiterna allegrezza, gaudio e allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore, e i gemiti.*

12. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema un uomo mortale, e un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?*

13. *E ti se' scordato del Signor, che ti fece, che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto di hai avuto paura del furor di colui, che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: Dov' è adesso il furor del tiranno?*

14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire: egli non farà morire fino all' esterminio, e il pane di lui non verrà meno.*

15. *Ed io sono il Signore Dio tuo, che sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. Signor degli eserciti è il nome mio.*

16. *A te ho poste in bocca le mie parole, e ti ho custodito all' ombra della mia mano, affinchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sionne: Tu se' il mio popolo.*

17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore hai bevu-*

degli uomini. Faraone è detto *dragone*, che è un gran mostro o di mare, o di fiume, come la balena, o il coccodrillo, e il coccodrillo era simbolo dell' Egitto: anzi alcuni Interpreti vogliono, che Faraone voglia dir coccodrillo. Vedi *Ezech.* XXIX. 3. *Isai.* XXVII. 1.

11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ec.* Ciò, che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza, e i desiderii del profeta, il quale sapeva benissimo come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio volea fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dice egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion; così adesso quelli, che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa dove canteranno le tue lodi coronati di letizia, la quale sarà come un saggio del gaudio sempiterno, che goderanno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile, e ferma, ma pura, ed esente da qualunque mistero di afflizione, e di dolore.

12, 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema ec.* Grande debbe essere la consolazione, che Dio stesso prepara, e dà a quelli, che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla qui il Signore a' Cristiani timidi e pusillanimi, i quali per timor de' Giudei, o de' Romani Imperatori vacillavano nella fede, e li riprende della poca fidanza, che hanno nella divina bontà e potenza. Se tu pensassi alla grandezza infinita, e alla possanza del Signore, di cui tu se' servo, non temeresti come fa colui, che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello, che avvenne a Faraone, avverrà a tutti i nemici della Chiesa. Si dice adesso dov' è quel superbo e potente Faraone, che perseguitava il popol di Dio? Si dirà una volta: dove sono gl' Imperatori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome Cristiano?

14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire.* Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri de' fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a s. Pietro, *Atti.* XII. 11.; ned' egli permetterà, che i nemici possano tutto quel, che vorrebbono; e per un numero d' uomini, ch' ei potranno uccidere, farà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e nè il pane temporale, nè lo spirituale mancherà giammai a' servi suoi.

15. *Sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti ec.* Io sono, son io stesso, che metto il mare in tempesta per purificarti, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù, e nella costanza insuperabile de' tuoi Martiri, che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

16. *A te ho poste in bocca le mie parole, ec.* Dopo aver parlato alle mistiche membra della chiesa, parla Dio al capo di lei, al suo Cristo; ma quello, che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente pei predicatori del Vangelo. Io ho posto in bocca a te le mie parole, affinchè nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse: *le parole, che tu desti a me, le ho io date ad essi*, Jo. XVII. 8. Io protessi te all' ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti; perocchè io ti mandai a creare un nuovo mondo spirituale, il Regno di Dio, che è la Chiesa fondata nella fede, nella speranza, e nell' amore; onde alla Chiesa stessa tu dica, ch' ella è il popolo, di cui tu sei Re, il gregge, di cui tu se' Pastore, e i figliuoli di lei da te abbiano nome come da te hanno l' essere. Tutto questo conviene specialissimamente alla chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio: *chiamerò popol mio quello, che non era mio popolo, ed egli dirà a me: mio Dio sei tu*, II. 24.

17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore ec.* Si volge qui il Profeta alla Gerusalemme incredula, che avea negato e rigettato il suo

usque ad fundum calicis soporis bibisti: et potasti usque ad feces.

18. Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit: et non est qui apprehendat manum eius ex omnibus filiis, quos enutrivit.

19. * Duo sunt quae occurrunt tibi: quis contristabitur super te? vastitas, et contritio, et fames, et gladius; quis consolabitur te?
* *Supr.* 47. 9.

20. Filii tui proiecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.

21. Idcirco audi hoc paupercula, et ebria non a vino.

22. Haec dicit dominator tuus Dominus, et Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tuli de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meae, non adiicies ut bibas illum ultra.

23. Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, et dixerunt animae tuae: Incurvare, ut transeamus; et posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus.

to il calice dell'ira sua, hai bevuto il calice sonnifero fino al fondo, lo hai succhiato fina alla feccia.

18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, e tra tutti i figliuoli, che ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.*

19. *Due son le sciagure, che hai incontrate. Chi si affliggerà per te? Devastazione, e sterminio, e fame e spada. Chi ti consolerà?*

20. *I tuoi figliuoli giaccion per terra, stonna assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige presa alla rete: satolli d'ira del Signore, e di sua vendetta.*

21. *Per questo ascolta la poverina, ed ebbra, ma non di vino.*

22. *Queste cose dice il tuo Dominatore, il Signore, e Dio tuo, che combatterà pel suo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifera, la feccia del calice dell'ira mia, tu nol beverai mai più.*

23. *E porrollo in mano a quelli che ti hanno umiliata, e hanno detto a te: prostrati, affinchè noi passiamo; e tu desti il tuo corpo came terra e come strada a que', che passavano.*

Cristo, onde avea bevuto fino all'ultima stilla il calice dell'ira di Dio, sendo stata severamente punita delle sue grandi iniquità per mano di Tito, e de' Romani. Questo calice, che significa la misura delle pene proporzionata ai peccati, è detto anche calice *sonnifero*, vale a dire, che reca sopor mortale.

18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati*, ec. I figliuoli di lei le hanno fatto piu male, che gli esterni nemici. Tutti si sono quasi accordati a procurare la sua estrema rovina.

19. *Due son le sciagure... devastazione, e sterminio, e fame e spada.* Benchè nomini quattro cose, due però sono i flagelli, la fame, e la spada, che devastarono, e sterminarono la citta. *Chi si affliggerà per te?* I tuoi mali son tanto estremi, che chiunque ti vede rimane stupido, e incapace di aprir bocca per ispiegare quel ch'egli sente, o per consolarti.

20. *Come un orige preso alla rete: ec.* I tuoi figliuoli languenti, come assopiti per la fame giacciono a' capi delle strade come un bue salvatico lungamente perseguitato da' cacciatori, e vinto, e preso alla rete.

21. *Ebbra, ma non di vino ec.* Ebbra di amarezza, e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribelle sinagoga passa il Profeta a consolare i Giudei fedeli convertiti a Cristo, i quali insieme col popolo delle genti componevano già la nuova chiesa, la quale dopo la rovina di Gerusalemme crebbe, e si propagò grandemente.

22. *Ho a te tolto di mano il calice sonnifero... tu nol beverai mai piu.* La nuova Gerusalemme non soggiacerà alla sorte della Giudaica. Ella potrà ben essere scossa, e agitata e sconvolta dalle persecuzioni, dalle eresie, dagli scismi, ma non mai sopraffatta, nè estinta.

23. *E porrollo in mano a quelli ec.* Il calice dell'ira sterminatrice lo beranno i persecutori della chiesa, i Neroni, i Deci, i Diocleziani ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpestarla, e distruggerla. È noto per molti esempi dell'istoria sacra e profana l'uso di calpestare i nemici vinti. Vedi *Jos.* x. 24., ed a questo si allude anche nel salmo CIX. 1.

CAPO CINQUANTESIMOSECONDO

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli nomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione, ed esaltazione di lui: conversione delle genti.

1. Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriae tuae Je-

1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati de' vestimenti di tua le-*

1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza*, ec. Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come notò s. Girolamo, parla egli non a' sassi e alle ceneri, e alle rovine di quella citta desolata prima da' Caldei, e dipoi dai Romani, come sognano i Rabbini, quasi s'intenda qui la ristorazione della terrena Gerusalemme, ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, e alla fine stese la sacrilega mano contro il figliuolo di Dio e lo rinnegò, e dipoi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaia di Giudei abbracciaron la fede, e si salvarono gli avanzi, che entrarono nella nuova Sionne, nella chiesa di Cristo moltiplicata, e ingrandita coll'aggregazione di tutte le genti. Questa chiesa adunque, che è *la città del Santo*, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta, che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si ammanti, ed esulti, e festeggi, perchè ella non sarà più profanata dall'incirconciso, e dall'immondo, vale a dire dall'infedele,

rusalem, civitas sancti: quia non adiiciet ultra ut pertranseat per te incircumcisus, et immundus.

2. Excutere de pulvere, consurge, sede Ierusalem: solve vincula colli tui captiva filia Sion.

3. Quia haec dicit Dominus: Gratis venundati estis, et sine argento redimemini.

4. Quia haec dicit Dominus Deus: [a] In Ægyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: et Assur absque ulla causa calumniatus est eum. [a] *Genes.* 46. 6.

5. Et nunquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores eius inique agunt, dicit Dominus, et iugiter tota die nomen meum blasphematur.

tizia, o Gerusalemme città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso, e l' immondo:

2. *Alzati dalla polvere, sorgi; ponti a sedere Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion;*

3. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.*

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: In Egitto passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.*

5. *E adesso, che debbo far io qui (dice il Signore), dappoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color che lo dominano, si diportano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmiato il mio nome.*

cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere *comunione alcuna della giustizia colla iniquità, nè società tralla luce, e le tenebre, nè accordo tra Cristo, e Belial: nè consenso tral tempio di Dio, e i simulacri*, come dice l' Apostolo 1. *Cor.* VI. 14. 15. Vedi s. Girolamo. Che se per *l' incirconciso e l' immondo* alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, come è detto altrove, popolo di santi, perchè tutti saran lavati, e mondati e santificati da Cristo, e sebbene sieno nella chiesa i peccatori, non tolgono però a lei il titolo, e il privilegio di *santa*, che ella ha, e avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero; e i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono a indurre gli uomini a praticare in tutto la santità, e a fuggire ogni sorta di peccato. E indarno di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso secondo il loro costume gli eretici degli ultimi tempi per inferirne, che i peccatori sono fuor della chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degl' infedeli, ma di qualunque specie di peccatori egli parli; in secondo luogo dicendo il Profeta *non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso*, non viene egli a dire, che per l' avanti l' incirconciso vi era passato? Viene adunque a dire, che i peccatori erano stati nella chiesa, e non i soli giusti, lo che è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che anche prima della venuta di Cristo la chiesa fu composta di soli giusti. Che se egli dice adesso, che i *peccatori più non vi passeranno*, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima, che passa tralla vecchia legge, e la nuova; perocchè la prima per se medesima nè giusti fece gli uomini, nè santi, come tante volte ripete l'Apostolo, particolarmente nelle lettere a' Romani, e a' Galati; ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare dei giusti, e togliere la incirconcisione del cuore, ed ogni immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti a Cristo, nella fede di lui furon giustificati. Rallegrati adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia, che fu sì rara sotto la vecchia legge; quella giustizia, che non potè darsi dalla stessa antica legge, questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne' primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l' ardor della carità tu sarai costretta a vedere nel tuo seno de' cattivi figliuoli, che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sempre gran numero di altri, che corrisponderanno alla loro vocazione santa, i quali faranno a tutti conoscere come non l' immondezza, nè il peccato, ma la purità e la santità della vita alla tua scuola s' insegna, e si professa, e si pratica.

2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità, e la dignità della chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato, e del demonio, la quale calcato il mondo, e la carne col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà dotale da Cristo *Gal.* IV.

3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nimico, e senza sborso nè di argento, nè di oro, nè di alcuna cosa vostra voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l' uomo dal suo peccato, questo vantaggio è sì poca cosa per se stesso, essendo cosa terrena, e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un' anima, che in tal guisa si vende, che tutti i maggiori frutti dell' iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo siamo riscattati gratuitamente, vale a dire non in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente adunque siam riscattati per quello che spetta a noi, che nissun prezzo potemmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo, e prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l' Apostolo Pietro; non a prezzo di *cose corruttibili, di oro, e di argento siete stati riscattati... ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato, e incontaminato*, 1. Pet. 1. 18.

4. *In Egitto passò ... il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.* Faraone è qui detto Assur come in Ezechiele XXXI. 3. Rammenta adunque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo Ebreo nell' Egitto, dove erano andati i padri suoi ad abitare non come servi, e sudditi di Faraone, ma come stranieri, e a tempo; e Faraone gli oppresse: e questa lunghissima, e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga, e più crudele schiavitù del genere umano sotto la potestà del demonio; come la liberazione dalla schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo. Questo versetto va inteso così: il popol mio sendo passato nell' Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, e io lo liberai per mano di Mosè.

5. *E adesso, che debbo far io qui ec.* E adesso, che il demonio senza alcun prezzo si è usurpata la padronanza degli uomini che debbo far io? Ribattesi quello che fu detto vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si diportano iniquamente... e di continuo, ec. Parla specialmente de' maestri, e dottori della sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel che è più, colle cattive loro dottrine, e superstizioni lo corrompevano; onde il nome di Dio era bestemmiato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità, e tanta avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consacrata al culto del vero Dio.

6. * Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa: quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum. * *Ezech.* 36. 20. *Rom.* 2. 24.

7. * Quam pulcri super montes pedes annuntiantis, et praedicantis pacem; annuntiantis bonum, praedicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus! * *Nah.* 1. 15. *Rom.* 10. 15.

8. Vox speculatorum tuorum: levaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.

9. Gaudete, et laudate simul deserta Jerusalem: quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.

10. Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium: * et videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri. * *Ps.* 97. 3.; 2. *Cor.* 6. 17.

11. Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio eius, mundamini qui fertis vasa Domini.

6. Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno il nome mio; perocchè io stesso, che parlava, ecco che io son presente.

7. Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti annunzia, e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà.

8. Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, e insieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a sè ritornata Sionne.

9. Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme: perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme.

10. Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte l'estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.

11. Partitevi, partitevi, uscite di costà: non toccate nulla d'immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.

6. *Per questo il mio popolo conoscerà ec.* E per compassione adunque dell'infelice mio popolo venduto schiavo del demonio, che diviene ogni dì peggiore in virtù dei pessimi esempi de' suoi condottieri e per onore anche del nome mio, ecco quel ch' io farò. *In quel giorno*, vale a dire nel giorno e nel tempo stabilito, e predetto da Daniele *cap.* IX. 24. io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciadori, pe' miei profeti, presa l'umana carne verrò in persona a liberare da tanti, e sì terribili mali il popol mio; questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà, e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto, e amato dallo spirituale Israele. A questo luogo sembra alludesse l'Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo* Hebr. 1. 1.

7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti ec.* Vede già il profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, e in questa tenera, e affettuosa esclamazione prorompe: quanto amabile, e dolce è la venuta di questi ambasciadori dal Cristo, i quali vengono ad annunziare, e predicare la pace degli uomini con Dio stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, e predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte? Questi predicatori diranno a Sionne: il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messia, che è fatto per noi sapienza, e santificazione e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davidde, non un Angelo, ma lo stesso figliuolo del Padre, il verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo pastore. Dice, che questi predicatori dell' Evangelio predicheranno *su' monti* per significare come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde farà di mestieri, che da luogo elevato ad esse si parli, perchè tutti possano udire, e Cristo stesso sedendo sul monte la sua dottrina esponeva alle turbe e può anche alludere al sito di Sionne, donde si sparse la stessa legge per tutta la terra. Dice, che questi annunziano la pace, quella stessa pace, che nella nascita di Cristo fu annunziata dagli Angeli. Dove la nostra Volgata dice: *annuntiantis bonum* abbiam tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il senso, come notò Origene, il quale per questo bene intese lo stesso Gesù Re, e Dio di Sionne, il quale (come dice lo stesso Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè se la vita è un bene, Gesù è vita; se la risurrezione è un bene, Gesù è risurrezione: se la luce è un bene, Gesù è la luce vera, e verità, e via, e sapienza, e potenza, e finalmente tesoro di tutti i beni è Gesù:* in cap. X. *ad Rom.* 15. Vedi ancora quello, che ivi abbiam detto.

8. *Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, ec.* Queste sentinelle sono gli stessi Apostoli, i quali, dice il Profeta, che con voce non timida, ma alta, e sonora, annunzieranno il Cristo, e insieme proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè *occhio ad occhio*, vale a dire, presenzialmente avranno veduto il Cristo, avranno conversato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di essi) quello, che udirono, quello, che videro coi propri occhi, e contemplarono, e colle loro mani palparono di quel Verbo di vita, *Jo.* I. 1. Tutte queste cose, ch' ei predicheranno le avranno vedute eseguite in quel tempo, quando il Signore richiamerà a se Sionne, e a se la ritornerà, liberandola da' suoi spirituali nemici, e ricolmandola di ogni bene.

9. *O deserti di Gerusalemme.* Gerusalemme deserta quasi, perchè ridotta ad avere nel suo seno pochi veri adoratori del Padre, e la Giudea tutta dove questi adoratori erano molto rari, si rallegreranno, e canteranno le lodi di Dio, che è venuto a consolare, e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati dalla presenza di Cristo, il quale e al principio della sua predicazione, e più volte ancora dipoi vi si ritirò.

10. *Il braccio suo santo agli occhi ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli come cantò Simeone era la luce, che dovea illuminare le genti, *Luc.* II. 33.

11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: ec.* E affinchè le parti tutte della terra veggano la salute, e ne sieno a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele e bestemmiatrice Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, e condannata a perire per mano dei Romani: separatevi dagl' immondi suoi cittadini: perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezza legale, che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri, e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num.* III. 6. 7., IV. 5. 6. ec., e allude anche alla immondezza legale, che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera ec. Perchè il Profeta, non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da' tempi di s. Girolamo vollero, che veramente Babilonia qui s' intendesse, e non Gerusalemme: ma come osservò lo stesso santo Dottore tutto quel che precede in questa profezia esige di necessità, che per Babilonia s' intenda la Gerusalemme dei tempi di Cristo, i cui fi-

12. Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: praecedet enim vos Dominus, et congregabit vos Deus Israel.

13. Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, et elevabitur, et sublimis erit valde.

14. Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus eius, et forma eius inter filios hominum.

15. Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum: * quia quibus non est narratum de eo, viderunt; et qui non audierunt, contemplati sunt. * *Rom.* 15. 21.

12. *Imperocchè voi non partirete tumultuosamente, nè vi dorete fretto come fuggiaschi, perchè il Signore anderà innonzi o voi, e vi adunerà il Dio d' Isroele.*

13. *Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarò esaltaio, e ingrondito, e molto sublime.*

14. *Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sorà senzo gloria tragli uomini, e lo tua foccia tra' figlinoli degli uomini.*

15. *Questi aspergerà molte genti, dinonzi a lui storonoo i regi o bocco chiusa: perchè quegli, a' quali nulla fu detio di lui, il vedranno: e que', che noo ne udiron parlore, lo contempleranno.*

gliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le sue sceileraggini a quella odiosa, e impura citta stata già sua nemica, e colla quale avra comune la sorte: distrutta Babilonia da' Persiani, Gerusalemme da Tito, e dall' esercito Romano.

12. *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete da Gerusalemme non come gente fuggitiva, che per paura scappi da una città, dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio delle minacce de' principi della sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesu crocifisso, a' quali risponderete, che è piu giusto di obbedire a Dio, che di obbedire agli uomini, *Atti.* IV. V. Voi partirete con tutta pace, e tranquillità, e il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate sarete uniti insieme mediante i vincoli della comune fede, e della mutua carità, nella quale vi riunirà il Dio d' Israele.

13. *Ecco che il mio servo ec.* Egli è il Padre stesso che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne. *Sarà intelligente*, sarà pieno d' intelligenza e di sapienza per eseguire l' opra, ch' io gli ho imposta; e per la sua celeste dottrina, e pe' suoi miracoli, e perchè tutti lo conosceranno pieno di grazia e di verita, sarà la gloria grande, talmente, che molti cercheranno di farlo loro re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa e giubilo, quasi di trionfo.

14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei, sarai ancor disprezzato e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima e santissima dottrina, la potenza divina, che dimostrerai ne' tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e quegli stessi, che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davidde*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi.*

15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi, che verranno da' patimenti, e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue, e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola; si taceranno, e ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e l' abbracceranno; perocchè la sapienza, la grazia e la gloria di Cristo sarà conosciuta da' Gentili, i quali pell' avanti non avevano sentito parlar di lui, e nissuna cosa sapevano di tutto quello, che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom.* XV. Questi gloriosi effetti della Croce di Cristo non servono forse a rendere amabile e pregevole la deformità della stessa Croce e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre e per salute degli uomini?

CAPO CINQUANTESIMOTERZO

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine; suo oblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.

1. * Quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est? * *Jo.* 12. 38.; *Rom.* 10. 16.

2. Et ascendet sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti: non est species ei,

1. *Chi ha creduto a quel che ha udito da noi? E il broccio del Signore o chi è stoto riveloto?*

2. *Perocchè egli spunterà dinonzi o lui qual virgulto, e quasi tallo da sua rodice in ari-*

1. *Chi ha creduto ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima istoria delle future umiliazioni, e delle glorie del Cristo principiata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la istoria, perchè, come osservò s. Agostino, tutto quello che egli dice intorno alla passione e risurrezione del Messia non ha quasi bisogno di spiegazione essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti, *de cons. Evang.* I. 31. Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai de' Giudei crederanno a ciò, che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata riflettendo con dolore il profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore chi abbraccerà colla fede la parola, che udirà da noi, come noi dal Signore la udimmo? Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Joan.* XII. 38., *Rom.* X. 16.

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiam già detto come pel braccio del Signore s' intende Cristo, perocchè *il braccio* nelle scritture si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l' Apostolo, è non solo la sapienza, ma anche la possanza di Dio. *Noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio*, 1. Cor. 1. 23. Dice adunque il Profeta dimostrando la scarsezza di quelli, che crederanno tra' Giudei: chi sarà, che per interna rivelazione fatta al suo cuore da Dio conosca, che Cristo è la possanza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie, e la sua croce sono non argomenti di fiacchezza e miseria, ma si di estrema carità, e d' infinita possanza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione del mondo, e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto,*

neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum.

3. Despectum, et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem: * et quasi absconditus vultus eius, et despectus, unde nec reputavimus eum. * *Marc.* 9. 11.

4. * Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit: et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum. * *Matth.* 8. 17.

5. * Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera

da terra. Egli non ha voghezza, nè splendore, e noi l' abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui.

3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.*

4. *Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori; e noi lo abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato.*

5. *Ma egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le no-*

ec. Tocca i motivi pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino, che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spuntera qual tenero e debil virgulto dinanzi al Signore; e dice *dinanzi al Signore* per significare, che questo virgulto, questo bambino nascera per la sola virtu di Dio; perocche ei non avra padre sopra la terra, ma di Spirito santo sarà conceputo. Qual virgulto adunque spuntera il Cristo, e quasi tallo, che da sua radice vien fuora *in arida terra*; parola, che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine, la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra*, *che non ha strada*, *che è inaccessibile*. Noi predicheremo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile e tenero bambino, nato per virtu sola di Dio, senz' opera d' uomo, di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un Legnaiuolo. Chi credrà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attraente, nulla di grande e di splendido: noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa che desse nell' occhio a chi lo mirava, mancava di tutte le esteriori attrattive, e noi non avemmo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell' ambizione, del lusso, non poteva parere se non deforme un uomo, che portava i segni di una gran poverta, d' una grande umilta, di una gran mortificazione, e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne si avvera perfettamente quello, che dice di lui s. Agostino, che, *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo dovunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra, bello nel seno della Madre, bello tralle braccia de' Genitori, bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro: bello in tutto quello, che di lui intendiamo*, in Psalm. 44. Dove nel latino si legge come nell' Ebreo: *Et desideravimus eum* ho sottintesa con molti interpreti la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, et non desideravimus eum. E non avemmo inclinazione per lui:* cio si costuma frequentemente nell' Ebreo. Vedi *Gen.* II. 5., *Deuter.* XXXIII. 6., *Ps.* IX. 19. XLIII. 19. XXX. 3. ec.

3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto *lo vedemmo: lo vedemmo dispregiato ec.* Noi non avemmo inclinazione alcuna per lui, ed egli sembrò a noi stranamente deforme quando il vedemmo disprezzato da' grandi e considerato come l' infimo degli uomini. Notisi, che Cristo volle ridursi a tanta abbiezione di essere riputato l' infimo degli uomini, perche l' uomo volle essere il primo, e il piu alto sopra tutti gli esseri agguagliandosi a Dio, avendo stoltamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii* Gen. III. *Uomo di dolori, e che conosce il patire:* uomo sempre in affanni, e sperimentato, provato ne' patimenti; ovvero uomo, che pare un composto, ed un pelago di dolori, e cha sa quel che sia il patire, perche altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. Infatti la vita di Cristo dalla mangiatoia, dove egli nacque fino alla croce, sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti, che dovea soffrire: ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali si offeriva in sacrifizio di espiazione: ebbe presente la ingratitudine di tanti uomini, pei quali sarebbe inutile tutto quello che egli faceva per loro salute: lo consumava lo zelo della gloria del Padre, la carita verso gli uomini, de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni, che dovea soffrir la sua chiesa da' Giudei, dalle potestà del gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici ec. Ecco l' uomo dei dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua poverta, i suoi viaggi, le fatiche della predicazione, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nemici, tutto questo corteggio della vita di Cristo fu forse quello, che diede occasione all' Apostolo di poter dire, che Cristo *imparò da quel, che pati l' obbedienza*, vale a dire imparò quel, che costar gli dovesse l' obbedire ai voleri del Padre, il quale avea determinato, che co' suoi patimenti egli e soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di obbedir a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni, e ne' patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrova, ha quasi rossore e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare *le vesti scucite, il capo ignudo, e il volto coperto colla veste*, Levit. XIII. 45.

4. *Veramente i nostri languori ec.* Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha prese sopra di se le spirituali nostre infermità, e i nostri dolori. L' Apostolo Pietro alludeva a queste parole quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo sua sopra il legno* I. Pet. II. 24., e vi alludeva anche s. Matteo VIII. 17. E noi veggendolo in tale stato, non considerammo, che egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo, che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra, e non sua, ma egli esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini portava la pena, e percio fu percosso e umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da omettersi, che l' Ebreo, dove noi leggiamo: *E percosso da Dio, e umiliato* può letteralmente tradursi: *Percosso Dio, e umiliato*, e che la lettura di questo capitolo, e specialmente di queste parole servi a convertire molti Ebrei dell' Affrica, come riferisce Payva, *Defens. Trid. Fidei. Lib.* IV.

5. *Ma egli è stato piagato ec.* Il Profeta ripete la stessa sentenza del versetto precedente, ma senza figure in termini chiarissimi e fortissimi, perchè è di somma importanza, che ogni Cristiano abbia fissa nel cuore questa grande verita; era ancora di somma importanza per gli Ebrei, che sapessero per qual motivo il Cristo dovea patire: perocche questo solo serviva a togliere lo scandalo della Croce.

nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus. * 1. *Cor.* 15. 3.

6. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.

7. * Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. * *Matt.* 26. 63.; *Act.* 8. 32.

8. De angustia, et de iudicio sublatus est: generationem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum.

9. Et dabit impios pro sepultura, et divitem pro morte sua: * eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore eius.
* 1. *Pet.* 2. 22.; 1. *Jo.* 3. 5.

stre scelleratezze. Il gastigo cagione di nostra pace cadde sopra di lui, e pelle lividure di lui siam noi risanati.

6. *Tutti noi siamo stati come pecore erranti, ciaschedun per la strada sua deviò: e il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi.*

7. *È stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la sua bocca: come pecorella sarà condotto a essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca.*

8. *Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato. La generazione di lui chi la spiegherà? Or egli dalla terra de' viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popol mio io l' ho percosso.*

9. *E alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empi, e l' uom facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraude nella sua bocca nòn fu.*

Il gastigo cagione di nostra pace ec. Noi non potevamo aver pace con Dio senza soddisfare per le nostre colpe, e a soddisfare per esse eravamo impotenti: egli ha preso sopra di se il gastigo dovuto a noi, e la nostra pace è stata conclusa: ci ha liberati co' suoi patimenti dalla pena eterna, che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

E pelle lividure di lui siam noi risanati. Le lividure sofferte nella sua carne da Cristo, sono state il balsamo, con cui sono curate le spirituali e mortifere nostre piaghe.

6. *Tutti noi siamo stati ec.* A questo bel sentimento allude Cristo in s. Luca xv. 4. dove se stesso paragona al pastore, che va in cerca della pecorella smarrita, e trovatala, su' suoi omeri la porta all' ovile; e anche l' Apostolo Pietro dove dice a' suoi Cristiani: *Eravate come pecore sbandate; ma siete adesso tornati al Pastore e Vescovo delle anime vostre*, 1. Pet. II. 25.

7. *È stato offerto, perchè egli ha voluto, ec.* Un punto di grande importanza egli è questo. *Cristo* (dice l' Apostolo) *mi amò e diede se stesso per me*, Gal. II. 20.; e presso s. Giovanni lo stesso Cristo: *Nissuno toglie a me l' anima mia, ma io la do da me stesso*, Jo. x. 18. Ciò adunque in primo luogo dimostra quanto noi dobbiamo alla eccedente carità di Cristo, il quale spontaneamente e liberamente diede la vita per noi: tale è la stima, ch' ei fece di noi, e tale fu la passione (siami lecito di parlar così) che egli ebbe del nostro bene, e di guadagnarsi il nostro amore. In secondo luogo, se la morte e la croce per propria sua volontà fu sofferta da Cristo, è ingrato ed empio l' Ebreo, che in vece di ammirare tanta carità si scandalizza di questa morte, e di questa croce. In terzo luogo la morte di Cristo è un vero e proprio sacrifizio: *È stato offerto*, e immolato sopra la croce, ostia gratissima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' sacrifizi dei Gentili avevasi un' attenzione superstiziosa, che la vittima si lasciasse condurre senza ripugnanza all' altare. Ei concepivano, che in una vittima dotata di ragione dovea essere una piena volontà di offerirsi non per forza, non per necessità.

Così egli non aprirà la sua bocca. Come agnello, che si lascia tosare, e non bela, nè apre bocca. Veramente la similitudine rimane molto indietro per molti rispetti, e particolarmente perchè non solo la veste, ma la pelle, e la carne, ed il sangue, e la vita diede Cristo senza resistere, senza lamentarsi, senza aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, che esprimesse la prodigiosa pazienza, e mansuetudine di Gesù Cristo? Ma questo agnello sì mansueto, e paziente *vinse i lupi, vinse eziandio quel lione, di cui sta scritto, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di quest' agnello vinse il lione: ecco un grande spettacolo pe' Cristiani*, Aug. Tr. 7. in Jo. E altrove: *Il nostro Re colla mansuetudine vinse il demonio. Fu vinto quello, che incrudeliva, vinse colui, che pativa; per mezzo di questa mansuetudine la Chiesa vince i suoi nemici: l' agnello vinse colla mansuetudine, vincono i martiri colla mansuetudine, vincono colla mansuetudine i Cristiani*, In Ps. 131.

8. *Dopo la oppressione della condanno egli fu innalzato.* Questo passo è oscuro tanto nell' Ebreo, come nei LXX, e nella nostra Volgata: ho seguitato nella traduzione della parola *sublatus est* il senso datole da s. Girolamo, ma sono di sentimento, che con questa voglia accennarsi dal profeta il genere di morte, a cui fu condannato Cristo, onde spiego così: dopo la oppressione e dopo la condanna; ovvero dopo la oppressione della iniqua condanna egli fu alzato in croce. Gesù Cristo si servì di una simile espressione per annunziare la morte di croce, che egli dovea soffrire: *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così fa d' uopo che sia innalzato il figliuolo dell' uomo*, Joan. III. 14. Indi il Profeta stupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte sommamente crudele, e ignominiosa, esclama: *La generazione di lui chi la spiegherà?* le quali parole, e della divina generazione di lui nel seno del Padre, e della umana nel seno della Vergine s' intendono da' Padri, ed è veramente e l' una, e l' altra incomprensibile ed ineffabile. Quasi volesse dire Isaia ai Giudei: Ma sapete voi chi sia colui, contro del quale voi forsennati gridate: crocifiggi, crocifiggi? Voi dovete sapere, che e come figliuolo del Padre, e come figliuolo della Vergine la sua generazione è tanto alta, e sublime, che non può spiegarsi colle parole. Ma egli con violenta, e crudelissima morte è reciso dalla terra de' viventi, perchè colle sue pene, e colle sue ignominie plachi la giustizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

9. *E alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empi, e l' uom facoltoso alla morte di lui.* Una stessa cosa è significata qui con queste due voci, *sepoltura e morte.* Il Padre in premio della sua morte darà al Figlio gli empi, soggetterà al figlio gli empi, perchè ne faccia uomini pii, e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo: e similmente il Padre darà a lui l' uom facoltoso, perchè ne faccia un suo vero, e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla sequela di lui i facoltosi, i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell' Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare *l' uomo facoltoso*, piuttosto che *gli uomini facoltosi?* Volle il Profeta accennare specialmente un *Principe de' Giudei* (Jo. III. 1. *ec.* XIX. 38.) ricco e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per

10. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum, et voluntas Domini in manu eius dirigetur.

11. Pro eo quod laboravit anima eius, videbit, et saturabitur: in scientia sua iustificabit ipse iustus servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit.

12. Ideo dispertiam ei plurimos: et fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, * et cum sceleratis reputatus est: et ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogavit.

* *Marc.* 15. 28.; *Luc.* 22. 37., *et* 23. 34.

10. E il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà l'anima sua ostia per la peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui sarà adempiuta.

11. Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo: colla sua dottrina lo stesso mio servo giustificherà molti, e prenderà egli sopra di se le loro iniquità.

12. Per questo darò a lui per sua porzione una gran moltitudine; ed egli acquisterà le spoglie de' forti, perchè ha data l'anima sua alla morte, ed è stato confuso cogli scellerati: ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatta orazione pe' trasgressori.

timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù non ebbe difficoltà di andare da Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per render a lui gli onori della sepoltura. E quanto agli *empi*, dei quali parla il Profeta, si potrebbero intendere e il centurione, e i soldati di lui, i quali confessarono appiè della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi figliuolo di Dio*, Matt. XXVII. 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insista il Profeta sulla innocenza, e santità di Cristo, e vuol dire: egli ben si merita, che il Padre onori la morte di lui, perchè egli l'ha sofferta senza aver mai avuto ombra di peccato; ma per obbedire al Padre, e per salute degli uomini ha patito ed è morto come se fosse stato gran scellerato. Alludono a queste parole, s. Pietro *ep. pr.* II. 22., Jo. *epist. pr.* III. 5.

10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà ec.* Il Signore volle, che egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà Padre di un popolo immenso di figli, che durerà sino alla fine de' secoli. Notisi, che le parole *pro peccato* significano, come si è tradotto *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase Ebrea, onde a questo luogo alludendo l'Apostolo dice, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio*, 2. Cor. V. 21.

E la volontà del Signore per mezzo di lui ec. La volontà di Dio qui significa il beneplacito di Dio, il consiglio di sua misericordia, che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copiosa per mezzo del suo proprio figliuolo fatto uomo: questo consiglio sarà adempiuto, ed eseguito da Cristo perfettamente.

11. *Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo.* Vedrà il frutto amplissimo delle sue pene, e sarà satollata la fame, e smorzata la sete grandissima, che egli ha della salute delle anime.

Colla suo dottrina lo stesso ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di se:* vale a dire, colla fede dell'unico Salvatore, qual è egli stesso, il mio servo giustificherà molti uomini, *e prenderà egli sopra di se le loro iniquità*, cioè li giustificherà, perchè prenderà sopra di se i loro peccati, e laverà, e monderà da essi i credenti.

12. *Per questo darò a lui per sua porzione ec.* Per questo, cioè perchè l'anima di lui ebbe affanno, io gli darò in suo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

E acquisterà le spoglie de' forti. Le genti infedeli che erano già acquisto delle potestà delle tenebre, cioè dei demoni, diverranno acquisto del Salvatore.

È stato confuso cogli scellerati. Sendo crocifisso in mezzo a due ladroni, come il capo di essi. Questa sposizione è di s. Marco. XV. 28.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce *molti*, si in questo, come in altri luoghi.

Ed ha fatta orazione pe' trasgressori. Pregò in tutta la sua vita, ma singolarmente sulla croce pe' peccatori, per quelli che lo insultavano, per quelli che lo straziavano, e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro confermò col fatto, e coll'esempio l'insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all'amore de' nemici; perocchè egli pe' nemici suoi e orò, e morì.

CAPO CINQUANTESIMOQUARTO

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll'aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e averanno gran pace.

1. * Lauda sterilis, quae non paris: decanta laudem, et hinni quae non pariebas: quo-

1 Rallegrati, o sterile, che non partorisci: canta inni di laude e di gioia tu, che non

1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: ec.* Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione, e della morte di Cristo, e qual sia quella *discendenza di lunga durata*, di cui parlò *cap.* LIII. 10. Parla adunque Isaia alla nuova chiesa, alla chiesa di Cristo, la quale e di Giudei dovea esser formata, e di tutti i popoli del gentilesimo: ma il gentilesimo prima della venuta di Cristo, era regione deserta, e sterile senza Dio, senza fede, senza figli, i quali degni fossero di essere da Dio riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata, fu per Cristo renduta feconda, e felice, e ricca di tutti i doni spirituali assai più della sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo, e di godere de' beni di lui. Queste belle parole di Isaia sono così spiegate della chiesa delle nazioni, *Gal.* IV. 27. Vedi questo luogo.

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla sinagoga, ma a tei preferì la chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di colei, che avea marito;* perocchè (come notò s. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi generò il primo popolo della nascente chiesa, che fu tutto di Giudei.

Canta inni di laude e di gioia. Letteralmente: *Canta*

niam multi filii desertae, magis quam eius quae habet virum, dicit Dominus.
* *Luc.* 23. 29.; *Gal.* 4. 27.

2. Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, et clavos tuos consolida.

3. Ad dexteram enim, et ad laevam penetrabis: et semen tuum gentes hereditabit, et civitates desertas inhabitabit.

4. Noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiae tuae oblivisceris, et opprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius.

5. Quia dominabitur tui qui fecit te, * Dominus exercituum nomen eius: et redemptor tuus Sanctus Israel, Deus omnis terrae vocabitur. * *Luc.* 1. 32.

6. Quia ut mulierem derelictam, et moerentem spiritu vocavit te Dominus, et uxorem ab adolescentia abiectam, dixit Deus tuus.

7. Ad punctum in modico dereliqui te, et in miserationibus magnis congregabo te.

8. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, et in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit redemptor tuus Dominus.

9. * Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui iuravi ne inducerem aquas Noe ultra super terram: sic iuravi ut non irascar tibi, et non increpem te. * *Gen.* 9. 15.

eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.

2. Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni: allunga le tue funi, e rinforza i tuoi chiodi;

3. Perocchè tu ti farai largo a destra, ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, e abiterà le città deserte.

4. Non temere: tu non sarai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovverrà.

5. Imperocchè tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: il nome suo è Signor degli eserciti, e il tuo Redentore, il Santo d' Israele, sarà chiamato il Dio di tutta la terra.

6. Perocchè come donna abbandonata, e afflitta di spirito ti ha chiamato il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni, dice il tuo Dio.

7. Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.

8. Nel momento dell' ira ascosi per poco a te il mio volto, e con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà, dice il Signore, che t' ha redenta.

9. Questo è adesso per me come quando ne' giorni di Noè io giurai di non mandar più sulla terra le acque: così ho giurato di non aver ira contro di te, e di non farti rimprovero;

inni di laude, e nitrisci. Spiegando il Profeta la grandezza del gaudio colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Job.* XXXIX. 19. 25.

2. *Prendi più ampio sito ec.* La tua famiglia, che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto, e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *rinforza i tuoi chiodi*, vale a dire i chiodi, che servono a piantare, e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile sino alla fine de' secoli.

3. *E la tua prole signoreggerà ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, che erano ridotte come arido, e steril deserto.

4. *Della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, ec.* Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a se, e prenderà per isposa la Gentilità abbandonata, e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli, e di ogni virtù in tal guisa, che ella nella sua felicità, e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità, e della sua ignominia. Le genti dopo l' alleanza fatta da Dio con Noè non istetter molto a scordarsi del lor Creatore, e a cadere nella idolatria, in cui perseverarono fino a Cristo. E tutto quel tempo dal cominciamento della idolatria in poi è qui notato come l' adolescenza di questa donna, cioè della Gentilità.

5. *Tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: ec.* La voce *Signore* qui vale sposo, e marito, perocchè nell' Ebreo una stessa voce l' uno, e l' altro significa, perchè il marito, secondo la comune legge di natura è Signore della moglie, e suo capo, come dice l' Apostolo. E vedesi, che questo titolo davasi dalle donne Ebree a' mariti, si vede, dico, non solo dall' esempio di Sara, *Gen.* XVIII. 12., ma ancora da quello di Bethsabea 3. *Reg.* 1. 17.

6. *Perocchè come donna abbandonata, ec.* Il santo d' Israele sarà tuo sposo, e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata, e derelitta, e miserabile, e da tanta miseria, e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per isposa, perchè molto più è egli misericordioso, che tu non se' miserabile.

7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec.* Il lungo spazio, che corse dall' alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un punto, ed un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

8. *E con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà.* Dice *con misericordia sempiterna*, perchè la nuova chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della sinagoga; ma sarà amata, e protetta in eterno.

9. *Come quando ne' giorni di Noè io giurai ec.* Come stabile, e ferma è stata, e sarà la promessa giurata, ch' io feci a Noè di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi come riparatore del genere umano fu figura di Cristo redentore, come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l' Arca di Noè figura della Chiesa, nella quale sola è salute. Vedi 1. *Pet.* III. 20., *Justin. M. contr. Tryphon.*

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo, perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo, onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l' alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti, e replicate promesse riflettessero gli eretici degli ultimi tempi, i quali per avere un titolo di separarsi dal-

10. Montes enim commovebuntur, et colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, et foedus pacis meae non movebitur: dixit miserator tuus Dominus.

10 Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.

11. Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris,

11. Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva di ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, e i fondamenti tuoi farò di saffiri,

12. Et ponam iaspidem propugnacula tua: et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles.

12. E farò di iaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.

13. * Universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filiis tuis. * *Joan.* 6. 45.

13. Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro, i tuoi figliuoli avranno abbondanza di pace.

14. Et in iustitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis; et a pavore, quia non appropinquabit tibi.

14. E tu sarai fondata nella giustizia: tu sarai sicura dalla fraude, e non ne avrai da temere: e dallo spavento, chè a te non si accosterà.

15. Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adiungetur tibi.

15. Ecco, che il forestiero, che non era con me, verrà, quegli, che una volta era straniero per te, si unirà teco.

16. Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, et proferentem vas in opus suum, et ego creavi interfectorem ad disperdendum.

16. Io ho creato il fabbro, che accende col soffio i carboni per formare uno strumento per l'opera sua, ed io ho creato l'uccisore, che stermina.

17. Omne vas, quod fictum est contra te, non dirigetur: et omnem linguam resistentem tibi in iudicio, iudicabis. Haec est hereditas servorum Domini, et iustitia eorum apud me, dicit Dominus.

17. Nissun' arme preparata contro di te farà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che resisterà a te in giudizio. Questa è l'eredità de' servi del Signore: e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

la Chiesa, non ebber vergogna di dire, che ella avea fornicato, idolatrato, ec. bestemmia, che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avviliscono e si annientano le promesse. E sono questi quegli uomini, che fanno professione di venerare, e studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano, che nè alle Scritture credono, nè a Dio.

11. *E i fondamenti tuoi farò di saffiri.* Qui e nel versetto che segue si descrive la fabbrica della città santa, cioè della chiesa, fabbrica d'immensa solidità e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da s. Giovanni *Apoc.* XXI.

12. *E le tue porte di pietre scolpite.* Ornate con varie sculture, ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, che ti circondano. Ognun vede, che con tutta questa allegoria vogliono significarsi i preziosissimi doni dello Spirito santo, le grazie, e tutti i beni spirituali, onde sarà miracolosamente ornata, e renduta fortissima, e insuperabile la chiesa.

13. *Avranno il Signore per maestro.* Lo stesso figliuolo di Dio di sua propria bocca istruirà i nuovi fedeli nel tempo della sua vita mortale, seguiterà dipoi a istruirli, mediante i lumi dello Spirito santo, che da lui sarà mandato sopra di essi. Vedi Jo. VI. 45. *Jerem.* XXXI. 33.

14. *E tu sarai fondata nella giustizia: ec.* Tu, Città santa, fondata nella vera giustizia e santità, sarai sicura, primo, dalle frodi de' tuoi nemici visibili, e invisibili, particolarmente dalle frodi del demonio; secondo, sarai sicura dagli assalti violenti, che io terrò lontani da te.

15. *Ecco, che il forestiero, che ec.* I gentili già alieni da me, e tuoi nemici si uniranno teco, e le faranno più grande, e più forte.

16. *Ho creato il fabbro .... e l'uccisore, che stermina.* Non temere i nemici; perocchè tu dei sapere, che il fabbro che fa gli strumenti, onde poi formare delle armi, lance, spade ec., è nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il soldato, che queste armi adopra a uccidere, e sterminare. Tutti costoro sono mie creature, ed io posso fare, che a te non facciano verun male.

17. *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queste parole ancora non possono piacere agli eretici. La Chiesa giudicherà, cioè condannerà qualunque lingua, la quale in giudizio si ribelli, e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la podestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello, che riguarda la fede.

Questa è l'eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, goderanno di tutti i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione: *E la loro giustizia è presso di me.* Vale a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

CAPO CINQUANTESIMOQUINTO

Invita tutti alla fede e promette loro l' abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso, e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti.

1. * Omnes sitientes venite ad aquas; et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite absque argento, et absque ulla commutatione vinum, et lac.
* *Eccl.* 51. 33.; *Apoc.* 22. 17.

2. Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra.

3. Inclinate aurem vestram, et venite ad me: audite, et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, * misericordias David fideles. * *Act.* 13. 34.

4. Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac praeceptorem gentibus.

5. Ecce gentem, quam nesciebas, vocabis: et gentes, quae te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, et Sanctum Israel, quia glorificavit te.

1. *Sitibondi venite tutti alle acque, e voi che non avete argento, fate presto, comprate, e mangiate: venite, comprate senza argento, e senz' altra permuta del vino, e del latte.*

2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento in cose che non son pane, e la vostra fatica in quello che non satolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nudrimento si delizierà l' anima vostra.*

3. *Porgete l' orecchia vostra, e venite a me: ascoltate, e l' anima vostra avrà vita, e stabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento delle misericordie promesse a Davidde.*

4. *Ecco, che io ho dato lui testimone ai popoli, condottiere, e maestro delle nazioni.*

5. *Ecco, che quel popolo, cui tu non riconoscevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoscevano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d' Israele, il quale ti ha glorificato.*

1. *Sitibondi venite tutti alle acque, ec.* Voi, che amate, e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina, e della grazia di Cristo, e da queste attignete la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse: *Chi ha sete venga a me e beva*, Jo. VII. 37. *Il Signore* (dice s. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene si grande, senza fatica, e con tutta facilità possiam fare acquisto, che stoltezza è la nostra di differire a noi stessi il possesso di questo bene?* Or. 40.

E mangiate. La dottrina, e la grazia del Salvatore è non solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell' uomo; ed ambedue queste cose riunite si trovano nel Sacramento del Corpo, e del Sangue di Cristo.

Senza argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi sarà dato e cibo, e bevanda, ed anche latte, e vino; ed è significata la stessa cosa pel latte, e vino, che per la bevanda, e pel cibo. Quindi fino a' tempi di s. Girolamo e anche dipoi per lungo spazio si ritenne nelle chiese di Occidente il costume di dare a' nuovi battezzati del latte e del vino simboli della grazia, e della sapienza, di cui venivano a fare acquisto col divenire figliuoli della chiesa, e membri del mistico corpo di Cristo.

2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento ec.* Grida il Profeta contro la stoltezza degli uomini, i quali potendo farsi veramente felici senza spesa, e senza affanno, consumano la loro cure e le loro fatiche per fare acquisto di cose, che non sono pane, cioè non nudriscono, e non satollano mai lo spirito dell' uomo fatto per qualche cosa di meglio. Voi cercate di comperarvi co' sudori, e colle vostre sollecitudini gli onori, la ricchezze, le delizie, la scienza vana, e per grande che sia il prezzo, che vi è domandato per tali cose, voi vi contentate di fare, e soffrire ogni cosa. Ma queste cose possono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può essere requie dell' anima, chi può satollare l' anima, egli è il solo Dio. *Ella* (dice s. Agostino) *fu fatta capace di tutta la maestà, e grandezza di Dio, e da lui solo può essere riempiuta.* Ma si ascoltino ancora le parole di un filosofo Gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona disciplina, non istarà attaccato a questi beni, che il volgo ammira, i quali veramente non saziano, ma seguiterà a andare innanzi, nè si stancherà, ma unito al vero essere, vale a dire abbracciando colla mente il vero essere, che è Dio, veracemente viverà, veracemente sarà nudrito, veracemente sarà satollato,* Plato de Rep. VI.

3. *E stabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento ec.* Venite a me, e avrete vita, perocchè io fermerò con voi un' alleanza di vita, e di pace eterna; e questa alleanza conterrà l' adempimento delle promesse fatte a Davidde, promesse piena di carità, e di misericordia, promesse effettuate da Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne. Questa promesse furono celebrate da Davidde in più luoghi de' suoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo LXXXVIII.

4. *Ecco, che io ho dato lui testimone ec. Lui* è qui un relativo, che non ha obbietto, a cui si riporti; ma sta molto bene in bocca del Profeta questa maniera di parlare, del Profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto considera, se non il Cristo, da cui dee venire a tutti gli uomini tanto bene. Dio adunque per bocca del Profeta dice, che ha dato il Cristo *Testimone a' popoli*, cioè in primo luogo testimone della verità, cui egli venne a rendere solenne testimonianza, come egli stesso disse, *Jo.* XVIII. 37. In secondo luogo egli fu testimone di tutto quello che il Padre promise, e concedette agli uomini, dice s. Girolamo; perocchè egli fu, che adempiè quello che il Padre avea promesso, onde s. Agostino lo chiama *testimone della carità di Dio verso gli uomini:* in terzo luogo fu testimone della volontà di Dio, vale a dire di quello che Dio vuole da noi per farci salvi: onde si aggiunge, che egli è *condottiere*, e *maestro delle nazioni.*

5. *Ecco, che quel popolo, ec.* A questo suo testimone dice Dio Padre, che egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, cui egli non riconosceva per l' avanti, e non approvava; e queste genti, che nissuna notizia ebber prima del Salvatore degli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, sapienza, santità, potestà de' miracoli, ec. onde il Padre arricchì, illustrò, glorificò il figlio fatto uomo.

6. Quaerite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est.

7. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur eius, et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.

8. Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus.

9. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.

10. Et quomodo descendit imber, et nix de coelo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem comedenti :

11. Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui, et prosperabitur in his, ad quae misi illud.

12. Quia in laetitia egrediemini, et in pace deducemini : montes, et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu.

13. Pro saliunca ascendet abies, et pro urtica crescet myrtus : et erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur.

6. *Cercate il Signore quand' ei può trovarsi; invocatelo quand' egli è dappresso.*

7. *La sua via abbandoni l' empio, e l' iniqua i suoi consigli, e ritorni al Signore, il quale avrà misericordia di lui, e al nostro Dio, che abbonda nel perdonare.*

8. *Imperocchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri, nè le vie vostre son le mie vie, dice il Signore.*

9. *Imperocchè quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, e i pensieri miei a' vostri pensieri.*

10. *E come scende la pioggia, e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, e il pane da mangiare;*

11. *Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello ch' io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali l' ho mandata.*

12. *Imperocchè con gaudio uscirete (di schiavitù), e pace avrete nel vostro viaggio: i monti, e i colli rimbomberanno d' inni dinanzi a voi, e le piante tutte del paese faranno applauso colle lor braccia.*

13. *Nel luogo del nardo celtico alzerassi l' abete, e nel luogo dell' ortica, crescerà il mirto: e il Signore sarà un nome, e un segno eterno, che non sarà cancellato.*

6. *Quand' ei può trovarsi; ec.* Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarsi, vale a dire, come spiega l' Apostolo, *nel tempo accettevole, ne' giorni di salute,* 2. Cor. VI. 2. Generalmente per questo tempo s' intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia, e di misericordia; in particolare riguardo a ciascun uomo s' intende il tempo di questa vita, nel qual tempo siamo esortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la sua misericordia. È cosa molto osservabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo collo stesso esordio, con cui l' annunziarono il Batista, e gli Apostoli, a' quali disse Cristo, che dicessero a tutti : *Fate penitenza ; perocchè il regno di Dio è vicino,* Matth. X. 7.

8, 9. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, ec.* Disse nel versetto precedente, che Dio *abbonda nel perdonare.* Soggiunge adesso: e non vi ritragga dal tornare al Signore, e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte, e grandi vostre iniquità: perocchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande sa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all' offensore qualche gran benefizio. I pensieri di Dio, e il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri, e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troveranno in lui una tenerezza e bontà superiore a quella, che un buon padre può dimostrare a un figliuolo traviato, che torni al suo seno.

10, 11. *E come scende la pioggia, e la neve ec.* Per la *Parola* di Dio intendesi qui la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin qui il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio e il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima ed efficacissima a pro degli uomini, i quali risvegliati dalla speranza del perdono e della salute promessa da me, faranno frutti degni di penitenza, onde saranno riconciliati meco, e saranno miei figli ed eredi, perchè fratelli e coeredi di Gesù Cristo.

12. *Con gaudio uscirete ec.* Uscirete tutti lieti dall' antica prigione, la cui eravate tenuti schiavi dal demonio, e avrete pace nel pellegrinaggio di questa vita verso la Patria celeste, e sarà lodato Dio, e celebrato da' monti, dai colli, dalle piante de' boschi, e da tutte le creature per la misericordia usata con voi. Si allude al festevol ritorno della nazione Ebrea dalla cattività di Babilonia.

13. *Nel luogo del nardo celtico ec.* Ho tradotto così la voce *saliunca,* perchè non è certo, che la saliunca sia la *lavanda,* come alcuni credono, e quest' erba era stimata da' Romani, come scrive Plinio XXI. 7., e non è disistimata fra noi, onde non mi sembrava da mettersi in mazzo coll' ortica. Le genti, le quali prima, come terra sterile non producevano se non male erbe, ed ortiche, cioè opere cattive, e nocive, s' innalzeranno, mediante la grazia di lor rigenerazione, a produrre utili piante di ogni virtù, e frutti di opere sante.

E il Signore sarà un nome, ec. E il Signore, cioè Cristo sarà nome eterno, di cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Cristiani, i quali questo nome santo avranno in bocca, e nel cuore: e sarà segno, e monumento della loro salute, che durerà per tutti i secoli. Il chiamarsi Cristiani i popoli convertiti sarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore.

CAPO CINQUANTESIMOSESTO

Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione a osservare i suoi precetti. Gli stranieri, e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i Pastori di Gerusalemme.

1. * Haec dicit Dominus: custodite iudicium, et facite iostitiam: quia iuxta est salus mea ut veniat, et iustitia mea ut reveletur.

* *Sop.* 1. 1.

2. Beatus vir, qui facit boc, et filius hominis, qui apprebendet istud: custodiens sabbatum ne polluat illud, custodiens manus suas ne faciat omne malum.

3. Et non dicat filius advenae, qui adhaeret Domino, dicens: separatione dividet me Dominus a populo suo: et non dicat eunuchus: Ecce ego lignum aridum.

4. Quia haec dicit Dominus eunuchis: Qui custodierint sabbata mea, et elegeriot quae ego volui, et tenueriot foedus meum:

5. Dabo eis in domo mea, et in muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.

6. Et filios advenae, qui adhaerent Domino, ut colant eum, ut diligant nomen eius, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, et tenentem foedus meum:

7. Adducam eos in montem sanctum meum, et laetificabo eos in domo orationis meae: holocausta eorum, et victimae eorum placebuot

1. *Queste cose dice il Signore: custodite l'equità, ed esercitate la giustizia: perocchè la salute, ch'io mondo, è vicino a venire, e la mia giustizia a manifestarsi.*

2. *Beato l'uomo, che così opera, e il figliuolo dell'uomo, che ciò riterrà con fermezza; che osserva il saboto, e nol profana, che serba pure le mani per non for alcun male.*

3. *E il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, non dica: Il Signore con muro di divisione mi separerà dal suo popolo. E l'eunuco non dica: ecco, che io sono un legno secco.*

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore agli eunuchi: coloro, che osserveronno i miei soboti, e amerronno quello ch'io voglio, e manterranno il patto con me:*

5. *Darò loro nella mio caso, e dentro le mie muraglie un posto, ed un nome migliore di quello che danno i figli, e le figlie: un nome sempiterno io darò loro, che mai perirà.*

6. *E i figliuoli dello straniero, che si uniscono al Signore per onorarlo, e amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il sobato, nè lo profana, e mantiene il patto con me:*

7. *Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella caso mio d'oroziane: i loro olocausti, e le loro vittime poste sul mio al-*

1. *Custodite l'equità, ed esercitate la giustizia: perocchè ec.* Osservate i miei comandamenti. Questa esortazione è simile a quella di s. Giovanni Batista, ed è indiritta a tutti gli uomini, che saranno a' tempi della venuta del Salvatore; come se dicesse: viene il Cristo, la salute, che io mando a benefizio di tutti gli uomini, il Cristo giustizia, cioè giustificazione di essi, per mezzo del quale saranno da me giustificati tutti quelli che crederanno.

2. *Che osserva il sabato, e nol profana.* Nella osservanza del sabato comprende il Profeta la osservanza di tutta la legge, ma particolarmente de' comandamenti, che concernono la religione, e il culto di Dio. Parlando agli Ebrei dovea il Profeta nominare le feste degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel sabato egl' intenda le feste del popolo di Cristo, il qual popolo alla osservanza del sabato sostituì la domenica, cioè il dì del Signore, il qual in tal giorno risuscitò da morte.

3—6. *Il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, ec.* Dio avea separata e consacrata al suo culto la sola stirpe di Abramo, onde in Amos si legge: *Voi soli ho conosciuti di tutte le famiglie della terra*, III. 2. Non è già che Dio proibisse assolutamente di ricevere tutti i forestieri nella comunione d' Israele: questa proibizione assoluta era solamente per gli eunuchi, pe' bastardi, e per gli Ammoniti e i Moabiti, *Deuter.* XXIII. 1. 2. 3. 7. 8.; del rimanente non solo gli Idumei fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano essere ricevuti, soggettandosi alla circoncisione e alla osservanza di tutta la legge, conciossiachè, come dice l' Apostolo, chi si circoncideva, contraeva il debito di osservarla interamente, *Gal.* V. 3. Ma la mutua avversione, che fu mai sempre tra' Giudei e i Gentili poneva ella stessa un muro di divisione tra loro quasi insuperabile; in secondo luogo, la permissione, che si dà qui ad ogni straniero di unirsi al popolo di Dio, permissione larghissima, e senza eccezione di sorta, non può riguardare se non i tempi dell' Evangelio, quando ogni distinzione fu tolta di Ebreo, e di Gentile, di Greco, o di barbaro, come dice l' Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele: e quando finalmente gli eunuchi stessi rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con ispeciale bontà accolti, e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua chiesa veruna specie di persone, neppur gli eunuchi, a' quali anzi promette e nella chiesa, e nel cielo un nome glorioso, ed eterno, e molto miglior di quello, che ad essi darebbono i figliuoli, e le figlie, ch' ei non avranno. Gesù Cristo medesimo c' insegnò a distinguere due specie di eunuchi, cioè quelli, che non di lor volontà sono tali, e quelli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza, alle nozze rinunziano, e al desiderio della prole *per amore del regno de' cieli*, Matth. XIX. 12. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutti i Padri. Non istarò a riportare qui le loro sentenze, e solamente noterò con s. Agostino, che pel *nome*, che darà Dio a questi eunuchi, s' intende una gloria speciale, che sarà data da Dio a' vergini, onde questi nell' Apocalisse si veggono distinti in vari modi dal Signore. Vedi XIV. 3. 4. ec.

mihi super altari meo; * quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis. * *Jer.* 7. 11.; *Matt.* 21. 13.; *Marc.* 11. 17.; *Luc.* 19. 46.

8. Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: adhoc congregabo ad eum congregatos eius.

9. Omnes bestiae agri venite ad devorandum, universae bestiae saltus.

10. Speculatores eius caeci omnes, nescierunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes et amantes somnia.

11. Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, * unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum. * *Jer.* 6. 13. - 8. 10.

12. Venite, sumamus vinum, impleamur ebrietate: et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.

tare saranno accette a me; perocchè la casa mia sarà chiamata casa d' orazione per tutte le genti.

8. *Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d' Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli che a lui si riuniranno.*

9. *Bestie tutte de' campi, fiere del bosco tutte quante venite a divorare.*

10. *Le sue sentinelle, tutti ciechi, tutti quanti senza intelletto: cani muti impotenti a latrare, visionari, addormentati, amanti de' sogni:*

11. *E questi sfacciatissimi cani non sanna mai essere sazi. I pastori stessi sono privi d' intelligenza, tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo sino all' infima.*

12. *Venite, beviamo, e ubriachiamoci, e quel chs è oggi, sarà ancor domane, s molta più.*

7, 8. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti. ec.* Queste parole non si potevano verificare se non nella chiesa di Cristo, che è una sola casa di Dio, un solo tempio di Dio, benchè estesa a tutte le parti della terra. Dice Dio, che egli chiamando i Gentili alla chiesa non lascerà di chiamarvi il popolo d' Israele disperso per tutto il mondo particolarmente dopo la cattivita, e delle dieci Tribu, e delle due Tribu: anzi, soggiunge il Signore, *io riunirò a lui tutti quelli* (o del Giudaismo, o del gentilesimo) *che a lui si riuniranno;* lo che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti, che sono quasi la radice, e il tronco dell' ulivo domestico, e cui saranno innestati i Gentili. Vedi *Rom.* XI.

9. *Bestie tutte de' campi, ec.* Il Profeta, che vede come fin da' suoi tempi il popolo di Giuda pieno di corruzione, e di scelleraggini si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie, e di fiere i nemici, i Romani, a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine, e l'avarizia de' pastori di esso.

10. *Le sue sentinelle, ec.* Quelli, che son tenuti a vegliare a difesa della pietà, e del buon costume, son tutti ciechi, che nulla sanno, e nulla veggono, accecati dall' ambizione, dall' amor de' piaceri, e del vile guadagno. *Ciechi e guide di ciechi*, li chiamò Cristo, *Matt.* XV. 14. *Impotenti a latrare:* ed a che è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l' amore de' donativi, ec. chiudono ad essi la bocca. *Visionari:* non veggenti; cioè non profeti, ma visionari, che vendono al popolo le loro visioni. *Addormentati:* cioè trascurati in tutto quello, che all' ufficio loro si appartiene. *Amanti de' sogni:* Amano non la verità, ma i loro sogni, la loro imposture, le vane loro tradizioni.

12. *Venite, beviamo, ec.* Ecco dove vanno a finire tutti i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, e ostinatamente indurati nel mal fare: beviamo, ubriachiamoci; e se oggi saremo lieti, il saremo anche domani, e più ancora.

CAPO CINQUANTESIMOSETTIMO

Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri, e iniqui. Pace, e consolazione di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empi è un mare in tempesta.

1. Iustus perit, et non est qui recogitet in corde suo: et viri misericordiae colliguntur, quia non est qui intelligat: a facie enim malitiae collectus est iustus.

1. *Il giusto perisce, e non v' ha chi in cuor suo vi rifletta: e gli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento; perocchè prima, chs vengano i mali, il giusto è rapito.*

1. *Il giusto perisce, e non v' ha ec.* Parla il Profeta della morte dei giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e l' oppressione de' quali è il piu sicuro indizio di futura rovina: e benchè egli voglia parlare dei giusti, che erano a suo tempo, e di quelli ancora, cha furon ne' tempi seguenti; contuttociò non è da dubitare, che egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressione e morte del quale descrisse egli nel capo 53., e questa morte, come quella ancora degli Apostoli e de' Martiri di Cristo fu cagione delle atroci calamità, che soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano de' Romani.

E gli uomini pii ec. Letteralmente *gli uomini misericordiosi*, ma il senso è lo stesso, la voce ebrea significando la pietà verso Dio, e verso la patria.

Si lamenta altamente il profeta non solo che il giusto, e gli uomini pii sieno oppressi, ma che sieno oppressi senza che alcuno si risenta, si avegli, e consideri dove debba andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se riunendo quello che disse alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbevazzano, s' ubriacano, e contenti di essersi levati dattorno questi uomini, che gl' importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro, che a vivere allegramente.

Primo, che vengano i mali, il giusto è rapito. È indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione, e la oppressione de' giusti; e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non veggano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosia, perchè non vedesse la cattività del popolo a Babilonia, 4. *Reg.* XXII. 20.

2. Veniat pax, requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.

3. Vos autem accedite huc filii auguratricis; semen adulteri, et fornicariae.

4. Super quem lusistis? super quem dilatastis os, et eiecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax?

5. Qui consolamini in diis subter omne lignum frondosum, immolantes parvulos in torrentibus, subter eminentes petras?

6. In partibus torrentis pars tua, haec est sors tua: et ipsis effudisti libamen, obtulisti sacrificium. Numquid super his non indignabor?

7. Super montem excelsum et sublimem posuisti cubile tuum, et illuc ascendisti, ut immolares hostias.

8. Et post ostium et retro postem posuisti memoriale tuum: quia iuxta me discooperuisti, et suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum, et pepigisti cum eis foedus: dilexisti stratum eorum manu aperta.

9. Et ornasti te regio unguento, et multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, et humiliata es usque ad inferos.

2. *Venga la pace: riposi nel suo letto chiunque ha camminato nella rettitudine.*

3. *Ma voi appressatevi qua, o figliuoli di una indovina, stirpe di padre adultero, e di prostituta.*

4. *Di chi vi siete voi fatti beffe? contro di chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua? Non siete voi figliuoli scellerati, razza di bastardi?*

5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii sotto ogni pianta ramosa, immolando i pargoletti presso a' torrenti, e sotto i massi scavati?*

6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, offerisci sacrifizio. Non mi muoverò io a sdegno per cose tali?*

7. *Sopra un monte eccelso e sublime collocasti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi delle vittime.*

8. *E dietro alla porta, e dietro all' imposta hai collocato il tuo ricordo: e vicino a me hai peccato ricettando l' adultero: hai ingrandito il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai amato di star con essi scopertamente.*

9. *E con unguento regio ti se' profumata, ed hai moltiplicati i tuoi belletti. Hai mandati lontano i tuoi ambasciadori, e se' stata umiliata fino all' inferno.*

2. *Venga la pace: riposi ec.* Augura, e predice ai giusti la pace eterna, di cui goderanno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abramo e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero, e donna infame. È noto come nelle Scritture l' idolatria è chiamata fornicazione, e adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre, e di madre idolatri.

4. *Avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua?* Con queste due frasi è descritta la petulanza degli Ebrei, che insultavano e schernivano Cristo; perocchè a lui rivolge l'occhio ad ogni tratto il profeta, e agli strani trattamenti, ch' ei soffrirà dalla sinagoga.

5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii ec.* Non siete forse figliuoli bastardi, e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll' abbandonarvi a' vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami, e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti è parlato più volte ne' libri de' Re. Vedi.

Immolando i pargoletti ec. Offerendo a questi vostri dei la carne, e il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi, e sì inumani.

6. *La tua porzione è colà dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono, che il profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorato le pietre stesse dei torrenti, superstiziona non nuova tra' pagani, da' quali poteron prenderla gli Ebrei: il Vatablo perciò tradusse: *nelle lisce, e palite pietre del torrente è la tua porzione.* Altri credono, che si parli degli altari eretti alle sorgenti dei torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l' una, o l' altra specie d' idolatria si può intendere significata. Abbiam parlato delle pietre adorate da' Gentili sotto il nome di *Bethule*, Gen. XXVIII. 18.

7. *Sopra un monte eccelso e sublime collocasti ec.* Parla dell' idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi, che fai al Signore: tu andasti sugli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false e impure divinità. De' luoghi eccelsi consacrati agl' idoli si parla sovente nei libri dei Re: ivi al culto degli dei andavan dietro le più orribili oscenità.

8. *E dietro alla porta ... hai collocato il tuo ricordo.* Parla delli dei *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case de' gentili, come nota s. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa, e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali e nell' uscire di casa, e nell' entrarvi ti ricordano, ch' ei sono i tuoi difensori, e il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di un' adultera. Tu non ti sei contentata di idolatrare ne' luoghi eccelsi, e ne' boschetti, e dentro le domestiche mura; ma anche vicino a me, accanto a me, nello stesso mio tempio hai condotto l' adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile a uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito dove era prima l' altare degli olocausti. Manasse poi empiè i due cortili del Tempio di altari consacrati alla milizia del cielo. Vedi 4. *Reg.* XVI. 11. 12., XXI. 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati li tuoi indegni amatori, i tuoi idoli, e, rotta la mia alleanza, con questi perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con isfrenata licenza, dice s. Girolamo.

9. *E con unguento regio ti se' profumata, ec.* Alcuni vogliono, che ciò s' intenda del dio *Moloch*, che significa *Re*, in onore del quale gli Ebrei si profumassero, e s' imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono, che si accenni uno de' mezzi, pe' quali l' idolatria fece grandi progressi nel popolo Ebreo, vale a dire la corrispondenza co' re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gl' Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello che segue: *hai mandati lontano i tuoi ambasciadori:* cioè fino nell' Assiria, donde Achaz chiamò Theglathphalasar in suo aiuto (vedi qui *Ezech.* XXIII. 18. ec.). E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu che eri una volta donna onorata, e gloriosa sei divenuta una peccatrice infame, ridotta ad avere per tuoi dei i demoni.

10. In multitudine viae tuae laborasti: non dixisti: quiescam: vitam manus tuae invenisti, propterea non rogasti.

11. Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, et mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, et quasi non videns, et mei oblita es.

12. Ego annuntiabo iustitiam tuam, et opera tua non proderunt tibi.

13. Cum clamaveris, liberent te congregati tui, et omnes eos auferet ventus, tollet aura: qui autem fiduciam habet mei, hereditabit terram, et possidebit montem sanctum meum.

14. Et dicam: * viam facile, praebete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei. * *Infr.* 62. 10.

15. Quia haec dicit excelsus et sublimis habitans aeternitatem: et sanctum nomen eius in excelso, et in sancto habitans, et cum contrito et humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium: et vivificet cor contritorum.

16. Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar: quia spiritus a facie mea egredietur, et flatus ego faciam.

17. Propter iniquitatem avaritiae eius iratus sum, et percussi eum: abscondi a te faciem meam, et indignatus sum: et abiit vagus in via cordis sui.

18. Vias eius vidi, et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi, et lugentibus eius.

10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata: non hai però detto: mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere, per questo non porgi a me preghiera.*

11. *Che è quello, che temesti tu, che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè a me pensasti in cuor tuo? Perch' io taceva, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.*

12. *Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.*

13. *Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quelli, che tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, e un soffio li sbaraglierà. Chi poi in me pon sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.*

14. *E io dirò: fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero, e dalla via del mio popolo gl' impacci.*

15. *Perocchè queste cose dice l' eccelso, e il sovragrande, che abita l' eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ed umile, per vivificare lo spirito degli umili, e per vivificare il cuore contrito.*

16. *Imperocchè io non per sempre disputerò, nè sino al fine riterrò mio sdegno; perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.*

17. *Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e l' ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia, e arsi d' indegnazione; ed ei se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.*

18. *Vidi i suoi andamenti, e lo sanai, e lo ricondussi, e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui, che piangevano.*

10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata: ec.* Tu ti se' affaccendata, e stancata nel cercare per ogni parte dei tutelari; ma non ti dai posa per questo, a de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi gia di avere, col cercare, e trovar tanti dei, trovato il modo di sostenerti, e di vivere, e per questo non ricorri piu a me, nè mi preghi di aiuto.

11. *Che è quello, che temesti tu, ec.* E quando tu fosti caduta nel baratro, in cui ti trovi, avesti tu qualche timore dell' ira mia? No: tu violata la fede data a me, non ti se' più ricordata di me, non hai pensato piu a me; perchè lo dissimulava e pazientava, tu non facesti più verun caso di me.

12. *Farò conoscere la tua giustizia.* Io (non temere) farò sapere all' universo tutto, come tu se' giusta, e riconoscente, e pia verso di me. Ognun veda, che è qui una forte ironia.

Le opere tue. Gl' idoli opere delle tue mani.

13. *Quegli, che tu hai radunati.* Gl' idoli, cui tu da varie nazioni prendesti.

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della chiesa nel tempo presente, a cittadino del Cielo nella eternita.

14. *E io dirò: fate la strada, ec.* È qui la stessa esortazione, che si lesse *cap.* XL. 3.: *preparate la via del Signore, ec.* Perocchè si descrive qui la bontà del Signore, il quale dopo aver punita l' iniquita del suo popolo colla cattività di Babilonia lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e dipoi quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all' ultima sua rovina, riunirà, e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi d' Israele per mezzo degli Apostoli, e da' predicatori del Vangelo.

15, 16. *Che abita l' eternità.* Che abita in se stesso nella sua divinità, cha è eternità come pure immensità.

Fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario, e fa sua dimora cogli uomini, che hanno il cuore contrito, a umiliato, e a questi egli dà vita, e ristoro, a consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, non per sempre sarà sdegnato, nè fino a punire gli uomini con tutta quella severità, che meriterebbono i loro peccati; perchè egli è il creatore delle anime, a non ama di sperdere quello, che egli ha fatto. Si umilii adunque l' uomo, e si penta, e trovera misericordia, e perdono. Nelle ultime parole di questo versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio *ispirò in faccia a Adamo un soffio di vita,* Gen. II. 7.

17. *Per la scellerata avarizia di lui.* Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo Ebreo.

Se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gravissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

18. *Vidi i suoi andamenti, ec.* Lo vidi ingolfarsi sempre più negli errori, e nelle miserie spirituali, a ne ebbi pietà, e lo sanai e lo feci tornare a me, e lo consolai, vale a dire, consolai quelli che erano pentiti, a piangevano i loro peccati.

19. Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui longe est, et qui prope, dixit Dominus, et sanavi eum.

19. *Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace a colui, che è lontano, e a colui, che è vicino, dice il Signore, e li ho sanati.*

20. Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, et redundant fluctus eius in conculcationem et lutum.

20. *Gli empi poi sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza e di fango.*

21. * Non est pax impiis, dicit Dominus Deus. * *Supr.* 48. 22.

21. *Non è pace per gli empi, dice il Signore Dio.*

19. *Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace a colui, che è lontano, ec.* Ho creata la pace, che è frutto di mie promesse. Ho fatto quel che io avea promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pei gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni, e gli altri saranno sanati da me secondo la mia parola. Ed è qui da notare con s. Girolamo, come riguardo a questa pace sono nominati prima i Gentili, che gli Ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle genti, che dagli Ebrei.

20, 21. *Gli empi poi sono ec.* Gli umili, i penitenti contriti di cuore sia Gentili, o sia Giudei avranno la pace, ma il cuore degli empi è come un mare sempre in tempesta, che non può aver bonaccia, e i flutti di questo mare, che sono le passioni, che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo profeta, che la pace non è fatta per gli empi.

CAPO CINQUANTESIMOTTAVO

Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni, che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli che in tal guisa l'osservano.

1. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum.

1. *Grida, non darti posa: alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

2. Me etenim de die in diem quaerunt, et scire vias meas volunt: quasi gens, quae iustitiam fecerit, et iudicium Dei sui non dereliquerit: rogant me iudicia iustitiae: appropinquare Deo volunt.

2. *Perocchè ogni giorno mi interrogano, e voglion sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio, mi domandan ragione de' giudizi di (mia) giustizia: voglion essere vicini a Dio.*

3. Quare ieiunavimus, et non aspexisti: humiliavimus animas nostras, et nescisti? Ecce in die ieiunii vestri invenitur voluntas vestra, et omnes debitores vestros repetitis.

3. *Perchè abbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliato le anime nostre, ed hai fatto vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfà, e voi stringete tutti i vostri debitori.*

4. Ecce ad lites, et contentiones ieiunatis,

4. *Ecco che voi digiunate per litigare e qui-*

1. *Grida, non darti posa: ec.* S. Agostino *serm.* 106. *De temp.* sopra queste parole dice: *e ordinato adunque ai ministri del Signore, che gridino, e gridino forte: non darti posa, non dissimulare l' iniquità del peccatore, affinchè tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, tu non tradisca la sua salute; affinchè tu non facci col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi risanare. Voi sapete, che la tromba è strumento non tanto di allegria quanto di terrore, e non tanto dà piacere quanto ispira paura.*

2. *Ogni giorno m' interrogano, ec.* Mostrano di non altro desiderare, che di obbedirmi, e vogliono sapere la mia volontà, e il perchè io li tratti come fo: persuasi che ei sono buoni, e giusti, e santi, mi chiamano in giudizio, perchè non do ad essi la pace, e i beni da me promessi a coloro, che mi temono: questo vuol dire con quelle parole: *mi domandan ragione de' giudizi di (mia) giustizia*; a voglion accostarsi a me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me, e lamentarsi di me.

3, 4. *Perchè abbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia e di arroganza. *Digiunare, e umiliare,* ovvero *affliggere l' anima propria col digiuno*, una stessa cosa significa. Vedi Ps. XXXIV. 13., *Levit.* XVI. 29. Al digiuno andava unito il vestire e il cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte, a l' aspergersi il capo di cenere, vers. 5. Il Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, che egli digiunava due volte la settimana.

Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfà. Voi macerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra qui Dio, (come notò s. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra (dice il Signore) che i giorni di digiuno sieno destinati da voi a litigare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole, e coi fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno, a di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi, e facoltosi il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a litigare, a a soddisfare la propria volontà. Sopra queste parole del profeta notò s. Bernardo. *Un male grande è la propria volontà per cui avviene che i tuoi beni non sono buoni per te,* Serm. LXXI. *in Cant.* Gli Ebrei digiunavano da una sera all' altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

et percutitis pugno impie. Nolite ieiunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.

5. * Numquid tale est ieiunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, et saccum et cinerem sternere? numqoid istud vocabis ieiunium, et diem acceptabilem Domino? * *Zach.* 7. 5.

6. Nonne hoc est magis ieiunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes; dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, et omne onus dirumpe.

7. * Frange esurienti panem tuum, et egenos, vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris. * *Ezech.* 18. 7. 16.; *Matth.* 25. 35.

8. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur, et anteibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te.

9. Tunc invocabis, et Dominus exaudiet: clamabis, et dicet: ecce adsum: si abstuleris de media tui catenam, et desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest.

10. Cum effuderis esurienti animam tuam, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies.

11. Et requiem tibi dabit Dominus semper,

stionare, e percuotete altrui co' pugni empiamente. Non digiunate, come avete fatto fino a questo dì, per far sentire nell' alto i vostri clamori.

5. Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, che l' uomo affligga per un giorno l' anima sua? ovver ch' ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?

6. Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell' empietà; sciogli le obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.

7. Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menali a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne.

8. Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia anderà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.

9. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Eccomi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene.

10. Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, e consolerai l' anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì.

11. E il Signore darà a te sempre riposo,

5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno, che io amo, non ista in tutte l' esteriori dimostrazioni affettate di penitenza, come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una, or dall' altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspergersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei ponevano molto studio nel far conoscere altrui i loro digiuni con una stravagante, e ridicola ostentazione. Vedi *Matth.* VI. 6.

6. *Sciogli i vincoli dell' empietà; ec.* Ecco le condizioni del digiuno perchè piaccia al Signore: sciogli i contratti, e le obbligazioni usurarie che opprimono i poveri, contratti, e obbligazioni formate dalla empietà: *metti in libertà*, vale a dire condona i loro debiti a' miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria senza che tu la renda più pesante col farli mettere in prigione, o vessargli in altre maniere: *rompi ogni gravame:* ripara le ingiustizie, e gli aggravi fatti al tuo prossimo.

7. *Spezza all' affamato il tuo pane, ec.* Il tuo digiuno sia ancora condito colla carità, e colla limosina; ed è notabile, che il Profeta (come osserva s. Agostino) perchè nissuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: hai tu un solo pane? spezzane una parte pel povero. Vedilo *serm.* 62. *de Temp.* e ancora *serm.* 50. 162. *E non ispregiar la tua propria carne.* Rifletti, che la carne del povero che patisce ell' è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono qui dimostrati i frutti della carità, e della limosina. Quando tu farai questo, e accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bella aurora, la luce della grazia; i mali onde è afflitta l' anima tua saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, e sanato perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore; *la tua giustizia*, la tua stessa carità, e misericordia ti anderà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagl' inciampi, franco da' pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravi, le angherie, le oppressioni del povero, notate qui innanzi vers. 6.

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare contro lo stesso prossimo gli scherni, e le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l' Ebreo) iniquamente.

10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, ec.* Insegna il profeta con qual pienezza di affetto debba farsi la limosina: e ciò quanto più che agli Ebrei, debbe insegnarsi a' cristiani, a' quali è stato detto di mirar Cristo medesimo nella persona de' poveri.

Nascerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alla calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande, come è la luce nel mezzodì. Ma per queste tenebre può intendersi specialmente quella notte, in cui, come disse Cristo: *nissuno può far più bene*, vale a dire l' ora della morte, e delle agonie: perocchè Dio in quel punto i misericordiosi consola colla viva speranza della salute, e della futura gloria, discacciando egli colla sua grazia le nebbie de' timori, e di ogni ansietà.

11. *Darà a te sempre riposo, ec.* Quest' anima piena di carità verso de' prossimi per dono del Signore goderà dolce pace, goderà la bella luce della grazia, e delle consolazioni dello spirito, *le ossa di lei*, cioè le sue potenze saranno confortate, e confermate nel bene; ella sarà come un vago giardino pieno di fiori, e di frutti, perchè continuamente innaffiato dall' alto; e finalmente ella sarà una fontana, da cui scaturiranno sempre nuove acque senza che ella si secchi giammai, rendendo Dio all' uomo timo-

et implebit splendoribus animam tuam, et ossa tua liberabit, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquae.

e l' anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa: e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.

12. * Et aedificabuntur in te deserta seculorum: fundamenta generationis, et generationis suscitabis: et vocaberis aedificator sepium, avertens semitas in quietem. * *Infr.* 61. 4.

12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni e generazioni: e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mura, d' uom, che rende sicure le strade.*

13. Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaveris sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaveris eum dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:

13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso, e santo, e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel che solevi, e col non soddisfare la tua volontà coi tuoi cicalecci;*

14. Tunc delectaberis super Domino, et sustollam te super altitudines terrae, et cibabo te hereditate Jacob patris tui: os enim Domini locutum est.

14. *Allora la dilettazione tua averai nel Signore, ed io ti innalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nutrimento darotti l' eredità di Giacobbe tuo padre: Imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

ainiere anche in questa vita piu di quello, ch' ei da per amore di lui a' poveri. Vedi 2. *Cor.* IX. 6. 10.

12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti*, ec. Allude alla ristorazione di Gerusalemme, e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in piu proprio e vero senso mira il Profeta ad un' altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual ristorazione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato de' frutti della carità e della misericordia, soggiugne adesso, che in tal guisa avverra, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristoreranno le rovine della sinagoga, e faranno fiorire la fede e la carità de' Patriarchi e de' santi del Vecchio Testamento, getteranno fondamenti della nuova fabbrica cosi saldi da durare per generazioni e generazioni, e sino alla fine de' secoli; onde questo popolo, e questa chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioe delle mura diroccate, la ristoratrice della pubblica tranquillità, rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizi, che turbano la unità, e la pace.

13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato*, ec. Se non viaggerai nel giorno di sabato, a se questo giorno santo tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, ai vani divertimenti, ma lo impiegherai a orare, a meditare la legge, e all' esercizio delle opere di carità; se questo giorno tu lo amerai e lo chiamerai giorno di delizia, e di refezione per lo spirito, giorno consacrato alla gloria del Signore, a se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel che solevi, vale a dire i peccati, che commettevi pell' avanti; e non darai pascolo alle tue passioni co' cicalecci di vanità, di detrazioni, di oscenità, di maldicenza, cicalecci, che frequentemente si fanno nell' ozio del sabato; allora perchè tu ti priverai nel sabato delle delizia della carne, ti darò io il Signore le delizie dello spirito, a t' innalzerò sopra l' altezza maggiore della terra, cioè fino al cielo, che è la terra de' viventi; e ti metterò a parte di quella eredità, e di tutti que' beni, che io promessi a Giacobbe, di que' beni, cioè, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese.*

Dopo tali cose il Profeta a confermazione di esse, e affine di meglio e piu profondamente imprimerle nel cuore d' ogni uomo, soggiunge, che così sara certamente: *Perchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

CAPO CINQUANTESIMONONO

Dio è buono, e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì che egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti.

1. * Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, neque aggravata est auris eius ut non exaudiat:
* *Num.* 11. 23.; *Sup.* 50. 2.

1. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, talmente che egli non possa salvare: nè si è a lui ingrossato l' udito sì, ch' ei non senta:*

2. Sed iniquitates vestrae diviserunt inter vos, et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret.

2. *Ma le vostre iniquità sono quelle, che han messa divisione tra voi e il vostro Dio, e i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond' ei non vi esaudisse.*

3. * Manus enim vestrae pollutae sunt sanguine, et digiti vestri iniquitate; labia vestra

3. *Perocchè le mani vostre son imbrattate di sangue, e le vostre dita d' iniquità: le vo-*

1, 2. *Ecco che la man del Signore ec.* Dopo le promesse fatte da Dio a favore de' giusti, conclude il Profeta, che se gli Ebrei sono in miseria, ciò non avviene, perchè egli non possa piu salvarli, come fece per l' innanzi tante volte, o non ascolti le loro querele, ma si perchè colle loro iniquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui ed essi, che non permette, che egli con occhio benigno e amoroso li rimiri.

locuta sunt mendacium, et lingua vestra iniquitatem fatur. * *Supr.* 1. 15.

4. Non est qui invocet iustitiam, neque est qui iudicet vere: Sed confidunt in nihilo, et loquuntur vanitates: * concepernnt laborem, et pepererunt iniquitatem. * *Job.* 15. 35.

5. Ova aspidum ruperunt, et telas araneae texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur: et quod confotum est, erumpet in regulum.

6. Telae eorum non erunt in vestimentum: neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, et opus iniquitatis in manibus eorom.

7. * Pedes eorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas et contritio in viis eorum.

* *Prov.* 1. 16.; *Rom.* 3. 15.

8. Viam pacis nescierunt, et non est iudicium in gressibus eorum: semitae eorum incurvatae sunt eis: omnis qui calcat in eis, ignorat pacem.

9. Propter hoc elongatum est iudicium a nobis, et non apprehendet nos iustitia: exspectavimus lucem, et ecce tenebrae; splendorem, et in tenebris ambulavimus.

10. Palpavimus sicut caeci parietem, et qua-

stre labbra parlano menzogna, e la vostra lingua discorre d' iniquità.

4. *Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio, non havvi, chi giudichi con verità: ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità: concepirono offanno, e partorirono iniquità.*

5. *Hanno fatto schiuder le ova degli aspidi, e hanno tessute tele di ragni: chi mangerà di quelle ovo, perirà: e se a covore si pongono, ne scapperà fuori un basilisco.*

6. *Le loro tele non saran buone a far vesti, nè eglino co' lavori loro potranno coprirsi: le fatiche loro sono fatiche inutili; perchè opra d' iniquità è quella, che hanno nelle mani.*

7. *I loro piedi corrono al male, e si affrettono a spargere il sangue innocente: i loro pensieri son pensieri buoni a nulla: dovunque passano, lascian desolazione, ed affonno.*

8. *Non conoscon la vio della pace, e i loro passi non son diretti dolla giustizia: le loro vie sono storte; e chiunque le batte, non sa, che sia pace.*

9. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, e non arriva sino a noi la giustizia: aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e comminammo all' oscuro.*

10. *Come ciechi ci ottacchiamo alla mu-*

4. *Non v' ha chi la giustizia chiami n consiglio, ec.* Tale credo essere il vero senso della nostra Volgata anche per quello che segue: *non v' ha chi giudichi con verità, ma nel nulla confidnno.* Si confidano in una esterna apparenza di giustizia, perchè osservano certe formalità. Parla sempre de' cattivi giudici.

E nella bocca hanno le vanità. Colla vanità, colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini.

Concepirono offanno, e partorirono iniquita. È una maniera di proverbio, che è ripetuto in altri luoghi, come Ps. VII. 15., *Mich.* II. 1. Si affaticano, si danno grandi movimenti per finalmente commettere una ingiustizia, una oppressione.

5. *Hanno fatto schiuder le ovo degli aspidi.* Se un uomo fa schiudere le ova di un aspide probabilmente egli il primo sarà morso dall' aspide, che verrà fuora; e se di tali ova alcuno mangiasse, perirà. Similmente le tele, che tessono i ragnoli, non servono ad altro, che a consumare questi insetti, che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare; primo che i cattivi e maligni disegni de' cattivi si rivolgono soveote in loro rovina; secondo che gli stessi disegni sono tele di ragoo, perchè non ne trarranno quel profitto, che si figuravano, come spiega nel versetto seguente; ma è di piu da osservarsi che in quelle parole: *e se si pongono a covare* (le ova già dette) *ne scapperà fnora un basilisco*, in queste parole vien significato, che chi si unira a' cattivi a favorire, aiutare, e dar mano ai loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sara la ricompensa di quelli.

6. *Perche opra d' iniquità è quella, che honno nelle mani.* Dalle loro tele, che son tele di ragno, oon caveranno da vestirsi, nè da coprirsi, perchè il loro lavoro è lavoro d' iniquità, e l' iniquita non è buona ad altro, che a rendere misero, e infelice chi la commette.

7. *I loro piedi corrono al male, ec.* Questo luogo è citato dall' Apostolo *Rom.* III. 15. ec. Vedi quello, che ivi si e detto.

9, 10. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, ec.* Una stessa cosa è qui significata per queste due voci *judicium, justitia.* Per le nostre scelleraggini siam rimasi privi della vera giustizia; perocchè la giustizia, che noi abbiam cercato per mezzo de' digiuni, de' sacrifizi, e di tutte le cerimonie esteriori noo è vera giustizia, ma un' ombra, un' apparenza di giustizia, una giustizia senz' anima, perchè priva dello spirito di pietà e di religione. Ciò si adatta particolarmente a' Giudei increduli, a' quali l' Apostolo applicò, come si è detto, la descrizione precedente; perocchè questi non avendo voluto credere in Cristo, anzi avendolo perseguitato, perderono la vera giustizia, che vien dalla fede, la qual giustizia conseguirono le genti, come dice lo stesso Apostolo.

Aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; ec. Aspettavamo il Messia, che c' illuminasse, ci riscattasse, ci giustificasse, ma per la nostra empietà, e infedelta, venuto lui, siamo rimasti al buio; e in mezzo allo splendore grande diffuso per ogni parte dal Vangelo di Cristo, noi nulla abbiamo veduto, nè vediamo tutt' ora; perocchè lo stesso mezzogiorno è oscuro per noi, a benchè abbiamo occhi, non sappiamo però farne uso, e siamo, a viviamo, e operiamo da ciechi. Tutti i termini assegnati alla venuta del Messia sono trascorsi: tutti i segni, che dovean precedere e seguire la sua venuta, gli ha l' Ebreo sotto degli occhi. Giuda non ha piu scettro; la sinagoga non ha piu tempio, nè sacerdote, nè sacrifizio, e tutto ciò dacchè quel Cristo, che disse di essere stato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la sua missione, fu perseguitato dal suo popolo, e messo a morte. Egli, secondo gli oracoli de' profeti, è riconosciuto, e adorato da tutte le genti, e il solo Ebreo nol conosce, e non crede, e si acceca a tal segno, che le Scritture medesime, e le profezie, che erano, a dovean essere tutta la sua consolazione non possono adesso piu nè consolarlo, nè sostentarlo, ma empierlo solamente di dubbieta, d' inquietezze, di turbamento; onde segue:

si absque oculis attrectavimus: impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.

11. Rugiemus quasi ursi omnes, et quasi columbae meditantes gememus: exspectavimus iudicium, et non est: salutem, et elongata est a nobis;

12. Multiplicatae sunt enim iniquitates nostrae coram te, et peccata nostra responderunt nobis: quia scelera nostra nobiscum, et iniquitates nostras cognovimus.

13. Peccare et mentiri contra Dominum: et aversi sumus ne iremus post tergum Dei nostri, ut loqueremur calumniam et transgressionem: concepimus, et locuti sumus de corde verba mendacii.

14. Et conversum est retrorsum iudicium, et iustitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, et aequitas non potuit ingredi.

15. Et facta est veritas in oblivionem: et qui recessit a malo, praedae patuit: et vidit Dominus, et malum apparuit in oculis eius, quia non est iudicium.

16. Et vidit quia non est vir: et aporiatus est, quia non est qui occurrat: et salvavit sibi brachium suum, et iustitia eius ipsa confirmavit eum.

17. * Indutus est iustitia ut lorica, et galea salutis in capite eius: indutus est vestimentis ultionis, et opertus est quasi pallio zeli.

* *Eph.* 6. 17.; 1. *Thess.* 5. 8.

18. Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, et vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.

roglia, e come privi d' occhi camminiamo a tastoni: inciampiamo nel bel mezzogiorno come all' oscuro, siam come i morti ne' luoghi bui.

11. *Ruggirem tutti noi come orsi, e gemeremo, sospirando come colombe: noi aspettammo la giustizia, e non viene; la salute, ed ella si è dilungata da noi;*

12. *Perocchè le iniquità nostre si sono moltiplicate nel tuo cospetto, e i peccati nostri depongono contro di noi; conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, e conosciamo le nostre iniquità.*

13. *Abbiam peccato, e mentito al Signore, e ci siamo rivolti indietro per non seguire il nostro Dio, per calunniare, e far ingiustizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuori parole di menzogno.*

14. *E il giudizio si è ritirato indietro, e lungi se ne sta la giustizia: perocchè è andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.*

15. *Ed è andata in oblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strano cosa a lui parve, che giustizia non fosse più:*

16. *E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi s' interponga, ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.*

17. *Egli si è vestito della giustizia come di una corazza, ed ha sul suo capo il cimiero della salute: il vestimento ond' ei si ammanto è la vendetta, e per pallio, che lo circonda, ha lo zelo.*

18. *Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversari, e il contraccambio a' suoi nemici: ei darà alle isole la lor mercede.*

11. *Ruggirem tutti noi come orsi*, ec. Com' orso ferito fremeremo e getteremo urli e ruggiti noi meschini abbandonati da Dio, e dal nostro Cristo; e meditando sopra la infelicità orribile dello stato nostro gemeremo inconsolabilmente come colombe.

12. *E i peccati nostri depongono contro di noi;* ec. I nostri peccati gridano, che noi siam degni de' gastighi, che sopportiamo: perocchè le nostre scelleratezze sono con noi, dappertutto ci seguono, e dappertutto ci seguono le sciagure, che ne son l' effetto.

14. *È anduta per terra nel foro la verità*, ec. Fino a qual segno ciò si avverasse a' tempi di Cristo, si vide manifestamente nel giudizio, che fu fatto del medesimo Cristo.

15. *E chi dal male si allontanò*, ec. Il giusto, che si tenne lontano dalle vie de' peccatori, e colla sua parola, e colla sua vita combatteva le storte massime de' cattivi, fu oppresso, ed ucciso: lo che colmò la misura delle loro iniquità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell' ira di Dio, che oggi veggiamo.

16. *E vide, che uomo non è*, ec. Il Signore vide la corruzione estrema del popol suo, e ne ebbe stupore: tanto era incredibile la sfrenatezza di questo popolo, nel quale non vide quasi più un giusto, nè chi s' interponesse colle preghiere a placare la sua giusta ira: allora Dio nel suo braccio, nel suo Cristo fe' trovare la salute, e al popolo Ebreo, e a tutte le genti ingolfate anch' esse nei vizi, e in ogni empietà; e la sua stessa giustizia lo confortò a consumare l' opera della redenzione del mondo, perchè vide che il suo braccio, il suo Cristo, offeriva a lui una giusta, e copiosa satisfazione per li peccati di tutti gli uomini.

17. *Egli si è vestito della giustizia* ec. Descrive le armi, colle quali Dio, e il suo Cristo intrapreser la pugna a favore degli uomini contro il demonio, e contro il peccato. Gli dà la *corazza*, che è la giustizia: con questa Cristo diede a Dio il prezzo grande di tutto il sangue suo pel riscatto di tutti gli uomini (come abbiam detto) e dalle mani del potente nemico li liberò. Gli dà il *cimiero di salute;* vale a dire la ferma, e potente volontà di salvare gli uomini, onde egli ebbe il nome di Gesù, cioè Salvatore. Gli dà per sua veste *la vendetta*, perchè egli viene a vendicare l' onore del Padre, e a discacciare il demonio dall' usurpato dominio. Gli dà per suo pallio lo *zelo:* e questo zelo è, primo, l' amore della gloria divina; secondo, l' ira contro l' usurpatore, il demonio; terzo, la carità, a la compassione verso del genere umano.

18. *Come per far vendetta*, ec. Dopo quello che si è detto agevolmente s' intende quel che sia questa vendetta, e il rendere la giusta misura di sdegno a' nemici. Cristo distruggerà l' impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirgli alla fede, e facendogli amici, e pii, e fedeli di bestemmiatori, ed empi, e nemici che erano; vincerà finalmente i persecutori, che si opporranno allo stabilimento della sua chiesa, onde dicesi, ch' ei *darà alle isole* (cioè alle nazioni straniere dalla fede) *la lor mercede;* vale a dire le punirà; onde se gue: *E temeranno il nome del Signore* ec.

19. Et timebunt qui ab occidente, nomen Domini; et qui ab ortu solis, gloriam eius: cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit:

20. * Et venerit Sion Redemptor, et eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus.
* *Rom.* 11. 26.

21. Hoc foedus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum.

19. *E temeranno il nome del Signore quegli, rhe stanno all' occaso; e la gloria di tui quei, chr stanno all' oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signorr.*

20. *E allorchè verrà il Rrdrntore per Sionne, e per quei di Giacobbe, rhe si convertono dall' iniquità, dicr il Signore.*

21. *E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla borca de' tuoi figliuoli, e dalla borra de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in srmpiterno.*

19. *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana ec.* Quando egli co' suoi Apostoli si muovera a conquistare al Vangelo le genti, con impeto, e forza simile a quella di un fiume gonfio, e violento, il quale soverchiate le ripe, si spande per ogni parte a inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli, che trattenere lo potrebbero. Con questa immagine e dipinta la forza, a l'efficacia granda della predicazione Evangelica, cui non potè far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice, che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il tuono quasi di uno spirito veemente, da cui mossi a portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, a a Cristo soggettarono tutte le genti.

20. *E per quei di Giacobbe, che si convertono.* È notato, che Sionne, la chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli cioè, che si convertiranno e crederanno, i quali saranno le prime pietre di questa fabbrica spirituale, che ebbe principio in Sionne, onde la chiesa di Gerusalemme fu detta la madre delle chiese. Vedi *Rom.* XI. 26., e quello che ivi si è notato.

21. *E questa è la mia alleanza con essi, ec.* Parla Cristo a tutti i fedeli a alla chiesa, alla quale dice: la vecchia alleanza consisteva nella legge data al popolo Ebreo; la nuova mia alleanza consistera nel dare alla chiesa il mio santo Spirito, spirito di verita e di carità, onde per tutte le generazioni future i miei precetti saranno nella bocca a nel cuore della chiesa, a dei suoi figliuoli, a' quali la chiesa istessa gl' insegnerà; perocchè assistita, a guidata da questo spirito ella stara sempre immobile nella verità e nella carita. Simili promesse non ebbe mai la sinagoga. Questa è quella alleanza, non di nuda lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori dei credenti la carita, da cui viene la vita, come insegna l'Apostolo, 2. *Cor.* III. 6.

CAPO SESSANTESIMO

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta, e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno.

1. Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est.

2. Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur.

3. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui.

1. *Sorgi, ricevi la lure, o Gerusalemme; perocchè la tua lure è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.*

2. *Imperocchè rcco che in tenebre sarà involta la terra, e in oscurità le nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te.*

3. *E alla tua lurr cammineranno le genti, e i regi allo splendore, che nasce per te.*

1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; ec.* Continuando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo avere annunzista la creazione del nuovo popolo, a della chiesa de' credenti, nella quale Dio porra il suo spirito, perchè sia con lei in perpetno, dice adesso: su via popolo dei credenti, che giacesti finora nelle tenebre, e nell' ombra di morte, svegliati dal tuo letargo, alza il capo per veder il sol di giustizia, che vien dall' alto a recarti la liberta, e la luce: apri a questa luce gli occhi, e con amore ricevila, giacchè ella viene per te. Vedi *cap.* IX. 2. Questo luogo è simile a quello di Paolo: *levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t' illuminera.* Efes. v. 14. E possono considerarsi queste parole non solo come una esortazione, ma anche come una congratulazione, che egli fa colla chiesa del gran bene, che ella ha ricevuto ricevando il Cristo, e nell' uno, e nell' altro senso sono queste parole applicate nella chiesa stessa alla solennità dell' Apparizione del Salvatore, o sia dell' Epifania, nella qual solennità principalmente si rammemora come egli fu conosciuto, e adorato da' Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta. È venuta quella luce, che promettevano tutti i profeti, quella, cui tu aspettavi sempre, e la gloria del Signore, che fu una volta sopra il Tabernacolo, e sopra il Templo, è nata sopra di te, onde per te fu scritto: *gloriose cose di te furon dette, o città di Dio* Ps. LXXXVI. 3. E si allude pur qui alla stella, che guidò i Magi alla culla di Cristo.

2, 3. *In tenebre sarà involta la terra, ec.* Queste tenebre sono il paganesimo, l' idolatria, e tutte le scelleraggini, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro Sole di giustizia. Alla luce di questo Sole nato nella Giudea, e veduto, e conosciuto prima in Gerusalemme, correranno le genti, e i regi della terra. Gerusalemme è la chiesa, e in lei sola, e per lei sola si leva il Sole di giustizia, e della luce di questo Sole non partecipa, se non chi alla chiesa si unisce, e alla luce di lei cammina.

4. * Leva in circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent. * Supr. 49. 18.

5. Tunc videbis, et afflues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.

6. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian, et Epha: omnes de Saba venient, aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.

7. Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, et domum maiestatis meae glorificabo.

8. Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?

9. Me enim insulae exspectant, et naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum, et aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, et Sancto Israel, quia glorificavit te.

10. Et aedificabunt filii peregrinorum muros tuos: et reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te, et in reconciliatione mea misertus sum tui.

11. * Et aperientur portae tuae iugiter; die, ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges earum adducantur. * Apocal. 21. 25.

12. Gens enim, et regnum, quod non servierit tibi, peribit: et gentes solitudine vastabuntur.

4. Alza all' intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si son raunati per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te nasceran delle figlie.

5. Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, si stupirà, e sarà dilatato il cuor tuo, quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando possenti popoli verranno a te.

6. Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, da' dromedari di Madian e di Epha: verran tutti i Sabei portando oro, ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. Tutti i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arieti di Nabaioth, saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. Chi mai son costoro, che volano come nuvole, e come colombe alle lor colombaie?

9. Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi da rimoti paesi io conduca; e il loro oro e il loro argento al nome del Signore Dio tuo, e al Santo d' Israele, che ti ha dato gloria.

10. E i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, e i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai teco misericordia.

11. E le tue porte saran sempre aperte, non si chiuderanno di dì, nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sien menati i loro re;

12. Imperocchè la nazione, ed il regno, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saran devastate, e desolate.

6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, da' dromedari ec.* I cammelli sono comuni nel levante. Il paese di Madian era sul lido orientale del mare rosso. Madian fu figliuolo di Abramo, e di Cetura, ed Epha fu figliuolo di Madian, *Gen.* XXV. 2. 4. Epha, e i suoi discendenti abitavano nell' Arabia Petrea. I dromedari sono i cammelli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro: la voce Ebrea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammelli, dicesi perciò, che i popoli di Madian e di Epha su' loro cammelli concorreranno in infinito numero a Gerusalemme, cioè alla chiesa di Cristo.

Verran tutti i Sabei. I popoli dell'Arabia felice, paese rinomato per le sue ricchezze, e per l' incenso.

7. *Tutti i greggi di Cedar... gli arieti di Nabaioth, ec.* Cedar, e Nabaioth furono figliuoli d' Ismaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, e da questi vennero i Cedareni (o sia i Cedreni) e i Nabatei. Tutti questi abitavano nell' Arabia deserta, povera di granella, come dice s. Girolamo, ma ricca di bestiami. L' aggregazione di questi popoli alla Chiesa è qui predetta. Pe' greggi s. Girolamo intese i popoli, per gli arieti intese i sacerdoti, e i pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente, *Ostia viva, santa, gradevole a Dio*, come dice Paolo, *Rom.* XII. 1.

La casa della mia maestà. La chiesa, che è mia casa, mio Tempio, e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli ricolmo di favori, e di grazie, e sono da essi adorato in spirito e verità.

8. *Chi mai son costoro, che volano come nuvole, ec.* Chi son mai gli uomini ch' io veggo in folla correre, anzi volare alla chiesa con quella celerità, colla quale le nubi spinte dal vento volano da una estremità del cielo all' altra, e con quell' affetto, con cui uno stuolo di colombe vola all' amata sua colombaia? Non son eglino tutti gentili, cioè stranieri riguardo all' alleanza, senza Cristo, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo? Ammira (e con gran ragione) il Profeta questo miracolo della Grazia del Salvatore e lo celebra, e c' insegna ad ammirarlo, e a render grazie della vocazione nostra alla Fede.

9. *Me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fin da principio, cioè fin da que' primi giorni, ne' quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui e verso della sua chiesa indirizzeranno il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni, che sono oltre i mari, e queste consacreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al Santo d' Israele, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

10. *Sdegnato ti afflissi, ec.* Sdegnato col popol mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri, e pastori, ma adesso io son placato, mediante il sacrifizio di Cristo, ed ho compassione di lui, e i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll' aggiungere a lui tutta la copia e la fortezza delle nazioni; queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme.

11. *Le tue porte saran sempre aperte, ec.* È indicata qui non solo la pace e la sicurezza della città Santa di Dio, ma di più, che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli che vi entreranno, e quelli ancora, che dopo essere per loro sciagura usciti dal seno di lei, vorranno ritornarvi.

12. *La nazione, ed il regno, che non servirà a te, perirà.*

13. Gloria Libani ad te veniet, abies, et buxus, et pinus simul, ad ornandum locum sanctificationis meae; et locum pedum meorum glorificabo.

14. Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, et vocabunt te Civitatem Domini, Sion Sancti Israel.

15. Pro eo quod fuisti derelicta, et odio habita, et non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem et generationem:

16. Et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis: et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.

17. Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam argentum, et pro lignis aes, et pro lapidibus ferrum: et ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos iustitiam.

18. Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.

19. * Non erit tibi amplius sol ad lucen-

13. *A te verrà la gloria del Libano, l' abete, e il bossolo, e il pino ad abbellire insieme il mio santuario, e glorificherò il luogo, dov' io posi i piedi.*

14. *E verranno a te chini i figli di coloro, che ti umiliarono, e le orme dei piedi tuoi adoreranno quegli, che t' insultavano; e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del Santo d' Israele.*

15. *Perchè derelitta fosti tu, e odiata, e non eravi alcuno, che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni e generazioni:*

16. *E tu succhierai il latte delle nazioni, ed allattata sarai alla mammella de' re: e conoscerai, che sono io il Signore, che ti salva, e il redentore tuo, il forte di Giacobbe.*

17. *In luogo del rame porterò a te oro, e in luogo del ferro porterò argento, e in luogo del legno rame, e ferro in luogo delle pietre; e metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia.*

18. *Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua terra, nè di devastamenti e flagelli dentro il tuo territorio: ma le tue mura occuperà la salute, e alle tue porte saranno cantici di laude.*

19. *Non averai più sole, che ti dia luce*

Perocchè non è salute fuori della chiesa, e le genti, che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall' errore, dall' empieta, e dal demonio.

13. *La gloria del Libano.* Il cedro, pianta si bella e preziosa.

Glorificherò il luogo, dov' io posi i piedi. Allude all' arca, che era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali de' Cherubini. Ma dicendo, che il cedro e l' abete ec. saranno impiegati alla decorazione della sua Chiesa, vuol significare, che la Chiesa sarà abbellita, e ricca di tutti i doni dello Spirito santo, e di tutte le grazie celesti, e di tutte le virtu, ed anche di tutti i pregi esteriori, che servir possono alla edificazione de' fedeli, e a nutrire ed accendere la pietà.

14. *Verranno a te chini ec.* i figliuoli di quelli, che ti avranno perseguitata, verranno a te umili, e a te chiederanno la grazia della rigenerazione, e di essere ascritti nel numero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionna del Dio d' Israele.

15. *Perchè derelitta fosti tu, ec.* Si può cio intendere molto bene del tempo, in cui appena nata la Chiesa fu perseguitata con tanta fierezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di s. Stefano, che toltine gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il piccolo gregge fu tutto dissipato e disperso. *Atti.* VIII. 1., onde si dice, che *non era chi la frequentasse.* Perchè a imitazione del tuo capo divino tu hai sofferti travagli e persecuzioni e morti, io ti farò magnifica e grandiosa per tutti i secoli, e tu sarai la letizia, la consolazione perenne di tutte l' età future, di tutte le generazioni, che verranno. La tua esaltazione, e la tua felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuoi figli.

16. *Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli e i regi consacreranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa, al tuo ingrandimento.

17. *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girolamo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini piu rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in ferro, vale a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame e ferro, mediante l' avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro e in argento.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprintendenti*, che corrisponde a quella di *Vescovi* usata qui nella versione de' LXX; onde con tutta ragione s. Girolamo c' invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come questi interpreti Ebrei qualche secolo innanzi hanno qui veduto descritto il carattere de' pastori della nuova chiesa: e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace e di carità, ed essi saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

18. *Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l' avarizia, le frodi, le iniquità saranno sbandite dalla chiesa. Imperocchè sebbene sono nella chiesa degli uomini ingiusti, avari, ec. sono questi come membri aridi e morti, i quali non offuscano la santità di lei, che professa e insegna, e promuove la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio. La chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura e perfetta, perchè Dio la sostiene e la difende. Notisi però, che quello che in questo e ne' seguenti versetti dice il nostro profeta, non tanto riguarda lo stato della chiesa qual egli è di presente, quanto quello che ella aspetta in futuro, quando riunita al celeste suo sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colassù dove non può entrare l' iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, vale a dire la vittoria, la felicità, l' abbondanza di tutti i beni regnerà dentro le sue mura, e gl' inni di laude e di rendimento di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa città.

19. *Non averai più sole, ec.* Così nell' Apocalisse di questa stessa città santa e beata e trionfante si dice, che ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina *cap.* XXI. 23.

dum per diem, nec splendor lunae illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.
* *Apocal.* 21. 23., *et* 22. 5.

20. Non occidet ultra sol tuus, et luna lua non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.

21. Populus autem tuus omnes iusti, in perpetuum haereditabunt terram, germen plantationis meae, opus manus meae ad glorificandum.

22. Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore eius subito faciam istud.

pel giorno, nè ti rischiorerò splendore di luno: ma sempiterna luce tuo sorà il Signore, e tua glorio il tuo Dio.

20. *Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna: perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e sarnn finiti i di del tuo pianto.*

21. *Popolo tuo soran tutti i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opra della mia mano, ond' io sono glorificato.*

22. *Il minimo produrrà mille, e il pargoletto unu fioritissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.*

20. *E saran finiti i di del tuo pianto.* Perocchè, *asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime, e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate*, Apocal. XXI. 4

21. *Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec.* Possederaono in eterno ta terra de' viventi queste piante elette, piaotate da me, coltivate da me, e dalle quali ho io ricavata molta gloria pe' frutti preziosi di buone opere, che hanno prodotti.

22. *Il minimo produrrà mille, ec.* I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno ne' cortili di questa casa beata, e il piccolo sarà divenuto mille, e il pargoletto vedrassi circondato da fioritissima moltitudine salvata per ministero di lui. S. Paolo, che si dava il titolo di *Minimo tra tutti i santi*, Ephes. III. 8., quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno lassu, i quali colle sue fatiche, e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri Apostoli, e degli uomini Apostolici, de' quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa di Cristo. Vedi s. Girolamo.

Io il Signore a suo tempo farò tal cosa ec. Io fonderò e propagherò, e stabilirò a suo tempo la mia chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente, con somma celerita, e la stabilirò ancora ne' cieli, dove sara perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

CAPO SESSANTESIMOPRIMO

Ministero, ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri Evangelici. Felicità della Chiesa.

1. * Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me; ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem;
* *Luc.* 4. 18.

1. *Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che honno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà;*

1. *Lo spirito del Signore sopra di me.* Dopo le grandiose promesse fatte alla chiesa viene il Profeta a far conoscere piu dappresso l' autore di tutte le felicita e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla e spiega le condizioni del suo ministero e della sua divina missione. Questo passo d' Isaia fu letto da Gesu nella sinagoga di Nazaret, ed egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderni Ebrei riconoscono, che del Messia qui si parla, cui tuttora aspettano gl' infelici. È vero, che il Caldeo lo applicò allo stesso Isaia. Ma non dee fare a noi meraviglia, se l' autore di quella parafrasi, fatta in un tempo in cui erano ancora recenti le memorie di quello, che Gesu Cristo avea fatto, procurò di togliere quanto era in lui a' Cristiani una testimonianza di tanto peso, come è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della chiesa, checchè dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quand' anche volessimo concedere, che elle fossero piu antiche, non potevano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: *Lo spirito del Signore sopra di me.* Lo Spirito santo invisibilmente fu con Cristo e sopra Cristo fino dal primo momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da s. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo*, Luc. IV. 18. A questo avvenimento si allude in queste parole, onde elle significano: Lo Spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me, quando io dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni stava per cominciare ad eseguire l' ufficio impostomi da lui d' istruire, di predicare ec.; ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito santo, perche egli fino dal mio concepimento mi avea unto per questo ufficio. Ecco l' origine del nome dato al Salvatore degli uomini, detto dagli Ebrei Messia, cioe l' Unto, e da' Greci il Cristo, che parimente significa l' Unto: perocchè in virtu di questa unzione fu egli costituito Re, e Redentore degli uomini, e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella. Ho tradotto così, perchè tale è il significato della voce Ebrea tradotta ne' LXX, colla parola *evangelizzare*, ritenuta in s. Luca nel luogo citato. Affinchè a' mansueti, cioè *a' poveri* (come spiega s. Luca), io annunziassi la dolcissima novella della grazia e della salute, ch' io porto al mondo. Abbiamo altrove notato come carattere proprio del Messia si fu d' istruire con ispecialita di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente da' filosofi e maestri del Gentilesimo, e nello stesso popolo di Dio da' superbi e ambiziosi dottori della Sinagoga, onde a' discepoli di Giovanni tralle altre prove di sua missione diede Cristo anche questa: *si annunzia a' poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli, che hanno il cuore spezzato. A curare

2. Ut praedicarem annum placabilem Domino, et diem ultionis Deo nostro: * ut consolarer omnes lugentes: * *Matth.* 5. 5.

3. Ut ponerem lugentibus Sion; et darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris; et vocabuntur in ea fortes iustitiae, plantatio Domini ad glorificandum.

4. * Et aedificabunt deserta a seculo, et ruinas antiquas erigent, et instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem, et generationem. * *Supr.* 58. 12.

5. Et stabunt alieni, et pascent pecora vestra: et filii peregrinorum agricolae, et vinitores vestri erunt.

6. Vos autem sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, et in gloria earum superbietis.

7. Pro confusione vestra duplici et rubore,

2. *A predicare l'anno accettevole del Signore, e il giorno di vendetta pel nostro Dio; perchè io consolassi tutti quegli, che piangono;*

3. *Affinchè io rendessi ai piangenti di Sion, affinchè io dessi loro corona in luogo della cenere, olio di letizia in vece delle lacrime, il manto di gloria in cambio dello spirito di tristezza, e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantagione del Signore, ond' ei sia glorificato.*

4. *Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine faran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni e generazioni.*

5. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: e i figli de' forestieri saranno vostri lavoratori e vignaiuoli.*

6. *E voi sarete chiamati sacerdoti del Signore: a voi sarà dato il nome di Ministri del nostro Dio: voi sarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queste sarete gloriosi.*

7. *Per la doppia confusione e vergogna vo-*

i peccatori, che hanno sentimento e dolor grande de' mali, che han fatti a loro stessi coll'offendere Dio. *A predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà.* Gli stessi peccatori, finchè vivono ne' loro peccati, sono schiavi e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare, e annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitu, e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

2. *A predicare l'anno accettevole del Signore.* Ovvero, *l'anno di pace del Signore*, anno di pace e di salute per tutti gli uomini: perocchè allude all'anno del giubileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, e ognun tornava al possesso de' beni alienati; onde quest'anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, *tempo accettevole*, *giorni di salute*, come li chiama l'Apostolo.

E il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubileo: pe' nemici di lui, pe' demoni egli è anno di vendetta, perchè saranno *cacciati fuora* come disse Cristo, *Joan.* XII. 31., cacciati dall'usurpato dominio, e cacciati ancor sovente dai corpi degli uomini, si da Cristo, e si ancora da' suoi Apostoli, e da' suoi fedeli. Allude all'anno della liberazione dalla cattività di Babilonia; perocchè quello, che fu anno di pace e di salute pegli Ebrei, fu anno di vendetta e di desolazione pe' Caldei soggiogati da Ciro.

3. *Affinchè io rendessi a' piangenti di Sion, ec.* Predice qui il cangiamento grande, che si farà a pro de' pii e fedeli, i quali sentendo il peso delle proprie, e delle comuni spirituali miserie aspettavan con impazienza il loro liberatore, e piangevano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergevano le loro teste in segno di penitenza e di lutto, è promessa corona di letizia e di gaudio, quale si usava in tempo o di nozze, o di feste; è promesso l'unguento odorifero, onde ungevansi ne' giorni di gaudio, e l'abito prezioso e da festa in cambio del sacco e del cilicio, che portavano ne' giorni di lor tristezza. In una parola costoro, che hanno pianto finora, saranno beati, *perocchè avranno consolazione*, Matt. V. 5. E da quello, che si legge del santo vecchio Simeone, si può argomentare, qual fosse la consolazione stragrande di que' veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere coi loro propri occhi, e di riconoscere quel Messia desiderato da tutti i loro padri, aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione d'Israele. Vedi *Luc.* II. 25. ec.

Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori dei peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti dalle tenebre e dalle ansietà, e dai turbamenti, in cui viveano miseramente, riconciliati con Dio provano la verità di quel che dice s. Agostino, che più dolci sono le lacrime di penitenza, che i romorosi gaudi de' teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle stesse tribolazioni, e in luogo de' sospiri e delle lacrime, la sempiterna letizia aspettano e la corona di gloria e la veste d'immortalità promessa loro da Cristo.

Gli abitatori di lei (di Sionne) *saran chiamati ec.* Gli abitanti della nuova Sionne saranno campioni illustri nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli e de' predicatori del Vangelo: piantagione del Signore *radicata e fondata nella carità:* piantagione, da cui Dio ritrarrà frutti grandi di gloria, come è detto in appresso.

4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni e le città, dove per lunghissime età e generazioni non fu nè conosciuto, nè ricordato, nè onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

5, 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ec.* E questi Gentili stranieri riguardo alla stirpe di Abramo e al popol del Signore, verranno alla Chiesa in gran numero, come se di lunga mano fossero stati preparati e disposti, e di questi saranno scelti i pastori, gli agricoltori, i vignaiuoli di Sionne, vale a dire i ministri della Chiesa. E voi, o Apostoli, sarete i sacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, ministri dell'Evangelio, a' quali la principale cura sarà confidata di tutto ciò, che riguarda il bene delle pecorelle di Cristo: voi sarete padroni delle ricchezze delle genti, le quali presenteranno a voi le loro oblazioni, e sarete gloriosi della loro gloria, della loro fede, della loro pietà, come i padri della gloria de' figli sono gloriosi. Onde scriveva l'Apostolo a' Corinti: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui, d'ogni dono di parola, e di ogni scienza . . . . di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna ec.* 1. Cor. 1. 4. 5. 7.

7. *Per la doppia confusione ec.* Perchè voi avete sofferto volentieri molte contumelie e strapazzi da' Giudei e

laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis;

stra renderete grazie della porzione toccata a voi: per questo nella lor terra averan parte doppia, sempiterna sarà la loro allegrezza;

8. Quia ego Dominus diligens iudicium, et odio habens rapinam in holocausto: et dabo opus eorum in veritate, et foedus perpetuum feriam eis.

8. *Perocchè io il Signore, che amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto: ed io farò, che le opere loro sieno nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza.*

9. Et scient in gentibus semen eorum et germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.

9. *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza, e la loro stirpe in mezzo ai popoli; tutti quei che li vedranno, li riconosceranno per essere essi quel seme, cui diè benedizione il Signore.*

10. Gaudens gaudebo in Domino, et exsultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: et indumento iustitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus suis.

10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio; perchè egli mi ha rivestita della veste di salute; e del manto di giustizia mi ha addobbata come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie;*

11. Sicut enim terra profert germen suum, et sicut hortus semen suum germinat; sic Dominus Deus germinabit iustitiam, et laudem coram universis gentibus.

11. *Imperocchè siccome la terra butta i suoi germogli, e come un giardino la semenza in esso gettata, così il Signore Dio germinar farà la giustizia, e la sua laude nel cospetto di tutte le genti.*

dagli altri nemici della fede, voi, Apostoli, voi martiri di Cristo, goderete la parte, che vi è toccata degli obbrobri non meno, che della gloria di Cristo, perocchè voi, come primogeniti, avrete la doppia porzione dello spirito a de' doni celesti nella vostra terra, cioè nella Chiesa, a la letizia eterna ne' cieli. Nel latino il periodo, che comincia colla seconda persona plurale: *pro confusione vestra ec.* continua colla terza plurale, *laudabunt*, *possidebunt:* mutazione assai frequente in questi libri santi.

8. *Amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto.* Questo (dice il Signore) farò io pe' miei Apostoli, perchè eglino saranno giusti e imiteranno me, che amo la giustizia, a odio l'olocausto istesso, quando mi è offerto di quel che è stato rubato, e rapito al prossimo: accenna l'avarizia de' precedenti pastori del popolo di Dio, i quali sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò, che le opere loro siena nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando vicino ad andar a morire raccomandando i discepoli al Padre diceva: *Padre santificali nella verità*, Joan. XVII. 17. Santità interamente diversa da quella degli Scribi e Farisei; che era tutta esteriore e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la quale ebbe fine, alleanza immanchevole a sempiterna; onde la Chiesa fondata da questi Apostoli, non declinerà giammai dalla fede, nè mai sarà abbandonata da Dio.

9. *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza.* Gli spirituali figliuoli di questi Apostoli saranno illustri per le loro virtù, talmente che risplenderanno come luminari del mondo, onde chiunque li vedrà non potrà trattenersi dal dire: Ecco la stirpe veramente benedetta dal Signore.

10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.* Alle grandiose promesse fatte a lei fin qui dal Signore, risponde la Chiesa con questo bel cantico, cantico di ringraziamento a di laude. Nel Signore io mi rallegrerò ed esulterò grandemente, perchè della salute sua quasi di veste mi ha rivestita, e della sua giustizia quasi di manto reale mi ha adornata. Questa salute, e questa giustizia non è altro (come notò s. Girolamo), che il Salvatore e Giustificatore della Chiesa, e di esso ella si riveste con tutti i suoi figli, a' quali diceva Paolo: *voi tutti battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, il quale è stato fatto da Dio per noi, sapienza e giustizia, e santificazione, e redenzione*, Gal. 3. 23.

Come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie. La Chiesa qui attribuisce a se stessa tutto quello, che ha di bello il suo sposo non meno, che i suoi propri ornamenti, perchè veramente una stessa cosa ella è collo stesso sposo, il quale è suo capo, onde come dice s. Agostino: *parla la Chiesa in Cristo, e nella Chiesa parla Cristo, perchè il corpo è col capo, e il capo col corpo*, in Psal. 30.

11. *Siccome la terra butta i suoi germogli, ec.* Come la terra dopo i rigori del verno all'appariz della primavera si veste di erbette e di fiori, a germina per ogni parte, e come un giardino coltivato che e, fa spuntare, e crescere la sua semenza, così dopo gli oscuri secoli, d'infedeltà, e di cecità, farà Dio spuntar tralle genti il prezioso germe della giustizia e della sua laude: perocchè la castità, la pazienza, la carità, e tutte le virtù, che risplenderanno ne' Neofiti della Chiesa, saranno continuo, e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene, che fece ad essi e d'imitare il loro esempio, ed abbracciare la fede.

CAPO SESSANTESIMOSECONDO

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità, e gloria della Chiesa: effetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. Propter Sion non tacebo, et propter Jerusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor iustus eius, et salvator eius, ut lampas accendatur.

1. *Per amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, fino a tanto che il suo Giusto nasca come la luce del dì, e il suo Salvatore qual face ardente risplenda;*

2. Et videbunt gentes iustum tuum, et cuncti reges inclytum tuum: et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.

2. *Perocchè le genti vedranno il tuo Giusto, e tutti i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.*

3. Et eris corona gloriae in manu Domini, et diadema regni in manu Dei tui.

3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema reale nella mano del tuo Dio.*

4. Non vocaberis ultra Derelicta: et terra tua non vocabitur amplius Desolata: sed vocaberis Voluntas mea in ea, et terra tua inhabitata: quia complacuit Domino in te: et terra tua inhabitabitur.

4. *Tu non sarai detta più La ripudiata; e la tua terra non sarà detta più La desolata; ma tu sarai detta L'amata da me; e la tua terra dirassi La popolata. Perocchè il Signore si è in te compiaciuto; e la tua terra sarà abitata;*

5. Habitabit enim iuvenis cum virgine, et habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, et gaudebit super te Deus tuus.

5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teco i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.*

6. Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, et tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis,

6. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì, e per tutta quanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete,*

1. *Per amor di Sionne io non tacerò, ec.* Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che nè giorno, nè notte io non istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò, e ripregherò fino a tanto, che venga quel giusto, e quel Salvatore, che debbe essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, obbietto del tenerissimo amore del Profeta, anzi di tutti i profeti, anzi l'obbietto dell'amore e de' desiderii di tutti i giusti e di tutti i secoli: tenerezza e amore, che confonde, e condanna il poco affetto, per non dire il disamore di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapeva, che egli non dovea viver tanto da vedere venuto il Salvatore, e formata questa Chiesa; ma egli si promette di parlare a tutti i secoli posteriori e dell'uno e dell' altra in questi suoi scritti: nè in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli, e preparargli a rammemorare con amore e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutti i misteri di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell'ardente e viva fede, con cui furono da voi meditati, e descritti.

2. *E tutti i regi il tuo (re) glorioso.* L' Ebreo legge: *Vedranno tutte le genti la tua giustizia, e tutti i regi la tua gloria:* ma il senso della nostra Volgata è lo stesso, che dell' Ebreo, dove la *giustizia* significa *il giusto, e la gloria* significa *il glorioso*, il Liberatore, e Re di Sionne.

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nissuno sbagli, nè prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne, e di Gerusalemme dichiara il Profeta, che questo non sarà il nome, con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro datole dal suo stesso Liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, e il popolo di lei, popolo di Cristo.

3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ec.* Tu sarai corona gloriosa, e formata dalla mano del Signore, e diadema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m' inganno, è il vero senso di questo luogo. La chiesa co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, de' confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna, e si gloria; corona però, che è opra dello stesso Signore, e Dio, da cui viene e il buon volere, ed il fare, e di cui sono dono tutti i meriti de' suoi servi. Vedi s. Girolamo.

4. *Tu sarai detta L'amata da me.* Ovvero, *quella in cui mi compiaccio.* Tu non sarai ripudiata giammai, perchè tu se' la sposa amata, e in cui si è compiaciuta l'anima mia, nè tu cesserai in verun tempo di essere l' oggetto dell' amor mio.

5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine ec.* Abbiamo espresso l'avverbio di similitudine, *come*, che sovente omettesi dagli Ebrei, e lo sottintesero i LXX, e il Caldeo. Come in gran pace, e giocondità convive un giovine sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovinetta e fanciulla, così con somma pace e letizia viveranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benchè diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanze.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arricchirai di numerosa, e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecondità.

6, 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno e di notte sono, primo gli Angeli del Signore, secondo sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima chiesa: come sempre vegliano i primi, così debbono procurare di vegliar sempre i secondi, affinchè il demonio non trovi comoda occasione per devastare il greg-

7. Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, et donec ponat Jerusalem laudem in terra.

8. Iuravit Dominus in dextera sua, et in brachio fortitudinis suae: Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis; et si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.

9. Quia qui congregant illud, comedent, et laudabunt Dominum: et qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.

10. * Transite, transite per portas, praeparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, et elevate signum ad populos.
* *Sup.* 57. 14.

11. * Ecce Dominus auditum fecit in extremis terrae, dicite filiae Sion: Ecce salvator tuus venit: ecce merces eius cum eo, et opus eius coram illo. * *Zach.* 9. 9.; *Matth.* 21. 5.

12. Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis, Quaesita civitas, et non derelicta.

7. *E non istate in silenzio, sino a tanto che egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.*

8. *Il Signore ha giurato per la sua destra, e pel suo braccio forte: Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.*

9. *Perocchè quegli, che raccolgono il grano, mangeranno, e benediranno il Signore; e quei che vendemmiano, beveranno nell' atrio mio santo.*

10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, e alzate a' popoli il segnale.*

11. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino alle estremità della terra; dite alla figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, che egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell' opera sua ha egli dinanzi a se.*

12. *E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelitta.*

ge del Signore, dice s. Girolamo. Ma con gran senso si dice, *non taceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la chiesa; secondo d'istruire continuamente il popolo. Vegliate, orate, istruite, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: o voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio, e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso Dio, ma opportunamente, importunamente pregatelo, fino a tanto che egli stabilisca, e renda gloriosa la chiesa per tutta quanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tutti quanti i ministri del Signore; ma in especial modo elle riguardano que' sacerdoti di Gesu Cristo, i quali sono specialmente consacrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della chiesa per lodare Dio, e rendergli grazie, ed esporgli i desiderii, e i bisogni della chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione degl' infedeli, e de' peccatori, la perseveranza de' giusti, la propagazione e stabilità della medesima chiesa in tutte le parti della terra.

8, 9. *Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: ec.* Non avverrà alla chiesa, nè a' figliuoli di lei quello, che avveniva a' Gentili, ed anche a' carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche, e sudori se gli appropriavano i loro nemici, i demoni; perocchè le opere loro od erano cattive per loro stesse, o se erano buone, venivan corrotte da' cattivi principii, onde eran prodotte dalla vanità, dall' ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni de' miei fedeli, le buone opere loro, e le loro virtù non saranno preda del lor nemico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, e a renderli felici, e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nutriti del grano da essi raccolto, e del vino, ch' ei vendemmiarono, vale a dire riceveranno il frutto grande ed eterno del bene, ch' ei fecer quaggiu.

10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via . . . Alzate ai popoli il segnale.* È una bella esortazione agli Apostoli e a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti, che verranno alla chiesa, e colla efficacia della parola, e col potere dei miracoli tolgan di mezzo tutto quello, che può ritenere i popoli dall'entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesu crocifisso, il quale alzato sulla sua croce tirerà a se tutti gli uomini.

11, 12. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce . . . . dite ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, che essendo andati a predicare Gesu crocifisso alle genti hanno fatto gloriosa pesca, ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge; dite alla prima chiesa adunata in Sionne: Ecco, che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le genti, vinte colla possanza di sua parola, e della sua Croce: ed egli ha seco il premio di sue fatiche e de' suoi patimenti, e il frutto dell' opera intrapresa da lui; egli ha seco immense schiere di uomini soggettati alla fede, i quali teco si uniscono a formare la chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto e di redenti dal tuo Salvatore; e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, e alla quale tutti brameranno di essere ascritti. Quello, che noi leggeremo nel capo seguente dimostra, se io mal non m' appongo, che tale è il senso di questi due ultimi versetti.

CAPO SESSANTESIMOTERZO

Il Signore dice, che è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl' Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, che ei vede abbandonato.

1. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae. Ego, qui loquor iustitiam, et propugnator sum ad salvandum.

2. * Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari? * *Apocal.* 19. 13.

3. Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea: et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi.

4. * Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit. * *Supr.* 34. 8.

1. *Chi è questi, che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatora spicca la sua molta possanza? Io sono, che parlo giustizia, e sono il protettore, che do salute.*

2. *Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettoio?*

3. *Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, e nell' ira mia gli ho conculcati, e il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiate tutte le mie vestimenta.*

4. *Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.*

1. *Chi è questi, che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso? ec.* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il profeta Cristo trionfante, il quale circondato da turba immensa di Gentili conquistati alla fede si avvicina a Sionne, il cui cittadini presi da gran meraviglia domandano: chi è questi, che viene da Edom? chi è questo trionfatore, che conduce a Sionne gl' Idumei e quei di Bosra, e tutto il Gentilesimo? Notisi in primo luogo, che Edom, cioè l' Idumea, e Bosra, città dell' Idumea (ovvero de' Moabiti, *Hieron.*), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio, e nemiche del suo popolo, come lo furon sempre gl' Idumei. Notisi in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti da principio fu ignoto, e non ben conosciuto dagli stessi primi fedeli, che erano tutti Giudei. Credevano questi o che i Gentili non potessero essere ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero essere ricevuti, se non dopo essersi soggettati alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuto occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti *cap.* x. 12. ec., e sì ancora sopra le lettere di Paolo, e specialmente sopra la lettera a' Galati. In terzo luogo notisi ancora, che vari padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo, che sale al cielo, onde in vece dei cittadini di Sionne, suppongono, che gli Angeli sono quelli, che interrogano: *chi è questi, che viene ec.*, a' quali Cristo risponde; onde questo dialogo è simile a quello, che leggesi *Psal.* xxiii. 9. *ec.* Vedi s. Agostino *serm.* 178. *de temp.* Ognun vede però, che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Vale a dire aspersa di sangue. E allude anco al significato di *Bosra*, che vuol dire *vendemmia*, come vedremo.

Io sono, che parlo giustizia, ec. Vale a dire, io sono il Messia, giudice giusto, che ho pronunziata giusta sentenza a favore degli uomini, e contro i loro nemici, il demonio ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

2. *Ma, e perchè . . . le tue vesti ec.* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perocchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine, e la clemenza par che convenga, e il candore delle vesti, non le vesti intrise di sangue.

3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ec.* La vendemmia e il torchio da premere il vino significano nelle Scritture, uccisione e strage, a cui quelli, che son condannati, sono premuti come le uve nello strettoio. Vedi *Jerem. Thren.* i. 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalatissima, immortale vittoria l' ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse aiuto, ed ha oppressi i nemici in quella guisa, che nel torchio si premono le uve, onde meraviglia non è se le sue vesti sieno asperse tutte e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinto, e distrutti i nemici, e della sua vittoria porta i segnali, da' quali debbe essere riconosciuto per vincitore, e conquistatore, e Re glorioso. A questo luogo alludeva s. Giovanni, quando disse di lui: *era vestito di una veste tinta di sangue, e il suo nome si chiama Verbo di Dio*, Apocal. xix. 13. Questo è uno di que' passi delle Scritture che indusser gli Ebrei carnali a figurarsi il loro Messia come un conquistatore di regni e domator di popoli. Non era però tanto difficile paragonando Scrittura con iscrittura il conoscere, che tutte queste immagini non significano altro, che una vittoria grande e piena e perfetta de' veri nemici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quel, ch' ei s' immaginavano: conciossiachè e l' ufficio del Messia descritto tanto chiaramente dal nostro profeta, e il suo carattere di mansuetudine e di dolcezza, e i patimenti, e gli strazi, e la morte, che dovea soffrire lo stesso Messia, come si è veduto qui innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo dovea il Cristo combattere e vincere i nemici, e soggettare a se i popoli della terra. Ma l' Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messia a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò a inventarne due, uno glorioso di tutta la gloria vana del secolo, e l' altro umile, paziente e ridotto ad estrema abbiezione secondo il ritratto delineato già da' profeti. Alcuni padri oltre il senso che abbiam dato, per questo *torchio* intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu premuto il Cristo, e vi diede tutto il sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio; onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise e la morte stessa, e il nemico, e le piaghe ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice s. Gregorio) *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscitò con gloria*, Hom. 31. in Ezech.

4. *Ecco il dì fissato . . . per la vendetta; l' anno della*

5. Circumspexi, et non erat auxiliator: quaesivi, et non fuit qui adiuvaret: et salvavit mihi brachium meum, et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.

6. Et conculcavi populos in furore meo, et inebriavi eos in indignatione mea, et detraxi in terram virtutem eorum.

7. Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quae reddidit nobis Dominus, et super multitudinem bonorum domui Israel, quae largitus est eis secundum indulgentiam suam, et secundum multitudinem misericordiarum suarum.

8. Et dixit: Veruntamen populus meus est, filii non negantes: et factus est eis salvator.

9. In omni tribulatione eorum non est tribulatus, et Angelus faciei eius salvavit eos: in dilectione sua, et in indulgentia sua ipse redemit eos, et portavit eos, et elevavit eos cunctis diebus seculi.

10. Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt spiritum Sancti eius: et conversus est eis in inimicum, et ipse debellavit eos.

11. Et recordatus est dierum seculi Moysi, et populi sui: * Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio eius spiritum Sancti sui?

* *Exod.* 14. 29.

12. Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio maiestatis suae, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum:

5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; cercai, e non v' ebbe chi desse aiuto: e mi diè salute il mio braccio, e l'ira mia ella stessa mi confortò.*

6. *E nel furor mio conculcai i popoli, e dello mia indegnazione gl' inebriai, e gettai a terra la loro fortezza.*

7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le cose, che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de'beni donati da lui alla casa d'Israele secondo la sua benignità, e secondo la moltitudine delle sue misericordie.*

8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, sono figli, non mi rinnegheranno: ed egli fu lor Salvatore.*

9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; e l' Angelo, che sta a lui davanti, li salvò: pella sua carità e per sua benignità li riscattò, e li sostentò, e gl' ingrandì in ogni tempo.*

10. *Ma eglino provocarono ad ira, e contristaron lo spirito del suo Santo, ed ei diventò loro nemico, ed ei medesimo li conquise.*

11. *Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè e del suo popolo. Dov' è colui, che dal mare li trasse con quei, che pastori erano del suo gregge? Dov' è colui, che in mezzo a loro pose lo spirito del suo Santo?*

12. *Che stando al fianco di Mosè lo condusse col braccio della sua maestà, che in faccia ad essi divise le acque per acquistarne rinomanza sempiterna?*

redenzione mia è venuto. Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione de' nemici, e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo, che vince i nemici, il demonio, il peccato, e nel tempo stesso, e colla medesima azione riscatta e salva il suo popolo.

5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; ec.* Vidi la grandezza, e difficoltà dell' impresa, e mirai, se alcuno mi desse la mano, ma non fu chi mi desse aiuto, e la sola potenza mia, e l' indegnazione mia stessa contro il superbo e crudele nimico degli uomini, e lo zelo di lor salute mi fecer forte per vincere.

6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto, che col suo braccio, e col suo zelo d' indegnazione egli avea operata la salute, dice adesso, che siccome vinse e domò il demonio, così vincerà e domerà i popoli, che non vorranno averlo per loro Re e Salvatore; li conculcherà, gl' inebrierà col calice dell' ira sua, e gli sterminerà: le quali cose sono intese particolarmente de' Giudei, i quali con tanta ostinazione e furore fecer guerra alla chiesa, e dipoi delle potestà del Gentilesimo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa chiesa. Vedi s. Cirillo, Girolamo, ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello che segue, conferma questa sposizione.

7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò ec.* Il Profeta dopo di avere grandiosamente descritto il trionfo di Cristo, veggendo col suo spirito, come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si escluderà volontariamente dalla grazia e dalla salute, si rivolge al Signore, e in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele; in secondo luogo ripete le querele de' Giudei, le tribolazioni sofferte dagli Assiri, e da altri nemici; dalle quali per essere liberati chiedono la venuta del loro Messia; ma venuto il Messia non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbruciata cap. LXIV. 11. indi nel capo 65. risponde il Signore, e rende ragione de' suoi giudizi.

Dice adunque il Profeta: io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avvivare con tal memoria le mie speranze, e il fervore della mia orazione.

8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popolo mio, ec.* Iddio disse; certamente Israele è mio popolo: gli Ebrei sono miei figli, e non mi rinnegheranno: Parla Dio, come parlerebbe un uomo: benchè egli ben sapesse, se Israele fosse per essere fedele o infedele, egli ragiona così: son mio popolo, sono miei figli: possibile, che abbiano a rinnegarmi, e ad essermi infedeli? Così egli li salvò da Faraone e dagli Egiziani per mezzo di Mosè, e per mezzo di mille prodigi.

9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato, ec.* In tutte le tribolazioni, ch' ei soffrirono in appresso, egli non mancò di potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di pena, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinchè a lui ricorressero, e allora spedì l' Angelo, che sta sempre davanti al suo trono il quale li liberò.

10. *Contristaron lo spirito del suo Santo.* Lo spirito di Mosè, suo servo fedele. Vedi *Psal.* CV. 16. 32.

11. *Dov' è colui, che dal mare li trasse ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo afflitto le sue querele, e dice: ma dov' è adesso quel Dio, che ci salvò altre volte? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè e Aronne, che erano pastori del gregge di lui, e lo spirito del servo suo Mosè pose in mezzo al popolo, affinchè lo conducesse e lo salvasse?

13. Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem.

14. Quasi animal in campo descendens, spiritus Domini ductor eius fuit: sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriae.

15. * Attende de coelo, et vide de habitaculo sancto tuo, et gloriae tuae: ubi est zelus tuus, et fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum, et miserationum tuarum? super me continuerunt se. * *Deut.* 26. 15.; *Baruc.* 2. 16.

16. Tu enim pater noster, et Abraham nescivit nos, et Israel ignoravit nos: tu, Domine, pater noster, redemptor noster, a seculo nomen tuum.

17. Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hereditatis tuae.

18. Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.

19. Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.

13. *Che per mezzo agli abissi guidolli, come si fa di un cavallo, che in piano deserto non ha inciampo.*

14. *Come giumento, che scende per una valle, lui condusse lo spirito del Signore: così tu, o (Dio) fosti condottier del tuo popolo per farti nome di gloria.*

15. *Pon mente dal cielo, e mira dal tuogo santo, dove abiti tu, e la tua gloria: dov' è il tuo zelo, e la tua fortezza, la compassione delle tue viscere, e la molta tua misericordia? Elle si sono rattenute riguardo a me.*

16. *Ma tu se' il nostro padre, e Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo. Tu, Signore, padre nostro, redentor nostro, questo è ab eterno il tuo nome.*

17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo dalle tue vie: indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi e delle tribù, che son tua eredità.*

18. *Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nemici hon conculcato il tuo santuario.*

19. *Siam divenuti come da principio, quando tu non avevi preso dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.*

15. *Elle si sono rattenute ec.* Nè il tuo zelo, nè la tua potenza, nè la tua misericordia, non si sono mosse per darmi aita.

16. *Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo.* Abramo, e Giacobbe già morti non ci conoscono, e non possono venire a soccorrerci. Ma tu, Padre di loro, e di noi, tu, Redentore nostro, sempre vivente, tu puoi soccorrerci. Non voglion dire, nè che Abramo non sia il loro padre, anzi molto si gloriavano di aver avuto tal padre gli Ebrei, e lo stesso dicasi di Giacobbe; e neppur voglion dire, che questi non potesser pregare per essi nel luogo, dove erano andati dopo la morte; ma voglion dire, che la principale, la massima loro speranza e nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati, e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo c' insegna a preferire ai genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nissuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello che è ne' cieli*, Matt. XXIII. 9.

17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo ec. Facesti, che noi deviassimo,* significa, permettesti, che noi deviassimo; e nella stessa maniera Dio non indora direttamente i cuori de' peccatori, ma sottraendo loro gli aiuti della sua grazia, non ammollisce i cuori loro, i quali colla continuazione del peccare s' indurano sempre più. Vedi *Rom.* IX., e quello, che ivi si è detto.

Per amore de' servi tuoi. Per amore di Abramo, d' Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

18. *Come di cosa da nulla ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato, e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano come se noi fossimo la feccia de' popoli, gente di nissun conto, e, quel che è più, hanno conculcato il tuo tempio istesso. Ed è dal Profeta in persona del popolo deplorata la profanazione del tempio, fatta da' vincitori Romani, come notò s. Girolamo.

19. *Siam divenuti come da principio, ec.* Siam derelitti adesso, come quando eravamo nell' Egitto, prima che tu riscattandoci acquistassi nuovo dominio sopra di noi, prima che dando a noi la tua legge, e il tuo culto tu formassi di noi un popolo a te consacrato, che avesse il glorioso nome di popolo del Signore.

CAPO SESSANTESIMOQUARTO

Chiede, che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome, e la sua possanza. Felicità preparata per quelli che aspettano Dio. Confessa e piange i peccati del popol suo, e prega per la sua liberazione.

1. Utinam dirumperes coelos, et descenderes! a facie tua montes defluerent.

2. Sicut exustio ignis tabescerent, aquae ar-

1. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! al tuo cospetto si liquefarebbero i monti.*

2. *Si consumerebbono come in una forna-*

1, 2. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! ec.* Alle calamità, e miserie somme del popol suo non vede altro rimedio il Profeta, se non la venuta del suo Messia, il quale liberandolo da' peccati, lo consoli, lo ravvivi, e lo faccia felice. Quindi con tenerissimo affetto allo stesso Messia rivolto dice: O se tu squarciati i cieli scendessi finalmente a noi, assunta la nostra natura! Al tuo cospetto i monti, cioè i superbi e i duri cuori degli uomini si ammollirebbono per l' efficacia della tua grazia, e si renderebbero amanti della umiltà, della mansuetudine, e di ogni virtù; arderebbero di viva fiamma di carità, come in una ardente fornace; le acque stesse, che hanno antipatia sì grande col fuoco, ne riceverebbero subitamente l' ardore, vale a dire gli stessi animi più molli e

derent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.

3. Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, et a facie tua montes defluxerunt.

4. A seculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit, * Deus absque te, quae praeparasti exspectantibus te.

* 1. *Cor.* 2. 9.

5. Occurristi laetanti, et facienti iustitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, et peccavimus: in ipsis fuimus semper, et salvabimur.

6. Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatae universae iustitiae nostrae: et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos.

7. Non est qui invocet nomen tuum; qui consurgat, et teneat te: abscondisti faciem tuam

ce di fuoco, le acque prenderebbero l' ardore del fuoco, affinchè si rendesse manifesto il tuo nome a' tuoi nemici; e dinanzi a te si turbassero le nazioni.

3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: tu se' disceso, e dinanzi a te i monti si son disciolti.*

4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, nè orecchia udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel che tu hai preparato per coloro che ti aspettano.*

5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia: nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato: in peccato fummo noi sempre, e saremo salvati.*

6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: siamo caduti tutti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento, che ci ha dispersi.*

7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, e ti rattenga: tu hai nascosa a noi la*

torpidi e freddi si accenderebbero di amore, e di zelo della gloria di Dio, e di desiderio della salute. Allora i tuoi stessi nemici sarebbon costretti a conoscere, che tu se' il vero Dio, e sarebber messe in gran turbamento le genti, le quali vedendo i prodigi della tua mano, e udendo la predicazione del Vangelo, di santo, e salutar timore sarebbon ricolme, e rigettata l' antica idolatria, e gli antichi costumi, si convertirebbero, e abbraccerebbero la pietà. L' espressioni del Profeta alludono a quel che si vide sul Sina quando Dio discese a dare al popolo la sua legge *(Exod.* XIX.*)*, e al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo *divorò l' olocausto, e le legna, e le pietre e la polvere e l' acqua*, III. Reg. XVIII. 38. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Giudei, e nei Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei, omicidi del Cristo, si convertiron le migliaia alle prime prediche degli Apostoli, e dipoi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, e adorare il Crocifisso.

3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: ec.* Questi prodigi non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi, e quasi costretti a darci per vinti a dispetto della nostra incredulità. In fatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggo già disceso tra noi, e veggo, che que' monti si sono disciolti. Non debbo tacere, come per i monti, de' quali ha parlato anche nel vers. I., Teodoreto intese gl' idoli, che si adoravano per lo più su' monti, onde i luoghi eccelsi, rammemorati tante volte ne' libri de' Re. Ma la prima sposizione, che è più generale, sembra più vera.

4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, ec.* Nissuno da che mondo è mondo non intese giammai i beni, le grazie, i doni celesti, che tu, o Dio, hai preparati per Cristo ai tuoi credenti, a quelli, che ti amano e ti aspettano, beni che non finiscono colla vita presente, ma si estendono a tutta la futura eternità. Nissuno, da Adamo in poi, potè sospicare, e immaginare quello, che tu, o Dio, farai per Gesù Cristo a favore degli uomini, a' quali di tutti i beni tuoi farai pienissimo dono, dando ad essi il tuo Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi I. *Cor.* II. 9.

5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia.* I beni, che tu se' venuto a recare sopra la terra, tu li comunichi a quelli, che sono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giustizia. A questi tu vai incontro con amore e bontà degna di te, e nel tuo amore, e nella giustizia li fai crescere grandemente, ed eglino te avendo sempre nella loro memoria, e nel cuor loro con ilarità e pienezza di affetto battono le tue vie.

Ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato ... e saremo salvati. Ma riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede, che Dio è irato con essi, e con ragione; perocchè hanno peccato, anzi nel peccato stesso si sono indurati, e hanno odiato il Cristo, e lo hanno ucciso, e hanno rigettata la salute offerta ad essi da lui; ma contuttociò egli soggiunge: *saremo salvati*, vale a dire, Cristo pe' peccati di tutto il mondo, e anche pe' nostri pagherà piena soddisfazione alla giustizia di Dio, e noi se vorrem credere in lui, sarem salvati; e lo saremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, ec.* Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei, e della cagione di essa, i loro molti e grandi peccati, pe' quali dice, che son diventati come un immondo, la cui società debbe essere da tutti fuggita secondo la legge; e vuol dire: siam divenuti odiosi a Dio e agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: ec. Le purificazioni legali e i sacrifizi per lo peccato aboliti da Cristo, non solo non possono farci giusti, ma sono già qual cosa immonda rigettati da Dio. Questa verità l' annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei carnali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno nel cercare un' ombra di giustizia nelle giustificazioni, e purificazioni legali. Or questa giustizia legale paragonata alla giustizia Evangelica non è se non immondezza, dice s. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare, che le opere degl' infedeli sono tutte tanti peccati: perocchè si parla qui delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute, e amate dagli Ebrei, quando già erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non potevano dare ad essi la mondezza e la giustizia, ma piuttosto li rendevano peggiori, mentre le praticavano contro il volere di Dio, che più non le voleva, e le avea rigettate. Vedi *Philip.* III.

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio pei nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo siamo caduti per terra, divenuti come aride foglie, privi di ogni sostanza, di sapienza, e d' intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiare del vento.

7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec.* Non è più tra noi nè un Mosè, nè un Daniele, nè un Esdra ec., che sia degno di rattener l' ira tua e di placarti;

a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.

8. Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos.

9. * Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae: ecce respice, populus tuus omnes nos. * *Psalm.* 78. 8.

10. Civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Jerusalem desolata est.

11. Domus sanctificationis nostrae, et gloriae nostrae, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.

12. Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, et affliges nos vehementer?

tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.

8. *E adesso, o Signore, tu se' il Padre nostro, e noi fango; e facitore nostro sei tu, e tutti noi opere delle tue mani.*

9. *Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della nostra iniquità; ecco, rimiraci, tuo popolo (siam) tutti noi.*

10. *La città del tuo santuario è diventata deserta, Sionne è diventata deserta, Gerusalemme è desolata.*

11. *La casa della nostra santificazione, e della nostra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri nostri, è stata consumata dal fuoco, e tutte le nostre grandezze son cangiate in rovine.*

12. *A tali cose ti ratterrai tu forse, o Signore, e starai in silenzio, e ci affliggerai formisura?*

nissun uomo santo è tra noi, che siamo tutti schiacciati, e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

8. *E adesso, o Signore, tu se' il Padre nostro, ec.* Il Profeta prega con grandi istanze il Signore, che voglia avere pietà della terribil miseria di un popolo cieco, e infelice; lo prega ad averne pietà, perchè questo popolo, se non è più il popolo di Dio, è però sempre opera delle mani di Dio, onde può dirsi ancora suo popolo.

10, 11. *La città del tuo santuario ec.* Espone pateticamente le sciagure sofferte dalla infelice nazione, particolarmente la desolazione di Gerusalemme, l'incendio del tempio che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato dai santi e pii uomini della nazione; finalmente la universale rovina del popolo e del paese. Tutto questo riguarda l'ultima desolazione de' Giudei per mano di Tito e de' Romani.

12. *E starai in silenzio, ec.* A tale spettacolo di sì orrenda miseria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola, che ci consoli, ma continuerai ad affliggerci formisura, come tu fai? La risposta di Dio è nel capo seguente.

CAPO SESSANTESIMOQUINTO

Riprovazione de' Giudei per la loro iniquità e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.

1. * Quaesierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quaesierunt me: dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quae non invocabat nomen meum. * *Rom.* 10. 20.

2. Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.

3. Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper; qui immolant in hortis, et sacrificant super lateres;

1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: mi han trovato quelli, che non mi cercavano. Ho detto: eccomi, eccomi ad una nazione, che non invocava il mio nome.*

2. *Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.*

3. *Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni:*

1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: ec.* Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovazione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni, che non aveano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo: ed io con affetto grande mi offersi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l'addietro non m'invocava. Vedi *Rom.* x. 20.

2. *Stesi le mani mie tutto il dì ec.* Quanto poi agli Ebrei, stesi ad essi le braccia per istringerli al mio seno, le stesi per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbracciarli, benchè sopra questa Croce da loro foss' io stato confitto; ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere la non buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti e le sue sfrenate passioni.

3. *Che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni.* Si potrebbe tradurre: *sacrifica sopra i tetti*, e così l'intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consacrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra, o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contro di lui sotto i suoi occhi, e uccidendo vittime nei giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattone, ovvero sopra i solai delle case. Notisi, che la idolatria, che è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male, che regnasse tra loro a' tempi di Cristo, sapendosi, che in essa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri insieme, e di quel de' figliuoli, come se ne dichiara vers. 7. e alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il ministero del profeta.

4. Qui habitant in sepulcris, et in delubris idulorum dormiunt: qui comedunt carnem snillam, et ius profanum in vasis eorum.

5. Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi, qoia immundus es: isti fumus erunt in furore oieo, ignis ardens tota die.

6. Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, et retribuam in sinum eorum

7. Iniquitates vestras, et iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Daminus, qui sacrificaverunt super montes, et super colles exprobraverunt mihi, et remetiar opus eorum primum in sinu eorum.

8. Haec dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in botro, et dicatur: Ne dissipes illud, quoniam benedictio est: sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum.

9. Et educam de Jacob semen, et de Juda possidentem montes meos: et hereditabunt eam electi mei, et servi mei habitabunt ibi.

10. Et erunt campestria in caulas gregum, et vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.

11. Et vos, qui dereliquistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunae mensam, et libatis super eam;

4. *Che abitono ne' sepolcri, e dormono nei tempii degl' idoli, che mangian carne di porco, e brodu profano hanno nelle loro pignatte.*

5. *Che dicono: Ritirati da me, non appressarti, perchè tu' se' immondo: costoro al mio furore diverran fumo, e fuoco, che sempre arderà.*

6. *Ecco, che ciò è scritta dinanzi a me: io non tacerò, ma renderò, e verserò loro in seno il contraccambio,*

7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, e alle iniquità insieme de' padri vostri, i quali sacrificarono sopra i monti, e mi disonoraron sulle colline. Verserò io in sena a costoro il contraccambio per le prime opere di quelli.*

8. *Queste cose dice il Signore: Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: Noi mandar male, perchè è una benedizione: così farò io per amor de' miei servi: non isterminerò il tutto.*

9. *E di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.*

10. *E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di que', che han cercato di me.*

11. *Ma voi, che abbandonaste il Signore, che vi siete scordati del mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, e sopra vi fate le libagioni,*

4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' tempii degl' idoli.* Si crede, che una stessa cosa siean qui i *sepolcri* e i *templi*, ovver delubri, perchè questi tempii erano per lo più sepolcri grandiosi e vasti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca Gentilità. La gente andava a dormire in quei sepolcri sdraiata sopra le pelli delle vittime scannate per avere de' sogni, che erano considerati come predizioni certe del futuro. Altri distinguono in questo luogo due differenti superstizioni; la prima di frequentare i sepolcri per esercitarvi la negromanzia; la seconda di dormire ne' tempii per avere i sogni, o farvi cose vituperose.

Che mangian carne di porco, ec. Ognun sa, che questa carne era proibita agli Ebrei, *Levit.* XI. 7. Ma si vede, che a' tempi di Isaia molti badavano più a contentare la gola, che ad osservare anche in questo la legge.

5. *Che dicono: Ritirati da me, ec.* E questi poi sono quelli Ebrei di delicata coscienza, che hanno in avversione il Gentile come immondo e profano. È qui notata la ipocrisia, che era il vizio dominante de' capi del popolo a' tempi di Cristo.

Costoro . . . diverran fumo, e fuoco, ec. Allude al fuoco, che dovea consumare il tempio nella espugnazione di Gerusalemme sotto Tito, e per lo stesso fuoco intende quello dell' inferno, che arderà per sempre.

7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, e alle iniquità insieme de' padri vostri, ec.* A questo luogo volea alludere Cristo quando agli Ebrei diceva: *Or voi empiete la misura de' padri vostri ec.* Matth. XXIII. 32. Io (dice il Signore) quando avrete colmata la misura delle iniquità de' padri vostri punirò le vostre e le loro, collo sterminio di tutta la nazione.

8, 9. *Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: ec.* Come quando in un grappolo di uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grappolo, che è guasto; così io di tutta la nazione d' Israele salverò un piccol numero di buoni, cioè gli Apostoli, e gli altri credenti, i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia e una chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, e in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne situata sul monte è sempre figura della chiesa di Cristo, la cui origine e la dottrina e i costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli, e un numero per se stesso considerevole di Giudei, benchè piccolo riguardo al totale della nazione, e a questi dando i primi posti nella nuova chiesa, io salverò il granello sano, che moltiplicherà grandemente nel tempo stesso, che abbandonerò alla desolazione e allo sterminio da lor meritato il popolo corrotto e protervo.

10. *E le campagne saranno ovili di greggi.* Darò nella mia chiesa a' miei fedeli abbondanti e lieti pascoli, come sono quelli delle più grasse campagne. Nell' Ebreo si legge *il Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne, pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a vari fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso, che ella ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti ec. La valle di Achor nelle vicinanze di Jerico ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropriato qualche cosa del bottino di Jerico, turbò Israele, che fu messo in rotta da' nemici; ma punito Achan, Dio si placò, e continuò a favorire Israele, onde in quella stessa valle dove il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete e di vittoria, *Josue*, VII. Alludendo dunque a questo fatto il Profeta dice, che la valle di turbamento, cioè la Giudea avversa a Cristo e al nome Cristiano darà armenti di gente pia e fedele, che ivi avran riposo: darà gli Apostoli, capi e fondatori di tante chiese, darà predicatori insigni del Vangelo, darà numerosa turba di credenti, tutti quelli cioè, che cercheranno il Signore.

11. *Ma voi . . . che vi siete scordati del mio monte san-*

12. Numerabo vos in gladio, et omnes in caede corruetis: * pro eo quod vocavi, et non respondistis: locutus sum et non audistis: et faciebatis malum in oculis meis, et quae nolui elegistis.

* *Prov.* 1. 24.; *Infr.* 66. 4.; *Jerem.* 7. 13.

13. Propter hoc haec dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis: ecce servi mei bibent, et vos sitietis:

14. Ecce servi mei laetabuntur, et vos confundemini: Ecce servi mei laudabunt prae exsultatione cordis, et vos clamabitis prae dolore cordis, et prae contritione spiritus ululabitis.

15. Et dimittetis nomen vestrum in iuramentum electis meis: et interficiet te Dominus Deus, et servos suos vocabit nomine alio.

16. In quo qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen: et qui iurat in terra, iurabit in Deo amen; quia oblivioni traditae sunt angustiae priores, et quia absconditae sunt ab oculis meis.

17. * Ecce enim ego creo coelos novos, et terram novam: et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor.

* *Infr.* 66. 22.; *Apocal.* 21. 1.

12. *Vi conterò colla spada, e nella strage tutti voi perirete: perchè vi ho chiamati, e non avete risposto; ho parlato, e non avete dato retta, e facevate il male sugli occhi miei, e avete voluto quel, ch' io non voleva.*

13. *Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco, che i servi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco, che i servi miei beranno, e voi patirete la sete:*

14. *Ecco, che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco, che i servi miei per la letizia del cuore canteran laude, e voi per l' affanno del cuore alzerete le grida, e per l' afflizion dello spirito urlerete.*

15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. Il Signore Dio vi farà perire, e a' suoi servi porrà altro nome.*

16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, e chi fa giuramento sopra la terra, in questo Dio vero giurerà: perchè le precedenti angustie son messe in dimenticanza, e perchè elle sono sparite dagli occhi miei.*

17. *Imperocchè ecco, che io creo nuovi cieli, e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza.*

10. Queste parole ove si riferiscano ai tempi d' Isaia, e ai seguenti prima della cattività, sono dette contro gli Ebrei idolatri, che abbandonavano il tempio del Signore per andare a' templi de' falsi dei: riferendosi poi al tempo di Cristo significano la ostinata avversione degli Ebrei dalla vera Chiesa, che ebbe in Sion il suo cominciamento.

Che apparecchiate la mensa alla fortuna, ec. L' uso dei Gentili d' imbandire lautissime mense agli dei è notissimo, e se ne fa menzione nelle Scritture. Vedi *Dan.* XIV. 14., *Jud.* IX. 27.; ed è anche notissimo, che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto e templi presso i Greci, e presso i Romani, e presso altre nazioni. L' Ebreo invece di un nome di divinità, ne ha due, *Gad*, e *Meni*, che alcuni credono non essere in sostanza di significato molto diverso; perocchè *Gad* significa la Fortuna, *Meni* poi il *Genio buono:* altri pensano diversamente; ma siccome non è di veruna importanza per la sposizione delle parole d' Isaia il sapere da qual parte stia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

12. *Vi conterò colla spada .... perchè vi ho chiamati, ec.* Vi farò dal primo fino all' ultimo perire sotto la spada, senza che uno solo si salvi, come vittime contate e numerate, e destinate ad essere immolate al mio giusto furore, perchè a tutto quello, che io ho fatto per ritrarvi dalle vostre scelleratezze, non avete corrisposto, se non con una inflessibil durezza e pertinacia nell' oltraggiarmi.

13. *I servi miei mangeranno, ec.* I servi miei saranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celesti consolazioni nel tempo, che voi patirete e la fame, e la sete, e la privazione di tutti i beni, onde è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane e del vino, che si distribuisce a' fedeli nella mensa del Signore, dove è egli stesso lor cibo e loro bevanda per sostentare e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora che segue si dipinge vivamente il terribile stato, a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo

15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro.* Il nome di Giudeo sarà nome esecrabile e obbrobrioso presso i Cristiani, i quali avranno giusto orrore per quelli, che furono traditori e omicidi del Cristo; da cui tutti i servi miei prenderanno il nome, chiamandosi Cristiani. Vedi *Jerem.* XXIV. 9.

16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, ec.* Dopo la venuta di Cristo le benedizioni si faranno nel nome di Cristo, di cui i fedeli portano il nome, si faranno, dico, nel nome di Cristo vero Dio, e i giuramenti si faranno nel nome stesso di lui Dio vero.

Perchè le precedenti angustie son messe in dimenticanza. Un dotto interprete credette, che per queste *angustie precedenti*, ovvero strettezze, si intendano le anguste e scarse benedizioni temporali della vecchia legge, delle quali non si fa menzione da' Cristiani istruiti da Cristo a sperare qualche cosa di meglio, che il possesso delle terrene felicità, e l' abbondanza dell' olio e del grano e del vino, che nel Vangelo è data per giunta a quelli, che cercano il regno di Dio; onde Dio stesso tali precedenti benedizioni più non ricorda. Questa sposizione sarebbe assai buona, ma siccome dall' Ebreo si vede, che *anguste* è qui lo stesso, che *tribolazioni*, sembra perciò assolutamente da preferirsi la interpretazione più comune, secondo la quale il Profeta dirà, che le benedizioni e i doni da Cristo conferiti alla chiesa saranno tali e tanti, che faranno dimenticare ai Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro, l' incendio di Gerusalemme e del tempio, e l' esterminio della nazione; le quali cose più non si rammenteranno nè da que' fedeli, che saranno ripieni di contentezza e di gaudio, nè da Dio stesso, che crea pel suo nuovo popolo un nuovo ordine di benedizioni e di felicità.

17—19. *Ecco, che io creo nuovi cieli, e nuova terra, ec.* Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello, e splendido, e nobile di quello, che cogli occhi della carne si vede e si ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella chiesa, regno, che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa ed il cielo sarà rinnovato. Vedi *Apocal.* XXI., e qui avanti *cap.* XXXIV. Quindi la Gerusalemme, città di esultazione e di gaudio, dove non è pianto, nè voce di dolore.

18. Sed gaudebitis, et exsultabitis usque in sempiternum in his, quae ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exsultationem, et populum eius gaudium.

19. Et exsultabo in Jerusalem, et gaudebo in populo meo: et non audietur in eo ultra vox fletus, et vox clamoris.

20. Non erit ibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos; quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.

21. Et aedificabunt domos, et habitabunt, et plantabunt vineas, et comedent fructus earum.

22. Non aedificabunt, et alius habitabit: non plantabunt, et alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, et opera manuum eorum inveterabunt:

23. Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, et nepotes eorum cum eis.

24. * Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.
* *Psal.* 31. 5.

25. * Lupus, et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas: et serpenti pulvis panis eius: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.
* *Sup.* 11. 6.

18. *Ma vi rallegrerete, ed esulterete in eterno per ragion delle cose, ch' io creo: perocchè ecco, che io creo Gerusalemme, città di esultazione, e il popol di lei popolo gaudente.*

19. *Ed io esulterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darammi il mio popolo: nè in lui udirassi più voce di pianto e voce di lamento.*

20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio, che non compisca i suoi giorni; perchè il fanciullo di cento anni morrà, e il peccatore di cento anni sarà maledetto.*

21. *E fabbricheranno case, e le abiteranno, e planteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.*

22. *Non avverrà, che essi edifichino, e vi abiti un altro, nè che piantino, e un altro mangi, perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell' albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente.*

23. *Non si affaticheranno in vano i miei eletti, nè genereranno figliuoli, che sien loro d' affanno: perchè stirpe benedetta dal Signore son essi, e con essi i loro nipoti.*

24. *E prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, e prima, che abbian finito di dire, gli avrò uditi.*

25. *Il lupo e l' agnello pascoleranno insieme, il leone e il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere; non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore.*

20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli, benchè di tenera età, saranno grandi e adulti nella virtù, nè vi sarà vecchio il quale non sia vecchio ugualmente di santità di vita, e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciollo di sentimenti e di affetti, e di vita, questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all' eterna, nè dalla chiesa militante alla trionfante; ma cadrebbe nella morte eterna come fanciollo, cioè peccatore di cento anni, che è maledetto da Dio. Nella chiesa i veri fedeli, se sono vecchi di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, son vecchi di sapienza e di virtù; cha tali vuole Cristo e la chiesa i suoi figli.

21, 22. *E fabbricheranno case, ec.* Queste case, che si fabbricano, e le vigne che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto senza pericolo, che altri venga ad abitare le case da loro fatte o a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni, che ciascuno dei fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così s. Girolamo.

Perocchè i giorni del popol mio ec. I miei giusti avranno lunga vita, anzi eterna nel cielo, come eterna era quella vita, che dava quell' albero di vita, che era nel paradiso terrestre, *Gen.* II. 9. Perocchè le buone opere loro non periranno giammai, nè perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, che è Cristo, e il loro edificio sarà di eterna durata. Vedi I. *Cor.* III.

23. *Nè genereranno figliuoli, che sien loro di affanno: ec.* Ecco la bella sposizione di s. Girolamo: *Gli Apostoli, e gli uomini Apostolici genereranno in tal guisa de' figli che gl' istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire col Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, e abbiam sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito. Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca, e altri molti, e Pietro generò Marco ec., de' quali la stirpe è benedetta, ed anche oggi giorno si benedice, e durano i figliuoli dei figliuoli.*

24. *Prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, ec.* Queste espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni de' fedeli.

25. *Il lupo e l' agnello pascoleranno: ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace conviveranno nella Chiesa in perfetta unità e concordia.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l' ordine di Dio, *Gen.* III. 14., il demonio, che prima si pasceva delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli, che sono polvere e terra per la qualità degli affetti e desideri loro, che son tutti della terra, a de' beni terreni.

Non uccideranno, ec. La carità, la mutua vera carità è il costante carattere de' veri figliuoli della chiesa.

CAPO SESSANTESIMOSESTO

Il Signore del cielo e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito e umiliato. Rigetta i sacrifizi legali. La pertinacia del popolo Ebreo contro Cristo e contro i suoi discepoli sarà punita Fecondita della nuova Chiesa, e sua felicita. Conversione delle genti. Premio, e gastigo che darassi finalmente a' buoni e a' cattivi.

1. Haec dicit Dominus: * Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quae est ista domus, quam aedificabitis mihi? et quis est iste locus quietis meae?

* *Act.* 7. 49., *et* 17. 24.

2. Omnia haec manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit Dominus: ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos?

3. Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem: qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Haec omnia elegerunt in viis suis, et in abominationibus suis anima eorum delectata est.

4. Unde et ego eligam illusiones eorum: et quae timebant, adducam eis: * quia vocavi, et non erat qui responderet: locutus sum, et non audierunt: feceruntque malum in oculis meis, et quae nolui elegerunt.

* *Prov.* 1. 24.; *Supr.* 65. 12.; *Jerem.* 7. 13.

5. Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum eius: dixerunt fratres vestri odientes

1. Queste cose dice il Signore: Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello ai miei piedi: che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo è quello, dov' io riposi?

2. Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tutte quante, dice il Signore: Ma verso di chi volgerò io il mio sguardo, se non al poverello, e all' uom contrito di spirito, e che trema alla mia parola?

3. Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: chi scanna un agnello, come chi taglia il capo ad un cane: chi l' oblazione offerisce, come chi presentasse sangue di porco: chi dell' incenso ricordasi, come chi benedicesse un simulacro. Tutte queste cose hanno essi elette secondo le loro inclinazioni, e l' anima loro ha amate le loro abbominazioni.

4. Quindi io pure imiterò le lor derisioni; e le cose, che temevano, manderò sopra di loro, perchè chiamai, e non fu chi rispondesse; parlai, e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei, e vollero quel ch' io non voleva.

5. Udite la parola del Signore, voi, che alla parola di lui tremate: I vostri fratelli,

1, 2. *Che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo ec.* Gli Ebrei aveano un' eccessiva fidanza nel loro tempio, l' unico, che avesse il vero Dio sopra la terra; e questa eccessiva fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi da' profeti. Vedi *Jerem.* VII. 4. Dice adunque il Signore, che egli avendo per suo trono il cielo, e per isgabello de' suoi piedi la terra, non ha verun bisogno del loro tempio, e di fatto e il tempio, di cui si gloriavan cotanto, sarà distrutto per sempre, e il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano che quel monte santo, e quella Sionne, e Gerusalemme, che dee essere riedificata e arricchita d' insigni benefizi e favori da Dio (come è detto di sopra) non è nè il monte del tempio, nè la terrena Sionne e Gerusalemme, ma la casa e il tempio spirituale di Dio, cioè la chiesa di Cristo. Questo tempio adunque, questa casa (dice Dio) *che sarà consumata dal fuoco* (LXIV. 11.) non è quella che io amo, ed ella è il vero luogo dov' io desidero di posarmi; l' umile, il contrito di cuore, l' uomo timorato, che all' udir mia parola trema per affetto di cuore misto di amore, e di riverenza, ecco chi è degno di essere mia abitazione e mia casa: *a lui verremo e con lui faremo dimora*, Jo. XIV. 23.

3, 4. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: ec.* Chi senza spirito di umiltà, senza spirito di religione mi offerisce de' sacrifizi o mi brucia dell' incenso, è tanto accetto a me, come se in vece di un bue ammazzasse un uomo, e invece di una vittima approvata dalla legge scannasse a me un cane, od un porco, e in vece di offerire il suo incenso a me andasse a offerirlo a un simulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì questo culto quando gli era renduto da uomini, che mostrando di volere onorare Dio cogli atti esterni di religione, lo disonoravano colla corruzione del cuore, e colla empietà de' costumi. Ma siccome il Profeta ha qui le mira i tempi di Cristo, quando i sacrifizi tutti e le cerimonie giudaiche furono abolite, si dice perciò con tutta verità, che i sacrifizi stessi, e le cerimonie erano odiate da Dio: perocchè non doveano queste sussistere se non fino alla venuta del Cristo, il quale col suo sacrifizio adempiè, e ottenne tutto quello che ne' que' sacrifizi veniva adombrato.

Tutte queste cose hanno essi elette ec. Hanno essi voluto fare, e praticare questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni, e quasi ingannar me, mentre l' animo loro è stato sempre inteso alle loro abbominazioni: onde io pure mi burlerò di loro, e senza badare a' lor sacrifizi, nè placarmi per essi, punirò terribilmente la loro vera e ostinata empietà.

5, 6. *Voi, che alla parola di lui tremate: ec.* Parla agli Apostoli e a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo: i vostri fratelli, gli Ebrei increduli, che vi odiano, e vi anatematizzano a cagione del nome mio, e veggono come voi non avete per vostra porzione sopra la terra, se non le umiliazioni, le persecuzioni, i travagli, vi dicono per ischernirvi: faccia il Cristo vedere la sua gloria, vi faccia lieti e felici, e non miseri e afflitti come pur siete, e noi allora lo riconosceremo per Messia e crederemo. Non vi turbino gli scherni di questi empi: perocchè sappiate, che ei saranno svergognati. Io odo già le voci del popolo infelice, che getta acute, terribili strida per la fame, e pei mali orribili, ch' ei soffre nell' assediata città; odo la voce, che esce dal tempio, voce degli Angeli, che lo custodivano, i quali dicono: *partiamo di qua:* odo la voce di Dio stesso, che fa annunziare la distruzione di Gerusalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare questa distruzione sceglierà particolarmente un uomo rozzo e plebeo. Un Gesù figliuolo di Hanaei quattro anni prima che cominci la guerra, in piena pace comincerà a gridare; *Voce da oriente, voce da occidente, voce contro Gerusalemme*,

vos, et abiicientes propter nomen meum: glorificetur Dominus, et videbimus in laetitia vestra: ipsi autem confundentur.

6. Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.

7. Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus eius, peperit masculum.

8. Quis audivit unquam tale? et quis vidit huic simile? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit, et peperit Sion filios suos?

9. Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?

10. Laetamini cum Jerusalem, et exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam;

11. Ut sugatis, et repleamini ab ubere consolationis eius: ut mulgeatis, et deliciis affluatis ab omnimoda gloria eius.

12. Quia haec dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis.

13. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Jerusalem consolabimini.

14. Videbitis, et gaudebit cor vestrum, et ossa vestra quasi herba germinabunt: et co-

che vi odiano, e a causa del nome mio vi rigettano, hanno detto: si glorifichi il Signore, e nella vostra letizia noi lo riconosceremo. Ma eglino saran confusi.

6. *Voce del popolo dalla città, voce dal tempio, voce del Signore, che rende la mercede ai suoi nemici.*

7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito, prima del tempo di partorire ella ha partorito un maschio.*

8. *Chi udì mai cosa tale? E chi vide cosa simile a quella? La terra partorisce ella in un giorno? Ovvero è egli partorito un popolo tutto insieme? Ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli.*

9. *Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? Io, che altrui do discendenza, sarò sterile, dice il Signore Dio tuo?*

10. *Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che l'amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei;*

11. *Così voi succhierete alle sue mammelle la consolazione, e ne sarete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.*

12. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente, che inonda la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi faranno carezze.*

13. *Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.*

14. *Voi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' er-*

e contro il tempio: voce contro il popolo tutto: guai, guai, guai a Gerusalemme; e continuerà dì e notte per sette anni e cinque mesi a gridare così, e battuto, e frustato per comando de' magistrati non lascerà di ripetere questo terribile intercalare, fino a tanto che stando a gridare sulle mura della città, una pietra scagliata da una macchina dei Romani lo uccide nel punto, ch' egli queste ultime parole pronunzia: *guai alla città, e al tempio, e al popolo, e a me stesso.* Quanto a quelle parole, *voce del Signore, che rende mercede ai suoi nemici*, si è detto altrove come una similissima predizione di Davidde si cantava nel Tempio da' Leviti quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quel superbo edifizio. Vedi *Ps.* XXVII. 4. Importava sommamente alla gloria di Cristo, e all' avveramento delle sue profezie, che si sapesse come il gastigo di Gerusalemme era opera di Dio solo, e ciò riconobbe lo stesso Tito. Vedi Giuseppe Eb. VII. 12.

7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito, ec.* La sinagoga da Abramo sino a Mosè crebbe a passi lenti; ma la chiesa subitamente senza lungo travaglio, o fatica ha partorito Cristo nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partorito gli Apostoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Cristiani condotti alla chiesa e dal Giudaismo e dal Gentilesimo. Il parto della chiesa dicesi *figliuol maschio* non tanto per la qualità del sesso, come per la robustezza della fede e della virtù, che fu esimia anche in tenere e delicate fanciulle.

8. *La terra partorisce ella in un giorno?* È illustrata nobilmente la prodigiosa fecondità della chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca, e fruttifichi: un popolo si forma appoco appoco e per una lunga serie di lustri: ma la mia chiesa fu a un tempo gravida, e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, e in essa morto e sepolto, che crebbe, e sfoggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth.* XII. 31.

9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore), cosa mia è questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono, che a tutte le madri, che son feconde, do la fecondità.

10. *Voi tutti, che piangete per lei.* Voi che vedendo ucciso il suo capo divino, fuggiaschi, e pieni di timore i suoi Apostoli, e i suoi discepoli temeste, che la chiesa nello stesso suo nascere, non venisse a mancare a perire.

11. *Così voi succhierete ec.* Allude qui a' teneri bambini, i quali le nutrici cercano di tener quieti e contenti coll' accostarsegli al seno. E dei nuovi cristiani diceva s. Pietro: *come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute* 1. Pet. II. 2.

12. *La gloria delle genti.* La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme.* Nella sola chiesa trova il vero fedele tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutti i beni utili per la salute.

14. *Le ossa vostre rinverdiranno com' erba.* Com' erba

gnoscetur manus Domini servis eius, et indignabitur inimicis suis.

15. Quia ecce Dominus in igne veniet, et quasi turbo quadrigae eius: reddere in indignatione furorem suum, et increpationem suam in flamma ignis:

16. Quia in igne Dominus diiudicabit, et in gladio suo ad omnem carnem, et multiplicabuntur interfecti a Domino:

17. Qui sanctificabantur, et mundos se putabant in hortis post ianuam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, et abominationem, et murem: simul consumentur, dicit Dominus:

18. Ego autem opera eorum, et cogitationes eorum, venio ut congregem cum omnibus gentibus, et linguis: et venient, et videbunt gloriam meam.

19. Et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, et Lydiam tendentes sagittam; in Italiam, et Graeciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus.

20. Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in equis et in quadrigis et in lecticis et in mulis, et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusa-

ba, e sarà conosciuta la man del Signore da' suoi servi; ma il suo sdegno farà egli provare a' suoi nemici.

15. *Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, e il cocchio di lui sarà come un turbine, per ispandere nella sua indegnazione il suo furore, e la sua vendetta nell'ardor delle fiamme.*

16. *Perchè il Signore cinto di fuoco, e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, e il numero di quegli che il Signore ucciderà, sarà grande:*

17. *Quei, che si santificavano, e credevan di farsi puri negli orti dietro la porta, quei, che mangiavan carne di porco, e cose abbominevoli e i sorci, periran tutti insieme, dice il Signore:*

18. *Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, e con tutte le lingue, e verranno, e vedran la mia gloria.*

19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di quei, che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell' Affrica, nella Lidia (a genti, che scoccano saette) e per l' Italia, e per la Grecia, alle rimote isole, a genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti;*

20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri di tutte le nazioni in oblazione al Signore su' cavalli, su' cocchi, nelle lettighe, sui muli, e su' carri al monte mio santo di Ge-*

già morta al venir della dolce piova rinverdisce, e risuscita; così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un giorno a quella che avrete nella finale risurrezione quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell' uomo. E i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nemici in quello stesso giorno.

15, 16. *Ecco che il Signore verrà ec.* Viene a descrivere il finale giudizio; e il fuoco, di cui parla il Profeta, egli è quello, onde sarà abbruciata, e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui: il turbine dinota la celerità, e l' impeto della vendetta; la spada, i supplizi, ai quali saranno condannati gli empi, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell' anima e del corpo.

17. *Quei, che si santificavano .... negli orti ec.* Quelli, che dopo aver commessa ogni sorta d' impurità nei loro deliziosi giardini, credono di farsi puri e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, ch' ei chiamano di espiazione. È qui da notare, che in vece di *post januam, dietro la porta,* molti antichi manoscritti della Volgata leggono, *post unam*, e così realmente tradusse s. Girolamo, e vuol dire, *seguendo* (cioè adorando) la luna, perchè Achat, ovvero Echat (onde presso i Gentili poeti il nome di *Hecate*) significa *uno*, e anche la luna: onde sarebber qui due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro infamità ne' giardini, e poi credere di mondarsi con quelle abluzioni; la seconda di adorare la luna.

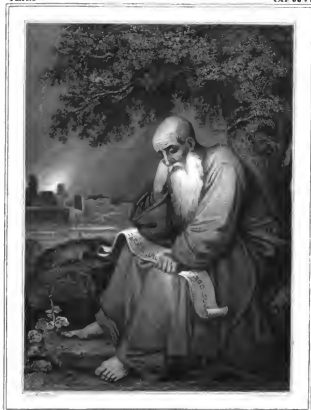
E cose abbominevoli. E cose proibite dalla legge come è detto de' sorci intorno a' quali vedi *Levit.* XI. 29.

18. *Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, ec.* Ma questi empi con tutte le opere e pensieri loro li raunerò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti, e con tutte le tribù, e lingue per far di tutti costoro irrevocabil giudizio; e allora sarà che tutti gli empi vedranno la mia gloria; mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande, e maestà come Re, e giudice dell' universo, e guai a quelli che disprezzarono la umiltà della mia prima venuta.

19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di quei che saranno salvati, ne spedirò ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle nazioni un segno, cioè il vessillo della Croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando dappertutto un numero de' miei Apostoli e Discepoli salvati dalla riprovazione del Giudaismo, li manderò alle isole del mare, nell' Affrica e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tirar d' arco, e nell' Italia e nella Grecia ec.; li manderò finalmente a tutte le genti, dalle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri ec.* Parla alla prima chiesa fondata in Gerusalemme, e a' fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori faranno grandissima pesca di uomini, e guadagneranno infinite anime di ogni lingua e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fratelli, uniti a voi nell' unità dello spirito e della fede, e co' vincoli della pace e della perfetta carità, e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima e potentissima virtù della grazia celeste, e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa e letizia, con cui gl' Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie, che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa su' cavalli, su' cocchi ec. si possono intendere figurate in primo luogo le diverse condizioni di questi credenti, perchè da' più piccoli fino a' più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in

ISAIA CAP 66 V 16

perchè il Signore farà giudizio con fuoco e con spada

lem, dicit Dominus, quomodo si inferant fiii Israel munus in vase mundo in domum Domini.

21. Et assumam ex eis in sacerdotes, et levitas, dicit Dominus:

22. * Quia sicut coeli novi, et terra nova, quae ego facio stare coram me, dicit Dominus: sic stabit semen vestrum, et nomen vestrum. * *Apocol.* 21. 1.

23. Et erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato: veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus:

24. Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui praevaricati sunt in me: * vermis eorum non morietur, et ignis eorum non exstinguetur: et erunt usque ad satietatem visionis omni carni. * *Marc.* 9. 45.

rusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli d' Israele portano in un mondo vaso l' offerta alla casa del Signore.

21. ***E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, dice il Signore:***

22. ***Imperocchè come i nuovi cieli, e la nuova terra, ch' io fo stare alla mia presenza; così starà la stirpe vostra, e il vostro nome, dice il Signore.***

23. ***E di mese in mese, e di soboto in sabato verrà ogni uomo a prostrarsi dinanzi a me, dice il Signore.***

24. ***E usciranno a vedere i cadaveri di coloro, che han prevaricato contro di me: il loro verme non muore, e il loro fuoco non si estinguerà: e il vederli farà nausea ad ogni uomo.***

secondo luogo si può intendere significata la varia maniera, i diversi aiuti, e mezzi dei quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua chiesa.

21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio Levitico sarà antiquato, quando uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti e Leviti e ministri della chiesa. E notò già l' Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l' abolizione dell' antico sacerdozio; perocchè egli, che dovea essere della tribu di Giuda, e non di quella di Levi, non potè essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davidde fu egli chiamato sacerdote, ma sacerdote *secondo l' ordine di Melchisedech*, Ps. CIX. Gli Ebrei non hanno riparo contro l' autorita delle nostre e loro Scritture, e l' Apostolo gli stringe ancora con questa bella riflessione, che *trasferito il sacerdozio e di necessità, che si muti anche la legge*, onde dall' abolizione dell' uno ne viene l'abolizione dell' altra. Vedi *Hebr.* VII. 12., e tutto questo capitolo con quello, che nelle annotazioni si è detto.

22. *Come i nuovi cieli, e la nuova terra, ch' io fo ec.* I nuovi cieli, e la nuova terra sono il mondo, che dee rinnovarsi alla fine de' secoli: siccome adunque il cielo, e la terra, che io rinnovellerò, obbediranno a me, e mi serviranno in perpetuo; così in perpetuo i vostri figli spirituali, o Apostoli, mi serviranno, e sara eterno il nome loro. *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture essere in qualita di servo sempre presente e attento a ricevere gli ordini del padrone. L' antico Testamento a il sacerdozio Levitico avrà fine; ma fine non avra il nuovo Testamento, e il sacerdozio Cristiano, che sussisterà anche dopo che i cieli, a la terra saran rinnovati, perchè la chiesa Cristiana col finir de' secoli non finisce; perocche unita immutabilmente al suo capo divino ella sussistera eternamente nel cielo.

23. *Di mese in mese, e di sabato in sabato verrà ec.* Gli Ebrei avevano il sabato giorno consacrato al culto di Dio; aveano anche il primo giorno di ogni mese, la neomenia, o sia nuova luna, perchè erano lunari i loro mesi. Vedi *Exod.* XXIII. 14. Ecco adunque quello, che vuol qui dire il Profeta: da un sabato fino all' altro sabato, dal principio di un mese fino al principio dell' altro tutti i miei fedeli si presenteranno dinanzi a me: Perocchè nella Chiesa militante della terra si procurerà d' imitare quello, che nella trionfante si fa adesso da' santi, e si fara un giorno da tutti insieme gli eletti dopo la fine del mondo, e dopo la universala risurrezione. Perpetuo sarà il sabatismo del popol mio, dice il Signore: mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì nel tempo di questa vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, incessantemente nel cielo per tutta l' eternità. Sopra questo sabatismo del popolo di Dio, vedi *Hebr.* IV. 9. 10. *ec.*

24. *E usciranno a vedere i cadaveri ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli altissimi suoi ragionamenti col lasciare a tutti quelli che leggeranno la breve, ma forte e viva immagine di quello, che dee essere riguardo a tutti gli uomini nel secolo che verrà. Quindi avendo nel precedente versetto toccata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano, e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere i *cadaveri*, cioè la strage e i supplizi di tutti i peccatori, la porzione de' quali si è, *il verme, che mai non muore, e il fuoco, che mai non si spegne:* parole ripetute da Cristo, *Marc.* IX. 42. *Usciranno* i beati, non con mutar luogo, ma colla loro intelligenza anderanno a vedere, anzi avrau sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegl' infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza e amore empierà i cuori loro conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali si grandi, ed eterni li salvò.

E il vederli farà ec. Questo è aggiunto per ispiegare la orrenda pena e confusione, che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutti i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto piu perchè nissuno di quelli si muoverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della loro miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate e abominate da tutti quelli, che amano la gloria di Dio, e hanno zelo dell' onore di sua giustizia.

FINE DELLA PROFEZIA D' ISAIA

PREFAZIONE

ALLA PROFEZIA DI GEREMIA

Geremia era di stirpe sacerdotale, e nativo di Anathoth, borgo della tribù di Beniamin non molto distante da Gerusalemme, e con singolar privilegio lo elesse Dio fin dal seno della madre, e lo santificò, e mandollo ad esercitare il ministero profetico mentre era ancor giovinetto l'anno tredicesimo di Giosia, 3378 del mondo secondo l'Usserio; ed egli parlò non solamente contro i Giudei, ma anche contro l'Egitto, l'Idumea, i Filistei, gli Ammoniti, i Moabiti, e i Babilonesi ec.; principalmente però egli con incredibil costanza predicò al suo popolo, esortandolo a penitenza, e annunziando i flagelli, co' quali il Signore lo avrebbe finalmente punito per mano dei Caldei; ma le sue profezie furon messe da lui per iscritto solamente l'anno quarto del regno di Joachim. Geremia fin dal principio di sua predicazione parla in tal modo contro i vizi, e le iniquità degli Ebrei, che si conosce evidentemente, come sotto un buono e pio re, quale fu Giosia, continuarono i dolorosi effetti della empietà de' predecessori, e particolarmente di Manasse, come è indicato IV. Reg. XXIII. 16. *Dopo la infelice morte di Giosia, Sellum (detto altrimenti Joachaz) suo successore nel regno* fece il male dinanzi al Signore *(ibid. vers. 32.); ma questi non regnò, se non tre soli mesi, essendo stato deposto, e condotto nell'Egitto, e ucciso da Faraone Nechao, il quale a lui sostituì Joachim, principe, che non fu inferiore a verun altro nella superbia, e nella crudeltà,* IV. Reg. XXXIII. 37.*; onde il Profeta continuò contro di lui, e contro il popolo prevaricatore le sue minacce, fino a predire, che Joachim si ridurrebbe ad avere la sepoltura di un asino. Quindi l'ira dei re, e de' grandi, e de' sacerdoti, e de' falsi profeti contro Geremia, cui fecer soffrire di continuo ogni maniera d'insulti, e di strapazzi, e la prigione, ed egli sarebbe di buona ora rimaso vittima del furore de' suoi nemici, se Dio, il quale volea, che egli divenisse più perfetta figura del Cristo, e meritasse più gloriosa corona, non l'avesse più volte salvato dalle loro mani. Così dopo il breve regno di Jechonia, e dopo che la miglior parte del popolo col suo re fu trasportata a Babilonia, non cessò il Profeta, regnando l'ultimo re Sedecia, dall'esortare con ogni affetto i Giudei alla penitenza, nè dal predire la imminente rovina della città, e la distruzione del tempio, nel qual tempio l'Ebreo carnale fondava tuttora le sue stolte, e fallaci speranze; e continuò similmente a soffrire i mali trattamenti, e la prigionia, e la fame. Presa finnimente la infelice città, il vincitore Nabuchodonosor ebbe molta cura del santo Profeta, e lo fe' liberare dalla carcere, e in partendo dalla Giudea, raccomandollo a Nabuzardon, che restava ancora nel paese, da cui fu egli molto onorato, e lasciato in pienissima libertà. Egli adunque rimase nella Giudea per consolazione de' miseri avanzi del popolo, i quali da' vicini paesi, dove andavan raminghi, si riunivano presso Godolia, lasciato da' Caldei a governare la terra. Ma Godolia di lì a poco fu ucciso a tradimento da Ismaele principe del sangue reale, e allora Geremia con ogni suo potere si oppose alla disperata risoluzione dei Giudei, i quali a dispetto de' suoi consigli, e delle sciagure, ch'ei lor prediceva, se fossero andati nell'Egitto, volevano cercare in quel regno un asilo, temendo sempre, che i Caldei vendicar volessero sopra di essi la morte di Godolia. Quindi per quanto il Profeta si affaticasse a persuaderli di rimanere nella Giudea, promettendo loro a nome di Dio la sicurezza, e la pace, non solo perseverarono nella ostinata volontà di andare nell'Egitto, ma vi strascinaron seco lo stesso Geremia, e il suo fedele discepolo Baruch Profeta. Ivi pure non desistè Geremia dall'annunziare le atroci calamità, alle quali Dio avea condannato l'Egitto, e nelle quali i Giudei stessi doveano essere involti, e seguitò sempre a riprendere i pravi costumi degli stessi Giudei, i quali in mezzo alle loro miserie non diventavano migliori; e la costante tradizione della Sinagoga, tradizione tenuta da s. Girolamo, da Tertulliano, e comunemente da' nostri Interpreti, porta, che a Taphnis, celebre città dell'Egitto, fu egli lapidato da' medesimi Ebrei, e in tal guisa terminò egli la sua santissima vita, e il penosissimo suo ministero colla gloria di mar-*

tire. Per comune sentenza de' Padri, Geremia, con esempio rarissimo per quei tempi, visse, e mori vergine, e questa sentenza sembra indubitata anche per quello, che leggesi nel capo XVI. *vers.* 2. *Del rimanente il vero singolar carattere di questo sommo Profeta si è una tenerissima carità verso de' suoi fratelli, carità piena di compassione pe' loro mali, e spirituali, e temporali, carità, che noi lasciava quasi aver posa, onde anche in mezzo ai tumulti delle guerre, in mezzo agli sconcerti estremi della cadente Repubblica, nell'assedio della città, nello stesso eccidio della nazione, procurò sempre con ogni ardore la salute de' suoi concittadini, onde con tutta ragione egli è detto* l'amatore de' fratelli, e del popolo d'Israele, II. *Macab.* XV. 14.

Oltre i treni, o sia lamentazioni, fu da alcuni creduto autore Geremio del terzo, e quarto libro de' Regi, ed anche dei Salmi LXIV., e CXXXVI; *ma non si hanno di ciò, se non mere congetture. Che altre opere avesse egli scritte, che non sono venute fino a noi, apparisce dal libro secondo de' Maccabei* capit. II. 1., *e dal secondo de' Paralipomeni* capit. XXXV. 24. 25.

I treni di questo Profeta, oltre la dignità di Scrittura sacra, e canonica, hanno ancora il pregio di essere un insigne poema sacro, tutto pieno da capo a piedi di tenerissimi affetti, col quale Geremia piange la distruzione della santa città, la ruina del tempio del vero Dio, tempio unico al mondo, tempio, che era la maraviglia del mondo, piange la estrema miseria del popolo del Signore, e la sua schiavitù tra' Caldei. L'argomento è grande, e degno dello spirito del Signore, e le parole, e i sentimenti corrispondono alla grandezza dell'argomento, talmente che non può esservi cuor così duro, che dalla vivissima descrizione di tanta calamità non resti commosso. Per la qual cosa diceva il Nazianzeno: Qualunque volta io leggo queste lamentazioni mi si serra la voce nel leggere, mi sgorgano le lacrime, e viemmi dinanzi agli occhi quella rovina, e al pianto del Profeta io piango. *Rende adunque qui Geremia gli ultimi uffici alla amata sua Gerusalemme, e la memoria di lei consacra alla posterità, e stimola al dolore, e alle lacrime di penitenza i suoi concittadini, affinchè chieggano, e impetrino da Dio la sua ristourazione. Nell' Ebreo sono scritti i treni con quest' ordine, che il primo verso comincia dalla prima lettera dell' alfabeto, il secondo verso dalla seconda lettera, e così van continuando per tutte le lettere dello stesso alfabeto; nel capo terzo però i tre primi versi cominciano dalla prima lettera, i tre seguenti dalla seconda lettera, e serbasi così il numero ternario sino all' ultima lettera; e quindi è venuto che i latini hanno posto innanzi a ciascun verso il nome della lettera, da cui nel testo originale quel verso incomincia.*

*I dolori, e i gemiti di Geremia figuravano i dolori, e i gemiti di Cristo paziente, il quale in mezzo alle ignominie, e in mezzo agli acerbissimi suoi patimenti, pianse, ed esortò gli altri a piangere (*Luc. XXIII. 28. 29. 30.*) le orrende calamità, sotto le quali dovea nuovamente restare oppressa la ingratissima Gerusalemme, rea della morte del suo Messia, e del suo Dio. Per la qual cosa si leggono nella Chiesa queste lamentazioni nel tempo santo della passione.*

In un altro senso ancora possono considerarsi i treni come il gemito della colomba, cioè della sposa di Cristo, la Chiesa, vessata non tanto dagli esterni nemici, quanto ancora dai pravi costumi, dalle iniquità, e dagli scandali de' propri suoi figli; onde il pio Scrittore del libro de planctu Ecclesiae *alla stessa Chiesa applicò gli stessi treni, parlando dei mancamenti dei laici, de' monaci, e del clero.*

PROFEZIA

DI GEREMIA

CAPO PRIMO

Vocazione di Geremia al ministero di Profeta. Si scusa per ragione della sua tenera età, ma Dio lo riempie di fortezza. Gli è comandato di predire la distruzione di Gerusalemme mostrata a lui colla visione di una verga, e di una caldaia che bolle.

1. Verba Jeremiae filii Helciae, de sacerdotibus qui fuerunt in Anathoth, in terra Beniamin.

2. Quod factum est verbum Domini ad eum in diebus Josiae filii Amon regis Juda, in tertiodecimo anno regni eius:

3. Et factum est in diebus Joakim filii Josiae regis Juda, usque ad consummationem undecimi anni Sedeciae filii Josiae regis Juda, usque ad transmigrationem Jerusalem, in mense quinto.

4. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

5. Priusquam te formarem in utero, novi te: et antequam exires de vulva, sanctificavi te, et prophetam in gentibus dedi te.

6. Et dixi: A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.

7. Et dixit Dominus ad me: Noli dicere: Puer sum; quoniam ad omnia, que mittam te, ibis: et universa, quaecumque mandavero tibi, loqueris.

1. *Parole di Geremia figliuolo di Helcia, uno de' sacerdoti, che abitavano in Anathoth nella terra di Beniamin.*

2. *Parole dette a lui dal Signore ne' giorni di Josia figliuolo di Amon re di Giuda, il decimoterzo anno del regno di lui,*

3. *E dette a lui ne' giorni di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda, sino a tutto l' undecimo anno di Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda, sino alla trasmigrazione di Gerusalemme nel quinto mese.*

4. *E il Signore parlommi, dicendo:*

5. *Anzi che ti formassi nel sen della madre, io ti conobbi, ed anzi che tu uscissi dall' utero, io ti santificai, e ti diedi profeta alle genti.*

6. *Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, tu vedi, ch' io non so parlare, perch' io sono un fanciullo.*

7. *E il Signore disse a me: Non dire: Io sono un fanciullo; perocchè tu anderai a fare tutte quelle cose, per le quali ti spedirò, e tutto quello che io t' ingiungerò, tu lo dirai.*

1. *Parole di Geremia figliuolo di Helcia, ec.* Tutto quello che riguarda la persona di Geremia, si è detto nella prefazione.

2. *Parole dette a lui dal Signore ec.* Geremia profetò per piu di quarant' anni continui, cioè dall' anno tredici del regno di Josia, del mondo 3375, fino alla ruina di Gerusalemme, che avvenne l' anno del mondo 3416. Egli profetò ancora dipoi nell' Egitto dove andò, e dove morì. Vedi *cap.* XLIV, ec.

3. *E dette a lui ne' giorni di Joachim ec.* Dopo Josia, regnarono Joachaz, Joachim, Jeconia e Sedecia. Ma il Profeta non parla di Joachaz, nè di Jeconia, perchè fu brevissimo il loro regno.

Sino alla trasmigrazione di Gerusalemme nel quinto mese. Gerusalemme fu presa l' anno undici di Sedecia al nove del quarto mese; ma la gente non fu menata via da Gerusalemme, se non il quinto mese dell' anno sacro, e nello stesso mese quinto fu incendiata la città e il tempio, *Jerem.* LII. 12. 13. 14., XXXIX. 8. 9. ec.

5. *Io ti conobbi .... ti santificai, ec.* Ti conobbi con una cognizione di approvazione e di amore prima di formarti nel seno della madre e ti santificai nel seno stesso della tua madre prima del tuo nascere. Questa santificazione si intende da molti della liberazione del peccato originale, da cui fu mondato Geremia fin dall' utero materno per privilegio simile a quello conceduto a s. Giovanni Battista, al qual sentimento si conforma s. Agostino *lib.* IV. *oper. imperf. cont. Julian. cap.* XXXIV. dove dice: *Geremia, e Giovanni, benchè santificati l' uno e l' altro nel seno delle loro madri, trassero nondimeno il peccato originale;* lo che evidentemente significa, ch' e' furono concepiti in peccato, ma dal peccato stesso mondati e purificati prima, che uscissero dal ventre materno.

E ti diedi Profeta alle genti. Perocchè non solo predisse le cose appartenenti al popolo di Giuda, ma anche gli avvenimenti, che riguardavano altre nazioni, come i Babilonesi, gli Egiziani, gl' Idumei e Filistei, ec.

6. *Ah! ah! ah!* Questa interiezione rappresenta il turbamento di Geremia all' annunzio, che Dio gli fa di averlo destinato a sì gran ministero, di cui si creda totalmente incapace. E soggiunge, che egli non sa parlare, perchè è ancora fanciullo. Non sappiamo precisamente di che età fosse allora Geremia, onde chi gli dà quattordici e chi quindici anni, ed altri fino a venti, perocchè non è necessario di prendere a rigore la voce *fanciullo*, dovendo riguardarsi questa, come una scusa dettata a Geremia dalla sua umiltà, scusa simile a quella di Mosè, *Exod.* IV. 10.

8. Ne timeas a facie eorum: quia tecum ego sum, ut eruam te, dicit Dominus.

9. Et misit Dominus manum suam, et tetigit os meum: et dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo:

10. Ecce constitui te hodie super gentes, et super regna, * ut evellas, et destruas, et disperdas, et dissipes: et aedifices, et plantes.
* *Infr.* 18. 7.

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens: Quid tu vides Jeremia? Et dixi: virgam vigilantem ego video.

12. Et dixit Dominus ad me: Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo ut faciam illud.

13. Et factum est verbum Domini secundo ad me, dicens: Quid tu vides? Et dixi: Ollam succensam ego video, et faciem eius a facie Aquilonis.

14. * Et dixit Dominus ad me: Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae:
* *Infr.* 4. 6.

15. Quia ecce ego convocabo omnes cognationes regnorum Aquilonis, ait Dominus: et venient, et ponent unusquisque solium suum in introitu portarum Jerusalem, et super omnes muros eius in circuitu, et super universas urbes Juda.

16. Et loquar iudicia mea cum eis super omnem malitiam eorum, qui dereliquerunt me,

8. Non temere la faccia di coloro; conciossiachè son io con te, per trarti d' impaccio, dice il Signore.

9. E stese il Signore la mano, e toccò la mia bocca; e dissemi il Signore: Ecco che io pongo nella tua bocca le mie parole:

10. Ecco che io ti do oggi autorità sopra le genti, e sopra i reami, affinchè tu diradichi, e distrugga, e disperga, e dissipi, e edifichi, e pianti.

11. E il Signore mi parlò e disse: Che è quello che tu vedi, o Geremia? Ed io dissi: Io vedo una verga vegliante.

12. E il Signore mi disse: Così è come tu hai veduto; perocchè io sarò vigilante sopra la mia parola per adempirla.

13. E il Signore parlommi di nuovo, e disse: Che vedi tu? E io dissi: Veggo una caldaia bollente, ed ella viene dalla parte di settentrione.

14. E il Signore mi disse: Dal settentrione si spanderanno tutti i mali sopra gli abitatori di questa paese;

15. Imperocchè ecco che io convocherò tutte le famiglie dei regni del settentrione, dice il Signore: e verranno, e porrà ognuna di essi il suo padigliana all' entrar delle porte di Gerusalemme, e sopra le sue mura all' intorno, e in tutte le città di Giuda.

16. Ed io esporrò a costoro i miei giudizi sopra tutta la malizia di quegli, che hanno

8. *Non temere la faccia di coloro.* Di quelli, a' quali ti comanderò di parlare. Un giovinetto modesto e di buona indole arrossisce, e si perita, se dee comparire davanti a persone di riguardo: ma Dio promette al Profeta una intrepidezza, qual si conviene al ministero, per cui lo ha eletto.

9. *E toccò la mia bocca.* Dio mandò un Angelo in figura umana, il quale toccò la bocca di Geremia, e gli disse, che egli metteva a lui in bocca le parole del Signore, che il Profeta dovea annunziare al popolo: così si veniva a confortare lo spirito di lui, mentre se gli faceva capire, che Dio avrebbe dettato a lui a parola a parola tutto quello, che gli dovea dire. Così un Serafino fu mandato ad Isaia. Vedi *Isai.* VI. 5. 6.

10. *Ti dò autorità sopra le genti, e sopra i reami, affinchè tu diradichi, ec.* Si dice, che il Profeta diradicherà, distruggerà ec. i popoli ed i reami, perchè d' ordine di Dio predirà e i mali e i beni, che Dio farà a quelli, secondo che o avranno meritate le sue vendette, o vorrà con essi lo stesso Dio usare misericordia. Vedi *Isai.* VI. 9. 10. *Levit.* XIII. 13. ec.

11. *Vedo una verga vegliante.* L' Ebreo si potrebbe tradurre: *La verga del vegliante*, cioè di Dio, che veglia alla esecuzione de' suoi eterni decreti; ovvero: *una verga di mandorlo;* perocchè la stessa voce significa l' una e l' altra cosa; e credesi dato al mandorlo il nome di vigilante, perchè fiorisce prima di tutte le altre piante, prima che sia finito l' inverno cioè in gennaio. In qualunque modo si prendano queste parole il senso è lo stesso: io veggo la verga vegliante, cioè che minaccia, e si scuote, ed è pronta a percuotere; perocchè la verga è simbolo de' flagelli, co' quali punisce Dio i suoi nemici. Vedi *Isai.* X. 5.

13. *Ed ella viene dalla parte di settentrione.* Cioè dalla Caldea, e da Babilonia; perocchè nelle Scritture i paesi oltre l' Eufrate sono indicati col nome di settentrione. Questa immagine di una caldaia bollente, nella quale si bollono le carni de' peccatori, parrà forse ad alcuno un poco bassa, e non molto degna della gravità di un Profeta, ma ella è ripetuta anche in Ezechielle, in Michea ec. e tutt' altra idea che a noi ella presentava agli Ebrei, i quali vedevano nel tempio di Dio cuocersi nella caldaie le carni delle vittime sia pe' sacerdoti, sia per le persone particolari, che offerivano le stesse vittime, e delle stesse carni facevano banchetto dinanzi al Signore. Vedi *Deuter.* XII. XIV. E dall' altro lato i peccatori sono sovente nelle Scritture medesime considerati come vittime della divina giustizia. Ciò sia detto brevemente, e sol di passaggio per quelli, che facilmente condannano tutto quello, che non intendono. Notisi come nelle stesse minacce di Dio apparisce la sua misericordia, e il genio di perdonare. Dio fa prima vedere e provare a' peccatori la verga: quelli, che alle percosse della verga non si emendano, sono gettati nella caldaia bollente, di cui parla Ezechielle, cui mette fuoco il vento di settentrione. Così s. Girolamo.

15. *Convocherò tutte le famiglie ec.* Con Nabuchodonosor farò venire tutti i principi, e tutte le nazioni soggette a lui. Dopo presa Gerusalemme, Geremia racconta, che *tutti i principi del re di Babilonia preser quartiere nel mezzo della porta*, cap. XXXIX. 3.

16. *Ed io esporrò a costoro i miei giudizi ec.* Alle porte della città tenevansi i tribunali, come si è veduto più volte. Dice adunque Dio, che Nabuchodonosor, e que' principi, che sono con lui, alla porta di Gerusalemme faranno giudizio di Gerusalemme, e de' motivi, che ha avuto Dio di abbandonarla al furore nemico per la somma sua malvagità e ingratitudine: questi motivi, e questa ingratitudine Dio farà, che li comprendano e Nabuchodonosor, e quei principi, i quali condanneranno e Gerusalemme, e i suoi cittadini, e il suo re. Giuseppe racconta, che Nabuchodonosor disse a Sedecia: *Il grande Iddio, che odiava la tua malizia, ti ha soggettato al nostro impero.* Antiq. X. 10.

et libaverunt diis alienis, et adoraverunt opus manuum suarum.

17. Tu ergo accinge lumbos tuos, et surge, et loquere ad eos omnia, quae ego praecipio tibi. Ne formides a facie eorum: nec enim timere te faciam vultum eorum.

18. * Ego quippe dedi te hodie in civitatem munitam, et in columnam ferream, et in murum aereum, super omnem terram, regibus Juda, principibus eius, et sacerdotibus, et populo terrae. * *Infr.* 6. 27.

19. Et bellabunt adversum te, et non praevalebunt; quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te.

abbandonato me; ed han fatte libagioni ai dei stranieri, e hanno adorato l'opera delle lor mani.

17. *Tu adunque cingi i tuoi fianchi, e sorgi, e di' a costoro tutto quello, ch' io ti comando. Non aver paura della loro faccia: imperocchè io farò, che tu non abbi paura de' loro sguardi;*

18. *Imperocchè io ti ho fatto oggi come una città forte, e come una colonna di ferro, e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda, e i suoi magnati, e i sacerdoti, e il popolo del paese.*

19. *Ed eglino faranno a te guerra, ma non la vinceranno: perocchè son io con te, dice il Signore, per tua sicurezza.*

17. *Cingi i tuoi fianchi.* Raccogli a' fianchi la tua veste come dee fare un uomo, che dee esser pronto e spedito, e sollecito nell'eseguire gli ordini del padrone: ovvero fatti forte e robusto: vedi *Job.* LX. 2.

CAPO SECONDO

Querele di Dio contro i Giudei, e particolarmente contro i pastori, e falsi profeti. Predizione della loro imminente rovina in pena della loro idolatria, e di tutte le loro iniquità.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Vade, et clama in auribus Jerusalem, dicens: Haec dicit Dominus: Recordatus sum tui, miserans adolescentiam tuam, et caritatem desponsationis tuae, quando secuta es me in deserto, in terra, quae non seminatur.

3. Sanctus Israel Doo1ino, primitiae frugum eius: omnes qui devorant eum, delinquunt: mala venient super eos, dicit Dominus.

4. Audite verbum Domini domus Jacob, et omnes cognatiooes domus Israel:

5. Haec dicit Dominus: Quid invenerunt patres vestri in me iniquitatis, quia elongaverunt a me, et ambulaverunt post vanitatem, et vani facti sunt? * *Mich.* 6. 3.

6. Et non dixerunt: Ubi est Dominus, qui ascendere nos fecit de terra Ægypti: qui traduxit nos per desertum, per terram inhabita-

1. *E il Signore parlommi dicendo:*

2. *Va', e grida alle orecchie di Gerusalemme, dicendo: Queste cose dice il Signore: Io mi son ricordato di te, avendo pietà di tua adolescenza, e dell'amore del tuo sposalizio, allorchè seguitasti me nel deserto, in quella terra, che non si semina.*

3. *Israele è consacrato al Signore; egli è suo frutto primaticcio. Quei che lo divorano, son rei di peccato: le sciagure tutte verran sopra di essi dice il Signore.*

4. *Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, e voi tutte, o famiglie della stirpe d' Israele:*

5. *Queste cose dice il Signore: Qual' ingiustizia trovarono in me i padri vostri, quando si allontanaron da me, e andarono dietro alla vanità, e diventarono vani?*

6. *E non dissero: dov' è il Signore, che ci fece uscire della terra d' Egitto; che ci condusse per mezzo al deserto, per una terra*

2. *Mi son ricordato di te, avendo pietà di tua adolescenza, e dell' amore.* Io mi ricordai di te, a te pensai quando ebbi compassione di tua adolescenza, vale a dire del primo tempo, in cui tu fosti formata, quando la poverella infelice, abbandonata nell' Egitto io ti destinai per mia sposa, e dall' Egitto ti trassi, e co' miei benefizi ti nobilitai grandemente; mi ricordai di te io appresso in tutti i tempi, anche dopo le tue infedeltà ripensando con tenerezza d' affetto a quell' amore, con cui contraesti le nozze con me, e me seguisti nel deserto in quel luogo dove è penuria di ogni cosa, perchè non vi si fa alcuna sementa. È cosa degna della bontà di Dio il ricordarsi dell' amore dimostratogli da questa sua sposa, piuttosto che ricordarsi delle sue ingratitudini, colle quali meritò tante volte lo sdegno di Dio fino da' primi tempi della sua unione con Dio; e nel deserto medesimo, e vivendo ancora il suo condottiere e legislatore Mosè; gli errori di questa sposa furon grandi e frequenti come le è rimproverato dallo stesso Mosè. Vedi *Deuter.* XXXII.

3. *Israele è consacrato al Signore; ec.* Io diceva e dico: Israelle è stato separato e segregato da tutti gli altri popoli per essere popolo del Signore, egli è la primizia di tutti i popoli, primizia sacra molto più, che le primizie delle granaglie, e degli altri frutti della terra, le quali a Dio si offeriscono: peccato grande fanno tutti quelli, che lo divorano, sendo egli cosa mia, e io pioverò sciagure sopra di essi. Così gli Egiziani, gli Amaleciti, gli Amorrei, i Madianiti ec. furono da me perseguitati e puniti, perchè odiarono il popol mio.

5. *Andarono dietro alla vanità, ec.* Andaron dietro ai falsi numi, agl' idoli, che sono cosa vana, a cosa vana rendono chi gli adora.

biiem et inviam, per terram sitis, et imaginem mortis, per terram, in qua non ambulavit vir, neque habitavit homo?

disabitata e impraticabile, per una terra assetata, immagine della morte, per una terra, dove non passò uomo, nè uomo alcuno vi pose stanza?

7. Et induxi vos in terram Carmeli, ut comederetis fruetum eius, et optima illius: et ingressi contaminastis terram meam, et hereditatem meam posuistis in abominationem.

7. Ed io vi feci entrare in una fertilissima terra, affinchè mangiaste i frutti di essa, e le sue delizie, e voi entrativi, profanaste la terra mia, e della mia eredità ne faceste una abbominazione.

8. Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? et tenentes legem nescierunt me, et pastores praevaricati sunt in me: et Prophetae prophetaverunt in Baal, et idola secuti sunt.

8. I sacerdoti non hanno detto: Dov' è il Signore? e i custodi della legge non mi han conosciuto, e i pastori hanno prevaricato contro di me; e i profeti hanno profetato nel nome di Baal, e son andati dietro agl' idoli.

9. Propterea adiuc iudicio contendam vobiscum, ait Dominus, et cum filiis vestris disceptabo.

9. Per questo io contenderò in giudizio con voi, dice il Signore, e disputerò co' vostri figliuoli.

10. Transite ad insulas Cethim, et videte: et in Cedar mittite, et considerate vehementer, et videte si factum est huiuscemodi.

10. Trasportatevi alle isole di Cethim, ed informatevi; mandate a Cedar, ed esaminate diligentemente, e notate se cosa tale è avvenuta.

11. Si mutavit gens deos suos, et certe ipsi non sunt dii: populus vero meus mutavit gloriam suam in idolum.

11. Se alcuna di quelle genti cambiò i suoi dei e certamente ei non son dei: E il popol mio ha cambiato la sua gloria in un idolo.

12. Obstupescite coeli super hoc, et portae eius desolamini vehementer, dicit Dominus.

12. Stupite, o cieli, e inorridiscano fuor di modo le porte del cielo sopra tal fatto, dice il Signore.

13. Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.

13. Imperocchè due mali ha fatti il popol mio: hanno abbandonato me fontana di acqua viva, e sono andati a scavarsi delle cisterne, delle cisterne, che gemono, e contener non possono le acque.

14. Numquid servus est Israel, aut vernaculus? quare ergo factus est in praedam?

14. Israele è egli forse uno schiavo, o figliuol di una schiava? Per qual motivo adunque è egli messa a succomano?

15. Super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram eius in

15. I lioni ruggirono contro di lui, alzarono la loro voce: la terra di lui è ridotta

7. *In una fertilissima terra.* Propriamente direbbe: *In una terra che è tutta un Carmelo:* ma il senso è quello, che abbiamo espresso, essendo qui posto il nome di carmelo, come in Isaia XXIX. 17., a altrove.

Ne faceste una abbominazione. Della terra, che più di qualunque altra era terra mia, voi ne faceste un ricettacolo di immonde abbominevoli divinità.

8. *I sacerdoti non hanno detto: Dov' è il Signore?* I sacerdoti stessi non hanno avuto verun pensiero, nè cura alcuna di me: eglino han fatto come gli altri, a peggio che gli altri.

E i pastori. I regi, e i principi, e i capi della nazione. *E i profeti hanno profetato nel nome di Baal.* Baal avea dei profeti in gran numero, come apparisce dal fatto di Elia III. *Reg.* XVIII. a questa falsa divinità fu adorata da Manasse, e da Amon, l'uno avo, l'altro padre di Josia. 4. *Reg.* XXI. 3.

9. *Contenderò in giudizio con voi*, ec. Dimostrerò evidentemente la indegnità, ed empietà del vostro procedere: a in fatti ciò egli dimostra con quel che segue.

10. *Trasportatevi all' isole di Cethim*, ec. Cethim, uno de' posteri di Javan popolò l'Jonia, la Grecia, e molte isole dell' Arcipelago, e del Mediterraneo, ec.; ma qui il nome di Cethim è messo per significare tutti i paesi oltre il mare, paesi posti all' occidente della terra santa, e per li paesi di *Cedar* si intendano le regioni, e i popoli a oriente della stessa Giudea, sendo Cedar paese dell' Arabia deserta, così detto da Cedar figliuolo d' Ismaele. Dio vuol mostrare, che i gentili hanno avuto maggior affetto, e più costante pe' falsi loro dei, che non ha avuto Israelle pel vero Dio, da cui era stato sì favorito, e beneficato.

11. *Ha cambiato la sua gloria in un idolo.* Il glorioso suo Dio, il vero, il solo Dio è stato cambiato dal mio popolo in un idolo: me, che era gloria di Israelle, mi ha abbandonato l' ingratissimo Israelle per abbracciare un idolo vano.

12, 13. *Stupite, o cieli, ec.* Il portento è tutto grande, e orribile, che il Profeta ha ragione di intimare a' cieli stessi che si risentano, e si inorridiscano pell' enorme aggravio fatto al lor Creatore, e pella incredibile cecità, a stoltezza di creature dotate da Dio di ragione. Queste creature abbandonarono il vero Dio, fonte di acqua viva, fonte di tutta consolazione, e di ogni bene; e andarono a cercare di dissetarsi a cisterne, che non hanno acqua, nè possono averla, perchè gemono, e son sempre asciutte. Quello, che degli adoratori de' falsi dei è qui detto, ottimamente si applica dai padri ad ogni maniera di peccatori, onde nobilmente s. Agostino, *sent.*. 280. dice: *Quanto gran bene, e qual bene sia Dio, anche da questo evidentemente dimostrasi, che non ha bene nissuno uomo, che da Dio si allontani, perchè e quelli, che ne' mortiferi loro piaceri si deliziano, non ponno essere senza timor di dolore; e di quelli, i quali per la eccedente gonfiezza di lor superbia niente sentono il male della loro apostasia, quanto sia grande la miseria apparisce a tutti quelli, che hanno discernimento.*

14. *Israele è egli forse uno schiavo, ec.* Israele non era, e non fu mai considerato come uno schiavo; egli era figliuolo, e figliuolo amato di Dio. Come adunque è egli avvenuto, ch'ei sia preda di lioni affamati, degli Assiri, degli Egiziani ec., che hanno desolato il suo paese?

solitudinem: civitates eius exustae sunt, et non est qui habitet in eis.

16. Filii quoque Mempheos, et Taphnes constupraverunt te usque ad verticem.

17. Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebat te per viam?

18. Et nunc quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam? et quid tibi cum via Assyriorum, ut bibas aquam fluminis?

19. Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te. Scito, et vide, quam malum, et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, et non esse timorem mei apud te, dicit Dominus Deus exercituum.

20. A seculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti: * Non serviam. In omni enim colle sublimi, et sub omni ligno frondoso tu prosternebaris meretrix.

* *Infr.* 3. 6.

21. * Ego autem plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravum vinea aliena?

* *Isai.* 5. 1. *Matth.* 21. 33.

22. Si laveris te nitro et multiplicaveris tibi herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me, dicit Dominus Deus.

23. Quomodo dicis: Non sum polluta, post Baalim non ambulavi? vide vias tuas in convalle, scito quid feceris: cursor levis explicans vias suas.

24. Onager assuetus in solitudine, in desiderio animae suae attraxit ventum amoris sui:

un deserto: le sue città sono incendiate, e prive di abitatori.

16. I figliuoli stessi di Memphi, e di Taphnes ti hanno coperta di obbrobrio fino alla cima del capo.

17. E non è egli ciò avvenuto a te, perchè hai abbandonato il Signor Dio tuo nel tempo, che egli era tua guida nel tuo viaggio?

18. E adesso, che pretendi tu coll' andare verso l' Egitto a bere acqua torbida? E che hai tu a fare coll' andare verso gli Assiri a bere l' acqua dell' Eufrate?

19. Tua condannazione sarà la malvagità, e la tua ribellione griderà contro di te. Riconosci alla prova come mala cosa, e dolorosa ella è, che tu abbi abbandonato il Signore Dio tuo, e che il mio timore non sia in te, dice il Signore Dio degli eserciti.

20. Già da gran tempo tu spezzasti il mio giogo, rompesti i miei legami, e dicesti: Non servirò. Imperocchè in ogni alto colle, e sotto ogni ombrosa pianta tu sfacciata donna peccasti.

21. Ma io ti piantai vigna eletta di magliuoli tutti di buona natura: come adunque hai tu dato in cattivo, o vigna bastarda?

22. Quando tu ti lavassi col nitro, e facessi uso continuo dell' erba borith, dinanzi a me tu se' sordida per la tua iniquità, dice il Signore Dio.

23. E come dici tu: Io non sono contaminata e non sono andata dietro a Baal? Mira le tue vestigia là in quella valle, rifletti a quello, che hai fatto, agile barbero, che va girando per le sue strade.

24. Asina selvaggia avvezza al deserto, la quale accesa dalle sue brame va dietro al-

16. *I figliuoli stessi di Memphi, e di Taphnes ec.* Gli Egiziani sono notati con queste due città dell' Egitto. Questi dice, che alle crudeltà contro Israele hanno aggiunto insulti, e obbrobri infiniti, e da non nominarsi.

17. *Nel tempo, che egli era tua guida nel tuo viaggio.* Nel tempo, che egli per la via de' suoi comandamenti ti conduceva alla vera felicità.

18. *E adesso, che pretendi tu coll' andare verso l' Egitto ec.* Gli Ebrei, quando Dio permetteva, ch' ei fossero oppressi dagli Assiri, ricorrevano all' aiuto degli Egiziani, e oppressi da questi imploravan l' aiuto degli Assiri in cambio di ricorrere a Dio, la cui potenza e bontà li avrebbe salvati: e di questo lor fare erasi doluto sovente Dio pe' suoi profeti. Vedi *Isai.* XXX. 2. 3. ec. Dice pertanto anche adesso Geremia a Israelle: che vai tu a far nell' Egitto? Vai tu forse colà per bere le torbide acque del Nilo, e nell' Assiria a bere le acque dell' Eufrate? Tu vai (io ben lo so) a chieder soccorso; ma quello, che tu ne riporterai sarà la superstizione, e l' empietà dell' Egitto, e dell' Assiria, e lo scherno, e la rovina in vece di soccorso.

21. *Vigna eletta di magliuoli ec.* Nell' Ebreo, come anche nella antica versione Italica si legge: *vigna di Sorech*, che può esser nome o di luogo celebre per le sue vigne, o di qualche sorta di vitigno stimato assai nella Giudea. Dio dice, che la sua vigna, egli l' avea piantata tutta di eccellenti magliuoli, pe' quali si intendono i santi patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, ec. pieni di fede, e dello spirito della vera religione. Ma i figliuoli degenerarono talmente, che Dio non può riconoscere più per sua questa vigna rimbastardita.

22. *Quando tu ti lavassi col nitro, ec.* Tu crederai, immonda donna, di lavarti, e mondarti colle tue abluzioni legali: ma quand' anche a queste tu aggiungessi il nitro, e l' erba borith, tu sarai sempre sordida, e schifosa negli occhi miei per le tue iniquità. L' erba borith è la soda, ovvero quella, che dicesi saponaria, buona come il nitro a togliere le macchie dagli abiti, e di cui potevano servirsi come del nitro le donne di que' paesi per far netta, e lustra la pelle.

23, 24. *Là in quella valle.* Parla della valle di Hennom, dove si adorava Moloc, e si abbruciavano in onor di lui i bambini.

Agile barbero. Si intende un cammello di que', che chiamavansi dromedari, cioè, corridori, e tali erano particolarmente le femmine di tali cammelli. Paragona adunque Dio questa sposa infedele trasportata dal furore di sua passione verso gl' infami dei de' gentili, la paragona, dico, ad una tal bestia, che corre, e vola per ogni parte a soddisfare le sue brame. Nel seguente versetto ancora è fortemente dipinta la sfrenata impetuosità, colla quale gli Ebrei correvano dietro a' falsi dei, colla similitudine di un' asina selvaggia, che va in cerca di quello che ama.

nullus avertet eam: omnes qui quaerunt eam, uou deficient: in menstruis eius invenient eam.

25. Prohibe pedem tuum a nuditate, et guttur tuum a siti. Et dixisti: Desperavi: uequaquam faciam: adamavi quippe aelinos, et post eos smbulabo.

26. Quomodo confunditur fur quando deprehenditur, sic coufusi sunt domus Israel, ipsi, et reges eorum, principes, et sacerdotes, et prophetae eorum,

27. Dicentes ligno: Pater meus es tu: et lapidi: * Tu me genuisti: verterunt ad me tergum, et non faciem, et in tempore afflictionis suae dicent: Surge, et libera nos. * *Infr.* 32. 33.

28. Ubi sunt dii tui, quos fecisti tibi? surgant, et liberent te in tempore afflictionis tuae: * secundum numerum quippe civitatum tuarum erant dii tui, Juda. * *Infr.* 11. 13.

29. Quid vultis mecum iudicio contendere? omnes dereliquistis me, dicit Dominus.

30. Frustra percussi filios vestros, disciplinsm non receperunt: devoravit gladius vester prophetas vestros, quasi leo vastator

31. Generatio vestrs. Videte Verbum Domini: Numquid aolitudo factus sum Israeli, aut terra serotina? quare ergo dixit populus meus: Recessimus, non veniemus ultra ad te?

32. Numquid obliviscetur virgo ornamenti sui, aut sponsa fasciae pectoralis suae? populus vero meus oblitus est mei diebus innumeris.

33. Quid niteris bonam ostendere viam tuam sd quaerendsm dilectionem, qoae insuper, et malitias tuas docuisti vias tuas,

34. Et in alis tuis inventus est sanguis animarum pauperum, et inuocentum? non in fossis inveni eos, sed in omnibus quae supra memoravi.

l' odore di quello, che ama. Niuno può rattenerla. Tutti quegli, che vanno in cerca di lei non avran gran fatica, la troveranno a' segni di sue sordidezze.

25. *Tieni guardato il tuo piede dalla nudità, e la tua gola dalla sete. Ma tu hai detto: non ho più speranza: io nol farò: imperocchè io ho amato gli stranieri, e anderò dietro a loro.*

26. *Come rimane confuso un ladro quand' è colto nel furto, così son rimasti confusi i figliuoli d' Israelle, eglino, e i loro regi, principi, e i sacerdoti, e i loro profeti,*

27. *I quali dicevano al legno: tu se' il padre mio: e alla pietra: tu mi hai generato. Voltarono a me le spalle, e non la faccia; e al tempo della loro afflizione diranno: levati su, e salvaci.*

28. *Dove sono i tuoi dei, che tu ti facesti? Sorgano, e ti salvino al tempo di tua afflizione. Imperocchè li tuai dei, o Giuda, erano tanti, quante le tue città.*

29. *Perchè mai volete voi disputarla meco in giudizio? Tutti voi avete abbandonato me, dice il Signore.*

30. *Senza frutto io gastigai i vostri figliuoli, non dieder luogo alla correzione. La vostra spada divorò i vostri profeti: fu come lion che devasta la vostra stirpe.*

31. *Ponete mente a quello, che dice il Signore: Son io stato forse per Israele un deserto, o una terra a bacio? Per qual motivo adunque ha egli detto il mio popolo: Noi ci ritiriamo: noi non verrem più da te?*

32. *Si scorderà ella una fanciulla de' suoi ornamenti, od una sposa della fascia, che stringe il suo petto? Ma il mio popolo si è scordato di me per innumerabili giorni.*

33. *Per qual motivo ti sforzi tu di far vedere che i tuoi andamenti son retti per guadagnarti amore, mentre tu hai eziandio insegnata altrui i tuoi costumi malvagi,*

34. *E nelle falde della tua veste si è trovato il sangue delle anime poverelle, e innocenti? Li trovai (uccisi) non nelle fosse, ma per tutte le cose, che ho già dette.*

25. *Tieni guardato il tuo piede dalla nudità, ec.* Egli è lo sposo che parla a questa sposa ingrata e infedele. Guarda, che tu col tuo correre qua, e là consumi le tue scarpe, e le piante, e ti guadagni la sete, che ti tormenta. Ma quella accecata risponde: io non ispero più nulla dal mio primo sposo: ho amati altri oggetti, e questi seguiterò ad amare: egli non mi riceverebbe più nella sua grazia, e io anderò dietro a quelli.

26. *Come rimane confuso un ladro ec.* Come un ladro colto in fragranti riman confuso; così rimarran confusi costoro, quando la loro empietà, e la loro infame vita si farà manifesta nel giudizio, che faran di loro gli stessi nemici. Vedi *cap.* 1. 16. perocchè allude a quello, che ivi si dice, e l' afflizione, di cui qui si parla, è quella, che verrà dai Caldei.

30. *La vostra spada divorò i vostri profeti.* Dei profeti uccisi da Manasse, vedi Giuseppe *Antiq.* x. 4.

31. *Son io stato forse per Israelle un deserto, o una terra a bacio?* Son io stato tanto inutile pel mio popolo, come è un arido deserto, o fui io così poco utile, come una terra a bacio, che tardo, e stentato produce il suo frutto?

32. *Si scorderà ella una fanciulla ec.* Nè una fanciulla, nè una sposa si scorda de' suoi ornamenti: ma tutto il mio popolo ha fatto minor conto di me, di quel che faccia una donna delle sue vanità.

33. *Mentre tu hai eziandio insegnato ec.* Come vuoi tu parere, ed esser creduta innocente, e degna dell' amor mio, quando non solo sei peccatrice, ma maestra di ogni iniquità a chi vuole impararla?

34. *Li trovai (uccisi) non nelle fosse, ec.* Li trovai uccisi non nelle fosse, perchè fossero stati messi a morte dagli assassini, ma per le ragioni dette di sopra, cioè nella valle di Hennom furono sacrificati a Moloc. Un' altra sposizione sarà: li trovai uccisi non alle fosse, o scassi, che facessero nelle mura delle case per rubare, ma uccisi per

35. Et dixisti: Absque peccato, et innocens ego sum: et propterea avertatur furor tuus a me. Ecce ego iudicio contendam tecum, eo quod dixeris: Non peccavi.

36. Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas! et ab Ægypto confunderis, sicut confusa es ab Assur.

37. Nam et ab ista egredieris, et manus tuae erunt super caput tuum: quoniam obtrivit Dominus confidentiam tuam, et nihil habebis prosperum in ea.

35. *Ed hai detto: senza peccato son io e innocente; e perciò si allontani il tuo furore da me. Ecco che io disputerò teco in giudizio, perchè tu hai detto: Non ho peccato.*

36. *Quanto vile tu se' diventata tornando a calcar le tue vie! Tu sarai burlata dall' Egitto, come fosti burlata da Assur.*

37. *Imperocchè dall' Egitto ancor tornerai colle mani giunte sopra la testa: perchè il Signore ha distrutta la tua fidanza, e nulla ivi ti succederà felicemente.*

tutti i rimproveri da me ripetuti di sopra, i quali rimproveri erano fatti a te da que' santi profeti lo mio nome. Gli uccidesti non per aver rubato, oc fatto altro male, ma perchè dicevano a te quello, che io dico adesso; e questa sposizione è certamente la vera. Tu se' imbrattata di sangue, o Gerusalemme, di sangue, onde non solo le mani, ma anche le vesti tue sono intrise, e questo sangue non è di ladri notturni, che tentassero di penetrar nelle case per rubare, ma è sangue dei miei profeti, i quali io trovai uccisi da te, perchè della tua empietà ti riprendevano, e ti sgridavano com' io fo adesso.

36. *Quanto vile se' tu diventata ec.* Parla Dio con gran sentimento di compassione della degradazione, e dell' avvilimento, a cui si è ridotta questa sposa infedele, sopra di che giovami di riportare la bella sentenza di s. Agostino sent. 287. *Quanto grande, e insigne cosa sia la natura umana, da questo principalmente conoscesi, che è conceduto a lei di poter congiungersi col bene sommo, e incommutabile: che se ciò fare ella non vuole, del bene si priva, e questo è suo male; onde anche secondo la giustizia di Dio avronne tormento. Perocchè non sarebb' ella cosa ingiustissima, che avesse bene colui, che è disertore del bene? Alle volte del supremo bene perduto non sentesi il male, quando si ha il bene inferiore, che si ama. Ma egli è volere di Dio, che chi volontariamente perdè quello, che amar dovea, con dolore perda quello che amò.*

Così dice Dio a questa sua sposa: tu abbandonato me, tuo sposo, e tuo Dio vai a mendicare consolazioni, e soccorsi dall' Egitto; ma l' Egitto ti burlerà, ti schernirà, ti abbandonerà come già fece l' Assiro.

37. *Colle mani giunte sopra la testa.* Così Thamar dopo l' oltraggio fattole dal fratello si partì da lui stracciate le sue vesti, e colle mani giunte sopra la testa in segno di somma vergogna, e dolore. 3. *Reg.* XIII. 19.

Notò qualche interprete, che la descrizione della estrema corruzione del popolo di Giuda, che qui leggiamo, essendo stata scritta dal nostro Profeta l' anno tredici di Josia ci rappresenta lo stesso popolo, quale egli fu sotto il regno di Manasse, di Amon, e anche di Josia, il quale non prima dell' anno diciottesimo del suo regno purgò il paese dalla idolatria, ristorò il culto del vero Dio, e con grandissimo zelo si adoperò per isbandire dai suoi sudditi la empietà, e il mal costume, nella qual' opera fu egli secondato grandemente da Geremia.

CAPO TERZO

Dio con somma bontà richiama a se il suo popolo. Promesse ch' ei fa a Gerusalemme: gloria ed esaltazione di lei, e dell' aggregazione con lei di tutte le genti.

1. Vulgo dicitur: Si dimiserit vir uxorem suam, et recedens ab eo, duxerit virum alterum; numquid revertetur ad eam ultra? numquid non polluta, et contaminata erit mulier illa? tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, et ego suscipiam te.

2. Leva oculos tuos in directum, et vide ubi non prostrata sis: in viis sedebas, exspectans eos quasi latro in solitudine: et polluisti terram in fornicationibus tuis, et in malitiis tuis.

3. Quam ob rem prohibitae sunt stillae pluviarum, et serotinus imber non fuit: frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere.

1. *Si dice comunemente: se un uomo ripudia la propria moglie, e questa andatasene da lui prende un altro marito, ritornerà egli mai più a lei il primo? Non sarebb' ella colei immonda, e contaminata? Ma tu con molti amatori hai peccato; e con tutto questo il Signore dice: ritorna a me, ed io ti riceverò.*

2. *Alza tu alto i tuoi occhi, e mira in qual luogo tu non abbi peccato. Tu sedevi lungo le strade aspettando gli uomini, come fa un ladrone ne' luoghi disabitati: e colle tue fornicazioni, e colle tue malvagità contaminasti la terra.*

3. *Per la qual cosa fu proibito, che non stillasser acque dal cielo, e mancò la piova serotina. Tu ti sei fatta una faccia di meretrice; non hai voluto arrossire.*

1. *Ritornerà egli mai più a lei il primo?* No certamente: il primo marito, che la ripudiò, nolla ripiglierà, nè può mai ripigliarla. Vedi *Deuter.* XXIV. 5. Ella, riguardo a lui, è una donna contaminata e immonda, ch' ei non può mirare, se non con orrore, dopo che ella ha sposato altro marito. Ma qui si parrà la mia bontà, dice il Signore; perocchè io a te, sposa degnissima di ripudio, perchè adultera, che non uno, ma molti amatori e mariti ti se' trovata (i falsi dei, che tu onori) a te io dico; ritorna a me, e io con amore ti accoglierò.

2. *Tu sedevi lungo le strade ec.* Parla sempre di Giuda, come di una sfacciata donna impudica sedente pelle strade per allettare a sè gli uomini, e farli cadere nel peccato, uccidendo le anime degl' incauti, che si lascian prendere alla sua rete. Vedi *Prov.* VII. 8. *Gen.* XXXVIII. 14.

3. *Per la qual cosa fu proibito, che non stillasser*

4. Ergo saltem amodo voca me: Pater meus, dux virginitatis meae tu es:

5. Numquid irasceris in perpetuum, aut perseverabis in finem? Ecce locuta es, et fecisti mala, et potuisti.

6. Et dixit Dominus ad me in diebus Josiae regis: * Numquid vidisti quae fecerit aversatrix Israel? abiit sibimet super omnem montem excelsum, et sub omni ligno frondoso, et fornicata est ibi. * *Supr.* 2. 20.

7. Et dixi, cum fecisset haec omnia: Ad me revertere: et non est reversa. Et vidit praevaricatrix soror eius Juda,

8. Quia pro eo, quod moechata esset aversatrix Israel, dimisissem eam, et dedissem ei libellum repudii: et non timuit praevaricatrix Juda soror eius, sed abiit, et fornicata est etiam ipsa.

9. Et facilitate fornicationis suae contaminavit terram, et moechata est cum lapide et ligno.

10. Et in omnibus his non est reversa ad me praevaricatrix soror eius Juda in toto corde suo, sed in mendacio, ait Dominus.

11. Et dixit Dominus ad me: Justificavit animam suam aversatrix Israel, comparatione praevaricatricis Judae.

12. Vade, et clama sermones istos contra Aquilonem, et dices: Revertere, aversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis: quia sanctus ego sum, dicit Dominus, et non irascar in perpetuum.

13. Verumtamen scito iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum praevaricata es: et dispersisti vias tuas alienis sub omni ligno frondoso, et vocem meam non audisti, ait Dominus.

14. Convertimini, filii revertentes, dicit Dominus: quia ego vir vester: et assumam vos unum de civitate, et duos de cognatione, et introducam vos in Sion.

4. Almen ora adunque dimmi: Tu padre mio, custode di mia verginità se' tu:

5. Ti adirerai tu per sempre e persevererai nell' ira fino alla fine? Ecco che tu hai detto, e fatto ogni male, e se' stata potente.

6. E il Signore dissemi nei giorni di Josia re: Hai tu veduto quello che ha fatto la ribelle figliuola d' Israele? Ella se n' è andata da se su tutti i monti elevati, e sotto ogni ombrosa pianta, ed ivi ha peccato.

7. E quand' ella tutte queste cose ebbe fatte, io le dissi: Ritorna a me: ed ella non ritornò. E la peccatrice sorella di lei, la figlia di Giuda vide,

8. Com' io avea rigettata la ribelle figliuola di Israele, perchè era stata infedele, e le avea dato il libello del ripudio; e la prevaricatrice sorella, Giuda, non ebbe timore, ma se n' andò, e divenne anch'essa infedele.

9. E colla frequenza di sue fornicazioni contaminò la terra, e amò la pietra ed il legno.

10. E dopo tutte queste cose la prevaricatrice figlia di Giuda sua sorella non ritornò a me con tutto il suo cuore, ma con finzione, dice il Signore.

11. E il Signore mi disse: la ribelle Israele ha un' anima giusta in comparazione della peccatrice figliuola di Giuda.

12. Va', e ad alta voce ripeti queste parole verso il settentrione, e dirai: Torna, Israele, ribelle dice il Signore, ed io non celerò a voi la mia faccia; perocchè io son santo dice il Signore, e non terrò per sempre lo sdegno.

13. Conosci però la tua iniquità; perocchè contro il Signore Dio tuo tu hai peccato; e sotto ogni pianta ombrosa ti desti in preda agli stranieri, e non ascoltasti la voce mia, dice il Signore.

14. Convertitevi a me, figliuoli apostati, dice il Signore: perocchè io sono il vostro sposo: e vi sceglierò uno d' una città, e due di una famiglia, e vi condurrò dentro in Sionne.

acque dal cielo. La siccità, di cui qui si parla, ed anche *cap.* V. 24. è diversa da quella, che è predetta *cap.* VII. 13. 20., e descritta *cap.* XIV. La *pioggia serotina* credono alcuni, che sia quella di primavera, altri quella di autunno dopo la sementa; ne abbiamo parlato altrove.

4. *Tu padre mio, custode ec.* Tu come sei padre mio, così se' ancora mio sposo, cui io giovinetta fanciulla sposai. Lo sposo succede al padre nella custodia dell' onore di una fanciulla.

5. *Ti adirerai tu per sempre, ec.* Non dubito, che queste parole ancora sieno parole messe in bocca della sposa, parole, che ella dee dire a Dio per placarlo.

Ecco, che tu hai detto e fatto ogni male, e se' stata potente. Ma in cambio de' sentimenti di penitenza, che io ti ispirava, tu hai parlato di far del male, e il male hai fatto ostinatamente, ed hai fatto vedere al tuo sposo la tua fortezza, e possanza nel peccare.

6. *La ribelle figliuola d' Israele?* Finora avea parlato del popolo di Giuda: parla adesso d' Israelle, cioè delle dieci Tribu, dove dal principio dello scisma sino alla distruzione di quel regno fu sempre dominante l' idolatria. Le dieci Tribu erano gia state condotte in ischiavitù dagli Assiri.

11. *Ha un' anima giusta, in comparazione ec.* Israelle ha peccato senza misura, ma Giuda ha peccato assai piu di Israelle, talmente che Israelle, ove si paragoni con Giuda, si può quasi dire innocente. Vedi una simile espressione *Ezech.* XVI. 51. I maggiori aiuti, che avea Giuda per conservare la pieta e la virtu, il tempio e il sacerdozio, che era presso di lui, la virtu di vari de' suoi regi, i profeti, che egli ebbe in maggior numero, tutto questo aggravò oltre modo la malvagità del popolo di Giuda.

12. *Ripeti queste parole verso il settentrione.* Verso l' Assiria, dove le dieci Tribu sono schiave, Dio ordina al Profeta d' invitare a penitenza le dieci Tribu, perchè convertite ritornino al loro paese, e adorino Dio in vece di Giuda, cui egli vuole abbandonare per le insoffribili sue iniquità. Così Cristo rigettato dal popolo di Giuda si rivolgerà alle genti.

Io son santo. Sono misericordioso. Così l' Ebreo.

14. *E vi sceglierò uno di una città, e due di una fa-*

15. Et dabo vobis pastores iuxta cor meum, et pascent vos scientia et doctrina.

16. Cumque multiplicati fueritis, et creveritis in terra in diebus illis, ait Dominus: non dicent ultra: Arca testamenti Domini: neque ascendet super cor, neque recordabuntur illius: nec visitabitur, nec fiet ultra.

17. In tempore illo vocabunt Jerusalem Solium Domini: et congregabuntur ad eam omnes gentes in nomine Domini in Jerusalem, et non ambulabunt post pravitatem cordis sui pessimi.

18. In diebus illis ibit domus Juda ad domum Israel, et venient simul de terra Aquilonis ad terram, quam dedi patribus vestris.

19. Ego autem dixi: Quomodo ponam te in filios, et tribuam tibi terram desiderabilem, hereditatem praeclaram exercituum gentium? Et dixi: Patrem vocabis me, et post me ingredi non cessabis.

20. Sed quomodo si contemnat mulier amatorem suum, sic contempsit me domus Israel, dicit Dominus.

21. Vox in viis audita est, ploratus, et ululatus filiorum Israel: quoniam iniquam fecerunt viam suam, obliti sunt Domini Dei sui.

22. Convertimini, filii revertentes, et sanabo aversiones vestras. Ecce nos venimus ad te: tu enim es Dominus Deus noster.

23. Vere mendaces erant colles, et multitudo montium: vere in Domino Deo nostro salus Israel.

24. Confusio comedit laborem patrum nostro-

15. E darò a voi de' pastori secondo il cuor mio, e vi pasceranno colla scienza e colla dottrina.

16. E quando sarete moltiplicati, e cresciuti sopra la terra in que' giorni (dice il Signore) non diranno più: L'arca del Testamento del Signore: nè si penserà più a lei, nè di lei avrassi memoria, nè ella sarà visitata, nè più si farà.

17. In quel tempo daranno a Gerusalemme il nome di Trono del Signore, e si raduneranno presso di lei le genti tutte nel nome del Signore in Gerusalemme, e non anderanno dietro agli errori del pessimo loro cuore.

18. In quel tempo la famiglia di Giuda si riunirà alla famiglia d' Israele, e verranno insieme dalla terra di settentrione nella terra, ch' io diedi a' padri vostri.

19. Ma io ho detto: quanti darò a te figliuoli? E ti darò una terra desiderabile, l'eredità illustre degli eserciti delle nazioni. Ed iò ho detto: tu mi chiamerai padre, e non cesserai di venir dietro a me.

20. Ma come una donna, che sprezza colui, che l' ama, così la casa d' Israele ha disprezzato me, dice il Signore.

21. Si è udito clamore per le strade, gemiti, e urla de' figliuoli d' Israele, perchè hanno renduta malvagia la loro vita, si sono scordati del Signore Dio loro.

22. Convertitevi, figliuoli apostati, e io guarirò il male delle vostre ribellioni. Ecco, che noi venghiamo a te; imperocchè tu se' il Signore Dio nostro.

23. Veramente eran menzogna i colli, e i tanti monti: veramente la salute d' Israele è stata nel Signore Dio nostro.

24. Fin dalla nostra adolescenza la confu-

miglia ec. Gli Ebrei, e qualche altro interprete con essi supposero, che il Profeta parli del ritorno degli Ebrei da Babilonia sotto Ciro, quando anche delle dieci Tribù alcuni tornarono nella Giudea; ma tutto il ragionamento del Profeta visibilmente dimostra, che egli ha in mira la venuta di Cristo, quando gli avanzi di Israele e di Giuda saranno salvati, e le genti tutte condotte al culto del vero Dio, e alla chiesa di Cristo, che è la spirituale Sionne.

15. *Darò a voi de' pastori ec.* Cristo è il capo e il primo pastore del nuovo popolo, e sotto di lui gli Apostoli ec.

16, 17. *L' arca del Testamento del Signore.* Non si parlerà più dell' Arca, non si parlerà più de' sacramenti e de' sacrifizi dell' antica legge: non si terrà più conto dell' Arca, nè l' anderanno a visitare, nè altra mai se ne farà; perchè il nuovo popolo ha la vera arca del Testamento, cioè Cristo, che risiede in persona nelle chiese Cristiane; e spiritualmente egli è sempre colla sua chiesa, nella quale si raduneranno tutte le genti, che non anderanno più dietro agli antichi errori.

18. *La famiglia di Giuda si riunirà ec.* Sarà finita allora per sempre la dissensione e la divisione della casa d' Israelle dalla casa di Giuda, anzi anche la distinzione stessa delle Tribù, e gli uni e gli altri dalla terra d' infedeltà verranno alla chiesa di Cristo, che è la città ricca di tutti i beni spirituali promessi a' padri loro. Egli è manifesto, che il Profeta adombra il mistero della fondazione della nuova chiesa, che nacque in Sionne, ed a Sionne si propagò per tutta la terra, lo adombra con alludere a un altro avvenimento molto gradito per gli Ebrei, che è il ritorno di quei di Giuda, e di non pochi degl' Israeliti da Babilonia, e da tutta l' Assiria.

Il settentrione sovente nelle scritture figura il regno del demonio. Vedi s. Girolamo.

19. *Quanti darò io a te figliuoli?* Quanto numerosa, anzi immensa sarà la turba de' figli, che io darò a te, novella mia sposa?

Ti darò una terra desiderabile. Cioè l' ampiezza intera del mondo, dove tu estenderai la fede e l' amore del tuo Sposo e Padre.

E non cesserai di venir dietro a me. Nuova testimonianza della indefettibilità della chiesa, a confusione degli eretici.

21. *Si è udito clamore per le strade.* Torna il Profeta a parlare de' Giudei del suo tempo puniti da Dio pe' loro peccati onde gridano e gemono, e urlano.

22. *Guarirò il male delle vostre ribellioni.* Il male, che avete fatto a voi stessi col ribellarvi da me, e voltarmi le spalle.

23. *Eran menzogna i colli, e i tanti monti.* Menzogna erano gli dei adorati da noi su' colli, e sopra que' monti senza numero, dove andavano inutilmente a cercar soccorso ne' nostri mali.

rum ab adolescentia nostra, greges eorum, et armenta eorum, filios eorum, et filias earum.

25. Dormiemus in confusione nostra: et operiet nos ignominia nostra: quoniam Domino Deo nostro peccavimus nos, et patres nostri, ab adolescentia nostra usqoe ad diem hanc: et non audivimus vocem Domini Dei nostri.

sione divorò le fatiche de' padri nostri, le loro gregge, e i loro armenti, e i figliuoli lora, e le laro figlie.

25. *Noi dormiremo nella nostra confusione, e sarem ricoperti dalla uostra ignominia; perchè obbiamo peccato contro il Signore Dio nostra noi, e i padri nostri dall' odolescenza nostra fino a questo giorna: e non ascoltommo la voce del Signore Dio nostro.*

24. *La confusione divorò ec.* Il culto degl' idoli è chiamato qui *confusione*, perchè veramente l' idolatria fu la confusione e l' obbrobrio della povera umana ragione. Vedi *cap.* XI. 13. *Osea* X. 16. Dicono adunque questi Ebrei flagellati e tornati in se: Veramente l' idolatria è stata quella, che ha distrutte tutte le fatiche de' padri nostri, e i greggi, e gli armenti, e ogni bene lasciato da quelli a noi, ed ha distrutti anche i figliuoli loro e le figlie.

25. *Noi dormiremo nella nostra confusione, ec.* Noi meritammo di perire nel nostro obbrobrio per aver peccato, come abbiam fatto, e per non avere ascoltata la voce del nostro Dio, che a se ci richiamava. Così vengono a confessarsi degni de' più tremendi gastighi, e a riconoscere, che con giustizia son flagellati.

CAPO QUARTO

Promette il Signore il perdono agli Ebrei se si convertiranno sinceramente, e circoncideranno i cuori loro. Minaccia disastri gravissimi se perseverano nel male. Piange il Profeta le calamità di Giuda.

1. Si reverteris Israel, ait Dominus, ad me convertere: si abstuleris offendicula tua a facie mea, non commoveberis.

2. Et iurabis: Vivit Dominus in veritate, et in iudicio, et in iustitia, et benedicent eum gentes, ipsumque laudabunt.

3. Haec enim dicit Dominus viro Juda, et Jerusalem: * Novate vobis novale, et nolite serere super spinas: * Ose. 10. 12.

4. Circumcidimini Domino, et auferte praeputia cordium vestrorum, viri Juda, et habitatores Jerusalem, ne forte egrediatur ut ignis indignatio mea, et succendatur, et non sit qui extinguat, propter malitiam cogitationum vestrarum.

5. Annontiate in Juda, et in Jerusalem au-

1. *Se tu ti converti, o Isroele, convertiti o me, dice il Signore: se tu toglieroi dal mio cospetto i tuoi scondoli, non sarai instobile.*

2. *E il tuo giuromento (fatto con verità e con giudicio, e con giustizio) sarà: Vive il Signore, e lo benedironno le genti, e gli doronno lode.*

3. *Queste cose dice il Signore agli uomini di Giuda e di Gerusolemme: Preparatevi uno terra nuova, e non seminate sopro le spine:*

4. *Circoncidetevi al Signore, e toglicte la immondezza dei vostri cuori, voi, uomini di Giudo, e obitatori di Gerusolemme: affinchè nan si spicchi qual fuoco il mio sdegno, e diventi un incendio, e non sio chi lo spenga a motivo della malvogità dei vostri pensieri.*

5. *Annunziate a Giudo, fate intendere a*

1. *Se tu ti converti, ec.* Se tu risolvi di tornare a me, torna di vero cuore, e sinceramente, e costantemente.

Se tu toglierai . . . i tuoi scandali, non sarai instabile. Per questi *scandali* si può intendere o gl' idoli, che sono chiamati anche con questo nome nelle Scritture, ovvero più generalmente tutti i peccati, che sono cagione di rovina. Se questi tu rimoverai, o Israelle, tu sarai stabile nella terra assegnata e data a te dal Signore: altrimenti ne sarai sradicato.

2. *E il tuo giuramento ec.* Abbiam veduto altre volte come il giuramento si pone nelle Scritture per qualunque atto esterno di religione. Il tuo giuramento sarà nel nome del tuo Dio: tu dirai: vive il Signore; e giurerai primo con verità; secondo con giudicio, vale a dire, con discrezione, non temerariamente, non per leggera cagione, ma con riflessione, e con riverenza; terzo giurerai con giustizia, non per offendere, e per far danno al tuo prossimo ingiustamente; ove alcuna di queste condizioni mancasse, non sarebbe il giuramento un atto di religione, ma un oltraggio fatto a Dio.

E lo benediranno le genti, e gli daranno lode. È qui un cambiamento di persona, perocchè dalla seconda plurale si passa alla terza, cosa assai frequente nell' Ebreo: i Gentili in vedendo la religiosità d' Israelle sì nel giurare, e sì ancora in tutto quello, che riguarda l' onore di Dio, e della sua legge, benediranno questo popolo e lo loderanno.

3. *Preparatevi una terra nuova, ec.* Come una terra incolta si lavora ben bene coll' aratro per isterparne le spine e i cattivi germogli, così voi purgate il vostro cuore dall' idolatria e dai vizi per seminarvi la semenza della vera pietà, onde divenghiate *nuova creatura* Gal. VI. 15.

4. *Circoncidetevi al Signore, ec.* Non eran eglino circoncisi? Sì; ma secondo la carne, e Iddio vuole, ch' ei si circoncidano, come pel Signore, il quale è spirito, e la circoncisione domanda del cuore molto più, che la circoncisione della carne, la quale è figura della vera circoncisione, onde il vero giudeo si forma, come dice l' Apostolo: *Non quello, che si scorge al di fuori è il giudeo, nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne: ma il giudeo è quello, che è tale in suo segreto, e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.* Rom. II. 28. 29.

5. *Annunziate a Giuda, ec.* Dio, che vede la durezza e ostinazione del suo popolo gli annunzia il flagello, ch' ei prepara per lui, se non si converte. Gridate all' arme, intimate a tutti, che si ritirino nelle città forti, perchè il

ditum facite: loquimini, et canite tuba in terra: clamate fortiter, et dicite: Congregamini, et ingrediamur civitates munitas:

6. Levate signum in Sion. Confortamini, nolite stare, quia malum ego adduco ab Aquilone, * et contritionem magnam. * *Supr.* 1. 14.

7. Ascendit leo de cubili suo, et praedo gentium se levavit: egressus est de loco suo, ut ponat terram tuam in solitudinem: civitates tuae vastabuntur, remanentes absque habitatore.

8. Super hoc accingite vos ciliciis, plangite, et ululate: quia non est aversa ira furoris Domini a nobis.

9. Et erit in die illa, dicit Dominus: Peribit cor regis, et cor principum: et obstupescent sacerdotes, et Prophetae consternabuntur.

10. Et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus, ergo ne decepisti populum istum, et Jerusalem, dicens: Pax erit vobis? et ecce pervenit gladius usque ad animam.

11. In tempore illo dicetur populo huic, et Jerusalem: Ventus urens in viis, quae sunt in deserto viae filiae populi mei, non ad ventilandum, et ad purgandum.

12. Spiritus plenus ex his veniet mihi: et nunc ego loquar iudicia mea cum eis.

13. Ecce quasi nubes ascendet, et quasi tempestas currus eius: velociores aquilis equi illius: vae nobis quoniam vastati sumus.

14. Lava a malitia cor tuum, Jerusalem, ut salva fias: usquequo morabuntur in te cogitationes noxiae?

15. Vox enim annuntiantis a Dan, et notum facientis idolum de monte Ephraim.

16. Dicite gentibus: Ecce auditum est in Je-

Gerusalemme; parlate, e suonate la tromba per il paese: gridate forte, e dite: Raunatevi, e serriamoci nelle munite città:

6. *Alzate lo stendardo in Sionne: incoraggitevi, non istate a bada; perocchè io da settentrione fo venire il flagello, ed un' afflizione grande.*

7. *Il lione è uscito dal suo covile, e il ladrone delle genti si è alzato; ed è partito dal suo paese per disertare la tua terra: le tue città saranno smantellate, e rimarranno vuote d' abitatori.*

8. *Per questo vestitevi di cilizi, battetevi il petto, e gettate strida; perchè non si è ritirata da noi la furibonda ira del Signore.*

9. *In quel giorno (dice il Signore) mancherà il cuore al re: mancherà il cuore a' principi, saranno stupidi i sacerdoti, e costernati i profeti.*

10. *E io dissi: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio, hai tu dunque ingannato il tuo popolo, e Gerusalemme, dicendo: Pace sarà a voi? quand' ecco la spada, che penetra fino all' anima.*

11. *Si dirà in quel tempo a questo popolo e a Gerusalemme: Un vento ardente dalla parte del deserto, che conduce verso la figlia del popol mio, non per disceverare, e purgare le biade.*

12. *Un vento forte da quella parte verrà per me: e allora io parlerò con essi de' miei giudizi.*

13. *Ecco, che quegli verrà come una nuvola, e i suoi cocchi vanno qual turbine: i suoi cavalli son più veloci delle aquile; guai a noi, che siamo desolati.*

14. *Monda d' ogni malizia il cuor tuo, o Gerusalemme, se vuoi esser salvata: fino a quando darai tu ricetto a dannosi pensieri?*

15. *Imperocchè ecco una voce da Dan, che annunzia, e fa sapere, che l' idolo viene dal monte Ephraim.*

16. *Dite alle genti: Ecco, che in Gerusa-*

nemico, Nabuchodonosor, già viene da settentrione, da Babilonia.

6. *Alzate lo stendardo in Sionne.* Affinchè gli abitanti delle campagne vengano a rifugiarsi dentro le sue mura.

7. *Il lione è uscito . . . e il ladrone delle genti ec.* Nabuchodonosor è detto lione per la sua gran possanza, e ladrone delle genti per la sua crudeltà.

9. *Mancherà il cuore al re: ec.* Joachim, Jeconia, Sedecia, e tutti i Principi di Giuda saranno sbigottiti, e senza spirito per difendersi. *E costernati i profeti.* I falsi profeti, che adulano il popolo, promettendogli pace e felicità.

10. *Hai tu dunque ingannato ec.* Tu adunque, o Signore, permettesti, che questo popolo sia ingannato così dai suoi falsi profeti?

11. *Un vento ardente dalla parte del deserto, ec.* Ecco una calamità, che sarà prima della venuta di Nabuchodonosor. Soffierà un vento che abbrucia dalla parte del deserto, che è strada per venire a Gerusalemme; e questo vento vuolsi, che indichi la spedizione di Nechao re di Egitto nella Giudea. Egli vinse Josia, e lo uccise, e dopo la morte di questo ottimo re il torrente dell' ira divina venne sopra Israelle. Geremia dice, che quel vento non sarebbe un vento dolce da tirare il grano, e purgarlo dopo la battitura, ma vento impetuoso e violento da portare ruine e desolazioni.

12. *Verrà per me.* Verrà al mio comando, verrà per obbedirmi, e fare quel ch' io vorrò.

E allora io parlerò con essi de' miei giudizi. Nel testo è *nunc*, che dovrebbe tradursi *adesso*; ma ho voluto togliere l' ambiguità, perocchè ivi si considera il gastigo come venuto, e tutto a Dio è presente. Dice adunque Dio: allora non colle parole, ma col fatto spiegherò a costoro i miei giudizi.

13. *Verrà come una nuvola.* Come densa e nera nube verrà l' esercito Caldeo, e il suo re e condottiere, Nabuchodonosor.

15. *Ecco una voce da Dan.* Il Profeta ode una voce dalle frontiere della Giudea, voce, che annunzia l' arrivo del nimico. Dan era città limitrofa da Settentrione, come Bersabea da mezzodì. Da Dan adunque si ode una voce, che grida, che il nimico si avanza pei monti di Ephraim, e dice, che si avanza l' *idolo*, vale a dire la figura di Bel, dipinta negli stendardi de' Caldei, come spiegano s. Girolamo e Teodoreto.

rusalem custodes venire de terra longinqua, et dare super civitates Juda vocem suam.

lemme si è udito come vengono i custodi di rimoto paese, e han già alzate le strida contro le città di Giuda.

17. Quasi custodes agrorum facti sunt super eam in giro: quia me ad iracundiam provocavit, dicit Dominus.

17. *Ei saranno pel suo territorio all' intorno come custodi de' campi: perchè ella mi ha provocato ad ira, dice il Signore.*

18. * Viae tuae, et cogitationes tuae fecerunt haec tibi: ista malitia tua, quia amara, quia tetigit cor tuum. * Sap. t. 3. 5.

18. *Le tue azioni, e i tuoi pensieri hanno partorito a te questo: è effetto di tua malizia, che l' amarezza abbia punto il cuor tuo.*

19. Ventrem meum, ventrem meum doleo, sensus cordis mei turbati sunt in me; non tacebo, quoniam vocem buccinae audivit anima mea, clamorem praelii.

19. *Le mie viscere, le mie viscere sono piene di dolore, gli affetti del cuor mio sono in me tutti sconvolti: io non istarò in silenzio, mentre l' anima mia ha udito il suon della tromba, il grido di battaglia.*

20. Contritio super contritionem vocata est: et vastata est omnis terra: repente vastata sunt tabernacula mea, subito pelles meae.

20. *Un' afflizione è stata mandata dietro ad un' altra afflizione, ed è stata desolata tutta la terra: i miei padiglioni, e le mie tende sono state a un tratto, e repentinamente abbattute.*

21. Usquequo videbo fugientem, audiam vocem buccinae?

21. *Fino a quando vedrò io de' fuggitivi, e udirò il suono della tromba?*

22. Quia stultus populus meus me non cognovit: filii insipientes sunt, et vecordes: sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt.

22. *Lo stolto mio popolo non mi ha conosciuto: sono figliuoli insensati, e senza ragione: sono sapienti a mal fare, e il bene non sanno farlo.*

23. Aspexi terram, et ecce vacua erat, et nihili; et coelos, et non erat lux in eis.

23. *Ho dato uno sguardo alla terra, ed ecco che ella era un vacuo, ed un niente; ho dato uno sguardo a' cieli, e in essi non era luce.*

24. Vidi montes, et ecce movebantur: et omnes colles conturbati sunt.

24. *Guardai i monti, ed eccoli in tremore; e tutte le colline si sono scommosse.*

25. Intuitus sum, et non erat homo: et omne volatile coeli recessit.

25. *Osservai, e non eravi più un uomo: e tutti gli uccelli dell' aria se ne son iti.*

26. Aspexi, et ecce Carmelus desertus: et omnes urbes eius destructae sunt a facie Domini, et a facie irae furoris eius.

26. *Mirai, ed ecco deserto il Carmelo: tutte le città sono state distrutte all' apparir del Signore, e dell' ira sua furibonda;*

27. Haec enim dicit Dominus: Deserta erit omnis terra, sed tamen consummationem non faciam.

27. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Sarà desolata tutta la terra; ma non farò total distruzione.*

28. Lugebit terra, et maerebunt coeli desuper: eo quod locutus sum, cogitavi, et non poenituit me, nec aversus sum ab eo.

28. *Piangerà la terra, e si attristeranno i cieli per la parola pronunziata da me: ho stabilito, e non mi ripento, nè muto parere.*

29. A voce equitis, et mittentis sagittam, fugit omnis civitas: ingressi sunt ardua, et ascenderunt rupes: universae urbes derelictae sunt, et non habitat in eis homo.

29. *Al romore de' cavalieri, e de' saettatori tutta la città si dà alla fuga: corrono ai luoghi scoscesi, e montano sulle rupi: tutte quante le città son deserte, ed uomo non è che le abiti.*

16. *Dite alle genti: Ecco, che in Gerusalemme si è udito ec.* Affinchè dal gastigo del popol mio imparino a temermi tutte le genti, dite loro, come Gerusalemme già sa, che vengono de' custodi da lontano paese, che hanno già alzate le grida contro le città di Giuda, assalite, e prese da essi, e questi custodi tonderanno la sua campagna, e cingeranno la città d' assedio, come i custodi de' terreni chiudono di spine, e di ripari i poderi. Nabuchodonosor in fatti serrò talmente con ogni sorta di fortificazioni la città, che anima non poteva nè entrarvi, nè uscirne.

19. *Le mie viscere, le mie viscere ec.* Sono parole del Profeta afflitto, e pieno di cordoglio alla vista de' mali della sua patria.

20. *I miei padiglioni, e le mie tende sono state ec.* Le città forti di Giuda sono state quasi a un tempo stesso assalite e prese, come si prenderebbe un padiglione, od una tenda da pastore.

22. *Lo stolto mio popolo non mi ha conosciuto: ec.* È la risposta, che fa Dio alle querele del suo Profeta.

23—26. *Ho dato uno sguardo alla terra, ec.* La calamità, ch' io veggo venire, è tale e sì grande, ch' io veggo la terra vuota non solo d' uomini, ma anche di bestie; il cielo stesso, che questa terra ricuopre, sembrami oscuro e tenebroso. Nelle grandi afflizioni suol parere agli uomini, che manchi la luce, che i colli e i monti si muovano, che gema la terra per le sciagure avvenute a' suoi antichi abitatori.

27. *Ma non farò total distruzione.* La Giudea non sarà distrutta totalmente, nè abbandonata per sempre. I Caldei vi lasceranno un numero di persone per coltivare i terreni, e il popolo vi tornerà ad abitare finita la cattività.

30. Tu autem vastata quid facies? cum vestieris te coccino, cum ornata fueris monili aureo, et pinxeris stibio oculos tuos, frustra componeris: contempserunt te amatores tui, animam tuam quaerent.

30. Ma tu desolata, che farai? Quando ti sarai vestita di porporo, quando ti sarai ornata di aureo monile, ed avrai dipinti coll' antimonio i tuoi occhi, indarno ti abbellirai: i tuoi amatori ti hon disprezzata, cercano la tua morte.

31. Vocem enim quasi parturientis audivi, angustias ut puerperae: Vox filiae Sion intermorientis, expandentisque manus suas: vae mihi, quia defecit anima mea propter interfectos.

31. Imperocchè io ha sentita la voce come di donna, che è ne' dolori, l' ansietà come di donna nel suo primo parto: Voce della figliuola di Sion che sta per morire, e stende le braccia sue: infelice me! l' animo mia vien meno a cagione degli uccisi.

30. *Ma tu desolata, che farai? ec.* Parla Dio nuovamente alla sua sposa infedele: Che farai tu allora in tanta desolazione? Le tue vanita, il tuo lusso, le tue ricchezze, la tua avvenenza saranno forse allora di qualche conforto, od aiuto per te? I tuoi amatori sprezzano a voglion la tua morte. Questi amatori sono gli Egiziani a i Caldei, a' quali ricorreva Israelle per aver soccorso, e, per farsegli amici, prendeva ad adorare gli idoli loro. Vedi s. Girolamo. Dell' uso, che facevano le donne dell' antimonio per dar bellezza agli occhi, si è parlato IV. *Reg.* IX. 30.

31. *A cagione degli uccisi.* Per ragione della strage fatta dai Caldei di tanti de' miei figli.

CAPO QUINTO

Il Signore cerca un giusto in Gerusalemme per farle misericordia: ma tanto il popolo, come i grandi sono indurati, e senza freno corrono a mal fare: Dio perciò minaccia di devastar la città per mano di un popolo straniero: ma non tutto distruggerà.

1. Circuite vias Jerusalem, et aspicite, et considerate, et quaerite in plateis eius, an inveniatis virum facientem iudicium, et quaerentem fidem, et propitius ero ei.

1. Girate per le vie di Gerusalemme, e guardate, e consideroie e cereate per le sue piazze se trovate un uomo, che faccia quello che è giusto, e che cerchi di esser fedele, ed io forò a lei misericordia.

2. Quod si etiam, Vivit Dominus, dixerint: et hoc falso iurabunt.

2. Ma eglina se ancor diranno: Vive il Signore, giureranno anche così il falso.

3. Domine, oculi tui respiciunt fidem: percussisti eos, et non doluerunt: attrivisti eos, et renuerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas supra petram, et noluerunt reverti.

3. Signore, gli occhi tuoi mirano la fede: tu hoi percossi costoro, e non sentiran dolore: ii flagellasti, e non vollero ammettere correzione: indurorono la loro faccia più di una pietra, e non hanno voluto tornare a te.

4. Ego autem dixi: Forsitan pauperes sunt, et stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui.

4. Ed io dissi: Forse sono i poveri, e gl' idioti que', che non conoscon la via del Signore, e i giudizi del loro Dio.

5. Iba igitur ad optimates, et loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, iudicium Dei sui: et ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula.

5. Ia adunque anderò ai principi, e ad essi parlerò. Imperocchè eglino conoscon la via del Signore, e i giudizi del loro Dio. Ma ecco, che questi anche peggio spezzarono tutti insieme il giogo, strapparono il freno.

6. Ideirco percussit eos leo de silva, lupus ad vesperam vastavit eos, pardus vigilans su-

6. Per questa il lione della foresta gli ha sbranati, il lupo alla sera gli ha stermino-

1. *Se trovate un uomo, che faccia quello che è giusto, ec.* Dio fa qui la stessa proposizione riguardo a Gerusalemme, che fece un giorno ad Abramo riguardo a Sodoma, ma con questa differenza, che là chiedeva dieci giusti, qui si contenta di un solo, a con questo da bene a conoscere, quanto egli apprezzi ed ami la giustizia, come notò s. Girolamo, mentre in favore di un solo giusto si dispone a perdonare a Gerusalemme, che è vicina a perire per la enormita di sue scelleraggini. Dico vicina a perire, perocchè questa profezia appartiene al tempo della imminente rovina, ed è notissimo, come la corruzione dei costumi era allora grandissima ed universale. Abbraccio nondimeno il parere di un dotto Interprete, il quale dice, che il giusto, che non si trovava in Gerusalemme al tempo di sua distruzione, egli è un giusto perfetto degno di opporsi come un altro Mosè all' ira del Signore, degno di ottenere colle sue preghiere la salvazione del popolo. Ma non era egli Geremia in Gerusalemme? Geremia che portava la parola del Signore, e facea le sue parti, non dovea includersi nel numero dei cittadini di Gerusalemme.

3. *Gli occhi tuoi mirano la fede.* Cioè la verità: Signore, tu che vedi il tutto, tu ben sai, ch' io parlo, a profetizzo secondo la verità, e non altro dico, che il vero, cui tu mi ispiri.

Tu hai percossi costoro, ec. I mali, che tu mandasti sopra questi cattivi uomini a' tempi di Achaz, di Ezechia, di Manasse, ei neppur li sentirono, e quando un corpo malato non sente i suoi dolori, è segno, che l' anima anch' ella è malata, e stupida, e svanita. Quindi e, che *indurarono la loro faccia più d' una pietra;* perduto avendo ogni senso di verecondia, non avendo pena, nè rossore nè delle loro infamita, nè de' gastighi, che si sono tirati addosso per esse.

6. *Il lione della foresta gli ha sbranati, il lupo ec.* Credo, che lo stesso Nabuchodonosor sia detto lione per

per civitates eorum: omnis qui egressus fuerit ex eis, capietur: quia multiplicatae sunt praevaricationes eorum, confortatae sunt aversiones eorum.

7. Super quo propitius tibi esse potero? filii tui dereliquerunt me, et iurant in his, qui non sunt dii: saturavi eos, et moechati sunt, et in domo meretricis luxuriabantur.

8. Equi amatores, et emissarii facti sunt: * Unusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat.
* *Ezech.* 22. 11.

9. Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? et in gente tali non ulciscetur anima mea?

10. Ascendite muros eius, et dissipate, consummationem autem nolite facere: auferte propagines eius, quia non sunt Domini.

11. Praevaricatione enim praevaricata est in me domus Israel, et domus Juda, ait Dominus.

12. Negaverunt Dominum, et dixerunt: Non est ipse, neque veniet super nos malum: gladium, et famem non videbimus.

13. Prophetae fuerunt in ventum locuti, et responsum non fuit in eis: haec ergo evenient illis.

14. Haec dicit Dominus Deus exercituum: Quia locuti estis verbum istud: ecce ego do verba mea in ore tuo in ignem, et populum istum in ligna, et vorabit eos.

15. Ecce ego adducam super vos gentes de longinquo domus Israel, ait Dominus; gentem robustam, gentem antiquam, gentem, cuius ignorabis linguam, nec intelliges quid loquatur.

16. Pharetra eius quasi sepulcrum patens; universi fortes.

ti: il pardo sta vigilante intorno alle loro città: tutti quelli, che da esse usciranno, saranno presi; perchè si sono moltiplicate le loro prevaricazioni, e si sono ostinati nelle lor ribellioni.

7. *Per qual titolo potrò io essere propizio a te? i tuoi figliuoli mi hanno abbandonato, e giurano per quegli, che non son dei: io gli ho satollati, ed essi hanno fornicato, e nella casa di donna infame gozzovigliavano.*

8. *Son divenuti come cavalli stalloni quando son in calore: ognuno di essi nitrisce verso la moglie del prossimo suo.*

9. *Forse, che io non punirò tali cose, dice il Signore, e l'anima mia non farà vendetta di una nazione come questa?*

10. *Salite sulle mura di lei, e abbattetele, ma non fate fine di essa: togliete le sue propaggini; perchè elle non son del Signore.*

11. *Imperocchè ha peccato forte contro di me la casa d' Israele, e la casa di Giuda, dice il Signore.*

12. *Hanno rinegato il Signore, ed hanno detto: Non è egli, e non verrà sciagura sopra di noi: non vedremo spada, nè fame.*

13. *I profeti parlavano in aria, e non ebber essi risposta da Dio. Ad essi adunque avverran cose tali.*

14. *Queste cose dice il Signore Dio degli eserciti: Perchè voi avete proferita questa parola, ecco, che io (o Geremia) pongo nella tua bocca le mie parole qual fuoco, e questo popolo come legno, che ne sarà divorato.*

15. *Ecco, che io farò venir sopra di voi, o casa d' Israele, una nazione lontana, dice il Signore, una nazione robusta, una nazione antica, una nazione, di cui non saprai la lingua, nè capirai quel che ella ti dica.*

16. *Il suo turcasso è come un sepolcro aperto: ei son tutti valorosi.*

la sua possanza; lupo per la sua avarizia, a voracità; pardo per la sua celerità nelle imprese. Molto bene poi dicesi: *Il lupo alla sera ec.* perocchè questa bestia, che veda meglio di notte, cha di giorno, non va in volta, se non la sera sul tardi, a la notte, od a' tempi nebbiosi e oscuri. Il pardo usa d' imboscarsi per far sua preda, e vedutala con somma celerità si getta sopra di essa. È qui il tempo passato in luogo del futuro.

7. *E nella casa di donna infame gozzovigliavano.* Le oscenità, e la impurità d' ogni specie andavano congiunte col culto degl' idoli, anzi facevano parte di questo culto.

10. *Salite sulle mura di lei, ec.* Esorta, a anima i Caldei a fare le sue vendette, a salire sulle mura di Gerusalemme, e diroccarle: ma Dio non vuole, ch'ei distruggano ogni cosa, perchè vuol salvare gli avanzi. Quindi soggiunge: menate via, togliete le sue propagini, i suoi figliuoli, i quali non sono più del Signore, ma degl'idoli, e dei demoni.

12. *Non è egli.* Non è Dio, che governi la terra, e abbia cura di noi, e ci punisca se facciam il male, e ci ricompensi, se facciamo il bene: tutto quaggiù succede a caso, e le minacce de' profeti non debbono inquietarci: sarem felici a lor dispetto. Così la dissolutezza della vita conduce alla empietà de' sentimenti, e de' principii, e l' Epicureismo è l' ordinario rifugio delle perdute coscienze.

13. *I profeti parlavano in aria, ec.* Geremia, e gli altri profeti parlano a caso, a non perchè abbiano avuta risposta da Dio intorno a quello che dee essere: caderanno perciò sulle loro teste i tristi presagi, che fanno a noi. Tale è il vero senso di questo versetto, come apparisce da quello che segue.

14. *Perchè voi avete proferita ec.* Dio rimprovera severamente a questi empi il disprezzo, che fanno de' suoi profeti, e perchè costoro veggano, che i profeti non parlann in aria, si rivolge al Profeta stesso, e gli dice: sappi e tieni per fermo, che le tue parole, anzi le parole mie poste nella tua bocca da me, saranno vero e vivo fuoco, cha abbrucerà, e divorerà questo fracido legno, cioè il popol mio non buono omai ad altro, che ad essere cibo del fuoco. Maniera di parlare piena di forza incredibile a significare l' infallibile esecuzione delle minacce fatte dal Profeta del Signore.

15. *Naziane antica.* L' impero da' Caldei avea avuto principio da Nemrod fondatore di Ninive, a di Babilonia. Vedi *Gen.* x. 10. Nabopolassar padre di Nabuchodonosor avea conquistato i paesi soggetti agli antichi re dell' Assiria, o di Babilonia.

16. *Il suo turcasso è come un sepolcro aperto.* Nel se-

17. Et comedet segetes tuas, et panem tuum: devorabit filios tuos, et filias tuas: comedet gregem tuum, et armenta tua: comedet vineam tuam, et ficum tuam: et conteret urbes munitas tuas, in quibus tu habes fiduciam, gladio.

18. Verumtamen in diebus illis, ait Dominus, non faciam vos in consummationem.

19. * Quod si dixeritis: Quare fecit nobis Dominus Deus noster haec omnia? dices ad eos: Sicut dereliquistis me, et servistis deo alieno in terra vestra, sic servietis alienis in terra non vestra. * *Infr.* 16. 10.

20. Annuntiate hoc domui Jacob, et auditum facite in Juda, dicentes:

21. Audi popule stulte, qui non habes cor: qui habentes oculos, non videtis; et aures, et non auditis.

22. Me ergo non timebitis, ait Dominus; et a facie mea non dolebitis? Qui posui arenam terminum mari, praeceptum sempiternum, quod non praeteribit: et commovebuntur, et non poterunt; et intumescent fluctus eius, et non transibunt illud:

23. Populo autem huic factum est cor incredulum, et exasperans: recesserunt, et abierunt.

24. Et non dixerunt in corde suo: Metuamus Dominum Deum nostrum, qui dat nobis pluviam temporaneam, et serotinam in tempore suo; plenitudinem annuae messis custodientem nobis.

25. Iniquitates vestrae declinaverunt haec: et peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis:

26. Quia inventi sunt in populo meo impii insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, et pedicas ad capiendos viros.

27. Sicut decipula plena avibus, sic domus eorum plenae dolo: ideo magnificati sunt, et ditati.

28. Incrassati sunt, et impinguati: et praeterierunt sermones meos pessime. * Causam viduae non iudicaverunt, causam pupilli non direxerunt, et iudicium pauperum non iudicaverunt. * *Isai.* 1. 23.; *Zach.* 7. 10.

17. *Ella mangerà le tue raccolte, e il tuo pane: divorerà i tuoi figliuoli, e le tue figlie: si nutrirà de' tuoi greggi, e de' tuoi armenti: spoglierà le tue vigne, e le piante di fichi: e rovinerà colla spada alla mano le tue città forti, nelle quali ponevi fidanza.*

18. *Contuttociò io non farò fine di voi in quei giorni, dice il Signore.*

19. *Che se voi direte: Per qual motivo ha egli fatto a noi tutto questo il Signore Dio nostro? tu dirai loro: Siccome voi avete abbandonato me, ed avete servito a dei stranieri nella vostra terra, così a' stranieri servirete in una terra non vostra.*

20. *Annunziate questo alla casa di Giacobbe, e fatelo sapere in Giuda, dicendo:*

21. *Ascolta, popolo insensato, e senza cuore, il quale avendo occhi non vedi, e avendo orecchie non odi:*

22. *Voi adunque non mi temerete, dice il Signore, e dinanzi a me non vi pentirete? Io sono che posi per confine al mare l'arena con ordine sempiterno, ch'ei non trasgredirà; e si agiteranno le sue onde, e non oltrepasseranno, e gonfieranno, ma non passeranno quel segno:*

23. *Ma questo popolo si è formato un cuore incredulo, e ribelle: si son ritirati, e se ne son iti.*

24. *E non hanno detto in cuor loro: Temiamo il Signore Dio nostro, che dà a noi la prima pioggia, e la serotina; ed a noi conserva la pienezza dell' annuale ricolta.*

25. *Le vostre iniquità hanno fatto sparir queste cose: e i peccati vostri vi hanno privati del bene;*

26. *Perocchè si son trovati nel popol mio degli empi, i quali (come gli uccellatori) pongono lacci, e tendono reti per far caccia di uomini.*

27. *Come una gabbia è piena di uccelli, così la loro casa è piena di frodi: e per questo si son fatti grandi, e sono arricchiti.*

28. *Si sono ingrassati, e impinguati: ed hanno violati pessimamente i miei comandi. Non hanno renduta giustizia alla vedova, non hanno preso a petto la causa del pupillo, e non hanno fatta ragione al povero.*

polcro sta la morte, e nel turcasso de' Caldei sta la morte perchè è pieno di freccie mortifere.

17. *Divorerà i tuoi figliuoli, ec.* È una espressione simile a quella, che si usa tra noi, quando si dice, che uno *mangia viva la gente*, ma qui vuol dire, che il Caldeo metterà a morte grandissimo numero di Giudei.

19. *A' stranieri servirete in una terra non vostra.* Di uomini stranieri, ed anche di dei stranieri, sarete schiavi nella Caldea. I popoli vinti erano considerati come soggetti all' impero anche degli dei del vincitore. Così (dice Dio) voi, che amaste tanto gli dei stranieri, sarete servi di dei stranieri in casa del vostro vincitore.

21. *E senza cuore.* Privo del bene dell' intelletto. Gli Ebrei mettevano nel cuore l' intelligenza, e la sapienza.

23. *Si son ritirati, e se ne son iti.* I furiosi flutti del mare mi obbediscono, ma non il popol mio, il quale si è ritirato da me, benchè favorito altamente, e beneficato, come in appresso si dice.

25. *Le vostre iniquità hanno fatto sparir queste cose.* Le piogge a' suoi tempi, le raccolte, e le vendemmie copiose sono state negate a voi da Dio per colpa vostra.

26, 27. *Degli empi, i quali .... pongono lacci, ec.* Nel popolo mio sono degli empi, tutto lo studio de' quali si è di tirare altri uomini nel peccato, e nella perdizione colle parole, cogli esempi, con gli scandali loro; e nel tempo stesso che servono ai loro piaceri, servono anche all' ambizione, e all' avarizia, perchè colle loro frodi si fanno ricchi, e grandi uccellatori di uomini, che empiono le loro case dei frutti di loro iniquità, come gli uccellatori le loro gabbie di uccelli.

29. Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? aut super gentem huiuscemodi non ulciscetur anima mea?

30. Stupor et mirabilia facta sunt in terra:

31. Prophetae prophetabant mendacium, et sacerdotes applaudebant manibus suis: et populus meus dilexit talia: quid igitur fiet in novissimo eius?

29. *Forsechè io non punirò tali cose, dice il Signore? O di tal gente non farà vendetta l'anima mia?*

30. *Cose da sbalordire, cose prodigiose sono avvenute sopra la terra.*

31. *I profeti profetizzavano menzogne, e i sacerdoti applaudivano battendo le mani: e il mio popolo amò tali cose: che sarà adunque di lui nella sua fine?*

30, 31. *Cose da sbalordire, ec.* Non è ella cosa da sbalordire, cosa orrenda, che nel popolo del Signore si trovino de' falsi profeti, che spacciano menzogne, e che i sacerdoti del Signore applaudiscano, e faccian festa a costoro? Eppure ciò è avvenuto, e il mio popolo ama tali cose. Che dee adunque essere di lui alla fine? Che debbe egli aspettarsi?

CAPO SESTO

Gerusalemme sarà desolata dagli Assiri in pena de' peccati del popolo, de' grandi, de' falsi profeti, de' sacerdoti. I suoi sacrifizj son rigettati. I Giudei simili a un metallo, che non può purificarsi col fuoco.

1. Confortamini filii Beniamin in medio Jerusalem, et in Thecua clangite buccina, et super Bethacarem levate vexillum, quia malum visum est ab Aquilone, et contritio magna.

2. Speciosae, et delicatae assimilavi filiam Sion.

3. Ad eam venient pastores, et greges eorum: fixerunt in ea tentoria in circuitu: pascet unusquisque eos, qui sub manu sua sunt.

4. Sanctificate super eam bellum: consurgite, et ascendamus in meridie: vae nobis, quia declinavit dies, quia longiores factae sunt umbrae vesperi.

5. Surgite, et ascendamus in nocte, et dissipemus domos eius.

6. Quia haec dicit Dominus exercituum: Caedite lignum eius, et fundite circa Jerusalem aggerem: haec est civitas visitationis, omnis calumnia in medio eius.

7. Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam,

1. *Fatevi cuore, figliuoli di Beniamin, in mezzo a Gerusalemme, e in Thecua sonate la tromba, e alzate lo stendardo sopra Bethacare; perocchè un flagello si fa vedere da Settentrione, ed una afflizione grande.*

2. *Io paragono la figliuola di Sion ad una bella, e molle femmina.*

3. *A lei verranno i pastori co' loro greggi: intorno a lei pianteranno le tende, ciascuno governerà quegli che sono sotto di lui.*

4. *Preparatevi a farle guerra santa; sorgete, diamo la scalata sul bel mezzo giorno: poveri noi: il giorno declina, e le ombre della sera divenian più grandi.*

5. *Sorgete, e diamo la scalata di notte, e roviniamo i suoi casamenti.*

6. *Ma così dice il Signor degli eserciti: Tagliate le sue piante, e alzate terra intorno a Gerusalemme. Questa è la città destinata alla vendetta; in mezzo a lei regna ogni maniera di oppressione.*

7. *Come la cisterna tiene fresche le sue*

1. *Fatevi cuore, figliuoli di Beniamin, in mezzo a Gerusalemme, ec.* Il Profeta parla, come se già i Caldei fossero in via per venire a Gerusalemme, anzi fossero già vicini, e parla a quelli della tribù di Beniamin, i quali facevano professione di voler militare, e ironicamente dice loro, che si armino di coraggio per difendere Gerusalemme, che è città loro non meno, che di Giuda; parla dico ironicamente, perchè egli ben sapeva, e l'avea già detto, che non le forze di Giuda, e di Beniamin, ma la conversione ed emendazione del popolo avrebbe potuto salvare la città. Geremia era nato nel paese di quella tribù, come si è veduto.

In Thecua sonate la tromba, e alzate lo stendardo ec. Thecua città di Giuda, città assai forte, dove Roboamo avea fatto un arsenale per le cose della guerra, II. *Paral.* XXI. 12. Bethacare era della stessa tribù di Giuda, e quasi nel mezzo tra Gerusalemme, e Thecua. Suonate la tromba in Thecua per adunare la milizia, alzate lo stendardo, sotto di cui si uniscano i guerrieri.

2, 3. *Io paragono la figliuola di Sion ec.* Gerusalemme è una donna avvenente, e delicata, la quale ad ogni piccol rumore impallidisce e si sviene: così sarà de' cittadini di Gerusalemme tanto più timidi, e senza cuore, quanto più sono superbi ed empi contro il Signore. Verranno a trovar questa donna de' pastori co' loro greggi, cioè i capitani Caldei colle loro schiere, e intorno a lei pianteranno le loro tende, vale a dire le porranno assedio: ognun di questi pastori governa quel gregge, che a lui è soggetto.

4, 5. *Preparatevi a farle guerra santa; ec.* Ho seguito il senso, e la sposizione di s. Girolamo, quantunque sovente *sanctificare* si prenda nelle Scritture per cominciare, intraprendere una cosa. Sono i Caldei, che si esortano l'un l'altro a principiare contro Gerusalemme una guerra sacra, perchè fatta secondo il volere di Dio, che ha risoluto di punire la infelice città. Quindi dicono: diamole la scalata sul bel mezzo giorno, ma vedendo poi, che nel tempo che si fanno tutti i preparativi per l'assalto, il giorno viene a mancare, dicono, che l'assaliranno di notte tempo, e rovineranno le sue fabbriche.

6. *Ma così dice il Signore .... Tagliate le sue piante, ec.* Il Signore però mette in cuore ai Caldei di prendere Gerusalemme per assedio: quindi suggerisce loro di tagliare gli alberi delle campagne per farne le macchine, la palizzata ec., e di alzar terra per fare gli argini da chiudere per ogni parte la città.

7. *Come la cisterna tiene fresche ec.* La malvagità di Gerusalemme è sempre fresca, e sempre inalterabile, come è sempre fresca l'acqua di una cisterna.

sic frigidam fecit malitiam suam: iniquitas, et vastitas audietur in ea, coram me semper infirmitas, et plaga.

8. Erudire Jerusalem, ne forte recedat anima mea a te; ne forte ponam te desertam, terram inhabitabilem.

9. Haec dicit Dominus exercituum: Usque ad racemum colligent quasi in vinea reliquias Israel: converte manum tuam quasi vindemiator ad cartallum.

10. Cui loquar? et quem contestabor ut audiat? ecce incircumcisae aures eorum, et audire non possunt: ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium, et non suscipient illud.

11. Idcirco furore Domini plenus sum, laboravi sustinens: effunde super parvulum foris, et super consilium iuvenum simul: vir enim cum muliere capietur, senex cum pleno dierum.

12. Et transibunt domus eorum ad alteros, agri et uxores pariter: quia extendam manum meam super habitantes terram, dicit Dominus.

13. * A minore quippe usque ad maiorem omnes avaritiae student: et a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum.

* *Isai.* 56. 11.; *Inf.* 8. 10.

14. Et curabant contritionem filiae populi mei cum ignominia, dicentes: Pax, pax: et non erat pax.

15. Confusi sunt, quia abominationem fecerunt: quin potius confusione non sunt confusi, et erubescere nescierunt: quam ob rem cadent inter ruentes: in tempore visitationis suae corruent, dicit Dominus.

16. Haec dicit Dominus: State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis,

acque, così ella serba fresca la sua malvagità. La violenza, e l'oppressione si odono dentro di lei: io veggo sempre gente afflitta e straziata.

8. *Impara, o Gerusalemme, affinchè non si alieni da te l'anima mia, affinchè io non ti renda terra deserta, e inabitata.*

9. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: Fino a un gracimolo saran raccolti gli avanzi d'Israele come in una vigna: torna quasi vendemmiatore a portar la mano al canestro.*

10. *A chi volgerò io la parola, e chi scongiurerò io di ascoltarmi? dapoichè sono incirconcise le loro orecchie, e non possono udire: ecco, che la parola del Signore è spregiata da essi, e non la riceveranno.*

11. *Per questo io sono pieno del furor del Signore, duro fatica a contenermi: spandilo sopra i piccoli per le strade, ed insieme sopra le adunanze della gioventù, imperocchè sarà presa l'uomo colla donna, il vecchio, e l'uomo sazio di vivere.*

12. *E passeranno ad altri le loro case, e i campi, e le mogli insieme; perocchè io stenderò la mia mano sopra gli abitatori di questa terra, dice il Signore:*

13. *Perocchè dal più piccolo fino al più grande tutti sono dati all'avarizia: e dal profeta fino al sacerdote, tutti pensano a gabbare.*

14. *E curavano le piaghe della figlia del popol mio con burlarsi di lei, dicendo: Pace, pace; e pace non era.*

15. *Si sono eglino confusi per aver fatto cose abbominevoli? anzi la confusione non gli ha confusi, e non hanno conosciuto vergogna: per questo cadranno tra que', che periscono; precipiteranno quando saran visitati, dice il Signore.*

16. *Queste cose dice il Signore: Fermatevi sulla strada, e considerate, ed interrogate*

8. *Impara, o Gerusalemme, ec.* Impara quello, che tanto importa alla tua salute: impara a temermi, e a emendarti.

9. *Fino a un gracimolo saran ec.* Si farà vendemmia generale compiuta del popolo di Gerusalemme, e questa vigna sarà spogliata di tutte le sue uve fino all'ultimo gracimolo: tu, o Caldeo, che sei quasi vendemmiatore, torna a portar la mano al canestro per mettervi i gracimoli prima negletti, e lasciati in questa vigna. Nabuchodonosor non fece tutta la vendemmia in una volta; venne due volte regnando Ioakim; tornò mentre regnava Jechonia, e finalmente sotto Sedecia assediò e incendiò Gerusalemme. Così la vendemmia fu fatta in più volte, e il popolo in più volte menato schiavo a Babilonia. Vedi il libro IV. de' Re 24. 25. ec.

10. *Sono incirconcise le loro orecchie.* La incirconcisione significa qualunque difetto spirituale. Vedi gli Atti VII. 51., *Exod.* VI. 30., *Levit.* XXVI. 41. Aver le orecchie incirconcise vuol dire esser sordo alla parola di verità.

11. *Sono pieno del furor del Signore, ec.* Io perciò vedendo come la parola di Dio è per costoro argomento e di derisione, e di scherno, mi vesto dell'ira stessa del Signore, e non posso più trattenermi. Quindi io dico a me stesso: spandi il furore del Signore (cioè la parola annunziatrice del furore del Signore), spandilo, e intimalo ai piccoli per le strade, e alla gioventù ne' luoghi, dove ella è solita di adunarsi; perocchè tutti avran parte egualmente alla imminente calamità, l'uomo, la donna, il vecchio ancor vegeto, e il vecchio decrepito, che non aspetta altro, che la morte. Così dimostra, come non è lontana l'esecuzione delle divine minacce.

14. *E curavano le piaghe ec.* Quando il mio popolo cominciava a rientrare in se, a temer le minacce del Signore, ed avea il cuore piagato per l'apprensione del castigo, costoro, i profeti, e sacerdoti procuravan subito di saldare la piaga, ma con burlarsi del popolo, promettendogli pace, felicità, pace, e felicità, che non è, e mai non sarà.

15. *Si sono eglino confusi per aver fatto cose abbominevoli?* In tal guisa col segno d'interrogazione lessero queste parole s. Girolamo, e molti altri.

16. *Fermatevi sulla strada, ec.* Giacchè voi siete ciechi, e ignoranti, domandate a chi può insegnarvelo, qual sia la buona strada, la strada antica, battuta dai padri vostri, Abramo, Isacco ec., e camminate per essa. Ma ahi, che questi empi, e sfacciati peccatori risolutamente rispondono: per questa strada noi non cammineremo. Questa bella sentenza si applica molto bene ai Cristiani di

quae sit via bona, et ambulate in ea: * et invenietis refrigerium animabus vestris. Et dixerunt: Non ambulabimus. * *Matt.* 11. 29.

17. Et constitui super vos speculatores. Audite vocem tubae. Et dixerunt: Non audiemus.

18. Ideo audite gentes, et cognosce congregatio, quanta ego faciam eis.

19. Audi terra: Ecce ego adducam mala super populum istum, fructum cogitationum eius: quia verba mea non audierunt, et legem meam proiecerunt.

20. * Ut quid mihi thua de Saba affertis, et calamum suave olentem de terra longinqua? holocautomata vestra non sunt accepta, et victimae vestrae non placuerunt mihi. * *Isai.* 1. 11.

21. Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego dabo in populum istum ruinas, et ruent in eis patres, et filii simul, vicinus, et proximus peribunt.

22. Haec dicit Dominus: Ecce populus venit de terra Aquilonis, et gens magna consurget a finibus terrae.

23. Sagittam, et scutum arripiet: crudelis est, et non miserebitur: vox eius quasi mare sonabit: et super equos ascendent praeparati quasi vir ad praelium, adversum te filia Sion.

24. Audivimus famam eius, dissolutae sunt manus nostrae: tribulatio apprehendit nos, dolores ut parturientem.

25. Nolite exire ad agros, et in via ne ambuletis, quoniam gladius inimici pavor in circuitu.

26. Filia populi mei accingere cilicio, conspergere cinere: luctum unigeniti fac tibi, planctum amarum, quia repente veniet vastator super nos.

27. Probatorem dedi te in populo meo robustum: et scies, et probabis viam eorum.

28. Omnes isti principes declinantes, ambulantes fraudulenter, aes, et ferrum: universi corrupti sunt.

intorno alle antiche strade quale sia la strada buona, e camminate per essa, e troverete ristoro all' anime vostre. Ma eglino han detto: Noi non cammineremo.

17. *Ed io vi deputai delle sentinelle. Badate al suon della tromba. E quelli dissero: Non vi baderemo.*

18. *Per questo udite, o genti, tutte insieme intendete, quanto terribili mali io farò loro.*

19. *Ascolta, o terra: Ecco, che io sopra questo popolo manderò flagelli, frutto dei suoi consigli: perch' ei non ha ascoltate le mie parole, ed ha rigettata la mia legge.*

20. *Perchè mi offerite voi l' incenso di Saba, e la cannella odorosa di rimoto paese? gli olocausti vostri non sono accetti, e non mi piacciono le vostre vittime.*

21. *Per questo così parla il Signore: Ecco, che io pioverò sciagure sopra di questo popolo: cadranno tra loro i padri insieme, ed i figli, il vicino perirà col vicino.*

22. *Queste cose dice il Signore: Ecco, che un popolo viene dalla terra di settentrione, e una nazione grande si muoverà dall' estremità della terra.*

23. *Darà di mano alle saette, e allo scudo: ella è crudele, e non avrà misericordia. Il suo romore è come quello del mare: saliranno sopra i cavalli preparati a combattere da forti contro te, o figliuola di Sion.*

24. *Ne abbiamo udito la fama, e si sono illanguidite le nostre braccia: ci ha sorpresi l'afflizione, e i dolori come di partoriente.*

25. *Non uscite alla campagna, e non camminate per le strade: perchè la spada dell' inimico, il terrore è tutt' all' intorno.*

26. *Figliuola del popol mio vestiti di cilizio, giaci sopra la cenere: piangi come si piange la morte d' uno unigenito con pianto amaro; perocchè verrà repentinamente sopra di te lo sterminatore.*

27. *Io ti ho costituito qual saggiatore robusto in mezzo al mio popolo: e tu disaminerai, e farai saggio de' lor costumi.*

28. *Tutti questi magnati vanno fuori di strada, camminano con frode, rame e ferro: sono tutti corrotti.*

qualunque grado, e condizione: eglino, per saper quel che debbano fare, o non fare, cerchino, e domandino quello, che i padri loro, gli antichi Cristiani facevano ai tempi loro. Così ogni classe di persone risalendo all' origine della fede troveranno con facilità la norma, onde dirigere la loro vita: perocchè *Gesù Cristo ieri, e oggi, e per tutti i secoli*, come dice l' Apostolo, e il Vangelo non cangerà, e non le opinioni degli uomini, ma *la verità è quella*, che libera, come già disse il Salvatore.

17. *Ed io vi deputai delle sentinelle, ec.* I Profeti, e i dottori, la voce dei quali come voce di tromba vi avvisasse a tempo, affinchè poteste ripararvi colla penitenza dai gastighi del Signore.

20. *L' incenso di Saba, e la cannella.* Ovvero *la canna odorifera*, che veniva di Saba, come pur l' incenso migliore.

24. *Ne abbiamo udito ec.* È il Profeta, che dice, come la sola prima novella della venuta di tal nimico basterà a far cadere le braccia agli Ebrei, e a mettergli in disperazione.

27. *Ti ho costituito qual saggiatore robusto.* Abbiamo veduto come talora si dice, che i profeti facciano quello, che predicano doversi fare, o dover succedere. Così qui si dice, che Geremia è come un saggiatore robusto, cioè imperterrito, che farà saggio de' costumi del popolo, perchè senza timore, senza umani rispetti annunzia, come Dio nel crogiuolo della tribolazione porrà lo stesso popolo per vedere di purificarlo: Io so, dice Dio, che egli nel fuoco comparirà come metallo impuro, che non può esser purgato. Tutti questi magnati sono pieni di fraude, son rame, e ferro pieno di ruggine, perchè sono tutti corruzione, e malvagità; che vuoi tu cavar di buono da un rame arrugginito, e da un ferro arrugginito? Mettili nel crogiuolo, soffia quanto tu puoi, fino che regga il soffietto, ed il mantice, il piombo, che tu avrai mescolato, perchè aiuti a fondere, e separare i metalli, si sperderà, e non trarrai, dopo tutte le fatiche, se non cattivo rame, e cattivo ferro.

29. Defecit sufflatorium, in igne consomptum est plumbum, frustra conflavit conflator; malitiae enim eorum non sunt consumptae.

29. *Il mantice è venuto meno, il piombo si è consunto nel fuoco: inutilmente il fonditore gli ha fusi: le loro malvagità non sono stote consunte.*

30. Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos.

30. *Chiamateli argento di rifiuto, perchè il Signore gli ha rigettati.*

30. *Chiamateli argento di rifiuto, ec.* Che se alcuno vuole, che questo popolo si chiami non rame, e ferro, ma argento, si, dicasi argento, ma argento di rifiuto, perchè Dio lo ha rigettato, e riprovato. Adopransi in oggi l'argento vivo per separare l'argento dagli altri metalli, e dell'acqua forte per separar l'oro dall'argento.

CAPO SETTIMO

In vano gli Ebrei si confidono nel tempio, mentre fanno opere pessime, e non vogliono ascoltare i Profeti, come pur fecero i padri loro. Il tempio sarà distrutto, e la terra di Giuda sarà un deserto, e non gioveranno ad essi le preghiere di Geremia, nè i loro sacrifizi.

1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:

2. Sta in porta domus Domini, et praedica ibi verbum istud, et dic: Audite verbum Domini omnis Juda, qui ingredimini per portas has, ut adoretis Dominum.

1. *Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:*

2. *Sta sulla porta della casa del Signore, ed ivi predica questa parola, dicendo: Udite la parola del Signore voi tutti figli di Giuda, che entrate per queste porte ad adorare il Signore.*

3. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: * Bonas facite vias vestras, et studia vestra: et habitabo vobiscum in loco isto. * *Infr. 26. 13.*

3. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Emendate i vostri costumi, e i vostri affetti: ed io abiterò con voi in questo luogo.*

4. Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini, templum Domini, templum Domini est.

5. Quoniam si bene direxeritis vias vestras, et studia vestra: si feceritis iudicium inter virum, et proximum eius,

6. Advenae, et pupillo, et viduae non feceritis calumniam, nec sanguinem innocentem effuderitis in loco hoc, et post deos alienos non ambulaveritis in malum vobismetipsis:

4. *Non ponete fidanza in quelle false parole: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio è del Signore;*

5. *Perocchè se voi rivolgerete al bene i vostri costumi, e i vostri affetti: se renderete giustizia tra uomo, e uomo,*

6. *Se non farete torto al forestiero, e al pupillo, e alla vedova, e non ispargerete in questo luogo il sangue innocente, e non anderete dietro agli dei stranieri per vostra sciagura;*

7. Habitabo vobiscum in loco isto, in terra, quam dedi patribus vestris a seculo, et usque in seculum.

8. Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis:

9. Furari, occidere, adulterari, iurare mendaciter, libare Baalim, et ire post deos alienos, quos ignoratis.

7. *Io abiterò con voi in questo luogo, nella terra ch' io diedi a' padri vostri per secoli, e secoli.*

8. *Ma voi ponete fidanza sopra bugiarde parole, che a voi non gioveranno.*

9. *Voi rubate, uccidete, fate adulterii, giurate il falso, fate libagioni a Baal, e andate dietro a dei stranieri, che voi non conoscevate.*

10. Et venistis, et stetistis coram me in domo hac, in qua invocatum est nomen meum, et dixistis: Liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas.

10. *E siete venuti, e vi siete presentati dinanzi a me in questa cosa, la quale ha nome da me, e avete detto: Noi siam salvi, perchè abbiam fatte tutte queste abbominazioni.*

4. *Il tempio del Signore, il tempio del Signore, ec.* L'arroganza, e la presunzione del Giudeo è molto bene espressa colla ripetuta, e fino a tre volte ripetuta parola, *Il tempio del Signore:* perocchè egli vuol dire: Checchè dicasi Geremia noi abbiamo il tempio di Dio tra noi, e Dio certamente non vuole, che il suo tempio sia profanato dai Caldei: noi siamo adunque in sicuro, e tutte le minacce del Profeta non hanno fondamento. Stolti, che pretendevano, che il tempio di Dio servisse a rendergli franchi, e liberi nel peccare.

10. *Noi siam salvi, perchè abbiam fatte tutte queste abbominazioni.* È stata nostra salute l'adorare gl'idoli, come le altre nazioni, e fare tutto quello, che si fa dalle altre nazioni. Così ci siamo acquistata la protezione di esse, e dei loro dei. Nel primo libro de' Maccabei si racconta un discorso simile di alcuni Ebrei, che dicevano: *Andiamo, e facciamo lega colle nazioni circonvicine, perchè dopo che noi ci siamo appartati da esse abbiam veduto molti disastri .... E andarono dal re, ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle genti ec.*

11. * Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris? ego, ego sum: ego vidi, dicit Dominus.

* *Matth.* 21. 13. *Marc.* 11. 17. *Luc.* 19. 46.

12. Ite ad locum meum in Silo, ubi habitavit nomen meum a principio: et videte quae fecerim ei propter malitiam populi mei Israel:

13. Et nunc, quia fecistis omnia opera haec, dicit Dominus: et locutus sum ad vos mane consurgens, et loquens, * et non audistis: et vocavi vos, et non respondistis:

* *Prov.* 1. 24. *Isai.* 65. 12.

14. * Faciam domui huic, in qua invocatum est nomen meum, et in qua vos habetis fiduciam; et loco, quem dedi vobis, et patribus vestris, sicut feci Silo. * 1. *Reg.* 4. 2. 10.

15. Et proiiciam vos a facie mea, sicut proieci omnes fratres vestros, universum semen Ephraim.

16. * Tu ergo noli orare pro populo hoc ne assumas pro eis laudem et orationem, et non obsistas mihi: quia non exaudiam te.

* *Infr.* 11. 14. *et* 14. 11.

17. Nonne vides quid isti faciunt in civitatibus Juda, et in plateis Jerusalem?

18. Filii colligunt ligna, et patres succendunt ignem, et mulieres conspergunt adipem, ut faciant placentas reginae coeli, et libent diis alienis, et me ad iracundiam provocent.

19. Numquid me ad iracundiam provocant, dicit Dominus? nonne semetipsos in confusionem vultus sui?

20. Ideo haec dicit Dominus Deus: Ecce furor meus et indignatio mea conflatur super locum istum, super viros et super iumenta, et super lignum regionis, et super fruges terrae, succendetur, et non extinguetur.

11. È ella adunque la casa mia, la quale ha nome da me, diventata negli occhi vostri una caverna di ladroni? Io, io sono, io ho veduto, dice il Signore.

12. Andate al luogo del mio soggiorno, a Silo, dove la maestà mia abitò da principio: e considerate quel ch'io feci a quel luogo a cagione della malizia del popol mio d' Israele:

13. E adesso, dopochè voi avete fatte tutte queste cose, dice il Signore: e dopochè io ho parlato a voi, e assai per tempo ho parlato, e voi non mi avete ascoltato; e vi ho chiamati, e non avete risposto,

14. Io farò a questa casa, che porta il mio nome, e nella quale voi avete fidanza; e al luogo ch' io assegnai a voi, e ai padri vostri, farò quello che feci a Silo.

15. E vi caccerò lungi dalla mia faccia, come cacciai tutti i vostri fratelli, tutta la stirpe di Ephraim.

16. Tu adunque non pregare per questo popolo, e non alzar le tue laude e la tua orazione per essi, e non opporti a me: perocchè io non ti esaudirò.

17. Non vedi tu quel che fanno costoro nelle città di Giuda, e per le piazze di Gerusalemme?

18. I figliuoli raccolgon legna, e i padri accendono il fuoco, e le donne aspergono di grasso la pasta per fare delle schiacciate alla regina del cielo, e far libagioni agli dei stranieri, e provocar me ad ira.

19. Forse, ch' ei mi provocano ad ira, dice il Signore? E non fann' eglino male a loro stessi per lor confusione?

20. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, che il mio furore e la mia indegnazione si accende contro questo luogo, contro gli uomini, e contro i giumenti e contro le piante della campagna, e contro i frutti della terra, e arderà e non si apegnerà.

Cap. 1. 12. Gli Ebrei del tempo di Geremia erano tanto più sfacciati, ed empi, perchè simile discorso avevano coraggio di fare nel tempio stesso del Signore.

11. *È ella adunque la casa mia .... una caverna di ladroni? ec.* Voi venite nel tempio quasi per qui rifugiarvi dopo avere sparso il sangue dei prossimi, dopo aver rubato, commessi adulterii ec., e credete, che la santità del tempio, e i sacrifizi, che in esso offerite vi facciano puri, e mondi. Ma no, sappiate, che io, io stesso ho vedute dalla prima all' ultima tutte le iniquità commesse da voi, che voi credete occulte, e ignote a tutti, e io le punirò, e non sarà detto, che io sia protettore delle scelleraggini, e de' scellerati.

12. *Andate .... a Silo, dove ec.* L'arca stette a Silo per molto tempo col suo tabernacolo, ma pei peccati, che quivi commessero i figliuoli di Heli l'arca fu presa dai Filistei, e mai più non tornò a Silo. Vedi 1. *Reg.* 11. 22. 23. *Psal.* LXXVII. 60.

14, 15. *Io farò a questa casa .... quello, che feci a Silo.* Silo perdè l'arca, Silo perdè dipoi anche i suoi abitatori quando le dieci tribù furono condotte schiave nell' Assiria: così Gerusalemme perderà il suo tempio, e sarà ridotta in deserto, come tutta la Giudea dai Caldei, perchè voi anderete schiavi non meno de' vostri fratelli del regno d' Israele.

16. *Tu adunque non pregare ec.* È dimostrata qui molto chiaramente la forza, che hanno presso Dio le orazioni dei Santi anche viventi, mentre Dio, che non vuole, per così dire, essere legato dalle orazioni di Geremia, gli ordina, che non preghi più per quel popolo.

Le tue laude e la tua orazione. Non presentarti dinanzi a me cantando le mie lodi, e pregando per essi. Il sacrifizio di laude è parte principalissima della orazione. L' Ebreo significa: *le tue grida, e la tua orazione.*

18. *I figliuoli raccolgon legna, ec.* Ecco tutta intera una famiglia affaccendata per onorare la regina del cielo, cioè la luna, o sia Astarte, o Diana, o Venere celeste. Il culto di questa regina del cielo era già introdotto tra' Giudei a tempo d' Isaia. Vedi *Isai.* LXV. I Rabbini dicono, che sopra quelle schiacciate, o torte, si imprimeva la figura della luna, o di altra divinità, cui erano offerte.

19. *Forse, ch' ei mi provocano ad ira, ec.* Hanno forse volontà di darmi cruccio o dolore, movendomi ad ira? Stolti, che si figurano Dio soggetto alle passioni degli uomini. Il male è tutto intero per essi.

21. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Holocautomata vestra addite victimis vestris, et comedite carnes.

22. Quia non sum locutus cum patribus vestris, et non praecepi eis, in die qua eduxi eos de terra Ægypti, de verbo holocautomatum et victimarum.

23. Sed hoc verbum praecepi eis, dicens: Audite vocem meam, et ero vobis Deus, et vos eritis mihi populus: et ambulate in omni via, quam mandavi vobis, ut bene sit vobis.

24. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam: sed abierunt in voluntatibus et in pravitate cordis sui mali: factique sunt retrorsum, et non in ante,

25. A die qua egressi sunt patres eorum de terra Ægypti, usque ad diem hanc. Et misi ad vos omnes servos meos Prophetas per diem consurgens diluculo, et mittens.

26. Et non audierunt me, nec inclinaverunt aurem suam: sed induraverunt cervicem suam: * et peius operati sunt, quam patres eorum.
* *Infr.* 16. 12.

27. Et loqueris ad eos omnia verba haec, et non audient te: et vocabis eos, et non respondebunt tibi.

28. Et dices ad eos: Haec est gens, quae non audivit vocem Domini Dei sui, nec recepit disciplinam: periit fides, et ablata est de ore eorum.

29. Tonde capillum tuum, et proiice, et sume in directum planctum, quia proiecit Dominus, et reliquit generationem furoris sui.

30. Quia fecerunt filii Juda malum in oculis meis, dicit Dominus. Posuerunt offendicula sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam:

31. Et edificaverunt excelsa Topheth, quae est in valle filii Ennom: ut incenderent filios suos et filias suas igni: quae non praecepi, nec cogitavi in corde meo.

32. Ideo ecce dies venient, dicit Dominus, et non dicetur amplius Topheth, et Vallis filii

21. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Aggiungete alle vostre vittime i vostri olocausti e mangiate le carni.*

22. *Imperocchè io non parlai a' padri vostri nel dì, in cui gli trassi dalla terra di Egitto, e non ordinai loro cosa alcuna intorno agli olocausti e alle vittime.*

23. *Ma questo è il comandamento, ch' io feci loro dicendo: Ascoltate la mia voce, e io sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo, e camminate costantemente nella strada ch' io vi ho prescritta affinchè siate felici.*

24. *Ed ei non mi ascoltarono, nè mi diedero retta, ma andaron dietro ai loro piaceri, e alla depravazione del loro cattivo cuore, e camminarono all' indietro, e non per innanzi,*

25. *Dal dì, che uscirono i padri loro dalla terra d' Egitto, fino a questo giorno. E mandai a voi tutti i miei servi, i Profeti, ogni dì per tempo io li mandai.*

26. *Ed eglino non mi ascoltarono, nè mi diedero retta: ma indurarono la loro cervice, e fecer peggio, che i padri loro.*

27. *Or tu dirai loro tutte queste parole, ed eglino non ti ascolteranno; e li chiamerai, e non ti risponderanno.*

28. *E dirai loro: Questa è quella nazione, che non ha ascoltata la voce del Signore Dio suo, e non ha ammessa disciplina: la fede è morta, e dalle loro bocche se n' è andata.*

29. *Tosa i tuoi capelli, e gettali via, ed alza all' alto i tuoi gemiti; perocchè il Signore ha rigettata, e abbandonata la stirpe degna del suo furore.*

30. *Perchè i figliuoli di Giuda sugli occhi miei han fatto il male, dice il Signore. Hanno posti i loro scandali nella casa, che ha nome da me per contaminarla;*

31. *Ed hanno edificati i luoghi eccelsi di Topheth, che è nella valle del figliuolo di Ennom, per abbruciare nel fuoco i loro figliuoli e le loro figlie: cosa, che io non comandai, nè ebbi mai in pensiero.*

32. *Per questo ecco, che viene il tempo, dice il Signore, e non si dirà più Topheth,*

21. *E mangiate le carni.* Mangiate pure le carni non solo delle ostie pacifiche, ma anche le carni degli olocausti, le quali secondo la legge si abbruciano tutte in onor mio; ma ciò io non curo, perocchè odiosi sono a me i vostri olocausti, come tutti gli altri sacrifizi offerti da voi con cuore corrotto, e pieno delle vostre abbominevoli empietà.

22, 23. *Non ordinai loro cosa alcuna intorno agli olocausti ec.* Io non prescrissi a' padri vostri la maniera, e l' ordine de' sacrifizi per riguardo a me, come se io ne avessi bisogno: io diedi prima ad essi il Decalogo, come obbietto primario, e capitale del mio culto, e della vera religione, e dipoi dopo l' adorazione del vitello d' oro prescrissi tutto quello, che voi osservate intorno ai sacrifizi ordinati da me a tenervi occupati nel mio culto, affinchè non andaste dietro agl' idoli delle genti. Io adunque da principio vi ordinai solamente di fare quello, che nel Decalogo era comandato da me, e riguardo a' sacrifizi, non gli avarei comandati, se non avessi veduto come, e quanto eravate inclinati ad amare i sacrifizi usati tra' Gentili.

29. *Tosa i tuoi capelli, ec.* In segno di lutto.

30. *Hanno posti i loro scandali.* Vale a dire i loro idoli.

31. *I luoghi eccelsi di Topheth, ec.* Topheth, e la valle di Ennom erano a mezzo giorno di Gerusalemme. I luoghi eccelsi eretti in Topheth doveano essere consacrati a Moloc, dio degli Ammoniti, cui sacrificavansi vittime umane; tutto quel luogo era molto delizioso.

32. *Non si dirà più Topheth, ec.* Il nome di Topheth vuolsi dato a quel luogo, perchè nell' abbruciarvi i bambini si suonasser de' timpani, perchè non si udisser le

Ennom: sed Vallis interfectionis: et sepelient in Topheth, eo quod non sit locus.

33. Et erit morticinum populi huius in cibos volucribus coeli, et bestiis terrae, et non erit qui abigat.

34. * Et quiescere faciam de urbibus Juda, et de plateis Jerusalem, vocem gaudii et vocem laetitiae, vocem sponsi et vocem sponsae: in desolationem enim erit terra. * *Ezech.* 26. 13.

e valle del figliuolo di Ennom; ma valle di uccisione: e seppelliranno a Topheth per non esservi altro luogo.

33. E i cadaveri di questo popolo saran pasto degli uccelli dell'aria, e delle bestie della terra, nè vi sarà chi le discacci.

34. E farò, che non si oda nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme voce di gaudio e di allegrezza, voce di sposo e di sposa; perocchè sarà in desolazione tutta la terra.

loro strida. Toph significa il timpano. Topheth, e la valle di Ennom cambieranno nome, e questa valle si dirà valle di uccisione, poichè là si getteranno gli Ebrei uccisi da' Caldei, e anche Topheth sara luogo di sepolture, perchè il numero degli uccisi sara tanto grande, che non si troverà quasi luogo dove metterli. Vedi *cap.* XIX.

CAPO OTTAVO

I regi, i principi, i sacerdoti, i profeti, e tutto il popolo, perche hanno abbracciata l'idolatria, e senza riflettere ai giudizi di Dio, hanno abbandonato la verità, e non pensano ad altro, che all'avarizia, e ai loro idoli, e non vogliono convertirsi, saranno straziati da nemici sommamente crudeli.

1. In illo tempore, ait Dominus: eiicient ossa regum Juda, et ossa principum eius, et ossa sacerdotum, et ossa prophetarum, et ossa eorum, qui habitaverunt Jerusalem, de sepulcris suis:

2. Et expandent ea ad solem et lunam et omnem militiam coeli, quae dilexerunt, et quibus servierunt, et post quae ambulaverunt, et quae quaesierunt, et adoraverunt: non colligentur, et non sepelientur: in sterquilinium super faciem terrae erunt.

1. In quel tempo, dice il Signore, saran gettate fuora dei lor sepolcri le ossa dei re di Giuda, e le ossa dei suoi principi, e le ossa dei sacerdoti e le ossa de' profeti, e le ossa di quegli, che abitaron Gerusalemme:

2. E le esporranno al sole e alla luna e a tutta la milizia del cielo, che son le cose, ch'essi hanno amato, e alle quali hanno servito, e dietro alle quali andavano, e le quali cercavano, e adoravano. Le ossa non saranno raccolte, nè seppellite: saran come sterco sulla faccia della terra.

3. Et eligent magis mortem quam vitam omnes, qui residui fuerint de cognatione hac pessima in universis locis, quae derelicta sunt, ad quae eieci eos, dicit Dominus exercituum.

4. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Numquid qui cadit, non resurget? et qui aversus est non revertetur?

5. Quare ergo aversus est populus iste in Jerusalem aversione contentiosa? Apprehenderunt mendacium, et noluerunt reverti.

3. E ameranno la morte più che la vita tutti quelli, che di questa stirpe pessima resteranno in tutti i luoghi abbandonati, dove io gli ho cacciati, dice il Signore degli eserciti.

4. Ma tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Forse colui, che cade, non si rialza? E chi è uscito di strada non la ripiglia?

5. E perchè adunque questo popolo di Gerusalemme si è ribellato con ribellione pertinace? Hanno stretta la menzogna, e non han voluto ricredersi.

6. Attendi, et auscultavi: nemo quod bonum est loquitur, nullus est qui agat poenitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci? omnes conversi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad praelium.

6. Io li considerai, e gli ascoltai; nissuno parla di quel che è bene, nissuno è, che faccia penitenza del suo peccato, e dica: che ho fatt'io? Si sono tutti rivolti alla loro carriera come cavallo, che impetuosamente va alla battaglia.

1. *Saran gettate fuora de' lor sepolcri le ossa ec.* I Caldei non avran rispetto neppur per i morti, de' quali spiranno, metteranno sossopra le sepolture per trovarvi le ricchezze nascoste. L'avveramento di questa profezia si legge *Baruch*. II. 24.

2. *E a tutta la milizia del cielo.* Alle stelle adorate insieme col sole e colla luna dagli Ebrei a imitazione di molti popoli Gentili.

3. *E ameranno la morte più che la vita.* Tutti quegli Ebrei, che potranno fuggire la spada e la schiavitu de' Caldei rifugiandosi ne' luoghi solitari, ed ermi, sulle montagne disabitate ec., ne' quali luoghi il terrore dell'ira mia gli avrà cacciati, tutti questi trovandosi privi di ogni consolazione e sostegno, e di tutte le comodità della vita, ameranno, e desidereranno di morire piuttosto, che di vivere in tale stato.

4, 5. *Forse colui, che cade, non si rialza?* Un uomo, che cade, dopo la sua caduta pensa a rialzarsi; un uomo, che ha fallita la strada, tosto che ne è avvertito pensa a ripigliare la retta strada: quale stoltezza e qual furore adunque si è impossessato del popol mio a segno tale, che dopo essersi ribellato da me, avvertito, esortato da me vuol persistere nella ostinata sua ribellione, e dopo aver abbracciata la menzogna non vuol piu intendere, nè vedere la verità.

6. *Come cavallo, che impetuosamente va alla battaglia.*

7. Milvius in coelo cognovit tempus suum, turtur et hirundo et ciconia custodierunt tempus adventus sui: populus autem meus non cognovit iudicium Domini.

8. Quomodo dicitis: Sapientes nos sumus, et lex Domini nobiscum est? vere mendacium operatus est stylus mendax scribarum:

9. Confusi sunt sapientes, perterriti, et capti sunt: verbum enim Domini proiecerunt, et sapientia nulla est in eis.

10. * Propterea dabo mulieres eorum exteris, agros eorum heredibus: quia a minimo usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur: a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium. * *Isai.* 56. 11. *Sup.* 6. 13.

11. Et sanabant contritionem filiae populi mei ad ignominiam, dicentes: Pax, pax: cum non esset pax.

12. Confusi sunt, quia abominationem fecerunt: quinimo confusione non sunt confusi, et erubescere nescierunt: idcirco cadent inter corruentes, in tempore visitationis suae corruent, dicit Dominus.

13. Congregans congregabo eos, ait Dominus: non est uva in vitibus, et non sunt ficus in ficulnea, folium defluxit: et dedi eis quae praetergressa sunt.

14. Quare sedemus? convenite, et ingrediamur civitatem munitam, et sileamus ibi: quia Dominus Deus noster silere nos fecit, et potum dedit nobis aquam fellis: * peccavimus enim Domino. * *Infr.* 9. 15.

15. * Expectavimus pacem, et non erat bonum: tempus medelae, et ecce formido. * *Infr.* 14. 19.

16. A Dan auditus est fremitus equorum eius, a voce hinnituum pugnatorum eius commota est omnis terra: et venerunt, et devoraverunt terram, et plenitudinem eius, urbem et habitatores eius.

7. Il nibbio nell' aria conosce il suo tempo; la tortorella e la rondine e la cicogna osservan costantemente il tempo del lor passaggio; ma il mio popolo non ha conosciuto il giudizio del Signore.

8. Come mai dite: Noi siamo saggi, e la legge del Signore è nelle nostre mani? veramente lo stile bugiardo degli scribi ha vergato menzogne.

9. I saggi sono confusi, atterriti, e presi: perocchè rigettarono la parola del Signore, e non è in essi nissuna sapienza.

10. Per questo io darò ai forestieri le mogli loro e i loro poderi ad altri eredi: perchè dal più piccolo fino al più grande tutti van dietro all' avarizia: dal profeta fino al sacerdote tutti son bugiardi.

11. E sanavano la piaga della figlia del popol mio con burlarsi di lei dicendo: Pace, pace, quando non era pace.

12. Sono confusi, perchè hanno fatte cose abbominevoli: anzi non son veramente confusi, e non han saputo arrossire; per questo cadranno tra que', che periscono nel tempo in cui saran visitati, periranno, dice il Signore.

13. Io li raunerò tutti, dice il Signore: Le viti son senza uve, la ficaia è senza fichi, le foglie stesse sono cadute, e le cose ch' io diedi loro, se ne son ite.

14. Perchè stiamo a sedere? Raunatevi, e andiamo nella città forte, ed ivi stiamo in silenzio, perocchè il Signore Dio nostro ci ha condannati al silenzio, e ci ha data a bere acqua di fiele: perchè contro il Signore abbiam peccato.

15. Aspettavamo la pace, e questo bene non venne: il tempo di guarigione, ed ecco terrori.

16. Da Dan si è udito il nitrire de' suoi cavalli, al romore strepitoso de' suoi combattenti è stata scommossa tutta la terra. E son venuti, e han divorata la terra, e le sue ricchezze; le città e i loro abitatori.

Come cavallo, che corre precipitosamente alla mischia tralle lance e i dardi, e nulla teme; così costoro nella loro carriera corrono a occhi chiusi incontro alla morte e alla perdizione.

7. *Il Nibbio nell' aria conosce il suo tempo; ec.* I volatili fanno conoscere appunto il tempo di passare da un paese all' altro, il tempo di fare il loro nido ec., e voi uomini dotati di ragione non conoscete il tempo della vendetta del Signore, nè il tempo, e l' opportunità di far penitenza, di riconciliarvi con Dio ec., vale a dire non volete conoscere questo tempo, perchè amate meglio di esporvi a tutti i mali, che sono a voi minacciati, che cambiar vita e costumi.

8, 9. *Veramente lo stile bugiardo degli scribi ha vergato menzogne.* Gli scribi, che a voi promettono la pace, e la felicità, quando ai peccatori come voi la legge intima guai e sciagure, veramente hanno al loro solito spacciate, e scritte grandi menzogne, promettendo a voi la salute mediante le esteriori cerimonie legali, e così distruggendo con istorta interpretazione la verità, e la santità della legge. Ma questi falsi sapienti rimarranno svergognati, e spauriti, e presi dal nimico, perchè hanno conculcata la parola di Dio, e sono veri stolti.

13. *Io li raunerò . . . le viti sono senza uve, ec.* Io radunerò tutti costoro in Gerusalemme, affinchè ivi sieno assediati da' Caldei, i quali non lasceran nè uva sulle viti, nè fichi sulle ficaie, nè le foglie sopra le piante: perocchè io ho dati a costoro de' beni, che se ne sono iti, sono passati (cioè passeranno) ad altri; conciossiachè di tutto saranno padroni i loro vincitori.

14. *Perchè stiamo a sedere? Raunatevi, ec.* Rappresenta il Profeta i discorsi degli Ebrei pieni di paura alla nuova dell' arrivo de' Caldei. Che facciam noi? Perchè non ci ritiriamo nella città forte, in Gerusalemme a star in silenzio, cioè a morire? Questo verbo *tacere*, *conticescere*, si usa dal nostro Profeta in questo senso *cap.* XXV. 37. XLIX. 26. S. Girolamo però l' intese in altra maniera, ma non molto dissimile, e come se questi Ebrei dicessero: Dio ci ha imposto un perfetto silenzio, ci ha proibito di aprir bocca per pregarlo di aver pietà di noi, perchè ci ha condannati a perire. Sentimento di disperazione, che suole essere un doloroso effetto della inveterata abitudine di peccare, come notò lo stesso s. Dottore.

Acqua di fiele. Acqua mista con fiele.

17. Quia ecce ego mittam vobis serpentes reguios, quibus non est incantatio: et mordebunt vos, ait Dominua:

18. Dolor meus super doiorem, in me cor meum moerens.

19. Ecce vox clamoris filiae popuii mei de terra longinqua: Nnmqnid Dominus non est in Sion, aut rex eius nou est in ea? Quare ergo me ad iracundiam concitaverunt, in sculptilibus suis, et in vanitatibus alienis?

20. Transiit mesais, finita est aestas, et nos salvati non sumus.

21. Super contritione filiae populi mei contritus sum, et contristatus, stupor obtinuit me.

22. Numquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi? quare igitur non est obducta cicatrix filiae populi mei?

17. *Imperocchè ecco, che io manderò contro di voi de' serpenti e de' basilischi, che non si incantano; e vi morderanno, dice il Signore.*

18. *Il mio dolore passa ogni dolore: io porto un cuore angustiato.*

19. *Odo la voce della figlia del popol mio: Non è egli più il Signore in Sionne? O il suo Re non è egli più dentro di lei? E perchè adunque mi provocarono a sdegno co' loro simulacri, e con vanità forestiere?*

20. *La mietitura è passata, l'estate è finita, e noi non siam liberati.*

21. *L'afflizione della figlia del popol mio mi affligge e mi contrista; l'orrore si è impossessato di me.*

22. *Non vi è egli resina in Galaad? O non hai tu verun medico? Perchè adunque non è ella rammarginata la ferita della figliuola del popol mio?*

17. *De' serpenti e de' basilischi, che non si incantano.* I Caldei saranno per voi bestie crudeli come i serpenti, come i basilischi, contro dei quali non vale incantagione. Le incantagioni contro le malattie, e contro i serpenti furono molto in voga presso certi popoli. Vedi *Psal.* LVII.

18, 19. *Il mio dolore passa ogni dolore.* Sono parole del Profeta, che piange le calamità di Gerusalemme. Egli ode questa figlia del popol suo, ode il suo popolo, il quale alza le strida per ragion del nemico, che viene da paese rimotissimo, ed esclama: non è egli in Sionne il suo Dio, il suo Signore? Non è egli in Sionne quel Dio, che è il suo Re? E se egli vi è perchè mai lascia Sionne in tanto affanno, e in tali strettezze? A queste grida risponde il Signore: e perchè adunque i suoi cittadini mi hanno provocato ad ira co' loro simulacri e con le loro vanità forestiere, cogl'idoli presi dalle altre nazioni? Tale è il vero senso di questo luogo, dove quelle parole, *de terra longinqua*, vanno intese nel modo, che abbiam detto, e come se dicesse *propter eos de terra longinqua, a cagione di quelli di rimoto paese.*

20. *La mietitura è passata, ec.* Il popolo assediato in Gerusalemme parla così: ci era stato promesso da' nostri profeti, che noi saremmo in breve liberati: ed ecco che la mietitura si è fatta, ma non da noi, nè per noi. L'assedio durò due anni, perocchè principiò il nono mese di Sedecia a' dieci del decimo mese, cioè al trenta di gennaio dell'anno del mondo 3414; di lì a qualche mese Nabuchodonosor andò contro il re d'Egitto, che veniva a soccorrere la città, ma fatto dare indietro quel re, Nabuchodonosor tornò sotto Gerusalemme, e ricominciò l'assèdio al quindici del terzo mese, e vi spese trecento novanta giorni prima di espugnarla, lo che avvenne nell'anno seguente 3416, al nove del quarto mese, che viene ad essere il ventisette di luglio. Dal principio dell'assedio in poi non avendo potuto i Giudei coltivare la terra, nè raccogliere i frutti, la fame entrò ben presto nella città. Ciò deplora Geremia nel versetto che segue.

22. *Non vi è egli resina in Galaad? ec.* La resina di Galaad era famosa ab antico. Vedi *Gen.* XXVII. 25. e generalmente i medici antichi attribuivano molte virtù alla resina. Povera figlia del popol mio, tu se' malata e gravemente ferita: non è ella buona al tuo male la resina sì eccellente di Galaad? ovvero: non hai verun medico capace di conoscere la tua malattia, e di curarla? La resina, cioè i rimedi non mancherebbero, nè mancherebbe medico per applicarli e renderli efficaci se l'ammalata volesse la sua guarigione; ma se ella, quando sarebbe ancora in tempo di poter guarire, le medicine rigetta, e non ascolta il medico, di chi avrà ella da dolersi, quando il suo male divenuto incurabile la condurrà alla morte?

CAPO NONO

Piange lo stato infelice di Gerusalemme; non è da fidarsi d'alcuno, perchè tutti camminano con frode: invita tutti a piangere la desolazione della Giudea. Non gloriarsi se non in Dio, il quale punirà tanto i Gentili come gli Ebrei incirconcisi di cuore.

1. Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum? et plorabo die ac nocte interfectos filiae populi mei.

2. Quis dabit me in solitudine diversorium viatorum, et derelinquam populum meum, et

1. *Chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lacrime, e piangerò dì, e notte gli uccisi della figlia del popol mio?*

2. *Chi mi darà nella solitudine una capanna da viaggiatore, affinchè io lasci il mio*

1. *Chi darà acqua alla mia testa, ec.* Il Profeta con tali espressioni dettate dall'ardente carità verso il suo popolo dimostrando l'acerbità de' mali, che vede imminenti, procura d'ispirare negli altri un salutare terrore, affinchè se non tutti, almeno una parte de' suoi fratelli prevenga colla penitenza il gastigo. *Gli uccisi della figlia del popol mio:* vale a dire quelli, che saranno messi a morte dai Caldei.

2. *Chi mi darà nella solitudine ec.* Ma i mali di pena, che caderanno sopra gli Ebrei assai meno affliggono il Profeta, che i mali spirituali, le scelleraggini senza numero, che si commettono nella città di Gerusalemme. Vor-

recedam ab eis? quia omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.

3. Et extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii, et non veritatis: confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt, et me non cognoverunt, dicit Dominus.

4. Unusquisque se a proximo suo custodiat, et in omni fratre suo non habeat fiduciam: quia omnis frater supplantans supplantabit, et omnis amicus fraudulenter incedet.

5. Et vir fratrem suum deridebit, et veritatem non loquentur: docuerunt enim linguam suam loqui mendacium: ut inique agerent, laboraverunt.

6. Habitatio tua in medio doli: in dolo renuerunt scire me, dicit Dominus.

7. Propterea haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego conflabo, et probabo eos; quid enim aliud faciam a facie filiae populi mei?

8. * Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum locuta est; in ore suo pacem cum amico suo loquitur, et occulte ponit ei insidias.

* *Psal.* 27. 3.

9. Numquid super his non visitabo, dicit Dominus; aut in gente huiusmodi non ulciscetur anima mea?

10. Super montes assumam fletum ac lamentum, et super speciosa deserti planctum: quoniam incensa sunt, eo quod non sit vir pertransiens: et non audierunt vocem possidentis: a volucre coeli usque ad pecora transmigraverunt, et recesserunt.

11. Et dabo Jerusalem in acervos arenae, et cubilia draconum, et civitates Juda dabo in desolationem, eo quod non sit habitator.

12. Quis est vir sapiens, qui intelligat hoc, et ad quem verbum oris Domini fiat ut annuntiet istud, quare perierit terra, et exusta sit quasi desertum, eo quod non sit qui pertranseat?

13. Et dixit Dominus: quia dereliquerunt legem meam, quam dedi eis, et non audierunt vocem meam, et non ambulaverunt in ea;

14. Et abierunt post pravitatem cordis sui, et post Baalim: quod didicerunt a patribus suis.

15. Idcirco haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: * Ecce ego cibabo populum istum absinthio, et potum dabo eis aquam fellis.

* *Infr.* 23. 15.

popolo, e mi ritiri da costoro? perch' ei son tutti adulteri, turba di prevaricatori.

3. *E hanno stesa la loro lingua qual arco di menzogna, e non di verità. Ei si son fatti possenti sopra la terra, perchè da una malvagità son passati all' altra malvagità, e non han conosciuto me, dice il Signore.*

4. *Si guardi ognuno dal suo prossimo, e di nissuno si fidi de' suoi fratelli, perchè ogni fratello farà il mestiero di traditore, e ogni amico ordirà frodi.*

5. *E ogni uomo si burlerà del proprio fratello, e non diranno mai verità; perocchè hanno avvezzata la loro lingua alla bugia: si sono stancati a mal fare.*

6. *Tu abiti in mezzo agl' inganni: perchè aman gl' inganni, ricusano di conoscermi, dice il Signore.*

7. *Per questo tali cose dice il Signore degli eserciti: Io ti metterò al fuoco, e farò saggio di essi: imperocchè qual' altra cosa farò io per la figlia del popol mio?*

8. *Saetta feritrice è la loro lingua, ella parla per ingannare: colla bocca annunzia pace al suo amico, e segretamente gli tende insidie.*

9. *Forse che io non punirò tali cose, dice il Signore? O non farà vendetta l'anima mia di un popolo tale?*

10. *Spargerò lacrime e lamenti a causa de' monti, e piangerò deserto l' ameno paese; perchè tutto è stato incendiato, e perchè nissuno è, che vi passi, e non vi si ode la voce de' padroni: dagli uccelli dell' aria sino ai giumenti tutto se n' è ito, e si è ritirato.*

11. *Ed io farò di Gerusalemme mucchi d' arena, e tane di dragoni: e le città di Giuda cangerò in deserti: nè vi sarà chi le abiti.*

12. *Qual è l' uomo sapiente, che intenda questo, e a cui faccia udire il Signore la parola della sua bocca, affinchè annunzi il perchè sia andata in perdizione questa terra, e sia arsa come un deserto, talchè nissuno vi passi?*

13. *E il Signore disse: Perchè hanno abbandonata la mia legge, ch' io diedi loro, e non hanno udita la mia voce, e secondo questa non han camminato:*

14. *E han seguitato il pravo lor cuore, e han seguitato Baalim, come insegnaron ad essi i padri loro;*

15. *Per questo tali cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco che io ciberò questo popolo di assenzio, e darò loro a bere acqua di fiele.*

rebbe egli perciò poter fuggire in un deserto, ed ivi viver solo con Dio per non vedere quello, che egli senza estremo cordoglio e orrore veder non può.

3. *Qual arco di menzogna, ec.* Queste menzogne sono le bestemmie, ch' ei vomitano contro Dio negando la sua provvidenza, dicendo, ch' ei non ha cura del popol suo ec. Così s. Girolamo.

6. *Tu abiti in mezzo agl' inganni.* Tu, o mio Profeta, vivi con uomini ingannatori, che hanno il miele sulla lingua, il fiele nel cuore.

16. Et dispergam eos in gentibus, quas non noverunt ipsi, et patres eorum: et mittam post eos gladium, donec consumantur.

17. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contemplamini, et vocate lamentatrices, et veniant: et ad eas, quae sapientes sunt, mittite, et properent:

18. Festinent, et assumant super nos lamentum; deducant oculi nostri lacrymas, et palpebrae nostrae defluant aquis.

19. Quia vox lamentationis audita est de Sion: Quomodo vastati sumus et confusi vehementer? quia dereliquimus terram, quoniam deiecta sunt tabernacula nostra.

20. Audite ergo mulieres verbum Domini: et assumant aures vestrae sermonem oris eius: et docete filias vestras lamentum, et unaquaeque proximam suam planctum:

21. Quia ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras, disperdere parvulos de foris, iuvenes de plateis.

22. Loquere: Haec dicit Dominus: Et cadet morticinum hominis quasi stercus super faciem regionis, et quasi foenum post tergum metentis, et non est qui colligat.

23. Haec dicit Dominus: * Non glorietur sapiens in sapientia sua, et non glorietur fortis in fortitudine sua, et non glorietur dives in divitiis suis. * 1. *Cor.* 1. 31.; 2 *Cor.* 10. 17.

24. Sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, et nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam, et iudicium, et iustitiam in terra: haec enim placent mihi, ait Dominus.

25. Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et visitabo super omnem qui circumcisum habet praeputium,

26. Super Ægyptum et super Juda et super

16. E li dispergerò tralle nazioni, che erano ignote ad essi, e a' loro padri; e manderò dietro ad essi la spada fino a tanto che sieno consunti.

17. Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Cercatevi, e chiamate delle piagnone, e vengano: e mandate a invitare le più dotte, e si affrettino:

18. E presto intuonino lamentazioni sopra di noi, e spargano lacrime gli occhi nostri, e stillino acqua le nostre pupille.

19. Imperocchè voce di lamentazione si ode da Sion: Fino a qual segno siam noi disertati e confusi altamente? Imperocchè abbiam lasciata la nostra terra, le nostre abitazioni son diroccate.

20. Udite adunque, o donne, la parola del Signore, e le orecchie vostre ricevano ciò, che egli di sua bocca vi dice; e insegnate alle vostre figliuole; e ognuna alla sua vicina il carme lugubre e dolente:

21. La morte è salita per le nostre finestre, è entrata nelle nostre case, stermina dalle strade i fanciulli e la gioventù dalle piazze.

22. Tu dirai: Queste cose dice il Signore: i cadaveri degli uomini giaceranno pel paese sul suolo come lo stereo, e come le fila del fieno dietro le spalle di chi lo taglia, e nissun le raccoglie.

23. Queste cose dice il Signore: non si glorii il saggio di sua sapienza, e non si glorii il valoroso del suo valore, e non si glorii il ricco di sue ricchezze.

24. Ma di questo si glorii chiunque si gloria di sapere, e conoscer me, perchè io sono il Signore, che fo misericordia, e giudicio, e fo giustizia sulla terra. Imperocchè queste cose piacciono a me, dice il Signore.

25. Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, quand' io visiterò tutti i circoncisi,

26. L'Egitto, e Giuda, ed Edom, e i figliuoli

16. *E manderò dietro ad essi la spada ec.* Fuggano nell' Egitto, fuggano nell' Arabia ec., in qualunque luogo andrà dietro ad essi la vendicatrice ira mia, e per tutto troveranno sciagure e morte. Vedi XLIX. 27.

17. *Chiamate delle piagnone, ec.* Cercate di quelle donne, che vanno a' funerali de' morti col seno scoperto, coi capelli scarmigliati, con tutti i segni di mestizia e di duolo, e cantano lugubri e triste canzoni: chiamatele ad aiutarvi a piangere, a deplorare le orrende calamità di Gerusalemme, alle quali non son sufficienti le vostre lagrime.

21. *La morte è salita per le nostre finestre.* La morte qual ladro è entrata nelle nostre case non per le porte, ma per le finestre: così i Caldei scalate le mura sono entrati in Gerusalemme per saccheggiare e uccidere. Osservano i Padri, che queste parole in senso morale si applicano molto bene alla morte dell' anima, cioè al peccato, che entra pei sensi, a devastare ogni bene di essa, a piagarla e ucciderla. Vedi Teodoreto e Origene *serm. 3. in cant.*

23. *Non si glorii il saggio di sua sapienza.* Vale a dire colui, che saggio si crede, e prudente, non si fidi, e non faccia pompa di sua pretesa sapienza. Perocchè saggio veramente non è, se non l' umile, che nulla si arroga, nulla attribuisce a se stesso, conosce come tutto l' umano sapere è un niente, che tutto quello che l' uomo ha, o può avere di bene, dee venire da Dio, in cui solo con sapienza si gloria chiunque si gloria, come dice l' Apostolo: vedi 1. *Cor.* 1. 31., dove riferiscono queste parole si è quello, che ivi si è detto. Vedi anche *Isai.* XXIX. 14. Delle stesse ragioni è stoltezza il vantarsi della robustezza del corpo, o delle ricchezze, mentre, e la prima è sì fragile, e queste sono transitorie, e non possono fare l' uomo veramente felice. La vera gloria, e la vera felicità dell' uomo sta nel conoscere Dio per quello, che egli è riguardo a se stesso, e riguardo a noi: Egli in se stesso è tutto il bene, e riguardo a noi egli è tutto il nostro bene e pel tempo e per l' eternità.

Ma tornando alle parole del Profeta ottimamente notò s. Agostino, che *quel primo vizio, da cui fu vinto l' uomo, è l' ultimo a vincersi dall' uomo. Perocchè quando egli avrà superati tutti gli altri peccati, resta il pericolo, che l' anima, la quale di nessuna cosa è consapevole a se stessa, in se si glorii piuttosto, che in Dio.* Sent. 129.

25, 26. *Visiterò tutti i circoncisi, l' Egitto, e Giuda, ed Edom, ec.* Gli Ebrei facevano grandissimo caso della circoncisione, segno sacro, con cui Dio volle distinto da tutti

Edom, et super filios Ammon et super Moab, et super omnes, qui attonsi sunt in comam, habitantes in deserto: quia omnes gentes habent praeputium, omnis autem domus Israel incircumcisi sunt corde.

di Ammon, e Moab, e tutti quelli, che portano i capelli tosati a modo di corona, abitanti del deserto: perocchè tutte le genti sono incirconcise nel corpo, ma tutta la casa d'Israele sono incirconcisi di cuore.

gli altri il suo popolo. Ma Dio avea detto più volte, che questa circoncisione del corpo era simbolo della circoncisione spirituale, della mortificazione e spogliamento dei vizii e de' peccati, e che la prima circoncisione era valutata per un niente dinanzi a lui senza la seconda. Ripete la stessa verità adesso dicendo, che egli punirà pei loro peccati i circoncisi e gl' incirconcisi: punirà l'Egitto incirconciso, punirà Giuda circonciso; punirà gl' Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, e tutti quelli, che portano i capelli tagliati a guisa di corona, vale a dire gli Arabi Sceniti, cioe abitanti sotto le tende. Dice adunque Dio, ch' ei non risparmierà l' Ebreo peccatore, perch' ei sia circonciso, come non risparmierà l' Idumeo, il Moabita ec., che meritano castigo pelle loro iniquità. Anzi piu severo castigo toccherà all' Ebreo perchè egli alla altre scelleraggini sue aggiunge l' ipocrisia professando nella circoncisione una legge santa, ed essendo ascritto per mezzo di questo segno tra' figliuoli di Dio, e vivendo come gli Idumei e i Moabiti e gli altri Gentili, ed essendo perciò incirconciso di cuore quando le altre nazioni sono incirconcise nel corpo, e quali sono al di fuori, tali professano di essere anche al di dentro e nell' anima.

CAPO DECIMO

Vanità del culto degli astri, e degl' idoli: Dio solo il tutto creò, e il tutto governa, il quale punirà i peccatori. Preghiera del Profeta.

1. Audite verbum quod locutus est Dominus super vos domus Israel.

2. Haec dicit Dominus: Iuxta vias gentium nolite discere: et a signis coeli nolite metuere, quae timent gentes:

3. Quia leges populorum vanae sunt: quia lignum de saltu praecidit opus manus artificis in ascia.

4. * Argento, et auro decoravit illud: clavis, et malleis compegit, ut non dissolvatur.
* *Sap.* 13. 11., *et* 14. 8.

5. In similitudinem palmae fabricata sunt, et non loquentur: portata tollentur, quia incedere non valent: nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene.

6. * Non est similis tui Domine: magnus es tu, et magnum nomen tuum in fortitudine.
* *Mich.* 7. 18.

7. * Quis non timebit te, o rex gentium? tuum est enim decus: inter cunctos sapientes gentium, et in universis regnis eorum nullus est similis tui. * *Apocal.* 15. 4.

8. Pariter insipientes, et fatui probabuntur: doctrina vanitatis eorum lignum est.

1. Udite la parola, che il Signore ha detta sopra di voi o casa d'Israele.

2. Queste cose dice il Signore: Non andate a imparare i costumi delle nazioni; e non temete i segni celesti, de' quali hanno timore le nazioni:

3. Perocchè le leggi de' popoli sono vane: conciossiachè l'artefice tronca colla scure una pianta nel bosco, e la lavora;

4. La adorna d'oro, e d'argento, unendo il tutto per via di chiodi, e di martello, affinchè non si scompagini.

5. Ella è fatta come una palma, e non parla: Ella si alza, e si porta, perchè non può dar un passo. Non temete adunque cose tali, che non possono fare nè mal, nè bene.

6. Non è chi somigli te, o Signore: grande sei tu, e grande il nome tuo in possanza.

7. Chi non avrà timore di te, o Re delle genti? imperocchè tua è la gloria: tra tutti i sapienti delle nazioni, e in tutti i loro regni niuno è simile a te.

8. Con questo si mostrerà, che ei sono stolti, e insensati: argomento della loro vanità è il legno.

2. *Non andate a imparare i costumi delle nazioni.* Questi costumi sono il culto delle stelle e degli idoli, come spiega lo stesso Profeta dicendo: *non temete i segni celesti:* perocchè *temere* vuol dire adorare; e sono ancora le scelleratezze, che andavano congiunte coll' idolatria, e sovente facevan parte di essa.

3, 4. *Le leggi de' popoli sona vane.* Parla delle varie opinioni, e consuetudini delle genti prive di religione rivelata, le quali genti erano tutte cadute in assurdissimi errori intorno all' essere di Dio, e intorno alla maniera di onorario.

L' artefice tronca colla scure una pianta ec. Un artefice va nel bosco, e tronca una bella e buona pianta, e la lavora per farne un idolo: ricuopre il suo idolo di lame d' oro, o d' argento unite insieme con chiodi, e a colpi di martello, affinchè la veste della nobile statua non caschi a pezzi. Vedi il libro della Sapienza XIII. e Isaia XLI. XLIV.

5. *Ella è fatta come una palma, ec.* Questa statua è diritta, immobile, inflessibile come è il tronco di una palma, e non parla; se si vuol ch' ella passi da un luogo all' altro conviene alzarla di peso, e portarla; altrimenti non darà mai un passo.

5, 7. *Non è chi somigli te, o Signore: ec.* Come se dicesse il Profeta: eppure a cose tali si è renduto, e si rende l' onore dovuto a te, o Signore, a te, che se' si grande in possanza, a te si glorioso, a te sapientissimo.

8. *Argomento della loro vanità è il legno.* Quel pezzo di legno, cui adorano come un Dio, grida e dimostra, ch' ei sono stoltissimi.

9. Argentum involutum de Tharsis affertur, et aurum de Ophaz: opus artificis, et manus aerarii: hyacintus et purpura indumentum eorum: opus artificum universa haec.

10. Dominus autem Deus verus est: ipse Deus vivens, et rex sempiternus: ab indignatione eius commovebitur terra: et non sustinebunt gentes comminationem eius.

11. Sic ergo dicetis eis: Dii, qui coelos et terram non fecerunt, pereant de terra et de his, quae sub coelo sunt.

12. * Qui facit terram in fortitudine sua: praeparat orbem in sapientia sua, et prudentia sua extendit coelos.

* *Genes.* 1. 1.; *Infr.* 51. 15.

13. Ad vocem suam dat multitudinem aquarum in coelo, et elevat nebulas ab extremitatibus terrae: * fulgura in pluviam facit, et educit ventum de thesauris suis.

* *Psalm.* 134. 7.; *Infr.* 51. 16.

14. Stultus factus est omnis homo a scientia, confusus est artifex omnis in sculptili: quoniam falsum est quod conflavit, et non est spiritus in eis.

15. Vana sunt, et opus risu dignum: in tempore visitationis suae peribunt.

16. Non est his similis pars Iacob: qui enim formavit omnia, ipse est: et Israel virga hereditatis eius: Dominus exercituum nomen illi.

17. Congrega de terra confusionem tuam, quae habitas in obsidione:

18. Quia haec dicit Dominus: Ecce ego longe proiiciam habitatores terrae in hac vice: et tribulabo eos ita ut inveniantur.

19. Vae mihi super contritione mea, pessi-

9. *Si porta da Tharsis l'argento ridotto in lamine, e l'oro di Ophaz: si mette in opera dall'artefice, dalla mano dell'argentiere: si vesta (la statua) di iacinto e di porpora. Tutto questo è lavoro d'artefici.*

10. *Ma il Signore è il Dio vero; egli è il Dio vivo, e il Rege eterno: dall'ira di lui sarà scommossa la terra, e i popoli non reggeranno alle sue minacce.*

11. *Voi adunque direte loro così: Gli dei, che non hanno fatto il cielo e la terra, periscano dalla faccia della terra, e dal numero delle cose, che sono sotto del cielo.*

12. *Egli con sua possanza fece la terra, regola il mondo colla sua sapienza, e colla intelligenza sua distende i cieli.*

13. *A una sua voce aduna nel cielo una gran massa di acque, solleva dalle estremità della terra le nuvole: scioglie i folgori in pioggia, e dai suoi tesori ne tragge il vento.*

14. *Del proprio sapere diventò stolto ogni uomo; la statua stessa confonde ogni artefice: perchè cosa falsa è quella, che egli ha fatto, e spirito in lei non è.*

15. *Elle son cose vane, e opere degne di riso: al tempo della loro visita periranno.*

16. *Non è come queste colui, che è la porzione di Giacobbe: imperocchè egli è, che ha fatta tutte le cose, e Israele è la sua eredità: il suo nome egli è: Signor degli eserciti.*

17. *Metti insieme da tutta la terra i tuoi obbrobri, o tu, che se' assediata:*

18. *Perocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io questa volta getterò lontano gli abitatori di questa terra, e darò loro tribolazione tale, che li troverà.*

19. *Ma infelice nella mia afflizione! la mia*

9. *Da Tharsis l'argento ridotto in lamine.* Tarso della Cilicia fu già celebre nell'oriente pel suo commercio. Forse ivi si faceva la lama d'argento meglio, che altrove.

E l'oro d'Ophaz: È lo stesso Ophaz, che Ophir, donde veniva l'oro più puro. Vedi *Gen.* II. 11.

10. *Dall'ira di lui sarà scommossa la terra, ec.* Egli nell'ira sua agita e scuote con orrendi tremuoti la terra, e le genti si impauriscono e tremano alle sue minacce.

11. *Voi adunque direte loro.* Agl'idoli stessi direte, e agli adoratori degl'idoli: *Gli dei, che non hanno fatto il cielo e la terra, periscano dalla faccia della terra, e dal numero delle cose, che sono sotto del cielo.* Tutto questo è in Caldeo, ed è come una parentesi, che contiene una imprecazione contro i simulacri e i falsi dei, dopo la quale ripiglia il Profeta l'incominciato ragionamento. Alcuni credono, che questa imprecazione sia in Caldeo, perchè dovesse servire come di risposta, e di preservativo agl'inviti, che sarebbon fatti agli Ebrei di andare a adorare gli idoli, allorchè si troveranno schiavi nella Caldea.

13. *A una sua voce aduna nel cielo una gran massa di acque.* A un suo comando si addensano le nuvole, che scaricano copiosa pioggia, ma dicendo: *a una sua voce*, allude al tuono, che è detto *voce di Dio, Ps.* XXVIII. 3., che suol precedere la pioggia.

Scioglie i folgori in pioggia. Perchè dietro a questi, e anche con essi le squarciate nubi danno la pioggia. Vedi *Ps.* CXXXIV, 7., dove è la stessa frase.

E dai suoi tesori ne tragge il vento. Così Giobbe parla dei tesori di neve e di grandine. Vedi. *Job*, XXXVIII. 22.

14. *Del proprio sapere diventò stolto ogni uomo.* L'abilità stessa, che egli ha un uomo di fare una bella statua, lo convince di stoltezza quando che l'adora come una divinità; egli sa, che senza di lui quella statua sarebbe sempre rimasa un pezzo di legno, e a lui deve se ha somiglianza di qualche cosa di meglio.

16. *Non è come queste colui, ec.* Ma non a questi vani e morti dei è simile quel Dio, che è la porzione e l'eredità d'Israelle, e di cui pure lo stesso Israelle è retaggio.

17. *Metti insieme . . . i tuoi obbrobri, ec.* Confusione, obbrobrio, abbominazione, sono i nomi dati agl'idoli nella Scrittura. Così dice il Profeta a Gerusalemme: rauna da tutte parti i tuoi obbrobri, i tuoi idoli, che non ti gioveranno ad altro, che a colmarti di confusione e di obbrobrio; e dice, città, *che se' assediata,* ovvero, *che se' in assedio*, cioè, che sarai tosto assediata.

18. *Tribolazione tale, che li troverà.* Getterò schiavi in rimoto paese gli abitanti della Giudea, onde la tribolazione, che io manderò loro li troverà tutti, nè ad essa alcuno sottrar si potrà.

19. *Me infelice nella mia afflizione!* Parole messe dal Profeta in bocca di Gerusalemme vinta e presa da'Caldei. Infelice me! E tanto più infelice perchè quello, ch'io soffro, io ho meritato: questo male me lo son io creato da me stessa.

me plaga mea. Ego autem dixi: Plane haec infirmitas mea est, et portabo illam.

plaga è atroce. Ma io ho detto: Questo male veramente è mio, e io dovrò portarlo.

20. Tabernaculum meum vastatum est, omnes funiculi mei dirupti sunt, filii mei exierunt a me, et non subsistunt: non est qui extendat ultra tentorium meum: et erigat pelles meas:

20. *Il mio padiglione è atterrato: tutte le corde sono rotte: i miei figliuoli si sono partiti da me, ed ei più non sono: non v' ha più chi rizzi la mia tenda, e innalzi i miei padiglioni;*

21. Quia stulte egerunt pastores, et Dominum non quaesierunt: propterea non intellexerunt, et omnis grex eorum dispersus est.

21. *Imperocchè i pastori si son diportati da stolti, e non han cercato il Signore: per questo non ebber saviezza, e il loro gregge è stato tutto disperso.*

22. Vox auditionis ecce venit, et commotio magna de terra aquilonis: ut ponat civitates Juda solitudinem et habitaculum draconum.

22. *Voce, che si fa sentire, e tumulto grande ecco che viene dalla parte di settentrione: per cangiare le città di Giuda in deserti e in abitazione di dragoni.*

23. Scio, Domine, quia non est hominis via eius: nec viri est ut ambulet, et dirigat gressus suos.

23. *Io so, o Signore, che non è dell' uomo il seguir la sua strada, e non è dell' uomo il camminare, e il regolare i suoi andamenti.*

24. * Corripe me, Domine, verumtamen in iudicio, et non in furore tuo, ne forte ad nihilum redigas me. * *Psal.* 6. 1.

24. *Gastigami, o Signore, ma con misura, e non nel tuo furore, affinchè tu non mi ritorni nel nulla.*

25. * Effunde indignationem tuam super gentes, quae non cognoverunt te, et super provincias, quae nomen tuum non invocaverunt: quia comederunt Jacob, et devoraverunt eum, et consumpserunt illum, et decus eius dissipaverunt. * *Psal.* 78. 6.

25. *Versa la tua indegnazione sopra le genti, che non ti conoscono, e sopra le provincie, che non invocano il nome tuo; perocchè elle hanno mangiato Giacobbe, e lo han divorato, e l' han consunto, ed han dissipata la sua magnificenza.*

21. *I pastori si son diportati da stolti.* Questi pastori sono i re, i principi, i sacerdoti.

23, 24. *Io so, o Signore, che non è dell' uomo il seguir la sua strada, ec.* Io so, o Signore, che l' uomo cieco e infermo com' è, non può tra tanti nemici, senza l' aiuto tuo grande battere la retta strada, la strada, che tu gli hai ordinato di battere, nè per le forze del suo libero arbitrio è egli possente a camminare per questa strada, e a ordinare rettamente la sua vita. Abbi adunque, o Signore, pietà di noi, e se peccatori come noi siamo tu vuoi giudicarci e punirci, castigaci con misura, castigaci con giudizio misto di misericordia, e non nel tuo furore, di cui siamo degni, e il quale potrebbe in un momento distruggerci e annichilarci. Vedi *Ps.* VI. 1. XXXVII. 1.

25. *Versa la tua indegnazione, ec.* Queste parole sono prese dal salmo LXXVIII. 6. Il Profeta predice, che la nazione stessa, di cui si servirà Dio come di strumento per punire il suo popolo, proverà ella stessa a suo tempo l' ira di Dio per le sue scelleratezze, e per le crudeltà esercitate contro lo stesso popolo.

CAPO DECIMOPRIMO

Perchè è maledetto chi non osserva l' alleanza fatta da Dio co' padri, perciò è comandato al Profeta di predicarne l' osservanza. Gli Ebrei però imiteranno piuttosto le scelleraggini e la idolatria dei Padri loro, e saranno puniti con mali inevitabili, nè gioveran loro gl' idoli, nè l' orazione de' giusti, nè l' essere stati prima amati da Dio. Vogliono toglier dal mondo Geremia. Quelli di Anathoth lo minacciano affinchè più non predichi.

1. Verbum, quod factum est a Domino ad Jerusalem, dicens:

1. *Parola detta a Gerusalemme dal Signore, che disse:*

2. Audite verba pacti huius, et loquimini ad viros Juda et habitatores Jerusalem,

2. *Udite le parole di questa alleanza, e ditele agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme.*

3. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus Israel: Maledictus vir, qui non audierit verba pacti huius,

3. *Or tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l' uomo, che non ascolterà le parole di quest' alleanza,*

4. Quod praecepi patribus vestris in die, qua eduxi eos de terra Ægypti, de fornace ferrea, dicens: Audite vocem meam, et facite omnia,

4. *La quale io fermai co' padri vostri nel giorno in cui li trassi dalla terra d' Egitto, dalla fornace di ferro, allorchè dissi: Udite*

2. *Udite le parole di questa alleanza, ec.* Sembra, che sien dette queste cose da Dio a Gerusalemme, e agli altri profeti, tra' quali Geremia era come il primo, e più accreditato per la sua virtù, onde egli porta la parola.

4. *Dalla fornace di ferro.* La schiavitudine del popolo

quae praecipio vobis, et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum;

5. Ut suscitem iuramentum, quod iuravi patribus vestris, daturum me eis terram fluentem lacte et melle, sicut est dies haec. Et respondi, et dixi: Amen, Domine.

6. Et dixit Dominus ad me: Vociferare omnia verba haec in civitatibus Juda, et foris Jerusalem, dicens: Audite verba pacti huius, et facite illa:

7. Quia contestans contestatus sum patres vestros in die, qua eduxi eos de terra Ægypti, usque ad diem hanc; mane consurgens contestatus sum, et dixi: Audite vocem meam:

8. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam: sed abierunt unusquisque in pravitate cordis sui mali: et induxi super eos omnia verba pacti huius, quod praecepi ut facerent, et non fecerant.

9. Et dixit Dominus ad me: Inventa est coniuratio in viris Juda, et in habitatoribus Jerusalem.

10. Reversi sunt ad iniquitates patrum suorum priores, qui noluerunt audire verba mea: et hi ergo abierunt post deos alienos, ut servirent eis: irritum fecerunt domus Israel, et domus Juda pactum meum, quod pepigi cum patribus eorum.

11. Quam ob rem haec dicit Dominus: Ecce ego inducam super eos mala, de quibus exire non poterunt: et clamabunt ad me, et non exaudiam eos.

12. Et ibunt civitates Juda et habitatores Jerusalem, et clamabunt ad deos, quibus libant, et non salvabunt eos in tempore afflictionis eorum.

13. * Secundum numerum enim civitatum tuarum, erant dii tui Juda: et secundum numerum viarum Jerusalem, posuisti aras confusionis, aras ad libandum Baalim.

* *Supr.* 2. 28.

14. * Tu ergo noli orare pro populo hoc, et ne assumas pro eis laudem et orationem: quia non exaudiam in tempore clamoris eorum ad me, in tempore afflictionis eorum.

* *Supr.* 7. 16.; *Infr.* 14. 11.

la mia voce, e fate tutte le cose, che io vi comando, e voi sarete mio popolo, e io sarò vostro Dio;

5. *Affinchè io faccia rivivere il giuramento, che feci a' padri vostri, che io avrei dato loro una terra, che scorreu latte e miele come in oggi si vede. E risposi, e dissi: Così è, o Signore.*

6. *E il Signore mi disse: Ripeti ad alta voce tutte queste parole pelle città di Giuda, e pelle piazze di Gerusalemme dicendo: Udite le parole di quest' alleanza, e osservatele:*

7. *Io esortai fortemente i padri vostri dal dì, in cui li trassi dalla terra d' Egitto fino al dì d' oggi; di buon mattino io li esortava, e diceva: Udite la mia voce:*

8. *E non l' ascoltarono, nè porser le loro orecchie; ma andaron dietro ognuno al pravo loro e cattivo cuore: e mandai sopra di loro tutto quel, che era scritto in quell' alleanza, la quale ordinai loro di osservare, e non l' osservarono.*

9. *E il Signore mi disse: Si è scoperta una congiura degli uomini di Giuda e degli abitatori di Gerusalemme.*

10. *Ei son ritornati alle iniquità antiche de' padri loro, i quali udir non vollero le mie parole: Questi adunque ancor essi sono andati dietro a dei stranieri per adorarli: e la casa d' Israele, e la casa di Giuda hanno renduta vana l' alleanza mia contratta da me co' padri loro.*

11. *Per la qual cosa così parla il Signore: Ecco che io manderò sopra di essi dei mali, dai quali non potranno uscire: e grideranno verso di me, e io non gli esaudirò.*

12. *E anderanno le città di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, e alzeranno le loro voci verso gli dei, a onor de' quali fan libagioni, e questi non li salveranno nel tempo di loro afflizione.*

13. *Imperocchè i tuoi dei, o Giuda, agguagliavano il numero delle tue città; e giusta il numero delle tue strade tu alzasti, o Gerusalemme, altari di confusione, altari per far libagioni a Baal.*

14. *Tu adunque non pregare per questo popolo, e non gettar le tue grida e la tua orazione; perch' io non gli esaudirò nel tempo, in cui grideranno verso di me, nel tempo di loro afflizione.*

nell' Egitto fu rappresentata ad Abramo sotto il simbolo di una ardente fornace. Vedi anche *Deuter.* IV. 20.

5. *Affinchè io faccia rivivere il giuramento, ec.* Il giuramento, cioè l' alleanza giurata da me contratta col popolo, violata e rotta da lui coll' adorare gli dei stranieri, e col disobbedire a' comandamenti: questa alleanza Dio dice, che vuole risuscitarla.

Così è, o Signore. Così è, tu dalla parte tua mantenesti le tue promesse, e desti a questo popolo la buona terra, che fino adesso egli possiede.

9. *Si è scoperta una congiura ec.* Questa maniera di parlare dinota una alienazione da Dio non sol grande, ma fatta a caso pensato, con risoluzione premeditata, non avvenuta per debolezza e fragilità, ma per ostinata protervia e avversione di cuore da Dio.

13. *I tuoi dei, o Giuda, agguagliarono il numero ec.* Ognuna delle città di Giuda ebbe il suo idolo: ciò vuol dire, che nissuna fu esente dall' idolatria, imitando ogni città il costume empio della dominante, dove ogni strada avea il suo idolo. Alcuni credono, che il Profeta voglia dire, che ogni città avesse la sua divinità propria e differente da quelle delle altre città. Ma è più credibile, che in tutto il paese di Giuda si adorassero gli dei adorati in Gerusalemme.

Altari di confusione. Altari eretti agl' idoli, che sono chiamati *confusione*, come si è veduto più volte. Vedi *Jerem.* III. 24.

15. Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? numquid carnes sanctae auferent a te malitias tuas, in quibus gloriata es?

16. Ulivam uberem, pulcram, fructiferam, speciosam, vocavit Dominus nomen tuum: ad vocem loquelae, grandis exarsit ignis in ea, et combusta sunt fruteta eius.

17. Et Dominus exercituum, qui plantavit te, locutus est super te malum, pro malis domus Israel, et domus Juda, quae fecerunt sibi ad irritandum me, libantes Baalim.

18. Tu autem Domine demonstrasti mihi, et cognovi: tunc ostendisti mihi studia eorum.

19. Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius.

20. * Tu autem Domine Sabaoth, qui iudicas iuste, et probas renes, et corda, videam ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi causam meam:

* *Infr.* 17. 10., *et* 20. 12.

21. Propterea haec dicit Dominus ad viros Anathoth, qui quaerunt animam tuam, et di-

15. *E donde avviene, che il mio diletto nella casa mia ha commesse molte scelleratezze: Forse che le carni sacrificate toglieranno da te le tue malizie, delle quali tu hai fatto pompa?*

16. *Ulivo fecondo, bello, fruttifero e vago a vedersi, fu il nome, che diede a te il Signore: al suono di una parola, grande il fuoco si apprese all' ulivo, e i rami suoi furon tutti abbruciati.*

17. *E il Signor degli eserciti, che ti piantò, pronunziò sciagure contro di te a motivo de' mali che fecero a se la casa d' Israele, e la casa di Giuda per muovermi ad ira, facendo libagioni a Baal.*

18. *Ma tu, o Signore, mi desti a conoscere, e lo compresi: tu mi facesti vedere allora i loro pensamenti.*

19. *Ed io come agnello mansueto, che è portato ad esser sacrificato: e non avea compreso com' eglino avean macchinato contro di me, dicendo: venite, diamo a lui il legno in luogo di pane, e sterminiamolo dalla terra de' vivi, e non sia rammentato più il suo nome.*

20. *Ma tu, o Signor degli eserciti, che giudichi con giustizia, e penetri gli affetti, e i cuori, fa' ch' io ti vegga fare vendetta di essi: imperocchè ho rimessa in te la mia causa.*

21. *Per questo così parla il Signore agli abitanti di Anathoth, che cercano la tua vi-*

15. *Il mio diletto nella casa mia ha commesse ec.* Si lamenta Dio, che il suo popolo nello stesso suo tempio abbia introdotto l' empietà e l' idolatria, e poi questo popolo stolto si credeva di mondarsi da ogni peccato colle sue vittime, e co' suoi sacrifizi, e offeriva le carni delle vittime a Dio come per placarlo, nel tempo stesso, che facea pompa, e portava in trionfo le sue empietà.

16. *Ulivo fecondo, bello . . . . fu il nome, che diede a te il Signore: ec.* Popolo infelice! Dio ti nomò, cioè ti fece essere come un bello, e fecondo e fruttuosissimo ulivo. La comparazione di un popolo fedele, e giusto coll' ulivo, è molto bella e di gran senso; perocchè questa pianta non è soggetta alla carie, nè sente quasi vecchiezza, nè mai perde foglia, onde fu presa per simbolo dell' eternità, ed ella è di gran frutto, *Ps.* LI. 10., e questo frutto serve ad usi innumerabili, ed anche alla religione; e finalmente l' ulivo dà grande ornamento a' colli e alle campagne dove nasce.

Al suono di una parola, grande ec. Ma questa pianta sì bella, e vistosa, e pregevole al suono della voce, cioè del comando di Dio sarà arsa dal fuoco con tutti i suoi rami; questo fuoco è la vendetta di Dio, il quale per mano de' Caldei abbrucerà Gerusalemme.

18, 19. *Ma tu, o Signore, mi desti a conoscere, e io compresi: ec.* Il sentimento comune della Chiesa fu sempre questo, che sotto il tipo di Geremia sia in queste parole adombrato il vero Agnello di Dio, *l' agnello ucciso dal principio del mondo*, e figurato nell' agnello pasquale, e nell' agnello, che si offeriva mattina e sera come in tutti i sacrifizi della antica legge. *Seguitiamo noi questa regola* (dice s. Girolamo), *che tutti i profeti la maggior parte delle cose fecero in figura di Cristo, e che tutto quello, che si adempiè riguardo a Geremia era una profezia di quel che dovea un giorno avvenire riguardo a Cristo.* E vogliam noi vedere, che il Profeta mirava a qualche altra cosa più importante, che tutte le cattive disposizioni degli Ebrei contro la sua persona? Egli dice, che per rivelazione di Dio ha saputo quello, che si macchina dagli Ebrei, e dipoi (*vers.* 21.) immediatamente soggiunge, che i cittadini di Anathoth sua patria dicevano a lui, che non predicasse se non volea morire per le loro mani. Non avea adunque bisogno il Profeta, che Dio rivelasse a lui il cattivo animo, che gli Ebrei aveano contro di lui; ma di rivelazione avea bisogno per sapere e credere, che l' empietà e la rabbia degli Ebrei fosse per giungere fino ad uccidere l' Agnello immacolato mandato a togliere i peccati del mondo: che contro di questo agnello dovesse ordirsi dagli Scribi e da' Farisei una sorda congiura, nella quale a suo tempo si facesse entrare la stolta plebe di Gerusalemme, questo è veramente quello, che Dio fece conoscere al Profeta figura dello stesso Agnello consolandolo nelle persecuzioni, che egli soffriva coll' esempio di quell' Agnello mansuetissimo, il quale dagli stessi Ebrei sarà ucciso anch' egli per l' odio, che hanno alla verità e alla pietà.

Venite, diamo a lui il legno in luogo di pane. Questa versione è conforme al senso seguitato dall' Arabo, che legge: *si corrompa colla trave la carne di lui, e col legno la sua fortezza:* è conforme alla sposizione di s. Girolamo, di Teodoreto, di s. Giustino m., di Tertulliano e di molti altri Padri e interpreti, i quali hanno qui veduto accennato il mistero della Croce di Cristo: venite, e diamo a lui per suo pane il legno, cioè la croce.

20. *Fa' ch' io ti vegga far vendetta di essi.* A gran ragione il Profeta chiede al giusto Dio, che castighi l' empietà degli omicidi del Cristo. *Ed è tratto di benevolenza, non di malizia, quando il giusto desidera che, venga il castigo sopra de' peccatori, de' quali non ama la perdizione, ma l' emendazione, e ama la giustizia di Dio per cui sa, che molti possono convertirsi.* August. sent. 546.

cunt: Non prophetabis in nomine Domini, et non morieris in manibus nostris:

22. Propterea haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego visitabo super eos: iuvenes morientur in gladio, filii eorum, et filiae eorum morientur in fame.

23. Et reliquiae non erunt ex eis: inducam enim malum super viros Anathoth, annum visitationis eorum.

ta, e dicono: Non profetare nel nome del Signore, e non morrai pelle mani nostre.

22. Per questo così dice il Signore degli eserciti: Ecco che io li visiterò: i giovani periranno di spada: i loro figliuoli e le loro figlie morranno di fame.

23. E non resterà avanzo di essi: imperocchè io manderò sciagure sopra gli uomini di Anatholh, anno di visita per essi.

23. *Anno di visita per essi.* Anno di gastigo severo.

CAPO DECIMOSECONDO

Ammira il Profeta come gli empi sono prosperati: eglino però sono serbati pel giorno della uccisione, e sono cagione di tutto al paese loro. I pastori hanno disertata la vigna del Signore: il Signore però avrà misericordia di essa, e ne gastigherà i nemici.

1. Iustus quidem tu es Domine, si disputem tecum: verumtamen iusta loquar ad te: * Quare via impiorum prosperatur: bene est omnibus qui praevaricantur et inique agunt?

* *Job.* 21. 7.; *Hab.* 1. 13.

2. Plantasti eos, et radicem miserunt, proficiunt, et faciunt fructum: prope es tu ori eorum, et longe a renibus eorum.

3. Et tu Domine nosti me, vidisti me, et probasti cor meum tecum: congrega eos quasi gregem ad victimam, et sanctifica eos in die occisionis.

4. Usquequo lugebit terra, et herba omnis regionis siccabitur propter malitiam habitantium in ea? consumptum est animal, et volucre, quoniam dixerunt: Non videbit novissima nostra.

5. Si cum peditibus currens laborasti: quomodo contendere poteris cum equis? cum autem in terra pacis securus fueris, quid facies in superbia Iordanis?

6. Nam et fratres tui, et domus patris tui, etiam ipsi pugnaverunt adversum te, et cla-

1. Veramente checchè io disputi teco, tu o Signore, se' giusto: con tutto questo io parlerò giustizia con te: per qual motivo tutto va a seconda per gli empi; sono felici tutti i prevaricatori e gli iniqui?

2. Tu li piantasti, e gettarono radici; van crescendo, e fruttificano: tu se' vicino alla loro bocca, ma lontano da' loro affetti.

3. Ma tu, o Signore, mi hai conosciuto, mi hai veduto, ed hai sperimentato, che il mio cuore è con te. Radunali qual gregge al macello, e tienli a parte pel giorno della uccisione.

4. Fino a quando la terra sarà in lutto, e seccherassi l' erba in ogni regione per la malvagità de' suoi abitatori? animali, ed uccelli sono stati consunti, perchè costoro hanno detto: ei non vedrà il nostro fine.

5. Se ti sei affannato correndo con gente a piedi, come potrai tu gareggiar co' cavalli? Che se in una terra di pace tu se' stato senza paure, che farai in mezzo alla superbia del Giordano?

6. Imperocchè i tuoi stessi fratelli, e la casa del padre tuo hanno a te fatto guerra, e

1. *Veramente checchè io disputi teco, tu, o Signore, se' giusto: ec.* Il Profeta, che vuol proporre una difficoltà, che lo inquieta, riguardo alla tolleranza, che Dio usa cogli empi, comincia dal riconoscere umilmente, e confessare, cha Dio è la stessa giustizia. Contuttociò (dice egli) nella afflizione, in cui io mi trovo, permettimi, o Signore, che io ti esponga una mia querela, che a me sembra giusta. Questa stessa querela si vede proposta da Davidde in più luoghi de' Salmi a da altri Santi. Vedi *Ps.* LXXII. 3. 4. *Habac.* I. 13. 14.

2. *Tu se' vicino alla loro bocca, ma lontano ec.* È lo stesso rimprovero, che fece Cristo agli Ebrei del suo tempo, *Matt.* XV. 8. Costoro si burlano di te; perocchè di te sempre parlano, ma a te non pensano, e non ti amano.

3. *E tienli a parte pel giorno dell' uccisione.* Tienli separati, messi a parte come cosa consacrata a te, per farli perire vittime di tua giustizia nel giorno stabilito per la loro immolazione.

4. *Fino a quando la terra sarà in lutto, ec.* Io veggo, o Signore, che gli empi sono cagione della sterilità della terra benedetta già da te; sterilità tale e tanta, che non hanno potuto trovar da vivere gli uccelli, perchè l' empietà di costoro è tanto grande, ch' ei negano la tua provvidenza, e dicono, che tu non vedi, e non curi il loro fine, nè pensi a punirli colla morte, com' io a nome tuo ho ad essi intimato. Della sterilità e della fame, che fu in quei tempi nella Giudea parlò *cap.* VII. 13., e ne parlerà *cap.* XIV. 4.

5. *Se ti sei affannato correndo ec.* È una maniera di proverbio che si adatta a chi non avendo potuto fare il meno tenta di fare quello che è più difficile. Se tu, o Geremia, hai patito tanto da' tuoi fratelli di Anathoth, come saprai sopportare gli insulti de' cittadini di Gerusalemme col suo re, e coi suoi grandi? Che se tu in quella piccola città vivevi con fidanza, benchè ti minacciasser la morte, che sarà poi quando tu abbi da fare co' cittadini di Gerusalemme, superbi quanto il Giordano quando è più gonfio? Al Profeta, che si lamenta di quel che ha patito, promette Dio, che avrà anche di più da patire in Gerusalemme, dove vuole, che egli stia ad annunziarvi la sua parola.

maverunt post le plena voce: ne eredas eis cum locuti fuerint tibi bona.

7. Reliqui domum meam, dimisi hereditatem meam: dedi dilectam animam meam in manu inimicorum eius.

8. Facta est mihi hereditas mea quasi leo in silva: dedit contra me vocem, ideo odivi eam.

9. Numquid avis discolor hereditas mea mihi? numquid avis tincta per totum? venite, congregamini omnes bestiae terrae, properate ad devorandum.

10. Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam: dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis.

11. Posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me: desolatione desolata est omnis terra: quia nullus est qui recogitet corde.

12. Super omnes vias deserti venerunt vastatores, quia gladius Domini devorabit ab extremo terrae usque ad extremum eius; non est pax universae carni.

13. Seminaverunt triticum, et spinas messuerunt: hereditatem acceperunt, et non eis proderit: confundemini a fructibus vestris, propter iram furoris Domini.

14. Haec dicit Dominus adversum omnes vicinos meos pessimos, qui tangunt hereditatem, quam distribui populo meo Israel: Ecce ego evellam eos de terra sua, et domum Juda evellam de medio eorum.

hanno gridato contro di te con voce sonora: Non ti fidar di loro quando ti parleranno con amore.

7. *Io ho abbandonata la casa mia, ho rigettata la mia eredità: ho lasciato l' amor dell' anima mia nelle mani de' suoi nemici.*

8. *La mia eredità è divenuta per me qual lione nella boscaglia: ha alzata la voce contro di me, per questo io la ho odiata.*

9. *È ella forse per me la mia eredità come l' uccello a vari colori? È ella come l' uccello dipinto per ogni parte? Venite bestie della terra quante voi siete, raunatevi per divorare.*

10. *Molti pastori han devastata la mia vigna, hanno conculcata la mia eredità; han cangiata la mia amata porzione in un solitario deserto.*

11. *La hanno desolata, ed ella piange rivolta a me: una orribile desolazione ha invasa la terra, e chi in cuor suo rifletta, non è.*

12. *Per tutte le vie del deserto son venuti gli sterminatori, perchè la spada del Signore divorerà la terra da una estremità fino all' altra estremità: per nissun uomo vi sarà pace.*

13. *Hanno seminato del grano, ed hanno mietute spine: hanno avuta un' eredità, e non sarà loro di giovamento: sarete confusi nella vana espettazione de' vostri frutti per la furibonda ira del Signore.*

14. *Queste cose dice il Signore contro tutti i pessimi vicini miei, i quali toccano l' eredità distribuita da me al mio popolo di Israele: ecco che io gli sradicherò dalla loro terra, e la casa di Giuda torrò di mezzo ad essi.*

6. *Non ti fidar di loro quando ec.* Si vede, che il Profeta si fidava degli uomini d' Anathoth, perchè dopo averli fatto de' cattivi trattamenti se gli erano dimostrati amici, e fautori. Chi vorrà comparare la sposizione data a questi due versetti colle parole del testo sacro, e ancora colle altre, che si trovano presso vari interpreti potrà conoscere come questa è la piu semplice e naturale.

7. *Ho abbandonata la casa mia, ec.* Dio dice, che ha abbandonato il suo tempio alle fiamme, la sua eredita, cioè il suo popolo alla spada, e alla cattività, l' amor dell' anima sua (la città santa, amata da lui, non tanto per ragione dell' arca, del tempio ec., quanto per ragione del Cristo, che la santificherà co' suoi passi, e colla sua predicazione) questo amor dell' anima la dà Dio nelle mani de' suoi nemici, perchè tutto ardano e distruggano.

8. *La mia eredità è divenuta per me qual lione ec.* Io ho orrore del popolo, già mia eredita, come un viandante ha orrore e fugge alla vista di un lione, in cui si imbatte camminando in una boscaglia: questo popolo ha alzata l' empia sua voce contro di me per dir male di me, e bestemmiarmi; non debbo io averne odio e orrore?

9. *È ella forse per me la mia eredità come l' uccello ec.* Quest' uccello a vari colori dipinto in tutto il corpo egli è il pavone; quest' uccello dovea essere stimato assai in que' tempi nella Giudea essendo contato tralle cose di pregio, che vi furono portate da Ophir nelle navi speditevi da Salomone. Dice adunque il Signore: È ella forse anche adesso Gerusalemme e il popol mio quella sì vistosa e amabile mia eredita, che era pell' avanti? Non è ella divenuta per me un lione fremente, che rugge nella boscaglia? (*vers.* 8.) Io adunque inviterò tutte le bestie feroci a divorare questo lione. Vedi 2. *Paral.* IX. 21.

10. *Molti pastori han devastata ec.* Questi pastori possono essere, o gli stessi re di Giuda, e i sacerdoti, e i capi del popolo: o Nabuchodonosor e i molti Regoli e principi, che erano in quell' esercito; perocchè gli uni, e gli altri, benchè in differente maniera devastarono la vigna. Vedi *cap.* VIII. 11. X. 11.

11. *E chi in cuor suo rifletta, non è.* Nel tempo, che la corruzione stessa giunta all' estremo annunzia la futura rovina, nel tempo, che a nome di Dio i profeti la predicon vicina, nissuno pensa nè a mutar costumi, ne a implorare la divina bonta.

12. *Per tutte le vie del deserto son venuti gli sterminatori.* I Caldei non contenti di devastare il paese coltivato, e popolato anderanno pel deserto a cercare quelli, che vi si saranno rifugiati.

13. *Hanno seminato del grano, ec.* Sono qui due proverbi, i quali non altro significano, se non che i Giudei, nel tempo in cui spereranno ogni felicita, si vedranno ridotti ad estrema miseria, cangiandosi per essi la felicità in avversita, la abbondanza in penuria, l' ira del Signore privandoli di tutti i frutti, che aspettano de' loro acquisti.

14. *Contro tutti i pessimi vicini miei, ec.* Questi *pessimi vicini* sono gli Ammoniti, i Moabiti e gl' Idumei: questi di fatto, dopo che Dio *ebbe tolto di mezzo ad essi il popolo di Giuda*, e pochi anni dopo la ruina di Gerusalemme furono vinti dallo stesso Nabuchodonosor, e menati schiavi di la dall' Eufrate. Vedi *cap.* XXVII. XLVIII. XLIX. dove è ripetuta la stessa predizione, come anche *Ezech.* XXV. ec. Che i Giudei abbiano ad essere i primi

15. Et cum evulsero eos, convertar, et miserebor earum: et reducam eos, virum ad hereditatem suam, et virum in terram suam.

16. Et erit: si eruditi didicerint vias populi mei, ut iurent in nomine meo, vivit Dominus, sicut docuerunt populum meum iurare in Baal: aedificabuntur in medio populi mei.

17. Quod si non audierint, evellam gentem illam evulsione, et perditione, ait Dominus.

15. E quanda gli avrò sradicati mi rappacificherò, e avrò compassione di essi, e li ricondurrò ciascheduno alla sua eredità, ciascheduno alla sua terra.

16. E se eglina fatti saggi appareranno la legge del popol mio, talmente che nel nome mio facciano i lor giuramenti, dicendo: vive il Signore, come insegnarono al popol mio a giurare per Baal, ei saranno felicitati in mezzo al mio popolo.

17. Che se eglina saranno indocili, sradicherò totalmente, e sterminerò quella nazione, dire il Signore.

menati in ischiavitu, è indicato con quelle parole: *la casa di Giuda torrò di mezzo ad essi.*

15, 16. *E quando gli avrò sradicati ec.* Parla in primo luogo de' Giudei, i quali sradicati dalla terra loro, vi torneranno dopo i settant'anni, quando il Signore sarà placato con essi, e parla ancora di quelli altri popoli il ritorno de' quali è parimente notato da Geremia, e da altri profeti. Vedi XLIX. 6. E di questi si predice la vocazione alla fede, e la riunione con Israelle in una medesima chiesa; profezia, che non potè essere veracemente adempiuta, se non quando la porta della chiesa fu aperta a tutti i gentili.

CAPO DECIMOTERZO

Il cingolo di Geremia nascosto presso all' Eufrate, dove marcisce, figura di Gerusalemme rigettata e abbandonata da Dio. Esortazione alla penitenza; minaccia de' futuri gastighi.

1. Haec dicit Dominus ad me: Vade, et posside tibi lumbare lineum, et pones illud super lumbos tuos, et in aquam non inferes illud.

2. Et possedi lumbare iuxta verbum Domini, et posui circa lumbos meos:

3. Et factus est sermo Domini ad me secundo, dicens:

4. Tolle lumbare, quod possedisti, quod est circa lumbos tuos, et surgens vade ad Euphraten, et absconde ibi illud in foramine petrae.

5. Et abii, et abscondi illud in Euphrate, sicut praeceperat mihi Dominus.

6. Et factum est post dies plurimos, dixit Dominus ad me: Surge, vade ad Euphraten: et tolle inde lumbare, quod praecepi tibi ut absconderes illud ibi.

7. Et abii ad Euphraten, et fodi, et tuli lumbare de loco, ubi absconderam illud: et ecce computruerat lumbare, ita ut nulli usui aptum esset.

8. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

9. Haec dicit Dominus: Sic putrescere fa-

1. Il Signore parlommi in tal guisa: va' e comprati una cintura di lino, e mettitela a' tuoi fianchi, e non le farai toccar l'acqua.

2. E comprai la cintura secondo la parola del Signore, e la cinsi a' miei fianchi.

3. E il Signore parlommi di nuovo dicendo:

4. Prendi la cintura, che hai comprata, e porti intorno a' tuoi fianchi, e sorgi, e va' all' Eufrate, e nascondila nella buca di una pietra.

5. E andai, e la nascosi vicino all' Eufrate, conforme mi avea ordinato il Signore.

6. E dopo un gran numero di giorni il Signore mi disse: Sorgi, va' all' Eufrate, e prendi la cintura, ch' io ti ordinai di nasconder colà.

7. E andai all' Eufrate, e scopersi la buca, e cavai la cintura dal luogo, dov' io l' avea nascosta: ed ecco, che la cintura era marcita in guisa, che non era più buona a nulla.

8. E il Signore parlommi, e disse:

9. Queste cose dice il Signore: così farò io

1—4. *Una cintura di lino.* Questa non era propriamente una cintura, ma un gonnellino, che portavano gli uomini particolarmente o per viaggio, o lavorando alla campagna, il quale serviva ad essi in luogo di calzoni, ch' ei non aveano; e perciò questa, che comunemente spiegasi per cintura, è detta da s. Girolamo *veste donnesca. In Oseae Proem.* era simile a que' calzoncini alla Spagnuola, che portano oggi giorno i Magistrati. Dio adunque ordina al Profeta, che comperi questa cintura di lino crudo, non lavato, non imbiancato, e di andare a nasconderla in qualche buca di pietra presso all' Eufrate. Il popolo Ebreo era figurato in questa cintura di lino rozzo, perche egli (dice s. Girolamo) preso dalla terra non era nè bello a vedersi, nè di alcun pregio per dolcezza e candore di costumi; onde se da Dio fu amato, e se Dio a se lo unì, fu ciò puro effetto della bontà del Signore; quando poi questo popolo fu divenuto sordido, e odioso a Dio pe' suoi peccati, Dio lo fece passare di là dall' Eufrate nascosto, e confuso tralle nazioni, dove per settant' anni rimase avvilito a marcire nella miseria, e nella tribolazione. Il lungo viaggio fatto per due volte dal Profeta sino all' Eufrate a nascondere la cintura, e a ripigliarla dovea servire a risvegliare l' attenzione degli Ebrei per intendere il mistero nascosto in un fatto assai nuovo e straordinario.

ciam superbiam Juda, et superbiam Jerusalem multam:

10. Populum istum pessimum, qui nolunt audire verba mea, et ambulant in pravitate cordis sui: abieruntque post deos alienos ut servirent eis, et adorarent eos: et erunt sicut lumbare istud, quod nulli usui aptum est;

11. Sicut enim adhaeret lumbare ad lumbos viri, sic agglutinavi mihi omnem domum Israel, et omnem domum Juda, dicit Dominus: ut essent mihi in populum, et in nomen, et in laudem, et in gloriam: et non audierunt.

12. Dices ergo ad eos sermonem istum: Haec dicit Dominus Deus Israel: Omnis laguncula implebitur vino. Et dicent ad te: Numquid ignoramus quia omnis laguncula implebitur vino?

13. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Ecce ego implebo omnes habitatores terrae huius, et reges qui sedent de stirpe David super thronum eius, et sacerdotes et prophetas, et omnes habitatores Jerusalem, ebrietate:

14. Et dispergam eos virum a fratre suo, et patres et filios pariter, ait Dominus: non parcam, et non concedam: neque miserebor ut non disperdam eos.

15. Audite, et auribus percipite. Nolite elevari, quia Dominus locutus est.

16. Date Domino Deo vestro gloriam antequam contenebrescat, et antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos: expectabitis lucem, et ponet eam in umbram mortis et in caliginem.

17. Quod si hoc non audieritis, in abscondito plorabit anima mea a facie superbiae: * plorans plorabit, et deducet oculus meus lacrymam, quia captus est grex Domini.

* *Thren.* 1. 2.

18. Dic regi et dominatrici: Humiliamini, sedete: quoniam descendit de capite vestro corona gloriae vestrae.

19. Civitates Austri clausae sunt, et non est qui aperiat: translata est omnis Juda transmigratione perfecta.

marcire la superbia di Giuda, e la superbia molta di Gerusalemme:

10. *Questo cattivissimo popolo, che non vuol udire le mie parole, e segue il pravo suo cuore, ed è andato dietro a dei stranieri per onorarli, e adorarli, sarà come questa cintura, che non è buona a nissun uso;*

11. *Imperocchè come una cintura combacia coi fianchi dell' uomo, così io congiunsi meco tutta la casa di Israele, e tutta la casa di Giuda, dice il Signore, affinchè fosser mio popolo avente nome da me, mia lode e mia gloria: ed ei non hanno ascoltato.*

12. *Tu dirai dunque ad essi queste parole: il Signore Dio di Israele parla così: tutti i vasi saran pieni di vino. Ed eglino diranno a te: e non sappiam noi, che tutti i vasi si empieranno di vino?*

13. *E tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: ecco che io riempirò d' ubbriachezza tutti gli abitatori di questo paese, e i regi della stirpe di David, che seggono sul trono di lui, e i sacerdoti e i profeti e tutti quelli, che abitano in Gerusalemme.*

14. *E li spergerò disgiunti il fratello dal fratello, e i padri similmente da' figli, dice il Signore: non perdonerò, e non mi piegherò, nè avrò misericordia per non ispergergli.*

15. *Udite, e prestate attente le orecchie: non vi levate in superbia: perocchè il Signore ha parlato.*

16. *Date gloria al Signore Dio vostro, prima che vengan le tenebre, e prima che i vostri piedi urtino ne' monti pieni di densa nebbia: voi aspetterete la luce, ed ei la cangerà in ombra di morte e in caligine.*

17. *Che se voi non ascolterete queste cose, piangerà in segreto l' anima mia veggendo la vostra superbia: dirottamente piangerà, e gli occhi miei spanderanno lacrime, perchè è stato preso il gregge del Signore.*

18. *Di' al re e alla padrona: umiliatevi, sedete per terra, imperocchè la corona di vostra gloria vi cade di testa.*

19. *Le città di mezzodì son chiuse, e non v' ha chi le apra: tutta la tribù di Giuda è stata condotta via nella generale trasmigrazione.*

13. *Ecco che io riempirò d' ubbriachezza ec.* Quando il Profeta disse, che tutti i vasi sarebbon ripieni di vino, per questo vino intese il vino dell' ira di Dio, cioè le tribolazioni, ch' ei pioverà sopra il suo popolo, e di questo vino egli dice adesso, che ne farà bere fino all' ebriezza ai regi, ai sacerdoti, ai falsi profeti e a tutto il popolo di Gerusalemme. Vedi *Isai.* XIX. 14.

14. *Disgiunti il fratello dal fratello.* Menati schiavi chi qua, e chi là e dispersi pel vasto impero de' Caldei.

16. *Date gloria al Signore Dio vostro, prima ec.* Umiliatevi dinanzi a Dio, pentitevi delle vostre iniquità, invocatelo con fede, prima che vengano le tenebre della tribolazione, e prima che voi andiate a urtare nei caliginosi monti della Caldea: placate il Signore prima di essere dispersi pelle montagne della Caldea; montagne, che per la loro altezza e per le esalazioni, che vengono dai sottoposti paduli, son sempre ingombrate da nebbia. Così s. Girolamo.

17. *Veggendo la vostra superbia.* La vostra impenitenza, il vostro induramento.

18. *Di' al re e alla padrona.* Al re Joachim, ed alla madre di lui Nohesta, 4. *Reg.* XXIV. 8.

19. *Le città di mezzodì son chiuse.* Tutte le città di Giuda, che sono tutte nella parte meridionale della Giudea, sono chiuse, perchè non hanno chi le abiti; tutto il popolo di Giuda è stato condotto via in paese rimoto. È il passato in vece del futuro.

20. Levate oculos vestros, et videte qui venitis ab aquilone: ubi est grex, qui datus est tibi, pecus inclytum tuum?

21. Quid dices eum visitaverit te? tu enim docuisti eos adversum te, et erudisti in caput tuum: numquid non dolores apprehendent te, quasi mulierem parturientem?

22. Quod si dixeris in corde tuo: Quare venerunt mihi haec? * Propter multitudinem iniquitatis tuae revelata sunt verecundiora tua, pollutae sunt plantae tuae. * *Infr.* 30. 14.

23. Si mutare potest Æthiops pellem suam, aut pardus varietates suas: et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.

24. Et disseminabo eos quasi stipulam, quae vento raptatur in deserto.

25. Haec sors tua, parsque mensurae tuae a me, dicit Dominus, quia oblita es mei, et confisa es in mendacio:

26. Unde et ego nudavi femora tua contra faciem tuam, et apparuit ignominia tua,

27. Adulteria tua et hinnitus tuus, scelus fornicationis tuae: super colles in agro vidi abominationes tuas. Vae tibi Jerusalem; non mundaberis post me? usquequo adhuc?

20. *Alzate gli occhi vostri, e mirate voi, che venite dalla parte di settentrione: dov' è quel gregge, che a te fu dato, le insigni tue pecorelle?*

21. *Che dirai tu quando Dio ti visiterà? Imperocchè tu ad essi fosti maestro contro di te, e li istruisti per tua rovina. Non ti prenderann' eglino dolori simili a quegli d' una donna di parto?*

22. *Che se tu dirai in cuor tuo: perchè mai sono avvenute a me tali cose? Per la moltitudine di tue iniquità sono state scoperte le parti tue più vergognose, e contaminati i tuoi piedi.*

23. *Se può l' Etiope mutar sua pelle, o il pardo la varietà delle sue macchie; potrete voi pure far bene, essendo avvezzi al male:*

24. *Io li dispergerò come paglia, cui il vento porta via nel deserto.*

25. *Questa è la sorte tua, e la porzione, ch' io ti ho misurata, dice il Signore, perchè ti se' scordata di me, e ti se' affidata alla menzogna.*

26. *Per la qual cosa io pure ho scoperti i tuoi fianchi sugli occhi tuoi, e si è veduta la tua ignominia,*

27. *I tuoi adulterii, la furiosa libidine e l' empietà di tua fornicazione: sopra dei colli nella campagna io vidi le tue abbominazioni: guai a te, o Gerusalemme! Non ti monderai tu venendo dietro a me? Fino a quando ancora?*

20. *Alzate gli occhi vostri, e mirate voi, che venite ec.* Generalmente tutti qui leggono *levate oculos vestros, et videte venientes ab aquilone:* cioè i Caldei, e così nella sua sposizione suppose, che debba leggersi s. Girolamo. Nondimeno ritenendo la lezione della Volgata può intendersi, che il Profeta qui parli agli Ebrei dimoranti nelle parti settentrionali, i quali, o udendo per fama, o vedendo co' propri occhi la desolazione di Gerusalemme, diranno rivolti a lei: dov' è il numeroso tuo popolo, l' illustre tua greggia?

21. *Tu ad essi fosti maestro contro di te, ec.* Tu, o Giuda, tu o Gerusalemme ricorrendo alla protezione dei Caldei, contraendo amista con essi insegnasti loro la strada del tuo paese, e gli allettasti col far loro vedere come arricchirsi potevano delle tue spoglie.

23. *Se può l' Etiope mutar sua pelle, ec.* Io veggo, che è tanto possibile a te il mutar voglie e costumi, come sarebbe all' Etiope il cangiare in bianca la fosca sua pelle, o al pardo il togliersi le macchie, onde lo distinse natura: perocchè la consuetudine di mal fare è una seconda natura: *Dalla perversa volontà venne il genio, dal genio la consuetudine, e dalla non contrariata consuetudine venne la necessità.* August. Conf. VIII. 5.

25. *E la porzione, ch' io ti ho misurata.* Vale a dire, sorte, e porzione proporzionata al numero e alla gravezza de' tuoi peccati.

Ti se' affidata alla menzogna. Ai falsi tuoi dei.

26. *Ho scoperti i tuoi fianchi ec.* Ti esporrò al ludibrio di tutti gli uomini manifestando le tue più nascoste scelleratezze.

CAPO DECIMOQUARTO

Siccità, e fame nella Giudea, e pregando Geremia il Signore, che faccia misericordia, Dio gli ordina di non pregare, e non accetta i digiuni, nè le vittime del popolo. I profeti, che promettono pace, periranno anch' essi. Il Profeta di nuovo prega istantemente il Signore pel suo popolo.

1. Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam de sermonibus siccitatis.

2. Luxit Judaea, et portae eius corruerunt, et obscuratae sunt in terra, et clamor Jerusalem ascendit.

1. *Parola detta dal Signore a Geremia in proposito della siccità.*

2. *La Giudea è in pianto, e le porte di Gerusalemme desolate e abbrunate sono per terra, e si alzano le strida di lei.*

1. *In proposito della siccità.* Non convengono gl' interpreti intorno al tempo di questa siccità: alcuni vogliono, che avvenisse nel tempo dell' assedio di Gerusalemme, altri prima dell' assedio, sotto Sedecia, lo che sembra più verisimile, e non manca ancora chi la riporti ai tempi di Giosia.

2. *Le porte di Gerusalemme desolate e abbrunate sono per terra, ec.* Tutto spira lutto, e orrore alle porte di Ge-

3. Maiores miserunt minores suos ad aqoam: venerunt ad hauriendum, non invenerunt aquam, reportaverunt vasa sua vacua: confusi suot, et afflicti, et operuerunt capita sua.

4. Propter terrae vastitatem, quia nou venit pluvia in terram, confusi snot agricolae, operuerunt capita soa.

5. Nam et cerva in agro peperit, et reliqoit: qoia non erat herba.

6. Et onagri steterunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dracones: defecerunt oculi eorum, quia non erat herba.

7. Si iniquitates nostrae responderint nobis: Domine fac propter nomeo tuum, quoniam multae sunt adversiones nostrae, tibi peccavimus.

8. Expectatio Israel, salvator eius in tempore tribulationis; quare quasi colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum?

9. Quare futurus es velut vir vagus, ut fortis qui non potest salvare? tu autem in nobis es Domine, et nomen tnum invocatum est super nos, ne derelinquas nos.

10. Haec dicit Dominus popolo huic, qui dilexit movere pedes suos, et non quievit, et Domino non placuit: Nunc recordabitur iniquitatum eorum, et visitabit peccata eorum.

11. * Et dixit Dominus ad me: Nali orare pro popnlo isto in bonum.

* *Supr.* 7. 16., *et* 11. 14.

12. Cum ieiunaverint, non exaudiam preces eorum: et si obtulerint holocautomata, et victimas, non suscipiam ea: quoniam gladio, et fame, et peste consumam eos.

3. *I mognoti mondano i loro inferiori all' acqua: questi vanna od attignerne, e non trovano acqua; riportono vuoti i loro vasi: rimangon confusi ed afflitti, e s' imbacuccano ia testa.*

4. *Per la desolazione della terra priva di pioggio, confusi i contadini s' imbacuccano lo testa.*

5. *Imperocchè la cerva ancora figliò nel campo, e obbaudonò il parto; perchè monca l' erba.*

6. *E gli asini salvatichi si posano su' massi, sorbiscona l' aria come i dragoni: hanno perduto il lume degli occhi per la mancanza dell' erba.*

7. *Se le iniquità nostre ci accusono, tu Signore, abbi pietà per amore del nome tua; perocchè le ribellioni nastre son molte: contro di te abbiam peccato.*

8. *O espettazione d' Israele, Salvatore di lui nel tempo della tribolazione, perchè sarai tu in questa terra come uno straniero, e come un viaggiatore, che qua si volge per albergare?*

9. *Perchè sarai tu come un uomo incostante, come un campione, che non può dar salute? Ma tu, o Signore, tu abiti tra di noi, e noi portiamo il tuo nome, non ci obbandonare.*

10. *Queste cose dice il Signore o questo popoio, che ha amoto di tenere in moto i suoi piedi, e non si è data posa, e non è accetto al Signore: questi ricorderassi ora delle loro iniquitu, e punirà i loro peccati.*

11. *E il Signore mi disse: non pregare pel bene di questo popolo.*

12. *Quand' ei foronno digiuni, io non esaudirò le loro orazioni, e se offeriranno olocausti, e vittime, io non le accetterò: perocchè ta li consumerò colla spado, collo fome, colla peste.*

rusalemme, che erano già inondate dalla turba del popolo, e le strida della città si alzano fino al cielo.

3. *S' imbacuccano la testa.* Era uno de' segni di mestizia e di duolo, come si è veduto gia altre volte.

5. *E abbandonò il parto· ec.* La cerva ama molto i suoi parti, ed è segno di terribil necessità, che sopraffà la natura il vedere che ella gli abbandoni; ma non essendovi erba per nudrire la madre, non può ella allattare i suoi figli.

6 *Sorbiscono l' aria, come i dragoni: ec.* Volgendosi dalla parte onde soffia qualche fresc' aura cercano refrigerio alla loro sete.

Perduto il lume degli occhi. Effetto della fame e della sete. Vedi 1. *Reg.* XIV. 17. L' asino salvatico ha ottima vista.

8. *Perchè sarai tu in questa terra come uno straniero, ec.* Questa terra, che è tua, e cui tu riguardasti finora come tua eredità, per qual motivo la consideri adesso in quella maniera, che un forestiero, e un viaggiatore considera un paese, per cui egli passa, e dove vuoi albergare non più d' una notte? Così tu pare, che la Giudea consideri adesso come cosa, che a te nulla appartiene, e del bene e del male di lei non ti prendi pensiero.

9. *Come un campione, che non può dar salute?* Come un campione, da cui talora molto si spera, e si ottiene poco soccorso.

Ma tu, o Signore, tu abiti ec. Ma no, o Signore, non è straniera a te questa terra, nè forestiero se' tu in Israele: tu abiti ancora tra noi, dove hai il tuo tempio, tra noi, che portiamo il nome glorioso di popol tuo: tu adunque non ci abbandonare nella tribolazione. Queste belle parole si applicano molto meglio al popolo Cristiano, che ha ne' suoi templi risedente il suo Dio, e il suo Salvatore nel Sacramento del Corpo, e del Sangue di Cristo, al popolo che ha nome dal medesimo Salvatore, e Dio suo; onde elle sono ogni dì nella bocca della chiesa, recitandosi, e ripetendosi questa tenerissima orazione sulla fine dell' Ufficio divino.

10. *Che ha amato di tener in moto i suoi piedi.* Ha amato non di star fermo nella verità, e nel culto del vero Dio, ma di andar vagando or verso uno, or verso un altro de' suoi idoli.

11. *Non pregare pel bene di questo popolo.* L' Apostolo s. Giovanni dice: *Havvi un peccato, che mena a morte, non dico, che alcuno per esso preghi.* 1. Jo. V. 6. Questo peccato, dice s. Girolamo, è la impenitenza finale. È stoltezza il credere, che *rimanendo noi nel peccato co' voti, o co' sacrifizi possiam riscattarci, e verremmo a far Dio ingiusto pensando così: si in sceleribus permanentes putaverimus votis, atque sacrificiis redimere nos, vehementer erramus, tamquam arbitrantes Deum.*

13. Et dixi, A, a, a, Domine Deus: Prophetae dicunt eis: * Non videbitis gladium, et fames non erit in vobis, sed pacem veram dabit vobis in loco isto.

* *Supr.* 5. 12.; *Infr.* 23. 17.; *Infr.* 29. 9.

14. Et dixit Dominus ad me: Falso Prophetae vaticinantur in nomine meo: non misi eos, et non praecepi eis, neque locutus sum ad eos: visionem mendacem et divinationem et fraudolentiam et seductionem cordis sui prophetant vobis.

15. Idcirco haec dicit Dominus de prophetis, qui prophetant in nomine meo, quos ego non misi, dicentes: Gladius, et fames non erit in terra hac: In gladio et fame consumentur prophetae illi.

16. Et populi, quibus prophetant, erunt proiecti in viis Jerusalem prae fame, et gladio, et non erit qui sepeliat eos; ipsi, et uxores eorum, filii, et filiae eorum, et effundam super eos malum suum.

17. Et dices ad eos verbum istud: * Deducant oculi mei lacrymam per noctem et diem, et non taceant: quoniam contritione magna contrita est virgo filia populi mei, plaga pessima vehementer. * *Thren.* 1. 16., *et* 2. 18.

18. Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio: et si introiero in civitatem, ecce attenuati fame. Propheta quoque et sacerdos abierunt in terram, quam ignorabant.

19. * Numquid proiiciens abiecisti Judam? aut Sion abominata est anima tua? quare ergo percussisti nos, ita ut nulla sit sanitas? expetavimus pacem, et non est bonum; et tempus curationis, et ecce turbatio. * *Supr.* 8. 15.

20. Cognovimus Domine impietates nostras: iniquitates patrum nostrorum, quia peccavimus tibi.

21. Ne des nos in opprobrium propter nomen tuum, neque facias nobis contumeliam solii gloriae tuae: recordare, ne irritum facias foedus tuum nobiscum.

22. Numquid sunt in sculptilibus gentium qui pluant? aut coeli possunt dare imbres?

13. E io dissi, ah, ah, ah Signore Dio, i Profeti dicon loro: voi non vedrete spada, e non verrà la fame tra voi, ma vera pace darà egli a voi in questo luogo.

14. E il Signore disse a me: falsamente questi profeti profetizzano nel nome mio: io non gli ho mandati, e non ho dato loro alcun ordine, e non ho ad essi parlato. Danno a voi per profezie le visioni false e indovinelli e imposture e le illusioni del loro cuore.

15. Per questo così parla il Signore riguardo a' profeti, che profetizzano nel nome mio, non mandati da me, e dicono: non verrà sopra questa terra nè spada, nè fame: di spada e di fame periranno que' profeti.

16. E i popoli, a' quali costoro profetano, saran gettati pelle vie di Gerusalemme morti di fame e di spada, eglino e le loro mogli e i figliuoli, e le figlie loro, e non sarà chi dia lor sepoltura; e sopra costoro verserò il male loro.

17. E tu dirai loro questa parola: spandano lacrime gli occhi miei la notte e il giorno, e non abbian riposo: imperocchè da afflizione grande è straziata la vergine figlia del popol mio, da piaga sommamente maligna.

18. Se io esco in campagna, ecco i morti di spada; e se io entro nella città, eccoli smunti dalla fame. I profeti stessi e i sacerdoti sono condotti in un paese, che non conoscevano.

19. Hai tu rigettato totalmente il popol di Giuda? Od è ella Sionne in abbominio al l'anima tua? Perchè adunque ci hai tu in tal guisa percossi che nulla ci resti di sano? Aspettammo la pace, e nulla abbiamo di bene; il tempo di ristorarci, ed eccoci tutti sconvolti.

20. Noi riconosciamo, o Signore, le nostre empietà, e le iniquità de' padri nostri: noi abbiam peccato contro di te.

21. Per amore del nome tuo non voler tu farci cader nell' obbrobrio, e non far patir a noi contumelie, che offendono il trono della tua gloria. Ricordati, non annullare l' alleanza fatta da te con noi.

22. V' ha egli tra gli scolpiti dei delle genti chi dia la pioggia? O posson eglino i

16. *Sopra costoro verserò il male loro.* Il male, e la pena, che hanno meritata.

18. *Se io esco in campagna*, ec. Prima di metter l' assedio a Gerusalemme, Nabuchodonosor devastò le campagne, e vi commesse grandissime crudeltà, e i vicini popoli nemici giurati degli Ebrei fecero anch' essi la parte loro.

Sono condotti in un paese, che non conoscevano. Nella Caldea, paese da essi non mai veduto.

21. *E non far patire a noi contumelie, che offendono* ec. Non far patire a noi le contumelie, di cui ci confessiam meritevoli, le quali però ridonderebbon quasi in disdoro del tempio, che tu hai tra noi, del tempio dove la tua gloria risiede sopra i cherubini e sopra i propiziatori: *Non a noi, non a noi, o Signore, ma al nome tuo da' tu gloria, affinchè per disgrazia non dicasi tralle nazioni: il Dio loro dov' è?* Psal. 113. 9. 10. Abbiam voluto ritenere nella versione la interpunzione della nostra Volgata, benchè s. Girolamo unisse il verbo *recordare* colle parole, che lo precedono in tal guisa: *solii gloriae tuae recordare*; lo che dà un senso più chiaro.

22. *V' ha egli tra gli scolpiti dei delle genti chi dia la pioggia?* Signore, non da' falsi dei, non da' morti simulacri noi aspettiamo soccorso in questa siccità, ma da te, da te solo, che i cieli hai fatti e la pioggia.

nonne tu es Dominus Deus noster, quem expectavimus? tu enim fecisti omnia haec.

cieli mandar dell' acqua? Non se' tu quegli, che fai ciò, o Signore Dio nostro, cui noi aspettiamo? Imperocchè tutte queste cose le hai fatte tu.

CAPO DECIMOQUINTO

Il Signore dice, che non si piegherebbe alle orazioni, nè di Mosè, nè di Samuele, nè si riterrebbe dall'abbandonare il popolo alla pestilenza, alla fame, alla spoda, alla cattività, perchè gastigato non si è corretto. Il Profeta si lamenta di essere stato cagione di discordia, e di aver sofferti degli strapazzi nell'annunziare la parola di Dio: e il Signore promette di aiutarlo, e di sterminare i Giudei: promette ancora fortezza e salute e misericordia a quelli, che si convertiranno.

1. Et dixit Dominus ad me: si steterit Moyses, et Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum: eiice illos a facie mea, et egrediantur.

2. Quod si dixerint ad te: Quo egrediemur? dices ad eos: Haec dicit Dominus: * Qui ad mortem, ad mortem: et qui ad gladium, ad gladium: et qui ad famem, ad famem: et qui ad captivitatem, ad captivitatem.

* *Zach.* 11. 9.

3. Et visitabo super eos quatuor species, dicit Dominus: Gladium ad occisionem, et canes ad lacerandum, et volatilia coeli, et bestias terrae ad devorandum, et dissipandum:

4. Et dabo eos in fervorem universis regnis terrae: * propter Manassem filium Ezechiae regis Juda, super omnibus quae fecit in Jerusalem;

* 4. *Reg.* 21. 7. 12.

5. Quis enim miserebitur tui Jerusalem? aut quis contristabitur pro te? aut quis ibit ad rogandum pro pace tua?

6. Tu reliquisti me, dicit Dominus, retrorsum abiisti: et extendam manum meam super te, et interficiam te: laboravi rogans.

7. Et dispergam eos ventilabro in portis terrae: interfeci, et disperdidi populum meum, et tamen a viis suis non sunt reversi.

1. *E il Signore mi disse: quando Mosè, e Samuele si presentasser dinanzi a me, non si piegherebbe l'anima mia verso di questo popolo: discacciali dal mio cospetto, e se ne vadano.*

2. *Che se ti diranno: dove anderemo noi? tu dirai loro: queste cose dice il Signore: chi alla morte, alla morte; chi alla spada, alla spada; e chi alla fame, alla fame; chi alla schiavitù, (vada) alla schiavitù.*

3. *Ed io darò potestà sopra di loro a queste quattro cose (dice il Signore); alla spada, perchè gli uccida; ai cani, perchè gli sbranino; agli uccelli dell' aria, e alle bestie della terra, perchè li divorino, e li dispergano.*

4. *E farò che sieno perseguitati in tutti i regni della terra a cagion di Manasse figliuolo di Ezechia re di Giuda, e per tutte le cose, ch' ei fece in Gerusalemme.*

5. *Imperocchè chi avrà misericordia di te, o Gerusalemme? O chi ti compatirà? O chi anderà a pregare per la tua pace?*

6. *Tu abbandonasti me, dice il Signore, tu ti tirasti indietro; ed io stenderò sopra di te la mia mano, e ti sterminerò: mi stancai a pregarti.*

7. *Or io li dispergerò, come colla pala le paglie, per le porte della terra: ho messo a morte, ed ho disperso il mio popolo; nè per tutto questo dalle vie loro si son ritirati.*

1. *Quando Mosè, e Samuele si presentasser ec.* Risponde Dio all'orazione di Geremia, e dice: perchè tu non creda, che io non tenga conto dalla tua carita, sappi, che se e Mosè e Samuele si unissero insieme a pregarmi per li Giudei, io non mi riconcilierei con questo popolo: Dio nomina questi due santi come uomini non solo di grandissimo merito per la innocenza della loro vita, ma anche per l'ardentissima carita, che ebbero verso li popol loro, di cui ebbero il governo, ed a cui impetraron da Dio piu volte il perdono, e molti insigni benefizi: carita tanto più ammirabile, perchè e l'uno e l'altro ebbero molto da soffrire dal medesimo popolo.

Discacciali dal mio cospetto, ec. Privali della mia protezione, cioè dichiara loro, che io non gli voglio piu aiutare e proteggere, e che anderanno ciascuno a finire, secondo che è stato gia stabilito da me.

2. *Chi alla morte, alla morte.* Si intende vada a morire di pestilenza.

4. *E farò che sieno perseguitati in tutti i regni.* Tutti i regi, e tutte le nazioni perseguiteranno e maltratteranno gli Ebrei dispersi ne' loro paesi; e adduce Dio per ragione di tanta severità l'empietà di Manasse, il quale rendatte dominante l'idolatria e tutti i vizi e le scelleraggini, che andavan con essa. Manasse si convertì, e pianse i suoi peccati, e ottenne il perdono; ma il popolo continuò nelle sue iniquita; e i re, che venner dopo di lui, imitarono i peccati, e non la penitenza di lui.

6. *Mi stancai a pregarti.* Che altro fa egli Dio dalla prima parola di questo libro fino adesso, se non chiamare, esortare, pregare Gerusalemme a convertirsi, e tornare a lui? Qual mai fu tra gli uomini bontà e carità simile a quella di Dio, il quale offeso, disgustato, insultato, non si ristà dal procurare in tutti i modi il ravvedimento del peccatore?

7. *Per le porte della terra.* Li spergerò qua e là per le porte, cioè per le città della terra abitabile, per le città del mondo tutto li manderò spersi, come si spargon le paglie gettate in aria colla pala contro il soffiare del vento. Alcuni per le *porte della terra* intendono le ultime estremità della terra.

8. Multiplicatae sunt mihi viduae eius super arenam maris: induxi eis super matrem adolescentis vastatorem meridie: misi super civitates repente terrorem.

9. * Infirmata est quae peperit septem: defecit anima eius, † occidit ei sol, cum adhuc esset dies: confusa est, et eruboit; et residuos eius in gladium dabo in conspectu inimicorum eorum, ait Dominus.

* 1. *Reg.* 2. 5. † *Amos.* 8. 9.

10. Vae mihi mater mea: quare genuisti me virum rixae, virum discordiae in universa terra? non foeneravi, nec foeneravit mihi quisquam: omnes maledicunt mihi.

11. Dicit Dominus: Si non reliquiae tuae in bonum, si non occurri tibi in tempore afflictionis, et in tempore tribulationis adversus inimicum.

12. Numquid foederabitur ferrum ferro ab Aquilone, et aes?

13. Divitias tuas et thesauros tuos in direptionem dabo gratis in omnibus peccatis tuis, et in omnibus terminis tuis.

14. Et adducam inimicos tuos de terra, quam nescis: quia ignis succensus est in furore meo, super vos ardebit.

15. Tu scis Domine, recordare mei, et visita me, et tuere me ab his, qui persequuntur me, noli in patientia tua suscipere me: scito quoniam sustinui propter te opprobrium.

16. Inventi sunt sermones toi, et comedi eos, et factom est mihi verbum tuum in gaudium, et in laetitiam cordis mei: quonism invocatoo est nomen tuum super me, Domine Deus exercituum.

8. *Io ho moltiplicate le vedove più della sabbia del mare: ho mandato contro di loro chi sul bel mezzogiorno uccide alla madre il fanciullo: ho sparso sopra le città un repentino terrore.*

9. *È avvilita colei, che avea sette figliuoli; l' anima sua vien meno: è tramontato il sole per lei quand' era ancor giorno. Ella è confusa, e vergognosa, perchè li suoi avanzi consegnerò alla spada in faccia de' suoi nemici, dice il Signore.*

10. *Ah, madre mia, infelice me! perchè generasti tu me uomo di rissa, uomo di discordia in tutta questa terra? Io non ho dato denaro a interesse, nè alcuno ne ha dato a me, e tutti mi maledicono.*

11. *Il Signore disse: io giuro, che il tuo fine sarà felice, che io ti verrò incontro nel tempo di afflizione, e nel tempo della tribolazione, contro il nemico.*

12. *Farà egli il ferro lega col ferro di settentrione, e il bronzo col bronzo?*

13. *Io darò gratis in preda le tue ricchezze e i tuoi tesori, a cagione di tutti i peccati fatti da te, e di tutti i tuoi termini.*

14. *E i nemici tuoi farò venir da una terra ignota a te; perocchè il fuoco dell' ira mia è acceso, e arderà in vostro danno.*

15. *Tu conosci, o Signore, ricordati di me, e vieni a me, e difendimi da coloro, che mi perseguitano: non prendere la difesa mia colla tua longanimità: sappi che io ho per amor tuo sofferti obbrobri.*

16. *Io trovai la tua parola, e me ne cibai, e la tua parola fu il gaudio e la letizia del cuor mio; perchè io ho nome da te, Signore Dio degli eserciti.*

8. *Io ho moltiplicate le vedove ec.* Colla strage di tanti mariti ho fatto un numero grandissimo di vedove, come i granelli di sabbia del mare, e di più queste infelici hanno perduti anche i figli uccisi su' loro occhi dal vincitore Caldeo.

9. *È avvilita colei, che avea sette figliuoli; ec.* Si può ciò intendere e delle madri particolari, e della comune madre Gerusalemme si feconda di popolo, mettendosi sovente il numero di sette per numero di moltitudine. Così dove nell' Ebreo si legge: *Fino a tanto che la sterile partorì sette figliuoli*, 1. *Reg.* 11. 5., la nostra Volgata tradusse, *partorì gran numero.* Vedi ancora *Prov.* XXVI. 16. ec.

È tramontato il sole per lei quand' era ancor giorno. Nel tempo di sua letizia e prosperità è venuta repentinamente la trista notte di atrocissima calamità.

Li suoi avanzi consegnerò alla spada ec. Quelli, che resteranno in vita a tempo di Joachim, saranno uccisi dai Caldei sotto Sedecia.

10. *Uomo di rissa, uomo di discordia in tutta questa terra? ec.* Non vedi tu come tutti mi riguardano come un nemico della repubblica, come uomo turbolento, nemico della pace, perchè annunzio a' miei concittadini le minacce del Signore? Io sono in perpetue liti con questi, benchè nè io sia un usuraio, che presti denaro a interesse, nè abbia debiti con alcuno: contuttociò tutti dicon male di me.

11. *Il tuo fine sarà felice, ec.* Tu sarai rispettato e favorito da Nabuchodonosor nel tempo, che questi con somma durezza e crudeltà tratterà tutti gli altri. Vedi *cap.* XXXIX. 11. 12., XL. 1. 2. 3.

12. *Farà egli il ferro lega col ferro di settentrione, e il bronzo col bronzo?* Sappi, che la lega e l' amistà, che i Giudei hanno cercato di contrarre co' Caldei non reggerà perchè i Giudei sono duri e caparbi, e duro e inflessibile è Nabuchodonosor: sono due specie di ferro e di bronzo, che non possono star insieme. Vedi s. Girolamo.

13. *Io darò gratis in preda ec.* Torna Dio a parlare a Gerusalemme. Tu, che perseguiti i miei profeti, sappi, che abbandonata da me tu sarai saccheggiata e spogliata di tutte le tue ricchezze e tesori dati da me gratuitamente a un altro popolo in pena di tutti i tuoi peccati, e in pena degl' idoli eretti da te in tutte le strade, in tutti i confini. *Termini* sono in questo luogo i simulacri, che si mettevano a' capi delle strade, a' confini dei territorii, de' poderi ec. Vedi XI. 13.

15. *Tu conosci, o Signore, ec.* Tu vedi, o Signore, la mia afflizione, ricordati di assistermi, e di difendermi da costoro; ma non differire a soccorrermi con quella longanimità, con cui differisci a punire la scellerata nazione, che ti ha voltate le spalle: sia pronta la mia difesa per onore del ministero impostomi da te, per ragion del quale ho sofferte molte ignominie.

16. *Io trovai la tua parola, ec.* Fu mia sorte grande, o Signore, l' udir la tua voce, e il ricevere la tua parola, la quale io ricevei in me qual cibo dolcissimo, che riempiè di gaudio il cuor mio, perchè io ebbi allora il glorioso nome di tuo ministro, di tuo Profeta.

17. * Non sedi in concilio ludentium, et gloriatus sum a facie manus tuae: solus sedebam, quoniam comminatione replesti me.
* *Psal.* 1. 1., *et* 25. 4.

18. * Quare factus est dolor meus perpetuus, et plaga mea desperabilis renuit curari? facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium. * *Infr.* 30. 15.

19. Propter hoc haec dicit Dominus: Si converteris, convertam te, et ante faciem meam stabis: et si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris: convertentur ipsi ad te, et tu non converteris ad eos.

20. Et dabo te populo huic in murum aereum, fortem; et bellabunt adversum te, et non praevalebunt: quia ego tecum sum ut salvem te, et eruam te, dicit Dominus.

21. Et liberabo te de manu pessimorum, et redimam te de manu fortium.

17. *Io non sono stato a sedere nell' adunanza degli uomini di bel tempo, e mi gloriai di quello, che fe' la tua mano: solo io mi sedeva, perchè tu di minacce mi riempisti.*

18. *Per qual motivo è diventato perpetuo il mio dolore, e non ammette rimedio la piaga mia disperata? Ella è divenuta per me come quell' acque infide che gabbano.*

19. *Per questo così parla il Signore: se ti convertirai, io ti convertirò, e starai davanti alla mia faccia: e se separerai il prezioso dal vile, tu sarai quasi la mia bocca: ei si volgeranno verso di te, e non tu ad essi ti volgerai.*

20. *E io farò, che riguardo a questo popolo tu sii un muro di bronzo forte: eglino ti faran guerra, e non ne potranno più di te, perch' io son teco affin di salvarti e liberarti, dice il Signore.*

21. *E ti libererò dal poter de' malvagi, e ti salverò dalla possanza de' forti.*

17. *Io non sono stato a sedere nell' adunanza ec.* Io sono stato lontano da tutti que' luoghi, dove gli uomini del secolo si adunano per divertirsi e sollazzarsi, e non a me attribuii la gloria di quello, che tu facesti in me col tocco della tua mano, consacrandomi tuo Profeta (*cap.* 1. 9.). Solitario io vissi, perchè lo spirito, e il cuor mio era pieno delle minaccevoli profezie, che a nome tuo annunziar dovea a questo popolo. Nel secondo membro di questo versetto ho supposto col Caldeo, e con molti interpreti, che vada intesa ripetuta la negazione del precedente: *Non sedi cum ludentibus, et non gloriatus sum etc.*

18. *Per qual motivo è diventato perpetuo il mio dolore, ec.* Per qual motivo resto io, o Signore, senza sollievo e consolazione nel mio dolore, e disperata sembra la piaga del cuor mio; non vedendo effetto di mie parole, nè emendazione di vita in quelli, ai quali io intimo le tue minacce?

Ella è divenuta per me come quell' acque infide che gabbano. Questa mia piaga, è come quelle acque, le quali all' apparenza son basse, e paiono da valicarsi con facilità, ma entrandovi dentro si trovano tanto profonde, che vi si sommerge l'uomo, e vi affoga; così quanto più io vo avanti nel mio ministero, più profonda diventa la piaga del mio dolore veggendo, come l'ostinata durezza del popol mio resiste a tutte le esortazioni, o a tutte le minacce, e a tutto quello che tu fai, o Signore per convertirli.

19. *Se ti convertirai, io ti convertirò, ec.* Se tu dalla tua diffidenza ti volgerai a tener in me ferma la tua speranza, io pure mi rivolgerò a te con maggiori aiuti della mia grazia, e tu starai qual ministro fedele dinanzi a me, sempre pronto ad eseguire i miei comandi. Se tu saprai fare giusta distinzione di quello che è prezioso e stimabile, com' è la mia parola, da quello che è vile, e di nissuna considerazione, come sono i disprezzi e le minacce degli uomini, se tu quella parola mia terrai salda e immobile in cuor tuo, e non farai caso di quel che dicano i nemici della stessa parola, che sono polvere e cenere, e impotenti a nuocere (come a salvare) se non quanto io loro permetta; tu allora sarai quasi la mia bocca, annunzierai i miei misteri e i miei oracoli, i quali io confiderò a te, come fa un amico col suo amico. E finalmente avverrà, che questi uomini sì duri e superbi, si troveranno costretti a volgersi a te, a chiederti aiuto, e non tu a chiederne ad essi.

CAPO DECIMOSESTO

Dio proibisce al Profeta di prender moglie, perchè i Giudei saranno oppressi dalle miserie, talmente che non si seppelliranno, nè si piangeranno i morti: ma dipoi per mezzo di cacciatori e di pescatori il Signore li ricondurrà al loro paese, dove insieme con tutte le genti confesseranno i loro peccati.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Non accipies uxorem, et non erunt tibi filii, et filiae in loco isto;

3. Quia haec dicit Dominus super filios, et filias, qui generantur in loco isto, et super

1. *E il Signore parlommi dicendo:*

2. *Tu non prenderai moglie, e non averai figliuoli, nè figlie in questo luogo;*

3. *Imperocchè queste cose dice il Signore sopra i figliuoli, e le figliuole, che verranno*

2. *Tu non prenderai moglie, e non averai figliuoli, ec.* Geremia adunque fino allora era vissuto nella verginità, e Dio gli comanda di perseverare in questo stato, primo, per esimerlo dalle sollecitudini inseparabili dallo stato matrimoniale conservandolo in quella libertà santa, che è tanto convenevole al ministero sacro; in secondo luogo, per far conoscere, che la condizione di padre di famiglia, che era tanto stimata in quel popolo, non era più da desiderarsi in tempo, che stava già per piombare sopra la nazione l'ira divina, ed era imminente la distruzione di Gerusalemme, e del regno. Non si dubita, che Geremia visse vergine fino alla morte. Vedi *Hieronym. cap.* XXIII. *In questo luogo:* Nella Giudea, di cui è imminente la desolazione.

matres eorum, quae genuerunt eos: et super patres eorum, de quorum stirpe sunt nati in terra hac:

4. Mortibus aegrotationum morientur: non plangentur, et non sepelientur, in sterquilinium super faciem terrae erunt: et gladio, et fame consumentur, et erit cadaver eorum in escam volatilibus coeli, et bestiis terrae.

5. Haec enim dicit Dominus: Ne ingrediaris domum convivii, neque vadas ad plangendum, neque consoleris eos: quia abstuli pacem meam a populo isto, dicit Dominus, misericordiam, et miserationes.

6. Et morientur grandes, et parvi in terra ista: non sepelientur, neque plangentur, et non se incident, neque calvitium fiet pro eis.

7. Et non frangent inter eos lugenti panem ad consolandum super mortuo: et non dabunt eis potum calicis ad consolandum super patre suo et matre.

8. Et domum convivii non ingrediaris, ut sedeas cum eis, et comedas, et bibas:

9. Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego auferam de loco isto in oculis vestris, et in diebus vestris, vocem gaudii, et vocem laetitiae, vocem sponsi, et vocem sponsae.

10. Et cum annuntiaveris populo huic omnia verba haec, et dixerint tibi: * Quare locutus est Dominus super nos omne malum grande istud? quae iniquitas nostra? et quod peccatum nostrum, quod peccavimus Domino Deo nostro?

* *Supr.* 5. 19.

11. Dices ad eos: Quia dereliquerunt me patres vestri, ait Dominus: et abierunt post deos alienos, et servierunt eis, et adoraverunt eos: et me dereliquerunt, et legem meam non custodierunt.

12. Sed et vos peius operati estis, quam patres vestri: ecce enim ambulat unusquisque post pravitatem cordis sui mali, ut me non audiat.

13. Et eiiciam vos de terra hac, in terram, quam ignoratis vos, et patres vestri: et servietis ibi diis alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem.

14. Propterea ecce dies veniunt, dicit Domi-

alla luce in questo luogo, e sopra le madri, che gli avran partoriti, e sopra i padri, da' quali saranno nati in questa terra:

4. *Morranno di vari mali, e non saranno pianti, nè seppelliti; saran come sterco sopra la terra, e saran consunti dalla spada, e dalla fame; e i loro cadaveri saran pasto degli uccelli dell' aria, e delle bestie della terra.*

5. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Tu non entrerai nella casa dov' è convito, nè anderai a piangere, e a far ufficio di consolazione: perocchè io ho tolta da questo popolo la mia pace (dice il Signore), la misericordia e la clemenza.*

6. *E morranno i grandi, e i piccoli in questa terra: non saranno seppelliti, nè pianti, e niuno si farà incisioni, nè si toserà i capelli per loro.*

7. *Nè alcuno tra loro spezzerà il pane per consolare colui che piange un morto, e non gli daranno da bere per consolarlo della perdita del padre suo e della madre.*

8. *E non entrerai nella casa dove si banchetta per sedere in compagnia, e mangiare, e bere:*

9. *Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: ecco che io da questo luogo, veggenti voi, e ne' vostri giorni torrò la voce di gaudio, la voce di letizia, i canti dello sposo, e i canti della sposa.*

10. *E quando tu avrai annunziate a questo popolo tutte queste parole, ed ei ti diranno: per qual motivo il Signore annunzia a noi tutto questo gran male? qual è mai la nostra iniquità? e qual' è il nostro peccato, che abbiam commesso contro il Signore Dio nostro?*

11. *Tu dirai loro: perchè i padri vostri mi abbandonarono, dice il Signore; e andaron dietro a dei stranieri, e li servirono, e gli adorarono: e abbandonarono me, e non osservarono la mia legge.*

12. *Ma voi ancora avete fatto peggio, che i padri vostri: imperocchè ecco, che ognun di voi va dietro alla corruzione del cattivo suo cuore per non dar retta a me.*

13. *Ed io vi caccerò da questa terra ad un' altra non conosciuta da voi, nè da' padri vostri: ed ivi servirete di e notte a' dei stranieri, i quali non vi daranno requie.*

14. *Per questo ecco, che viene il tempo,*

5. *Non entrerai nella casa dov' è convito.* Intendesi del convito che si faceva a tutta la parentela dopo i funerali.

6. *Niuno si farà incisioni.* Vedi quello, che si è detto *Levit.* XIX. 27., *Deuter.* XIV. 1. sopra l'uso di farsi de' tagli, e delle incisioni nelle braccia, e per la vita, uso assai comune tra' gentili, osservato particolarmente ne' funerali di Adone, ma proibito espressamente agli Ebrei, i quali facilmente lo avranno messo in pratica a' tempi di Geremia, insieme colle altre gentilesche superstizioni.

7. *Nè alcuno tra loro spezzerà il pane.* Si adunavano i parenti nella casa del morto per consolare la famiglia, procurando gli stessi parenti, che gli afflitti prendesser cibo, e si ristorassero, che è quel che vuol dire *spezzar il pane.*

8. *Nella casa, dove si banchetta.* Si parla di un' altra maniera di convito, di convito d' allegrezza, per cagione di nozze; da tali conviti ancora vuole Dio, che stia lontano il Profeta.

13. *Servirete di e notte a' dei stranieri, i quali non vi daranno requie.* Colà voi potrete servire quanto vorrete, e adorare gli dei stranieri, ma questi non daranno a voi la requie, nè il ristoro, nè la consolazione di cui avrete tanto bisogno.

nus, et non dicetur ultra: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Ægypti,

dice il Signore, quando non si dirà più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli d' Israele dalla terra d' Egitto,

15. Sed, Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, et de universis terris, ad quas eieci eos, et reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum.

15. *Ma: Vive il Signore, che ha tratti i figliuoli d' Israele dalla terra di settentrione, e da tutti i paesi, pe' quali io gli avrò dispersi, e li ricondurrò nella loro terra data da me a' loro padri.*

16. Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, et piscabuntur eos: et post haec mittam eis multos venatores, et venabuntur eos de omni monte, et de omni colle et de cavernis petrarum.

16. *Ecco, che io manderò molti pescatori, dice il Signore, i quali li pescheranno; e dipoi manderò loro molti cacciatori, i quali manderanno a caccia di essi per tutti i monti, e per tutti i colli e nelle tane de' massi;*

17. Quia oculi mei super omnes vias eorum: non sunt absconditae a facie mea, et non fuit occultata iniquitas eorum ab oculis meis.

17. *Imperocchè gli occhi miei osservano tutti i loro passi; e nulla n' è ascoso a' miei sguardi, come non fu ascosa agli occhi miei la loro iniquità.*

18. Et reddam primum duplices iniquitates, et peccata eorum: quia contaminaverunt terram meam in morticinis idolorum suorum, et abominationibus suis impleverunt hereditatem meam.

18. *E prima io renderò il contraccambio alle duplicate iniquità, e peccati loro: perocchè hanno contaminato la mia terra co' corpi de' morti sacrificati a' loro idoli, e han ripiena delle loro abbominazioni la mia eredità.*

19. Domine fortitudo mea, et robur meum et refugium meum in die tribulationis: ad te gentes venient ab extremis terrae, et dicent: Vere mendacium possederunt patres nostri, vanitatem, quae eis non profuit.

19. *Signore mia fortezza, mio sostegno, e mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno le genti da' confini ultimi della terra, e diranno: veramente i padri nostri eredìtarono la menzogna, e la vanità, che nulla ad essi giovò.*

20. Numquid faciet sibi homo deos, et ipsi non sunt dii?

20. *Forse l' uomo potrà fare i suoi dei? Ed egli stesso non è un Dio.*

21. Idcirco ecce ego ostendam eis per vicem hanc, ostendam eis manum meam, et virtutem meam, et scient quia nomen mihi Dominus.

21. *Per questo, ecco, che io mostrerò loro questa volta, mostrerò loro la mia possanza, e la mia virtù, e conosceranno, che io ho nome il Signore.*

14, 15. *Non si dirà più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli d' Israele dalla terra d' Egitto, Ma: vive il Signore, ec.* In vece di quella formula antica usata ne' lor giuramenti dagli Ebrei: *Vive il Signore, che ci trasse salvi dall' Egitto* si userà quest' altra: *Vive il Signore, che ci ha tratti dalla schiavitù di Babilonia.* E due cose sono qui indicate, primo, che la schiavitù di Babilonia sarà più dura e crudele, che quella d' Egitto, onde questa sarà quasi dimenticata; secondo, la grandezza del benefizio di Dio, che da tanta miseria liberò il popol suo. Ma quanto più grande diventa questo benefizio a favore di tutti gli uomini, quando per questa liberazione si intenda la salvazione dello spirituale Israele dalla confusione del peccato e dalla schiavitù del demonio, e il ritorno di tutte le genti al vero Dio, e la lor riunione nella Chiesa di Cristo promessa ad Abramo, e agli altri Santi del vecchio Testamento? Imperocchè a questa Chiesa, e a Cristo capo di lei e Salvatore si trasporta in ispirito il nostro Profeta.

16. *Manderò molti pescatori, ec.* Zorobabele, Esdra, Nehemia riunirono molti degli Ebrei dispersi ne' paesi dell'impero Caldeo per ricondurli a Gerusalemme. Ma in piccol numero furon questi, come piccola era la pesca da farsi in paragone della pesca grande, a cui furono mandati da Cristo gli Apostoli e gli uomini Apostolici, le fatiche dei quali si estesero a tutta la terra, ed Ebrei e gentili riunirono nella mistica rete. Questi pescatori faranno anche la figura e l'ufficio di cacciatori d' anime, le quali anderanno a cercare ne' luoghi più inospiti e barbari per guadagnarle a Cristo.

17. *Gli occhi miei osservano tutti i loro passi; ec.* Io non perdo di vista nissuno degli uomini, e siccome osservo le iniquità, e le punisco, così nel tempo di misericordia li soccorro e li salvo.

18. *E prima io renderò ec.* Ma prima di mandare i miei pescatori io darò, renderò la pena, che è dovuta alle doppie, cioè molteplici iniquità del mio popolo, affinchè afflitto e tribolato ritorni a me.

19, 20. *Signore mia fortezza, ec.* È un bellissimo cantico del Profeta, che annunzia con grande affetto la conversion delle genti, le quali illuminate da Cristo confessano la propria stoltezza, e quella de' padri loro, da'quali ad esse fu trasmesso come per eredità il culto de' bugiardi e vani dei. Perocchè (diranno queste genti) che pazzia è il credere, che un uomo mortale, vile, che è terra, e in terra riducesi, così presto possa creare degli dei?

21. *Per questo, ecco, che io mostrerò loro ec.* Nella conversione mirabilissima di queste genti, nelle grazie, e nei doni dello spirito, onde io le ricolmerò, farò, farò loro conoscere qual sia la possanza mia, la possanza di quell' essere, a cui solo l' incommunicabil nome di Dio si compete.

CAPO DECIMOSETTIMO

Ostinazione de' Giudei, i quali per ciò saranno puniti. Maledetto chi confida nell' uomo, e benedetto chi in Dio confida. Egli solo penetra ne' cuori e rende a ciascuno secondo i suoi andamenti. Il Profeta domanda a Dio di essere liberato, e che sieno confusi i nemici. Santificazione del Sabato. Minacce contro Gerusalemme.

1. Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum, et in cornibus ararum eorum.

2. Cum recordati fuerint filii eorum ararum suarum et lucorum suorum, lignorumque frondentium, in montibus excelsis,

3. Sacrificantes in agro: fortitudinem tuam, et omnes thesauros tuos in direptionem dabo, excelsa tua propter peccata in universis finibus tuis.

4. Et relinqueris sola ab hereditate tua, quam dedi tibi: et servire te faciam inimicis tuis in terra, quam ignoras: quoniam ignem succendisti in furore meo, usque in aeternum ardebit.

5. Haec dicit Dominus: * Maledictus homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et a Domino recedit cor eius.
* *Isai.* 30. 2. 31. 1. *Infr.* 48. 7.

6. * Erit enim quasi myricae in deserto, et non videbit cum venerit bonum: sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis, et inhabitabili. * *Infr.* 48. 6.

7. Benedictus vir, qui confidit in Domino, et erit Dominus fiducia eius.

8. * Et erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas: et non timebit cum venerit aestus. Et erit folium eius viride, et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum. * *Psalm.* 1. 3.

9. Pravum est cor omnium, et inscrutabile: quis cognoscet illud?

1. Il peccato di Giuda è scritto con stile di ferro, e con punta di diamante impresso sopra la tavola del loro cuore, e su' corni de' loro altari.

2. Siccome i figli loro si son ricordati de' loro altari, e de' loro boschi e delle ombrose piante, che sono negli eccelsi monti,

3. E offeriscono sacrifizi ne' campi; lo metterò a saccomanno le tue ricchezze, e tutti i tuoi tesori, e i tuoi eccelsi luoghi a motivo de' peccati da te commessi (o Giuda) in tutte le parti della terra.

4. E tu resterai spogliata della tua eredità, ch' io ti aveva data; e ti farò serva de' tuoi nemici in una terra ignota a te; perocchè tu hai acceso il fuoco del furor mio, e arderà eternamente.

5. Queste cose dice il Signore: maledetto l' uomo, che confida nell' uomo, e fa suo appoggio un braccio di carne, e col cuor suo si dilunga dal Signore;

6. Imperocchè ei sarà simile al tamarisco del deserto, e non gioverà a lui il bene quando venga: ma starà al secco nel deserto in un terren salso, e inabitabile.

7. Benedetto l' uomo, che nel Signore confida, ed è sua speranza il Signore.

8. Ed ei sarà come arbore trapiantato presso le acque, che distende verso l' umido le sue radici, e non temerà quando viene il gran caldo. E le sue foglie saran verdeggianti, e non gli darà pena il seccore, nè mai cesserà di far frutti.

9. Pravo è il cuore di tutti, ed inscrutabile: chi lo conoscerà?

1. *Il peccato di Giuda è scritto con stile di ferro, con punta di diamante impresso sopra la tavola del loro cuore, ec.* Il peccato di Giuda è indelebile, sendo scritto ne' loro cuori, e su' corni degli altari eretti ai falsi numi, con istile di ferro, e con punta acuta di diamante, onde è scritto si profondamente, che non può cancellarsi, e neppure essere occulto. L' essere scritto ne' loro cuori dinota, che in esso erano ostinatamente fissi, talmente che i loro cuori aveano presa la forma stessa del peccato; l' essere scritto su' corni degli altari sacrileghi significa, che non aveano nè vergogna, ne sentimento della loro perversita, ma anzi ne faceano pompa. Del rimanente la versione, che ho dato di questo luogo, è conforme ai LXX, e ad altre antiche versioni.

2, 3. *Siccome i figli loro si son ricordati ec.* Siccome i loro figliuoli ancora per compiere la misura de' padri hanno avuto a cuore gli altari, e i boschetti, e l' ombrose piante, che sono negli alti monti; e i sacrifizi alle loro immonde divinita offeriscono anche nelle campagne; lo perciò, o Gerusalemme, farò che sieno saccheggiati i tuoi tesori, e i luoghi eccelsi tanto amati da te per gli enormi peccati, che in ogni parte del tuo paese commettonsi.

4. *Resterai spogliata della tua eredità, ec.* Resterai nuda e spogliata del tuo popolo, e del regno che io ti avea dato.

5. *Maledetto l' uomo, che confida nell' uomo; ec.* Queste parole vanno a ferire Sedecia e i principi della nazione, i quali senza pensare a Dio ricorrevano agli aiuti degli Egiziani. *L' Egitto è uomo, e non Dio*, diceva loro Isaia XXXI. 3.

6—8. *Sarà simile al tamarisco ec.* Questa pianta, che nasce nelle aride solitudini non senta il bene della pioggia, perchè il sabbione, in cui ella ha le sue radici, non ritiene l' umido, e il calore l' abbrucia ond' ella resta sempre terra, e non prospera in un terreno pieno di salsugine, cioè di oltro, che isterilisce. La similitudine è molto bella, e dipinge il destino d' un uomo, che le sue speranze ripone negli uomini, e non in Dio. Egli sara sempre poca cosa, e non mai veramente felice, nè grande, perchè la felicità, e la grandezza non cerca dove può ritrovarla, cioè nel Signore. Per lo contrario quanto bene è rappresentata la sorte di un' anima, che ha tutto in Dio, le speranze, gli affetti, i desiderii, ogni sua espettazione?

9, 10. *Pravo è il cuore di tutti, ec.* Quanto mai è tortuoso, fallace il cuore dell' uomo, cui Dio solo può penetrare, che è scrutatore de' cuori! e chi pertanto potrà

10. * Ego Dominus scrutans cor, et probans renes: qui do unicuique iuxta viam suam, et iuxta fructum adinventionum suarum.

* 1. *Reg.* 16. 17.; *Psalm.* 7. *et* 10.; *Apoc.* 2. 23.

10. *Io il Signore sono scrutatore del cuore, e discerno gli affetti: e do ad ognuno secondo le opere sue, e secondo il frutto de' lor pensamenti.*

11. Perdix fovit, quae non peperit: fecit divitias, et non in iudicio: in dimidio dierum suorum derelinquet eas, et in novissimo suo erit insipiens.

11. *La pernice cova le uova, che ella non partorì: così uno fa ricchezze, ma non con giustizia: le lascerà alla metà de' suoi giorni: nel suo fine sarà conosciuta la sua stoltezza.*

12. Solium gloriae altitudinis a principio, locus sanctificationis nostrae.

12. *O trono della gloria dell' Altissimo fin da principio: luogo di nostra santificazione.*

13. Expectatio Israel Domine: omnes, qui te derelinquunt, confundentur: recedentes a te, in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum.

13. *O Signore, espettazione d' Israele: tutti quegli, che ti abbandonano, saranno confusi; coloro, che si allontanano da te, saranno scritti nella terra: perchè hanno abbandonato la sorgente delle acque vive, il Signore.*

14. Sana me, Domine, et sanabor: salvum me fac, et salvus ero: quoniam laus mea tu es.

14. *Sanami, o Signore, ed io sarò sanato: salvami, ed io sarò salvato; perocchè mia gloria sei tu.*

15. Ecce ipsi dicunt ad me: Ubi est verbum Domini? veniat.

15. *Ecco, che costoro dicono a me: dov' è la parola del Signore? Ch' ella si adempia.*

16. Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens: et diem hominis non desideravi, tu scis. Quod egressum est de labiis meis, rectum in conspectu tuo fuit.

16. *Ma io non mi son turbato seguendo te mio pastore; e non bramai il giorno dell' uomo, tu 'l sai. Quello, che uscì dalle mie labbra, fu retto dinanzi a te.*

17. Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis.

17. *Non sii tu a me cagion di spavento, o tu speranza mia nel giorno dell' afflizione.*

18. Confondantur qui me persequuntur, et non confundar ego: paveant illi, et non paveam ego: induc super eos diem afflictionis, et duplici contritione contere eos.

18. *Sieno confusi coloro, che mi perseguitano, ed io non sia confuso; abbian quegli paura, ed io non abbia paura: manda sopra di loro il giorno dell' afflizione, e con doppio flagello percuotili.*

19. Haec dicit Dominus ad me: Vade, et sta in porta filiorum populi, per quam ingrediuntur reges Iuda, et egrediuntur, et in cunctis portis Jerusalem;

19. *Queste cose dice a me il Signore: va' e fermati sulla porta de' figliuoli del popolo, per la quale entrano, ed escono i re di Giuda, e fermati su tutte le porte di Gerusalemme.*

fidarsi di se medesimo, e dire, che in Dio egli spera, e non nell' uomo?

11. *La pernice cova le uova, che ella non partorì: ec.* I naturalisti dicono, che la pernice ruba quando può le uova dell' altra pernice covandole come se fosser sue; ma nati i perniciotti l' abbandonano, e non la riconoscono per loro madre: così le ricchezze mal acquistate fuggiranno dagli ingiusti possessori: e si vedrà alla fine, che stolto è l'uomo, che vuol arricchire per mezzo del peccato. Queste cose sono dette contro gli avari Ebrei, de' quali ha parlato anche di sopra.

12. *O trono della gloria dell' Altissimo ec.* Contro la prepotenza, e l' avarizia insaziabile de' grandi il Profeta alza gli occhi al cielo dov' è il trono glorioso, e eterno di colui, che giudica con giustizia, ed il quale punirà i ricchi ingiusti e rapaci. Il Profeta aggiunge, che il cielo è *il luogo di nostra santificazione*, sì perchè tutta la santità viene dal cielo, e sì perchè la sola santità nel cielo ha ricetto.

13. *Espettazione d' Israele.* La sola speranza de' veri figliuoli d' Abramo e di Giacobbe, de' veri Israeliti.

Saranno scritti nella terra: cioè nella polvere, maniera di proverbio simile a quella de' latini, che dicevano: *scritte nell' acqua:* le promesse vane e fallaci.

14. *Sanami . . . ed io sarò sanato: ec.* Sanami dalle piaghe delle lingue calunniatrici.

Perocchè mia gloria se' tu. Vero, e stabile bene, e onore non posso aver io se non da te, e da te solo io lo desidero, in cui solo mi glorio, e mi glorierò.

15, 16. *Dov' è la parola del Signore? ec.* Signore tu vedi se io spero in te. Io non lascio di annunziare le tue minacce; e perchè tu dando a costoro spazio di penitenza se' lento a mandare il gastigo, quest' empi si burlano delle parole, che tu metti a me nella bocca. Ma io non mi turbo per questo; perchè io qual timida, e cauta pecorella seguo te mio pastore; *e non bramai il giorno dell' uomo*, non bramai la felicità terrena, i terreni applausi, i favori degli uomini; come ben tu sai, o Signore, e come la parola, che io ho annunziata, è verità, checchè dicano i peccatori, che mal volentieri la soffrono.

17. *Non sii tu a me cagion di spavento.* Non permettere, o Signore, che per ragione di tua parola mi spaventino le minacce degli avversari: non mi lasciare alle sole mie forze, ma colla possente mano tua sostenta la mia debolezza.

18. *E con doppio flagello percuotili.* Con doppio flagello, cioè colla fame e colla spada; o semplicemente con grave e pesante flagello.

19. *Sulla porta . . . per la quale entrano, ed escono i re.* Può forse significarsi la porta occidentale del tempio, per cui i re dal loro palazzo entravano nel tempio, e ordinariamente con gran sequela di gente, onde potè dirsi ancora *porta de' figliuoli del popolo.* Il ragionamento che segue non ha che fare col precedente.

20. Et dices ad eos: Audite verbum Domini reges Juda, et omnis Juda, cunctique habitatores Jerusalem, qui ingredimini per portas istas.

20. *E dirai loro: Udite la parola del Signore, o re di Giuda, e tu popolo di Giuda tutto quanto, e voi tutti abitatori di Gerusalemme, che entrate per queste porte.*

21. Haec dicit Dominus: Custodite animas vestras, et nolite portare pondera in die sabbati, nec inferatis per portas Jerusalem.

21. *Queste cose dice il Signore: Abbiate cura delle anime vostre, e non portate pesi nel giorno di sabato; e non ne fate entrare per le porte di Gerusalemme.*

22. Et nolite eiicere onera de domibus vestris in die sabbati, et omne opus non facietis: sanctificate diem sabbati, sicut praecepi patribus vestris.

22. *E non portate pesi fuora delle vostre case nel giorno di sabato, e non fate verun lavoro. Santificate il giorno di sabato, com'io ordinai ai padri vostri.*

23. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam: sed induraverunt cervicem suam, ne audirent me, et ne acciperent disciplinam.

23. *Ma eglino non ascoltarono, nè piegarono le loro orecchie: ma indurarono la loro cervice per non udirmi, e per non ricevere l' insegnamento.*

24. Et erit: Si audieritis me, dicit Dominus, ut non inferatis onera per portas civitatis huius in die sabbati: et si sanctificaveritis diem sabbati, ne faciatis in eo omne opus:

24. *Or la cosa sarà così: se voi mi ascolterete, dice il Signore, talmente che non portiate pesi per le porte di questa città in giorno di sabato, e santifichiate il giorno di sabato, non facendo in esso verun lavoro,*

25. Ingredientur per portas civitatis huius reges, et principes, sedentes super solium David, et ascendentes in curribus et equis, ipsi et principes eorum, viri Juda et habitatores Jerusalem: et habitabitur civitas haec in sempiternum.

25. *Entreranno per le porte di questa città i re, e i principi che sederanno sul trono di David, e saliranno su' cocchi, e sopra i cavalli eglino e i loro principi, gli uomini di Giuda, e gli abitatori di Gerusalemme, e questa città sarà abitata in sempiterno.*

26. Et venient de civitatibus Juda, et de circuitu Jerusalem, et de terra Beniamin, et de campestribus, et de montuosis, et ab Austro, portantes holocaustum, et victimam, et sacrificium et thus, et inferent oblationem in Domum Domini.

26. *E verranno dalle città di Giuda, e da' contorni di Gerusalemme, e dalla terra di Beniamin, e dalle pianure, e dalle montagne, e dal mezzodì a portare i loro olocausti, e le vittime, e i sacrifizi, e l' incenso, e gli offeriranno nella casa del Signore.*

27. Si autem non audieritis me ut sanctificetis diem sabbati, et ne portetis onus, et ne inferatis per portas Jerusalem in die sabbati: succendam ignem in portis eius, et devorabit domos Jerusalem, et non extinguetur.

27. *Se poi non mi ascolterete in questo, di santificare il giorno di sabato, e di non portar pesi, nè farne entrare per le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, lo appiccherò il fuoco alle sue porte, il quale divorerà le cose di Gerusalemme, e non si estinguerà.*

21. *Abbiate cura dell' anime vostre.* Guardatevi dal peccare, particolarmente contro la santificazione del sabato col fare opere servili.

25. *Entreranno per le porte di questa città i re, e i principi che sederanno ec.* Darò a voi de' re della stirpe di Davidde, i quali goderanno pace, e gloria grande, e si vedranno andare, e venire ne' loro bei cocchi, e sopra i loro destrieri.

CAPO DECIMOTTAVO

Colla similitudine del vasaio dimostra il Signore, che la casa d' Israele è in sua mano, e la tratterà, secondo che avrà meritato. Per la ostinata malvagità de' Giudei è minacciato ad essi l' eccidio. Cospirazione contro Geremia, e sue querele con Dio.

1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:

1. *Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:*

2. Surge, et descende in domum figuli, et ibi audies verba mea.

2. *Sorgi, e va' a casa del vasaio, ed ivi udirai le mie parole.*

3. Et descendi in domum figuli, et ecce ipse faciebat opus super rotam.

3. *Ed io andai a casa del vasaio, ed egli lavorava alla ruota.*

4. Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat e luto manibus suis: conversusque fecit illud

4. *E il vaso, ch' egli faceva di creta, si sciolse nelle sue mani: e subitamente fece di*

2. *Va' a casa del vasaio.* Ovvero, *di un tal vasaio.* Per richiamare gli uomini alla loro origine, e far loro comprendere la loro dipendenza dal Creatore, più volte e nel Vecchio e nel Nuovo Testamento Dio si è servito di questa comparazione. Vedi *Isai.* XLV. 8., *Rom.* IX. 21. ec.

4. *Il vaso, ch' egli faceva di creta, si sciolse ec.* La

vas alterum: sicut placuerat in oculis eius, ut faceret.

5. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

6. * Numquid sicut figulus iste, non potero vobis facere, domus Israel, ait Dominus? ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea, domus Israel. * *Isai.* 45. 9.; *Rom.* 9. 20.

7. Repente loquar adversum gentem, et adversus regnum, * ut eradicem, et destruam, et disperdam illud. * *Supr.* 1. 10.

8. Si poenitentiam egerit gens illa a malo suo, quod locutus sum adversus eam: agam et ego poenitentiam super malo, quod cogitavi ut facerem ei.

9. Et subito loquar de gente, et de regno, ut aedificem, et plantem illud.

10. Si fecerit malum in oculis meis, ut non audiat vocem meam: poenitentiam agam super bono, quod locutus sum ut facerem ei.

11. Nunc ergo dic viro Juda, et habitatoribus Jerusalem, dicens: Haec dicit Dominus: Ecce ego fingo contra vos malum, et cogito contra vos cogitationem: * revertatur unusquisque a via sua mala, et dirigite vias vestras et studia vestra. * 4. *Reg.* 17. 13.; *Infr.* 25. 5., *et* 35. 15.; *Jon.* 3. 9.

12. Qui dixerunt: Desperavimus: post cogitationes enim nostras ibimus, et unusquisque pravitatem cordis sui mali faciemus.

13. Ideo haec dicit Dominus: Interrogate gentes: Quis audivit talia horribilia, quae fecit nimis virgo Israel?

14. Numquid deficiet de petra agri nix Libani? aut evelli possunt aquae erumpentes frigidae, et defluentes?

quello un altro vaso della forma, che a lui parve.

5. E il Signore parlommi dicendo:

6. Non potrò io forse fare a voi, casa d' Israele, come ha fatto questo vasaio, dice il Signore? Siccome la terra è in mano del vasaio, così voi, casa d' Israele, nella mano mia.

7. Io repentinamente minaccerò una nazione, ed un regno di sradicarlo, distruggerlo, annichilarlo.

8. Se quella nazione farà penitenza del suo male, che io le rimproverai, mi ripentirò io pure del mal, che pensava di farle.

9. Repentinamente ancora parlerò io di felicitare, e fondare una nazione, od un regno.

10. Se questa farà il male sugli occhi miei, e non udirà la mia voce, io mi ripentirò del bene, che avea detto di farle.

11. Tu dunque adesso di' agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme: queste cose dice il Signore: ecco, che io vo formando per voi un male, ed ho de' pensieri contra di voi: si converta ognuno di voi dalla sua mala vita, e raddirizzate le vostre vie e le vostre inclinazioni.

12. Quelli hanno detto: non abb'iam più speranza: perocchè anderem seguendo i nostri pensieri, e farem ciascheduno quel che gli suggerisce la depravazione del cattivo suo cuore.

13. Quindi il Signore parla così: Domandate alle nazioni: chi mai udì cose tali, e sì orrende, quali pur troppo ha fatte la vergine d' Israele?

14. Può ella mancare la neve del Libano ne' massi della pianura? o può ella esaurirsi la scaturigine di fresca acqua corrente?

creta, con cui andava lavorando un tal vaso, andò in pezzi nelle mani del vasaio, ed egli della stessa creta rimessa insieme ne fece un altro vaso diverso dal primo, secondo che a lui piacque. Così Dio nel fatto di questo vasaio dà a Geremia una sublime istruzione.

6. *Non potrò io forse fare a voi . . . come ha fatto questo vasaio, ec.* Sendo voi nelle mani mie molto più, che non è in mano del vasaio la creta, che egli impasta, e lavora, non posso io fare come egli ha fatto, e (quando voi facciate penitenza) riformarvi, e farvi di vasi d'ignominia qual siete adesso, vasi d' onore, e amati e gloriosi?

8. *Mi ripentirò io pure del mal, ec.* Dio parla qui umanamente per fare intendere, come l'uomo può, convertendosi a lui, disarmare il suo sdegno; ma notisi, che da questo non dee inferirsi, che possa l'uomo colle sole forze del suo libero arbitrio tornare a Dio; egli ha bisogno degli aiuti della sua grazia, e quando dopo il peccato l'uomo si riconcilia con Dio, questo grand'avvenimento *non è opera dell' uomo, ma della grazia di lui, che diede il tutto; e in tal modo dee salvarsi la libertà dell' arbitrio, che in tutto diensi le prime parti alla grazia del donatore.* Così s. Girolamo.

12. *Quelli hanno detto: non abbiam più speranza: ec.* Questi sentimenti avevano in cuor loro i Giudei, e li leggeva Dio, e li facea vedere al Profeta. Costoro induriti, com'erano nel male, al male stesso si abbandonavano con la disperazione, dicendo: non v'è rimedio per noi; non possiam vivere, nè operare se non come abbiam fatto fino adesso.

13. *Quali pur troppo ha fatte la vergine d' Israele?* Quella che chiamò di sopra *casa d' Israele*, la chiama adesso *vergine d' Israele*, non per altro, se non perchè molto più vergognose sono le cadute, e i peccati in una giovine fanciulla, ond' è come se dicessi: vergine una volta, ma adesso donna vile, e peccatrice e infame.

14, 15. *Può ella mancare la neve ec.* La neve del Libano, che lentamente si scioglie e pe' noti suoi canali va a zampillare ne' massi della sottoposta pianura, cambierà mai quest'ordine prescrittole dalla natura, e le sorgenti che indi si formano, può egli darsi il caso che manchino, non mancando la neve? Così dovea essere impossibil cosa pel mio popolo, ch' ei si scordasse di me e de' miei benefizi. Ma egli se n' è scordato, ed è andato a far libagioni agli idoli vani e bugiardi, trovando inciampo, e caduta funesta nelle vie loro, nelle vie antiche battute già tempo dai cattivi padri loro, facendo per queste vie non buono, nè facil viaggio, perchè in tali vie trovar non possono se non amarezze, ed affanni pel presente, e la perdizione in futuro; onde sarà ridotta *la loro terra in desolazione, e in obbrobrio* per le loro iniquità. Paragonando attentamente la Volgata coll' originale si vedrà, che le vie, di cui parla il Profeta, sono la ribellione da Dio, e l' idolatria, a cui fino a tempo di Mosè si mostrò malamente inclinato il popolo Ebreo, come si vide dal fatto del vitello d' oro.

15. Quia oblitus est mei populus meus, frustra libantes, et impingentes in viis suis, in semitis seculi, ut ambularent per eas in itinere non trito:

16. * Ut fieret terra eorum in desolationem, et in sibilum sempiternum: omnis qui praeterierit per eam, obstupescet, et movebit caput suum. * *Infr.* 19. 8., *et* 40. 13. *et* 50. 13.

17. Sicut ventus urens dispergam eos coram inimico: dorsum, et non faciem ostendam eis in die perditionis eorum.

18. Et dixerunt: Venite, et cogitemus contra Jeremiam cogitationes: non enim peribit lex a sacerdote, neque consilium a sapiente, nec sermo a propheta: venite, et percutiamus eum lingua, et non attendamus ad universos sermones eius.

19. Attende, Domine, ad me, et audi vocem adversariorum meorum.

20. Numquid redditur pro bono malum, quia foderunt foveam animae meae? Recordare quod steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, et averterem indignationem tuam ab eis.

21. Propterea da filios eorum in famem, et deduc eos in manus gladii: fiant uxores eorum absque liberis, et viduae: et viri earum interficiantur morte: iuvenes eorum confodiantur gladio in praelio.

22. Audiatur clamor de domibus eorum: adduces enim super eos latronem repente: quia foderunt foveam ut caperent me, et laqueos absconderunt pedibus meis.

23. Tu autem Domine scis omne consilium eorum adversum me in mortem: ne propitieris iniquitati eorum, et peccatum eorum a facie tua non deleatur; fiant corruentes in conspectu tuo, in tempore furoris tui abutere eis.

15. *Ma il popolo mio si è scordato di me, facendo libagioni alla vanità, e trovando inciampo nelle sue vie, nelle vie antiche, facendo per esse non piano, nè facil viaggio.*

16. *Per ridurre la loro terra in desolazione, ed in ischerno sempiterno: il passeggiero, che la vedrà, rimarrà stupefatto e scuoterà la sua testa.*

17. *Qual vento ardente io gli spergerò davanti al nemico: volgerò loro le spalle, e non la faccia nel dì della lor perdizione.*

18. *Ma quegli dissero: venite, pensiam seriamente contro Geremia: perocchè non resterà senza legge il sacerdote, senza consiglio il sapiente, senza parola il profeta: venite, trafiggiamolo colla lingua, e non badiamo a tutti i suoi sermoni.*

19. *Volgi, o Signore, lo sguardo verso di me, e ascolta le voci de' miei avversari.*

20. *Così adunque rendesi mal per bene, dappoichè costoro hanno scavata una fossa per la mia vita? Ricordati com' io mi presentava al tuo cospetto per parlarti a loro favore, e per allontanare da essi il tuo sdegno.*

21. *Per questo abbandona tu i loro figli alla fame, e rimettili in balia della spada: le loro mogli si restino senza figli, e i loro mariti sien messi a morte: la gioventù sia trafitta dalla spada nella battaglia.*

22. *Le case loro rimbombino di clamori. Imperocchè tu manderai sopra di loro improvvisamente il ladrone, perchè eglino han scavata la fossa per prendermi, ed han teso lacciuoli a' miei piedi.*

23. *Ma a te, o Signore, noti sono tutti i loro mortali disegni contro di me. Non perdonare alle loro iniquità, e non si cancelli dinanzi a te il loro peccato; rovinino per terra al tuo cospetto, nel tempo del tuo furore consumali.*

16. *E scuoterà la sua testa.* Segno anche questo di disprezzo e d' insulto, come si vede spesso nelle Scritture. *Ps.* XXI. 8. XIX. 21. ec.

17. *Qual vento ardente io gli spergerò.* Allude a quel vento secco e ardente, che venendo dall' Arabia fa molto danno alla Giudea.

18. *Non resterà senza legge il sacerdote, ec.* Non perderem nulla togliendo di mezzo costui; se egli è sacerdote, e sapiente, e profeta, non mancano a noi sacerdoti, che spieghin la legge, sapienti, che dieno buoni consigli, Profeti, che annunzino il futuro. Ovvero: uccidiamo costui, il quale dice, che periranno i sacerdoti, i sapienti, i profeti d'Israelle, mentre è però certo, che gli ha istituiti Dio stesso, e che non mancheranno questi giammai.

Trafiggiamolo colla lingua. Colla calunnia; accusiamolo come falso profeta.

21. *Abbandona tu i loro figli alla fame, ec.* Io so che tu gli abbandonerai alla fame, e alla spada, come da te mi è stato detto più volte.

22. *Manderai sopra di loro improvvisamente il ladrone.* Questo ladrone è Nabuchodonosor: la Scrittura sovente dà questo nome a quei principi, i quali, violando tutte le leggi di giustizia, non ad altro pensarono, che a dilatare il loro impero. Vedi *August. de Civ.* IV. 16.

23. *Consumali.* Questo è il vero senso di queste parole: *abutere eis*, come apparisce da' vari passi di scrittori Latini, dove il verbo *abuti* vuol dire *consumare*.

CAPO DECIMONONO

Geremia spezzando il vaso di terra fa intendere, che il popolo perirà di spada e di fame nell'assedio, quando i padri mangeranno i loro figliuoli; e tutto questo avverrà per la loro idolatria, e pel disprezzo della parola di Dio.

1. Haec dicit Dominus: Vade, et accipe lagunculam figuli testeam a senioribus populi, et a senioribus sacerdotum:

2. Et egredere ad vallem filii Ennom, quae est iuxta introitum portae fictilis: et praedicabis ibi verba, quae ego loquar ad te;

3. Et dices: Audite verbum Domini reges Juda, et habitatores Jerusalem: haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam afflictionem super locum istum, ita ut omnis, qui audierit illam, tinniant aures eius:

4. Eo quod dereliquerint me, et alienum fecerint locum istum: et libaverunt in eo diis alienis, quos nescierunt ipsi et patres eorum et reges Juda: et repleverunt locum istum sanguine innocentum.

5. Et aedificaverunt excelsa Baalim, ad comburendos filios suos igni in holocaustum Baalim: quae non praecepi, nec locutus sum, nec ascenderunt in cor meum.

6. Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus: et non vocabitur amplius locus iste, Topheth, et vallis filii Ennom, sed vallis occisionis.

7. Et dissipabo consilium Juda, et Jerusalem in loco isto: et subvertam eos gladio in conspectu inimicorum suorum, et in manu quaerentium animas eorum: et dabo cadavera eorum escam volatilibus coeli, et bestiis terrae.

8. * Et ponam civitatem hanc in stuporem, et in sibilum: omnis, qui praeterierit per eam, obstupescet, et sibilabit super universa plaga eius. * *Supr.* 18. 16.; *Infr.* 49. 13. *et* 50. 13.

9. Et cibabo eos carnibus filiorum suorum, et carnibus filiarum suarum, et unusquisque carnem amici sui comedet in obsidione, et in angustia, in qua concludent eos inimici eorum, et qui quaerunt animas eorum.

10. Et conteres lagunculam in oculis virorum, qui ibunt tecum.

11. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: sic conteram populum istum, et civitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari: et in Topheth se-

1. Queste cose dice il Signore: Va', e prendi da' seniori del popolo, e da' seniori sacerdoti una bombola di terra cotta, lavoro del vasaio;

2. E vattene alla valle del figliuolo di Ennom, che è vicina all' ingresso della porta de' vasai; ed ivi annunzierai le parole, ch' io dirò a te;

3. E dirai: Udite la parola del Signore, o regi di Giuda, e abitanti di Gerusalemme: queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco, che io cader farò sopra questo luogo afflizione tale, che chiunque ne udirà parlare, gli fischieranno le orecchie.

4. Perchè costoro mi hanno abbandonato, ed hanno profanato questo luogo; e ci hanno fatte libagioni a dei stranieri, ignoti ad essi e a' padri loro, e a' regi di Giuda, ed hanno ripieno questo luogo di sangue innocente.

5. Ed hanno fabbricato altare a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli in olocausto a Baal: cose, che io non comandai, nè dissi moi, nè mi coddero in pensiero.

6. Per questo ecco, che viene il tempo, dice il Signore, in cui questo luogo non sarà più chiamato Topheth, e valle del figliuolo di Ennom, ma valle di uccisione.

7. Ed io dissiperò in questo luogo i disegni di Giuda, e di Gerusalemme, e gli sterminerò colla spada in faccia de' lor nemici, e per mano di quegli, che cercano la loro perdizione: e i loro cadaveri darò in cibo agli uccelli dell' aria, e alle bestie della terra.

8. E questa città la forò lo argomento di spavento, e di scherno: tutti coloro, che passeranno per essa, resteranno atterriti, e insulteranno a tutte le sue sciagure.

9. E ciberò costoro colle carni de' loro figliuoli e delle loro figlie; e l' amico mangerà la carne del suo amico nel tempo dell' assedio, e nelle strettezze, alle quali saran ridotti da' loro nemici, che vogliono la lor perdizione.

10. E tu spezzerai la bombola sugli occhi di coloro, che saranno teco.

11. E dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: In tal guisa io spezzerò questo popolo, e questa città, come si spezza un voso di terra cotta, che non può più ri-

1. *Va', e prendi da' seniori del popolo*, ec. Avuto riguardo all' Ebreo si potrebbe tradurre anche così: *Va', e prendi una bambola di terra cotta del vasaio, e (prendi) alcuni dei seniori del popolo, e dei seniori sacerdoti*. I LXX dell' edizione Romana, il Caldeo, s. Girolamo ec. l' inteser così: Vedi *vers.* 10.

2. *Alla valle del figliuolo di Ennom*. Si è parlato di sopra di questa valle, detta anche valle di Topheth.

3. *Gli fischieranno le orecchie*. Come suol avvenire in un subitaneo spavento.

4. *Di sangue innocente*. Di sangue de' loro figliuoli, e figlie, sacrificate a Moloc, a cui gli Ebrei avevano in quella valle eretto l' altare.

6. *Non sarà più chiamato Topheth*. Topheth può significare anche *ameno*; e a questa significazione può alludere il Profeta. Non si dirà più questo luogo, *valle amena*, ma *valle di uccisione*.

11. *Che non può più ristaurarsi*. Intendesi per umana potenza, perocchè quanto a Dio non era impossibile il riunire i cocci del vaso spezzato, nè sarà a lui impossi-

pellentur, eo quod non sit alius locus ad sepeliendum.

12. Sic faciam loco huic, ait Dominus, et habitatoribus eius: et ponam civitatem istam sicut Topheth.

13. Et erunt domus Jerusalem, et domus regum Juda, sicut locus Topheth, immundae; omnes domus, in quarum domatibus sacrificaverunt omni militiae coeli, et libaverunt libamina diis alienis.

14. Venit autem Jeremias de Topheth, quo miserat eum Dominus ad prophetandum, et stetit in atrio domus Domini, et dixit ad omnem populum:

15. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam super civitatem hanc, et super omnes urbes eius, universa mala, quae locutus sum adversum eam: quoniam induraverunt cervicem suam, ut non audirent sermones meos.

staurarsi: e in Topheth saran sepolti per non esservi altro luogo da seppellirli.

12. *Queste cose farò io a questo luogo, e a' suoi abitanti, dice il Signore: e questa città la farò simile a Topheth.*

13. *E le case di Gerusalemme, e la casa de' re di Giuda saranno immonde come il luogo di Topheth: tutte queste case, su' tetti delle quali facevansi sacrifizii a tutta la milizia del cielo, e libagioni agli dei stranieri.*

14. *E se n' andò Geremia da Topheth, dove lo avea mandato il Signore a profetare, e si fermò nell' atrio della casa del Signore, e disse a tutto il popolo:*

15. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco che io manderò sopra questa città, e sopra tutte le città sue tutti i mali, che io le ho minacciati; perchè hanno indurata la loro cervice per non udire le mie parole.*

bile il riunire il popol di Giuda, e ricondurlo all' antica sua fede.

12. *E questa città la farò simile a Topheth.* La darò alle fiamme, che la consumeranno, come in Topheth sono stati consunti col fuoco i bambini innocenti: ovvero la farò città profana e immonda, come è immonda la valle di Topheth: questa seconda sposizione quadra meglio con quel che segue.

13. *E le case di Gerusalemme .... saranno immonde:* Perchè in quelle case hanno adorati i falsi dei (come segue), e perchè molti vi saranno uccisi, onde saranno contaminate da gran numero di cadaveri.

14. *Si fermò nell' atrio della casa del Signore.* Quello che egli avea detto a que' pochi, che erano con lui in Topheth, lo dice adesso a tutti nell' atrio del popolo.

CAPO VENTESIMO

Geremia è percosso, e messo in prigione da Phassur: è liberato, e profetizza contro Phassur, e contro tutta la Giudea. Si lamenta di patire persecuzione, e scherni, e obbrobri per la parola del Signore. Maledice il giorno di sua natività.

1. Et audivit Phassur filius Emmer sacerdos, qui constitutus erat princeps in domo Domini, Jeremiam prophetantem sermones istos.

2. Et percussit Phassur Jeremiam prophetam, et misit eum in nervum, quod erat in porta Beniamin superiori, in domo Domini.

3. Cumque illuxisset in crastinum, eduxit Phassur Jeremiam de nervo: et dixit ad eum Jeremias: Non Phassur vocavit Dominus nomen tuum, sed pavorem undique.

4. Quia haec dicit Dominus: Ecce ego dabo te in pavorem, te, et omnes amicos tuos: et corruent gladio inimicorum suorum, et oculi tui vi-

1. *E Phassur figliuolo di Emmer sacerdote, e creato prefetto della casa del Signore, udì Geremia, che profetizzava in tal guisa.*

2. *E Phassur percosse Geremia profeta, e lo messe a' ceppi alla porta superiore di Beniamin, nella casa del Signore.*

3. *E il dì appresso alla punta del giorno Phassur cavò Geremia da' ceppi, e disse a lui Geremia: Il Signore non ti ha posto il nome di Phassur, ma di spavento universale.*

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco, che lo ricolmerò di spavento te e tutti gli amici tuoi: e periranno per la spada*

1. *Phassur figliuolo di Emmer.* Cioè uno dei discendenti di Emmer, il qual Emmer, fu capo della sedicesima classe sacerdotale. 1. *Paral.* XXIV. 14. Phassur era figliuolo di Melchia, *cap.* XXI. 1., ed egli non era sommo sacerdote, ma maggiordomo, ovvero prefetto del tempio, e convien dire, che questa dignità gli desse il potere di punire chi facesse tumulto, o altro mancamento nel tempio. Vedi *cap.* XXIX. 25. 26. 27.

2. *Percosse Geremia.* Alcuni intendono, che lo facesse flagellare co' soliti trentanove colpi. Altri, che lo stesso Phassur gli desse degli schiaffi.

E lo messe ai ceppi. S' intende di que' ceppi formati di due grossi legni aperti in varie distanze, nelle quali aperture si mettevano i piedi dei rei più, o meno distanti l' uno dall' altro, secondo che voleasi dar loro maggiore, o minor tormento.

Alla porta superiore di Beniamin, ec. È certo, che questa era una porta della città, come vedremo *cap.* XXVII. 12., e altrove, ma contigua al tempio, e per essa entravasi nel tempio, onde era considerata come parte di esso.

3. *Ma di spavento ec.* Il nome di Phassur, secondo s. Girolamo, significa *viso tetro.* Il nuovo nome, che Dio gli dà, è *Magur Missabib* tradotto da s. Girolamo con quelle parole, *spavento universale*; onde secondo queste etimologie il senso sarà questo: il tuo viso tetro non farà più paura ad alcuno, ma sì tu sarai pieno di spavento e di paure, quando sarai condotto schiavo vile a Babilonia; e quel che sarà di te, lo sarà anche dei tuoi amici e fautori.

debunt: et omnem Judam dabo in manum regis Babylonis: et traducet eos in Babylonem, et percutiet eos gladio.

5. Et dabo universam substantiam civitatis huius, et omnem laborem eius, omneque pretium, et cunctos thesauros regum Juda dabo in manu inimicorum eorum: et diripient eos, et tollent, et ducent in Babylonem.

6. Tu autem Phassur, et omnes habitatores domus tuae, ibitis in captivitatem: et in Babylonem venies, et ibi morieris, ibique sepelieris tu et omnes amici tui, quibus prophetasti mendacium.

7. Seduxisti me, Domine, et seductus sum: fortior me fuisti, et invaluisti: factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me.

8. Quia iam olim loquor, vociferans iniquitatem, et vastitatem clamito: et factus est mihi sermo Domini in opprobrium et in derisum tota die:

9. Et dixi: Non recordabor eius, neque loquar ultra in nomine illius: et factus est in corde meo quasi ignis exaestuans, claususque in ossibus meis: et defeci, ferre non sustinens.

10. Audivi enim contumelias multorum, et terrorem in circuitu: Persequimini, et persequamur eum: ab omnibus viris, qui erant pacifici mei, et custodientes latus meum: si quo modo decipiatur, et praevaleamus adversus eum, et consequamur ultionem ex eo.

11. Dominus autem mecum est quasi bellator fortis: idcirco qui persequuntur me, cadent, et infirmi erunt: confundentur vehementer, * quia non intellexerunt opprobrium sempiternum, quod numquam delebitur. * *Inf.* 23. 40.

12. Et tu, Domine exercituum * probator

de' loro nemici, e ciò vedrai tu co' tuoi occhi: e tutto Giuda darò in balia del re di Babilonia, che gli trasporterà a Babilonia, e gli ucciderà di spada.

5. *E tutte le ricchezze di questa città, e tutte le sue fatiche, e tutto il prezioso, e tutti i tesori dei re di Giuda, darogli in potere de' loro nemici, i quali faran bottino, e prenderanno, e porteran tutto a Babilonia.*

6. *Ma tu, o Phassur, e tutti quelli che abitano la tua casa, anderete in ischiavitù: e tu anderai a Babilonia, ed ivi morrai, e sarai sepolto tu e tutti gli amici tuoi, a' quali profetizzasti menzogna.*

7. *Tu mi seducesti, o Signore, ed io fui sedotto: tu fosti più forte di me, e ne potesti più: io son tutto di oggetto di derisione, tutti si fan beffe di me.*

8. *Imperocchè è già tempo, che io parlo, e grido contro l' iniquità, e annunzio ad alta voce la distruzione: e la parola del Signore mi tira addosso tuttodì gli obbrobri e gli scherni.*

9. *E dissi: Non mi ricorderò più di lei, e non parlerò più nel nome di lui: e sentii nel mio cuore quasi un fuoco ardente rinserrato nelle mie ossa; e venni meno, non avendo forza per tollerarlo.*

10. *Imperocchè ho udito le contumelie di molti, e i terrori all' intorno: Perseguitatelo, e perseguitiamolo; (ho udito) da tutti quelli, che viveano in pace con me, e mi stanno a' fianchi; (e dicono) se in qualche modo egli cadesse in errore, e noi lo soverchiamo, e facciam vendetta di lui.*

11. *Ma sta meco il Signore come un forte campione: quindi coloro, che mi perseguitano, caderanno, e saran privi di forze: saranno confusi altamente, perchè non hanno compreso quell' obbrobrio sempiterno, che non sarà mai cancellato.*

12. *E tu, Signore degli eserciti, che metti*

6. *A' quali profetizzasti menzogna.* Si vede, che Phassur faceva anche da profeta, e il vedersi smentito da Geremia dovette esacerbarlo contro questo vero Profeta.

7. *Tu mi seducesti, o Signore, ed io fui sedotto: ec.* Io non voleva intraprendere questo difficile ministero, ti dissi, ch' io era fanciullo balbuziente: il tuo comando, o Signore, mi violentò, ed è avvenuto a me quello, che può a un uomo, che sia stato sedotto da un altro, ed ho patito, e patisco per obbedirti ogni sorta di patimenti. Parla il Profeta secondo i sentimenti della debil natura, sentimenti non ignoti agli stessi santi più grandi; come Giobbe e l' Apostolo delle genti, ridotto talora fino ad attediarsi della vita divenuta a lui quasi insoffribile. Vedi *Job*, x., II. *Cor.* I. 8.

8. *Grido contro l' iniquità. Grande affanno dei buoni egli è il tollerare contrari costumi, dei quali chi non rimane offeso, poco ha profittato: perocchè tanto più il giusto dell' altrui iniquità prova tormento, quanto più dalla stessa iniquità per se si allontana.*

9. *E dissi: Non mi ricorderò più di lei, ecc.* E un movimento umano di pusillanimità parlò nel mio spirito, e mi suggerì di mettere in dimenticanza questa parola del Signore, di non predicarla più, perchè io vedeva, che all' altrui emendazione non serviva, e a me non fruttava se non affanni: ma nello stesso momento io sentii questa parola divenir nel mio cuore quasi fuoco ardente, che penetrò tutte ancor le mie ossa, e io mi consumava, non potendo raffrenarne l' impetuosità e la forza. Così Dio non volle, che ozioso in me fosse il dono di profezia, ma mi obbligò a parlare anche agli ostinati, e indurati fratelli.

10. *E mi stanno a' fianchi; (e dicono) se in qualche modo egli cadesse in errore, ec.* Quelli che una volta erano miei amici, oggi giorno non per altro mi stanno a' fianchi, se non per osservare tutti i miei andamenti, e vedere, se in qualche cosa io mancassi per soverchiarmi, e vendicarsi di me. Facevano costoro quello, che fecer costantemente i Farisei, e gli Scribi con Gesù Cristo, di cui tutte notavano le parole e le azioni per sindacarle.

11. *Ma sta meco il Signore ec.* Qui la considerazione della possanza, e della bontà di Dio rianima l' afflitto Profeta, onde in lui si fa forte, e tanto più, perchè vede, che egli la causa sua, che è causa del medesimo Dio, prenderà sopra di sè, e lo libererà, e punirà i persecutori. Questi, che non hanno fatto caso dell' obbrobrio eterno minacciato loro da me, saranno confusi, come meritano, e nel tempo, e nell' eternità.

iusti, qui vides renes, et cor: videam quaeso ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi causam meam. * *Supr.* 11. 20. *et* 17. 10.

il giusto alla prova, tu, che discerni gli affetti del cuore, fa' ch' io ti vegga prender vendetta di costoro; perocchè a te ho raccomandata la causa mia.

13. Cantate Domino, laudate Dominum: quia liberavit animam pauperis de manu malorum.

13. *Cantate inni al Signore, date laude al Signore; perocchè egli ha liberato l' anima del povero di mano dei cattivi.*

14. * Maledicta dies, in qua natus sum: dies in qua peperit me mater mea, non sit benedicta. * *Job*, 3. 3.

14. *Maledetto il giorno, in cui io nacqui, il giorno, in cui mi partorì la mia madre, non sia benedetto.*

15. Maledictus vir, qui annuntiavit patri meo, dicens: Natus est tibi puer masculus: et quasi gaudio laetificavit eum.

15. *Maledetto l' uomo, che diede la nuova al padre mio, dicendo: È nato a te un bambino maschio: quasi ciò fosse per riempirlo di allegrezza.*

16. Sit homo ille ut sunt civitates, quas subvertit Dominus, et non poenituit eum: audiat clamorem mane, et ululatum in tempore meridiano:

16. *Sia quell' uomo come son le città, le quali il Signore distrusse, senza averne pietà: le grida ascolti al mattino, e le urla nel mezzo giorno:*

17. Qui non me interfecit a vulva, ut fieret mihi mater mea sepulcrum, et vulva eius conceptus aeternus.

17. *Perchè Dio non mi fe' morire nel sen materno, talmente che la madre mia fosse il mio sepolcro, e eterna fosse la sua gravidanza?*

18. Quare de vulva egressus sum, ut viderem laborem et dolorem, et consumerentur in confusione dies mei?

18. *Perchè mai venni io fuora dell' alvo materno a veder affanno e dolore, e affinchè si consumasser nella confusione i miei giorni?*

14—16. *Maledetto il giorno, in cui io nacqui, ec.* Così di Giobbe sta scritto, che egli *maledisse il giorno di sua natività*, dicendo: *perisca il giorno, in cui io nacqui.* Job III. . . . donde apparisce, che maledir questo giorno non vuol dir altro, se non bramare, che questo giorno non fosse mai stato, come giorno cattivo, perchè in esso venne alla luce un uomo, che tanto dovea non sol vedere, ma predire, e intimare agli altri sciagure, ed affanni, e tante dovea soffrirne nella propria persona. Con tali espressioni vuole il Profeta dipingere le angustie estreme di spirito, i serramenti di cuore, l' orrore dei mali presenti, ch' egli patisce, e lo spavento di quelli, che egli vede vicini a cadere sopra la sua infelicissima patria. Nella stessa guisa egli dice: non fosse mai stato quell' uomo, che al padre mio recò la novella della mia nascita: quest' uomo non era degno di premio per tale annunzio, ma piuttosto era degno di sciagura simile a quella, che soffrirono le città distrutte dal Signore senza riparo, e senza ch' ei ne avesse pietà: quell' uomo fu degno di udire e mattina e sera le urla e le strida, che si odono in una città assediata, e degna di non avere tranquillità: tanto fu infausta la novella, che egli portò. Ognun vede, che tutto questo discorso è iperbolico, in cui il Profeta vuol esprimere la grandezza del suo dolore. Vedi quello, che si è detto *Job* X.

18. *E si consumasser nella confusione ec.* Vedi *Job*, X. 18.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Risposta data da Geremia a Phassur e a Sophonia, mandati da Sedecia a consultarlo in tempo dell' assedio. Giuda sarà desolato dalla guerra, dalla peste, e dalla fame: e avranno vita solamente quelli, che anderanno a soggettarsi a' Caldei.

1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando misit ad eum rex Sedecias Phassur filium Melchiae, et Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, dicens:

1. *Parola detta dal Signore a Geremia, quando il re Sedecia mandò a lui Phassur figliuolo di Melchia e Sofonia figliuolo di Maasia sacerdote a dirgli:*

2. Interroga pro nobis Dominum, quia Nabuchodonosor rex Babylonis praeliatur adversum nos: si forte faciat Dominus nobiscum secundum omnia mirabilia sua, et recedat a nobis:

2. *Consulta per noi il Signore, perchè Nabuchodonosor re di Babilonia ci muove guerra; se a sorte il Signore sia per fare in nostro favore alcune delle tante sue meraviglie, onde quegli vada lontan da noi:*

3. Et dixit Jeremias ad eos: Sic dicetis Sedeciae:

3. *E disse loro Geremia: Direte così a Sedecia:*

1. *Quando il re Sedecia mandò a lui Phassur ec.* L' ordine dei tempi non fu osservato nel mettere insieme queste profezie. Quella, che si riferisce in questo capitolo, è del secondo anno dell' assedio di Gerusalemme regnando Sedecia, onde il suo luogo sarebbe dopo il capo XXXVII. Quanto a Phassur egli è probabilmente lo stesso, di cui si parla nel capo precedente, ed anche capo XXXVIII. I. Sophonia avea il primo posto tra' sacerdoti dopo il pontefice, IV. *Reg.* XXV. 18. *Jerem.* LII. 24

2. *Ci muove guerra.* Nabuchodonosor dopo aver messo l' assedio a Gerusalemme avea dovuto andare contro il re d' Egitto, che veniva per soccorrere Sedecia, e Gerusalemme. Dopo il ritorno di lui all' assedio, seguì quello, che ora si narra.

4. Haec dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego convertam vasa belli, quae in manibus vestris sunt, et quibus vos pugnatis adversum regem Babylonis, et Chaldaeos, qui obsident vos in circuitu murorum: et congregabo ea in medio civitatis huius.

5. Et debellabo ego vos in manu extenta: et in brachio forti et in furore et in indignatione et in ira grandi.

6. Et percutiam habitatores civitatis huius, homines et bestiae pestilentia magna morientur.

7. Et post haec, ait Dominus, dabo Sedeciam regem Juda, et servos eius, et populum eius, et qui derelicti sunt in civitate hac a peste, et gladio, et fame, in manu Nabuchodonosor regis Babylonis, et in manu inimicorum eorum, et in manu quaerentium animam eorum, et percutiet eos in ore gladii, et non flectetur, neque parcet, nec miserebitur.

8. Et ad populum hunc dices: Haec dicit Dominus: Ecce ego do coram vobis viam vitae, et viam mortis.

9. * Qui habitaverit in urbe hac, morietur gladio, et fame, et peste: qui autem egressus fuerit, et transfugerit ad Chaldaeos, qui obsident vos, vivet, et erit ei anima sua quasi spolium. * *Infr.* 38. 2.

10. Posui enim faciem meam super civitatem hanc in malum, et non in bonum, ait Dominus: in manu regis Babylonis dabitur, et exuret eam igni.

11. Et domui regis Juda: Audite verbum Domini,

12. Domus David, haec dicit Dominus: * Judicate mane iudicium, et eruite vi oppressum de manu calumniantis: ne forte egrediatur ut ignis indignatio mea, et succendatur, et non sit qui extinguat, propter malitiam studiorum vestrorum. * *Infr.* 22. 3.

13. Ecce ego ad te habitatricem vallis solidae, atque campestris, ait Dominus: qui dicitis: Quis percutiet nos? et quis ingredietur domos nostras?

14. Et visitabo super vos iuxta fructum studiorum vestrorum, dicit Dominus: et succendam ignem in saltu eius: et devorabit omnia in circuitu eius.

4. *Queste cose dice il Signore, il Dio d' Israele: Ecco, che io volgerò in vostro danno le armi, che sono nelle vostre mani, e colle quali combattete contro il re di Babilonia, e i Caldei, che circondano di assedio le vostre mura: e radunerò queste armi nel mezzo di questa città.*

5. *Ed io vi debellerò, stesa la mano mia, e il forte mio braccio con furore e indegnazione ed ira grande.*

6. *E manderò flagello sopra gli abitatori di questa città: uomini e bestie morranno di orribile pestilenza.*

7. *E dopo queste cose, dice il Signore, io darò Sedecia re di Giuda, e i suoi servitori, e il suo popolo, e tutti quelli, che in questa città saranno avanzati alla peste, alla spada, e alla fame, li darò in potere del re di Babilonia, e in potere de' lor nemici, e in potere di coloro, che li vogliono morti, e li farà perire di spada, e non si piegherà, nè perdonerà, nè avrà misericordia.*

8. *E a questo popolo tu dirai: Queste cose dice il Signore: Ecco, che io pongo dinanzi a voi la via della vita e la via della morte.*

9. *Chi si fermerà in questa città, perirà di spada, e di fame, e di peste: chi se n' andrà, e fuggirà verso i Caldei, che vi assediano, viverà, e la vita terragli luogo di un bell' acquisto.*

10. *Imperocchè io ho fissato il mio sguardo sopra questa città per suo male, e non per suo bene, dice il Signore: Io darolla in potere del re di Babilonia, il quale la darà alle fiamme.*

11. *E dirai alla casa del re di Giuda: Udite la parola del Signore,*

12. *Casa di Davidde, queste cose dice il Signore: Di buon' ora rendete giustizia, e liberate dalle mani del calunniatore gli oppressi dalla prepotenza: affinchè non iscappi fuora come fuoco la mia indegnazione, e s' infiammi, e non siavi chi possa estinguerla per ragione delle maligne vostre parzialità.*

13. *Eccomi a te, o abitatrice della valle sassosa, e campestre, dice il Signore; a voi che dite: Chi ci assalirà, e chi sforzerà le nostre case?*

14. *Ma io renderò a voi il frutto delle vostre inclinazioni, dice il Signore: e appiccherò il fuoco alla sua selva, e divorerà ogni cosa all' intorno.*

8. *La via della vita e la via della morte.* Via della morte è il restare in Gerusalemme, via della vita l' arrendersi a' Caldei, come è detto nel versetto seguente.

9. *E la vita terragli luogo di un bell' acquisto.* Farà acquisto della vita, che era per lui già disperata, e di cui erano quasi padroni i Caldei.

12. *Di buon' ora rendete giustizia, ec.* Fate giustizia prontamente, con sollecitudine e zelo.

13. *Abitatrice della valle sassosa, e campestre.* Gerusalemme situata in un gran monte, che avea molte teste, si alzava sopra le valli, che erano tra le teste della montagna. Questa situazione la rendeva fortissima.

14. *Appiccherò il fuoco alla sua selva.* Chiama *selva* la moltitudine delle fitte case di Gerusalemme, delle quali ancora molte erano fabbricate di legno di cedro. In questa boscaglia, dice Dio, ch' ei metterà il fuoco.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Discorso di Geremia al re di Giuda, e al popolo. Sellum figliuolo di Josia re di Giuda, non tornerà a Gerusalemme. Sgrida quelli, che edificavano col frutto delle ingiustizie. Predizioni contro Joakim, il cui figliuolo Jechonia sarà menato colla madre a Babilonia, dove morrà.

1. Haec dicit Dominus: Descende in domum regis Juda, et loqueris ibi verbum hoc,

2. Et dices: Audi verbum Domini rex Juda, qui sedes super solium David; tu, et servi tui et populus tuus, qui ingredimini per portas istas.

3. Haec dicit Dominus: * Facite iudicium, et iustitiam, et liberate vi oppressum de manu calumniatoris: et advenam, et pupillum, et viduam nolite contristare, neque opprimatis inique: et sanguinem innocentem ne effundatis in loco isto. * *Supr.* 21. 12.

4. Si enim facientes feceritis verbum istud: ingredientur per portas domus huius reges sedentes de genere David super thronum eius, et ascendentes currus, et equos, ipsi et servi et populus eorum.

5. Quod si non audieritis verba haec: in memetipso iuravi, dicit Dominus, quia in solitudinem erit domus haec.

6. Quia haec dicit Dominus super domum regis Juda: Galaad tu mihi caput Libani: si non posuero te solitudinem, urbes inhabitabiles.

7. Et sanctificabo super te interficientem virum, et arma eius: et succident electas cedros tuas, et praecipitabunt in ignem:

8. Et pertransibunt gentes multae per civitatem hanc: et dicet unusquisque proximo suo: * Quare fecit Dominus sic civitati huic grandi? * *Deuter.* 29. 24.; 3. *Reg.* 9. 8.

9. Et respondebunt: Eo quod dereliquerint pactum Domini Dei sui, et adoraverint deos alienos, et servierint eis.

10. Nolite flere mortuum, neque lugeatis super eum fletu; plangite eum, qui egreditur, quia

1. *Queste cose dice il Signore: Va' alla casa del re di Giuda, ed ivi dirai queste parole:*

2. *Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda, che siedi sul trono di Davidde; tu e i tuoi servitori, e il popol tuo, che entra per queste porte.*

3. *Queste cose dice il Signore: Rendete ragione, e fate giustizia, e liberate dalle mani del calunniatore gli oppressi per prepotenza: e non affliggete e non opprimete iniquamente il forestiero, e il pupillo, e la vedova; e non spargete in questo luogo il sangue innocente.*

4. *Imperocchè se veramente farete così, entreranno per le porte di questa casa i re della stirpe di David a sedere sul trono di lui, e saliranno su' cocchi e sui cavalli egline e i loro servitori e il loro popolo.*

5. *Che se voi non ascolterete queste parole, per me stesso io giuro, dice il Signore, che questa casa sarà desolata.*

6. *Imperocchè ecco quello, che dice il Signore intorno alla casa del re di Giuda: o Galaad, tu a me sei stata la testa del Libano: Io giuro che renderò te un deserto (come) le disabitate città.*

7. *E io contro di te santificherò l'uomo uccisore, e le armi sue: e troncheranno gli eletti tuoi cedri, e li getteranno sul fuoco.*

8. *E passerà molta gente per questa città, e dirà l'uno al suo compagno: Per qual motivo è stata trattata così dal Signore questa grande città?*

9. *E sarà loro risposto: Perchè mancarono all'alleanza del Signore Dio loro, e adorarono dei stranieri, e servirono a questi.*

10. *Non piangete il morto, nè menate duolo a causa di lui; ma piangete quello, che*

1. *Alla casa del re di Giuda.* Comunemente per questo re è inteso Joakim messo sul trono dal re d'Egitto in luogo di Joachaz, o sia Sellum suo fratello condotto in Egitto. Vedi IV. *Reg.* XXIII.

6. *O Galaad, tu a me sei stata la testa del Libano.* Sembra indubitato, che qui il nome di Galaad sia posto per significare la casa e la stirpe del re di Giuda: s. Girolamo, e dietro a lui molti interpreti dicono, che il monte di Galaad è quasi la testa e il principio del Libano: posto ciò il senso sarà questo: Il Profeta parlando alla reggia del re di Giuda, che era sul monte Sion, dice: o casa reale, che per la tua grandezza e situazione se' il capo di Gerusalemme, come Galaad lo è del Libano, lo giuro, che tu sarai distrutta e abbandonata. Il paese di Galaad era ricco di varie stimabilissime produzioni, e il Libano è posto talora per antonomasia, per dinotare un paese deliziosissimo e fertilissimo. Vedi *Psal.* LXXI. 16. *Cant.* IV. 14. *Gen.* XXXVII. 25. *Come le disabitate città.* Ho aggiunto la particella di similitudine, che sembra doversi qui sottintendere secondo il genio della lingua Ebrea. E alludesi alle distrutte famose città di Sodoma e Gomorra.

7. *Santificherò l'uomo uccisore, e le armi sue. Santificare*, anche in altri luoghi simili presso Isaia, e in questo stesso libro (VI. 4.) significa la destinazione fatta da Dio di un potentato per eseguire la sua volontà a' danni, o in favore del popol suo. Così *santificato* dicesi in questo luogo Nabuchodonosor, perchè eseguisce la sentenza di Dio contro Gerusalemme. Vedi s. Girolamo.

E troncheranno gli eletti tuoi cedri. Le case reali, e le case dei grandi di Gerusalemme, e gli stessi principi, e tutta la nobiltà. Continua la metafora del Libano famoso pe' suoi altissimi cedri.

10. *Non piangete il morto, ec.* Non piangete il buon re

non revertetur ultra, nec videbit terram nativitatis suae:

11. Quia haec dicit Dominus ad Sellum filium Josiae regem Juda, qui regnavit pro Josia patre suo, qui egressus est de loco isto: Non revertetur huc amplius:

12. Sed in loco, ad quem transtuli eum, ibi morietur, et terram istam non videbit amplius.

13. Vae qui aedificat domum suam in iniustitia, et coenacula sua non in iudicio: amicum suum opprimet frustra, et mercedem eius non reddet ei.

14. Qui dicit: Ædificabo mihi domum latam, et coenacula spatiosa: qui aperit sibi fenestras, et facit laquearia cedrina: pingitque sinopide.

15. Numquid regnabis, quoniam confers te cedro? pater tuus numquid non comedit, et bibit, et fecit iudicium, et iustitiam, tunc cum bene erat ei?

16. Iudicavit causam pauperis, et egeui in bonum suum: numquid non ideo, quia cognovit me, dicit Dominus?

17. Tui vero oculi, et cor ad avaritiam, et ad sanguinem innocentem fundendum, et ad calumniam, et ad cursum mali operis.

18. Propterea haec dicit Dominus ad Joakim filium Josiae regem Juda: Non plangent eum: Vae frater, et vae soror: non concrepabunt ei: Vae Domine, et vae inclyte:

19. * Sepultura asini sepelietur, putrefactus et proiectus extra portas Jerusalem.

* *Infr.* 36. 30.

20. Ascende Libanum, et clama: et in Basan da vocem tuam, et clama ad transeuntes, quia contriti sunt omnes amatores tui.

21. Locutus sum ad te in abundantia tua; et dixisti: Non audiam: haec est via tua ab adolescentia tua, quia non audisti vocem meam.

22. Omnes pastores tuos pascet ventus, et amatores tui in captivitatem ibunt, et tunc

parte: perocchè egli più non tornerà, e non vedrà la terra dov' egli nacque:

11. *Imperocchè così parla il Signore a Sellum figliuolo di Giosia re di Giuda, il quale ha regnato in vece di Giosia suo padre, che andò via di questo luogo. Egli non ritornerà qua mai più:*

12. *Ma nel luogo, dov' io lo ho traportato, ivi morrà, e non vedrà mai più questa terra.*

13. *Guai a colui, che edifica la sua casa sull' ingiustizia, e i suoi appartamenti non sull' equità: che angaria senza ragione il suo prossimo, nè gli darà la mercede.*

14. *Il quale va dicendo: Io mi fabbricherò una casa vasta, e grandiosi appartamenti, e vi fa le finestre, e le soffitte di cedro, le quali fa dipingere col minio.*

15. *Forse che tu regnerai, perchè al cedro ti paragoni? Il padre tuo non mangiò egli, e bevve, e rendeva ragione, e facea giustizia, mentre era in prosperità?*

16. *Giudicò la causa del povero, e del mendico con suo gran prò: e ciò non fu egli, perchè ei conobbe me, dice il Signore?*

17. *Ma gli occhi tuoi, e il cuor tuo mirano all' avarizia, e a spargere il sangue innocente, e a ordire calunnie, e a correre al male.*

18. *Per questo così parla il Signore a Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda: Non lo piangeranno, dicendo: Infelice fratello, e sorella infelice: nè grideranno: ahi, Signore, ahi, inclito re.*

19. *Avrà sepoltura simile a quella dell' asino; sarà gittato a marcire fuor delle porte di Gerusalemme.*

20. *Sali sul Libano, e grida: e in Basan alza la tua voce, e grida a quegli, che passano, che tutti i tuoi amatori sono annichilati.*

21. *Io ti parlai nella tua prosperità; e tu dicesti: Non darò retta: questa è il tuo stile fin dalla tua adolescenza, di non ascoltar la mia voce.*

22. *Tutti i pastori tuoi si pasceranno di vento; e i tuoi amatori anderanno in ischia-*

Giosia ucciso a Mageddo dal re d' Egitto: piangete Sellum, o sia Joachaz sbalzato dal suo trono dallo stesso re, a condotto in Egitto, donde mai piu tornerà. Vedi IV. *Reg.* XXIII. 33. 43.

13. *Guai a colui, che edifica ec.* Parla di Joakim messo dal re d' Egitto sul trono in veca di Sellum. Questi, dice il Profeta, che avea l' ambizione di fabbricare, e fabbricava sull' ingiustizie, facendo lavorare il suo prossimo senza pagarlo, e senza dargli la dovuta mercede.

14. *Le quali fa dipingere col minio.* Col minio venuto da Sinope città del Ponto. Vedi *Plin.* XXXV. 6.

15. *Forse che tu regnerai, ec.* Sarai tu stabile sul tuo trono, perchè ti paragoni a tuo padre, cedro altissimo, a principe incorruttibile, a sommamente glorioso non pel fasto, a per la vana ambizione, ma per tutte le doti di ottimo re? Egli ebbe abbondanza di tutti i beni terreni, perchè nella sua felicità conservò la giustizia, a fu padre de' poveri.

16. *Con suo gran pro.* Avendo Dio rimunerato il buon cuore, a la sua rettitudine con le sue benedizioni.

E ciò non fu egli, perchè ei conobbe me, ec. I principi a parenti della sua casa non piangeranno lui, non piangeranno la consorte di lui dicendo: Ah fratello infelice, ah sorella infelice!

19. *Avrà sepoltura simile a quella dell' asino.* Sarà gettato alla campagna a marcire, ed essere pasto degli uccelli e delle bestie carnivore. Vedi *cap.* XXXVI. 30.

20. *Sali sul Libano, ec.* Sono parole di Dio a Gerusalemme, cui egli esorta ad andare a piangere sul Libano a in Basan la perdita de' suoi amatori, col qual nome intende gli Egiziani, a i popoli della Fenicia, e dell' Arabia, co' quali ella avea contratta alleanza per difendersi da Nabucbodonosor; ma questi alleati atterriti, e conquisi dalla forse di questo monarca sono come se più non fossero riguardo al soccorso, cha ella ne aspettava.

22. *Si pasceranno di vento.* I tuoi pastori, cioè i tuoi

confunderis, et erubesces ab omni malitia tua.

23. Quae sedes in Libano, et nidificas in cedris, quomodo congemuisti, cum venissent tibi dolores, quasi dolores parturientis?

24. Vivo ego, dicit Dominus: quia si fuerit Jechonias filius Joakim regis Juda, annulus in manu dextera mea, inde evellam eum.

25. Et dabo te in manu quaerentium animam tuam, et in manu quorum tu formidas faciem, et in manu Nabuchodonosor regis Babylonis et in manu Chaldaeorum.

26. Et mittam te, et matrem tuam, quae genuit te, in terram alienam, in qua nati non estis, ibique moriemini.

27. Et in terram, ad quam ipsi levant animam suam, ut revertantur illuc, non revertentur.

28. Numquid vas fictile, atque contritum vir iste Jechonias? numquid vas absque omni voluptate? quare abiecti sunt ipse, et semen eius, et proiecti in terram, quam ignoraverunt?

29. Terra, terra, terra, audi sermonem Domini.

30. Haec dicit Dominus: Scribe virum istum sterilem, virum, qui in diebus suis non prosperabitur: nec enim erit de semine eius vir, qui sedeat super solium David, et potestatem habeat ultra in Juda.

viltà: e allora tu sarai confusa, e ti vergognerai di tua gran malizia.

23. *Tu, che siedi sul Libano, e fai tuo nido sui cedri, in qual maniera gemerai quando ti verranno i dolori, come quelli di donna nel parto?*

24. *Io giuro, dice il Signore, che se Jeconia figliuolo di Joakim re di Giuda fosse anello della mia mano destra, io me lo strapperei di lì.*

25. *E ti darò in potere di que', che cercano la tua morte, e in mano di quegli, dei quali la vista ti fa paura, in mano di Nabuchodonosor re di Babilonia, e in mano dei Caldei.*

26. *E manderò te, e la madre tua, che ti ha generato, in paese straniero, dove voi non siete nati, e dove morrete.*

27. *E in quella terra, a cui aspira l'anima loro di ritornare, non torneranno.*

28. *È egli quest' uomo, Jeconia, un vaso di terra spezzato? È egli un vaso, che non piaccia a nissuno? Per qual motivo sono stati ripudiati egli, e la sua stirpe, e gettati in una terra, ch' ei non conoscevano?*

29. *Terra, terra, terra, odi la parola del Signore.*

30. *Queste cose dice il Signore: Quest' uomo scrivilo sterile, uomo, che ne' giorni suoi non avrà prosperità: nè alcun vi sarà di sua stirpe, che segga sul trono di David, ed abbia mai più potestà in Giuda.*

principi, i magistrati, i sacerdoti, i maestri della Sinagoga, si pasceranno di vane speranze.

23. *Tu, che siedi sul Libano, e fai tuo nido sui cedri, ec.* Paragona questa città superba per la sua magnificenza e grandezza, la paragona (dico) a un uccello di alto volo, che va a far il suo nido sulle cima degli altissimi cedri.

24. *Se Jeconia figliuolo di Joakim ec.* Jeconia, ovvero Chenia succedette al padre nel regno, e non fu niente migliore, nè più saggio del padre, di cui avea veduto il pessimo fine. Iddio dice, che quando Jeconia fosse stato tanto congiunto a lui, quanto lo è l'anello, che uno porta nel dito della sua destra, sel trarrebbe dal dito, e lo getterebbe lungi da se per le sue empietà. L'anello delle persone di gran condizione, oltre l'esser prezioso per se stesso, lo era ancora, perchè serviva di sigillo a tutti gli atti pubblici e privati.

26. *E la madre tua.* Ella chiamavasi Nohesta. Vedi IV. *Reg.* XXIV. 8. 12. 15.

28, 29. *È egli quest' uomo, Jeconia, un vaso di terra spezzato? ec.* No certamente, Jeconia non è un vaso rotto, Jeconia non è un uomo della infima plebe da essere negletto, e rigettato da ognuno. Egli è un re, di antica nobilissima prosapia, signore di un popolo illustre e grande; ma egli è un re peccatore ed empio, e perciò Dio lo sbalza dal trono de' suoi maggiori, e lo fa condur prigioniero co' suoi figliuoli in lontano paese. Con tali esempi parla Dio agli uomini in guisa da farsi intendere anche ai più duri e indolenti; onde il Profeta soggiunge, *Terra, terra, terra ascolta la parola del Signore.*

30. *Quest' uomo scrivilo sterile, ec.* Jeconia ebbe de' figliuoli, e da lui discese Salathiel padre di Zorobabel, come si legge I. *Paral.* III. 17. 18. *Matt.* I. 12. Ma il Profeta stesso spiega quel che sia la sterilità di Jeconia, aggiungendo: *ne' giorni suoi non avrà prosperità, nè alcun vi sarà di sua stirpe, che segga sul trono di David ec.* Or Zorobabel non fu re di Giuda, e non ebbe potestà regia. Ecco adunque in qual modo Jeconia si dica *sterile;* che i LXX dissero, *uomo non crescente*, e Teodozione, *uomo rigettato.*

CAPO VENTESIMOTERZO

Minacce contro i pastori, che dispergono, e lacerano il gregge. Dio promette, che farà tornare gli avanzi al luogo loro, e darà de' pastori, e il Germe giusto di Davidde, sotto del quale sarà felicità grande. Predice l' ignominia eterna ai falsi profeti, che ingannano il popolo, e a quelli, che si burlano delle profezie.

1. * Vae pastoribus, qui disperdunt, et dilacerant gregem pascuae meae, dicit Dominus.
* *Ezech.* 13. 3. *et* 34. 2.

2. Ideo haec dicit Dominus Deus Israel ad pastores, qui pascunt populum meum: Vos dispersistis gregem meum, et eiecistis eos, et non visitastis eos: ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum, ait Dominus.

3. Et ego congregabo reliquias gregis mei de omnibus terris, ad quas eiecero eos illuc; et convertam eos ad rura sua: et crescent, et multiplicabuntur.

4. Et suscitabo super eos pastores, et pascent eos: non formidabunt ultra, et non pavebunt: et nullus quaeretur ex numero, dicit Dominus.

5. * Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et suscitabo David germen iustum: et regnabit rex, et sapiens erit; et faciet iudicium et iustitiam in terra.
* *Isai.* 4. 2. 40. 11. 45. 8.; *Infr.* 33. 14.; *Ezech.* 34. 23.; *Dan.* 9. 24.; *Joan.* 1. 45.

6. In diebus illis salvabitur Juda, et Israel habitabit confidenter: et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus iustus noster.

7. Propter hoc ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non dicent ultra: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Ægypti:

1. *Guai a' pastori, che disprezzano, e lacerano il gregge del mio ovile, dice il Signore.*

2. *Per questo così parla il Signore Dio di Israele ai pastori, che pascono il mio popolo: Voi avete disperso il mio gregge, e l'avete cacciato fuora, e non lo avete visitato: ecco, che io visiterò voi a motivo della malvagità delle vostre inclinazioni, dice il Signore.*

3. *Ed io raunerò gli avanzi del gregge mio da tutte le terre, dov' io gli averò cacciati, e farolli tornare alle loro possessioni: e cresceranno, e moltiplicheranno.*

4. *E farò sorgere per essi dei pastori, che li pasceranno. Non avranno più timori, nè paure: e del loro numero non mancherà veruno, dice il Signore.*

5. *Ecco, che vengono i giorni, dice il Signore, ed io susciterò a Davidde un Germe giusto, e regnerà come re, e sarà sapiente; e renderà ragione, e farà giustizia in terra.*

6. *In que' giorni Giuda averà salute; e Israele viverà tranquillo: e questo è il nome, col quale egli sarà chiamato: Il Giusto Dio nostro.*

7. *Per questo verrà tempo, dice il Signore, quando non diran più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli di Israele dalla terra d' Egitto.*

2. *Ai pastori, che pascono il mio popolo.* Per questi pastori sembra, che debbano qui intendersi principalmente i sacerdoti, de' quali dice, ch' ei *pascono*, cioè governano *il popolo*, perchè ad essi si apparteneva di pascerlo, benchè o nol pascessero, o lo pascessero molto male, come dice il Profeta; per la qual cosa ancora soggiunge, che siccome essi non ebbero il pensiero di visitare questo gregge, avrà egli il pensiero di visitare, cioè di punire la crudele loro negligenza, e la malvagità del loro operare.

3, 4. *Ed io raunerò gli avanzi ec.* Questi avanzi del gregge di Dio tolti al governo de' cattivi pastori sono il nuovo popolo formato, e riunito da Cristo, del qual popolo gli Ebrei ricondotti a Gerusalemme sono figura: di questo popolo i pastori sono gli Apostoli, i quali da tutte parti nell' unico ovile adunarono e i Giudei e i Gentili nella nuova Chiesa; e questa dai Giudei ebbe cominciamento, i quali erano già in possesso del culto del vero Dio, ed a' quali il Messia era stato promesso, e mandato principalmente, onde di essi può dirsi, ch' ei tornavano alle loro possessioni coll' entrare a parte de' beni della chiesa. Delle pecorelle del nuovo ovile si dice, che elle non saran più in paure e timori, perchè elle sono, e saranno sempre sotto la custodia, e sotto la protezione del principe de' Pastori, il quale le ama teneramente, e per esse diede la vita, carità, che sarà imitata da quei pastori, i quali sotto di lui avranno dello stesso gregge la cura: e di più si dice ancora che, *del loro numero non mancherà veruno*, le quali parole ci ricordano quello, che il buon pastore già disse al celeste suo Padre: *Di quelli, che tu desti a me non ne ho perduto veruno*, Joan. XVIII. 9. Perocchè a Cristo andarono, e alla Chiesa tutti quelli, che dal Padre furon chiamati, ed ebber salute da lui tutti quelli, che alla salute pervennero.

5, 6. *Susciterò a Davidde un Germe giusto, e regnerà come re, ec.* Se le precedenti parole del Profeta possono in qualche maniera aver relazione all' antico popolo, come si è detto, qui poi il velo è tolto affatto. Iddio dice, che egli una volta darà a Davidde un Germe, o (per parlare strettamente coll' Ebreo) un tallo, il quale dalla sua quasi morta radice crescerà in grand' albero, che non solo ristorerà la gloria della casa di David, ma l' accrescerà, e la estenderà senza fine. Questo Germe è Germe giusto, perchè egli è principio e fonte di ogni giustizia, ed ei regnerà, lo che certamente nissuno dei posteri di Davidde dopo la cattività, ebbe in sorte, e governerà il suo popolo con saviezza, rendendo a' buoni il bene, a' cattivi il castigo, e il suo nome sarà il Giusto Dio nostro. Ecco adunque, come quel Figliuolo di Davidde secondo la carne, quel Germe, che da vergine terra spunterà un giorno, quando la casa di David sarà nella umiliazione, questo Germe sarà insieme vero Dio, e nostro giustificatore, e nostra salute; salute di Giuda, e dello spirituale Israele, il quale in somma pace vivera sotto questo re, che è *principe della pace* (Isai. IX. 6.), ed è *nostra pace* come dice l' Apostolo *Ephes.* II. 14.

8. Sed: * Vivit Dominus, qui eduxit, et adduxit semen domus Israel de terra Aquilonis, et de cunctis terris, ad quas eieceram eos illuc: et habitabunt in terra sua.

* *Deut.* 33. 28.; *Supr.* 16. 14.

9. Ad Prophetas: Contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt omnia ossa mea: factus sum quasi vir ebrius, et quasi homo madidus a vino a facie Domini, et a facie verborum sanctorum eius.

10. Quia adulteris repleta est terra, quia a facie maledictionis luxit terra, arefacta sunt arva deserti: factus est cursus eorum malus, et fortitudo eorum dissimilis.

11. Propheta namque, et sacerdos polluti sunt: et in domo mea inveni malum eorum, ait Dominus.

12. Idcirco via eorum erit quasi lubricum in tenebris: impellentur enim, et corruent in ea: afferam enim super eos mala, annum visitationis eorum, ait Dominus.

13. Et in Prophetis Samariae vidi fatuitatem: prophetabant in Baal, et decipiebant populum meum Israel.

14. Et in Prophetis Jerusalem vidi similitudinem adulterantium, et iter mendacii: et confortaverunt manus pessimorum, ut non converteretur unusquisque a malitia sua: facti sunt mihi omnes ut Sodoma, et habitatores eius quasi Gomorrha.

15. Propterea haec dicit Dominus exercituum ad Prophetas: * Ecce ego cibabo eos absinthio, et potabo eos felle: a Prophetis enim Jerusalem egressa est pollutio super omnem terram.

* *Supr.* 9. 15.

16. Haec dicit Dominus exercituum: * Nolite audire verba Prophetarum, qui prophetant vo-

8. *Ma (diranno): Vive il Signore, il quale ha tratto, ed ha condotto il seme della casa di Israele dalla terra di Settentrione, e da tutte le terre, nelle quali io lo avea disperso, e abiteranno la loro terra.*

9. *Quanto ai profeti: Il mio cuore è spezzato dentro di me, tutte le mie ossa sono in fremito: son diventato come un ubbriaco, e come uomo zeppo di vino alla considerazione del Signore, e alla considerazione delle sue sante parole.*

10. *Perchè piena è la terra di adulteri, perchè a motivo delle bestemmie la terra è in lutto; sono arsi i campi del deserto: il corso loro è cattivo, e sono forti non per la giustizia.*

11. *Imperocchè e il profeta, e il sacerdote sono immondi: e nella casa mia ho trovata la loro malvagità, dice il Signore.*

12. *Per questo il loro cammino sarà quasi per istrada sdrucciola al buio: perocchè inciamperanno, e vi caderanno: dappoichè io farò venire sciagure sopra di essi, il tempo di lor punizione, dice il Signore.*

13. *Come io vidi ne' profeti di Samaria l'insensataggine: profetavano nel nome di Baal, e ingannavano il mio popolo d'Israele:*

14. *Così i profeti di Gerusalemme gli ha veduti imitare gli adulteri, e seguir la menzogna: ed eglino han fatto coraggio alla turba de' malvagi, affinchè non si convertisse ciascheduno di essi dalla loro malvagità: son diventati per me come Sodoma, e gli abitatori di lei come Gomorra.*

15. *Per questo così parla il Signore degli eserciti ai profeti: Io li ciberò di assenzio, e gli abbevererò col fiele: imperocchè da' profeti di Gerusalemme si è sparsa l'immondezza per tutta la terra.*

16. *Queste cose dice il Signor degli eserciti: Non ascoltate le parole de' profeti, i*

8. *Vive il Signore . . . ed ha condotto il seme della casa d'Israele dalla terra di Settentrione.* Vive il nostro Salvatore Dio Gesu Cristo, il quale dalla cattivita del peccato e del demonio ha liberato Israele, e da tutte le parti del mondo lo ha condotto nella terra di luce e di pace, che è la spirituale Gerusalemme, cioè la Chiesa Cristiana. Questa liberazione, che sarà opera del Figliuolo di David, è tanto grande, e insigne, e ammirabile, che a paragone di essa, ella è poca cosa l'antica liberazione del popolo dal tirannico giogo di Faraone, onde questa appena più si rammenterà, se non in quanto di questa seconda ella fu una tal qual figura.

9. *Quanto ai profeti: il mio cuore è spezzato ec.* Quanto a' falsi profeti io mi consumo di afflizione, e il cuor mi si spezza, e tremano le mie ossa, quasi io fossi ebro di vino, considerando la maesta del Signore offeso da loro, a la santita delle sue parole, delle quali costoro si fanno beffe.

10. *Piena è la terra ec.* A' falsi profeti, che adulavano il popolo colle menzogne, imputa giustamente il Profeta i disordini regnanti nel popolo, e i castighi co' quali Dio lo puniace, e particolarmente la siccita, per cui dice, che era in lutto la terra. Il corso della vita di questi profeti è cattivo, e sono forti pel male, e non per fare il bene

11, 12. *Sono immondi: e nella casa mia ec.* E profeti, e sacerdoti sono corrotti, e pieni d'iniquità, e nella mia casa gli ho io veduti portare i loro idoli, le loro abominazioni, le loro oscenità. Per questo precipiteranno in orrenda calamita, come avviene a un uomo, che al buio cammina per una strada lubrica, dove non può fermare il suo passo.

13, 14. *Come io vidi nei profeti di Samoria l'insensataggine: ec.* Siccome i profeti delle dieci tribu io li vidi adorare i dei di pietra e di legno, argomento visibile di loro stoltezza; così i profeti di Giuda io vidi imitare gli stessi adulteri, cioè idolatri di Samaria, e di più li vidi battere la via della menzogna, dicendosi mandati da Dio, quando Dio ad essi non avea mai parlato, e li vidi far cuore a' cattivi, perchè a dispetto di tutte le minacce del Signore non si convertissero. Sono adunque senza paragone più rei questi, che i profeti di Samaria, che non parlavano, se non a nome di Baal, e non abusavano del nome mio per dar credito alle menzogne, e per rendere il popolo più perverso. Io perciò odio questi profeti di Gerusalemme, e i suoi abitatori non men di quel ch'io odiassi i cittadini di Sodoma e di Gomorra, e con simil castigo punirò questa corrotta città.

bis, et decipiunt vos: visionem cordis sui loquuntur, non de ore Domini.

* *Infr.* 27. 9. *et.* 29. 8.

17. Dicunt his, qui blasphemant me: Locutus est Dominus: * Pax erit vobis: et omni, qui ambulat in pravitate cordis sui, dixerunt: Non veniet super vos malum.

* *Supr.* 5. 12. *et* 14. 13.

18. Quis enim affuit in consilio Domini, et vidit, et audivit sermonem eius? Quis consideravit verbum illius, et audivit?

19. * Ecce turbo Dominicae indignationis egredietur, et tempestas erumpens super caput impiorum veniet. * *Infr.* 30. 14.

20. Non revertetur furor Domini usque dum faciat, et usque dum compleat cogitationem cordis sui: in novissimis diebus intelligetis consilium eius.

21. Non mittebam Prophetas, et ipsi currebant: non loquebar ad eos, et ipsi prophetabant.

22. Si stetissent in consilio meo, et nota fecissent verba mea populo meo, avertissem utique eos a via sua mala, et a cogitationibus suis pessimis.

23. Putasne Deus e vicino ego sum, dicit Dominus? et non Deus de longe?

24. Si occultabitur vir in absconditis, et ego non videbo eum, dicit Dominus? numquid non coelum, et terram ego impleo, dicit Dominus?

25. Audivi, quae dixerunt Prophetae, prophetantes in nomine meo mendacium, atque dicentes: Somniavi, somniavi.

26. Usquequo istud est in corde prophetarum vaticinantium mendacium, et prophetantium seductiones cordis sui?

27. Qui volunt facere ut obliviscatur populus meus nominis mei propter somnia eorum, quae narrat unusquisque ad proximum suum: sicut obliti sunt patres eorum nominis mei propter Baal.

28. Propheta, qui habet somnium, narret somnium: et qui habet sermonem meum, loquatur sermonem meum vere: quid paleis ad triticum, dicit Dominus?

29. Numquid non verba mea sunt quasi ignis,

quali profetizzano a voi, e vi gabbano: pronunziano le visioni del loro cuore, e non parole della bocca del Signore.

17. *Essi dicono a coloro, che mi bestemmiano: Il Signore ha parlato: Voi avrete pace: e tutti coloro, che seguono il depravato lor cuore, han detto: Non verrà sciagura sopra di voi.*

18. *Ma, e chi assistè al consiglio del Signore, e lo vide, e udì il suo parlare? chi penetrò la parola di lui, e la comprese?*

19. *Ecco, che il turbine dello sdegno del Signore scapperà fuora, e la tempesta, rotto ogni argine, verrà sulla testa degli empi.*

20. *Non cesserà il furor del Signore, fino a tanto che abbia eseguiti, e adempiuti i disegni della mente di lui. Il consiglio di lui lo comprenderete voi negli ultimi giorni.*

21. *Io non mandava questi profeti, ed ei correvano: io non parlava ad essi, ed eglino profetavano.*

22. *Se fossero intervenuti al mio consiglio, e avessero intimate al mio popolo le mie parole, gli averei certamente convertiti dalla mala lor vita, e dalle pessime loro inclinazioni.*

23. *Credi tu, ch' io sia Dio da vicino (dice il Signore), e non Dio da lontano?*

24. *Potrà forse occultarsi un uomo ne' suoi nascondigli, sicchè io non lo vegga, dice il Signore? Non empio forse io il cielo, e la terra, dice il Signore?*

25. *Ho udito quello, che dicono i profeti, che profetizzano nel nome mio la menzogna, e dicono: Ho sognato, ho sognato.*

26. *E fino a quando avranno ciò in cuore i profeti, che profetizzano menzogne, e annunziano le seduzioni del loro cuore?*

27. *I quali vogliono far sì, che si scordi del nome mio il mio popolo per dar retta ai sogni, che ognuno di essi racconta al suo prossimo: come del nome mio si scordarono i padri loro per amor di Baal.*

28. *Il profeta, che sogna, racconti il sogno: e chi è depositario di mia parola, annunzii la parola mia con verità: che han da fare col grano la paglie, dice il Signore?*

29. *Non son eglino le mie parole come il*

18. *Chi assistè al consiglio del Signore?* Chi di questi profeti ebbe mai comunicazione con Dio, e assistè a' suoi segreti consigli?

22. *Se fossero intervenuti ec.* Se questi fossero miei profeti, se avesser comunicazione con me, se ad essi in avessi confidate le mie parole, essi non sarebbono cattivi, ed empi, come sono; ed io prima di servirmi di loro gli avrei convertiti, e ridotti a vita migliore, affinchè il mio popolo non avesse dinanzi agli occhi lo scandalo di vedere disonorato colla immondezza della vita, e colla empietà delle massime un tal ministero.

23. *Credi tu, ch' io sia Dio da vicino, ... e non Dio da lontano?* Io non solo veggo le cose presenti, ma tutte ancor le passate, e tutte ancor le future ab eterno vidi, e conobbi; e di più a tutte le cose io sono vicino, io sono presente colla mia providenza, colla mia potenza, ed anche colla mia immensità.

25. *Ho sognato.* Ho avuto un sogno profetico.

26, 27. *E fino a quando avranno ciò in cuore ec.* Fino a quando continueranno ad amare, e ad esercitare questo brutto mestiere questi profeti di menzogna, che spacciano le seduzioni del corrotto lor cuore? Essi non ad altro pensano, che a distruggere nel mio popolo la pietà, la religione colle loro imposture, come i profeti di Samaria fecer dimenticare del nome mio le dieci tribù per andar dietro a Baal: di questi sono degni figliuoli i profeti di Gerusalemme, i quali co' loro sogni alienano il popolo da me.

28, 29. *Il Profeta, che sogna, racconti il sogno: ec.* Il sogno, che costoro dicono di aver avuto, lo mettan fuo-

dicit Dominus, et quasi malleus conterens petram?

30. Propterea ecce ego ad Prophetas, ait Dominus, qui furantur verba mea unusquisque a proximo suo.

31. Ecce ego ad Prophetas, ait Dominus, qui assumunt linguas suas, et aiunt: dicit Dominus.

32. Ecce ego ad Prophetas somniantes mendacium, ait Dominus; qui narraverunt ea, et seduxerunt populum meum mendacio suo, et in miraculis suis; cum ego non misissem eos, nec mandassem eis, qui nihil profuerunt populo huic, dicit Dominus.

33. Si igitur interrogaverit te populus iste, vel propheta, aut sacerdos, dicens: Quod est onus Domini? dices ad eos: Vos estis onus: proiiciam quippe vos, dicit Dominus.

34. Et propheta, et sacerdos, et populus, qui dicit: Onus Domini: visitabo super virum illum, et super domum eius.

35. Haec dicetis unusquisque ad proximum, et ad fratrem suum: Quid respondit Dominus? et quid locutus est Dominus?

36. Et onus Domini ultra non memorabitur: quia onus erit unicuique sermo suus: et pervertistis verba Dei viventis, Domini exercituum Dei nostri.

37. Haec dices ad prophetam: Quid respondit tibi Dominus? Et quid locutus est Dominus?

38. Si autem onus Domini dixeritis: propter hoc haec dicit Dominus: Quia dixistis sermonem istum: onus Domini: et misi ad vos, dicens: Nolite dicere: Onus Domini:

fuoco, dice il Signore, e come martello, che stritola il sasso?

30. *Per questo eccomi ai profeti, dice il Signore, i quali rubano le mie parole, ciascheduno al suo fratello.*

31. *Eccomi ai profeti (dice il Signore), i quali si formano il proprio linguaggio, e dicono: dice il Signore.*

32. *Eccomi ai profeti, che sognano menzogne, dice il Signore, e le raccontano, e seducono il popol mio colle loro menzogne, e co' loro prodigi; quand' io non gli avea mandati, nè data commissione a costoro, che non han fatto bene alcuno a questo popolo, dice il Signore.*

33. *Se adunque ti interrogherà questo popolo, od un profeta od un sacerdote, e dirà: Qual è il peso del Signore? tu dirai loro: Voi siete il peso: perocchè io vi getterò via, dice il Signore.*

34. *E se un profeta, un sacerdote, o alcuno del popolo dirà: Peso del Signore: visiterò io un tal uomo, e la casa di lui.*

35. *Ognun di voi dirà al suo prossimo, e al suo fratello: Che è quello, che ha risposto il Signore? e, che ha egli detto il Signore?*

36. *E non si nominerà più il peso del Signore; perchè a ciascheduno sarà suo peso la sua parola; perchè voi avete pervertite le parole di Dio vivo, del Signor degli eserciti Dio nostro.*

37. *Tu dirai al Profeta: Che t' ha egli risposto il Signore, e che ha egli detto il Signore?*

38. *Che se voi direte: Peso del Signore, per questo così dice il Signore. Perchè avete detta questa parola: Peso del Signore; quand' io mandai a dirvi: Non istate a dire: Peso del Signore:*

ra, e dicano: io ho sognato; ma non dicono: il Signore ha detto. Quelli poi, che hanno avuta qualche rivelazione de me, come parole mia, espongano con verità la parola, che hanno udita. Che ha che fare la menzogna de' falsi profeti colla verità, e schiettezza dei veri? Come mai col puro grano vuol confondersi la vile leggera paglia? La paglia non nutrisce, e la falsa profezia non edifica, ma distrugge. La mia parola è fuoco, che purifica, è martello, che rompe la durezza di ogni pietra. Hann' eglino nulla di simile i discorsi de' falsi profeti?

30—32. *Eccomi ai profeti... i quali rubano le mie parole, ec.* Sono notate tre specie di falsi profeti, primo di quelli, che prendono alcune sentenze de' veri profeti, e colle loro menzogne le mescolano, e le adulterano; secondo di quelli, che di proprio cervello si formano il proprio loro linguaggio, e con estremo ardimento parlano come da parte di Dio; terzo di quegli i quali per tanti oracoli vendono i loro sogni e colle bugie, e cogli inventati miracoli gabbano la turba ignorante. Sono da notarsi quelle parole: *i quali si formano il proprio linguaggio:* perocchè il vero Profeta non forma egli il suo linguaggio, perchè non parla, e non dice se non quello, che Dio gli mette in bocca; donde avviene, che il falso Profeta adula, lusinga colle dolci e buone parole i peccatori; ma non il vero, che non cerca di piacere, ma di esser utile al popolo.

33—35. *Se adunque ti interrogherà questo popolo, e dirà: Qual è il peso del Signore? ec.* Le profezie, nelle quali annunziavansi i castighi di Dio contro i prevaricatori, sono ordinariamente chiamate *peso*, che altrove si è tradotto *annunzio grave;* ma qui conviene ritener la stessa parola affin d' intendere la risposta, che Dio ordina a Geremia di dare a chi burlandosi delle continue minacce, che egli faceva a tutti, e delle intimazione de' futuri castighi gli domandava per ischerno: qual è il *peso* del Signore, che tu hai oggi da predire? A questi empi schernitori (dice Dio) tu risponderai: peso, e peso grande siete voi, peso insoffribile, e per questo il Signore dice, che vi rigetterà lungi da sè, e vi caccerà nel paese de' Caldei. Così Dio ritorce contro di essi le empie loro derisioni; e aggiunge, che egli visiterà nell' ira sua tutti quelli, che in tal guisa si fanno beffe di sua parola, e li castigherà severamente, e allora tutti impareranno a rispettare la profezia, e il Profeta del Signore, e non diranno più *peso del Signore*, ovvero, *qual è il peso del Signore?* Ma con umiltà, e timore domanderanno: che è quello che ha risposto, o detto il Signore?

36. *Non si nominerà più il peso del Signore; ec.* Sia tolta di mezzo questa parola *peso*, perocchè a chi la userà ella diverrà peso, e flagello grave, per aver voi cangiata la parola di Dio vivo, del Signore degli eserciti, in argomento di riso, e di burla.

37. *Tu dirai al Profeta: ec.* Quando tu vorrai interrogare il mio Profeta, tu gli dirai con rispetto: che ha risposto, ovver, che ha detto il Signore?

39. Propterea ecce ego tollam vos portans, et derelinquam vos, et civitatem quam dedi vobis et patribus vestris, a facie mea.

40. * Et dabo vos in opprobrium sempiternum, et in ignominiam aeternam, quae numquam oblivione delebitur. * *Supr.* 20. 11.

39. *Per questo ecco, che io vi piglierò, e vi porterò, e vi abbandonerò lungi dalla mia faccia e voi, e la città ch' io diedi a voi e ai padri vostri.*

40. *E farovvi argomento di obbrobrio sempiterno, e di eterna ignominia, di cui non si cancellerà mai la memoria.*

39. *Io vi piglierò, e vi porterò, ec.* Se voi continuerete a ridere, e scherzare con questa parola *peso del Signore*, io vi prenderò, e vi porterò qual peso odioso lontano da me, e vi abbandonerò voi, e la vostra città in braccio alle più orrende sciagure; abbandonerò questa città data da me a' padri vostri per essere la città regina di un bellissimo regno, e voi resterete nell' obbrobrio, e nella ignominia per sempre. Dio fa qui intendere quanto gran male sieno le derisioni delle cose sante, e particolarmente della sua divina parola, la quale dee ascoltarsi con profonda umiltà, e venerazione da ogni uomo, e amarsi, e aversi cara anche quando condannando i nostri vizi, e le nostre prevaricazioni, ci umilia, e quando colla minaccia de' severi giudizi di Dio, ci intimidisce affin di ritrarci dal male.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Paniere di fichi buoni, e paniere di fichi cattivi; il primo de' quali è figura de' Giudei prigionieri in Babilonia, i quali torneranno nella Giudea, e di tutto cuore si convertiranno al Signore; il secondo è figura di quelli rimasi in Gerusalemme, i quali incontreranno l' obbrobrio, e la maledizione.

1. Ostendit mihi Dominus: et ecce duo calathi pleni ficis, positi ante templum Domini, postquam transtulit Nabuchodonosor rex Babylonis Jeconiam filium Joakim regem Juda, et principes eius, et fabrum, et inclusorem de Jerusalem, et adduxit eos in Babylonem.

2. Calathus unus ficus bonas habebat nimis, ut solent ficus esse primi temporis: et calathus unus ficus habebat malas nimis, quae comedi non poterant, eo quod essent malae.

3. Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides Jeremia? Et dixi: Ficus, ficus bonas, bonas valde; et malas, malas valde, quae comedi non possunt, eo quod sint malae.

4. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

5. Haec dicit Dominus Deus Israel: Sicut ficus hae bonae: sic cognoscam transmigrationem Juda, quam emisi de loco isto in terram Chaldaeorum, in bonum.

6. Et ponam oculos meos super eos ad placandum, et reducam eos in terram hanc et aedificabo eos, et non destruam: et plantabo eos: et non evellam.

7. Et dabo eis cor, ut sciant me, quia ego sum Dominus; * et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum, quia revertentur ad me in toto corde suo. * *Supr.* 7. 23.

1. *Il Signore mi diede una visione, e vidi due panieri pieni di fichi posati davanti al tempio del Signore, dopo che Nabuchodonosor re di Babilonia avea menato da Gerusalemme a Babilonia Jeconia figliuolo di Joakim re di Giuda, e i suoi principi, e i fabbri, e i gioiellieri.*

2. *In uno de' panieri erano ottimi fichi, come soglion essere i primaticci: e nell' altro paniere erano fichi pessimi da non potersi mangiare per esser guasti.*

3. *E il Signore mi disse: Che è quello, che tu vedi, o Geremia? E io dissi: Fichi, fichi buoni, e molto buoni: e fichi cattivi, e molto cattivi da non potersi mangiare, perchè sono cattivi.*

4. *E il Signore parlommi, dicendo:*

5. *Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Siccome questi fichi son buoni; così io farò del bene agli esuli di Giuda, che sono stati da me cacciati alla terra de' Caldei.*

6. *E volgerò ad essi placato il mio sguardo, li ricondurrò in questa terra, e, lungi dallo sterminarli, darò loro ferma abitazione, e li pianterò e non gli sradicherò:*

7. *E darò loro un cuore, affinchè conoscano, ch' io sono il Signore, ed ei saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio, perchè ritorneranno a me con tutto il loro cuore.*

1. *Il Signore mi diede una visione, e vidi ec.* Questa visione l' ebbe Geremia dopo che Jeconia fu condotto a Babilonia, quando in Gerusalemme regnava Sedecia ultimo re di Giuda. Jeconia era stato menato in ischiavitù insieme coi principali uomini della corte e della città.

I fabbri, e i gioiellieri. In vece di *fabbri* si potrebbe tradurre *legnaiuoli*. La seconda voce latina l' abbiamo spiegata secondo il senso datole da S. Girolamo. Vedi IV. *Reg.* XXIV. 14.

2. *Come soglion essere i primaticci.* Per questi fichi di primo tempo alcuni intendono fichi, che essendo venuti fuora dalla pianta dentro l' autunno, vi restano tutto il verno, e maturano nella primavera. Di questa sorta di fichi ne ha talora anche l' Italia quando il verno va mite, ma posso dire che tra noi non sono molto buoni. Crederei adunque piuttosto, che sieno da intendersi que' fichi, che molte piante danno maturi nel mese di giugno, benchè (tra noi) in piccol numero, e si chiamano fichi sampieri, e vengono più grossi, e di ottimo sapore; per questo ho tradotto non *fichi di primavera*, ma *primaticci*.

6, 7. *Darò loro ferma abitazione, e li pianterò e non gli sradicherò: e darò loro un cuore, ec.* Dio promette primo

8. * Et sicut ficus pessimae, quae comedi non possunt, eo quod sint malae: haec dicit Dominus, sic dabo Sedeciam regem Juda, et principes eius, et reliquos de Jerusalem, qui remanserunt in urbe hac; et qui habitant in terra Ægypti. * *Infr.* 29. 17.

9. Et dabo eos in vexationem, afflictionemque omnibus regnis terrae: in opprobrium, et in parabolam, et in proverbium, et in maledictionem in universis locis, ad quae eieci eos.

10. Et mittam in eis gladium, et famem, et pestem: donec consumantur de terra, quam dedi eis, et patribus eorum.

8. E come gli altri fichi son pessimi, e da non potersi mangiare, perchè son guasti, così io (dice il Signore) tratterò Sedecia re di Giuda, e i suoi principi, e tutti gli altri, che son rimasti in questa città di Gerusalemme, e che abitano nella terra d' Egitto.

9. E farò, che sieno vessati, ed afflitti per tutti i regni della terra; e saranno l' obbrobrio, la favola, l' esempio, e l' orrore di tutti i luoghi, dov' io gli averò cacciati.

10. E manderò contro di essi la spada, la fame, e la peste, fino a tanto che sieno sterminati dalla terra, ch' io diedi ad essi, e a' padri loro.

di far sì, che gli Ebrei, che erano stati condotti a Babilonia con Jeconia, saranno assai ben trattati nella loro cattività; e così fu, e provollo lo stesso Jeconia, il quale da Evilmerodach, che successe a Nabuchodonosor, fu cavato di prigione, e onorato nella reggia, e da vari luoghi di Daniele, di Ezechiele, e di Geremia apparisce, che nella loro sciagura ebbero questi Ebrei molte consolazioni. Secondo, Dio promette, che questi Ebrei torneranno a Gerusalemme, ed ivi Dio li pianterà di bel nuovo, nè più gli sradicherà; e ciò come si è egli avverato, mentre gli Ebrei già tempo furono sterminati dal loro paese? Le parole stesse del Profeta ci conducono allo scioglimento di questa difficoltà. Egli dice, che questi Ebrei *si convertiranno a Dio con tutto il cuor loro, e che Dio darà loro un cuore per conoscerlo:* e soggiunge, ch' ei *saranno suo popolo, ed ei sarà loro Dio.* Gli Ebrei adunque, che torneranno a Gerusalemme da Babilonia, avranno ferma, e stabil sede in quella città fino a tanto che ella sussisterà, ed avranno più stabile abitazione nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e questa sorte sarà per quegli Ebrei, i quali con tutto il cuor loro si convertiranno al Signore, cioè quegli, a' quali darà Dio un cuor nuovo, mediante la nuova loro rigenerazione in Cristo Gesù, onde essi uniti a tutto il popolo delle genti, saranno il vero popol di Dio, il vero Israele fedele. Abbiam veduto già molte volte, come gli avvenimenti, che riguardano Israelle carnale, sono ai profeti occasione di alzarsi a discorrere dello spirituale Israele, passando così dalla figura alla cosa figurata.

8. *Così . . . tratterò Sedecia ec.* Sedecia, e i grandi, e tutta la gente rimasa con lui in Gerusalemme, e tutti quegli, i quali contro mia volontà, significata loro per bocca del mio Profeta Geremia, hanno voluto fuggir nell' Egitto, tutti questi sono come que' fichi cattivi, da' quali non altro è da fare, se non gettarli via, perchè non posson vedersi, e così sono quelli rigettati da me, ed avran tristo fine.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Perchè gli Ebrei non ascoltano Geremia, e gli altri Profeti, che gli esortano a penitenza Gerusalemme sarà distrutta, ed essi condotti in cattività per settanta anni. I Caldei ancora, e gli altri popoli, che hanno travagliato i Giudei beranno il calice dell' ira di Dio.

1. Verbum quod factum est ad Jeremiam de omni populo Juda, in anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda (ipse est annus primus Nabuchodonosor regis Babylonis)

2. Quod locutus est Jeremias propheta ad omnem populum Juda, et ad universos habitatores Jerusalem, dicens:

3. A tertio decimo anno Josiae filii Ammon regis Juda usque ad diem hanc; iste tertius, et vigesimus annus, factum est verbum Domini ad me, et locutus sum ad vos de nocte consurgens, et loquens: et non audistis.

4. Et misit Dominus ad vos omnes servos suos prophetas, consurgens diluculo, mittens-

1. Parola, che fu rivelata a Geremia intorno a tutto il popolo di Giuda l' anno quarto d' Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, che è l' anno primo di Nabuchodonosor re di Babilonia.

2. La qual parola ripetè Geremia profeta a tutto il popolo di Giuda, e a tutti gli abitatori di Gerusalemme, dicendo:

3. Dall' anno tredicesimo di Giosia figliuolo di Ammon re di Giuda fino a questo giorno, questo è il ventesimo terzo anno, dacchè il Signore parlommi, e io ho parlato a voi, levandomi la notte per favellarvi, e voi non avete ascoltato.

4. E il Signore assai per tempo ha spediti a voi tutti i suoi servi, i profeti, gli ha spediti,

1. *L' anno quarto d' Joachim . . . . che è l' anno primo di Nabuchodonosor.* L' anno primo di Nabuchodonosor è l' anno, in cui egli fu associato dal padre suo Nabopolassar all' imperio, tre anni prima della morte di questo, e questo anno primo di Nabuchodonosor è l' anno del mondo 3398, ed è il quarto del regno di Joachim. In quest' anno Nabuchodonosor prese Gerusalemme, e una gran parte dei vasi del tempio, e menò via gran numero di prigionieri, e molti anche primari signori, e principi della casa reale: di questo numero furon Daniele, Anania, Misael, Azaria; ma Joachim fu lasciato sul trono dal vincitore a condizioni molto gravose. Geremia adunque sul principio dell' anno, in cui Nabuchodonosor cominciò a regnare, ebbe ordine da Dio di predire i mali, che questo re dovea fare a Gerusalemme.

3. *Levandomi la notte.* Levandomi innanzi giorno, togliendomi al riposo per amor del vostro bene.

4. *Tutti i suoi servi, ec.* Joel, Habacuc, Sophonia, Holda ec.

que: et non audistis, neque inclinastis aures vestras ut audiretis,

5. * Cum diceret: Revertimini unusquisque a via sua mala, et a pessimis cogitationibus vestris: et habitabitis in terra, quam dedit Dominus vobis, et patribus vestris a seculo, et usque in seculum.

* 4. *Reg.* 17. 13.; *Supr.* 18. 11.; *Infr.* 35. 15.

6. Et nolite ire post deos alienos, ut serviatis eis, adoretisque eos: neque me ad iracundiam provocetis in operibus manuum vestrarum, et non affligam vos.

7. Et non audistis me, dicit Dominus, ut me ad iracundiam provocaretis in operibus manuum vestrarum, in malum vestrum.

8. Propterea haec dicit Dominus exercituum: pro eo quod non audistis verba mea:

9. Ecce ego mittam, et assumam universas cognationes aquilonis, ait Dominus, et Nabuchodonosor regem Babylonis servum meum: et adducam eos super terram istam, et super habitatores eius, et super omnes nationes, quae in circuitu illius sunt: et interficiam eos, et ponam eos in stuporem, et in sibilum, et in solitudines sempiternas.

10. Perdamque ex eis vocem gaudii, et vocem laetitiae, vocem sponsi, et vocem sponsae, vocem molae, et lumen lucernae.

11. * Et erit universa terra haec in solitudinem, et in stuporem; et servient omnes gentes istae regi Babylonis septuaginta annis.

* 2. *Par.* 36. 22.; 1. *Esdr.* 1. 1.; *Infr.* 26. 6., *et* 29. 10.; *Dan.* 9. 2.

12. Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babylonis, et super gentem illam, dicit Dominus: iniquitatem eorum, et super terram Chaldaeorum: et ponam illam in solitudines sempiternas.

13. Et adducam super terram illam omnia verba mea, quae locutus sum contra eam, omne, quod scriptum est in libro isto, quaecumque prophetavit Ieremias adversum omnes gentes:

14. Quia servierunt eis, cum essent gentes multae, et reges magni: et reddam eis secundum opera eorum, et secundum facta manuum suarum.

e non gli avete ascoltati, nè avete piegate le orecchie per dar loro retta,

5. *Quand' ai vi diceva: Si converta ognuno di voi dalla sua mala vita, e dalle pessime sue inclinazioni, e abiterete per tutti i secoli nella terra data dal Signore a voi, e a' padri vostri;*

6. *E non andate dietro a dei stranieri, per adorarli, e servirli; a non provocate me ad ira colle opere delle vostre mani, e io non darò a voi afflizione.*

7. *Ma voi non m' avete ascoltato, dice il Signore, talmente che mi avete provocato ad ira colle opere della vostra mani per vostro danno.*

8. *Quindi il Signore degli eserciti parla così: Perchè voi non avete ascoltate le mie parole,*

9. *Ecco che io prenderò meco, a spedirò tutte le famiglie del settentrione, dice il Signore, a Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo, e li condurrò contro questa terra, e contro i suoi abitatori, e contro tutte le nazioni, che sono all' intorno, e gli ucciderò, e ridurrogli ad essere spavento, e scherno di tutti, e solitudine sempiterna.*

10. *E torrò via da essi la voce di gaudio, e la voce di letizia, la voce dello sposo, e la voce della sposa, le canzoni intorno alle macine, e il lume di lampana.*

11. *E tutta questa terra sarà solitudine spaventosa: e serviranno tutte queste genti al re di Babilonia per settanta anni.*

12. *E passati i settanta anni io visiterò il re di Babilonia, a quella nazione, e la loro iniquità, e la terra dei Caldei, dice il Signore: e la ridurrò a solitudine eterna.*

13. *E sopra quella terra adempierò tutte le mie parole dette da me contro di lei, tutto quello, che sta scritto in questo libro, e tutto quello, che Geremia ha predetto contro tutte le genti:*

14. *Perchè hanno servito a coloro, tuttochè fossero molte nazioni, a regi grandi: ed io renderò loro quello che meritano, e secondo le opera delle lor mani.*

9. *Nabuchodonosor . .. mio servo.* Destinato da me esecutore dei decreti di mia giustizia; flagello, ond' io mi servirò a punire gli Ebrei, e i vicini popoli.

10. *Le canzoni intorno alle macine.* Macinavansi allora i grani con mulini a mano, e questa occupazione era per lo più delle donne schiave, le quali si sollevavano dal tedio di quel faticoso lavoro col canto. Vedi *Matth.* XXIV. 41.

E il lume di lampana. Vuol forse significare non tanto le lampane che si accendono per le case la sera, quanto le illuminazioni notturne, che facevansi in certi giorni di letizia, illuminazioni, che doveano fare un superbo spettacolo attesa la situazione della città posta sopra tante colline.

11. *Per settanta anni.* I Giudei, e le vicine nazioni saranno soggette a Nabuchodonosor, e a' suoi successori, Evilmerodach, a Baltazar per settanta anni, e allora il Signore farà vendetta de' Caldei per mano di Ciro, e i Giudei, e quelle genti otterranno la loro libertà.

13, 14. *Contro tutte le genti: perchè hanno servito a coloro, ec.* Gl' Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti ec. si erano uniti co' Caldei nella guerra mossa da questi a Sedecia, il quale avea fatta con essi alleanza. Vedi s. Girolamo. Questa perfidia, dice Dio, che sarà punita per mano degli stessi Caldei, che vinceranno, e meneranno in ischiavitù quelle genti, conciossiachè elle avrebbon potuto star neutrali, sendo nazioni possenti, e se hanno fatto guerra agli Ebrei, non lo han fatto per necessità, ma per cattivo animo contro di essi.

15. Qoia sic dicit Dominus exercitoum Deus Israel: Some calicem vini furoris hnios de manu mea: et propinabis de illo eunctis gentibus, ad quas ego mittam te.

16. Et bibent, et turbabuntur, et insanient a faeie gladii, quem ego mittam inter eos.

17. Et accepi calicem de manu Domini, et propinavi eunetis gentibus, ad quas misit me Dominus:

18. Jerusalem, et eivitatibus Juda, et regibus eius, et prineipibus eius: ut darem eos in solitudinem, et in stuporem, et in sibilum, et in maledictionem, sieut est dies ista:

19. Pharaoni regi Ægypti, et servis eius, et principibos eius, et omni populo eius:

20. Et universis generaliter: cunctis regibus terrae Ausitidis, et eunetis regibus terrae Philisthiim, et Ascaloni, et Gazae, et Accaron, et reliquiis Azoti,

21. Et Idomaeae, et Moab, et filiis Ammon:

22. Et cunctis regibus Tyri, et uaiversis regibus Sidonis: et regibus terrae iosolarum, qui sunt trans mare:

23. Et Dedan, et Theoia, et Buz, et universis, qui attoasi sunt in eomam:

24. Et cunetis regibus Arabiae, et cunetis regibos occidentis, qui habitant in deserto:

25. Et cunctis regibus Zambri, et conctis regibus Elam, et eonetis regibos Medorum:

26. Cunetis quoque regibus Aquilonis de prope, et de longe, unicuique contra fratrem suum: et omnibus regnis terrae, quae super faciem eius suat; et rex Sesach bibet post eos:

15. *Imperocchè così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Prendi dalla mia mano questo calice di vino del furor mio: e danne a bere a tutte le genti, alle quali io ti manderò.*

16. *Ed elle ne beranno, e ne saranno agitate, e perderanno la ragione alla vista della spada, ch' io manderò contro di esse.*

17. *Ed io presi il calice dalla mano del Signore, e ne diedi a bere a tutte le genti, alle quali il Signore mi mandò;*

18. *A Gerusalemme, e alle città di Giuda, e a' suoi regi, e a' suoi principi, onde fosse per me ridotta la terra in solitudine spaventosa, oggetto di scherno, e di orrore, com' ella è in quest' oggi.*

19. *A Faraone re dell' Egitto, e a' suoi servi, e a' suoi principi, e a tutto il suo popolo:*

20. *E a tutti in generale; a tutti i re della terra di Hus, e a tutti i re della terra de' Filistei, ad Ascalone, e a Gaza, e ad Accaron, e agli avanzi di Azoto,*

21. *E all' Idumea, e a Moab, e a' figliuoli di Ammon:*

22. *E a tutti i re di Tiro, e a tutti i re di Sidone, e ai re delle isole, che sono di là dal mare;*

23. *E a Dedan, e a Thema, e a Buz, e a tutti quegli, che si tosano i capelli a modo di corona.*

24. *E a tutti i re dell' Arabia, e a tutti i re di occidente, che abitano il deserto;*

25. *E a tutti i re di Zambri, e a tutti i re di Elam, e a tutti i re de' Medi;*

26. *E a tutti eziandio i regi di settentrione vicini, e lontani: a ognuno di questi (ne diedi, perchè si levi su) contro il proprio fratello; e a tutti i regni della terra, quanti ne sono nella sua superficie: e il re di Sesac ne berà dopo di essi:*

15. *Prendi dalla mia mano questo calice . . . e danne a bere a tutte le genti, ec.* Dio porge in visione al Profeta questo calice pieno non di vino, ma d' ira e di furore; e in visione mostra al Profeta le varie genti, che beranno a questo calice, le quali egli qui nomina: ed è da osservare, che queste profezie notificate a tutti in Gerusalemme, alla qual città dovea concorrere di continuo molta gente di tutti i vicini popoli, con facilità venivano a divulgarsi per ogni parte; onde con ragione si dice qui, che la missione, e le predizioni di Geremia si estendono anche a queste nazioni; tale è il senso di queste parole: *alle quali io ti manderò.*

18. *Onde fosse per me ridotta la terra in solitudine ec.* Affinchè io predicessi come la terra sarà ridotta in solitudine ec. Si dice, che il Profeta fa quello, che annunzia dovee seguire.

Com' ella è in quest' oggi. Com' ella principia ad essere oggi giorno quando Nabuchodonosor comincerà a menar via il fiore de' cittadini di Gerusalemme, e i vasi del tempio ec. Vedi qui innanzi *vers.* 1.

19. *A Faraone re dell' Egitto, ec.* Vedi *Ezech.* XXVII. 15. 16. 17.

20. *E a tutti in generale.* Credo, che queste parole debbano riferirsi al versetto precedente, e che con esse voglia il Profeta significare come le minacce contro l' Egitto avranno effetto non solo contro gli Egiziani propriamente detti, ma anche contro tutti quelli, di qualunque nazione, che si troveranno nell' Egitto quando Nabuchodonosor invaderà quel regno, e con questo accenna gli Ebrei, che aveano voluto rifugiarsi colà, benchè Dio nol volesse, *cap.* XXIV. 8.

A tutti i re della terra di Hus. La terra di Hus, patria di Giobbe nell' Arabia deserta. *Agli avanzi di Azoto:* quelli di Azoto erano stati molto maltrattati da Sennacherib (*Isai.* XX. 1.), e da Faraone Nechao 4. *Reg.* XXIII. 29.

22. *E ai re delle isole, ec.* S. Girolamo dice, ch' ei si fece padrone di Cipro, di Rodi, e delle Cicladi nel Mediterraneo. Egli avea un' armata navale in questo mare, come vedesi *Ezech.* XXX. 9.

23. *E a Dedan, e a Thema, e a Buz.* Popoli dell' Arabia deserta all' oriente della Giudea. In generale gli Arabi si tosavano i capelli a guisa di corona.

25. *I re di Zambri . . . i re di Elam.* Zambri secondo S. Girolamo è paese della Persia, ed Elam è il paese, dov' era la famosa Elimaide, la Media.

26. *E il re di Sesac ne berà dopo di essi.* Il re di Sesac è certamente il re di Babilonia. S. Girolamo e gli antichi Rabbini affermano, che il nome di Babel è qui occultato mediante un cambiamento delle lettere dell' alfabeto,

27. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Bibite, et inebriamini, et vomite: et cadite, neque surgatis a facie gladii, quem ego mittam inter vos.

28. Cumque noluerint accipere calicem de manu tua ut bibant, dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: Bibentes bibetis:

29. * Quia ecce in civitate, in qua invocatum est nomen meum, ego incipiam affligere, et vos quasi innocentes, et immunes eritis? non eritis immunes: gladium enim ego voco super omnes habitatores terrae, dicit Dominus exercituum. * *Pet.* 4. 17.

30. Et tu prophetabis ad eos omnia verba haec, et dices ad illos: * Dominus de excelso rugiet, et de habitaculo sancto suo dabit vocem suam: rugiens rugiet super decorem suum: celeuma quasi calcantium concinetur adversus omnes habitatores terrae.
* *Joel.* 3. 16.; *Amos* 1. 2.

31. Pervenit sonitus usque ad extrema terrae: quia iudicium Domino cum gentibus: iudicatur ipse cum omni carne. Impios tradidi gladio, dicit Dominus.

32. Haec dicit Dominus exercituum: Ecce afflictio egredietur de gente in gentem: et turbo magnus egredietur a summitatibus terrae.

33. Et erunt interfecti Domini in die illa a summo terrae usque ad summum eius: non plangentur, et non colligentur, neque sepelientur: in sterquilinium super faciem terrae iacebunt.

27. *E tu dirai loro: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Bevete, e ubbriacatevi sino a vomitare: e stramazzate per terra, e non vi alzate alla vista della spada, ch' io manderò contro di voi.*

28. *E quando non vorran ricevere dalla tua mano il calice, e bere, tu dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Voi berete in ogni modo:*

29. *Imperocchè ecco che io comincerò ad affliggere la città, che porta il mio nome, e voi, quasi foste innocenti, resterete impuniti? Voi non sarete impuniti: imperocchè ecco che io spedisco la spada contro tutti gli abitatori della terra, dice il Signor degli eserciti.*

30. *E tu profetizzerai ad essi tutte queste cose, e dirai loro: Il Signore ruggirà dall' alto, e dalla mansione sua santa alzerà la sua voce: ruggirà altamente contro il luogo della sua gloria: si canterà contro gli abitatori tutti della terra canzone simile a quella di coloro, che pigian le uve.*

31. *Giungeranne lo strepito sino agli ultimi confini della terra: perocchè il Signore entra in giudizio colle nazioni, disputa la sua causa contro ogni uomo. Io ho abbandonati gli empi alla spada, dice il Signore.*

32. *Queste cose dice il Signor degli eserciti: Ecco che l' afflizione passerà d' un popolo all' altro: e un turbine spaventoso si leverà dalle estremità della terra.*

33. *E quelli, che il Signore avrà messi a morte in quel dì, si stenderanno da un polo della terra, fino all' altro: non si farà duolo, e non si raccoglieranno, nè darassi lor sepoltura: giaceranno sulla terra come lo sterco.*

cambiamento noto, e usato tragli Ebrei, ch' ei chiamavano Atbasch, e consisteva nel mutare con ordine retrogrado le prime lettere dell' alfabeto nelle ultime; così qui è mutato il Beth seconda lettera iniziale nella seconda finale Schin, e Caph undecima iniziale è mutata in Lamed undecima finale. S. Girolamo dice, che il Profeta usò questa cifra per prudenza, affin di non esacerbare i Caldei, che stavan per assediare Gerosalemme. So, che lo Scaligero, e altri dietro a lui hanno voluto, che Sesac sia una divinità di Babilonia, e ci metton fuora una prodigiosa moltitudine di testi, e di autori profani sopra le feste sacre dette *Saccee*, cioè (com' ei dicono) *Sesacee*, che facevansi a Babilonia. Io per me credo, che in cosa riguardante gli Ebrei, e i loro costumi sia giusto di credere agli antichi Rabbini, e a s. Girolamo piuttosto, che ad autori recenti per quanto sieno dotti, e di vasta erudizione.

27. *Bevete, e ubbriacatevi ec.* Questa ebbrezza significa la perturbazione, la stupidità, la disperazione, che accompagnano le grandi sciagure, nelle quali si troveranno involte queste nazioni punite da Dio severamente pelle loro enormità.

29. *Comincerò ad affliggere la città, che porta il mio nome, ec.* Io comincerò la vendetta contro i peccatori della mia propria casa, dalla città, che porta il nome di città del Signore. Sarebb' egli giusto, che io lasciassi impunite le scelleraggini degli stranieri?

30. *Contro il luogo della sua gloria.* Questo luogo è Gerusalemme, ovvero il tempio istesso, in cui Dio avea dati tanti segni di sua possanza, e di sua bontà verso gli Ebrei.

Si canterà . . . . canzone simile a quella di coloro, che pigian le uve. La vendetta del Signore è paragonata sovente nelle Scritture alla vendemmia, vedi *Ps.* LXXIX. 13. *Apocal.* XIV. 18. 19. I vendemmiatori qui sono i Caldei, la vigna da vendemmiare è il popolo Ebreo, la canzone, che suol cantarsi da que', che vendemmiano, dinota le grida de' soldati Caldei, che si eccitano l' un l' altro a predare, e uccidere.

Contro gli abitatori tutti della terra. Gli abitatori della terra di Giuda.

31. *Disputa la sua causa contro ogni uomo.* Dio con ammirabil bontà si soggetta al giudizio degli uomini, affinchè veggano, e decidano se ne' castighi, ond' egli affligge la terra, sia giustificato il suo procedere, e se la pena sia non solo non eccedente, riguardo alla moltitudine dell' iniquità, ma anche inferiore. Vedi *Isai.* I. 18. XLIII. 44.

32. *L' afflizione passerà d' un popolo all' altro.* Nabuchodonosor si getterà sopra Gerusalemme, indi sopra Tiro e Sidone; di lì si volgerà contro la Siria e Damasco, indi contro l' Arabia, Moab, Ammon, l' Idumea, l' Egitto ec. Egli è come uno di que' turbini rovinosi, che in lontan paese formati vanno a desolare questa e quella provincia.

34. Ululate pastores, et clamate: et aspergite vos cinere optimates gregis: quia completi sunt dies vestri, ut interficiamini, et dissipationes vestrae, et cadetis quasi vasa pretiosa.

35. Et peribit fuga a pastoribus, et salvatio ab optimatibus gregis.

36. Vox clamoris pastorum, et ululatus optimatum gregis: quia vastavit Dominus pascua eorum.

37. Et conticuerunt arva pacis a facie irae furoris Domini.

38. Dereliquit quasi leo umbraculum suum, quia facta est terra eorum in desolationem a facie irae columbae, et a facie irae furoris Domini.

34. *Alzate le urla, o pastori, e gridate, e copritevi di cenere voi, capi del gregge; perocchè i giorni vostri sono finiti, e voi sarete spezzati, e come vasi preziosi anderete per terra.*

35. *E i pastori non avran luogo alla fuga, e i capi del gregge non avran luogo a salvarsi.*

36. *Voci di strida dei pastori, e urli dei capi del gregge; perchè ha dissipati gli ovili loro il Signore.*

37. *E le campagne di pace son taciturne al cospetto dell'ira furibonda del Signore.*

38. *Egli qual lione ha abbandonato il luogo, dov'ei posava, e la terra loro è ridotta in desolazione dall'ira della colomba, e dall'ira furibonda del Signore.*

34. *Alzate le urla, o pastori.* Parla ai regi, ai capi delle repubbliche, e a tutti quelli, che governano i popoli, ai quali dice, che sono finiti i giorni di lor potestà, finito il tempo di regnare, e come vasi di gran pregio, ma fragili caderanno per terra, e saranno stritolati.

37. *E le campagne di pace son taciturne ec.* Nelle campagne prima fertili, e ridenti, e piene di coltivatori regna un tristo silenzio, e una total solitudine, perchè vi si è fatta sentir l'ira, e il furore di Dio.

38. *Egli qual lione ha abbandonato il luogo, ec.* Quel tempio, in cui egli avea suo trono, quel tempio, che egli qual lione forte, e possente custodiva gelosamente, lo ha egli abbandonato. Imperocchè avrebbon forse i Caldei ardimento di accostarvisi, se egli non lo avesse lasciato?

Dall'ira della colomba, e dall'ira furibonda del Signore. Mi attengo alla opinione di s. Girolamo, il quale per la *colomba* intese lo stesso Nabuchodonosor, sia che (come dicono alcuni) nelle loro insegne militari i Caldei avessero una colomba, come i Romani, e i Persiani ebbero un'aquila; sia per qualche altra ragione, che noi non sappiamo. È non è da disprezzarsi il sentimento di s. Gregorio, il quale credette, che Dio stesso sia qui paragonato alla colomba per la sua somma clemenza, come è paragonato ad un lione per la sua infinita possanza.

CAPO VENTESIMOSESTO

Geremia perchè profetizza l'eccidio di Gerusalemme se ella non si converte, è preso da' sacerdoti, e da' Profeti, ma è liberato da' principi, e seniori del popolo, addotti gli esempi di Michea, e di Uria Profeti.

1. In principio regni Joakim filii Josiae regis Juda, factum est verbum istud a Domino, dicens:

2. Haec dicit Dominus: Sta in atrio domus Domini, et loqueris ad omnes civitates Juda, de quibus veniunt ut adorent in domo Domini, universos sermones, quos ego mandavi tibi ut loquaris ad eos: noli subtrahere verbum,

3. Si forte audiant, et convertatur unusquisque a via sua mala: et poeniteat me mali, quod cogito facere eis propter malitiam studiorum eorum.

4. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Si non audieritis me, ut ambuletis in lege mea, quam dedi vobis,

5. Ut audiatis sermones servorum meorum

1. *Nel principio del regno di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda il Signore parlò a me, dicendo:*

2. *Queste cose dice il Signore: Sta' nell'atrio della casa del Signore, e a tutte le città di Giuda, delle quali i cittadini vengono a far adorazione nella casa del Signore, dirai tutto quello, ch'io ti ho ordinato di dir loro: Non ne levare una parola,*

3. *Se a sorte ascoltassero, e si convertissero dalla mala lor vita, ond'io mi ripenta del male, che penso di far loro a motivo della malvagità de' loro affetti.*

4. *E tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Se voi non mi ascolterete, camminando nella mia legge, ch'io diedi a voi,*

5. *E fede prestando alle parole de' servi*

1. *Nel principio del regno di Joachim ec.* Questa profezia adunque è del primo anno del re Joachim, e quella del capo precedente, essendo dell'anno quarto dello stesso re è anteriore di tre anni.

3. *Se a sorte ascoltassero, e si convertissero ec.* Dio parla (per così dire) umanamente, affinchè sia sempre salvo il libero arbitrio dell'uomo, e si intenda com'egli per la eterna previsione di Dio non è costretto, e necessitato a fare, o non fare una cosa: così s. Girolamo; il quale soggiunge: *è adunque in poter nostro il fare una cosa, o non farla, con questo però, che qualunque bona opera noi vogliamo, desideriamo, facciamo, alla grazia di Dio si riferisca, il quale secondo l'Apostolo dà a noi e il volere, e il fare.*

prophetarum, quos ego misi ad vos de nocte consurgens, et dirigens, et non audistis:

miei, de' Profeti, i quali io sollecitamente mandai, e indirizzai a voi, ai quali non avete prestato fede:

6. * Dabo domum istam sicut Silo, et urbem hanc dabo in maledictionem cunctis gentibus terrae. * 1. *Reg.* 4. 2. 10.; *Supr.* 7. 12.

6. Io farò a questa casa come a Silo, e questa città la farò l'esecrazione di tutte le nazioni della terra.

7. Et audierunt sacerdotes, et prophetae, et omnis populus, Jeremiam loquentem verba haec in domo Domini.

7. E i sacerdoti, e i Profeti, e il popol tutto udirono Geremia, che dicea tali cose nella casa del Signore.

8. Cumque complesset Jeremias, loquens omnia quae praeceperat ei Dominus ut loqueretur ad universum populum, apprehenderunt eum sacerdotes, et prophetae, et omnis populus, dicens: Morte moriatur.

8. E quando Geremia ebbe finito di dire tutto quello che il Signore gli avea comandato di far sapere a tutto il popolo, gli miser le mani addosso i sacerdoti, e i Profeti, e tutto il popolo dicendo: Sia messo a morte.

9. Quare prophetavit in nomine Domini, dicens: Sicut Silo erit domus haec: et urbs ista desolabitur, eo quod non sit habitator? Et congregatus est omnis populus adversus Jeremiam in domo Domini.

9. Perchè ha egli profetizzato nel nome del Signore, dicendo: Questa casa sarà come Silo, e questa città sarà smantellata, talmente che non vi rimanga abitatore? E si raunò tutto il popolo contro Geremia, nella casa del Signore.

10. Et audierunt principes Juda verba haec: et ascenderunt de domo regis in domum Domini, et sederunt in introitu portae domus Domini novae.

10. E udirono queste cose i principi di Giuda, e andarono dalla casa del re alla casa del Signore, e si posero a sedere all' ingresso della porta nuova della casa del Signore.

11. Et locuti sunt sacerdotes, et prophetae ad principes, et ad omnem populum, dicentes: Judicium mortis est viro huic: quia prophetavit adversus civitatem istam, sicut audistis auribus vestris.

11. E i sacerdoti e i Profeti dissero a' principi e a tutto il popolo: Costui è reo di morte, perchè ha profetizzato contro questa città conforme avete udito colle vostre orecchie.

12. Et ait Jeremias ad omnes principes, et ad universum populum, dicens: * Dominus misit me, ut prophetarem ad domum istam, et ad civitatem hanc omnia verba, quae audistis. * *Supr.* 25. 13.

12. E Geremia disse a tutti i principi, e a tutto il popolo: Il Signore mi ha mandato a profetizzare a questa casa, e a questa città tutto quello che avete udito.

13. * Nunc ergo bonas facite vias vestras, et studia vestra, et audite vocem Domini Dei vestri: et poenitebit Dominum mali, quod locutus est adversum vos. * *Supr.* 7. 3.

13. Or adunque ammendate le vostre vie, e le inclinazioni vostre; e ascoltate la voce del Signore Dio vostro; e il Signore si ripentirà del mal che ha a voi minacciato.

14. Ego autem ecce in manibus vestris sum: facite mihi quod bonum, et rectum est in oculis vestris:

14. Quanto a me, ecco ch' io sono nelle vostre mani; fate di me quello, che vi piacerà e parrà:

15. Verumtamen scitote, et cognoscite, quod si occideritis me, sanguinem innocentem tradetis contra vosmetipsos, et contra civitatem istam, et habitatores ejus: in veritate enim misit me Dominus ad vos, ut loquerer in auribus vestris omnia verba haec.

15. Sappiate però, e tenete per fermo, che se mi ucciderete, porrete il sangue innocente sopra di voi, e sopra questa città, e sopra i suoi abitanti: perocchè in verità mi ha mandato a voi il Signore, perchè alle orecchie vostre intimassi tutte queste cose.

16. Et dixerunt principes, et omnis populus ad sacerdotes, et ad prophetas: Non est viro

16. E i principi, e tutto il popolo dissero a' sacerdoti, e ai Profeti: Questo uomo non

6. *Farò a questa casa come a Silo.* Vedi *cap.* VII. 12.

8. *E i profeti.* I LXX tradussero: *e i falsi profeti*, e così va intesa la volgata. *Sia messo a morte:* Geremia è qui una bella figura di Cristo, contro di cui parimente gridò il popolo sedotto: *sia crocifisso.*

10. *All' ingresso della porta nuova.* Altrimenti, porta orientale fatta o ristorata da Joathan, 4. *Reg.* XV. 25. Ivi, come notò s. Girolamo, si giudicavano le cause concernenti la religione, come era quella di Geremia accusato di aver detto, che sarebbe distrutto quel tempio, che si credeva dagli Ebrei dovesse durare in eterno.

11. *Quanto a me, ecco che io sono nelle vostre mani; ec.* Risplende mirabilmente in tutto il discorso del Profeta una grande e intrepida costanza congiunta con somma dolcezza e umiltà e carità. Egli ripete dinanzi a' suoi giudici e persecutori quello che Dio gli ha ordinato di predicare, e insieme con amore gli esorta a fare colla lor penitenza che Dio ritratti (secondo la nostra maniera di intendere) la sua sentenza; che del resto egli quanto a sè è contento di morire martire della verità, e solo a lui dispiacerà, che la sua morte e il suo sangue, perchè sangue di uomo, che non ha fatto cosa degna di castigo, griderà contro di essi come già il sangue di Abele. In una parola il contegno di Geremia è totalmente simile a quello degli Apostoli condotti dinanzi al sinedrio di Gerusalemme. Vedi *Atti* IV.

huic iudicium mortis: quia in nomine Domini Dei nostri locutus est ad nos.

17. Surrexerunt ergo viri de senioribus terrae: et dixerunt ad omnem coetum populi, loquentes:

18. Michaeas de Morasthi fuit propheta in diebus Ezechiae regis Juda, et ait ad omnem populum Juda, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: * Sion quasi ager arabitur: et Jerusalem in acervum lapidum erit: et mons domus in excelsa silvarum. * *Mich.* 3. 12.

19. Numquid morte condemnavit eum Ezechias rex Juda, et omnis Juda? numquid non timuerunt Dominum, et deprecati sunt faciem Domini: et poenituit Dominum mali, quod locutus fuerat adversum eos? Itaque nos facimus malum grande contra animas nostras.

20. Fuit quoque vir prophetans in nomine Domini, Urias filius Semei de Cariathiarim: et prophetavit adversus civitatem istam, et adversus terram hanc iuxta omnia verba Jeremiae.

21. Et audivit rex Joakim, et omnes potentes, et principes eius verba haec, et quaesivit rex interficere eum. Et audivit Urias, et timuit, fugitque, et ingressus est Ægyptum.

22. Et misit rex Joakim viros in Ægyptum, Elnathan filium Achobor, et viros cum eo in Ægyptum.

23. Et eduxerunt Uriam de Ægypto: et adduxerunt eum ad regem Joakim, et percussit eum gladio: et proiecit cadaver eius in sepulcris vulgi ignobilis.

24. Igitur manus Ahicam filii Saphan fuit cum Jeremia, ut non traderetur in manus populi, et interficerent eum.

e reo di morte; perocchè ha parlato a noi nel nome del Signore Dio nostro.

17. *Si alzarono allora alcuni de' seniori del paese, e parlarono a tutto il popolo, dicendo:*

18. *Michea di Morasthi fu Profeta a tempo di Ezechia re di Giuda, e disse a tutto il popolo di Giuda: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Sionne sarà arata come un campo: e Gerusalemme sarà un monte di pietre: e il monte della casa del Signore sarà una gran boscaglia.*

19. *Condannollo forse a morte Ezechia re di Giuda, e tutto Giuda? E non temeron essi il Signore, e implorarono la bontà del Signore, e il Signore si ripentì del male, che ei loro aveva minacciato? Noi pertanto faremmo un male grande in danno delle anime nostre.*

20. *Vi fu ancora un uomo, che profetava nel nome del Signore, Uria figliuolo di Semei di Cariathiarim, e profetizzò contro questa città, e contro questo paese tutto quello che ha detto Geremia.*

21. *E il re Joachim, e tutti i magnati, e tutti i principi udiron le sue parole, e il re cercò di farlo morire. E Uria n' ebbe vento, e temè, e fuggì, e andò in Egitto.*

22. *E il re Joachim mandò gente in Egitto, Elnathan figliuolo di Achobor, e altri con esso in Egitto.*

23. *E trasser fuora d' Egitto Uria, e lo condussero al re Joachim, che lo fece morir di spada, e gettò il suo cadavere nella sepoltura del volgo ignobile.*

24. *L' aiuto adunque di Ahicam figliuolo di Saphan giovò a Geremia, perchè non fosse dato in poter del popolo, e noll' uccidessero.*

18. *Sionne sarà arata come un campo: ec.* Questa profezia si legge *Mich.* III. 12. Ma il popolo allora si convertì, e la minaccia non ebbe allora verun effetto.

20. *Fu ancora un uomo, che profetava ec.* Questo secondo fatto era recente, e siccome dovea essere stato biasimato quello, che Joachim avea fatto contro questo Profeta, per questo i difensori di Geremia lo riferiscono e mettono in parallello la pietà di Ezechia (nome venerato dal popolo) verso il Profeta Michea, colla crudeltà di Joachim contro Uria: or Joachim era molto odiato dal popolo: il ragionamento adunque di quelli vecchioni è tale: vogliamo noi seguire i principii e le massime di Ezechia, o quelle di Joachim? ma la paura del regnante li ritiene dal parlare con tal chiarezza. Tale secondo me, è il vero senso di questo luogo, benchè alcuni pretendano, che questo secondo fatto sia portato dai nemici di Geremia: ma chi considererà posatamente tutta la serie del ragionamento, vedrà, che ciò non è verisimile. Vedi *Teodor.*

24. *L' aiuto adunque di Ahicam . . . giovò a Geremia.* Ahicam era in gran considerazione a' tempi di Josia, 4. *Reg.* XXV. 22. E quel Godolia, il quale da Nabuzardan fu lasciato governatore degl' infelici avanzi del popolo dopo la distruzione di Gerusalemme, era figliuolo di Ahicam, e amico anch' esso di Geremia.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Geremia manda delle ritorte a vari regi, e fa dire ad essi, che se vogliono servire al re di Babilonia, e a' successori di lui, resteranno nel lor paese; altrimenti periranno di spada, di fame, e di pestilenza. Invettive contro i Profeti falsi, i quali predicevano il contrario, e gabbavano il popolo: predice, che que', che restano ancora vasi sacri saran portati a Babilonia, e alla fine saranno riportati a Gerusalemme.

1. In principio regni Joakim filii Josiae regis Juda, factum est verbum istud ad Jeremiam a Domino, dicens:

2. Haec dicit Dominus ad me: Fac tibi vincula, et catenas: et pones eas in collo tuo.

3. Et mittes eas ad regem Edom, et ad regem Moab, et ad regem filiorum Ammon, et ad regem Tyri, et ad regem Sidonis: in manu nunciorum, qui venerunt Jerusalem ad Sedeciam regem Juda.

4. Et praecipies eis ut ad dominos suos loquantur: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Haec dicetis ad dominos vestros:

5. Ego feci terram, et homines, et iumenta, quae sunt super faciem terrae, in fortitudine mea magna, et in brachio meo extento: et dedi eam ei, qui placuit in oculis meis.

6. Et nunc itaque ego dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor regis Babylonis servi mei: insuper et bestias agri dedi ei ut serviant illi.

7. Et servient ei omnes gentes, et filio eius, et filio filii eius: donec veniat tempus terrae eius, et ipsius, et servient ei gentes multae: et reges magni.

8. Gens autem, et regnum, quod non servierit Nabuchodonosor regi Babylonis, et quicumque non curvaverit collum suum sub iugo

1. *Al principio del regno di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, il Signore parlò a Geremia in tal guisa:*

2. *Il Signore adunque mi disse: Fatti delle ritorte, e delle catene; e mettile sul tuo collo.*

3. *E le manderai al re di Edom, e al re di Moab, e al re de' figliuoli di Ammon, e al re di Tiro, e al re di Sidone per mezzo degli ambasciadori, che son venuti a Sedecia re di Giuda in Gerusalemme.*

4. *E darai loro incumbenza di dire a' loro padroni: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: queste cose direte a' vostri padroni:*

5. *Io creai la terra, e gli uomini, e le bestie, che sono sopra la faccia di lei, colla mia potenza grande, e col mio braccio sublime, e ne ho dato il dominio a chi mi è paruto.*

6. *Io adunque adesso ho dato tutti questi paesi in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo; e gli ho dato ancora tutte le bestie della campagna perchè servano a lui.*

7. *E servi di lui saranno tutti questi popoli, e del suo figliuolo, e del figliuolo del suo figlio, fino a tanto che venga il tempo di lui, e del suo regno: e serviranno a lui molte genti, e regi grandi.*

8. *E quel popolo, e quel regno che non servirà a Nabuchodonosor re di Babilonia, e chiunque non piegherà il collo sotto il giogo*

1—3. *Al principio del regno di Joachim ec.* Notisi, che l'ordine di farsi delle ritorte, e delle catene fu dato da Dio a Geremia nel principio del regno di Joachim; l'ordine poi di mandare queste ritorte ai vicini re di Edom, di Moab ec. gli fu dato regnante Sedecia allorchè in Gerusalemme trovavansi gli ambasciadori mandati a questo re probabilmente per trattare del modo di unirsi insieme per far testa al comune nemico Nabuchodonosor. Dal principio del regno di Joachim fino a Sedecia vi corrono sei o sette anni, e in questo tempo il Profeta, se non di continuo, almeno assai spesso si faceva vedere con queste ritorte e catene profetando col fatto la schiavitù della sua gente sotto Nabuchodonosor, schiavitù, che egli poscia intimò anche a quei re, e ai loro popoli. Queste ritorte sono le funi, colle quali al collo de' buoi legasi il giogo; le catene poi erano uno strumento della figura di un A fatto di due legni, i quali nella base si chiudevano con una fune, o catena di ferro, o con un terzo legno, onde faceva un triangolo, che si metteva sul collo degli schiavi legate le mani di qua e di là ai lati del triangolo. E questa dicevasi forca. Si consideri posatamente il fatto di un Profeta odiato tra' suoi per le continue minacce, colle quali per ordine di Dio procurava di atterrirli per loro bene e salute, di un Profeta stato già in evidente pericolo di perire per mano de' suoi molti nemici, che va a portare simili strumenti di obbrobrio a personaggi di conto a stranieri, ministri di re stranieri e infedeli, e ad annunziare in tal guisa tutto quello, che può avvenir di peggio a un re, e a un popolo. E non veggiamo, che nulla percio ne avvenisse di sinistro a Geremia, perchè Dio sa, quando egli vuole, far rispettar la sua parola, e i ministri, che la annunziano, anche da quelli, che nulla temono in questo mondo. Geremia era destinato da Dio Profeta anche alle nazioni, come è detto *cap.* I. 5., e per esse ancora profetò sovente come si è veduto.

6. *Ho dato tutti questi paesi in potere di Nabuchodonosor ec.* S. Girolamo dice, che non solo dai libri de' nostri Profeti, ma anche dagli storici Greci, che aveano scritto delle cose dell'Assiria, appariva il pienissimo avveramento di questa profezia. Per le *bestie della campagna* s. Girolamo intese le genti più barbare.

7. *E del suo figliuolo, e del figliuolo del suo figlio.* Il figliuolo di Nabuchodonosor fu Evilmerodach, e di questo fu figliuolo Baltasar, regnante il quale, fu presa Babilonia da Ciro, e distrutto quel vastissimo impero. Alcuni contano in altra guisa: ma non abbiam motivo di abbandonar s. Girolamo, e il comune sentimento de' nostri interpreti.

regis Babylonis: in gladio, et in fame, et in peste visitabo super gentem illam, ait Dominus, donec consummam eos in manu eius.

9. * Vos ergo nolite audire prophetas vestros, et divinos, et somniatores, et augures, et maleficos, qui dicunt vobis: Non servietis regi Babylonis. * *Supr.* 23. 16.; *Infr.* 29. 8.

10. Quia mendacium prophetant vobis: ut longe vos faciant de terra vestra, et eiiciant vos, et pereatis.

11. Porro gens, quae sobiecerit cervicem suam sub iugo regis Babylonis, et servierit ei, dimittam eam in terra sua, dicit Dominus: et colet eam, et habitabit in ea.

12. Et ad Sedeciam regem Juda locutus sum secundum omnia verba haec, dicens: Subiicite colla vestra sub iugo regis Babylonis, et servite ei, et populo eius, et vivetis.

13. Quare moriemini tu, et populus tuus gladio, et fame, et peste, sicut locutus est Dominus ad gentem, quae servire noluerit regi Babylonis?

14. Nolite audire verba prophetarum dicentium vobis: Non servietis regi Babylonis: quia mendacium ipsi loquuntur vobis.

15. * Quia non misi eos, ait Dominus: et ipsi prophetant in nomine meo mendaciter: ut eiiciant vos, et pereatis tam vos, quam prophetae, qoi vaticinantur vobis.
* *Supr.* 14. 14., *et* 23. 21.; *Infr.* 29. 9.

16. Et ad sacerdotes, et ad populom istum locutus sum, dicens: Haec dicit Dominus: Nolite aodire verba prophetarum vestrorum, qui prophetant vobis, dicentes: Ecce Vasa Domini revertentur de Babylone nunc cito: mendacium enim prophetant vobis.

17. Nolite ergo audire eos, sed servite regi Babylonis, ut vivatis: quare datur haec civitas in solitudinem?

18. Et si prophetae sunt, et est verbum Domini in eis: occurrant Domino exercituum, ut non veniant vasa, quae derelicta fuerant in domo Domini, et in domo regis Juda, et in Jerusalem, in Babylonem.

19. * Quia haec dicit Dominus exercituum ad columnas, et ad mare, et ad bases, et ad reliqua vasorum, quae remanserunt in civitate hac: * 4. *Reg.* 25. 13.

20. Quae non tulit Nabuchodonosor rex Babylonis, cum transferret Jechoniam filium Joakim regem Juda de Jerusalem in Babylonem, et omoes optimates Juda, et Jerusalem.

del re di Babilonia, io visiterò quel popolo colla spada, colla fame, e colla peste, dice il Signore, fino a tanto che io gli abbia colla mia possanza distrutti.

9. *Voi adunque non date retta n' vostri Profeti, e indovini, e interpreti de' sogni, e auguri, e maghi, i quali vi dicono: Voi non sarete servi del re di Babilonia.*

10. *Imperocchè profetizzano a voi menzogne per mandarvi lontano dalla vostra terra, e discaccinrvene, e farvi perire.*

11. *Ma quella nazione, che piegherà il collo al giogo del re di Babilonia, e servirà a lui, io la lascerò nella sua terra, dice il Signore, e la coltiverà, e la abiterà.*

12. *E a Sedecia re di Giuda io annunziai tutte queste medesime cose dicendo: Piegate il vostro collo sotto il giogo del re di Babilonia, e siate servi di lui, e del suo popolo, e viverete.*

13. *Per qual motivo morrete, e tu, e il tuo popolo di spada, di fame, e di peste, come ha predetto il Signore alla nazione, che non vorrà servire al re di Babilonia?*

14. *Non date retta alle parole di que' profeti, i quali vi dicono: Voi non sarete servi del re di Babilonia: imperocchè eglino vi dicon bugia.*

15. *Conciossiachè io non li ho mandati, dice il Signore, e profetizzano menzogne nel nome mio, perchè siate discacciati, e andiate in perdizione tanto voi, che i Profeti, i quali vi predicono il futuro.*

16. *E a' sacerdoti, e a questo popolo io parlai, dicendo: Queste cose dice il Signore: Non date retta alle parole de' vostri profeti, i quali profetizzano a voi, dicendo: Ecco che i vasi del Signore torneranno di Babilonia adesso in breve, conciossiachè vi profetizzono menzogne.*

17. *Non vogliate adunque ascoltarli, ma servite al re di Babilonia, affin di salvare la vita. Perchè sarà ella renduta un deserto questa città?*

18. *Ed eglino se son profeti, e se è in essi la parola del Signore, si interpongnno presso il Signor degli eserciti, affinchè i vasi, che son rimasi nella casa del Signore, e nella casa del re di Giuda, e in Gerusalemme non vadano a Babilonia.*

19. *Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti intorno alle colonne, al mare (di bronzo), e alle basi, e ogli altri vasi, che restarono in questa città;*

20. *I quali il re di Babilonia, Nabuchodonosor non portò via, quando trasportò da Gerusalemme in Babilonia Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e tutti i magnati di Giuda, e di Gerusalemme.*

16. *I vasi del Signore torneranno ec.* Parla de' vasi sacri portati via dal tempio a tempo di Joachim, e dipoi sotto Jeconia.

17. *Perchè sarà ella renduta un deserto questa città?* Per qual motivo volete voi la distruzione di Gerusalemme, mentre salvarla potete col soggettarvi al re di Babilonia?

21. Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel ad vasa, quae derelicta sunt in domo Domini, et in domo regis Juda, et Jerusalem:

22. In Babylonem transferentur, et ibi erunt usque ad diem visitationis suae, dicit Dominus, et afferri faciam ea, et restitui in loco isto.

21. *Or queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele intorno a' vasi, che rimasero nella casa del Signore, e nella casa del re di Giuda, e in Gerusalemme:*

22. *Saran trasportati a Babilonia, ed ivi staranno sino a tanto, che questa sia visitata, dice il Signore, e io li farò riportare, e restituire a questo luogo.*

22. *Sino a tanto ec.* Fino che venga il tempo, in cui Babilonia sarà visitata, cioè punita da me per le sue scelleraggini.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Hanania falso profeta predice, che i vasi sacri torneranno insieme col re e col popolo. Geremia predice il contrario, e annunzia ad Hanania la sua morte.

1. Et factum est in anno illo, in principio regni Sedeciae regis Juda, in anno quarto, in mense quinto, dixit ad me Hananias filius Azur propheta de Gabaon, in domo Domini coram sacerdotibus, et omni populo, dicens:

2. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contrivi iugum regis Babylonis.

3. Adhuc duo anni dierum, et ego referri faciam ad locum istum omnia vasa domus Domini, quae tulit Nabuchodonosor rex Babylonis de loco isto, et transtulit ea in Babylonem.

4. Et Jechoniam filium Joakim regem Juda, et omnem transmigrationem Juda, qui ingressi sunt in Babylonem, ego convertam ad locum istum, ait Dominus: conteram enim iugum regis Babylonis.

5. Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam in oculis sacerdotum, et in oculis omnis populi: qui stabat in domo Domini:

6. Et ait Jeremias propheta: Amen, sic faciat Dominus: suscitet Dominus verba tua, quae prophetasti: ut referantur vasa in domum Domini, et omnis transmigratio de Babylone ad locum istum.

7. Verumtamen audi verbum hoc, quod ego loquor in auribus tuis, et in auribus universi populi:

8. Prophetae, qui fuerunt ante me, et ante te ab initio, et prophetaverunt super terras multas, et super regna magna, de praelio, et de afflictione, et de fame.

1. *E in quello stesso anno, nel principio del regno di Sedecia re di Giuda, nel quinto mese dell' anno quarto, disse a me Hanania figliuolo di Azur Profeta di Gabaon nella casa del Signore davanti a' sacerdoti, e a tutto il popolo:*

2. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Io ho spezzato il giogo del re di Babilonia.*

3. *Restano ancora due anni, ed io farò riportare in questo luogo i vasi tutti della casa del Signore, che furon tolti di questo luogo da Nabuchodonosor re di Babilonia, e trasportati a Babilonia.*

4. *Ed io farò ritornare in questo luogo Jeconia figliuolo di Joachim re di Giuda, e tutti i fuorusciti di Giuda, che sono passati a Babilonia, dice il Signore; perocchè io spezzerò il giogo del re di Babilonia.*

5. *E Geremia Profeta disse ad Hanania Profeta dinanzi a' sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava nell' atrio del Signore:*

6. *E disse adunque Geremia Profeta: Così sia: faccia il Signore così: Il Signore dia vita alle parole, colle quali tu hai profetizzato: che tornino i vasi nella casa del Signore, e tutti i fuorusciti in questo luogo.*

7. *Per altro ascolta tu questa parola, che io fo intendere alle tue orecchie e alle orecchie di tutto il popolo:*

8. *I Profeti, che furon prima di me, e prima di te fin da principio, profetizzarono anche essi a molti paesi, ed a' regni grandi guerre, tribolazioni e fame.*

1. *Nel principio del regno di Sedecia ..... dell' anno quarto.* Sembra evidente, che quest' *anno quarto* non è del regno di Sedecia, perocchè nissuno direbbe mai che l' anno quarto di un regno sia il cominciamento di un regno, e poi di un regno anche breve, perchè Sedecia non regnò se non circa undici anni. Quindi non pochi interpreti dicono, che questo quarto anno si conta dal precedente anno sabatico, il qual anno sabatico concorre col principio del regno di Sedecia. L' uso di notare gli avvenimenti per mezzo degli anni sabatici, come per mezzo de' giubbilei dovea necessariamente osservarsi tra gli Ebrei, essendo per essi il settimo anno di gran considerazione, come è notissimo, onde serviva di punto fisso per seguare i fatti, e particolarmente quelli di fresca memoria.

3. *Restano ancora due anni, ec.* Letteralmente: *due anni di giorni.*

9. Propheta, qui vaticinatus est pacem: cum venerit verbum eius, scietur propheta, quem misit Dominus in veritate.

10. Et tulit Hananias propheta catenam de collo Jeremiae prophetae, et confregit eam.

11. Et ait Hananias in conspectu omnis populi, dicens: Haec dicit Dominus: Sic confringam iugum Nabuchodonosor regis Babylonis post duos annos dierum de collo omnium gentium.

12. Et abiit Jeremias propheta in viam suam. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, postquam confregit Hananias propheta catenam de collo Jeremiae prophetae, dicens:

13. Vade et dices Hananiae: Haec dicit Dominus: Catenas ligneas contrivisti: et facies pro eis catenas ferreas:

14. Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Jugum ferreum posui super collum cunctarum gentium istarum, ut serviant Nabuchodonosor regi Babylonis, et servient ei: insuper, et bestias terrae dedi ei.

15. Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam: Audi Hanania: non misit te Dominus, et tu confidere fecisti populum istum in mendacio.

16. Idcirco haec dicit Dominus: Ecce ego mittam te a facie terrae: hoc anno morieris: adversum enim Dominum locutus es.

17. Et mortuus est Hananias propheta in anno illo mense septimo.

9. Un Profeta, che predice la pace, avverata che siasi la sua parola, sarà riconosciuto per Profeta mandato veracemente dal Signore.

10. Ma Hanania prese il giogo dal collo di Geremia Profeta, e lo spezzò.

11. E disse Hanania in presenza di tutto il popolo: Queste cose dice il Signore: Così io spezzerò di qui a due anni il giogo messo da Nabuchodonosor re di Babilonia sul collo di tutte le genti.

12. E andò Geremia Profeta pe' fatti suoi. E il Signore parlò a Geremia, dopo che Hanania Profeta ebbe spezzata la catena, che aveva al suo collo il Profeta Geremia, dicendo:

13. Va', e di' ad Hanania: Queste cose dice il Signore: Tu hai spezzato il giogo di legno; e in vece di quello ne farai uno di ferro:

14. Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: io ho posto sul collo di tutte queste genti un giogo di ferro, affinchè servano a Nabuchodonosor re di Babilonia, e a lui serviranno: ed anche le bestie della terra ho soggettate a lui.

15. E disse Geremia Profeta ad Hanania Profeta: ascolta, o Hanania: il Signore non non ti ha mandato, e tu hai fatto, che questo popolo ponesse fidanza nella menzogna:

16. Per questo così dice il Signore: Ecco, che io ti caccerò dalla faccia della terra: in quest' anno morrai: perocchè hai parlato contro il Signore.

17. E morì Hanania profeta in quell' anno, il settimo mese.

9—11. *Un Profeta, che predice la pace, avverata che siasi la sua parola, ec.* Disse nel versetto precedente, che molti Profeti per l'avanti aveano predetti de' disastri a questo, od a quel paese. L' evento è quello, che ha fatto conoscere se egli erano veri, o falsi profeti. Tu, o Hanania, predici cose liete; se queste succederanno, sarai tu vero Profeta, e non io, che annunzio il contrario. Hanania ben comprese la forza di questo discorso, e la sua coscienza rimproverandogli l'usurpazione di un ministero, a cui Dio non lo avea chiamato, diede in escandescenza, e presa quella catena, o sia forca, che Geremia avea sul suo collo, la spezzò, mostrando di fare un' azione profetica, e ripetendo le sue predizioni. E Geremia sopportò con pazienza l' affronto.

13. *Ne farai uno di ferro.* Tu colle tue adulazioni facendo peggiore il popolo, e ritraendolo sempre più dalla penitenza, sarai cagione, che il giogo, che egli dovrà portare sotto Nabuchodonosor, sia più duro, e pesante.

17. *Il settimo mese.* Nell' Agosto, ovvero in settembre, due mesi in circa dopo la predizione fattagli da Geremia. Il settimo mese è dell' anno sacro.

CAPO VENTESIMONONO

I Giudei saranno in cattività a Babilonia per settanta anni, e poi torneranno. Quelli, che son rimasti a Gerusalemme, periranno di spada, di fame e di peste. Minacce contro Achab, Sedecia e Semeia falsi profeti, che seducevano il popolo.

1. Et haec sunt verba libri, quem misit Jeremias propheta de Jerusalem ad reliquias se-

1. Queste son le parole della lettera mandata da Geremia Profeta a quelli, che eran

1—3. *Queste son le parole della lettera mandata da Geremia ec.* Geremia non cessava, benchè rimaso in Gerusalemme, di aver a cuore la conservazione, e il bene di quella gran porzione del popolo, che era stata trasportata a Babilonia, tanto sotto Joakim, come sotto Jeconia. Quindi in occasione, che Sedecia spedì a Nabuchodonosor Elasa figliuolo di Saphan, e Gamaria figliuolo di Helcia, scrisse la lettera, che qui è riportata, agli anziani del popolo, i quali sendo sopravvissuti alle calamità precedenti si trovavano nella Caldea, e a' sacerdoti, e a' Profeti del Signore, e a tutto il popolo. È notato, che questa lettera fu scritta dopo che Jeconia, e la padrona, cioè la regina Nohesta madre di Jeconia, e i cortigiani, e i principi di Giuda, e di Gerusalemme, e i fabbri, e i gioiellieri erano stati condotti via dalla Giudea; ma non sappiamo l'anno preciso di essa lettera, benchè comunemente si creda,

uiorum transmigrationis, et ad sacerdotes, et ad prophetas, et ad omnem populum, quem traduxerat Nabuchodonosor de Jerusalem in Babylonem:

2. Postquam egressus est Jechonias rex, et domina, et eunuchi, et principes Juda, et Jerusalem et faber, et inclusor de Jerusalem:

3. In manu Elasa filii Saphao, et Gamariae filii Helciae, quos misit Sedecias rex Juda ad Nabuchodonosor regem Babylonia in Babylonem, dicens:

4. Haec dicit Dominus exercituom Deus Israel omni transmigrationi, quam transtuli de Jerusalem in Babylonem.

5. Ædificate domos, et habitate: et plaotate hortos, et comedite fructum eorum.

6. Accipite uxores, et generate filios, et filias: et date filiis vestris uxores, et filias vestras date viris, et pariant filios, et filias: et multiplicamini ibi, et nolite esse pauci nuoiero.

7. Et quaerite pacem civitatis, ad quam transmigrare vos feci: et orate pro ea ad Domioum: quia in pace illius erit pax vobis.

8. Haec enim dicit Dominus exercituum Deus Israel: * Non vos seducant prophetae vestri, qui sunt in medio vestrum, et divini vestri: et ne atteodatis ad somnia vestra, quae vos somoiatis. * *Supr.* 14. 14., *et* 23. 16. *et* 27. 15.

9. Quia falso ipsi prophetant vobis in nomine meo: et non misi eos, dicit Dominus.

10. * Quia haec dicit Dominus: cum coeperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos: et suscitabo super vos verbum meum bonum, ot reducam vos ad locum istum.
* *Supr.* 25. 12.; 2. *Par.* 36. 21.; 1. *Exod.* 1. 1.; *Dan.* 9. 2.

11. Ego enim scio cogitationes, quas ego cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis, et non afflictionis, ut dem vobis finem, et patientiam.

12. Et invocabitis me, et ibitis, et orabitis me et ego exaudiam vos.

rimasi seniori de' fuorusciti, e a' sacerdoti, e ai Profeti, e a tutto il popolo, che era stato trasportato da Nabuchodonosor da Gerusalemme in Babilonia:

2. *Dopochè furon partiti di Gerusalemme Jeconia, e la padrona, e gli eunuchi, e i principi di Giuda, e di Gerusalemme, e i fabbri, e i gioiellieri:*

3. *Per mano di Elasa figliuolo di Saphan, e di Gamaria figliuolo di Helcia mandati a Babilonia da Sedecia re di Giuda a Nabuchodonosor re di Babilonia:*

4. *Scrisse egli: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele a tutti i fuorusciti, i quali io ho trasferiti da Gerusalemme a Babilonia:*

5. *Fabbricatevi delle case, e abitatele, e piantate degli orti, e mangiatene il frutto.*

6. *Fate de' matrimoni, e generate figliuoli e figlie: e ammogliate i vostri figliuoli, e maritate le vostre figliuole, e partoriscano figliuoli, e figliuole, e moltiplicate costì, e non vi riducete a scarso numero.*

7. *E procurate la pace della città, nella quale io vi ho fatti passare; e pregate per essa il Signore; perocchè nella pace di lei sarà compresa la vostra pace.*

8. *Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Non vi seducano i vostri Profeti, che son tra di voi, e i vostri indovini, e non date retta a' sogni da voi sognati.*

9. *Imperocchè falsamente profetano coloro nel nome mio, ed io non gli ho mandati dice il Signore.*

10. *Imperocchè queste cose dice il Signore: allorchè sarete per compiere i settanta anni in Babilonia, io vi visiterò, e metterò ad effetto la mia graziosa parola, di ricondurvi in questo luogo.*

11. *Imperocchè io so i disegni, che ho sopra di voi, dice il Signore, disegni di pace, e non di afflizione, per dare a voi la fine, e quello che aspettate.*

12. *E voi mi invocherete, e partirete; e mi pregherete, ed io vi esaudirò.*

che Geremia la scrivesse al principio del regno di Sedecia. Notisi, che il oome di Eunuco diveone titolo di ufficio, e di ministero nelle corti de' principi, onde in questo luogo il Caldeo prese questa voce in significato di *Grande*. Quanto a' Profeti, de' quali qui si parla, Danielle, ed Ezechielle erano nella Caldea, ed altri Profeti non conosciuti da noi poterono esser con quel popolo.

5, 6. *Fabbricatevi delle case, e abitatele, ec.* Quanto è degna della bontà somma infinita di Dio la cura, che egli si prende di un popolo ingrato, e disleale, che lo ha costretto a dar di mano ai castighi colla sua protervia, ed empietà! Non solo Dio non dimentica questo popolo, ma lo istruisce per mezzo de' suoi Profeti di tutto quello, che debbon fare nella loro cattività per meritarsi colla umiltà, a colla pazienza ne' mali di vedere uo giorno adempiute le promesse di misericordia fatte ad essi per bocca de' medesimi profeti. Questi Ebrei infelici la maggior tentazione che provassero, era un violento desiderio di rivedere il suolo natio, a la città santa, e questo desiderio era nudrito dalle false lusinghe dei falsi Profeti. Dio però fa, che Geremia scriva per disingannargli, e ordini loro di fabbricar delle case, di coltivare le terre, che saran loro date, di fare de' matrimoni, affinchè la nazione non perisca, ma si moltiplichi; in una parola Dio vuole, che si assestino nel paese, dove sono, per starvi luogo tempo, cioè per settanta anni, come qui ripetesi nuovamente vers. 10., e questi settant' anni sogliono computarsi dall' anno quarto di Joakim fino all' anno primo del regno di Ciro in Babilonia, cioè dall' anno del mondo 3398, fino all' anno 3468.

11. *Per dare a voi la fine, e quello che aspettate.* Per darvi la fine de' mali, a la consolazione del ritorno a Gerusalemme, ritorno desiderato tanto, e aspettato da voi.

13. Quaeretis me, et invenietis: cum quaesieritis me in toto corde vestro.

14. Et inveniar a vobis, ait Dominus: et reducam captivitatem vestram, et congregabo vos de universis gentibus, et de cunctis locis, ad quae expuli vos, dicit Dominus; et reverti vos faciam de loco, ad quem transmigrare vos feci.

15. Quia dixistis: Suscitavit nobis Dominus prophetas in Babylone.

16. Quia haec dicit Dominus ad regem, qui sedet super solium David, et ad omnem populum habitatorem urbis huius, ad fratres vestros, qui non sunt egressi vobiscum in transmigrationem.

17. * Haec dicit Dominus exercituum: Ecce mittam in eos gladium, et famem, et pestem, et ponam eos quasi ficus malas, quae comedi non possunt, eo quod pessimae sint.

* *Supr.* 24. 9. 10.

18. Et persequar eos in gladio, et in fame, et in pestilentia: et dabo eos in vexationem universis regnis terrae: in maledictionem, et in stuporem, et in sibilum, et in opprobrium cunctis gentibus, ad quas ego eieci eos:

19. Eo quod non audierint verba mea, dicit Dominus: quae misi ad eos per servos meos prophetas, de nocte consurgens, et mittens: et non audistis, dicit Dominus.

20. Vos ergo audite verbum Domini, omnis transmigratio, quam emisi de Jerusalem in Babylonem.

21. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel ad Achab filium Coliae, et ad Sedeciam filium Maasiae, qui prophetant vobis in nomine meo mendaciter: Ecce ego tradam eos in manus Nabuchodonosor regis Babylonis: et percutiet eos in oculis vestris.

22. Et assumetur ex eis maledictio omni transmigrationi Juda, quae est in Babylone, dicentium: Ponat te Dominus sicut Sedeciam, et sicut Achab, quos frixit rex Babylonis in igne:

23. Pro eo quod fecerint stultitiam in Israel et moechati sunt in uxore amicorum suorum, et locuti sunt verbum in nomine meo mendaciter, quod non mandavi eis: ego sum iudex, et testis, dicit Dominus.

24. Et ad Semeiam Nehelamiten dices:

13. *Mi cercherete, e mi troverete, allorchè mi cercherete con tutto il cuor vostro.*

14. *E voi mi troverete, dice il Signore, ed io vi condurrò dalla schiavitù, e vi raunerò da tutte le regioni, e da tutti i luoghi, nei quali io vi ho dispersi, dice il Signore, e vi farò tornare dal luogo, dove vi feci andare raminghi.*

15. *Ma voi avete detto: Il Signore ha suscitati a noi dei profeti in Babilonia.*

16. *Or queste cose dice il Signore al re, che siede sul trono di David, e a tutto il popolo, che abita questa città, a' vostri fratelli, che non sono come voi passati in altra regione.*

17. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: Ecco che io manderò contro di loro la spada, e la fame, e la peste; e li tratterò come fichi cattivi, che non posson mangiarsi, per essere guasti.*

18. *E li perseguiterò colla spada, colla fame, e colla peste: e farò, che sieno sperai per tutti i regni della terra, divenuti la maledizione, lo spavento, lo scherno, e l' obbrobrio a tutte le genti, tralle quali io li caccerò;*

19. *Perchè non hanno ascoltate le mie parole, dice il Signore, manifestate ad essi di buon' ora da me per mezzo de' profeti miei servi. Ma voi non le ascoltaste, dice il Signore.*

20. *Voi adunque udite la parola del Signore, voi fuorusciti tutti mandati da me da Gerusalemme a Babilonia.*

21. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele ad Achab figliuolo di Colia, e a Sedecia figliuolo di Maasia, i quali profetizzano a voi menzogne nel nome mio: ecco, che io li darò nelle mani di Nabuchodonosor re di Babilonia, ed ei li farà morire sugli occhi vostri.*

22. *E tutti i fuorusciti di Giuda, che sono in Babilonia, prenderanno da questi una maniera di maledizione, dicendo: faccia a te il Signore come a Sedecia, e ad Achab, i quali il re di Babilonia frisse sul fuoco;*

23. *Perocchè egli han fatto cose brutte in Israele, ed hanno avituperate le mogl'i de' loro amici, ed hanno parlato falsamente nel nome mio, non avendone io data ad essi commissione. Io sono il giudice, e il testimone, dice il Signore.*

24. *E a Semeia Nehelamite tu dirai:*

15—17. *Ma voi avete detto: il Signore ha suscitati a noi dei profeti ec.* Ma sono tra voi di quelli, che si lusingano di riveder ben presto la patria, dicendo, che hanno de' Profeti mandati da Dio, che ciò promettono; e questi stessi Profeti son cagione, che voi invidiate la sorte de' vostri fratelli, gli Ebrei rimasi con Sedecia loro re in Gerusalemme. Or sappiate, che e quel re, e il suo popolo patirà ogni sorta di mali, e di miserie, perchè saranno perseguitati dalla spada, dalla fame, e dalla pestilenza.

22. *I quali il re di Babilonia frisse sul fuoco.* Questa maniera di supplizio consisteva nel calare a poco a poco il corpo del paziente in una caldaia di olio bollente: ovvero con fargli arrostire in una caldaia a secco. Nella prima maniera furono tormentati i santi fratelli Maccabei, e s. Giovanni Evangelista, e molti altri martiri di Gesu Cristo.

24. *A Semeia Nehelamite.* Pare, che *Nehelamite* sia messo per indicare la patria di questo falso Profeta, ma un luogo, che si dicesse *Nehelam*, non è conosciuto da verun interprete, o geografo; e dall' altro canto il titolo di *Nehelam*, che vuol dir *Sognatore*, sta tanto bene a un falso profeta, che taluno ha sospettato, che Geremia con esso volesse indicare non il luogo del nascimento, ma il carattere di questo mal uomo.

25. Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Pro eo quod misisti in nomine tuo libros ad omnem populum, qui est in Jerusalem, et ad Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, et ad universos sacerdotes, dicens:

25. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Perchè tu di tuo capriccio mandasti lettere a tutto il popolo, che è in Gerusalemme, e a Sophonia figliuolo di Maasia sacerdote, e a tutti i sacerdoti dicendo:

26. Dominus dedit te sacerdotem pro Joiade sacerdote, ut sis dux in domo Domini super omnem virum arreptitium, et prophetantem, ut mittas eum in nervum, et in carcerem.

26. Il Signore ti ha fatto sacerdote in luogo di Joiada, affinchè tu abbi autorità nella casa del Signore per reprimere ogni fanatico che profetizza, e metterlo in ceppi, e in prigione.

27. Et nunc quare non increpasti Jeremiam Anathothiten, qui prophetat vobis?

27. Ed ora perchè non hai tu gastigato Geremia di Anathoth, che fa tra voi il profeta?

28. Quia super hoc misit in Babylonem ad nos, dicens: Longum est: aedificate domos, et habitate: et plantate hortos, et comedite fructus eorum.

28. Imperocchè oltre di questo egli ha mandato a dire a noi in Babilonia: La cosa è lunga: fabbricatevi delle case, e abitatele, piantate degli orti, e mangiatene il frutto.

29. Legit ergo Sophonias sacerdos librum istum in auribus Jeremiae prophetae.

29. Sofonia adunque lesse questa lettera a Geremia profeta.

30. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:

30. E il Signore parlò a Geremia dicendo:

31. Mitte ad omnem transmigrationem, dicens: Haec dicit Dominus ad Semeiam Nehelamiten: Pro eo quod prophetavit vobis Semeias, et ego non misi eum: et fecit vos confidere in mendacio;

31. Scrivi a tutti i fuorusciti in questo tenore: Queste cose dice il Signore intorno a Semeia Nehelamite: perchè Semeia ha profetizzato a voi, ed io non lo avea mandato; e vi fece confidare nella menzogna;

32. Idcirco haec dicit Dominus: Ecce ego visitabo super Semeiam Nehelamiten, et super semen ejus: non erit ei vir sedens in medio populi huius; et non videbit bonum, quod ego faciam populo meo, ait Dominus: quia praevaricationem locutus est adversus Dominum.

32. Per questo così dice il Signore: Ecco, che io visiterò Semeia Nehelamite, e la sua stirpe, della quale non sarà alcuno che segga in mezzo a questo popolo, nè che vegga il bene, che io farò al mio popolo, perchè da prevaricatore ha parlato contro il Signore.

25. *Perchè tu di tuo capriccio mandasti lettere ec.* Il sentimento di questo versetto non si concepisce se non nel vers. 32. con quelle parole: *Per questo, così dice il Signore: ecco, che io visiterò Semeia Nehelamite, e la sua stirpe, ec.*

26. *Il Signore ti ha fatto sacerdote in luogo d' Joiada, ec.* Semeia adunque scriveva a Sophonia: ricordati, che tu occupi il posto di Joiada. Questo pontefice a' tempi del re Joas fu il principale autore di purgare la Giudea dalla idolatria, e per consiglio di lui Joas fece morire i Profeti di Baal. Semeia adulando Sofonia, che non era pontefice, ma primo sacerdote dopo il pontefice, lo agguaglia a quel celebratissimo pontefice Joiada, e dice, che egli è stato destinato da Dio a punire, come quegli, i Profeti fanatici, che usurpano quel ministero; e che tale essendo Geremia, egli lo dee far carcerare.

28. *La cosa è lunga.* Il tempo del vostro soggiorno nella Caldea è lungo, e non breve, come dicono i falsi Profeti.

32. *Da prevaricatore ha parlato contro il Signore.* Ha opposte le false sue predizioni ai veri oracoli del Signore.

CAPO TRENTESIMO

Predice il ritorno dalla cattività; e che dopo il ritorno serviranno il Signore, e David loro re suscitato da Dio; e i nemici loro saranno sterminati.

1. Hoc verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:

1. Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:

2. Haec dicit Dominus Deus Israel, dicens: Scribe tibi omnia verba, quae locutus sum ad te, in libro.

2. Queste cose dice il Signore, il Dio d' Israele: Scrivi tutte le parole, che io ti ho dette, in un libro;

3. Ecce enim dies veniunt, dicit Dominus: et convertam conversionem populi mei Israel, et Juda, ait Dominus: et convertam eos ad

3. Imperocchè ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò ritornare i fuorusciti del popol mio d' Israele, e di Giuda,

2. *Scrivi tutte le parole, ec.* Certe profezie più importanti Dio voleva, che fossero registrate, e divulgate, e lette pubblicamente al popolo. Quella, di cui qui si parla, è una delle più grandi; e si crede fatta regnante Sedecia.

3. *Io farò ritornare i fuorusciti del popol mio d'Israele, e di Giuda, ec.* Si sa, che nel ritorno dalla cattività di Babilonia, insieme col popolo di Giuda e di Beniamin tornarono non pochi anche delle dieci tribù. Ma chi consi-

terram, quam dedi patribus eorum: et possidebunt eam.

4. Et haec verba, quae locutus est Dominus ad Israel, et ad Judam:

5. Quoniam haec dicit Dominus: vocem terroris audivimus: formido, et non est pax.

6. Interrogate, et videte si generat masculus: quare ergo vidi omnis viri manum super lumbum suum, quasi parturientis, et conversae sunt universae facies in auruginem?

7. * Vae quia magna dies illa, nec est similis eius: tempusque tribulationis est Jacob, et ex ipso salvabitur. * *Joel.* 2. 11.; *Amos* 5. 18.; *Soph.* 1. 15.

8. Et erit in die illa, ait Dominus exercituum: conteram iugum eius de collo tuo, et vincula eius dirumpam, et non dominabuntur ei amplius alieni.

9. Sed servient Domino Deo suo, et David regi suo, quem suscitabo eis.

10. * Tu ergo ne timeas serve meus Jacob, ait Dominus, neque paveas Israel: quia ecce

dice il Signore, e farolli ritornare alla terra, che io diedi ai padri loro, e la possederanno.

4. *E queste son le parole dette dal Signore ad Israele, e a Giuda:*

5. *Queste cose dice il Signore: Abbiamo udito voce di terrore, di sbigottimento, e non di pace.*

6. *Domandate, e cercate se il maschio partorisca: e perchè adunque ho io veduto tutti gli uomini colle mani a' loro fianchi a guisa di partorienti, e tutte le facce loro ingiallite?*

7. *Ahi, che grande è quel giorno! non ve n'è altro simile, ed è il tempo della tribolazione di Giacobbe, ed egli da questa sarà salvato.*

8. *E in quel giorno (dice il Signor degli eserciti) io spezzerò il giogo messo da colui sul tuo collo, e romperò i suoi lacci, e non ti domineranno più gli stranieri:*

9. *Ma serviranno (i tuoi) al Signore Dio loro, e a Davidde loro re, che io farò sorger per essi.*

10. *Non temere adunque tu servo mio Giacobbe, dice il Signore, e non aver paura, o*

derrà tutto il ragionamento di Geremia, vedrà assai chiaramente, che questo ritorno degli Ebrei a Gerusalemme vela e nasconde un altro ritorno de' medesimi Ebrei a Cristo, e alla Chiesa. La cattività adunque di Babilonia è figura di quella cattività e dispersione, nella quale si trovano gli Ebrei dopo il gran rifiuto del loro Messia, e da cui una sola piccola parte degli avanzi furono liberati dagli Apostoli, che gli convertirono al Signore; ma con pienezza grande sarà liberato tutto l'infelice popolo alla fine del mondo, quando egli sarà salvato, soggettandosi al regno di Cristo, e in tal guisa divenendo cittadino della spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa. E questa piena salvazione d'Israelle ha in mira specialmente il Profeta; onde egli dice, che le cose qui dette saranno intese *alla fine de' giorni*, o sia alla fine de' tempi, *vers.* 24.

Farolli ritornare alla terra, che io diedi a' padri loro. La Chiesa di Cristo fu l'obbietto grande delle speranze e dei desiderii de' giusti dell' antico Testamento, e di questa Chiesa essi furono membri per la fede, onde agli Ebrei disse Cristo: *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide e ne tripudiò*, Jo. VIII. 56. Noteremo con s. Girolamo come le stesse cose profetavano Geremia in Gerusalemme, e Ezechielle a Babilonia. Vedi *Ezech.* XXXVII. 24.

5, 6 *Abbiamo udito voce di terrore, di sbigottimento... Domandate, e cercate ec.* Non dobbiamo tacere, che questa descrizione di un tempo di terrori, di spaventi, e non di pace, l'intendono alcuni della guerra dei Medi e de' Persiani contro Babilonia, quando gli Ebrei esuli nella Caldea parevano esposti a disastri simili a quelli, che nella patria loro aveano sofferti, e Dio convertì gli spaventi in letizia, mettendo nel cuore del vincitore Ciro sentimenti di clemenza e di bontà verso gli Ebrei; ma oltre che vi sarebbe da dire assai riguardo all' applicazione di queste parole, nelle quali il Profeta descrive *il tempo della tribolazione di Giacobbe* (vers. 7.) e non de' Caldei; tutto quello che segue, non lega, e non può stare con questa sposizione. Convien dunque intendere questa profezia, come riguardante gli ultimi tempi, ne' quali Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe avrà insieme con tutti i fedeli tribolazione e persecuzione grande dall' Anticristo per ragion della fede; lo che facendo seguiremo le tracce degli stessi maestri della Sinagoga e de' primi Cristiani del Giudaismo, come avvertì s. Girolamo: In quel tempo sarà grande lo spavento (dice il Profeta) talmente che perduta la pace sarà piena la terra di strage e di sangue, e gli uomini stessi avvezzi a combattere saran presi da dolori e paure, come le donne quando si trovano sul partorire, e le facce di tutti saranno del colore dell' oro, la pallidezza dei volti mostrando lo sbigottimento e l'affanno del cuore. Vedi l'Apocalisse dove simil descrizione si trova *cap.* XIII.

7—8. *Ahi, che grande è quel giorno! ec.* Quel giorno sarà giorno terribile, e sarà giorno di tribolaziona grandissima per Giacobbe, ma da questo giorno, e da questo tempo Giacobbe sarà salvato. Perocchè Dio libererà allora Israele dal vergognoso e pesante giogo del demonio, e Israele non sarà più soggetto a' stranieri, ma servirà al Signore Dio suo, e a Cristo suo re mandato, e dato a lui dal Signore.

La liberazione d'Israele dagli stranieri non si verifica, se non di quella libertà, che i fedeli hanno in Cristo, il quale dalla schiavitù del demonio e del peccato li trasse per essere servi di Dio, e del medesimo Cristo, il quale a prezzo grande li comperò; e la soggezione di cuore, che l'uomo Cristiano professa ai principi della terra non ha nulla di contrario a questa libertà de' figliuoli di Dio, perchè l'uom Cristiano venera ne' principi l'immagine e l'autorità del medesimo Dio, e servendo e ubbidendo a questi, serve e ubbidisce a Dio e a Cristo. Quanto alla nazione Ebrea ella non ebbe dopo il suo ritorno a Gerusalemme, un tempo di libertà, se non dal tempo di Giovanni Ircano fino a Pompeo, che la soggiogò; del rimanente fu soggetta prima a' Persiani, indi ai successori di Alessandro, e finalmente ai Romani.

Cristo è qui chiamato *Davidde*, come in Ezechielle XXXVII. 25, perchè nato del seme di David secondo la carne: e gli antichi Ebrei col Caldeo, e alcuni ancora de' moderni rabbini riconoscono, che questo Davidde è il Messia. Finalmente la riunione di Giacobbe, o sia di tutti i figliuoli di Giacobbe, e di tutte le tribù sotto un solo re, questa riunione non fu mai, nè mai sarà, se non nella general conversione di questo popolo a Cristo, conversione predetta in tutte le Scritture dell' antico Testamento, e nuovamente dopo l'Evangelio annunziata e predetta specialmente da Paolo Rom. XI. ec.

ego salvabo te de terra longinqua, et semen tuum de terra captivitatis eorum: et revertetur Jacob, et quiescet, et cunctis affluet bonis, et non erit quem formidet:
* *Isai.* 43. 1. 44. 2.; *Luc.* 1. 70.

11. Quoniam tecum ego sum, ait Dominus, ut salvem te: faciam enim consummationem in cunctis gentibus, in quibus dispersi te: te autem non faciam in consummationem, sed castigabo te in iudicio, ut non videaris tibi innoxius.

12. Quia haec dicit Dominus: Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua.

13. Non est qui iudicet iudicium tuum ad alligandum: curationum utilitas non est tibi.

14. Omnes amatores tui obliti sunt tui, teque non quaerent: * plaga enim inimici percussi te castigatione crudeli: propter multitudinem iniquitatis tuae dura facta sunt peccata tua. * *Supr.* 23. 19.

15. Quid clamas super contritione tua? insanabilis est dolor tuus; propter multitudinem iniquitatis tuae, et propter dura peccata tua feci haec tibi.

16. Propterea omnes, qui comedunt te, devorabuntur: et universi hostes tui in captivitatem ducentur: et qui te vastant, vastabuntur, cunctosque praedatores tuos dabo in praedam.

17. Obducam enim cicatricem tibi, et a vulneribus tuis sanabo te, dicit Dominus. Quia eiectam vocaverunt te Sion: Haec est, quae non habebat requirentem.

18. Haec dicit Dominus: Ecce ego convertam conversionem tabernaculorum Jacob, et tectis eius miserebor, et aedificabitur civitas in excelso suo, et templum iuxta ordinem suum fundabitur.

Israele; imperocchè ecco che io salverò te da una terra rimota, e la tua stirpe dalla terra di sua schiavitù, e tornerà Giacobbe, e avrà riposo, e sarà ricolmo di beni, e non avrà chi temere:

11. *Imperocchè io sono con te, dice il Signore, affin di salvarti: imperocchè io farò fine di tutte le genti, tralle quali io ti diapersi; ma non farò fine di te: ma ti gastigherò con giustizia, affinchè tu non sembri a te stesso innocente:*

12. *Imperocchè così dice il Signore: La tua frattura è insanabile, la tua piaga è maligna.*

13. *Non è chi faccia giudizio del tuo male per medicarlo: i rimedi non ti giovano.*

14. *Tutti i tuoi amatori si sono scordati di te, e non cercheranno di te: perocchè io ti ho percossa con piaga di nimico, con gastigo crudele: per la moltitudine di tue iniquità sono incalliti i tuoi peccati.*

15. *Perchè alzi le strida nelle tue pene? insanabile è il tuo dolore: per ragion della moltitudine di tue iniquità, e per gl' incalliti tuoi peccati ho io fatto a te questo.*

16. *Ma tutti quelli, che ti divorano, saran divorati, e tutti i nimici tuoi saran menati in ischiavitù: e coloro, che ti desolano, saran desolati; e i predatori tuoi saran predati;*

17. *Imperocchè io cicatrizzerò la tua piaga, e ti guarirò delle tue ferite, dice il Signore. Poichè a te, o Sion, han dato il nome di ripudiata: Ell' è colei, che non ha chi ne abbia pensiero.*

18. *Queste cose dice il Signore: Ecco, che io richiamerò le fuoruscite famiglie di Giacobbe, ed averò compassione delle sue case, e la città sarà riedificata nell' alto suo monte, e il tempio sarà fondato secondo la sua dignità.*

10, 11. *Ecco che io salverò te da una terra rimota, ec.* Seguita il Profeta a illustrare la predizione della riunione di Giacobbe: tu popolo sperso (dopo la distruzione della Giudea) per tutta la terra, dove vivi senza re, senza patria, senza sacerdozio, e senza tempio, tu sarai da me richiamato al mio ovile: e tu tornerai, e di tutti i beni spirituali, e di ogni grazia e virtù sarai da me arricchito, e sarai tranquillo, perchè io sarò teco. E la mia provvidenza e bontà verso di te si farà manifesta in questo, che io distruggerò questa e quella nazione, talmente che di più d'una di queste nazioni, tralle quali tu sarai disperso, si rammenterà solo il nome, ma tu sarai sempre conservato da me, sempre conservato e sempre punito, conservato per far vedere in te la grandezza di mia misericordia, che ti serba al futuro ravvedimento, punito perchè peccatore, e affinchè la stessa pena a te faccia conoscere, che peccatore tu sei e degno dell' ira mia; onde e la tua conservazione, e il tuo castigo saranno evidente dimostrazione della verità del Vangelo.

12, 13. *La tua frattura è insanabile, ec.* Qual'è mai questa frattura insanabile, quale è mai questa piaga maligna, che rode e consuma l' Ebreo, qual è quel malore per cui l' Ebreo non trova medico, nè medicina appropriata a curarlo? Questa piaga, e frattura, e malore, non è se non la cecità, e l' induramento d' Israele, che non volle conoscere il suo Messia, e lo rigettò; e lo uccise, induramento, che Dio solo potrà sanare, e sanerà a suo tempo.

14. *Tutti i tuoi amatori si sono scordati di te, ec.* Per questi *amatori* s. Girolamo intese gli Angeli tutelari di questo popolo, i quali pregavano, si interponevano per esso, e lo aiutavano prima che egli abbandonasse il suo Dio, e i quali lo hanno abbandonato, perchè egli ha meritato di essere percosso da Dio con piaga di nemico, con castigo crudele, a motivo della sua incredibile ostinazione nel male.

16. *Ma tutti quelli, che ti divorano, saran divorati, ec.* Tutti i nemici della chiesa, tutti i suoi persecutori saranno castigati e sterminati da Dio. Le stesse predizioni, e minacce si sono vedute in Isaia.

17. *Ell' è colei, che non ha chi ne abbia pensiero.* Sono parole dei nemici della chiesa, a' quali permise Dio per un tempo di fare tutto quel ch' ei volevano contro di essa, ond' essi si fecer animo ad affliggerla e maltrattarla.

18, 19. *Ecco, che io richiamerò ec.* Allude senza dubbio a' tempi di Zorobabel, e di Esdra, e al ritorno del popolo, quando si cominciò a riedificare Gerusalemme, e a fondare il nuovo Tempio, il quale però fu assai tu-

19. Et egredietur de eis laus, voxque ludentium: et multiplicabo eos, et non minuentur: et glorificabo eos, et non attenuabuntur.

19. E da essi usciranno laude, e voci di giubilo: e io li moltiplicherò, e non diminuiranno, e li glorificherò, e non saran più aviliti.

20. Et erunt filii eius sicut a principio, et coetus eius coram me permanebit: et visitabo adversum omnes qui tribulant eum.

20. E i figliuoli di lei saran come da principio, e la loro adunanza sarà stabile dinanzi a me. Ed io punirò tutti coloro, che lo affliggono.

21. Et erit dux eius ex eo, et princeps de medio eius producetur: et applicabo eum, et accedet ad me: quis enim iste est, qui applicet cor suum ut appropinquet mihi, ait Dominus?

21. E da lui verrà il suo condottiere, e il principe spunterà di mezzo a lui: e io lo farò avvicinare, ed egli si accosterà a me; imperocchè chi è costui, che abbia fisso in cuor suo di accostarsi a me, dice il Signore?

22. Et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.

22. E voi sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.

23. Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens, in capite impiorum conquiescet.

23. Ecco il turbine del Signore, il furore, che scappa fuori, la bufera precipitosa, piomberà sul capo degli empi.

24. Non avertet iram indignationis Dominus, donec faciat, et compleat cogitationem cordis sui: in novissimo dierum intelligetis ea.

24. Il Signore non darà posa all'ira, e all' indignazione fino a tanto, che abbia eseguiti, e compiuti i disegni del cuor suo: voi li comprenderete alla fine de' giorni.

feriore al primo; ma oggetto più grande e di maggiore importanza si è pel Profeta la fondazione della nuova spirituale Gerusalemme, e del nuovo Tempio di Dio, che è la chiesa, nel qual Tempio spiritualmente si adempie tutto quello, che carnalmente faceasi nel Tempio degli Ebrei; e allora udiransi le laudi, e i ringraziamenti, e le voci di giubilo, colle quali i fedeli, i nuovi Israeliti secondo lo spirito manifesteranno la gratitudine loro, e l'allegrezza: e moltiplicheranno questi figli di Sionne, e la gloria della Chiesa si stenderà per tutta la terra.

20. *E i figliuoli di lei saran come da principio*, ec. Saranno imitatori della fede, e della virtù de' santi Patriarchi Abramo, Isacco ec. *I figliuoli di lei:* cioè di Gerusalemme; ovvero: *i figliuoli di lui;* cioè di Giacobbe, vers. 18.

E la loro adunanza sarà stabile dinanzi a me, ec. Questa nuova Chiesa durerà stabilmente sino alla fine de' secoli, e sarà protetta da Dio, e assistita in terra, e glorificata nel cielo.

21. *E da lui verrà il suo condottiere*, ec. E da lui, cioè da Giacobbe uscirà il condottiere della salute, il capo del nuovo popolo, il Cristo. Tutti gli interpreti antichi, e moderni, Ebrei, e Cristiani videro qui manifestamente notato il Cristo nato della stirpe di Giacobbe, secondo la carne: da Giacobbe stesso verrà il suo condottiere, e il principe spunterà di mezzo allo stesso Giacobbe.

E io lo farò avvicinare, ed egli si accosterà a me. ec. Si parla qui di Cristo, non secondo il suo essere divino, secondo il quale egli è nel Padre, e il Padre è in lui, ma si parla di Cristo, secondo il ministero assunto da lui di mediatore nostro e di nostro pontefice, e si dice, che egli sarà in perfettissima unione di volontà col celeste suo Padre, sendo egli venuto per fare i voleri di lui onde in lui si compiacerà sommamente il Padre. Imperocchè chi sarà mai o tragli uomini, o tragli Angeli, che a Dio si accosti coll'amore, e colla ubbidienza, come questo figliuolo, il quale in Isaia è chiamato dal Padre, *l'uomo di sua volontà*, che fa in ogni cosa il volere del Padre. *Isai.* XLVI. 11.

22. *Ecco il turbine del Signore*, ec. Torna il Profeta a predire la vendetta terribile, che Dio farà alla fine de' tempi di tutti gli empi avversi a Cristo, e alla sua Chiesa.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Ritorno del popolo dalla cattività, affinchè serva il Signore in mezzo all'abbondanza dei beni. Rachel non piange i suoi figli. Israele conosce, che è stato giustamente punito, e fa penitenza. Nuova alleanza, che il Signore farà colla casa d'Israele

1. In tempore illo, dicit Dominus: Ero Deus universis cognationibus Israel, et ipsi erunt mihi in populum.

1. In quel tempo, dice il Signore, io sarò il Dio di tutte quante le famiglie d' Israele, ed elle saran mio popolo.

2. Haec dicit Dominus: invenit gratiam in deserto populus, qui remanserat a gladio: vadet ad requiem suam Israel.

2. Queste cose dice il Signore: trovò grazia nel deserto il popolo avanzato alla spada: giungerà alla sua requie Israele.

3. Longe Dominus apparuit mihi. Et in cari-

3. Il Signore mi si fa vedere di lontano:

1. *Io sarò il Dio di tutte quante le famiglie di Israele*, ec. Continua il Profeta lo stesso ragionamento del capo precedente, e viene qui a parlare delle dieci Tribù, o sia del paese delle dieci Tribù, nel quale si propagò con somma celerità la fede e la chiesa di Cristo. Vedi *Atti*. VIII.

2. *Trovò grazia nel deserto il popolo* ec. Il popolo, che non perì sotto i castighi, co' quali il Signore punì i suoi peccati nel deserto, questo popolo trovò grazia dinanzi a Dio, ed entrò nella requie della terra promessa sotto la condotta di Giosuè. Lascia il Profeta, che da ciò si inferisca, che molto più alla requie eterna, alla terra de' vivi perverrà il popolo de' credenti condotto da Cristo, suo condottiere e principe, come disse *cap.* XXX. 21.

3. *Il Signore mi si fa vedere di lontano.* Sono parole della sinagoga, cioè della antica chiesa, che dice: io veggo Dio solamente di lontano, perchè mi ricordo di

tate perpetua dilexi te: ideo attraxi te, miserans.

ma io ti ho amato con amore eterno; per questo a me ti trassi per misericordia.

4. Rursumque aedificabo te, et aedificaberis virgo Israel: adhuc ornaberis tympanis tuis, et egredieris in choro ludentium.

4. *E ti ristorerò di nuovo, e ti darò nuovo essere, o vergine d' Israele: tu avrai ancora l' accompagnamento dei tuoi timpani, e camminerai in mezzo al coro de' suonatori.*

5. Adhuc plantabis vineas in montibus Samariae: plantabunt plantantes, et donec tempus veniat, non vindemiabunt:

5. *Tu planterai ancor vigne ne' monti della Samaria: pianteranno i coltivotori, e sino a tanto che sia suo tempo non faranno vendemmia;*

6. Quia erit dies, in qua clamabunt custodes in monte Ephraim: * Surgite, et ascendamus in Sion ad Dominum Deum nostrum.

* *Isai.* 2. 3.; *Mich.* 4. 2.

6. *Imperocchè giorno verrà quando le sentinelle grideranno sul monte di Efraim: Sorgete, e andiamo in Sionne al Signore Dio nostro.*

7. Quia haec dicit Dominus: Exsultate in laetitia Jacob, et hinnite contra caput gentium: personate, et canite, et dicite: salva Domine populum tuum, reliquias Israel.

7. *Perocchè queste cose dice il Signore: esultate e fate festa per amor di Giacobbe, e alzate le voci al cospetto delle nazioni: fate sentire i vostri cantici, e dite: salva Signore il popolo tuo, le reliquie d' Israele.*

8. Ecce ego adducam eos de terra aquilonis, et congregabo eos ab extremis terrae: inter quos erunt caecus, et claudus, praegnans, et pariens simul, coetus magnus revertentium huc.

8. *Ecco, che io li condurrò dalla terra di settentrione, e dagli ultimi confini della terra li riunirò: saranno insieme il cieco, e lo zoppo, la donna gravida, e quella, che ha partorito; sarà grande la turba di quelli, che quà torneranno.*

9. In fletu venient, et in misericordia reducam eos: et adducam eos per torrentes aquarum in via recta, et non impingent in ea: quia factus sum Israeli pater, et Ephraim primogenitus meus est.

9. *Verranno piangendo, ed io li ricondurrò con misericordia, e li guiderò per mezzo alle acque de' torrenti, per la strada diritta, e non vi troveranno inciampo; perchè io sono il padre d' Israele, ed Efrain è mio primogenito.*

quei, che egli fece per me sul Sina, e nel deserto; ma in oggi non veggo i segni di sua presenza, e del suo antico amore. Ma Dio risponde, che egli con perpetuo amore per sua misericordia l' ha amata, e per questo ora co' benefizi, or coi castighi ha cercato di trarla a sè.

4. *Ti ristorerò di nuovo, e ti darò nuovo essere, o vergine d' Israele: ec.* Tu sarai ristorata, tu avrai da me nuovo essere, o popol mio, quando io ti introdurrò nella mia nuova chiesa per mezzo de' miei Apostoli, e allora tu a me servirai, e mi benedirai, e mi renderai i tuoi ringraziamenti con inni, e canzoni spirituali, come quando io ti trassi dall' Egitto, e dopo il passaggio del mare rosso, tu con lieto cantico al suono de' timpani festeggiasti con liete danze la tua liberazione, e il nimico affogato nelle acque: simile, anzi molto piu grande sarà la tua letizia in questa tua miglior redenziona, nel vederti liberata dal demonio, e dal peccato, sommerso nella salutare lavanda di tua rigenerazione.

5. *Tu pianterai ancor vigne ec.* Queste vigne sono le chiese fondate dagli Apostoli di Cristo, specialmente nella Samaria. Di queste vigne di lor piantagione aspetteranno essi il frutto fino al debito tempo. Si allude qui ai frutti delle nuove piante, i quali pe' primi tre anni aveansi per immondi, il quarto anno si consacravano al Signore, il quinto si mangiavano, sendo già divenuti *comuni*, e ad uso di chicchessia. Vedi *Levit.* XIX. 25., *Deuter.* XX. 6. Sembra, che voglia con tal similitudine accennare il Profeta, come gli Apostoli con molta longanimita aspetteranno i frutti perfetti di fede particolarmente da' Giudei, i quali non potranno così presto staccarsi totalmente da tutte le antiche lor cerimonie, onde nella smodata loro affeziona alle stesse cerimonie saran tollerati fino a quel segno, che la condiscendenza di una schietta e sincera carita il permetta.

6. *Le sentinelle grideranno sul monte di Efraim: ec.* È nota l' antica avversione de' Samaritani riguardo agli Ebrei, e viceversa; e questa avversione dovette crescere negli Ebrei, quando dopo la cattività delle dieci Tribu quel paese fu popolato da gran numero di gentili di varie nazioni, e vi si feca l' orribil miscuglio del Giudaismo, e del gentilesimo, di cui è parlato 4. *Reg.* XVII. 27. 28. ec. e dal Vangelo ancora si vede come erano in abbominaziona que' popoli presso i Giudei. Ma qui si odono delle sentinelle, le quali dal monte di Efraim, in mezzo alla Samaria invitano la gente, che vada a adorare il Signore in Sionne; la discordia adunque è già tolta, e la muraglia di divisione è sparita, e alla chiesa di Cristo fondata in Sionne anderanno a unirsi gli stessi Samaritani. Queste sentinelle ognuno vede, che sono gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo.

7. *Esultate e fate festa per amor di Giacobbe, ec.* Si celebri, e si festeggi la sorte di Giacobbe nella conversione della Samaria: i fedeli alzino le loro voci al cospetto di tutte le genti, affinchè anche queste entrino a parte della loro allegrezza, e aspirino alla loro sorte: dicano tutti: Signore, che hai salvato le reliquie d' Israele, continua tu a salvarle. In vece di tradurre: *Salva Signore il popolo tuo, ec.* si potrebbe tradurre co' LXX: *Tu hai salvato ec.* dove è da notare il titolo di Salvatore, dato a Cristo da' nuovi fedeli, come gli fu dato dal popolo di Gerusalemme nel solenne ingresso, ch' e' fece in quella citta, *Matt.* XXI. 15. Vedi quello che ivi si è detto.

8, 9. *Li condurrò dalla terra di Settentrione, ec.* Dal regno delle tenebre, e del demonio io condurrò uomini di ogni condizione, di ogni sesso ec. al regno di Cristo Verranno piangendo per amaro dolore delle loro colpe, e io li guiderò con misericordia, e gli aiuterò a superare tutte le difficolta, tutti gli ostacoli, che si opporranno al loro ritorno, e li condurrò per diritta via, nella quale non troveranno inciampo. Vedi *Isai.* XXXV. 7. XLI. 18. XLIX. 10. Perocchè io sono il Padre d' Israele, e amo Efraim come si ama un primogenito. Efraim dinota le dieci Tribu, delle quali la principalissima era quella di Efraim. E si allude alla preferenza data da Giacobbe ad Efraim sopra Manasse. *Gen.* XLVIII. 13. 14. 17.

10. Audite verbum Domini gentes, et annuntiate in insulis quae procul sunt, et dicite: Qui dispersit Israel, congregabit eum: et custodiet eum sicut pastor gregem suum.

11. Redemit enim Dominus Jacob, et liberavit eum de manu potentioris.

12. Et venient, et laudabunt in monte Sion: et confluent ad bona Domini super frumento, et vino, et oleo, et foetu pecorum, et armentorum: eritque anima eorum quasi hortus irriguus, et ultra non esurient.

13. Tunc laetabitur virgo in choro, iuvenes, et senes simul: et convertam luctum eorum in gaudium, et consolabor eos, et laetificabo a dolore suo.

14. Et inebriabo animam sacerdotum pinguedine; et populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus.

15. * Haec dicit Dominus: Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et nolentis consolari super eis quia non sunt. * *Matth.* 2. 18.

16. Haec dicit Dominus: Quiescat vox tua a ploratu, et oculi tui a lacrymis: quia est merces operi tuo, ait Dominus: et revertentur de terra inimici.

17. Et est spes novissimis tuis, ait Dominus: et revertentur filii ad terminos suos.

18. Audiens audivi Ephraim transmigrantem: Castigasti me, et eruditus sum, quasi iuvenculus indomitus: converte me, et convertar: quia tu Dominus Deus meus.

10. *Udite, o genti, la parola del Signore, e portate l'annunzio alle rimote isole, e dite: colui che ha disperso Israele lo riunirà, e lo custodirà come un pastore il suo gregge;*

11. *Imperocchè il Signore ha redento Giacobbe, e lo ha liberato dalla mano del più possente.*

12. *E verranno, e canteranno laude sul monte di Sion; e correranno in folla a godere i beni del Signore, il grano, e il vino, e l'olio, e i parti delle pecore, e degli armenti: e l'anima loro sarà come un orto innaffiato dall' acque, e non patiranno più fame.*

13. *Si allegreranno allora i cori delle vergini, e i giovani, e i vecchi insieme: e il loro lutto cangerò in gaudio, e li consolerò, e farò argomento di lor letizia il (passato) dolore.*

14. *E l'anima de' sacerdoti sazierò di pinguissime carni; e il popol mio de' miei beni sarà ripieno, dice il Signore.*

15. *Queste cose dice il Signore: si è sentita nell' alto voce di querela, di lutto, e di gemito di Rachele, che piange i suoi figli, e riguardo ad essi non ammette consolazione, perch' ei più non sono.*

16. *Queste cose dice il Signore: la tua bocca cessi dalle querele, e i tuoi occhi dal piangere: perocchè la tua pena avrà mercede, dice il Signore: ed ei torneranno dalla terra nemica.*

17. *E una speranza in fine è per te dice il Signore, e torneranno i tuoi figli alla lor terra.*

18. *Ho ascoltato attentamente Efraim nella sua cattività. Tu mi hai gastigato, e, qual giovenco non domo ancora, io fui corretto: convertimi, ed io mi convertirò: perocchè tu Signore se' il mio Dio.*

11. *Dalla mano del più possente.* Dal potere del demonio.

12. *E canteranno laude sul monte di Sion; ec.* Il monte di Sion è la chiesa Cristiana; i beni, de' quali godono in seno a lei i fedeli, sono i beni spirituali, le grazie celesti, e i doni dello Spirito santo, i sagramenti, la fecondità per le buone opere ec. E che spiritualmente debbano intendersi queste promesse, si conosce da quelle parole: *E l'anima loro sarà come un orto innaffiato*, cioè bagnato, e fecondato dalla grazia.

13. *I cori delle vergini, ec.* Le vergini del Signore destinate a cantare le laudi dell' Agnello, e a seguirlo dovunque egli vada. Vedi *Apocal.* XIV. 4., e s. Girolamo.

14. *E l'anima de' Sacerdoti sazierò di pinguissime carni.* A vittima infinitamente migliore avran parte i Sacerdoti della nuova legge, che quelli dell' ordine di Aronne: e questa vittima, che essendo una sola adempie, e contiene tutto quello, che in tutte le antiche vittime era figurato, gli inebrierà del fervore dello Spirito.

15. *Si è sentita nell' alto ec.* In s. Matteo *cap.* II. 18. si legge: *Si è sentita in Rama;* ma il senso è lo stesso, perchè Rama significa *luogo elevato*. Questa piccola città di Rama era nella Tribu di Beniamin ai confini di Giuda, e di Beniamin. Sopra questa profezia si è parlato nel detto luogo di s. Matteo, il quale la spiegò della uccisione de' bambini innocenti fatta da Erode per togliere dal mondo il nuovo Re de' Giudei, la nascita del quale era stata a lui notificata dai Magi; e questa uccisione ebbe luogo non solo in Bethlehem, ma anche nei luoghi vicini. Due cose solamente qui noterò. Primo: il Profeta in mezzo all' allegrezza, e alle espressioni di giubilo, colle quali descrisse la fondazione della nuova chiesa, mescola repentinamente un argomento di altissimo lutto, perchè questo lutto in letizia grande, e in gloria convertesi della medesima chiesa illustrata col sangue di queste innocenti vittime. In secondo luogo, Rachele madre amantissima dei suoi figliuoli, Rachele sepolta in Bethlehem è introdotta molto opportunamente dal Profeta a piangere gl' innocenti fanciulli uccisi a Bethlehem, e a Rama, Rachele, dico, è introdotta in vece di tutte le madri private dal barbaro re dei loro figliuoli, *che più non sono.*

16, 17. *La tua pena avrà mercede, ec.* I figli, che sono tua pena avran ricompensa del sangue sparso da essi per Cristo, e dalla terra soggetta a un re violento, e nimico, passeranno al regno de' cieli, e questa speranza rimane ancora per te, che questi fanciulli tanto amati da te torneranno un giorno alla primiera lor sede, e abitazione, torneranno ne' corpi loro alla futura risurrezione, e torneranno nei corpi loro gloriosi, e quelli, che erano piccoli bambinelli, e lattanti, risorgeranno quali uomini perfetti *alla misura della età piena di Cristo:* Efes. IV. 13. Così s. Girolamo.

18, 19. *Ho ascoltato attentamente Efraim nella sua cattività ec.* Dio dice, che ha posto mente, ed ha ascoltato

19. Postquam enim convertisti me, egi poenitentiam: et postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Confusus sum, et erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiae meae.

19. *Imperocchè dopo che tu mi hai convertito, io ho fatto penitenza: e dopo che tu mi illuminasti, io percossi il mio fianco. Son confuso ed arrossito portando l'obbrobrio di mia adolescenza.*

20. Si filius honorabilis mihi Ephraim, si puer delicatus: quia ex quo locutus sum de eo, adhuc recordabor eius. Idcirco conturbata sunt viscera mea super eum: miserans miserebor eius, ait Dominus.

20. *Non è egli per me Ephraim il figliuolo onorato, il fanciullo, che è mia delizia? Mentre da che io a lui ho parlato, l'ho sempre in memoria. Per questo si son commosse per lui le mie viscere: lo avrò viscere di misericordia per lui, dice il Signore.*

21. Statue tibi speculam, pono tibi amaritudines: dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti: revertere virgo Israel, revertere ad civitates tuas istas:

21. *Fatti una vedetta: datti in preda alla amarezza: rivolgi il cuor tuo alla via diritta, per cui camminasti; torna, o vergine d'Israele, torna alle tue città.*

22. Usquequo deliciis dissolveris filia vaga? quia creavit Dominus novum super terram: FOEMINA CIRCUMDABIT VIRUM.

22. *E fino a quando ti snerverai tralle dissolutezze, vagabonda figliuola? Imperocchè nuova cosa ho creato il Signore sopra la terra: Una Donna chiuderà in se un uomo.*

23. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Adhuc dicent verbum istud in terra Juda, et in urbibus eius, cum convertero captivitatem eorum: Benedicat tibi Dominus, pulcritudo iustitiae, mons sanctus:

23. *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: questa parola dirassi ancora nella terra di Giuda, e nelle città sue, quand' io averò fatti ritornare i suoi fuorusciti: ti benedica il Signore, o splendor di giustizia, o monte santo.*

con bontà le parole e i sentimenti di Efraim, cioè di tutto il popolo di Giacobbe oppresso sotto la durissima schiavitu del demonio: io ho udito Israele gemente, e pentito de' suoi trascorsi, onde egli grida, e mi dice: tu mi hai castigato affinchè io mi emendassi, come giovenco non domo ancora, che si piega, e si riduce a forza di battiture a portare il giogo. Efraim adunque già convertito grida: convertimi sempre piu, o Signore, e io mi convertiro, accresci in me la cognizione de' miei falli e il dolore, affine che con gran pienezza di cuore io torni a te, che se' il mio Dio; perocchè ho provato, come subito, che tu mettesti nel mio cuore un principio di conversione, e subito, che tu mi illuminasti, io feci penitenza, e in segno di gran dolore percossi il mio fianco, e fui confuso, e arrossii delle obbrobriose cose fatte da me ne' tempi addietro, che furon per me come tempo di sfrenata adolescenza. Da tutto questo discorso si conosce evidentemente, come la conversione del peccatore da Dio incomincia, e dalla sua grazia.

20. *Non è egli per me Efraim il figliuolo onorato, ec.* Egli è Dio, che si intenerisce (per così dire) alle voci del peccatore penitente, e dice: non è egli per me Efraim un figliuolo, cui io onoro, e distinguo, e tengo molto caro? Dopo che io parlai al suo cuore, ed egli fece penitenza, io lo ho sempre presente alla mia memoria, e le mie viscere sono commosse da tenerezza verso di lui, ed io lo ricolmerò di mia misericordie.

21. *Fatti una vedetta: datti in preda alla amarezza: ec.* Considera quasi da luogo alto e sublime colla tua ragione sollevata dalla fede, considera e i precedenti trascorsi, e le occasioni di essi, affin di guardartene nell'avvenire, ripiglia la via retta, per cui camminasti quando fosti a me ubbidiente, torna, o vergine d' Israele, torna alle tue citta, cioè alla Chiesa di Cristo, la quale, benchè una, è sparsa per tutta la terra, e di tutte le particolari chiese riunite sotto un sol capo si forma. Quelli, i quali vogliono, che tutto questo capitolo si spieghi del ritorno delle dieci Tribu, avranno molta difficolta, in primo luogo a provare l'effettivo ritorno di queste in corpo considerevole dalla cattività dell' Assiria nella Giudea; in secondo luogo avranno ancora maggior difficolta a provare, che le stesse Tribu sieno tornate a' luoghi e alle città, che loro appartenevano secondo l' antica divisione della terra santa. Questo ritorno adunque, di cui è parlato più volte nei Profeti, non pare, che possa convenevolmente intendersi, se non del ritorno d' Israele a Dio, ritorno, che cominciò ad effettuarsi per un numero d' Israeliti alla venuta del Cristo, e si effettuerà con pienezza grande alla fine, quando tutti gli Ebrei si volgeranno a mirare con fede e amore quel Messia, cui crudelmente trafissero.

22. *E fino a quando ti snerverai tralle dissolutezze, vagabonda figliuola?* Fino a quando ti anderai tu perdendo col cercare la tua consolazione in ogni altra cosa, fuori che in ritornare al tuo Padre, e al tuo Sposo? Torna a lui figlia vagabonda, abbandona i tuoi errori, i quali aggravano ogni di piu la tua miseria.

Imperocchè nuova cosa ha creato il Signore ec. Torna al tuo Dio, perocchè ecco il grande altissimo fondamento di sperare da lui ogni bene. Dio una cosa nuova, prodigiosa, inaudita ha fatta sopra la terra: *Una donna chiuderà nel suo seno un uomo*, ovvero, *l'uomo*. Quest' uomo è cosa affatto nuova, perchè egli non è solamente uomo, ma è anche Dio, e nasce da madre nuova, perchè madre vergine, e con nuova maniera di concepimento, perchè senz' opera d' uomo lo concepisce di Spirito Santo la Madre. Questo figliuolo, che in quanto Dio non può dentro alcun termine esser rinchiuso, lo chiudera nel suo seno una Donna. Oltre l' autorità de' padri della Chiesa, la quale ci lega a questa sposizione, non mancò tra gli stessi antichi rabbini chi in queste parole vedesse predetto un miracoloso concepimento del Messia.

Tornando adunque alla sposizione di questa profezia, si dice essere convenienle, che la vita degli uomini si riformi, e che rigettate le concupiscenze del secolo, e gli antichi peccati si riduca ognuno a vivere con sobrieta, con giustizia, e con pietà in questo secolo, mentre Dio ha fatto cosa si grande a favore dell'uomo, quale è quella di aver mandato il suo Verbo, il quale per amore di noi nelle angustie dell' utero della Vergine si rinchiuse e da lei nacque.

23, 24. *Questa parola dirassi . . . . ti benedica ec.* Gli Israeliti dall' antica loro cattivita verranno alla chiesa di Cristo, e la benediranno, e a lei pregheranno ogni bene, dicendo: il Signore benedica te abitacolo splendido e bello della vera giustizia, monte di vera e perfetta santità. La vera giustizia e la vera santita non è, se non nella chiesa, e nei vivi membri di essa uniti a Cristo fonte e principio di giustizia e di santificazione per tutti. In essa è perfetta pace e concordia di tutti i cittadini, e degli agricoltori, e di quelli, che guidano, e pascolano i greggi. Perocchè nella sua grandissima ampiezza la chiesa abbraccerà infinito numero di citta, e ogni condizione di uomini.

24. Et habitabunt in eo Judas, et omnes civitates eius simul, agricolae, et minantes greges.

25. Quia inebriavi animam lassam, et omnem animam esurientem saturavi.

26. Ideo quasi de somno suscitatus sum, et vidi, et somnus meus dulcis mihi.

27. Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et seminabo domum Israel, et domum Juda semine hominum, et semine iumentorum.

28. Et sicut vigilavi super eos ut evellerem, et demolirer, et dissiparem, et disperderem, et affligerem: sic vigilabo super eos ut aedificem, et plantem, ait Dominus.

29. In diebus illis non dicent ultra: * Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt. * *Ezech.* 18. 2.

30. Sed unusquisque in iniquitate sua morietur: omnis homo, qui comederit uvam acerbam, obstupescent dentes eius.

31. * Ecce dies venient dicit Dominus: et feriam domui Israel et domui Juda foedus novum: * *Hebr.* 8. 8.

32. Non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Ægypti, pactum, quod irritum fecerunt, et ego dominatus sum eorum, dicit Dominus.

33. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel post dies illos, dicit Dominus: * Dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum. * *Hebr.* 10. 16.

34. Et non docebit ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum, dicens: Cognosce Dominum: omnes enim cognoscent me a mi-

24. Ed ivi abiterà Giuda, e tutte le sue città insieme: que', che coltivan la terra, e quei, che guidan la greggia:

25. Imperocchè io ho inebriata l'anima sitibonda, e ho satollata ogni anima affamata.

26. Per questo mi son quasi svegliato dal sonno: e gli occhi ho aperti, e dolce è stato per me il mio sonno.

27. Ecco, che viene il tempo, dice il Signore, ed io darò semenza alla casa d'Israele, e alla casa di Giuda, semenza di uomini, e semenza di giumenti.

28. E nella stessa guisa, che io non perdei tempo ad estirparli, ad abbatterli, a dissiparli, a dispergerli, e ad affliggerli; così non perderò tempo a ristorargli, e piantargli, dice il Signore.

29. In que' giorni non più si dirà: i padri mangiarono l'uva acerba, e si sono allegati i denti a' figliuoli.

30. Ma chi perirà, nella propria iniquità perirà; e chiunque mangerà l'uva acerba, a lui i denti s'allegheranno.

31. Ecco, che vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò colla casa d'Israele, e colla casa di Giuda una nuova alleanza:

32. Alleanza non come quella, che io contrassi co' padri loro, allora quando li presi per mano, affin di trargli dalla terra d'Egitto: alleanza, cui eglino violarono; ed io esercitai il mio potere sopra di essi, dice il Signore.

33. Ma questa sarà l'alleanza, che io farò colla casa d'Israele dopo quel tempo, dice il Signore: imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e scriverolla ne' loro cuori: e sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo.

34. E l'uomo non farà più da maestro al suo vicino, nè il fratello al fratello, dicendo: conosci il Signore: perocchè dal più pic-

25. *Ho inebriata l'anima sitibonda, ec.* Inebrierò colla celeste dottrina, colle mie grazie, colle consolazioni dello spirito le anime assetate, e satollerò quelle, che hanno fame, onde dirassi: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.* Matt. v.

26. *Per questo mi son quasi svegliato dal sonno: ec.* Il Profeta dice a Dio, che le magnifiche promesse, che egli ha udite da lui, lo hanno svegliato dal grave sonno, in cui si trovava, considerando i mali grandi del popol suo, e di tutti gli uomini: da questo sonno di tristezza, e di languore tu mi hai svegliato, o Signore, con annunzii cotanto lieti, e tu tal, che dolce per me sia divenuto quel sonno. Può ancora intendersi, che nel tempo del sonno Dio mostrasse a Geremia tutto quello, che ha qui detto intorno a Cristo, e alla chiesa, e che egli dica, che dolcissimo fu quel sonno per lui.

27. *Darò semenza alla casa d'Israele . . . semenza di uomini, ec.* La dottrina di Cristo sarà semenza di salute e *per gli uomini*, cioè pei sapienti, e *pe' giumenti*, per gl'indotti e barbari; onde per mezzo di essa ogni specie di persone rinascerà in Cristo, e sarà nutrita, e crescerà nella virtù.

29. *Non più si dirà: i padri mangiarono l'uva acerba, ec.* Non si ripeterà più quel detto ripetuto sovente dagli Ebrei nel tempo particolarmente della cattività: i padri peccarono, e i figliuoli ne portano la pena; che ciò volevano essi dire con quel proverbio: *i padri mangiarono l'uva acerba, ec.* Questo non si dirà più (dice Dio) tra' miei fedeli: perocchè questi se da Dio saran visitati colle tribolazioni, non ne rifonderanno la cagione ne' peccati de' padri loro, ma sì ne' propri.

31—34. *Farò colla casa d'Israele . . . una nuova alleanza: ec.* L'Apostolo Paolo, che riferì questo bellissimo passo, *Heb.* VIII. 8. 9. 10. ec. osservò, che parlando Dio di alleanza *nuova*, suppone, che la prima alleanza è da antiquarsi per far luogo ad un'altra, che è il Testamento Nuovo, del quale sono qui notate le condizioni, per cui egli è infinitamente migliore dell'antico. In primo luogo adunque il Vecchio Testamento ebbe fine, e fu abolito: il nuovo non sarà abolito, e non avrà fine: in secondo luogo Dio mostrò nel Vecchio Testamento lo spirito di severità e di rigore: *esercitai il mio potere sopra di essi:* nel nuovo risplende maravigliosamente lo spirito d'amore; terzo l'antica alleanza, e la legge fu scritta in tavole di pietra; la nuova è scritta dallo Spirito santo ne' cuori dei fedeli; quarto finalmente, la luce, che Dio spanderà per mezzo del Vangelo sopra gli uomini, e le illustrazioni dello spirito di verità saranno tanto copiose, che potranno tutti gli uomini anche i più rozzi e ignoranti avere de' misteri di Dio, e delle cose concernenti la salute, potran, dico, averne una cognizione molto superiore a quella, che avesse giammai l'antico popolo del Signore.

nimo eorum usque ad maximum, ait Dominus: * quia propitiabor iniquitati eorum, et peccati eorum non memorabor amplius. * *Act.* 10. 43.

colo fino al più grande tutti mi conosceranno, dice il Signore: imperocchè io perdonerò la loro iniquità, e non avrò più memoria del lor peccato.

35. Haec dicit Dominus qui dat solem in lumine diei, ordinem lunae et stellarum in lumine noctis: qui turbat mare, et sonant fluctus eius, Dominus exercituum nomen illi.

35. *Queste cose dice il Signore, che manda il sole a dar luce al giorno, e dà il corso fisso alla luna, ed alle stelle a rischiarare la notte; che mette il mare in tumulto, e i flutti di lui romoreggiano: il nome suo egli è il Signore degli eserciti.*

36. Si defecerint leges istae coram me, dicit Dominus: tunc, et semen Israel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus.

36. *Se quest' ordine verrà meno dinanzi a me, dice il Signore; allora eziandio verrà meno il seme di Israele, onde egli non sia un popolo perenne dinanzi a me.*

37. Haec dicit Dominus: Si mensurari potuerint coeli sursum, et investigari fundamenta terrae deorsum: et ego abiiciam universum semen Israel propter omnia quae fecerunt, dicit Dominus.

37. *Queste cose dice il Signore: se alcun mai potrà misurare colassù i cieli, o penetrar colaggiù ne' fondamenti della terra, potrò io pur rigettare tutto il seme di Israele a motivo di tutte le cose, che egli ha fatte, dice il Signore.*

38. Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et aedificabitur civitas Domino: a turre Hananeel usque ad portam anguli.

38. *Ecco, che il tempo viene, dice il Signore, quando sarà dal Signore edificata la città dalla torre di Hananeel fino alla porta angolare.*

39. Et exibit ultra norma mensurae in conspectu eius super collem Gareb: et circuibit Goatha,

39. *E l' archipenzolo sarà portato più innanzi dirimpetto ad essa (porta) sul colle di Gareb; e girerà intorno a Goatha,*

40. Et omnem vallem cadaverum, et cineris, et universam regionem mortis, usque ad torrentem Cedron, et usque ad angulum portae equorum orientalis. Sanctum Domini non evelletur, et non destruetur ultra in perpetuum.

40. *E intorno a tutta la valle de' cadaveri, e della cenere, e a tutta la regione di morte fino al torrente Cedron, e fino all' angolo della porta de' cavalli, che sta ad oriente. Il luogo santo del Signore non sarà abbattuto, nè mai distrutto in perpetuo.*

35, 36. *Queste cose dice il Signore, ec.* Il Creatore, che fece tutte le cose, e le conserva, e le ordina al bene degli uomini promette, che siccome egli non lascerà giammai di serbare il costante bellissimo ordine ne' movimenti de' corpi celesti, e nel flusso del mare, così serberà fino alla fine de' secoli il seme d' Israele, il popolo fedele, la chiesa di Cristo.

37. *Se alcun mai potrà misurare ec.* Siccome non sarà possibile all' uomo di misurare con esattezza e precisione l' altezza de' cieli, nè di penetrare ne' fondamenti della terra, così non sarà mai, che io rigetti tutto Israele per le sue iniquità: anzi una parte ne trarrò a me alla venuta del Cristo, e tutto il corpo della stessa nazione farò entrare nella chiesa, dopo che in essa *sarà entrata la pienezza delle nazioni*, Rom. xi. 26.

38-40. *Sarà dal Signore edificata la città dalla torre di Hananeel ec.* Questa torre era in non gran distanza dalla porta del gregge; il colle di *Gareb*, e *Goatha* erano anch' essi nelle vicinanze della città. La *valle de' cadaveri* è la valle di Ennom, e pare, che anche prima della cattività questa valle tanto infame pel culto, che ivi si era renduto a Moloc, fosse già divenuta la sardigna di Gerusalemme, onde è anche detta *regione di morte*. Gerusalemme sarà ampliata da tutte le parti, e comprenderà nel suo recinto tutti i luoghi già detti, e fino la valle dei cadaveri, luogo immondo, ma che diverrà allora luogo santificato. Finalmente il Profeta dice, che il luogo santo del Signore non sarà abbattuto, nè distrutto mai più; profezia, che non può intendersi del Tempio di Gerusalemme, nè della stessa città santa, perchè e l' uno e l' altra a questa sciagura soggiacquero sotto i Romani, ma della Chiesa di Cristo si verifica esattamente, la quale è il vero spirituale Tempio di Dio, e la città santa contro di cui le porte dell' inferno non prevarranno giammai, perchè con lei è colui, che la fondò sino alla consumazione dei secoli.

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Mentre Gerusalemme era assediata da Nabuchodonosor, Geremia compra per ordine del Signore da un suo parente un podere in Anathoth, e ordina, che sia conservato lo strumento di compera. Gerusalemme col suo popolo sarà data in potere del re di Babilonia; ma i Giudei torneranno in Gerusalemme e con essi farà il Signore una nuova alleanza.

1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, in anno decimo Sedeciae regis Juda: Ipse est annus decimus octavus Nabuchodonosor.

1. *Parola detta a Geremia dal Signore l' anno decimo di Sedecia re di Giuda, che è l' anno diciottesimo di Nabuchodonosor.*

1, 2. *L' anno decimo di Sedecia ec.* Era già quasi un anno, che Gerusalemme era assediata da' Caldei, e Geremia fin dal principio dell' assedio avendo predetto, che la città sarebbe presa, e che Sedecia sarebbe condotto a Ba-

2. Tunc exercitus regis Babylonis obsidebat Jerusalem; et Jeremias propheta erat clausus in atrio carceris, qui erat in domo regis Juda.

3. Clauserat enim eum Sedecias rex Juda, dicens: Quare vaticinaris, dicens: Haec dicit Dominus: Ecce ego dabo civitatem istam in manus regis Babylonis, et capiet eam?

4. Et Sedecias rex Juda non effugiet de manu Chaldaeorum: sed tradetur in manus regis Babylonis et loquetur os eius cum ore illius, et oculi eius oculos illius videbunt:

5. Et in Babylonem ducet Sedeciam: et ibi erit donec visitem eum, ait Dominus: Si autem dimicaveritis adversum Chaldaeos, nihil prosperum habebitis.

6. Et dixit Jeremias: Factum est verbum Domini ad me, dicens:

7. Ecce Hanameel filius Sellum patruelis tuus veniet ad te, dicens: Eme tibi agrum meum, qui est in Anathoth: tibi enim competit ex propinquitate ut emas.

8. Et venit ad me Hanameel filius patrui mei secundum verbum Domini ad vestibulum carceris, et ait ad me: posside agrum meum, qui est in Anathoth in terra Beniamin: quia tibi competit haereditas, et tu propinquus es ut possideas. Intellexi autem quod verbum Domini esset.

9. Et emi agrum ab Hanameel filio patrui mei, qui est in Anathoth: et appendi ei argentum septem stateres, et decem argenteos.

2. *L' esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusalemme; e Geremia profeta era rinchiuso nel cortile della prigione, la quale era nella casa del re di Giuda;*

3. *Imperocchè ve l' avea fatto rinchiudere Sedecia re di Giuda dicendo: perchè profetizzi tu, e dici: queste cose ha dette il Signore: ecco, che io darò questa città in potere del re di Babilonia, ed ei la espugnerò?*

4. *E Sedecia re di Giuda non fuggirà dalle mani de' Caldei; ma sarà dato in potere del re di Babilonia, e parlerà con lui testa a testa, e gli occhi di lui vedran gli occhi dell' altro:*

5. *E quegli condurrà Sedecia a Babilonia; ed ivi egli starà sino a tanto, che io lo visiti, dice il Signore: che se voi combatterete contro i Caldei, non avrete nissun prospero successo.*

6. *E Geremia disse: il Signore mi ha parlato, dicendo:*

7. *Ecco, che verrà a te Hanameel figliuolo di Sellum, tuo cugino da canto di padre a dirti: comperati il mio campo, che è in Anathoth: imperocchè a te si compete il comprarlo come a parente dello stesso sangue.*

8. *E venne a me Hanameel figliuolo del mio zio paterno, secondo la parola del Signore nel cortile della prigione, e mi disse: fa' acquisto del mio campo, che è in Anathoth nella terra di Beniamin: perocchè tu hai diritto alla eredità, e tu se' parente e dei farne acquisto. Or io compresi, che questa parola veniva dal Signore.*

9. *E comperai da Hanameel figliuolo di mio zio paterno il campo, che è in Anathoth: e gli pesai il danaro, sette stateri, e dieci stateri d' argento.*

bilonia, il re sdegnato perciò lo avea fatto mettere nel cortile della peigione, che era nel palazzo reale. Alcuni in vece di tradurre, *nel cortile della prigione* vorrebbono che si dicesse: *nella prigione del cortile*, o sia atrio; ma veramente appaeisce dal capo XXXVII. 15. 20., e dal capo XXXVIII. 6., che debbe distinguersi una doppia prigionia del nostro Profeta, che ora fu messo nella stessa prigione, ora nel cortile della prigione, e come diremmo noi, alla larga.

4. *E gli occhi di lui vedran gli occhi dell' altro.* Supplizio crudele pee un re disgraziato il comparire dinanzi al suo vincitore, cui egli sa di avere offeso. Vedi s. Girolamo.

5. *Sino a tanto, che io lo visiti.* Fino a tanto, che lo colla morte lo tolga alla dolorosa e infelice sua vita. La parola *visitare* è equivoca, e si prende in bene e in male.

7. *Verrà a te Hanameel figliuolo di Sellum, tuo cugino ec.* Questo fatto è degnissimo di considerazione. La città di Gerusalemme era assediata dal Caldeo, e desolata dalla fame e dalla peste, secondo le predizioni di Geremia: questi era rinchiuso, come si è detto, e non cessava di annunziare la rovina della città, la cattività del re e del popolo, la desolazione della Giudea. E contuttociò Dio avendo messo in cuore a questo suo cugino di indirizzarsi a Geremia, come parente prossimo, pee venderli un campo, che egli avea in Anathoth, Geremia per ordine del Signore lo compra, lo paga, ne fa lo strumento solenne di acquisto, ed ha gran premura, che si conservi questo strumento di un acquisto, del quale non poteva egli godere, avendo già predetto, che la cattività durerebbe settanta anni, e in questo tempo la Giudea sarebbe in totale abbandonamento. Ma egli avea altresì predetto il ritorno dello stesso popolo al suo paese, e voleva mostrare la fede, che tutti doveano prestare alle promesse di Dio, volea mostrare, come quella terra ridotta in solitudine pe' peccati de' suoi abitatori, era ancoe cara al Signore, il quale dovea quivi adempiere un giorno i disegni grandi di sua misericordia a favore e degli Ebrei, e di tutte le genti per mezzo del Cristo; e per tutti questi motivi non rifiuta di comperare quel piccolo campo da questo suo cugino, il quale trovandosi in Gerusalemme, potè essere costretto a far questa vendita pee campare. Ecco adunque un fatto profetico, in cui si fa manifestamente conoscere con qual fermezza di animo e di credenza parlassero i nostri profeti intorno alle cose, che Dio rivelava ad essi, e per mezzo di essi a tutto il popolo. Notisi, che i sacerdoti e i Leviti, i quali non ebbero parte veruna nella distribuzione della terra promessa non potevan vendere i pezzi di prato, o di campo, che avean presso alle città, che ad essi erano state assegnate, non potean vendergli, se non a' parenti prossimi, come notò s. Girolamo.

9. *Gli pesai il danaro, ec.* Non era ancora in uso la moneta coniata. Lo statere è la stessa cosa, che il siclo, e il siclo era mezz' oncia d' argento; *sette stateri, e dieci stateri d' argento*, sono diciassette sicli d' aegento.

10. Et scripsi in libro, et signavi, et adhibui testes: et appendi argentum in statera.

11. Et accepi librum possessionis signatum, et stipulationes, et rata, et signa forinsecus;

12. Et dedi librum possessionis Baruch filio Neri filii Maasiae, in oculis Hanameel patruelis mei, in oculis testium qui scripti erant in libro emptionis, et in oculis omnium Judaeorum, qui sedebant in atrio carceris.

13. Et praecepi Baruch coram eis dicens:

14. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Sume libros istos, librum emptionis hunc signatum et librum hunc qui apertus est: et pone illos in vase fictili, ut permanere possint diebus multis.

15. Haec enim dicit Dominus exercituum Deus Israel: Adhuc possidebuntur domus, et agri, et vineae in terra ista.

16. Et oravi ad Dominum, postquam tradidi librum possessionis Baruch filio Neri, dicens:

17. Heu, heu, heu, Domine Deus: ecce tu fecisti coelum, et terram in fortitudine tua magna, et in brachio tuo extento: non erit tibi difficile omne verbum:

18. * Qui facis misericordiam in millibus, et reddis iniquitatem patrum in sinum filiorum eorum post eos: Fortissime, magne, et potens, Dominus exercituum nomen tibi. * *Exod.* 34. 7.

19. Magnus consilio, et incomprehensibilis cogitatu: cuius oculi aperti sunt super omnes vias filiorum Adam, ut reddas unicuique secundum vias suas, et secundum fructum adinventionum eius.

20. Qui posuisti signa, et portenta in terra Ægypti usque ad diem hanc, et in Israel, et in hominibus, et fecisti tibi nomen sicut est dies haec.

21. Et eduxisti populum tuum Israel de terra Ægypti, in signis, et in portentis, et in manu robusta, et in brachio extento, et in terrore magno.

22. Et dedisti eis terram hanc, quam iurasti patribus eorum ut dares eis terram fluentem lacte, et melle.

23. Et ingressi sunt, et possederunt eam; et non obedierunt voci tuae, et in lege tua non ambulaverunt: omnia, quae mandasti eis ut fa-

10. E scrissi il contratto e lo sigillai presenti i testimoni; e pesai il danaro sulla bilancia.

11. E presi il contratto di compra segnato con le sue stipulazioni, e formalità, e coi sigilli al di fuori;

12. E diedi questo contratto di compra a Baruch figliuolo di Neri figliuolo di Maasia in presenza di Hanameel mio cugino, in presenza de' testimonii, che erano scritti nel contratto di compra, e in presenza di tutti i Giudei, che stavano a seder nel cortile della prigione.

13. E diedi ordine in presenza di questi a Baruch, dicendo:

14. Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: prendi questi contratti, questo contratto di compra sigillato, e questo, che è aperto, e mettili in un vaso di terra cotta, affinchè possano conservarsi per lungo tempo;

15. Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: si compereranno tuttavia e case, e campi, e vigne in questa terra.

16. E feci orazione al Signore, dopo che ebbi dato il contratto di compra a Baruch, dicendo:

17. Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: ecco, che tu creasti il cielo, e la terra colla tua possanza grande, e coll' alto tuo braccio; nulla sarà difficile a te:

18. Tu se' quegli, che fai misericordia per mille generazioni, e l' iniquità de' padri punisci dopo di essi sopra i lor figli: tu fortissimo, grande, e possente, il tuo nome è il Dio degli eserciti.

19. Grande ne' tuoi consigli, incomprensibile ne'tuoi disegni: gli occhi del quale sono aperti sopra tutti gli andamenti de' figliuoli d' Adamo, affin di rendere a ognuno secondo le opere sue, e secondo il frutto dei loro pensamenti.

20. Il quale fino a questo dì facesti segni, e prodigi nella terra d' Egitto, e in Israele, e tra tutti gli uomini, e facesti a te un nome, quale tu hai in oggi.

21. E traesti il tuo popolo dalla terra di Egitto per mezzo di segni, e prodigi, con man robusta, e con braccio disteso, e con grandi terrori.

22. E desti loro questa terra, come a' padri loro promessa avevi con giuramento di darla ad essi, terra, che scorre latte, e miele.

23. Ed entrarono in essa, e l' hanno posseduta: e non ubbidirono alla tua voce, e non camminarono nella tua legge: e non fe-

11—14. *E presi il contratto di compra ec.* Si facevano in ogni contratto due scritture, una che era come l'originale segnato, e sigillato, che serviva a far fede in giudizio; l'altra era una copia da tenersi a mano per riscontrarla ad ogni occasione. Geremia diede l' una e l' altra scrittura a Baruch, perchè le mettesse in un vaso di terra, dove si conservassero sicure. L'uso di mettere le scritture in simili vasi era assai comune; onde di Origene si racconta, che trovò a Gerico una traduzione delle Scritture in simil vaso.

cerent, non fecerunt: et evenerunt eis omnia mala haec.

24. Ecce munitiones extructae sunt adversum civitatem ut capiatur: et urbs data est in manus Chaldaeorum, qui praeliantur adversus eam a facie gladii, et famis et pestilentiae: et quaecumque locutus es acciderunt, ut tu ipse cernis.

25. Et tu dicis mihi Domine Deus: Eme agrum argento, et adhibe testes: cum urbs data sit in manus Chaldaeorum?

26. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:

27. Ecce ego Dominus Deus universae carnis: numquid mihi difficile erit omne verbum?

28. Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem istam in manus Chaldaeorum et in manus regis Babylonis, et capient eam,

29. Et venient Chaldaei praeliantes adversum urbem hanc, et succendent eam igni, et comburent eam, et domos, in quarum domatibus sacrificabant Baal, et libabant diis alienis libamina ad irritandum me.

30. Erant enim filii Israel, et filii Juda jugiter facientes malum in oculis meis ab adolescentia sua: filii Israel, qui usque nunc exacerbant me in opere manuum suarum, dicit Dominus:

31. Quia in furore et in indignatione mea facta est mihi civitas haec, a die, qua aedificaverunt eam, usque ad diem istam, qua auferetur de conspectu meo.

32. Propter malitiam filiorum Israel, et filiorum Juda, quam fecerunt ad iracundiam me provocantes, ipsi, et reges eorum, principes eorum et sacerdotes eorum, et prophetae eorum, viri Juda, et habitatores Jerusalem.

33. Et verterunt ad me terga, et non facies: cum docerem eos diluculo, et erudirem, et nollent audire ut acciperent disciplinam.

34. * Et posuerunt idola sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam.
* 4. *Reg.* 21. 4.

35. Et aedificaverunt excelsa Baal, quae sunt in valle filii Ennom, ut initiarent filios suos, et filias suas Moloch: quod non mandavi eis, nec ascendit in cor meum ut facerent abominationem hanc, et in peccatum deducerent Judam.

cero tutto quello, che tu lor comandasti di fare, onde son cadute sopra di essi tutte queste sciagure.

24. *Ecco, che le macchine da guerra sono alzate contro la città per espugnarla, ed ella è data in poter de' Caldei, che la combattono colla spada, colla fame, e colla peste: e tutto quello, che tu hai predetto è accaduto, come vedi tu stesso.*

25. *E tu mi dici, o Signore Dio: compera col denaro un campo, presenti i testimoni, quando la città è abbandonata al poter de' Caldei?*

26. *E il Signore parlò a Geremia, dicendo:*

27. *Ecco, che io sono il Signore Dio di tutti gli uomini: vi sarà egli cosa alcuna difficile a me?*

28. *Per questo così parla il Signore: Ecco, che io darò questa città nelle mani dei Caldei, e in potere del re di Babilonia; a la prenderanno,*

29. *E verranno i Caldei a battaglia contro questa città, e le appiccheranno il fuoco, e la incendieranno insieme colle case, sui tetti delle quali sacrificavano a Baal, e facean libagioni agli dei stranieri per muovermi ad ira;*

30. *Imperocchè eran usi i figliuoli d' Israele, e i figliuoli di Giuda a sempre mal fare sugli occhi miei fin dalla loro adolescenza: i figliuoli di Israele, i quali sino a questo punto mi esacerbano colle opere delle mani loro, dice il Signore:*

31. *Imperocchè oggetto del mio furore, e della mia indegnazione è per me questa città dal dì, nel quale la edificarono, fino a questo giorno, in cui mi sarà tolta davanti agli occhi.*

32. *Per le malvagità de' figliuoli d' Israele, e de' figliuoli di Giuda commesse da essi, quando mi provocavano ad ira eglino, e i loro regi, e i loro principi, e i lor sacerdoti, e i loro profeti, gli uomini di Giuda, e gli abitatori di Gerusalemme.*

33. *E volsero a me le spalle, e non la faccia, quando di buon' ora io gli istruiva, e gli avvisava; ed ei non volevano udire, nè ammettere disciplina.*

34. *E posero i loro idoli nella casa, che porta il mio nome, affin di contaminarla.*

35. *E alzarono a Baal gli altari, che son nella valle del figliuolo di Ennom per consacrarvi a Moloch i figli suoi e le figlie: cosa, che io non comandai loro giammai, nè mi cadde in pensiero, ch' ei facessero simile abominazione, e Giuda precipitassero nel peccato.*

31. *Dal dì, nel quale la edificarono, ec.* Il verbo *edificare* si usa in molti luoghi per *ristorare*, *ingrandire*, *ornare*, onde queste parole possono aver questo senso: odio questa città dal tempo, in cui ella fu ingrandita, e ornata da Salomone, e dagli altri Re, tra' quali pochi furono quelli, che non imitassero gli esempi cattivi dati negli ultimi anni suoi, da Salomone; e anche sotto que' pochi buoni re Ezechia, Josia, Josaphat si è veduto, che era grande la corruzione del popolo di Gerusalemme.

35. *Cosa, che io non comandai loro giammai, nè mi*

36. Et nunc propter ista, haec dicit Dominus Deus Israel ad civitatem hanc, de qua vos dicitis, quod tradetur in manus regis Babylonis in gladio et in fame et in peste.

36. E adesso dopo queste cose, così parla il Signore, il Dio d'Israele a questa città, la qual voi dite, che sarà data in potere del re di Babilonia a forza di spada, di fame e di peste.

37. Ecce ego congregabo eos de universis terris, ad quas eieci eos in furore meo, et in ira mea et in indignatione grandi: et reducam eos ad locum istum, et habitare eos faciam confidenter.

37. Ecco, che io li raunerò da tutti i paesi, pe' quali io gli avrò dispersi nel mio furore, nell'ira, e nella indegnazione mia grande: e li ricondurrò in questo luogo, e farò, che l'abitino senza timori.

38. Et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum.

38. E saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

39. Et dabo eis cor unum, et viam unam, ut timeant me universis diebus: et bene sit eis, et filiis eorum post eos.

39. E darò loro un cuor solo, e un solo culto, affinchè temano me per tutti i loro giorni, e felici sian essi, e i loro figli dopo di loro.

40. Et feriam eis pactum sempiternum, et non desinam eis benefacere: et timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant a me.

40. E farò con essi un' alleanza eterna, e non cesserò mai di beneficargli; e il mio timore porrò nel cuor loro, affinchè non si allontanino da me.

41. Et laetabor super eis, cum bene eis fecero, et plantabo eos in terra ista in veritate, in toto corde meo, et in tota anima mea.

41. E sarà mio gaudio il far loro de' beneficj, e gli stabilirò in questa terra veracemente, di tutto cuore, e con tutto il mio spirito.

42. Quia haec dicit Dominus: sicut adduxi super populum istum omne malum hoc grande: sic adducam super eos omne bonum, quod ego loquor ad eos.

42. Imperocchè queste cose dice il Signore: siccome io ho mandato sopra questo popolo tutto questo gran male, così manderò sopra di essi tutto il bene, che lor prometto.

43. Et possidebuntur agri in terra ista: de qua vos dicitis quod deserta sit, eo quod non remanserit homo, et iumentum, et data sit in manus Chaldaeorum.

43. E torneranno a possedersi i campi in questa terra, della quale voi dite, ch'ella è deserta per non esservi rimaso uomo, nè giumento, e per essere stata data in poter dei Caldei.

44. Agri ementur pecunia et scribentur in libro, et imprimetur signum, et testis adhibebitur: in terra Beniamin, et in circuitu Jerusalem, et in civitatibus Juda, et in civitatibus montanis, et in civitatibus campestribus, et in civitatibus quae ad Austrum sunt: quia convertam captivitatem eorum, ait Dominus.

44. Si compreranno con denaro i campi, e se ne faranno i contratti, e questi saran sigillati alla presenza di testimoni, nella terra di Beniamin, e nel territorio di Gerusalemme, e nelle città di Giuda, e nelle città di montagna, e nelle città campestri, e nelle città, che sono a mezzagiorno; perocchè porrò fine alla loro schiavitudine, dice il Signore.

cadde in pensiero, ec. Si è veduta oltre volte simil maniera di parlare, con cui dicesi il meno, e s'intende il più. Ben lungi, che Dio potesse aver comandato, o pensato a comandare simila abominazione, egli l'avea proibita severamente nella legge. Vedi *cap.* VIII. 31. XIX. 5.

36, 37. *E adesso dopo queste cose .... Ecco, che io li raunerò ec.* Dopo tali, e tante prevaricazioni di questo popolo, per le quali io adesso lo gastigo, voi avreste gran motivo di temere, che io nol rigettassi per sempre. Ma no. Io conserverò questo popolo, lo libererò dalla sua cattività, nè solo dalla cattività di Babilonia, ma dalla assai peggiore schiavitudine del Demonio, e del peccato lo salverò per mezzo di Cristo. Ognuno vedrà come quello, che dal Profeta si dice intorno alla felicità temporale degli Ebrei, che torneranno da Babilonia, è un velo, sotto del quale egli vuol indicare la spirituale felicissima sorte del nuovo popolo composto e di Ebrei, e di Gentili, del quale solo potrà dirsi, che avrà un cuor solo, e un solo culto, e che Dio con essi farà sempiterna alleanza, affinchè siano sempre popolo del Signore, e questi sempre sia loro Dio: promesse, che non si avverano pienamente, se non riguardo alla Chiesa cristiana, la quale non sarà mai separata da Dio, nè dal suo Cristo.

CAPO TRENTESIMOTERZO

Il Signore perdonerà i peccati del popolo, e lo libererà dalla schiavitudine, e lo ricolmerà di benefizi. Nuovo germe della stirpe di David. Nuova alleanza con David, e colla stirpe di Giacobbe.

1. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam secundo, cum adhuc clausus esset in atrio carceris, dicens:

2. Haec dicit Dominus, qui facturus est, et formaturus illud, et paraturus, Dominus nomen eius.

3. Clama ad me, et exaudiam te: et annuntiabo tibi grandia, et firma, quae nescis.

4. Quia haec dicit Dominus Deus Israel ad domos urbis huius, et ad domos regis Juda, quae destructae sunt, et ad munitiones, et ad gladium

5. Venientium ut dimicent cum Chaldaeis et impleant eas cadaveribus hominum, quos percussi in furore meo, et in indignatione mea, abscondens faciem meam a civitate hac, propter omnem malitiam eorum.

6. Ecce ego obducam eis cicatricem, et sanitatem, et curabo eos: et revelabo illis deprecationem pacis, et veritatis.

7. Et convertam conversionem Juda, et conversionem Jerusalem: et aedificabo eos sicut a principio.

8. Et emundabo illos ab omni iniquitate sua in qua peccaverunt mihi, et propitius ero cunctis iniquitatibus eorum, in quibus deliquerunt mihi, et spreverunt me.

9. Et erit mihi in nomen, et in gaudium, et in laudem, et in exultationem cunctis gentibus terrae, quae audierint omnia bona, quae ego facturus sum eis, et pavebunt, et turbabuntur in universis bonis, et in omni pace, quam ego faciam eis.

10. Haec dicit Dominus: Adhuc audietur in loco isto, (quem vos dicitis esse desertum,

1. E il Signore parlò la seconda volta a Geremia nel tempo, ch' egli tuttora era rinchiuso nel cortile della prigione, dicendo:

2. Queste cose dice il Signore, il quale farà, ed effettuerà, e disporrà quello che dice: il nome suo è il Signore.

3. Alza a me le tue grida, ed io ti esaudirò; e ti annunzierò cose grandi, e certe, le quali tu ignori;

4. Imperocchè queste cose dice il Signore, il Dio di Israele intorno alle case di questa città, e intorno alle case del re di Giuda, che sono distrutte, e intorno alle fortificazioni, e intorno alla spada

5. Di coloro, che vengono a combattere co' Caldei, e a riempirle di cadaveri di uomini, i quali io nel mio furore, e nella indegnazione mia ho percossi, ascondendo la mia faccia a questa città, a motivo di tutta la malizia loro.

6. Ecco, che io rasseldrò le brecce, e ristorerò le rovine: e farò vedere ad essi la pace, e la verità, ch' ei domandano.

7. E farò, che ritornino i fuorusciti di Giuda, e i fuorusciti di Gerusalemme, e li riporrò nell' antico stato.

8. E li monderò da tutte le loro iniquità, colle quali hanno peccato contro di me: e perdonerò ad essi tutti i peccati, co' quali mi hanno offeso, e mi han disprezzato.

9. E ciò acquisterammi nome presso tutte le genti, alle quali perverrà la notizia di tutti i benefizi, ch' io farò ad essi, e ne avranno allegrezza, e a me daran laude, ed esulteranno, e temeranno, e resteranno stupefatte de' benefizi d' ogni maniera, e della perfetta pace, che io ad essi concederò.

10. Queste cose dice il Signore: In questo luogo (che voi chiamate un deserto, perchè

1. *Il Signore parlò la seconda volta a Geremia nel tempo, ec.* Questa fu la seconda volta, che Dio parlò a Geremia rinchiuso nel cortile della prigione. Questa profezia e posteriore a quella del capo precedente, ma di poco tempo è posteriore.

3. *Alza a me le tue grida, ed io ti esaudirò; ec.* Chiedimi con calda, ed istante orazione, che io ti faccia conoscere quello, ch' io sono per fare un dì a favore di questo popolo, e io ti esaudirò, e a te lo rivelerò.

4, 5. *E intorno alla spada Di coloro, che vengono ec.* Biasima incidentemente molti Giudei, i quali dopo tutto quello, che il Signore avea fatto dire da' suoi Profeti, erano corsi da tutte le parti a difender Gerusalemme, la qual cosa non ad altro servir dovea, che a moltiplicare la strage del popolo infelice fino ad empiere le case, e le fortificazioni di cadaveri, e tanto più, perchè accresciuto il numero della gente nella città si dovea far sentire più presto la fame. Dio voleva, che Gerusalemme si arrendesse volontariamente a' Caldei. Vedi *cap.* XXVII.

6. *Farò vedere ad essi la pace, e la verità, ch' ei domandano.* Io ristorerò Gerusalemme, e farò vedere, e gustare al popolo la pace, e l' adempimento fedele delle mie veraci promesse. Ciò si verificò in parte col ritorno del popolo condotto da Zorobabele; pienamente, e spiritualmente fu adempiuto da Cristo, dal quale solo otterranno i credenti la remissione de' peccati, e vera e stabil salute, vers. 8.

9. *E ciò acquisterammi nome presso tutte le genti, ec.* I benefizi, de' quali io ricolmerò la spirituale Gerusalemme, i doni dello Spirito santo comunicati con tanta liberalità da me ai fedeli della nuova Chiesa adunata in Gerusalemme, empieranno di meraviglia, e di consolazione gli stessi Gentili, a' quali tutto ciò servirà per disporli, mediante tali prove di mia possanza e bontà, a desiderare di aver parte a tanto bene.

eo quod non sit homo nec iumentum), in civitatibus Juda, et foris Jerusalem, quae desolatae sunt absque homine, et absque habitatore et absque pecore,

11. Vox gaudii, et vox laetitiae, vox sponsi, et vox sponsae: vox dicentium: Confitemini Domino exercituum, quoniam bonus Dominus, quoniam in aeternum misericordia eius; et portantium vota in domum Domini: reducam enim conversionem terrae sicut a principio, dicit Dominus.

12. Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc erit in loco isto deserto absque homine, et absque iumento, et in cunctis civitatibus eius, habitaculum pastorum accubantium gregum.

13. In civitatibus montuosis, et in civitatibus campestribus, et in civitatibus, quae ad Austrum sunt; et in terra Beniamin, et in circuitu Jerusalem, et in civitatibus Juda adhuc transibunt greges ad manum numerantis, ait Dominus.

14. * Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel et ad domum Juda.

* *Sup.* 23. 5. *et seq.*

15. In diebus illis, et in tempore illo, germinare faciam David germen iustitiae: et faciet iudicium et iustitiam in terra.

16. In diebus illis salvabitur Juda, et Jerusalem habitabit confidenter: et hoc est nomen quod vocabunt eum: Dominus iustus noster.

17. Quia haec dicit Dominus: Non interibit de David vir, qui sedeat super thronum domus Israel.

18. Et de sacerdotibus et de Levitis non interibit vir a facie mea, qui offerat holocauto-

non v' è uomo, nè giumento), e nelle città di Giuda, e nei contorni di Gerusalemme, che son desolati senza un uomo, e senza un abitatore, e senza bestiame, si udiranno ancora

11. *Voci di gaudio, voce di allegrezza, voce di sposo, e voce di sposa, voce di gente, che dirà: date lode al Signore degli eserciti, perchè buono è il Signore, perchè la sua misericordia è in eterno: e voci di coloro, che verranno a sciogliere i loro voti nella casa del Signore: perocchè io riporrò i fuorusciti della terra nell' antico stato, dice il Signore.*

12. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: in questo luogo deserto, e privo di uomini, e di giumenti e in tutte le città di Giuda saranno ancora le tende dei pastori de' greggi, che ivi si sdraieranno.*

13. *Nelle città di montagna, e nelle città campestri, e nelle città, che sono a mezzodì, e nella terra di Beniamin, e ne' contorni di Gerusalemme, e nelle città di Giuda passeranno ancora i greggi sotto la mano di colui, che ne fa il novero, dice il Signore.*

14. *Ecco, che vengono i giorni, dice il Signore, e io adempirò la buona parola detta da me alla casa d' Israele, e alla casa di Giuda.*

15. *In que' giorni, e in quel tempo farò spuntare a Davidde un germe di giustizia, che renderà ragione, e farà giustizia sopra la terra.*

16. *In que' giorni Giuda averà salute, e Israele abiterà nella pace: e il nome, che a lui daranno egli è: il Signore nostro giusto:*

17. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Non mancherà della stirpe di David uomo, che segga sul trono della casa d' Israele.*

18. *E non mancherà della stirpe de' Sacerdoti, e de' Leviti uomo, che offerisca davan-*

11. *Voci di gaudio, voce di allegrezza, voce di sposo, ec.* Si celebrerà specialmente colle parole, e co' sentimenti del re Profeta, si celebrerà da' fedeli l' indissolubile unione di Cristo colla sua chiesa. Vedi il Salmo CXVII.

13. *Passeranno ancora i greggi sotto la mano ec.* Ovvero *sotto la verga* del pastore, il quale colla verga li conta, quando all' ovile ritornano per vedere se alcuna pecora sia perduta. Per questo *pastore* il Caldeo intese il Messia; e questi, come si dice in s. Giovanni x. 14., *conosce le sue pecorelle, ed elle conoscon lui*; ed è quel pastore sì amante delle sue pecorelle, che da per esse la vita.

15. *Farò spuntare a Davidde un germe di giustizia, ec.* Non solo tutti i Cristiani, ma anche gli Ebrei hanno qui veduto promesso il Cristo della stirpe di David, secondo la carne, re giustissimo, e principio di giustizia per tutti i fedeli

16. *E il nome, che a lui daranno egli è: il Signore nostro giusto*, ovvero: *il Signore nostra giustizia.* Vedi *Jerem.* XXIII. 6. dove si hanno le stesse parole. La versione dei LXX lesse in ambedue i luoghi nella stessa maniera; ma nell' Ebreo, e in alcuni manoscritti della Volgata si parlerebbe qui del nome dato non a Cristo, ma a Gerusalemme, cioè alla chiesa sua sposa, e il senso non varierebbe gran fatto; perocchè verrebbe a dire che la chiesa ha suo nome da Cristo Dio vero, e vera giustizia di tutti i fedeli. E non abbiamo verun motivo di sospettare, che gli Ebrei abbiano messa la mano in questo luogo per alterarlo, mentre avrebbono dovuto fare altrettanto nel capo 23., e sappiamo, che s. Girolamo tradusse come sta nell' Ebreo.

17. *Non mancherà della stirpe di David uomo, che segga ec.* Questa promessa, che è similissima a quella di Giacobbe, *Gen.* XLIX. 10., in Cristo fu adempiuta, il quale nato del seme di David fu costituito dal Padre Re della nuova Sionne, cioè della Chiesa composta, secondo la stessa profezia di Giacobbe, non dei soli Giudei, ma di tutte le genti.

18. *E non mancherà della stirpe de' Sacerdoti, ec.* Sotto la figura dell' antico sacerdozio, e de' sacrifizi dell' antica legge indica come eterno sarà il sacerdozio di Cristo, e il suo sacrifizio si offerirà nella chiesa sino alla consumazione de' secoli per le mani de' sacerdoti istituiti dal medesimo Cristo.

mala, et incendat sacrificium, et caedat victimas omnibus diebus.

19. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens.

20. Haec dicit Dominus: Si irritum potest fieri pactum meum cum die, et pactum meum cum nocte, ut non sit dies, et nox in tempore suo;

21. Et pactum meum irritum esse poterit cum David servo meo, ut non sit ex eo filius qui regnet in throno eius, et Levitae, et Sacerdotes ministri mei.

22. Sicuti enumerari non possunt stellae coeli et metiri arena maris: sic multiplicabo semen David servi mei, et Levitas ministros meos.

23. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:

24. Numquid non vidisti quid populus hic locutus sit, dicens: Duae cognationes, quas elegerat Dominus, abiectae sunt: et populum meum despexerunt, eo quod non sit ultra gens coram eis?

25. Haec dicit Dominus: Si pactum meum inter diem et noctem, et leges coelo, et terrae non posui:

26. Equidem, et semen Jacob, et David servi mei proiiciam, ut non assumam de semine eius principes seminis Abraham, Isaac, et Jacob: reducam enim conversionem eorum, et miserebor eis.

ti a me gli olocausti, e il fuoco accenda pel sacrificio, e scanni in ogni tempo le vittime.

19. *E il Signore parlò a Geremia, dicendo:*

20. *Queste cose dice il Signore: se rotto può essere l'ordine stabilito da me pel giorno, e l'ordine stabilito da me per la notte, talmente che non sia il giorno, e non sia la notte al suo tempo,*

21. *Potrà ancora esser rotta l'alleanza mia con Davidde mio servo, talmente, che di lui non siavi un figlio, che regni sopra il suo trono, e non sianvi i Leviti, e i Sacerdoti ministri miei.*

22. *Come non posson contarsi le stelle del cielo, nè misurarsi la sabbia del mare; così io moltiplicherò il seme di Davidde mio servo, e i Leviti ministri miei.*

23. *E il Signore parlò a Geremia, dicendo:*

24. *Non hai tu fatto riflessione alle parole di questo popolo, che dice: le due famiglie, che il Signore aveva elette, son rigettate? Così disprezzano il popol mio, talmente che nel cospetto di costoro ei non è più una nazione?*

25. *Queste cose dice il Signore: se io non ho stabilito l'ordine tra il dì, e la notte, e poste leggi al cielo, e alla terra;*

26. *Potrà ancor essere, ch'io rigetti il seme di Giacobbe, e di Davidde mio servo, talmente che del seme di lui io non elegga i principi per la stirpe di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. Ma io ricondurrò i lor fuorusciti, ed avrò di essi misericordia.*

20 — 22. *Se rotto può essere l'ordine ec.* Siccome le leggi del Cielo, e l'ordine posto da me per la successione del giorno alla notte, e della notte al giorno, siccome quest'ordine non sarà cangiato, nè alterato giammai, così fissa, ed immobile sarà l'alleanza stabilita da me con gli uomini per mezzo del figliuolo di Davidde, per mezzo di Cristo; e così pure il nuovo sacerdozio di lui sussisterà immutabilmente, e i ministri della Chiesa associati al sacerdozio del medesimo Cristo saranno in numero assai maggiore degli antichi sacerdoti, e Leviti a proporzione de' figli, che io darò al nuovo Davidde, i quali agguaglieranno il numero de' granelli d'arena, onde sono coperti i lidi del mare.

24—26. *Le due famiglie, che il Signore aveva elette, son rigettate? ec.* Queste erano le querele de' Giudei, allorchè vedevasi imminente l'espugnazione di Gerusalemme, e la totale desolazione della Giudea. Dove sono le promesse del Signore, dicevan essi? Ecco, che le due famiglie, di Giuda e di Levi sono rigettate: la famiglia di Giuda perderà la corona, la famiglia di Levi, distrutto il tempio, non avrà più dove offerir sacrifizio, e l'una e l'altra tribù perirà o sotto le spade de' Caldei, o nella schiavitù. Tanto poco (dice Dio) sanno questi increduli fare stima non solo delle mie promesse, ma anche del popolo, a cui le ho fatte. Or Dio di nuovo promette, che non rigetterà i figliuoli di Giacobbe e di Davidde; che li trarrà dalla loro cattività, e non solo dalla cattività di Babilonia, ma anche da un'altra peggiore, e darà loro gli Apostoli, i quali, come pontefici e Principi nella nuova chiesa, governeranno i nuovi fedeli veri figliuoli di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, figliuoli della promessa, e non secondo la carne, come dice Paolo *Rom* xvi. 6. 7. ec. Così sono in questo luogo due differenti promesse, la prima di conservare la stirpe di Giacobbe, e quella di Davidde, da cui dee nascere il Cristo; la seconda di creare e moltiplicare all'infinito la nuova progenie de' figliuoli di Abramo ec. secondo lo spirito, i quali saranno i veri eredi delle promesse.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

Sedecia sarà dato dal Signore in potere del re di Babilonia con Gerusalemme, che sarà data alle fiamme, perchè non hanno osservata la promessa fatta dinanzi al Signore di liberare gli schiavi Ebrei.

1. Verbum quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando Nabuchodonosor rex Babylonis, et omnis exercitus eius, universaque regna terrae, quae erant sub potestate manus eius, et omnes populi bellabant contra Jerusalem, et contra omnes urbes eius, dicens:

2. Haec dicit Dominus Deus Israel: Vade, et loquere ad Sedeciam regem Juda, et dices ad eum: Haec dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, et succendet eam igni:

3. Et tu non effugies de manu eius; sed comprehensione capieris, et in manu eius traderis: et oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, et os eius cum ore tuo loquetur, et Babylonem introibis.

4. Attamen audi verbum Domini Sedecia rex Juda: Haec dicit Dominus ad te: non morieris in gladio;

5. Sed in pace morieris, et secundum combustiones patrum tuorum regum priorum qui fuerunt ante te, sic comburent te: et vae Domine, plangent te: quia verbum ego locutus sum, dicit Dominus.

6. Et locutus est Jeremias propheta ad Sedeciam regem Juda universa verba haec in Jerusalem.

7. Et exercitus regis Babylonis pugnabat contra Jerusalem, et contra omnes civitates Juda, quae reliquae erant, contra Lachis, et contra Azecha: hae enim supererant de civitatibus Juda, urbes munitae.

8. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, postquam percussit rex Sedecias foedus cum omni populo in Jerusalem, praedicans:

9. Ut dimitteret unusquisque servum suum, et unusquisque ancillam suam, hebraeum, et hebraeam liberos: et nequaquam dominarentur eis, id est, in Judaeo, et fratre suo:

10. Audierunt ergo omnes principes, et universus populus, qui inierant pactum ut dimitteret unusquisque servum suum, et unusquis-

1. *Parola detta a Geremia dal Signore, quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito, e tutti i reami della terra, che erano sotto il dominio di lui, facevan guerra a Gerusalemme, e a tutte le sue città:*

2. *Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: va', e parla a Sedecia re di Giuda, e digli: queste cose dice il Signore: ecco, che io darò questa città in potere del re di Babilonia, il quale la incendierà.*

3. *E tu non fuggirai dalle sue mani; ma infallibilmente sarai preso, e dato in mano a lui: e gli occhi tuoi vedranno gli occhi del re di Babilonia, e parlerai con lui faccia a faccia, ed entrerai in Babilonia.*

4. *Contuttociò ascolta la parola del Signore, o Sedecia re di Giuda: queste cose dice a te il Signore: tu non morrai di spada,*

5. *Ma morrai in pace, e come furon bruciati i padri tuoi, i re passati, che furono avanti a te, così bruceranno te; e meneran duolo per te, dicendo: ahi Signore: imperocchè io ho pronunziato così, dice il Signore.*

6. *E Geremia profeta disse a Sedecia re di Giuda tutte queste parole in Gerusalemme.*

7. *E l' esercito del re di Babilonia stringeva Gerusalemme, e tutte le città di Giuda, che vi restavano, Lachis, e Azecha: imperocchè delle città di Giuda restavano queste due città fortificate.*

8. *Parola detta a Geremia dal Signore dopo che il re Sedecia fece il patto con tutto il popolo in Gerusalemme, facendo sapere,*

9. *Che ognuno dovesse rimandar liberi il suo servo ebreo, e la sua serva ebrea; e che nissuno dovesse aver dominio sopra di essi come Ebrei, e fratelli suoi.*

10. *Tutti i principi adunque, e il popolo tutto, che avean fatto il patto di rimandar liberi ognuno il proprio servo, e la propria*

1. *Quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito*, ec. Sembra, che questa profezia sia dell' anno undecimo di Sedecia, e che fosse fatta in quell' intervallo di tempo, che corse tralla partenza dei Caldei, che si mossero per andare contro il re di Egitto, e il loro ritorno sotto Gerusalemme, dopo aver messo in rotta quel re venuto per soccorrere la città.

5. *Ma morrai in pace, e come furono bruciati i padri tuoi*, ec. Morrai di morte naturale, e non violenta, e saranno renduti al tuo corpo gli onori della sepoltura, e tu sarai pianto dalla tua gente. Si disputa acremente tragli interpreti intorno all' uso di abbruciare i cadaveri, il qual uso alcuni vogliono, che non fosse mai presso gli Ebrei; ma che solamente si abbruciasse una gran quantità di aromi presso ai corpi di quei re, i quali si dice, che fossero bruciati. Senza diffondermi sopra una tal quistione dirò, che mi pare non doversi dubitare, che i corpi di Saulle (1. *Reg.* XXXI. 12.) e de' suoi figliuoli, e quello di Asa (2. *Paral.* XVI. 14.) fossero abbruciati, e in conseguenza potè essere abbruciato anche il cadavere di Sedecia, e forse ancora di altri di que' re.

8, 9. *Dopo che il re Sedecia* ec. Questo patto, o promessa fatta al Signore era di mettere in libertà gli schiavi Ebrei, secondo la legge, perchè era allora l' anno sabatico. Vedi *Exod.* XXI. 2. *Deuter.* XV. 12. Di questa promessa fatta all' avvicinarsi de' Caldei si scordarono gli Ebrei, quando Nabuchodonosor si fu allontanato da Gerusalemme per andare contro il re di Egitto, e ripigliarono gli schiavi.

que ancillam suam liberos, et ultra non dominarentur eis; audierunt igitur, et dimiserunt.

11. Et conversi sunt deinceps: et retraxerunt servos, et ancillas suas, quos dimiserant liberos, et subiugaverunt in famulos, et famulas.

12. Et factum est verbum Domini ad Ieremiam a Domino, dicens:

13. Haec dicit Dominus Deus Israel: Ego percussi foedus cum patribus vestris, in die qua eduxi eos de terra Ægypti, de domo servitutis, dicens,

14. * Cum completi fuerint septem anni, dimittat unusquisque fratrem suum hebraeum, qui venditus est ei, et serviet tibi sex annis, et dimittes eum a te liberum: et non audierunt patres vestri me, nec inclinaverunt aurem suam. * *Exod.* 21. 2.; *Deuter.* 15. 12.

15. Et conversi estis vos hodie, et fecistis quod rectum est in oculis meis, ut praedicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum: et inistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.

16. Et reversi estis, et commaculastis nomen meum: et reduxistis unusquisque servum suum et unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis ut essent liberi, et suae potestatis: et subiugastis eos ut sint vobis servi, et ancillae.

17. Propterea haec dicit Dominus: Vos non audistis me, ut praedicaretis libertatem unusquisque fratri suo, et unusquisque amico suo: ecce ego praedico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, et ad famem: et dabo vos in commotionem cunctis regnis terrae.

18. Et dabo viros, qui praevaricantur foedus meum, et non observaverunt verba foederis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, et transierunt inter divisiones eius:

19. Principes Iuda, et principes Ierusalem, eunuchi, et sacerdotes, et omnis populus terrae, qui transierunt inter divisiones vituli:

serva, e di non più trattarli da servi, furono obbedienti, e dieder loro la libertà.

11. *Ma poi cambiaron parere, e si ripiglinron per forza i servi, e le serve messi in libertà, e li rimisero sotto il giogo.*

12. *E il Signore parlò a Geremia, dicendo:*

13. *Queste cose dice il Signore, il Dio d' Israele: io feci un'alleanza co' padri vostri nel dì, in cui li trassi dalla terra d' Egitto, dalla casa di schiavitù, e dissi:*

14. *Compiuti che siano i sette anni, licenzierà ognuno il suo fratello ebreo, che gli è stato venduto; ed egli ti servirà per sei anni, e lo rimanderai libero. Ma non mi ascoltarono i padri vostri, nè furon docili alle mie parole.*

15. *Ma voi oggi vi siete rivolti (a me), ed avete fatto quello, che è giusto negli occhi miei, dichiarando, che desse ognuno la libertà al suo amico: e avete fatta questa risoluzione dinanzi a me nella casa, che porta il mio nome.*

16. *E poi vi siete ripentiti, e avete fatto uno sfregio al mio nome: e avete ripreso ognuno il suo servo, e la sua serva rimandati da voi, perchè fosser liberi, e padroni di se: e gli avete rimessi sotto il giogo facendoli servi, e serve.*

17. *Per questo così parla il Signore: voi non avete ascoltato me, e non avete promulgata la libertà ognuno pel suo fratello, e pel suo amico; ecco, che io promulgo per voi la libertà (dice il Signore) per andare incontra alla spada, alla peste, e alla fame, e vi manderò spersi per tutti i regni della terra.*

18. *E coloro, che han violata la mia alleanza, e non hanno osservate le parole del patto concordato da essi alla mia presenza, gli farò come quel vitello, ch' ei divisero in due parti, passando essi per mezzo alle parti divise:*

19. *(Dico) i principi di Giuda, e i principi di Gerusalemme, e gli eunuchi, ed i sacerdoti, e tutto il popolo di questa terra, che son passati per mezzo alle parti divise del vitello,*

14. *Compiuti, che siano i sette anni.* Vale a dire: *Quando cominceranno a compiersi i sette anni;* cioè finiti li sei anni, e principiando il settimo. Così della circoncisione di Cristo dice s. Luca, che ella fu fatta *dopo che furono compiuti gli otto giorni*, II. 11., fu fatta cioè, compiuti i sette giorni, e cominciato l' ottavo dal dì della natività.

15. *Al suo amico.* Ovvero: *al suo prossimo.*

16. *Avete fatto uno sfregio al mio nome.* Violando la promessa solenne fatta colla interposizione del mio nome.

18. *Gli farò come quel vitello, ch' ei divisero ec.* Nelle solenni alleanze divisa in due parti la vittima i contraenti passavano per mezzo alle parti della stessa vittima. Nell' alleanza fatta da Dio con Abramo fu osservato questo rito, e spartita le vittime, Abramo passò pel mezzo di esse, e un fuoco violento, che era figura del Signore, vi passò dopo Abramo, *Gen.* XV. 9. 10. 17. Sedecia nel gran pericolo, in cui si trovava volle rinnovare egli, e tutto il popolo l' alleanza col Signore, e la promessa di osservare la legge, e specialmente l' articolo di essa legge concernente la libertà da rendersi agli schiavi Ebrei al principio dell' anno sabatico. Ma tutte le belle promesse furono violate, onde il Signore dice, che questi violatori della legge li tratterà come quel vitello fatto in pezzi, immolato da essi per ratificare la volontà di adempiere la stessa legge, che realmente hanno dipoi trasgredita.

19. *I principi di Gerusalemme, e gli eunuchi, e i sacerdoti.* Anche da questo luogo dove gli eunuchi sono messi nel mezzo tra' principi della città, e i sacerdoti, si fa manifesto, che il nome di eunuco era titolo di dignità e di ufficio nella reggia. Vedi 4. *Reg.* XXV. 19.

20. Et dabo eos in manus inimicorum suorum, et in manus quaerentium animam eorum: et erit morticinum eorum in escam volatilibus coeli et bestiis terrae.

21. Et Sedeciam regem Juda, et principes eius dabo in manus inimicorum suorum, et in manus quaerentium animas eorum, et in manus exercituum regis Babylonis, qui recesserunt a vobis.

22. Ecce ego praecipio, dicit Dominus, et reducam eos in civitatem hanc, et praeliabuntur adversus eam, et capient eam, et incendent igni: et civitates Juda dabo in solitudinem, eo quod non sit habitator.

20. *E darògli in potere de' lor nemici, e in potere di quei che cercano la loro morte; e i loro cadaveri saran pasto degli uccelli dell' aria, e delle bestie della terra.*

21. *E Sedecia re di Giuda, e i suoi principi darò in balia de' loro nemici, in balia di que', che cercano la loro morte, e in balia degli eserciti del re di Babilonia, i quali si sono ritirati da voi.*

22. *Ecco che io do i miei ordini, dice il Signore, e li condurrò o questa città, e la combatteranno, e la espugneranno, e la incendieranno: e le città di Giuda ridurrò in solitudine, talmente che non vi resti abitatore.*

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Obbedienza de' Recabiti alle regole del Padre loro. Disobbedienza dei Giudei ai comandamenti del Signore; onde a questi Dio minaccia sciagure, a quelli promette favori.

1. Verbum quod factum est ad Jeremiam a Domino in diebus Joakim filii Josiae regis Juda, dicens:

2. Vade ad domum Rechabitarum: et loquere eis, et introduces eos in domum Domini in unam exedram thesaurorum, et dabis eis bibere vinum.

3. Et assumpsi Jezoniam filium Jeremiae filii Habsaniae, et fratres eius, et omnes filios eius, et universam domum Rechabitarum:

4. Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliae hominis Dei, quod erat iuxta gazophylacium principum, super thesaurum Maasiae filii Sellum, qui erat custos vestibuli.

5. Et posui coram filiis domus Rechabitarum scyphos plenos vino, et calices, et dixi ad eos: bibite vinum.

6. Qui responderunt: Non bibemus vinum: quia Jonadab filius Rechab, pater noster, praecepit nobis, dicens: Non bibetis vinum vos, et filii vestri usque in sempiternum:

1. *Parola detto dal Signore a Geremia a tempo di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, quando gli disse:*

2. *Va' alla casa dei Recabiti, e parla con essi, e conducili nella casa del Signore in una delle camere del tesoro, e presenta loro da bere del vino.*

3. *Ed io presi Jezonia figliuolo di Geremia figliuolo di Habsania, e i suoi fratelli, e tutti i loro figliuoli, e tutta la famiglia de' Recabiti:*

4. *E li condussi nella casa del Signore, nella camera del tesoro dove stavano i figliuoli di Hanan figliuolo di Jegedelia uomo di Dio, la qual camera era presso al tesoro de' principi, di là dalla tesoreria di Maasia figliuolo di Sellum, che era custode del vestibolo.*

5. *E misi dinanzi a' figliuoli della casa de' Recabiti dei bicchieri, e delle tazze piene di vino, e dissi loro: Bevete del vino.*

6. *Ma quegli risposero: Noi non berem vino, perchè Jonadab figliuolo di Rechab padre nostro ci diede quest' ordine: Non berete vino voi, e i vostri figliuoli in eterno:*

1. *Parola detta dal Signore a Geremia a tempo di Joachim ec.* Quello, che qui si racconta, avvenne molto tempo avanti alle cose lette di sopra. Nabuchodonosor assediò Gerusalemme l' anno quarto del regno di Joachim, e dipoi tre, o quattro anni dopo regnando lo stesso re. In uno di questi due assedi i Recabiti, abbandonate le loro tende e i loro pascoli, si erano ritirati nella città per non cadere nelle mani de' Caldei. Questi Recabiti erano una famiglia di Cinei, i quali Cinei discesi da Jethro suocero di Mosè, e da Hobab suo cognato, erano stati incorporati al popolo del Signore. Vedi 1. *Paral.* 1. 55. *Jud.* 1. 16. I Recabiti viveano alla campagna sotto le tende menando vita pastorale, e vivendo del frutto de' loro greggi, e si occupavano molto nello studio e nella meditazione della divina parola, e nel cantare le lodi di Dio, e si vede, che da Jonadab figliuolo, ovver discendente di Rechab questa gran famiglia di Recabiti avea avuto delle particolari regole, le quali erano con molta esattezza osservate. Per la qual cosa s. Girolamo *Ep.* 13. *ad Paulin.* dice, che questi Recabiti insieme con Elia, Eliseo, e i figliuoli de' profeti furono il modello dei monaci della Chiesa di Cristo.

2. *In una delle camere del tesoro.* Si è veduto altre volte come gli Ebrei col nome di tesoro intendevano le provvisioni di ogni maniera, come di vino, di grano, di olio ec. Qui probabilmente si parla di una gran dispensa, o cantina, dove tenevasi il vino per le libagioni, che si facevano continuamente nel Tempio.

4. *Di Jegedelia uomo di Dio.* Si crede, che questo Jegedelia fosse un Profeta, perchè questo titolo di *uomo di Dio* è dato ordinariamente ai profeti.

Presso al tesoro de' principi. Forse era il luogo, dove si custodivano i doni fatti da' principi alla casa del Signore.

7. Et domum non aedificabitis, et sementem non feretis, et vineas non plantabitis, nec habebitis: sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terrae, in qua vos peregrinamini.

8. Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab, patris nostri, in omnibus quae praecepit nobis, ita ut non biberemus vinum cunctis diebus nostris nos, et mulieres nostrae, filii et filiae nostrae:

9. Et non aedificaremus domos ad habitandum; et vineam, et agrum, et sementem non habuimus:

10. Sed habitavimus in tabernaculis, et obedientes fuimus iuxta omnia, quae praecepit nobis Jonadab pater noster.

11. Cum autem ascendisset Nabuchodonosor rex Babylonis ad terram nostram, diximus: Venite et ingrediamur Jerusalem a facie exercitus Chaldaeorum, et a facie exercitus Syriae: et mansimus in Jerusalem.

12. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:

13. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: vade, et dic viris Juda, et habitatoribus Jerusalem: Numquid non recipietis disciplinam, ut obediatis verbis meis, dicit Dominus?

14. Praevaluerunt sermones Jonadab filii Rechab, quos praecepit filiis suis ut non biberent vinum: et non biberunt usque ad diem hanc, quia obedierunt praecepto patris sui: ego autem locutus sum ad vos, de mane consurgens, et loquens, et non obedistis mihi.

15. Misique ad vos omnes servos meos prophetas, consurgens diluculo, mittensque et dicens: * Convertimini unusquisque a via sua pessima, et bona facite studia vestra: et nolite sequi deos alienos, neque colatis eos, et habitabitis in terra, quam dedi vobis, et patribus vestris: et non inclinastis aurem vestram, neque audistis me. * *Supr.* 18. 11. *et* 25. 5.

16. Firmaverunt igitur filii Jonadab filii Rechab praeceptum patris sui, quod praeceperat eis: populus autem iste non obedivit mihi.

17. Idcirco haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego adducam super Juda, et super omnes habitatores Jerusalem universam afflictionem, quam locutus sum adversum illos; eo quod locutus sum ad illos, et non audierunt: vocavi illos, et non responderunt mihi.

18. Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel:

7. *E non fabbricherete case, e non seminerete biade, e non pianterete, nè avrete vigne; ma abiterete sotto le tende per tutti i vostri giorni, affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui siete di pellegrinaggio.*

8. *Abbiam dunque obbedito alla voce di Jonadab figliuolo di Rechab padre nostro in tutto quello, che egli ci ha comandato, e perciò non beviam vino in tutta la nostra vita noi, e le nostre donne, e i figliuoli, e le figlie:*

9. *E non fabbrichiamo case per abitarvi, e non abbiamo nè vigna, nè campo da seminare:*

10. *Ma abitiamo sotto le tende, e siamo stati obbedienti a tutti i comandamenti dati a noi da Jonadab padre nostro.*

11. *Ma essendo giunto Nabuchodonosor re di Babilonia nella nostra terra, noi abbiam detto: Venite, entriamo in Gerusalemme per ischivare l'esercito de' Caldei, e l'esercito della Siria; e ci siam fermati in Gerusalemme.*

12. *E il Signore parlò a Geremia dicendo:*

13. *Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Va', e di' agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme: Non vi emenderete voi, obbedendo alle mie parole, dice il Signore?*

14. *Sono state in piena osservanza le parole di Jonadab figliuolo di Rechab, colle quali ordinò a' suoi figliuoli di non ber vino, ed ei non ne hanno bevuto fino a quest' oggi, eseguendo il comando del padre loro: Ma io parlai a voi di buon'ora, e senza intermissione, e non mi avete obbedito.*

15. *E mandai a voi i servi miei, i profeti, di buon'ora li mandai dicendo: Convertitevi ognun di voi dalla sua pessima vita e rettificate i vostri affetti, e non andate dietro agli dei stranieri, e non gli onorate: e abiterete nella terra, ch' io diedi a voi e a' padri vostri. Ma voi non mi porgeste orecchio, nè mi ascoltaste.*

16. *I figli adunque di Jonadab han ritenuto costantemente il comandamento dato ad essi dal padre loro: ma questo popolo non ha obbedito a me.*

17. *Per questo così parla il Signore degli eserciti, il Dio di Israele: Ecco che io farò cader sopra Giuda, e sopra tutti gli abitatori di Gerusalemme tutti i disastri, che io ho lor minacciati, perchè ho parlato ad essi, e non mi hanno ascoltato; gli ho chiamati, e non mi hanno risposto.*

18. *Ma Geremia disse alla famiglia de' Recabiti: Queste cose dice il Signor degli eser-*

7. *Affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui ec.* Dio avea promesso la ricompensa di vita lunga a quelli, che onorano i genitori; ma tutta la risposta de' Recabiti fa conoscere, che, a imitazione de' santi Patriarchi, essi si consideravano come pellegrini in questo mondo (*Heb.* xi. 9.), perchè ad una patria migliore aspiravano.

Pro eo quod obedistis praecepto Jonadab patris vestri, et custodistis omnia mandata eius, et fecistis universa quae praecepit vobis:

19. Propterea haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus.

citi, il Dio d' Israele: Perchè voi avete obbedito al comando di Jonadab padre vostro, e avete osservati tutti i suoi insegnamenti, e avete eseguito tutto quello, ch' egli v' impose:

19. *Per questo così dice il Signor degli eserciti, il Dio di Israele: Non mancherà della stirpe di Jonadab figliuolo di Rechab chi stia dinanzi a me per tutti i tempi.*

19. *Non mancherà della stirpe ec.* Questi Recabiti furono menati prigionieri a Babilonia, donde tornarono con gli Ebrei, e si veda, che dopo la cattività dovettero essere impiegati a servire al Tempio, e probabilmente ebbero officio di cantori e di portinai. Vedi 1. *Paral.* II. 55. Per esercitare certi uffici nel Tempio non era necessario di essere della tribù di Levi. La frase: *star dinanzi al Signore*, dinota ufficio o ministero, che si esercitava nel Tempio.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Geremia fa leggere per mezzo di Baruch a tutto il popolo il libro contenente le minacce del Signore, affinchè si ravveggano. Joachim brucia il libro, e ordina, che Geremia, e Baruch sieno presi: ma Dio non permette, ch' ei sieno trovati. Geremia detta un altro libro a Baruch: e predice la rovina di Joachim, e di Gerusalemme.

1. Et factum est in anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda: factum est verbum hoc ad Jeremiam a Domino, dicens:

2. Tolle volumen libri, et scribes in eo omnia verba, quae locutus sum tibi adversum Israel et Judam, et adversum omnes gentes; a die qua locutus sum ad te ex diebus Josiae usque ad diem hanc.

3. Si forte audiente domo Juda universa mala, quae ego cogito facere eis, revertatur unusquisque a via sua pessima: et propitius ero iniquitati, et peccato eorum.

4. Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriae: et scripsit Baruch ex ore Jeremiae omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum, in volumine libri:

5. Et praecepit Jeremias Baruch, dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.

6. Ingredere ergo tu, et lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo, verba Domini, audiente populo in domo Domini, in die ieiunii: insuper, et audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis:

7. Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, et revertatur unusquisque a via sua pessima: quoniam magnus furor, et indignatio est, quam locutus est Dominus adversus populum hunc.

8. Et fecit Baruch filius Neriae iuxta omnia quae praeceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine sermones Domini in domo Domini.

1. *L' anno quarto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda il Signore parlò così a Geremia, e disse:*

2. *Prendi un libro, e in esso scrivi tutte le parole, che io ho dette a te contro Israele, e contro Giuda, e contro tutte le genti dal tempo del regno di Josia quand' io ti parlai fino a questo dì.*

3. *Se a sorte udendo la casa di Giuda tutti i mali, ch' io penso di farle, si converta ognun di loro dalla sua pessima vita, ond' io perdoni la loro iniquità, e il loro peccato.*

4. *Geremia adunque chiamò Baruch figliuolo di Neria: e Baruch scrisse nel libro sotto la dettatura di Geremia tutte le parole dette a lui dal Signore:*

5. *E Geremia diede quest' ordine a Baruch, dicendo: Io son rinchiuso, e non posso andare alla casa del Signore;*

6. *Ma va' tu, e leggi dal libro scritto da te sotto la mia dettatura le parole del Signore a sentita del popolo nella casa del Signore il dì del digiuno: e le leggerai ancora a sentita di tutto Giuda, che viene dalle sue città,*

7. *Se a sorte si umilii la loro orazione dinanzi al Signore, e si converta ognuno dalla sua pessima vita: imperocchè grande è il furore e l' indignazione, che il Signore ha manifestata contro di questo popolo.*

8. *E fece Baruch figliuolo di Neria tutto quello, che avea gli ordinato Geremia profeta, leggendo dal libro le parole del Signore nella casa del Signore.*

1. *L' anno quarto di Joachim ec.* Questo probabilmente avvenne alla fine dell' anno quarto di Joachim, dopochè Nabuchodonosor era partito da Gerusalemme, e il paese era libero, ma sempre lo timore, che quel re tornasse. *v.* 9.

4. *Chiamò Baruch figliuolo di Neria.* Egli era il segretario, e il primo tra' discepoli di Geremia.

5. *Io son rinchiuso, e non posso andare ec.* Dio dovea aver ordinato al Profeta di tenersi nascosto.

6. *Il dì del digiuno.* Nel giorno del digiuno intimato a tutto il popolo, come è detto *vers.* 9.; digiuno straordinario, e si può credere diretto a impetrare da Dio, che Nabuchodonosor non tornasse nella Giudea.

9. Factum est autem in anno quinto Joakim filii Josiae regis Juda, in mense nono, praedicaverunt ieiunium in conspectu Domini omni populo in Jerusalem, et universae multitudini, quae confluxerat de civitatibus Juda in Jerusalem.

10. Legitque Baruch ex volumine sermones Jeremiae in domo Domini, in gazophylacio Gamariae filii Saphan scribae, in vestibulo superiori, in introitu portae novae domus Domini, audiente omni populo.

11. Cumque audisset Michaeas filius Gamariae filii Saphan omnes sermones Domini ex libro:

12. Descendit in domum regis ad gazophylacium scribae, et ecce ibi omnes principes sedebant: Elisama scriba, et Dalaias filius Semeiae et Elnathan filius Achobor, et Gamarias filius Saphan, et Sedecias filius Hananiae, et universi principes;

13. Et nunciavit eis Michaeas omnia verba, quae audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.

14. Miserunt itaque omnes principes ad Baruch Judi filium Nathaniae filii Selemiae, filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu tua, et veni. Tulit ergo Baruch filius Neriae volumen in manu sua, et venit ad eos.

15. Et dixerunt ad eum: Sede, et lege haec in auribus nostris. Et legit Baruch in auribus eorum.

16. Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum, et dixerunt ad Baruch: Nunciare debemus regi omnes sermones istos.

17. Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore eius.

18. Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos: et ego scribebam in volumine atramento.

19. Et dixerunt principes ad Baruch: Vade, et abscondere tu et Jeremias, et nemo sciat ubi sitis.

20. Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen commendaverunt in gazophylacio Elisamae scribae: et nunciaverunt audiente rege omnes sermones.

21. Misitque rex Judi ut sumeret volumen: qui tollens illud de gazophylacio Elisamae scri-

9. L' anno quinto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda, il mese nono fu intimato un digiuno davanti al Signore a tutto il popolo di Gerusalemme, e a tutta la moltitudine, che era concorsa in folla a Gerusalemme dalle città di Giuda.

10. E Baruch lesse dal libro le parole di Geremia nella casa del Signore nel gazofilacio di Gamaria figliuolo di Saphan dottor della legge, nel vestibolo superiore all' ingresso della porta nuova della casa del Signore a sentita di tutto il popolo.

11. E avendo sentito Michea figliuolo di Gamaria figliuolo di Saphan tutte le parole del Signore lette sul libro;

12. Andò alla casa del re alla camera del segretario, dove sedevano tutti i principi, Elisama segretario, e Dalaia figliuolo di Semeia, ed Elnathan figliuolo di Achobor, e Gamaria figliuolo di Saphan, e Sedecia figliuolo di Hanania e tutti i principi;

13. E raccontò loro Michea tutto quello, che aveva udito leggere da Baruch a sentita del popolo.

14. Tutti i principi adunque mandarono Giudi figliuolo di Nathania figliuolo di Selemia, figliuolo di Chusi, a dire a Baruch: Prendi in mano il libro, che tu hai letto presente il popolo, e vieni qua. E Baruch figliuolo di Neria prese in mano il libro, e andò a trovarli.

15. E quegli dissero a lui: Siedi, leggi queste cose dinanzi a noi. E Baruch le lesse dinanzi ad essi.

16. Avendo pertanto udite tutte quelle parole, si guardavano stupefatti l' un l' altro, e dissero a Baruch: Fa d' uopo, che noi facciam sapere al re tutto questo.

17. E lo interrogarono, dicendo: Racconta a noi come tu abbi raccolto dalla sua bocca tutte queste cose.

18. E Baruch disse loro: egli pronunziava colla sua bocca tutte queste parole come se le leggesse, ed io le scriveva nel libro coll' inchiostro.

19. E i principi dissero a Baruch: Va', e nasconditi tu, e Geremia, che nessun sappia dove voi siete.

20. Ed essi andarono a trovar il re nell' atrio, ma il libro lo consegnarono nel gazofilacio a Elisama segretario, e riferirono al re, che gli ascoltava, tutto quel che era avvenuto.

21. E il re mandò Giudi a prendere il libro; il quale presolo dal gazofilacio di Eli-

9. *E a tutta la moltitudine, che era concorsa in folla a Gerusalemme ec.* Ne' digiuni di tutto il popolo concorrevano gli Ebrei al tempio congiungendo al digiuno l' orazione comune.

18. *Egli pronunziava . . . . tutte queste parole come se le leggesse.* Così fa intendere Baruch, che Geremia non istudiava, nè cercava le parole, ma pronunziava quello, che gli era dettato dallo Spirito del Signore; e si trattava di dettare tutte le profezie predicate a voce pel corso di circa ventidue anni, dall' anno tredici di Josia fino al quinto di Joachim.

19. *Nasconditi tu, e Geremia, ec.* È lodevole la carità, e la prudenza di questi principi di Giuda, i quali non potendo tenere occulta la cosa al re, e conoscendo il carattere di lui violento, esortano Baruch, e Geremia a sottrarsi al pericolo col tenersi nascosti.

hae, legit audiente rege et universis principibus qui stabant circa regem.

22. Rex autem sedebat in domo hiemali in mense nono: et posita erat arula coram eo plena prunis.

23. Cumque legisset Judi tres pagellas, vel quatuor, scidit illud scalpello scribae, et proiecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.

24. Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex, et omnes servi eius, qui audierunt universos sermones istos.

25. Verumtamen Elnathan, et Dalaias et Gamarias contradixerunt regi ne combureret librum: et non audivit eos.

26. Et praecepit rex Jeremiel filio Amelech, et Saraiae filio Ezriel, et Selemiae filio Abdeel ut comprehenderent Baruch scribam, et Jeremiam prophetam: abscondit autem eos Dominus.

27. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, et sermones, quos scripserat Baruch ex ore Jeremiae, dicens:

28. Rursum tolle volumen aliud: et scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.

29. Et ad Joakim regem Juda, dices: Haec dicit Dominus: tu combussisti volumen illud, dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, et vastabit terram hanc, et cessare faciet ex illa hominem, et iumentum?

30. Propterea haec dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David: et cadaver eius proiicietur ad aestum per diem, et ad gelu per noctem.

31. Et visitabo contra eum, et contra semen eius, et contra servos eius iniquitates suas; et adducam super eos, et super habitatores Jerusalem, et super viros Juda omne malum, quod locutus sum ad eos, et non audierunt.

32. Jeremias autem tulit volumen aliud, et dedit illud Baruch filio Neriae scribae: qui scripsit in eo ex ore Jeremiae omnes sermones libri, quem combusserat Joakim rex Juda igni: et insuper additi sunt sermones multo plures, quam antea fuerant.

sania segretario, lo lesse a sentita del re, e di tutti i principi, che stavano intorno al re.

22. *Or il re era nell' appartamento d' inverno essendo il nono mese; ed eravi dinanzi a lui un caldano pieno di carboni accesi.*

23. *E dopo che Giudi ebbe lette tre, o quattro pagine, il re tagliò il libro col temperino del segretario, e gettollo sul fuoco, che era nel caldano, facendo consumare tutto il libro dal fuoco del caldano.*

24. *E non ebber timore, nè stracciaron le loro vesti nè il re, nè i servi di lui, che udiron tutti tutte queste parole.*

25. *Ma Elnathan, e Dalaia, e Gamaria si opposero al re, perchè non bruciasse il libro; ma egli non diede lor retta.*

26. *E il re ordinò a Jeremiel figliuolo di Amelech, e a Saraia figliuolo di Ezriel, e a Selemia figliuolo di Abdeel, che prendessero Baruch segretario, e Geremia profeta: ma il Signore li nascose.*

27. *E il Signore parlò a Geremia profeta dopo che il re ebbe bruciato il libro, e le parole scritte da Baruch a dettatura di Geremia, e disse:*

28. *Prendi di nuovo un altro libro, e scrivi in esso tutte le parole, che eran già nel primo libro bruciato da Joachim re di Giuda;*

29. *E a Joachim re di Giuda dirai: Queste cose dice il Signore: Tu hai bruciato quel libro, dicendo: perchè hai tu scritto in esso questa predizione: Verrà con prestezza il re di Babilonia, e devasterà questa terra, e ne sterminerà uomini e giumenti?*

30. *Per questo così parla il Signore contro Joachim re di Giuda: Non sarà de' suoi posteri chi segga sul trono di David: e il suo cadavere sarà gettato al caldo del giorno e al gelo della notte.*

31. *E visiterò lui, e la sua stirpe, e i suoi servi per le loro iniquità: e farò cadere sopra di essi, e sopra gli abitanti di Gerusalemme, e sopra gli uomini di Giuda tutto il male, che io ho loro annunziato, perchè non mi hanno ascoltato.*

32. *E Geremia prese un altro libro, e diello a Baruch figliuolo di Neria segretario, il quale vi scrisse a dettatura di Geremia le parole tutte del libro bruciato da Joachim re di Giuda; e vi furono aggiunti molti ragionamenti di più, che non v' erano per l' avanti.*

22. *Essendo il nono mese.* Il nono mese dell' anno santo corrispondeva al nostro mese di novembre.

24. *E non ebber timore, nè stracciaron le loro vesti ec.* E nè il re si commosse all' udire le minacce intimate da Dio in quel libro, nè se ne commossero i principi, e i cortigiani, e nissuno da tal lettura trasse frutto di penitenza, e di ravvedimento.

30. *Non sarà de' suoi posteri chi segga ec.* Jechonia figliuolo di Joachim ebbe un' ombra di regno, e per tre soli mesi, e non lasciò il regno al suo figliuolo. Vedi IV. *Reg.* XXIV. 8.

E il suo cadavere sarà gettato ec. La stessa cosa avea predetta Geremia, quando disse, che Joachim avrebbe sepoltura simile a quella di un asino *cap.* XII. 18. 19.

31. *Perchè non mi hanno ascoltato.* Nel latino la particella congiuntiva et tiene luogo della causale *quia, perchè*

Il re Joachimo taglia il libro ... e gettollo nel fuoco.

Geremia Cap. 36. v. 23

Il re (Joachim) tagliò il libro . . . e gettollo sul fuoco, .

Geremia Cap. 36. v. 23

Se n' andarono nella terra d' Egitto, ...

Geremia Cap. 43. v. 7

Lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jeconia . . .
e davanti a tutto il popolo, . .

Baruch Cap. I. v. 3

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Sedecia successore di Jechonio si raccomanda alle orazioni del Profeta. Nabuchodonosor si ritira da Gerusalemme per andare contro il re d' Egitto. Geremia predice, ch' ei tornerà, e che la città sarà data alle fiamme. Geremia volendo andare ad Anathoth, è battuto, e messo in prigione, ma Sedecia lo fa cavar di prigione, e lo fa metter nel vestibolo della prigione, e gli fa dar da mangiare.

1. * Et regnavit rex Sedecias filius Josiae pro Jechonia filio Joakim: quem constituit regem Nabuchodonosor rex Babylonis in terra Juda.
* 4. *Reg.* 24. 17. *et Infr.* 52. 1. *et* 2. *Par.* 36. 18.
2. Et non obedivit ipse et servi eius et populus terrae verbis Domini, quae locutus est in manu Jeremiae prophetae.
3. Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemiae, et Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.
4. Jeremias autem libere ambulabat in medio populi: non enim miserant eum in custodiam carceris. Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Ægypto: et audientes Chaldaei, qui obsidebant Jerusalem, huiuscemodi nuncium, recesserunt ab Jerusalem.
5. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, dicens:
6. Haec dicit Dominus Deus Israel: Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium; revertetur in terram suam in Ægyptum:
7. Et redient Chaldaei, et bellabunt contra civitatem hanc, et capient eam, et succendent eam igni.
8. Haec dicit Dominus: Nolite decipere animas vestras, dicentes: Euntes abibunt, et recedent a nobis Chaldaei; quia non abibunt.
9. Sed et si percusseritis omnem exercitum Chaldaeorum, qui praeliantur adversum vos, et derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati: singuli de tentorio suo consurgent, et incendent civitatem hanc igni.
10. Ergo cum recessisset exercitus Chaldaeorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis:
11. Egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Beniamin, et divideret ibi possessionem in conspectu civium.

1. *E Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno in luogo di Jeconia figliuolo di Joachim, essendo stato costituito re del paese da Nabuchodonosor re di Babilonia.*
2. *E non obbedì nè egli, nè i suoi servitori, nè il popolo alle parole dette dal Signore per bocca del profeta Geremia.*
3. *E il re Sedecia mandò Juchal figliuolo di Selemia, e Sofonia figliuolo di Maasia sacerdote a dire al profeta Geremia: Fa' orazione per noi al Signore Dio nostro.*
4. *Or Geremia andava, e stava liberamente in mezzo al popolo: perocchè non lo avevano messo in prigione. Frattanto l' esercito di Faraone uscì dall' Egitto, e udita questa nuova i Caldei, che assediavan Gerusalemme, se ne ritirarono.*
5. *E il Signore parlò a Geremia profeta, dicendo:*
6. *Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Voi direte così al re di Giuda, il quale vi ha mandati a consultarmi: Ecco, che l'esercito di Faraone, che veniva in vostro soccorso, se ne tornerà nella sua terra, in Egitto:*
7. *E i Caldei torneranno, e combatteranno questa città, e la espugneranno, e la incendieranno.*
8. *Queste cose dice il Signore: Non ingannate voi stessi, dicendo: Se ne andranno assolutamente, e si allontaneranno da noi i Caldei: perocchè ei non se ne anderanno.*
9. *Ma quand' anche voi disfaceste tutto l'esercito de' Caldei, che combattono contro di voi, e restasser di loro solamente alcuni feriti, uscirebbe ognun di questi dalla sua tenda, e incendierebbono questa città.*
10. *Essendosi adunque l' esercito de' Caldei ritirato da Gerusalemme per ragion dell' esercito di Faraone,*
11. *Si partì Geremia da Gerusalemme per andare nella terra di Beniamin, per ivi spartire una possessione alla presenza de' cittadini;*

1. *Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno ec.* Sedecia era zio di Jeconia figliuolo di Joachim, il qual Jeconia regnò solamente tre mesi, come si disse.

4. *Frattanto l' esercito di Faraone uscì dall' Egitto, ec.* Faraone si mosse finalmente per soccorrere Sedecia, il quale avea contratta segretamente lega con esso. Vedi *Ezech.* xvii. 15., e da quello, che dice lo stesso Profeta, sembra, che l' Egiziano non si ritirò nell' Egitto, se non dopo essere stato vinto in battaglia dal Caldeo. *Ezech.* xxx. 21. 22. Vedi anche *Jerem.* xlvi. 15. 16.

11. *Per ivi spartire una possessione ec.* Non sappiamo quel che fosse questa *possessione*, nè quale la ragione precisa, che obbligasse Geremia ad andare in Anathoth per ispartirla: e tanto più siamo qui all' oscuro, perchè il campo di Hanameel, di cui è parlato *cap.* 33. non lo avea probabilmente ancora comprato, quando i Caldei si ritirarono da Gerusalemme, non essendo nella raccolta di queste profezie osservato l' ordine dei tempi; e quand' anche fosse stato già comprato, non sappiamo per quali difficoltà il Profeta fosse necessitato ad andare in

12. Cumque pervenisset ad portam Beniamin, erat ibi custos portae per vices, nomine Jerias, filius Selemiae filii Hananiae et apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Chaldaeos profugis.

13. Et respondit Jeremias: Falsum est, non fugio ad Chaldaeos. Et non audivit eum; sed comprehendit Jerias Jeremiam, et adduxit eum ad principes.

14. Quam ob rem irati principes contra Jeremiam, caesum eum miserunt in carcerem, qui erat in domo Jonathan scribae: ipse enim praepositus erat super carcerem.

15. Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, et in ergastulum: et sedit ibi Jeremias diebus multis.

16. Mittens autem Sedecias rex tulit eum: et interrogavit eum in domo sua abscondite, et dixit: putasne est sermo a Domino? Et dixit Jeremias: Est: et ait: In manu regis Babylonis traderis.

17. Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam: Quid peccavi tibi, et servis tuis, et populo tuo, quia misisti me in domum carceris?

18. Ubi sunt prophetae vestri, qui prophetabant vobis, et dicebant: Non veniet rex Babylonis super vos, et super terram hanc?

19. Nunc ergo audi obsecro, domine mi rex: Valeat deprecatio mea in conspectu tuo: et ne me remittas in domum Jonathan scribae, ne moriar ibi.

20. Praecepit ergo rex Sedecias, ut traderetur Jeremias in vestibulo carceris, et daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec consumerentur omnes panes de civitate: et mansit Jeremias in vestibulo carceris.

12. E arrivato, ch' ei fu alla porta di Beniamin, il custode, che era ivi di turno, di nome Geria figliuolo di Selemia figliuolo di Hanania, fermò Geremia profeta, dicendo: Tu vai a trovare i Caldei.

13. E Geremia rispose: Questo è falso, non vo a trovare i Caldei. Ma Geria non l' ascoltò, e preso Geremia lo menò ai principi.

14. I principi adunque adirati contro Geremia, fattolo battere, lo poser nella carcere, che era nella casa di Jonathan segretario: imperocchè egli avea la soprintendenza della carcere.

15. Entrò adunque Geremia nella fossa e nell' ergastolo, e vi stette per molti giorni.

16. Ma il re Sedecia mandò a cavarlo, e lo interrogò in casa sua segretamente, e disse: V' ha egli qualche parola da parte del Signore? E Geremia disse: Havvi; e soggiunse: Tu sarai dato in potere del re di Babilonia.

17. E disse Geremia al re Sedecia: Qual fallo ho io commesso contro di te, e contro de' servitori tuoi, e contro il tuo popolo, per ragion del quale tu mi hai mandato in prigione?

18. Dove sono que' vostri profeti, i quali profetizzavano a voi, e dicevano: Non verrà il re di Babilonia sopra di voi, e sopra la vostra terra?

19. Adesso pertanto ascolta, o re mio signore; vaglia la mia preghiera dinanzi a te, e non rimandarmi a casa di Jonathan segretario, perchè io non vi muoia.

20. Comandò adunque il re Sedecia, che Geremia fosse messo nel vestibolo della prigione, e che se gli desse ogni giorno un pane, oltre il companatico fino a tanto che vi restasse pane in città: e Geremia se ne stava nel vestibolo della prigione.

Anathoth. L' Ebreo è tradotto in altra maniera, e direbbe, che Geremia volle separarsi da Gerusalemme, e da quel popolo.

15. *Nella fossa, e nell' ergastolo.* Chiama *fossa* quella prigione, perchè era tetra, e piena di fango, e di pessimo odore: l' ergastolo era propriamente il luogo, in cui si chiudevano la notte gli schiavi incatenati. Geremia è uno di quei profeti, che ebbero molta parte agli obbrobri, e ai patimenti di Cristo, come si è veduto, e si vedrà.

20. *Un pane.* Si può tradurre: *un pane tondo*, e dall' Ebreo apparisce, che era una specie di pane comune, che vendevasi dai fornai.

CAPO TRENTESIMOTTAVO

Geremia dato dal re nelle mani de' principi, vien cacciato in una fossa piena di fango, donde è ricondotto nel vestibolo della prigione, ed esorta il re, che si arrenda ai Caldei. Il re ordina a Geremia che tenga segreto questo colloquio.

1. Audivit autem Saphatias filius Mathan, et Gedelias filius Phassur, et Juchal filius Selemiae, et Phassur filius Melchiae, sermones, quos Jeremias loquebatur ad omnem populum, dicens:

1. Ma Saphatia figliuolo di Mathan, e Gedelia figliuolo di Phassur, e Juchal figliuolo di Selemia, e Phassur figliuolo di Melchia aveano udito le parole di Geremia, che diceva a tutto il popolo:

1. *Aveano udito le parole di Geremia, ec.* Geremia nel cortile della prigione continuava a predire con libertà al popolo, che andava a udirlo, le stesse cose, per ragion delle quali era stato messo in prigione, e battuto, e oltraggiato.

2. Haec dicit Dominus: * Quicumque manserit in civitate hac, morietur gladio, et fame et peste: qui autem profugerit ad Chaldaeos, vivet, et erit anima eius sospes, et vivens.
* *Supr.* 21. 9.

3. Haec dicit Dominus: Tradendo tradetur civitas haec in manu exercitus regis Babylonis, et capiet eam:

4. Et dixerunt principes regi: Rogamus ut occidatur homo iste: de industria enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, et manus universi populi, loquens ad eos iuxta verba haec; siquidem homo iste non quaerit pacem populo huic, sed malum.

5. Et dixit rex Sedecias: Ecce ipse in manibus vestris est: nec enim fas est regem vobis quidquam negare.

6. Tulerunt ergo Jeremiam, et proiecerunt eum in lacum Melchiae filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris: et submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum: descendit itaque Jeremias in coenum.

7. Audivit autem Abdemelech Æthiops vir eunuchus, qui erat in domo regis quod misissent Jeremiam in lacum: porro rex sedebat in porta Beniamin.

8. Et egressus est Abdemelech de domo regis, et locutus est ad regem, dicens:

9. Domine mi rex, male fecerunt viri isti omnia quaecumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittentes eum in lacum, ut moriatur ibi fame, non sunt enim panes ultra in civitate.

10. Praecepit itaque rex Abdemelech Æthiopi, dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, et leva Jeremiam prophetam de lacu antequam moriatur.

11. Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quae erat sub cellario: et tulit inde veteres pannos, et antiqua quae computruerant, et submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.

12. Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, et haec scissa, et putrida sub cubito manuum tuarum, et super funes: fecit ergo Jeremias sic.

13. Et extraxerunt Jeremiam funibus, et eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.

14. Et misit rex Sedecias, et tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: et dixit rex ad Jeremiam:

2. *Queste cose dice il Signore: Chiunque resterà in questa città perirà di spada, di fame, e di peste: ma chi fuggirà ai Caldei viverà, e provvederà alla sua salute.*

3. *Queste cose dice il Signore: Questa città sarà data assolutamente in potere dell' esercito del re di Babilonia, ed ei la espugnerà.*

4. *E disser que' principi al re: Di grazia sia messa a morte quest' uomo: imperocchè egli apposta fa cader le braccia agli uomini di valore, che son rimasi in questa città, e al popol tutto, dicendo loro queste parole: perocchè quest' uomo non cerca il bene di questo popolo, ma il male.*

5. *E il re Sedecia disse: Egli è già nelle vostre mani; perchè non è giusto, che alcuna cosa a voi nieghi il re.*

6. *Presero adunque Geremia, e lo misero nella cisterna di Melchia figliuolo di Amelech, che era nel vestibolo della prigione, e colle funi calarono Geremia nella fossa, dove non era acqua, ma fango. Entrò adunque Geremia nel fango.*

7. *Or Abdemelech eunuco Etiope, che stava nella casa del re, sentì dire come aveano gettato Geremia nella fossa. Si stava allora il re a sedere alla porta di Beniamin.*

8. *E Abdemelech si partì dalla casa del re, e andò a parlare al re, dicendo:*

9. *O re mio signore, hanno fatto male costoro in tutto quello, che hanno attentato contro Geremia profeta, avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoia di fame, mentre non v' ha più pane nella città.*

10. *Diede adunque quest' ordine il re ad Abdemelech Etiope, dicendo: Prendi qui teco trenta uomini, e leva Geremia dalla fossa prima, che egli si muoia.*

11. *E Abdemelech presi seco gli uomini, entrò nella casa del re in un luogo sotto la guardaroba, e ne trasse fuora de' vecchi panni, e robe vecchie, e mezze lacere, e le calò giù a Geremia nella fossa per mezzo di funicelle.*

12. *E disse Abdemelech Etiope a Geremia: Mettiti questi vecchi panni, e questi laceri stracci sotto le ascelle delle tue braccia, e sotto le funi: e Geremia fece così.*

13. *E trasser fuori colle funi Geremia, e lo tolsero dalla fossa: ed egli rimase nel vestibolo della prigione.*

14. *E il re Sedecia mandò gente per far venire a se Geremia alla porta terza, che era nella casa del Signore, e il re disse a*

6. *Entrò adunque Geremia nel fango.* Ovvero: *fu immerso nel fango.* Giuseppe Ebreo dice, che nel fango di quella cisterna era immerso Geremia fino al collo. *Antiq.* x. 10.

9. *Avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoia di fame, mentre non v' ha più pane nella città.* Lo hanno messo laggiù in quella cisterna, affinchè vi muoia; perocchè quand' anche fosse ordinato, che se gli dia da mangiare, la mancanza del pane è tale nella città, che non ne toccherà a quell' uomo già quasi sepolto.

12. *Sotto le ascelle delle tue braccia, ec.* Tutto questo dimostra, che Geremia era stato gettato ignudo in quella vecchia cisterna, e perciò Abdemelech gli dice di mettersi quei panni tralle ascelle, e le funi, affinche non avesse a soffrire nell' essere tirato fuora.

13. *Rimase nel vestibolo della prigione.* Ma legato mani e piedi. Vedi *cap.* XL. 4.

14. *Alla porta terza, che era nella casa del Signore.* Questa era forse la porta, per cui dal palazzo reale si

Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.

15. Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annunciavero tibi, numquid non interficies me? et si consilium dedero tibi, non me audies.

16. Iuravit ergo rex Sedecias Jeremiae clam, dicens: Vivit Dominus, qui fecit nobis animam hanc, si occidero te, et si tradidero te in manus virorum istorum, qui quaerunt animam tuam.

17. Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua, et civitas haec non succendetur igni: et salvus eris tu, et domus tua.

18. Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas haec in manus Chaldaeorum, et succendent eam igni: et tu non effugies de manu eorum.

19. Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judaeos, qui transfugerunt ad Chaldaeos: ne forte tradar in manus eorum, et illudant mihi.

20. Respondit autem Jeremias: Non te tradent: audi quaeso vocem Domini, quam ego loquor ad te, et bene tibi erit, et vivet anima tua.

21. Quod si nolueris egredi, iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus.

22. Ecce omnes mulieres, quae remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis: et ipsae dicent: Seduxerunt te; et praevaluerunt adversum te viri pacifici tui, demerserunt in coeno, et in lubrico pedes tuos et recesserunt a te.

23. Et omnes uxores tuae, et filii tui educentur ad Chaldaeos, et non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: et civitatem hanc comburet igni.

24. Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba haec, et non morieris:

25. Si autem audierint principes quia locutus sum tecum, et venerint ad te, et dixerint tibi: Indica nobis quid locutus sis cum rege, ne celes nos, et non te interficiemus: et quid locutus est tecum rex:

26. Dices ad eos: Prostravi ego preces meas coram rege, ne me reduci iuberet in domum Jonathan, et ibi morerer.

Geremia: Io ti domanderò una cosa, non ascondermi nulla.

15. *E Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dirò, non mi ucciderai tu? e se io ti darò consiglio, tu non mi ascolterai.*

16. *Allora il re Sedecia segretamente giurò a Geremia, dicendo: Io giuro pel Signore, che ha creata in noi quest' anima, che non ti ucciderò, e non ti darò in potere di coloro, che vogliono la tua morte.*

17. *E Geremia disse a Sedecia: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Se tu partirai, e anderai a trovare i principi del re di Babilonia, viverà l' anima tua, e questa città non sarà incendiata, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.*

18. *Se poi non anderai a trovar i principi del re di Babilonia, questa città sarà data in poter de' Caldei, i quali la incendieranno, e tu non iscamperai dalle loro mani.*

19. *E disse il re Sedecia a Geremia: Io sono in angustia per ragione di que' Giudei, che sono fuggiti tra' Caldei: che per disgrazia io non sia dato nelle mani di questi, e mi svituperino.*

20. *Ma Geremia rispose: Non ti daranno in lor potere: ascolta di grazia la parola del Signore, che io parlo a te, e ti tornerà in bene, e salverai la tua vita.*

21. *Che se non vorrai andare, ecco quello, che ha mostrato a me il Signore.*

22. *Ecco, che tutte le donne, che saran rimase nella casa del re di Giuda, saran menate ai principi del re di Babilonia, ed elle diranno: Ti han sedotto, e t' hanno vinta per tuo danno quei tuoi amici; hanno precipitati i tuoi passi in luogo lubrico, e pien di fango, e ti hanno abbandonato.*

23. *E tutte le tue mogli, e i tuoi figliuoli saranno menati a' Caldei, e tu non fuggirai lor dalle mani, ma sarai fatto prigione dal re di Babilonia, e il fuoco consumerà questa città.*

24. *Disse pertanto Sedecia a Geremia: Nissuno sappia queste cose, e tu non morrai.*

25. *Che se risapranno i principi, che io ho parlato teco, e verran da te, e ti diranno: Di' a noi quel che tu hai detto al re, e di quai cose il re abbia parlato teco, non celar nulla, e noi non ti uccideremo;*

26. *Tu dirai loro: Io ho umiliate le mie preghiere al re, affinchè non ordinasse, che io fossi ricondotto alla casa d' Janathan, perch' io non vi morissi.*

andava al tempio; ma non sappiamo il perchè si dicesse *terza*.

15. *Se io te la dirò, non mi ucciderai tu?* Se io ti dirò quella cosa, intorno a cui m' interroghi, non è egli certo, che tu mi ucciderai, perch' io non abbia risposto secondo il tuo desiderio?

19. *Io sono in angustia per ragione di quei Giudei, ec.* Sedecia temeva più questi Giudei, i quali (non si sa il perchè) erano andati a unirsi co' nemici, gli temeva più, che gli stessi Caldei. Ma Geremia lo assicura, che i Caldei nol daranno in potere di quei disertori. Che se egli tema gl' insulti di quegli, avrà da soffrire, ov' ei non si arrenda, gl' insulti, e gl' improperi, che saranno detti a lui dalle donne della casa reale, come dice il Profeta *vers.* 22.

24. *Nissuno sappia queste cose.* Nè quello, che io ho detto a te, nè quello, che tu mi hai risposto.

26. *Ho umiliate le mie preghiere al re, ec.* Non solo il re suggerì a Geremia questa risposta, ma Geremia la diede

27. Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, et interrogaverunt eum: et locutus est eis iuxta omnia verba, quae praeceperat ei rex, et cessaverunt ab eo:* nihil enim fuerat auditum.

28. Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem: et factum est ut caperetur Jerusalem.

27. *Andarono adunque i principi a interrogare Geremia, ed egli rispose loro conforme il re gli aveva ordinato, e non lo molestaron più; perocchè nulla si era saputo.*

28. *E Geremia si stette nel vestibolo della prigione fino al giorno, in cui fu presa Gerusalemme: conciossiachè fu presa Gerusalemme.*

ai principi, i quali effettivamente cercarono di sapere i colloqui tenuti con lui dal re. Versetto 27. Donde apparisce, che veramente Geremia e avea ringraziato il re, che l'avea fatto cavare da quella fossa, e lo avea pregato di non permettere, ch' egli vi fosse ricondotto. Imperocchè Geremia non era uomo da intaccare per nissuna ragione la verita, neppur con leggera menzogna.

27. *Nulla si era ec.* Dei discorsi tenuti dal re con Geremia.

CAPO TRENTESIMONONO

Gerusalemme presa da' Caldei. Sedecia fugge, ed è preso, e gli sono cavati gli occhi. Incendio della città, e del tempio. Parte del popolo è condotta a Babilonia con Sedecia. Geremia è messo in libertà.

1. * Anno nono Sedeciae regis Juda, mense decimo, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, et omnis exercitus eius ad Jerusalem, et obsidebant eam. *4. *Reg.* 25. 1.; *Infr.* 52. 4.

2. Undecimo autem anno Sedeciae, mense quarto, quinta mensis, aperta est civitas;

3. Et ingressi sunt omnes principes regis Babylonis, et sederunt in porta media: Neregel, Sereser, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsaces, Neregel, Sereser, Rebmag, et omnes reliqui principes Regis Babylonis.

4. Cumque vidisset eos Sedecias rex Juda, et omnes viri bellatores, fugerunt: et egressi sunt nocte de civitate per viam horti regis, et per portam, quae erat inter duos muros, et egressi sunt ad viam deserti.

5. Persecutus est autem eos exercitus Chaldaeorum: et comprehenderunt Sedeciam in campo solitudinis Jerichontinae, et captum adduxerunt ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Reblatha, quae est in terra Emath: et locutus est ad eum iudicia.

1. *L' anno nono di Sedecia re di Giuda, il decimo mese, venne Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito a Gerusalemme, e posele assedio.*

2. *E l' anno undecimo di Sedecia, il mese quarto, ai cinque del mese fu espugnata la città;*

3. *E v' entrarono tutti i principi del re di Babilonia, e si fermarono alla porta di mezzo, Neregel, Sereser, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsaces, Neregel, Sereser, Rebmag, e tutti gli altri principi del re di Babilonia.*

4. *E avendogli veduti Sedecia re di Giuda, e tutti gli uomini di valore, fuggirono, e usciron di notte tempo dalla città per la strada del giardino del re, e per la porta, che era tralle due muraglie, e preser la via del deserto.*

5. *Ma tenne lor dietro l' esercito de' Caldei, e presero Sedecia nella campagna deserta di Gerico, e preso lo condussero a Nabuchodonosor re di Babilonia in Reblatha, che è nella terra di Emath: e questi lo giudicò.*

2. *Il mese quarto, ai cinque del mese.* L'Ebreo, e i LXX, e tutte le versioni pongono *il di nove* del mese quarto, e non il di cinque come qui si legge; anzi nella stessa maniera si ha il di *nove* anche in vari manoscritti della nostra Volgata, e siccome la stessa data si trova nel IV. del Re XXV. 3., e anche in Geremia LII. 6.; quindi molti dotti Interpreti non hanno difficolta di credere, che sia qui uno sbaglio di copista facilissimo ad accadere, particolarmente quando si tratta di numeri. Vedi Torniello, a Castro, Sa ec. Alcuni però credono di potere sciogliere la difficolta col dire, che al cinque cominciò ad aprirsi la breccia, e al nove fu espugnata la citta. Gerusalemme adunque fu assediata l' anno nono di Sedecia, del mondo 3414., secondo l' Usserio ai 30 di gennaio, e fu espugnata l' anno 3416. ai 27 di luglio. Gli Ebrei osservano due digiuni ogni anno, l' uno pel cominciamento dell' assedio, l' altro per l' incendio del tempio nel quinto mese.

3. *Alla porta di mezzo.* Si fermarono davanti alla porta del secondo recinto; perocchè Gerusalemme avea doppia muraglia. Vedi la predizione di Geremia I. 15. *Isai.* XXII. 7.

Neregel, Sereser. Non si sa il perchè questi due nomi siano ripetuti due volte. Neregel era nome anche di un dio degli Assiri. Vedi IV. *Reg.* XVII. 30. Il Vatablo, ed altri vogliono, che i nomi di alcuni di questi principi spieghino l' ufficio, che essi aveano presso il re, e particolarmente que' nomi, che cominciano da *Ser*, o da *Rab* che vuol dire capo, come Sereser, tesoriere; Rebmag, capo de' Magi.

5. *Nella campagna deserta di Gerico.* Nella campagna di Gerico non coltivata, perche forse era lasciata così per servire di pascolo a' bestiami.

In Reblatha, che è nella terra di Emath. A' tempi di Teodoreto Reblatha sussisteva ancora vicina ad Emesa (che è Emath) nella Siria.

E questi lo giudicò. Lo convinse d' ingratitudine, e di infedelta, ed anche di spergiuro, avendo Sedecia (posto sul trono da quel re) giurato a lui fedeltà. I re di Babilonia non facevan cosa d' importanza senza il consiglio de' loro savi. *Dan.* VI. 7. 8. ec.

6. Et occidit rex Babylonis filios Sedeciae in Reblatha, in oculis eius: et omnes nobiles Juda occidit rex Babylonis.

7. Oculos quoque Sedeciae eruit: et vinxit eum compedibus, ut duceretur ad Babylonem.

8. Domum quoque regis, et domum vulgi succenderunt Chaldaei igni, et murum Jerusalem subverterunt.

9. Et reliquias populi, qui remanserant in civitate, et perfugas, qui transfugerant ad eum et superfluos vulgi, qui remanserant, transtulit Nabuzardan magister militum in Babylonem.

10. Et de plebe pauperum, qui nihil penitus habebant, dimisit Nabuzardan magister militum in terra Juda: et dedit eis vineas, et cisternas in die illa.

11. Praeceperat autem Nabuchodonosor rex Babylonis, de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens:

12. Tolle illum, et pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias: sed, ut voluerit, sic facias ei.

13. Misit ergo Nabuzardan princeps militiae, et Nabusezban, et Rabsaces, et Neregel, et Sereser, et Rebmag, et omnes optimates regis Babylonis

14. Miserunt, et tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, et tradiderunt eum Godoliae filio Ahicam filii Saphan, ut intraret in domum, et habitaret in populo.

15. Ad Jeremiam autem factus fuerat sermo Domini, cum clausus esset in vestibulo carceris, dicens:

16. Vade et dic Abdemelech Æthiopi, dicens: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, et non in bonum: et erunt in conspectu tuo in die illa.

17. Et liberabo te in die illa, ait Dominus: et non traderis in manus virorum, quos tu formidas:

18. Sed eruens liberabo te, et gladio non cades: sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.

6. E il re di Babilonia uccise i figliuoli di Sedecia sotto gli occhi di lui in Reblatha: e tutti i nobili di Giuda fece morire il re di Babilonia.

7. E fece di più cavar gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, perchè fosse condotto a Babilonia.

8. I Caldei pure incendiarono la casa del re, e la casa del volgo, e smantellarono le mura di Gerusalemme.

9. E gli avanzi del popolo restata nella città, e i disertori, che si eran rifugiati presso di lui, e il rimonente del volgo fu condotto a Babilonia da Nabuzardan comandante della cavalleria.

10. E la turba de' poveri, che non avevano nulla affatto, li lasciò Nabuzardan comandante della cavalleria nella terra di Giuda; e donò loro delle vigne, e delle cisterne in quel giorno.

11. Ma Nabuchodonosor re di Babilonia avea dati a Nabuzardan comandante della cavalleria i suoi ordini intorno a Geremia, dicendo:

12. Prendi quest' uomo, ed abbine cura, e non fare a lui nissun male, ma concedigli quello che vuole.

13. Per la qual cosa Nabuzardan capitano dell' esercito, e Nabusezban, e Rabsaces, e Neregel, e Sereser, e Rebmag, e tutti i grandi del re di Babilonia,

14. Mandarono a trar Geremia dal vestibolo della prigione, e lo consegnarono a Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan, affinchè egli se n' andasse a casa sua, e vivesse in mezzo al popolo.

15. Ma a Geremia avea parlato il Signore mentre egli era rinchiuso nel vestibolo della prigione, e gli avea detto:

16. Va', e di' ad Abdemelech Etiope: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco, che io adempirò sopra questa città le mie parole per sua danna, e non per sua bene, e tu avrai sotto gli occhi questo adempimento in quel giorno.

17. Ma io ti libererò in quel giorno, dice il Signore, e tu non sarai dato in potere di coloro, che tu temi:

18. Ma ti libererò infallibilmente, e non perirai di spada; ma tu salverai l' anima tua, perchè hai confidato in me, dice il Signore.

7. *E fece di più cavar gli occhi a Sedecia.* Così fu adempiuta la predizione di Ezechiele, il quale avea detto, che Sedecia sarebbe condotto a Babilonia, ma non avrebbe veduta quella città. *Ezech.* XII. 13.

8. *E la casa del volgo.* Alcuni credono, che possa essere una casa comune, dove il popolo celebrasse le nozze, i conviti ec.; altri, che fosse la Sinagoga, dove si faceva a certi tempi la lettura della legge, e altri esercizi di religione

10. *E delle cisterne.* Cioè campi, ed orti con acqua da inaffiarli.

14. *Lo consegnarono a Godolia.* Questi fu nominato dal re governatore de' Giudei rimasi nel paese, IV. *Reg.* XXV. 22. *Jerem.* XL. 5. 6. Gli Ebrei dicono, che Godolia al principio dell' assedio era fuggito tra i Caldei.

16. *Ad Abdemelech Etiope: ec.* Dio vuol ricompensare quest' uomo per la carità usata da lui verso Geremia, *cap.* XXXVIII. 7. 8. *ec.*

CAPO QUARANTESIMO

È permesso a Geremia di stare dove vuole: egli va a trovar Godolia capo de' Giudei rimasi nel paese. Questi non presta fede a Johanan, il quale gli dà avviso come Ismaele vuole ucciderlo.

1. Sermo, qui factus est ad Jeremiam a Domino, postquam dimissus est a Nabuzardan magistro militiae de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jerusalem, et Juda, et ducebantur in Babylonem.

2. Tollens ergo princeps militiae Jeremiam, dixit ad eum: Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum.

3. Et adduxit: et fecit Dominus sicut locutus est: quia peccastis Domino, et non audistis vocem eius, et factus est vobis sermo hic.

4. Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quae sunt in manibus tuis: si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni; et ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est, quod elegeris, et quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge.

5. Et mecum noli venire: sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem praeposuit rex Babylonis civitatibus Juda: habita ergo cum eo in medio populi: vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiae cibaria, et munuscula, et dimisit eum.

6. Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, et habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.

7. Cumque audissent omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant per regiones, ipsi, et socii eorum, quod praefecisset rex Babylonis Godoliam filium Ahicam terrae, et quod commendasset ei viros, et mulieres, et parvulos, et de pauperibus terrae, qui non fuerant translati in Babylonem:

8. Venerunt ad Godoliam in Masphath, et Ismahel filius Nathaniae, et Johanan, et Jonathan filii Caree, et Sareas filius Thanehumeth, et filii Ophi, qui erant de Netophathi, et Jezonias filius Maachati, ipsi et viri eorum.

1. *Parola detta dal Signore a Geremia, dopo che egli fu posto in libertà da Nabuzardan comandante della cavalleria in Rama, allorchè menollo incatenato in mezzo a tutti quegli, che se n' andavano da Gerusalemme, e da Giuda, ed eran condotti in Babilonia.*

2. *Il capitano adunque preso a parte Geremia, gli disse: Il Signore Dio tuo avea predette sciagure sopra questo luogo;*

3. *E il Signore ha eseguito, ed ha fatto conforme avea predetto; perchè voi peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la sua voce, ed è avvenuto a voi questo.*

4. *Or adunque io ti ho sciolto in questo giorno dalle catene, che tu avevi alle mani: se ti piace di venir meco a Babilonia, vieni pure, ed io avrò cura di te: se poi non ti piace di venir meco a Babilonia, fermati qui: ecco tutto il paese davanti a te; va' dovunque eleggerai e ti piacerà di andare.*

5. *E non venire con me: ma va' a stare con Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan, a cui il re di Babilonia ha dato il governo delle città di Giuda: sta' adunque con lui in mezzo al tuo popolo; oppure vattene in qualunque luogo ti piacerà. Diede eziandio il capitano a lui de' viveri, e de' piccoli doni, e lo licenziò.*

6. *Or Geremia andossene da Godolia figliuolo di Ahicam in Masphath, e abitò in casa di lui in mezzo al popolo, che era rimaso nel paese.*

7. *E avendo udito i principi dell' esercito (che eran dispersi in varie parti eglino, e i lor compagni) come il re di Babilonia avea dato il governo del paese a Godolia figliuolo di Ahicam, e a lui avea raccomandati gli uomini, e le donne, e i fanciulli, e i poveri del paese, che non erano stati trasportati a Babilonia:*

8. *Andarono a trovare Godolia in Masphath, cioè Ismaele figliuolo di Nathania, e Johanan e Jonathan figliuoli di Caree, e Sareas figliuolo di Thanehumeth, e i figliuoli di Ophi, che erano di Netophath, e Jezonia figliuolo di Maachati, eglino e i loro compagni.*

1. *Parola detta dal Signore a Geremia, ec.* Geremia prende qui, e nel capo seguente a raccontare piu a lungo quello, che egli avea solamente accennato nel capo precedente intorno alla sua liberazione, e di poi parla di altre cose avvenute in quel tempo, e finalmente nel capo XLII. vers. 7. viene a spiegare quello, che Dio gli avea rivelato intorno al disegno del popolo di fuggir nell' Egitto. Geremia adunque legato com' era nel cortile della prigione, fu indi tratto, e condotto a Rama, dove si adunavano i Giudei, che doveano essere menati a Babilonia.

2. *Il Signore Dio tuo avea predette ec.* Si vede, come gli stessi nemici di Gerusalemme riconoscevano piu da Dio, che dalle proprie forze la loro vittoria, e come le profezie di Geremia erano notissime anche presso gli stranieri.

7. *I principi dell' esercito.* Giuseppe racconta, che quando fu preso Sedecia dai Caldei, i suoi amici, e i capitani che erano con lui, si fuggirono chi qua, chi là. Questi sono i principi dell' esercito, che andarono a trovar Godolia a Maspha. *Antiq.* X. 11.

9. * Et iuravit eis Godolias filius Ahicam filii Saphan, et comitibus eorum dicens: Nolite timere servire Chaldaeis, habitate in terra, et servite regi Babylonis, et bene erit vobis.
* 4. *Reg.* 25. 24.

10. Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam praecepto Chaldaeorum: qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, et messem, et oleum, et condite in vasis vestris, et manete in urbibus vestris, quas tenetis.

11. Sed et omnes Judaei, qui erant in Moab, et in filiis Ammon, et in Idumaea, et in universis regionibus, audito quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judaea, et quod praeposuisset super eos Godoliam, filium Ahicam filii Saphan:

12. Reversi sunt, inquam, omnes Judaei de universis locis, ad quae profugerant, et venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath, et collegerunt vinum et messem multam nimis.

13. Johanan autem filius Caree, et omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath:

14. Et dixerunt ei: Scito quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniae percutere animam tuam. Et non credidit eis Godolias filius Ahicam.

15. Johanan autem filius Caree dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, et percutiam Ismahel filium Nathaniae nullo sciente, ne interficiat animam tuam, et dissipentur omnes Judaei, qui congregati sunt ad te, et peribunt reliquiae Juda.

16. Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanan filium Caree: Noli facere verbum hoc: falsum enim tu loqueris de Ismahel.

9. E Godolio figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphon fece promessa ad essi, e a' loro compagni con giuramento, dicendo: Non temete di obbedire a' Caldei, dimorate nel paese, e servite al re di Babilonio, e viverete felici:

10. Ecco, che io abito in Masphath per eseguire gli ordini, che vengono a noi da' Caldei: e voi vendemmiate, e tagliate le messi, e fate l' olio, e riponetelo ne' vostri vasi, e state nelle vostre città, che avete occupate.

11. E tutti eziandio i Giudei, che erano in Moab, e tra' figliuoli di Ammon, e nell' Idumea, e in qualunque altro paese, avendo udito come il re di Babilonia avea lasciato gli avanzi del popolo nella Giudea, e di questi avea dato il governo a Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan,

12. Tutti, dico, que' Giudei se ne tornarono dai luoghi, dove si erano rifugioti, e andaron nella terra di Giuda a trovar Godolia in Masphath, e fecer la vendemmia, e uno raccolta grande oltre misura.

13. E Johanan figliuolo di Coree, e tutti i capi dell' esercito, che eron dispersi chi quo, e chi là, andaron da Godolia in Masphath,

14. E gli dissero: Sappi, che Baalis re de' figliuoli di Ammon ha mandato Ismaele figliuolo di Nathonia ad ucciderti. Ma Godolia figliuolo di Ahicam non diede loro credenza.

15. Ma Johanan figliuolo di Caree disse segretamente a Godolia in Masphath: Io anderò, e ucciderò Ismaele figliuolo di Nathania, senzo che alcuno lo soppia, affinchè egli non ti uccida, e non siano dispersi i Giudei raunati teco, e periscano gli avanzi d' Isroele.

16. Ma Godolio figliuolo di Ahicam disse a Johanan figliuolo di Caree: Non far questo: imperocchè quello, che tu dici d' Ismaele, è falso.

9. *Fece promessa ad essi, e ai loro compagni con giuramento.* Questi, che aveano combattuto contro i Caldei, potevano temere di non essere o prima, o dopo imprigionati, e mandati a Babilonia. Godolia con giuramento promette, ch' ei saranno lasciati vivere in pace alle case loro.

14. *Ismaele figliuolo di Nathania.* Ismaele era del sangue reale di Giuda, e l' invidia contro Godolia messo dai Caldei al governo della Giudea, e le istigazioni del re degli Ammoniti, il quale forse gli prometteva aiuto per farsi re della desolata Giudea, poterono ispirargli la risoluzione di uccidere Godolia. Quanto al re degli Ammoniti egli forse in cuor suo desiderava di vedere distrutto affatto il nome Ebreo, per l' antico odio, che era tralle due nazioni. Godolia fu tradito dalla sua troppa fidanza, come vedremo nel capo seguente.

CAPO QUARANTESIMOPRIMO

Ismaele uccide a tradimento Godolia, e i Caldei, e gli Ebrei, che erano con lui in Maspha. Johanan va dietro a Ismaele, il quale lasciata la gente, che conducea seco prigioniera, fugge con otto persone. Il resto del popolo stabilisce di fuggir nell' Egitto.

1. Et factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniae, filii Elisama de semine regali, et optimates regis, et decem viri cum eo, ad Godoliam filium Ahicam in Masphath: et comederunt ibi panes simul in Masphath.

2. Surrexit autem Ismahel filius Nathaniae, et decem viri, qui cum eo erant, et percusserunt Godoliam filium Ahicam filii Saphan gladio, et interfecerunt eum, quem praefecerat rex Babylonis terrae.

3. Omnes quoque Judaeos, qui erant cum Godolia in Masphath, et Chaldaeos, qui reperti sunt ibi, et viros bellatores percussit Ismahel.

4. Secundo autem die postquam occiderat Godoliam, nullo adhuc sciente,

5. Venerunt viri de Sichem, et de Silo, et de Samaria octoginta viri, rasi barba, et scissis vestibus, et squallentes: et munera, et thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini.

6. Egressus ergo Ismahel filius Nathaniae in occursum eorum de Masphath, incedens, et plorans ibat: cum autem occurrisset eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.

7. Qui cum venissent ad medium civitatis, interfecit eos Ismahel filius Nathaniae circa medium laci, ipse, et viri, qui erant cum eo.

8. Decem autem viri reperti sunt inter eos, qui dixerunt ad Ismahel: Noli occidere nos: quia habemus thesauros in agro, frumenti, et ordei, et olei, et mellis: Et cessavit, et non interfecit eos cum fratribus suis.

9. Lacus autem in quem projecerat Ismahel omnia cadavera virorum, quos percussit propter Godoliam, ipse est, quem fecit rex Asa pro-

1. E il settimo mese Ismaele figliuolo di Nathania, figliuolo di Elisama, che era della stirpe reale, con de' grandi del regno, cioe con dieci uomini andò a trovar Godolia figliuolo di Ahicam in Masphath, e mangiarono alla stessa mensa in Masphath.

2. E si alzò Ismaele figliuolo di Nathania, e i dieci uomini, che eran con lui, e uccisero Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan, e dieder morte a colui, il quale dal re di Babilonia era stato posto al governo del paese.

3. E Ismaele uccise eziandio i Giudei, che erano in Masphath con Godolia, e quanti Caldei vi si trovarono, e gli uomini di valore.

4. E il giorno seguente, dopochè egli avea ucciso Godolia, non sapendosi ancora il fatto da alcuno,

5. Arrivarono da Sichem, e da Silo, e dalla Samaria ottanta uomini colla barba rasa, e stracciate le vesti, e squallidi in volto, e portando in mano incenso, e doni per offerirli nella casa del Signore.

6. Ismaele adunque figliuolo di Nathania andò incontro a questa gente da Masphath, e camminava piangendo: e incontratili, disse loro: Venite da Godolia figliuolo di Ahicam.

7. E quando quegli furono nel mezzo della città, Ismaele figliuolo di Nathania, e quegli uomini, che erano con lui, gli uccisero nel mezzo della cisterna.

8. Ma dieci uomini furon tra questi, i quali dissero a Ismaele: Non amazzarci; perocchè abbiam de' tesori alla campagna in grano, orzo, olio, e miele. Ed ei si rattenne, e non gli uccise come i loro fratelli.

9. E la cisterna, nella quale Ismaele gettò tutti i cadaveri di quella gente ammazzata da lui a cagione di Godolia, ella è quella

1. *Il settimo mese.* Due soli mesi dopo l' incendio di Gerusalemme, sendo ella stata espugnata il quarto mese, e incendiata il quinto mese. I Giudei fanno anche in oggi un solenne digiuno in memoria della uccisione di Godolia.

Cioè con dieci uomini. La particella congiuntiva ho creduto, che abbia qui lo stesso senso, che ha *cap.* XL. 8. Ismaele avea seco dieci grandi della corte del re di Giuda, ed egli, e questi grandi doveano aver seco un numero di servitori.

2, 3. *E si alzò Ismaele .... e i dieci uomini, ec.* Non fu difficile a queste undici persone di assalire e Godolia, e i Caldei, e i Giudei, che erano con lui, e di ucciderli di notte tempo, mentre dopo un gran convito dormivano tranquillamente. Vedi Giuseppe *Antiq.* X. 11.

4, 5. *Non sapendosi ancora il fatto da alcuno, arrivarono ec.* La nuova della strage fatta da Ismaele non si era saputa fuori di Masphath, quando arrivarono questi uomini Giudei, i quali con tutti i segni di duolo, rasa la barba, stracciate le vesti, squalliditi in tutta la persona, volevano fare le loro oblazioni *nella casa del Signore.* Ma la casa del Signore era abbruciata, e non è da mettersi in dubbio, *se* ei lo sapessero, o no; perocchè erano passati due mesi dopo l'incendio. Masphath adunque in molte occasioni era stato, e fu anche in appresso un luogo di divozione, dove più volte il popolo si era adunato ad esercitarvi gli atti di religione. Vedi *Jud.* XX. 1. XXI., II. *Reg.* X. 17. *ec.*, ed è molto credibile, che Godolia in tali circostanze avesse eretto col consiglio di Geremia, e di altri sacerdoti almeno un altare in quel luogo, come altra volta vi lo avea eretto Samuele, I. *Reg.* VII. 69. 10. Vedi anche *Machab.* I. *capo* III. 46.

6. *E camminava piangendo.* Fingeva di unirsi con essi a piangere le calamita della comune patria.

pter Baasa regem Israel: ipsum replevit Ismahel filius Nathaniae occisis.

10. Et captivas duxit Ismahel omnes reliquias populi, qui erant in Masphath; filias regis, et universum populum, qui remanserat in Masphath, quos commendaverat Nabuzardan princeps militiae Godoliae filio Ahicam. Et cepit eos Ismahel filius Nathaniae, et abiit, ut transiret ad filios Ammon.

11. Audivit autem Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniae.

12. Et assumptis universis viris, profecti sunt ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniae, et invenerunt eum ad aquas multas, quae sunt in Gabaon.

13. Cumque vidisset omnis populus qui erat cum Ismahel, Johanan filium Caree et universos principes bellatorum, qui erant cum eo, laetati sunt.

14. Et reversus est omnis populus, quem ceperat Ismahel, in Masphath: reversusque abiit ad Johanan filium Caree.

15. Ismahel autem filius Nathaniae fugit cum octo viris a facie Johanan, et abiit ad filios Ammon.

16. Tulit ergo Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, universas reliquias vulgi, quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniae de Masphath, postquam percussit Godoliam filium Ahicam; fortes viros ad praelium et mulieres et pueros, et eunucos, quos reduxerat de Gabaon.

17. Et abierunt, et sederunt peregrinantes in Chamaam, quae est iuxta Bethlehem, ut pergerent, et introirent Ægyptum,

18. A facie Chaldaeorum: timebant enim eos, quia percusserat Ismahel filius Nathaniae Godoliam filium Ahicam, quem praeposuerat rex Babylonis in terra Juda.

stessa, che fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re d' Israele: e questa la riempiè Ismaele figliuolo di Nathania di corpi uccisi.

10. *E fece prigioni tutti gli avanzi del popolo, che erano in Masphath, le figlie del re, e tutto il popolo, che era restato in Masphath, i quali da Nabuzardan capitano della milizia erano stati raccomandati a Godolia figliuolo di Ahicam. E Ismaele figliuolo di Nathania li prese, e se n' andò verso i figliuoli di Amman.*

11. *Ma Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che eran con esso, ebbero avviso di tutto il male fatto da Ismaele figliuolo di Nathania.*

12. *E raunata tutta la loro gente, andarono per combattere contro Ismaele figliuolo di Nathania, e lo incontrarono presso la peschiera di Gabaon.*

13. *E quando il popolo, che era con Ismaele, ebbe veduto Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che venivan con lui, si rallegrarono tutti.*

14. *E tutta la gente, che era stata fatta prigione da Ismaele, se ne tornò a Masphath, e si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree.*

15. *Ma Ismaele figliuolo di Nathania fuggì con otto persone l' incontro di Johanan, e se n' andò tra' figliuoli di Ammon.*

16. *Johanan adunque figliuolo di Caree, con tutti i capi delle milizie, che eran con lui prese a Masphath tutti gli avanzi della plebe, che egli avea ritolti ad Ismaele figliuolo di Nathania, dopo che questi ebbe ucciso Godolia figliuolo di Ahicam: e prese gli uomini buoni per la guerra, e le donne, e i fanciulli, e gli eunuchi, che avea ricondotti da Gabaon,*

17. *E se n' andarono e si posarono di passaggio in Chamaam, che è vicina a Bethlehem per andar innanzi, ed entrar nell' Egitto,*

18. *Fuggendo i Caldei; imperocchè avean paura di essi, per avere Ismaele figliuolo di Nathania uccisa Godolia figliuolo di Ahicam, posto dal re di Babilonia al governo della terra di Giuda.*

9. *Fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re d' Israele.* Quando Asa per difendersi dalle scorrerie di Baasa fortificò Gabaa, e Masphath, egli allora dovette fare in Masphath quella gran cisterna per ogni caso di assedio. Ordinariamente si vede, che restava asciutta. Vedi III. *Reg.* XV. 20. 21. 22.

10. *Le figlie del re.* Probabilmente di Sedecia.

12. *Presso la peschiera di Gabaon.* Vedi II. *Reg.* II. 13.

14. *E si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree.* L' averli Johanan liberati dalle mani d' Ismaele indusse tutti questi Giudei a riguardare Johanan come loro capo.

17, 18. *Si posarono di passaggio in Chamaam*, ec. Il Caldeo dice, che questo era un piccol paese dato da Davidde a Chamaam figliuolo di Berzellai per riconoscenza della fedeltà, ed affetto mostrato verso di lui da Berzellai nel tempo della guerra di Assalonne. Vedi II. *Reg.* XIX. 37. Ivi si fermò questa gente con intenzione di tirare avanti verso l' Egitto, perchè temevano, che i Caldei irritati per la morte di Godolia non pensassero a farne vendetta sopra di essi, benchè non vi avessero avuto parte.

CAPO QURANTESIMOSECONDO

Geremia dopo aver pregato e consultato il Signore, risponde, che i Giudei saranno salvi se restano nella Giudea: se poi vanno in Egitto, periranno di spada, di fame e di pestilenza.

1. Et accesserunt omnes principes bellatorum, et Johanan filius Caree, et Jezonias filius Osaiae et reliquum vulgus a parvo usque ad magnum:

2. Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio nostra in conspectu tuo: et ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro universis reliquiis istis, quia derelicti sumus pauci de pluribus, sicut oculi tui nos intuentur:

3. Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, et verbum, quod faciamus.

4. Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audivi: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrum secundum verba vestra: omne verbum, quodcumque responderit mihi, indicabo vobis; nec celabo vos quidquam.

5. Et illi dixerunt ad Jeremiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis et fidei, si non, iuxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.

6. Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obediemus: ut bene sit nobis, cum audierimus vocem Domini Dei nostri.

7. Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam:

8. Vocavitque Johanan filium Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, et universum populum a minimo usque ad magnum.

9. Et dixit ad eos: Haec dicit Dominus Deus Israel, ad quem misistis me, ut prosternerem preces vestras in conspectu eius:

10. Si quiescentes manseritis in terra hac, aedificabo vos, et non destruam; plantabo, et non evellam: iam enim placatus sum super malo, quod feci vobis.

11. Nolite timere a facie regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus: quia vobiscum sum ego, ut salvos vos faciam, et eruam de manu eius.

12. Et dabo vobis misericordias, et miserebor vestri, et habitare vos faciam in terra vestra.

1. *E andarono tutti i capi delle milizie, e Johanan figliuolo di Caree, e Jezonia figliuolo di Osaia, e tutto il rimanente del volgo, piccoli, e grandi,*

2. *E dissero a Geremia Profeta: Sieno accette dinanzi a te le nostre suppliche, e prega il Signore Dio tuo per noi, e per tutti questi avanzi, che pochi siam noi rimasi di molti che eravamo, conforme tu vedi cogli occhi tuoi:*

3. *E faccia il Signore Dio tuo conoscere a noi la via, per cui dobbiam camminare, e quello che abbiam da fare.*

4. *E il Profeta Geremia disse loro: Ho inteso: ecco, che io farò orazione al Signore Dio vostro a tenore delle vostre parole: qualunque cosa mi risponderà il Signore, io ve l'annunzierò, e nulla vi terrò celato.*

5. *E quegli dissero a Geremia: Il Signore sia testimone tra noi della verità, e della sincerità nostra, se noi non faremo appuntino tutto quello, che il Signore Dio tuo manderà a dire a noi per bocca tua.*

6. *Dolce, od acerba, che ella sia, noi obbediremo alla voce del Signore Dio nostro, verso del quale noi ti mandiamo: affinchè abbian felice esito le cose nostre, quando averemo ascoltata la voce del Signore Dio nostro.*

7. *E passati che furono dieci giorni, il Signore parlò a Geremia:*

8. *Ed egli chiamò Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, che erano con lui, e tutto il popolo, piccoli, e grandi;*

9. *E disse loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele, verso del quale mi avete mandato, perch'io umiliassi davanti a lui le vostre preghiere:*

10. *Se voi starete tranquilli in questa terra, io vi ristorerò, e non vi distruggerò: vi pianterò, e non vi sradicherò: imperocchè io son già placato col male, che vi ho fatto.*

11. *Non temete il re di Babilonia, di cui voi avete tanto spavento, noi temete dice il Signore; perocchè io sono con voi per salvarvi, e liberarvi dalle sue mani.*

12. *E farò misericordia con voi e averò di voi pietà, e farò che abitiate nella vostra terra.*

7. *E passati che furono dieci giorni, ec.* Il Profeta spese tutti quegli giorni in orazione, affinchè Dio gli rivelasse la sua volontà per farla sapere al popolo, e in ciò si fece vedere la carità di Geremia verso il suo popolo. Alcune volte Dio parlava a lui, quando meno egli sel sarebbe aspettato; altre volte vuole, ch' egli preghi e preghi lungamente, prima che Dio gli parli. Ma lo stesso Dio conosceva, che tutte le promesse fatte da questo popolo, e ratificate con giuramento, *vers.* 5. 6., non venivano da cuore veramente retto e sincero e disposto a obbedire ai comandi suoi.

13. Si autem dixeritis vos: Non habitabimus in terra ista, nec audiemus vocem Domini Dei nostri,

14. Dicentes: Nequaquam, sed ad terram Ægypti pergemus: ubi non videbimus bellum, et clangorem tubae non audiemus, et famem non sustinebimus: et ibi habitabimus:

15. Propter hoc nunc audite verbum Domini reliquiae Juda: Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Si posueritis faciem vestram, ut ingrediamini Ægyptum, et intraveritis ut ibi habitetis:

16. Gladius, quem vos formidatis, ibi comprehendet vos in terra Ægypti: et fames, pro qua estis solliciti, adhaerebit vobis in Ægypto, et ibi moriemini.

17. Omnesque viri, qui posuerunt faciem suam, ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio et fame et peste: nullus de eis remanebit, nec effugiet a facie mali, quod ego afferam super eos.

18. Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Sicut conflatus est furor meus et indignatio mea super habitatores Jerusalem: sic conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Ægyptum, et eritis in jusiurandum, et in stuporem et in maledictum et in opprobrium: et nequaquam ultra videbitis locum istum.

19. Verbum Domini super vos reliquiae Juda: Nolite intrare Ægyptum: scientes scietis quia obtestatus sum vos hodie,

20. Quia decepistis animas vestras: vos enim misistis me ad Dominum Deum nostrum, dicentes: Ora pro nobis ad Dominum Deum nostrum, et iuxta omnia quaecumque dixerit tibi Dominus Deus noster, sic annuntia nobis, et faciemus.

21. Et annuntiavi vobis hodie, et non audistis vocem Domini Dei vestri, super universis, pro quibus misit me ad vos.

22. Nunc ergo scientes scietis, quia gladio et fame et peste moriemini in loco, ad quem voluistis intrare, ut habitaretis ibi.

13. *Ma se voi direte: Noi non abiteremo in questa terra, e non obbediremo alla voce del Signore Dio nostro,*

14. *E direte: Non fia così: ma noi ce ne anderemo nella terra d' Egitto, dove non vedremo la faccia della guerra, e non udiremo romor di tromba, e non patiremo la fame, ed ivi ce ne staremo:*

15. *Udite adesso sopra di questo la parola del Signore, o avanzi di Giuda: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Se voi vi ostinerete a voler andare in Egitto, e vi anderete per abitarvi,*

16. *La spada, di cui temete, vi troverà nella terra d' Egitto, e la fame, di cui vi mettete in pena, sarà addosso a voi nell' Egitto ed ivi morrete.*

17. *E tutti coloro, che si saranno ostinati a voler andar in Egitto per ivi abitare, morranno di spada, di fame, e di peste: nissuno di essi resterà in vita, nè fuggirà il male, ch' io farò cadere sopra di loro;*

18. *Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Come si accese il furor mio, e la mia indegnazione contro gli abitanti di Gerusalemme; così si accenderà la mia indegnazione contro di voi, quando sarete entrati in Egitto, e sarete oggetto di esecrazione, di spavento, di maledizione, e di obbrobrio, e non vedrete mai più questo luogo.*

19. *Il Signore parla a voi, o avanzi di Giuda: Non andate in Egitto: tenete ben a mente, che io ve l' ho protestato in questo dì,*

20. *Conciossiachè voi avete ingannate le anime vostre: mentre voi mi avete mandato a parlare al Signore Dio nostro, dicendo: Prega per noi il Signore Dio nostro, e tutto quello che il Signore Dio nostro dirà a te, riferiscilo tu a noi, e noi il faremo.*

21. *Ed io oggi ve l' ho riferito, e voi non avete ascoltata la voce del Signore Dio vostro riguardo a tutte quelle cose, delle quali mi ha mandato a parlarvi.*

22. *Or adunque tenete bene a mente, che voi morrete di spada, di fame, e di peste colà, dove avete voluto andare per abitarvi.*

18. *Sarete oggetto di esecrazione. Di giuramento esecratorio;* volendo dire, che chiunque giurerà, volendo fare la più terribile imprecazione, che dar si possa, dirà: Il Signore mi tratti (se io fo tal cosa) come trattò quegli Ebrei, i quali contro la volontà di lui andarono in Egitto.

20. *Avete ingannate le anime vostre:* ec. Geremia leggeva già ne' volti di quella gente, che la risposta, ch' ei dava loro da parte di Dio non era gradita, e ch' ei non volevano starci. Dice loro perciò: ma, e per qual motivo mi avete voi detto di consultare il Signore? Se solamente per udire da lui quello che a voi piaceva, e quello che volete fare, voi non ingannate lui, ma voi stessi, e la vostra finzione caderà sopra di voi.

CAPO QUARANTESIMOTERZO

Gli avanzi de' Giudei non obbediscono al comando del Signore, significato ad essi da Geremia, e partono con Geremia e con Baruch verso l'Egitto. Ivi Geremia predice, che il re di Babilonia desolerà l'Egitto e i suoi idoli, e ne avrà il dominio.

1. Factum est autem, cum complesset Jeremias loquens ad populum universos sermones Domini Dei eorum, pro quibus miserat eum Dominus Deus eorum ad illos, omnia verba haec:

2. Dixit Azarias filius Osaiae, et Johanan filius Caree, et omnes viri superbi, dicentes ad Jeremiam: Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum, ut habitetis illic.

3. Sed Baruch filius Neriae incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldaeorum, ut interficiat nos, et traduci faciat in Babylonem.

4. Et non audivit Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum et universus populus, vocem Domini, ut manerent in terra Juda.

5. Sed tollens Johanan filius Caree, et universi principes bellatorum, universos reliquiarum Juda, qui reversi fuerant de cunctis gentibus, ad quas fuerant anta dispersi, ut habitarent in terra Juda;

6. Viros et mulieres et parvulos et filias regis et omnem animam, quam reliquerat Nabuzardan princeps militiae cum Godolia filio Ahicam filii Saphan, et Jeremiam prophetam et Baruch filium Neriae:

7. Et ingressi sunt terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: et venerunt usque ad Taphnis.

8. Et factus est sermo Domini ad Jeremiam in Taphnis, dicens:

9. Sume lapides grandes in manu tua, et abscondes eos in crypta, quae est sub muro laterício in porta domus Pharaonis in Taphnis, cernentibus viris Judaeis:

10. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego mittam, et assumam Nabuchodonosor regem Babylonia servum meum: et ponam thronum eius super la-

1. E quando Geremia ebbe finito di dire al popolo tutte le parole del Signore Dio loro, le quali parole tutte il Signore Dio loro lo avea mandato a dirle ad essi,

2. Disse Azaria figliuolo di Osaia, e Johanan figliuolo di Caree, e tutti gli uomini superbi a Geremia: Tu dici bugia: non ti ha mandato il Signore Dio nostro a dire: Non andate ad abitare in Egitto;

3. Ma Baruch figliuolo di Neria ti istiga contro di noi, per darci in man de' Caldei, e farci morire e farci condurre a Babilonia.

4. E Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie e tutto il popolo non ascoltarono la voce del Signore di dimorar nella terra di Giuda.

5. Ma e Johanon figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, prendendo seco tutti gli avanzi di Giuda, i quali da tutti i diversi luoghi, pe' quali si erano già dispersi, erau tornati ad abitare nella terra di Giuda;

6. Uomini, e donne, e fanciulli, e le figlie del re, e tutte le persone lasciate da Nabuzardan capo delle milizie con Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan, e Geremia profeta, e Baruch figliuolo di Neria,

7. Se n' andarono nella terra d' Egitto, perchè non obbedirono alla voce del Signore; e giunsero fino a Taphnis.

8. E il Signore parlò a Geremia in Taphnis, dicendo:

9. Prendi delle grosse pietre colla tua mano, e nascondile nella grotta, che è sotto la muraglia di mattoni alla porta della casa di Faraone, che è in Taphnis, in presenza de' Giudei,

10. E dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco, che io manderò a chiamare Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo; e porrò il trono di

3. *Ma Baruch figliuolo di Neria t' istiga ec.* Per un po' di riguardo, che hanno ancora costoro per Geremia, se lo accusano di dire il falso, non vogliono accusar lui di traditore, ma Baruch, il quale vogliono, che se l' intenda coi Caldei, perchè era stato ben trattato da essi, come anche Geremia, ed avea, come lo stesso Geremia, sempre detto, che i Giudei doveano arrendersi e soggettarsi a Nabuchodonosor. Con questi bei fondamenti non hanno ribrezzo di accusare due santi Profeti, l' uno di dire il falso a nome di Dio, l' altro di tramare la distruzione di quei pochi avanzi della sfortunata nazione. Si vede qui chiaramente la dura cervice di questo popolo, e la sua pervicacia terribile contro Dio, predetta già da Mosè, *Deuter.* XXXI. 27., e rimproverata da tutti i loro Profeti.

6. *E Geremia Profeta, e Baruch.* Menarono seco per forza anche i due Profeti.

7. *A Taphnis.* Città reale, detta anche *Hanee.* Vedi *Jerem.* XXX. 4.

9. *Prendi delle grosse pietre . . . . . e nascondile nella grotta, ec.* Ovvero *nascondile nella volta, che è sotto la muraglia di mattoni ec.* La muraglia di mattoni è simbolo della protezione, che gli Ebrei erano andati a cercare nell' Egitto, alla porta della casa di Faraone: sotto la volta di questo muro Geremia mette per ordine di Dio queste pietre, sopra le quali egli dice, che Nabuchodonosor porrà un dì il suo tribunale per giudicare le cause de' suoi nuovi sudditi, quando sarà divenuto padrone dell' Egitto, e della casa stessa di Faraone. I re antichi, come si è veduto più volte, rendevano giustizia al popolo da lor medesimi, e il loro tribunale era o all' ingresso del palazzo, o nel cortile. Vedi la descrizione del trono di Salomone. III. *Reg.* X. 18.

10. *Nabuchodonosor . . . mio servo.* Questo titolo è dato a questo re dal nostro Profeta più volte. Vedi XXV. 9., XXVII. 6. Egli e il suo grande esercito non facean altro, che eseguire gli eterni decreti di Dio.

pides istos, quos abscondi, et statuet solium suum super eos.

11. Veniensque percutiet terram Ægypti; quos in mortem, in mortem; et quos in captivitatem, in captivitatem; et quos in gladium, in gladium.

12. Et succendet ignem in delubris deorum Ægypti, et comburet ea, et captivos ducet illos: et amicietur terra Ægypti, sicut amicitur pastor pallio suo: et egredietur inde in pace.

13. Et conteret statuas domus solis, quae sunt in terra Ægypti: et delubra deorum Ægypti comburet igni.

lui sopra queste pietre, che io ho nascoste, e sopra queste alzerà il suo soglio.

11. E verrà, e flagellerà la terra d'Egitto: quelli, che son per la morte, alla morte; quelli, che son per la schiavitù, alla schiavitù; quelli, che son per la spada, anderanno alla spada.

12. E darà fuoco a' templi degli dei dell' Egitto, e gli abbrucerà, e menerà schiavi gli dei: ed ei si vestirà delle spoglie dell' Egitto, come un pastore si cuopre del suo mantello, e andrassene in pace.

13. E spezzerà le statue della casa del sole, che son nell' Egitto, e incendierà i templi degli dei dell' Egitto.

11. *Quelli, che son per la morte, alla morte; ec.* Anderanno alla morte, alla schiavitù, alla spada quelli, che ho condannati a perire in questa od in quella maniera.

12. *E menerà schiavi gli dei.* Gli dei, particolarmente se di oro o di argento, ornavano il trionfo del vincitore. Vedi *Isai.* XLVI. 1.

Si vestirà delle spoglie dell' Egitto, ec. Si arricchirà di tutte le spoglie dell' Egitto con quella facilità e prontezza, con cui un pastore si butta addosso il suo mantello.

13. *Spezzerà le statue della casa del sole.* Si crede che voglia parlare il Profeta de' famosi obelischi dell' Egitto eretti in onore del sole, e considerati come una delle più grandi maraviglie di quel paese. I più grandi erano nel tempio del sole, e aveano fino a cento cubiti di altezza, e otto di grossezza; e ognun sa, che erano tutti d' un sol pezzo, e pieni di geroglifici secondo l'uso del paese.

CAPO QUARANTESIMOQUARTO

I Giudei nell' Egitto, ripresi da Geremia per ragione del culto degli idoli, rispondono sfacciatamente, uomini e donne, che continueranno a far quello che fanno. Predizione della loro rovina. Faraone Ephree sarà dato in potere de' suoi nemici.

1. Verbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judaeos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, et in Taphnis, et in Memphis, et in terra Phatures, dicens:

2. Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vos vidistis omne malum istud, quod adduxi super Jerusalem et super omnes urbes Juda; et ecce desertae sunt hodie, et non est in eis habitator:

3. Propter malitiam, quam fecerunt, ut me ad iracundiam provocarent, et irent ut sacrificarent et colerent deos alienos, quos nesciebant et illi et vos et patres vestri.

4. Et misi ad vos omnes servos meos prophetas, de nocte consurgens, mittensque, et dicens: Nolite facere verbum abominationis huiuscemodi, quam odivi.

5. Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, ut converterentur a malis suis, et non sacrificarent diis alienis.

6. Et conflata est indignatio mea et furor meus, et succensa est in civitatibus Juda et in

1. Parola annunziata a tutti i Giudei, che abitavano nella terra d' Egitto a Magdalo e a Taphnis e a Memphi e nella terra di Phatures, per bocca di Geremia profeta, il quale diceva:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Voi avete veduto tutti que' mali, ch' io ho mandati sopra Gerusalemme e sopra tutte le città di Giuda; ed ecco, che elle sono in oggi deserte e vuote di abitatori:

3. A causa delle malvagità commesse da loro per provocarmi a adegno, andando a offerir sacrifizi e a rendere onore agli dei stranieri, ignoti ad essi e a voi e a' padri vostri.

4. E mandai a voi con gran sollecitudine i miei servi, i Profeti, li mandai a dirvi: Non fate tali abbominazioni, le quali sono odiose all' anima mia.

5. E non ascoltarono, e non piegaron le orecchie per convertirsi dalle loro malvagità, e astenersi dal sacrificare agli dei stranieri.

6. E si accese il mio adegno e il mio furore, e scoppiò contro le città di Giuda e

1. *Parola annunziata ec.* Questa profezia è l'ultima di Geremia secondo l'ordine cronologico: perocchè quelle, che seguono sino al fine del libro, sono di data anteriore. Non sappiamo, se egli andò in persona nei luoghi, che sono qui nominati, ovvero se mandò Baruch o alcun altro de' suoi discepoli a parlare a nome suo, anzi a nome di Dio a quei Giudei.

Memphi e Taphni erano città notissime: di Magdalo e di Phatures non abbiamo gran notizia, se non che Phatures è nominata anche in Ezechielle XXIX. 14., XXX. 14.

plateis Jerusalem: et versae sunt in solitudinem et vastitatem secundum diem hanc.

7. Et nunc haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras, ut intereat ex vobis vir, et mulier, parvulus et lactens de medio Judae, nec relinquatur vobis quidquam residuum:

8. Provocantes me in operibus manuum vestrarum, sacrificando diis alienis in terra Ægypti, in quam ingressi estis, ut habiletis ibi: et dispereatis, et sitis in maledictionem et in opprobrium cunctis gentibus terrae?

9. Numquid oblili estis mala patrum vestrorum, et mala regum Juda, et mala uxorum eius et mala vestra et mala uxorum vestrarum, quae fecerunt in terra Juda et in regionibus Jerusalem?

10. Non sunt mundati usque ad diem hanc: et non timuerunt, et non ambulaverunt in lege Domini, et in praeceptis meis, quae dedi coram vobis et coram patribus vestris.

11. Ideo haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: * Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum: et disperdam omnem Judam.
* *Amos* 9. 4.

12. Et assumam reliquias Judae, qui posuerunt facies suas, ut ingrederentur terram Ægypli, et habitarent ibi: et consumentur omnes in terra Ægypti: cadent in gladio et in fame: et consumentur a minimo usque ad maximum, in gladio et in fame morientur: et erunt in iusiurandum et in miraculum et in maledictionem et in opprobrium.

13. Et visitabo super habitatores terrae Ægypti, sicut visitavi super Jerusalem, in gladio et fame et peste.

14. Et non erit qui effugiat, et sit residuus de reliquiis Judaeorum, qui vadunt ut peregrinentur in terra Ægypti: et revertantur in terram Juda, ad quam ipsi elevant animas suas, ut revertantur, et habitent ibi: non revertentur nisi qui fugerint.

15. Responderunt autem Jeremiae omnes viri, scientes quod sacrificarent uxores eorum diis alienis, et universae mulieres, quarum stabat multitudo grandis, et omnis populus

contra le piazze di Gerusalemme, e si sono cangiate in solitudine e in disertagione, quale oggi si vede.

7. *E adesso queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Per qual motivo fate questo gran male contro le anime vostre, per far perire li vostri uomini e le vostre donne, i fanciulli e i bambini di latte in mezzo a Giuda, talmente che nulla più rimanga di voi,*

8. *Irritandomi colle opere delle vostre mani, sacrificando agli dei stranieri nella terra d' Egitto, dove siete venuti per abitarvi e per malamente perire, ed essere la maledizione e l' obbrobrio di tutte le genti della terra?*

9. *Vi siete voi dimenticati de' peccati dei padri vostri e de' peccati dei re di Giuda e de' peccati delle lor mogli e de' peccati vostri e de' peccati delle vostre mogli, fatti nella terra di Giuda e ne' rioni di Gerusalemme?*

10. *Ei non se ne sono mondati fino a questo dì, e non hanno temuto e non hanno osservata la legge del Signore, nè i comandamenti intimati da me a voi e a' padri vostri.*

11. *Per questo così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco, che io fisserò sopra di voi la mia faccia per vostro danno e sperderò tutto Giuda.*

12. *E me la prenderò cogli avanzi di Giuda, i quali si sono ostinati a voler venire in Egitto e quivi abitare, e saran tutti consunti nella terra d' Egitto; periranno di spada e di fame; e saran consunti dal più piccolo fino al più grande, morranno di spada e di fame; e saranno oggetto di esecrazione, di terrore, di maledizione, e di obbrobrio.*

13. *E visiterò gli abitatori d' Egitto, come ho visitato Gerusalemme, colla spada, colla fame e colla peste.*

14. *E non sarà chi la scampi, e degli avanzi de' Giudei, che son pellegrini nella terra d' Egitto, non rimarrà uomo, che torni nella terra di Giuda, verso la quale sospirano di tornare e di abitarvi; non vi torneranno (se non quelli, che fuggiranno) d' Egitto*

15. *Ma tutti gli uomini (i quali sapevano, come le loro mogli offerivan sacrifizi agli dei stranieri), e tutte le donne, che eran ivi in gran numero, e tutto il popolo, che*

8. *Irritandomi colle opere delle vostre mani.* Co' simulacri fatti da voi, ai quali rendete culto. È degna di gran ponderazione l'ostinata caparbietà di questo popolo, il quale dopo tanti e sì recenti gastighi, torna agli stessi peccati, pe' quali fu flagellato aspramente, e poco men che distrutto; e di più sostiene la nuova sua ribellione con somma e quasi incredibile arroganza. Così (secondo la parola dello Spirito santo) *L'empio, quando è giunto al profondo de' mali, non ne fa caso.* Prov. XVIII. 3. Ed è grande lezione per ogni uomo, il considerare fino a qual segno di orribile cecità e di prodigiosa ostinazione possa condursi l'uomo per la lunga abitudine nella colpa, e pel disprezzo degli aiuti e delle grazie divine, ostinazione, che non può ad altra paragonarsi, se non a quella degli stessi dannati nell' inferno. Ma tale è l' uomo considerato in se stesso e nella natural corruzione, e separatamente dalla grazia del Salvatore, onde con gran ragione ognuno può ripetere con s. Agostino: *Chi son io? e qual cosa son io? e qual sorta di male non son io? e come ho io bene, quando ho alcun bene, se non suggendo il tuo latte, e di te nutrendomi, cibo incorruttibile?* Conf. lib. IV. 1. 2.

14. *Non vi torneranno se non quelli, che fuggiranno.* Torneranno ad abitare nella Giudea quelli, che fuggiran dall' Egitto, e si sottrarranno alla calamità, che piomberanno sopra lo stesso Egitto, e sopra gli Ebrei, che si ostinano a rimanervi.

habitantium in terra Ægypti, in Phatures, dicentes:

16. Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te.

17. Sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro, ut sacrificemus reginae coeli, et libemus ei libamina, sicut fecimus nos et patres nostri, reges nostri et principes nostri in urbibus Juda et in plateis Jerusalem, et saturati sumus panibus, et bene nobis erat, malumque non vidimus.

18. Ex eo autem tempore, quo cessavimus sacrificare reginae coeli, et libare ei libamina, indigemus omnibus, et gladio et fame consumpti sumus.

19. Quod si nos sacrificamus reginae coeli, et libamus ei libamina: numquid sine viris nostris fecimus ei placentas, ad colendum eam, et libandum ei libamina?

20. Et dixit Jeremias ad omnem populum adversum viros et adversum mulieres et adversum universam plebem, qui responderant ei verbum, dicens:

21. Numquid non sacrificium quod sacrificastis in civitatibus Juda, et in plateis Jerusalem, vos, et patres vestri, reges vestri et principes vestri et populus terrae, horum recordatus est Dominus, et ascendit super cor eius?

22. Et non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum et propter abominationes, quas fecistis: et facta est terra vestra in desolationem et in stuporem et in maledictum, eo quod non sit habitator, sicut est dies haec.

23. Propterea quod sacrificaveritis idolis, et peccaveritis Domino, et non audieritis vocem Domini, et in lege et in praeceptis et in testimoniis eius non ambulaveritis: idcirco evenerunt vobis mala haec, sicut est dies haec.

24. Dixit autem Jeremias ad omnem populum, et ad universas mulieres: Audite verbum Domini omnis Juda, qui estis in terra Ægypti.

25. Haec inquit Dominus exercituum Deus Israel, dicens: Vos et uxores vestrae, locuti estis ore vestro, et manibus vestris implestis, dicentes: Faciamus vota nostra, quae vovimus, ut sacrificemus reginae coeli, et libemus ei libamina, implestis vota vestra, et opere perpetrastis ea.

dimorava nella terra d' Egitto, in Phatures, risposero a Geremia, dicendo:

16. *Intorno alle parole, che tu hai dette a noi nel nome del Signore, noi non ti daremo retta;*

17. *Ma assolutamente faremo tutto quello che avrem promesso, e farem sacrifizi e libagioni alla regina del cielo, conforme facemmo noi e i padri nostri e i nostri regi e i nostri principi nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme, onde avemmo abbondanza di pane e fummo felici, e non vedemmo sciagura.*

18. *Ma da quel tempo, in cui tralasciammo di far sacrifizi e libagioni alla regina del cielo, siam poveri di ogni bene, e siam consunti dalla spada e dalla fame.*

19. *Che se noi offeriam sacrifizi e libagioni alla regina del cielo, abbiam forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti per onorarla, e offerire a lei le libagioni?*

20. *E Geremia disse a tutto il popolo, agli uomini e alle donne e a tutta la plebe, che gli avevan risposto in tal guisa:*

21. *E non si è egli ricordato, e non è egli stato irritato in cuor suo il Signore per quei sacrifizi offerti da voi e da' padri vostri e da' vostri regi e da' vostri principi e dal popolo di quella terra nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme?*

22. *Non poteva più sopportarvi il Signore per le malvagie inclinazioni vostre e per le abbominazioni, che avete fatte: e la vostra terra è stata desolata e ridotta oggetto di spavento e di maledizione e vuota di abitatori, com' ella è in oggi.*

23. *Perchè voi sacrificaste agli idoli, e peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la voce del Signore, e non osservaste la legge e i comandamenti e gl' insegnamenti di lui, per questo sono venute sopra di voi queste sciagure, come oggi si vede.*

24. *Disse ancor Geremia a tutto il popolo e a tutte le donne: Udite la parola del Signore voi popol tutto di Giuda, quanti siete in Egitto.*

25. *Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Voi e le vostre mogli colla vostra bocca avete detto, e colle mani vostre avete fatto quello che dicevate: Adempiamo i nostri voti che abbiam fatti, di offerire sacrifizio e libagioni alla regina del cielo; avete adempiuti i vostri voti, e gli avete soddisfatti coll' opera.*

17. *Faremo tutto quello che avrem promesso.* Cioè tutto quello, che avrem promesso agli dei, e particolarmente alla regina del cielo, cioè alla luna.

19. *Abbiam forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti ec.* Le donne, infestate anche più degli uomini del culto della regina del cielo, rispondono, che imitano, e fanno quel che fanno i mariti, a cui sono soggette. Scusa irragionevole; perocchè non erano certamente tenute a ubbidire al mariti in cosa tale, e con disobbedire a Dio. Dall' Ebreo si può intendere, che queste schiacciate avevano impressa la figura della luna.

26. Ideo audite verbum Domini omnis Juda, qui habitatis in terra Ægypti: Ecce ego iuravi in nomine meo magno, ait Dominus, quia nequaquam ultra vocabitur nomen meum ex ore omnis viri Judaei, dicentis: Vivit Dominus Deus in omni terra Ægypti.

27. Ecce ego vigilabo super eos in malum et non in bonum: et consumentur omnes viri Juda, qui sunt in terra Ægypti, gladio et fame, donec penitus consumantur.

28. Et qui fugerint gladium, revertentur de terra Ægypti in terram Juda viri pauci: et scient omnes reliquiae Juda ingredientium terram Ægypti, ut habitent ibi, cuius sermo compleatur, meus, an illorum.

29. Et hoc vobis signum, ait Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut sciatis quia vere complebuntur sermones mei contra vos in malum.

30. Haec dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Ægypti in manu inimicorum eius, et in manu quaerentium animam illius: sicut tradidi Sedeciam regem Juda in manu Nabuchodonosor regis Babylonis inimici sui, et quaerentis animam eius.

26. *Per questo udite la parola del Signore, o popol di Giuda, voi, che abitate nella terra di Egitto. Ecco, che io ho giurato pel nome mio grande, dice il Signore, che il nome mio non sarà più pronunziato in tutta la terra d' Egitto dalla bocca di uomo alcuno Giudeo, che dica: Vive il Signore.*

27. *Ecco, che io veglierò sopra di essi per loro danno e non per lor bene; e tutti gli uomini di Giuda, che sono in Egitto, saran consunti dalla spada e dalla fame, finchè sieno sterminati totalmente.*

28. *Ma quegli, che fuggiranno la spada, uscendo d' Egitto, torneranno in piccol numero nella terra di Giuda: e tutti gli avanzi di Giuda, che sono entrati in Egitto per abitarvi, conosceranno, se la mia parola o la loro abbia effetto.*

29. *Ed eccovi un segno, dice il Signore, della visita, ch' io farò a voi in questo luogo; affinchè intendiate come le parole mie saranno veracemente adempiute sopra di voi per vostra sciagura.*

30. *Queste cose dice il Signore: Ecco, che io darò Faraone Epàree re d' Egitto in potere de' suoi nemici, in potere di quegli, che cercano la sua perdizione, come diedi Sedecia re di Giuda in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia suo nemico; il quale cercava la sua perdizione.*

26. *Il nome mio non sarà ec.* Dio giura, che non resterà nell' Egitto neppur un Giudeo, che giuri pel nome suo, perchè Dio li farà tutti perire fino ad uno. Si vede, che questi empi volevano continuare a riconoscere il Signore per loro Dio, nel tempo stesso, che adoravano gl' idoli.

30. *Io darò Faraone Ephree re d' Egitto in potere ec.* La guerra di Nabuchodonosor contro l' Egitto è descritta pateticamente in Ezechiele dal *cap.* XXIX. al XXXII. Vedi ancora Giuseppe ebreo *lib.* I. *cont. Appion.* e *Antiq.* X. II.

CAPO QUARANTESIMOQUINTO

Dio per mezzo di Geremia riprende Baruch, che si lamentava di non avere requie, e lo consola.

1. Verbum, quod locutus est Jeremias propheta ad Baruch filium Neriae, cum scripsisset verba haec in libro ex ore Jeremiae, anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda, dicens:

2. Haec dicit Dominus Deus Israel ad te Baruch:

3. Dixisti: Vae misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, et requiem non inveni.

1. *Parola detta da Geremia profeta a Baruch figliuolo di Neria, quando questi ebbe scritto nel libro quelle parole dettategli da Geremia l' anno quarto d' Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda: Geremia disse:*

2. *Queste cose dice il Signore, il Dio d' Israele a te, o Baruch:*

3. *Tu hai detto: Ah me infelice! perchè il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio: sono stanco di gemere, e non ho trovato requie.*

1. *Quando questi ebbe scritto nel libro quelle parole ec.* Sembra verisimile, che ciò s' intenda della seconda volta, che Baruch a dettatura di Geremia scrisse il terribile annunzio delle calamità, che sovrastavano a Gerusalemme: perocchè Baruch avendo veduto in qual maniera il re Joachim avea stracciato e abbruciato il primo suo scritto, ed avea cercato di lui e del Profeta per farli morire, era persuaso, che il re molto più si accenderebbe di sdegno per questo secondo, che era ancora pieno di più gravi e spaventose minacce, onde temeva di non essere ucciso, o almeno condannato alla prigione. Ecco il motivo delle afflizioni e delle querele di Baruch. Vedi *cap.* XXXVI.

3. *Il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio.* Da un pericolo gravissimo sono caduto in uno peggiore, e per quanto io abbia co' miei gemiti procurato di ottenere consolazione da Dio, io non trovo nè consolazione, nè riposo

4. Haec dicit Dominus: Sic dices ad eum: Ecce quos aedificavi, ego destruo: et quos plantavi, ego evello, et universam terram hanc.

5. Et tu quaeris tibi grandia? noli quaerere: quia ecce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus: et dabo tibi animam tuam in salutem in omnibus locis, ad quaecumque perrexeris.

4. Queste cose dice il Signore: Tu dirai a lui: Ecco, che io distrugga quelli, ch' io innalzai, e sradico que', ch' io piantai, e tutta intera questa terra.

5. E tu cerchi grandi cose per te? non cercarle: perocchè io manderò sciagure sopra tutti gli uomini, dice il Signore; ma io salverò a te la vita in ogni luogo, dovunque anderai.

4, 5. *Ecco, che io distruggo ec.* Io distruggo una nazione eletta e inalzata da me, sradico da questa terra un popolo, che io avea in essa piantato, e tu pretenderesti di essere esente affatto da tribolazione, e privilegiato? Ti basti, che io salvi a te la vita, e qui nella Giudea e nell' Egitto, dove tuo malgrado faranno andare e te e Geremia, gli Ebrei.

CAPO QUARANTESIMOSESTO

Il Signore predice a Faraone e all' Egitto la desolazione per mano di Nabuchodonosor: ritorno dei Giudei dalla loro cattività.

1. Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra gentes:
2. Ad Ægyptum, adversum exercitum Pharaonis Nechao regis Ægypti, qui erat iuxta fluvium Euphraten in Charcamis, quem percussit Nabuchodonosor rex Babylonis, in quarto anno Joakim filii Josiae regis Juda.
3. Praeparate scutum, et clypeum, et procedite ad bellum.
4. Iungite equos, et ascendite equites: state in galeis, polite lanceas, induite vos loricis.

5. Quid igitur? vidi ipsos pavidos, et terga vertentes, fortes eorum caesos: fugerunt concite, nec respexerunt: terror undique, ait Dominus.
6. Non fugiat velox, nec salvari se putet fortis: Ad Aquilonem iuxta flumen Euphraten victi sunt, et ruerunt.

7. Quis est iste, qui quasi flumen ascendit: et veluti fluviorum, intumescunt gurgites eius?

8. Ægyptus, fluminis instar ascendit, et velut flumina movebuntur fluctus eius, et dicet: Ascendens operiam terram: perdam civitatem, et habitatores eius.

1. Parola detta a Geremia profeta dal Signore contro le genti:
2. Contro l' Egitto, contro l' esercito di Faraone Nechao re d' Egitto, che era vicino al fiume Eufrate in Charcamis, e fu sbaragliato da Nabuchodonosor re di Babilonia, l' anno quarto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda.
3. Preparate lo scudo, e la rotella, e avanzatevi per dar battaglia.
4. Mettete i cavalli sotto i cocchi: salite a cavallo, o cavalieri, mettetevi i morioni, pulite le lance, vestitevi delle corazze.
5. Che mai sarà? Holli veduti paurosi e volger le spalle, uccisi i valenti: fuggono a precipizio senza voltarsi indietro: dappertutto è il terrore, dice il Signore.
6. Non occorre, che l' uomo agile si fugga, nè l' uom forte si creda di salvarsi: A settentrione presso al fiume Eufrate sono stati vinti, e precipitati per terra.
7. Chi è costui, che cresce a guisa di fiumana; e i suoi gorghi rigonfiano come quelli dei fiumi?
8. L' Egitto si gonfia qual fiume, e le sue onde sono precipitose come quelle de' fiumi, ed ei dirà: Io mi avanzerò, inonderò la terra, distruggerò la città, e i suoi abitanti.

1. *Contro le genti.* In questo e ne' cinque seguenti capitoli Geremia profetizza contro le straniere nazioni, sendo egli anche per queste chiamato da Dio a quel ministero *cap.* 1. 5.

2. *Contro l' esercito di Faraone . . . . che era vicino al fiume Eufrate ec.* Faraone si era mosso col suo esercito per andare ad occupare Charcamis città sul fiume Eufrate l' anno trentunesimo d' Josia, e vinto questo re e soggiogato tutto il paese dall' Egitto fino all' Eufrate, lasciò buon nerbo di soldati a Charcamis, e se ne tornò nell' Egitto. Ma di lì a quattro anni Nabuchodonosor spedito dal padre Nabopolassar non solo s' impadronì nuovamente di Charcamis, avendo superato in battaglia l' esercito, che era in quella città, e quello, che Faraone mandò in soccorso, ma di più conquistò tutte quelle regioni dall' Eufrate fino al Nilo. Questa spedizione di Nabuchodonosor è predetta dal nostro Profeta in tempo, che Faraone era a far guerra verso l' Eufrate. Vedi 4. *Reg.* XXIII. 29., 2. *Paral.* XXXV. 20., *Joseph. Antiq.* X. 11.

3—5. *Preparate lo scudo, ec.* È una esortazione a' soldati di Faraone, perchè si preparino alla battaglia col Caldei. Ma il Profeta vede gli Egiziani in grande scompiglio, e sbigottimento, all' avvicinarsi del nemico.

6. *A settentrione ec.* Charcamis era a settentrione riguardo alla Giudea e all' Egitto, e presso a questa città seguì la battaglia.

7. *Chi è costui, che cresce ec.* Parla de' grandi preparativi di Nechao, e le schiere di lui paragona alle acque crescenti di un gran fiume, che inonda, e cuopre le campagne: Faraone si crede di sommergere, e ingoiare Nabuchodonosor, e il suo esercito.

8. *Distruggerò la città, e i suoi abitanti.* Sembra, che Faraone minacci la stessa Babilonia metropoli de' Caldei; ovvero potrà esser posto il singolare in vece del plurale: *distruggerò le città nemiche ec.*

9. Ascendite equos, et exultate in curribus, et procedant fortes, Æthiopia, et Lybies tenentes scutum, et Lydii arripientes, et iacientes sagittas.

10. Dies autem ille Domini Dei exercituum, dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis: devorabit gladius, et saturabitur, et inebriabitur sanguine eorum: victima enim Domini Dei exercituum in terra aquilonis iuxta flumen Euphraten.

11. Ascende in Galaad, et tolle resinam, virgo filia Ægypti: frustra multiplicas medicamina, sanitas non erit tibi.

12. Audierunt gentes ignominiam tuam, et ululatus tuus replevit terram: quia fortis impegit in fortem, et ambo pariter conciderunt.

13. Verbum, quod locutus est Dominus ad Jeremiam prophetam, super eo quod venturus esset Nabuchodonosor rex Babylonis, et percussurus terram Ægypti.

14. Annuntiate Ægypto, et auditum facite in Magdalo: et resonent in Memphis, et in Taphnis; dicite: Sta, et praepara te: quia devorabit gladius ea, quae per circuitum tuum sunt.

15. Quare computruit fortis tuus? non stetit, quoniam Dominus subvertit eum.

16. Multiplicavit ruentes, cecidítque vir ad proximum suum, et dicent: Surge: et revertamur ad populum nostrum, et ad terram nativitatis nostrae, a facie gladii columbae.

17. Vocate nomen Pharaonis regis Ægypti, tumultum adduxit tempus.

9. *Montate a cavallo, e fate pompa de' vostri cocchi, e si avanzino i valorosi dell' Etiopia, e que' della Libia collo scudo alla mano, e i Lidi, che dan di piglio alle frecce, e le scoccano.*

10. *Ma quel giorno sarà giorno del Signore, del Dio degli eserciti, giorno di vendetta, in cui farà pagare la pena a' suoi nemici: la spada divorerà, e si satollerà, e si inebrierà del lor sangue: imperocchè ecco la vittima del Signore Dio degli eserciti nella terra di settentrione, presso al fiume Eufrate.*

11. *Va' a Galaad, e prendi del balsamo, o vergine figlia d' Egitto; indarno tu moltiplichi i rimedi, tu non vi troverai guarigione.*

12. *La tua ignominia è divulgata tralle genti, e la terra è piena dalle tue strida; perchè il forte ha inciampato nel forte, e son caduti al tempo stesso ambidue.*

13. *Parola detta dal Signore a Geremia profeta intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d' Egitto a devastarla.*

14. *Portate questa nuova all' Egitto, fatela udire a Magdalo, e risuoni in Memphis, e in Taphnis, e dite: sta' in piè, e preparati, perocchè la spada divorerà tutto quello che è intorno a te.*

15. *Come mai il tuo campione è spossato? non si è retto su' piedi, perchè il Signore lo ha gettato per terra.*

16. *Egli ne ha precipitati un gran numero, son caduti l' un sopra l' altro, e hanno detto: Leviamoci su, torniamo al nostro popolo, e nella terra dove siam nati, sottraendoci alla spada della colomba.*

17. *Ponete a Faraone re dell' Egitto questo nome: Scompiglio: egli ne ha fatto venire il tempo.*

9. *I valorosi dell' Etiopia.* O sia, *del paese di Chus*, che era una parte dell' Egitto. Vedi quel che si è detto, *Isai.* XVIII. 1.

10. *Ecco la vittima del Signore .... nella terra di settentrione, ec.* Gli Egiziani tutti sono come una sola vittima, che sarà immolata alla divina giustizia là presso a Charcamis. Vedi *Isai.* XXXIV. 6.

11. *Va' a Galaad, ec.* Dice all' Egitto, che vada a cercare a Galaad la famosa salubre resina per medicare la gran ferita, che ha avuta a Charcamis. Vedi *Jerem.* VIII. 22. Abbiam veduti piu volte i regni, e le provincie indicarsi col nome di fanciulle, o di vergini.

12. *Il forte ha inciampato nel forte, e son caduti al tempo stesso ambidue.* Teodoreto credette, che il Profeta voglia accennare, che la vittoria costò molto sangue a' Caldei. Ma molto migliore a me sembra la sposizione di molti altri, che credono indicarsi piuttosto il male, che gli Egiziani si facevano nel fuggire urtando gli uni negli altri, e calpestandosi tra di loro; in un esercito particolarmente composto in gran parte di soldati a cavallo, e di cocchi, come era quello degli Egiziani, i fuggitivi si fanno piu danno, che non poteron fare ad essi i nemici.

13. *Intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor ec.* Dopo aver predetta la sconfitta di Faraone Nechao a Charcamis, la quale sconfitta avvenne l' anno primo di Nabuchodonosor, passa il Profeta a descrivere l' invasione dell' Egitto, di cui lo stesso re si fece padrone sedici anni in circa dopo l' espugnazione di Gerusalemme.

14. *Sta' in piè, e preparati; ec.* Preparati a ricevere i Caldei, che vengono a visitarti. Tu vedrai come la spada di questi tuoi nemici desolerà tutti i paesi, che sono intorno a te, la Fenicia, la Siria, l' Idumea, la Giudea, Moab, e Ammon. Aspettati anche tu una medesima sorte. Nabuchodonosor, soggettati questi paesi, verrà a te.

15. *Come mai il tuo campione ec.* I LXX lessero: *come mai è fuggito da te Api, il tuo eletto vitello non è stato costante?* Gli Egiziani adoravano un vitello col nome di Apis e quando uno era morto ne cercavano un altro con gran diligenza e solennità. Secondo questa lezione, la quale può adattarsi anche alla nostra Volgata, Geremia dice all' Egitto: dov' è andato quel tuo Dio forte, che era il tuo principal protettore? Egli non si regge, perchè il vero Dio lo ha umiliato, e gittato per terra insieme con tutti gli altri tuoi dei.

16. *Egli ne ha precipitati un gran numero, ec.* Dio ha fatto perire un gran numero di soldati del re Egiziano, i quali si rovesciavano l' un sopra l' altro, e quelli, che sarebbero stati capaci ancor di combattere, si esortavano l' un l' altro a tornare alle proprie case, e sottrarsi alla spada di Nabuchodonosor. Questi è detto *colomba* in questo luogo, come *cap.* XXV. 38.; Vedi quello, che ivi si è detto.

17. *Ponete a Faraone . . questo nome: Scompiglio: ec.*

18. Vivo ego (inquit rex, Dominus exercituum nomen eius) quoniam sicut Thabor in montibus, et sicut Carmelus in mari, veniet.

19. Vasa transmigrationis fac tibi habitatrix filia Ægypti: quia Memphis in solitudinem erit, et deseretur, et inhabitabilis erit.

20. Vitula elegans atque formosa Ægyptus: stimulator ab Aquilone veniet ei.

21. Mercenarii quoque eius, qui versabantur in media eius, quasi vituli saginati versi sunt, et fugerunt simul, nec stare potuerunt: quia dies interfectionis eorum venit super eos, tempus visitationis eorum.

22. Vox eius quasi aeris sonabit; quoniam cum exercitu properabunt, et cum securibus venient ei, quasi caedentes ligna.

23. Succiderunt saltum eius, ait Dominus, qui supputari non potest: multiplicati sunt super locustas, et non est eis numerus.

24. Confusa est filia Ægypti, et tradita in manus populi Aquilonis.

25. Dixit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo super tumultum Alexandriae, et super Pharaonem, et super Ægyptum, et super deos eius, et super reges eius, et super Pharaonem, et super eos, qui confidunt in eo.

26. Et dabo eos in manus quaerentium animam eorum, et in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, et in manus servorum eius: et post haec habitabitur sicut diebus pristinis, ait Dominus.

27. * Et tu ne timeas, serve meus Jacob, et ne paveas, Israel: quia ecce ego salvum te faciam de longinquo, et semen tuum de terra captivitatis tuae: et revertetur Jacob, et requiescet, et prosperabitur: et non erit qui exterreat eum. * *Isai.* 43. 1. *et* 44. 2.

18. *Io giuro per me stesso, dice quel Re, che ha nome il Signor degli eserciti, che come il Tabor sta a cavaliere degli altri monti, e il Carmelo del mare, così egli verrà.*

19. *Prepara il bisognevole per la tua trasmigrazione, o fanciulla abitatrice dell' Egitto, perocchè Memphi sarà ridotta in solitudine, e abbandonata, e deformata.*

20. *Vitella di vago aspetto, e graziosa è l' Egitto: da settentrione verrà chi la domi.*

21. *Anche i soldati mercenari, che viveano con lei, come vitelli che si ingrassano, hanno volte le spalle, e si son dati alla fuga, e non han potuto far fronte, perchè è venuto per essi il giorno di essere uccisi, il tempo di essere visitati.*

22. *Rimbomberà come bronzo la voce di lei, perchè quelli verranno frettolosamente coll' esercito, verranno a lei armati di scure, quasi a far legna.*

23. *Troncheranno la sua boscaglia, dice il Signore, di cui le piante son senza numero: sono turba grande più che le locuste, ei sono innumerabili.*

24. *La figliuola d' Egitto è avvilita, e data in potere del popolo di settentrione.*

25. *Il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele ha detto: Ecco che io visiterò la romorosa Alessandria, e Faraone, e l' Egitto, e i suoi dei e i suoi regi, e Faraone, e quegli, che confidano in lui.*

26. *E darògli in potere di que', che cercano il loro sterminio, cioè in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia, e in potere dei servi di lui, e dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l' Egitto, dice il Signore.*

27. *E tu non temere, servo mio Giacobbe, e non aver paura, o Israele: perocchè dal rimoto paese io ti libererò, e dalla terra, dove se' schiavo, libererò la tua stirpe; e tornerà Giacobbe, e avrà requie, e sarà felice; e non sarà chi a lui dia timore.*

Abbiamo qui della oscurità, che nasce probabilmente dalla ignoranza de' fatti concernenti questa guerra de' Caldei contro l' Egitto: ho seguito il senso, che mi è paruto più semplice, e adattato alle parole della nostra Volgata. Diasi a Faraone questo nome, scompiglio, perocchè egli accattando briga co' Caldei, scompiglierà, e metterà sossopra l' Egitto; egli ha fatto venir il tempo di questo scompiglio.

18. *Come il Tabor sta a cavaliere degli altri monti, e il Carmelo del mare, ec.* Come il Tabor domina i vicini monti, e il Carmelo domina il mare Mediterraneo, così il Signore verrà con una possanza, che sarà al disopra di ogni altra.

20. *Da settentrione verrà chi la domi.* Verrà da settentrione Nabuchodonosor, il quale la metterà sotto il giogo, e la domerà.

21. *Anche i soldati mercenari, ec.* L' Egitto era solito di aver buon nerbo di truppa presa a soldo dalle vicine nazioni più valorose; ma questi soldati in mezzo all' abbondanza, e alle delizie dell' Egitto, ingrassati come vitelli di serbatoio non serviranno a difendere il regno, dice il Profeta.

22, 23. *Rimbombera come bronzo la voce di lei, ec.* L' Egitto alzerà le sue strida come di bronzo squillante, perchè i principi Caldei verranno in furia con grande esercito armati di scuri come per tagliare delle legna: e troncheranno essi veramente la boscaglia vastissima dell' Egitto, e le sue piante belle, i principi, i condottieri, i grandi, e la turba immensa del popolo. L' esercito di questi Caldei è simile a que' nuvoli immensi di locuste, che sovente cuoprono le campagne, e le devastano crudelmente.

25. *Visiterò la romorosa Alessandria.* S. Girolamo, il quale in vece dell' Ebreo, *Ammon-No*, tradusse *tumultum Alexandriae*, ben sapeva, che a' tempi di Geremia non esisteva Alessandria; ma egli credette, che il sito, dove ella fu fabbricata fosse il luogo detto *Ammon-No*, ovvero *No-Ammon*, che vuol dire la turba, il popolo, la moltitudine di No; perocchè si tratta di città, o regione molto popolata.

26. *E dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l' Egitto.* In Ezechiele XXIX. 14. il tempo della desolazione dell' Egitto è di quarant' anni.

27, 28. *E tu non temere, servo mio Giacobbe, ec.* Avendo predetto, che l' Egitto dopo un dato tempo si rimettera in piedi, volge alla fine il discorso a' Giudei posti nella cattività, e promette il loro ritorno, aggiungendo, che saranno sterminate, e distrutte le nazioni, tralle quali

28. Et tu noli timere, serve meus Jacob, ait Dominus: quia tecum ego sum, quia ego consumam cunctas gentes, ad quas eieci te: te vero non consumam, sed castigabo te in iudicio, nec quasi innocenti parcam tibi.

28. *E tu non isbigottirti, Giacobbe mio servo, dice il Signore; perocchè io sono con te, perocchè io consumerò tutte le genti, tralle quali ti ho disperso: ma te io non consumerò, ma ti gastigherò con misura, e non ti perdonerò come se tu fossi innocente.*

sarà condolto schiavo Israele: ma Israele sarà conservato, e salvato; perocchè sebbene Dio lo castighera per fargli conoscere i suoi falli, il gastigo però sarà misurato, sara gastigo di Padre, a non di vendicatore rigoroso, e implacabile.

CAPO QUARANTESIMOSETTIMO

Devastazione de' Filistei, di Tiro, di Sidone, di Gaza, e Ascalone.

1. Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra Palaesthinos, antequam percuteret Pharao Gazam:

2. Haec dicit Dominus: Ecce aquae ascendunt ab Aquilone, et erunt quasi torrens inundans, et operient terram, et plenitudinem eius, urbem, et habitatores eius: clamabunt homines et ululabunt omnes habitatores terrae,

3. A strepitu pompae armorum, et bellatorum eius, a commotione quadrigarum eius, et multitudine rotarum illius: Non respexerunt patres filios manibus dissolutis.

4. Pro adventu diei, in quo vastabuntur omnes Philisthiim et dissipabitur Tyrus, et Sidon cum omnibus reliquis auxiliis suis: depopulatus est enim Dominus Palaesthinos, * reliquias insulae Cappadociae. * *Deut.* 2. 23.; *Amos*, 9. 7.

5. Venit calvitium super Gazam: conticuit Ascalon, et reliquiae vallis earum: usquequo concideris?

6. O mucro Domini usquequo non quiesces?

1. *Parola detta dal Signore a Geremia profeta contro i Filistei, prima che Faraone espugnasse Gaza:*

2. *Queste cose dice il Signore: Ecco che le acque vengono da settentrione a guisa di torrente, che inonda, e copriranno la terra, e tutto quello che ella contiene, la città, e i suoi abitanti; grideranno gli uomini, e urleranno tutti gli abitatori della terra,*

3. *Al romore delle armi pompose, e degli armati, allo scuotimento de' cocchi, e delle molte loro ruote. I padri perduto il vigor delle braccia, non hanno data a' figliuoli un' occhiata,*

4. *Perchè il dì è venuto, in cui i Filistei saranno sterminati, e sarà distrutta Tiro, e Sidone con tutti gli aiuti, che lor restavano. Imperocchè il Signore ha messi a soqquadro i Filistei, avanzi dell' isola di Cappadocia.*

5. *Gaza è diventata calva: Ascalone è taciturna, e quel, che resta della lor valle. Fino a quando ti farai delle ferite?*

6. *Non avrai tu posa giammai, o spada*

1. *Prima che Faraone espugnasse Gaza.* Gaza adunque sarà presa da Faraone, e dipoi e Gaza, e il resto del paese de' Filistei sara desolato da Nabuchodonosor. Non si sa precisamente il tempo, in cui Faraone espugnò Gaza, benchè alcuni credano, che ciò avvenisse, quando Faraone venne a recar soccorso a Sedecia assediato da Nabuchodonosor. Quanto alla devastaziona del paese de' Filistei invaso da Nabuchodonosor, credesi comunemente accaduta nel tempo dell' assedio di Tiro; perocchè in que' tredici anni potè egli o in persona, o per mezzo di alcuno de' suoi capitani far la conquista di quelle città.

2. *Ecco che le acque vengono da settentrione ec.* Le acque sono le schiere di Nabuchodonosor, che a guisa di torrente gonfio, e precipitoso inondano, e guastano il paese de' Filistei.

3. *Al romore dalle armi pompose, ec.* Vuol forse accennare il Profeta, che le armi de' Caldei erano ricche, a rilucenti per l' oro, e l' argento secondo l' uso di quelle nazioni.

I padri perduto il vigor delle braccia, ec. I padri sbigottiti, e senza spirito, tremanti alla vista del vicino pericolo si sono scordati della natura, e non hanno dato uno sguardo a' propri figliuoli, nè si son presi pensiero della lor sorte.

4. *Sara distrutta Tiro, e Sidone con tutti gli aiuti, che lor restavano.* Questi aiuti erano i Filistei alleati di Tiro, e Sidone. Tiro fu presa da Nabuchodonosor; ma quanto a Sidone pare, che allora abbandonando la sua Colonia divenuta sua rivale, cioè Tiro, ella si salvasse, *Isai.* XXIII. 4.; ma sotto Artaserse Ocho questa città fu assediata da trecento mila combattenti, e avendola tradita il suo stesso re, e il comandante delle sue milizie, e avendo abbruciate al principio dell' assedio tutte le navi, affinchè nissuno potesse fuggire, ridotti all' estremo della disperazione i Sidoni presero la barbara risoluzione di abbruciarsi colle loro mogli, e figliuoli nelle proprie case, e dicesi, che vi perissero fino a quaranta mila persone. Diodoro *Olymp.* 177. *an.* 2.

Avanzi dell' isola di Cappadocia. I Filistei venuti dalla Cappadocia occuparono la Palestina cacciatine gli Hevei, come è detto *Deut.* II. 23. Teodoreto però, e dietro a lui qualche altro interprete crede, che l' isola di Caphtor (come sta nell' Ebreo) sia l' isola di Cipro; altri dice, che è l' isola di Candia.

5. *Gaza è diventata calva.* Può alludere o all' uso di radersi i capelli nel duolo, e nelle grandi calamita (vedi *Jerem.* XLVIII. 37., *Isai.* III. 24. XV. 23., *Deut.* XIV. 1.), e può anche alludere al costume di radere la testa degli schiavi, e delle schiave.

Ascalone è taciturna, ec. Un tristo silenzio regna in Ascalone, e nella valle, che è tra queste due città: tutte le ville, e le case che restano, sono deserte, e non vi si ode voce di uomo.

Fino a quando ti farai delle ferite? Parla a Gaza, e ad Ascalone. Lo stracciarsi le carni o colle unghie, od anche coi coltelli si usava dai Gentili nel duolo. Vedi *Deut.* XIV. 1., *Jerem.* XLI. 5.

6. 7. *Non avrai tu posa giammai, ec.* Il Profeta alla vi-

Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, et sile.

7. Quomodo quiescet, cum Dominus praeceperit ei adversus Ascalonem, et adversus maritimas eius regiones, ibique condixerit illi?

del Signore? rientra nel fodero, raffreddati, e sta' in quiete.

7. E come starà ella in quiete, mentre il Signore le ha dati ordini contro Ascalone, e contro le sue regioni marittime, e ivi le ha prescritto di agire?

sta delle stragi fatte pel giusto sdegno di Dio tra questi popoli per man de' Caldei, il Profeta tocco da gran commiserazione esclama, e prega, che la spada del Signore rientri nel fodero, e si raffreddi, e si posi. Ma come ciò, se Dio le ha dati ordini di agire contro Ascalone, e contro quelle sue regioni, che sono lungo il mare Mediterraneo, e ivi vuole, che questa spada continui a uccidere e sterminare!

CAPO QUARANTESIMOTTAVO

Profezia contro Moab, e contro le sue città: ma finalmente egli sarà sciolto dalla cattività.

1. Ad Moab haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vae super Nabo, quoniam vastata est, et confusa: capta est Cariathaim: confusa est fortis, et tremuit.

2. Non est ultra exultatio in Moab: contra Hesebon cogitaverunt malum. Venite, et disperdamus eam de gente: ergo silens conticesces, sequeturque te gladius.

3. Vox clamoris de Oronaim: vastitas, et contritio magna.

4. Contrita est Moab: annuntiate clamorem parvulis eius.

5. Per ascensum enim Luith plorans ascendet in fletu: quoniam in descensu Oronaim hostes ululatus contritionis audierunt:

6. Fugite, salvate animas vestras: et eritis quasi myricae in deserto.

7. * Pro eo enim quod habuisti fiduciam in munitionibus tuis, et in thesauris tuis, tu quoque capieris: et ibit Chamos in transmigrationem, sacerdotes eius, principes eius simul.

* *Supr.* 17. 6.

1. Contro di Moab così parla il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Guai a Nabo; perocchè ella è devastata, ed umiliata: Cariathaim è stata espugnata: la forte è confusa, e in tremito.

2. Non v' è più allegrezza in Moab: Han formati cattivi disegni contro di Hesebon: Venite, distruggiamola che non sia più tralle genti. Tu adunque starai in silenzio, e la spada ti sarà alle spalle.

3. Strepiti, e strida da Oronaim: devastamento e strage grande.

4. Moab è abbattuta: annunziate a' suoi pargoletti, ch' ei strideranno.

5. Ella salirà il colle di Luith tra pianti continui: i nemici hanno udito nella calata di Oronaim le urla dei miserabili:

6. Fuggite, salvate le vostre vite: siate come il tamarisco nel deserto.

7. Conciossiachè per aver tu avuta fidanza nelle tue forze, e ne' tuoi tesori, tu pur sarai presa: e muterà paese Chamos, e i suoi sacerdoti, e i suoi principi insieme.

1. *Guai a Nabo.* Nabo, ovvero Nebo città del paese di Moab appiè del monte, che le diede il nome, prima fu degl' Israeliti, e dipoi ne' tempi delle calamità de' Giudei, i Moabiti la presero, e finalmente ne furon cacciati, e condotti schiavi da Nabuchodonosor, come qui è predetto. Il monte Nebo è celebre particolarmente per essere ivi morto il gran legislatore degli Ebrei, Mosè. Vedi *Deut.* XXXIV. 1.

Cariathaim è stata espugnata: la forte è confusa, e in tremito. Anche questa città fu degl' Israeliti, a' quali la tolsero i Moabiti. Ella era tra Eleale, e il Giordano, *Num.* XXXII. 37., *Jos.* XIII. 19. Geremia dice, che questa forte città presa da' Caldei è piena di confusione, e di spavento.

2. *Han formati cattivi disegni contro di Hesebon: ec.* Hesebon una volta città capitale di Sehon re degli Amorrei, ma avanti a lui città de' Moabiti, fu della tribù di Ruben, e finalmente ripresa da' Moabiti. Il Profeta dice, che i Caldei hanno formato il disegno di sperdere questa forte e illustre città.

Tu adunque starai in silenzio, e la spada ec. Queste parole son dette a Moab, cui dice il Profeta, ch' egli starà in cupo, e mesto silenzio, e che la spada lo seguirà dappertutto. Non debbo però tacere, che il Caldeo, e vari moderni presero come nome proprio di città quella voce ebrea, che è renduta nella nostra Volgata colla parola *silens*, onde traducono: tu adunque, o Madmen (città del silenzio, ovver taciturna) sarai ridotta al silenzio, cioè disertata e spopolata.

Chi paragonerà i capi XV. XVI. d' Isaia con quello, che dal nostro Profeta si dice adesso sopra la futura rovina di Moab, troverà gran somiglianza non solo di sentimenti, ma anche di espressioni, avendo voluto lo Spirito Santo ripetere in differenti tempi, e per bocca di più profeti le stesse cose: perocchè vedremo anche in Ezechiele, e in Sofonia descritte le calamità, che Dio serbava a quel paese, *Ezech.* XXV. 8., *Sophon.* II. 8. 9.

3. *Strepiti, e strida da Oronaim.* Isai. XV. 5.

4. *Moab è abbattuta: ec.* La nazione de' Moabiti è all' ultima desolazione; a' suoi pargoletti intimate che avranno da stridere, e da urlare quando vedranno maltrattate le loro madri, e tutto il paese ripieno di confusione, e di orrore.

5. *Ella salirà il colle di Luith ec.* La vergine di Moab prenderà la fuga verso l' Idumea pe' colli di Luith, e per la scesa di Oronaim, donde si faranno sentire a' nemici sparsi pel paese le strida de' miseri fuggitivi, *Isai.* XV. 5.

6. *Siate come il tamarisco nel deserto.* Voi vivrete in luoghi inculti e sterili, e solitari, dove nasce in abbondanza il tamarisco.

7. *E muterà paese Chamos, e i suoi sacerdoti, ec.* Chamos era se non l' unica, almeno la primaria divinità dei Moabiti, onde dipoi sono detti da Geremia *popolo di Chamos.* Vedi ancora *Num.* XXI. 9., *Jud.* XI. 24.

8. Et veniet praedo ad omnem urbem, et urbs nulla salvabitur: et peribunt valles, et dissipabuntur campestria: quooiam dixit Dominus:

9. Date florem Moab, quia florens egredietur; et civitates eius desertae erunt, et inhabitabiles.

10. Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter: et maledictus, qui prohibet gladium suum a sanguine.

11. Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, et requievit in fecibus suis: nec transfusus est de vase in vas et in transmigrationem non abiit: idcirco permansit gustus eius in eo, et odor eius non est immutatus.

12. Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus: et mittam ei ordinatores, et stratores laguncularum, et sternent eum, et vasa eius exhaurient, et lagunculas eorum collident.

13. * Et confundetur Moab a Chamos, sicut confusa est domus Israel a Bethel, in qua habebat fiduciam. * 3. *Reg.* 12. 29.

14. * Quomodo dicitis: Fortes sumus, et viri robusti ad praeliandum? * *Isai.* 16. 6.

15. Vastata est Moab, et civitates illius succiderunt: et electi iuvenes eius descenderunt in occisionem, ait rex, Dominus exercituum nomen eius.

16. Prope est interitus Moab ut veniat: et malum eius velociter accurret nimis.

17. Consolamini eum omnes, qui estis in circuitu eius; et universi, qui scitis nomen eius, dicite: Quomodo confracta est virga fortis, baculus gloriosus?

8. *E a tutte le città si accosterà il ladrone, e nissuna città rimarrà salva: e saran desolate le valli, e ruinate le campagne; perocchè il Signore lo ha detto:*

9. *Coronate Moab di fiori; perocchè coronata ella muterà paese, e le sue cittadi saran deserte, e inabitabili.*

10. *Maledetto chi fa l'opera del Signore con mala fede, e maledetto colui, che rattiene la spada di lui dallo spargere il sangue.*

11. *Moab fin dalla sua adolescenza fu fertile, e riposò sulla sua fondata; e non fu trasfuso d'uno in altro vaso, egli non ha mutato paese; per questo il suo sapore si è conservato, e non è alterato il suo odore.*

12. *Ecco però che viene il tempo, dice il Signore, quand'io manderò a lui uomini pratici nel disporre i vasi, e nel mutare il vino, e faranno la muta, e vuoteranno i vasi, e li spezzeranno.*

13. *E Moab sarà confuso per ragion di Chamos, come la casa d'Israele è stata confusa a causa di Bethel, in cui avea speranza.*

14. *Come mai dite voi: Noi siamo forti, e valorosi a combattere?*

15. *Il paese di Moab è devastato, e son ite in fumo le sue città: e la scelta sua gioventù è andata al macello, dice il re, che si noma il Signor degli eserciti.*

16. *La perdizione di Moab è imminente: e le sue sciagure verranno con somma celerità.*

17. *Consolatelo tutti voi, che intorno a lui dimorate: e voi, che avete di lui conoscenza, dite: Come mai è stato spezzato lo scettro forte, il bastone di gloria?*

8. *Il ladrone.* Egli è Nabuchodonosor, la cui ambizione e avarizia benchè permesse da Dio, e ordinate alla punizione di altri peccatori, non sono però approvate, nè volute da lui, *Jerem.* IV. 7., *Isai.* XXXIII. 1.

9. *Coronate Moab di fiori; ec.* Sia la figlia di Moab ornata di ricchezze, e di gloria: con tutto questo ella sarà menata in ischiavitù.

10. *Maledetto chi fa l'opera del Signore con mala fede, ec.* Quando Dio mette in mano ad un uomo la spada, con cui vuole, che questi vendichi gli oltraggi fatti alla giustizia divina, quest'uomo è maledetto se non adempie esattamente, e con perfetta fedeltà i voleri del Signore, e se per una falsa pietà si astiene dallo spargere il sangue. Quindi s'inferisce, che se Nabuchodonosor avesse conosciuta la volontà di Dio, che lo avea destinato a punire le scelleraggini di Moab, e si fosse con retta fede conformato a tal volontà, non avrebbe commesso verun peccato per quello, ch'ei fece contro quel popolo, anzi avrebbe fatto cosa accetta al Signore; ma egli non a Dio serviva in cuor suo, ma alla sua vanità, e al genio di dominare, e di avere soggetta alla sua potestà tutta la terra.

Questa sentenza si applica ottimamente ai principi, i quali dice l'Apostolo, che quai ministri dell'Altissimo portano la spada, e non senza cagione la portano, cioè per terrore, e punizione de' cattivi.

Finalmente colla stessa sentenza viene maledetto quell'uomo, il quale non si studia di uccidere colla spada dello spirito i pravi affetti, e le ree passioni, che sono i veri nemici e dell'anima, e del medesimo Dio.

11, 12. *Moab fin dalla sua adolescenza fu fertile, ec.* Paragona i Moabiti ad una fertile vigna, e al vino di essa; vino, che è stato tenuto sempre sulla sua fondata, e non è stato mutato d'uno in altro vaso, onde conserva il suo naturale, forte, e austero sapore, e odore. Notisi, che gli antichi stringevano le uve, e il vino colava in una cisterna (detta in latino *lacus*, *fossa*) dove si conservava molto bene in tutta la sua forza. Questa cisterna era quadra, o rotonda, e incrostata per ogni parte talora di marmo, talor di calcina, o di gesso, *Plin.* XXXIII. 1. Da questa cisterna, che era unita alla vigna, si cavava il vino per metterlo in vasi per lo più di terra cotta, che allora diceasi *vinum diffusum.* Questi vasi poi o si mettevano nella terra sepolti in tutto, od in parte, o si tenevano nelle cantine, *Plin.* XIV. 21. Il Profeta adunque vuol dire colla sua allegoria, che i Moabiti sono un popolo, il quale essendo stato sempre nell'abbondanza, e nella pace, non essendo mai stato soggiogato, nè menato in ischiavitù, ha conservato l'antico suo carattere, la superbia, la dissolutezza, che ebbe ab antico. Ma ecco (dice il Signore), che io manderò i Caldei i quali sanno quel che debba farsi a questo vino: essi lo caveranno dalla sua cisterna, lo muteranno mettendolo in vasi, e dipoi vuoteranno i vasi bevendo il vino, e i vasi ridurranno in pezzi. Così Moab sarà traportato dal suo paese nella Caldea, e tutti i vasi, ne' quali questo vino soleva stare (le sue città, i borghi ec.) resteranno vuoti, e devastati.

13. *Sarà confuso per ragion di Chamos, come la casa ec.* Moab potrà trovar rifugio, e difesa nel suo Dio Chamos, come gli Israeliti non poteron esser difesi dai vitelli d'oro, che adoravano in Bethel.

17. *Come mai è stato spezzato lo scettro forte, ec.* I Moabiti erano molto presuntuosi, e si credevano grandemente forti, e quasi invincibili. Vedi *vers.* 29

18. Descende de gloria, et sede in siti, habitatio filiae Dibon: quoniam vastator Moab ascendit ad te, dissipavit munitiones tuas.

19. In via sta, et prospice, habitatio Aroer: interroga fugientem, et ei qui evasit, dic: quid accidit?

20. Confusus est Moab, quoniam victus est: ululate, et clamate, annuntiate in Arnon, quoniam vastata est Moab.

21. Et iudicium venit ad terram campestrem: super Helon, et super Jasa, et super Mephaath,

22. Et super Dibon, et super Nabo, et super domum Deblathaim,

23. Et super Cariathaim, et super Bethgamul, et super Bethmaon,

24. Et super Carioth, et super Bosra; et super omnes civitates terrae Moab, quae longe, et quae prope sunt.

25. Abscissum est cornu Moab, et brachium eius contritum est, ait Dominus.

26. Inebriate eum, quoniam contra Dominum erectus est: et allidet manum Moab in vomitu suo, et erit in derisum etiam ipse.

27. Fuit enim in derisum tibi Israel, quasi inter fures reperisses eum: propter verba ergo tua, quae adversum illum locutus es, captivus duceris.

28. Relinquite civitates, et habitate in petra habitatores Moab: et estote quasi columba nidificans in summo ore foraminis.

29. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde; sublimitatem eius, et arrogantiam, et superbiam, et altitudinem cordis eius.

* *Isai.* 17. 6.

30. Ego scio, ait Dominus, iactantiam eius, et quod non sit iuxta eam virtus eius, nec iuxta quod poterat conata sit facere.

31. Ideo super Moab eiulabo, et ad Moab universam clamabo, ad viros muri fictilis lamentantes.

18. *Scendi dalla tua gloria, e siedi in arido sito, o figlia abitatrice di Dibon: perocchè lo sterminatore di Moab sen viene a te, e abbatterà tue difese.*

19. *Stattene sulla strada, e fa' l'ascolta, o abitatrice di Aroer; domanda al fuggitivo, e a colui, che ha avuto scampo, di': Che è egli stato?*

20. *Moab è confuso, perchè è stato vinto: urlate, alzate le strida, fate sapere lungo l' Arnon che Moab è devastata.*

21. *E la vendetta è venuta sulla terra campestre: sopra Helon, e sopra Jasa, e sopra Mephaath,*

22. *E sopra Dibon, e sopra Nabo, e sopra la casa di Deblathaim.*

23. *E sopra Cariathaim, e sopra Bethgamul, e sopra Bethmaon,*

24. *E sopra Carioth, e sopra Bosra, e sopra tutte le città del paese di Moab, le rimote, e le vicine.*

25. *È stato troncato il corno di Moab, e spezzato il suo braccio, dice il Signore.*

26. *Inebriatelo, perchè egli si è inalberato contro il Signore; e vomiti, e sbatta le mani, e sia egli pure oggetto di scherno.*

27. *Imperocchè tu schernisti Israele, come se lo avessi sorpreso in compagnia di ladri: a motivo adunque delle parole, che hai dette contro di lui, sarai tu menato in ischiavitù.*

28. *Abbandonate le città, andate a stare sui massi, o abitatori di Moab: e siate come colomba, che fa suo nido nella parte più alta della forata rupe.*

29. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab, che è grandemente superbo; e della sua altura, e della arroganza, e della superbia, e dell'elevato suo cuore.*

30. *Io conosco, dice il Signore, la sua giattanza: e che a questa il suo valor non confina, e i suoi tentativi non furon proporzionati al suo potere.*

31. *Per questo io alzerò le strida sopra di Moab, e a tutto Moab farò sentire la mia voce, e agli uomini delle mura di mattone, i quali menan gran duolo.*

18. *Scendi dalla tua gloria, e siedi in arido sito, ec.* Dibon era città famosa, e gloriosa per le sue acque, *Isai.* XV. 9. Il Profeta dice, che i suoi abitatori saran costretti a fuggire, e porre stanza ne' luoghi aridi del deserto.

Perocchè lo sterminatore di Moab ec. Nabuchodonosor.

19, 20. *Stattene sulla strada .... o abitatrice di Aroer; ec.* Aroer era a' confini di Moab sul fiume Arnon. Geremia dice agli abitatori di questa città, che domandino ai fuggitivi quel che sia accaduto nel paese. Rispondono questi fuggitivi, che Moab è confuso, ed è vinto; ed esortano ancora, che tal nuova si annunzi per tutto il paese che è traversato dall' Arnon, affinchè tutti pensino a' casi loro. *Moab è devastata*: parla del popolo di Moab in femminino, come sopra.

21, 22. *Sopra Helon, e sopra Jasa, ec.* Delle città dei Moabiti rammentate in questi versetti alcune, come queste prime tre, erano state della tribù di Ruben, e poscia furono occupate da' Moabiti nella decadenza del regno d' Israele.

25. *È stato troncato il corno di Moab, ec.* Il corno significa il regno, il braccio dinota la fortezza.

26, 27. *Inebriatelo, perchè ec.* Diasi a bere a Moab del vino d' ira del Signore fino che egli ne sia inebriato, e fino che vomiti tutte le sue ricchezze, e la sua gloria, ed egli nella sua disperazione sbatta le sue mani, e sia anche egli schernito; perocchè egli arrogantemente, ed empiamente ha parlato contro del Signore. Tu adunque, o Moab, vedendo Israele in tribolazione, e affanno non sol non avesti senso di compassione per lui, ma lo schernisti come si suol fare a un ladro colto in fragranti, e in compagnia di altri ladri: or perchè tu parlasti male di Israele, e lo insultasti nella sua miseria, e non rispettasti Dio stesso, che gastigò questo popolo per correggerlo, tu per questo sarai menato in ischiavitù.

28. *Andate a stare sui massi, ec.* Andate ad abitare sui massi degli alti monti, e nelle caverne, di cui è pieno il vostro paese; imitate la colomba, che va a far suo nido nelle spaccature più alte delle rupi.

31. *Per questo io alzerò le strida ec.* Io piangerò (dice il Profeta) sopra le calamità di Moab, e griderò, e farò sentir la lugubre mia voce a tutto il paese di Moab, e agli abitanti in particolare di quella città, che ha le mura

32. De planctu Jazer plorabo tibi vinea Sabama: propagines tuae transierunt mare, usque ad mare Jazer pervenerunt: super messem tuam, et vindemiam tuam praedo irruit.

33. * Ablata est laetitia, et exultatio de Carmelo, et de terra Moab, et vinum de torcularibus sustuli : nequaquam calcator uvae solitum celeuma cantabit. * *Isai.* 16. 10.

34. De clamore Hesebon usque Eleale, et Jasa, dederunt vocem suam; a Segor usque ad Oronaim vitula conternante: aquae quoque Nemrim pessimae erunt.

35. Et auferam de Moab, ait Dominus, offerentem in excelsis, et sacrificantem diis eius.

36. Propterea cor meum ad Moab quasi tibiae resonabit: et cor meum ad viros muri fictilis dabit sonitum tibiarum: quia plus fecit, quam potuit, idcirco perierunt:

37. * Omne enim caput calvitium, et omnis barba rasa erit: in cunctis manibus colligatio, et super omne dorsum cilicium. * *Isai.* 15. 2.; *Ezech.* 7. 18.

38. Super omnia tecta Moab: et in plateis eius omnis planctus: quoniam contrivi Moab sicut vas inutile, ait Dominus.

39. Quomodo victa est, et ululaverunt? quomodo deiecit cervicem Moab, et confusus est?

32. *Come ho pianto Jazer, così piangerò te, o vigna di Sabama: le tue propaggini hanno passato il mare, sono arrivate fino al mare di Jazer: sopra la tua messe, e sopra la tua vendemmia si è gittato il ladrone.*

33. *L'allegrezza, e il gaudio è stato tolto al Carmelo, ed a Moab: ho tolto il vino agli strettoi; nè colui, che pigia le uve, conterà la usata canzone.*

34. *Le grida di Hesebon arriveran fino ad Eleale, ed a Jasa: hanno alzata la loro voce da Segur fino ad Oronaim, come una vitella di tre anni. Le acque ancora di Nemrim saran di pessima qualità.*

35. *E io toglierò di Moab, dice il Signore, e colui, che fa oblazioni ne' luoghi elevati, e colui, che fa sacrifizio agli dii di lui.*

36. *Per questo il mio cuore darà suono come di tibia per amore di Moab, e per amor di coloro, che abitan dentro le muraglie di mattoni cotto il mio cuore darà suono di tibia: son iti in rovina, perchè han fatto più di quel che potevano:*

37. *Perchè ogni testa sarà senza capelli, e sarà rasa ogni barba: tutte le braccia saran fasciate, e ogni dorso sarà coperto di cilizio.*

38. *Non si sentirà se non gemiti su tutti i tetti di Moab, e nelle sue piazze: perocchè io ho spezzato Moab come un vaso non buono a nulla, dice il Signore.*

39. *Come mai è ella stata vinta, ed ha alzate le strida? Come mai Moab ha gettato*

di mattoni. Questa è Ar capitale del paese di Moab detta *Kir-Hasereth*, ovvero *Kir-Heres*. In un paese sassoso le fabbriche dovean essere generalmente di pietra; ma questa città avea questo di singolare, che le sue mura erano di mattone. Ne abbiamo parlato altre volte, e anche in Isaia XVI. 7.

32. *Come ho pianto Jazer, così ec.* Le belle, e feraci vigne di Sabama ben si meritano, che io pianga la distruzione di questa città, come ho pianto la distruzione d'Jazer.

Le tue propaggini hanno passato il mare, ec. I tuoi cittadini sono fuggiti fin di là dal mare morto, sono andati fino a questo mare, che è vicino alla città d'Jazer. Tale è la comune sposizione de' nostri Interpreti: confesso però, che volentieri con vari altri lo tradurrei in tal guisa: *le tue propaggini hanno passato il mare; quelle d'Jazer sono arrivate fino al mare;* e così l'intese il Caldeo, e il senso sembra migliore.

33. *Al Carmelo, ed a Moab.* Per *Carmelo* s'intende qui un tratto di paese fertile al sommo, e ridente come il Carmelo.

Ho tolto il vino agli strettoi; ec. Non vi sarà più vendemmia, non vi sarà la pigiatura del vino, nè si udiranno più le liete canzoni de' vendemmiatori.

34. *Le grida di Hesebon ec.* Quelli di Hesebon fanno udire le loro strida ad Eleale, e a Jasa. Parimente da Segor si odono le strida fino ad Oronaim, da Segur, io dico, città forte, non mai doma, e insolente come una vitella di tre anni, cioè nel fiore della più vegeta età. Vedi Columella *cap.* VI. 2.

Le acque ancora di Nemrim saran di pessima qualità. Nemrim, dice S. Girolamo, che era una piccola città sul mare, di cui le acque eran salate e cattive. Il Profeta adunque o vuol dire, che queste acque già per loro stesse assai cattive, diventeranno peggiori pel sangue de' cadaveri de' Moabiti uccisi in quella città da' Caldei; ovvero, che le acque stesse, che prima erano buone, perchè erano contenute e chiuse nelle cisterne in guisa da non aver comunicazione veruna col mare morto, distrutto dipoi il popolo della città, che avea cura di mantenerle sane, si ridurranno ad essere di pessima qualità. Questa seconda sposizione è forse migliore.

36. *Il mio cuore darà suono come di tibia ec.* Ho voluto ritenere la voce tibia del latino, perchè lo strumento di tal nome è certo, che si adoperava nei funerali, e non si sa con certezza a quale de' nostri strumenti da fiato corrisponda la tibia. Il Profeta dice, che il suo cuore afflitto per le orribili calamità di Moab, afflitto particolarmente per le calamità di Kir-Heres si sfogherà in lugubre canto da accompagnarsi col suono della tibia.

Son iti in rovina, perchè han fatto più di quel che potevano. Hanno fatto, vuol dire hanno tentato, hanno voluto fare cosa superiore alle loro forze: hanno voluto resistere al domatore dell'Asia, a Nabuchodonosor.

37. *Ogni testa sarà senza capelli, ec.* Tutto il paese sarà in duolo, e ciò vuole esprimere il Profeta rammentando i soliti segni del duolo, la testa, e la barba rasa, il cilizio, e le braccia fasciate per le incisioni, che solevano farsi in simile congiuntura. Confesso, che quelle parole, *in cunctis manibus colligatio*, mi hanno dato del fastidio a intenderle, come comunemente s'intendono; perocchè quanto è frequente nelle Scritture l'uso osservato tra' gentili di straziarsi le carni nel duolo, altrettanto è cosa nuova il dirsi, che le ferite, o incisioni, che coloro si eran fatte, le fasciassero, e le nascondessero. Contuttociò non saprei trovar senso più adattato alla nostra Volgata. L'Ebreo porta: *in tutte le mani* (ovver *braccia*) *le incisioni*.

38. *Su tutti i tetti.* Montavano sopra i solai delle case a piangere, e fare i loro lamenti, come si è veduto altre volte.

Eritque Moab in derisum, et in exemplum omnibus in circuitu suo.

40. Haec dicit Dominus: Ecce quasi aquila volabit, et extendet alas suas ad Moab.

41. Capta est Carioth, et munitiones comprehensae sunt: et erit cor fortium Moab in die illa, sicut cor mulieris parturientis.

42. Et cessabit Moab esse populus: quoniam contra Dominum gloriatus est.

43. Pavor, et fovea, et laqueus super te, o habitator Moab, dicit Dominus.

44. * Qui fugerit a facie pavoris, cadet in foveam: et qui conscenderit de fovea, capietur laqueo: adducam enim super Moab annum visitationis eorum, ait Dominus. * *Isai.* 24. 18.

45. In umbra Hesebon steterunt de laqueo fugientes: quia ignis egressus est de Hesebon, et flamma de medio Sehon, et devorabit partem Moab, et verticem filiorum tumultus.

46. Vae tibi, Moab, periisti popule Chamos: quia comprehensi sunt filii tui, et filiae tuae in captivitatem.

47. Et convertam captivitatem Moab in novissimis diebus, ait Dominus. Huc usque iudicia Moab.

giù il capo, ed è confusa? Moab sarà scherno, ed esempio per tutti ne' suoi contorni.

40. *Queste cose dice il Signore: Ecco che (il Caldeo) volerà come aquila, e le ali sue stenderà sopra Moab.*

41. *Carioth è stata espugnata, e i suoi baluardi sono stati superati: e il cuore dei forti di Moab sarà in quel dì come il cuore di una donna, che partorisce.*

42. *E Moab cesserà di essere un popolo: perchè si è insuperbito contro il Signore.*

43. *La scacciata, la fossa, e il laccio saran per te, o abitatore di Moab, dice il Signore.*

44. *Chi sconserà lo scacciata, cadrà nella fossa, e chi uscirà della fossa, sarà preso al laccio: imperocchè io farò venire per Moab l'anno di loro visita, dice il Signore.*

45. *Que' che fuggivano il laccio, si posarono all' ombra di Hesebon: ma è uscito fuoco di Hesebon, e una fiamma di mezzo a Sehon, la quale divorerà una parte di Moab, e la altura de' figliuoli di tumulto.*

46. *Guai a te, o Moab, popolo di Chamos tu se' andato in rovina; perocchè sono stati portati via i figli tuoi, e le figlie in ischiavitù.*

47. *Ed io farò ritornare i prigionieri di Moab negli ultimi giorni, dice il Signore. Fin qui il giudizio di Moab.*

39. *Moab ha gettato giù il capo, ec.* Pare, che alluda alla vitella di tre anni, di cui parlò vers. 34., e voglia dire: ella ha gettato giù il capo, ha piegato il collo al giogo de' Caldei.

41. *Carioth è stata espugnata.* Si crede, che Carioth sia la già detta Kir, ovvero Kir-Heres.

43, 44. *La scacciata, la fossa, e il laccio ec.* Pone le ordinarie maniere, colle quali si prendono a caccia gli animali, e per significare, che Moab non potrà sottrarsi in verun modo all' ira vendicatrice di Dio, dice, che se il Moabita non incapperà nella rete per mezzo della scacciata, cadrà nella fossa, e se dalla fossa si salverà, rimarrà preso al laccio.

45, 46. *E una fiamma di mezzo a Sehon.* Cioè di mezzo alla città di Sehon che è la stessa Hesebon, reggia di Sehon re degli Amorrei. Il Profeta cita in questo luogo, ed applica al caso presente le parole di un' antica canzone, fatta in tempo, che Hesebon fu tolta ai Moabiti dagli Amorrei, canzone, che è riferita almeno in parte *Num.* XXI. 28. 29. I fuggitivi di Moab, che si sono salvati dal primo impeto de' nemici si sono fermati in Hesebon città forte, all' ombra di cui sperarono di poter reggersi contro i Caldei, ma un fuoco venne dalla stessa Hesebon, dalla stessa città di Sehon, e questo fuoco divorò una parte de' Moabiti, e l' altura de' figliuoli di tumulto, cioè, o la superbia dei Moabiti, inquieti, violenti perturbatori della pace, ovvero le alte fortezze degli stessi Moabiti; e questo secondo senso combinerà col luogo citato dei Numeri. Quanto al fuoco uscito da Hesebon, non sappiamo di certo quel che ciò fosse, ma credesi indicato il fuoco della discordia, e la guerra intestina, che ivi si accendesse tragli stessi Moabiti, lo che diede maggior facilità a' Caldei di conquistare, e distruggere quel paese; onde il Profeta conclude colle parole stesse del libro de' Numeri, che il popolo di Chamos è ito in rovina, perchè i suoi figliuoli, e le sue figlie sono menate in ischiavitù adesso da' Caldei, come una volta da Sehon re degli Amorrei. È qui sempre secondo l' uso profetico il passato in vece del futuro.

47. *Ed io farò ritornare i prigionieri di Moab ec.* Dio promette, che i Moabiti saran liberati dalla loro schiavitù, e torneranno da Babilonia al loro paese negli ultimi giorni; e non si dubita, che veramente fossero liberati circa lo stesso tempo, in cui Dio liberò per mezzo di Ciro gli Ebrei. Giuseppe Ebreo, e S. Girolamo, ed altri suppongono, che i Moabiti fosser soggiogati l'anno ventitre di Nabuchodonosor, cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme.

CAPO QUARANTESIMONONO

Desolazione di Ammon, dell'Idumea, di Damasco, di Cedar, e de' regni di Asor, e di Elam. Gli Ammoniti, ed Elamiti schiavi saranno finalmente liberati.

1. Ad filios Ammon. Haec dicit Dominus: Numquid non filii sunt Israel? aut heres non est ei? Cur igitur hereditate possedit Melchom, Gad, et populus eius in urbibus eius habitavit?

1. *A' figliuoli di Ammon. Queste cose dice il Signore: Israele non ha egli forse figli, od è egli privo di erede? Per qual motivo adunque si è egli Melchom fatto padrone di Gad, e il popolo di lui abita nelle città di Gad?*

2. Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus: et auditum faciam super Rabbath filiarum Ammon fremitum praelii, et erit in tumultum dissipata, filiaeque eius igni succendentur, et possidebit Israel possessores suos, ait Dominus.

2. *Per questa viene il tempo, dice il Signore, quand' io farò udire in Rabbath de' figliuoli di Ammon il romore della guerra, ed ella atterrata, sarà un mucchio di sassi, e le sue figlie saran date alle fiamme, e Israele sarà signore di quelli, che lo signoreggiavano, dice il Signore.*

3. Ulula Hesebon, quoniam vastata est Hai: clamate filii Rabbath, accingite vos ciliciis: plangite, et circuite per sepes; quoniam Melchom in transmigrationem ducetur, sacerdotes eius, et principes eius simul.

3. *Getta urli, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta. Alzate le grida figliuoli di Rabbath, vestitevi di cilizi: sospirate, e aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom cambierà paese, e i sacerdoti di lui, e i suoi principi insieme.*

4. Quid gloriaris in vallibus? defluxit vallis tua, filia delicata, quae confidebas in thesauris tuis, et dicebas: Quis veniet ad me?

4. *Perchè ti vanti delle tue valli? Le tue valli son desolate, o figlia nutrita nelle delizie, che avevi fidanza ne' tuoi tesori, e dicevi: Chi verrà contro di me?*

5. Ecce ego inducam super te terrorem, ait Dominus Deus exercituum, ab omnibus, qui sunt in circuitu tuo: et dispergimini singuli a conspectu vestro, nec erit, qui congreget fugientes.

5. *Ecco che io (dice il Signore Dio degli eserciti) farò, che a te diano spavento tutti quelli, che ti stanno all'intorno, e sarete dispersi l'uno lontan dalla vista dell'altro, nè sarà chi i fuggitivi raduni.*

6. Et post haec reverti faciam captivos filiorum Ammon, ait Dominus.

6. *E dopo questo io farò, che ritornino i figliuoli di Ammon, dice il Signore.*

7. Ad Idumaeam. Haec dicit Dominus exerci-

7. *Contro l' Idumea. Queste cose dice il*

1. *A' figliuoli di Ammon.* Si sottintende, *profezia, annunzio.* Gli Ammoniti erano fratelli de' Moabiti, come si è veduto *Gen.* XIX. 37., ed erano vicini di abitazione tra loro, e confinanti con Israele, e la profezia riguardante questo popolo, ebbe il suo adempimento nel tempo stesso, in cui lo ebbe quella del capo precedente riguardo a' Moabiti, l' uno, e l' altro popolo sendo stato soggiogato dai Caldei.

Per qual motivo adunque si è egli Melchom fatto padrone di Gad, ec. La terra di Gad di là dal Giordano e il paese, che ebbero le Tribu di Gad, e di Ruben, e la metà della Tribu di Manasse: queste Tribu essendo state condotte in ischiavitu da Theglathphalasar (4. *Reg.* XV. 9. 2. *Par.* V. 26.), gli Ammoniti occuparono, o in tutto, od in parte, quel paese, come aveano preteso di fare a' tempi di Jephte, *Jud.* XI. 13. Il Signore adunque dice, che ingiustamente, ed anche inutilmente l' Ammonita, e il suo Dio Melchom, o sia Moloch si era usurpati i terreni appartenenti a quelle Tribu, le quali non erano nè senza figliuoli, nè senza eredi; e non erano senza figliuoli ne' paesi dove erano state condotte, e donde una di una parte di esse dovea tornare, e non erano senza eredi, perchè la Tribu di Giuda, e di Beniamin, il cui ritorno era così indubitato, subentrar dovea ne' diritti di quelle Tribu a titolo di fratellanza. Ingiustamente adunque gli Ammoniti si son fatti padroni della terra di Gad, data dal Signore agl' Israeliti, ed anche inutilmente, perchè la terranno per poco tempo, e ne saranno spossessati da Nabuchodonosor.

2. *Farò udire in Rabbath ec.* Rabbath era la capitale degli Ammoniti, detta dipoi Filadelfia, Ammana, e Astarte. Le figlie di lei sono le città subalterne.

Israele sarà signore ec. Israele tornato dalla cattività prima degli Ammoniti, non solo ripiglierà il possesso de' paesi usurpati a lui da questo popolo, ma occuperà ancora parte delle terre di esso; e finalmente verrà il giorno, in cui Israele soggiogherà gli Ammoniti. Così avvenne a' tempi dei Maccabei. Vedi *Machab.* V. 6. 28.

3. *Getta urli, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta.* Da questo luogo si può argomentare, che contro gli Ammoniti il Caldeo portò la guerra prima che contro i Moabiti: Hesebon, come vedemmo, era de' Moabiti, e il Profeta esorta i Moabiti di Hesebon a gridare, e urlare, perchè Hai città degli Ammoniti è già distrutta. V' ha chi crede che Hai sia la città detta Je-Abarim. *Num.* XXI. 1.

Aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom ec. Andate attorno pe' villaggi cinti di siepi in vece di mura, e piangete, e sospirate, perchè Melchom vostro re anderà in cattività a Babilonia co' suoi sacerdoti, e con tutti i principi del paese.

4. *Perchè ti vanti delle tue valli? ec.* Parla a Rabbath, le cui valli erano fertilissime, e deliziose, onde il Profeta a questa città dà il titolo di *figlia nutrita nelle delizie.*

5. *Farò, che a te diano spavento tutti quelli, ec.* Farò che i tuoi stessi vicini, de' quali tu non facevi alcun conto, siano terribili a te, e ti diano spavento; tanto tu sarai abbattuto, e conquiso, o popolo di Ammon.

6. *E dopo questo io farò, che ritornino i figliuoli di Ammon.* Nello stesso tempo, in cui tornarono i Moabiti, tornarono anche gli Ammoniti. Vedi *Ezech.* XXV.

7. *Contro l' Idumea.* Il Profeta Abdia *vers.* 10. *ec.* descrive le crudeltà, e l' odio ferino degl' Idumei contro Israele. L' Idumea fu soggiogata da Nabuchodonosor nel

tuum: Numquid non ultra est sapientia in Theman? Periit consilium a filiis, inutilis facta est sapientia eorum.

8. Fugite, et terga vertite, descendite in voraginem, habitatores Dedan: quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis eius.

9. Si vindemiatores venissent super te, non reliquissent racemum: si fures in nocte, rapuissent quod sufficeret sibi.

10. Ego vero discooperui Esau, revelavi abscondita eius, et celari non poterit: vastatum est semen eius, et fratres eius, et vicini eius, et non erit.

11. Relinque pupillos tuos: ego faciam eos vivere; et viduae tuae in me sperabunt.

12. Quia haec dicit Dominus: Ecce quibus non erat iudicium, ut biberent calicem, bibentes bibent; et tu quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens, bibes.

13. Quia per memetipsum iuravi, dicit Dominus, quod in solitudinem, et in opprobrium, et in desertum, et in maledictionem erit Bosra: et omnes civitates eius erunt in solitudines sempiternas.

14. * Auditum audivi a Domino, et legatus ad gentes missus est: Congregamini, et venite contra eam, et consurgamus in praelium:

* *Abd.* 1. 1.

15. Ecce enim parvulum dedi te in gentibus, contemptibilem inter homines.

16. Arrogantia tua decepit te, et superbia cordis tui, qui habitas in cavernis petrae, et apprehendere niteris altitudinem collis: * cum

Signor degli eserciti: Non è adunque più savviezza in Theman? I suoi figli sono senza consiglio, lo loro savvezza non è buona a nulla.

8. *Fuggite, non guardate in dietro, sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan: perocchè io ho mandato sopra Esau la sua perdizione, il tempo del suo gastigo.*

9. *Se fosser venuti a te dei vendemmiatori, non avrebbon essi lasciato qualche grappolo. Se fosser venuti de' ladri, avrebbon rubato quanto loro bastasse.*

10. *Ma io ho discoperto Esau, ho tratto fuori quel ch' ei teneva nascosto, e non potrà più celarlo: è sterminata la sua stirpe, i fratelli, i vicini, ed ei più non sarà.*

11. *Lascia i tuoi pupilli: io li farò vivere; e le tue vedove in me spereranno.*

12. *Perocchè queste cose dice il Signore: ecco che quelli, pe' quali non era destinato di bere il calice, pur lo beveranno assolutamente: e tu sarai lasciato o parte quasi innocente? Tu non sarai innocente, e lo berai assolutamente.*

13. *Imperocchè per me medesimo io ho giurato, dice il Signore, che Bosra sarà devastata, ridotta all' obbrobrio e deserta e maledetta, e tutte le sue città saranno solitudine eterna.*

14. *Questa cosa udii io dal Signore, e n' è stata mandata l' ambasciata alle genti. Rounatevi, e venite contro Bosra, e andiamo a combatterla:*

15. *Imperocchè piccolo ti feci io tralle genti, e dispregevole tra gli uomini.*

16. *L' arroganza tua, e la superbia del tuo cuore ingannò te, te che abiti nelle caverne de' massi, e tenti di alzarti fino alla vetta*

tempo stesso, in cui egli oppresse i Moabiti, e gli Ammoniti. Vedi anche *Ps.* CXXXVI. 7.

Non è adunque più savviezza in Theman? Theman, città famosa dell' Idumea, li cui cittadini facevano particolar professione di studiar la saviezza, come si vede non solo da queste parole di Geremia, ma anche da Abdia *vers.* 8. Questi cittadini di Theman (dice Geremia) con tutta la lor sapienza non han saputo tener lontano dalla loro patria il flagello, ond' ella è desolata.

8. *Sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan.* Dedan era vicina a Theman; e Geremia consiglia a' suoi abitanti di andarsi a cercar rifugio nelle caverne, che sono in gran numero nella parte meridionale dell' Idumea, come notò s. Girolamo.

9. *Se fosser venuti a te de' vendemmiatori, ec.* Se il Caldeo fosse un vendemmiatore, lascerebbe qualche raspollo nelle tue vigne; se fosse un ladro ordinario si contenterebbe di rubare a te tanto, che gli bastasse pel suo bisogno; ma il Caldeo è un oppressore senza pietà, che spoglierà l' Idumea d' ogni bene.

10. *Io ho discoperto Esau, ec.* Io scoprirò a' Caldei le caverne, nelle quali gl' Idumei figliuoli di Esau si sono ritirati, io manifesterò a' nemici i tesori, che aveano nascosi nelle stesse caverne: la stirpe di Esau è sterminata, come gli Ebrei fratelli di Esau sono sterminati, e come lo sono i suoi vicini, i Moabiti, e gl' Idumei non saranno più un popolo.

11. *Lascia i tuoi pupilli: io li farò vivere; ec.* Se tu avrai dei piccoli bambini, che rimangano in vita, lasciane la cura a me, dice Dio, perocchè altro uomo non avrai, cui raccomandargli, e similmente le vostre vedove, o Idumei, non avranno in chi sperare fuori che in me. Gli uomini fatti o saranno uccisi, o condotti in ischiavitù; la tenera età, e il sesso debole, che potrà restare, benchè in poco numero, nell' Idumea, resterà senza sostegno, e senza aiuto.

12. *Quelli, pe' quali non era destinato di bere il calice, ec.* Molti uomini virtuosi, e pii del popolo di Giuda, pe' quali non era fatto, nè preparato il calice della tribolazione mandata da me a quel popolo non lasceranno di bere, nè di essere involti nelle comuni calamità. Sarebb' egli giusto, che la peccatrice Idumea ne andasse esente?

13. *Bosra sarà devastata, ec.* Questa città di Bosra nell' Idumea è men conosciuta, che l' altra dello stesso nome nel paese de' Moabiti. Ella è però nominata *Gen.* XXXVI. 33., e di quella città fu Iobab secondo re della Idumea.

14. *Questa cosa udii io dal Signore, e n' è stata mandata l' ambasciata alle genti, ec.* Ecco quello, che il Signore a me rivelò: il Caldeo ha mandati suoi messi alle nazioni soggette al suo impero, affinchè si aduníno per andare a portar la guerra contro Bosra.

15. *Piccolo ti feci io tralle genti, ec.* Tu non fosti mai una nazione grande, o Idumeo; io ti tenni ristretto dentro angusti confini, e in luoghi alpestri.

exaltaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus. * *Abd.* 1. 4.

17. Et erit Idumaea deserta: omnis qui transibit per eam, stupebit et sibilabit super omnes plagas eius.

18. * Sicut subversa est Sodoma, et Gomorrha, et vicinae eius, ait Dominus: non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis. * *Genes.* 19. 20.

19. Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulcritudinem robustam: quia subito currere faciam eum ad illam: et quis erit electus, quem praeponam ei? quis enim similis mei? * et quis sustinebit me, et quis est iste pastor, qui resistat vultui meo? * *Job.* 41. 1.

20. Propterea audite consilium Domini, quod iniit de Edom: et cogitationes eius, quas cogitavit de habitatoribus Theman: Si non deiecerint eos parvuli gregis, nisi dissipaverint eum eis habitaculum eorum.

21. A voce ruinae eorum commota est terra: clamor in mari rubro auditus est vocis eius.

22. Ecce quasi aquila ascendet, et avolabit: et expandet alas suas super Bosran: et erit cor fortium Idumaeae in die illa, quasi cor mulieris parturientis.

23. Ad Damascum: Confusa est Emath, et Arphad: quia auditum pessimum audierunt, turbati sunt in mari: prae sollicitudine quiescere non potuit.

24. Dissoluta est Damascus, versa est in fugam, tremor apprehendit eam: angustia, et dolores tenuerunt eam quasi parturientem.

25. Quomodo dereliquerunt civitatem laudabilem, urbem laetitiae?

26. Ideo cadent iuvenes eius in plateis eius:

del monte. Quando tu facessi il tuo nido più in alto che l'aquila, indi io ti trarrò fuora, dice il Signore.

17. *E l'Idumea sarà deserta: chiunque vi passerà, resterà stupefatto, e insulterà a tutte le sue piaghe.*

18. *Come fu atterrata Sodoma, e Gomorra e le sue vicine, dice il Signore; ella non sarà abitata da uomo, nè un figliuolo dell'uomo vi porrà stanza.*

19. *Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla bellà robusta; perocchè io farò, che egli a lei corra subitamente: e quai sono gli uomini eletti, che io le darò per difesa? perocchè chi è simile a me? chi a me si opporrà? E qual è il pastore, che sostener possa il mio volto?*

20. *Udite adunque il disegno, che il Signore ha formato intorno ad Edom; e quello, che egli ha risoluto intorno agli abitatori di Theman: Io giuro, che i pargoletti del gregge li getteranno per terra, e dissiperanno con essi le loro abitazioni.*

21. *Al romore di lor rovina si è smossa la terra, le voci loro, e i clamori si son sentiti nel rosso mare.*

22. *Verrà, e alzerà il volo com'aquila, e spanderà le ali sue sopra Bosra: e il cuore dei forti dell'Idumea sarà in quel dì, come il cuore di una donna che partorisce.*

23. *Contro Damasco: Emath, e Arphad sono confuse; perocchè pessima novella hanno udito: quelli del mare sono turbati; la inquietudine toglie loro il riposo.*

24. *Damasca è sbigottita, si è data alla fuga, ella è tutta in tremore: l'affanno, e i dolori la premono come donna, che partorisce.*

25. *Come hann'eglino abbandonata la città celebre, la città deliziosa?*

26. *La sua gioventù caderà per le piazze,*

16. *E tenti di alzarti fino alla vetta del monte.* Vorresti farti eccelso piu di un gigante, ed agguagliare l'altezza del monte di Seir.

17. *Insulterà a tutte le sue piaghe.* Dicendo, che ben le sta tutto il male, che ella ha sofferto, a cagione della grande sua arroganza.

19. *Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla bella robusta.* Paragona Nabuchodonosor a un leone, come sopra IV., e dice, che egli dal gonfio Giordano si incamminerà verso la bella e robusta Idumea: che in tal guisa doveano esaltare il loro paese i superbi Idumei. Dicesi, che le rive del piu ampio letto, per cui corre il Giordano quando è nella sua crescenza, sono coperte di boschi, ne' quali hanno loro stanza i leoni, ed altre bestie feroci. Il re Caldeo adunque vinta e devastata la Giudea, dal gonfio Giordano andera verso l'Idumea come un leone, che va a gettarsi sopra una mandra di pecore: perocche nell'Idumea io fara andare il Signore. e chi saranno i valorosi, i campioni dell'Idumea, che possano sostenerla, quando io stesso le sarò contro? E a me chi potra opporsi? E qual'è il potente pastore di popoli, che possa stare a petto con me, e sostenere il mio sguardo?

20. *I pargoletti del gregge li getteranno per terra, ec.* I piu deboli soldati Caldei getteranno per terra i valorosi di Theman, e dissiperanno le loro schiere, e le loro abitazioni, cioè le loro città.

21. *E i clamori si son sentiti nel rosso mare.* L'Idumea stendevasi fino al golfo Elanitico, parte del mare rosso.

22. *Verrà, e alzerà il volo com'aquila.* Com'aquila di gran volo, e rapace, verra il re Caldeo, stese le ali, e si gettera sopra Bosra.

23. *Contro Damasco.* La guerra contro Damasco, e contro la Siria fu circa lo stesso tempo, e probabilmente quando Nabuchodonosor stando all'assedio di Tiro, e avendo risoluto di prendere quella città coll'affamarla, impiegò parte del suo grande esercito a invadere, e soggiogare i vicini paesi. Emath, e Arphad sono due città della Siria rammentate anche 4. *Reg.* XVIII. 34. XIX. 13. *Isai.* X. 9. ec. Emath alcuni credono, che sia Emesa sul fiume Oronte, Arphad la credono Raphane, ovver Raphanea.

Quelli del mare sono turbati; ec. Quelli, che abitano le isole del mediterraneo, a' quali è pervenuta la nuova di quei, che Nabuchodonosor fa nella Siria vicina, sono in gran turbamento ancor essi, temendo per loro stessi, e la sollecitudine, e la paura toglie loro il riposo.

et omnes viri praelii conticescent in die illa, ait Dominus exercituum.

27. Et succendam ignem in muro Damasci, et devorabit moenia Benadad.

28. Ad Cedar, et ad regna Asor, quae percussit Nabuchodonosor rex Babylonis. Haec dicit Dominus: Surgite, et ascendite ad Cedar, et vastate filios Orientis.

29. Tabernacula eorum, et greges eorum capient: pelles eorum, et omnia vasa eorum, et camelos eorum tollent sibi: et vocabunt super eos formidinem in circuitu.

30. Fugite, abite vehementer, in voraginibus sedete, qui habitatis Asor, ait Dominus: iniit enim contra vos Nabuchodonosor rex Babylonis consilium, et cogitavit adversum vos cogitationes.

31. Consurgite, et ascendite ad gentem quietam, et habitantem confidenter, ait Dominus: non ostia, nec vectes eis: soli habitant.

32. Et erunt cameli eorum in direptionem, et multitudo iumentorum in praedam: et dispergam eos in omnem ventum, qui sunt attonsi in comam: et ex omni confinio eorum adducam interitum super eos, ait Dominus.

33. Et erit Asor in habitaculum draconum, deserta usque in aeternum: non manebit ibi vir, nec incolet eam filius hominis.

34. Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam adversus Ælam in principio regni Sedeciae regis Juda, dicens:

35. Haec dicit Dominus exercituum: ecce ego confringam arcum Ælam, et summam fortitudinem eorum.

36. Et inducam super Ælam quatuor ventos a quatuor plagis coeli: et ventilabo eos in omnes ventos istos: et non erit gens, ad quam non perveniant profugi Ælam.

37. Et pavere faciam Ælam coram inimicis suis et in conspectu quaerentium animam eorum: et adducam super eos malum, iram fu-

e tutti i guerrieri saranno senza parola in quel giorno, dice il Signor degli eserciti.

27. *E appiccherò il fuoco alle mura di Damasco, e divorerà le muraglie di Benadad.*

28. *Contro Cedar, e contro i regni di Asor abbattuti da Nabuchodonosor re di Babilonia. Queste cose dice il Signore: Alzatevi, andate contro Cedar, e sterminate i figli dell' Oriente.*

29. *Saccheggeranno le loro tende, e i loro greggi: si prenderanno le loro pelli, e tutti i loro arnesi, e i loro cammelli; e porteranno sopra di loro lo spavento da ogni parte.*

30. *Fuggite, scappate lungi, riposatevi nelle caverne, abitatori di Asor, dice il Signore; imperocchè contro di voi ha formati disegni, macchina contro di voi Nabuchodonosor re di Babilonia.*

31. *Or voi alzatevi, andate ad invadere una nazione tranquilla che vive senza timori, dice il Signore: non hanno porte, nè chiavi; abitan solitarii.*

32. *Voi rapirete i loro cammelli, e la moltitudine de' lor giumenti sarà vostra preda. Io dispergerò a tutti i venti costoro, che tosano i lor capelli a modo di corona, e da tutti i loro confini forò, che venga contro di essi la morte, dice il Signore.*

33. *E Asor diventerà tana di dragoni, sarà deserta in eterno: non resteravvi uomo, nè figliuolo di uomo vi porrà stanza.*

34. *Parola detta dal Signore al profeta Geremia contro di Elam al principio del regno di Sedecia re di Giuda:*

35. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: ecco, che io spezzerò l' arco di Elam, e il principio di lor possanza.*

36. *E scatenerò contro Elam quattro venti dai quattro punti del cielo: e gli spergerò a tutti questi venti, e non saravvi nazione, dove non arrivino i fuggitivi di Elam.*

37. *E forò, che tremi Elam in faccia a' suoi nemici, e al cospetto di color, che vogliono la sua perdizione. Manderò sciagure*

26. *I guerrieri saranno senza parola.* Saranno incapaci non solo di combattere, ma anche di aprir bocca, tanto saranno sbigottiti.

27. *Le muraglie di Benadad.* Gli antichi re di Damasco, dicesi, che portasser tutti il nome di Benadad. Teodoreto intese, che si parli qui di quel Benadad padre di Hazael, il quale ornò di edifici e di fabbriche reali quella città.

28. *Contro Cedar, e contro i regni di Asor.* Cedar dinota i Cedareni discesi da Cedar figliuolo d' Ismaele, *Gen.* XXV. 13., popolo dell' Arabia deserta, di cui si è parlato altre volte. I regni di Asor, secondo Teodoreto, non sono altro, che le diverse città ambulanti di questi popoli, i quali non hanno case, e vivono alla campagna co' loro bestiami, cangiando posto secondo le stagioni. Il Profeta però parla di Asor in tal maniera, che non possiam dubitare, che debba intendersi con questo nome una città murata, la quale dovea essere come la metropoli di tutte quelle tribù, che abitavano in quel vasto deserto. Vedi s. Girolamo. *Isaia,* XXI.

I figli dell' Oriente. L' Arabia deserta è all' Oriente della Giudea.

29. *Saccheggeranno le loro tende, ec.* I Caldei prenderanno tutte le ricchezze de' Cedareni, che sono le loro tende, i greggi, le pelli, li pochi arnesi necessari pe' bisogni della vita, e i loro cammelli. I Cedareni non molto avvezzi ad esser inquietati da alcuno saranno molto sbigottiti alla venuta del Caldeo.

32. *Che tosano i lor capelli a modo di corona.* Anche in altri luoghi Geremia ha descritto questo costume degli Arabi, *cap.* IX. 26. XXV. 23.

34. *Contro di Elam.* È una parte della Persia, di cui la capitale era Susa. A questi Elamiti fece guerra Nabuchodonosor circa lo stesso tempo, come è predetto qui dal nostro Profeta.

35. *L' arco di Elam, e il principio di lor possanza.* Vale a dire l' arco, che è il principio della possanza degli Elamiti, i quali erano arcieri famosi. Vedi *Isai* XXII. 6. 7.

roris mei, dicit Dominus: et mittam post eos gladium, donec consumam eos.

38. Et ponam solium meum in Ælam, et perdam inde reges, et principes, ait Dominus.

39. In novissimis autem diebus reverti faciam captivos Ælam, dicit Dominus.

sopra di loro, l'ira mia furibonda, dice il Signore, e manderò dietro ad essi la spada fino ch'io gli abbia consunti.

38. *E porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò i regi, e i principi, dice il Signore.*

39. *Ma negli ultimi giorni farò, che tornino i prigionieri di Elam, dice il Signore.*

38. *Porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò ec.* Porrò in Elam il mio tribunale, e giudicherò quella nazione, e ne manderò in dispersione i suoi re, e i principi del sangue reale, e questo paese sarà una provincia dell'imperio di Nabuchodonosor.

39. *Farò, che tornino i prigionieri di Elam.* Gli Elamiti dispersi torneranno alle case loro sotto Ciro, il quale per sua prima impresa si assumerà di liberare il paese di Elam, e tutta la Persia dalla soggezione dei Caldei. E non è dubbio, che tutti questi Elamiti rimpatriati fosser di grande aiuto a Ciro per intraprendere la conquista del regno de' Caldei.

CAPO CINQUANTESIMO

Babilonia sarà desolata, gli Ebrei saranno liberati.

1. Verbum quod locutus est Dominus de Babylone, et de terra Chaldaeorum, in manu Jeremiae prophetae.

2. Annuntiate in gentibus, et auditum facite: levate signum, praedicate, et nolite celare: dicite: Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt idola eorum;

3. Quoniam ascendit contra eam gens ab Aquilone, quae ponet terram eius in solitudinem: et non erit, qui habitet in ea ab homine usque ad pecus: et moti sunt, et abierunt.

4. In diebus illis, et in tempore illo, ait Dominus: venient filii Israel, ipsi, et filii Juda simul: ambulantes, et flentes properabunt, et Dominum Deum suum quaerent.

5. In Sion interrogabunt viam, huc facies eorum. Venient, et apponentur ad Dominum foedere sempiterno, quod nulla oblivione delebitur.

6. Grex perditus factus est populus meus:

1. *Parola annunziata dal Signore sopra Babilonia, e sopra la terra de' Caldei per Geremia profeta.*

2. *Portate la nuova alle genti, spargetene la fama, alzate i segnali, ditelo ad alta voce, e nol celate; dite: Babilonia è presa, Bel è confusa, è vinta Merodach, sono svergognati i lor simulacri, son conquisi i loro idoli;*

3. *Imperocchè contro di lei si muoverà da Settentrione un popolo, il quale desolerà la sua terra, e non vi rimarrà abitatore dall'uomo fino al giumento: sono spauriti, e se ne vanno.*

4. *In que' giorni, e in quel tempo, dice il Signore, i figliuoli d'Israele e i figliuoli di Giuda si uniranno insieme pel ritorno, e si affretteranno piangendo, e cercheranno il Signore Dio loro.*

5. *Domanderanno della strada, che mena a Sionne, ad essa si volgeranno. Torneranno e si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna, di cui non si cancellerà giammai la memoria.*

6. *Gregge smarrito diventò il popol mio;*

2. *Portate la nuova alle genti, ec.* Dopo aver predetto come i Caldei ridurranno in ischiavitù gli Ebrei, i Filistei, gl' Idumei, e altri popoli, il Profeta passa a profetare la rovina di quell'impero, la rovina di Babilonia regina di tante nazioni, rovina annunziata già molto prima da Isaia *cap.* 45. 46. 47. Il Profeta adunque comincia con dire, che si annunzi alle genti, che gemono sotto il giogo di Babilonia, questa novella; e affinchè con maggior celerità se ne sparga la fama, egli ordina, che si alzino secondo l'uso i segnali sui monti. Intorno a questo uso vedi *Isai.* v. 26. xi. 12. ec. *Jerem.* iv. 8. ec.

Bel è confuso. Bel era la divinità primaria de' Babilonesi, ed era un antico loro re onorato dopo la sua morte come Dio, e il suo tempio era una delle più grandiose fabbriche, che sian rammentate nella storia antica. Dicesi, che si offerissero a Belo anche delle vittime umane.

È vinto Merodach. Dicesi, che il nome di Merodach era nome comune di tutti i re di Babilonia, i quali si distinguevano colla giunta di altro nome, o titolo: così Evilmerodach, *Isai.* xxxi. 1., Merodach-Baladan 4. *Reg.* xxv. 27.; ma ciò non impedisce, che possa credersi *Merodach* nome di un Dio, o di un altro re fatto Dio da' Babilonesi, come altri credono.

3. *Si muoverà da Settentrione un popolo, ec.* Isaia disse, che Ciro verrebbe dall'Oriente ad assediar Babilonia xli. 2. xlvi. 11.; ma egli avea ancora detto, come Geremia: *lo chiamerò da Settentrione,* xli. 25. Vedi quello, che si è detto in questo luogo di Isaia: *Sono spauriti, e se ne vanno,* fuggono spaventati cercando salute.

4. *Si affretteranno piangendo, ec.* Piangendo per l'allegrezza, di cui saranno ricolmi, quando Ciro alle due tribù, e alle dieci tribù concederà la piena facoltà di tornare alla patria.

5. *Si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna.* Veramente al ritorno degli Ebrei alla Terra santa fu solennemente rinnovellata l'antica alleanza loro con Dio, 2. *Esd.* ix. 18. x. 1. 2.; ma ognun sa come questo popolo fosse stabile in questa alleanza: per la qual cosa non è dubbio, che il Profeta parlando di alleanza sempiterna, intende di parlar della nuova, di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza stabilita da Dio, non co' soli Ebrei, ma con tutto il nuovo spirituale Israele composto di tutti i popoli della terra.

6, 7. *Gregge smarrito diventò il popol mio; ec.* Il mio popolo uscì di strada per colpa de' suoi pastori, de' suoi regi, de' suoi principi, dei suoi sacerdoti, i quali lo fa-

pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.

7. Omnes, qui invenerunt, comederunt eos: et hostes eorum dixerunt: Non peccavimus: pro eo quod peccaverunt Domino decori iustitiae, et exspectationi patrum eorum Domino.

8. Recedite de medio Babylonis, et de terra Chaldaeorum egredimini: et estote quasi hoedi ante gregem.

9. Quoniam ecce ego suscito, et adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra Aquilonis; et praeparabuntur adversus eam, et inde capietur: sagitta eius, quasi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua.

10. Et erit Chaldaea in praedam: omnes vastantes eam replebuntur, ait Dominus.

11. Quoniam exultatis, et magna loquimini, diripientes hereditatem meam; quoniam effusi estis sicut vituli super herbam, et mugistis sicut tauri.

12. Confusa est mater vestra nimis, et adaequata pulveri, quae genuit vos: ecce novissima erit in gentibus, deserta, invia, et arens.

13. Ab ira Domini non habitabitur, sed redigetur tota in solitudinem: omnis, qui transibit per Babylonem, stupebit, et sibilabit super universis plagis eius.

14. Praeparamini contra Babylonem per circuitum omnes qui tenditis arcum; debellate eam, non parcatis iaculis: quia Domino peccavit.

15. Clamate adversus eam, ubique dedit manum, ceciderunt fundamenta eius, destructi sunt

i pastori suoi lo sedussero, e lo fecero andar vagando pelle montagne: ei passò dal monte alla collina, si dimenticò del luogo del suo riposo.

7. *Tutti coloro, che gli incontravano, li divoravano: e i lor nemici dicevano: Noi non facciam male alcuno; perchè costoro han peccato contro il Signore splendor di giustizia, contro il Signore speranza de' padri loro.*

8. *Fuggite di mezzo a Babilonia, e uscite dalla terra de' Caldei; siate come i capri alla testa del gregge.*

9. *Imperocchè ecco, che io porrò in movimento, e condurrò a Babilonia le unite schiere di grandi nazioni dalla terra di settentrione, e si disporranno ad assalirla, e di li ella sarà presa. Le lor saette, come di guerrier forte uccisore, non saran senza effetto.*

10. *E la Caldea sarà depredata: tutti i saccheggiatori suoi si arricchiranno, dice il Signore.*

11. *Perchè voi trionfate, e parlate con arroganza per aver desolata la mia eredità; e perchè esultate come i vitelli sull' erba, e come i tori, che mugghiano.*

12. *La madre vostra è confusa altamente, e sarà agguagliata al suolo colei, che vi generò: ecco, che ella sarà abbiettissima tralle genti, deserta, inospita, e senza acque.*

13. *Per ragione dell' ira del Signore ella sarà disabitata, e tutta ridotta in solitudine: chiunque passerà per Babilonia, rimarrà sbigottito, e insulterà a tutte le sue piaghe.*

14. *Preparatevi da ogni parte contro Babilonia, voi tutti, che siete usi a tendere l' arco, assalitela, non risparmiate le frecce; perocchè ella ha peccato contro il Signore.*

15. *Alzate le grida contro di lei: d' ogni parte ella tende le mani: le sue fondamenta*

cero andare da un colle all' altro a adorare i simolacri profani, talmente che pose quasi affatto in dimenticanza il mio Tempio, che era il luogo del suo riposo, e di sua consolazione. Quindi Israele diventò preda di tutti quelli, che si imbatterono in lui, e i nemici di questo misero gregge lo straziarono senza compassione, perchè lo videro alienato da Dio, videro com' egli avea peccato contro il Signore, glorioso in sua giustizia, contro il Signore, che era stato sempre la speranza de' padri loro. Per questo i nemici d' Israele si fecer lecito di divorar questo gregge.

8. *Siate come i capri alla testa del gregge.* Ognuno di voi nell' andarsene da Babilonia si studi di esser de' primi, e di andare innanzi agli altri, come i capri vanno avanti al rimanente del gregge. Vedi *Isai.* x. 13. xiv. 9.

9. *E di li ella sarà presa.* Da quella parte, donde vengono queste schiere, da quella stessa parte ella sarà presa, cioè dalla parte di settentrione, e così fu, perchè i soldati di Ciro entrarono in Babilonia pel letto dell' Eufrate, la cui corrente Ciro avea divertita ne' canali già preparati; l' Eufrate era a settentrione di Babilonia: ella era tanto forte, e tanto ben provveduta di viveri e di difensori, che i Babilonesi non si davano nissuna pena di vedersi assediati, e la notte stessa, in cui Ciro entrò nella città, vi si celebrava una gran festa con grande allegria di balli, di suoni e di canti.

Le lor saette, ec. Si è già detto, che gli Elamiti, e tutti i Persiani erano famosi arcieri. Notisi, che il re di Babilonia venne prima a battaglia con Ciro, e fu vinto, e si chiuse nella città.

11, 12. *Perchè voi trionfate, ec.* Perchè voi vi vantate di vostre vittorie, e parlate arrogantemente, e fate gran festa pel male, che avete fatto al mio popolo, ad Israele mia eredità, ed esultate come un giovine vitello, che scherza sull' erba, e come un toro, che ha vinto il rivale; per questo Babilonia vostra madre sarà ella pure a suo tempo umiliata altamente, sarà umiliata fino alla polvere, ella diverrà l' ultima tralle città delle nazioni, e resterà deserta e inabitabile e senza acque. Questa profezia fu adempiuta non ad un tratto, ma appoco appoco. Ciro distrutto l' impero dei Caldei atterrò le mura esteriori di Babilonia, ed egli e i suoi successori preferirono a Babilonia Persepoli, Susa, Ecbatane, onde Babilonia continuò a decadere sempre più: Dario figlio di Histaspe ruinò anche le mura interiori, e le porte; e Serse distrusse il famoso tempio di Belo, di cui portò via le ricchezze. Fu negletta dai successori di Alessandro, particolarmente quando Seleuco Nicatore ebbe edificata Seleucia sul Tigri, e finalmente ai tempi di Strabone non si vedeva dove fu già Babilonia, altro che un vasto deserto: e s. Girolamo scrive, che a suo tempo ella era un parco dove tenevansi gli animali per le cacce de' principi.

15. *D' ogni parte ella tende le mani.* Confessandosi vinta, e implorando la misericordia de' vincitori. *Le sue fondamenta sono distrutte, le sue mura sono atterrate.* Ciò fu fatto da Ciro come si è detto

muri eius, quoniam ultio Domini est: ultionem accipite de ea: sicut fecit, facite ei.

16. Disperdite satorem de Babylone, et tenentem falcem in tempore messis: a facie gladii columbae unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.

17. Grex dispersus Israel, leones eiecerunt eum: primus comedit eum rex Assur: iste novissimus exossavit eum Nabuchodonosor rex Babylonis.

18. Propterea haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo regem Babylonis, et terram eius, sicut visitavi regem Assur:

19. Et reducam Israel ad habitaculum suum: et pascetur Carmelum et Basan; et in monte Ephraim, et Galaad saturabitur anima eius.

20. In diebus illis, et in tempore illo, ait Dominus, quaeretur iniquitas Israel, et non erit: et peccatum Juda, et non invenietur: quoniam propitius ero eis, quos reliquero.

21. Super terram dominantium ascende, et super habitatores eius visita, dissipa, et interfice quae post eos sunt, ait Dominus: et fac iuxta omnia quae praecepi tibi.

22. Vox belli in terra, et contritio magna.

23. Quomodo confractus est, et contritus malleus universae terrae? quomodo versa est in desertum Babylon in gentibus?

24. Illaqueavi te, et capta es Babylon, et nesciebas: inventa es, et apprehensa: quonism Dominum provocasti.

sono cadute, le sue mura sono atterrate, perchè così porta la vendetta del Signore; prendetevi vendetta di lei: come fece ella, fatele voi.

16. *Sterminate da Babilonia colui, che semina, e colui che maneggia la falce al tempo della mietitura: al lampeggiar della spada della colomba torneran tutti al suo popolo, e ciascheduno si fuggirà al proprio paese.*

17. *Israele è un gregge disperso: i leoni lo hanno sbandato: il primo a divorarlo fu il re di Assur: quest' ultimo, Nabuchodonosor re di Babilonia, lo ha disossato.*

18. *Per questo il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele parla così: Ecco che io visiterò il re di Babilonia e la sua terra, come visitai il re di Assur:*

19. *E ricondurrò Israele all' antica sua stanza, e pascolerà sul Carmelo e in Basan; e i colli di Efraim, e di Galaad sazieranno le loro brame.*

20. *In que' giorni, e in quel tempo, dice il Signore, si farà ricerca dell' iniquità d' Israele, e questa più non sarà: e del peccato di Giuda, e questo non troverassi; perch' io agli avanzi di lui farò misericordia.*

21. *Muovi contro la terra dei dominatori, e punisci gli abitatori suoi, e devasta, e uccidi que', che van dietro a loro, dice il Signore, e fa' secondo tutti gli ordini, che io ti ho dati.*

22. *Romor di battaglia sopra la terra, esterminio grande.*

23. *Come mai è stato spezzato, e stritolato il martello di tutta quanta la terra? come mai Babilonia è tralle nazioni un deserto?*

24. *Io ti ho colta al laccio, e se' stata presa senza saperlo, o Babilonia: tu se'stata scoperta, e fermata, perchè facesti guerra al Signore.*

16. *Sterminate da Babilonia colui, che semina, ec.* Non sarà risparmiato il contadino, che semina la terra, e sega i grani: si uccideranno non solo quelli, che si troveranno colle armi alla mano, ma anche gli agricoltori. Notisi, che Babilonia nel suo immenso circuito aveva dei grandi poderi, onde in caso d' assedio poteva trarsi in parte da far sussistere la gente. Vedi *Curzio lib.* v.

Al lampeggiar della spada della colomba ec. Non è da dubitare, che in questo luogo la voce *colomba* sia posta per significare il conquistatore Ciro, benchè non possiamo render ragione di questo nome; perchè l' insegna de' Persiani era l' aquila, e in tempi posteriori il sole. Il Profeta dice, che al lampeggiar della spada i soldati di varie nazioni venuti in soccorso di Babilonia se ne fuggiranno al loro paese.

17. *Israele è un gregge disperso: ec.* Israele è un gregge sparso per tutte le parti della terra, essendo stato assalito piu volte da leoni violenti e crudeli. Questi leoni sono i re dell' Assiria, e i Caldei, i re di Ninive e di Babilonia. L' Assiro, cioè Theglatphalasar, Salmanasar, Sennacherib, menarono schiave le dieci tribù, assalirono Giuda, assediaron Gerusalemme, e fecero del male assai alle due tribù. Nabuchodonosor re di Babilonia venne più volte nella Giudea, prese e abbruciò Gerusalemme e il Tempio, e menò in cattività i principi e il popolo.

18. *Come visitai il re di Assur.* Ninive fu presa, e la monarchia degli Assiei fu distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor. Babilonia sara presa, e l' impero de' Caldei sarà distrutto da Ciro.

19. *E pascolerà sul Carmelo e in Basan; ec.* Questo gregge disperso tornerà a godere i pascoli del Carmelo, e di Basan, e le delizie dei colli di Efraim, e di Galaad.

20. *Si farà ricerca dell' iniquità d' Israele, e questa più non sarà: ec.* Piu non sarà la iniquità d' Israele, perchè il Signore la ha dimenticata, e piu non ne parlerà, e piu non la punirà, ma fara felice il suo popolo. La vera liberazione dal peccato la avra il popolo del Signore, il nuovo Israele, mediante la migliore redenzione operata da Cristo; onde la misericordia è qui promessa *agli avanzi*, vale a dire a quegli Ebrei, i quali nella ribellione di quel popolo contro Dio, e contro il suo Cristo abbracceranno le *fede*, ed avranno salute.

21. *Muovi contro la terra dei dominatori, ec.* Porta la guerra contro la Caldea signora di tante provincie: *E fa' secondo tutti gli ordini, che io ti ho dati.* Così parla Dio a Ciro, facendo vedere, come tutto quello che avviene nelle rivoluzioni ancora degl' imperi, tutto viene da lui, che ordina, o premette, e da i mezzi, e seconda le operazioni di quelli, che ha eletti ad essere stromenti dell' ira sua, o di sua misericordia: perocchè Ciro servì di strumento a Dio, e per castigare i Caldei, e per procurare la libertà a Israele.

23. *Il martello di tutta quanta la terra?* Babilonia fu come terribile martello, cui nissuna potenza seppe resistere senza restarne acciaccata, e oppressa.

24. *Tu se' stata scoperta, e fermata, ec.* Colla metafora di una fiera presa al laccio, quando meno ella potea su-

25. Aperuit Dominus thesaurum suum, et protulit vasa irae suae; quoniam opus est Domino Deo exercituum in terra Chaldaeorum.

26. Venite ad eam ab extremis finibus, aperite ut exeant qui conculcent eam: tollite de via lapides, et redigite in acervos, et interficite eam: nec sit quidquam reliquum.

27. Dissipate universos fortes eius, descendant in occisionem: vae eis, quia venit dies eorum, tempus visitationis eorum.

28. Vox fugientium, et eorum, qui evaserunt de terra Babylonis, ut annuntient in Sion ultionem Domini Dei nostri, ultionem templi eius.

29. Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus qui tendunt arcum: consistite adversus eam per gyrum, et nullus evadat: reddite ei secundum opus suum: iuxta omnia quae fecit, facite illi: quia contra Dominum erecta est, adversum Sanctum Israel.

30. Idcirco cadent iuvenes eius in plateis eius: et omnes viri bellatores eius conticescent in die illa, ait Dominus.

31. Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus Deus exercituum: quia venit dies tuus, tempus visitationis tuae.

32. Et cadet superbus, et corruet, et non erit qui suscitet eum: et succendam ignem in urbibus eius, et devorabit omnia in circuitu eius.

33. Haec dicit Dominus exercituum: Calumniam sustinent filii Israel, et filii Juda simul: omnes, qui ceperunt eos, tenent, nolunt dimittere eos.

34. Redemptor eorum fortis, Dominus exercituum nomen eius, iudicio defendet causam eorum, ut exterreat terram, et commoveat habitatores Babylonis.

35. Gladius ad Chaldaeos, ait Dominus, et ad habitatores Babylonis, et ad principes, et ad sapientes eius.

36. Gladius ad divinos eius, qui stulti erunt: gladius ad fortes illius, qui timebunt.

25. *Il Signore ha aperto il suo tesoro, e ne ha tratti fuora gli strumenti dell' ira sua, perchè il Signore Dio degli eserciti ne ha bisogno per la terra de' Caldei.*

26. *Muovetevi contro di lei dalle ultime regioni, fate largo, affinchè passino que' che debbono conculcarla: togliete dalla strada le pietre, e fatene mucchi. Fate macello di lei, fin che nulla vi resti.*

27. *Sterminate tutti i suoi guerrieri, siano strascinati al macello: guai a loro; perocchè il loro dì è venuto, il tempo, in cui saran visitati.*

28. *Voce di que', che fuggono, e di quegli, che si sono salvati dalla terra di Babilonia, affine di portare a Sionne la nuova della vendetta del Signore nostro Dio, della vendetta del suo tempio.*

29. *Dite alla moltitudine, a tutti quelli, che tendon arco: fermatevi di contro a lei tutti all'intorno, affinchè non ne scappi nissuno: rendete a lei secondo le opere sue; fate a lei secondo tutto quel ch' ella ha fatto: perocchè ella si è inalberata contro il Signore, contro il Santo d' Israele.*

30. *Per questo cadrà la sua gioventù nelle sue piazze, e tutti i suoi guerrieri saran senza fiato in quel giorno, dice il Signore.*

31. *Eccomi a te, o superbo, dice il Signore Dio degli eserciti; perocchè è venuto il tuo giorno, il tempo, in cui sarai visitato.*

32. *E cadrà il superbo, e precipiterà, nè saravvi chi lo rialzi; e appiccherò il fuoco alle sue città, il quale divorerà tutte le cose all'intorno.*

33. *Queste cose dice il Signore degli eserciti: I figliuoli d' Israele, e insieme i figliuoli di Giuda soffrono oppressione: tutti coloro, che li fecero prigionieri, li ritengono, non voglion lasciarli andare.*

34. *Il forte lor redentore, il cui nome si è Signor degli eserciti, sosterrà in giudizio la loro causa, e metterà in ispavento la terra, e scuoterà gli abitatori di Babilonia.*

35. *La spada contro i Caldei, dice il Signore; e contro gli abitanti di Babilonia, e contro i suoi principi, e contro de' suoi sapienti.*

36. *La spada contro i suoi indovini, i quali saranno stolti: la spada contro i suoi campioni, che tremeranno.*

spettarne, dipinge il grande inaspettatissimo avvenimento della presa di Babilonia, quand' ella si credeva sicura dentro le formidabili sue muraglie piene di difensori, e provveduta di tutto il necessario per istancare la costanza degli assedianti, e burlarsi delle loro speranze.

25. *Il Signore ha aperto il suo tesoro, ec.* Il Signore ha aperto il tesoro dell' ira sua: questo tesoro è tutto il complesso di tutte le creature, le quali sono tutte nelle mani dell' Onnipotente, che le adopra all' esecuzione de' suoi disegni. Vedi una simile immagine in Giobbe XXXVIII. 22. 23.

28 *Voce di que', che fuggono .... affin di portare a Sionne ec.* Mi sembra assai giusto il sentimento di quegli Interpreti, i quali credono, che quando Ciro entrò nel paese di Babilonia, nella confusione delle cose, in cui era il paese, alcuni degli Ebrei, che non potevano essersi scordati delle predizioni di Isaia e di Geremia, prendessero la fuga per andare a Gerusalemme, a portarvi la gran novella a quegli Ebrei, che tuttora restavano nel paese. Di questi adunque tengo per fermo, che parli il nostro Profeta.

31. *Eccomi a te, o superbo, ec.* Parla al re di Babilonia.

36. *Contro i suoi indovini.* Il numero di costoro era grandissimo in Babilonia, ed erano molto onorati. Il Profeta dice, ch' ei *saranno stolti*, cioè saranno cono-

37. Gladius ad equos eius, et ad currus eius, et ad omne vulgus, quod est in medio eius: et erunt quasi mulieres: gladius ad thesauros eius, qui diripientur.

38. Siccitas super aquas eius erit, et arescent: quia terra sculptilium est, et in portentis gloriantur.

39. Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis: et habitabunt in ea struthiones: et non inhabitabitur ultra usque in sempiternum, nec extruetur usque ad generationem et generationem.

40. * Sicut subvertit Dominus Sodomam, et Gomorrham, et vicinas eius, ait Dominus; non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis. * *Genes.* 19. 24.

41. Ecce populus venit ab Aquilone, et gens magna, et reges multi consurgent a finibus terrae.

42. Arcum, et scutum apprehendent: crudeles sunt, et immisericordes: vox eorum quasi mare sonabit: et super equos ascendent, sicut vir paratus ad praelium contra te, filia Babylon.

43. Audivit rex Babylonis famam eorum, et dissolutae sunt manus eius: angustia apprehendit eum, dolor quasi parturientem.

44. * Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulcritudinem robustam: quia subito currere faciam eum ad illam: et quis erit electus, quem praeponam ei? quis est enim similis mei? et quis sustinebit me? et † quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?
* *Sup.* 49. 19. † *Job.* 41. 1.

45. Propterea audite consilium Domini, quod mente concepit adversum Babylonem; et cogitationes eius, quas cogitavit super terram Chaldaeorum: Nisi detraxerint eos parvuli gregum, nisi dissipatum fuerit cum ipsis habitaculum eorum.

46. A voce captivitatis Babylonis commota est terra, et clamor inter gentes auditus est.

37. *La spada contro i suoi cavalli, e contro i suoi cocchi, e contro tutto il popolo, che ella contiene, e saran come femine: la spada contro i suoi tesori, che saran saccheggiati.*

38. *Le sue acque si seccheranno, e si asciugheranno: perchè questa è terra de' simulacri, e si gloriano de' loro mostri.*

39. *Per questo l' abiteranno i dragoni, e i fauni, che mangian fichi salvatici, e l'abiteranno gli struzzoli: ed ella non sarà ripopolata in eterno, nè sarà rifabbricata per generazioni e generazioni.*

40. *Nella stessa guisa, che il Signore distrusse Sodoma, e Gomorra, e le sue vicine, dice il Signore; così uomo non avrà quivi sua stanza, nè figliuolo di uomo vi dimorerà.*

41. *Ecco che un popolo, ed una nazione grande vien da settentrione, e molti regi si muoveranno dalle estremità della terra.*

42. *Ei daran di piglio all' arco, e allo scudo: sono crudeli, e senza misericordia: le loro voci come un mar, che fa strepito, e saliranno su' loro cavalli come un sol uomo preparato a combatter contro di te, o figliuola di Babilonia.*

43. *Ne ha udito la fama il re di Babilonia, ed è mancato il vigore nelle sue braccia: è oppresso di affanno e di dolore come donna, che partorisce.*

44. *Ecco uno, che quasi lione dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta; perocchè io farò, che egli a lei corra subitamente: e quai saranno i forti, che io porrò a difesa di lei? Imperocchè chi è simile a me? E chi a me si opporrà? E qual è quel pastore, che sostener possa il mio volto?*

45. *Udite adunque il disegno, che il Signore ha formato nella sua mente contro di Babilonia, e quello che egli ha risoluto intorno alla terra dei Caldei: Io giuro, che i più deboli dell' esercito li getteranno per terra, io giuro, che saron distrutte con essi le loro abitazioni.*

46. *All' annunzio della cattività di Babilonia si è smossa la terra, e le strida si sono udite tralle nazioni.*

sciuti per veri stolti, mentre nulla hanno potuto prevedere di quello, che ad essi dovea avvenire, e alla loro città.

38. *Le sue acque si seccheranno*, ec. Il letto dell' Eufrate, che divide in due parti la gran Babilonia, resterà asciutto, e darà libero e sicuro passaggio nella città ai Persiani.

Si gloriano de' loro mostri. Delle mostruose figure dei loro dei.

39. *E i fauni, che mangian fichi salvatici*, ec. Ognun sa, che questi *fauni* erano mostri mezz' uomo, e mezza bestia, rammentati sovente nei poeti; e questi mostri si diceva, che comparivano nei luoghi disabitati e deserti, onde dicendosi, che dove fu Babilonia, abiteranno i dragoni, e i fauni ec., si viene a dire, che ella sarà ridotta un deserto.

Non sarà ripopolata in eterno. A' tempi di Adriano scriveva Pausania: *Babilonia la massima tralle città, che il sol vedesse giammai, non ha più altro, che poche mura, Lib.* VIII. La Babilonia, di cui parlano i moderni viaggiatori, non è dove fu l' antica, e non ha da far nulla con quella.

41. *E molti regi.* Ciro accompagnato da molti principi soggetti a lui.

44. *Ecco uno, che quasi lione dal gonfio Giordano ec.* Si serve parlando di Ciro della stessa similitudine, di cui si valse parlando di Nabuchodonosor, *cap.* XLIX. 19. I versetti ancora che seguono, sono una ripetizione di quello, che il Profeta disse della Idumea nello stesso capitolo *vers.* 19. 20. 21. 22.

CAPO CINQUANTESIMOPRIMO

De' mali che faranno a Babilonia i re della Media.

1. Haec dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super Babylonem, et super habitatores eius, qui cor suum levaverunt contra me, quasi ventum pestilentem.

2. Et mittam in Babylonem ventilatores, et ventilabunt eam, et demolientur terram eius: quoniam venerunt super eam undique in die afflictionis eius.

3. Non tendat qui tendit arcum suum, et non ascendat loricatus; nolite parcere iuvenibus eius, interficite omnem militiam eius.

4. Et cadent interfecti in terra Chaldaeorum, et vulnerati in regionibus eius.

5. Quoniam non fuit viduatus Israel, et Juda a Deo suo Domino exercituum: terra autem eorum repleta est delicto a Sancto Israel.

6. Fugite de medio Babylonis, et salvet unusquisque animam suam: nolite tacere super iniquitatem eius: quoniam tempus ultionis est a Domino, vicissitudinem ipse retribuet ei.

7. Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino eius biberunt gentes, et ideo commotae sunt.

8. * Subito cecidit Babylon, et contrita est: ululate super eam, tollite resinam ad dolorem eius, si forte sanetur.

* *Isai.* 21. 9.; *Apoc.* 14. 8.

9. Curavimus Babylonem, et non est sanata: derelinquamus eam, et eamus unusquisque in terram suam: quoniam pervenit usque ad coelos iudicium eius, et elevatum est usque ad nubes.

1. Queste cose dice il Signore: Ecco, che io farò levarsi come un vento pestilenziale contro Babilonia, e contro i suoi abitatori, i quali hanno insolenitio contro di me.

2. E manderò a Babilonia dei battitori, e getteranno sua paglia al vento, e desoleranno la sua terra; perocchè da tutte le parti verran contro di lei nel giorno di sua afflizione.

3. Chi tende l'arco, nol tenda, e nissuno vada coperto di corazza. Non perdonate alla sua gioventù, uccidete tutte le sue milizie.

4. E i morti caderanno nella terra de' Caldei, e i feriti nelle sue regioni.

5. Perocchè Israele, e Giuda non è rimaso senza il suo Dio, senza il Signor degli eserciti: ma la loro terra fu ripiena di delitti contro il Santo d' Israele.

6. Fuggite di mezzo a Babilonia, e metta in salvo ciascuno la propria vita: non siate indolenti sopra le sue iniquità; perocchè viene il tempo della vendetta del Signore, ei le renderà il contraccambio.

7. Babilonia nella man del Signore fu un calice d' oro da inebriare tutta la terra. Di quel suo vino tutte bevver le genti, e ne furono alterate.

8. Babilonia è caduta repentinamente, e si è fracassata: gettate urla sopra di lei, prendete della resina pe' suoi dolori, se a sorte ella guarisse.

9. Abbiam medicata Babilonia, e non è guarita, abbandoniamla, e andiamcene ognuno al suo paese; perocchè i suoi delitti arrivarono fino al cielo, e si alzavan fino alle nuvole.

1. *Farò levarsi come un vento pestilenziale ec.* Questo vento è la guerra, che porterà a' Babilonesi ogni sorta di mali, e la morte.

2. *Manderò a Babilonia dei battitori, ec.* Come al tempo della messe si battono, e si pestano le spighe del grano dai piedi degli animali, o sotto le pesanti ruote dei carri, e dipoi il tutto gettasi contro il vento, che se ne porta la paglia, così sarà di Babilonia, la quale percossa da' suoi nemici vedrà i suoi cittadini gettati qual paglia leutile, e spersi a tutti i venti per ogni parte del mondo, onde la terra di Babilonia resterà desolata.

3. *Chi tende l' arco, nol tenda, e nissuno vada coperta di corazza.* La vittoria sarà facile, e sicura: voi troverete i Babilonesi pieni di sonno, e di vino, e non avrete a far altro, che trucidarli: non perdonate alla gioventu, all' eta militare.

5. *Israele, e Giuda non è rimaso senza il suo Dio, ec.* Israele, e Giuda non sono un popolo messo del tutto in abbandono da Dio: egli fu tolto dalla sua terra, perchè questa era piena di peccati commessi contro lo stesso santo Dio d' Israele: ma egli è tempo, ch' io riconduca questo popolo alla sua terra.

6. *Fuggite di mezzo a Babilonia, ec.* Non è dubbio, che questa esortazione è indiritta particolarmente agli Ebrei, affinchè non rimangano involti nelle calamità, che verranno sopra Babilonia: ritiratevi per tempo da cotesta infame città, maledetta da Dio, e condannata all' eccidio; e aggiunge ancora il Profeta, voi, che vedete fino a qual segno questa città è corrotta, e piena di tutti i vizi, e di ogni scelleratezza, non vi avvezzate a soffrire senza dispiacere, e senza ribrezzo una sì grande iniquità: perocchè dovete sapere, che il tempo delle vendetta di Dio verrà ed ei le renderà sua mercede. Avvisa adunque gli Ebrei, che fuggano da quella impura città, che fuggano per non familiarizzarsi colle sue empietà, pensando al gastigo, con cui saranno tosto punite.

7. *Babilonia .... fu un calice d' oro da inebriare ec.* Di Babilonia, di questa splendida, e sì temuta possanza si servì il Signore per far bere alle genti la lor porzione del calice dell' ira sua: le genti ne bevvero fino all' ebbrezza.

9. *Abbiam medicata Babilonia, ec.* Le nazioni soggette a Babilonia dicono, che hanno fatto quel che potevano per sanarla, cioè per difenderla e salvarla dalla ruina. Origene, ed altri credono, che sian parole degli Angeli custodi di quell' impero, i quali avendo fatto tutto quel che era loro permesso di fare per salute di Babilonia, risolvono di abbandonarla: Così poco prima dell' ultima

10. Protulit Dominus iustitias nostras: venite, et narremus in Sion opus Domini Dei nostri.

11. Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum regum Medorum: et contra Babylonem mens eius est, ut perdat eam, quoniam ultio Domini est, ultio templi sui.

12. Super muros Babylonis levate signum, augete custodiam: levate custodes, praeparate insidias: quia cogitavit Dominus, et fecit quaecumque locutus est contra habitatores Babylonis.

13. Quae habitas super aquas multas, locupies in thesauris, venit finis tuus pedalis praecisionis tuae.

14. Iuravit Dominus exercituum per animam suam: * Quoniam replebo te hominibus quasi brucho, et super te celeuma cantabitur.

* *Amos* 6. 8.

15. * Qui fecit terram in fortitudine sua, praeparavit orbem in sapientia sua, et prudentia sua extendit coelos. * *Genes.* 1. 1.

16. Dante eo vocem, multiplicantur aquae in coelo: qui levat nubes ab extremo terrae, fulgura in pluviam fecit: et produxit ventum de thesauris suis.

17. Stultus factus est omnis homo a scientia: confusus est omnis conflator in sculptili: quia mendax est conflatio eorum, nec est spiritus in eis.

18. Vana sunt opera, et risu digna, in tempore visitationis suae peribunt.

19. Non sicut haec, pars Jacob: quia qui

10. Il Signore ha fatta apparire la nostra giustizia: venite, e annunziamo in Sion l'opera del Signore Dio nostro.

11. Appuntate le vostre frecce, empite i turcassi. Il Signore ha suscitato lo spirito dei re di Media, ed egli ha presa la sua risoluzione contro Babilonia per isterminarla; perchè dee esser vendicato il Signore, vendicato il suo tempio.

12. Sulle mura di Babilonia alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ponete le ascolte, preparate stratagemmi; perocchè il Signore ha risoluto, ed ha eseguito tutto quello, che egli predisse contro gli abitatori di Babilonia.

13. O tu, che siedi sopra le molte acque, ricca de' tuoi tesori, è venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo eccidio.

14. Il Signore degli eserciti ha giurato per se medesimo: Io ti inonderò di turbe di uomini come le locuste, e sopra di te sarà cantata la canzone della vendemmia.

15. Egli è che fece con sua possanza la terra, e il mondo dispose colla sua sapienza, e colla intelligenza sua ordinò i cieli.

16. A una sua voce si adunano le acque nel cielo; egli alza dalle estremità della terra le nuvole: scioglie i folgori in pioggia, e du' suoi tesori ne tragge il vento.

17. Stolto diventò l'uomo del suo sapere. La statua stessa confonde ogni artefice; perchè cosa falsa è quella, che egli ha fatto, e spirito in lei non è.

18. Sono opere vane, e degne di riso; al tempo della visita periran queste cose.

19. Non è come questi colui, che è la por-

rovina di Gerusalemme il dì della Pentecoste si udì nel tempio una voce, che dicea: *Partiamo di qua.* Vedi Giuseppe B. VII. 12.

I suoi delitti arrivarono fino al cielo. Letteralmente, *il suo giudicio*, vale a dire la materia del giudizio fatto da Dio contro di lei, cioè i suoi peccati.

10. *Il Signore ha fatta apparire la nostra giustizia.* Il popolo Ebreo riguardo a Dio era pieno di ingiustizie, e meritava ogni male, ma riguardo ai Caldei poteva dire, che non avea fatto ad essi alcun male, e che non meritava di esser tenuto da essi in ischiavitù così dura, e crudele. Quindi dicono, che Dio col gastigo di Babilonia ha giustificata la causa loro, e si invitano scambievolmente a portarsi a Gerusalemme, per ivi celebrare l'opera del Signore, e renderne a lui solenni grazie.

11. *Appuntate le vostre frecce, ec.* È una ironia del Profeta, che dice a' Babilonesi: preparate le vostre armi, tenetevi pronti a combattere: tutto questo sarà inutile, perchè Dio è quegli, che a prendere, e devastar Babilonia conduce il re de' Medi co' principi del suo regno; il Signore vuol far vendetta delle empietà di Babilonia, e dell' ingiuria fatta a lui nel dare alle fiamme il suo tempio.

12. *Alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ec.* Segue a dire a' Babilonesi, che si affatichino, e si studino quanto mai sanno e possono per tener ben difesa la loro città: Dio con tutto questo farà, ed eseguirà puntualmente tutto quello che ha risoluto, e fatto predire tanto tempo innanzi riguardo al destino di Babilonia.

13. *O tu, che siedi sopra le molte acque, ec.* L' Eufrate, detto nelle Scritture il *fiume* per eccellenza, il fiume grande, divideva Babilonia in due parti, come si è detto.

È venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo eccidio. Ovvero: *la misura determinata pel tuo taglio*, pel tuo eccidio. Nella voce *pedalis* si riconosce il *piede* come misura: e questa misura riguardo a Babilonia ell' è, primo, la misura della sua grandezza fissata da Dio dentro certi termini; secondo la durazione di questa grandezza; terzo la misura de' peccati, che Dio volea sopportare. Piena questa misura, il Signore abbandona l' empia città alla distruzione.

14. *La canzone della vendemmia.* Abbiam veduto più volte, come la vendemmia nei nostri libri santi è posta per significare il gastigo. Il Signore, che ha detto, com' egli inonderà il paese di Babilonia di turba immensa di nemici, aggiunge, che a' danni di lei, e del suo paese canteranno questi la canzone de' vendemmiatori, colla quale si esortano a troncare i grappoli, a spogliare le viti, e a premere le uve nello strettoio.

Paragona l' esercito di Ciro a que' nuvoli di locuste, le quali in quelle regioni si gettano sopra grandissimi tratti di paese, e guastano alberi, piante, grani, erbe, e in poco tempo il tutto disertano.

16. *A una sua voce ec.* Mette in bella veduta la sovrana potenza di Dio per far intendere a' Babilonesi qual sia il nimico, di cui hanno meritato lo sdegno. La voce, di cui parla il Profeta, è il tuono.

Dalle estremità della terra. Vuol dire, dal mare, perchè le costiere del mare sembra, che siano i termini delle terre.

17—19. *Stolto diventò l' uomo del suo sapere ec.* Vedi *cap.* X. 14. 15. 16. dove si sono spiegati questi tre versetti.

fecit omnia ipse est, et Israel sceptrum haereditatis eius: Dominus exercituum nomen eius.

zione di Giacobbe: imperocchè egli è, che ha fatte tutte le cose, e Israele è il regno suo ereditario. Il suo nome egli è, Signor degli eserciti.

20. Collidis tu mihi vasa belli: et ego collidam in te gentes, et disperdam in te regna:

20. *Tu se' stata per me il martello, che hai stritolate le armi, e gli armati, e per mezzo di te io conquasserò le genti, e desolerò i reami:*

21. Et collidam in te equum, et equitem eius: et collidam in te currum, et ascensorem eius:

21. *E per mezzo di te sperderò i cavalli, e i cavalieri; e per mezzo di te sperderò i cocchi, e que' che li guidano:*

22. Et collidam in te virum et mulierem; et collidam in te senem, et puerum: et collidam in te invenem et virginem:

22. *E per mezzo di te sperderò uomini, e donne, e per te sperderò vecchi, e fanciulli, e sperderò per te giovani, e fanciulle:*

23. Et collidam in te pastorem, et gregem eius: et collidam in te agricolam, et iugales eius: et collidam in te duces, et magistratus.

23. *E per mezzo di te sperderò il pastore, e il suo gregge, e per te sperderò il bifolco, e i buoi, che van sotto il giogo; e per te sperderò i condottieri, e i magistrati.*

24. Et reddam Babyloni, et cunctis habitatoribus Chaldaeae omne malum suum, quod fecerunt in Sion, in oculis vestris, ait Dominus.

24. *Ed io renderò sotto gli occhi vostri a Babilonia, e a tutti gli abitatori della Caldea tutto il male, che fecero contro Sionne, dice il Signore.*

25. Ecce ego ad te mons pestifer, ait Dominus, qui corrumpis universam terram: et extendam manum meam super te, et evolvam te de petris, et dabo te in montem combustionis.

25. *Eccomi a te, o pestifero monte (dice il Signore), che infetti tutta quanta la terra; ed io stenderò la mano mia contro di te, e ti precipiterò dalle tue rupi, e farotti un monte d' incendio.*

26. Et non tollent de te lapidem in angulum, et lapidem in fundamenta, sed perditus in aeternum eris, ait Dominus.

26. *Non si trarrà da te pietra da mettere all' angolo, nè pietra da gettare ne' fondamenti; ma sarai distrutto in eterno, dice il Signore.*

27. Levate signum in terra: clangite buccina in gentibus, sanctificate super eam gentes: annuntiate contra illam regibus Ararat, Menni et Ascenez: numerate contra eam Taphsar, adducite equum quasi bruchum aculeatum.

27. *Alzate lo stendardo: suonate la tromba tralle nazioni: preparate alla guerra sacra contro di lei i popoli: convocate contro di lei i regi di Ararat, di Menni e di Ascenez: numerate i soldati di Taphsar contro di lei: mettete in campo cavalli come un esercito di cavallette armate di pungiglioni.*

28. Sanctificate contra eam gentes, reges Mediae, duces eius, et universos magistratus eius, cunctamque terram potestatis eius.

28. *Preparate alla guerra sacra contro di lei i regi di Media, e i suoi capitani, e tutti i suoi grandi, e tutte le provincie, che ad essi sono soggette.*

20. *Tu se' stata per me il martello, ec.* Di te, o potente, e superba città, io mi son servito come di strumento per abbattere la potenza di molte altre nazioni. Nel capo precedente diede a Babilonia il titolo di *martello di tutta quanta la terra* vers. 23. Questo bel sentimento è qui esposto nobilmente fino al versetto 24.

25. *Eccomi a te, o pestifero monte, ec.* Il Profeta ben sapeva, che Babilonia era posta in una vasta pianura: ma le dà il nome di monte si per ragione della sua superbia, e della grandezza del suo impero, e si ancora per l' altezza delle sue mura, de' suoi palazzi ec. Vedi Teodoreto. Questa mi sembra la miglior ragione di tal denominazione. La chiama *monte pestifero*, perchè ella avea portata la corruzione de' costumi, la moltiplicità delle superstizioni, il lusso enorme, e ogni sorta di disordine ne' paesi soggetti al suo dominio.

Ti precipiterò dalle tue rupi, ec. Continua la metafora del monte; perocchè i monti pare, che posino sopra le rupi, che li formano, e li sostengono. Non debbo lasciar di rammentare i famosi orti pensili di Babilonia sostenuti sopra volte di miranda struttura, considerati come un prodigio del mondo.

E farotti un monte d' incendio. Ti farò diventare monte orrido, arso, infruttifero, come uno di que' monti, da' quali uscirono de' Vulcani.

26. *Non si trarrà da te pietra da mettere all' angolo, ec.* La pietra dell' angolo, la pietra del fondamento sono simboli dei regi, e dei principi, che sono pietre angolari, e fondamentali dello stato. Di tali pietre non se ne troverà più in questo monte di Babilonia. In fatti questa città non fu più città capitale, nè residenza dei sovrani di Persia, e si ridusse ben presto in grande avvilimento. Alessandro ebbe volontà di ristorarla, ma Dio non gli diè tempo di farlo.

27. *Alzate lo stendardo: ec.* Dio parla come supremo capo della impresa contro Babilonia, e ordina, che si allestisca un grande esercito, e siccome tale impresa è impresa voluta da Dio, perciò dice: *Sanctificate super eam gentes*, preparate a questa guerra, che è santa, i popoli.

I regi di Ararat, di Menni e di Ascenez. Ararat è l' Armenia, ovvero una parte dell' Armenia. Vedi *Isai.* XXXVII. Menni è un altro paese dell' Armenia, secondo un antico Scrittore presso Giuseppe *Antiq.* I. Ascenez credesi un popolo detto gli Ascanti, vicino al Tanai.

Numerate i soldati di Taphsar. Sembra evidente, che nella nostra Volgata Taphsar sia posto quasi nome di qualche luogo, o paese. Molti Interpreti credono, che questa voce significhi *principe*, ovver *satrapo:* ma ciò pure non fa, che ella non possa anche essere nome proprio di città, o provincia.

29. Et commovebitur terra, et conturbabitur: quia evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis desertam, et inhabitabilem.

30. Cessaverunt fortes Babylonis a praelio, habitaverunt in praesidiis: devoratum est robur eorum, et facti sunt quasi mulieres: incensa sunt tabernacula eius, contriti sunt vectes eius.

31. Currens obviam currenti veniet: et nuncius obvius nuncianti; ut annuntiet regi Babylonis, quia capta est civitas eius a summo usque ad summum.

32. Et vada praeoccupata sunt, et paludes incensae sunt igni, et viri bellatores conturbati sunt;

33. Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Filia Babylonis quasi area, tempus triturae eius: adhuc modicum, et veniet tempus messionis eius.

34. Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis: reddidit me quasi vas inane, absorbuit me quasi draco, replevit ventrem suum teneritudine mea, et eiecit me.

35. Iniquitas adversum me, et caro mea super Babylonem, dicit habitatio Sion: et sanguis meus super habitatores Chaldaeae, dicit Jerusalem.

36. Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego iudicabo causam tuam, et ulciscar ultionem tuam, et desertum faciam mare eius, et siccabo venam eius.

37. Et erit Babylon in tumulos, habitatio

29. *E la terra sarà scommossa, e sconturbata; perchè tosto avrà effetto la risoluzion del Signore, da cui la terra di Babilonia sarà renduta deserta e inabitabile.*

30. *I forti di Babilonia han lasciata la pugna, se ne stanno ne' luoghi fortificati: il lor valore se n' è andato, son diventati come femmine: le lor tende sono state abbruciate, e i contrafforti delle porte sono spezzati.*

31. *Il corridore incontrerà il corridore, e il messaggiere s' imbatterà nel messaggiere: ei vanno a far sapere al re di Babilonia, che la città è presa da un' estremità all' altra,*

32. *Che i passaggi sono occupati, e ch' è stato messo il fuoco ai canneti della palude, e tutti i guerrieri sono sbigottiti;*

33. *Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: La figliuola di Babilonia è come un' aia, quest' è il tempo di sua battitura: ancora un po' di tempo, e la mietitura di lei verrà.*

34. *Mi ha consunta, mi ha divorata Nabuchodonosor re di Babilonia; mi ha ridotta come un vaso vuoto: egli qual dragone mi ha assorbita: ha empiuto il suo ventre di tutto quello che io aveva di meglio, e mi ha mandata in dispersione.*

35. *L' iniquità commessa contro di me, e il macello della mia carne sta sopra Babilonia, dice la figliuola di Sion, e il sangue mio sopra gli abitatori della Caldea, dice Gerusalemme.*

36. *Per questo così dice il Signore: Ecco, che io giudicherò la tua causa, e farò tue vendette, e asciugherò il mare di Babilonia, e seccherò le sue sorgenti.*

37. *E Babilonia sarà una massa di rovi-*

30. *E i contrafforti delle porte sono spezzati.* Non è da dubitare, che entrati i soldati di Ciro pel letto dell' Eufrate andasser subito a occupare, e spalancare le porte della città, affinchè tutto l' esercito potesse entrare più prontamente.

31, 32. *Il corridore incontrerà il corridore, ec.* Nel tempo, che un uomo correndo in furia va per portare la nuova, che i nemici sono entrati da una parte, si imbatte in un altro, che va a dire, che essi sono entrati anche da un' altra, e la vastità di Babilonia era tale, che vi volle del tempo assai, prima che per tutta la città si sapesse la terribil novella: andavano adunque continui messaggeri al re, che riferivano, come la città era presa da un' estremità fino all' opposta estremità; che il nimico ha occupati i passaggi del fiume, o sia i guadi, essendo entrato pel letto del fiume stesso dalla parte dov' entra nella città, e dalla parte, dove esce fuori; che è stato messo il fuoco ai Canneti, e che lo spavento è grande ne' soldati, che dovrebbon difendere la città. Non abbiamo così precisa notizia de' luoghi da poter rendere esatta ragione di quelle parole: *le paludi sono abbruciate*, lo che vuol dire come abbiam tradotto: *i canneti della palude sono abbruciati:* ma possiamo intendere, che i soldati di Ciro mettesser fuoco ai canneti, che coprivano per grande spazio le rive dell' Eufrate, e impedivano il passaggio alle schiere, perocchè quelle canne erano di una straordinaria grossezza, e come alberi, quali elle sono ancora nelle Indie per relazione de' viaggiatori. Ma il Profeta tanto tempo avanti vide in ispirito tutte le principali circostanze della presa di Babilonia, e le descrisse, come uno Scrittore contemporaneo scriverebbe i fatti veduti co' suoi propri occhi. Or Geremia scrivea questa profezia circa cinquantasei anni prima di quell' avvenimento.

33. *La figliuola di Babilonia è come un' aia, ec.* Come un' aia, cioè come la messe, che si porta nell' aia, per essere battuta: verrà il tempo, in cui si farà la mietitura di tutto quello, che Babilonia ha di buono, e di bello, verrà il tempo, in cui Babilonia sarà battuta dai flagelli del Signore, come nell' aia la messe.

34. *Mi ha consunta, mi ha divorata ec.* Ella è Sionne, che rappresenta le crudeltà esercitate da Nabuchodonosor contro Israele. Ella dice, che questo superbo re l' ha consunta, e divorata, l' ha fatta vuota di abitatori, ha ingoiate le sue ricchezze, e ha mandati dispersi i suoi figli, la più cara parte di lei.

35. *E il macello della mia carne.* La strage di tanti de' miei figliuoli. Tutte le stragi commesse, tutto il sangue versato del misero Israele sta sopra Babilonia, e chiede vendetta negli occhi del Signore.

36. *Asciugherò il mare di Babilonia, ec.* Col nome di mare si può intendere con Teodoreto ed altri la moltitudine immensa degli abitanti di Babilonia, e l' infinita copia delle ricchezze, che a lei venivano da tutte le parti, mediante i tributi di tante nazioni soggette al suo impero. Ma Babilonia non sarà più città regina, e sparirà il suo fasto, la sua grandezza, e la sua opulenza.

dracooum, stupor, et sibilus, eo quod oon sit habitator.

38. Simul ut leones rugient, excutient comas veluti catuli leonum.

39. In calore eorum ponam potus eorum, et inebriabo eos, ot sopiantur, et dormiant somnum sempiternum, et noo consurgant, dicit Dominus.

40. Deducam eos quasi agnos ad viclimam, et quasi arietes cum hoedis.

41. Quomodo capta est Sesach, et comprehensa est inclyta universae terrae? quomodo facta est in stuporem Babylon inter gentes?

42. Ascendit soper Babylooem mare, multitudine floctuum eius operta est.

43. Factae sunt civitates eius in stuporem, terra inhabitabilis, et deserta, terra, in qoa nullus habitet, nec transeat per eam filios hominis.

44. Et visitabo super Bel in Babylone, et eiiciam qood absorbuerat de ore eius, et non confluent ad eum ultra gentes, siquidem et murus Babylonis corruet.

45. Egredimini de medio eius, popolus meus: ut salvet onosqoisqoe animam suam ab ira furoris Domini.

46. Et ne forte mollescat cor vestrum, et timealis auditum, qui aodietur in terra; et veniet in anno auditio, et post hunc annum audilio; et loiquitas lo terra, et dominator super dominatorem;

47. Propterea ecce dies veniunt, et visitabo super sculptilia Babylonis: et omnis terra eius confundetur, et universi interfecti eius cadent in medio eius.

48. Et laudabunt super Babyloncm coeli, et terra, et omnia quae in eis sunt: qoia ab Aquilone veoient ei praedones, ait Dominus.

49. Et qooo1odo fecit Babylon, ut caderent occisi in Israel: sic de Babylone cadeot occisi in universa terra.

ne, abitazion di dragoni, oggetto di spavento, e di scherno, perchè non avrà abitatore.

38. *Ruggiranno insieme come lioni, e come giovani lioncelli scuoteranno i lor crini.*

39. *Li farò riscaldare nelle loro gozzoviglie, e gli inebrierò, affinchè si addormentino, e dormano un sonno sempiterno, e più non si alzino, dice il Signore.*

40. *Li condurrò come agnelli al macello, e come arieti coi capretti.*

41. *Come mai è stata presa Sesac, e vinta la gloria di tutta la terra? Come mai Babilonia è diventata l'orrore di tutti i popoli?*

42. *Un mare ha inondato Babilonia, e la massa de' suoi flutti la ha affogata.*

43. *Le sue città son divenute spettacolo di terrore, terra inabitabile, e deserta, nella quale niuno possa abitare, nè figliuolo dell'uomo passarvi.*

44. *E visiterò Bel in Babilonia, e farogli vomitare quel che ha ingoiato, e non accorreranno più a lui i popoli; perocchè anche le mura di Babilonia anderanno in rovina.*

45. *Uscite da lei, popol mio, affinchè ognuno salvar possa la propria vita dall' ira furibonda del Signore.*

46. *E badate, che il vostro cuore non si sbigottisca, e non vi faccian paura le nuove, che si sentivan pel paese: un anno verrà una nuova, e dopo quest' anno altra nuova; e la tirannide nel paese, e un dominatore dopo l'altro dominatore;*

47. *Perocchè allora verrà il tempo, in cui visiterò i simulacri di Babilonia, e tutta la sua terra sarà in confusione, e tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei.*

48. *I cieli, e la terra, e quanto in essi contiensi, canteranno laude a cagione di Babilonia, perchè da Settentrione verranno i suoi distruttori, dice il Signore.*

49. *E come Babilonia fece, che tanti cadesser uccisi in Israele, così molti de' Babilonesi cadranno uccisi per tutto il paese.*

38, 39. *Ruggiranno insieme come lioni, ec.* I Babilonesi ruggiraano come lioni infuriati, minacciando strage, e morte ai loro nemici; ma io, dice il Signore, ammansirò questi leoni, farò che si riscaldino nelle lor gozzoviglie, e pieni di vino si addormenteraano, e dormiranno per sempre sorpresi nel sonno, e trucidati da quei nemici, ch'ei disprezzavano. Abbiam gia detto, come Babilonia fu presa in tempo di una festa solenne, in cui tutto il popolo non ad altro avea pensato, che a bere, a sollazzarsi, e a divertirsi. Vedi anche Daniele v. 30.

41. *È stata presa Sesac.* Sesac era una dea de' Babilonesi, probabilmente la luna, o sia Diana. Vedi. *Jerem.* xxv. 26. Quindi è posto il nome di questa divinità in vece del nome di Babilonia.

42. *Un mare ha inondato Babilonia.* Si è veduto altre volte assomigliato un grande esercito ad una gran massa di acque, che allagano, e sommergono una campagna. *Isai.* viii. 8., xvii. 13., xxviii. 15. Può anche essere, che il Profeta alluda allo stato, in cui dovea ridursi questa città; conciossiachè le acque dell' Eufrate, perduto il loro corso, cominciarono a formare de' vastissimi laghi all' intorno. Vedi *Isai.* xiii. 21.

44. *E farogli vomitare quel, che ha ingoiato.* Erano immensi i doni portati al tempio di questo Dio de' Babilonesi, e i vasi sacri del tempio del vero Dio furono da Nabuchodonosor dati a Bel; ma furono renduti da Ciro, e riportati a Gerusalemme. Vedi 1. *Esd.* I. 7. 8. ec.

46. *E badate, che il vostro cuore non si sbigottisca, ec.* Quando si anderà avvicinando il tempo di eseguire i miei disegni contro Babilonia, badate di non lasciarvi atterrire, e di non perdere la ferma speranza, che dovete avere della vostra liberazione, per le varie nuove, che si anderanno spargendo pel paese; perocchè un anno sentirete dire una cosa, l'anno dopo ne sentirete dire un' altra, e vi si farà intendere, che dopo un dominatore crudele, ne verrà un altro peggiore. Dio vuol tener costanti nella speranza della futura lor libertà gli Ebrei; onde li premunisce contro i vari romori, che si spargeranno nel tempo appunto, in cui si preparerà la tempesta, che dee metter sossopra l'impero de' Caldei.

47. *E tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei.* L'Ebreo legge: *E tutti i suoi ballerini caderanno ec.* alludendo ai balli, che si facevano in quella festa, in tempo di cui fu presa Babilonia.

48. *Canteranno laude ec.* Daran lode a Dio per tutto quello, che egli ha ordinato contro l'empia città.

50. Qui fugistis gladium, venite, nolite stare: recordamini procul Domini, et Jerusalem ascendat super cor vestrum.

50. *Voi, che avete fuggito la spada, venite, non vi fermate: da lungi ricordatevi del Signore, e ritornivi in cuore Gerusalemme.*

51. Confusi sumus, quoniam audivimus opprobrium: operuit ignominia facies nostras: quia venerunt alieni super sanctificationem domus Domini.

51. *Noi siam confusi degli obbrobri, che abbiam uditi: i nostri volti sono coperti di ignominia; perocchè gli stranieri entrarono nella casa santa del Signore.*

52. Propterea ecce dies veniunt, ait Dominus: et visitabo super sculptilia eius, et in omni terra eius mugiet vulneratus.

52. *Per questo ecco, che viene il tempo, dice il Signore, e farò mie vendette sopra i suoi simulacri: e muggiranno i feriti per tutto il suo territorio*

53. Si ascenderit Babylon in coelum, et firmaverit in excelso robur suum: a me venient vastatores eius, ait Dominus.

53. *Se Babilonia si innalzerà fino al cielo, e nell' alto fisserà sua possanza, da me saranno mondati i suoi distruttori, dice il Signore.*

54. Vox clamoris de Babylone, et contritio magna de terra Chaldaeorum:

54. *Strida grandi da Babilonia, e fracasso grande dalla terra de' Caldei:*

55. Quoniam vastavit Dominus Babylonem, et perdidit ex ea vocem magnam; et sonabunt fluctus eorum quasi aquae multae: dedit sonitum vox eorum:

55. *Perocchè il Signore ha devastata Babilonia, ed ha fatte cessare in lei le voci superbe: sarà il romore di quei flutti simile ad una gran massa di acque: tal sarà il suono delle lor voci:*

56. Quia venit super eam, id est super Babylonem praedo, et apprehensi sunt fortes eius, et emarcuit arcus eorum, quia fortis ultor Dominus reddens retribuet.

56. *Imperocchè è venuto sopra di Babilonia il ladrone, e i suoi guerrieri sono stati sorpresi, e il loro arco è stato senza forza; perchè forte vendicatore è il Signore, che rende il contraccambio.*

57. Et inebriabo principes eius, et sapientes eius et duces eius, et magistratus eius et fortes eius: et dormient somnum sempiternum, et non expergiscentur, ait rex, Dominus exercituum nomen eius.

57. *Ed io inebrierò i suoi principi, e i suoi sapienti, e i suoi capitani, e i suoi magistrati, e i suoi campioni; e dormiranno un sonno eterno, e non si risveglieranno, dice il Re, che ha nome il Signor degli eserciti.*

58. Haec dicit Dominus exercituum: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae eius excelsae igni comburentur, et labores populorum ad nihilum, et gentium in ignem erunt, et disperibunt.

58. *Queste cose dice il Signor degli eserciti: Quella muraglia larghissima di Babilonia sarà rovinata da sommo a imo, e le sue altissime porte saranno arse dalle fiamme, e le fatiche de' popoli, e delle nazioni saranno annichilate, e distrutte dal fuoco, e periranno.*

59. Verbum, quod praecepit Jeremias propheta Saraiae filio Neriae filii Maasiae, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in

59. *Comandamento dato da Geremia profeta a Saraia figliuolo di Neria figliuolo di Maasia, quando andava con Sedecia re a Ba-*

50. *Voi, che avete fuggita la spada*, ec. Voi, o Israeliti, che siete stati sottratti alla morte, e nella presa di Babilonia, e nello sconvolgimento di quell' impero, venite, non vi fermate in alcun luogo, tornate a Sionne, memori del culto del Signore dopo tanto tempo, che voi non avete potuto a lui renderlo nella sua casa, memori della vostra Gerusalemme.

51. *Noi siam confusi ec.* Alla esortazione del Profeta gli Ebrei rispondono, che essi son confusi, perchè hanno udito gli obbrobri, e le contumelie fatte a Gerusalemme nel suo eccidio da' Caldei, hanno udite le bestemmie, e gl' improperii degli stessi nemici contro la città santa, e contro lo stesso Dio: ch' ei non posson dimenticarsi come un popolo barbaro entrò nel santuario della casa del Signore. Notisi, come molto bene il Profeta fa dire agli Ebrei: *Abbiamo udito:* perocchè la massima parte di quelli, che vider la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, erano già morti. Dio risponde, che egli getterà a terra Bel con tutti gli altri simulacri di Babilonia, empierà di stragi tutto il paese, e devasterà quella città, la quale colle sue mura e colle sue torri si innalzava quasi fino al cielo.

55. *Ha fatte cessare in lei le voci superbe: ec.* Non si sentirà più Babilonia parlar con voce imperiosa, e superba: il romore della moltitudine del suo popolo sarà un romore sordo, e spaventevole, come quello di una piena grande di acque: tal sarà il romore, che si udirà in Babilonia alla invasione de' Persiani; sarà romore di gemito, di querela, di trista e stupida disperazione.

57. *Inebrierò i suoi principi, e i suoi sapienti*, ec. Inebrierò col calice dell' ira mia i principi ec.

58. *Quella muraglia larghissima di Babilonia ec.* Le mura di Babilonia sono dipinte per una delle grandi meraviglie del mondo da molti Scrittori. Queste mura avevano di circuito ventitrè leghe di due miglia e mezzo italiane per ogni lega, se crediamo ad Erodoto e a Plinio, e benchè altri mettano qualche cosa di meno, la differenza però non è grande. Quanto alla loro larghezza Quinto Curzio, e Strabone la fanno di trentadue piedi, e finalmente lo stesso Strabone, Plinio ed altri scrivono, che fossero alte dugento cubiti. Siccome dicesi, che ella avesse tre recinti di mura, vuolsi che Ciro facesse smantellare le mura esteriori, e il resto, e tutte le porte le demolì Dario figliuolo di Histarpe.

59. *Quando andava con Sedecia re a Babilonia ec.* Gli Ebrei, e dietro ad essi molti dei nostri interpreti dicono, che Sedecia l' anno quarto del suo regno andò a Babilonia a visitare Nabuchodonosor, portandogli dei doni per farselo amico, e per ottenere, che trattasse con umanità i prigionieri Giudei, che erano già nella Caldea; e sebbene di questo viaggio non si dica altra cosa in verun

anno quarto regni eius: Saraias autem erat princeps prophetiae.

60. Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babylonem, in libro uno: omnia verba haec, quae scripta sunt contra Babylonem.

61. Et dixit Jeremias ad Saraiam: Cum veneris in Babylonem, et videris, et legeris omnia verba haec,

62. Dices: Domine tu locutus es contra locum istum, ut disperderes eum: ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, et ut sit perpetua solitudo.

63. Cumque compleveris legere librum istum, ligabis ad eum lapidem, et proiicies illum in medium Euphraten:

64. Et dices: Sic submergetur Babylon, et non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, et dissolvetur. Hucusque verba Jeremiae.

bilonia l'anno quarto del regno di lui. Or Saraia era capo dell'imbasciata.

60. *Descrisse Geremia tutte le sciagure, che dovean cadere sopra Babilonia in un libro, e tutte queste parole, che sono scritte contro Babilonia.*

61. *E Geremia disse a Saraia: Quando tu sarai arrivato a Babilonia, e averai vedute, e lette tutte queste parole,*

62. *Dirai: Tu, Signore, hai minacciato di distruggere questo luogo a segno, che non ci rimanga chi lo abiti nè uomo, nè bestia, e sia qui solitudine eterna.*

63. *E quando avrai finito di leggere questo libro, lo legherai a una pietra, e lo getterai in mezzo all' Eufrate:*

64. *E dirai: In tal guisa sarà sommersa Babilonia, e non risorgerà dall'eccidio, che io mondo sopra di lei, e verrà meno. Fin qui le parole di Geremia.*

altro luogo delle Scritture, sembra che non possa mettersi in dubbio per quello, che qui leggiamo. In questo anno quarto di Sedecia era pace tra gli Ebrei, e Nabuchodonosor, ed era già cinque anni, che Jechonia predecessore di Sedecia si trovava a Babilonia.

Saraia era capo dell' imbasciata. Di molte interpretazioni, che si danno a quelle parole: *Princeps prophetiae*, mi è paruta la piu vera quella, che ho posta nella versione. Il re Sedecia avea seco un numero di ministri, e di cortigiani, tra' quali Saraia era il primo, portando egli la parola, ed essendo destinato a trattare co' ministri di Nabuchodonosor delle cose, che il re Sedecia si era proposte nel fare quel viaggio.

63. *E quando avrai finito di leggere ec.* La profezia dovea esser letta da Saraia agli Ebrei adunati segretamente in qualche luogo.

64. *In tal guisa sarà sommersa Babilonia.* Così Babilonia sarà sommersa prima in un diluvio di calamità, e di sciagure, e finalmente sotto le acque dell' Eufrate, a sparirà dalla faccia della terra, come la scrittura gettata nel fondo del medesimo fiume, che non verrà mai a galla.

Fin qui le parole di Geremia. Alcuni credono, che queste parole fossero aggiunte da Baruch, il quale messe insieme le profezie di Geremia, senza però osservare l'ordine dei tempi. Altri vogliono, che siano state aggiunte da Esdra.

CAPO CINQUANTESIMOSECONDO

Gerusalemme è presa da Nabuchodonosor. Incendio della città, e del tempio. Sedecia accecato è condotto a Babilonia con tutto il popolo. Esaltazione di Joachim dopo trentosette anni di prigionia.

1. * Filius viginti, et unius anni erat Sedecias cum regnare coepisset: et undecim annis regnavit in Jerusalem, nomen matris eius Amital, filia Jeremiae de Lobna.

* 4. *Reg.* 24. 18.; 2 *Paral.* 36. 11.

2. Et fecit malum in oculis Domini iuxta omnia quae fecerat Joakim;

3. Quoniam furor Domini erat in Jerusalem, et in Juda, usquequo proiiceret eos a facie sua: et recessit Sedecias a rege Babylonis.

4. * Factum est autem in anno nono regni eius, in mense decimo, decima mensis: Venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse, et omnis

1. *Sedecia avea ventun'anno quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme. La sua madre chiamavasi Amital figliuola di Geremia di Lobna.*

2. *Ed ei peccò davanti al Signore, facendo in tutto, e per tutto quel che avea fatto Joachim;*

3. *Perocchè il Signore era irritato contro Gerusalemme, e contro Giuda si altamente, che voléa rigettarli da se. E Sedecia si ribellò contro il re di Babilonia.*

4. *E l'anno nono del suo regno, il decimo mese, a' dieci del mese, Nabuchodonosor re di Babilonia si mosse egli, e tutto il suo e-*

1. *Sedecia avea ventun' anno ec.* Quello, che si legge in questo capitolo si trova scritto dal versetto 18. del capo XXIV. sino al versetto 25. del capo XXV. del libro quarto dei Re. Quelli, che credono scritti da Geremia il terzo, e il quarto libro dei Regi, dicono, che questo capitolo è anch'esso di Geremia, e fu posto qui da Baruch pel motivo, che tutto quello, che in esso raccontasi serve a dimostrare l'adempimento delle profezie di Geremia intorno alla rovina di Gerusalemme, e serve anche di introduzione alle lamentazioni dello stesso Profeta. Altri poi osservando, che la esaltazione di Joachim (la quale non seguì se non dopo la morte di Nabuchodonosor a tempo di Evilmerodach, e dopo la morte dello stesso Geremia) è narrata in questo capitolo, credono piuttosto, che Esdra, o lo stesso Baruch mettendo insieme le profezie di Geremia, aggiungesse alla fine questo racconto delle calamità di Gerusalemme tolto dal libro dei Re.

exercitus eius, adversus Jerusalem, et obsederunt eam, et aedificaverunt contra eam munitiones in circuitu. * 4. *Reg.* 25. 1.; *Sup.* 39. 1.

5. Et fuit civitas obsessa usque ad undecimum annum regis Sedeciae.

6. Mense autem quarto, nona mensis, obtinuit fames civitatem; et non erant alimenta populo terrae.

7. Et dirupta est civitas, et omnes viri bellatores eius fugerunt, exieruntque de civitate nocte per viam portae, quae est inter duos muros, et ducit ad hortum regis (Chaldaeis obsidentibus urbem in gyro) et abierunt per viam, quae ducit in eremum.

8. Persecutus est autem Chaldaeorum exercitus regem: et apprehenderunt Sedeciam in deserto, quod est iuxta Jericho: et omnis comitatus eius diffugit ab eo.

9. Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quae est in terra Emath, et locutus est ad eum iudicia.

10. Et iugulavit rex Babylonis filios Sedeciae in oculis eius: sed et omnes Principes Juda occidit in Reblatha.

11. Et oculos Sedeciae eruit, et vinxit eum compedibus, et adduxit eum rex Babylonis in Babylonem, et posuit eum in domo carceris usque ad diem mortis eius.

12. In mense autem quinto, decima mensis, ipse est annus nonus decimus Nabuchodonosor regis Babylonis, venit Nabuzardan princeps militiae, qui stabat coram rege Babylonis in Jerusalem,

13. Et incendit domum Domini, et domum regis, et omnes domos Jerusalem, et omnem domum magnam igni combussit.

14. Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit, cunctus exercitus Chaldaeorum, qui erat cum magistro militiae.

15. De pauperibus autem populi, et de reliquo vulgo, quod remanserat in civitate, et de perfugis, qui transfugerant ad regem Babylonis, et ceteros de multitudine, transtulit Nabuzardan princeps militiae.

16. De pauperibus vero terrae reliquit Nabuzardan princeps militiae vinitores, et agricolas.

17. Columnas quoque aereas, quae erant in domo Domini, et bases, et mare aeneum, quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldaei, et tulerunt omne aes eorum in Babylonem.

sercito contro Gerusalemme, e l'assediarono, e la cinsero di circonvallazione.

5. *E la città rimase assediata fino all'undecimo anno di Sedecia.*

6. *Ma il quarto mese, ai nove del mese la fame s'impossessò della città, e il popolo non avea di che nutrirsi.*

7. *Ed eran conquassate le mura della città, e tutti i suoi guerrieri si fuggirono, e uscirон dalla città di notte per la via della porta, che è tralle due muraglie, e conduce al giardino del re (mentre i Caldei cingevano all'intorno la città), e se n'andarono per la strada, che mena al deserto.*

8. *E l'esercito de' Caldei tenne dietro al re, e presero Sedecia nel deserto, che è vicino a Gerico, e tutti que', che l'accompagnavano, lo abbandonarono.*

9. *E preso il re, lo condussero al re di Babilonia in Reblatha, che è nella terra di Emath, e questi pronunziò la sentenza contro di lui.*

10. *E il re di Babilonia fece scannare i figliuoli di Sedecia sotto i suoi occhi; ed uccise eziandio tutti i principi di Giuda in Reblatha.*

11. *E fece cavar gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, e il re di Babilonia lo condusse a Babilonia, e lo cacciò in prigione per sino al dì della sua morte.*

12. *Il quinto mese, a' dieci del mese, che correa l'anno decimonono di Nabuchodonosor re di Babilonia, arrivò Nabuzardan capitano dell'esercito, il quale comandava per ordine del re di Babilonia in Gerusalemme,*

13. *E bruciò la casa del Signore, e la casa del re, e tutte le case di Gerusalemme, e tutti i gran palazzi consumò colle fiamme.*

14. *E tutto il muro, che cingeva Gerusalemme fu atterrato da tutto l'esercito dei Caldei, che vi era col suo capitano.*

15. *E quello, che nella città era rimaso di povera gente, e gli avanzi del volgo, e i disertori, che si eran rifugiati presso il re di Babilonia, e tutto il resto della turba il trasportò Nabuzardan capitano dell'esercito a Babilonia.*

16. *De' poveri poi del paese Nabuzardan capitano dell'esercito vi lasciò i vignaiuoli, e i lavoratori della terra.*

17. *E i Caldei pure fecero in pezzi le colonne di bronzo, che erano nella casa del Signore, e i piedistalli, e il mare di bronzo, che era nella casa del Signore, e tutto il bronzo lo portarono a Babilonia.*

4. *La cinsero di circonvallazione.* Nei LXX si dice, che alzarono attorno un muro di grosse pietre; cosa usata frequentemente ab antico negli assedi delle grandi città.

12. *A' dieci del mese, ec.* Nel libro quarto dei Re è notato *il settimo giorno*, e non il decimo: ma ai sette fu l'arrivo di Nabuzardan a Gerusalemme, e al dieci fu dato il fuoco alla città dopo avere spogliato il tempio e le case reali.

15, 16. *E quello, che nella città era rimaso ec.* Per l'intelligenza di questi due versetti notisi, che furon menati a Babilonia tutti i poveri e tutti i ricchi di Gerusalemme; ma nella campagna furono lasciati i poveri, perchè coltivasser le vigne e i campi, affinchè il paese non restasse interamente abbandonato.

18. Et lebetes, et creagras, et psalteria, et phialas, et mortariola, et omnia vasa aerea, quae in ministerio fuerant, tulerunt:

19. Et hydrias, et thymiamateria, et urceos, et pelves, et candelabra, et mortaria, et cyathos; quotquot aurea, aurea; et quotquot argentea, argentea; tulit magister militiae.

20. Et columnas duas, et mare unum, et vitulos duodecim aereos, qui erant sub basibus, quas fecerat rex Salomon in domo Domini: non erat pondus aeris omnium horum vasorum.

21. De columnis autem, decem et octo cubiti altitudinis erant in columna una, et funiculus duodecim cubitorum circuibat eam: porro grossitudo eius quatuor digitorum, et intrinsecus cava erat.

22. Et capitella super utramque aerea: altitudo capitelli unius quinque cubitorum: et retiacula, et malogranata super coronam in circuitu, omnia aerea. Similiter columnae secundae, et malogranatae.

23. Et fuerunt malogranata nonaginta sex dependentia: et omnia malogranata centum, retiaculis circumdabantur.

24. Et tulit magister militiae Saraiam sacerdotem primum, et Sophoniam sacerdotem secundum, et tres custodes vestibuli.

25. Et de civitate tulit eunuchum unum, qui erat praepositus super viros bellatores, et septem viros de his, qui videbant faciem regis, qui inventi sunt in civitate: et scribam principem militum, qui probabat tyrones: et sexaginta viros de populo terrae, qui inventi sunt in medio civitatis.

26. Tulit autem eos Nabuzardan magister militiae, et duxit eos ad regem Babylonis in Reblatha.

27. Et percussit eos rex Babylonis, et interfecit eos in Reblatha, in terra Emath: et translatus est Juda de terra sua.

28. Iste est populus, quem transtulit Nabuchodonosor: In anno septimo, Judaeos tria millia, et viginti tres:

29. In anno octavo decimo Nabuchodonosor, de Jerusalem animas octingentas triginta duas:

30. In anno vigesimo tertio Nabuchodonosor, transtulit Nabuzardan magister militiae animas Judaeorum septingentas quadraginta quinque: omnes ergo animae, quatuor millia sexcentae.

31. Et factum est in trigesimo septimo anno transmigrationis Joachin regis Juda, duode-

18. *E portaron via le caldaie, e le padelle, e i salteri, e le coppe, e i mortai, e tutti i vasi di bronzo, che servivano ad uso del tempio.*

19. *E il capitano dell'esercito prese le idrie, e i turiboli, e gli orci, e i catini, e i candelieri, e i mortai, e le tazze, e quanto vi era sia d' oro, sia di argento.*

20. *E le due colonne, e il mare, e i dodici vitelli di bronzo, che erano sotto i piedistalli, fatti dal re Salomone, nella casa del Signore. Era immenso il peso del bronzo di tutti questi vasi.*

21. *E quanto alle colonne, ognuna delle colonne avea diciotto cubiti d'altezza, e una corda di dodici cubiti faceva il suo giro, e avea quattro dita di grossezza, e dentro era vuota.*

22. *E i capitelli dell' una e dell'altra eran di bronzo. L' altezza di un capitello era cinque cubiti, e vi erano delle reticelle, e de'meli granati, che lo coprivano all' intorno; e il tutto era di bronzo. Così pure l' altra colonna, e i meli granati.*

23. *E i meli granati pendenti erano novantasei: e in tutto i meli granati erano cento circondati dalle reticelle.*

24. *E il capitano dell' esercito prese ancor Saraia prima sacerdote, e Sofonia secondo sacerdote, e i tre custodi del vestibolo.*

25. *E levò ancora dalla città un eunuco, che avea la soprintendenza delle milizie, e sette persone di quelle, che stavano davanti alla faccia del re, che furono trovate nella città; e il segretario capo delle milizie, che esercitava i soldati novizi, e sessanta uomini del volgo, che si trovarono dentro la città.*

26. *E Nabuzardan capitano dell' esercito li prese, e li condusse al re di Babilonia a Reblatha.*

27. *E il re di Babilonia li fece tutti uccidere in Reblatha nella terra di Emath: e Giuda fu condotto fuori della sua terra.*

28. *Questa è la gente trasportata da Nabuchodonosor: l' anno settimo, tre mila, e ventitrè Giudei.*

29. *L'anno decimo ottavo di Nabuchodonosor ottocento trentadue persone da Gerusalemme:*

30. *L' anno ventitrè di Nabuchodonosor Nabuzardan capitano dell' esercito trasportò settecento quarantacinque Giudei: in tutto perciò quattromila seicento persone.*

31. *E l' anno trentasettesimo della trasmigrazione di Joachim re di Giuda, il decimo*

21. *Diciotto cubiti di altezza.* Nei Paralipomeni si dice, che tutte due le colonne facevano trentacinque cubiti di altezza, ma ivi abbiam detto in qual modo ciò si intenda. Vedi II. *Paral.* III. 15.

Quattro dita di grossezza. La colonna dentro era vuota, e il metallo era all' intorno a quattro pollici di grossezza.

23. *I meli granati pendenti erano novantasei.* Ve n' erano cento per ogni colonna, ma quattro restavano nascosti dietro la colonna, il cui capitello si crede di figura sferica, e sole novantasei si vedevano.

25. *Sette persone di quelle, che stavano davanti alla faccia del re.* Vale a dire de' primari e più intimi cortigiani.

cimo mense, vigesima quinta mensis; elevavit Evilmerodach rex Babylonis ipso anno regni sui, caput Joachin regis Juda, et eduxit eum de domo carceris.

32. Et locutus est cum eo bona, et posuit thronum eius super thronos regum, qui erant post se in Babylone.

33. Et mutavit vestimenta carceris eius, et comedebat panem coram eo semper cunctis diebus vitae suae:

34. Et cibaria eius, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suae, cunctis diebus vitae eius.

mese, ai venticinque del mese Evilmerodach re di Babilonia il primo anno del suo regno fe' alzar la testa a Joachim re di Giuda, e lo cavò di prigione.

32. E lo consolò con buone parole, e lo fece sedere al di sopra dei re, che egli avea alla sua corte in Babilonia.

33. E li fece cangiare gli abiti, ch' ei portava nella prigione, e lo fece mangiare alla sua tavola sino a tanto ch' ei visse:

34. E il suo mantenimento gli fu assegnato dal re di Babilonia in perpetuo, tanto per giorno, fino al dì della sua morte per tutti i giorni che ei visse.

FINE DELLA PROFEZIA DI GEREMIA

LE LAMENTAZIONI

DI GEREMIA PROFETA

Et factum est postquam in captivitatem redactus est Israel, et Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, et planxit lamentatione hac in Jerusalem, et amaro animo suspirans, et eiulans dixit:

Dopochè Israele fu condotto in ischiavitù, e Gerusalemme rimase deserta, il profeta Geremia se ne stava piangendo, e sfogò con questa lamentazione il suo cordoglio sopra Gerusalemme, e col cuore afflitto sospirando, e gridundo disse:

CAPO PRIMO

ALEPH.

1. Quomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo?

BETH.

2. * Plorans ploravit in nocte, et lacrymae eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius: omnes amici eius spreverunt eam, et facti sunt ei inimici.

* *Jerem.* 13. 17.

GHIMEL.

3. Migravit Judas propter afflictionem, et multitudinem servitutis, habitavit inter gentes, nec invenit requiem: omnes persecutores eius apprehenderunt cam inter angustias.

DALETH.

4. Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portae eius destructae: sacerdotes eius gementes: virgines eius squalidae, et ipsa oppressa amaritudine.

ALEPH.

1. *Come mai siede solitaria la città già piena di popolo, la signora delle nazioni è come vedova: la donna di provincie è obbligata al tributo?*

BETH.

2. *Ella piange inconsolabilmente la notte, le sue lacrime bagnano le sue guance: non v'ha tra tutti i suoi cari chi la consoli: tutti gli amici suoi l'hon disprezzata, e son divenuti suoi avversari.*

GHIMEL.

3. *Disperso andò Giuda, perchè straziato con molte maniere di servitù: pose sua stanza tralle nazioni, e non trovò requie: tutti i suoi persecutori lo strinsero da tutte le parti.*

DALETH.

4. *Piangono le vie di Sionne, perchè nissuno più concorre alle sue solennità: tutte le sue porte distrutte: i sacerdoti gementi, le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall'amarezzo.*

Dopo che Israele fu condotto in ischiavitù, ec. Questo titolo, ovver argomento di questa lamentazioni, manca nell'Ebreo, nel Caldeo, nel Siriaco, e ne' migliori manoscritti della versione di s. Girolamo, e sembra aggiunto da' LXX; perocchè in essi si trova, e antico egli è certamente.

1. *Come mai siede solitaria ec.* Il Profeta, considerato quel che era nei tempi addietro Gerusalemme, e quel che ella è adesso, esce a questa espressione di stupore: *Come mai ec.*

La signora delle nazioni ec. Quella, che ebbe soggetti al suo impero gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Arabi, i Soriani, ha dovuto pagare il tributo da Achaz in poi agli Assiri, indi per qualche tempo agli Egiziani, e finalmente adesso ai Caldei.

È come vedova. Ella ha perduto il suo re, ha perduto il suo pontefice, ha perduti i suoi principi, e i suoi grandi, ha perduto il suo popolo.

2. *Ella piange inconsolabilmente la notte.* Piange tutta la notte non solo perchè questo tempo di silenzio e di solitudine è attissimo alle lagrime, ma anche perchè la convien di nascondere a' suoi duri padroni la sua tristezza, ed il suo pianto. Ella adunque piange la notte, e non ha mai asciutte le guancie, e tanto più irremediabile è il suo dolore, perchè non solo non riceve consolazione da veruno de' suoi amici, ma questi la sprezzano, e la trattano da nemici. Gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Idumei, che aveano fatto lega con Sedecia contro il Caldeo, si uniron con esso ai danni di Gerusalemme, e quand'ella fu assediata e presa, ne fecero festa: e la stessa cosa fecer Tiro, e Sidone. Vedi *Jerem.* XXVII. 3. 7. XLVIII. 26 27, *ec. Ezech.* XXVI. 2. Gli Egiziani, che si mossero per soccorrerla, non giovarono a lei, e le tirarono addosso la piena.

3. *Disperso andò Giuda, perchè straziato ec.* Un gran numero di Giudei ridotti in somma povertà, oppressi dalle gravezze imposte al paese da' Caldei, e maltrattati in molte guise da essi, si spersero tralle vicine nazioni; ma non ebbero in verun luogo la requie, che cercavano, perchè tra gli Idumei, tragli Ammoniti, e trai Moabiti furono trattati anche peggio che nella Giudea dai Caldei, onde Giuda si trovò come serrato, e stretto tralle angherie de' suoi diversi nemici, e persecutori.

4. *Piangono le vie di Sionne, ec.* Piangono, e al pianto

HE.

5. Facti sunt hostes eius in capite, inimici eius locupletati sunt: quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum eius: parvuli eius ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.

VAU.

6. Et egressus est a filia Sion omnis decor eius: facti sunt principes eius velut arietes non invenientes pascua: et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

ZAIN.

7. Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suae, et praevaricationis omnium desiderabilium suorum, quae habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus eius in manu hostili, et non esset auxiliator; viderunt eam hostes, et deriserunt sabbata eius.

HETH.

8. Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est: omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam eius: ipsa autem gemens conversa est retrorsum.

THET.

9. Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer,

HE.

5. *I suoi nemici la signoreggiano; que', che la odiano, si sono arricchiti; perchè il Signore pronunziò contro di lei per le molte sue iniquità. I suoi fanciulli sono stati condotti in ischiavitù, cacciati dal persecutore.*

VAU.

6. *Perdè la figlia di Sion tutta la sua beltà: i suoi principi son diventati come arieti, che non trovan pasturo: e sono andati privi di forze innanzi a chi stava loro alle spalle.*

ZAIN.

7. *Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, e la sua prevaricazione, e tutti quei beni, ch'ella ebbe fin dagli antichi tempi, quando il suo popolo per man nemica cadeva, privo di chi l'aiutasse. La videro i nemici, e si burlarono de' suoi sabati.*

HETH.

8. *Peccato grande fu il peccato di Gerusalemme, per questo ella non ha avuto stabilità. Tutti que', che le davano lode, l' han disprezzata, perchè han vedute le sue brutture: ella perciò sospirando ha rivolto indietro la faccia.*

TETH

9. *La sua immondezza è fin ne' suoi piedi, nè ella si ricordò del suo fine. Or ella è al-*

invitano le vie di Sionne, quelle, che da tutte le parti della Giudea menano a Gerusalemme, ed al tempio, vie una volta calcate da immenso popolo, e particolarmente al ritorno delle tre grandi solennità, ed ora affatto deserte. Ognun sa, che tutti gli Ebrei doveano presentarsi al tempio tre volte l' anno, cioè nelle tre feste di Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. E non solo da tutta la Giudea, ma anche da tutti i paesi, dove si trovassero addomiciliati, un grandissimo numero di Ebrei andava in quelle feste a Gerusalemme per divozione, come si vede *Atti.* II. 5. È però vero, che ne' tempi di Geremia, tutti gli Ebrei, che erano stati già menati in ischiavitù dal paese di Samaria, e da quello delle due tribù, non abbiamo indizio, che se ne trovassero sparsi in altre provincie, come seguì ne' tempi appresso. Ma il concorso degli uomini di tutta la nazione a Gerusalemme dovea essere un grandioso spettacolo.

5. *Cacciati dal persecutore.* Cacciati come un branco di pecore dal Caldeo persecutore, che li conduce schiavi a Babilonia.

6. *Tutta la sua beltà.* Tutto quello che la ornava, e la rendeva gloriosa, il tempio, i sacerdoti, i sagrifizj, i suoi principi, i suoi grandi, i suoi palazzi, i suoi cittadini, le sue ricchezze, il suo regno.

I suoi principi son diventati ec. I suoi principi, come arieti privi di pascolo, si son trovati alla fame, e perciò privi di forze, talmente che spingendogli i Caldei per menargli in cattività, appena aveano vigore da sostenersi a muovere il passo.

7. *Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, ec.* Riunisce insieme il Profeta tre motivi della altissima afflizione di Gerusalemme. Primo ella non può scordarsi dei mali grandi, degli atroci mali sofferti in questi giorni di sua tribolazione; secondo ella non può scordarsi, che questi mali ella gli ha meritati colle sue prevaricazioni, e co' suoi peccati; terzo ella non può scordarsi de' beni grandi, che Dio versò in seno a lei fino dai tempi antichi; e di tutto ella si vede spogliata, e vede il suo popolo caduto in poter di mano nemica, senza che trovisi chi lo soccorra, e per giunta ella vede, come i nemici burlano l' antica sua religione, e l' osservanza della requie del sabato. Vedi s. Agostino *de Civ.* VI. 11., dove racconta, come i Gentili deridevano gli Ebrei dicendo, ch' ei perdevano una settima parte della vita per ragion del riposo del sabato, come se fosse tempo perduto quello, che era destinato a meditare le opere di Dio, a cantar le sue lodi, a studiare la legge ec.

Non debbo però tacere, che gli interpreti Greci per questa voce *sabbata* intendono in questo luogo la totale lnazione, a cui era ridotta Gerusalemme, priva di ogni commercio, senza giudizi, senza negozi, senza occupazione, perchè senza popolo: come se i nemici alludendo alla requie del sabato dicessero, che adesso veramente un perfetto sabato si osserva in Gerusalemme. Vedi la minaccia di Dio, *Levit.* XXVI. 33.

8. *Non ha avuto stabilità.* Non si è mantenuta nel felice suo stato, perchè grandemente ed enormemente ha peccato colla sua idolatria, col voltar le spalle al suo sposo, e darsi sfacciatamente ad altri amatori. Per questo da quelli, che un dì la lodavano, ella non riscuote adesso, se non disprezzi, ed insulti; perocchè son divenute pubbliche le sue brutture, la sua immondezza: quindi ella stessa, piena di confusione, e di vergogna, tien volta indietro la faccia, e vorrebbe celarsi non solo agli sguardi altrui, ma anche a se stessa. Dall' Ebreo apparisce, che qui, e nel versetto seguente si paragona la peccatrice Gerusalemme a una donna, che è nel tempo di sua immondezza.

9. *Nè ella si ricordò del suo fine.* Peccò Gerusalemme, si contaminò, si rendette immonda, e abbominevole, perchè non si ricordò mai di quello, che dovea essere di lei, se continuava a vivere nel suo peccato; non volle mai ricordarsene quando Dio tante volte fece annunziare a lei pe' suoi profeti le future calamità. Or ella ha fatto una prodigiosa caduta: è stupore il comparare quel ch' ella fu, con quello ch' ella è adesso. Ma tu, o Signore, mira l' estrema tribolazione mia, se non altro perchè il nemico ne prenda argomento di insolentire, e di credere, che opera sua sieno le afflizioni, con cui tu mi punisci. Tale è la breve, e bella preghiera, che il Profeta mette in bocca a Gerusalemme. Il mio istituto non mi permette di stendermi nel dimostrare l' applicazione continua, che può farsi de' sentimenti del Profeta allo stato di un' anima, che si è separata da Dio col peccato,

non habens consolatorem: vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus.

IOD.

10. Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius, quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus praeceperas ne intrarent in ecclesiam tuam.

CAPH.

11. Omnis populus eius gemens, et quaerens panem: dederunt pretiosa quaeque pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, et considera quoniam facta sum vilis.

LAMED.

12. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me ut locutus est Dominus in die irae furoris sui.

MEM.

13. De excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die moerore confectam.

NUN.

14. Vigilavit iugum iniquitatum mearum: in manu eius convolutae sunt, et impositae collo meo: infirmata est virtus mea: dedit me Dominus in manu, do qua non potero surgere.

SAMECH.

15. Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos: torcular calcavit Dominus virgini filiae Juda.

AIN.

16. * Idcirco ego plorans, et oculus meus

tamente depressa, senza avere chi la consoli. Mira, o Signore, la tribolazione mia: perocchè il nemico è divenuto insolente.

IOD.

10. *Il nimico mise la mano sopra tutto quel, ch'ella avea di più caro, ed ella ha veduto entrar nel suo santuario le genti, le quali tu avevi ordinato, che alle tue adunanze non si accostassero.*

CAPH.

11. *Tutto il suo popolo è in sospiri, e cerca di pane, tutte le cose più preziose hanno date per aver cibo da ristorarsi. Mira, o Signore, e considera com' io sono avvilita.*

LAMED.

12. *O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente, e vedete, se v'ha dolor simile al mio dolore; perocchè il Signore, secondo ch'egli predisse, mi ha vendemmiata nel giorno dell'ira suo furibondo.*

MEM.

13. *Dall'alto mandò un fuoco nelle mie ossa, e mi gastigò: tese una rete a' miei piedi, e mi fe' cadere all'indietro. Mi ha posto in desolazione, mi ha fatto tutto di consumar di dolore.*

NUN

14. *Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquità. Egli colle sue mani ne fe' un fascio e lo pose sopra il mio collo. Le mie forze sono moncate. Il Signore mi ha consegnata a tal mano, da cui fuggir non potrò.*

SAMECH.

15. *Il Signore mi ha rapiti dal seno tutti i miei principi. Ha chiamato contro di me il tempo, in cui distruggere tutti i miei campioni. Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda.*

AIN.

16. *Per questo io piango, ed acque sgor-*

ed è caduta in un orribile spogliamento, in una terribil privazione di ogni bene spirituale, divenuta schiava del demonio, da cui è tenuta sotto durissimo giogo, senza che sia capace di dar da se sola un passo per liberarsene; non mi permette (dico) il mio istinto di stendermi ad illustrar questo senso, ma la cosa è assai facile, ed io spero, che Dio darà tanto lume a quelli, che leggeranno queste lamentazioni, da saper ricavarne quel frutto, per cui principalmente egli le dettò.

10. *Il nimico mise la mano sopra tutto quel ec.* Quello, che Gerusalemme poteva aver di più caro, erano i libri della legge, e le cose sante del tempio: in questo tempio vide Gerusalemme entrare i Caldei Gentili, e avanzarsi non solo nel santo, ma fino nel santuario, nel santo de' santi, cioè in quel luogo, nel quale il solo Pontefice una volta l'anno poteva entrare. E questi Gentili, o Signore, erano quelli, a' quali tu avevi proibito di aver parte alle adunanze di Israele, per esser questi incirconcisi, e profani.

12. *Mi ha vendemmiata.* Si è veduta più volte la vendetta di Dio rassomigliata alla vendemmia; ed anche la comparazione di Gerusalemme, e del popolo Ebreo ad una vigna.

13. *Dall'alto mandò un fuoco nelle mie ossa, ec.* La vendetta di Dio venne dall'alto qual fuoco ardente a divorare, e consumare tutte le mie forze, e questo fuoco è il gastigo delle mie colpe, e ne fa a me conoscere tutta l'enormità.

14. *Venne sopra di me ad un tratto il giogo ec.* Allude al giogo, col quale Geremia si fe' vedere per Gerusalemme (*cap.* XVIII.), minacciando a Israele il giogo de' Caldei: Gerusalemme adunque dice, che Dio fe' venire ben presto, e improvvisamente sopra di lei il giogo formato, e lavorato dalle sue stesse iniquità; e come a un toro indomito si suol mettere il giogo improvvisamente, e quand'ei meno lo teme, nella stessa guisa pose Dio sopra di lei questo terribil giogo: egli delle pene dovute ai suoi peccati ne fece colle sue proprie mani una forte e pesante catena, e sul collo di lei la pose; quindi priva di forze per liberarsi, consegnolla Dio in custodia ad un nemico, dal potere di cui non può ella da se liberarsi giammai.

15. *Ha chiamato contro di me il tempo, ec.* Ha chiamato, e fatto venire quel tempo tante volte a me minacciato, in cui tutti i miei difensori dovean esser ridotti in polvere.

Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda. Dio stesso ha non sol vendemmiata la vigna, ma ha pigiate le uve, e ne ha tratto il vino, onde inebriar di amarezza la vergine figlia di Sion.

deducens aquas: quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam: facti sunt filii mei perditi, quoniam invaluit inimicus. * *Jerem.* 14. 17.

gano dagli occhi miei, perchè si è ritirato da me il consolatore, che ravvivi l'anima mia. I figli miei sono periti, perchè il nemico l'ha vinta.

PHE.

17. Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam: mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu eius hostes eius: facta est Jerusalem quasi polluta menstruis inter eos.

PHE.

17. Sionne stende le mani, ma non havvi chi la consoli. Il Signore ha convocata contro Giacobbe i suoi nemici, che lo circondassero: di mezzo a questi Gerusalemme è come una donna nella sua immondezza.

SADE.

18. Iustus est Dominus, quia os eius ad iracundiam provocavi: audite, obsecro, universi populi, et videte dolorem meum: virgines meae, et iuvenes mei abierunt in captivitatem.

SADE.

18. Giusto è il Signore, perchè io violando la sua parola lo esacerbai. Popoli tutti udite, vi prego, e ponete mente al mio dolore: le mie vergini, e i miei giovani sono iti in ischiavitù.

COPH.

19. Vocavi amicos meos, et ipsi deceperunt me: sacerdotes mei, et senes mei in urbe consumpti sunt: quia quaesierunt cibum sibi, ut refocillarent animam suam.

COPH.

19. Ricorsi agli amici miei, ed ei mi ingannarono. I miei sacerdoti, e i miei anziani si son consumati nella città in cercando cibo da sostener la loro vita.

RES.

20. Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus est venter meus: subversum est cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum: foris interficit gladius, et domi mors similis est.

RES.

20. Mira, o Signore, com'io son tribolata: le mie viscere sono scommosse, il mio cuore è sconvolto dentro di me, io son piena di amarezza. La spada uccide al di fuori, e in casa è l'immagine della morte.

SIN.

21. Audierunt, quia ingemisco ego, et non est qui consoletur me: omnes inimici mei audierunt malum meum, laetati sunt, quoniam tu fecisti: adduxisti diem consolationis, et fient similes mei.

SIN.

21. Hanno uditi i miei gemiti, e nissun v'ha, che mi consoli: tutti i miei nemici hanno saputo le mie sciagure, ne hanno goduto, perchè questa è opra tua: manderai il giorno di consolazione, e diverran simili a me.

THAU.

22. Ingrediatur omne malum eorum coram te: et vindemia eos, sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas: multi enim gemitus mei, et cor meum moerens.

THAU.

22. Siati presente tutta la loro malizia, e trattali come me hai trattato per le mie iniquità: imperocchè continui sono i miei sospiri, ed è angustiato il mio cuore.

17. *Come una donna nella sua immondezza.* Come donna, da cui ognuno dee star lontano per non contaminarsi. Vedi *Levit.* xv. 19.

19. *Ricorsi agli amici miei, ec.* Gli Ebrei aveano qualche confederazione coll'Egitto, coll'Idumea, colla Fenicia ec. Tutto fu inutile, perchè Dio li volle punire, e punire nella maniera tante volte predetta.

20. *La spada uccide al di fuori, e in casa ec.* Quelli, che sono in istato di andar qua, e là sono uccisi dalla spada, imbattendosi ne' nemici, e per le case non si veggono, se non uomini semivivi, e moribondi per la fame, e per tutti gli altri mali, che van con essa.

21. *Ne hanno goduto, perchè questa è opra tua.* Ed è cosa ordinaria, che quando tu disprezzi, e gastighi, gli uomini ancora disprezzino, ed affliggano; perocchè ciò tu permetti pel bene stesso di quei, che sono da te gastigati.

Manderai il giorno di consolazione. Verrà nel tempo da te stabilito la mia consolazione, ed ei saranno allora quale io son adesso. Si è veduto in Geremia predetto il gastigo di tutti i nemici del popol di Dio, e particolarmente dei Caldei.

22. *E trattali come me hai trattato.* È qui una nuova predizione contro i nemici del popol di Dio. Questi li tratterà, cioè li punirà pe' loro peccati, come pe' suoi peccati ha punito Israele.

CAPO SECONDO

ALEPH.

1. Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion? proiecit de coelo in ter-

ALEPH.

1. Come mai il Signore nel furor suo ha coperta di caligine la figliuola di Sion? Egli

1. *Come mai il Signore . . . ha coperta di caligine ec.* Come mai lo sdegno di Dio ha involto in tetra caligine la magnificenza, e lo splendore di Gerusalemme? Dall'eccelso trono di gloria, sul quale ella sedeva, ha gettata sul suolo colei, che era l'onore di Israele, e quasi astro luminoso del cielo. *E non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi ec.* Di Gerusalemme secondo alcuni, ma più veramente del tempio, come dicono Teodoreto,

ram inclytam Israel, et non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui.

BETH.

2. Praecipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, et deiecit in terram: polluit regnum, et principes eius.

GHIMEL.

3. Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel; avertit retrorsum dexteram suam a facie inimici: et succendit in Jacob quasi ignem flammae devorantis in gyro.

DALETH.

4. Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: et occidit omne quod pulcrum erat visu in tabernaculo filiae Sion, effudit quasi ignem indignationem suam:

HE.

5. Factus est Dominus velut inimicus: praecipitavit Israel, praecipitavit omnia moenia eius: dissipavit munitiones eius, et replevit in filia Juda humiliatum, et humiliatam.

VAU.

6. Et dissipavit quasi hortum tentorium suum: demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, et sabbatum, et in opprobrium, et in indignationem furoris sui, regem, et sacerdotem.

ZAIN.

7. Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suae: tradidit in manu inimici muros turrium eius: vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.

ha cacciata dal ciel sulla terra la gloria d' Israele, e non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi nel giorno del suo furore.

BETH.

2. Il Signore ha distrutto senza eccezione tutto quello, che era di bello in Giacobbe: ha smantellati nel suo furore i baluardi della vergine di Giuda, e gli ha agguagliati al suolo: ha trattato come profano il regno, e i suoi principi.

GHIMEL.

3. Egli ha ridotta in polvere nell' ira sua furibonda tutta la possanza d' Israele: l'ausiliatrice sua destra ritrasse indietro al venir del nemico, e quasi fuoco acceso in Giacobbe, che ogni cosa all' intorno divora colla sua fiamma.

DALETH.

4. Egli come nemico tese il suo arco, e come avversario puntò la sua destra: e tutto uccise quel che era di bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sion: scagliò qual fuoco la sua indegnazione.

HE.

5. Il Signore è diventato come nemico: ha precipitato Israele, ha precipitate tutte le sue mura, ha dissipati i suoi baluardi, e tutti ha umiliati gli uomini, e le donne della figliuola di Giuda.

VAU.

6. E ha rovesciata la sua tenda come quella di un orto, e ha atterrato il suo padiglione: il Signore ha fatte dimenticare in Sionne le solennità e i sabati, ed ha abbandonati all' obbrobrio, e all' indegnazione sua furibonda e il re, e il sacerdote.

ZAIN.

7. Il Signore ha rigettato il suo altare, ha maledetto il suo santuario: ha date in potere del nemico le sue mura, e le torri. Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.

Olimpiodoro, e altri. Dell'arca si ricordò il Signore, e non volle, che ella andasse in potere de' Caldei, facendo, che Geremia la togliesse dal tempio, e la nascondesse, come si legge *Machab. lib. 2. cap.* II. 5.; ma il tempio lo abbandonò al furor de' nemici. Da molti passi delle Scritture, e da' più antichi scrittori apparisce, che alle persone di distinzione si metteva sotto de' piedi uno sgabello, quando stavano sedendo, e a tal costume alludesi quando da' nostri Scrittori sacri si dice, che trono di Dio è il cielo, e la terra, o Gerusalemme, o il tempio, o l' arca sono sgabello de' piedi suoi.

2. *Ha trattato come profano ec.* I re, i principi, il popolo tutto di Giuda, che erano consagrati a Dio, sono stati trattati da lui come immondi, e profani cacciati dal suo tempio, e dalla santa città.

4. *Puntò la sua destra: e tutto uccise ec.* Con forza grande puntò la man destra tirata a se la corda dell'arco, e ne scoccò mortali saette, colle quali uccise tutta la bella, a florida gioventù, che si trovava nelle tende militari della figliuola di Sion

5. *E tutti ha umiliati gli uomini, e le donne ec.* Ha permesso, che e gli uomini, e le donne di Giuda soffrissero ogni specie di insulti, e di obbrobri dal superbo, a brutale Caldeo.

6. *Come quella di un orto.* Come la tenda, o capanna, che si fa in un orto di frutta per custodirle, la qual tenda, raccolte le frutta, si disfà e si lascia andar male, così Dio ha trattato il suo tempio, la sua tenda, il suo tabernacolo, il solo tabernacolo che egli avesse tra gli uomini.

E il re, e il sacerdote. Sedecia dopo aver veduti uccisi sugli occhi suoi i figliuoli fu accecato, e messo in catene, a condotto a Babilonia per istarvi in perpetua prigionia. Il pontefice Saraia nel tempo stesso fu messo a morte, 4. *Reg.* XXIV. 21., *Jerem.* LII. 10. 11.

7. *Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.* I Caldei hanno fatte udire nel tempio voci festose di gioia per la loro vittoria, voci simili a quelle, che nel tempo stesso si udivano per motivo assai differente ne' nostri giorni solenni, quando la turba de' cantori, e di tutto il popolo alzava liete le sue voci per celebrare il Signore, e lodare le sue misericordie. Dove il Profeta dice, che Dio *maledisse il suo santuario*, si noti, che la voce *maledire* vale lo stesso, che *rigettare*, *disprezzare*, e dopo che Achaz, e Ammon, e Manasse ebber profanato

Carrelli inc. nello st. Lauro

Seggono per terra in silenzio gli anziani della figliuola di Sion

HETH.

8. Cogitavit Dominus dissipare murum filiae Sion: tetendit funiculum suum, et non avertit manum suam a perditione: luxitque antemurale, et murus pariter dissipatus est.

TETH.

9. Defixae sunt in terra portae eius: perdidit, et contrivit vectes eius; regem eius et principes eius in gentibus: non est lex, et prophetae eius non invenerunt visionem a Domino.

JOD.

10. Sederunt in terra, conticuerunt senes filiae Sion: consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abiecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.

CAPH.

11. Defecerunt prae lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra iecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus, et lactens in plateis oppidi.

LAMED.

12. Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum, et vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.

MEM.

13. Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exaequabo te, et consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

NUN.

14. Prophetae tui viderunt tibi falsa, et stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad poenitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, et eiectiones.

SAMECH.

15. Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, et move-

HETH.

8. Determinò il Signore di distrugger le mura della figliuola di Sion, tese suo corda, e non ritrasse sua mano dal demolire, e l'antemurale gemè, e il muro insieme fu atterrato.

TETH.

9. Le sue porte sono confitte nella terra: egli guastò, e spezzò le sue serrature: esiliò il suo re, e i suoi principi tralle nazioni: Non v'ha più legge, e i suoi profeti non hanno visione dal Signore.

IOD.

10. Seggono per terra in silenzio gli anziani della figliuola di Sion: hanno cosperse le loro teste di cenere, son vestiti di cilizi, si son gittate col capo per terra le vergini di Gerusalemme.

CAPH.

11. Gli occhi miei venner meno per la copia delle lacrime, le mie viscere si conturbarono, il cuor mi cadde per terra per lo scempio della figlio del popol mio, quando i fanciulli, e i bambini di latte venivan meno per le piazze della città.

LAMED.

12. Ei dicevano alle loro madri: Dov'è il grano, ed il vino? Allorchè quasi fosser feriti venivano mancando pelle piazze della città, allorchè rendevan i loro spiriti in seno alle madri loro.

MEM.

13. A qual cosa ti paragonerò, od a qual cosa ti assomiglierò, o figliuola di Gerusalemme? A chi ti agguaglierò per consolarti, o vergine figlio di Sion? Grande qual mare è la tua afflizione: chi appresterà a te medicino?

NUN.

14. I tuoi profeti ti profetizzarono cose false, ed insulse, nè a te disvelovan la tuo iniquità per muoverti a penitenza: ed ei profetavano a te falsamente annunzi gravi, e discacciamenti.

SAMECH.

15. Balleron palma a palma sopra di te tutti quei, che passavano per la strada, fa-

il tempio coll'introdurvi i loro idoli, Dio dichiarò, che abbandonerebbe quel tempio.

8. *Tese sua corda, ec.* Per agguagliare al suolo le mura superbe di Gerusalemme il Signore tende la sua corda come fanno gli architetti, quando vogliono appianare, e metter tutto a livello un terreno. Abbiamo una minaccia di Dio, 4. *Reg.* XXI. 14., che illustra molto bene questo luogo: perocchè ivi Dio afferma, che metterà Gerusalemme a livello della già distrutta Samaria.

9. *Le sue porte sono confitte nella terra.* Si intende ciò e delle porte della città, e di quelle del tempio.

Non v'ha più legge, e i suoi profeti ec. La legge più non si osserva, nè può osservarsi in quel che riguarda i sagrifizi, e tutto il pubblico culto; nè più si parla della lettura della legge nelle sinagoghe, nè v'ha chi la legge stessa spieghi ed illustri; onde la legge stessa è come se più non fosse. Quanto ai profeti si vede, che dopo la rovina di Gerusalemme lo stesso Geremia più non parlò, ed essendo dipoi consultato dal popolo, che desiderava di andare in Egitto, e che chiedeva di conoscere intorno a ciò il voler del Signore, fece orazione per dieci giorni prima che Dio gli rispondesse, *Jerem.* XLII.

13. *A chi ti agguaglierò per consolarti, ec.* Qual esempio potrò io recarti di città o di popolo, che abbia sofferto quello che tu sopporti, onde l'aver compagna ne' mali ti sia di qualche sollievo nel tuo dolore? ma no, tu non hai chi a te si agguagli nelle sciagure, e le tue afflizioni sono un mar senza limiti.

14. *Profetavano a te falsamente annunzi gravi, ec.* Come i veri profeti annunziavano in tuo danno profezie gravi e pesanti; così i falsi profeti contraffacendo i veri, e burlandosi di loro ripetevano annunzio grave, ma pe' Caldei, e discacciamento di essi dalla terra di Giuda, di cui non saran più padroni.

15. *Balleron palma a palma ec.* Insultarono a' mali tuoi tutti i passeggeri, fischiavano in tuo disprezzo, e scuo-

runt caput suum super filiam Jerusalem: Haeccine est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universae terrae?

PHE.

16. Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt, et fremuerunt dentibus, et dixerunt: Devorabimus: en ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.

AIN.

17. * Fecit Dominus quae cogitavit, complevit sermonem suum, quem praeceperat a diebus antiquis: destruxit, et non pepercit, et laetificavit super te inimicum, et exaltavit cornu hostium tuorum. * *Lev.* 26. 14.; *Deut.* 28. 15.

SADE.

18. Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiae Sion: * Deduc quasi torrentem lacrymas, per diem, et noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.
* *Jerem.* 14. 16.; *Supr.* 1. 16.

COPH.

19. Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum, effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini; leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame, in capite omnium compitorum.

RES.

20. Vide Domine, et considera quem vindemiaveris ita: ergone comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmae? si occiditur in sanctuario Domini sacerdos, et propheta?

SIN.

21. Iacuerunt in terra foris puer, et senex: virgines meae, et iuvenes mei ceciderunt in gladio: interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es.

THAU.

22. Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me de circuitu, et non fuit in die

eron fischiate, e scuotevano il capo verso la figliuola di Gerusalemme dicendo: È ella questa la città di perfetta bellezza, il gaudio di tutta quanta la terra?

PHE.

16. *Contro di te aperser la bocca tutti i tuoi nemici, fecero fischiate, e digrignavano i denti, e dissero: Noi la divoreremo: ecco il giorno aspettato da noi, l'abbiam trovato, l'abbiam veduto.*

AIN.

17. *Il Signore ha fatto quello che stabilì, ha adempiuta la sua parola annunziata sino da' giorni antichi: ti ha distrutta senza remissione; e ti ha renduta argomento di allegrezza pe' tuoi nemici; ed ha innalzato la possanza di color, che ti odiovano.*

SADE.

18. *Il loro cuore alzò le grida al Signore sulle mura della figliuola di Sion: versa di e notte a guisa di torrente le lacrime, non darti riposo, e quiete non abbia la pupilla dell'occhio tuo.*

COPH.

19. *Alzati, da' laude (al Signore) la notte, al cominciar delle vigilie: spandi com' acqua il cuor tuo al cospetto del Signore; alza a lui le tue mani per l'anima de' tuoi fanciulli venuti meno per la fame ad ogni angolo di tutte le strade.*

RES.

20. *Mira, o Signore, e considera chi tu abbi desolato in tal guisa. E sarà dunque vero, che mangin le donne i propri parti, i bambini dello grandezza della palma della mano? E sarà egli ucciso nel santuario del Signore il sacerdote, e il profeta?*

SIN.

21. *Giacquer fuora per terra (uccisi) i fanciulli e i vecchi: le mie vergini, e i miei giovani son caduti di spada: gli hai uccisi nel giorno del tuo furore, senza remissione gli hai percossi.*

THAU.

22. *Tu hai chiamata come ad una gran festa questa nazione, che d'ogni banda mi*

tevano il capo dicendo: ecco a che è ridotta la grande, la bella, la felice Gerusalemme, che era la letizia di tutto il Giudaico impero.

17. *La sua parola annunziata sino dai giorni antichi.* Vedi le minacce di Dio *Levit.* XXVI. 15. 25. *Deuter.* XXVIII. 15. E Michea profeta fino da' tempi di Ezechia avea predetto, che Gerusalemme sarebbe arata come un campo, *Jerem.* XXVI. 18. Vedi ancora la profezia di Holda, 2. *Paral.* XXXIV. 24.

18. *Il loro cuore alzò le grida ec.* I miseri Ebrei più col cuore, che colla voce si volsero a Dio implorando pietà sulle mura atterrate di Sion, e si esortano l'un l'altro a piangere, senza darsi mai posa, la desolazione della lor patria.

19. *Alzati, da' laude (al Signore) la notte, ec.* Sono parole del Profeta a Gerusalemme. Sorgi, invoca, e loda il Signore dal principio della notte sino al mattino, e come chi un vaso pieno di acqua rovescia, così tu spandi dinanzi a Dio i tuoi gemiti, i tuoi desiderii, i tuoi dolori, le tue estreme miserie, versa in una parola a' piedi di lui tutto il tuo cuore: alza a lui le tue mani, movilo a compassione col rammentargli gli innocenti bambinelli strutti dalla fame, caduti morti ad ogni angolo di tue contrade.

20. *Chi tu abbi desolato in tal guisa.* Qual popolo sia quello, cui tu sì terribilmente hai punito. Il Profeta non va avanti, nè ardisce di dire: Signore, questo è il popol tuo: perchè sa come questo popolo ha meritato di non esser più considerato come popol di Dio; ma egli passa a mettere in vista quello, che di più orribile possa mai raccontarsi di una città assediata. Le madri mangiarono i propri figli, i figli partoriti di fresco, i teneri figli grandi non più della palma della mano: e di più nel Santuario stesso del Signore resto ucciso il sacerdote, e il Profeta.

22. *Tu hai chiamata come ad una gran festa ec.* Come una volta da tutte le parti correva gente a Gerusalemme nelle solenni sue feste; così tu adesso, o Signore, hai fatta venire una turba immensa di gente nemica ad atterrirmi, e desolarmi.

furoris Domini, qui effugeret, et relinqueretur: quos educavi, et enutrivi, inimicus meus consumpsit eos.

spaventasse, e nel giorno del tuo furore nissuno fu, che scappar potesse, e restar salvo: quegli, che io allevai e nutrii, il consumò il nemico.

CAPO TERZO

ALEPH.

1. Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius.

ALEPH.

2. Me minavit, et adduxit in tenebras, et non in lucem.

ALEPH.

3. Tantum in me vertit, et convertit manum suam tota die.

BETH.

4. Vetustam fecit pellem meam, et carnem meam, contrivit ossa mea.

BETH.

5. Ædificavit in gyro meo et circumdedit me felle, et labore.

BETH.

6. In tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.

GHIMEL.

7. Circumaedificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.

GHIMEL.

8. Sed et cum clamavero, et rogavero, exclusit orationem meam.

GHIMEL.

9. Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit.

DALETH.

10. Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis.

ALEPH.

1. *Uom son io, che conosco la mia miseria sotto la verga dell'ira di lui.*

ALEPH.

2. *Tra le tenebre mi ha condotto, e non al chiaror della luce.*

ALEPH.

3. *Non ha fatt'altro, che percuotermi, e ripercuotermi tutto giorno colla sua mano.*

BETH.

4. *Ha fatta invecchiar la mia pelle, e la mia carne, ha stritolate le ossa mie.*

BETH.

5. *Ha alzato un muro intorno a me, e mi ha circondato di amarezze, e di affanni.*

BETH.

6. *Mi collocò in luoghi tenebrosi, come que', che son morti per sempre.*

GHIMEL.

7. *Mi serrò con ripari all'intorno, perch'io non ne esca: aggravò i miei ceppi.*

GHIMEL.

8. *Ed oltre a ciò, quand'io alzi le grida, e lo preghi, ha chiuso il varco alla mia orazione.*

GHIMEL.

9. *Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ha ruinati i miei sentieri.*

DALETH.

10. *Egli è divenuto per me qual orso, che sta in aguato: come lione in luogo rimoto.*

1. *Uom son io, che conosco ec.* Parla qui il Profeta, cui era toccato non sol di vedere, ma anche di soffrire per la sua parte nella comune tribolazione. Altri profeti, che l'aveano predetta, eran già morti; Ezechielle vivea, ma lontano dalla Giudea. Geremia ebbe a vedere i mali tutti mandati da Dio sopra Gerusalemme, e la orrenda strage commessa da' Caldei nella infelice città, e l'incendio di essa, e del tempio, onde dopo aver sofferti nella propria persona gli strapazzi de' suoi concittadini, e batliture, la prigione, e ogni sorta di improperi, dovette ancora provare tutte le calamità dell'assedio, e patire per sentimento di carità, e di compassione quel che gli altri patirono e prima, e dopo l'espugnazione di Gerusalemme. Egli adunque dice, che nel gastigo terribile, con cui Dio punisce e se, e tutto il suo popolo, conosce la propria miseria. È degna della sublime santità di Geremia la umiltà, con cui i propri mancamenti non meno, che i peccati de' suoi fratelli riconosce per principio funesto di tutte le calamità della patria. Io conosco, dice egli, la mia povertà, la mia spirituale miseria sotto la verga del mio Dio, che non mi percuote se non per illuminarmi e sanarmi.

2. *Tra le tenebre mi ha condotto, ec.* Le tenebre sono poste per l'afflizione, come la luce per significare le consolazioni. Dio mi ha condotto sempre per la via della tribolazione, e non della consolazione e della letizia.

3. *Non ha fatt'altro, che percuotermi, e ripercuotermi ec.* Non mi ha lasciato un sol momento senza affliggermi, e tormentarmi.

4. *Ha fatta invecchiar la mia pelle, ec.* Il continuato patire mi ha renduto vecchio innanzi tempo, e le ossa mie sono stritolate; vale a dire tutta la forza e la robustezza mia è perduta, ed io son privo d'ogni vigore.

5. *Ha alzato un muro intorno a me, ec.* Questo muro sono le tribolazioni, e gli affanni senza termine, co' quali il Profeta dice, che Dio lo circondò, e lo strinse per ogni parte in maniera da non potere uscire, nè liberarsene.

6. *Mi collocò in luoghi tenebrosi, ec.* Fui gittato in tenebroso orrido luogo più proprio ad essere sepolcro di un uomo morto, che albergo di un vivo. Allude alla prigione, in cui egli fu posto nel tempo dell'assedio. Vedi XXXVIII. 6. 7. Dice *morti per sempre* quelli, che sono già realmente nel sepolcro, i veri morti.

8. *Ha chiuso il varco alla mia orazione.* Dio più volte disse a Geremia, che non pregasse per quel popolo, la durezza del quale, e le sciagure, ch'egli si tirava addosso, affliggevano il Profeta assai più che tutti i patimenti, che egli soffriva da loro. Vedi VII. 16. IX. 14. ec.

9. *Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ec.* Queste espressioni spiegano molto bene la total privazione di ogni mezzo, e di ogni via di salute, e l'angustia estrema d'un uomo, il quale in gravissimi e urgenti pericoli non vede scampo.

10. *È divenuto per me qual orso, ec.* Dio già mio padre, e mio protettore sembra divenuto per me orso feroce, che sta in agguato, aspettando sua preda, e come lion terribile, in cui si imbatta un povero viandante nella

DALETH.

11. Semitas meas subvertit, et confregit me: posuit me desolatam.

DALETH.

12. Tetendit arcum suum, et posuit me quasi signum ad sagittam.

HE.

13. Misit in renibus meis filias pharetrae suae.

HE.

14. Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.

HE.

15. Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio.

VAU.

16. Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.

VAU.

17. Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.

VAU.

18. Et dixi: Periit finis meus, et spes mea a Domino.

ZAIN.

19. Recordare paupertatis et transgressionis meae, absinthii et fellis.

ZAIN.

20. Memoria memor ero, et tabescet in me anima mea.

ZAIN.

21. Haec recolens in corde meo, ideo sperabo.

HETH.

22. Misericordiae Domini quia non sumus consumpti: quia non defecerunt miserationes eius.

DALETH.

11. *Egli ha ruinati i miei sentieri, e mi ha straziato, mi ha abbandonato alla desolazione.*

DALETH.

12. *Egli tese il suo arco, e mi fe' come segno agli strali.*

HE.

13. *Ne' miei reni ha confitte le frecce del suo turcasso.*

HE.

14. *Son divenuto il ludibrio di tutto il mio popolo; la lor canzone per tutto il giorno.*

HE.

15. *Mi ha ripieno di amarezza, mi ha inebriato di assenzio.*

VAU.

16. *Ed ha spezzati a uno a uno tutti i miei denti, mi ha cibato di cenere.*

VAU.

17. *È bandita dall' anima mia la pace; non so più che sia bene.*

VAU.

18. *Ed io dissi: Ogni termine per me è sparito, e la espettazione mia nel Signore.*

ZAIN.

19. *Ricorditi della miseria, miseria mia eccedente, e dell' assenzio, e del fiele.*

ZAIN.

20. *Queste cose ho di continuo alla memoria, e si strugge l'anima mia dentro di me.*

ZAIN.

21. *Queste cose riandando in cuor mio, per questo io spererò.*

HETH.

22. *Misericordia del Signore ell' è, che noi non siamo consunti: perchè non son mai venute meno le sue misericordie.*

foresta. Dove è da notarsi primo, che Geremia parla non tanto a suo nome, quanto a nome di Gerusalemme, e del popol suo, cui Dio lo avea dato per Profeta, e pastore. In secondo luogo sotto la metafora dell' orso vari interpreti intendono significata la presente calamità per opera de' Caldei, pel lione poi la futura irrimediabil rovina de' Giudei per mano di Tito rassomigliato al lione: perocchè lo Spirito santo, che tali cose dettò a istruzione della Chiesa di tutti i tempi, in tal maniera descrisse gli avvenimenti presenti, che la descrizione stessa fosse una predizione de' futuri.

11. *Mi ha abbandonato alla desolazione.* Benchè nella Volgata sia il femminino, *desolatam*, nell' Ebreo è il mascolino, onde nella Volgata si sottintende *l' anima mia:* ha abbandonata l' anima mia alla desolazione.

12. *E mi fe' come segno agli strali.* Vedi *Job*, XVI. 11. 14.

13. *Ne' miei reni ha confitte ec.* Pei reni nelle Scritture s' intendono gli affetti, e gli affetti piu intimi dell' uomo: il sentimento adunque del Profeta egli e: Dio secondo i suoi giudizi, colle disposizioni di sua providenza ha trafitta l' anima mia nella parte sua piu sensitiva, e delicata, contrariando tutti i miei desiderii, e tutte le mie volonta. Vedi Origene.

16. *Ha spezzati a uno a uno tutti i miei denti.* Non veggo difficoltà per pigliare letteralmente questa espressione, potendo ben essere, che nel tempo particolarmente, in cui Geremia stette carcerato in luogo pieno di fango, e d' infezione, patisse egli qualche atroce male di denti, onde questi si spezzassero a uno a uno, come dice il Profeta. Egli attribuisce sempre a Dio tutti i suoi patimenti, come tutti i mali di pena mandati da lui sopra il suo popolo per mano de' suoi nemici. Gli Ebrei dicono, che il pane, che fu dato a Geremia mentre era in prigione, era pieno di pietruzze, che gli ruppero i denti.

18. *Ogni termine per me è sparito, ec.* È finita per me: non veggo piu termine ai mali, ch' io soffro: nè occorre piu, ch' io aspetti dal Signore la liberazione. Ho messo *espettazione* in vece di *speranza*, perchè il Profeta non vuol dire, ch' ei non avesse piu speranza in Dio, ma vuol dire, ch' ei non isperava, cioè non aspettava piu di veder finire le sue miserie.

19. *Della miseria, miseria mia eccedente.* I LXX lessero *della miseria, e della persecuzione mia*, cioè com' io sia stato perseguitato.

21. *Per questo io spererò.* L' Apostolo disse, che *la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza*, Rom. V. 3. 4. Ciò veggiamo verificarsi nel Profeta, il quale dal vivo sentimento delle sue afflizioni si solleva a speranza, considerando ancora, che egli patisce per Dio, per lui, che è pieno di bonta, e di misericordia verso gli afflitti, come esprime egli grandiosamente ne' seguenti versetti.

22. *Misericordia del Signore ella è, ec.* Riprende se stesso il Profeta, e dice: Ma perchè in vece di pensar tanto a' tuoi mali, perchè non pensi tu, anima mia, a' pec-

HETH.

23. Novi diluculo, multa est fides tua.

HETH.

24. Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.

TETH.

25. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quaerenti illum.

TETH.

26. Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.

TETH.

27. Bonum est viro, cum portaverit iugum ab adolescentia sua.

JOD.

28. Sedebit solitarius, et tacebit: quia levavit super se.

JOD.

29. Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.

JOD.

30. Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.

CAPH.

31. Quia non repellet in sempiternum Dominus.

CAPH.

32. Quia si abiecit, et miserebitur secundum multitudinem misericordiarum suarum.

CAPH.

33. Non enim humiliavit ex corde suo, et abiecit filios hominum;

LAMED.

34. Ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terrae;

HETH.

23. *Delle nuove ne sono ogni mattina: grandemente fedele se' tu.*

HETH.

24. *Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia; per questo io lo aspetterò.*

TETH.

25. *Buono è il Signore a que', che sperano in lui, all'anima, che lo cerca.*

TETH.

26. *Buona cosa è l'aspettare in silenzio la salute di Dio.*

TETH.

27. *Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza.*

JOD.

28. *Ei sederà solitario, e si tacerà, perch'egli il giogo ha preso sopra di se.*

JOD.

29. *Porrà la bocca sua nella polvere (cercando) se a sorte siavi speranza.*

JOD.

30. *Porgerà la guancia a chi lo percuote: sarà satollato di ignominie.*

CAPH.

31. *Perocchè non per sempre rigetterà da se il Signore.*

CAPH.

32. *Perocchè se egli ci ha rigettati, averà anche pietà secondo le molte sue misericordie.*

CAPH.

33. *Perocchè non di sua elezione egli umilia, e rigetta i figliuoli degli uomini,*

LAMED.

34. *Ma calpestare sotto i suoi piedi tutti gli schiavi della terra,*

cati, pe' quali e questi, e peggiori mali abbiam noi meritati? Imperocchè noi abbiam meritato di essere totalmente consunti, ma noi nol siamo, perchè i suoi giudizi per quanto siano severi, son temprati mai sempre colla misericordia.

23. *Delle nuove ne sono ogni mattina.* È qui nel latino una sconcordanza; perocchè *novi* certamente si riferisce alla parola *misericordiae*, del versetto precedente, e *novae* la vece di *novi*, leggesi in alcuni codici della Volgata. Le misericordie del Signore tanto è vero, che non sono venute meno, che anzi ogni mattina, ogni di ne fa egli a noi delle nuove, nè il sole, nè l'aurora sono tanto costanti nel tornare a noi ogni di, come la misericordia è costante nel beneficarci ogni giorno: perocchè grande, o Dio, è la tua fedeltà nell'adempiere in nostro pro le tue misericordiose promesse.

24. *Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia.* Ciò potea ben dire il Profeta non solo per la generale ragione, per cui i giusti in tutto quello che fanno, non cercano, e non vogliono, se non Dio solo, ma specialmente perchè avendo egli secondo l'ordine di Dio rinunziato al matrimonio, e all'aver figliuolanza, si era sottratto a tutte le sollecitudini del secolo per solo attendere all'opera del Signore.

27. *L'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza.* Questo giogo non è solamente l'esatta osservanza della divina legge, ma egli è più specialmente il giogo della tribolazione, e de' patimenti, giogo, che è d'infinita utilità per lo spirito in ogni tempo, particolarmente nell'età più fervida, perchè egli serve a mortificare le nascenti passioni, a domare la ribellione della carne, a rendere mansueta, ed umile, e circospetta l'anima, e a farle imparar di buon'ora, come la vita dell'uomo sopra la terra è milizia, come dice il santo Giobbe.

28. *Sederà solitario, e si tacerà, ec.* Sederà paziente, umiliato sotto la mano di Dio, e non amerà di trattare con gli uomini per non versarsi in querele; ma amerà la solitudine, ed il silenzio; e se de' suoi mali vorrà parlare, con Dio solo ne parlerà; e così egli farà, perchè con rassegnazione ha preso, e di buon cuore sopra di se il suo giogo.

29. *Porrà la bocca sua nella polvere ec.* Si umilierà profondamente dinanzi a Dio, colla bocca per terra a lui parlerà, dicendogli con Abramo: *parlerò al mio Signore, sendo io terra, e cenere,* Gen. XVIII. 27., e implorerà la misericordia pelle sue colpe: e ciò egli farà per ravvivare la sua speranza coll'umile ricorso a Dio. Tale mi sembra il vero senso, e stretto di quelle parole: *Si forte sit spes,* che il giusto cerca di tener viva la sua speranza colla umile, e fervorosa orazione.

30. *Porgerà la guancia ec.* E questa speranza in Dio lo farà forte e generoso sino a porgere volontariamente la guancia agli schiaffi. Ciò fece Cristo, capo dei Martiri, modello della invitta pazienza de' giusti, e di Cristo fu una viva e bella figura il nostro Profeta perseguitato, imprigionato, percosso, e satollato d'ignominia dalla sua stessa nazione.

31. *Non per sempre rigetterà ec.* Egli, che or ci percuote, una volta ci sanerà. Vedi *Psal.* LXXVI. 10. *Deut.* XXXII. 39.

33. *Non di sua elezione ec.* Non è piacere di Dio l'affligger l'uomo, e umiliarlo, e molto meno il rigettarlo da se: e fa egli quasi forza al suo cuore, quando per punire i peccati egli flagella: perocchè proprio di lui egli è l'esser benigno, e misericordioso.

34—36. *Ma calpestare sotto i suoi piedi ec.* Gli *schiavi*

LAMED.

35. Ut declinaret iudicium viri in conspectu vultus Altissimi;

LAMED.

36. Ut perverteret hominem in iudicio suo, Dominus ignoravit.

MEM.

37. * Quis est iste, qui dixit ut fieret, Domino non iubente? * *Amos* 3. 6.

MEM.

38. Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?

MEM.

39. Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis?

NUN.

40. Scrutemur vias nostras, et quaeramus, et revertamur ad Dominum.

NUN.

41. Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in coelos.

NUN.

42. Nos inique egimus, et ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.

SAMECH.

43. Operuisti in furore, et percussisti nos: occidisti, nec pepercisti.

SAMECH.

44. Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.

SAMECH.

45. Eradicationem et abiectionem posuisti me in medio populorum.

PHE.

46. Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.

PHE.

47. Formido et laqueus facta est nobis vaticinatio, et contritio.

LAMED.

35. *Pesare con non giusta bilancia la causa d' un uomo nel suo cospetto,*

LAMED.

36. *Ledere ingiustamente un uomo nel suo giudizio; ciò non sa fare il Signore.*

MEM.

37. *Chi è colui, che ha detto, che si facesse una cosa senza che il Signore la comandasse?*

MEM.

38. *Non verran eglino dalla bocca del Signore i beni ed i mali?*

MEM.

39. *Perchè mai uomo vivente querelavasi dell'effetto de' suoi peccati?*

NUN.

40. *Disaminiamo, e facciam ricerca de' nostri andamenti, e torniamo al Signore.*

NUN.

41. *Alziamo al cielo insiem colle mani i cuori nostri al Signore.*

NUN.

42. *Noi iniquamente ci diportammo, e ti provocammo ad ira: per questo tu se' inesorabile.*

SAMECH.

43. *Tu ti cuopristi col tuo furore, e ci percuotesti: tu uccidesti, e non perdonasti.*

SAMECH.

44. *Ti ponesti davanti una nuvola, perchè non arrivasse a te la orazione.*

SAMECH.

45. *Tu mi hai diradicato, e gettato per terra sulla faccia di tutti i popoli.*

PHE.

46. *Tutti i nemici hanno aperta la loro bocca contro di noi.*

PHE.

47. *La profezia fu per noi terrore, e laccio e rovina.*

della terra sono i Giudei presi, e menati schiavi dal Caldeo. Dio non sa, nè è proprio di lui il calpestare senza ragione, e senza loro demerito i miseri Giudei ridotti in ischiavitu. Dio non sa, che sia il pesare con non giusta bilancia la causa di un uomo dinanzi a se, e condannarlo, o assolverlo non per giustizia, ma per passione. Dio non sa finalmente far torto ad un uomo, qualunque egli sia, nel giudicio ch' ei fa di lui; di tutte queste cose nissuna Dio ne conosce, nissuna Dio ne sa fare, perchè egli è la stessa giustizia.

37, 38. *Chi è colui, che ha detto, ec.* Vi sarà egli chi ardisca di dire, che alcuna cosa sia avvenuta contro la volontà, e il comando di Dio, e che i beni temporali, e i mali temporali delle ordinazioni divine non sono l' effetto? E se da Dio giusto vengono i suoi gastighi, per qual motivo mai uomo vivente mormora, e si querela di quello, che è effetto de' suoi peccati? *vers.* 39. È qui mirabilmente stabilita la providenza di Dio, che tutto ordina, e regge secondo la sempre giusta, e adorabile sua volontà. Ed è certamente argomento di consolazione grande nelle avversità, e ne' travagli il sapere, ch' ei vengon da Dio, e da lui sono indiritti al nostro bene, e alla nostra salute, e sono pena, e rimedio de' nostri peccati.

40. *Disaminiamo, e facciam ricerca ec.* Ecco principalmente ciò, che dee fare l' uomo nella tribolazione: mettiamoci dalla parte di Dio, disaminiamo la nostra vita, e le opere nostre, penetriamo nel fondo del nostro cuore, e giudichiamo noi stessi senza adularci. Questa disamina di noi stessi farà si, che noi non sarem piu ingiusti inverso Dio lamentandoci a torto di quel che egli fa, e sarem giusti verso di noi, perchè ci condanneremo, e risolveremo di tornare di cuore a Dio, come dice il Profeta.

43. *Tu ti cuopristi col tuo furore.* Ti ponesti davanti agli occhi quasi velo il tuo furore, per non distinguere alcuno tra noi, ma tutti punirci alla rinfusa, e senza eccezione; in tal guisa tu flagellasti, e uccidesti senza lasciarti muovere a compassione.

45. *Tu mi hai diradicato, ec.* Parla il Profeta in persona del suo popolo strappato dalla natia sua terra, avvilito nel cospetto delle vicine nazioni, e menato schiavo nella Caldea. Geremia avea ciò predetto piu volte allo stesso popolo.

46. *Hanno aperta la loro bocca contro di noi.* Per divorarci, e sterminarci. Vedi *cap.* II. 16.

47. *La profezia fu per noi terrore, ec.* Gli oracoli de' Profeti, che doveano condurci a salute, sono stati per noi terrore e laccio e ruina, perchè noi li disprezzammo, ed or veggiamo, com' ei sono stati adempiuti.

PHE.

48. Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiae populi mei.

AIN.

49. Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies,

AIN.

50. Donec respiceret, et videret Dominus de coelis.

AIN.

51. Oculus meus depraedatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meae.

SADE.

52. Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.

SADE.

53. Lapsa est in lacum vita mea, et posuerunt lapidem super me.

SADE.

54. Inundaverunt aquae super caput meum: dixi: Perii.

COPH.

55. Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.

COPH.

56. Vocem meam audisti: ne avertas aurem tuam a singultu meo, et clamoribus.

COPH.

57. Appropinquasti in die, quando invocavi te: dixisti: Ne timeas.

RES.

58. Iudicasti, Domine, causam animae meae, redemptor vitae meae.

RES.

59. Vidisti, Domine, iniquitatem illorum adversum me: iudica iudicium meum.

RES.

60. Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.

SIN.

61. Audisti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me;

SIN.

62. Labia insurgentium mihi, et meditationes eorum adversum me tota die.

SIN.

63. Sessionem eorum, et resurrectionem eorum vide: ego sum psalmus eorum:

PHE.

48. *Rivi di acque spurgono gli occhi miei sopra l'afflizione della figliuola del popolo mio.*

AIN.

49. *Il mio occhio è afflitto, nè si dà posa, perchè requie alcuna non è,*

AIN.

50. *Fino a tanto che il Signore volga l'occhio dal cielo, e rimiri.*

AIN.

51. *L'occhio mio è stato nemico della mia vita in piangendo le figlie tutte della mia patria.*

SADE.

52. *Come uccello alla caccia mi presero i miei nemici senza mia colpa.*

SADE.

53. *È caduta l'anima mia nella fossa: hanno posta una pietra sopra di me.*

SADE.

54. *Un diluvio di acque si è scaricato sulla mia testa: io dissi: Son perduto.*

COPH.

55. *Invocai il nome tuo, o Signore, dalla fossa profonda.*

COPH.

56. *Tu ascoltasti la voce mia; or non chiuder le orecchie tue a' miei singulti, e a' miei clamori.*

COPH.

57. *Tu ti appressasti nel giorno, ch'io ti invocai: dicesti: Non temere.*

RES.

58. *Tu pronunziasti in favore dell'anima mia, o redentore della mia vita.*

RES.

59. *Tu hai veduto, o Signore, la iniquità loro inverso di me: fammi giustizia.*

RES.

60. *Tu vedesti i loro furori, e tutti i loro disegni contro di me.*

SIN.

61. *Tu udisti, o Signore, le lor villanie, e i lor pensieri contro di me;*

SIN.

62. *E le parole di color che mi fanno guerra, e quel ch'ei meditan tutto giorno contro di me.*

SIN.

63. *Osserva come andando essi, e venendo, io sono la loro canzone.*

49, 50. *Requie alcuna non è, fino a tanto ec.* Non potremo aver riposo, e consolazione, se non quando il Signore dal cielo volga lo sguardo a noi, e con pietà ci riguardi.

51. *L'occhio mio è stato nemico della mia vita ec.* Col piangere di continuo il miserabile stato delle donne ebree maltrattate, e disonorate dal nimico, l'occhio mio è stato nimico della mia vita; perocchè l'aver veduta la loro miseria mi portava a piangerla inconsolabilmente, e il pianto stesso consuma quasi, ed estingue tutto quel che mi restava di vita.

52, 53. *Come uccello alla caccia mi presero ec.* Torna il Profeta a parlare delle sue proprie tribolazioni, e della sua prigionia; mi presero, mi imprigionarono senza alcuna mia colpa, come un uccellin innocente, che incappa nelle reti tese dal cacciatore: io caddi nella fossa piena di fetido fango, e con pesante sasso fu chiusa la porta, e la bocca del tetro mio carcere.

54. *Un diluvio di acque ec.* Un diluvio di tribolazioni.

55. *Dalla fossa profonda.* Dallo stato di afflizione gravissima, in cui mi trovai.

58. *Tu pronunziasti in favore dell'anima mia, ec.* Dio si dichiarò in favore del perseguitato Profeta, primo col far morire Hanania dentro il termine da lui predetto, *cap.* XXVIII. 17.; secondo col farlo liberare dalla prigione per mezzo di Abdemelech, e di poi facendolo lasciar libero dallo stesso Nabuchodonosor; terzo col verificare ad una ad una tutte le sue predizioni, per ragion delle quali lo aveano tanto in odio i Giudei.

63. *Osserva come andando essi, e venendo, ec.* Nissuna cosa credo io, può meglio farci comprendere la orribile osti-

THAU.

64. Reddes eis vicem, Domine, iuxta opera manuum suarum.

THAU.

64. *Tu renderai loro, o Signore, secondo le opere delle lor mani.*

THAU.

65. Dabis eis scutum cordis laborem tuum.

THAU.

65. *Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo gli affanni, che lor manderai.*

THAU.

66. Persequeris in furore, et conteres eos sub coelis Domine.

THAU.

66. *Li perseguiterai col furor tuo, e li spergerai di sotto ai cieli, o Signore.*

oazione de' Giudei nella loro perversità, che il sentire come io mezzo alle atroci loro calamità conseevavano un odio rabbioso contro il saoto Profeta; e ciò (per qoanto sappiamo), perchè egli si opponeva a nome di Dio all' andata loro nell' Egitto. Egli perciò prega il Signore, che siccome fu suo rifugio ne' tempi passati, lo sia aoche adesso, e pell' avvenire. Mira, o Signore, come questi infelici o si stiano, o si muovano, tutto il giorno non fanno altro, che proverbiarmi e schernirmi, ood' io sono la loro canzona, e la loro favola.

65, 66. *Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo ec.* Come lo scudo cuopre e ripara il corpo del soldato, così in contrario senso tu porrai intorno al cuor di costoro uno scudo di affanni, e di dolori, talmente che il lor cuore sia inaccessibile ad ogni consolazione. Così questo misero avanzo delle spade de' Caldei, questi Ebrei, che vogliono a tutti i patti andar nell' Egitto, noo vi troveranno se non crepacuori e miseria, e saranno sterminati di sotto a' cieli per la loro disobbedienza, e per l' ingiusto loro odio contro di me.

CAPO QUARTO

ALEPH.

1. Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum?

ALEPH.

1. *Come mai si è oscurato l'oro, e il suo bel colore si è cangiato: sono disperse le pietre del santuario pegli angoli di tutte le piazze?*

BETH.

2. Filii Sion inclyti et amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?

BETH.

2. *I figliuoli illustri di Sion, che eran vestiti di oro finissimo, come mai sono stimati quasi vasi di terra cotta, lavoro di uno stoviglinio?*

GHIMEL.

3. Sed et lamiae nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.

GHIMEL.

3. *Ma le lamie stesse scuoprono le lor mammelle, allattano i loro parti: crudele la figlia del popol mio, che imita lo struzzolo del deserto.*

DALETH.

4. Adhaesit lingua lactentis ad palatum eius in siti: parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.

DALETH.

4. *La lingua del bambino di latte rimase attaccata al palato di lui per la sete: i fanciulli domandavan del pane, e non era chi loro lo spezzasse.*

HE.

5. Qui vescebantur voluptuose, interierunt

HE.

5. *Quelli, che banchettavano tralle delizie,*

1. *Come mai si è oscurato l' oro, ec.* Parla del tempio di Gerusalemme talmente ricco di oro, che pareva fosse quasi tutto di oro. Come mai quel tempio sì maestoso, ed augusto, e ricco per l' immensa copia dell' oro, ond' era ornato, è or divenuto (dopo il fuoco messovi da' Caldei) cosa talmente orrida e deforme, ch' ei non altro sembra, se non filiggine, e nero carbone? *Sono disperse le pietre del santuario ec.* Come nella seconda distruzione del tempio si avverò letteralmente la profezia di Cristo: *non resterà pietra sopra pietra*, così dovette succedere nella prima.

Si dà ancora da vari interpreti quest' altro senso: come mai il regno Giudaico, pio e felice sotto Giosia si cambiò sotto i suoi successori sì fattamente, che dalla pietà passò all' idolatria, e dalla felicità ad una incomparabile miseria; onde i cittadini di Gerusalemme, pietre mistiche della santa città sono spersi tralle nazioni? Vedi Teodoreto. La sposizione letterale a semplice è quella, che si è detta.

2. *I figliuoli illustri di Sion, che eran vestiti di oro ec.* Intorno al lusso de' cittadini di Gerusalemme si è veduta qualche cosa in Isaia, e quello che il nostro Profeta dice dello stato, a cui furon ridotti da' Caldei, verifica appieno, e letteralmente la predizione dello stesso Isaia, *cap.* XXX. 13. 14.

3. *Ma le lamie stesse scuoprono le lor mammelle, ec.* La voce Ebrea tradotta da s. Girolamo colla voce *lamiae* significa un mostro, e per lo più un mostro marino, e la parola latina secoodo vari scrittori significa il cane marino, animale voracissimo, e sommamente crudele. Dice adonque il Profeta, che le bestie più feroci presentano le mammelle ai loro parti, e gli allattano: ma le donne di Gerusalemme nel tempo dell' assedio sono state crudeli verso i propri figliuoli, e noo solo negarono ad essi il latte, ma li rigettaron da se, e gli lasciarono abbandonati come lo struzzolo, che abbandona le sue uova nel deserto, nè di esse si prende verun pensiero. Vedi *Job*, XXXIX. 14. 15. 16. Non istò a parlare delle favole assai note intorno alle Lamie, che sarebbero finalmente quelle, a cui davasi una volta il nome di streghe, che mangiavano i bambini ec.; perocchè mi sembra verisimile, che s. Girolamo abbia voluto piuttosto che a queste, alludere al cane marino, sapendosi, che questo mangia veramente gli uomini, se può prenderli.

in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.

VAU.

6. Et maior effecta est iniquitas filiae populi mei peccato Sodomorum, * quae subversa est in momento, et non ceperunt in ea manus.
* Genes. 19. 24.

ZAIN.

7. Candidiores Nazaraei eius nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulcriores.

HETH.

8. Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti in plateis: adhaesit cutis eorum ossibus: aruit, et facta est quasi lignum.

TETH.

9. Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame: quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terrae.

JOD.

10. Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum in contritione filiae populi mei.

CAPH.

11. Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suae, et succendit ignem in Sion, et devoravit fundamenta eius.

LAMED.

12. Non crediderunt reges terrae, et universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis et inimicus per portas Jerusalem;

MEM.

13. Propter peccata prophetarum eius, et iniquitates sacerdotum eius, qui effuderunt in medio eius sanguinem iustorum.

son periti in mezzo alle strade: quelli che erano stati allevati nella porpora hanno brancicato lo sterco.

VAU.

6. *Ed è stata maggiore l'iniquità della figlia del popol mio, che il peccato di Sodoma, la quale fu atterrata in un punto, e mano di uomo non principiò a ruinarla.*

ZAIN.

7. *I suoi Nazarei eran più candidi che la neve, più puri del latte, rosseggianti più dell'avorio, più belli dei zaffiri.*

HETH.

8. *La loro faccia è più nera dei carboni, e non si riconoscono pelle strade: la loro pelle è fatta simile al legno.*

TETH.

9. *Migliore fu la condizione di que', che furon uccisi di spada, che di quelli che moriron di fame: perocchè questi si sirussero consunti per la sterilità della terra.*

JOD.

10. *Le mani delle donne compassionevoli misero a cuocere i loro figli; questi furono il loro cibo nella calamità della figlia del popol mio.*

CAPH.

11. *Il Signore ha sfogato il suo furore, ha versata l'ira di sua indignazione: ha acceso in Sion il fuoco, che ha divorate le sue fondamenta.*

LAMED.

12. *Non credevano i re della terra, e gli abitatori tutti del mondo, che il nemico, e l'avversario entrerebbe nelle porte di Gerusalemme;*

MEM.

13. *Pe' peccati, e pelle iniquità de' suoi profeti, e de' suoi sacerdoti, i quali sparsero in mezzo a lei il sangue de' giusti.*

5. *Son periti in mezzo alle strade.* Si intende, son periti di fame.

Hanno brancicato lo sterco. Sono andati a cercar riposo, ed albergo nelle stalle delle bestie e a dormire sullo sterco.

6. *Ed è stata maggiore l'iniquità ec.* Dalla punizione più lunga e più grave, con cui Dio punì Gerusalemme, ne inferisce il Profeta, che la iniquità di lei fu maggiore, che quella di Sodoma punita anch' essa, ma con breve pena, benchè gravissima. Sodoma in un momento fu abbruciata, e mano d'uomo non ebbe parte alla sua distruzione. Gerusalemme dopo tutti gli orrori e i patimenti di un lunghissimo assedio, esiste ancora in una parte di se per continuare a soffrire e a portare il peso dell'ira di Dio.

7, 8. *I suoi Nazarei eran più candidi che la neve, ec.* Dei Nazarei si è parlato, *Num.* VI. 18. 19., *Jud.* XIII. 5. Erano grandemente stimati, e venerati quelli, che alla vita di Nazarei si consacravano come uomini di molta virtù, mortificati, religiosi, impiegati più particolarmente nello studio e nel culto della religione. Sembra, che in questi tempi ne fosse in Gerusalemme non piccol numero, e tra essi della gioventù nobile, e di bella apparenza, mentre il Profeta dice, ch' egli erano più candidi della neve, più nitidi del latte, e rossi più dell'avorio, cui si dava dagli antichi un bello e vivido colore di porpora: e finalmente dice, che erano più belli a vedersi, che il saffiro, pietra, che era tanto stimata, ed è quel saffiro, di cui parla Plinio *lib.* XXXVII. 9, pietra durissima di un bel colore celeste e sparsa di stellette di oro. Quanto all' arte di tingere l'avorio dandogli il colore di porpora, ne è parlato da Omero, *Iliad.* IV., da Virgilio, *Æneid.* XII., e da altri. Ma questa bella gioventù, che rallegrava il cuore al solo vederla, per la fame sofferta nell' assedio, e pe' crudi trattamenti, e per le miserie, onde è stata oppressa, è talmente cangiata che gli stessi amici e concittadini più non saprebbono riconoscerla; le facce di questi giovani sono turide e nere più del carbone: la pelle loro è attaccata alle ossa, ed è arida e secca come il legno.

9. *Consunti per la sterilità della terra.* Consunti per la carestia e la fame, che domina tutto il paese.

12. *Non credevano i re della terra, ec.* I re vicini, e gli uomini di qualunque paese, che avesser veduto come era fortificata e difesa per ogni parte Gerusalemme, non potevan credere, che il Caldeo giungesse mai a impadronirsene; e molto più, che tutti sapevano, come ella era stata sempre protetta da Dio, e liberata altre volte miracolosamente da simili pericolo.

13, 14. *Pe' peccati, e pelle iniquità de' suoi Profeti, e de' suoi sacerdoti, ec.* Mette insieme co' falsi Profeti i sacerdoti, perchè questi ordinariamente applaudivano alle false predizioni, con cui quegli adulavano il popolo, *Jerem.* II. 26. IV. 9. 5. 21., e degli uni e degli altri dice Geremia, che aveano sparso il sangue de' giusti in mezzo a

NUN.

14. Erraverunt caeci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.

SAMECH.

15. Recedite polluti, clamaverunt eis: recedite, abite, nolite tangere: iurgati quippe sunt, et commoti dixerunt inter gentes: Non addet ultra ut habitet in eis.

PHE.

16. Facies Domini divisit eos, non addet ut respiciat eos: facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum misertí sunt.

AIN.

17. Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad gentem, quae salvare non poterat.

SADE.

18. Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum, appropinquavit finis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.

COPH.

19. Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis coeli: super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.

RES.

20. Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris: cui diximus: In umbra tua vivemus in gentibus.

NUN.

14. Andavano errando quai ciechi pelle piazze, lordati di sangue, e non potend' altro, si alzavan l'estremità della veste:

SAMECH.

15. Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando agli altri, ritiratevi, andate via, non ci toccate: perocchè hanno fatta rissa, e sdegnati dissero tralle nazioni: Ei non abiterà più tra di loro.

PHE.

16. La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi: ei non volgerà più ad essi il suo sguardo: non hanno avuto rispetto alla faccia de' sacerdoti, nè hanno avuto compassione pei seniori.

AIN.

17. Quando noi eravamo tuttora in piedi, si stancaronn gli occhi nostri rivolti al vano soccorso nostro, e ad una nazione, che non poteva salvarci.

SADE.

18. I nostri piedi trovavano inciampo nell' andar pelle nostre piazze, il nostro fine si appressò: i nostri giorni si son compiuti, perchè è venuta il nostro termine.

COPH.

19. I nemici nostri furono più veloci, che le aquile del cielo: ci hanno perseguitati pelle montagne, ci hanno tese insidie nel deserto.

RES.

20. Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca è stato preso pe' nostri peccati: cui noi abbiam detto: all' ombra tua viveremo tralle nazioni.

Gerusalemme, e che perciò questi empi imbrattati del sangue de' giusti, presa Gerusalemme, andavano errando per le piazze, quasi perduto avendo il lume degli occhi, e imbrattandosi nuovamente del sangue di tanti uccisi, che correva per le piazze, e per le strade della città, e non potendo far altro, alzavano l'estremita della veste, perchè non toccasse il sangue. Nota qui il Profeta il carattere de' cattivi sacerdoti ebrei prontissimi a spargere il sangue de' giusti, ma scrupolosissimi nel guardarsi dal toccamento del sangue d'un uomo ucciso per non contrarre immondezza. Tali erano essi anche a' tempi di Cristo.

15. *Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando ec.* Continua a parlare de' falsi Profeti, e de' sacerdoti: questi, contaminati gia come erano, non lasciavano di gridare a quelli, che vedevan venire verso di loro, ritiratevi lungi da noi, non ci toccate, perchè voi siete immondi: e perchè questi, quasi fuori di sè in mezzo a tanta calamità, non curavano tali voci, vennero a rissa tra loro i sacerdoti, e gli uomini del popolo, e sdegnati questi dissero poi tralle nazioni, che Dio non sarebbe mai piu co' loro sacerdoti.

16. *La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi: ec.* Il Signore giustamente sdegnato con questi empi sacerdoti gli ha dispersi, nè piu volgerà ad essi benigno lo sguardo, perchè non hanno rispettato il sacerdozio, nè avuto riguardo alcuno pe' sacerdoti loro fratelli, nè compassione pe' seniori del popolo, che non si univano con essi a perseguitare gl' innocenti. Si sa come fu trattato da que' sacerdoti Geremia sacerdote e Profeta, e da vari luoghi di Geremia apparisce, che l' ingiustizia e la crudelta di costoro fu una delle ragioni principali, per cui Dio mandò tal diluvio di mali sopra la disgraziata citta.

17. *Si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso ec.* Aspettavamo nel tempo dell' assedio il soccorso del re d' Egitto, che venisse a liberarci; vana espettazione: l' Egitto non poteva salvare una nazione destinata già da Dio alla morte, e alla cattività.

18. *I nostri piedi trovavano inciampo nell' andar pelle nostre piazze.* Tra' nostri stessi concittadini, tra' nostri fratelli noi non eravamo sicuri di nostra vita, tante erano le insidie tese da' maligni uomini particolarmente contro de' buoni. La stessa cosa si vide nel tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme, come racconta Giuseppe Ebreo. Tutto questo volea dire, o Signore, che era venuto il tempo del nostro fine, dell' eccidio della città, dello sterminio della nazione: così dice il Profeta.

19. *Furono più veloci, che le aquile del cielo, ec.* Piu veloci delle aquile, che volano per l' altissimo cielo, furono i Caldei nel correr dietro a Sedecia, e a' principi, e al fiore della nobiltà di Gerusalemme, che fuggivano dalla città, e nel cercare i miseri Ebrei nascosti pelle montagne, e ne' luoghi deserti.

20. *Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca ec.* Geremia, che avea fin qui parlato delle sciagure di Gerusalemme nella sua espugnazione per mano de' Caldei repentinamente vien trasportato a considerare, e predire una sciagura senza paragone piu grande, e questa si è che il Cristo, vero Dio, sara preso un giorno, e catturato, e messo da noi a morte. Notisi come nel versetto precedente il Profeta avea accennato la presa di Sedecia, uno de' progenitori di Cristo, ma non avea voluto nominarlo: da questo avvenimento egli passa a descrivere la cattura di Cristo, come se dicesse, perchè porrò io tralle cose degne di pianto la prigionia del nostro re Sedecia preso da' Caldei? Argomento assai piu degno di lagrime sarà il

SIN.

21. Gaude et laetare filia Edom, quae habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.

THAU.

22. Completa est iniquitas tua filia Sion, non addet ultra ut transmigret te: visitavit iniquitatem tuam filia Edom, discooperuit peccata tua.

SIN.

21. *Rallegrati, e fa' festa, o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus: a te ancor giungerà il calice, sarai inebriata, e denudata.*

THAU.

22. *La tua iniquità ha un termine, o figlia di Sion: ei non ti farà più cangiar di paese. Egli punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, discoprirà i tuoi peccati.*

Cristo preso pe' peccati nostri, e ucciso per opra nostra, il Cristo, che è nostro respiro, e nostra vita; principio del nostro essere come nostro Dio, e principio del nostro rinascimento spirituale come nostro Salvatore, all'ombra del quale noi, che in lui venturo crediamo, tralle genti idolatre, e inique, dovevamo viver sicuri, perchè da lui protetti, e custoditi. Quelle ultime parole: *all' ombra tua viveremo tralle nazioni*, secondo s. Agostino significano piuttosto come Cristo, e la vera Chiesa passerà da' Giudei alle genti, nelle quali saranno compresi gli Ebrei credenti; e questa sposizione è buonissima.

21. *Rallegrati, e fa' festa, o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus.* Il Profeta si volge agli Idumei, i quali nel tempo dell' assedio di Gerusalemme si erano uniti col Caldeo, e con amara ironia dice loro, che si rallegrino, e faccian festa della distruzione di Gerusalemme, città tanto odiata da essi; ma sappiano ancora, che ad essi pure toccherà la loro porzione del calice dell' ira di Dio. La terra di Hus è parte dell' antica Idumea. Gli Idumei in fatti, cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme furono assaliti, e devastati dagli stessi Caldei. Vedi il capo XLVIII.

22. *La tua iniquità ha un termine.* È fisso, e stabilito da Dio il termine de' gastighi, co' quali vuol egli punire la tua iniquità, e allora egli ti ritornerà nella tua terra natia, e non farà, che tu cangi mai più di paese. Notisi, che nell' ultima rovina di Gerusalemme per mano de' Romani, non furon fatti passare gli Ebrei ne' paesi del conquistatore, come fu a tempo di Nabuchodonosor, ma allora furono sterminati e distrutti gli Ebrei senza che abbian potuto mai unirsi in verun luogo per fare un corpo, come il facevano nella Caldea, dove (come si vede da vari luoghi delle Scritture) aveano fino i loro giudici, e viveano secondo le loro leggi. Così trasmigrazione, e non total distruzione patiron gli Ebrei sotto Nabuchodonosor: eccidio, e sterminio totale sotto i Romani.

Punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, ec. Dio, che finora ha tollerate le vostre iniquità, o Idumei, le punirà finalmente ben presto, e dalla grandezza del gastigo farà intendere la gravezza, e la moltitudine delle stesse vostre iniquità.

ORAZIONE DI GEREMIA PROFETA

CAPO QUINTO

1. Recordare, Domine, quid acciderit nobis: intuere, et respice opprobrium nostrum.

2. Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostrae ad extraneos.

3. Pupilli facti sumus absque patre, matres nostrae quasi viduae.

4. Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparavimus.

5. Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.

6. Ægypto dedimus manum, et Assiriis ut saturaremur pane.

7. Patres nostri peccaverunt, et non sunt: et nos iniquitates eorum portavimus.

1. *Ricordati, o Signore, di quel, che è a noi avvenuto: mira, e considera la nostra ignominia.*

2. *La nostra eredità è andata in mano ai forestieri; le nostre case ad estranei.*

3. *Siam divenuti pupilli privi di padre: le madri nostre son come vedove.*

4. *A prezzo di denaro abbiam bevuta la nostra acqua, col denaro abbiam comperate le nostre legna.*

5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo: requie non concedevasi agli stanchi.*

6. *Agli Egiziani ed agli Assiri porgemmo le mani per essere satollati di pane.*

7. *I padri nostri peccarana, e più non sona: e nai abbiam portate le lara iniquità.*

1. *Ricordati, o Signore, di quel, che è a noi avvenuto: ec.* Conclude il Profeta tutto quello, che disse intorno al misero stato di Gerusalemme, e del popolo Ebreo con questa bella orazione, ch' ei mette in bocca dello stesso popolo, che se ne va in ischiavitù tra' Caldei.

2. *La nostra eredità è andata in mano ai forestieri; ec.* La terra santa, cui noi possedevamo per diritto di eredità, è passata in potere di gente straniera.

3. *Siam divenuti pupilli ec.* La maggior parte di quei, che restano di un gran popolo, quai noi eravamo, sono pupilli, che hanno perduto il lor padre o nel tempo dell' assedio, o dopo presa Gerusalemme, e le madri nostre sono vedove.

4. *A prezzo di denaro abbiam bevuta la nostra acqua, ec.* Le cose più comuni, e più necessarie, come l' acqua e le legna, abbiam dovuto comperarle a denaro contante, benchè fossero cosa nostra.

5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo: ec.* Si vede, che conducendogli a Babilonia i Caldei gli aveano incatenati e legati come i più vili animali, e non si avea pietà alcuna per quelli, che essendo più deboli non reggevano alla fatica del viaggio.

6. *Agli Egiziani ed agli Assiri porgemmo le mani ec.* Ci soggettammo quai servi agli Egiziani, e agli Assiri per aver pane da sostentare la misera nostra vita: vendemmo la nostra libertà, non avendo altro, per non perire di fame.

7. *I padri nostri peccarono, e più non sono: ec.* Non

8. Servi dominati sunt nostri: non fuit, qui redimeret de manu eorum.

9. In animabus nostris afferebamus panem nobis a facie gladii in deserto.

10. Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.

11. Mulieres in Sion humiliaverunt, et virgines in civitatibus Iuda.

12. Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.

13. Adolescentibus impudice abusi sunt: et pueri in ligno corruerunt.

14. Senes defecerunt de portis, iuvenes de choro psallentium.

15. Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.

16. Cecidit corona capitis nostri: vae nobis, quia peccavimus.

17. Propterea moestum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.

18. Propter montem Sion quia disperiit, vulpes ambulaverunt in eo.

19. Tu autem Domine in aeternum permanebis, solium tuum in generationem, et generationem.

20. Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?

21. Converte nos Domine ad te, et convertemur: innova dies nostros, sicut a principio.

22. Sed proiiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.

8. I servi nostri ci han dominati: non v' ebbe chi dalle mani loro ci riscattasse.

9. Con pericolo di nostra vita in luoghi deserti andavamo a provvederci di sostentamento, temendo sempre la spada.

10. La nostra pelle è arsa come un forno per l' atrocità della fame.

11. Svergognavano in Sion le donne, e le vergini nelle città di Giuda.

12. I principi sono stati appiccati per la mano; non hanno avuto rispetto alle facce de' vecchi.

13. Hanno disonorati i giovanetti, e i fanciulli son venuti meno sotto il bastone.

14. Mancano alle porte i seniori, i giovani al coro de' suonatori.

15. È estinto nel nostro cuor l'allegrezza: le nostre armonie son cangiate in lutto.

16. È caduta la corona dal nostro capo: guai a noi, che abbiam peccato.

17. Per questo il cuor nostro è addolorato; per questo han perduto il lume gli occhi nostri.

18. Perchè desolato è il monte di Sion, le volpi per esso camminano.

19. Ma tu, o Signore, sarai in eterno, il tuo trono per tutte quante le generazioni.

20. Perchè ti scorderai tu per sempre di noi? ci abbandonerai tu per la lunghezza de' giorni?

21. Convertici a te, o Signore, e noi ci convertiremo; rinnovella tu i nostri giorni, come da principio.

22. Ma tu ci hai rigettati terribilmente: tu sei sdegnato grandemente contro di noi.

voglion dir questi poveri Ebrei, che solo i padri loro abbiano peccato, e siano essi innocenti; perocchè il contrario confessano vers. 16.; ma bensì, che i padri loro, i quali furono i primi autori della idolatria, e dei disordini introdotti ne' costumi del popolo, sono stati colla morte sottratti alle atroci calamità, sotto le quali gemono i figli, i quali per esser ancora di fresca età aveano peccato meno di quelli.

8. *I servi nostri ci han dominati: ec.* Gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti una volta nostri servi hanno fatto da padroni in casa nostra, e noi non abbiamo avuto chi da tanta miseria potesse liberarci. Questi popoli, come si è già veduto, si unirono co' Caldei contro Gerusalemme.

9. *Con pericolo di nostra vita ec.* Se angustiati e tormentati dalla fame andavamo nel deserto a cercar frutti salvatichi per sostentarci, noi eravamo sempre in risico della vita per cagion de' Caldei, che scorrevano per ogni parte, e ci minacciavan di morte.

10. *La nostra pelle è arsa ec.* Arsa, lurida e nera come un forno è divenuta la nostra pelle per l' atroce rabbiosa fame da noi sofferta.

12. *Sono stati appiccati per la mano.* È molto credibile, che i Caldei avesser l' uso, che ebbero i Persiani di tagliare il capo a' rei, e di appiccare il cadavere per una mano a una croce.

16. *È caduta la corona dal nostro capo.* Il nostro capo non più si coronerà, come si usava una volta in occasione di festa solenne, o di nozze, o di conviti.

18. *Le volpi per esso camminano.* Sul monte di Sion tralle ruine del tempio di Dio hanno tana, e covile le volpi.

21. *Convertici a te . . . e noi ci convertiremo.* I nostri mali sono venuti da te, da te giustamente sdegnato per la ostinazione nostra nel male, e per la nostra impenitenza. Ma noi, che potemmo peccare, e allontanarci da te, non possiam convertirci, e tornare a te senza di te, senza l' aiuto della tua grazia: convertici tu adunque, e noi ci convertiremo; rinnovella tu i giorni nostri come da principio, fa' che noi ti onoriamo, e ti serviamo con vera e stabil pietà, come noi cominciammo a servirti, quando per ministero del tuo servo Mosè tu desti a noi la tua legge.

22. *Ma tu ci hai rigettati terribilmente: ec.* Ma io veggo, o Signore, che tu ci hai rigettati, e non per poco tempo; io veggo, che tu se' sdegnato fortemente con noi, e non ti placherai così presto. Il Profeta, che sa come Dio ha determinato, che gli Ebrei vivano per settanta anni nella loro trista cattività, adora in silenzio la giusta e santa volontà del Signore, e non ardisce di dir più parola, ma a questa volontà si conforma, e insegna ai suoi fratelli di conformarsi ad essa, per meritare un giorno colla umiltà e colla penitenza la promessa liberazione.

FINE DELLE LAMENTAZIONI DI GEREMIA

PREFAZIONE

ALLA PROFEZIA DI BARUCH

Di questo Profeta abbiam veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual Profeta fu Baruch amantissimo discepolo, e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni, che ebbe da soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile, e grande famiglia, e il padre di lui Neria, e Maseia suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, e al fratello di lui Saraia si dà il titolo di principe, Hierem. LI. 61. *Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim a dettatura di Geremia scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti, e le predizioni dello stesso Geremia, e le lesse al popolo, ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiamo. Egli col suo fratello Saraia andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, che erano stati condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia, che si trova* Jerem. cap. 50. 51., *la qual lettera egli lesse a Jechonia e a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione e di penitenza, come è raccontato* Baruch I. 3. 4. 5. 6. *In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni interpreti; ma molti più sono quelli, i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l'anno quinto dopo l'incendio, e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà, che soglion portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte le parole stesse di Baruch* capo I. 2. *dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro,* l'anno quinto il settimo giorno del mese, dal tempo in cui i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono, *queste parole, io dico, non pare, che possano intendersi, se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta* capo II. 2., *e quel che egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a questo ultimo assedio, e all'eccidio totale della stessa città; e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraia non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia dove era andato, e probabilmente morto già il suo padre e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l'anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente, se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni, e le proprietà dell'Ebreo, ond'ella fu tratta, e dallo stesso fonte Ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri, e col greco la paragoni. Del rimanente come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecer menzione nel tessere il catalogo dei libri Santi, conviene osservare, che essi ne facevano un solo libro colle Profezie di Geremia, onde sovente le parole di Baruch sotto il nome di Geremia sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già s. Agostino* De Civ. XVIII. 33.; *e finalmente si nel concilio di Firenze, e si ancora in quello di Trento fu contro la temerità degli eretici conservato espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla Sinagoga, e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28 di settembre.*

PROFEZIA

DI BARUCH

CAPO PRIMO

I Giudei di Babilonia mandano a que' di Gerusalemme il libro, o lettera di Baruch co' denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, e per Nabuchodonosor, e pel figliuolo di lui Balthasar; e confessano i lor peccati.

1. Et haec verba libri, quae scripsit Baruch filius Neriae, filii Maasiae, filii Sedeciae, filii Sedei, filii Helciae, in Babylonia,

2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldaei Jerusalem, et succenderunt eam igni.

3. Et legit Baruch verba libri huius ad aures Jechoniae filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad librum,

4. Et ad aures potentium filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minima usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.

5. Qui audientes plorabant, et ieiunabant et orabant in conspectu Domini.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscuiusque manus,

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciae filii Salom sacerdotem, et ad sacerdotes, et ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:

1. *E queste sono le parole del libro scritto da Baruch figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,*

2. *L'anno quinto ai sette del mese, dal tempo che i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono.*

3. *E lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo, che andava a sentirle,*

4. *E davanti a tutti i grandi, e figliuoli de' regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più piccolo al più grande di tutti coloro, che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.*

5. *I quali in ascoltando piangevano, e digiunavano, e facean orazione nel cospetto del Signore.*

6. *E fecero colletta di denaro secondo la possibilità di ciascheduno:*

7. *E lo mandarono a Gerusalemme a Joachim figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom, Sacerdote, ed ai sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava con lui in Gerusalemme:*

2. *Ai sette del mese, ec.* Vale a dire lo stesso giorno, e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme, e incendiata, cioè al sette del mese quinto.

3. *E lesse Baruch le parole ... dinanzi a Jechonia ec.* E perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si fondano quelli, che mettono il viaggio di Baruch a Babilonia sotto Sedecia, e prima della rovina di Gerusalemme; perocchè, dicon essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia odiato grandemente da' Caldei, perduti i figli, come si è veduto, e privato del lume degli occhi era stato messo in prigione a Babilonia. Jechonia poi, che si era renduto a Nabuchodonosor, non era mai visto, e nel suo esilio avea avuti de' figliuoli, ne' quali gli Ebrei ponevano la loro speranza; e in fatti Zorobabel nipote di Jechonia fu il condottiere del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere, che Jechonia, sebben prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei, che andavano a trovarlo: così viene a spiegarsi quello, che si dice, 4. *Reg.* XXV. 27., che *Evilmerodach re di Babilonia lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò, e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione:* gli diede cioè piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto o dentro la casa, in cui abitava, o dentro certi limiti, e in tal guisa convien pur, che intendano queste parole quegli stessi, i quali dal vedere, che gli Ebrei si adunavano presso Jechonia vorrebbono inferirne, che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

4. *E figliuoli de' regi.* Intende quelli, che noi diremmo principi della stirpe reale.

Presso al fiume Sodi. Non abbiam verun lume intorno a questo fiume *Sodi.* V' ha chi pretende che Sodi in Ebreo significando la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all' Eufrate chiamandolo il superbo fiume.

7. *A Joachim figliuolo di Helcia .... Sacerdote.* Si vede, che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti probabilmente i più vecchi, e impotenti a fare il viaggio di Babilonia: Joachim dovea essere il più anziano tra questi; non si dice però, ch'ei fosse pontefice; benchè alcuni credano, ch'ei sia quell' Eliacim, ovvero Helcia pontefice, che vivea ai tempi di Manasse, e di Josia.

8. Cum acciperet vasa templi Domini, quae ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quae fecit Sedecias filius Josiae rex Juda,

8. Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore, che erano stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi di argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda;

9. Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, et principes, et cunctos potentes, et populum terrae ab Jerusalem et duxit eos vinctos in Babylonem.

9. Dopo che Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigione Jechonia, e i principi, e tutti i grandi, e il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia.

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, et thus, et facite manna, et offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiam mandato del denaro, col quale comperate gli olocausti, e l'incenso, e fatene oblazione, e offerite ostie per la peccato all'altare del Signore Dio nostro.

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Balthasar filii eius, ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram:

11. E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra sieno come i giorni del cielo,

12. Et ut det Dominus virtutem nobis, et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et sub umbra Balthasar filii eius, et serviamus eis multis diebus, et inveniamus gratiam in conspectu eorum.

12. E affinchè il Signore dia a noi fortezza, e dia luce agli occhi nostri, onde all'ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia, e all'ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.

13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, et non est aversus furor eius a nobis usque in hunc diem.

13. E per noi pure pregate il Signore Dio nostro; perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e non si è allontanato il suo furore da noi fino a questo giorno.

14. Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini, in die solemni, et in die opportuno:

14. E leggete questo libro, che abbiam mandato a voi, perchè sia recitato nel tempio del Signore in giorno solenne, e in giorno opportuno.

15. * Et dicetis: Domino Deo nostro iustitia, nobis autem confusio faciei nostrae: sicut

15. E voi direte: Al Signore Dio nostro la giustizia, e a noi la confusione del nostro

8, 9. *Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio ec.* Chi ricevè questi vasi, egli è Baruch istesso, e questi vasi che furono a lui renduti per rimandargli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento, che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per sostituirgli a' vasi d'oro portati via da' Caldei a tempo di Jechonia: donde si fa manifesto, che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d'argento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di là sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti o gratuitamente, o mediante il riscatto dai Caldei. Dice dipoi il Profeta, che que' vasi d'argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jechonia, e i principi ec., e legati li condusse seco a Babilonia.

10. *E scrissero: ec.* Scrisse Baruch a nome di Jechonia re, a dei principi, a de' sacerdoti, e de' seniori, e di tutto il popolo, e la lettera è contenuta in questo, e nei quattro seguenti capitoli. Baruch sendo andato a Babilonia avea recato agli Ebrei, che cola si trovavano, novelle degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

E fatene oblazione. La voce *Manna* e usata dai LXX in vece dell' Ebreo *Mincha*, che era propriamente l'oblazione del pane, o della farina, e del vino. Vedi il testo dei LXX. *Jerem.* XVII. 26. *Dan.* II. 46.

All' altare del Signore Dio nostro. Anche sopra queste parole si fanno forti quelli, che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov'era l'altare per offerirvi i sacrifizi, se il Tempio era totalmente distrutto, e abbruciato? Ma dove era l'altare, sul quale voleano offerire l'oblazioni, e l'incenso quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del Tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge *Jerem.* XLI. 5.? Convien dunque dire, che nel luogo stesso del Tempio fin d'allora avesser gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi nel miglior modo che potevano gli atti di religione; e molto più è da credere, che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stessi dato ordine, secondo la loro possibilità alle cose riguardanti il culto di Dio.

11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor ec.* Questi Ebrei, che pregano, e fan pregare per un principe infedele, e loro tiranno, cui la providenza gli avea renduti soggetti, insegnano a' Cristiani l'obbligazione di pregare con tutto l'affetto pel bene de' loro sovrani. L'Apostolo Paolo raccomandò a' suoi figliuoli di orare pei regi, e principi tuttora idolatri, 1. *Tim.* II. 2. Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo, che succedette allo stesso Nabuchodonosor, 4. *Reg.* XXV. 27.; onde chi ha detto, che Balthasar figliuol primogenito di Nabuchodonosor morì prima del padre, e chi ha voluto, che Balthasar, e Evilmerodach sieno una stessa persona; ma di questo verrà occasione di parlare in altro luogo.

12. *E dia luce agli occhi nostri, ec.* Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia veder la luce di sua bontà, ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo da potere sperare la sua protezione.

14. *Nel Tempio del Signore.* Nel luogo, dove era già il Tempio, tralle rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' dì solenni.

15. *Al Signore Dio nostro la giustizia.* Al nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

est dies haec omni Juda, et habitantibus in Jerusalem, * *Infr.* 2. 6.

16. Regibus nostris, et principibus nostris, et sacerdotibus nostris, et prophetis nostris, et patribus nostris.

17. * Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, et non credidimus, diffidentes in eum: * *Dan.* 9. 5.

18. Et non fuimus subiectibiles illi, et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis eius, quae dedit nobis.

19. A die, qua eduxit patres nostros de terra Ægypti, usque ad diem hanc, eramos incredibiles ad Dominum Deum nostrum, et dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.

20. * Et adhaeserunt nobis multa mala, et maledictiones, quae constituit Dominus Moysi servo suo: qui eduxit patres nostros de terra Ægypti, dare nobis terram fluentem lac, et mel, sicut hodierna die. * *Deuter.* 28. 15.

21. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:

22. Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.

vallo, come avviene in questo di a tutto Giuda e agli abitanti di Gerusalemme,

16. *A' nostri regi, e a' nostri principi, e a' nostri sacerdoti, e a' nostri profeti, e a' padri nostri.*

17. *Abbiam peccato dinanzi al Signore Dio nostro, e non abbiam creduto, non avendo fidanza in lui.*

18. *E non siamo stati soggetti a lui, e non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo li suoi precetti, ch'ei diede a noi.*

19. *Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo di, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, e imprudentemente ci ritirammo dall'udir la suo voce.*

20. *E ci si attaccarono molti mali, e maledizioni (predette dal Signore a Mosè suo servo, il quale condusse dalla terra d'Egitto i padri nostri per dare a noi una terra, che scorrea latte, e miele) come oggi apparisce.*

21. *Ma noi non ascoltammo la voce del Signore Dio nostro, secondo quel che dicevano i profeti ch'ei ci mandò:*

22. *E andammo dietro ognuno di noi alle inclinazioni del cuore nostro malvagio, a servire agli dei stranieri, male cose facendo davanti agli occhi del Signore Dio nostro.*

16. *E a' nostri profeti.* Agli stessi nostri Profeti, benchè giusti, e innocenti, è toccato di soffrire l'obbrobrio della schiavitù, e di aver parte a tutti i mali, che furono effetto de' nostri peccati.

17. *Non avendo fidanza in lui.* E ricorrendo piuttosto ai falsi dei, che a lui.

20. *Predette dal Signore a Mosè ec.* Veggasi *Levit.* XXVI. *Deuter.* XXVII. XXVIII.

CAPO SECONDO

I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritarono i gastighi intimati loro da' Profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè ai peccatori penitenti.

1. Propter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, et ad iudices nostros, qui iudicaverunt Israel, et ad reges nostros, et ad principes nostros, et ad omnem Israel, et Juda:

2. Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub coelo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem, * secundum quae scripta sunt in lege Moysi; * *Deut.* 28. 53.

3. Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.

4. Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, et in desolationem in omnibus populis, in quibus nos dispersit Dominus.

5. Et facti sumus subtus, et non supra: quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.

1. *Per la qual cosa il Signore Dio nostro adempiè la sua parola annunziata a noi, e a' nostri giudici, che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele e Giuda,*

2. *Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non erano avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme conforme a quel che sta scritto nella legge di Mosè;*

3. *E che avrebbe mangiato l'uomo le carni del proprio figliuolo, e della figlia.*

4. *E diegli il Signore in potere di tutti i re, che ci stanno all'intorno, e li fece lo scherno, e l'esempio d'infelicità presso tutti i popoli, tra' quali il Signor ci disperse.*

5. *E siam divenuti servi, e non padroni, perchè abbiam peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.*

2. 3. *Conforme a quel che sta scritto nella legge di Mosè.* Veggansi le minacce di Mosè, *Deuter.* XXVIII. 52. 53. 56.

5. *E siam divenuti servi, e non padroni.* Vedi *Deuter.* XXVIII. 13.

6. * Domino Deo nostro iustitia: nobis autem, et patribus nostris confusio faciei, sicut est dies haec. * *Supr.* 1. 15.

7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala haec, quae venerunt super nos;

8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.

9. Et vigilavit Dominus in malis, et adduxit ea super nos: quia iustus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis.

10. Et non audivimus vocem ipsius ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram.

11. * Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste; * *Dan.* 9. 15.

12. Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus iustitiis tuis.

13. Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.

14. Exaudi Domine preces nostras, et orationes nostras, et educ nos propter te: et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt:

15. Ut sciat omnis terra quia tu es Dominus Deus noster, et quia nomen tuum invocatum est super Israel, et super genus ipsius.

16. * Respice Domine de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos. * *Deut.* 26. 15.; *Isai.* 63. 15.

17. * Aperi oculos tuos, et vide: quia non mortui, qui sunt in inferno, quorum spiritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, et iustificationem Domino: * *Isai.* 37. 17. *et* 64. 9.; *Ps.* 113. 17.

18. Sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens, dat tibi gloriam, et iustitiam Domino.

6. Al Signore Dio nostro s'appartien la giustizia, ma a noi, e a' padri nostri la confusione del volto, com' oggi addiviene;

7. Perocchè il Signore tutti questi mali ci aveva minacciati, che sono caduti sopra di noi:

8. E non siam andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo, affinchè ci convertissimo ognun di noi dalle pessime vie nostre.

9. E il Signore fu pronto al gastigo, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello che ha a noi comandato:

10. E noi alla sua voce non obbedimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posti davanti.

11. E adesso, o Signore Dio d' Israele, che traesti il popolo dalla terra d' Egitto con mano forte, e per mezzo di segni e prodigi, e colla tua gran possanza, e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, qual oggi tu l' hai;

12. Noi abbiam peccato, abbiamo operato empiamente, iniquamente ci siam diportati, o Signore Dio nostro, contro tutti i comandamenti.

13. Si allontani da noi l' ira tua; perocchè siam rimasi ben pochi tralle nazioni, dove tu ci hai dispersi.

14. Esaudisci, o Signore, le nostre orazioni, e le nostre suppliche, e tu ci libera per amor di te stesso, e fa' che noi troviam grazia dinanzi a coloro, che ci hanno spatriati;

15. Affinchè la terra tutta conosca, che tu se' il Signore Dio nostro, e che Israele, e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.

16. Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, e ascoltaci.

17. Apri gli occhi tuoi, e pon mente, che non i morti, che son nell' inferno, de' quali lo spirito è separato dalle lor viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore:

18. Ma l' anima che è afflitta per la grandezza de' mali, e curva e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l' anima famelica glorifica Te, e la tua giustizia, o Signore.

16. *Dalla casa tua santa.* Dal cielo, che è la tua sede; ovvero dal luogo del Tempio; perocchè verso il Tempio stesso, benchè distrutto si volgevano gli Ebrei, che stavano a Babilonia, *Dan.* VI. 10.

17, 18. *Non i morti, che son nell' inferno, ec.* Se tu, o Signore, ami, che gli uomini celebrino solennemente la tua giustizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua fortezza ec., se tu ami, ch' ei diano a te gloria per i tuoi benefizi, e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che serva a far sì, che altri ancora conoscano quel che tu sei, e ne rimangano edificati, ed eccitati a lodarti, e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano non que' morti, che per una parte di loro son nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni, e colle benedizioni, che danno a te per le tue misericordie, propagano la gloria del nome tuo. Ecco, che noi nella nostra cattività siamo come morti: risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l' anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata, e penitente, l' anima, che è in abbattimento, e languore, e a te si rivolge per aver forza ed aiuto, e questo aiuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano, e vengon meno i suoi occhi, e l' anima, che per placarti si condanna a' rigorosi digiuni, quest' anima dà gloria a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza e bontà, ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi gastighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

19. Quia non secundum iustitias patrum nostrorum nos fundimus preces, et petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster:

20. Sed quia misisti iram tuam, et furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum, prophetarum, dicens:

21. Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum et cervicem vestram, et opera facite regi Babylonis: et sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.

22. Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniae: defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, et a foris Jerusalem,

23. Et auferam a vobis vocem iucunditatis, et vocem gaudii, et vocem sponsi, et vocem sponsae, et erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.

24. Et non audierunt vocem tuam, ut operarentur regi Babylonis, et statuisti verba tua, quae locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, et ossa patrum nostrorum de loco suo:

25. Et ecce proiecta sunt in calore solis, et in gelu noctis: et mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, et in gladio, et in emissione.

26. Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut haec dies propter iniquitatem domus Israel, et domus Juda.

27. Et fecisti in nobis Domine Deus noster secundum omnem bonitatem tuam, et secundum omnem miserationem tuam illam magnam:

28. Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua praecepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,

29. * Dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo haec magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:

* *Levit.* 26. 14.; *Deut.* 28. 15.

30. Quia scio quod me non audiet populus:

19. *Imperocchè non fondati sulla giustizia de' padri nostri noi versiamo preghiere, e imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro:*

20. *Ma perchè tu hai versoto l' ira tua, e il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo de' servi tuoi, i profeti, dicendo:*

21. *Così dice il Signore: Chinate le vostre spalle e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, e avrete quiete nella terra ch' io diedi a' padri vostri.*

22. *Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalla città di Giuda, e fuor di Gerusalemme,*

23. *E torrò da voi i canti di letizia, e di gaudio, e il canto dello sposo, e il canto della sposa, e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.*

24. *Ma eglino non ascoltaron la tua voce, nè servirono al re di Babilonia, e tu adempiesti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi, i profeti, talmente che tolte fosser le ossa de' nostri re, e le ossa de' padri nostri dal luogo loro:*

25. *Ed ecco che sono state gettate al calore del sole, e al gelo della notte; e quelli morirono tra' dolori crudeli di fame, e di spada, e di peste mandata (da te).*

26. *E il tempio, che portava il tuo nome, lo riducesti qual egli è in oggi per ragion dell' iniquità della casa d' Israele, e della casa di Giuda.*

27. *E ti diportasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà, e con tutta quella tua misericordia grande;*

28. *Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d' Israele,*

29. *Dicendo: Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad esser la minima delle nazioni, tralle quali io la spergerò:*

30. *Perocchè io so, che il popolo non mi*

19, 20. *Non fondati sulla giustizia de' padri nostri ec.* Noi ricorriamo a te, e alla tua misericordia non facendo capitale della giustizia, e de' meriti, e delle buone opere de' padri nostri; perocchè noi confessiamo, ch' ei furono essi ancor peccatori: ma costretti da' tuoi flagelli, e dai terrori dell' ira tua noi imploriamo la tua clemenza, sapendo, che tu puoi consolarci, come ci hai percossi, secondo la minaccia fatta a nome tuo dai Profeti tuoi servi.

21. *Chinate le vostre spalle e le vostre teste, ec.* Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti, e soggetti al dominio de' Caldei. Vedi particolarmente il *capo* XXVII. 7. 8. 9., ma Sedecia, e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte la calamità già predette, e qui ripetute.

24. *Talmente che tolte fosser le ossa ec.* Si è veduto la predizione fattane da Geremia *capo* VIII. 1. 2. I Caldei ne' sepolcri particolarmente dei re, e de' grandi speravano di trovare da' tesori nascosti, e dissotterravano le ossa dei morti, cosa di sommo dolore per una nazione, qual' era l' Ebrea, che avea tanto rispetto pei morti, ed osservava con somma religiosità l' onore de' sepolcri.

25. *E quelli morirono ec.* Vale a dire, *i padri nostri.*

E di peste mandata (da te). Ho tradotto così, perchè in primo luogo così esige il luogo di Geremia, anzi i molti luoghi di Geremia, dove sono uniti questi tre flagelli, la spada, la fame, e la peste, che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi *Jerem.* XXXII. 36. ec. In secondo luogo, perchè la ordinaria maniera, onde da molti intendesi quella parola *in emissione*, cioè *nell' esilio*, non può stare in verun modo, perchè questi, de' quali foron dissotterrate la ossa, erano morti in Gerusalemme, e nella Giudea, e non nell' esilio.

30. *Io so, che il popolo non mi ascolterà.* Non le stesse parole, ma il sentimento stesso si trova, *Deuter.* XXXI. 29

populus est enim dura cervice: et convertetur ad cor suum in terra captivitatis suae:

ascolterò ; perchè è un popolo di duro cervice ; ma rientrerà in se nella terra , dove sarà schiavo ;

31. Et scient quia ego sum Dominus Deus eorum, et dabo eis cor, et intelligent; aures, et audient.

31. E conosceran , che io sono il Signore Dio, e darò loro un cuore , e intenderanno; e orecchie , e udiranno.

32. Et laudabunt me in terra captivitatis suae, et memores erunt nominis mei.

32. E daran laude a me nella terra di lor schiavitù, e si ricorderan del mio nome.

33. Et avertent se a dorso suo duro, et a malignitatibus suis: quia reminiscentur viam patrum suorum qui peccaverunt in me.

33. E lasceranno il duro lor dorso , e la loro malignità ; perocchè si ricorderanno di quel che fu de' padri loro, che peccaron contro di me.

34. Et revocabo illos in terram , quam iuravi patribus eorum , Abraham , Isaac, et Jacob, et dominabuntur ei: et multiplicabo eos, et non minorabuntur.

34. E li richiamerò nella terra , che io promisi con giuramento a' padri loro , Abramo, Isacco, e Giacobbe, e ne avranno il dominio, e li moltiplicherò , e non diminuiranno.

35. Et statuam illis testamentum alterum sempiternum , ut sim illis in Deum , et ipsi erunt mihi in populum: et non movebo amplius populum meum , filios Israel a terra , quam dedi illis.

35. E fermerò con essi un' altro alleanza sempiterna , ond' io sia loro Dio , com' ei saranno mio popolo: e non moverò più il mio popolo , i figliuoli d' Israele dalla terra, che ho dato ad essi.

Ma rientrerà in se ec. Vedi *Levit.* XXVI. 39. 40. 41.

35. *E fermerò con essi un'altra alleanza sempiterna.* Questa alleanza sempiterna non può esser altra, che quella, di cui fu mediatore Gesu Cristo, alleanza, di cui era figura il ritorno del popolo dalla cattivita della terra di promissione, e il rinnovellamento dell'alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra 2. *Esd.* IX. 38. X. 1. 2. ec. Vedi *Jerem.* XXXI. 31. 32.

CAPO TERZO

Continuano a confessare i loro peccati, e a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza; questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profezia della incarnazione di Cristo.

1. Et nunc Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, et spiritus anxius clamat ad te:

1. E adesso , Signore onnipotente, Dio d' Israele, l' anima angustiata , e lo spirito afflitto alza le voci a te:

2. Audi Domine, et miserere, quia Deus es misericors, et miserere nostri: quia peccavimus ante te:

2. Ascolta , o Signore, ed abbi pietà, perchè tu se' Dio di misericordia , e fa' misericordia con noi , perchè abbiamo peccato davanti a te.

3. Quia tu sedes in sempiternum , et nos peribimus in aevum?

3. Perocchè tu se' in eterno , e noi dovrem perire per sempre ?

4. Domine omnipotens , Deus Israel , audi nunc orationem mortuorum Israel, et filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, et non audierunt vocem Domini Dei sui, et agglutinata sunt nobis mala.

4. Signore onnipotente, Dio d' Israele ascolta adesso l' orazione dei morti d' Israele , e de' figliuoli di quelli , i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltaron la voce del Signore Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.

5. Noli meminisse iniquitatum patrum no-

5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri

1. *L'anima angustiata, e lo spirito ec.* Così Davidde *Ps.* XLIX. 15.: *Al Signore alzai le mie voci nella tribolazione.* Ed è cosa naturale, che l'anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore, che mai non manca. Così fece Giona *cap. II.*, così *Tobia III.* 24.

3. *Tu se' in eterna, e noi dovrem perire per sempre?* Tu sei immortale , ed immutabile: noi mortali , e soggetti a mali infiniti: vorrai tu farci perire così presto e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiam veduti e in Giobbe, e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità, e mortalità dell' uomo, come argomento attissimo a muovere Dio a pietà. Vedi *Job.* XIII. 23. 26. XIV. 1. 2. 3. ec. *Ps.* CII. 13.

4. *Ascolta adesso l'orazione de' morti d' Israele, ec.* Questi morti d' Israele non sono i santi patriarchi della nazione , Abramo , Isacco ec. perocchè si dice , che questi morti furono peccatori ; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in questa ultima calamità ; conciossiachè non è da dubitare che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di umiltà e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito, e farli passare in luogo di salute , cioè nel seno di Abramo , dove pregassero per i miseri loro figliuoli.

strorum, sed memento manus tuae, et nominis tui in tempore isto:

6. Quia tu es Dominus Deus noster, et laudabimus te Domine;

7. Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, et ut invocemus nomen tuum, et laudemus te in captivitate nostra, quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.

8. Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, et in maledictum, et in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te Domine Deus noster.

9. Audi Israel mandata vitae: auribus percipe, ut scias prudentiam.

10. Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es?

11. Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.

12. Dereliquisti fontem sapientiae:

13. Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.

14. Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus: ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae, et victus, ubi sit lumen oculorum, et pax.

15. Quis invenit locum eius? et quis intravit in thesauros eius?

16. Ubi sunt principes gentium, et qui dominantur super bestias, quae sunt super terram?

17. Qui in avibus coeli ludunt,

nostri, ma ricordati di tua possanza, e del nome tuo in questo tempo:

6. *Perocchè tu se' il Signore Dio nostro, e noi ti darem lode, o Signore:*

7. *Conciossiache per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode nella nostra cattività; perocchè noi abbiamo in odio l' iniquità de' padri nostri, che peccarono dinanzi a te.*

8. *Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività, dove tu ci hai dispersi ad esser lo scherno, la maledizione, e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali si allontanaron da te, Signore Dio nostro.*

9. *Ascolta, o Israele, i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.*

10. *Qual è il motivo, o Israele, per cui tu se' in terra nemica?*

11. *Invecchi in paese straniero, se' contaminato trai morti: se' stato confuso con quelli, che scendono nell' inferno.*

12. *Tu abbandonasti la fonte della sapienza:*

13. *Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace sempiterna.*

14. *Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, affin di sapere a un tempo dove sia la lunghezza della vita, e il nudrimento, dove sia il lume degli occhi e la pace.*

15. *Chi trovò la sede di lei? e chi ne' tesori di lei penetrò?*

16. *Dove sono i principi delle nazioni, e coloro, che dominano sopra le bestie della terra?*

17. *Coloro, che scherzono co' volatili del cielo,*

8. *E la feccia de' peccatori.* Letteralmente, *e il peccato;* vale a dire, sendo noi considerati come i piu vili e indegni peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamita, dalla atrocità delle quali si argomenta la moltitudine, e la gravezza di nostre iniquità. Così noi circondati di miserie, e di tribolazioni siamo nel cospetto degli uomini, non sol peccatori, ma lo stesso peccato, e un composto di peccati, onde ci dileggiano, e male di noi parlano, e ci vituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiam meritato pe' nostri peccati, e per quelli de' padri nostri.

9. *Ascolta, o Israele, i comandamenti ec.* Comincia adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, vale a dire gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi, e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele, i precetti di vita, gli insegnamenti della vera sapienza, de' quali il disprezzo ti ha condotto a stato si misero, e alla dura tua cattivita.

11. *Se' contaminato trai morti: ec.* Tu vivi in Babilonia nello squallore della cattivita, come se tu fossi gia morto cadavere, confuso con quelli, che scendono nel sepolcro: perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non men di questi tu sei contaminato e immondo.

12. *Abbandonasti la fonte della sapienza.* Cioe Dio, *fonte di vita*, come è detto, *Ps.* XXXV. 10., e *fonte di acqua viva*, come disse Geremia II. 13.

14. *Impara dove sia la prudenza, ec.* Da quel che ti è avvenuto impara adesso, che sia l' essere prudente, l' esser forte per resistere a' nemici, l' avere la scienza per ben operare, e impara insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce degli occhi della mente, e la pace del cuore. È manifesto, che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, che è la vera pieta. Vedi quello, che si è detto *Sap.* VI.

15. *Chi trovò la sede di lei? ec.* Dimostra come la vera sapienza, che è la beatitudine dell' uomo, non con arte, od ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio dee cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umilta.

16, 17. *Dove sono i principi ec.* Che è egli stato de' grandi, e potenti monarchi, di questi, dico, che aveano soggetti non solo gli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva, che avesser dominio fin sopra gli stessi volatili. Teodoreto crede, che alluda il Profeta ai re cacciatori, i quali si prendevan divertimento degli animali piu feroci, e de' volatili selvaggi e rapaci. In Daniele si dice, che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, e di tutti gli animali, e di tutti i volatili. *Dan.* II. 38.

18. Qui argentum thesaurizant, et aurum, in quo confidunt homines, et non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?

19. Exterminati sunt, et ad inferos descenderunt, et alii loco eorum surrexerunt.

20. Iuvenes viderunt lumen, et habitaverunt super terram: viam autem disciplinae ignoraverunt.

21. Neque intellexerunt semitas eius, neque filii eorum susceperunt eam, a facie ipsorum longe facta est:

22. Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.

23. Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam quae de terra est, negotiatores Merrhae, et Theman, et fabulatores, et exquisitores prudentiae et intelligentiae, viam autem sapientiae nescierunt, neque commemorati sunt semitas eius.

24. O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis eius!

25. Magnus est, et non habet finem; excelsus, et immensus.

26. Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.

27. Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae invenerunt: propterea perierunt.

28. Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.

29. Quis ascendit in coelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus?

30. Quis transfretavit mare, et invenit illam? et attulit illam super aurum electum?

18. *Coloro, che tesoreggiano argento ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; color, che lavoran l'argento, e gran pensier se ne danno, e non hanno termine le opere loro?*

19. *Furono sterminati, e discesero nell'inferno, ed altri subentraron nel luogo loro.*

20. *Questi giovani vider la luce, e abitarono sopra la terra, ma non conobber la via della disciplina.*

21. *E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli l'abbracciarono. Ella andò lungi da essi.*

22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan, nè fu veduta in Theman.*

23. *I figli ancora di Agar, che cercano la prudenza, che vien dalla terra, e i negozianti di Merrha, e di Theman, e i favoleggiatori, e discopritori della prudenza, e della intelligenza, la via non conobber della sapienza, nè delle direzioni di lei fecer menzione.*

24. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto grande è il luogo del suo dominio!*

25. *Egli è grande, e non ha termine, eccelso, e immenso.*

26. *Ivi furono que' giganti famosi, che furono da principio, di statura grande, maestri di guerra.*

27. *Non iscelse questi il Signore, nè questi trovarono la via della disciplina; per questo perirono.*

28. *E perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza.*

29. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, e chi dalle nubi la trasse?*

30. *Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell' oro più fino?*

18. *Color, che lavoran l'argento*, ec. Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

E non hanno termine le opere loro? Non si trova, non si può trovare, o veder termine alle imprese, e alle opere grandi, ch'ei fanno per trarre dalle viscere de' monti le ascose ricchezze.

20. *Questi giovani vider la luce.* Sorsero in luogo de' defunti monarchi questi giovani loro figliuoli, ma quanto all' acquisto della sapienza furon essi non men disgraziati, che i padri loro.

22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan.* I Fenici (popolo sì scaltro, e astuto, e celebre per l'invenzione della scrittura) non sentiron parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno ne ebbero li Themaniti, che si vantarono, ab antico, di molto sapere. Vedi *Jerem.* XLIX. 7. Theman era capitale d'una parte dell' Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphaz, e nipote di Esau.

23. *I figli ancora di Agar*, ec. Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

I negozianti di Merrha, ec. Una città di Maara era nella Fenicia, *Jos.* XIII. 4. *E i favoleggiatori.* Si può intendere di quelli, che insegnavano per via di favole, e di apologhi, maniera di istruire usitatissima fin da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi nominati sin qui dal Profeta, fecer, com' egli dice, grande studio nell' apparare e insegnare altrui la sapienza naturale e mondana, ma della vera divina sapienza non conobber la strada.

24, 25. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio*, ec. La casa di Dio ella è qui l'universo tutto creato da Dio, governato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio sì vasto, che l'uomo non è capace di vederne la fine, tanto egli è grande, ed eccelso, e quasi immenso. Il mondo è detto *immenso*, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo, e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il Profeta ad accennare la via per giungere alla sapienza, che è di salire dal mondo, che è casa, e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

26—28. *Ivi furono que' giganti* ec. Parla de' giganti, che erano a' tempi di Noè; Dio non elesse questi uomini sì robusti, e di statura sì grande, e di somma possanza; elesse Noè, e i figliuoli, e abbandonò quei giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè, ed a' figliuoli di Noè, Dio fece parte di sua sapienza; e dipoi ai giganti della Palestina, e a tutti gli altri popoli preferì il piccolo, e disprezzato Israele. Vedi *Deuter.* VII. 6. ec.

29—31. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto*, ec. La sapienza non è un bene, che trovisi sopra la terra; ella è di origine celeste e divina, ella è dono di Dio, e nissuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla, e farne acquisto? E sarà egli possibile, che col valicare i mari giunga l'uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa, che sorpassa il pregio dell' oro più fino? Nissuno conosce le vie di lei per rintracciarla, se non gli è conceduto dall' alto.

31. Non est qui possit scire vias eius, neque qui exquirat semitas eius:

32. Sed qui scit nniversa, novit eam, et adinvenit eam prudentia sua: qui praeparavit terram in aeterno tempore, et replevit eam pecudibus, et quadrupedibus,

33. Qui emittit lumen, et vadit: et vocavit illud, et obedit illi in tremore.

34. Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt:

35. Vocatae sunt, et dixerunt: adsumus: et luxerunt ei cum incunditate, qui fecit illas.

36. Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum.

37. Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.

38. Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.

31. *Non è chi le vie di lei possa conoscere, nè chi gli andamenti di lei comprenda.*

32. *Ma colui, che tutto sa, el la conosce, e la discoprì colla sua prudenza: colui, che fondò la terra per l'eternità, e la riempiè di animali, e di quadrupedi,*

33. *Colui, che spedisce la luce, ed ella va: e la chiama, e a lui con tremore obbedisce.*

34. *Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni, e ne furon liete:*

35. *Chiamate, dissero: eccoci; e con gioia risplenderon per lui, che le creò.*

36. *Questi è il nostro Dio, e nissun altro sarà messo in paragone con lui.*

37. *Questi fu l'inventore della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto.*

38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.*

32. *Ma colui, che tutto sa, ec.* Dio solo sapienza eterna, ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone, e il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

33. *Colui, che spedisce la luce, ec.* Egli dà ordine al sole di illustrar l'universo colla sua luce, e il sole adempie questo ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovver di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore. Vedi *Jos.* x. 12. 13., 4. *Reg.* xx. 9. 10.

34. *Nelle loro stazioni.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste; e a ciò qui si allude dicendo, che elle stanno a' loro posti, come di sentinella ubbidendo agli ordini del gran padrone. Vedi *Isai.* xxiv. 21. *Jud.* v. 20. ec.

37. *Questi fu l'inventore ec.* Conclùde il Profeta con dire, che da Dio vien la sapienza; e questa egli comunicò per mezzo di Mosè a Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ec.* Magnifica predizione della incarnazione del Verbo di Dio: perocchè queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza e precisione quello che disse s. Giovanni: *il Verbo si fece carne, e abitò tra di noi.* La sapienza del Padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirgli e fargli saggi e felici. Non istarò a riferire a uno a uno i Padri della Chiesa, i quali non hanno tolti, se non una sola sposizione, ed è quella, che sola risponde alle parole del Profeta, nelle quali ognun vede, che è posto il tempo passato in vece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà e la virtù al popolo Ebreo per mezzo di Mosè, e per mezzo de' Profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettevole, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare, e a istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del padre, che si incarnò, ella è quella stessa *per cui furon fatte tutte le cose*, come disse s. Giovanni dopo il nostro Profeta; donde si inferisce evidentemente contro i Giudei, che il Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di s. Cipriano: *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tuo è l'uomo: adesso all'uomo si dice: Dio è tuo:* Serm. de Ascens.; e s. Agost. serm. 26. De Temp: *Dovea seguitarsi Dio, il quale non potea vedersi: non dovea seguitarsi l'uomo, il quale potea vedersi: affinchè adunque avesse l'uomo cui seguire e vedere, Iddio si fece uomo.* Ed è questo quel gran *mistero della pietà*, di cui parla l'Apostolo, 1. *Tim.* iii. 16

CAPO QUARTO

Prerogative d'Israele. Dio lo diede in poter de' nemici pe' suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.

1. Hic liber mandatorum Dei, et lex, quae est in aeternum: omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam; qui autem dereliquerunt eam, in mortem.

2. Convertere Jacob, et apprehende eam, ambula per viam ad splendorem eius contra lumen eius:

1. *La sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge, che dura in eterno: tutti color, che la osservano giungano alla vita, e tutti quegli, che l'abbandonano, giungano alla morte.*

2. *Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di essa per la strada, che ella addita.*

1. *La sapienza è il libro ec.* È convenuto aggiungere questa parola, *la sapienza*, affin di dare un senso fisso e aperto. La sapienza in quanto ella si comunica all'uomo, o sia la sapienza dell'uomo, che viene da Dio, ella consiste nel libro de' comandamenti del Signore, e in quella legge, che è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a scioglierla, ma sì a perfezionarla, *Matt.* v. 17.; perocchè anche quanto a' precetti cerimoniali ella fu eterna non in se, ma nell'adempimento di tutte quelle cose, che negli stessi precetti venivano figurate. Nella osservanza di questa legge il vero Israelita avea per premio la vita eterna, mediante la fede, e la speranza nel venturo Salvatore.

2. *Ed abbracciala, cammina al lume di essa ec.* Tienla cara, o Giacobbe, questa legge data a te per benefizio

3. Ne tradas alteri gloriam tuam, et dignitatem tuam genti alienae.

4. Beati sumus Israel, quia quae Deo placent, manifesta sunt nobis.

5. Animaequior esto populus Dei, memorabilis Israel.

6. Venumdati estis gentibus non in perditionem: sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.

7. Exacerbastis enim eum qui fecit vos, Deum aeternum, immolantes daemoniis, et non Deo.

8. Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, et contristastis nutricem vestram Jerusalem.

9. Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, et dixit: Audite confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum:

10. Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum et filiarum, quam superduxit illis Æternus.

11. Nutrivi enim illos cum iucunditate; dimisi autem illos cum fletu, et luctu.

12. Nemo gaudeat super me viduam, et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei:

13. Iustitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis eius cum iustitia ingressi sunt.

14. Veniant confines Sion, et memorentur captivitatem filiorum, et filiarum mearum, quam superduxit illis Æternus.

15. Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, et alterius linguae:

16. Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miserti sunt, et abduxerunt dilectos viduae, et a filiis unicam desolaverunt.

17. Ego autem quid possum adiuvare vos?

18. Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.

3. *Non dare ad altri la tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.*

4. *Beati siam noi, o Israele, perchè manifesto è a noi quello che piace a Dio.*

5. *Fatti animo popol di Dio, che la memoria conservi d' Israele.*

6. *Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati, ma perchè irritaste l' ira di Dio foste dati in poter de' nemici.*

7. *Imperocchè voi esacerbaste colui che vi creò, il Dio eterno, sacrificando a' demoni, e non a Dio.*

8. *Imperocchè vi dimenticaste di Dio, che vi nutricò, e affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme;*

9. *Imperocchè ella vide l' ira di Dio venir sopra di voi, e disse: udite, o città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore:*

10. *Imperocchè ho io veduta la schiavitudine del popolo mio, de' miei figli, e delle figlie, alla quale l' Eterno gli condannò:*

11. *Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho lasciati con pianto, e con dolore.*

12. *Nissun si allegri in vedermi vedova, e desolata: son rimasa abbandonata da molta gente per peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio;*

13. *E ignorovano i suoi precetti, e non battevan la strada de' comandamenti di Dio, nè colla giustizia camminarono pe' sentieri della sua verità.*

14. *Vengan le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitudine de' miei figli, e delle figlie, nella quale gli ha condotti l' Eterno;*

15. *Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa, e di lingua ignota;*

16. *I quali non hanno avuto rispetto pei vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, e hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli l' hanno lasciata in desolazione.*

17. *E qual aiuto recarvi poss' io?*

18. *Ma colui, che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.*

grande da Dio, seguila come una viva face, perchè ella tralle tenebre di questa vita ti mostrerà la strada retta e sicura per giungere alla salute.

3. *Non dare ad altri la tua gloria*, ec. Gloria del popolo Ebreo si fu l' essere la Chiesa del vero Dio, l' avere il deposito delle Scritture, il Sacerdozio, i Profeti ec. Bada Israele, che per gli peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità non l' abbia Dio a trasferire ad un altro popolo con insulto, e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, e una predizione di quello, che avvenne, quando rigettato l' Ebreo incredulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio ec.* Matt. XXI. 41.

4. *Beati siam noi*, ec. Lo stesso diceva Davidde: *Il Signore non ha fatto altrettanto a' nissun' altra nazione, nè ad esse manifestò le sue leggi*. Ps. CXLVII. 9. Vedi anche *Deuter*. 4. 8.

5. *Che la memoria conservi d' Israele*. Popolo di Dio grandemente smunto, e impiccolito, ma serbato da Dio, affinchè tu conservi viva tuttora la memoria, e il nome di Israele.

6. *Voi siete stati venduti alle genti ec.* Siete stati messi da Dio in poter delle genti come schiavi venduti, a non per esser distrutti, ma per essere gastigati e corretti, e purgati dai vostri falli.

8. *E affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la Chiesa, che vi nutrì nella fede e nella legge, e nel culto del vero Dio, rigettato il quale voi vi deste a seguire gli dei stranieri. Questa chiesa è quella, che è introdotta a parlare ne' seguenti versetti.

9. *O città vicine di Sion.* Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che faceano ancor parte della sinagoga. È una madre, che avverte con grande amore i figliuoli protervi, che la contristano, perchè contristano e offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

12. *Nissun si allegri ec.* Non si allegrino del mio male i nemici, nè mi credano perciò rigettata da Dio.

19. Ambulate filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.

20. Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, et clamabo ad Altissimum in diebus meis.

21. Animaequiores estote filii, clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum;

22. Ego enim speravi in Æternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis ab aeterno salutari nostro.

23. Emisi enim vos cum luctu, et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, et iucunditate in sempiternum.

24. Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt, et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet vobis cum honore magno, et splendore aeterno.

25. Filii patienter sustinete iram, quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: et super cervices ipsius ascendes.

26. Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.

27. Animaequiores estote filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui duxit vos.

28. Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo; decies tantum iterum convertentes requiretis eum.

29. Qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam iucunditatem cum salute vestra.

30. Animaequior esto Jerusalem; exhortatur enim te, qui te nominavit.

31. Nocentes peribunt, qui te vexaverunt; et qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:

32. Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur, et quae accepit filios tuos;

33. Sicut enim gavisa est in tua ruina, et

19. *Andate figli, andate, ed io mi resti pur sola.*

20. *Mi sono spogliata del manto di pace, e mi sono vestita del sacco di supplichevole, e alzerò mie grida all' Altissimo per tutt' i miei giorni.*

21. *Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore, e vi libererà dal potere de' principi nemici;*

22. *Imperocchè io ho posta la speranza mia nell' Eterno, salute vostra, e il Santo mi ha consolata colla misericordia, che verrà a voi dall' eterno salvator nostro;*

23. *Imperocchè con lacrime, e con sospiri vi licenziai, ma ricondurravvi a me il Signore con gaudio, e letizia sempiterna.*

24. *E siccome le vicine di Sion videro venir da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi con onore grande, e splendore eterno.*

25. *Figliuoli, sopportate pazientemente l' ira, che è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui, e tu calcherai la sua cervice.*

26. *I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade: perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.*

27. *Fatevi animo, o figliuoli, e alzate le vostre grida al Signore: perocchè si ricorderà di voi colui, che vi ha trasportati.*

28. *Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio, con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti;*

29. *Imperocchè colui, che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.*

30. *Sta' di buon animo Gerusalemme; perocchè ti consola colui, che a te dà il nome.*

31. *I cattivi, che ti straziarono, periranno; e saranno puniti quelli, che hanno goduto di tua rovina:*

32. *Le città, alle quali hanno servito i tuoi figli, saran gastigate, e quella, che tenne seco i tuoi figli;*

33. *Siccome si allegrò della tua rovina, e*

19. *Andate figli, andate, ec.* Andate dove Dio vuole che voi andiate. Non dice: alla cattività, alla servitù; e questa reticenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

20. *Mi sono spogliata del manto di pace, ec.* Ho deposte le vesti usate in tempo di pace e di letizia, e mi son vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza e di orazione.

22. *Ho posta la speranza mia nell' Eterno, ec.* Io ho sperato in Dio eterno, che è la vostra salute, ed egli mi ha consolata coll' annunziarmi la futura vostra liberazione.

24. *E siccome le vicine di Sion videro ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti e nemiche di Israele; gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei ec.

25. *E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò, quando Esther e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilonia ebbero poter grandissimo nella corte, e fecer tremare gli stessi Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli, e alla Chiesa si soggettarono tutte le genti.

30. *Sta' di buon animo Gerusalemme; ec.* Qui il Profeta parla, e conforta Gerusalemme. Sta' di buon animo città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città, e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo*, Isai. LII. 1. LX. 14.

32—34. *E quella, che tenne seco i tuoi figli; Siccome si allegrò ec.* Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuoli, sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale ella vide la tua rovina, e rise di tue sciagure; ella perderà la moltitudine de' suoi abitatori, che la rendono lieta e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

laetata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.

34. Et amputabitur exsultatio multitudinis eius, et gaudimonium eius erit in luctum.

35. Ignis enim superveniet ei ab Æterna, in longiturnis diebus, et habitabitur a daemoniis in multitudine temporis.

36. Circumspice Jerusalem ad Orientem, et vide iucunditatem a Deo tibi venientem.

37. Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo Sancti gaudentes in honorem Dei.

fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.

34. *E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegria in lutto si cangerà;*

35. *Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l' Eterno per lunghi giorni, e da' demoni sarà abitata per molto tempo.*

36. *Mira, o Gerusalemme, all' Oriente, e vedi la allegrezza, che da Dio viene a te;*

37. *Imperocchè ecco, che vengono a te i figli tuoi divisi da te per andare dispersi: ei vengono raunati da Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti, lodando Dio.*

35. *Fuoco manderà sopra di lei l' Eterno ec.* Questo fuoco egli è la divina vendetta, che Dio mandera sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi *Isai*, XIII. 19. *Jerem.* L. 29.

E da' demoni sarà abitata ec. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* L. 39. *Isai.* XXXIV. 14.

37. *Raunati da Oriente fino a Occidente, ec.* Vengono secondo la promessa di Dio e quelli, che sono in cattività all' Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli, che sono a Occidente spersi per le Isole, dove o si sono salvati per fuggire la schiavitù, o venduti da' nemici, sono stati condotti. Vedi *Isai.* XI. 11.

CAPO QUINTO

Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività, torneranno a lei con gloria.

1. Exue te, Jerusalem, stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decore, et honore eius, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.

2. Circumdabit te Deus diploide iustitiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.

3. Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub coelo est.

4. Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax iustitiae, et honor pietatis.

5. Exurge Jerusalem, et sta in excelso: * et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad Occidentem in verbo Sancti gaudentes Dei memoria.

* Supr. 4. 36.

6. Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.

1. *Spogliati, Gerusalemme, della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti della splendore e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene, gloria sempiterna.*

2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra di eterno onore.*

3. *Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini, che son sotto del cielo;*

4. *Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia, e la gloria della pietà.*

5. *Sorgi Gerusalemme, e sta' in alto, e gira gli occhi all' Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall' Oriente fino all' Occidente in virtù della parola del Santo, lieti della memoria del loro Dio;*

6. *Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici; ma ricondurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.*

2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, ec.* La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose. Questa *diploide di giustizia* è l' opposto del sacco che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza, e di lutto. La mitra è ornamento della testa, rammentato anche nel libro di *Judith.* X. 3. Ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia, o nastro ricco d' oro, di perle, o di pietre preziose.

4, 5. *La pace della giustizia, e la gloria della pietà.* Tu sarai detta la città, in cui regna la pace, che nasce dalla giustizia, e la gloria, che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e arricchita di tutti i frutti della vera, e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti, e festosi celebrando la memoria, e le lodi del celeste Liberatore.

6. *Portati onorevolmente come figliuoli del regno.* Nel terzo libro di Esdra *capo* V. 2. si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli, che tornavano a Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra' canti, e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe *Antiq.* XI. 4.

7. Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae: ut ambulet Israel diligenter in honorem Dei.

8. Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israel ex mandato Dei.

9. Adducet enim Deus Israel cum iucunditate in lumine maiestatis suae, cum misericordia, et iustitia, quae est ex ipso.

7. Conciossiachè il Signore ho stabilito di obbassar tutti gli alti monti e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra, affinchè Israele cammini franco per onore di Dio.

8. E le selve e tutte le piante di grato odore per comando di Dio faranno ombra a Israele.

9. Imperocchè Iddio guiderà Israele collo splendore di sua maestà, mediante la misericordia e la giustizia, che è da lui.

7. *Il Signore ha stabilita di abbassar ec.* Il Signore appianera tutte le difficoltà, e tutti gli impedimenti, e ostacoli levera di mezzo, i quali possano o ritardare, o rendere aspro, e penoso il viaggio a Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto, e felice ritorno. L' epiteto di *eterne* dato alle rupi, e ai massi, significa la loro fermezza, e stabilità. Vedi *Psal.* LXXV. 5. *Deut.* XXXIII. 15.

8. *E tutte le piante di grato odore ec.* Per difendervi dall' ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata, e refrigerante, ma anche il delizioso odore de' loro fiori, e de' loro frutti.

9. *Collo splendore di sua maesta.* Allude alla colonna di fuoco, e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

Mediante la misericordia e la giustizia. Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioe fedele, e con giustizia adempie le promesse fatte con gratuita misericordia.

CAPO SESTO

Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gli idoli non hanno senso, e son cose vanissime.

Exemplar epistolae, quam misit Jeremias ad adducendos captivos in Babyloniam a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a Deo.

1. * Propter peccata, quae peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum. * *Jerem.* 25. 9.

2. Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos indè cum pace.

3. * Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus: * *Isai.* 44. 10.

4. Videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.

5. Visa itaque turba de retro, et ab ante, adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari Domine.

6. Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.

Copia della lettera mandata da Geremia a queyli, che doveano essere condotti schiavi a Babilonia dal re de' Babilonesi, per far loro sapere quello che Dio aveva a lui comandato.

1. Per ragion de' peccati commessi dinanzi al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.

2. Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.

3. Ma adesso voi vedrete in Babilonia dei d' oro e di argento e di pietra e di legno portarsi sopra le spalle, e incuter timore alle genti.

4. Badate adunque di non imitar voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dei.

5. Quando adunque vedrete la turba dinanzi e di dietro adorarli, dite ne' vostri cuori: Te fa d' uopo di adorare, o Signore;

6. Perocchè il mio Angelo è con voi, ed io stesso avrò cura delle anime vostre.

Copia della lettera. Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblatha, i quali doveano partire col loro re Sedecia per andare a Babilonia; ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

2. *Fino a sette generazioni.* La cattivita dovea essere di settanta anni, onde la *generazione* si vede, che è qui messa per uno spazio di dieci anni. I settanta anni cominciavano l' anno del mondo 3398., e finivano l' anno 3468., e questa lettera sendo scritta l' anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l' anno 3416. erano già scorsi diciotto anni dal principio della cattività; perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo, in cui il re Joachim fu preso da Nabuchodonosor, e resto soggetto ai Caldei.

3. *E incuter timore alle genti.* Le quali stoltamente si immaginavano, che qualche cosa di divino fosse in quei simulacri.

6. *Il mio Angelo è con voi.* In mezzo a quel popolo idolatra io non vi lascerò senza protezione: avrete con voi il mio Angelo, ed io stesso sarò vostro custode, e difensore. Quest' Angelo è s. Michele protettore della nazione Ebrea. Vedi *Dan.* X. 13. 21. XII. 1.

7. Nam lingua ipsorum polita a fabro: ipsa etiam inaurata, et inargentata, falsa sunt, et non possunt loqui.

8. Et sicut virgini amanti ornamenta; ita accepto auro fabricati sunt.

9. Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, et argentum, et erogant illud in semetipsos.

10. Dant autem et ex ipso prostitutis, et meretrices ornant: et iterum cum receperint illud a meretricibus, ornant deos suos.

11. Hi autem non liberantur ab aerugine, et tinea.

12. Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.

13. Sceptrum autem habet ut homo, sicut iudex regionis, qui in se peccantem non interficit.

14. Habet etiam in manu gladium, et securim; se autem de bello, et a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit quia non sunt dii.

15. Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt et dii illorum.

16. Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.

17. Et sicut alicui qui regem offendit, circumseptae sunt ianuae; aut sicut ad sepulcrum adductum mortuum, ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, et seris, ne a latronibus exspolientur.

18. Lucernas accendunt illis, et quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.

19. Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, et vestimentum ipsorum, et non sentiunt.

20. Nigrae fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.

21. Supra corpus eorum, et supra caput eorum volant noctuae, et hirundines, et aves etiam similiter, et cattae.

22. Unde sciatis quia non sunt dii: Ne ergo timueritis eos.

23. Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit aeruginem, non ful-

7. *Conciossiachè la loro lingua fu limata dall' artefice: quegli ancora, che sono indorati e inargentati, sono menzogna, e non posson parlare.*

8. *E come si fa ad una fanciulla, che ama gli ornamenti, così data di mano all' oro si ornano questi con arte.*

9. *Certo, che i loro dei hanno sulle lor teste corone d' oro, onde poi i sacerdoti tolgon ad essi l' oro e l' argento, e se l' appropriano.*

10. *E di questo ne ornano le prostitute e le meretrici, e vicendevolmente riavutolo dalle meretrici ne abbelliscono i loro dei.*

11. *E questi (dei) non san liberarsi dalla ruggine e dalla tignuola.*

12. *Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavan loro la faccia a motivo della polvere, che è grandissima nei loro templi.*

13. *E l' idolo ha in mano la scettra come un uomo, come uno, che governa un paese: ma egli non fa morir chi l' offende.*

14. *Ha talora in mano la spada e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri; per le quali cose intendete com' ei non son dii.*

15. *Non abbiate adunque timore di essi: imperocchè tali sono i loro dei, qual è un vaso rotto, che non è buono a nulla.*

16. *Collocati, che sono in una casa, i loro occhi si cuopron di polvere smossa dai piedi di color, che vi entrano.*

17. *E siccome colui, che ha offeso il re, si chiude dentro molte porte, o come fassi ad un morto, che si conduca alla sepoltura; così i sacerdoti assicuran le porte con serrature e chiavistelli, affinchè i ladri non ispoglin gli dei.*

18. *Accendon loro eziandio molte lampane, delle quali non posson quelli vederne pur una: ei sono come le travi in una casa.*

19. *Dicano che i serpenti, che sono dalla terra, mangion le loro interiora, quando mangiano ad essi i loro vestimenti, ed essi noi sentano.*

20. *Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle lor case.*

21. *Sopra il loro corpo e sopra il loro capo volano le civette e le rondini e altri uccelli, e il simile fanno i gatti.*

22. *Donde imparate, che questi non sono dei: non abbiate adunque di essi timore.*

23. *L' oro ancora, che hanno, è per mostra: se qualcheduno non li ripulisce dalla*

8. *E come si fa ad una fanciulla.* Nella stessa guisa, che una fanciulla si orna, e si abbella con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano, e si abbellano da' loro artefici i falsi dei coll' oro, che mettono loro intorno.

18. *Sono come le travi in una casa.* Sono legni morti senz' anima, e senza senso, come le travi, che reggono le case, dove essi abitano.

19. *Dicono, che i serpenti... mangiano ec.* La voce *serpenti* in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice, che mangiavano i cuori, cioè l' interior parte de' simulacri di legno, i quali eran rosi, consunti dai tarli. Facevano per lo più gli idoli di legno, e dipoi li rivestivano d' oro, d' argento, di porpora ec.

23. *L' oro ancora, che hanno, è per mostra.* È cosa imprestata, non è cosa loro, ed e loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta, che vogliono.

gebant: neque enim dum conflarentur, sentiebant.

24. Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.

25. * Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea. * *Isai.* 46. 7.

26. Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt: neque si quis eum statuerit rectum, per semetipsum stabit, sed sicut mortuis munera eorum illis apponentur.

27. Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, et abutuntur: similiter et mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt;

28. De sacrificiis eorum foetae, et menstruatae contingunt. Scientes itaque ex his quia non sunt dii, ne timeatis eos.

29. Unde enim vocantur dii? Quia mulieres apponunt diis argenteis, et aureis, et ligneis;

30. Et in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, et capita, et barbam rasam, quorum capita nuda sunt.

31. Rugiunt autem clamantes contra deos suos, sicut in coena mortui.

32. Vestimenta eorum auferunt sacerdotes, et vestiunt uxores suas et filios suos.

33. Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni, poterunt retribuere: neque regem constituere possunt, neque auferre.

34. Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, et non reddiderit; neque hoc requirunt.

35. Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.

36. Hominem caecum ad visum non restituunt, de necessitate hominem non liberabunt.

37. Viduae non miserebuntur, neque orphanis benefacient.

38. Lapidibus de monte similes sunt dii illorum lignei, et lapidei, et aurei, et argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.

39. Quomodo ergo aestimandum est, aut dicendum, illos esse deos?

ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.

24. *E furon comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.*

25. *Li portano sulle spalle quasi sieno senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Sieno confusi anche color che gli adorano.*

26. *Per questo se cascan per terra, non si rialzan da loro, e se uno li collocherà ritti, da per loro non istaranno, ma si reggeranno sugli omeri di quelli, come i morti.*

27. *Le loro ostie le vendono i sacerdoti in loro pro, ed anche le loro donne ne strappano, e non ne fanno parte all' ammalato, nè al mendico;*

28. *I lor sacrifizi li toccano donne fresche dal parto, e le menstruate. Conoscendo adunque da tali cose, ch' ei non son dei, non li temete.*

29. *Imperocchè a qual titolo si chiamano dei? perchè le donne presentano doni a questi dei d' argento, d' oro e di legno:*

30. *E nelle case di essi seggono i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste e la barba, e il capo ignudo.*

31. *E dan ruggiti alzando la voce ai loro dei, come si fa alla cena di un morto.*

32. *I sacerdoti tolgon loro le vestimenta, e ne rivestono le mogli e i figliuoli.*

33. *E se è fatto loro del male, e se è fatto loro del bene, non posson rendere il contraccambio: e non possono fare un re, nè disfarlo.*

34. *Parimente non possono nè dar ricchezze, nè vendicarsi. Se uno fa ad essi un voto, e non l' adempie, neppur di ciò si querelano.*

35. *Non liberan l' uomo dalla morte, e non salvano il debole dal più possente.*

36. *Non rendon a' ciechi la vista: non traggon uomo dalla miseria.*

37. *Non avran pietà della vedova, nè faranno bene agli orfani.*

38. *Simili alle pietre del monte son questi loro dei di legno, di pietra, d' oro e d' argento. E color, che gli adorano, saran confusi.*

39. *Come dunque è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei,*

26. *Ma si reggeranno sugli omeri di quelli, ec.* In varie edizioni della nostra Volgata in vece di *munera* si legge *humeri*, che da un senso, il quale può anche trarsi dal greco, senso, che conviene a questo luogo: ove leggasi *munera*, converrà tradurre: *si mettono dinanzi ad essi de' doni, come si fa ai morti;* lo che si intende de' conviti, che si apprestavano agli idoli. Vedi Daniele XIV., e ciò facevasi dagli idolatri anche sui sepolcri dei morti.

28. *I lor sacrifizi li toccano donne fresche dal parto, ec.* Ciò dovea ispirare agli Ebrei un grand' orrore per tali sacrifizi, ad essi, dico, i quali secondo la legge non potevan permettere, che le donne in alcuna delle circostanze qui notate si accostassero alle cose sante. Vedi *Levit.* XII.

29. *Perchè le donne presentano ec.* Perchè le donnacchere ignoranti, e superstiziose, e uomini di cervello debole come le donne, gli adorano, per questo si da loro il nome di dei.

30, 31. *Seggono i sacerdoti portando tonache stracciate, e rase le teste ec.* Sembra, che alluda qui il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano *de dea Syr.*

40. Adhuc enim ipsis Chaldaeis non honorantibus ea: qui enm audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui;

41. Quasi possint sentire qui non habent motum, et ipsi cum intellexerint, relinquent ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.

42. Mulieres autem circumdatae funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.

43. Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit eum eo, proximae suae exprobrat quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis eius diruptus sit.

44. Omnia autem, quae illis fiunt, falsa sunt. Quomodo aestimandum, aut dicendum est, illos esse deos?

45. A fabris autem, et ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.

46. Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis esse dii?

47. Reliquerunt autem falsa, et opprobrium postea futoris.

48. Nam eum supervenerit illis praelium et mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.

49. Quomodo ergo sentiri debeant quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?

50. Nam cum sint lignea, inaurata, et inargentata, scietur postea quia falsa sunt, ab universis gentibus, et regibus: quae manifesta sunt quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus cum illis.

51. Unde ergo notum est, quia non sunt

40. *Quando di più i Caldei stessi non li rispettano? Eglino quando hanno udita, che uno non può parlare, perchè è mutolo, la presentano a Bel, pregandolo a far, che ei parli;*

41. *Come se potessero aver sentimento coloro, che non hanno moto, ed egli stessi fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro dei non han senso.*

42. *Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, bruciando noccioli d' ulive.*

43. *E quando una di esse condotta via da uno che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina, che ella non è stata stimata da tanto com' essa, e che la sua corda non è stata rotta.*

44. *E tutta quella, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei?*

45. *Sono stati fatti da legnaiuoli e da orefici. E non altro saranno, che quello che piacerà a' sacerdoti.*

46. *Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potrann' eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi?*

47. *Hanno lasciate menzogne e obbrobrio a quei, che saranno dopo di lora.*

48. *Che se sopraggiunge loro guerra e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que' lor dei.*

49. *Come mai adunque possono essere in concetto di dei coloro, che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?*

50. *Imperocchè essendo cose di legno, e indorate, e inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti, e dai regi, che son falsità: manifesto essendo, ch' ei non son dei, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla, che sia da Dio.*

51. *E donde adunque conoscesi, ch' ei non*

40, 41. *I Caldei stessi non li rispettano? ec.* Uno scrittore Gentile, ma di buona mente presso s. Agostino *de civ.* IV. 26. dice, che *quelli i quali furono i primi a dare alle città i simulacri degli dei, tolsero il timore della divinità, e aggiunsero un errore.* Perocchè, come soggiunge s. Agostino, era facile, che dalla stupidità de' simulacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei, ché pregano Bel di rendere la favella a un mutolo, veggendo, che Bel nè rende a quello la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

42, 43. *Ma le donne cinte di corde ec.* Tra' Babilonesi le donne tutte anche di primaria condizione doveano almeno una volta in vita loro prostituirsi in onore di Militta, che è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando, chi dato loro del denaro per farne offerta a Militta, seco le condocesse. Ognuna di queste donne avea avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consagrazione, e queste corde rompeva, e toglieva dalla loro testa colui, che o questa, o quella si era eletta. I noccioli d' oliva, ch' elle bruciavano, erano una specie di filtro, secondo la pazza opinione degli stessi idolatri atto ad attrarre l' affetto altrui. Nè un rito si vergognoso, e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobri si narrano. Vedi s. Agostino *de civ.* IV. 10., s. Atanasio *Orat. contra idola ec.*

44. *Tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto, quello, che si fa nel culto di tali dei.

45. *Non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.* Nel Greco in vece di *sacerdoti* si ha *artefici*; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti dovean dare agli artefici l' idea per formare questi simulacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga di dei.

46, 47. *Non son di lunga durata, ec.* Son uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potrann' eglino formar degli dei immortali, ed eterni? Ma quel, ch' ei fanno si è di perpetuare con queste opere loro un errore, e una falsità dannosissima, e un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que', che verranno dopo di loro.

50. *Si conoscerà una volta ec.* La luce dell' Evangelio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

E non fanno nulla, che sia da Dio. Non fanno alcuna di quelle opere, che sono proprie di Dio, non miracoli, non benefizi a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di tutto quello, che ha fatto, e fa il vero Dio.

51, 52. *E donde adunque conoscesi, ec.* Con bella io-

dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus in ipsis est?

52. Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabunt.

53. Iudicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab iniuria: quia nihil possunt, sicut corniculae inter medium coeli et terrae.

54. Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, et aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, et liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.

55. Regi autem, et bello non resistent. Quomodo ergo aestimandum est aut recipiendum quia dii sunt?

56. Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, et lapidei, et inaurati, et inargentati: quibus hi qui fortiores sunt.

57. Aurum, et argentum, et vestimentum, quo operti sunt, auferent illis, et abibunt, nec sibi auxilium ferent.

58. Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam; aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud; vel ostium in domo, quod custodit quae in ipsa sunt, quam falsi dii.

59. Sol quidem, et luna, ac sidera cum sint splendida, et emissa ad utilitates, obaudiunt.

60. Similiter et fulgur cum apparuerit, perspicuum est: idipsum autem, et spiritus in omni regione spirat.

61. Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.

62. Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes, et silvas, facit quod praeceptum est ei. Haec autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt:

63. Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque iudicium iudicare, neque quidquam facere hominibus.

64. Scientes itaque quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.

65. Neque enim regibus maledicent, neque benedicent:

66. Signa etiam in coelo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.

sono dei, ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno, che sia da Dio?

52. *Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia.*

53. *Non decideranno le controversie, nè libereranno le provincie dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie, che volan di mezzo tral cielo, e la terra.*

54. *Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli dei di legno, d' argento e di oro, i lor sacerdoti fuggiran certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi bruceranno dentro non men che le travi.*

55. *E non farun resistenza a un re in tempo di guerra: come adunque è da pensarsi o da tenersi, ch' ei sien Dei?*

56. *Non si salveranno dai ladri, nè da' malandrini gli dei di legno, e di pietra, e indorati, e inargentati, perchè quelli ne posson più.*

57. *E torranno loro l'argento, e l'oro, e il vestito, onde son ricoperti, e se n' anderanno; e gli dei non aiuteranno se stessi.*

58. *Per la qual cosa miglior cosa è un re, che fa mostra di suo valore, od un vaso utile nella casa, di cui farà gloria il padrone; o la porta della casa, che custodisce quel che in esso si trova, che i falsi dei.*

59. *Certamente il sole, e la luna, e le stelle mandate ad esser utili col loro splendore, sono obbedienti.*

60. *Similmente anche il folgore si fa distinguere quando apparisce; e parimente anche il vento spira in ogni regione.*

61. *E le nuvole quando è lor commandato da Dio di scorrere tutto l' orbe, fanno quel che fu lor comandato.*

62. *Il fuoco ancora mandato di sopra a consumare i monti, e le selve, fa quel che gli fu ordinato. Ma costoro, nè per bellezza, nè per virtudi sono simili ad uno di queste cose:*

63. *Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi sieno dei, mentre non possono nè far giustizia, nè far cosa alcuna agli uomini.*

64. *Conoscendo pertanto, che ei non son dei, voi perciò non li temete;*

65. *Imperocchè eglino non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.*

66. *Ei non mostrano n' popoli nel cielo i segni de' tempi: nè splenderan come il sole, nè farun lume come la luna.*

duzione prova, che gli idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose, che a Dio convengono, e sono degne di Dio.

53. *Non decideranno le controversie, ec.* Si intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia, che ebbe Aronne con Core, Dathan e Abiron, *Num.* XVI.

Cornacchie, che volan di mezzo tral cielo, e la terra. La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alzano molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli come per dire: non si sa in qual classe di cose riporre costoro; ei non son cosa terrena secondo i loro adoratori, e perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede, ch' ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla, che sia da Dio: stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo al cielo, e la terra.

59. *Sono obbedienti.* Agli ordini del Creatore.

66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi.* Come se dicesse: sono molto inferiori in merito al sole,

67. Bestiae meliores sunt illis, quae possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.

68. Nullo itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: propter quod ne timeatis eos.

69. Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit; ita sunt dii illorum lignei, et argentei, et inaurati.

70. Eodem modo, et in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter et mortuo proiecto in tenebris, similes sunt dii illorum lignei, et inaurati, et inargentati.

71. A purpura quoque, et murice, quae supra illos tineant, scietis itaque quia non sunt dii. Ipsi etiam postremo comeduntur, et erunt opprobrium in regione.

72. Melior est homo iustus, qui non habet simulacra: nam erit longe ab opprobriis.

67. Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a se stesse.

68. In verun modo adunque non sono dei, com' è manifesto: per questo adunque non li temete;

69. Imperocchè siccome in un cocomeraio uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro dei di legno, d' argento, e d' oro.

70. E nella stessa guisa succede della vitalba in un orto, sulla quale vanno a posarsi tutti gli uccelli. Simili ancora son questi loro dei di legno e indorati, e inargentati ad un morto gittato tralle tenebre.

71. Dalla porpora ancora, e dallo scarlotto, che intignano addosso a loro, imparerete dicerto, ch' ei non son dei. Eglino stessi finalmente saran mangiati, e saranno l' obbrobrio d' ogni paese.

72. Migliore è l' uomo giusto, che non ha idoli: perocchè egli sarà lungi dall' ignominia.

e alla luna, luminari, che insegnano all' uomo la divisione del tempo, e la distinzione delle stagioni, *Gen.* I. 14.

69. *Uno spauracchio non è buona guardia.* Per un po' di tempo gli uccelli, od altri animali avran paura di un fantoccio posto per ispauracchio in un cocomeraio: ma appoco appoco avvedutisi, che quella è una figura morta, non se ne daranno più verun pena. Così sarà alla fine di questi dei.

70. *E nella stessa guisa succede della vitalba ec.* Sono ancor simili questi dei alla spina degli orti, della quale non hanno nissun timore gli uccelli, e vanno tutti a posarsi sopra di essa, vedendo, che non può far verun male.

71, 72. *Saran mangiati, e saranno l' obbrobrio ec.* Ma non solo le loro vesti di porpora, e di scarlatto sono rose dalle tignuole, ma anche gli dei stessi, se di legno, saran mangiati dai tarli, se di materia più durevole, saran consunti dal tempo, e finalmente saranno lo scherno, e l' obbrobrio di ogni paese, dove furono onorati come dei. Quanto più felice di essi è l' uomo giusto, che non ha idoli, ma onora il solo vero Dio mentre egli stando lontano da questi, sta lontano dalla temporale ignominia, e dall' eterna?

FINISCE LA PROFEZIA DI BARUCH
E LA PARTE PRIMA DEL VOLUME SECONDO

DICHIARAZIONE

DELLE MINIATURE

DELLE INCISIONI IN ACCIAJO E IN LEGNO

APPARTENENTI

AL VOLUME II.° PARTE I.ª

DELLA SACRA BIBBIA

CON LE INDICAZIONI DELLE PAGINE

OVE DEVONO ESSER COLLOCATE

INCISIONI IN ACCIAJO

FRONTESPIZIO miniato.

FRONTESPIZIO IN ACCIAJO esprimente la città di Gerusalemme inondata da una moltitudine di cammelli.

Isaia, Cap. LX. v. 6.

Il Profeta Isaia che sta meditando intorno al finale giudizio.

Isaia, Cap. 66. v. 16. pag. 484.

Geremia sfoga il suo cordoglio sopra la desolata Gerusalemme.

Geremia, Lam. Cap. 2. v. 10. pag. 635.

INTAGLI IN LEGNO

TAV. XXVI. pag. 86.	Il ricco ed il povero si vanno incontro: cioè due classi d'uomini tra di loro contraria, ma l'una necessaria all'altra. L'empio pauroso. Chi lavora per far danno ad altri ne resta offeso.
TAV. XXVII. pag. 160.	Tenebre dell'Egitto con incredibili terrori e spaventi. Frutto ed elogio della buona educazione. Occupazioni del Saggio.
TAV. XXVIII. pag. 325.	L'Angelo con la pietruzza ardente purifica la lebbra d'Isaia. Profezia della conversione delle genti alla pace e mansuetudine cristiana. Geremia, profetizzato l'eccidio di Gerusalemme, è preso e minacciato di morte da' Sacerdoti.
TAV. XXIX. pag. 584.	Il Re Joachim fa bruciare il libro contenente le minaccie del Signore, che Geremia avea fatto leggere per mezzo di Baruch a tutto il popolo. Gli avanzi de' Giudei non ascoltando la voce del Signore di dimorar nella terra di Giuda partono per l'Egitto. Baruch legge la sua lettera dinanzi a Iechonia.